EPISTOLE, ET EVANGELI,

CHE SI LEGGONO TVTTO L'ANNO alla Messa, secondo l'vso della Santa Romana Chiesa, Ridotti all'Ordine del Messal nuouo.

TRADOTTI IN LINGVA TOSCANA DAL R. P. M. REMIGIO FIORENTINO, DELL'ORDINE DE' PREDICATORI.

CON ALCVNE ANNOTATIONI MORALI DEL MEDESIMO À CIASCHEDVNA EPISTOLA, ET EVANGELO,

CON L'AGGIVNTA DI MOLTE ALTRE ANNOTATIONI NVOVE, che non erano nelle prime, & ancora di quattro Discorsi, cioè del Digiuno, dell'Inuocation de' Santi, dell'uso dell'Imagini, & della Veneratione delle Reliquie loro.

COL NVOVO CALENDARIO DE' SANTI INSTITVITO DA N. SIG. PAPA SISTO QVINTO.

CON DVE TAVOLE, VNA DA RITROVAR L'EPISTOLE, & Euangeli, & l'altra delle cose più notabili.

CON PRIVILEGIO DEL SOMMO PONTEFICE, della Serenis. Repub. di Venetia, e d'altri Principi.

IN VENETIA, APPRESSO I GIOLITI.
M. D. XC.

TAVOLA

ET CALENDARIO DELLE FESTE SOLENNI.

SECONDO IL COMANDAMENTO DI N. SIG. PAPA SISTO QVINTO.

GENNAIO.

Hà giorni trent'uno, la Luna trenta, la notte hà hore quindici, il giorno noue.

1	A	LA CIRCONCISIONE del Sig. n. o.e.
2	b	L'Ottaua di San Stefano.
3	c	L'Ottaua di San Giouanni.
4	d	L'Ottaua de gl'Innocenti.
5	e	La Vigilia dell'Epifania.
6	f	Il giorno dell'Epifania.
13	f	L'Ottaua dell'Epifania.
14	g	Hilario Vescouo, & Confeſſore.
15	a	Paolo primo Heremita.
16	b	Marcello Papa, & martire.
17	c	Antonio Abbate.
18	d	La Cathedra di San Pietro.
19	e	Mario co' suoi compagni martiri.
20	f	Fabiano, & Sebaſtiano martiri.
21	g	Agneta Vergine, & martire
22	a	Vincentio, & Anaſtaſio martiri.
23	b	Hemerenziana Vergine.
24	c	Timoteo Veſcouo, & martire.
25	d	La Conuerſione di San Paolo.
26	e	Policarpo Veſcouo, & martire.
27	f	Giouanni Chriſoſtomo, Veſcouo.
28	g	Agneta, la ſeconda uolta.

a ij FEBRA-

FEBRAIO.

Hà giorni 28. la Luna 29. & quando hà bisesto, hà giorni 29 la Luna hà 30. la notte hà hore 14. il giorno 10.

1	d	Ignatio Vescouo, & martire.
2	e	Purificatione della Vergine.
3	f	Biagio Vescouo, & martire.
5	a	Agata Vergine, & martire.
6	b	Dorotea Vergine, & martire.
9	e	Apollonia Vergine, & martire.
14	c	Valentino Prete, & martire.
15	d	Faustino, & Giouita martiri.
18	g	Simeone Vescouo, & martire.
22	d	Cathedra di San Pietro.
23	e	Vigilia di S. Matthia Apostolo.
24	f	Matthia Apostolo.

MARZO.

Hà giorni 31. la Luna 30. la notte hà hore 12. il giorno 12.

7		Tomaso d'Aquino.
9	e	Santi quaranta martiri.
12	a	Gregorio Papa, & Dottore.
19	a	Giuseppe sposo della Vergine.
21	c	Benedetto Abbate.
24	g	Annuntiatione della Madonna.

APRILE.

Hà giorni 30. la Luna 29. la notte hà hore 11. il giorno 13

2	a	Francesco di Paula.
11	c	Leone Papa, & confessore.
14	f	Tiburtio Valeriano, & compagni martiri.
17	b	Aniceto Papa, & martire.
22	g	Sotero, e Caio Pontefici, e martiri.
23	a	Giorgio martire.
25	e	Marco Euangelista.
26	d	Cleto, & Marcellino Pontefici, e martiri.
28	f	Vitale martire.

MAGGIO.

Hà giorni 31. la Luna 30. la Notte hà hore 9. il Giorno 15.

1	b	Filippo, & Iacobo Apostoli.

Atha-

2	c	Athanasio Vescouo, & Confes sore.
3	d	nuentione della Croce.
4	e	Monaca Madre di Sant'Agosti- no.
6	g	Giouanni ante portam Lati nam.
8	b	Aparizzione di San Michele.
9	c	Gregorio Vescouo, & Confes sore.
10	d	Gordiano, & Epimaco martiri.
12	f	Nereo, Archileo, & Pancratio martiri.
14	a	Bonifacio martire.
19	f	Potentiana Vergine.
25	e	Vrbano Papa, & martire.
26	f	Eleutherio Papa, & martire.
27	g	Giouanni Papa, & martire.
30	c	Felice Papa, & martire.
31	d	Petronilla Vergine.

GIVGNO.

Hà giorni 30. la Luna 29. la notte hà hore 8. il Gior- no 16.

2	f	Marcellino, Pietro, & Erasmo martiri.
9	f	Primo, & Feliciano martiri.
11	a	Barnaba Apostolo.
12	b	Nazzario, & compagni martiri.
13	c	Antonio da Padoua.
14	d	Basilio Vescouo, & Confessore.
15	c	Vito, Modesto, & Crescentio martiri.
18	a	Marco, & Marcellino, marti- ri.
19	b	Geruasio, & Protasio, martiri.
20	c	Siluerio Papa, & martire.
22	e	Paolino Vescouo, & Confesso- re.
23	f	La Vigilia di San Giouanni Bat- tista.
24	g	La Natiuità di San Giouanni Bat- tista.
26	b	Giouanni, & Paolo martiri.
27	c	L'ottaua di San Giouanni Batti- sta.
28	d	Leonardo Papa, & Confesso- re &c.
		La Vigilia di San Pietro, & Pao- lo Apostoli.
29	e	Pietro, & Paolo Apostoli.
30	f	Commemoratione di San Pao- lo.

LVGLIO.

Hà giorni 31. la Luna 30 la notte hà hore 9. il gior no 15.

2	a	La visitatione della Madonna.
3	b	L'ottaua de gl'Apostoli.
6	c	L'ottaua di San Pietro, & San Paolo.
10	f	Sette fratelli.
11	g	Pio Papa, & martire.

Narbo-

12	d	Narbone, & Felice martiri.
13	f	Anacleto Papa, & martire.
14	f	Bonauentura Pontefice, & Confessore.
17	b	Alessio Confessore.
18	c	Simforosa con sette figliuoli martiri.
20	e	Santa Margherita Vergine, & martire.
21	f	Prassedia Vergine.
22	g	Maria Maddalena.
23	a	Apollinare Vescouo, & martire.
24	b	La Vigilia di San Iacopo.
25	e	Iacopo Apostolo.
26	g	Anna Madre della Vergine.
27	e	Pantaleone martire.
28	f	Nazzario, & Vettorio, compagni.
29	g	Marta Vergine.
30	a	Adonne, & Senne martiri.

AGOSTO.

Hà giorni 31. la Luna 30. la notte hà hore 11. il giorno 13.

1	e	San Pietro in Vincola.
2	d	Stefano Papa, & martire.
3	e	L'inuention di San Stefano.
4	f	Domenico Confessore.
5	g	Santa Maria della Neue.
6	a	La Transfiguratione del Signore.
7	b	Donato Vescouo, & martire.
8	e	Ciriaco, Smaragdo, & Largo martiri.
9	d	La Vigilia di S. Lorenzo martire.
10	e	Lorenzo martire.
11	f	L'ottaua di San Lorenzo.
14	b	La vigilia dell'Assuntione della Madonna.
15	e	L'Assuntione della Madonna.
16	d	L'Ottaua della Madonna.
20	a	Bernardo Abbate.
23	d	La vigilia di San Bortolomeo.
24	e	Bortolomeo Apostolo.
25	f	Lodouico Confessore.
26	f	Zeferino Papa, & martire.
28	b	Agostino Vescouo, & Dottore.
29	c	La Decollatione di S. Gio. Batti.
30	d	Felice, & Adaucto martiri.

SETTEMBRE.

Hà giorni 30. la Luna 29. la notte hà h. 12. il giorno 12.

1	f	Egidio Abbate.
8	f	La Natiuità della Vergine.
9	g	Dell'ottaua, & memoria di San Gorgone martire.
10	a	Nicola da Tolentino.
14	e	Esaltatione della Croce.
15	f	L'ottaua della Natiuità della Madonna.
16	g	Cornelio, & Cipriano Vescouo, e martire.
20	d	La vigilia di San Matteo Apostolo, & Euangelista.
21	e	Matteo Apostolo, & Euangelista
22	f	Mauritio, e compagni martiri.
23	g	Leone Papa, & martire.
26	c	Cipriano, e Giustina martiri.
27	d	Cosimo, & Damiano martiri.
29	f	Dedicatione di San Michele.
30	g	Girolamo Dottore.

OTTO-

OTTOBRE.

Hà giorni 31. la Luna 30. la notte hà hore 13. il giorno 11.

1	a	Remigio Vescouo, e confessore.
4	d	Francesco Confessore.
7	g	Marco Papa, & Confessore.
9	b	Dionisio Rustico, & Eleut. martiri.
14	g	Calisto Papa, & martire.
18	d	Luca Euangelista.
20	e	Gianuario Vescouo Martire, e compagni.
21	g	Hilarione Abbate.
25	d	Crisantio, & Daria martiri.
26	e	Euaristo Papa, & martiri.
27	f	La vigilia di S. Simeon, e Tadeo.
28	g	Simeone, & Tadeo Apostoli.
31	c	La vigilia di tutti i Santi.

NOVEMBRE.

Ha giorni 30. la Luna 29. la notte hà hore 15. il giorno 9.

1	d	Il giorno di tutti i Santi.
2	e	Il giorno de' Morti.
9	e	La dedicatione della Chiesa del Saluatore.
10	f	Trifon, Respicio, e Ninfa, mart
11	g	Martino Vescouo.
12	a	Martino Papa, & martire.
17	f	Gregorio Vescouo Taumaturg.
18	g	Dedication di S. Pietro, e Paolo.
19	a	Pontiano Papa, & martire.
22	d	Cecilia Vergine, & martire.
23	e	Clemente Papa, & martire.
24	f	Grisogono martire.
25	g	Caterina Vergine, & martire.
26	a	Pietro Vescouo Alessan. martire.
29	d	Saturnino mart. Vig. di S. And.
30	e	Andrea Apostolo.

DICEMBRE.

Hà giorni 31. la Luna 30. la notte hà hore 16. il giorno 8.

2	g	Bibiana Vergine, & martire.
4	b	Barbara Vergine, & martire.
5	c	Sabba Abbate.
6	d	Nicolò Vescouo.
7	e	Ambrogio Vescouo, e Dottore.
8	f	La Concettione di santa Maria.
10	a	Milciade Papa, & martire.
11	b	Damaso Papa, & Confessore.
13	d	Lucia Vergine, & martire.
20	d	La Vigilia di S. Tomaso Apost.
21	e	Tomaso Apostolo.
24	a	La Vigilia di Natale.
25	b	Il giorno di Natale.
26	c	Stefano primo martire.
27	d	Giouanni Apostolo, & Euang.
28	e	Innocenti martiri.
29	f	Tomaso Vescouo, & martire.
31	a	Siluestro Papa.

IL FINE DELLA TAVOLA, ET CALENDARIO.

AVVERTIMENTO A' LETTORI.

ELL'VLTIMA impressione di quest'Opera (benigni Lettori) molti miglioramenti in essa si sono fatti, li quali habbiamo giudicato esser bene farueli sapere; acciochè hauendo da comperare tal Libro, non siate delusi, & ingannati: Perche questo anno si sono stampate quì in Venetia da un certo stampatore (il nome del quale per honor suo, e per nostra modestia uogliamo tacere) certe Epistole, & Euangeli volgari imperfette, e mancheuoli assai; essendo le prime, che furono fatte stampare pur da noi fino dell'anno 1567, dall'Autore stesso, prima che morisse, rifiutate, & à pena per sue riconosciute; alle quali mancano tutte le cose seguenti. Prima, quelle sono poste in confuso, non secondo l'Ordine del Messal nuouo, riordinato dalla Sant: Mem. di Pio V. come sono queste nostre. Poi ui manca gran numero di Annotationi ad ogni Epistola, & Euangelo; e da questo si può espressamente conoscere; essendo cresciuto il uolume in quest'ultima nostra impressione più di quello, ch'era lo stāparo del 67 almeno 25 fogli. Quelle di colui sono anco diffettuose per lo mancamento de' quattro Discorsi; cioè del Digiuno, &c. li quali sono nelle nostre; & in oltre nō ui sono nè l'Epistole, nè gli Euangeli con le loro Annotationi, che si recitano nelle feste de' Santi aggiunti ultimamente nel Calendario dalla Santità di Nostro Signor Papa Sisto Quinto: e di quanto u'habbiamo auuertiti, facilissimamente ue ne potrete chiarire, quando quelle con queste nostre diligentemente confronterete.

DILE-

DILECTIS FILIIS
IOANNI, ET IOANNI PAVLO IOLITIS DE FERRARIIS.

GREGORIVS PP. XIII.

DILECTI Filij Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Cum (sicut accepimus) vos ad cõmunem omnium, & præsertim studiosorum, vtilitatem, proprijs impensis, & industria Epistolas, & Euangelia, quæ toto anno secundum consuetudinem Sanctæ Romanæ Ecclesiæ leguntur, conuersa de sermone Latino in Italicum vulgarem sermonem, à dilecto, & Reueren. filio F. Remigio Florentino, Ordinis Prædicatorum: additis præterea eiusdem adnotationibus quibusdam singulis Epistolis, & Euangelijs: Ac omnia alia opera impressa, aut imprimenda, reuidenda prius à sanctissimo Inquisitionis

oficio imprimi facere intendatis; dubitetisq; ne postmodum huiusmodi opera ab alijs, absq; vestra licentia, imprimantur, quod in maximum uestrum damnū, & præiudicium tenderet. Nos igitur indemnitati vestræ consulere, uosque specialibus fauoribus, & gratijs prosequi uolentes, uestris in hac parte supplicationibus inclinati, Vobis ne quis prædicta opera hactenus ab alijs non impressa, & per uos imprimenda (dummodo per illarum partium hæreticæ prauitatis Inquisitoris visa, & approbata fuerint,) ad decennium post impressionem dictorum operum à quoquam sine uestra licentia imprimi, aut uendi, seu venalia teneri possint, auctoritate Apostolica, tenore præsentium concedimus, & indulgemus: Inhibentes omnibus, & singulis utriusque sexus Christi fidelibus, vbique in Statu nostro Ecclesiastico temporali existentibus, præsertim Bibliopolis, & librorum impressoribus, sub trecentorum ducatorum auri, ac amissionis librorum pœna, toties, quoties contrauentum fuerit, ipso facto, & absque alia declaratione incurrenda, ne dicto decennio durante, ab impressione supradictorum operum computanda, huiusmodi opera antea impressa, & per uos tunc imprimenda sine uestra expressa licentia imprimere, uendere, seu venalia habere, uel proponere audeant. Mandantes vniuersis Venerabilibus fratribus Archiepiscopis, Episcopis, eorumque Vicarijs in Spiritualibus, Generalibus, & in Statu Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, etiam Legatis, & Vicelegatis Sedis Apostolicæ, ac ipsius Status Gubernatoribus, ut quoties pro parte vestra fuerint requisiti, vel eorum aliquis fuerit requisitus, uobis in præmissis efficacis defensionis præsidio assistentes, præmissa ad omnem uestram requisitionem contra inobedientes, & rebelles per iuris remedia auctoritate nostra exequantur, Inuocato etiam ad

hoc,

hoc, si opus fuerit, auxilio brachij sæcularis, Non obstantibus constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, Cæterisq; contrarijs quibuscunque. Et insuper, quia dificile foret præsentes literas ad quælibet loca deferri, uolumus, & dicta Apostolica auctoritate decernimus, ipsarum Transumptis, vel exemplis, etiam in ipsis operibus impressis, plenam et eandem prorsus vbique fidem, tàm in Iudicio, quàm extra adhibendam fore, quæ præsentibus adhiberetur.

Dat. Romæ apud Sanctum Marcum sub annulo Piscatoris.
Die septima Iuly. M D L X X X.
Pontificatus nostri Anno Nono.

TAVOLA

TAVOLA,

ET CALENDARIO DELLE FESTE MOBILI.

SECONDO L'VSO GREGORIANO.

Anno che corre	Numero d'oro.	Lettera dñicale.	Epatta.	Settuagesima.	Primo giorno di Quaresima	Pasqua di Resurrettione.	Ascensione.
1590	14	g	24	8. Febraio.	7. Marzo.	22. Aprile.	31. Maggio.
1591	15	f	5	10. Febraio.	27. Febraio.	14 Aprile.	23. Maggio.
1592	16	e d	16	26. Gennaio.	12. Febraio.	[illegible]9. Marzo.	7. Maggio.
1593	17	c	27	14. Febraio.	3. Marzo.	18. Aprile.	27. Maggio.
1594	18	b	8	6. Febraio.	23. Febraio.	10. Aprile.	19. Maggio.
1595	19	A	19	22. Gennaio.	8. Febraio.	20. Aprile.	4. Maggio.
1596	1	f g	1	11. Febraio.	28. Febraio.	14. Aprile.	23. Maggio.
1597	2	e	12	2. Febraio.	19. Febraio.	6. Aprile.	15. Maggio.
1598	3	d	24	18. Gennaio.	4. Febraio.	22. Aprile.	30. Aprile.
1599	4	c	4	7. Febraio.	24. Febraio.	11. Aprile.	20. Maggio.
1600	5	b A	15	30. Gennaio.	6. Febraio.	2. Aprile.	11. Maggio.
1601	6	g	26	18. Febraio.	7. Marzo.	22. Aprile.	31. Maggio.
1602	7	f	7	3. Febraio.	20. Febraio.	7. Aprile.	16. Maggio.
1603	8	e	18	26. Gennaio.	12. Febraio.	30. Marzo.	8. Maggio.
1604	9	d c	29	15. Febraio.	3. Marzo.	18. Aprile.	27. Maggio.
1605	10	b	10	6. Febraio.	23. Febraio.	10. Aprile.	19. Maggio.
1606	11	A	21	22. Gennaio.	8. Febraio.	26. Marzo.	4. Maggio.
1607	12	g	2	11. Febraio.	28. Febraio.	15. Aprile.	24. Maggio.
1608	13	f e	13	3. Febraio.	20. Febraio.	6. Aprile.	15. [illegible]gio.

TAVOLA DA TROVARE
PIV COMMODAMENTE
LE LETTIONI, EPISTOLE, ET EVANGELI, CHE SI LEGGONO TVTTO L'ANNO.
SECONDO L'ORDINE DELLA CHIESA ROMANA.

INCOMINCIANDO DALL'AVVENTO.

c Mer-

DE' PROPRII DE' SANTI.

S. Ste-

COMVNE DE' SANTI, che non hanno proprio.

c ij TAVO-

IL FINE DELLA TAVOLA.

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI, CHE SI CONTENGONO NELLE ANNOTATIONI SOPRA L'EPISTOLE, ET EVANGELI, CHE SI LEGGONO TVTTO L'ANNO.

Arri

Chiesa

Dio,

E

F

Fede

Iudicio

N

O

R

S

Vesco-

IL FINE DELLA TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI.

A LETTORI

IL PADRE M. REMIGIO.

AVENDO IO PIV VOLTE CONSIDERATO Cortesissimi Lettori, che pur qualche desiderio spirituale regna ne gl'animi di molti Catolici Christiani, d'intendere nella lor lingua l'Epistole, & Euangeli, che si leggon nell'anno alla Messa, e che non pur adesso, ma molti e molti anni sono furon portati à consolatione spirituale di tutti, nella nostra fauellà, ho giudicato non far cosa nuoua, nè meno ingrata, à tradurli, & accomodarli di nuouo: Ma perche le traduttioni uecchie erano assai ben oscure, ancor ch'elle fossero fedeli, però attenendomi al mio proprio dire (ò bello ò brutto che sia) mi sono sforzato di ridurli in piu chiara, & bella lingua che sia stato possibile. Et se il libro ui parrà uago à uedere, & adorno di molte bellissime figure, darete la lode à i molto Mag. et honorati M. Gio. & Gio. Paolo Gioliti, che desiderosi di giouare, & dilettare le persone spirituali con le loro stãpe, hãno uoluto adornarli quanto è stato possibile per le forze loro. Et perche io era certissimo, che questo libro douea uenir nelle mani di molte persone Religiose, e spirituali, le quali se ben nõ hãno la piena cognitione della lingua Latina, hanno però buõ giudicio circa le cose che leggono nella materna fauella loro, però io ho fatto quelle poche annotationi piu tosto morali che litterali, acciòche possino cõ quei sensi pigliar qualche gusto, & essẽdo à cura

do à cura d'anime, come sono Piouani, ò altri curati, ò superiori & Prelati d'ogni sorte; volendo ragionar al popolo, posſino con qualche destrezza di giudicio, seruirsi de' motiui, e de' luoghi che son notati in quelle; & accommodarlgi a'loro ragionamenti. Ho ridotto poi quest'ordine, all'ordine del Messal nuouo; acciòche con piu commodità le persone se ne posſino seruire: & molt'altre Religioni ancora, che non seruono l'ordine del Messal nuouo, haranno commodità d'adoperarlo, hauendo lasciato (masſime nel commune de' Santi) molte Epistole, & molti Euangeli, che saranno al proposito loro. Ho ampliato poi le dichiarationi, & accresciutele in assai buon numero, & v'ho aggiunto ancora quattro Discorsi intorno al Digiuno, all'Inuocatione de' Santi, all'Vso dell'Imagini, & veneration delle Reliquie de'Santi, acciò ch'ogn'uno possa piu stabilirsi nella sua diuotione, e conoscer con quanto torto sono i Catolici biasimati da gl'heretici, intorno à questa santisſima vsanza. La mia intentione adunque è stata di giouare, & dilettare insieme, con animo però di stare alla Censura della Santa Romana Chiesa, perche tutto quello che fusse detto contrario alla sua santa intentione, l'ho per uano, per non detto, & per degno di retrattatione, alla qual son pronto, & apparecchiato, ogni uolta, ch'io conosca da me stesso, ò mi sia mostrata da altri la mia ignoranza. Piaccia all'ottimo & grandisſimo Iddio, che la fatica ch'io ho durata in quest'Epistole & Euangeli, cancelli in parte la colpa commessa in mia giouentù nella Traduttione di molti libri mondani, della qual colpa ogni giorno domando venia, pregando sua diuina Maestà, che non voglia ricordarsi de' difetti della mia giouanezza; & che si come quelle son forse state à molti occasion di far de' peccati, cosi queste di presente dian materia altrui di lasciar la mala vita, & di ritornar à Dio: & conoscendo che questa mia fatica sodisfaccia alle persone deuote, darò loro à leggere in breue le Vite de'Sãti Padri, & delle Sante Vergini della Chiesa, Greca, & Latina, con ordine nuouo, & con l'aggiunta di molte Vite non piu uedute; dandoci però l'ottimo, & grandisſimo Iddio il suo fauore & aiuto di poter condur quest'opera al desiderato fine.

EPISTOLE, ET EVANGELII,

CHE SI LEGGONO TVTTO L'ANNO ALLA MESSA, SECONDO L'VSO DELLA SANTA ROMANA CHIESA.

RIDOTTI ALL'ORDINE DEL MESSALE ORDINATO DAL SOMMO PONTEFICE PIO V.

TRADOTTI IN LINGVA THOSCANA DAL R. P. M. REMICIO Fiorentino, dell'Ordine de' Predicatori.

CON LE DICHIARATIONI MORALI DI molti luoghi, che in essi si contengono, fatte dal medesimo.

DOMENICA PRIMA DELL'AVVENTO.

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO A' ROMANI.

RATELLI[1]. SAPPIATE CH'EGLIE HOGGI- *mai hora di suegliarci dal sonno, perche la nostra salute ci è piu uicina, che quando noi già lo credeuamo. La notte è passata, & è uenuto il giorno*[2]. *Adunque leuiamo uia l'opere delle tenebre, & uestiamoci dell'armi della luce. Andiamo honestamente come di giorno*[3]. *Non in mangiamenti, nè in imbriachezze, non ne i letti, & nelle impudicitie: non in contentione & inuidia, ma uestiteui del nostro Signor* GIESV' CHRISTO.

Cap. 13. 1 2 3

A ANNO

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

1 ESSORTA San Paolo in queſta Epiſtola i Romani, à deſtarci dal ſonno della ignoranza, e de' peccati, perche la gratia, e la ſalute di GIESV' CHRISTO ci s'è auuicinata, anzi ci s'è fatta tanto preſſo, che non fu mai Santo alcuno de gli antichi, che l'haueſſe coſi uicina, come l'habbiamo noi, che l'habbiamo per la uenuta di CHRISTO, ueſtito di *Deut.4.* queſta noſtra carne, ilche non hebbero i Santi del uecchio teſtamento.

2 LEVAR uia l'opere delle tenebre, e ueſtirſi l'armi della luce, è ſpogliarſi de' peccati, e ueſtirſi della gratia di GIESV' CHRISTO, con lequali armi (che ſono ſpirituali) poſsiamo combattere contra gli auuerſarij noſtri, e l'armi ſono, lo ſcudo della fede, la celata della ſperanza, la corazza della giuſtitia, i gambali dell'Euangelio, e la *Efeſ.6.* ſpada del uerbo di Dio, come dice il medeſimo Apoſtolo in diuerſi luoghi. Quando il Chriſtiano è armato di queſt'armi, allhora ſi può ueramente chiamar ſoldato di CHRISTO: e parte di queſte armi ſon difenſiue, parte offenſiue. Le difenſiue ſono, lo ſcudo, l'elmo, la corazza, & i gambali; e l'offenſiua è la ſpada. Lo ſcudo della fede ſi deue adoperar in tutte le coſe, ò proſpere, ò auuerſe, credendo fermamente, che tutto quello che ci auuiene, ſia per uolontà di Dio. La celata della ſperanza ſi deue adoperar per reſiſtere alle percoſſe, che ci potrebbon far cadere nella diſperatione. La corazza della giuſtitia ci difende da' colpi Diabolici, mediante i quali ci tenta d'ingiuſtitia e di far nocumento al proſsimo ingiuſtamente. I gambali dell'Euangelio ci conſeruano gagliarde & illeſe le gambe ſpirituali, con le quali ſi camina di uirtù in uirtù: e con la ſpada finalmente del uerbo di Dio, ci teniamo diſcoſto il nimico, & anche bene ſpeſſo lo ſuperia- *Matt.4.* mo, ſi come fece il noſtro Saluatore nel diſerto; ilqual con la parola della ſacra ſcrittura, ch'è parola di Dio, uinſe, confuſe, & abbattè l'auuerſario ſuo, e noſtro.

3 SEI ſorti di uitij prohibiſce quì l'Apoſtolo, cioè, il troppo mangiare, il troppo bere, lo ſtar troppo nel letto, le libidini, le diſcordie, e l'inuidie. E queſto fa, perche queſti ſono quei peccati, ne' quali piu facilmente cade l'huomo, e ce ne debbiamo guardare, perche il troppo mangiare, ci aggraua il corpo, il troppo bere ci fa imbriachi, il troppo ſtar nel letto ci fa pigri, le libidini ci fanno geloſi, e ne tolgano l'intelletto, le diſcordie ci fanno ſtar mal contenti, e con deſiderio di uendetta, e l'inuidie non ci laſciano hauer mai quiete alcuna. Per tanto, ei conchiude che noi ci ueſtiamo di CHRISTO, perche ci ueſtiremo con eſſo tutte le Sante uirtù, e tutti i buoni deſiderij.

4 MA ueſtiteui del noſtro Signor GIESV' CHRISTO.] Queſto è il piu bel ueſtimento che poſsi hauer in doſſo il Chriſtiano. Queſto rende buono odore à Dio, ſi co- *Gen.27.* me fecero i ueſtimienti c'haueua in doſſo Iacob, ad Iſaac ſuo padre: ond'egli diſſe. Ecco l'odor del mio figliuolo, ch'è come l'odor d'un ben fiorito campo, benedetto da Dio.

5 Queſto ci fa ſicuri, di non hauer à eſſer cacciati dalle nozze del Padre celeſte, alle quali ſiamo inuitati, per non hauer in doſſo la ueſte da nozze: e queſto finalmente, ci mantiene il calor intrinſeco dello Spirito, per cui uiue l'anima ſpiritualmente, & eſtrinſecamente ci difende dalle male impreſsioni, cioè dalle tentationi che ci uengon dalle coſe che ſon fuor di noi, ſi come un buon ueſtimento ci difende dal freddo, dalle pioggie, e dall'altre coſe nociue. Ma ſi come uno non ſi mette, e non porta in doſſo un ueſtimento che non ſia tagliato à miſura: coſi noi non debbiam ueſtirci di CHRISTO, ſe non perche ci ſtia bene in doſſo, cioè, che non ci ſia troppo lungo per molta confidenza, onde commettiamo molti peccati, nè troppo corto per molta diffidenza, onde caſchiamo in gran diſperatione.

Nota

Nota Lettore, che secondo l'uso dell'ordine de' Predicatori, in questa Domenica si legge l'Euangelio, che si recita la Domenica dell'Oliuo nella benedittion delle Palme: doue trouerai le sue Annotationi.

EVANGELIO SECONDO LVCA.

IN QVEL TEMPO, DISSE GIESV' A'SVOI Discepoli [1]. Ei saranno segni nel Sole, & nella Luna, & nelle Stelle, & sopra la terra oppressioni di genti per la confusione del suon del Mare, & dell'onde: [2]. Et gli huomini diuenteranno macilenti, & aridi per la gran paura, & timore, aspettando quelle cose che soprauerranno à tutto il mondo [3]. Perche le uirtù del Cielo si commoueranno: & all'hora si uedrà il Figliuolo dell'huomo uenir nelle nuuole con gran possanza, & maestà. Et quando queste cose cominceranno à uenire [4]. alzate la testa, e guardate in sù, imperoche s'appressa la uostra redentione. Et disse loro una similitudine. Vedete il fico, & gli altri arbori, quando già cominciano à produrre il frutto, uoi conoscete ch'egli è uicina la state. Et cosi uoi, quando uedrete uenir queste cose, sappiate che egli è presso il Regno di Dio. Io ui dico in uerità, che non passerà questa generatione insino à tanto, che tutte queste cose saranno fatte. Il cielo & la terra mancheranno, ma le mie parole non uerranno mai meno.

1 2 3 4

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

1 VESTI i segni, che precederanno il giorno del Giudicio, si poßono anche intender moralmente, per l'Euangelio, per la Chiesa, e per i Christiani, cioè, l'Euangelio sarà male inteso, la Chiesa patirà molti trauagli, e molti Christiani cadranno dall'altezza della Catholica Fede, peroche, il Sole si può intendere per l'Euangelio, la Luna per la Chiesa, e le Stelle per i Christiani, le quali cose uedendosi adesso manifestamente, non si può far altra coniettura, se non che quel giorno sia vicino, poi che al fiorir de gli alberi si conosce la uicinanza della state. E' poi dichiarato questo luogo in San Matteo al 26. cap. doue CHRISTO dice. Il Sole s'oscurerà, la Luna non darà il suo lume, e le stelle cadranno dal Cielo, i quali mancamenti saranno fuor dell'vso naturale dell'Ecclisse del Sole, e della Luna, che spesso si uedono, & il cader delle stelle, cioè di quei uapori che s'accendono di notte, che par che sieno stelle che caschino, sara tanto spesso, che gli huomini n'harano spauento.

2 Egli huomini diuenteran macilenti.] La paura, quando ella entra nell'animo d'vn'huomo ha questa proprietà, ch'ella gli toglie il color del uiso, e quanto piu la paura è maggiore, tanto la pallidezza è più grande, si come si uede in coloro che s'auuicinano alla morte: ò in quelli che stanno in continuo timor di qualche gran male: perche il timore desta in loro la maninconia e'l dolore, le quali cose, come dice Salomone, fan diuentar l'huomo macilente & arido: Spiritus enim tristis, exiccat ossa. Lo spauento adunque c'haranno gli huomini in quei tempi uicini al giudicio sarà grandißimo, perche i segni ch'appariranno, minaccieranno grandißimi, e grauißimi mali douer soprastare à tutto il mondo.

3 LE Virtù del Cielo.] Per le virtù del Cielo s'intendono gli Angeli, i quali nel giorno del giudicio si cõmoueranno, poi che ueranno con GIESV' CHRISTO al giudicio, si come testifica CHRISTO in San Matteo, ò uero vuol dire; (secondo che l'espone Teofilato) che nella commotione di tutte le creature si commoueranno anche gli Angeli per lo spauento dell'immutatione, e turbatione di tutto l'uniuerso.

4 ALZATE la testa.] Qui si dice, che in quei giorni tanto trauagliati, e spauenteuoli, i buoni, e fideli debbon quasi respirare, e confortarsi, il che è inteso per l'alzar della testa, come suol far colui, che uicino all'uscir di qualche gran trauaglio, & afflittione, comincia à mostrarsi allegro, ma noi per ogni picciol male ci perdiamo d'animo, e quasi ci disperiamo, e con tutto ciò, uogliamo esser chiamati Christiani, e fedeli.

DOMENICA SECONDA DELL'AVVENTO.

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO. A' ROMANI. CAP. XV.

1 RATELLI, [1]. QVELLE COSE CHE SONO state scritte, tutte sono state scritte à nostro ammaestramẽto, acciochè per la patientia, et consolatione delle scritture; noi habbiamo speranza: Iddio adunque della patientia, & della consolatione, ui conceda c'habbiate il medesimo sentimento fra uoi, secondo CHRISTO GIESV', acciochè con un'animo, e

con

con uno animo e con una bocca glorifichiate Dio, & Padre del nostro Signore GIESV' CHRISTO. [2] *Per la qual cosa, riceueteui l'un l'altro, si come CHRISTO ha riceuuto uoi in honore di Dio. Et ui dico, che CHRISTO GIESV' è stato ministro della Circoncisione, per mantener la uerità di Dio, & confermare le promesse de' Padri. Et dico, che i Gentili debbono honorare Dio per la sua misericordia, secondo che è scritto. Per tanto io ti lauderò tra i Gentili: & canterò il tuo nome, & di nuouo dice: Rallegrateui Gentili col suo popolo: & piu ancora, Laudate il Signore tutti uoi Gentili, & laudatelo uoi tutti popoli. Et ancora dice Esaia, Sarà la radice di Iesse: & quello che si leuerà su per regger i Gentili, quelli haranno speranza in lui,* [3] *& lo Dio della speranza ui riempia d'ogni allegrezza, & pace, in credere, accioche uoi abbondiate in speranza, & uirtù dello Spirito Santo.*

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

SIAMO esortati in questo luogo dallo Apostolo allo studio delle scritture Sante, percioche tutto quello che si contiene in esse, è scritto per nostro ammaestramento; e benche ui sieno scritti molti uitij, come l'homicidio di Cain, lo stupro & incesto d'Amnon, il peccato di Sodoma, l'adulterio di Dauid, il tradimento di Giuda, e simili, con tutto ciò, si dice queste cose essere scritte à nostra dottrina, perche uedendo come tali uitij sieno stati gastigati gli fuggiamo, e seguitiamo il uiuer uirtuoso, commendato, e premiato nelle scritture Sante, & quello ancora ch'è scritto di GIESV' CHRISTO è scritto per noi, perche non occorreua scriuer tante cose di lui, se non era per conto nostro e per nostro ammaestramento. (1; Gen.4.; 2.Re.13)

PER la qual cosa.] Si mostra quì, che noi debbiamo sopportarci l'un l'altro, e quelli, che sono perfetti, debbono sostenere la debolezza de gli imperfetti, si come fece CHRISTO, che ci sopportò, e ci tenne sotto la sua protettione per gloria d'Iddio. Onde ci si dà quì ad intendere, che nelle cose appartenenti alla fede, e salute nostra, debbiamo sopportare, e riceuere l'uno l'altro, perche CHRISTO sia per noi honorato. Dice poi, che noi debbiamo render gloria à Dio con un'animo, & con una bocca, perche nel confessar Iddio, debbiamo hauer conforme l'intelletto alle parole, nè si deue creder in un modo col cuore, e con la bocca dir parole difformi da quel che l'huomo ha nell'animo, si come son coloro, che essendo heretici secreti, hanno il mal intelletto, & affetto di dentro; ma per paura del gastigo, esteriormente mostran d'esser catolici e ueri Christiani: & allhora ueramente s'honora Iddio con un cuore, e con una bocca, quando in presenza di tutto il mondo l'huomo confessa quel che ei crede, e può dir con Dauid, Io ho creduto, e però ho parlato; e non ho parlato mai se non quel che prima ueramente ho creduto. (2; Sal.115.)

E LO DIO della Speranza.] Quì si nota, che tutte le uirtù, che habbiamo in noi, hanno origine da Dio, come dal datore di quelle, si come afferma l'Apostolo Giacobo; il quale dice, ch'ogni dono perfetto uien di sopra dal Padre de' lumi; onde Dauid lo chiamò in commune, Dio delle uirtù, & in particolare lo dice Dio della sua Giu- (3; Iac.1.)

stitia nel Sal. 4. Dio della sua salute, nel Sal. 78. e Dio della sua fortezza in molti altri luoghi, e l'Apostolo quì lo chiama Dio della nostra speranza, e della nostra patienza, perche ci infonde questa uirtù della speranza, per la quale speriamo in lui, e ne dà la patienza, per la quale stiamo constanti nelle cose auuerse.

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

1 IN QVEL TEMPO [1.] HAVENDO GIOVANNI udito in prigione l'opere di CHRISTO, gli mandò due de' suoi discepoli, i quali gli dissero: Sei tu colui, che debbe uenire, ò pur ne aspettiamo un' 2 altro? Et GIESV', rispondendo disse loro [2]. Andate, riferite à Giouanni quelle cose che uoi hauete udite, & uedute: i ciechi ueggono: i Zoppi caminano: i lebrosi sono mondati: i sordi odono: i morti sono risuscitati, & i poueri predicano l'Euangelio: & beato colui che non si scandalezerà di me: & partendosi coloro, GIESV' cominciò à parlar di Giouanni alla turba. Che 3 andaste uoi à uedere nel diserto? [3.] una Canna scossa dal uento? mà pure che andaste à uedere? un'huomo uestito di uesti delicate? Ecco che quelli che si uestono di delicate uesti, stanno ne' palazzi de' Re: Ma che andaste uoi à uedere? un Profeta? & io ui dico, 4 ch'egli è piu [4.] che Profeta. Questo è, di cui è scritto. Ecco ch'io mando l'Angelo mio dinanzi alla persona tua, ilquale preparerà la uia tua dinanzi à te.

ANNO-

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

SSENDO GIOVANNI.] *San Giouan Battista, non mandò i suoi discepoli à* CHRISTO, *perche dubitasse s'egli era il Messia ò nò, ma fece questo, accioche i suoi discepoli, per le risposte di* CHRISTO *venisse o in cognitione di lui, e diuentassero suoi discepoli, essendo egli vicino al morire, Et il medesimo che manda i suoi discepoli à* CHRISTO, *perche uedessero i suoi miracoli, ci dimostra, che i Giudei si debbono rimettere all'Euangelio, nel quale si dichiara, che* CHRISTO *è il uero Messia, promesso nelle Scriture, e non hanno da dubitarne.* 1

ANDATE, Riferite.] CHRISTO *rimette i Discepoli di Giouanni alle sue opere, perche quelle erano di tal sorte, ch'elle manifestauano ch'egli era il uero Messia. Ond'egli disse altroue. Le opere che io so, fanno testimonianza, di me, & altroue, se non uolete credere à me, credete all'opere.* 2 *Gio. 10*

VNA Canna scossa dal uento.] *La canna scossa dal uento si può intendere e pigliare per la mutabilità, leggerezza, & incostanza de gli huomini cattiui, iquali sono instabili per cagion del peccato, si come disse anche Dio per bocca del Profeta Gieremia, parlando di Gierusalem: quando disse, Gierusalem ha fatto il peccato, e però è diuentata instabile. I cattiui adunque sono instabili, perche facilmente son traportati in diuersi uitij: e ci può anco significar la leggerezza di coloro, che dal uento di diuerse dottrine sospinti, e commossi come dice San Paolo, non stanno constanti nella fede; ma credendo hor una cosa, & hor un'altra, non sono risoluti d'articolo alcuno: tanto che poi seccandosi, non son buoni se non pel fuoco eterno.* 3 *Tren. 1.* *Efes. 4.*

PIV che Profeta.] *Perche Giouanni Battista, non solamente Profetò; ma fu Profetato di lui, ouero, perche gli altri Profeti profetorono di* CHRISTO *in ombra, e da lontano, e Giouanni lo mostrò col dito dicendo. Ecco l'Agnello d'Iddio, che leua uia i peccati del mondo.* 4 *Gio. 1.*

DOMENICA TERZA DELL'AVVENTO.

EPISTOLA DI SAN PAOLO APOSTOLO A I FILIPENSI.

RATELLI, RALLEGRATEVI [1]. *SEMPRE nel Signore, e di nuouo ui dico, rallegateui; La uostra modestia sia nota à tutti gli huomini: il Signore è appresso. Non ui pigliate affanno d'alcuna cosa: ma con ogni Oratione, & suplicatione,* [2]. *con render le gratie, le uostre domande sien note appresso Dio: & la pace di Dio, che supera ogni senso, custodisca i uostri cuori, & le uostre menti in* CHRISTO GIESV' *Signor nostro.* 1 *Cap. 4.* 2

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

SORTA l'Apostolo i Filipensi à rallegrarsi spiritualmente, la qual allegrezza si chiama gaudio nel Signore. E perche l'allegrezza suol qualche uolta far l'huomo uscir de'termini della modestia, però ricorda loro, che stieno di maniera allegri, che la modestia loro non si guasti, ma sia nota à

tutto il mondo, e si ricordino che il Signore è da presso, quasi dicendo auuertite, che il Signor ui uede. E si come un'huomo si uergogna di far qualche cosa, ò atto indegno in presenza d'un Principe ò d'un Signore, che merita d'esser rispettato; così hauendo noi sempre il Signor che ci uede, non è lecito che facciamo cosa alcuna indegna della modestia Christiana, per non esser ripresi da Dio, e burlati da gli huomini. Il contrario di questo fanno tutti quei Religiosi, che dedicati à esser ministri di Dio, si mettono à far il buffone, ò uiuendo di uita sciolta, e piu che secolare, danno mal essempio, e son cagione che molti perdon la deuotione uerso i Sacerdoti, e uerso i Sacramẽti ministrati da loro.

2 Con render gratie] perche chi non rende gratia de' beneficii riceuuti, non è degno di riceuerne de' nuoui; però quando noi andiamo à far oratione à Dio, debbiamo prima ringratiarlo de' doni riceuuti, & accompagnarla con le supplicationi, che sono preghi fatti con humiltà, e con molta sommessione: e quando le nostre domande saranno accompagnate da queste conditioni, possiamo far conieitura, che Dio ci esaudirà.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI.

IN QVEL TEMPO I GIVDEI MANDARONO da Gierusalemme, à Giouanni i Sacerdoti, & i Leuiti, accioche lo domãdassero chi egli era: & dissero: chi sei tu? Et egli confessò, & non negò, & confessò di non essere CHRISTO. Per tanto essi il domandarono. Adunque chi sei tu? Sei tu Helia? Et egli disse. Io nõ sono. Et essi dissero. Sei tu Profeta? Et egli disse, nò. Adunque (gli dissero) chi sei? accioche noi possiamo rispondere à quelli che ci hanno mandati: che di tu di te medesimo? Et egli

rispose, & disse. Io sono la uoce d'uno che chiama, & grida nel deserto. Drizzate la uia del Signore, si come disse Esaia Profeta: & quelli che furon mandati, erano del numero de' Farisei. Et anche il domandarono, & dissero. Perche adunque battezi tu, se tu non sei nè CHRISTO, nè Helia, nè il Profeta? Et Giouanni rispose loro, & disse. Io battezo con acqua, ma in mezo di uoi è stato colui, il quale uoi non conoscete. Egli è quello, che debbe uenire doppo di me, & è fatto innanzi à me, alquale io non son degno di sciorre il legame delle sue scarpe. Queste cose occorsero in Betania, di là dal fiume Giordano, doue era Giouanni à battezare.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

IO SON LA VOCE.] *Dice Giouanni d'esser voce, perche si come la uoce precede la parola, così egli precede* CHRISTO; *di poi, si come la uoce dichiara la parola, così Giouanni dichiarò* CHRISTO *quando disse, Ecco l'Agnello d'Iddio, & si come la uoce manca, e'l senso della parola resta; Così Giouanni mancò, e'* CHRISTO *crebbe, onde egli diceua. A' lui conuien crescere, & à me bisogna scemare, e finalmente, si come la uoce è inutile senza la parola, così la predicatione di Giouanni era infruttuosa senza* CHRISTO. *Si deue auuertire ancora, che la uoce s'adopera uerso tre sorti d'huomini, cioè, uerso coloro che sono alquanto sordi, & hanno cattiuo udire: s'adopera ancora per chiamar coloro, che dormono, e quelli che son da lontano; ilche ci significa tre sorti di peccatori, & i primi son quelli che fanno uista di non udire, anzi non uogliono udire, per non lasciare il peccato, e fanno come l'aspido all'incanto, e questi sono in cattiuissimo stato. Si chiaman coloro ancora che dormono nel peccato, cioè, che ui perseuerano dentro, e questi tal'hora hanno il sonno tanto profondo, che non basta la uoce, ma bisogna qualche uolta tirarli e mouerli con li flagelli, e dir loro; State sù, uoi che dormite, ueggiate, e state desti. Si grida ancora uerso coloro che son lontani, & il peccato fa lontani gli huomini dalla salute; e San Paolo diceua. Voi erauate una uolta lontani, & adesso ui siete fatti appresso; e tanto piu bisogna alzar la uoce, quanto piu il peccator se ne ua come il figliuolo prodigo in paese lontano, cioè, quanto più i peccati son maggiori, & piu odiosi alla maestà d'Iddio.*

Gio. 1.

Sal. 57.

Efes. 2

Luc. 15

FATE *dritta la strada del Signore.*] *Due son le strade del Signore, una con la quale egli uiene à noi, ch'è la misericordia: l'altra con la quale noi andiamo à lui, e questa è la uia della penitenza. Queste bisogna drizzare, cioè considerare la gran misericordia sua, e la moltitudine delle nostre grandissime colpe, e farne uera, retta, e sincera penitenza.*

MER-

MERCOLEDI' DELLE QVATTRO TEMPORA DELL'AVVENTO.

LETTIONE D'ESAIA PROFETA.

Esa.7. 1

N QVELLI DI', DISSE ESAIA PROETA. *E sarà ne gli ultimi giorni [1]. apparecchiato il monte della casa del Signore, nella sommità de' monti, & s'alzerà sopra tutti i colli, & à quello correranno tutte le genti: & andranno molti popoli, & diranno: Venite & sagliamo al monte del Signore, & alla casa di Dio di Giacob, & egli ci insegnarà le sue uie, & noi andremo per li suoi sentieri: imperoche di Sion uscirà la legge, & il uerbo del Signore di Gierusalem, & giudicherà li Gentili, riprenderà* 2 *molti popoli, & [2] faranno delle loro spade uomeri, e le lor lancie conuertiranno in falci. Non mouerà più l'arme una gente contra l'altra gente, & non si esserciteranno piu in battaglie. O casa di Giacob, uenite, & andiamo nel lume del nostro Signor Dio.*

ANNOTATIONE DELLA PRIMA LETTIONE D'ESAIA PROFETA.

1

PPARECCHIATO il Monte.] Per questo Monte profetato da Esaia, s'intende CHRISTO, ilquale nelle Scritture Sante sortisce il nome di monte, come nel Salmo, quando si dice, Monte d'Iddio, Monte grasso, Monte, nel qual è piaciuto à Dio d'habitare; E' posto questo monte nella cima di tutti gli altri monti, il che significa l'altezza e grandezza di CHRISTO sopra tutti coloro che si sono riputati Dei, e sopra tutti gli Angeli, demoni, & huomini: però San Paolo dice di lui, che al suo nome s'inginocchiano tutti, in Cielo, in terra, e nell'inferno. S'alzò anco sopra tutti i colli, cioè sopra i Filosofi, e saui del mondo, alti e famosi per la lor sapienza e dottrina: ma GIESV' CHRISTO s'alzò sopra di loro, poi che come afferma San Paolo, la Sapienza del mondo per CHRISTO diuentò stoltitia e pazzia, & à questo monte son corsi molti popoli, perche cosi de gli Hebrei come de' Gentili si son conuertiti à CHRISTO, e si son saluati sopra questo monte, alquale non può salire male alcuno, perche (come dice Dauid Profeta) essendo altissimo, nò gli si può accostar nè trauaglio nè flagello, doue son corsi molti popoli, cosi Giudei, come Gentili per saluarsi, e scamparono da' trauagli del mondo, dall'insidie del demonio, e dalla dannatione eterna.

Sal.62. Filip.2. 1.Cor.3. Sal.90

- CONVERTIRANNO le loro armi.] Per queste parole s'intende lo stato della pace, nel quale si doueua trouare il mondo al tempo dell'auuenimento di CHRISTO, secondo la Profetia di Dauid, il qual diceua nel Salmo. Nascerà ne' suoi giorni la giustitia, & l'abondanza della pace, il che dimostra medesimamente Esaia con dire metaforicamente, che le spade saran disfatte, e conuertite in uomeri, e le lancie tramutate in-

Sal 71.

in falci da segare prati e campi, quasi dicendo: Ritrouandosi il mondo in pace, non occorrerà attendere alla guerra, ma all'agricoltura, la quale è simbolo di pace. Deuesi auuertire ancora, che far delle spade uomeri, e delle lancie falci, è, come dice San Girolamo, mutar la crudeltà in mansuetudine, l'animo maligno in reale e buono: la durezza, & ostination del cuore, in tenerezza, & obedienza: lo studio delle scienze uane, nello studio delle sacre lettere, l'arme e ragioni de' Filosofi, nell'aratro e falce della fede, e ne gli instrumenti del culto della Chiesa: & finalmente mutar la uita cattiua in buona.

LETTIONE SECONDA D'ESAIA PROFETA.

N QVELLI DI', PARLO' IL SIGNORE DIO ad Achaz, dicendo: [1] *Dimanda un segno al tuo Signore Dio, ò nel profondo dell'Inferno, ò ueramente nelle cose eccelse di sopra. Et Achaz disse. Io non lo domanderò, & non tenterò il Signore, & disse. Vdite adunque, o Casa di Dauid: Hor ui pare egli poco, essere molesti à gli huomini, che ancora voi siate molesti al mio Dio? Per la qual cosa, l'istesso Signore ui darà un segno. Ecco* [2] *che una Vergine s'ingrauiderà & partorirà il figliuolo, & chiamerassi il nome suo Emanuel, & mangierà Butiro, & Mele, accioche sappia ricusare il cattiuo, & eleggere il buono.*

Esa. 1. 1 — 2

ANNOTATIONE DELLA SECONDA LETTIONE D'ESAIA PROFETA.

IMANDA VN SEGNO.] Era usato Dio quando parlaua col popolo Hebreo, di confermar quasi sempre le sue parole con miracoli, e con prodigij, però à Moise fece ueder il baston conuertito in serpente, & la mano lebbrosa; l'Angelo à Gedeone fece ueder consumare il sacrificio col fuoco uenuto dal Cielo, e San Paolo diceua a' Corinthij, che la proprietà de' Giudei, era domandare il Segno. Onde Esaia, uolendo mostrar al Re Acaz, Re di Giuda, ch'egli era mandato da Dio, e che le parole ch'egli diceua, le diceua per commissione d'Iddio, però rimette in lui la petitione del segno, come usato chiedersi da coloro, a' quali si parlaua da parte d'Iddio, & Esaia gli prometteua, che Rasin Re di Soria, e e Faraon figliuoli di Romelia Re d'Israel, che erano confederati contra di lui, non gli farebbon nocumeto alcuno, e sarebbe liberato dalle lor mani; ma il Re Achaz non uolse domandare il segno, per non tentare Dio, ancor che queste parole fussero dette da lui forse piu per superbia, che per uera humiltà, peroche egli era grandissimo idolatra, come si legge di lui nel 4. de' Re, al c. p. 16, e nel 2. del Paralip. al cap. 28.

Esod. 5. 1 — 1. Cor. 1.

Ecco,

2 Ecco, che una Vergine.] Questa è la Profetia del nascimento di Giesv' Christo, di Maria Vergine, liberator del genere humano dalle mani de' suoi nimici, cioè dal Demonio, e dal peccato, ch'erano i principali Re, che impugnauano l'anima nostra, e la uccideuano con l'eterna morte, e nel mangiar del Buriro, e del Mele, che possono esser cibi ancora de' bambini, e nel saper discernere il buono dal cattiuo, ò uero il miglior dal buono in quella età, sarà un segno, che non sarà puro huomo, ma huomo e Dio, poi che nell'infantia harà giudicio, di conoscere la differenza tra il buono e'l cattiuo.

EVANGELIO SECONDO LVCA.

Cap. 1. 1 IN [1] QVEL TEMPO FV' MANDATO L'ANgelo Gabriello da Dio, nella Città di Galilea, il cui nome era Nazareth, à una Vergine sposata à un' huomo, il quale haueua nome Giosef, della casa di Dauid, & il nome della Vergine era Maria, & entrato l'Angelo à lei, disse: Dio ti salui piena di gratia: il Signore è teco, tu sei benedetta tra le donne; & ella udendolo, si turbò del suo parlare: & pensaua, che, e qual fusse questo saluto: & l'Angelo le disse: Non temere [2] Maria, imperoche tu hai trouato gratia appresso Dio. Ecco che tu conceperai nel uentre, & partorirai un Figliuolo, & chiameràssi il suo nome Giesv'. Costui sarà grande, & sarà detto Figliuolo dello Altissimo, & il Signore Iddio gli darà la Sede del suo Padre Dauid, & regnerà nella casa di

Giacob

Giacob in eterno, & il suo Regno non haurà mai fine. Et Maria disse all'Angelo: come[3]. si farà questo? imperoche io non conosco alcun'huomo. Et l'Angelo le rispose, & disse: Lo Spirito Santo sopraverrà in te, & la uirtù dell'Altissimo ti adombrerà. Et per tãto, quello che di te nascerà Santo, sarà detto Figliuol di Dio: & ecco che Elisabetta tua parente, ha conceputo anch'essa un Figliuolo nella uecchiezza sua, & questo è il sesto mese della grauidezza sua, la quale è stata chiamata sterile, imperoche nessuna cosa è impossibile appresso Dio. All'hora disse Maria. Eccomi Serua del Signore, succedami quanto mi promette la tua parola.

3

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

EL principio di questo Euangelio, si descriuono da l'Euangelista molti particolari, perche essendo l'articolo dell'Incarnatione del Figliuol d'Iddio di molta importanza, era necessario, per maggiore certezza, descriuer il luogo, il nuntio, & il Signor, che lo mandaua, & il nome della Vergine, alla quale l'Angelo era mandato, e del marito, della tribu, e della famiglia, acciochè da tanti cõtrasegni particolari, si potesse cõprendere il uero: e uolse Iddio, che la Vergine fusse maritata, pche non si credesse, che il parto fusse generato d'adulterio, ò d'altra simile illecita congiuntione.

PIENA *di gratia.] Tutti gli altri huomini hanno la gratia à misura, peroche Dio dà secondo il suo beneplacito, à chi una cosa, & à chi un'altra. Solo* CHRISTO *e la Vergine* MARIA *s'addimandano pieni di gratia, peroche hebbero tutto quello di bene, che può hauere una creatura. E la Vergine si chiama piena di gratia, perche portò nel uentre suo il donator di tutte le gratie. Si dice anco esser con lei il Signore, perche la preseruò da ogni peccato, & la santificò, come suo tabernacolo: e fu con lei nel uentre, nel parto, ne' dolori, nella Croce, e nella Resurrettione si crede fusse la prima uisitata. Si dice anco esser benedetta tra l'altre donne, perche in lei si finiron le maledittioni dell'altre Donne: e però non sentì dolor nel partorire, perche non haueua sentito piacer carnale nel concipere. Veramente fu benedetta, per che ella partorì Iddio, e non perdè la sua Virginità. Veramente fu benedetta, perche la donna hora è madre de' uiui per gratia, si come ella fu prima madre de' morti per natura: e finalmente fu benedetta tra l'altre donne, perch'ella chiuse dentro al uentre suo colui ch'è adorato dalla terra, dal mare, dal Cielo, da gli Angeli, e da tutte le creature.*

1 — Rom. 12 — Sal. 45. — Gen. 3.

SI *turbò.] Non si turba Maria per la uista dell'Angelo, ma ben si conturba per le sue parole, perche essendo auuezza forse altre uolte hauer l'apparitioni angeliche, non si spauentaua all'aspetto loro, come fece Maria Maddalena, e l'altre Marie al sepolcro, che non erano usate à ueder Angeli, ma si turba per le parole di lui, perche diceua parole humane, e prometteua cose diuine. E chi non si spauenterebbe nel udir che l'edificio ha da far l'edificatore, la cosa artificiata l'artefice, e la creatura deue partorire il Creatore? meritamente adunque si spauenta la Vergine, sentendo ragionar di cose, che trapassan l'ordine di natura.*

2 — Mar. 16

COME *sarà questo?] Non domanda Maria all'Angelo del modo della concettione, perch'ella si diffidasse dell'onnipotenza diuina, ma perche hauendo fatto proposito di continenza,*

3

né s'era

ne s'era ancora congiunta pur col suo marito Iosef, humilmente domandaua del modo di questa tal concettione, onde l'Angelo ascriuendo questa operatione allo Spirito Santo, dice, che la uirtù dell'Altissimo le farà ombra, e lo Spirito Santo uerrà sopra di lei, e perch'ella fusse più chiara della possanza diuina, le mette auanti l'essempio d'Elisabetta sua cognata, sterile, e uecchia: ond'ella rimettendosi nel beneplacito d'Iddio, si chiama ancilla del Signore, e prega che sia fatto tutto quello che piace à lui, secondo la parola dell'Angelo.

VENERDI' DELLE QVATTRO TEMPORA DELL'AVVENTO.

LETTIONE D'ESAIA PROFETA.

1 Cap. 11 *VESTO DICE [1]. IL SIGNORE DIO, EGLI uscirà una uerga della radice di Iesse, & il fiore dalla radice di quella uerrà fuori, & si poserà sopra di lui lo Spirito del Signore: Lo spirito di sapientia, & d'intelletto Lo spirito di consiglio, & di fortezza: Lo spirito di scienza, & di pietà; e riempierallo lo spirito del timor di Dio [2]. 2 egli non giudicherà secondo il uedere de gli occhi, & non riprenderà secondo l'udire dell'orecchie: ma giudicherà con giustitia i poueri, & riprenderà con discretione i mansueti della terra, & percoterà la terra con la uerga della sua bocca: & con lo spirito delle sue labbra ucciderà l'impio, & sarà la giustitia cinto de' suoi lombi, & la fede cintura delle sue reni.*

ANNO-

ANNOTATIONE DELLA LETTIONE D'ESAIA PROFETA.

QVEST'E' un'altra Profetia d'Esaia intorno alla Natiuità di GIESV' CHRISTO nato di MARIA, peroch'ella è intesa per la uerga, & nel fiore è inteso CHRISTO, sopra del quale, si posarono tutti i doni dello Spirito Santo, che sono sette, cioè, Sapienza, Intelletto, Consiglio, Fortezza, Scienza, Pietà, e Timor d'Iddio. E dice il Profeta, che lo Spirito Santo si poserà sopra CHRISTO, perche ne gli altri suol passare, e non fermarsi, ma in CHRISTO si fermò, perche non gli fu dato lo spirito à misura, ma tutta la pienezza d'esso, della quale anche noi siamo stati partecipi. 1 *Efes 4.*

NON Giudicherà.] Quì si mostra che CHRISTO, al quale è stata da Dio data l'auttorità di giudicare, non è puro huomo, perche il giudicio de gli huomini è secondo quel che si uede, e si sente, ma quel d'Iddio è secondo quel che si pensa, e s'ha dentro al core, del quale egli è scrutatore; però sarà Dio, & huomo, e con questo giudicio giudicherà i superbi, e l'impio, cioè Antichristo, il quale giudicato che sarà, i giusti, intesi per la giustitia s'accosteranno à CHRISTO come un cinto, che cinge i lombi: & i fideli, intesi per la fede, s'aderiranno à lui, come aderisce la cintura, che lega le reni, cioè, saranno in perpetuo cogiunti inseparabilmente con esso. 2 *Sal. 7.*

EVANGELIO SECONDO LVCA.

IN QVEL TEMPO LEVANDOSI SV MARIA andò con prestezza nelle Montagne alla città di Iuda: &[1] entrata nella casa di Zacheria, salutò Elisabetta. Et come Elisabetta udì il saluto di Maria: il fanciullo le cominciò à saltar nel uentre: & fu ripiena di Spirito Santo Elisabetta, & con gran uoce disse.[2] Tu sei benedetta fra le donne: & benedetto[3] è il frutto del uentre tuo. Onde ho io questo, che la madre del mio Signore, uenga à trouarmi? Perche, ecco che, come la uoce del tuo saluto è peruenuta à gli orecchi miei, il fanciullo nel uentre mio, per allegrezza ha saltato. Beata te, la qual credesti: imperoche tutte quelle cose, le quali ti sono state dette dal Signore, haranno effetto. Et all'hora disse Maria: l'Anima[4] mia magnifica il Signore: & lo Spirito mio s'è rallegrato in Dio mio Saluatore. *Luc. 1.* 1 2 3 4

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

1 LA CASA di Zaccheria, ci significa la Chiesa militante, la qual è casa del Sacerdote. In questa casa, cioè in questa Chiesa, si debbon salutare gli huomini, perche fuor di questa non è salute alcuna, si come nè anche fuor dell'arca di Noè figurata per la Chiesa, non si troua modo da saluarsi dal diluuio: percioche in lei son tutte le cose appartenenti alla salute nostra: cioè la predication dell'Euangelio, i Sacramenti, i meriti di GIESV' CHRISTO, l'oratione, & intercession de' Santi, l'obedienza de' Prelati, & tutto quello in somma, che fà à proposito della salute nostra. *Gen.6.*

SI deue auuertire ancora che Maria non saluta Elisabetta fuori, ma in casa, ilche ci significa, che non si deue dire alcuno esser saluo, mentre camina per la strada di questo mondo. Ilche ci uolse dar ad intendere il Saluatore quando disse à suoi discepoli. Non salutate alcuno per la strada, cioè, non chiamate beato alcuno in questa uita, doue son molti pericoli: ma allhora ci potremo chiamar beati, quando saremo arriuati alla patria del cielo. Habbiamo l'essempio in Saul, & in Giuda, i quali si poteuan chiamar beati, l'uno per esser Re, e l'altro Apostolo di CHRISTO: con tutto questo, l'uno è deposto del Regno, e l'altro s'appicca per disperatione. *Luc.10.*

2 BENEDETTA sei tu fra le donne.] Di quì si caua la seconda parte della salutatione Angelica, che i diuoti Christiani soglion dire in honor della Vergine Maria, percioche quella salutatione ha tre parti, l'una delle quali fu detta da l'Angelo quando disse: Aue Maria gratia plena, Dominus tecum. La seconda fu detta da Santa Elisabetta, quando uisitata da Maria disse, Benedicta tu in mulieribus, & benedictus fructus uentris tui. La terza è stata aggiunta da la Santa Chiesa, & è questa. IESVS, Sancta Maria Mater Dei, ora pro nobis peccatoribus, nunc, & in hora mortis nostræ, Amen. Questa salutatione è tanto eccellente, e diuota, che da' Christiani diuoti di lei è detta tre volte il dì, cioè, la mattina à l'Alba, à mezo giorno, e la sera, in honor della Vergine Maria, la qual di continuo intercede, e prega per noi appresso il suo Figliuolo, e nostro Redentore GIESV' CHRISTO. Et acciochè piu diuotamente gli huomini s'eccitassero à questa salutatione, fu santamente ordinato, che col suono d'una campana, toccata tre uolte, si facesse segno della uenuta dell'alba, della metà del giorno, e del chiudersi della sera, e si salutasse tre uolte la Vergine Maria, con l'Angelica salutatione: la quale è un'oratione non men diuota, che molto fruttuosa; poi che gli huomini la pregano, che preghi per loro, e gli aiuti nel uiuere, e nel morire.

3 BENEDETTO il frutto del tuo uentre.] Chiamasi GIESV' CHRISTO frutto del uentre di Maria, perche in quel concetto non ci hebbe che fare huomo alcuno. Gli altri figliuoli si chiaman frutti de' padri, ma questo è solo frutto della madre, perche CHRISTO in Cielo è senza madre, & in terra è senza padre.

4 L'ANIMA mia magnifica il Signore.] L'anima che è grauida d'Iddio, comincia à diuentar humile, & à uiuer bene: & uiuendo bene, conosce che questo è dono d'Iddio, e però lo comincia à magnificare e lodare. Lo spirito esulta, perche egli contempla le cose celesti, e si rallegra in Dio, non nelle creature: la quale allegrezza dispiace grandemente al Diauolo, si come dispiacque a' Filistei l'allegrezza de gli Isräeliti all'arriuar dell'arca nell'esercito, i quali dissero guai à noi: così quando la gratia entra nell'anima nostra, e ne facciamo allegrezza, il Diauol s'attrista e si sbigottisce: e dice la Vergine di rallegrarsi in Dio sua salute, per insegnarci, che noi non debbiamo hauer altra letitia che questa, cioè d'esser saluati per CHRISTO, e che CHRISTO sia la nostra redentione, e salute: alla quale allegrezza ci esortaua anco San Paolo, quando diceua a' Filippensi: Rallegrateui sempre nel Signore. *1.Reg.5*

SABBATO

SABBATO DELLE QVATTRO TEMPORA DELL'AVVENTO.

LETTIONE PRIMA D'ESAIA PROFETA.

N QVEI GIORNI I POPOLI DOMANDERANNO *aiuto à Dio, contro la faccia del persecutore, & egli manderà loro il Saluatore, & defensore che gli libererà: & il Signore*[1] *sarà conosciuto da quelli di Egitto: & conosceranno il Signore in quel tempo, & adoreranno lo con sacrificij, & con doni, & faranno uoti al Signore, & li manderanno ad effetto, & il Signore percoterà l'Egitto di gran flagello, & saneragli; & essi torneranno à Dio, & egli sarà loro placabile: & saneragli il nostro Signor Iddio.* Esa.19 1

ANNOTATIONE PRIMA D'ESAIA PROFETA.

IL SALVATORE.] Quest'è un'altra Profetia di Esaia, nella quale egli profetiza l'auuenimento di CHRISTO, e lo chiama Saluatore, peroche questa era la principale intentione d'Iddio nel mandare il suo unigenito Figliuolo, cioè esser Saluatore, e liberar l'huomo dalle mani de' suoi nemici, & che CHRISTO fusse conosciuto per Dio; Onde hauend'egli fatto queste due cose, cioè saluato, e mostrato d'esser Dio, meritamente gli son fatti da' Christiani, sacrifici, doni, e uoti. 1

LETTIONE SECONDA D'ESAIA PROFETA.

VESTE COSE DICE IL NOSTRO SIGNORE *Dio: Et si rallegreranno i luoghi deserti, & senza via, & farà festa la solitudine, & fiorirà come il giglio, germogliando produrrà, & esulterà lieta con laude, A lei sia data la gloria del Libano, e le sarà data la bellezza di Carmelo, & di Saron. Essi vedranno la gloria di Dio, & la bellezza del nostro Signore. Confortate le mani inferme, & fortificate le ginocchia deboli. Dirette à quelli che sono di poco animo: Confortateui, & non habbiate paura: Ecco che il nostro Signore porterà la vendetta di giusta rendita. Esso Iddio verrà, & ci saluerà. Allhora saranno aperti gli occhi de' ciechi, & gli orecchi de' sordi udiranno. Allhora il zoppo salterà come un Ceruo, & la lingua de' muti sarà sciolta: imperoche l'acque sono aperte nel diserto, & i torrenti nella solitudine; & quel luogo che era arido, diuenterà abondante d'acqua. Questo dice il Signor onnipotente.*

ANNOTATIONE SECONDA D'ESAIA PROFETA.

SAIA in questa lettione, profetiza della conuersione de' Gentili alla fede di CHRISTO, intesi per i luoghi deserti, e senza via, e per la solitudine,, che fiorirà come il Giglio,, però che la Chiesa di CHRISTO, ha fatto più fiori, & è stata molto più bella, e gioconda che la Sinagoga. Profetiza ancora de' Giudei conuertiti, e delle opere, che saran fatte al tempo del Messia, cioè aperti gli occhi de' ciechi, & fatte patenti l'orecchie de' sordi, & i zoppi salteranno, & parleranno i muti, ilche tutto si uide esser uero nell'opere di GIESV CHRISTO vero Saluatore, e uero Messia.

LETTIONE TERZA D'ESAIA PROFETA.

Isa 45.

VESTE COSE DICE IL NOSTRO SIGNOR *Iddio. Ascendi sopra il Monte alto, che tu Euangelizi in Gierusalem, inalza la tua voce, alzala con gran forza, & non hauer paura: Di alle città della Tribù di Giuda: Ecco ch'il Signor Iddio uerrà con gran fortezza: & il suo braccio signoreggerà. Ecco la mercede sua con esso, & la sua opera gli sarà d'auanti Egli*

ti. Egli pascerà come Pastor il suo gregge: & porterà li suoi Angeli in braccio, & gli conseruerà nel suo seno, il nostro Signore Iddio.

ANNOTATIONE TERZA D'ESAIA PROFETA.

ARLA il Profeta in queste parole a'predicatori dell'Euangelio, che intrepidamente manifestino al mondo la uerità Euangelica, la qual consiste in mostrar, che CHRISTO è uenuto, & ha pasciuto i suoi eletti, come pasce il Pastore i suoi greggi & ha portato sopra le sue spalle, e nel suo seno le pecorelle, cioè i peccatori, che erano come pecore senza pastore, e dice che noi ci debbiamo uoltare à lui, come à Pastore, e Vescouo dell'anime nostre. Deuesi auuertire, ch'egli è comandato al Predicatore Euangelico, che saglia sopra al monte alto & eccelso, perche prima che predichi, deue inalzarsi alla consideratione delle cose ch'egli deue dire; le quali essendo alte e diuine, bisogna che prima le contempli molto bene, e consideri che non ha à ragionar di cose humane: però egli deue ricorrere all'Oratione, e pregare Iddio che gli dia intelletto per sapere, e parole per insegnare: e far quella bellissima Oratione, che fece la diuotissima Ester, quando doueua andar à parlar al suo marito Artaserse: la qual pregaua Dio, che le desse tali parole in bocca, ch'ella conuertisse l'animo del suo marito dal male al bene, dicendo. *Da sermonem rectum & bene sonantem in os meum &c.* Ester. Cap. 14.

1. Pet.

LETTIONE QVARTA D'ESAIA PROFETA.

VESTO DICE IL NOSTRO[1]. SIGNORE Iddio, al mio CHRISTO Cyro la cui man diritta io ho presa: accioche sottometta dinanzi à se i Gentili, & gli farò uoltare le spalle de' Re, et fuggire. Io gli aprirò dinanzi le porte: & esse porte non saranno chiuse. Io andrò dinanzi a te: & humilierò i gloriosi della terra. Io romperò le porte di Bronzo, et spezzerò le stanghe di ferro, & darotti i Thesori nascosi: & ti riuelerò i secreti oscuri: acciochè tu sappi ch'io son Signore, ilquale chiamo il nome tuo, Dio d'Israel, per amor di Giacob mio seruo, et Israel mio diletto: Et hotti chiamato per il tuo nome: hotti assomigliato: et tu non m'hai conosciuto: Io son Signore, & non altri, et fuor di me non è Iddio; Io ti cinsi: et tu non m'hai conosciuto, acciochè coloro sappino che sono in Oriente, & in Occidente: che altri che io non è Dio: Io son il Signore, et non è altri. Io formo la luce, & creo le tenebre: Io faccio la[2]. pace, & creo il male. Io son il Signore, che fo queste cose.[3]. O cieli date la rugiada di sopra, & i nugoli piouino il giusto. Aprasi la terra: & germogli il Saluatore: & la giustitia nasca insieme con esso. Io son il Signore, che l'ho creato.

Esa. 45. 1 2 3

ANNOTATIONE QVARTA D'ESAIA PROFETA.

1 NELLE presenti parole d'Esaia, si Profetiza la grandezza del Saluatore, datagli dal suo Padre eterno, si come ancora testifica San Paolo à Filippensi dicendo, chà Dio l'ha esaltato, & datogli un nome, che è sopra tutti i nomi. Et introducendo quasi esso Dio à ragionare dice, che egli è quello, che fa ogni cosa, & è solo, e fuor di lui non è altro Dio.

Filip. 5.

2 Io faccio la pace.] Quando qui si dice, che Dio crea il male, quella voce male, non si debbe intender per il peccato, non essendo Dio nè autor, nè cagion del peccato, ma s'intende del mal del gastigo, e della pena, che ci è qualche uolta data da Dio per cagion del peccato. Della qual sorte di male parlando Amos diceua, che non è male nella città che non sia fatto dal Signore.

Amos. 3.

3 O cieli, date la rugiada.] Qui si manifesta il desiderio di quei giusti Padri, e Profeti, i quali desiderauano la uenuta di questo Messia, e però esclamando diceuano. O cieli, mandate giú la uostra rugiada, e uoi nubi piouete il giusto, e la terra produca il Saluatore, col quale haueua à nascere ancora la nostra giustitia, e giustificatione, essendo egli lo Dio della giustitia nostra, si come testificò Dauid nel Salmo. 4.

LETTIONE QVINTA DI DANIEL PROFETA.

Dan. 3.

IN QVEI GIORNI L'ANGELO DEL SIGNORE *discese dal Cielo. ad Azaria, & à suoi compagni nella fornace ardente: Et discacciò la fiamma del fuoco fuori della fornace, e fece nel mezo della fiamma spirar quasi un uento di rugiada; & la fiamma della fornace, s'alzò sopra di lei, quarantanoue cubiti: Et arse tutti i Caldei, ch'ella trouò d'intorno.*

no i quali erano ministri del Re che l'accendeuano. Ma la fiamma non gli toccò punto, nè contristò coloro che erano dentro; e non diede loro alcuna molestia. All'hora quelli tre, quasi con una medesima bocca, laudauano, & glorificauano Iddio nella fornace, dicendo. Benedetto sei Signore Iddio, de' nostri padri, laudabile, & glorioso sempre. Et benedetto il nome della gloria tua, ch'è santo, & laudabile, & glorioso sempre. Benedetto sei nel Tempio santo della tua gloria: & laudabile e glorioso sempre. Benedetto sei sopra il Throno santo del tuo Regno; & laudabile, & glorioso sempre. Benedetto sei sopra la potentia della tua diuinità: & laudabile, & glorioso sempre. Benedetto sei, ilquale siedi sopra i Cherubini, & uedi gli abissi, & laudabile, & glorioso sempre. Benedetto sei, che uai sopra le penne de uenti, & sopra le onde del mare, & laudabile, & glorioso eternamente. Benedichinti tutti gli Angeli: & santi tuoi, & laudino, & glorifichino il nome tuo in eterno. Benedichinti i Cieli, la terra, il Mare, & tutte le cose, che sono in essi, & ti laudino, & ti glorifichino in eterno. Gloria sia al Padre, & al Figliuolo, & allo Spirito Santo. Si come era nel principio, & hora, & sempre, & per tutti i secoli de' secoli Amen.

ANNOTATIONE DI DANIEL PROFETA.

NEL fatto de' tre giouani posti nella fornace ardente, e liberati da l'Angelo d'Iddio, si conosce la cura, che tiene Dio de' suoi eletti, c'hanno uiua, e uera fede in lui, però che non gli abbandona mai, e si uede esser uero quel che disse Dauid Profeta, parlando di questa medesima cura. Io son con esso lui nella tribulatione, io ne lo cauerò, e lo farò glorioso: lo farò uiuer lungamente, e gli mostrerò la mia salute. Si dice ancora l'Angelo di Dio scendere, e uenire ad Azaria nella fornace, quando essendo l'huomo nelle tentazioni, e nel fuoco delle tribulazioni, è confortato da gli huomini di buona mente à confidarsi in Dio, e dallo Spirito buono esortato à sopportar con pazienza e tolleranza l'auuersità, nella quale egli si ritroua: ond'egli poi si uede miracolosamente liberato, e uede il soccorso uenir del Signore, & lo benedice, e lo ringrazia, come fecero i tre giouani liberati dal fuoco. *Sal. 84.*

MA la fiamma non gli toccò.] Vedesi quì l'assoluta, & infinita possanza d'Iddio, nel sospendere l'atto, & operazion del fuoco, che non ardesse, anzi non desse lor pure una minima molestia, che fu miracolo grandissimo, si come anco fu quello al tempo di Moise, che ardeua, e non consumaua le spine, ilche è sopra la natura del fuoco, il quale ordinariamente suol ardere, e consumare. E nelle lodi che danno i giouani à Dio nella fornace, ci si manifesta, che sempre debbiamo lodare e magnificar Dio in tutti gli stati, ò buoni, ò cattiui che sieno, si come diceua anche Dauid, quando nel Sal. 33. disse. Io benedirò il Signore in ogni tempo, e la sua lode sarà sempre nella mia boc-

ea. Benedire adunque Dio nella fornace, non è altro che benedirlo nelle tribulationi, nelle quali si proua la nostra fede, constanza, e patienza, come l'oro nel fuoco; perche quelle veramente sono il cimento delle uirtù dell'animo; e chi sta forte in esse, si può chiamar perfetto. Perfetti adunque in fede furon questi tre giouanetti, poiche non si partiron dallo Dio de' padri loro nelle fiamme. Perfetto in costanza fu Giouanni Battista, che ne' trauagli del mondo non si perdè mai d'animo, nè lasciò di riprendere il vizio d'Herode, e d'Herodiade, onde CHRISTO disse di lui, che non era canna agitata dal uento: e perfetto in patienza fu Giobbe, poi che nelle fiamme di tante miserie, non perdè la finezza della sua bontà: anzi sempre benedisse Dio in quella fornace. Il contrario di questo fecero gli Apostoli nelle persecuzion di CHRISTO, e loro proprie, i quali perderon la fede, poi che scandalezati si fuggirono. San Pietro perdè la constanza, poi che lo negò facilmente, e Giuda ardendo nella fornace della sua conscienza, diuentato impatiente, e disperato, s'appiccò. Grandissimo peccato fanno adunque coloro, i quali hauendo qualche trauaglio d'animo, ò di corpo, si diffidano di Dio, e datisi in preda al dolore, e perduta la fortezza che debbe hauere il Christiano nell'auuersità, si vòltano à bestemmiare, e maledire Iddio per impatienza, poco ricordeuòli di quel che ci auuisa San Paolo, quando dice, Ringratiate Dio in tutte le cose.

Giob. 1. 1. Tes. 5.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A I TESSALONICENSI.

Cap. 2.

FRATELLI: NOI VI PREGHIAMO PER LA *venuta del nostro Signor* GIESV CHRISTO, *& per la nostra vnione in lui, che uoi non ui lasciate trasportar dal vostro sentimento; & non ui spauentiate per alcuno spirito, nè per parola, nè per lettera, quasi mandata da nostra parte, la qual dicesse, che il dì del Giudicio, fusse molto uicino. Nessuno u'ingan-*

ni

ni per alcun modo: imperoche questo non sarà se prima non uiene la diuisione, & sia manifestato l'huomo del peccato: figliuolo della perditione, il quale si contrapone: & s'inalza sopra tutto quel, che si dice Dio, ò come Dio s'adora, di maniera che egli segga nel Tempio di Dio, mostrandosi, come se egli fusse Iddio: Non ui ricordate che quando io era con voi, ui diceua queste cose? Et hora sapete quel che lo ritiene, à fine, ch'egli sia riuelato al suo tempo, perche già opera il misterio della iniquità: Solamente colui che tiene al presente, tenga infino à tanto, che sia tolto uia di mezo; Et all'hora sarà riuelato quell'iniquo: ilquale il Signore distruggerà con lo spirito della sua bocca: & l'annichilerà co i raggi lucidi della sua venuta.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

SAN Paolo in queste parole dimostra, ch'essendo il giorno del giuditio incognito à gli huomini, e conosciuto solamente da Dio, non debbiamo creder così ad ogni uno, che ci dica, che sia uicino, perche la sua uicinanza non s'ha da conoscer, se non per la venuta d'Antichristo, inteso quì per l'huomo del peccato, il quale si farà adorar per Dio nel Tempio, il che sarà quella abbhominatione della Desolatione, detta da Daniel Profeta, & accennata da CHRISTO in S. Matteo al Cap. 24. Non si deue anco affermare con efficacia, il giorno dell'uniuersal giudicio esser uicino, per il computo e numerar de gli anni, cauati da certi libri non approuati dalla santa Madre Chiesa, come è per essempio il libro de gli Oracoli d'Elia, doue si legge, che due mila anni dopo CHRISTO ha da essere il Giudicio uniuersale, perche questo è un mostrar di dar piu fede alle scritture non approuate, che all'approuate per sante, nelle quali è scritto, che dell'hora del giuditio, nessuno n'ha noritia se non Iddio, e che questo è riposto solamente nella potestà d'Iddio; e se ben ne possiamo hauer qualche congiettura, secondo i segni che ci dà GIESV CHRISTO, nondimeno il tempo determinato non lo sa se non Iddio. Ma se pur qualcuno uuol mettere spauento à gli huomini della uicinanza del giorno del giuditio, per ritirarli da' peccati, parli della uicinanza del giorno della morte di ciascuno particolarmente, ch'è il giorno del giuditio particolar di ciascuno, nel quale s'ha à render ragione delle cose malamente fatte: e si potrà dir esser uicino, essendo il tempo della uita dell'huomo breue, e la uita sogetta à mille pericoli.

EVANGELIO SECONDO LVCA.

L'ANNO QVINTODECIMO DELL'IMPERIO di [1]. Tiberio Cesare, essendo Presidente della Giudea Pontio Pilato: & Herode, Tetrarca di Galilea, & il suo fratello Filippo, Tetrarca del paese di Iturea, & di Traconitide, & Lisania, Tetrarca di Abilina, essendo i Principi de' sacerdoti, Anna, & Caifa; venne

Luc. 3. 1

la parola del Signore à Giouanni, figliuol di Zacheria nel deserto. Et all'hora uenne Giouanni in ogni contrada ch'è d'intorno al fiume Giordano, predicando il battesimo della penitenza in remissione de' peccati, si come è scritto nel libro delle parole d'Esaia Profeta, che dice, La uoce di colui che grida nel deserto: apparecchiate la uia del Signore, & fate diritti i suoi sentieri [2]. Ogni ualle si empierà, & ogni monte & colle si abbasserà, & le uie torte, si faran diritte, & l'aspre diuenteranno uie piane, & uedrà ogni carne la salute di Dio.

Esa 40. *2*

ANNOTIONE DELL'EVANGELIO.

1 *LA Determination del tempo, e de gli anni dell'Imperio di Tiberio, e la diuisione del Regno de' Giudei in Tetrarchie, cioè in quattro parti descritte dall'Euangelista, è manifestatione della verità, perochè in questo tempo, Giouanni Battista cominciò à publicare il battesimo, che ueramẽte rimetteua i peccati, ch'era il battesimo di* GIESV' CHRISTO.

2 OGNI *Valle s'empirà.] Volendo intender moralmente questo luogo d'Esaia Profeta, bisogna intẽder per le ualli gli humili, che furõ ripieni di gratia, come fu Maria Vergine, che si chiamò ancilla del Signore, e fu piena di gratia, e per tale nominata dall'Angelo, quando le disse, Aue piena di gratia: e per i monti i superbi, che furon humiliati, come fu San Paolo Apostolo che s'abbassò tanto, che disse che non era degno d'esser chiamato Apostolo, poiche egli haueua perseguitato la Chiesa d'Iddio, ò vero per gli huomini Santi, intesi nelle scritture per i monti, si come fu Giouanni Battista, che s'humiliò tanto, che disse, che non era degno di sfibbiar le scarpe à* GIESV CHRISTO. *Per le uie torte & aspre si possono intendere gli essempi de' peccatori conuertiti à Dio, i quali essendosi humiliati (ancor che prima*

1. Cor. 13. *Ioan. 1.*

fussero alti e superbi monti) hanno mostrato che la venuta di CHRISTO è stata di si gran valore e virtù, che per essersi le ualli alzate, & i monti abbassati, s'è fatta la strada facile e piana per andar à lui: onde l'andar adesso à Dio è facilißimo, caminando per la strada di CHRISTO, per l'immitation della vita de' Santi, e per il camino della virtù. E perche quando vno vuol far vna strada piana riempie le buche, e spiana i luoghi rileuati, accioche ogni cosa sia eguale, così ogni vno che vuol andar à Dio, bisogna che camini per la strada eguale, e riempia le buche dell'inuidia e dell'auaritia, ch'egli ha nell'anima, con la beniuolenza e carità fraterna; & abbaßi i monti della superbia e dell'ambitione ch'egli ha nel capo, facendosi humile auanti à Dio, e stimandosi eguale à gli altri huomini, conoscendosi e confessandosi mortale, fragile, e peccatore.

DOMENICA QVARTA DELL'AVVENTO.

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO A' CORINTII.

Fratelli, così ci stimi l'huomo, come ministri di CHRISTO, & dispensatori de' misterij di Dio: Et quì si cerca adesso tra' dispensatori, chi sia trouato fedele. Ma io mi curo poco, d'esser giudicato da uoi ò uero dal giuditio humano: imperoche nè anche io giudico me medesimo: E se ben la conscientia mia non mi riprende d'alcuna cosa, con tutto ciò, io in questo non son giustificato: ma quel che mi giudica, è il Signore. Adunque non giudicate inanzi al tempo: fin à tanto che venga il Signore, ilquale illuminirà le cose ascose delle tenebre, & manifesterà i consigli de' cuori, & all'hora ciascuno sarà lodato da Dio. 1.Cor.4.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

L'APOSTOLO nelle precedenti parole essorta i Corinthij à non far giuditio de' ministri d'Iddio, se son buoni ò cattiui, peroche quei popoli haueuan gran rispetto a' ministri, e si gloriauano d'esser battezati piu da uno, che da un'altro, peroche la bontà ò malitia de' Sacerdoti, e de' ministri dall'Euangelio, e de' Sacramenti, sarà giudicata nel estremo giorno, quando si faran palesi gli animi, & i cuori di tutti, e si uedranno chiaramente le conscienze d'ogni uno, secondo le quali ciascun sarà giudicato per sua salute, ò dannatione.

EVANGELIO SECONDO LVCA.

L'Anno Quinto decimo dell'Imperio di Tiberio Cesare. Cerca di questo Euangelio il dì dinanzi, cioè il Sabbato.

LA

LA VIGILIA DELLA NATIVITA' DI GIESV' CHRISTO.

EPISTOLA DEL BEATO PAOLO APOSTOLO A' ROMANI.

Cap. 1.

AOLO SERVO DI GIESV' CHRISTO CHIAMATO per esser Apostolo, scelto per predicare l'Euangelio di Dio: il quale egli già haueua promesso per i suoi Profeti, nelle sante scritture: le quali parlano del suo figliuolo: che è stato fatto del seme di Dauid secondo la carne, il qual fu predestinato figliuol di Dio in virtù, secondo lo spirito della santificatione, per la resurrettion della morte, GIESV' CHRISTO Nostro Signore: per cui noi habbiamo riceuuto gratia: & l'Apostolato per obedire alla fede tra tutti i Gentili, per il suo nome; tra i quali ancor voi siate chiamati di GIESV' CHRISTO Signor Nostro.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

AN Paolo mostra, che l'Euangelio d'Iddio, non era cosa nuoua, ma antichissima, e da' Profeti ne' secoli antichi profetata, perochè le scritture sante parlauano di GIESV', come disceso del seme di Dauid secondo l'humanità, e dice che per lui habbiamo riceuuto la fede, e la gratia d'esser chiamati figliuoli d'Iddio, & amici di GIESV' CHRISTO, quasi volendo dire, che se ben l'Euangelio pareua all' hora cosa nuoua, era però uecchia, quanto alle promesse fatte a' padri, e nuoua quanto alla manifestatione per mezo de gli Apostoli, per cagion del quale noi habbiamo riceuuto gratia d'esser chiamati figliuoli di Dio, e d'hauer il dono della fede, e d'esser detti Christiani, cioè incorporati in CHRISTO, e come cosa sua, esser chiamati suoi.

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

Cap. 1.

N QVEL TEMPO ESSENDO LA MADRE DI GIESV CHRISTO MARIA, sposata à Giosef, inanzi che uenissero à stare insieme, si trouò grauida di Spirito santo, Onde Giosef suo marito, essendo giusto, e nō la uolendo diffamare, uolse oc-

cultamente

cultamente mandarla via. Et ſtando in queſto penſiero, l'Angelo

di Dio gli apparue in ſonno, & gli diſſe. Gioſef figliuolo di Dauid, non temere di riceuer Maria per tua ſpoſa, perche quel ch'è nato in lei, è generato di Spirito Santo: Ond'ella partorirà un figliuolo ilqual per nome chiamerai GIESV', peroche egli ſaluerà il popolo ſuo da' peccati loro.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

ENCHE *qui l'Euangelio dica, che Maria fu ritrouata da Gioſef grauida, prima che s'uniſſero inſieme, non ſi debbe intender però, che conueniſſera mai inſieme, ſi come ſceleratamente hanno hauuto ardir di dire molti Heretici, c'hanno uoluto leuar à Maria Vergine la Verginità perpetua; ma ſi può intender, che prima ch'ei la cauaſſe di caſa ſua propria, per menarla ad habitar con ſeco, come fanno i mariti, che cauando le lor mogli di caſa i parenti, le menano à caſa loro, la trouò grauida, ò vero, poi ch'ei l'hebbe in caſa, s'auide di queſta coſa, e per eſſer giuſto, e di buona mente, non la uolſe publicare, per non la vituperare: ma l'Angelo gli apparſe, e gli ſcoperſe il ſecreto diuino, e gli rimoſſe ogni dubbio da l'animo: nel qual fatto, ci ſi dà ad intendere, che noi non debbiamo correr temerariamente ad eſequir le coſe penſate da noi, ma penſar alquanto prima, che ci riſoluiamo, e maßime in quelle, doue ne và l'honor del proſſimo. Nella perſona di San Ioſef, il quale eſſendo in gran trauaglio per hauer preſo la Vergine per moglie, e ritrouatala grauida, penſa con faluezza dell'honor di lei, di ſepararla da ſe, e mandarla uia ſecretamente: ci ſi dimoſtra la condition di coloro, che ritrouandoſi oppreßi da qualche perturbation d'animo, e trauagliati da qualche auuerſità, vanno penſando, come ſenza far nocumento al proßimo, e ſenza commetter ingiuſtitia alcuna, poßino uſcir di quel trauaglio, a' quali auuiene ciò che auuenne à San Ioſef, peroche, ſi come egli*

per

per l'auuiso dell'Angelo fu liberato da quel noioso pensiero, così essi per certi modi da loro non aspettati, e per certi mezi, che mai non sarebbono stati pensati da loro, son liberati da quelle cure che gli molestiano, e sì come à lui apparue l'Angelo in sonno, così à costoro par sognare e dormire, e quando si uedon fuori de' pericoli, ne' quali si trouano, non sanno dir altro, se non che Dio ha hauuto cura di loro, e che le diuine consolationi, sì come disse anco Dauid, gli hanno rallegrato l'animo, e rasserenato il mal tempo che soprastaua loro. Sal. 93.

IL GIORNO DELLA NATIVITA' DEL NOSTRO SIGNORE, ALLA PRIMA MESSA.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' TITO.

Cap. 2.

CARISSIMO, EGLI È APPARITA LA GRA*tia di Dio Saluator nostro à tutti gli huomini, insegnandone, che renuntiando la impietà, & i desiderij mondani, sobriamente, & con giustitia, & con pietà uiuiamo nel presente secolo, aspettando la beata speranza, & la uenuta della gloria del grande Iddio, & Saluator nostro* GIESV' CHRISTO, *ilquale dette se medesimo, per ricomperarci da ogni iniquità; & per mondare il popolo à se accetto e seguitatore delle buone opere. Insegna queste cose, & ammaestra in* CHRISTO GIESV' *Signor nostro.*

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

L'APOSTOLO nelle predette parole, ci ricorda la gratia riceuuta da Dio, mediante l'auuenimento di CHRISTO: e ci rammenta tre cose, ouero tre virtù, per le quali siamo ordinati à Dio, & al prossimo, & à noi medesimi, le quali sono, Sobrietà, Giustitia, e Pietà. La Pietà risguarda Dio, la Giustitia il prossimo, e la Sobrietà noi medesimi. E queste sono quelle uirtù, delle quali essendo l'huomo adornato, non può uiuer in questa uita se non Christianissimamente. Et in queste tre consiste tutta la perfettione della uita Christiana, e però vuol l'Apostolo, ch'elle sieno da Tito insegnate, e ricordate.

I desiderij del secolo.] Queste parole, dette da S. Paolo à tutti i Christiani, si possen con molta facilità applicare à quegli huomini & à quelle donne, ch'entrano in qualche Religione per seruire à Dio, alle quali meritamente si può dire, che lascino i desiderij del mondo, non si potendo seruire à duo Signori in un medesimo tempo. E tutti quei Religiosi ò Religiose, che sono col corpo nel Monasterio, e con l'animo nel seco-

lo, son

lo, son simili à Giuda, il qual nella sera della Cena era col corpo con gli altri Apostoli nel cenacolo, e con l'animo era appresso a' Giudei, che gli haueuan promesso i denari del tradimento: così si può dire, che tali Religiosi sieno traditori della professsion che fanno, e dell'anime loro. Son simili anco al popolo Hebreo, che col corpo era nel deserto, e con l'animo in Egitto, poi che desideraua le carni e le cipolle e gli altri frutti d'Egitto: la qual cogitatione prouocò l'ira d'Iddio contra di loro. Però il Saluatore diceua, che colui che metteua la sua mano all'aratro per arare, e si uoltaua à dietro, non era buono per il Regno del cielo, e d'Iddio. Siamo poi esortati alla sobrietà, perche l'huomo sobrio fa, e dice bene ogni cosa, si come per il contrario l'imbriaco fa male ciò che fa. Dipoi alla uirtù della Giustitia, perche per quella si conserua la società humana, poi ch'ella dà à ciascuno quel ch'è suo, e rende l'huomo simile à Dio in terra: perche l'altre uirtù son di giouamento solamente à chi l'ha per se; ma la Giustitia gioua per se, e per altri. Debbiamo poi uiuer piamente uerso Iddio, cioè sentir bene di lui, accostarci à lui per uiua & uera fede, & in somma adempir quella professione, la quale l'huomo ha fatto nel battesimo.

Luc. 9.

EVANGELIO SECONDO LVCA.

IN QVEL TEMPO, [1]. CESARE AVGVSTO fece cõmandamento, che fusse descritto l'uniuerso mondo: Questa prima descrittione fu fatta da Cirino Presidente nella Soria, & conueniua che ogni huomo andasse nella sua città à farsi scriuere. Et per questo, Giosef si partì di Galilea dalla Città di Nazareth, & andò in Giudea nella Città di Dauid, la quale si chiama Bethelem; imperoche egli era della stirpe, & della casa di Dauid: [2]. acciochè

Cap. 2.

cioche egli si facesse scriuere con Maria sua sposa, la quale era grauida, & essendo gionti quiui, uenne il tempo del suo partorire: 3 & partorì il suo figliuolo primogenito[3]. & inuoltolo nelle fasce, lo pose nel presepio: peroche nõ era altro luogo nell'allogiamento. Et in quel paese erano i Pastori che guardauano le loro mandrie, facendo in quella medesima hora le uigilie della notte sopra le greggi loro: Et ecco l'Angelo del Signore che stette presso di loro, 4 & la chiarezza di Dio gli circundò, & gl'illuminò,[4]. & hebbero grã timore; onde l'Angelo disse loro. Non habbiate paura, imperoche io u'annũzio una grande allegrezza, la quale sarà a tutto il popolo, peroche hoggi vi è nato il Saluatore, il quale è CHRISTO Signore, & è nato nella città di Dauid, e questo ui sia per segno. Voi trouerete un fanciullo inuolto ne' panni, & posto nel Presepio: Et subito s'accompagnò gran moltitudine della militia celeste, che laudauano Iddio, & diceuano: Gloria sia ne'luoghi altissimi à Dio: & in terra pace, e ne gli huomini buona uolontà.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

1 *IL nascer di GIESV CHRISTO, nel tempo che Ottauiano Imperadore fece descriver tutto il mondo, cioè fece far la descrittione di tutti gli stati soggetti all'Imperio Romano, significa, ch'egli era il vero Re di pace, si come haueua profetato Dauid & Esaia, l'vno de' quali haueua detto, che ne'suoi giorni nascerà l'abondanza della pace, e l'altro l'haueua chiamato Prencipe di pace.* (Sal. 71. Esa. 9.)

2 *ACCIOCHE si facesse scriuere.] Nell'andar di Giosef con Maria à farsi scriuere, si mostra l'obedienza, che noi debbiamo portare a' Prencipi temporali, a' quali ci esorta San Pietro essendo obedienti ancor che siano cattiui: San Paolo dice che chi fa resistenza à l'huomo ch'è constituito in Signoria, e potestà, fa resistenza all'ordinatione d'Iddio.* (1. Pet. 2. Rom. 13)

3 *PRIMOGENITO.] Perche questa parola primogenito, ha fatto errar molti, con dire, che quel figliuolo s'addimanda primogenito, il quale nasce auanti à gli altri, e perche sia riconosciuto per il primo figliuolo, si chiama primogenito à differenza di quelli che sono nati dopo lui: onde vogliono argomentare che la Vergine Maria hauesse altri figliuoli, ma che CHRISTO fusse il primogenito, però si deue auuertire, che secondo la vera intelligenza, non solo s'addimanda primogenito quello che nasce auanti à gli altri, ma quello ancora, dietro à cui non nasce piu alcuno, e si chiama primogenito, perche egli è il primo à nascere, e si chiama anco vnigenito, perche egli è solo, e non ha altri nati dopo di lui. Cosi diciamo GIESV CHRISTO esser primogenito di Maria Vergine, perche fu il primo che nascesse di lei, e si chiama Vnigenito, perche dopo di lui fu serrata la strada ad altro parto. Onde meritamente ella è detta nelle sacre lettere fonte suggellato, e horto chiuso, e porta santa, per la quale non può passar persona macchiata, ò lorda.* (Cant. 4.)

ET

ET hebbono gran timore.]. *Quest'è l'usanza dell'apparitione de' buoni angeli; spauentar nel principio, e lasciar consolato nel fine, e quella de' cattiui è consolar nel principio, e spauentar nel fine, siche si mostra per gli effetti delle uirtù e de' uitii, che ne sono somministrati da gli spiriti cattiui, e da' buoni, peroche l'opere buone e virtuose nel principio e nell'operarle ci mettono difficultà e fatica, onde ci sbigottiamo, ma poi ch'elle son fatte ci lasciano tutti contenti; e le cattiue, come sono i peccati, ci dan piacer nel commetterli, ma poi che gli habbiamo commeßi, ne lasciano tutti attristati, e mal contenti.*

ALLA SECONDA MESSA DELLA NATIVITA' DEL SALVATOR NOSTRO.

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO. A' TITO.

CARISSIMO, EGLIE' APPARSA LA BENIGnità, *& humanità del nostro Signore Dio: non per l'opere di Giustitia che noi habbiamo fatte: ma ci ha fatto salui per la sua misericordia, per il lauacro della regeneratione: & renouatione dello Spirito Santo, sparso sopra di noi abbondantemente per* GIESV CHRISTO *Nostro Saluatore: acciochè noi giustificati per sua gratia, siamo heredi, secondo la speranza della vita eterna, in* CHRISTO GIESV *Signor nostro.* Cap. 3.

ANNO

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

QVi dimostra l'Apostolo S. Paolo, che noi debbiamo asscriuer tutta l'opera della prima salute nostra alla sola misericordia d'Iddio, & non a' meriti nostri, peroche l'opere nostre, che andarono inanzi alla riceuuta gratia, eran piu tosto degne di gastigo, e di pena, che di dono si raro, qual fu l'incarnatione del Figliuol di Dio, e mostrando qual sia l'instrumento di questa diuina gratia, dice esser il sacro battesimo, nel quale l'huomo per la uirtù dello Spirito Santo che in esso si contiene, rinasce à Dio. Molti malamente intendendo, queste parole del Santo Apostolo, dicono che non occorre far buone operationi, poiche noi siamo saluati per misericordia d'Iddio, e non per l'opere nostre, ancorche giuste: i quali parlano ignorantissimamente, non conoscendo, che San Paolo parla della prima gratia, per la quale GIESV CHRISTO prese carne humana per uenirci à saluare, e non parla di quell'opere, che fondate nella fede e carità Christiana, concorrono alla nostra salute, delle quali habbiamo tanti testimonij nelle scritture sante, che la metà basterebbono: e quando non ci fusse altro, ci douerebbe bastar quell'autorità di GIESV CHRISTO, il qual dice, che nel giorno del giudicio saremo esaminati dell'opere di misericordia, e saremo domandati di quanto haremo operato, e non di quanto haremo creduto; e che il dar d'un bicchier d'acqua, non sarà senza la sua mercede.

Mat. 10 & 25.

EVANGELIO SECONDO LVCA.

Cap. 2.

1 IN QVEL TEMPO I PAstori[1]. parlauano insieme, & diceuano: andiamo infino in Bethelem, e uediamo questa cosa che ha fatta il Signore, & ce l'ha fatta intendere. Et andando prestamente, trouarono Maria, & Giosef & il fanciullo, posto nel Presepio. Et[2]. veggendo questo, conobbero che quello, che era stato detto loro di questo Fanciullo, era vero, & ciascuno che gli vdiua, si marauigliaua molto di queste cose, che diceuano i Pastori: E Maria conseruaua tutte queste parole, considerandole nel suo cuore. E i Pastori ritornauano laudando, & glorificando Iddio d'ogni cosa, che haueuano udito, & ueduto: si come era stato detto loro.

2

ANNO-

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

'HAVER voluto Dio manifestar primamente a' Pastori la nascità del suo figliuolo, è vn mostrarci che CHRISTO è il vero Pastore, si come ancora egli stesso confessaua di se medesimo dicendo. Io son buon Pastore, e conosco le mie pecorelle, e son conosciuto da loro, e si come il buon Pastor mette la vita per le sue pecore, così CHRISTO la messe per la salute degli huomini. Gio.10.

E uggendo questo.] Perche gli Hebrei erano usati d'hauer i segni, e per quelli conoscer la verità di quanto era detto loro, però eglino andarono à chiarirsi di quello c'haueuano inteso da l'Angelo, e ritrouando le parole corrispondere a' fatti, lodarono Dio.

ALLA TERZA MESSA DELLA NATIVITA' DEL N. SIGNORE.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' GLI HEBREI.

RATELLI, HAVENDO DIO PER MOLTE maniere, & per molti modi già parlato a' nostri Padri, per i Profeti: ha finalmente in questi dì parlato à noi per il suo figliuolo, ilquale egli ha ordinato herede di tutte le cose, per ilquale fece ancora i secoli: ilquale essendo splendore della gloria, & figura della sua sustanza: & portando con la parola della virtù sua tutte le cose, poi che egli hebbe purgati i peccati: siede alla destra della sua Maestà in Cielo: fatto tanto migliore de gli Angeli, quanto ha per heredità conseguito più eccellente nome di loro: peroche, à quale delli Angeli disse egli mai, Tu sei mio Figliuolo? Io hoggi t'ho generato? Et più: Io, gli sarò Padre: & egli mi sarà Figliuolo. Et quando egli introduce il primogenito nel mondo dice. Et adorinlo tutti gli Angeli di Dio. Et à gli Angeli certamente dice. Quello che fa Angeli suoi gli Spiriti; e i suoi ministri fiamma di fuoco: & al Figliuolo dice. Il tuo seggio, o Dio, è eterno, lo scettro del tuo Regno è verga di rettitudine: Tu hai amata la giustitia: & hai odiato la iniquità. Per la qual cosa Iddio, il tuo Dio t'ha vnto con olio di letitia & esultatione sopra li tuoi compagni; Et tu Signore nel principio fondasti la terra, & i Cieli sono opera delle tue mani. Essi periranno, & tu sempre sarai; & tutti come vestimento inuecchieranno: Et gli muterai come una veste, & muteranosi: Ma tu sei sempre quel medesimo, & gli anni tuoi non verranno mai meno. Cap.1.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

IN questa Epistola l'Apostolo parla altissimamente della diuinità, & humanità di GIESV CHRISTO, e mostra quanta sia stata maggior la gratia nostra, che quella de' padri antichi, poi che à loro fu parlato in figure, & in enigmi; & à noi è stato parlato dal proprio Verbo d'Iddio incarnato; e narrando le sue dignità, lo chiama herede dell'uniuerso, sapienza, per laquale Dio ha fatto il mondo, splendore e figura della sustanza diuina, più eccellente de gli Angeli: anzi tanto più eccellente, quanto il figliuolo è in maggior grado del ministro, e del seruo, e per testimonianza di Dauid Profeta, mostra la sua grandezza, e la sua eternità; dicendo, che i cieli si muteranno, & egli sarà sempre immutabile, & in somma tutte le parole son alte e piene di grandissimi sentimenti, come quelle che parlano di misterio inenarrabile. Per gli anni d'Iddio, s'intende l'eternità sua, laquale si come non ha mai hauuto principio, così non harà mai fine, e nelle scritture sante, e massimamente da Dauid è chiamata, Anni eterni. Giorni antichi, Anni d'Iddio, per differenza de gli anni nostri, e, de' giorni nostri, iquali mutandosi spesso, e uariando ogni hora, non possono esser detti nè eterni, nè antichi.

a Sal. 110

PRINCIPIO DEL SANTO EVANGELIO SECONDO GIOVANNI.

Cap. 1. 1.

NEL PRINCIPIO ERA [1] IL VERBO, ET IL Verbo era appresso Dio, & Dio era il Verbo: Questo era nel principio appresso Dio. Tutte le cose son fatte mediante lui: & senza lui niente è stato fatto di quel che è stato fatto: in lui era uita, & la uita era la luce de gli huomini: Et la luce risplende nelle tenebre: &

la

le tenebre non l'hanno compresa. Fu un'huomo mandato da Dio il cui nome era Giouanni. Costui uenne per testimonio, e per dar testimonianza della luce: accioche tutti credessino per lui: Egli non era già luce: ma era per dare testimonianza d'esso lume. Era la uera luce, ch'illumina ogni huomo, che uiene in questo Mondo. [2]. Egli era nel Mondo: il mondo fu fatto per lui; & il Mondo non l'ha conosciuto. Egli uenne ne' proprij luoghi, & li suoi non lo riceuerono: Et à quanti l'hanno riceuuto, ha dato loro possanza d'esser fatti figliuoli di Dio: che son quelli che hanno creduto nel nome suo: iquali, non per sangue, nè per uolontà di carne, nè per uolontà d'huomo: ma son nati da Dio: & il Verbo s'è fatto carne, & habitò tra noi: & habbiamo veduto la sua gloria, come gloria dell'unigenito del Padre, pieno di gratia, & di uerità.

ANNOTIONE DELL'EVANGELIO.

La grandezza delle parole di questo Euangelio, è altissima, e tanto profonda, che la debolezza dell'intelletto humano non è capace, e massime nel principio; doue si ragiona della diuinità di CHRISTO, *per cui dice esser fatto tutto quello ch'è fatto, e senza esso nõ è stata fatta cosa alcuna, e chi uolesse narrare, come quel ch'è fatto fusse in* DIO *uita, sarebbe entrare in troppo gran ragionamento: basta, che qui s'accenna, che tutto ciò che si uede fatto, era ab eterno nella uiua mente d'Iddio. Dice poi questo verbo essersi fatto luce, & ancor che la luce risplenda nelle tenebre le tenebre, però, cioè gli huomini tenebrosi non l'hanno compresa, & accioche gli huomini s'hauessero ad apparecchiar di guardar questa luce, fu mandato Giouanni Battista à farne testimonianza, e questa luce non era altri che* GIESV CHRISTO, *il qual diceua d'esser luce del mondo, & è veramente quello, che illumina tutti quelli che uengono in questa vita, e senza lui non è possibile hauer lucida cognitione della verità.*

COSTVI *venne per testimonio.] Ancor che tutti gli altri Profeti habbino fatto testimonianza di* CHRISTO *in qualche modo, e profetato di questa luce, nondimeno Giouanni fu fatto, e nacque per questo, cioè per esser testimonio di* GIESV CHRISTO. *Laonde si leggon tante cose di lui, cioè, che fusse predetto dall'Angelo, e promesso à Zaccaria suo padre, il qual per non credere all'Angelo diuentò muto: che nella sua Natiuità, si ralegrassero le persone, che saltasse, & salutasse* CHRISTO *ch'era nel ventre di Maria, essend'egli in corpo alla madre: Che andatosene da fanciullo nel deserto, facesse uita solitaria per non si macchiar de' peccati del mondo: che da* CHRISTO *fusse celebrato per il maggior huomo che nascesse mai: Che i popoli credessero che fusse vn'Elia, ò qualche altro eccellennte Profeta: Che* CHRISTO *dicesse di lui ch'egli era piu che Profeta: e tante altre cose, che si leggono di lui: il che fu ordinato da Dio, accioche facendo poi Giouanni testimonianza di* CHRISTO, *gli fusse prestato indubitata fede da gli huomini. Et ancor che* CHRISTO *non hauesse bisogno del testimonio di persona, per esser somma verità, n'haueua nondimeno bisogno*

Luc. 1.

Mar. 11

per rispetto nostro, perche non essendo egli apparito al mondo con alcuna specie nè apparenza di diuinità, bisognaua che altri ne facesse fede: ma non venne Giouanni, perche si credesse in lui, ma per lui, perche la fede deue essere in CHRISTO, *e per Giouanni in* CHRISTO: *e questa è la cagione perche tanto particolarmente si fa memoria del testimonio di Giouanni: e si dice ch'egli non era luce, ma testimonio della luce, nè che si credesse in lui, ma in* CHRISTO *per lui.*

2 ERA *nel mondo.*] *Quando si nominano qui tre mondi, non s'intendon però sempre à vn medesimo modo, ma per il primo s'intende la terra, per il secondo tutta la fabrica dell'vniuerso, e per terzo gli huomini mondani, i quali non conobbero* CHRISTO *& i suoi proprij anche non lo riceuerono: ma quelli che n'hanno hauuto cognitione, è stato dato lor possanza da* CHRISTO *di farsi figliuoli d'Iddio, e di nascer d'Iddio, ilche si fa per fede viua in* GIESV' CHRISTO, *vnigenito del padre, pieno di verità e di gratia.*

NELLA SOLENNITA' DI SAN STEFANO.

LETTIONE DE GLI ATTI DELLI APOSTOLI.

Cap. 6. 7

1 IN QVEI [1]. GIORNI, STEFANO PIENO *di gratia, & di fortezza, faceua molti segni, & gran miracoli nel popolo: La onde si leuaron contra di lui alcuni Giudei della Sinagoga, che si chiamaua de' Libertini, & de' Cirenei, & de gli Alessandrini, & di quelli, che erano di Cilicia, & di Asia, iquali disputando con Stefano, non poteuano* [2]. *resistere alla Sapientia, & allo Spirito, con che egli parlaua. Le cui parole udendo essi, si rodeuano nel cuore, & digrignauano i denti contra di lui. Ma essendo Stefano pieno di Spirito Santo, uoltati gli occhi al Cielo, uide la gloria di Dio &* GIESV' *che staua alla destra di Dio, & disse: Ecco che io ueggio i Cieli aperti: & il Figliuolo dell'huomo stare alla destra della uirtù di Dio: Allhora eglino gridando à gran uoce, si chiusero gli orecchi; & fecero grande impeto contra di lui; & condottolo fuori della Città, lo lapidarono, & i testimonij posero i loro uestimenti a' piedi d'un giouane chiamato Saulo: & lapidauano Stefano: il quale inuocando Dio diceua: Signore* GIESV' CHRISTO, *riceui lo spirito mio: & inginocchiatosi, gridò con gran uoce: & disse. Signore* [3]. *non imputare loro questo à peccato, & hauendo detto questo, s'addormentò nel Signore.*

ANNO-

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

NEL principio di questa Epistola doue si narra il martirio del Beatissimo Stefano, si conosce l'effetto che fa lo Spirito Santo in un'anima d'un'huomo, ilquale è, l'empierlo di fortezza, e di constanza nelle tribolationi, le quali, quando patientemente son sopportate dal Christiano, hanno specie di martirio, come dice S. Chrisostomo: e quella tolleranza nelle cose auuerse, vien dalla gratia d'Iddio, ch'è in colui che le sopporta.

E nessuno poteua resistere.] L'efficacia del uerbo d'Iddio è tale, che nè sapienza Diabolica, nè scienza mondana gli può resistere, e si uide per esperienza in CHRISTO, quando il Diauolo uolse combatter con l'astutia e prudenza sua con GIESV CHRISTO nel deserto, e conuincerlo per le scritture, & i Giudei con le humane insidie, rimasero sempre confusi, si come si uide nel giudicio del censo di Cesare, nella sentenza dell'adultera, e circa quella donna c'haueua hauuto sette mariti, quando fu domandato di cui ella sarebbe moglie nell'altra uita, e nella resurrettione, & egli rispose, che nell'altra uita tutti saranno come Angeli d'Iddio. *Mat.4. Mat.22. Gio.8. Luc.20.*

NON imputar loro questo à peccato.] Qui si uede, che chi ha la gratia d'Iddio, non ha per impossibile il rimetter l'ingiurie, e pregar pe' nemici, e però chi non si sente d'hauer questo spirito di poter perdonare al nimico, e gli par questo precetto troppo duro, preghi Dio, che glie lo dia, e faccia l'oratione, che faceua Santo Agostino, quando diceua. Signore, dammi aiuto e gratia di poter adempire i tuoi comandamenti, e comandami ciò che ti piace.

SI deue auuertire oltre à questo, che questo santissimo huomo, quando pregò per se, stette in piedi, ma quando fece oratione per i suoi nimici, s'inginocchiò: nel che ci si dà ad intendere, che se bene l'orationi che noi facciamo per noi medesimi, debbono esser affettuose e calde, quelle tuttauolta che noi facciamo per i nostri nimici, debbono esser calidissime, & affettuosissime, ilche ci mostra nell'inginocchiarsi, ch'è un atto di religione congiunto à somma riuerenza, & dimostra grandissima dispositione d'animo, e desiderio d'ottener quanto si domanda: e perche San Stefano desideraua grandemente che Dio perdonasse a' suoi percussori, però s'inginocchia, e quasi scusando la colpa loro, e facendola minore, rende ragione à Dio, perche debba perdonar loro, dicendo, che non sanno quel che si fanno, quasi dicendo, questo loro peccato tanto è più degno di perdono e di uenia, quanto più è congiunto all'ignoranza, laquale qualche uolta frusta dal peccato.

Dicesi poi, che S. Stefano s'addormentò nel Signore, perche la morte de' Santi, non s'addomanda morte, ma sonno e dormitione, perche uiuendo l'anima à Dio, stà con speranza di riunirsi al suo corpo, per uederlo beatificato con seco. E di qui auuiene, che Dauid chiama preciosa la morte de' Santi nel conspetto del Signore: e quella de' peccatori è chiamata pessima, percioche sono tormentati in anima adesso, e poi saran tormentati in anima, & in corpo eternamente. E si come un'huomo uà con l'animo quieto à dormire, perche ha speranza di risuegliarsi la mattina e ueder il giorno, così i Santi abbraccian uolentieri la morte, perche son certi d'hauer à risuscitare; e dicono con Dauid. *In pace in idipsum dormiam, & requiescam. Quoniam tu Domine singulariter in spe, constituisti me.* *Sal.115. Sal.33. Sal.4.*

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

Cap.1.

N QVEL TEMPO, GIESV' DISSE ALLE turbe de' Giudei, & a' Principi de' Sacerdoti: Ecco ch'io ui mando Profeti, e Sapienti, & Scribi: & di quelli alcuni ne ucciderete, & alcuni crucifigerete, & flagellarete nelle uostre Sinagoghe, & perseguitereteli di Città in Città, accioche uenga sopra di uoi ogni sangue giusto: che è sparso sopra la terra: dal sangue del giusto Abel insino al sangue di Zacharia figliuolo di Barachia, il quale uoi uccideste [1] infra il tempio, & l'altare. In verità ui dico, che tutte queste cose uerranno sopra questa generatione. O Gierusalem [2], Gierusalem, che uccidi i Profeti, & lapidi coloro, che sono mandati, quante uolte ho io uoluto congregare i tuoi figliuoli, come la gallina [3]. raccoglie sotto l'ali i suoi pulcini, & non hai uoluto? Ecco che la uostra casa ui sarà lasciata deserta. Et per tanto ui dico, che hormai non mi uedrete, insino à tanto che uoi mi direte: Benedetto sia costui, che uiene nel nome del Signore.

ANNO

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

Vi si mostra la cagione della destruttion di Gierusalem, la qual predice GIESV' CHRISTO *non venire, se non per la persecutione fatta a' Profeti, & huomini d'Iddio, e per la repugnantia fatta alla vocation diuina, il che ne dà ad intendere, che all'hora s'auuicina l'interito, e dannation nostra, quando teniamo poco conto delle cose della Religione, quando facciamo poca stima de gli huomini mandati da Dio, e repugniamo alle buone inspirationi, e lumi, mandatine di sopra, e chiudiamo le orecchie dell'anime alle vocationi, che di continuo ne chiamano à penitentia.*

Il qual vccideste.] All'hora s'ammazza Zaccaria figliuol di Baracchia, tra'l Tempio e l'altare, quando il Tempio d'Iddio è contaminato, e corrotto dalle persone lasciue, e quando l'Altare d'Iddio è macchiato dall'orationi di coloro, c'hanno la mente sordida & impura, e macchiata di mille dishonesti e cattiui pensieri. 1

O Gierusalem, che vccidi.] Questa Gierusalem, che vccide e lapida i Profeti, che li son mandati, è la Gierusalem terrena, cio è gli huomini carnali e terreni, i quali con le maledicenze, con le infamie, e spesso ancora con le percosse, hor di lingua, & hor di mano lapidano e percuotono i predicatori, & ministri d'Iddio, che gli son mandati, acciohe ritornino à miglior vita: ma non uolendo acconsentire per la lor mala volontà alle buone inspirationi, meritano finalmente d'esser deserti, & abandonati dall'aiuto diuino, e spogliati e priui d'ogni bene spirituale, e che la casa dell'anima loro, uota de' doni diuini, diuenti habitatione di maligni spiriti, & albergo di pessimi Demoni. 2

Come la Gallina.] Per questa comparatione della Gallina, volse CHRISTO *mostrare il grand'affetto d'Iddio uerso l'Humana generatione, che si come quell'animale mostra piu tenerezza d'amore uerso i figliuoli, che nessun'altro, cosi l'amor d'Iddio verso l'huomo s'è mostrato esser grandissimo, poi che per Profeti, per figure, per parole, e finalmente per la persona propria del suo Figliuolo, e per la morte ha voluto manifestarti l'affettion sua, e come Gallina tenerci sotto la protettion delle sue ali, sotto le quali desideraua di star il Profeta Dauid quando diceua. Deh difendimi, e tiemmi sotto l'ombra delle tue ali, e liberami dalla presenza di quelli che mi perseguitano, & affliggono.* 3 Sal. 16.

IL GIORNO DI SAN GIOVANNI APOSTOLO.

LETTIONE DEL LIBRO DELLO ECCLESIASTICO.

OLVI CHE TEME IDDIO, FARA' BENE, *& quel che vuol conseguir la giustitia, la prenderà, & ella se gli farà incontro, come madre honorata: essa lo cibarà di pane di uita, & d'intelletto, & daràgli bere dell'acqua della Sapientia salutifera: & fermeràssi in lui, & non si piegherà, & possederàllo, & non sarà confuso: & ancora lo farà grande appresso de' suoi prossimi. Questa sapienza ha aperto la bocca sua* Cap. 15

nel mezo della Chiesa, & hallo ripieno il Signore di Spirito, di sapientia, & d'intelletto, & lo uestirà di uestimento di gloria: Ella tesaurizerà sopra di lui allegrezza, & esultatione; & daràgli heredità di nome eterno, il Signor Dio Nostro.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

QVI si uedono i frutti del timor d'Iddio: il primo de' quali, è il far buone operationi, peroche, chi teme Dio, non per timor seruile, ma per riuerenza figliale, crede che sia gastigator del male, e premiator del bene, e però fuggirà il mal fare, per non prouocarlo à sdegno, come fà il buon figliuolo che cerca di non dar mai occasione di far adirare il padre, ma opererà bene, perche Dio ne l'habbia à premiare, e farlo come buon padre, herede del suo Regno. L'altro effetto, è l'esser cibato del pane della uita e dell intelletto, cioè hauer notitia di CHRISTO, ch'è il uero, e uiuo pane della uita, & hauer l'intelletto illuminato della uerità. La qual cognitione farà quest'altri effetti, cioè tenerlo costante nelle cose auuerse, & empierlo di spirito, di sapienza, e farlo predicatore, e ministro della parola d'Iddio, la qual, non in luoghi secreti, ma la parlerà nel mezo della Chiesa, cioè in publico, senza hauer paura di restar confuso, anzi spererà d'esser esaltato da Dio appresso gli huomini, e d'esser fatto degno di nome immortale, & eterno.

Deuesi auuertire circa il timor d'Iddio, ch'essend'egli dono dello Spirito Santo, si come afferma Esaia, è regola (per dir così) e perfettion di tutti gli altri Doni: peroche la sapienza, l'Intelletto, il Consiglio, & la Fortezza, la Scienza, e la Pietà, senza il timor d'Iddio, fan piu tosto peccare, & insuperbire l'huomo, che humiliarsi e riconoscer il dono da Dio; però San Paolo diceua, che la Scienza gonfia l'huomo. Ma quando l'huomo ha questo timore, non s'insuperbisce di questi doni hauendogli, ma ne ringratia Iddio e non gli hauendo gli domanda à lui, si come faceua Salomone quando diceua. Dammi la Sapienza che ti stà appresso, e Dauid domandaua l'Intelletto per sapere, & intendere, quando uoltato à Dio, diceua. Dammi l'Intelletto, acciò ch'io sappia & impari i tuoi comandamenti. La Fortezza si uede fatta perfetta da questo timore, secondo che si legge nel testo: peroche l'huomo timorato d'Iddio, stà saldo nell'auuersità e nelle tentationi, e non si piega. Regola ancora il dono della Pietà, perche chi non ha questo timore, fa che la sua pietà diuenta impietà, si come è la Pietà di colui, che per non dispiacere al padre, & alla madre, uiue nell'infideltà, potendo diuenrar fedele e Christiano. Onde diceua San Girolamo, che la somma e perfettissima sorte di Pietà è, in questa cosa esser crudele, e che se il Padre si gettasse per terra, il figliuolo deue calpestrar il Padre, & andar al grembo della Chiesa, uera madre di tutti i credenti. E' biasimato ancora il consiglio ch'è fatto senza Iddio, nelle scritture Sante, però Tobia uecchio, essortaua il giouane Tobia suo figliuolo, che i suoi consigli fossero sempre in Dio. Onde diceua, *omnia consilia tua in ipso permaneant*. Ogn'uno adunque s'ingegni d'hauere e di domandar questo santo timore, essendo, come dice Dauid, il principio d'esser sauio e buono, e cagion d'ogni bene: perche chi non ha timor d'Iddio, ardisce di commetter ogni male, si come afferma Dauid, il quale hauendo raccontato molte sceleratezze, soggiunge, ch'elle sono state fatte da loro, perche non han timor d'Iddio. *Non est timor Dei ante oculos eorum.*

Sap. 9. Sal. 118. Tob. 4. Sal. 110. Sal. 13.

EVAN-

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI.

N QVEL TEMPO, GIESV' DISSE A' PIETRO: seguitami, Riuoltato Pietro, uide quel discepolo, il qual GIESV' amaua, che lo seguiua, e che nella Cena si riposò sopra il suo petto, & disse; Signore, chi è quello che ti tradirà? Et uedēdo all'hora Pietro questo discepolo, disse à GIESV'. Et di costui che ne sarà? GIESV' disse, io uoglio che egli stia cosi infino à tanto ch'io uenga, che n'hai tu à fare? seguimi tu. All'hora questa parola si sparse tra i fratelli, che questo discepolo non morrebbe. Ma GIESV' non disse ch'ei non morrebbe: ma io uoglio, che egli stia cosi infino ch'io uenga, che n'hai tu à fare? Seguimi tu. Questo è quel discepolo, che rende testimonio di queste cose, e che l'ha scritte, & sappiamo che la sua testimonianza è uera.

ANNOTATATIONE DELL'EVANGELIO.

N questo Euangelio, habbiamo documento, di non esser curiosi inuestigatori delle cose che fa Dio, nè voler misurare con l'intelletto nostro l'operationi della Sapienza, e prouidenza diuina, ma debbiamo attendere à seguitar CHRISTO, e far quanto ci s'appartiene come Christiani, altramente saremo ripresi di curiosità, come fu quì San Pietro, al qual fu detto, che non si doueua impacciar di quello ch'ei volesse far di Giouanni, ma attendesse à seguitarlo.

E' degno

E' degno d'auuertimento ancora, che per queste parole dette da GIESV' CHRISTO *à San Pietro si può comprendere, che ciascuno deue attender à se stesso, e considerar la sua propria vocatione, e quella d'altri rimetterla à Dio, & esser sollecito di eseguir degnamente quel* Efes.4. *che gli s'appartien nella sua, come diceua San Paolo, quando esortaua ciascuno à star saldo nella sua vocatione, e caminar rettamente in quella. Et se ben egli è comandato che ogni vno habbia cura del suo prossimo, si come è scritto nell'Ecclesiastico,* Eccl.17 *e San Paolo dice che la Carità non cerca quel ch'è suo, ma quel ch'è d'altrui,* 1. Cor. 13. *nondimeno noi non debbiamo esser curiosi, nè souerchi inuestigatori di quel che s'habbia ordinato e stabilito Iddio, quel c'habbia ad essere, ò seguir d'altrui, massimamente quanto alla sorte del morire, e quanto à certe cose occulte, le quali non si possono ascriuere se non alla volontà d'Iddio, i cui giuditij sono inscrutabili, e la curiosità humana non ne può venire in cognitione, anzi quanto più vi pensa, piu vi si confonde e meno l'intende. Però Salomone diceua nel suo Ecclesiastico:* Eccles.1 Al.2. *Non esser curioso circa l'opere d'Iddio ma pensa à quello ch'egli t'ha comandato: però fu detto da* CHRISTO *à gli Apostoli: che non s'apparteneua à loro à saper i tempi; & i momenti ch'erano solo in potenza d'Iddio, quando gli domandauano, s'all'hora doueua esser restituito il Regno d'Israel: nè senza grandissimo e diuinissimo consiglio e secreto, è stato fatto, che San Giouanni Apostolo e discepolo diletto, non sia stato martirizato, onde noi possiamo comprendere, che non solamente i Martiri son salui, ma habbiamo altra via da saluarci. Attenda adunque ogni vno a' casi suoi, e s'egli è chiamato nella vita attiua come San Pietro, e come Marta portiusi dentro bene: e s'egli è destinato alla contemplatiua, come San Giouanni e Maddalena, godasi di quel bellissimo stato, vicinissimo alla beatitudine, e non attenda ad impacciarsi ne' casi d'altri, acciocbe non si scemi e priui di quella felicità, e perche non sia ripreso, sì come fu qui San Pietro.*

IL GIORNO DELLI SANTI INNOCENTI.

LETTIONE DEL LIBRO DELLO APOCALISSE.

Cap.14

N QVEI GIORNI, IO VIDI SOPRA IL *Monte Sion stare vn'Agnello, & con lui cento quaranta quattro milia, i quali haueuano il nome suo, & di suo padre, scritto nelle fronti loro, & udì una uoce dal Cielo, come uoce di molte acque, & come uoce d'un gran tuono: Et la uoce ch'io udi come suon di sonatori di Citara, che suonano con le Citare loro: & cantauano quasi un canto nuouo dinanzi alla sedia di Dio, et dinanzi à i quattro animali, & dinanzi à i uecchi: & nessuno poteua cantar quel canto, se nõ quei cẽto quaranta quattro milia: i quali sono comperati dalla terra. Questi sono quelli, che non si son contaminati con Donne: imperoche son uergini, & questi seguitano l'Agnello in qualunque luogo egli anderà. Questi sono*

no comperati di tutte le primitie à Dio, & allo Agnello, & nella lor bocca non si è trouata bugia, perche son senza macchia dinanzi alla sedia di Dio.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

VANTO sia grato à Dio lo stato Virginale, si mostra in questa visione dell'Euangelista, poiche dice, che nessun poteua cantar quella bella canzone, se non quella moltitudine di persone, ch'egli chiama non essersi contaminata con Donne, e che son Vergini, e seguitano l'Agnello, cioè GIESV' CHRISTO, chiamato Agnello d'Iddio, che leua i peccati del mondo, Ilqual fu sempre Vergine, e di Maria Vergine nato. *Gio. 1.*

E nella bocca loro, non s'è trouata bugia.] Di due cose son commendati quì coloro ch'eran con l'Agnello, cioè, di Virginità, e di Verità: le quali due uirtù grandemente piacciono à Dio, si come si può veder quanto alla Verginità, ch'egli elesse nascer di Vergine, la qual se ben fu maritata, non fu però corrotta: e lo stato virginale è molto più eccellente e perfetto, che qual si uoglia altro stato. Quanto poi alla Verità, si dice piacer non solo à Dio, ma ancora à gli huomini: e CHRISTO chiamò se stesso Verità, perche fuor di lui non è uerità alcuna. Egli è uerace, ilche gli attribuisce Dauid quando dice, che tutte le uie d'Iddio son misericordia e uerità, & quando dice che ogn'huomo è bugiardo. Egli è fedele, si come afferma il medesimo Profeta quando dice Iddio è fedele nelle sue parole, e nelle sue promesse, perche non manca di quanto promette. *Quæ procedunt de labijs meis, non faciam irrita.* La bugia è cosa diabolica, anzi il Diauolo è chiamato bugiardo, e padre delle bugie, però i bugiardi son molto biasimati nelle scritture sante: onde Dauid diceua: Tu Signore farai capitar male tutti coloro che dicon bugie: e l'istesso domandando chi sarà degno d'habitar appresso à Dio; risponde e dice, che colui ne sarà degno, che dirà la uerità nel cuore, e la dirà con la lingua, *Qui loquitur veritatem in corde suo, & non egit dolum in lingua sua*: & in assaissimi altri luoghi si legge il medesimo. Dispiace anco à gli huomini, perche la bugia è contraria alla condition della natura humana, la quale essendo intellettuale, e quietandosi l'intelletto nel uero, come in suo proprio oggetto, quando egli sente la bugia, l'abborrisce; come cosa contraria. E' cosa anco indegna e bruttissima il mentire, e non si può dir quasi maggior ingiuria ad un'huomo che dirgli mentitore: però imparino i padri à gastigar i figliuoli, quando da bambini cominciano à dir bugie, e mentire, e ricordin loro spesso quel detto di Salomone, ilqual ammaestrando il giouane gli dice, che non s'auuezzi à dir bugie: *Fili mi, ne assuescas mendacio.* *Sal. 24. Sal. 115. Sal. 88. Sal. 5. Eccl. 7.*

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

N QVEL TEMPO L'ANGELO DEL SIGNORE apparse in sogno à Giosef, & gli disse, [1] Leuati su, e piglia il fanciullo, & sua Madre, & fuggi in Egitto, & starai quiui insino à tanto, che io te lo dirò: imperoche Herode lo farà cercare per ucciderlo: Ilquale [2] Leuandosi, prese il fanciullo & la Madre, & fuggi *Cap. 2.*

fuggì in Egitto, & stette quiui per insino alla morte di Herode: accioche si adempiesse quello che era detto da Dio per il Profeta. dicendo. Io chiamai il figliuol mio di Egitto [3]. Allhora uedendo Herode d'essere schernito da' Magi; s'adirò grandemente, & fece vccidere tutti i fanciulli ch'erano in Bethelem,& in tutti i suoi confini, che erano da due anni in giù, secondo il tempo che haueua inteso da' Magi. Et all'hora fu adempito il detto di Gieremia Profeta. La uoce del pianto,& di molto lamento fu vdita in Rama; Rachel piangendo i suoi figliuoli, & non si uolse consolare, peroche non sono.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

AL principio di questo Euangelio, si può cauare, à che fine Dio ordinasse che Maria fusse sposata à Giosef, cioè, accioche le fusse un'aiuto, & un conforto nel lungo viaggio d'Egitto, doue doueua fuggire la persecutione d'Herode.

Leuati sù,e piglia il Fanciullo e sua madre.] *In questo luogo habbiamo, che Dio ha cura de gli eletti suoi, e gli libera dalle tribulationi per modi inenarrabili, & inescogitati dall'huomo; e gli auuisa de' pericoli, ne' quali si trouano per diuersi mezi, e gli caua fuori miracolosamente, come liberò Dauid da Saule, Susanna da' vecchi, San Paolo di Damasco, e San Pietro di prigione, i quali tutti furon liberati per modi marauigliosi, si come si può veder nelle sacre scritture.* (1. Reg. 25. Dan. 13)

Ilquale leuandosi,] *In questa pronta obedienza di Giosef, che non guardò, perche fuggiua s'egli era Dio, nè come poteua esser Saluator del mondo, s'ei non poteua saluar se medesimo, si conosce la natura della fede, la quale stà salda e ferma nelle tentationi, ancor che tutte le cose paiano disperate, & irreparabili.* (2. Cor. 11.)

IN questa fuga di CHRISTO noi comprendiamo, che non debbiamo disperarci nelle tribulationi, peroche come dice San Paolo, noi habbiamo un Pontefice, che sa hauer compassione di noi, essendo stato in tutte le cose trauagliato, e tribulato: peroche è perseguitato da Herode essendo in fasce: da' Farisei, essendo huomo: da Saulo essendo glorioso, e finalmente da gli Heretici nella sua Chiesa, e ne' Sacramenti: però harà compassione anco di noi nelle nostre afflittioni, hauendole anch'egli prouate. (Att. 12)

All'hora Herode uedendosi schernito.] *Nella crudeltà d'Herode usata uerso gli innocenti fanciulli, si mostra la natura e forza dell'amor proprio, & à quanta bestialità ne conduce l'appetito di regnare, peroche noi amiamo talmente noi medesimi, che noi non perdoniamo anche alle persone innocenti, quando le giudichiamo douer esser contrarie a'nostri appetiti.*

EPI-

IL GIORNO DI S. TOMASO
ARCIVESCOVO DI CONTVRBIA.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' GLI HEBREI.

RATELLI, OGNI PONTEFICE ELETTO *Cap. 5.* *del numero de gli huomini, per gli huomini è ordinato in quelle cose che appartengono à Dio; acciochе offerisca i doni, & sacrificij per i peccati: il quale possa hauere compassione à coloro, ch'errano per ignorantia: imperoche egli è circondato di fragilità. Et per tanto, debbe come per il popolo, così anco per se stesso offerire per i peccati. Nè alcuno si usurpa tal honore; ma quello che è chiamato da Dio, come fu Aaron: (così ancora* CHRISTO, *non si glorificò per esser fatto Pontefice, ma fu eletto da colui, che li parlò, & gli disse. Tu sei sacerdote in eterno, secondo l'ordine di Melchisedech.*

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

N queste parole dell'Apostolo, si tocca l'officio del Sacerdote, cauato del numero de gli huomini, il quale è pregare & offerire per i peccatori, & hauer loro cōpassione, per esser anch'egli huomo. Però GIESV' CHRISTO, come uero Sacerdote, per poter meglio sacrificar à Dio per gli huomini, & hauer loro cōpassione, uolse pigliar la fragilità della nostra carne. Onde l'Apostolo diceua altroue, che noi non habbiamo un Pontefice, che non possa hauer compassion

compassion di noi, essendo stato prouato, e tentato in ogni cosa.

Dall'officio del Sacerdote, possiamo considerare in quanta riuerenza noi debbiamo hauere questa sorte d'huomini, poi che son cauati e scelti fuor del numero de gli altri huomini, perche faccino oration per noi, e plachino Iddio con i sacrificij: Se noi facciamo gran riuerenza,& habbiamo in molta consideratione un'Gentil'huomo, ò Cameriero, ò Secretario d'un Prencipe, il quale può interceder per noi appresso di lui, ò per ritornarli in gratia, ò per conseguir qualche cosa da noi desiderata; molto maggiormente debbiamo riuerire i Sacerdoti, che son familiari d'Iddio, e ministri de'suoi Sacramenti, e dispensatori de'suoi Tesori. E se ben se ne trouano de'cattiui, e de gli scandalosi, e che per il lor mal'essempio danno occasione à molti di tenerli in poca riuerenza e riputatione; nondimeno, le persone si douerebbon ricordare, e considerare come dice quì il testo di San Paolo, che anco essi son'huomini, e sottoposti alla fragilità, e come il Sacerdote deue hauer compassione di coloro, per iquali fa sacrificio ò oratione, così scambieuolmente gli huomini debbon hauer compassione della fragilità, & imperfettion del Sacerdote, considerando che nessuno s'usurpa quel carico, e quell'honore, ma ui è messo, e chiamato da Dio. Però coloro fanno molto male, che per il mal essempio del Sacerdote dispreggian le cose sacre, ma peggio fanno i Sacerdoti à dar occasione con la lor mala uita, ch'i semplici si scandalezino, e che i tristi, e malitiosi habbino ardir di uilipender i Sacramenti: la punition de'quali sarà tanto più graue, quanto più sarà honorato il grado, nel quale sono stati messi da Dio.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. CAPITOLO DECIMO.

Cap.10

IN QVEL TEMPO DISSE GIESV' A' SVOI discepoli. Io sono il buon Pastore, & il buon pastore mette la sua uita per le sue pecore. Ma il mercenario, [1] & quel che non è pastore, di cui non son le pecore proprie, uede uenire il Lupo, & lascia le pecore, & fugge; & il Lupo rapisce, & sparge le pecore. il Mercenario fugge, perch'egli è mercenario: [2] & non son sue le pecore. Io sono il Pastor buono, & conosco le mie pecore, & le mie conoscon me. Come mi conosce il padre, & io conosco il Padre: & pongo la mia uita per le pecore mie [3]. Et ancora ho altre pecore, che non son di questo ouile, & mi conuien condurle, & udiranno la mia uoce, & all'hora si farà un'ouile, & un Pastore.

ANNO-

ANNOTATIONE
DELL'EVANGELIO.

N queste parole del Saluatore, si tocca l'officio del buon Pastore, e di quello c'ha cura d'anime, che è metter la uita corporale, per la salute dell'anime de' suoi sudditi, de' quali egli ha cura, ilche non s'appartien di fare al mercenario. E però son degni di molta commendatione quei Prelati, che vogliono in persona propria hauer cura delle lor pecorelle, e ministrar loro la parola d'Iddio, e i Sacramenti, e col buono essempio della lor buona uita, condurerle alla vera uia della salute, e non uogliono commetterle alla cura d'altri, iquali per hauer poco amore al gregge, non si curano che i Lupi, cioè Heretici, ò notorij peccatori guastino le pecorelle, ò le corrompano, anzi non hauendo ardire di far loro resistenza, le lasciano in preda di mille errori.

Questi dal Saluator son chiamati mercennarij, la natura e condizion de' quali non è come quella de' Pastori; perche se ben non sono al tutto cattiui, perche insegnan e pascon bene, & son condotti da' ueri pastori, non son però al tutto buoni, perche amando più lor medesimi ch'il gregge e la salute sua, non si curano ne' pericoli come sian trattate e gouernate le pecore, e doue si fa menzion di mercede e di premio temporale, quiui non può esser uera carità, ò se pur ue ne è qualche poco, è imperfetta e tepida: e se questi mercennarij fanno qualche cosa in beneficio del gregge, non la fanno di cuore, poi che il gregge non è loro. Considerino adunque i Vescoui, che sortiscono il nome di buoni Pastori, quanto gran peccato commettono à partirsi dalla residenza loro, e commetter la cura dell'anime delle lor pecorelle a' Vicarij, senza mai tornare à uisitarle. Il medesimo si deue dir anco di tutti i Sacerdoti curati, iquali tirando l'entrate de' benefici, che ricercan la presenza loro, attendono ad altro con dire. Io ui tengo il Cappellano, che supplisce per me: e costoro si come sono indegni del nome di Pastori, così aspettino d'esser seueramente gastigati dal uero Pastore, quando verrà nell'ultimo giorno à visitar le sue greggi. 1

Et il lupo rapisce] Per il Lupo s'intende il Diauolo, la condizione e proprietà del quale è rubbare: & ancora si dice rubbar l'anime, quando le toglie à Dio, e mediante il peccato, la falsa dottrina, e la disperazione, le conduce nel suo regno. Quelle poi che non può rubbare, cerca disperdere e spargere, ilche egli fa, quando mette nell'animo de' Christiani tante fantasie, e tanti capricci intorno alle cose della fede, che non sanno doue fermarsi: però bisogna star saldi, e resistere à queste tentationi. E sì come l'officio del Diauolo è rubbare e spargere, così quel di Christo è saluare, & unire in uno Dio, in una fede, in un battesimo, nell'unità de' Sacramenti, e nell'union della Santa Catholica, & Apostolica Chiesa. 2

ET ANCORA HO *altre pecore.] Qui si accenna la vocatione de' Gentili, i quali* CHRISTO *chiamò, e fece nella morte un'Ouile, & un Pastore. Onde San Paolo lo chiama non solo Dio de' Giudei, ma de' Gentili ancora.* 3

DO-

DOMENICA INFRA L'OTTAVA DI NATALE.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' I GALATI.

Ca. 4. FRATELLI, QVANTO TEMPO L'HEREDE È piccolo, non è differente dal seruo, benche egli sia padrone d'ogni cosa: ma sta insino al tempo ordinato dal suo padre, sotto i tutori, & gouernatori. Et cosi noi essendo piccoli, erauamo posti à seruire, sotto l'alfabeto di questo mondo. Ma poi che venne il tempo determinato, Dio mandò il suo Figliuolo, nato di donna, posto sotto la legge, per ricomperare coloro che erano sotto la legge, accioche noi riceuessimo l'adozzione de' figliuoli. Et perche voi siate figliuoli di Dio, ha mandato esso Dio lo spirito del suo Figliuolo ne' uostri cuori, ilquale ui fa chiamare Abba, cioè padre. Adunque già non sei seruo: ma figliuolo. Et s'egli è figliuolo, è ancora herede per Dio in CHRISTO GIESV' Signor nostro.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

IN queste parole dell'Apostolo, si mostra quanta utilità ci habbia apportato l'auuenimento di CHRISTO, e l'incarnation dell'eterno Verbo, la qual è stata l'hauerne liberato dalla seruitù della legge, e condottici alla libertà filiale: & lo mostra con la similitudine del fanciullo, lasciato dal padre sotto i tutori, ilqual non è differente dal seruo, ancor che sia herede di tutta la robba. Cosi noi, se bene erauamo ordinati heredi del cielo, nondimeno la Legge, come un tutore ci teneua lontani, e come dire serui delle sue cerimonie; ma poi che uenne CHRISTO, fussimo liberati d'ogni seruitù, & ne fu messo ne' cuori lo Spirito d'Iddio, ilqual ci fa chiamare Dio, padre, & essendo noi figliuoli, siamo anche heredi del Regno, apparecchiatoci insin dal principio del mondo da Dio per GIESV' CHRISTO.

EVAN-

EVANGELIO SECONDO LVCA.

N QVEL TEMPO ERANO GIOSEF, ET MARIA Madre di GIESV', con marauiglia di quelle cose, che erano dette di lui: & Simeone gli benedisse, [1] & disse à MARIA madre di quello. Ecco [2]. che costui è posto in ruina, & in resurrettione di molti in Israel: & in segno al quale sarà contradetto: & l'anima tua istessa sarà trafitta dal coltello, acciochе sieno riuelati i pensieri di molti cuori. Et quiui era vna Profetessa, la quale haueua nome Anna, figliuola di Fanuel della Tribu di Asser. Costei era di molta età, & era vissuta col suo marito sette anni dalla sua Virginità; & questa vedoua, uisse infino à ottantaquattro anni. La quale non si partiua del Tempio, nè di giorno, nè di notte, & seruiua à Dio, digiunando, & continuamente orando. Et questa soprauenendo in tal'hora, laudaua il Signore: & parlaua di quello à tutti coloro, che aspettauano la redentione in Gierusalem. Et hauendo espedito ogni cosa, secondo la legge del Signore: ritornarono in Galilea nella loro Città di Nazaret. Et il Fanciullo [3]. cresceua, confortato dallo Spirito pieno di sapienza, & la gratia di Dio era in lui.

Cap. 1.

1

2

3

D ANNO-

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

1 La Profetia di Simeone detta alla Vergine Maria, fu verificata in lei nel tempo della passione di GIESV CHRISTO, nel qual tempo ueramente le fu passato l'anima dal coltello del dolore.

2 Costui è posto.] Veramente che CHRISTO è stato posto in questo mondo per ruina, e salute di molti, cioè, à gli infedeli è stato ruina, & a' fedeli è stato salute, si come ancora afferma San Paolo a' Corintij, quando diceua, che CHRISTO crocifisso era scandalo a' Giudei, pazzia a' Gentili, ma à noi che crediamo, è stato virtù d'Iddio, e sapienza diuina. 1.Cor.1.

3 La qual non si partiua del Tempio.] Qui si può vedere in quant'errore sieno coloro, iquali biasimano il seruire à Dio, ò nelle Chiese, ò nelle Religioni, attendendo à quell'opere, mediante le quali si piace alla maestà diuina. E se il digiuno, la Vigilia, e l'Oratione non piacessero à Dio, nō si farebbe cosi particolar memoria di questa Profetessa: la quale stando nel Tempio, come forse stanno hoggi le nostre Monache à ministrare, e seruire à Dio, ne' Monasterij, daua opera, alla vigilanza, virtù molto necessaria al viuer Christiano, et al digiuno, come quello che doma gli assalti & impeti della carne: & all'oratione, ch'è quella eleuation di mente, che ci unisce cō Dio.

4 E T il Fanciullo cresceua.] Non dice la Sacra Scrittura cosa alcuna in luogo nessuno quello che facesse CHRISTO nella sua pueritia se non che egli era suddito alla Vergine, & à Giosef come humil figliuolo. Però quel libro dell'infantia del Saluatore, e senza nome di chi lo scrisse, & è indegno d'esser letto da' Christiani, come quello, che deroga assai alla maestà di GIESV CHRISTO: e meritamente è stato prohibito e reprobato.

IL GIORNO DI SAN SILVESTRO.

EPISTOLA DI SAN PAOLO APOSTOLO A' TIMOTEO.

2.Ti.4.

RATELLO, IO PROTESTO NEL CONspetto di Dio, & di CHRISTO GIESV', il qual debbe giudicar i viui, & i morti: per l'auuenimento, & regno suo: predica il verbo con instantia, opportunamente, & importunamente, correggi, prega, & riprendi, con ogni patientia, & dottrina. Imperoche, e' verrà tempo, che gli huomini non seguiranno & non terranno la pura, & sana dottrina, ma secondo i lor desiderij, si chiameranno maestri, che grattin loro l'orecchie. E certo che non vorranno udir la uerità, ma si riuolgeranno alle fauole. Ma tu sta uigilante, affaticati in tutte le cose, fa l'opera di predicatore, adempi il tuo ministerio, e sia sobrio. Io son già consumato: & è presso il tempo della mia fine: io ho combattuto bene & uirilmente ho finito il mio corso, & osseruato la fede: Nel resto, mi è riseruata la corona di Giustitia, la qual mi renderà il Signore in quel giorno, si come giusto giudice, & non solo à me, ma à tutti quelli, che amano la sua uenuta.

ANNO-

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

'Apostolo scriuendo al suo discepolo Timoteo, l'essorta che come buon Pastore, e ministro del uerbo, stia uigilante, e non manchi à tempo, e fuor di tempo, annuntiar l'Euangelio. Ma perche in far questo, gli bisognaua usar parole riprensiue, però cercasse di mescolare insieme le riprensioni con le preghiere, perche il pregare mescolato col riprendere, non nuoce per troppa asprezza, nè inuilisce, per troppa humiltà; e vuole che in lui sia la sollecitudine del predicare, per cagion de' pericoli dell'heresie, che cominciauano à germinare, e di coloro che si condurrebbero i maestri à lor modo, perche solletichino loro l'orecchie; ò narrino fauole, delle quali saranno molto amici, e l'esorta à far questo con diligenza, perch'egli hoggimai era uecchio, e uicino al morire; & andare à riceuer da Dio la corona delle sue fatiche, e dell'osseruata fede, da lui sino al fin mantenuta à GIESV' CHRISTO, come buon soldato della Christiana fede. E queste parole debbono esser molto bene auuertite da tutti i Prelati, da chi ha cura d'anime, e da' predicatori dell'Euangelio, accioche sappino quale è l'officio loro, e non uadano à requisition de' principi per dilettarli, e non per riprenderli, & ammonirli de' loro errori.

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

N QVEL TEMPO, DISSE GIESV' A' SVOI discepoli. Ei fu un'huomo, ilqual uolendo andare in peregrinaggio, chiamò i suoi serui, & dette loro i suoi beni. A' uno dette cinque talenti, * all'altro due, all'altro uno, à ciascuno secondo la sua propria uirtù. Et subito si partì. Andò colui c'hebbe i cinque talenti, & ne guadagnò con essi altri cinque. Similmente quello che n'hebbe due ne guadagnò anch'egli altri due. Ma quello che ne prese uno, andò & lo messe sotto in terra, & nascose la moneta che gli haueua data il suo Signore. Doppò molto tempo, tornò il Signore di quei serui, & fece conto con essi, & uenendo quel seruo, c'haueua hauuti i cinque talenti, gli ne rendè altri cinque, & disse: Signore, tu mi desti cinque talenti, eccone altri cinque, che io ho guadagnati con essi. Dissegli all'hora il suo Signore: Horsu seruo da bene & fedele: perche tu sei stato fedele sopra poche cose, io ti darò il maneggio e gouerno di molte: entra nel gaudio del tuo Signore.

Cap. 25

** Il talẽto cõmune, era il talento Attico, o minore, & quando si dice assolutamente Talento, s'intende di questo, il qual ridotto alla moneta nostra ualeua la sõma di circa à sei cento scudi d'oro: e tãti talenti sono come s'usa hoggi tra mercãti dire, tante Marche, nõ che la marca uaglia quãto il talento, ma si come la marca include una tanta sõma di scudi così il talẽto conteneua la sõma detta di sopra.*

ANNOTATATIONE DELL'EVANGELIO.

Er quell'huomo ch'andando in peregrinaggio, chiamò i suoi serui, e diede loro i suoi danari, ci è figurato Dio, il quale ha distribuito à gl' huomini i suoi doni, i quali non debbono esser tenuti occulti da gli huomini, ma cercar con diligentia d'augumentarli, e far come dire usura d'essi. I doni c'ha diuiso CHRISTO *a'suoi serui, & i talenti ch'egli ha dati loro, perche trafichino con essi, e facino vna spirituale usura, son racontati da San Paolo, quando scriuendo a gli Efesi dice. Ad altri è stato dato il dono della sapienza, ad altri quel della scienza. Chi ha hauuto la fede, chi la gratia di guarir l'infirmità, chi di parlar di diuersi linguaggi, chi d'interpretar le parole, chi di conoscere gli spiriti, & chi una gratia, & chi un' altra. Coloro dunque, che hanno si fatti doni da Dio, e gli tengono ascosti, e non multiplicano il tesoro spirituale, nè gli spleadono in vtilità del prossimo, saranno indegni del nome di serui di* CHRISTO. *Et ancor che altri n'habbia hauuti piu, & altri meno, (perche come dice San Paolo Apostolo, Dio diuide le sue gratie à ciascuno, secondo che gli piace,) tutta uolta ogniun si deue sforzar d'acquistar con essi qualche anima à Dio. E però chi hà il dono della Scienza, ò di qual che altra virtù, e non l'insegna ad altri, è inuidioso, e simile à quello, che nasconde il talento in terra, tanto biasimato, e gastigato dal suo padrone.*

S'hanno ancora in questa parabola le conditioni de'ueri e fideli serui di CHRISTO. *Primamente son chiamati, perche nessun deue usurparsi honore alcuno, ma deue esser chiamato da Dio, come fu chiamato Aaron, si come si scuopre presuntione & ambition loro: però dice la Scrittura. Essi correuano, & io non gli domandaua. Secondo son chiamati alla fatica, alla cura, alla sollecitudine, alla vigilanza, & all'altre cose che s'appartengono à chi serue à Dio, perche quest'officio non ricerca ocio, nè lasciuia, ò pigritia: Terzo son chiamati per guadagnar per il padrone, e non per loro stessi: così chi ha i talenti spirituali gli deue adoperare e traficar per* GIESV' CHRISTO, *e non per lor propria vtilità: però beato quel seruo, il quale nel render ragione al Signore, potrà dire: Signore, tu mi desti cinque talenti, & io te ne rendo cinque altri. Chi dunque ha qualche uirtù, non si uergogni, nè habbi inuidia d'insegnarla, perche in fino à gl'infideli hanno hauto quest'opinione, che la uirtù non si deue occultare, & hanno comandato ch'ella s'insegni. Entrar poi nel gaudio del Signore, vuol forse dire quel che si suol dire d'vn seruo quando fa la volontà del padrone, che si dica ch'egli è entrato in gratia sua.*

Heb. 5. *Gie. 23*

NELLA SOLENNITA' DELLA CIRCONCISIONE DI GIESV' CHRISTO.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO À TITO.

Cap. 2.

ARISSIMO, EGLI È APPARSO LA GRAtia di Dio, [1]. Saluator nostro à tutti gli huomini, ammaestrandoci, che renuntiando la impietà, & i desiderij mondani, sobriamente [2]. & giustamente, & piamente uiuiamo nel presente secolo, aspettando la beata [3]. speranza, & l'auuenimento della gloria del grande Iddio, & Saluator nostro

1 2 3

GIESV' CHRISTO: *ilqual diede se medesimo per ricomperarci da ogni iniquità, & per mondare il popolo à se accetto, seguitatore delle buone opere. Parla queste cose, & insegnale in* CHRISTO GIESV *Signor nostro.*

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

VANDO l'Apostolo dice quì, che la gratia d'Iddio, cioè CHRISTO in carne è apparita à tutti gli huomini, uuol mostrar la sufficientia della passione, & del sangue di GIESV' CHRISTO, ilqual sufficientemente ha sodisfatto per tutti. Ma se ti fusse domandato d'onde auuiene, che tutti non si saluano? Rispondi, che questo non è per difetto di GIESV' CHRISTO, ma per maucamento de gli huomini, i quali non uogliono esser saluati, si come, per essempio, se un Principe hauesse mandato in Turchia tanti danari, che bastassero per il riscatto di tutti gli Schiaui Christiani che ui sono, & alcuni non uolessero esser riscossi, non sarebbe mancato dalla gran liberalità del Re, che coloro non acquistassero la libertà, ma sarebbe, perche quelli non harebbono uoluto riceuere il beneficio di quel Re. Così il sangue di CHRISTO è sufficiente prezzo della redentione di tutti: ma se alcuni non uoglion goder di questo beneficio, ma uogliono star nella seruitù del peccato & del Diauolo, non si deue imputar al mancamento del merito e sangue di CHRISTO, ma al difetto loro, & della lor peruersa uolontà.

Sobriamente.] L'Apostolo in queste parole, ordina l'huomo à se stesso, al prossimo, & à Dio. Peroche la sobrietà che cõsiste nella moderãza, nõ solo del uino, ma dell'altre cose appartenenti alla uita, riguarda se stesso: la giustitia che cõsiste nel dar à ciascun quel ch'è suo, risguarda il prossimo, e la Pietà ch'è sentir bene di Dio, l'ordina à sua diuina maestà.

LA beata speranza.] Chiamasi il giorno del giudicio speranza beata, perche i giusti à quel tempo, saran ripieni di certa e sicura speme d'acquistar la loro gloria e beatitudine, si come afferma anche GIESV' CHRISTO, allhor che ragionando co' suoi discepoli di questo giorno diceua. Quando uoi uedrete farsi queste cose, alzate la testa & aprite gli occhi uostri, perche s'auuicina la uostra redentione. *Luc. 21.*

EVANGELIO SECONDO LVCA.

N QVEL TEMPO, DAPOI CHE FVRONO FINITI gli otto giorni, che il fanciullo doueua esser circunciso: fu chiamato il suo nome GIESV': ilquale fu così nominato dall'Angelo, prima ch'egli fusse concetto nel ventre. *Cap. 2.*

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

VESTA fu la prima uolta che GIESV' CHRISTO *cominciasse à versare il suo sangue, ilquale era il prezzo della nostra Redentione perche sette uolte si legge che* CHRISTO *lo sparse, cioè, quando fece oratione nell'horto, quando fu flagellato alla colonna, quando fu coronato di spine, quando gli furon crocifisse le mani, quando gli furon crocifissi i piedi, quando gli fu aperto il costato in Croce, & quando fu circonciso: e la consideratione di queste sette uolte, ci può mondar da' sette peccati mortali: &*

& doueremmo sette uolte il giorno ringratiar GIESV CHRISTO del dono della Redentione, si come anche diceua Dauid, il qual faceua sette uolte oratione à Dio. E di quì ancora sono state ordinate l'hore Canoniche dalla Chiesa del far oratione, che son sette, cioè, Matutino, Prima, Terza, Sesta, Nona, Vespro, Compieta, nella quale finisce il giorno, & queste hore furono anche osseruate da gli Apostoli, si come si legge ne gli Atti Apostolici di S. Pietro, e di S. Giouanni, che andauano al tempio à l'hora di Nona dell'oratione, e Dauid diceua, che nell'hora del matutino lodaua Dio, anzi si leuaua à meza notte per lodarlo.

Sal. 118. Att. 3. Sal. 25. & 128.

NELLA VIGILIA DELLA EPIFANIA.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO. A' I GALATI.

Cap. 4.

RATELLI, QVANTO TEMPO L'HEREDE È piccolo, non è differente dal seruo, benche egli sia padrone d'ogni cosa: ma sta insino al tempo ordinato dal suo padre, sotto i tutori, & gouernatori. Et cosi noi essendo piccoli, erauamo posti à seruire, sotto l'alfabeto di questo mondo. Ma poi che uenne il tempo determinato, Dio mandò il suo figliuolo, nato di donna, posto sotto la legge, per ricomperarne coloro, che erano sotto la legge, acciochè noi riceuessimo l'adozzione de' figliuòli. Et perche voi siate figliuoli di Dio, ha mandato esso Dio lo spirito del suo Figliuolo ne' uostri cuori, il quale vi fa chiamare Abba, cioè padre. Adunque già non sei seruo: ma figliuolo. Et se gli è figliuolo, è ancora herede per Dio, in CHRISTO GIESV Signor nostro.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

PERCHE uoi siate figliuoli.] Quanto sien consolatorie queste parole dell'Apostolo si può considerare da questo: che la dignità nostra si distende insino alla maggior grandezza, che possi auuenirci in questa uita. E se tra gli huomini terreni sono ammirati i figliuoli de' Principi, de' Re, e de gli Imperatori mondani, molto più debbono essere ammirati i Christiani, i quali son chiamati, e sono figliuoli d'Iddio, si come testificò CHRISTO quando disse, chiamate Iddio, padre, e cominciate la uostra oratione da questa uoce, padre. E S. Giouanni disse, che gli huomini haueran potestà di farsi figliuoli d'Iddio. Et il medesimo esclamaua e diceua. Guardate l'immensa carità d'Iddio, ch'egli ha uoluto che noi siamo chiamati, e siamo ueramente figliuoli d'Iddio, a' quali s'appartiene l'heredità del Cielo. Gran peccato adunque fa colui, ch'offende un Christiano, poi che egli offende un figliuol d'Iddio: e però egli diceua. Chi ui tocca, tocca la pupilla de

Matt. 5. Gio. 1. 1. Gio. 3.

gli occhi miei: ingegniamoci dunque di mantenerci in questa figliuolanza, e non diuentiamo figliuoli del Diauolo, il che ci auuiene, ogni uolta che noi uogliamo eseguire i desiderij Diabolici: però all'hora ci può esser meritamente detto quel che disse CHRISTO a'Farisei. Voi hauete per padre il Diauolo, e uolete adempire i desiderij di nostro padre. Guardiamoci dunque d'offendere il nostro padre, accioche adirato, non ci priui dell'heredità, e non ci discacci come disobedienti e contumaci. Gio. 8.

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

IN QVEL TEMPO, MORTO HERODE, L'ANgelo[1]. del Signore apparue in sogno à Giosef in Egitto, & gli disse: Lieuati sù, & prendi il fanciullo, & sua madre, & uà nella terra d'Israel: Imperoche son morti coloro, che cercauano dar morte al Fanciullo[2]. il quale surgendo prese il fanciullo, & la madre sua, & uenne nella terra d'Israel: Ma inteso che Archelao regnaua in Giudea, in luogo del suo Padre Herode,[3]. hebbe paura di andarui, & ammaestrato in sogno dall'Angelo, si ridusse nelle parti di Galilea: oue arriuato, habitò nella Città di Nazaret: accioche si adempiesse quello, che era stato detto da i Profeti:[4]: Che egli sarebbe chiamato Nazareno. Cap 2. 1 2 3 4

ANNOTATIONE
DELL'EVANGELIO.

1 NEL ricordar l'Euangelio la morte d'Herode, siamo ammaestrati della fragilità humana, la quale, quantunque sia ricca di doni, e dignità temporali, come sono Imperij, & Regni, è nondimeno sottoposta alla morte. E la sentenza è data, ch'egli è deliberato, ch'ogni uno debbe una uolta morire. *Heb. 9.*

IL QVALE, leuandosi.] Il ritorno di CHRISTO dopo la fuga in Egitto, ci dà speranza che noi nelle auuersità non ci disperiamo, nè 2 diffidiamo d'Iddio, e se ben si multiplicano, e quando pensiamo d'esser vsciti d'vna, entriamo nell'altra, si come auuenne qui à Giosef, che dopo la morte d'Herode temeua la persecutione di 3 Archelao, non debbiamo però pensare, che la uocation nostra da l'Egitto, cioè dallo stato cattiuo al buono, habbia ad esser senza il suo fine.

HEBBE paura d'andarui.] Nella paura di Giosef ch'egli hebbe d'Archelao che successe al padre nel Regno, siamo ammaestrati, che non debbiamo metterci temerariamente nei pericoli, con dire, Dio m'aiuterà, Dio me nè cauerà, perche questo è piu tosto vn tentare Iddio, che confidarsi in lui: però hauendo la uirtù della prudenza, mediante la quale noi pos-4 siamo regolare le nostre operationi, bisogna che noi l'adoperiamo: e poi che noi haremmo ben considerato e disposto ogni cosa, confidarsi nell'aiuto d'Iddio, & inuocato il suo santissimo nome, mettersi à quell'impresa, che saremmo deliberati di fare.

SAREBBE chiamato Nazareo.] Nazareo, vuol dir fiorito, separato, ò vero coronato, e significa CHRISTO, veramente fiorito, e tutto bello. Fu anco separato, perche fù lontanissimo dalla turba macchiato, e dall'opere cattiue che imbrattano l'anima nostra, però che CHRISTO, come dice San Pietro, non fece peccato alcuno, nè fu trouata bugia nella sua bocca. Fù anche coronato in terra, & in Cielo. *1.Pet.2* In terra fu coronato di corona di spine per vergogna, & ignominia sua, & in Cielo fu coronato di Gloria e d'honore. Ma chi vuol vedere le qualità e conditioni de' Nazarei, e come elle si ritrouaron tutte in GIESV' CHRISTO, legga il libro de' Numeri al sesto Capitolo, che facilmente le trouerà, e l'applicherà al Saluatore, come proprie di lui.

NELLA

NELLA SOLENNITA' DELLA EPIFANIA DI GIESV CHRISTO.

LETTIONE D'ESAIA PROFETA.

VRGI GIERVSALEM, E FATTI LVCIDA, che egli è uenuto il tuo lume, & è nata ſopra di te la gloria del Signore. Percioche, ecco che le tenebre copriranno la terra, & l'oſcurità ingombrerà i popoli: ma ſopra di te naſcerà il Signore: & in te ſarà ueduta la ſua Gloria: & tutti i Gentili andranno col tuo lume, & i Re con lo ſplendore del tuo naſcimento. O Gieruſalem, gira d'intorno gli occhi tuoi, & uedi che tutti queſti che ſon conegrgati, ſon uenuti à te, & i tuoi figliuoli uerranno da lungi: & le tue figliuole ſurgeranno da lato. All'hora tu uedrai, & abbonderai, & il cuore tuo ſi marauiglierà, & ſi dilatarà, quando la moltitudine del Mare ſarà riuolta à te, & la fortezza de' Gentili à te ſarà uenuta. La moltitudine de' Camelli ti coprirà, & i Dromedari di Madian, & Efa. Tutti quelli di Saba ti ueranno à trouare, portando Oro, & Incenſo, & annuntiando le laudi del Signore.

Cap. 60

ANNO-

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

L PROFETA in queste parole fa mentione in spirito, della Natiuità di GIESV' CHRISTO, uera luce, non men di Gierusalem che di tutto il mondo, ouero vuol ragionare della nuoua Stella, ch'apparse a'Saui, & Magi d'oriente nell'istessa Natiuità, la quale dando loro ad intendere esser nato un grandissimo Re, gli tirò insin dall'estremo Leuante à uenerare, & adorar GIESV CHRISTO, Re dei Re, & Signor de'Signori. Et ancor che questa Profetia fusse fatta auanti all'Auuenimento di CHRISTO molti anni, nondimeno ella è tanto conforme alla uerità Euangelica, ch'Esaia par che sia stato piu tosto Euangelista, che Profeta, atteso, ch'egli fa mentione, che i Gentili andranno à Gierusalem, guidati dal suo lume: & i Re le porteranno Oro, & Incenso, & parole gloriose, & di laude, il che si uede essere stato adempito in quella uenuta de'Saui d'Oriente, de'quali fa memoria appresso l'Euangelio. Dicesi ancora che la moltitudine de'Dromedarij, coprirà Gierusalem, il che s'intende, che la Chiesa, sarà difesa da'Re de'Gentili conuertiti alla fede: & ogni uolta, che i Prencipi Christiani, & gli huomini ricchi si risoluono d'aiutar la Santa Chiesa, oppressa da'suoi nemici, & che gli spendono le richezze per mantenimento della Santa Fede, & essaltatione della Chiesa, all'hora si dice, che la moltitudine de'Camelli, che sono animali atti à portar mercantie, & ricchezze, la ricuoprono, & la difendonò.

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

Cap. 2. 1 2 SSENDO NATO GIESV' [1]: IN BETHELEM di Giudea, nel tempo del Re Herode [2], ecco i Magi che uennero dall'Oriente, in Gierusalem: dicendo: doue è colui che è nato Re de'Giudei? Imperoche, noi habbiamo ueduto la sua Stella in Oriente, & siamo uenuti per adorarlo. [3]. All'hora, udendo il Re Herode queste parole, si turbò molto, & tutta Gierusalem con seco, & congregando tutti i Prencipi de'Sacerdoti, & gli Scribi del popolo, domandaua loro, doue CHRISTO doueua nascere, & essi risposero, che doueua nascere in Bethelem di Giudea: imperoche così è scritto dal Profeta. E tu Bethelem terra di Giuda, non sei minima infra i Prencipi di Giuda: perche di te uscirà il Duca, che reggerà il popolo d'Israel. All'hora il Re Herode, chiamati in secreto i Magi: intese diligentemente da loro il tempo della Stella, ch'era loro apparita, & mandandogli in Bethelem, disse loro. Andate, & domandate diligentemente del Fanciullo, & quando l'harete trouato, tornate, & fatemelo à sapere, accioche ancora io

3

venga per adorarlo: I quali poi che hebbero udito il Re, si partirono: Et ecco subitamente che la Stella, la quale essi haueuano veduta in Leuante; andaua loro innanzi insino à tanto, che venendo si fermasse sopra il luogo doue era il Fanciullo: & uedendo i Magi la Stella, si rallegrarono di grandissima letizia: & entrando in casa, trouarono il Fanciullo con MARIA, sua madre, & prostrati in terra, l'adororno: & aperti i loro Thesori, gli offersero Oro, Incenso, & Mirra: & hauuto per reuelatione in sogno, che non tornassero ad Herode, ritornarono per altra uia nel lor paese.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

L'Esser nato GIESV CHRISTO *al tempo d'Herode, ilqual era grandissimo Tiranno, & haueua contaminate e confuse tutte le cose sacre, ci dà ad intendere, che il Saluator uenne à liberarci dal Demonio, figurato nella persona d'Herode, quando il Diauolo tiranneggiaua la generatione humana, con diuerse specie di Tirannie, & haueua con sottilissima astutia ritiratala dal uero culto d'Iddio, e condotto i Gentili à sperar ne gli Idoli, & i Giudei à fidarsi nelle serimonie, & trouati humani, più che nell'osseruanza de' precetti d'Iddio.*

ECCO *i Magi da Leuante.*] *Qui si dimostra la gran misericordia d'Iddio, ilqual subito nato, si fece manifesto a' Gentili, e gli chiamò à se, secondo l'usanza di tutti, e secondo quei mezi ch'erano à loro familiari, onde egli chiama Pietro & Andrea per la moltitudine de' pesci, i Giudei per l'Angelo, & i Saui d'Oriente per la Stella.*

ALLHORA *il Re Herode.*] *Qui si manifesta come gli huomini cattiui riceuono* CHRISTO, *cioè con ispauento, & timore, si come fa Herode, & tutta Gierosolima, perche questa è la natura del peccatore, ueder mal uolentieri colui, che l'ha à giudicare, & riceuerlo con tremante cuore, & ognun sà, che all'occhio infermo è odiosa la luce, & al reo la presenza del Giudice.*

APERTI *i lor tesori.*] *Per l'Oro, Incenso, & Mirra, offerti da' Magi à* CHRISTO, *ne son mostrate le tre confessioni che noi debbiamo far del nostro Saluatore. E per l'Oro s'intende, che noi lo confessiamo uero Dio, per l'Incenso, che noi crediamo ch'egli sia sommo Sacerdote, & per la Mirra, la confessione, che noi facciamo della sua morte, confessando, & credendo ch'egli sia morto, & risuscitato per noi.*

RITORNARON *per altra uia.*] *Ne' Magi che per altra uia ritornarono nel loro paese, ci si dà ad intendere, che noi debbiamo lasciar nel uiaggio di questa uita, le strade pericolose, che son quelle, che ci menano al Diauolo; come eran quelle, che rimenauano i Magi ad Herode: però considerando che la nostra regione, & la nostra patria è il Cielo, bisogna che tenghiamo, & facciamo la strada che ci conduce la sù, & non ci facciamo le strade da noi Medesimi: anzi se siamo andati à ritrouare il Diauolo, & Herode per una strada, non vi ritorniamo più, ma tenghiamone un'altra. Onde conoscendo l'huomo d'hauer peccato, & di esser fuori di strada, non ui ritorni più, ma camini per altra uia, cioè per quella della penitenza,*

nitenza, che ne rimena alla patria nostra. Le strade che ne menano ad Herode, son torte, malageuoli, e faticose, però non bisogna ritornar per quelle, ma bisogna far le strade dritte, e rette, e caminar per la uia Regia, nella quale non è pericolo alcuno, e così burlando Herode, e schernendo il Diauolo, s'arriua alla patria del cielo salui, e senza pericolo.

DOMENICA INFRA L'OTTAVA DELLA EPIFANIA.

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO A' ROMANI.

Cap. 12.

RATELI: IO VI PREGO PER LA MISEricordia di Dio, che voi offiriate i vostri corpi, ad essere hostia viuente, santa, & accetta à Dio: il vostro seruitio sia discreto [2], & non vi conformate à questo secolo, ma riformateui nella nouità della vostra mente, acciochè prouiate qual sia la uolontà di Dio, buona, grata, & perfetta: Ond'io per la gratia che mi è data, dico à tutti voi, che [3]. non uogliate saper più, che sia di necessità sapere: ma sapere con discretione, secondo che Diò ha concesso à ciascuno di sapere à misura della fede: imperoche, sì come in vn corpo son molte membra, le quali però non hanno quel medesimo atto, l'uno, come ha l'altro: così noi tutti siamo vn corpo in CHRISTO, & ciascuno debbe esser membro l'uno dell'altro, in CHRISTO GIESV Signor Nostro.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

N queste parole dell'Apostolo, s'esortano i Christiani alla mondizia del corpo, ilqual tenuto purgato da ogni bruttezza di peccato, è un'ostia santa; & accetta à Dio. Et questo si fa con la mortificatione dell'istesso corpo, con digiuni, discipline, e simili altri spirituali essercitij, per uirtù de' quali la carne domata, non ha ualore di surgere contra lo spirito, e la legge delle membra, non ha forza di combatter contra la legge della mente.

Il uostro seruitio sia discreto. Queste parole dell'Apostolo, debbono esser molto ben considerate da coloro, che ò per diuotione, ò per molto pentimento de' loro peccati, si mettono à macerare il corpo ò con digiuni, ò con discipline, ò con simili altre macerationi: le quali quantunque sieno grate & accette à Dio, son però tal uolta tanto indiscrete, & inconsiderate, e fatte senza giudicio, che l'huomo ne riporta più tosto biasimo che lode, & incorrendo in qualche infirmità incurabile, & in morte accelerata, par

più

piu tosto, ch'egli si sia uoluto, come grandemente disperato ammazzare, che come molto diuoto far degna penitenza de'suoi errori, ò come molto giuditioso tener in freno la carne, perche ella non si ribelli allo spirito. Non piacciono à Dio gli ossequij, & i seruigi souerchi, i quali participan sempre del uitioso, ma talmente seruirlo, che si conosca che il seruigio è fatto con maturità di giuditio diuoto, e non con leggerezza d'animo inconsiderato, & indiscreto. Debbono anco auuertir questo luogo i padri spirituali, i quali non debbono esser indiscreti nel dar le penitenze indiscrete a' loro penitenti, acciochè egli non riporti il biasimo di poco auuertito e giuditioso, & il penitente diffidandosi di poter adempire quanto gli è comandato, non disprezzi in un medesimo tempo il peccato, la penitenza, e'l Sacerdore.

Non uogliate saper piu.] Qui s'esclude da gli animi nostri la curiosità del uoler saper piu di quello che ci bisogni. Et non deue il Christiano esser troppo curioso inuestigator delle cose della fede, nè de'secreti d'Iddio, ma cattiuare, & sottometter l'intelletto suo, nel seruigio, & ossequio di GIESV' CHRISTO.

2

2. Cor. 10

EVANGELIO SECONDO LVCA.

N QVEL TEMPO ESSENDO GIESV' DI dodici anni, andò insieme con Giosef, & MARIA sua madre in Gierusalem, secondo l'usanza del dì della festa: & finiti i giorni della festa, nel ritornare, rimase il fanciullo GIESV' in Gierusalem, non se n'auuedendo il padre, nè la madre sua, ma stimando che egli fusse in compagnia loro, caminarono una giornata, & cercauanlo tra i parenti, & conoscenti loro, & non trouandolo, ritornarono in Gierusalem, cercando di lui, & dopo tre giorni, lo trouarono nel tempio, che sedeua nel mezo de'Dottori, udendogli, & interrogandogli. Stupiuano tutti quelli che l'udiuano della prudenza, & delle risposte sue, & ueduroio si marauigliauano, & la madre sua gli disse: Figliuolo, perche hai tu fatto cosi uerso di noi? ecco tuo Padre, & io dolenti ti cercauamo. Et GIESV' disse loro. Perche[2] mi cercauate uoi? non sapeuate uoi, che mi conuiene essere nelle cose appartenenti al Padre mio? Et essi non intesero quello, che GIESV' disse loro. Et uennesene con essi in Nazaret, & era loro sogetto, & sua madre conseruaua tutte queste cose, conferendole nel cuor suo, & GIESV cresceua in sapientia, & in età, & in gratia appresso à Dio, & à gli huomini.

Cap. 2. 1

2

ANNO-

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

QVANDO si legge in questo Euangelio, e si dice, che CHRISTO staua nel mezo de' dottori, e gli udiua, e gli domandaua, si dimostra, che l'ufficio del Predicatore, non si conuiene a' fanciulli, ma s'appartiene à gli huomini perfetti, onde CHRISTO di dodici anni domanda, & ascolta, che sono officii di chi impara, e di trent'anni comincia l'officio del Predicatore, nel qual tempo, era huomo perfetto, & in somma l'insegnare, & il reggere altrui, non s'appartiene a' fanciulli. E però si dice da Salomone, che guai à quel Regno, il cui Re è vn fanciullo, e così guai alla Chiesa, quando i fanciulli piglieranno il carico di ministrare il verbo, e predicar l'Euangelio.

Eccl. 10

1 PERCHE mi cercauate voi?] Qui CHRISTO comincia à far mentione d'hauer un' altro padre differente da Giosef, perche le cose appartenenti à Giosef, ch'era stimato suo padre, non era lo star nel tempio à domandare, & udire i Dottori, ma piu tosto erano eserciti mecanici, ma quelli appartenenti al padre, di cui parlaua CHRISTO, erano le scritture sante, e le Profetie lo faceuano conoscere per figliuol d'Iddio.

2 MARIA conseruaua.] In queste parole si conosce la prudenza di MARIA Vergine, la quale non s'insuperbiua, nè uanamente si gloriaua delle cose, & delle parole, che ella vedeua, & vdiua dir al suo figliuolo, come soglion far le poco sauie madri, che sempre vanno iattando i detti & i fatti della fanciullezza, & puertia de' lor figliuoli, ma ella conseruaua in se medesima il fatto, ragionandone con seco stessa, & meditandoui sopra, non altramente che si facesse già il santo Patriarca Giacob, il quale sentendo raccontar à Giosef suo figliuolo i sogni ch' egli faceua hor de' couoni del grano de' fratelli ch'adorauano il suo, & hor dell'undeci stelle, & del Sole, & della Luna, come imprudentemente non se ne faceua beffe, ma come prudentissimo, tacitamente con seco ui faceua sopra molta consideratione: così la Vergine madre, non dispreggiaua le parole, & l'attioni del giouinetto CHRISTO, ma le consideraua molto bene, sapendo come egli era nato, & che trauagli, & fatiche hauea patito, ascriuendo ogni cosa alla bontà diuina, la quale riluceua ne' detti, & ne' fatti del suo figliuolo.

LA OTTAVA DELLA EPIFANIA DEL NOSTRO SIGNORE.

LETTIONE D'ESAIA PROFETA.

Questa Lettione d'Esaia Profeta è à carte cinquantasette, nella Solennità della Epifania di nostro Signore, la quale comincia, Surgi Gierusalem &c. e così ui è ancora la sua Annotatione.

EVAN-

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI.

IN QVEL TEMPO, GIOVANNI VIDE VEnire GIESV à se, & disse: Ecco [1] l'Agnello di Dio, Ecco quel che cancella i peccati del mondo: questo è colui, del quale io vi dissi: dopò me uiene vn'huomo: ilquale è fatto innanzi à me: imperoche egli era prima di me: & [2]. io non lo conosceua: ma accioche sia manifestato in Israel: Per questo io son venuto à battezare in acqua, & rendè Giouanni testimonio, & disse: Io vidi lo Spirito santo discender dal Cielo in forma di colomba: & fermarsi sopra di lui, & io nol conosceua: Ma colui che mi mandò à battezare con l'acqua, mi disse, quello sopra di cui tu vedrai discendere lo Spirito, & fermerasegli sopra: questi è colui, che battezza nello Spirito santo, & io lo vidi: & ho fatto testimonianza, che questo è Figliuol di Dio.

Cap. 1.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

[1] *QVANDO Giouanni Battista chiama* CHRISTO *Agnello d'Iddio, ci dà per quella parola ad intendere, primamente l'innocenza di* CHRISTO, *perche sentendo gli huomini, che* CHRISTO *andaua à Giouanni per battezarsi, poteano pensare ch'egli fusse, come gli altri peccatori. Dipoi ci mostra la sua mansuetudine, onde se ben l'hauesse potuto chiamare*

con

con nomi terribili, come Leone, Gigante, Predatore, Serpente, & simili, nondimeno per non ispa-uentare i nostri cuori, lo chiamò Agnello. Terzo, lo chiamò cosi, per mostrar che egli era il uero sacrificio accetto à Dio, per il cui sangue doueuamo vscir della seruitù d'Egitto, cioè del Demonio, & del peccato, & però lo chiama Agnello che leua uia i peccati del Mondo.

IN forma di Colomba.] *Deuesi auuertire, che Dio uolse mandar lo Spirito Santo in forma di Colomba, accioche non si credesse, che fusse qualche mal gno spirito. E si come nell'Arca di Noe, furon due vccelli, cioè il Coruo, & la colomba molto dissimili tra loro, cosi nella Chiesa si può dir, che siano due sorti di spirti, cioè buoni, & cattiui. Colui dunque, che si gloria d hauer qualche spirito, guardi prima s'egli è simile al Coruo ò alla Colomba. Se il tuo spirito adunque t'inuita, & ti stimola alla libidine, alla rapacità, all'immondizia, alla discordia, & simili altri uitij, di ch'egli non è Colomba, ma Coruo. Apparue adunque lo Spirito Santo in forma di Colomba sopra* GIESV' CHRISTO. *Prima, perche nessun dubitasse della bontà dello spirito; dipoi, perche noi fussimo certi, che per* CHRISTO *ci era restituita, & annunziata la uera pace, si come la Colomba l'annuntiò à Noè col portarli il ramo dell'Oliua: & finalmente apparue lo spirito in forma di Colomba, acciocbe si conoscesse con questo segno la differenza della Chiesa di* CHRISTO, *dalla Chiesa de' Maligni: perciocbe doue sono i costumi colombini, cioè semplici, puri, buoni, e sinceri, quiui è ueramente la Chiesa di* CHRISTO: *ma doue sono i costumi Coruini, cioè maligni, peruersi, di mal'essempio, di figliuoli contumaci e ribelli, quiui si può dir, che sia ogni altra congregazione, eccetto che la Chiesa di* CHRISTO, *ma si possen chiamar queste tali congregationi, Chiesa de' maligni, & congregationi sataniche, sopra le quali si posa lo spirito negro come Coruo, & non il candido e puro come Colomba.*

Sal. 25. Apo. 2.

2 *Io non lo conosceua.*] *Quando tu senti dire che Giouanni non conosceua* CHRISTO, *se ben egli haueua saltato nel uentre della madre alla salutatione di* MARIA, *e sapeua per ispirito ch'egli era nato il Messia, & haueua detto che doueua battezare in ispirito, e che egli era nel mezo del popolo, nondimeno per presentia personale Giouanni non l'haueua conosciuto, se non quando gli fu riuelato, essendo* CHRISTO *come gli altri huomini: & interuenne à Giouanni quel ch'interuerebbe ad un Signore che hauesse un Re nella sua città, ilquale ui fosse venuto incognito, perocbe quel Signore potrebbe dire, Io haueua il Re nella città, e non lo conosceua, ma manifestato, l'honorai poi come Re.*

DOMENICA SECONDA DOPO LA EPIFANIA.

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO A' ROMANI.

Cap. 12

RATELLI, NOI HABBIAMO I DONI DIFferenti l'uno dall'altro, secondo la gratia, che egli ne ha data, ò vero la Profetia, secondo la misura della fede: ò il ministerio nella amministratione; ò quel che insigna nella dottrina: ò quel ch'essorta nell'ammaestrare: Quel che dona con semplicità. Quello, che è superiore in sollecitudine: Quel che fa

opera

opera di misericordia la faccia allegramente. Il vostro amore sia senza simulatione. Hauendo in odio il male, accostateui al bene, Amateui insieme con carità fraterna: & ciascuno si studi di fare honore l'uno all'altro. Siate solleciti, & non pigri, habbiate feruor di spirito, e seruite à Dio: nella speranza state allegri, nelle tribulationi patienti. Siate solleciti à stare in oratione, condescendete alla necessità de' Santi, seguitando la hospitalità, dite bene di chi ui perseguita, Beneditegli, & non gli maledite. State allegri con chi è in allegrezza, piangete con quelli, che piangono: voglia l'uno quello, che vuol l'altro. Non vogliate saper cose tropp'alte: ma consentite à quelle, che sono humili.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

BELLISSIMA ueramente è questa essortatione dell'Apostolo a' Romani, & molto necessaria à quelli, che son nel grembo della Chiesa, & in questo mistico corpo, nel qual sono diuersi offici, & diuersi doni dello spirito santo, si come ancora nel corpo son diuersi membri, che non hanno il medesimo modo d'operare. Et in somma in queste poche parole si contengono i modi, co' quali debbono esser fatte l'opere Christiane, così per rispetto de' maggiori, come de gli eguali, & de' sudditi, & però si fa mentione di chi insegna, di chi ministra, di chi fa limosine, & d'altri essercitij spirituali, & sopra tutto ci è commendata la benignità uerso i forestieri, & la dilettione de' nemici, come cosa molta accetta à GIESV' CHRISTO.

QVELLO che è superiore.] In queste parole, si conosce, in quanto errore siano coloro, che dicono che nella Chiesa non ci deue esser persona che s'addimandi capo, nè che habbia officio di gouernare, percioche facendo menzione l'Apostolo della proprietà di colui che gouerna, ch'è l'hauer sollecitudine, & star uigilante e desto per prouedere à quelle persone ch'egli gouerna, ne segue che bisogna che sia in questo corpo un Capo, è non sia un monstro con diuersi capi. Onde poi egli dice, che chi fa opera di misericordia, la faccia allegramente, rimuoue da gli animi nostri quelle cose, che posson far l'opera di carità meno accetta à Dio, ma particolarmente il dispiacer di farla, perche chi fa come dir la limosina, & la fa mal uolentieri, perde il merito della elemosina, in quel modo, che la perde colui, che la fa per Hippocrisia, per uanagloria, ò per mala intentione, come son molti, che fanno elemosina à qualche fanciulla pouera, ò à vedoua, ò à qualche altra donna per tirarla poi in qualche peccato: & però ne dice, che il nostro amore, & la nostra carità sia senza simulatione, e senza fintione, ò mala dispositione d'animo, accioche conseguiamo il premio dell'opera di carità.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI.

Cap. 2. 1 IN QVEL TEMPO, SI FECERO LE NOZZE in Cana di Galilea: [1]. & eraui GIESV`, & la madre sua,& à queste nozze fu inuitato GIESV` con i suoi discepoli,& mancando il vino, la madre di 2 GIESV', gli disse; ei non [2]. hanno piu uino: & GIESV` le disse. Che appartiene questo à me, & à te Donna? Non è ancora uenuta l'hora mia. Disse la madre à i seruitori: Fate quel che egli ui dirà.Erano quiui posti sei uasi di pietra, secondo il costume della purificatione de'Giudei, & ciascuno di loro teneua chi due, & chi tre misure: Disse all'hora GIESV',Empiete questi uasi di acqua, & empierongli infino all'orlo, & poi disse loro GIESV': Mescetene hora: & portatene allo Scalco:& cosi fecero: Et come lo Scalco hebbe gustato l'acqua fatta uino:& non sapendo onde fusse uenuto;(ma i Seruidori bene lo sapeuano: imperoche haueuano attinta l'acqua:) lo Scalco chiamò lo sposo, & gli disse. Ogn'uno prima mette in tauola il buon uino, & quando poi hanno bene beuuto, all'hora pone il peggiore; ma tu hai seruato il buon uino insino adhora: [3]. 3 Questo fu il primo de'miracoli di GIESV`, in Cana di Galilea, & manifestò la gloria sua: & crederono in lui i discepoli suoi.

ANNO-

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

El andar di CHRISTO *alle nozze si manifestano due cose, prima che non disdegnando* CHRISTO *d'interuenirui, quello stato non dispiace à Dio, perche con la presenza sua le santificò, ancor che lo stato virginale, gli sia molto più grato, poich'egli elesse di nascer di Vergine. Secondo si uede che anticamente le nozze si celebrauano con solennità, e con moltitudine di testimoni, peroche i matrimonij Clandestini, e secreti hanno hauuto il piu delle uolte cattiui successi, e piu tosto si possono addomandare fornicationi, e concubinati, che legittimi matrimonij. Onde la Santa Chiesa nel Concilio di Trento, celebrato l'anno* MDLXIII *ha fatto santamente à leuarli uia.*

NON *hanno vino.*] *Per queste parole della Vergine* MARIA *al figliuolo, la quale parla, e dice, non hanno vino, si manifesta la Carità di lei uerso i poueri sposi, & la natura della Carità, la quale come dice San Paolo, non cerca le cose sue, ma quelle d'altri, e si manifesta anche la conditione della fede, la quale nell'estremità, e disperatione delle cose ricorre à Dio, donatore d'ogni bene: e non dubitò la madre che* CHRISTO *non gli potesse soccorrere in quel bisogno, hauendo ueduto tanti segni della sua diuinità: Così fa la viua fede, peroche credendo in* GIESV' CHRISTO: *ricorre à lui nelle sue necessità, sperando che voglia e possa esser misericordioso verso di quelli, che si fidano in lui.* 1 1Co.13

LA *cagione, per la quale* GIESV' CHRISTO *volse cominciar à far i suoi miracoli dall'acqua, fu perche gli huomini cominciassero à conoscere che hauend'egli potestà sopra gli elementi, hauea possanza ancora di dar loro uirtù di far opere marauigliose, come ne' Sacramenti; che l'acqua tocchi il corpo, e laui l'anima, che col fiato si dia lo Spirito Santo, e l'autorità di rimettere i peccati, che col fuoco si desse lo spirito Santo à gli Apostoli e la virtù di predicar l'Euangelio, che si credesse finalmente, ch'Iddio potesse dar anche virtù alle cose elementate d'operar inuisibilmente e concorrer alla salute nostra.*

SEI *vasi di Pietra.*] *Questi sei vasi chiamati hidrie, ci posson significar la legge vecchia, la qual prima era piena d'acqua, cioè, conteneua il senso litterale, la qual fu poi conuertita in in uino da* CHRISTO, *cioè nel senso spirituale. Ouero ci significano sei cose, che si ricercano alla nostra purificatione, e monditia, cioè la Contritione, la Confessione, la Satisfattione, il perdono dell'ingiurie, il gastigo del corpo, e l'obedienza de' comandamenti de' Prelati e nostri maggiori.* 2

L'ACQVA *fatta vino*] *All'hora si dice l'acqua mutarsi in vino, quando la natura corrottibile, consegue l'incorrottione: quando lo stato del peccato si conuerte nella gratia: quando il timor seruile che s'ha d'Iddio, si muta in Carità: quando la maninconia carnale si cangia in allegrezza spirituale: quando il figliuol della Vergine* MARIA *si dimostra esser ancora Figliuol di Dio: e quando la sapienza carnale e mondana, si conuerte, nella contemplation delle cose celesti.* 3

DOMENICA TERZA DOPO LA EPIFANIA.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' ROMANI.

Cap. 2.

RATELLI, NON VOGLIATE ESSERE PRVDENTI *appresso di uoi medesimi, & non rendete ad alcuno male per male: ma prouedeteui di far bene, non solo innanzi à Dio, ma ancora in presentia de gli huomini: Perquanto è in uoi, habbiate pace con tutte le persone: & non ui difendete Carissimi: ma date luogo all'ira: imperoche gli è scritto: A me s'appartiene la uendetta, & io la farò à tempo, dice il Signore. Se dunque il tuo nimico ha fame, dagli da mangiare, Se ha sete, dagli da bere: Et facendo questo, tu porrai i carboni di fuoco sopra il capo suo. Non ti lasciare uincere dal male, anzi col bene uinci il male.*

Deu. 32.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

N questa bellissima essortatione dell'Apostolo a'Romani, sono ammaestrati tutti i Christiani, come si debbon portar con tutti gli huomini, ma particolarmente co'nemici, a'quali uuole che non solamente facciamo bene con l'intentione, ma con l'opera istessa ancora, & nel souuenirli nella necessità del mangiare, & del bere; peroche facendo à questa foggia,

gia, non solo s'esequirà il Comandamento di CHRISTO, ma ancora si prouocherà il nemico à diuentarci amico, & questo è quel, che s'intende per congregar i carboni del fuoco sopra il suo capo; ouero s'intende che la pena del fuoco dell'inferno gli si farà maggiore, poiche la benignità usatagli, non gli ha fatto deponer l'odio, ch'ei ne portaua. Il che è quella uendetta diuina, la qual si deue rimettere nella mano d'Iddio.

NON ui defendete carissimi.] essendo la difesa cosa naturale, & essendo lecito per legge di natura difendersi, par che in questo luogo, ci comandi cose contrarie all'ordine di natura: si come ancora quando il Saluator dice, A' chi ti uuol toglieте il Saione, dagli anco la Cappa. Onde pare che non sia anco lecito al Christiano il Litigare. Al che si dice, che queste parole del'Apostolo, non leuano all'huomo la libertà del difendersi, ma esorta l'huomo ad una perfettion Christiana: però dice che faccin questo, per quanto è possibile à loro, & s'ingegnino con ogni lor forza d'hauer pace con tutti, & di dar luogo all'ira piu tosto, che mettersi in su la difesa. Quanto poi à quel, che si dice, s'egli è lecito al Christiano il Litigare, si risponde di si: perche poi che nella Chiesa, & nel Christianesimo s'è permesso il mio e'l tuo, è lecito che ogniuno riconosca quel, che gli è stato concesso come suo da chi glie lo poteua concedere: & quando si procede per uia di giustitia direttamente, non si fa peccato: ma ben si pecca, in quattro modi litigando. Primo per cagione irragioneuole, come per auaritia, ò per odio. Secondo, per il modo di litigare, come quando duo litiganti non si parlano insieme, & si uoglionmal di morte, & procedono l'un contra l'altro come nemici. Terzo col proceder con fraude, & con inganni, come col ritrouar cauilli, dilationi di tempi, corrutele di testimoni, & altre cose si fatte, proprie di persone maligne. Quarto, quando dal Litigar si genera scandalo, come quando un ricco litiga con un ch'è tanto pouero, che non solo non haurebbe à litigar con lui, ma gli harebbe à far limosina del suo proprio, & col litigare cerca di spogliarlo di quel poco ch'egli ha, nè uuole aspettare che il pouero uenga in miglior fortuna. E questi modi di litigare son peccati mortali, perche son contra la carità del prossimo. Et quelle parole del Saluatore son piu tosto consiglio che precetto, le quali son messe in essecutione dal perfetto Christiano, il qual per CHRISTO lascia il saio, la Cappa, & ciò ch'egli hà.

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

IN QVEL TEMPO DISCENDENDO [1]. GIESV' del Monte, lo seguitarono molte Turbe. Et ecco un Lebbroso uenendo, l'adorò: & gli disse. Signore, se tu uuoi tu mi puoi mondare, & distendendo GIESV' la mano, lo toccò, dicendo. Voglio, sia mondo: subito fu mondato dalla Lebbra sua, & dissegli GIESV' guarda che tu non lo dica à persona: ma uà, & mostrati al Sacerdote, & offerisci loro il dono in testimonio, come comanda Moise. Et entrando GIESV in Cafarnau, uenne à

Cap. 1. 1

lui un [2]. Centurione, pregandolo, & dicendo. Signore, il mio

seruo giace nel letto paralitico, & malamente è tormentato: & Giesv' gli disse. Io verrò, & sanerollo: Rispose il Centurione, & disse: Signore, io non son degno, che tu entri sotto il mio tetto: ma solamente dì la parola tua, & sarà sanato il mio seruo. Peroche, anch'io sono huomo sottoposto ad altri, & sotto di me sono de' soldati: & dico à uno và, & egli và, & all'altro uieni, & egli uiene, & al mio seruo fa la tal cosa, & egli la fa. Vdendo questo Giesv', si marauigliò: & disse à quelli, che lo seguitauano. In uerità ui dico, ch'io non ho trouato tanta fede in Israel. Et dicoui, che molti uerranno dal Leuante, & dal Ponente, & riposerannosi con Abraam, & Isaac, & Giacob nel Regno de' Cieli, & i figliuoli del Regno saranno scacciati nelle tenebre esteriori: doue sia pianto, & stridor di denti, & disse Giesv' al Centurione. Và, & come tu hai creduto, così ti sia fatto, & in quella hora fu sanato il suo seruo.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

EL mandar Giesv' Christo *il Lebbroso al Sacerdote, si conosce, quanto il Saluator nostro hauesse in riuerenza l'autorità, & dignità de' Sacerdoti, a' quali s'apparteneua il giudicio della lebbra & però di qui possono ueder coloro, che disprezzano l'autorità Sacerdotale, ne' Sacerdoti cattiui, quanto grand'error faccino, perochè se* Christo *gli biasmò quanto*

a' cattiui

à cattiui costumi, nelle cose nondimeno appartenenti all'autorità, & dignità loro, gli hebbe sempre in riuerenza, & portò loro rispetto.

ECCO *vn Centurione.*] *Nel fatto del Centurione, si nota quanto possa la fede con l'humiltà congiunta, perche egli nel conoscer se stesso indegno, che* CHRISTO, *entrasse in casa sua, mostro la sua humiltà, & nel dir che si seruisse della parola à sanare il suo seruo, mostrò la gran fede. Onde queste due virtù congiunte insieme nel Centurione, fanno marauigliar* CHRISTO, *& la cagion della marauiglia è, perche l'huomo naturalmente è superbo, & per tanto ottengono ciò che elle desiderano da Dio. Cosi, se noi haremo la viua fede, & la uera humiltà, & vestiti di queste due virtù domandaremo qualche gratia à Dio, ne sara detto ciò che fu detto qui al Centurione, cioè, che secondo la grandezza della nostra fede, sia fatto quel che noi uogliamo.* 1

IL *mio seruo giace in casa.*] *Deuesi auuertir qui la gran carità del Centurione, peroche molti in quel tempo, pregaron* GIESV CHRISTO *per molte persone, ma nessun per il seruo se non questo Centurione. Tutti gli altri lo pregarono, ò per lor medesimi, ò per amici, ò per parenti. Per se stesso lo pregò il Ladrone in Croce quando disse Signore, ricordati di me quando sarai nel tuo Regno. Per amici fu pregato, quando gli Apostoli lo pregaron per la suocera di Simon Pietro, loro condiscepolo: per i parenti come fu Marta, & Maria, che lo pregaron per Lazaro loro fratello, & come fu la moglie di Zebedeo, che lo pregò, che desse la destra, & la sinistra nel suo regno a' suoi figliuoli. Dall'essempio del Centurione, si posson grauemente riprendere quei Signori, & padroni, i quali hauendo vn seruitore, che gli ha seruiti con fede, & lungo tempo, cadendo in qualche infermità, ò uecchiezza lo caccian di casa, ò lo trattan peggio che un cane, ò facendolo medicar à conto del suo Salario, non mostrano segno alcuno d'humanità, nè di Carità, &c. Auuertiscasi poi ch'il Centurione dice à* CHRISTO *seruo mio, & non seruo tuo, giace, perche i serui de gli huomini son quelli, che giacciono, ma i serui d'Iddio stanno in piedi secondo, che dice Dauid. Benedite il Signore voi serui del Signore, che state nella casa del Signore. &c.* 2 Luc. 23 Luc. 4. Gio. 11 Ma. 20 Sal. 114.

DOMENICA QVARTA DOPO LA EPIFANIA.

EPISTOLA DI SAN PAOLO APOSTOLO A' ROMANI.

RATELLI, NON HABBIATE ALTRO DEBITO, *se non di amarui l'un l'altro. Imperoche, quegli, che ama il prossimo suo, adempie la legge. Onde quel precetto, non farai adulterio, non ucciderai, non rubberai, non farai falso testimonio, & non desiderarai cose d'altri, & ogn'altro comandamento, che ui sia, si adempie in questa parola: ama il prossimo tuo, come te medesimo: L'amore del prossimo, non opera male. Adunque la perfettion della legge, è la dilettione.* Cap. 13

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

ELLE parole precedenti dell'Apostolo si manifesta come s'adempino i precetti della legge, che risguardano il prossimo, il che non si fa altramẽte, che con l'amarlo come se medesimo, peroche si come uno ch'ama se stesso non desidera, & non fa à se stesso male alcuno, cosi amando egualmente il prossimo suo, nõ gli desidererà, & non gli farà alcun male, & per tanto si conchiude, che la perfettione della legge sia l'amore, perche amare non è altro che desiderare, & operar bene alla cosa amata.

QVI' anco si deue auuertire, quanto sien bene ordinati i precetti diuini, però che potendo l'huomo peccar uerso l'altro in tre modi, cioè col desiderio, con la lingua & con l'opere, quindi è che Iddio ordina l'huomo al prossimo suo, prohibendo che non nuoca prima col desiderio, dicendo. Non desiderar la Moglie, nè la robba d'altri. Di poi l'ordina quanto alla lingua dicendo. Non far falsa testimonianza, Di poi l'ordina quanto all'opere, dicendo. Non ucciderai, & non rubberai. Risguardano ancora questi precetti le più care cose c'habbia l'huomo, cioè la uita, l'honore, & la robba: però quanto alla uita dice. Non ucciderai: quanto all'honor dice, Non far adulterio: & quanto alla robba dice, Non rubbare. Ordinano ancora l'huomo à Dio quanto all'animo, quanto alla lingua, & quanto all'operatione. Però circa all'animo dice, Ama Dio con tutto il cuore, & con tutta l'anima: circa la lingua dice, Non nominar il nome d'Iddio in uano: & quanto all'opera dice, Honora, & santifica il Sabbato, il quale corrisponde al santo giorno della nostra Domenica. Ma tutti questi precetti finalmente, s'uniscono nell'amore: perche l'amare è uirtù, che unisce, & chiude in se ogni perfettione, & però si dice, che chi ama adempie la legge, & che l'amore è la perfettione della legge.

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

Cap. 8.

NQVEL TEMPO, ENTRANDO GIESV' IN una Nauicella, i suoi Discepoli il seguitarono: & subito si leuò in mare una gran commotione di tempesta, di maniera che la Nauicella era coperta dall'onde: per esser loro il uento contrario: ma egli dormiua, & ecco ch'accostandosegli li suoi Discepoli, lo destarono, dicendo; Signore saluaci, che noi anneghiamo: & egli disse loro. Perche temete uoi huomini di poca fede? All'hor si leuò, & comandò a'uenti, & al mare, & subito si fece gran tranquillità. All'hora tutti quegli huomini si marauigliarono, & diceuano. Chi è costui, alquale obediscono i uenti, & il mare?

ANNO-

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

In questa historia della tempesta del mare, formata da CHRISTO, *si conosce quali debbono essere i frutti de' ueri Christiani, & di quelli, che seguitano* CHRISTO, *& son nella Nauicella della Chiesa, che non sono altro che auuersità figurate nella fortuna marina, & nel furor de' venti. E se ben ci pare che* GIESV' CHRISTO *dorma, & che lasci adesso trauagliare la Naue della Chiesa, & chi u'è dentro; debbiamo però destarlo con la bontà della uita, & con l'humiltà dell'orationi, & pregarlo, che si degni di soccorerla, Il che egli farà quando piacerà alla sua maestà, & quando harà esperimentata la fede nostra nell'auuersità: perche qualche volta Dio permette, che le cattiue fortune trauaglino l'huomo, per prouar qual sia la sua fede, & costanza, & le tribulationi sono il cimento delle virtù dell'animo, come la pietra detta paragone dell'oro, & però son domandate nelle sacre scritture, fornace di fuoco, doue Dio fa pruoua de' suoi eletti.*

DEVESI *auuertire appresso in questo Euangelio, quanto s'ingannino coloro, che si mettono à seguitar* CHRISTO *per hauer bel tempo, cioè, che desiderano di viuer à lor modo & licentiosamente, per dire che* CHRISTO *ha sodisfatto per noi, ha pagato il debito à Dio per noi, ci ha riconciliati con Dio, ci ha liberati & redenti, & però con molta audacia dicono di seguitar* CHRISTO, *& d'esser Euangelici; ma non s'aueggono i miseri in quanto errore si trouino, & non uedono che* GIESV' CHRISTO *gli chiama al Mare, alla tempesta, & alle fatiche di resistere all'auuersità. Ma i ueri Christiani son quelli, che sanno, che son chiamati à passar il mar di questo secolo, pieno di procelle e di uenti, per arriuar poi al porto di salute e di pace. E si confidano che* CHRISTO *è entrato anch'egli in questa barca, & è passato per le tribulationi di questo mondo, e si troua in essa ancora con loro. Io son con uoi, diss'egli, a' suoi disce poli per fino alla consumation del secolo. Però il buon Christiano sta saldo nell'auuersità, e dice come Dauid, se io andrò nel mezo dell'ombra della morte, io non temerò perche tu sei meco. E la cagione, onde auuiene che nell'auuersità noi siamo mal costanti, e ci diffidiamo di poterne uscire, è perche noi non crediamo perfettamente, che* CHRISTO *ci sia appresso, e subito che noi facciamo Oratione; ò non siamo esauditi, ci adiriamo, credendo che Dio non tenga cura di noi. Però quando non siamo così presto cauati fuor delle tribulationi, non bisogna disperarci, ma far come han fatto gli Apostoli, cioè destare Iddio con le spesse Orationi, e quasi importunarlo à darci aiuto, si come fece quel uicino Euangelico à l'altro, che per battergli alla porta piu volte, lo costrinse à vscir di letto, e dargli quanto pane egli hauea bisogno, per metterlo auanti al l'amico suo, ch'era venuto di uiaggio.*

Sal. 22.

Luc. 11

DOME-

DOMENICA QVINTA DOPO LA EPIFANIA.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' I COLOSSENSI.

Cap. 4.

1 *RATELLI, VESTITEVI, COME ELETTI DI Dio [1]. & Santi diletti, di cordial misericordia: di benignità, d'humiltà, di modestia, di patientia, sopportando l'un l'altro, perdonando l'offese l'uno all'altro, quando accade tra uoi qualche querela, come ancora CHRISTO ui ha perdonato, cosi fate uoi: Ma sopra tutte l'altre cose, habbiate insieme, l'un con l'altro la Carità; la quale è legame di perfettione: & la pace di Dio sia ne'uostri cuori, con letitia: Nella qual pace, uoi siate chiamati ad esser in un corpo, & siatene grati: La parola di CHRISTO, habiti sempre in uoi copiosamente, in ogni sapientia, insegnando, & ammaestran*

2 *do uoi medesimi in [2]. Salmi, Hinni, & Cantici spirituali, in gratia cantando, ne'cuori uostri al Signore. Tutte le cose che uoi fate in parole, & in fatti: fatele nel nome Santo del Signor nostro GIESV CHRISTO, rendendo gratia à Dio Padre, per CHRISTO GIESV, Signor nostro.*

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

1

OSTRA L'Apostolo, di che uirtù debb'esser adornata l'anima del Christiano, per comparatione de gli ornamenti, & uestimenti del corpo, peroche si come i bei uestimenti fanno parer piu bello, & piu gratioso il corpo dell'huomo, cosi le uirtù fanno parer più bella, & piu gratiosa l'anima, & le uirtù son nominate tanto chiaramente da lui, che non occorre raccontarle, & perche egli era molto difficile, che tra loro non nascesse qualche disparere, gli esorta à perdonarsi l'un l'altro l'offese, il che è segno di somma Carità, la quale è il legame, & la perfettione di tutte le uirtù.

SALMI, Hinni, & Cantici spirituali.] Quando tu senti dire, Hinni, & canti Spirituali, non intender per questo, che sia escluso l'oratione uocale, & il cantar che si fa nelle Chiese per lodar Dio, essendo piene le sacre scritture di questo modo di lodare Iddio con la uoce, e con diuersi instrumenti, cosi di fiato, come di corde, come testifica Dauid in molti luoghi de' suoi Salmi, & l'antico costume delle Chiese Greche, che furon molti anni innanzi alle Latine, dimostra che infino al tempo de gli Apostoli era l'usanza del cantare, e di lodar Dio con la uoce, ma se la uoce non sarà congiunta con lo spirito, è ben uero, che non è di quella perfetttione che quando ella è congiunta con esso, anzi si può quasi chiamar fatica inutile, e uana. E se ben l'Apostolo dice, che si canti in gratia ne'cuori nostri, non è per questo che si debba biasimare il lodare Iddio con la uoce, auuenga che questa parola, Hinnno, secondo Sant'Agostino

t'Agostino non significhi altro, che laude d'Iddio fatta ad alta uoce. E se noi habbiamo nell'Euangelio che CHRISTO non biasimò, ma commendò i fanciulli, che lo lodauano ad alta uoce, e disse, che quando essi taceßero, le pietre griderebbero, non possiamo noi dire, che chi biasima il lodar Iddio con la uoce, è peggio ch'un Fariseo. Di più: se Hinno uuol dir lode d'Iddio con canto e uoce; nell'ultima cena non ringratiò CHRISTO il suo eterno padre con l'Hinno, prima ch'egli andasse al monte Oliueto? E l'istesso nostro Saluatore, non laudò Iddio nella suscitation di Lazaro con uoce altissima? Non ui lasciate dunque voi semplici Lettori disuiare dalle uane ragioni de gli Heretici, che biasimano l'uso di lodar Iddio con la uoce, perche se ben son molti Sacerdoti, che poco riuerentemente, e con pochissima attentione cantano ne' loro Chori, non è per questo, che l'uso non sia buono e santo, e molto eccitatiuo à diuotione: e non è huomo per scelerato e gran peccator che sia, che non si caui la berretta, e non s'inchini quando dalla bocca de' Sacerdoti sente nominar il nome d'Iddio, e del nostro Redentor GIESV' CHRISTO, ilqual atto di Religione non sarebbe, se non lo sentisse nominar con la uiua uoce.

Luc. 14.

Gio. 11.

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

IN QVEL TEMPO, DISSE GIESV' A' SVOI discepoli questa parabola: il Regno de' Cieli è simile à un'huomo, che seminò buon seme nel suo campo, & dormendo gli huomini: uenne il suo nimico, & seminò il Loglio tra il grano, & andò uia. Et come l'herba fu cresciuta, & fatto il frutto, all'hora apparse il Loglio: Et i serui del Padre di famiglia uenendo, gli dissero, Signore non seminasti tu buon seme nel tuo campo? Onde ha egli

Cap. 13.

egli adunque il Loglio? Et disse loro: L'huomo nimico ha fatto questo: All'hora i serui gli dissero: Vuoi tu che noi andiamo à suegliarlo? Et egli disse, nò: acciochè suegliando il [1]. Loglio, non si guastasse con esso anco il grano: ma lasciatelo crescere insieme per infino à ricolta: & al tempo della ricolta io dirò a'mietitori, Ricogliete prima il Loglio, & legatelo in Fascinelle per arderlo: & il grano congregate nel mio granaio.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

PER questa parabola ci si manifesta lo stato della Chiesa militante, nella quale come in un campo fu seminato da CHRISTO il buon seme, cioè il verbo d'Iddio, assomigliato da lui medesimo al buon grano, ma per la negligenza de'Christiani, & massime de'cattiui Prelati, che sono gli agricoltori, il Diauolo, inteso per l'huomo nemico, ha seminato tra questo buon seme il Loglio, ò le Zizanie, che significano l'heresie, le quali son tutte le dottrine diaboliche, per corrompere la uera dottrina Euangelica, seminata dal buon padre di famiglia, & il non uolere ch'elle siano estirpate, si fa acciò che il buon frumento, cioè la uera dottrina, & gli amatori d'essa, sieno conosciuti da'falsi Christiani, che son ueramente Zizanie, & però diceua San Paolo, ch'egli era necessario, che fussero dell'heresie, acciochè quelli, che erano perfetti, & buoni, fussero conosciuti, & manifesti tra gli altri. (1. Cor. 11)

BISOGNA bene auuertire à questo, che l'Euangelio dice, che il Loglio non fu seminato se non quando gli huomini dormiuano, il che vuol significare, che per la negligenza, la quale è presa per il sonno (di chi ha carico di gouernar altri) è seminato dal nemico il mal seme nel campo, che deue coltiuare. Così la negligenza de'Prelati, che fa che i sudditi diuentan licentiosi, & contumaci; & la negligenza de'padri di famiglia è cagione che i figliuoli gli diuētan uitiosi e dishonesti: & la negligenza del cultiuar l'anima nostra, fa che noi caschiamo in molti peccati, & che il nemico nostro ci semina molti inutili, & uani pensieri nell'animo, i quali à guisa di mal herba nel campo, suffocano, & guastano le sante, & buone cogitationi che ui semina Iddio: per tanto bisogna hauer molto ben cura e star desti, acciochè non siamo ingannati da colui che per ingannarci bene, si muta in lucidissimo Angelo, & ci fa parere il male bene, & fa che noi dicamo le tenebre luce, & la luce tenebre: & quindi auuiene, che tante volte nelle scritture sante siamo auuisati di far uigilanti, perche il nemico non fa mai meglio il fatto suo, che quando egli troua negligente, ò adormentato colui, à chi egli vuol far nocumento: però a' Prelati e padri di famiglia è detto, che chi custodisce e guarda Israel, non deue esser sonnacchioso e dormiglione: & à ciascun particolarmente è detto. Fa con gran diligenza la guardia, e la sentinella al tuo cuore. (2. Cor. 11; Esa. 5.)

ACCIOCHE suegliando il Loglio.] Quì si conosce che la presente Chiesa militante, abbraccia in se i buoni, & i cattiui indifferentemente, & non son quì i cattiui separati da'buoni, per maggior manifestatione de'buoni, ma quando verrà il tempo del segare il grano, Dio comanderà, che sieno segate le Zizanie, & il buon grano, cioè morrano così i buoni come i cattiui, & tutti si presenteranno nel dì del giuditio innanzi al giusto giudice, doue si farà la diuisione del Loglio, dal frumento, ma le Zizanie saranno messe à couoni nel fuoco dell'inferno, & il buon grano sarà messo nel celeste granaro. Questo medesimo si conuiene in quel-

l'altra

l'altra parabola della Rete messa in mare, che racoglie i pesci buoni, & cattiui, ma quando la rete è giunta à riua, i pesci cattiui son gittati via, & i buoni son messi ne' uasi da Pescatori, la quale è dichiarata anche dal medesimo Saluatore.

DOMENICA SESTA DOPO LA EPIFANIA.

LETTIONE DEL BEATO PAOLO APOSTOLO A' TESSALONICENSI.

RATELLI, NOI RINGRATIAMO SEMPRE Iddio per tutti uoi, facendo memoria di uoi nelle nostr'orationi senza interuallo, ricordeuoli dell'opera della uostra fede, & della fatica, & della Carità, & della patienza, del la speranza del nostro Signor GIESV CHRISTO innanzi à Dio, & Padre nostro. Sapendo fratelli diletti, che l'elettion uostra è da Dio, perche l'Euangelio nostro non ui fu predicato solamente con parole, ma con uirtù & spirito santo, e molta pienezza, si come uoi sapete, che noi fussimo tra uoi per amor uostro. E uoi siate diuentati imitatori nostri, & del Signore, riceuendo il uerbo con gran tribulatione, & con allegrezza di spirito santo, di maniera che uoi sete stati d'esempio à tutti i fideli di Acaia, & di Macedonia. Perche da uoi è stata publicata la parola del Signore non solo in Macedonia; & in Acaia, ma la uostra fede che hauete à Dio, è andata in ogni luogo, di maniera, che non ci occorre parlar altro: perch'essi dicon di uoi, qual fusse l'ingresso nostro à uoi, & come partiti da gli Idoli ui siate conuertiti à Dio, per seruir à Dio uiuo & uero, & aspettar il suo Figliuol dal Cielo (il qual egli suscitò da morte) GIESV, che ci ha liberati dall'ira, che deue uenire.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

NELLE prime parole di questa Epistola, si toccano le conditioni, che debbono esser in ogni rendimento di gratia: e si dice prima à chi deue essere indrizzato, & ordinato, però che deue essere indrizzato à Dio, dal qual uiene ogni bene, così spirituale come corporale, come afferma San Giacopo nella sua canonica Epistola. Secondo si dice, ch'ei deue esser continuo, però dice che ringratia Dio sempre. Terzo ch'ei deue esser uniuersale, però dice, che ringratia Iddio per tutti: & questo è il uero modo di ringratiar Iddio, & di pregarlo, nelle nostre orationi. Vedesi poi quanto l'Apostolo cómendi i Tessalonicensi delle tre principali uirtù, cioè della Fede, della Speranza, & della Carità, peroche dice, che

Giaco. 1

ringratia

ringratia Iddio dell'opera della lor fede, come fondamento, principale, la quale all'hora si dice esser uiua, quando è congiunta, con l'operatione, e con la fatica, essend'ella morta senza queste, come testifica San Giacopo: gli commenda ancora dalla speranza, la quale fa che l'huomo sopporta uolontieri per CHRISTO i trauagli, & le tribulationi, come fece Giob, e finalmente esalta la lor Carità, quando dice che s'amano l'un l'altro con carità, & amor fraterno. Gli loda poi della lor facilità e prontezza à creder al uerbo d'Iddio, dalla cui fede non si partiron per cagion delle tribulationi: e che hanno cercato d'imitarlo, e di portarsi di maniera ch'il lor buono essempio habbia mosso altri ad imitar loro, e che per la lor bontà, si sia sparso e publicato il uerbo d'Iddio, e che la fama loro sia andata per tutto, celebrandogli, che essendosi partiti dal culto de gli Dei falsi e bugiardi, si sien uoltati ad adorar il uero e uiuo Iddio, il cui Figliuolo, e Signor nostro GIESV CHRISTO, nel giorno del futuro giuditio, ci saluerà e libererà da quell'ira, con la quale egli parlerà e sbigottirà i dannati. Ingegnisi ogniuno adunque di uiuer bene, e uirtuosamente, considerando quanto sien biasimati i uitij, e quanto sien lodate le uirtù, & gli huomini uirtuosi.

Giac. 2.
Giob. 1

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

Cap. 13.

IN QVEL TEMPO, GIESV' DISSE ALLE turbe questa parabola. Il Regno del Cielo è simile al grano della senapa, ch'è seminato da un'huomo nel suo campo: il qual ueramēte è più piccolo di tutti gli altri semi: ma quādo è cresciuto è maggior di tutti gli arbuscelli, & diuenta albero, di maniera che gli uccelli uengono, & ui fan loro stanza. Disse loro ancora un'altra

parabola

parabola. Il Regno del Cielo è simile al formento, il quale è preso da una donna, e nascosto dentro à tre misure di farina, per fin che si fa lieuito tutto. Tutte queste cose furon parlate da CHRISTO in parabole, alle turbe, e non parlaua loro senza parabole; accioche s'adempisse quel ch'è detto dal Profeta. Io aprirò la mia bocca in parabole, e manderò fuori le cose ascoste dalla creation del mondo. *Sal.77.*

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

Vesto granel di Senapa è GIESV' CHRISTO, ilqual fu seminato nell'Horto del uentre di MARIA Vergine, essendo nato, parue il piu abbietto e piu piccolo di tutti gli altri huomini, anzi si come profetò di lui Dauid, parue verme e non huomo, opprobrio de gli huomini, & un plebeo abbieto: & da Esaia fu chiamato huomo di dolori, & che haueua esperimentato l'infirmità: con tutto ciò, questo grano si piccolo, crebbe tanto sopra l'albero della Croce in tutto'l mondo, & diede si grande odore quando fu infranto, & attrito nel la sua passione, ch'egli fu sentito per tutto l'uniuerso. E si come non si conosce la virtù del gran della Senapa, mentre ch'egli è integro, ma spezzato, & pestato manda fuor la sua possanza, cosi GIESV' CHRISTO, volse ch'il suo corpo fusse flagellato, ferito, & morto; accio che la sua virtù si diffondesse, & si sentisse per tutto: anzi crebbe quest'albero in tanta grandezza, che gli vccelli del Cielo, cioè gli huomini celesti, & l'anime ben purgate, & gl'intelletti eleuati, ci hanno fatto il lor nido, & si son fermati in questo CHRISTO, come in vera loro quiete, & riposo: anzi hauendo volato come la Colomba dell'Arca di Noè intorno intorno, e non hauendo trouato doue fermar il piede, son ritornati finalmente à CHRISTO, conoscendo che tutte l'altre scienze, & tutti gli altri fini, son vani, & inutili fuor che CHRISTO, & hanno detto come disse Salamone. Io ho cercato il riposo in ogni cosa, & finalmente mi son fermato nell'heredità del Signore, cioè in GIESV' CHRISTO. *Sal.21. Esa.53. Gen. 8. Eccl.24*

QVANTO all'altra parabola, si deue auuertire, che la Donna, che prese il formento, ci significa la santa Chiesa, & il formento è la Dottrina celeste, & il secreto d'essa: & le tre misure di farina, dentro alle quali fu ascosto il formento, sono la Legge, i Profeti, & l'Euangelio, dentro a'quali è nascosto il vero, e diuin senso, ilqual è conosciuto solo dal vero fedele: & queste tre misure si lieuitano tutte in vn medesimo CHRISTO, vero pan celeste & cibo degli Angeli, dell'anime nostre; perche la legge n'indrizza à CHRISTO, e le Profetie, ce l'adombrano, & lo Euangelio ce lo mostra aperto.

DOME-

DOMENICA DELLA SETTVAGESIMA.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' I CORINTI.

1.Cor.9.

1 FRATELLI NON SAPETE VOI, CHE TRA *coloro che corrono [1]. al Palio, se ben tutti corrono, solo uno ha il Palio? Ancora voi correte di maniera, che voi lo conseguiate: & ogni huomo, che si esercita per combattere, si guarda da ogni cosa contraria: Et se fanno questo, quelli che debbono riceuere vna corrottibile Corona, molto maggiormente noi, che la riceuiamo incorrottibile.*

2 *[2]. Adunque io corro di maniera ch'io non corro à caso: & non combatto, come persona che percuote l'aria: ma gastigo il mio corpo, & lo riduco in seruitù: accioche predicando ad altri, io non mi faccia riprouato.*

3 *[3]. Fratelli, io voglio che uoi sappiate, che tutti i nostri Padri stettero sotto la nugola: & tutti passarono il Mare: & tutti furono battezati in Moise, nella nugola, & nel mare: & tutti mangiarono il medesimo cibo spirituale: & tutti beuuero di quella medesima acqua spirituale: Peroche beueuano dell'acqua della pietra spirituale, che gli seguiua: la qual pietra era* CHRISTO.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

1

'APOSTOLO in queste parole, con due bellissime similitudini, essorta tutti i Christiani à diuentar perfetti, l'una delle quali è di coloro, che corrono al palio: l'altra di quelli, che combattono in battaglia: perche essendone proposto per premio non cosa corrottibile, & mondana, ma vna corona perpetua, & celeste, debbiamo affaticarci per conseguirla, ma far però di maniera, che le nostre fatiche non sieno uane, come son quelle di coloro che spronano il cauallo per conseguire il palio, & non lo conseguono, & quelle di chi combatte, & non ha la uittoria. Peroche, non basta nella Chiesa d'Iddio esser Christiano, & con le sole cerimonie esteriori dimostrar Religione, ma bisogna hauer

feruor

feruor di spirito, & somma carità, & far che le cerimonie sieno congionte con la uiua fede, & con le buone opere totalmente, quello è un correre, & affaticarsi in uano.

ADVNQVE io corro.] con l'essempio di se stesso, ne mostra come si può correr bene, & combatter ualorosamente di maniera che s'acquisti il palio, & la uittoria, & dice, che non gli par di correre à caso, nè di percuoter uanamente l'aria, & commettere i suoi colpi al uento, quando gastiga la carne, & la riduce in seruitù, perche questo era come esser tutto spirituale, & perfetto. Ogni uolta adunque, che noi domeremo i sensi, & appetiti del corpo, & ci sforzeremo di uiuer spiritualmente, potremo far conietiura, ch'il correr nostro non sarà uano, & combattendo col medesimo feruor di spirito contra la carne, contra il sangue, & contra le tentationi diaboliche, potremo giudicare, che noi non percuoteremo l'aria, nè feriremo in uano, ma conseguiremo contra loro la desiderata uittoria. 2

FRATELLI, io uoglio.] Per quest'essempio ueramente grande, ci si dà ad intendere, che non tutti quelli, che s'affaticano conseguono il premio, si come nè anche tutti quelli, ch'usciron d'Egitto, caminaron pel diserto, & patiron molti disagi, entraron nella promessa terra, perche in quel santissimo uiaggio fecero molte cose, che non erano da farsi, come l'hauer desiderio di tornar in Egitto, il che fu quando ritrouandosi hauer fame, si ricordauano delle carni, & delle Cipolle d'Egitto: il commetter l'Idolatria, quando adorarono il Vitello d'oro, il commetter fornicatione, come appare nel libro de' Numeri al cap. 25. il tentare Dio, e mormorar contra di lui. Le quali opere, furon cagion, che Dio non approuasse quelle loro fatiche patite in quel uiaggio, anzi si sdegnasse con loro, & iratamente gli minacciasse di non gl'introdurre nella promessa quiete. Così noi ancora, uolendo caminar per la uia di questa uita alla celeste Gierusalem, ch'è il premio del nostro uiaggio, bisogna che noi caminiamo di maniera, che non auuenga à noi, quel ch'auuiene à gli Israeliti nel camino del diserto, ma lasciando da parte la difidenza d'Iddio come i disperati, & l'adoratione delle cose create, come gli auari, che adorano le ricchezze, & l'oro, & la fornicatione con le meretrici, cioè gli abbracciamenti dell'Heresie, & false opinioni, & gli altri peccati che ci posson fare odiosi à Dio, & che adirandosi con noi, ci faccia morire nel deserto di questo mondo, uiuiamo con quelle uirtù, delle quali adornati Giosue, & Caleb, meritaron d'entrar nella terra di promisisione: le quali uirtù furono, il zelo dell'honor d'Iddio, l'obedienza de' suoi comandamenti, & la fede data alle sue promesse. 3 *Eso. 16.* *Eso. 19.* *Sal. 94.* *Ios. 14.*

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

N QVEL TEMPO DISSE GIESV' A' DISCEpoli suoi, [1]. questa similitudine. Il Regno de' Cieli è simile ad uno Huomo padre di famiglia: [2]. ilqual uscì fuori la mattina per tempo à condurre i Lauoranti nella sua Vigna, & conuenutosi con *Cap. 2.* 1 2

loro di un Giulio ★ il giorno per ciascuno, gli mandò nella sua Vigna: & vscito fuori circa l'hora di Terza, vide altri, che stauano otiosi nel Mercato, [3]. & disse loro: Andate nella mia Vigna, & io vi darò quello che sarà giusto, & essi andarono. Di nuouo vscito fuori un'altra uolta, circa l'hora di Sesta, & di Nona, fece il simile: & circa l'hora Vndecima, ★ vscito fuori, trouò altri che stauano otiosi, a' quali disse: perche state uoi tutto il giorno otiosi? Et essi dissero, Perche nessuno ci ha condotti. Et egli disse. Andate ancora uoi nella mia Vigna: essendosi poi fatto sera, il Signore della Vigna disse al suo Fattore: chiama i Lauoranti, & dà loro la mercede, cominciandoti da quelli che vennero gli ultimi, infino a' primi. Venendo dunque coloro, che erano uenuti all'Vndecima hora, riceuerono ciascuno di loro un Giulio, & uenendo i primi, si pensauano di riceuere molto piu; & essi riceuerono ciascuno il suo Giulio; & riceuuto il prezzo, mormorauano contra il padre di famiglia, dicendo: costoro che son uenuti gli ultimi, hanno lauorato solamente un'hora, & gli hai fatti pari à noi, che habbiamo portato il peso del giorno, & del caldo? Et egli rispose ad uno di loro, & disse: Amico, io non ti so ingiuria, non sei tu conuenuto meco in un Giulio il giorno? Togli quel che è tuo, & uà uia. Io uò dare à questo, che uenne l'ultimo quanto à te: Hor non m'è lecito far del mio quel ch'io uoglio? Hor è il tuo occhio cattiuo, perche io son buono? Cosi gli ultimi fieno i primi, & i primi saranno gli ultimi: Perche molti son chiamati, & pochi eletti.

Io mi son seruite di questa uoce Giulio, come piu commune à noi qua d'Italia; la qual moneta corrisponde al Danaio Romano antico, al Marcel d'argẽto Venetiano, al Barile ò Gabellotto Fiorentino, al Reale di Spagna, & al Paolo Romanesco: perche i nomi di queste monete si sogliono uariare: secondo che uariano i nomi de' Principi, al tempo de' quali elle si battono. Onde alcune monete battute al tempo del Re Dario, si chiamarono Darici, alcune altre al tempo del Re Alfonso d'Aragona, si chiamarone Alfonsini, e dal Re Carlo di Francia alcune si chiamaron Carlini, & al tempo di Papa Giulio Secondo, queste monete d'argento, si cominciarono à domandare Giuli, si come da Papa Paolo Terzo in qua, si sono addimandate e s'addimãdano ancor hoggi nel paese di Roma Paoli.

L'hora Vndecima era all'hora come sono à noi a lesse le uẽtitre hore, diuidendo l'horiuole di dodici in dodici hore, come ordinariamẽte si diuide: peroche leuandosi il Sole, ò tardi ò per tempo, sempre all'Vndecima hora non resta altro che un'hora di Sole.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

NELLA presente similitudine, il nostro Saluatore ne dà ad intendere, quanto sia grande la cura che egli tiene della sua Chiesa militante, la qual sortisce il nome di Regno, & di Vigna, peroche in ella regna CHRISTO, *e per lo tempo presente ha bisogno di coltiuatione, e s'ella non fosse spesso coltinato, facilmente tralignerebbe. Di qui auuiene, che nella scrittura santa il popolo fedele è dimandato Vigna, e Vigna d'Iddio, come afferma Esaia al cap.5. e Dauid nel Sal.79.*

IL quale vsci fuori,] Essendo il popolo fedele la vera uigna del gran padre di famiglia

glia, bisogna considerare che non siamo chimati tutti à un medesimo tempo à coltiuare, nè à un medesimo modo, & ancor che altri siano chiamati à buon hora, & altri ui uenghino tardi, non bisogna pero considerar la fatica propria quanto al riceuer del premio, ma alla gran bontà del Signore. E' molto buono esser chiamato à buon'hora à coltiuar la Vigna, perche come dice Salomone nell'Ecclesiastico. Egli è bene che l'huomo s'auuezzi à portar il giogo da giouine, ma non è male esser chiamati tardi, perche la bontà del padre celeste, non guarda alla quantità del la fatica, ma all'animo, col quale ella si dura. Di qui auuiene, che molte volte quelli c'hāno lauorato assai, sono gli ultimi, & incorrono nella indignatione del padre di famiglia, perche hāno lauorato come serui, per mercede, non per amore come figliuoli, e con lo sperare, che Dio gli habbi à rimunerare per quelle loro fatiche, quantunque minime. Incorrono ancora nell'ira del padre di famiglia, perche mormorano della sua liberalità, & bontà, si come faceua ancora il figliuolo maggiore, che mormoraua della pietà del padre, usata uerso il figliuolo minore c'haueua dissipata la sua parte lussuriosamēte, il che non auuiene per altro, che per guardar troppo a' proprij meriti, & poco alla bontà diuina.

Eccle 31

2 NEL Mercato otiosi.] La piazza ò vero il mercato, doue gli operari si stanno otiosi, ci può significare ogni cosa, & ogni stato ch'è fuor della Chiesa Catolica, & fuor della uera parola e uerbo d'Iddio: e ci può significare ancora questo mondo, nel qual si può dire che gli huomini si stanno otiosi ogni uolta che non s'essercitano nell'opere, & essercitij Christiani; ond'il buon padre di famiglia, non manca di chiamarli à tutte l'hore, accioche non consumino il giorno in otio, cioè ne' vitij, i quali per la maggior parte son generati dall'otio, del quale haremo à renderragione non solo quanto all'opere, ma ancora quanto alle parole, poi che haremo à render ragione d'ogni parola otiosa.

3 CHIAMA gli operari, e dà loro la mercede;] Da questo luogo si caua, che l'opere nostre non sono senza il lor merito, e senza il lor premio, come dicon molti che credon saluarsi per la sola fede: & nelle scritture sante son tante autorità che ci ducono che l'opere cattiue saran punite, & le buone premiate, e tante altre, che ci essortano à operar bene, che il metter questa cosa in dubbio, e difenderla è cosa più tosto da ignorante ostinato, che da persona, che habbia fondamento sicuro nelle scritture doue appoggiarsi.

4 COSI gli vltimi.] In queste parole ci è insegnato che non debbiamo confidarci tanto ne i nostri meriti, che per quelli diuentiamo superbi, e dispreggiamo il prossimo, si come faceua il Fariseo dispreggiando il Publicano. Però, se noi per benignità diuina habbiamo riceuuto qualche cosa piu d'altrui, non ce ne insuperbiamo, se habbiamo riceuuto meno, non ci disperiamo, però che nessuno è tanto il primo che non possa diuentar l'ultimo, nè tanto l'ultimo che non possa diuentar il primo: però non ci essaltiamo acciò non siamo humiliati, e non diuentiamo tanto abbieti e diffidenti, che caschiamo in disperatione.

DOMENICA DELLA SESSAGESIMA.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' I CORINTI.

2.Cor.11

RATELLI, ESSENDO VOI SAGGI: SOPportate volentieri gli sciocchi: Sostenete se alcuno vi sottomette in seruitù; se alcuno ui diuora: se alcuno ui toglie quel ch'è uostro: se alcuno si leua contro à uoi, se alcuno ui percuote in faccia. Dico questo per farui uergognare, come se fussimo stati deboli in questa parte. In quello che ha ardire alcuno (io parlo stoltamente) ho ardire ancora io: Ei sono Hebrei, & io: sono Israeliti, & io. Sono discendenti di Abraam, & io. Son ministri di CHRISTO, & io. Io parlo come poco sauio, assai piu io: In fatiche assai: In prigione piu uolte, in percosse, & battiture fuor di modo. Nelle morti spesso. Da' Giudei ho riceuuto cinque uolte, trentanoue battiture per uolta. Tre uolte sono stato percosso con verghe. Vna uolta fui lapidato: Tre volte ho fatto naufragio in mare: La notte, & il giorno sono stato nel profondo del mare: Ne' uiaggi spesso in pericoli di fiumi; in pericoli di ladroni: in pericoli de' Giudei, in pericoli de' Gentili: in pericoli nelle Città; in pericoli ne' deserti: in pe-

ti: in pericoli di mare: in pericoli di falsi fratelli; in fatica & molestia; in molte vigilie, in fame, & sete: in molti digiuni: in freddo, & nudità, oltre le mie cure esteriori: & la diligentia mia quotidiana, e la sollecitudine di tutte le Chiese. Hor chi si inferma, ch'io non mi contristi? Chi si scandelizza, ch'io non mi consumi? S'egli è lecito di gloriarsi: io mi glorurò nelle mie infirmità. Iddio, & padre del nostro Signor GIESV' CHRISTO, *il quale è benedetto ne' secoli, sa bene ch'io non mento. In Damasco, il Capitano delle genti del Re Areta; guardaua la Città per pigliarmi: ma* [1]. *per una finestra delle mura fui calato in una sporta, & così scampai delle sue mani. S'egli lecito gloriarsi per altri: non è però à me utile: Io uerrò alle visioni, & reuelationi del Signore. Io conosco un Christiano, che già quattordici anni sono (ò in corpo, ò fuor di corpo, non lo sò, lo sa Dio) fu rapito insino al terzo Cielo;* [2]. *& sò che questo tal'huomo; (se egli fu in corpo, ò fuori di corpo, non lo sò, lo sa Dio) fu traportato in Paradiso: & udì parole secrete, le quali non è lecito parlarne ad huomo alcuno. Per queste cose mi glorierò: ma per me di nessuna cosa mi uò gloriare, se non delle mie infirmità. Et se io mi uolessi lodare, non sarei già stolto: perche direi la uerità. Ma mi voglio astenere, acciochè alcuno non mi stimi piu di quel che uede in me, ò uero ode qualche cosa di me. Et acciochè la eccellentia delle reuelationi, non mi facci leuare in superbia;* [3]. *mi è stato dato lo stimolo della carne mia, lo Angelo di Satanasso che mi percuota: Per la qual cosa, io ho* [4]. *pregato Dio tre uolte, che si partisse da me: & il Signore mi ha detto. Bastiti la gratia mia, perochè la uirtù si fa perfetta nell'infirmità. Volentieri adunque mi glorierò nelle mie infirmità, acciochè la uirtù di* CHRISTO *habiti in me.*

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

PER una finestra.] In questa fuga dell'Apostolo, fattosi calare in una sporta fuor di una finestra delle mura, ci si dà ad intendere, che qualche uolta nelle nostre persecutioni e trauagli, ci debbiamo seruir de' rimedi humani, come fece Abraam in Egitto per campar la uita, quando fece dire à Sarra sua moglie, che ella era sua sorella, e come fece Giacob, quando s'incontrò in Esau suo fratello, ch'era grandemente adirato con lui, quando cercò di placarlo con l'humiliarsi, e con farli gran doni, e quando siamo perseguitati, debbiamo qualche uolta fuggire, si come fece il nostro Signor GIES' CHRISTO, che si nascose piu uolte, ilqual disse ancora, che se noi erauamo perseguitati in una città,

 fuggis-

fuggissimo in un'altra, e come fece anche quì l'Apostolo Paolo, quādo fuggì di Damasco.

FV rapito al terzo cielo.] San Paolo hebbe tutte quest'estasi, in quel tempo, ch'egli fu conuertito, & chiamato da CHRISTO, e questo rapimento al terzo cielo, gli auuenne in quei tre giorni ch'egli stette senza mangiare, e senza bere nella città di Damasco, si come si legge ne' fatti Apostolici. Ma qual fusse il terzo cielo, alquale fu rapito San Paolo, non è esplicato chiaramente nel testo: ma s'è lecito filosofare intorno à questo, si potrebbe dire, ch'essendo attribuito il terzo cielo à Venere, ch'è la madre d'amore, l'esser alzato al terzo cielo, uuol dire esser alzato alla perfetta cognition del grande Amore, & dell'immensa carità, con la quale Iddio ha amato il genere humano, la quale è stato tanto grande, che l'intelletto nostro non vi può arriuare senza esserui portato, & il Saluator nostro non la mostrò se non con l'effetto quando disse: Iddio amò di maniera il mondo, ch'ei diede per lui il suo unigenito Figliuolo, e questa contemplatione dell'immensa carità diuina, gli porgeua tanto piacere, ch'ei disse d'essere in paradiso: ma questo modo di dire, ha piu tosto dell'arguto, che del contemplatiuo. Però si deue dire, che significando questa uoce, Cielo, luogo alto, all'hora si dice uno esser rapito al cielo, quando considera e conosce le cose che son sopra la facultà del corpo e del senso; perche chi le uuol ben contemplare, bisogna, che s'alieni, e che s'inalzi sopra i sensi. E perche la cognition nostra è in tre modi, cioè, corporale, spirituale, & intellettuale, però ogni uolta che noi conosciamo qualche cosa sopra il modo naturale, per questa cognitione diciamo, esser rapiti, & inalzati à qualche Cielo, ilche non si dice, quando adoperiamo queste cognitioni secondo la natura loro. Però, quando si conoscono i corpi dal senso, le cose imaginate dall'imaginatiua, e l'intelligibili, dall'intelletto, secondo il modo naturale del uedere; all'hora si può dir, che l'huomo è rapito al primo Cielo. Così fu rapito il Re Baldassar, quando uide la mano, che scriueua nel muro, secondo che si legge in Danielle cap. 4. E quando l'huomo s'innalza per l'imaginatione à conoscere qualche cosa sopranaturale, all'hora si dice esser rapito al secondo Cielo. Così fu rapito San Pietro, quando uide uenire dal cielo il lenzuolo pieno d'animali, come si legge ne gli atti Apostolici al cap. 10. Ma quando l'huomo è innalzato alla contemplation delle cose intelligibili, non per i sensi, nè per i fantasmi, ma conosce le nature loro in lor medesime, all'hora si dice esser rapito al terzo cielo. Ma egli è d'auuertire, che l'esser rapito al primo cielo, è un'esser totalmente alienato da' sensi corporali, ilche non si può dire assolutamente, ma si ben per accidente: ilche auiene quando uno è tanto applicato all'essercitio d'un senso, che egli è astratto da gli altri, come auuiene à colui ch'è tanto intento à guardar una cosa, che non ode chi lo chiama, e qualche uolta non sente chi lo tocca. L'esser rapito al secondo cielo, è quando uno è astratto dal senso, per considerar le cose imaginabili, & costui patisce l'estasi: & però si dice di San Pietro che nella consideratione del Lenzuolo, andò in estasi. Ma di San Paolo si dice, che fu rapito al terzo cielo: perche fu di maniera astratto da' sensi, & innalzato sopra le cose corporali, ch'ei uide le cose intelligibili nude e pure, come le uedono gli Angeli, & l'anime separate, e come dice Sant'Agostino, uide anco Iddio. E non è possibile, che Moise, ministro del uecchio testamento à gli Hebrei, uedesse Iddio, e che San Paolo ministro del nouo testamento a' Gentili, non lo uedesse, & fusse priuato di questo dono. Et hauend'egli ueduto l'essentia diuina, che son le parole secrete, dice, che non è lecito all'huomo parlarne, perche non è lingua humana, nè creata, che ne possi ragionare: & perche in quella cognitione egli gustò la suauità della dolcezza diuina, però disse d'essere stato rapito in paradiso. Marsilio Ficino nelle sue lettere discorse Platonicamente sopra il Ratto, ò estasi di San Paolo, però il curioso Lettore potrà

Atti. 9.

Gio. 3.

tra uedetlo à suo beneplacito nelle sue lettere.

Lo stimolo della mia carne.] Per questo stimolo di carne, molti hanno creduto che l'Apostolo intenda l'appetito uenereo, e libidinoso, ma io son di opinione ch'egli parli dell'infirmità corporale, la qual gli era messa adosso dal Demonio, si come fu ancora quella di Giob, che fu pieno di molte malattie dal Diauolo, per uoler d'Iddio, peroche nell'ultimo del testo l'Apostolo dice, che uolentieri si glorierà nelle sue infirmità, le quali fanno perfetta la uirtù, e perche in lui habiti la uirtù di CHRISTO. 3 Giob.4.

Io ho pregato tre uolte.] Da questo luogo dell'Apostolo, noi possiamo cauare, che il Christiano non debbe marauigliarsi, se qualche uolta le sue domande non sono esaudite, nè le sue orationi accette, perche noi domandiamo qualche uolta alcune cose, che son secondo la nostra uolontà, e non secondo la nostra salute: e non essendo stato esaudito l'Apostolo nel domandare la sanità del corpo, non è marauiglia se ancora noi non siamo esauditi nel dimandar le cose corporali, e mondane: peroche le orationi del Christiano douerebbono esser di cose spirituali, e non di terrene. 4

EVANGELIO SECONDO LVCA.

IN QVEL TEMPO, ADVNANDOSI [1]. INSIEME molta turba di popoli, delle Città, & sollecitamente andando à trouar GIESV, egli disse loro, per similitudine. Il Seminatore, uscì fuori à seminare il suo seme; & seminando, parte ne cadde lungo la uia, & essendo calpestato, gli uccelli del Cielo lo mãgiarono: & parte ne cadde sopra i sassi: & nato che fu, si seccò: per che non haueua humore. Et parte ne cadde fra [2]. le spine: le quali nate insieme con esso, l'affogarono. L'altro cadde in buona ter- Cap. 8. 1 2

ra, & nato fece frutto in cento doppi. Et detto questo, esclamaua: Chi ha orecchi da udire, oda. Et i Discepoli domandarono, che parabola fusse questa. Et egli disse. A' uoi è conceduto conoscere i misteri del Regno di Dio: ma à gli altri non è concesso di conoscerli, se non per parabole: accioche chi uede non ueda: & chi ode non intenda. Et soggiunse dicendo. Questo è il senso della parabola. Il seme è il uerbo d'Iddio. Quel che cadde lungo la uia, son quelli che odono la sua parola: & di poi uiene il demonio: & la toglie loro del cuore: accioche non credendo, non si saluino. Et quel che cadde sopra le pietre, son quelli, che con allegrezza riceuono la parola: ma non hanno radici, peroche credono à tempo, & nel tépo della tentatione si tirano adietro; Et quello che cadde fra le spine son quelli, che hauendo udita la parola, poi per le sollecitudini, & ricchezze, & piaceri del mondo, sono soffocati, & non fanno frutto: Ma quel seme che cadde in buona Terra, son quelli, che con buono, & ottimo cuore odono la parola: & udita, la ritengono nel cuor loro, & ne rendono frutto con patientia.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

1 *LA parabola è tanto ben dichiarata da* CHRISTO, *che non occore affaticarsi in darle altri sensi, & in quelle parole, A' uoi è conceso di conoscere il misterio del Regno del cielo, si conosce la dignità del Christiano, il quale è stato eletto à questa grandezza, che à lui sien riuelati i secreti diuini, non in figure come a' padri antichi, ma chiaramente, come à carissimo amico, il che confermaua anche* GIESV' CHRISTO *istesso, quando diceua. Io u'ho chiamato amici, perche io u'ho manifestato tutte quelle cose; che ho udite dal padre mio. Nè poteuàmo conseguir maggior dignità, & eccellenza, che l'esser fatti partecipi de' secretti diuini, peroche, se colui si reputa beato in terra, c'ha tanta familiarità con un Prencipe, ch'ei gli riuela i suoi secreti, molto maggiormente possiamo chiamar noi stessi beati, i quali siamo per* GIESV' CHRISTO *stati chiamati à esser secretarij d'Iddio, e di* CHRISTO *& che ci habbia communicata la uolontà dello Spirito Santo, non solo nelle scritture, ma ancora nella propria persona, & dichiaratele, con la sua viua uoce.* (Gio. 15)

2 FRA *le spine.] Che le richezze, & i piaceri del mondo sieno addimandati spine, par che non habbia del uerisimile, come dice San Gregorio, auuenga che le spine punghino, & le ricchezze dilettino altrui: ma se noi uorremo considerar diligentemente, uedremo, che la similitudine è buonissima, poiche questi appetiti delle ricchezze, e delle uoluttà, ci pungono, e stimulano di continuo l'anima, anzi tall'hora ci affliggon sì la conscienza (massime quando son malamente acquistate) che ueramente si può dire, ch'elle sieno acutissime spine: & quanto sia noioso il conseruarle, e tediosa la paura di non perderle, si lascia nel giuditio de' ricchi, & si può ancora conoscere in quel ricco Euangelico, che haueua tanta robba, che non poteua dormire, solamente per pensar a' luoghi dou'egli l'haueua à riponere.* (Luc. 12)

DOME-

DOMENICA DELLA QVINQVAGESIMA.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' I CORINTI.

RATELLI; [1]. SE IO PARLASSI CON LINgue humane, & Angeliche, [2]. & non haueßi carità, son fatto come il bronzo, che suona, & come il cembalo, che fa romore: se io haueßi la Profetia, & conosceßi tutte le cose secrete di Dio, & ogni scientia: & s'io haueßi tanta fede ch'io trasferißi i monti, & non haueßi Carità: non son cosa alcuna. Et se io consumaßi tutte le mie facultà, & beni per cibo de' poueri: & s'io deßi il mio corpo ad ardere senza carità, niente mi gioua: La Carità è paciente, & benigna: la Carità non ha inuidia: non fa cose temerariamente: non insuperbisce, non è ambitiosa, non cerca quel che è suo: non si adira: non pensa male: non s'allegra delle iniquità: ma si compiace della verità. Sopporta tutte le cose, tutte le crede, tutte le spera, tutte le aspetta. La Carità non uien mai manco: se ben ueranno meno le lingue, ò finiranno le Profetie, ò si distruggerà la scientia. Perche noi adesso conosciamo in parte, & in parte profetiamo. Ma quando uerrà quel che è perfetto: uerrà meno quel che è in parte, & imperfetto. Quando era fanciullo, io parlaua come fanciullo, come fanciullo intendeua, e come fanciullo pensaua: Ma poiche io diuentai huomo, io lasciai le cose fanciullesche. Noi ueggiamo hora come in specchio oscuramente: ma all'hora uedremo à faccia à faccia: io hora conosco in parte: ma all'hora conoscerò, secondo ch'io sono stato conosciuto. [3]. Hora durano in noi queste tre cose; Fede, Speranza, & Carità; ma la maggiore di queste è la Carità.

Cap. 13

1

2

3

ANNO-

ANNOTATIONE DELL' EPISTOLA.

1
N queste parole dell'Apostolo scritte a'Corintij, si conosce l'eccellenza della carità, la quale dà come dir lo spirito à tutte le uirtù, anzi senza essa si può dire, che tutti i doni d'Iddio sieno infruttuosi, & senza merito: però l'Apostolo mette quì cinque doni d'Iddio eccellentisssimi, cioè il dono delle lingue, così d'huomini, come d'Angeli, il dono della Profetia, il dono della Scientia, il dono della Fede, il dono della Pietà i quali benche sieno diuini, & propriamente dello Spirito Santo, nondimeno se sono senza la Carità son di poco, ò niun frutto, poi che dice, che il dono delle lingue senza Carità, è come una campana, ò Cembalo, che suona, e la Pietà, ò uero elemosina è un gittar uia ciò, che si dà, poi che dice, che non gli gioua cosa alcuna. Si può dire adunque, che la Carità sia l'anima (come dire) di tutti i doni gratuiti, la qual Carità non è altro, che una uirtù infusa generale, la quale ordina tutti gli atti dell'altre uirtù al ben diuino, ò uero à Dio, & da la perfettione all'altre, come la forma dà perfettione alla cosa formata, di maniera, che per una certa similitudine, si può dire che la Carità sia la forma delle uirtù gratuite, & doni d'Iddio.

2 LINGVE d'huomini, & d'Angeli.] La lingua per esser instrumento corporale, non può esser ne gli Angeli, che sono incorporei, però s'intende che l'Apostolo parli, ò ueramente de gli huomini, che fanno officio d'Angelo, che è annontiare ad altri le cose diuine, ò per le lingue de gli Angeli, intende quella uirtù e forza, che è in loro con la quale manifestano ad altri le reuelationi diuine, la qual forza, e uirtù per una certa similitudine si chiama lingua Angelica.

3 HORA durano.] Che la Carità non manchi mai, e sia la maggior di tutte le altre uirtù, si conosce per questo, ch'ella resta ne'Santi ancora in cielo, peroche in Paradiso non è Fede, nè Speranza, perche la Fede è argomento delle cose, che non si ueggono, e la Speranza riguarda le cose, che non si posseggono, ma in Cielo si uede, e si possiede ogni cosa, uedendosi, e possedendosi Dio, ma non è mancato però l'amore, nè la Carità ne'beati, amando essi l'obietto, che gli fa beati, cioè Dio. *Heb. 1.*

EVANGELIO SECONDO LVCA.

Cap. 18
N QVEL TEMPO, CHIAMANDO GIESV' i dodici suoi Discepoli: disse loro. Ecco che noi andiamo in Gierusalem, oue s'adempieranno tutte le cose, che sono state scritte da i Profeti del figliuolo dell'huomo: imperoche egli sarà dato, 1 & messo nelle mani de'Gentili, & sarà [1]. schernito, & flagellato, & saragli sputato in faccia, & poi che l'haueranno flagellato, l'uccideranno: & egli il terzo dì resusciterà, & essi niente intesero di quel, che disse; & questo parlare era loro nascoso, & non intendeuano quello, che GIESV' diceua: Et appropinquandosi à

Hierico,

Hierico : vn cieco che ſedeua lungo la uia, e mendicaua : vdendo la turba che paſſaua, domandò chi fuſse queſto, & gli fu detto, che era GIESV' Nazareno che paſſaua, & egli alzando la voce, diſſe. GIESV' figliuol di Dauid, habbi miſericordia di me: & quelli che andauano innanzi lo riprendeuano, & gli diceuano, che taceſſe, & egli piu forte [2]. alzando la voce diceua : figliuol di Dauid, habbi miſericordia di me. Onde fermatoſi GIESV', comandò, che gli foſſe menato innanzi: & appreſſandoſi lo domandò, dicendo, che vuoi tu ch'io ti facci? & egli diſſe : Signore, ch'io rihabbi il vedere: & GIESV' gli diſſe, riſguarda, imperoche [3]. la tua fede t'ha fatto ſaluo : & ſubito rihebbe il lume : & lo ſeguitò, & magnificaua Iddio ; & tutta la plebe uedendo queſto, reſe laude à Dio.

2

3

ANNOTATATIONE DELL'EVANGELIO.

REDICENDO CHRISTO a' ſuoi Apoſtoli la ſua paßione, fa prima mentione dell'ingiurie delle parole, che de gli oltraggi de' fatti, perche à vn'animo veramente nobile, ſon di piu diſpiacere l'ingiurioſe parole, che le pugnalate, e però CHRISTO mette in principio delle paßioni gli ſcherni, come quelli che molto piu lo dishonorauano, che l'altre afflittioni. Di queſto medeſimamente par che molto ſi doleſſe Dauid Profeta, quando diceua, che gli auuerſarij ſuoi haueuan detto mal di lui, ghignatoli dietro, e moſſo il capo per ſchernirlo. Nel fermarſi che fa CHRISTO all'alzar della uoce del cieco ſi conoſce l'efficacia dell'oratione fatta con vero & ardente affetto e deſiderio : perochè è di tanta forza ch'ella ottiene ciò ch'ella domanda : e conſideriſi bene che l'oration di Gioſue fece fermar il Sole, e queſta del cieco fece fermar CHRISTO, vero Sole, e vera luce del mondo.

1

Sal. 63.

ALZANDO piu forte la uoce.] In queſto cieco, che quando era ripreſo ſi raccomandaua, e gridaua piu forte, ci è deſcritto il vero Chriſtiano, ilqual eſſendo ripreſo, & biaſimato della ſua uita, piu arditamente confeſſa CHRISTO, dal quale aſpetta la vera illuminatione dell'anima, la qual confeßione è tanto efficace, che ella ottien finalmente il fine deſiderato, che è la ſalute, peroche egli ſa, e per una fede crede, che ſolo per CHRISTO può eſſer ſaluo, e che non è altro nome ſotto il cielo, nel qual poßiamo ſaluarci.

2

At. 4.

LA tua fede.] Quando ſi dice qui, e s'aſcriue la ſalute alla fede, non s'intende della ſola, e nuda fede, ma di quella c'ha congiunte con ſeco le buone operationi, perochè nel cieco non ſi uede l'ignuda, e ſola fede, ma l'oratione, quando dice. Figliuolo di Dauid, habbi miſericordia di me: e la perſeueranza, quando ripreſo dalle turbe gridaua piu forte, Miſerere di me: e quando s'aſcriue la ſalute alla fede, ſenza far altra mentione d'altre opere, ſi fa queſto perche la fede è il fondamento di tutte le uirtù, & di tutte le noſtre operationi.

3

DISCOR-

DISCORSO SOPRA IL DIGIVNO.

L'NIMICO COMMVNE DEL GENERE HVMAno, e di tutte le buone operationi che si fanno da gli huomini, oltre à molti altri cattiui semi seminati ne gli intelletti humani, u ha gittato anco questo, che il Digiuno che fanno gli huomini, ò per diuotione, ò per raffrenar l'impeto della carne, ò per satisfar in parte a' peccati loro, & anche per obedire alla Santa madre Chiesa, non ha merito alcuno, anzi ha messo in testa à molti à credere, & dire, ch'egli è vn'opera inutile e uana, & un'affligger se medesimo senza proposito alcuno: e questi si fatti huomini cercano di confermare questa lor mala openione ancora con l'autorità di S. Paolo, ilquale scriuendo à Tito, gli dice, Che l'essercitio corporale è poco utile. Intorno alla qual cosa non posso far ch'io non mi marauigli d'alcune sorti di persone, le quali sono di maniera date a' piaceri, e talmente disordinate nel male, che oltre che non si uergognano di fare e dir male, che uogliono ancora difenderlo, e confermarlo con l'autorità di quella Scrittura, che come santa e diuina, sempre l'impugna, lo riprende, e lo detesta. Però à consolatione delle persone diuote, timorate d'Iddio, & obedienti alla Chiesa, io discorrerò alquanto sopra questa materia: mostrando di quanto merito sia il Digiuno appresso Iddio, e di quanta utilità egli sia all'huomo per la coseruatione del buono stato del corpo, e della bontà dell'anima. Dico dunque, che si come la gola, che consiste nel souerchio mangiare e bere, è degna di gran biasimo e di gastigo, per esser uitio; così il Digiuno per esser uirtù, e parte della Temperanza, è degno di laude, e di merito. E se questa tal uirtù s'esercita per l'amor d'Iddio, come si fa la Castità, la Giustitia, la Fortezza, la Carità, e l'altre uirtù, perche non debb'hauer il Digiuno il suo merito; si come l'hanno tutte quante l'altre uirtù, che sogliono essere nell'anima del Christiano? In oltre. Se le uirtù essercitate per Dio, hanno il lor merito, non saran senza merito ancora appresso à Dio, quelle cose che l'aiutano. E se da Dio è premiata la Castità, anco sarà premiato il Digiuno, che l'aiuta, e la conserua: si come per il contrario essendo punita da Dio la Lussuria, saranno anche punite le crapule, e l'imbriachezza che la somentano. Il Digiuno in oltre aiuta l'oratione: però quando il nostro Saluatore uolse insegnar a' suoi discepoli il modo dell'orare, ragionò prima del digiuno, e della Elemosina, le quali sono le due ali, che aiutan l'oratione à salire in alto, e leuar la mente à Dio. Deuesi notare, & auuertire ancora che oltre à queste ragioni, si può ueder quanto sia stata accetta a' Santi questa uirtù del digiuno. E prima habbiamo l'essempio di Moise, il quale dopò il digiuno di quaranta giorni, riceuè la legge da Dio: ma scendendo giù del monte, e uedendo che gli Israeliti imbriachi haueuano fatto il Vitel d'oro, e l'adorauano, ruppe

1. Tit. 4.
Mat. 5.

ruppe le Tauole, nelle quali erano scritti i precetti d'Iddio, perche considerò che uno stomaco pien di cibo, & una testa piena di uino, non sono atti à riceuere nè intendere i comandamenti diuini. Onde si comprende, che il digiuno riceue la legge, & la uoracità e la crapula perde la legge. Daniel Profeta, per hauer fatto un digiuno di tre settimane, meritò d'esser liberato dalle fauci de gli affamati Leoni, & Helia sostentato dal la uirtù d'un poco di pane: e d'un poco d'acqua, caminò digiuno per quaranta giornate insino al monte d'Iddio, Oreb.

Molti sarebbono gli essempi, che si potrebbono addurre del testamento uecchio, ma bastino i sopradetti, e uenendo alle nuoue scritture, consideriamo quanto sia commendata dall'Euangelista San Luca quella Profetessa Chiamata Anna, figliuola di Fanuello, di cui egli dice, ch'ella non partiua mai del tempio, attendendo à digiunare, & far oratione, giorno, & notte. Onde s'il digiuno è di cosi poco momento, come dicono gli heretici, perche è ella lodata dall'Euangelista per digiunare? Oltre à ciò, non disse GIESV CHRISTO, che si trouaua una certa sorte di diauoli, che non si poteuano cacciare se non con l'oratione, & col digiuno? Come può esser dunque, ch'il digiuno sia cosa di poca importanza, s'egli ha ualore di scacciare i Diauoli? Di piu, se il digiuno appresso à Dio, non fosse di merito alcuno, il Saluator nostro GIESV CHRISTO, insegnando il modo di digiunare non haurebbe detto, che si digiunasse non per esser ueduti da gli huomini, ma da Dio, il qual rimeriterà colui, che digiunerà. Quanto poi à quel che dicono gli auersarij, confermando l'opinion loro con l'autorità di San Paolo, primamente si dice, che il digiuno, non è esercitio corporale, si come afferma Theofilato nel medesimo luogo, ma è esercitio spirituale, ancor che il corpo ne patisca, & ne senta maceratione: ma concedendo ancora, ch'egli sia esercitio corporale, diciamo che quell'autorità non dà fauore alcuno alla loro opinione, perche ancor noi diciamo, ch'il digiuno è però utile à colui, che digiuna come Hipocrito, ò uero è priuo di carità, & di pietà uerso Dio, & uerso il prossimo, non si uuole astener da'peccati: perche questo si fatto digiuno è anche ripreso da Dio, per bocca d'Esaia Profeta. Però si dice, che il digiuno solo, è però utile, ma essendo accompagnato dalle buone opere, & dalla pietà, è utilissimo, & meritorio appresso Iddio.

Luc. 2. *Matt. 17* *Matt. 6* *Esa. 38.*

SONO stati alcuni altri, che hanno detto, che non si deue determinar all'huomo il tempo del digiuno, ma che ognuno deue digiunar quando uuole, & quando gli torna bene, perche essendo il digiuno gioueuole, & fruttuoso all'anima, non gli si deue dar legge, & astringer l'huomo à digiunar piu in un tempo che in un'altro: & però la Chiesa fa male à determinar alcuni tempi, ne'quali s'obliga il Christianesimo à digiunare. Alla qual cosa si risponde, che questo è un Diabolico errore, che sotto specie di diuotione cerca di batter in terra l'Autorità della Chiesa, & di leuar dall'animo de'sudditi l'obedienza uerso i lor Prelati. Hauendo adunque la Chiesa autorità d'ordinar leggi, & far statuti, & essendo obligati i Christiani ad obedir alla Chiesa, & à suoi precetti, si come n'habbiamo l'autorità delle Scritture Sante in molti luoghi, cosi del Saluator nostro, come anco di San Paolo, non occorre, che noi dubitiamo, che la Chiesa non possa determinar alcuni giorni, ne'quali siamo obligati à digiunare per comandamento, si come ella comanda ancora, che in certi determinati giorni s'honori & riuerisca la maestà d'Iddio, il quale però sempre deue essere honorato, & amato dall'huomo, secondo il precetto datoci dalla legge, ch'è il primo di tutti: & di quì auuiene, che dalla Chiesa è stato ordinato, che nel giorno della Domenica s'ascolti la Santa Messa, & si spenda tutto quel giorno in seruire à Dio, & nell'attendere alle cose spirituali: Dio ancora comandò in molti luoghi della Sacra Scrittura, che si digiunasse, ma

non disse

non disse il quando. Onde la Chiesa, per l'autorità datele da Dio, ha determinato alcuni giorni, ne'quali ell'a vuole, che s'honori Iddio con questa uirtù del Digiuno, come è quello della Quadragesima grande, de'quattro tempi dell'anno, & delle Vigilie comandate. Se poi qualcuno per sua particolar diuotione vuol far qualche digiuno, non gli è prohibito, anzi gli sarà di molto merito, poi che fa l'uno, e non lascia quell'altro. Che il digiuno Quadragesimale sia instituito, & ordinato da GIESV CHRISTO, & da'suoi Apostoli, nessun Catholico ne dubita, anzi i Padri ce ne fanno unitamente si gran testimonianza, che il dubitarne sarebbe un errore di non picciola importanza, & hauendone la fede di quei Santi, che furono infino al tempo de gli Apostoli. Onde San Massimo Vescouo, parlando di questo santo digiuno dice, Noi ci siamo seruiti de gli essempi delle Sacre scritture, ò per mostrar che questo digiuno Quadragesimale, & numero quadragenario, non è stato ordinato da gli huomini, ma da Dio, ne ha hauto origine da pensiero humano, ma da celeste maestà è stato comandato: & questi Precetti non son tanto di Sacerdoti, quanto son di Dio. Teofilo Alessandrino ancora dice. Noi habbiamo la Quadragesima ordinata, & instituita da gli Apostoli. Santo Ignatio Martire, in una sua Epistola scritta a'Filipensi, ch'è la quarta nell'ordine delle sue Lettere dice cosi. Non uogliate dishonorare i giorni delle feste, & non uogliate hauer per cosa inutile, & uana la Quadragesima, però che ella contiene in se un'imitatione della conuersation di Dio con noi, & non uogliate ancora disprezzar la Settimana santa.

DALLE quali parole e testimonianze, almeno si caua questo, ch'ella fu osseruata da gli Apostoli ad imitation di CHRISTO, & commandato à Christiani sotto obligo di precetto, come se n'ha la fede d'assaissimi Concilij, che per breuità si lasciano in dietro. Quanto a'digiuni de'quattro tempi, si deue auuertire, che, furono santamente instituiti da Papa Calisto, perche nel Profeta Zaccaria si legge, che il digiuno del quarto, del quinto, del sesto, del decimo, è quello che piace à Dio. Onde perche questi quattro tempi dell'anno, cioè la Primauera, la State l'Autunno, & il Verno fossero da Christiani con qualche segno di penitenza santificati, fu ordinato questo digiuno: & accioche ancora noi consecrassimo à Dio le nostre quattro età principali cioè l'adolescenza, la giouanezza, la uirilità, & la uecchiezza, & in quelle ritornassimo à Dio, per mezo d'una parte della penitenza, ch'è il Digiuno. Si digiunano ancora le uigilie delle feste, perche prima si soleua uegliar nelle Chiese la notte con cantar i Mattutini, & far altre diuotioni: ma poi per conuenienti & degni rispetti, fu leuata quell'usanza, & fu ordinato, che in cambio di uegliar la notte, si digiunasse il giorno precedente alla festa, & solo fu lasciata in uso la uigilia di Natale. Quanto all'obligo, si dice che tutti sono obligati ad osseruar questo general Precetto, ma per giuste e ragioneuoli cagioni se ne cauano diuerse sorti di persone, cioè,

Zach. 4

Infermi, che non possono in un mangiar solo pigliar conforto.

Mendici, che mangiano quando possono, & quando ne hanno.

Donne grauide, perche sarebbe male alla creatura.

Le balie, ò nutrici che danno il latte, per il medesimo rispetto.

I fanciulli per fino à uent'un'anno, se già la carne non li molestasse, perche all'hora si deue raffrenar col digiuno.

I uecchi da sessanta anni in sù, se già la carne non gli molestasse, circa la qual cosa si aggraua la loro conscienza.

Quei che lauorano arti faticose, per sostentarsi giornalmente.

I uiandanti à piedi; ma quelli, che uanno à cauallo si rimettono alla lor conscienza.

Coloro che per digiunare sarebbono impediti di far un maggior bene, se già non fussero

fero robusti, & di forte complessione, come per essempio, s'un Predicatore dell'Euangelio digiunando, non potesse essercitar l'officio d'annuntiar la parola d'Iddio, perche non si deue lasciar un maggior bene, per farne un minore.

Osseruiamo adunque con purità di mente questo santo corporal digiuno, poi che per questo si raffrenano i uitij, s'innalza la mente à Dio, & ci si donano le uirtù, & appresso la sua diuina Maestà ne siamo premiati, per GIESV CHRISTO Signor nostro. *Amen.*

IL PRIMO GIORNO DI QVARESIMA.

LETTIONE DI IOEL PROFETA.

QVESTO È QVEL CHE DICE IL SIGNORE. *Cap. 2.* *Conuertiteui à me, con tutto il uostro cuore, in digiuno, gemito, & pianto: rompete i uostri cuori, & non i uostri uestimenti, & conuertiteui al nostro Signore Dio: imperoche egli è benigno, & misericordioso, & patiente, & di molta misericordia, & facile à perdonare la malitia. Chi sa, se egli sia per mutarsi, & uoltarsene à noi, & perdonarne i nostri peccati, & darne la sua benedittione? Fate sacrificio, & offerta al nostro Signor Dio: Sonate la tromba in Sion, santificate il digiuno, chiamate il popolo, congregateui insieme, & santificate la Chiesa: ragunate i uecchi: congregate i fanciulli,*

insino à quelli, che prendono il latte. Esca lo sposo del suo letto: & la Sposa della sua Camera. Infra l'antiporto, & l'altare, piangeranno i Sacerdoti, & ministri del Signore, & diranno, Perdona Signore, perdona al popolo tuo: & non dare la tua heredità in obbrobrio, & vergogna: si che le altre nationi non li signoreggino; Perche dicono gli altri popoli, doue è lo Dio loro? Il Signor ha con zelo amato la sua terra, & ha perdonato al popol suo: Et rispose il Signore, & disse al suo popolo. Ecco che io ui manderò Grano, Vino, & Olio, & sarete ripieni di questi beni, & non vi darò piu in obbrobrio, & vituperio a' Gentili, dice il nostro Signor Iddio onnipotente.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

N queste parole del Profeta Ioel, siamo inuitati alla penitentia, la qual principalmente consiste nel conuertirsi à Dio: la qual Conuersione deue esser fatta non con parte del cuore, ma con tutto; peroche Dio non ricerca mai da noi il cor diuiso, ma integro, però se uuol che l'amiamo ricerca da noi tutto il cuore, se habbiamo à confessarlo, & lodarlo, l'habbiamo à far con tutto il cuore, come diceua Dauid Profeta, & se ci habbiamo à conuertire à lui, uuol che ci conuertiamo con tutto il cuore. E perche la penitenza è come dire un'acqua che laua uia le macchie dell'anima, però col romper del cuore, si scancellano i peccati della cogitatione, col digiuno quei della gola, & col pianto, e col gemito, ò uero col disciplinarsi, si scancellano quei della carne, & di tutto il corpo. E siamo inuitati à questa Conuersione, & penitenza, perche Dio è misericordioso, & facile à perdonare, anzi oltre al perdonare, multiplica all'huomo i beni temporali, & spirituali.

Sal. 137.

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

Cap. 6. 1

N QVEL TEMPO, DISSE GIESV A' SVOI Discepoli: [1]. Quando uoi digiunate, non vogliate farui maninconici come gli Hippocriti, per che eglino si guastano la faccia per mostrare à gli huomini di digiunare. In verità ui dico, che essi hanno già riceuuta la loro mercede. [2]. Ma quando tu digiuni, ungiti il capo, & lauati la faccia, acciochetu non mostri à gli huomini di digiunare, ma bene al tuo padre, ilqual'è nascosto. Et il padre tuo il qual ti uede in occulto, te ne renderà palesemente il premio. Non u'accumulate i Tesori in Terra, doue la ruggine, & le tignuole gli consumano, & doue i Ladri gli disotterano, &

gli rubbano

gli rubbano, ma riponete i Tesori uostri in cielo, doue non è ruggine, nè tignuole, che li cõsumino, nè ladri che li disotterino, & gli rubbino. Peroche doue è il tuo tesoro, quiui è anche il tuo cuore.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

VANTO sia dispiaciuta à CHRISTO la hippocrisia in tutte le cose, si può manifestamente vedere nella sua dottrina, oue egli la perseguita, come capitalissima nemica. Ma quì particolarmente la riprende, peroche, volendo egli che i suoi Discepoli fossero perfetti dentro, & di fuori, non voleua che la buona opera che haueuano nel digiunare, fosse corrotta, & guasta dal desiderio di esser lodata da gli huomini, che è la mercede dell'Hippocrito. Oue il Saluatore mostra quiui, ch'egli è meglio l'esser buono, che'l parere, & in verità ch'egli è così, ma con tutto ciò, ei sarà tenuto in maggior pregio colui che sarà buono in se stesso, & sarà anche tenuto da gli huomini tale, che colui, che sarà buono in se stesso, & non sarà tenuto da gli altri. Però diciamo così, ch'egli è male esser buono, & non esser tenuto, peggio è non esser, & voler esser tenuto, ma pessimo è, non essere, & non esser tenuto. Ma di quei due primi mali, egli è meglio esser buono e non parere, che parere, & non essere, perche quello è giudicato da Dio, & questo da gli huomini. Però CHRISTO soggiunge, & dice.

MA quando tu digiuni.] Nelle quali parole, il Saluatore non concede i profumi superflui, & ibelletti come credono molti, ma parla secondo l'usanza del Paese di Palestina, doue in segno d'allegrezza d'animo, & di ciuiltà, s'usaua ungere il capo, & l'intentione sua quì, è dire. Io son sì nemico dell'Hippocrisia, che non solo non uoglio, che voi vi guastiate il uiso con profumi ne' nostri digiuni, per dar ad intendere à gli huomini, che uoi digiunate, ma uoglio che ui mostriate allegri, perche gli huomini non se n'accorghino, hauendo Dio, e non gli huomini à daruene il premio, & perche la buona fama par che sia una ricchezza e un tesoro grandissimo in questo mondo, però il Saluator ci esorta à dispregiar questo, ò simili altri mondani tesori, che son sottoposti à mille pericoli, & ci dice che noi ci facciamo i nostri tesori in cielo, doue non è pericolo alcuno, perche essendo il cuore ordinariamente quiui, doue è il suo tesoro, & la sua cosa piu cara, noi haurremo i nostri cuori sempre in cielo, doue saranno riposti i tesori, cioè la nostra fede, & l'opere per quella operate. 1

LAVATEVI la faccia.] Qui debbiamo auuertire, che ci insegna il modo di digiunare, il qual modo anche CHRISTO osseruò, il quale è prima lauarsi, & poi digiunare: però CHRISTO non andò al diserto per digiunare, se prima non entrò nel fiume Giordano à battezarsi, & lauarsi: così non debbiamo noi cominciar il nostro digiuno, se prima non lauiamo la faccia nostra, cioè la conscienza nostra, la qual s'addimanda faccia, perche sì come la faccia nostra mostra il bello, e'l brutto del nostro uiso, così la conscienza nostra scuopre le buone, & le cattiue opere: la qual conscienza si laua con l'acqua della penitenza, la qual aiuta il nostro digiuno, che senza la bontà della conscienza diuenta infruttuoso. Et il digiuno fatto senza la mondigia della conscienza è biasimato nelle scritture. Si deue auuertire ancora, che quando noi ci lauiamo la faccia, ne leuiamo quel che u'era, cioè le macchie, ò le sporchezze che sono in essa: & quando ci ungiamo il capo, ui mettiamo quel che non u'era, così debbiamo nel nostro digiunare leuar dalla conscienza le macchie che ui sono, & metter sopra il capo nostro, cioè sopra l'affetto, & intentione, l'olio della gratia, & della misericordia diuina. 2

IL GIOVEDI' DELLE CENERI.

LETTIONE D'ESAIA PROFETA.

Cap. 38.

IN QVEI GIORNI, IL RE EZECHIA SI *amalò mortalmente. Onde Esaia figliuolo d'Amos Profeta l'andò à trouare, & gli disse: Il nostro Signore dice questo: Ordina, & assetta la casa tua, peroche tu morrai, & non viuerai. Et Ezechia volse la faccia sua uerso il muro, & fece oratione al Signore Dio, & disse. Io ti priego Signore, che tu habbi à mente, come io sono andato dinanzi à te in uerità, & col cuore perfetto, come io habbia oprato tutto quello, che è bene dinanzi à gli occhi tuoi: & lagrimò Ezechia, & fece un gran pianto: & Dio parlò ad Esaia, dicendo: Và, & di ad Ezechia, questo dice il Signore Dio di Dauid, Padre tuo: Io ho udito la tua Oratione, & ho ueduto le tue lagrime: Ecco che io aggiugnerò sopra i tuoi giorni quindici anni, & ti libererò, & trarrotti delle mani del Re de gli Assirij, & difenderò questa Città, dice il Signore Dio onnipotente.*

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

IN Ezechia Re, che per i suoi peccati era stato minacciato da Dio di farlo morire, ci è figurato il peccatore, che per l'offese fatte à Dio, merita la morte eterna dell'anima, non essendo la fine del peccato, se non la morte, come dice San Paolo Apostolo; ma nell'oratione d'Ezechia uoltato à Dio, per la quale, gli è allungata la uita, ci si scuopre l'efficacia, e la forza della Penitentia, la quale ha ualore di renderne la gratia d'Iddio, e di far che ci sia perdonato il peccato, e dataci la uita eterna: e nel racconiar che fa Ezechia delle sue buone operationi, ci si dà ad intendere, che qualche uolta non è inconueniente ricordar à Dio le nostre buone opere, & hauer piacer d'hauerle operate, essendo quelle riguardate, & premiate da lui, & questo si deue far massimamente allhora, quando fussimo per cadere in disperatione, considerando la grandezza de' nostri peccati.

Rom. 6.

EVAN-

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

N QVEL TEMPO, ESSENDO [1]. ENTRATO GIESV in Cafarnau, uenne à lui un Centurione, pregandolo, & dicendo. Signore, il mio seruo si giace nel letto paralitico, & è malamente tormentato: & GIESV gli disse: Io [2]. uerrò, & sanerollo. Rispose il Centurione, & disse: Signore, io non son degno, [3]. che tu entri sotto il mio tetto, ma solamente dì la parola tua, & sarà sanato il mio seruo. Peroche, anch'io sono huomo sottoposto ad altri, nondimeno io ho sotto di me de'soldati: & dico à uno, uà & egli uà, & all'altro uieni, & egli uiene, & al mio seruo fa la tal cosa, & egli la fa. Vdendo questo GIESV', si marauigliò: & disse à quelli che lo seguitauano. In uerità ui dico, ch'io non ho trouato tanta fede in Israel. Et dicoui, che molti uerranno dal Leuante, & dal Ponente, & riposerannosi con Abraam, & Isaac, & Giacob ne'Regni de'Cieli, & i figliuoli del Regno saranno scacciati nelle tenebre esteriori: doue sarà pianto, & stridore di denti; & disse GIESV' al Centurione. Và [4]. & si come tu hai creduto, cosi ti sia fatto, & in quella hora fu sanato il suo seruo.

Cap. 8. 1 2 3 4

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO

N questo Euangelio del Centurione, noi habbiamo un essempio di vera fede, e di vera Carità. Di vera fede, perche rimettendosi tutto in CHRISTO, *non si curò della presenza corporale, ma credendo, ch'egli con la sua parola hauesse creato il tutto, credette ancora, che con l'istessa parola potesse rendere la sanità al suo seruo. Di uera carità, perche non riguardando alla conditione vile del suo prossimo, che era esser seruo, gli procura la sanità, come à fratello, come à prossimo, come della medesima fede, & ordinato alla medesima salute.*

1 *IO verrò, & lo guarirò.*] *Qui si mostra la prontezza di Dio nel farci le gratie, peroche egli fa i bisogni nostri prima, che noi gli dimandiamo cosa alcuna, & in oltre ci si dà ad intendere, ch'egli non differisce tanto la misericordia, quanto ei fa la giustitia.*

E gli essempi che Dio non differisca la misericordia come egli differisce la giustitia, s'hanno in quel cieco, al qual domandando CHRISTO *quel che uoleua, & rispondendo il cieco, Signor fammi uedere, subito gli disse, Risguarda, & al Lebbroso, che gli disse, Signor se tu vuoi, tu mi puoi guarire, e mondare, subito rispose, uoglio: sia mondo. Al Parralitico alla Piscina, disse. Leuati sù, piglia il tuo letto. Il che si legge anco di molti altri. La giustitia poi è differita da lui, accioche il peccatore torni à penitenza, si come dice San Paolo à' Romani. Non sai che la patientia d'Iddio ti chiama, & t'aspetta à penitenza?* (Luc. 18; Mat. 8; Gio. 5; Rom. 8.)

2 *Io non son degno.*] *In questo passo si conosce la vera humiltà del Centurione, et la fede ch'egli haueua, perche si stima indegno di riceuerlo in casa sua, & confessa, ch'ei può sanare il suo seruo con la sola parola, la qual cosa non è propria se non di Dio, ò di chi ha Dio con seco.*

3 DOVE *sarà pianto, & stridor de'denti.*] *In queste parole, si conosce la grandezza delle pene dell'inferno, poiche si dice che quiui sarà pianto, & stridore, & battiture di denti: che è degno di molta consideratione, poi che quiui il pianto sarà senza lagrime, et nel mezo delle fiamme si batteranno i denti come ne gli estremi freddi.*

4 *VA', & si come hai creduto. Ecco, che secondo la fede, che noi habbiamo siamo esauditi, però andiamo con vera fede à chiedere à Dio le gratie, peroche secondo la grandezza di quel la saremo ascoltati, & chi non l'ha così grande, preghi Dio che glie la faccia crescere, come fecero i Discepoli, i quali diceuano. Signore accrescici la fede.* (Luc. 17)

VENERDI DELLE CENERI.

LETTIONE D'ESAIA PROFETA.

Cap. 58

VESTE COSE DICE IL SIGNORE DIO: Grida, & non restare, inalza la tua uoce come una tromba, & annuntia al popolo le loro sceleratezze: & alla Casa di Giacob i loro peccati, imperoche di giorno in giorno mi cercano, & uoglion saper le mie uie, come gente che habbi fatto giustitia, & come gente che nō habbia abbandonato il giuditio del suo Dio:

esi

eſſi mi chieggono giudicio, & giuſtitia, & voglionſi approſſimare à Dio, & dicono. Perche habbiamo noi digiunato, & non ci hai veduto? Habbiamo humiliato l'anime noſtre, & non l'hai ſaputo? Ecco che nel dì del voſtro digiuno, voi andate dietro a' voſtri appetiti, è vi richiamate di tutti i voſtri debitori. Ecco che voi digiunate tra litigi, & conteſe, & percotete altrui empiamente col pugno. Non vogliate digiunar per l'auuenire, come voi hauete digiunato inſino ad hora; accioche il voſtro chiamare ſia udito in Cielo. È queſto forſe il digiuno, ch'io ho eletto? che per un giorno l'huomo affligga la vita ſua? Voglio io forſe che voi torciate il collo voſtro come un cerchio, & che vi veſtiate di ſacco, & che dormiate ſopra la cenere? Ho io mai detto che queſto ſia digiuno, & giorno accetteuole al Signore? anzi queſto è piu toſto il digiuno, ch'io ho eletto. Diſciogli i legami dell'impietà, & ſciogli i peſi, che aggrauano. Laſcia quelli che tu tieni in prigione, & fagli liberi, & ſpezza il tuo pane, & dallo à chi ha fame: & mena in caſa tua quelli, che ſon poueri, & viandanti. Quando tu vedrai l'ignudo, ricoprilo, & non hauere in diſpregio la tua carne. Allhora il tuo lume verrà fuori à guiſa d'Aurora: & la ſanità tua preſto naſcerà, & la giuſtitia tua andrà innanzi alla tua faccia, & la gloria del Signore ti riceuera. Allhora inuocherai Dio, & egli ti eſaudirà, tu chiamerai Dio, & egli ti dirà. Eccomi quì preſente: imperoche io ſono il tuo miſericordioſo Signore, Dio tuo.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

NELLE parole del Profera, non si biasimano i digiuni de' Christiani, & l'astinenza di certi cibi, così de' giorni Quadragesimali, come di altre uigilie, si come s'imaginano molti, che uolendo troppo inalzar la libertà Christiana, cascano nella licentia, & nella dissolutione, ma si deuono intendere, che i digiuni nostri debbono essere accompagnati dall'opera di carità uerso il prossimo, perche non giouando i doni dello Spirito Santo, nè la fede senza la carità, come afferma San Paolo, manco ne gioueranno l'astinenze de' cibi, se non saranno accompagnate dalla pietà uerso Dio, & dalla carità uerso il prossimo.

1.Cor.13 CHE per un giorno l'huomo affligga l'anima sua.] Alcuni seruendosi di questo luogo della scrittura santa, per metter una coperta alla lor licenza, & dissolutione, dicono, che il corporal digiuno, & l'astenersi da diuersi cibi, non piace à Dio, ma si bene l'astenersi da' peccati, & per questo biasimano i digiuni de' Religiosi, l'osseruanze delle due Quadragesime, cioè dell'Auuento, & la grande, & l'astinenza, che per uoto, ò per diuotione, ò per comandamento della Chiesa si fanno: & confermano questa loro opinione con l'autorità di San Paolo, doue dice, che l'essercitio corporale è poco utile, ma la pietà gioua assai. Però si deue auuertire, che non è dubbio alcuno, che chi attendesse à queste osseruanze, & macerationi di corpo, se lo per hippocrisia, ò per ingannar il prossimo, non piacerebbe all'altissimo Iddio, & non accetterebbe i suoi digiuni: ma quando s'accompagna con essi l'obedienza della Chiesa, il satisfar alla sua diuotione, & adempiere il suo uoto, ò uero per domar gli affetti, & appetiti della carne, & insieme s'attende all'opera di carità, quel digiuno è buonissimo & accetto à Dio: però quando si leggon le Scritture sante, bisogna pregar Iddio che ci dia spirito da intenderle, & non uolerle interpretare secondo il nostro humore, & capriccio, & farsi uno Dio, & una conscienza à nostro modo.

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

Cap.5. 1

IN QVEL TEMPO, DISSE GIESV' [1]. A' suoi discepoli: Voi hauete udito dire, che si diceua da gli antichi: amerai l'amico tuo, & harai in odio il tuo nimico. Ma io ui dico, amate i uostri nimici: & fate bene à quelli, che u'hanno in odio, & pregate per chi ui perseguita: & calunnia: accioche uoi siate figliuoli del Padre uostro, che è in Cielo, il quale fa risplendere [2]. il Sole sopra i giusti, & sopra gl'ingiusti, & fa piouere sopra i buoni, & sopra i cattiui: & per tanto, se uoi amate quelli, che portano amore à uoi, che mercede n'hauerete? non fanno anche questo i Publicani? Et se uoi saluterete solamente i uostri fratelli, che gran cosa fate uoi? Non fanno quest'istesso i Publicani?

Siate

Siate adunque perfetti, come il Padre uostro celeste è perfetto. Attendete che la limosina che uoi fate, non la facciate in presenza de gli huomini, per essere da loro ueduti, imperoche uoi non hareste alcuna mercede appresso al Padre uostro, che è in Cielo, Però quando tu fai [3]. la Elemosina, non ti sonar la tromba inanzi, come fanno gli Hippocriti nelle sinagoghe, & nelle uie, per essere honorati da gli huomini. In uerità ui dico, ch'egli hanno riceuuto la lor mercede: Ma quando tu fai la Elemosina, fa che la tua mano sinistra non [4]. sappia quel che fa la tua destra· accioche la tua Elemosina sia occulta, & il Padre tuo che ti uede in occulto, te la rimunererà. Et quando uoi orate, non fate come gli Hippocriti, i quali amano d'essere ueduti fare oratione nelle Sinagoghe, & ne'cantoni delle piazze da gli huomini. In uerità ui dico, che gli hanno riceuuto la lor mercede. Et però quando tu vuoi fare oratione, entra nella camera tua, & chiudi l'uscio: & ora al Padre tuo secretamente: & egli che ti uede in secreto, te ne renderà il premio.

3

4

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

IN questo Euangelio si mette il precetto dell'amor del nimico, di quel, che ne odia, e di quel, che ne perseguita, il quale debbiamo amare, fargli beneficio, e pregar per lui. Ilqual precetto non è impossibile nè graue al pio, e vero Christiano, ancorche à l'huomo carnale paia il contrario, & è quello che ci fa parere & essere ueramente figliuoli di Dio. Intorno all'oratione, che si deue fare per chi ci persegiuta, si deue auuertire, che la debbiamo fare con molta efficacia, secondo che habbiamo l'essempio dal Signor nostro GIESV' CHRISTO, *ilquale pregò per se stesso, e per i suoi nimici: ma di queste due Orationi fu più efficace quella che fece per i suoi nimici, che quella che fece per se stesso: perocbe quando nell'horto pregò per se medesimo, fece l'Oratione conditionata dicendo. Padre s'egli è possibile, fa passar da me questo Calice: ma però sia fatta la tua volontà: ma quando egli pregò per i suoi nemici, la fece assoluta, & quasi imperatiua dicendo. Padre perdona loro, perche non sanno quel che si faccino. Quando adunque, noi facciamo oratione per noi, ella deue essere affettuosa & ardente: ma quando preghiamo per gl'inimici, deue asser ardentissima, & affettuosissima, perche dimostriamo d'hauer grandissimo desiderio, che Iddio illumini, & converta i nostri nemicici, & gli rimuoua dal mal'animo ch'egli hanno verso di noi, & mostriamo ancora di rimetter in lui la uendetta delle nostre ingiurie, & ingiuste offese.* 1

IL quale fa nascere.] Quì si fa paticolar mentione del Sole, & della pioggia, perche son due cause vniuersali, per la cui virtù la terra produce i frutti, che son communi a'buoni, & a'cattiui. 2

3 *QVANDO tu fai limosina.*] *Rimuoue la vanagloria dalla limosina, come dall'oratione, & dal digiuno, & non vuole che chi fà limosina suoni la tromba, perche à colui, che riceue, il beneficio s'appartiene manifestarlo, & non à colui, che lo fà. E colui veramente fa la limosina di nascosto, il qual non mescola con essa il desiderio, & l'appetito della gloria, & laude humana, ò uero la fa per qualche suo disegno di comodo, & diletto temporale. E questo senza dubbio è quel dono fatto di nascosto come dice Salomone ne' prouerbi al cap. 21. Il quale smorza, & spegne l'ira, & furor diuino.*

4 *NON sappia la tua sinistra.*] *La parte destra nelle sacre lettere è sempre presa in buona parte, & la sinistra in cattiua, & quando il Saluator dice non sappia la sinistra quel, che fa la tua destra, ci insegna che cosi nella limosina, come in tutte l'altre buone operationi, che noi proponghiamo di fare, non debbiamo consigliarci con la sinistra, cioè col senso. Però nella restitutione della robba, nel lasciar la concubina, nel far pace col nemico, & simili altre cose non debbiamo consigliarci con la sinistra, cioè con la parte cattiua del senso, perche un tristo consigliero, sempre consiglia male.*

SABBATO DELLE CENERI.

LETTIONE D'ESAIA PROFETA.

Cap. 58

QVESTO DICE IL NOSTRO SIGNORE. SE tu leuarai di mezo à te la Catena, & lascierai di stendere la tua mano, mostrando gli altri à dito: & non parlerai quelle cose, che non sono espedienti; [1]. *Quado spargerai la pietà dell'animo tuo à quel che ha fame, & harai ripiena l'anima sua afflitta: all'hora nascerà la luce tua nelle tenebre: & le tenebre saranno come il mezo giorno, & il tuo Signor Dio ti darà sempre riposo, & riempierà l'anima tua di splendore, & l'ossa tue saranno liberate, & sarai à guisa d'un Giardino abbondante d'acque, & bagnato, come una fonte d'acqua, la quale non uien mai meno: i luoghi deserti saranno edificati in te, & susciterai i fondamenti di generatione, in generatione: et sarai chiamato edificatore di siepe, togliendo uia le strade delle iniquità* [2]. *Se ti ritirerai il piè dal Sabbato, & non adempierai le tue uoglie nel mio santo giorno, & osseruerai il sabbato, come delicato & santo, dal Signore glorioso, & lo santificherai, non seguendo i tuoi appetiti, nè le tue uoglie, e non dirai parole disoneste, nè cattiue, all'hora ti diletterai nel tuo Signore, & alzerotti sopra tutta l'altezza della terra, & ti darò il cibo dell'heredità del tuo Padre Giacob: la bocca del Signore ha parlato questo.*

ANNO-

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

Vi si ragiona d'una dell'opere di misericordia, che consiste in dar mangiare à chi ha fame, la quale (come l'altre) non è senza il suo premio appresso Dio, il qual premio non è altro che la beatitudine, & felicità del Paradiso nell'altra uita, perche si come tu hai in questa uita ripieno lo stomaco, & l'apetito del prossimo tuo affanato col tuo cibo; così nell'altra uita Iddio empierà e satierà di se stesso, & della gloria sua tutta l'anima tua: il che mostra il Profeta sotto diuerse parole, come è, che la tua notte diuenterà giorno, che l'anima tua sarà piena di splendore, & l'altre cose simili, che seguono appresso. 1

Se tu ritirerai.] Tocca il Profeta l'osseruanza d'uno de' dieci precetti di Dio, cioè la santificatione delle feste, & massimamente della Domenica, chiamato il Santo Sabbato, il qual giorno, come si debba santificare l'insegna qui Esaia quando ci dice, che non debbiamo adempir le nostre uoglie, nè parlar parole occiose, & cattiue, doue egli rimuoue le parole, & l'opere, che offendono Dio, & questa osseruanza non è anch'ella senza il suo premio, il quale è, esser inalzato sopra l'altezza della terra, & cibato del cibo di Giacob, il che non uuol dire altro, se non di riceuer da Dio i beni temporali, e spirituali, considerino bene questo luogo tutti coloro, che hauendo dato tutta la settimana al mondo, & occupatisi in negotij del secolo, danno poi il giorno della festa al Diauolo, & à gran pena udita malamente la santa Messa, & con poca riuerenza, & diuotione entrati in Chiesa, non uedon l'hora d'uscirne, per dar tutto il resto del giorno al Demonio con le male compagnie, con gli spassi illeciti, & con la perdita perniciosa del tempo, & non s'accorgono che perdon malamente due preciosissime cose, cioè il tempo, & l'anima. Lascio star di parlare di quelli, che affaticandosi tutta la settimana corporalmente, per auuanzar qualche cosa per sostentarsi, il giorno della festa poi, ò perdono quei pochi danari in gioco, ò dishonestamente gli danno per mercede del peccato alle meretrici: onde ne segue, che non hanno mai bene, poi che il giorno di lauoro trauagliano col corpo, & il giorno della festa sono agitati nella mente dal Diauolo. 2

EVANGELIO SECONDO MARCO.

In quel tempo, essendosi gia' fatto sera, la Naue era nel mezo del mare: & Giesv' era solo in terra: [1]. & uedendo che i suoi Discepoli, s'affaticauano in uogare, (perche haueuano il uento contrario,) circa alla quarta [2]. hora della notte, uenne à loro sopra il mare; uolendo passar loro auanti. Ma essi come lo uidero andare sopra il mare, pensarono ch'egli fosse una fantasima, & gridarono, perche tutti lo uidero, & si conturbarono, ond'egli subito parlò loro, & disse. Fate buon'animo, Io son esso, non habbiate paura. Et entrato [3]. in Naue con loro, il uento

Cap. 6. 1 2 3

uento cessò. Et essi molto si stupiuano: imperoche il cuore lo-

ro era ancora accecato, non hauendo auertito al miracolo de' pani, & in questo passarono il mare, & andarono nella terra di Genesaret, & quiui discesero in terra, & come furono fuori della Naue, lo conobbero: & cercarono tutto quel paese, & le genti di quel paese, gli cominciarono à portare nelle lettighe tutti gli infermi di qualunque infermità, & doue udiuano, che fusse GIESV: & in qualunque parte egli andaua, ò entraua, ò in Città, ò in Castella, ò in Ville, poneuano per le piazze i loro infermi, pregandolo che almanco si lasciasse toccare da loro le fimbrie[4] de' uestimenti, & quanti lo toccauano, tanti restauan sani.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

1 *LA nauicella posta di notte nel mezo del mare, significa l'huomo posto in questo mondo pieno di tenebre d'errori, nel quale essendo trauagliato dalla fortuna delle persecutioni, & de' trauagli, non bisogna che si perda d'animo, ma bisogna, che s'affatichi con fede, con patienza, & con longaminità d'vscirne libero, perche in fine Iddio non l'abbandona.*

La fatica de gli Apostoli in remare, contra il soffiar del vento, n'ammaestra, & insegna, che noi debbiamo fare resistenza alle tentationi, & trauagli, & tribulationi di questo mondo, con tutte le forze nostre, & quanto permette la fragilità nostra, & preghiamo Iddio, che ci liberi dal male, perche Iddio, che come dice San Paolo, non abbandona chi spera in lui, non permetterà, che siamo tentati piu di quel che portano le forze nostre. (1. Cor. 10)

Siamo ammaestrati ancora, che noi non ci abbandoniamo subito che nasce la tempesta, ò che ci incontriamo in qualche inaspettato trauaglio, perche questo sarerebbe un tentar Iddio: & si

come

come sarebbe tenuto pazzo quell'infermo, che subito che gli viene vna febbre gittasse via tutte le medicine, così sarebbe tenuto matto, & disperato quel peccatore, il qual conoscendo la grandezza del peccato suo, si diffidasse della penitenza, & della misericordia d'Iddio, & la gittasse via: però bisogna far come fecero qui gli Apostoli, che non gittaron via i remi al principio della contrarietà del vento, ma s'affaticauano quanto poteuano d'andar contra acqua, & contra uento; e così noi bisogna, che facciamo resistenza alle tentationi, & all'auuersità, che finalmente ci apparirà il Signore, cioè saremo miracolosamente aiutati dal santo soccorso d'Iddio.

Deuesi in oltre auuertire, che sì come in cinque modi s'aßicura la naue, ch'ella non s'affondi, così in cinque modi poßiamo aßicurar l'anima nostra, ch'ella non s'annieghi ne gli eterni abißi dell'Inferno.

Primamente s'aßicura la naue con l'obedienza de' Marinari, à colui che comanda, & noi saluiamo l'anima nostra, con l'obedire à Dio, & à GIESV' CHRISTO, *osseruando i loro precetti.*

Secondo s'aßicura la naue quando egli è gran vento col calar la uela: così noi, quando soffia il uento della superbia, che ci gonfia, aßicuriamo l'anima nostra calando la uela della superbia, & humiliandosi à Dio, & deponendo ogni fasto, & ogni alterezza d'animo che noi hauesßimo, ò verso Dio, ò uerso gli huomini.

Terzo s'aßicura col tagliar l'albero, & l'antenne, & col leuar uia gl'impedimenti, così noi leuandoci d'intorno quelle cose, che ci son d'impedimento alla salute, aßicuriamo l'anima nostra.

Quarto s'aßicura col cauar l'acqua della sentina, & col gittarla fuori, & noi col mandar fuori della conscienza nostra, mediante la sacramental confeßione, i peccati, ci aßicuriamo l'anima dalla sommersion dell'inferno.

Quinto s'aßicura col tener la naue lontana da gli scogli, & noi conoscendo d'hauer peccato, & d'essere in pericolo di perire, debbiamo guardarci dall'ostinatione, & dalla durezza d'animo di voler continuar nel peccato, perche ogni uolta, che noi staremo ostinati nel peccare, non ci resta altro che sommergerci nell'eterne pene, come la naue si sommerge al percuoter dello scoglio.

2 *E circa la quarta uigilia.*] *Questo tardare il soccorso appresso à giorno, significa, che Dio nelle nostre tribulationi ci aiuta quando piace à lui, & se bene ci lascia in pericolo, non ci lascia però finalmente perire.*

3 *E montato in naue.*] *Ogni volta, che noi siamo priui di* GIESV' CHRISTO, *ogni cosa in noi è turbata, ogni trauaglio ci perturba, ogni tentatione ci commuoue, & ogni auuersità ci altera: ma quando* GIESV' *mette il piè nella Barchetta dell'anima nostra, subito si tranquilla, & rasserena il tempo, & come vsciti d'un gran pericolo, sentiamo un'allegrezza spirituale, & un contento, che non si può imaginare, se non da chi lo pruoua.*

4 TOCCARE *da loro le fimbrie.*] *Le fimbrie de' vestimenti di* CHRISTO, *sono i sacramenti della Chiesa, da' quali essendo toccati con fede i peccatori, son liberati da ogni infirmità, cioè da ogni peccato, perche i Sacramenti toccano il corpo, & purgano l'anima.*

DOME-

DOMENICA PRIMA DI QVARESIMA.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' I CORINTI.

2.Cor.6.

RATELLI, NOI V'ESORTIAMO, CHE VOI *non riceuiate la gratia di Dio in vano, peroche egli dice: Nel tempo accetto io t'ho esaudito: & t'ho aiutato nel giorno della salute. Ecco hora il tempo accetteuole, ecco hora i giorni della salute: Non offendiamo alcuno, accioche nõ sia vituperato il ministerio nostro, ma in tutte le cose manifestiamoci, & mostriamoci, come ministri di Dio, con molta patientia, in afflittioni, in necessità, in angustia, in flagelli, in prigioni, in seditioni, in fatiche, in vigilie, in digiuni, in castità, in scientia, in tranquillità d'animo, in benignità, in Spirito santo, in carità non finta, in uera predicatione, nella uirtù di Dio, con armi di giustitia dalla destra, & dalla sinistra. Per honori, & per dishonori, per infamia, & buona fama, come ingannatori, ma ueraci, come non mai visti, & conosciuti, come morti, essendo noi uiui, come castigati, & non mortificati, come adolorati, ma sempre allegri, come poueri, & facendo ricchi gli altri, come se noi non hauessimo cosa alcuna, & possedessimo ogni cosa.*

ANNO-

ANNOTATIONE DELL' EPISTOLA.

RICEVERE la gratia di Dio in uano, è non conseguir il fine, per cui ci è stata data la gratia in quel modo, che noi diremo, che colui fa esercitio in uano, che fa esercitio per acquistar la sanità, e non l'acquista. Onde se per la predicatione del uerbo di Dio s'acquista la fede, colui, che negligentemente l'ascolta, non conseguisce il fine della predication del uerbo ch'è la fede, e la penitenza. Ma chi con attentione, e uera Carità l'ascolta, ò lo predica, si mostra uero Discepolo, e uero dottore del uerbo, e si porta di maniera, ch'il suo esercitio ò ministerio non è uituperato.

COME ministri d'Iddio.] Queste parole debbono esser molto ben considerate da tutti i Sacerdoti, e da tutti coloro, che fan professione d'esser ministri, ò dell'Altare, ò del Verbo d'Iddio, ò ministri in qual si uoglia modo delle cose sacre, i quali debbono auuertire quel che uuol dire esser ministro d'Iddio. E sicome un ministro d'un Re, quando egli è buono, fa che il Re ancora uien commendato; e per contrario fa ch'egli molte uolte è biasimato quando il ministro si porta male; così i Sacerdoti e ministri buoni fanno che sia lodato Iddio, e per contrario quando sono scandalosi e cattiui son cagione, che non solo essi sien tenuti in poca consideratione, e dispregiati, ma danno ancora occasione che si perda la fede, e si disprezzino le cose Sacre, delle quali essi son ministri. Ascoltin dunque attentamente le parole dell'Apostolo, e portinsi di maniera, che in tutte le cose sieno riputati ministri d'Iddio, e uiuino di sorte, che per cagion loro sia lodato GIESV' CHRISTO, e non bestemmiato.

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

IN QVEL TEMPO, GIESV' FV CONDOTTO nel deserto dallo spirito: accioche fusse tētato dal Diauolo. Et hauendo digiunato quaranta giorni, & quaranta notti: finalmente gli uenne fame. La onde ac- *Cap. 4.*

costandosegli

1 costandoseli il [1]. Tentatore, gli disse: se tu sei figliuolo di Dio, comanda che queste pietre diuentin pane. Et GIESV' rispose. L'huomo non uiue di pane solo, ma d'ogni parola, che esce dalla bocca di Dio. All'hora il Diauolo lo condusse nella Città Santa, & posatolo sopra la cima del Tempio: gli disse. Se tu sei Figli-
2 uolo d'Iddio gettati [2]. giù perch'egli è scritto, che Dio ha commesso à gli Angeli suoi c'habbin cura di te, & essi ti porteranno nelle mani: accioche tu non percuota il tuo piede nella pietra: Di nuouo GIESV' li disse: egli è scritto: non tentar il tuo Signore Dio. All'hora il Diauolo lo condusse in un altissimo Monte, & mostratigli tutti i Reami del mondo, & tutta la loro gloria, gli
3 disse. Io ti darò tutte queste cose, se tu gittandoti in terra [3]. m'adorerai, All'hora gli disse GIESV'. Và uia Satanasso, peroche gli è scritto, tu adorerai il tuo Signor Iddio: & lui solamente seruirai. All'hora il diauolo lo lasciò, & gli Angeli uénero, & lo seruiuano.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

1 *L'ANDAR CHRISTO à digiunar nel deserto dopò il battesimo, ci significa, che noi non doueremo cominciar le nostre buone operationi, se prima non ci siamo lauati nell'acqua della penitenza, & le tentationi di GIESV' CHRISTO ci danno ad intendere, che il Demonio ci è sempre appresso per tentarci, & massimamente quando opereremo bene, al quale debbiamo sempre resistere col uerbo di Dio.*

2 GETTATI *giù.*] *Ancor che fossero molte torri, & molti altri luoghi più alti in Gierusalem, che non era la tribuna, ò la facciata del tempio, nondimeno il Demonio cerca di farlo cader di quiui, perche il cader dallo stato delle cose spirituali è peggiore, che il cader dalle temporali, & è peggiore la caduta da un grado di carità, che da un grado di ricchezza. Deuesi considerare ancora intorno à queste parole del Diauolo quando disse à CHRISTO, gettati à basso, che non par, che gli dicesse, che facesse gran cosa, & maggior segno pare che gli haurebbe domandato col dirgli, uà in alto, se tu sei Figliuol d'Iddio, perche l'andare in su à vn'huomo sarebbe segno di diuinità, & di corpo glorioso, & l'andar al basso à vn corpo humano, non è gran cosa essendo graue. Ma quì si dice, ch'il Diauolo parlò à CHRISTO à questa foggia per conuincerlo con la santa scrittura, & per veder il miracolo di cader tanto da alto senza farsi male: onde haurebbe conosciuto, che sarebbe stato Figliuolo d'Iddio per la protettione di molti Angeli, però si deue auuertire, che non dice nel numero del meno, Iddio ha comandato all'Angelo suo, c'habbi cura di te essendo vn'Angelo deputato alla custodia di ciascun huomo particolarmente, ma dice nel numero del più, ha comandato à gli Angeli suoi, perche tutti son deputati alla guardia del Figliuol d'Iddio, essendo tutti spiriti ministratori, come dice San Paolo. Ma GIESV' CHRISTO lo conuince con dire, che non si deue tentare Iddio, si come si contiene nella Scrittura Santa, perche*

Sal. 94.

Heb. 1

che il tentarlo, è un far danno à se stesso, si come per contrario l'esser tentato da lui, è grandissimo giouamento all'huomo, conoscendosi nelle tentationi diuine, le uirtù nostre.

Deuesi auuertire ancora, che questa è l'usanza del Diauolo esortar l'huomo à cadere, si come per contrario il costume d'Iddio, è persuadere l'huomo à surgere, & leuarsi sù, se già non uolessimo dire, che anche le Scritture Sante ci esortano à gettarci giù, cioè humiliarci, & di quì auuiene, che son tanto commendati quei, che si sono gittati giù, & humiliatisi auanti à Dio.

SE cadendo m'adorerai.] L'adirarsi di GIESV' CHRISTO contra il Demonio per queste parole, ci si dà ad intendere, che noi debbiamo sopportar gli auuersarij nostri insino à che non ci conducono ad offendere Iddio, ma uolendoci inducere à peccare, debbiamo adirarci, & difender l'honor di Dio, quanto sia possibile per noi. 3

LVNEDI' DELLA PRIMA DOMENICA DI QVARESIMA.

LETTIONE DI EZECHIEL PROFETA.

VESTE COSE DICE IL SIGNORE IDDIO. *Ecco che io ricercherò le mie pecorelle, & uisiteròlle, come uisita il Pastore il suo gregge, nel dì, quando sarà nel mezo delle sue pecorelle disperse, & dißipate. Così uisiterò le mie pecorelle, & libereròlle da ogni luogo, nel quale erano disperse nel dì della nebbia, & della oscurità, & ritrarolle da i popoli, & raunerolle dalle terre, & condurolle nella terra loro, & pascerolle sopra i Monti d'Israel, appresso a' riui, in tutte le sedie della terra, le pascerò nelle pasture grasse, & ne gli alti monti d'Israel, saranno le pascioni loro. Quiui si riposeranno tra l'herbe uerdi, & nelle pasture grasse, si pasceranno sopra i Monti d'Israel. Io pascerò le mie pecorelle, & farolle riposare; dice il Signore Dio: io ricercherò quello, che era perito, & ridurrò quello ch'era scacciato, & rilegherò quello ch'era sciolto, & quello ch'era infermo, risanerò: & quello, ch'era grasso, & forte, guarderò: & pascerollo in giudicio, & giustitia, dice il Signore Dio onnipotente.* Cap. 34.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

VESTA è una profetia, che parla dell'auuenimento di CHRISTO al giudicio, peroche, anche CHRISTO usa questo modo di parlare, di far in quel dì, come fa il pastore, che separa gli Agnelli da i Capretti, i quali Agnelli condurrà nelle pasture grasse, cioè nel cielo, inteso per i monti d'Israel celeste, & se ben saranno dispersi cioè consumati, & ridotti

dotti in cenere, & poluere, come sono stare l'ossa di tanti Martiri, & altri Santi, nondimeno saranno riuniti, & risuscitati dalla uirtù diuina, & entreranno nel luogo beato del Regno d'Iddio, doue ogni lor trauaglio sarà finito, nè sentendo piu miseria alcuna, uiueranno sempre felici. Però dice, che rilegheià quel ch'era sciolto, & rotto, & apprezzerà quello, ch'era disprezzato, come son l'ossa di santi giusti, & santi, le quali son disgiunte l'una dall'altra, e tenute adesso in pochissimo pregio, anzi conculcate, & calpestate ne' Cimiteri. Questi giusti poi, essendo resuscitati, entreranno nelle pasture del Cielo, doue haran sempre l'herbe uerdi, & l'acque salubri, & fresche, cioè haranno perpetua, & continua beatitudine, intesa metaforicamente per le pasture sempre abondanti, & uerdi.

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

Cap. 25.

1

IN QVEL TEMPO, DISSE GIESV' A' SVOI Discepoli: [1] Quando il Figliuolo dell'huomo uerrà nella sua Maestà, & tutti gli Angeli suoi cõ lui: all'hora sederà sopra la sedia della sua Gloria: & si aduneranno dinanzi à lui tutte le genti, & gli separera l'uno dall'altro, come il Pastore separa le pecorelle da' Capretti, & porrà le pecore dal lato destro, & i capretti dal lato sinistro.

2 All'hora dirà il Re à quelli, che saranno dal lato destro: [2]. Venite benedetti dal padre mio, & possedete il Regno, che vi fu preparato dal principio del Mondo, imperoche io hebbi fame, & mi deste mangiare, hebbi sete, & mi deste da bere, fui peregrino,

& uoi

& voi mi alloggiasti, & essendo nudo, mi vestisti, era infermo, & mi visitasti, & quando era incarcerato, venisti à me. Allhora risponderanno i giusti, & diranno: Signore, quando ti vedemmo noi hauer fame, & ti demmo da mangiare? ò hauer sete, & demmoti bere? & quando fusti peregrino, & ti alloggiammo? ò quando nudo, & ti vestimmo? ò quando infermo, ò in prigione, & ti visitammo? Allhora risponderà il Re, & dirà loro. In verità vi dico, che quello, che voi facesti ad vno di questi miei minimi fratelli, voi lo facesti à me. Et poi dirà à quelli, che saranno dal lato sinistro. [1]. Andate maledetti nel fuoco eterno, il qual'è apparecchiato al Diauolo, & à gli Angeli suoi; imperoche io hebbi fame, & non mi desti mangiare, hebbi sete, & non mi desti bere, fui peregrino, & non mi alloggiasti, era nudo, & non mi vestisti, infermo, & in prigione, & non mi visitasti. Et essi diranno: Signore, quando ti uedemmo noi mai hauer fame, ò sete, ò peregrino, ò nudo, ò infermo, ò in prigione, & non ti souuenimmo? All'hora risponderà loro, dicendo: In verità ui dico, che quello, che uoi non facesti ad vno di questi miei minimi, uoi non lo facesti à me, & questi andranno nel supplicio eterno, & i buoni in uita eterna.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

IN questo Euangelio si uede di quanto merito sieno l'opere della misericordia, & se le picciole son così premiate, come è dar pane, ò vino a' poueri, & simili, che meriteranno le grandi, come è il uendere ciò che l'huomo possiede, & darlo per l'amor d'Iddio, & simili? Quando l'Euangelista dice, che i Capretti saran messi alla sinistra, & gli Agnelli dalla destra, ci dà ad intendere, che il sito solo, & il luogo doue noi saremo posti ci manifesterà che sententia debbiamo aspettare: perche se nelle sacre lettere la parte destra è presa in buona parte, & la sinistra in mala parte, quelli che saran dalla destra saran sicuri della beatitudine, come quelli della sinistra saran certi della dannatione, douendo esser il giudicio diuino infallibile, & immutabile, & fatto in tempo, doue non harà piu luogo alcuno la penitenza. Consideriamo poi, che quando l'Euangelista dice, che CHRISTO *uerrà nella sua maestà, ci si dà ad intendere, che nel primo suo Auuento* CHRISTO *non uenne nella sua maestà, però quando uenne nel uentre di* MARIA, *nel Tempio, in Gierusalem, & in molti altri luoghi, egli non uenne nella sua maestà. Et similmente si dice del sedere, che quando egli sedè nel Tempio nel mezo de' Dottori, alla fonte con la Samaritana, & alla mensa del Fariseo, non sedè nella sua gloria: ma quando egli uerrà con la sua maestà, & sederà nella sua gloria, all'hora seguiranno tutte le cose dette da Profeti, & da gli Euangelisti,*

come da Dauid in diuersi Salmi, & da San Matteo nel presente Euangelio.

2 VENITE *benedetti.*] *Quì si uede chiaramente, che l'huomo non è stato fatto da Dio, perche domini questo mondo solamente, & le creature terrene, ma è stato creato, perche sia possessore del Regno, poi che à lui fu ab eterno ordinato, & destinato da Dio.*

3 AL *fuoco eterno.*] *Quì si uede espressamente che l'inferno, & il fuoco, non furono da Dio apparecchiati per l'huomo, ma per il Demonio, & per i suoi seguaci, ma l'huomo per la sua deprauata uolontà, uolendo hauer per padre il Diauolo, & non Dio, è cosa giusta che proui quella pena, ch'egli per le sue cattiue opere, & particolarmente per essere stato crudele uerso i poueri, s'ha meritata, & guadagnata.*

MARTEDI DOPPO LA PRIMA DOMENICA DI QVARESIMA.

LETTIONE D'ESAIA PROFETA.

Cap. 55.

1

N QVEI GIORNI PARLO ESAIA PROFETA, *dicendo.* [1]. *Cercate il Signore, mentre, ch'ei si può trouare: inuocatelo, & chiamatelo, mentre ch'egli è uicino. Lasci l'huomo empio la sua mala uia, & l'iniquo i suoi cattiui pensieri, & torni à Dio, & harà misericordia di lui: peroche il nostro Dio, è molto benigno in perdonare: Certamente, che i miei pensieri, dice il Signore, non son fatti come i uostri, nè le mie uie, come le uostre. Imperoche, come è discosto il Cielo dalla terra, cosi sono lontane le mie uie dalle uostre: & i miei pensieri dalle uostre cogitationi; & come discende la pioggia, & la neue dal Cielo, & mai non ui ritornano: ma imbriano la terra, & bagnonla, & fannola feconda: & danno il seme à chi semina, & il pane à chi mangia, cosi farà la mia parola, la quale uscirà della mia bocca. Ella non* [2]. *tornerà à me uota: ma adempierà la uolontà mia, & prospererà in quelle cose, alle quali io l'ho mandata, dice il Signor onnipotente.*

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

1

IAMO esortati in questa Epistola di cercare il Signore, quando egli è tempo, cioè mentre siamo in questa uita, perche dopò la presente uita, non è piu tempo di ritrouarlo, & questo si fa con lasciar la cattiua uita, cosi circa i pensieri, come circa le parole, & col ritornar à Dio, & chiederli perdono delle commesse offese, poi che egli è tanto facile à perdonare.

2 NON tornerà à me uota.] Quì si conosce quanto sia grande la forza della parola d'Iddio,

d'Iddio, la quale è impossibile, che non faccia qualche frutto ne gli animi di chi l'ascolta, il che douerebbe dar grande animo à i ministri del uerbo, poi che egli hanno la promessa d'Iddio, che non permetterà che la sua parola sia sterile, & senza frutto.

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

IN QVEL TEMPO, ENTRANDO GIESV' IN Gierusalem, [1]. tutta la Città si sollevò, & diceuano: chi è costui? Et il popolo diceua: Costui è GIESV', quel Profeta da Nazaret di Galilea. Et entrãdo egli nel Tempio di Dio, cacciò fuori tutti coloro che uendeuano, & cõperauano nel Tempio, & mandò per terra i banchi de'Cãbiatori, & i deschi di quelli, che uendeuano le colombe, & disse loro, Egli è scritto, la [2]. Casa mia, è Casa di Oratione, & uoi l'hauete fatta spelonca di Ladri? Et in questo, uennero à lui ciechi, & zoppi nel Tempio, & ei gli sanò: Et uedẽdo questo i Prencipi de'Sacerdoti, & gli Scribi, & le mirabil cose che faceua: & che anche i fanciulli gridauano nel Tẽpio, & diceuano; Figliuolo di Dauid facci salui: si sdegnarono, & dissero: non odi tu quel che costoro dicono? Et GIESV' disse loro. Certo sì: Non hauete uoi letto, che Dio per la bocca de'fanciulli, & di quelli che ancora pigliano il latte, ha fatto la laude perfetta? Et lasciatigli, se n'andò fuori della Città in Betania: & quiui si fermò.

Cap. 21. 1

2

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

Il sollevamento della Città di Gierusalem nell'entrata del Saluatore, significa il sollevamento, & mutatione, che si fa nell'anima nostra, quando ci entra la gratia di Dio, & lo Spirito Santo, perche all'hora noi ci mutiamo tutti, cominciamo altra uita, & siamo differenti da quel che noi erauamo prima, si come cè ne fanno fede la Maddalena, & San Paolo: & se noi siamo interrogati d'onde nasca questa mutatione, & chi è quello che ci fa far quelle cose, noi diciamo, ch' egli à GIESV', *da Nazaret, perche egli è quel che fa questa mutatione, entrando nella* Sal. 76 *Città dell anima nostra, la qual mutatione diceua Dauid, che ueniua dalla man destra di Dio. Per tanto si deue auuertire, che la gratia d'Iddio, quando ella entra in vn'anima, fa diuersi effetti: & primamente muta l'huomo da vn'esser ad vn'altro, come s'è detto. Secondo fa che l'anima non stà otiosa, perche la gratia nonè otiosa, come diceua San Paolo, nè stà uanamente nell'huomo.* 1.cor.19 *Terzo fa l'huomo gagliardo, & forte, però dice Salomone, che lo huomo pieno di gratia, & di spirito non si piega. Quarto, & ultimo, lo fa caminar rettamente nel la via d'Iddio, pero Dauid diceua. Lo spirito tuo buono, mi condurrà nella terra retta, & Salomon dice,* Sa.142 *ch'Iddio conduce l'huomo giusto per le uie rette. Preghiamolo dunque ch'entri nella Città dell'anima nostra, acciochè possiamo vedere questi marauigliosi, & santi effetti.*

1 *L'*ANDAR *di* CHRISTO *primamente al Tempio, significa, che innanzi à tutte le nostre operationi, debbiamo riccorrere à Dio, & raccommandarci à lui, & pregarlo, che si degni preuenir le nostre operationi col buono spirito suo, con la gratia sua aiutarci à seguirle, acciochè tutte si comincino col nome suo, & da lui, & in lui, & per lui, si finiscano: & ogni uolta che haremo Iddio per guida, & duce dell'operationi nostre, potremo sempre sperare ch'elle debbino hauer buona fine.*

2 LA *casa mia è casa d'oratione.*] *Quì si vede, à che fine siano state ordinate le Chiese nel Christianesimo, cioè per fare oratione à Dio, et per pigliarui i Sacramenti Ecclesiastici. Onde il Tempio di Dio, all'hora è fatto da'Christiani spelonca di Ladroni, quando vi fanno ogni altra cosa, che lodare, & ringratiare Dio: Doue si toccano quelli, che vi fanno congiure, u'ordinano tradimenti, ui consultano di contratti falsi, ò matrimonij Clandestini, il che vuol significare cambiarui danari, & venderui colombe, & finalmente se lo fanno vn refugio delle loro sceleratezze. E lascierò giudicare a' pietosi Lettori, se le Chiese materiali nostre harebbono bisogno d'vna sferza di fune, & d'una purgatione, come quella, che fece* CHRISTO *al tempo di Gierusalem, vedendosi manifestamente quanto elle sieno profanate, & corrotte da' cattiui costumi de' Christiani. Segue poi l'Euangelista, che l'andarono à trouar nel Tempio Ciechi, & zoppi, & che i fanciulli lo chiamauano Saluatore, nel che si deue auuertire, che quando si vede venir qualche flagello nel Christianesimo, i ciechi, i zoppi, & tutti s'accostano à* CHRISTO; *cioè i peccatori c'han fatto male per ignoranza intesi per i ciechi, & quei che han peccato per fragilità intesi per i zoppi, & per debbolezza di forza da resistere alle tentationi, intesi per i fanciulli, in quel tempo ricorrono à* CHRISTO, *& riceuono consolatione, & sanità; ma gli ostinati, & miseri Christiani intesi per i Furiosi, biasimando l'opere, & giuditij d'Iddio, interpretano ogni cosa in mala parte, & si adirano contra di lui. Ma i semplici, & giusti ricorrono à Dio, et gridano, ò* CHRISTO *figliuolo di Dauid, & d'Iddio, facci salui, perche conoscono non esser altro rimedio alle cose loro, che ritornar à Dio, & raccoman-* Deu.32 *darsi à lui, che può ammazzare, & dar uita, & può percuotere, & dar la sanità.*

MERCO-

MERCORDI DELLE QVATTRO TEMPORA, DOPO LA PRIMA DOMENICA DI QVARESIMA.

LETTIONE PRIMA DEL LIBRO DELL'ESODO.

IN QVEI GIORNI, DISSE DIO À MOISE: *Sali à me in sul monte: & fermati quiui; & io ti daro due Tauole di pietra, & la legge, & i comandamenti, ch'io ui ho scritti, accioche tu gl'insegni à i figliuoli d'Israel. Et Moise si leuò su, & Giosue suo ministro: & salendo Moise in su'l monte di Dio: disse à i Vecchi del popolo. Aspettatemi qui, infino che noi torniamo à uoi. Voi hauete con voi Aaron, & Hur: se alcuna differenza nasce fra uoi, riportateui à loro. Et essendo Moise salito la su'l monte, una nugola coperse il monte: & habitò la gloria di Dio in sul monte Sinai, coprendo quello d'una nugola per sei giorni, & il settimo giorno Iddio chiamò Moise, del mezo della caligine, & l'aspetto della gloria del Signore, era quasi un fuoco ardente in su la sommità del monte, nel cospetto de' figliuoli d'Israel. Et Moise poi che fu entrato nel mezo della nugola, salì in sul Monte, & stetteui quaranta dì, & quaranta notti.* Cap. 24

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

EL salir di Moise al monte per hauer la legge da Dio, si comprende, che chi non s'alza dalla bassezza de gli affetti di queste cose terrene, non può esser fatto partecipe de' secreti diuini, e non può conoscere la uirtù, e bontà che si contien nella legge diuina. Ma chi si leua da terra, e sale al monte della contemplatione, è coperto dalla nugola, cioè dalla gratia d'Iddio, la qual lo tien digiuno quaranta giorni; cioè gli leua la fame, e l'appetito delle cose mondane per tutto il tempo della uita sua: peroche la gratia d'Iddio è di tal conditione, ch'ella ci priua d'ogni affetto, e d'ogni desiderio mondano, e solamente ci indrizza nel beneplacito diuino, inteso per la legge, dal quale l'huomo, ch'è in gratia confermato non si rimuoue mai, ma come dice Dauid, giorno, e notte, studia, e s'affatica d'osseruarla, onde diuien poi come albero piantato lungo il corso dell'acque, che fa il frutto al suo tempo, e per auuersità ò prosperità non perde le foglie, cioè non si muta mai, ma stà sempre constante nell'osseruanza della legge, e ne' comandamenti d'Iddio. Sal. 1.

LETTIONE SECONDA DEL LIBRO DE I RE.

IN QVEI GIORNI, VENNE HELIA IN BERsabe di [1]. Giuda, & lasciò quiui il suo seruo, & andò nel diserto una giornata. Et giunto che fu, si pose à sedere sotto vn Ginepro, & domandò à Dio la morte, & disse. O Signor mio, et mi basta essere uissuto insin quì; io ti prego che tu prenda l'anima mia, imperoche io non sono migliore, che sieno stati i miei padri, & gittatosi in terra sotto l'ombra del Ginepro, s'addormentò [2]. Et ecco l'Angelo di Dio, che lo toccò, & destatolo gli disse. Leuati sù, mangia, & egli guardò, & si uide posto al capo uno pan cotto sotto la brace: & un vaso d'acqua, & mangiò, & beuue: & vn'altra uolta si addormentò. Et l'Angelo d'Iddio tornò à lui la seconda volta, & toccatolo, gli disse; Stà sù, & mangia, imperoche ti resta ancora à far vna gran via. Ilquale poi che fu leuato: mangiò, & beuue, & andò ingagliardito dalla virtù di quel cibo, quaranta giorni, & quaranta notti, insino al Monte di Dio, Oreb. 3. Reg. 17. 1 2

ANNO-

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

N questo andar d'Helia nel deserto, si comprende, che noi debbiamo fuggir qualche uolta l'ira di coloro, che ci perseguitano, si come fuggiua Helia dalla persecutione di Iezebel, che perseguitaua tutti i Profeti d'Iddio; peroche non è sempre bene uolere star fermo ne' pericoli, essendo questa tal cosa una specie di tentare Iddio. Et di qui è, che ci fu dato il precetto da CHRISTO, se uoi siete perseguitati in una Città, fuggite in un'altra massime quando noi non ci sentiamo cosi ben fondati, e perfetti, che ci basti l'animo di sopportar li tormenti, e l'auuersità. Per questa cagione San Paolo diceua, che si desse luogo all'ira, e non uoler sempre contrastare. Cosi CHRISTO diede luogo all'ira d'Herode, quando bambino si fuggì in Egitto. Cosi San Paolo fuggì l'ira e la persecutione del Presidente del Re Areta ch'era in Damasco, facendosi calar in una sporta giù per le mura, & il medesimo si legge di molti altri, l'essempio de' quali debbiamo seguitare quando non sentiamo hauer tanta perfettione, e fortezza che possiamo resistere, e uincere chi ne perseguita. — Rom. 12

ET ecco l'Angelo.] In questo fatto ci si manifesta, che Dio non abbandona mai gli eletti suoi in qual si uoglia necessità, ancor che paiano derelitti in tutto, e per tutto, nondimeno la uirtù diuina è lor sempre appresso. Però Dauid diceua, *In finem oblitus non erit pauperis*, cioè Iddio finalmente si ricorderà dell'humile e del seruo suo, e chi soppotta con patienza per Dio l'auuersità, se ne uedrà come Helia liberato, e confortato dall'Angelo buono, che ciascuno ha à sua perpetua custodia. Et nel pane portato da l'Angelo ad Helia, si conosce una figura del nostro Sacramento dell'Altare, ilqual mangiato degnamente dal Christiano, s'acquista quella fortezza, ch'acquistò Helia dal pan cotto sotto le brace, per uirtù di cui caminò per fino al monte d'Iddio Oreb: peroche con la gagliardia ch'acquista l'anima da questo diuino pane, camina a' beati monti del Cielo. — Sal. 9

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

N QVEL TEMPO, ANDARONO LI SCRIBI, & Farisei à GIESV', & gli dissero: Maestro, noi uogliamo uederti far un segno: & GIESV' rispose, & disse loro. La mala generatione, & adultera addimanda il segno, ma non le sarà dato altro segno, che quel di Giona Profeta; peroche si come Giona stette nel uentre della Balena tre dì, & tre notti: cosi starà il figliuol dell'huomo nel cuor della terra, tre dì & tre notti: gli huomini di Niniue surgeranno in giudicio con questa generatione: & la condanneranno, imperoche fecero penitentia nella predicatione di Giona. Et ecco quì più che Giona. La Regina d'Au- — Cap. 12

ſtro ſi leuerà ſu nel giudicio con queſtá generatione: & condandanerralla, imperoche ella uéne da'confini della terra, à udire la ſapientia di Salomone. Et ecco qui piu che Salomone. Quando lo Spirito immondo uſcito dall'huomo, uà per luoghi aridi cercando ripoſo, & non lo troua; All'hora dice, io ritornerò nella Caſa mia d'onde io ſono uſcito, & uenendoui, la troua ſpazzata & adorna. All'hora uà, & toglie ſeco ſette altri ſpiriti piu maligni di ſe ſteſſo, & entrandoui, habitano quiui, & l'ultime noie di quell'huomo, diuentano peggiori, che quelle di prima. Coſi ſarà à queſta peſſima generatione: Mentre che egli parlaua alle turbe, ecco la madre ſua, & i fratelli ſtauano di fuori cercando di parlargli: & uno diſſe: Ecco che tua Madre, & i tuoi fratelli di fuori che ti cercano. Et egli riſpoſe à colui, che gli el'diceua: & diſſe Chi è mia Madre, & quali ſono i miei fratelli? & diſtendendo la mano uerſo i ſuoi diſcepoli, diſſe. Ecco mia Madre, & i miei fratelli, imperoche chi farà la uolontà del Padre mio, che è ne'Cieli, quello è mio fratello, ſorella, & madre.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

IN queſto Euangelio, GIESV' CHRISTO riprende aſpramente i Giudei che gli domandauano un ſegno, chiamandogli gente cattiua, & adultera, nelle quali parole ci ſi dà ad intendere, che noi non dobbiamo tentare Iddio con deſiderar di veder miracoli, ma debbiamo con viua, & vera fede accoſtarci à lui, & credere ch'egli ſia il noſtro Redentore.

LA figura di Giona, è coſi ben dichiarata dal Saluatore, ch'ei non occorre dirci altro, ſe non che Giona figurò CHRISTO in molte altre coſe, come nell'eſſer mandato da DIO, nella tempeſta che nacque in mare, & nella predicatione della penitenza: perocbe anche quando CHRISTO fu mandato dal Padre, ſi conturbò il mondo nella ſua venuta, & cominciò la ſua predicatione della penitenza, & ſimili altre coſe, le quali ti ſi manifeſteranno nel leggere il libro di Giona Profeta. Si deue auuertire ancora, ch'il Ceto, ò uero Balena, la quale inghiottì Giona, ma non lo tenne lungamente, ci ſignifica la Morte, la quale diuorò, & inghiottì GIESV' CHRISTO, ma non lo potette lungo tempo ritenere, anzi lo gittò fuori nella reſurrettione, come il peſce gittò Giona: & ſi come il peſce non hebbe piu poſſanza di ringhiottir Giona, coſi la morte non hebbe, & non harà mai più poſſanza di deuorare GIESV' CHRISTO: il che affermò anco San Paolo quando diſſe. CHRISTO riſurgendo da morte, non può più morire, & la morte non harà mai piu dominio ſopra di lui.

n.Cor.

NELLA ſuſcitatione de' Niniuiti, & della Regina Saba nel giorno del Giudicio contra i Giude per condannarli, ci ſi dà ad intendere, che la pena de'Chriſtiani ſarà tanto più graue, quanto piu uedranno, che i Pagani hanno viuuto piu rettamente nella lor legge, ancorche

che cattiua, che non hanno viuuto essi nella legge di CHRISTO, *ch'è legge spirituale, immaculata, & Santa.*

PER *quello spirito immondo, che vscito di corpo à vn'huomo, & poi ui ritorna con sette altri spiriti piu cattiui di lui, ci si dà ad intendere che lo stato di colui, che rica de ne' peccati, è molto peggiore che non era quando haueua solamente peccato, & si come il ricader nella malattia è più pericoloso, che l'ammalarsi: così è peggio il ripeccare, che il peccare, essendo quest' atto di fragilità, & quello di malitia, & d'ostinatione.*

Nell'vltime parole, si uede quanta stima faccia GIESV' CHRSTO *di coloro, che osseruano i precetti di Dio, poi che si degna chiamarli sorelle, fratelli, & madri, che son tutti nomi di consanguinità, d'amore, & di uera carità; oue tacitamente accenna, che essi saranno congiunti sempre à lui, & partecipi de' medesimi beni, & della medesima heredità del cielo.*

GIOVEDI DOPPO
LA PRIMA DOMENICA
DI QVARESIMA.

LETTIONE DI EZECHIEL PROFETA.

N QVEI GIORNI, IL SIGNORE MI PARLÒ, *& disse, che parlare è questo, che tra voi hauete già messo in prouerbio nella terra d'Israel; dicendo; I Padri nostri hanno mangiato l'vua acerba: & i denti de' figliuoli si sono allegati? Io uiuo dice il Signore Iddio. Non sia questa parola piu in prouerbio in Israel. Ecco tutte l'anime sono mie, così l'anima del padre, come quella del figliuolo è mia: l'anima che peccherà, quella morrà. Et l'huomo se sarà giusto, & farà giuditio, & giustitia, non mangierà in su i monti, & non alzerà gli occhi suoi à gl'Idoli della casa d'Israel, & non uiolerà la moglie del prossimo suo, & non andrà à donna, c'habbia il suo male, & non contristerà alcuno, & renderà il pegno al suo debitore, non torrà cosa alcuna per forza; darà il suo pane all'affamato, & coprirà l'ignudo col suo vestimento, & non presterà ad vsura, & non torrà più di quel, che se gli conuenga, & allontanerà la sua mano dall'iniquità, farà giudicio uero fra huomo, & huomo, & anderà nella uia de' miei comandamenti, & seruerà i miei giudicij, accioche vadi in uerità, costui è giusto, & viuerà di uita, & non morrà, dice il Signore onnipotente.* Cap. 18.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

IN questa Epistola ci si dà ad intendere, che ciascuno sarà punito per i suoi proprij peccati, & non per quelli del padre, & della madre, se non quando fussimo imitatori, & seguaci de'loro peccati: però Dio dice, che non uuol sentir piu che si dica, che i padri habbin fatto male, & i figliuoli ne patischino la pena, intesa per il mangiar dell'agresto de'padri, & per l'allegarsi de'denti de'figliuoli; anzi dice, che colui, che farà il male, sarà punito: però ciascuno attenda à se, perche come dice San Paolo, ogniuno porterà il suo peso: l'opere proprie seguiranno ciascuno che l'harà fatte, per le quali ogniuno sarà punito, ò premiato, & come dice Sant'Athanasio nel suo simbolo, Coloro c'haran fatto bene andranno in uita eterna, & quei c'haran fatto male andranno nell'eterno fuoco. Mostrasi ancora, quanto sia buona cosa l'osseruanza de'comandamenti d'Iddio, raccontati in gran parte nel presente testo, poi che nell'ultimo si dice, che chi gli osseruerà, uiuerà d'eterna uita, & sarà premiato come huomo santo, & giusto.

Gal. 6.

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

Cap. 15

IN QVEL TEMPO, GIESV' ANDO' NELLE parti di Tiro, & Sidonia: & ecco una Donna [1]. Cananea partita da quei confini gridaua, dicendoli: Habbi misericordia di me Signore figliuolo di Dauid. La mia figliuola è malamente tormentata dal Demonio: & egli non le rispose [2]. parola, & i suoi Discepoli [3]. accostandosi à lui lo pregauano: dicendo, esaudiscila, & mandala uia, imperoche ella ci uien gridando dietro, & egli

egli rispondendo loro disse. Io non son stato mandato se non alle pecore, che sono perite della casa d'Israel. Et ella all'hora venne, & adoròllo, dicendo. Signore aiutami: & egli le rispose, & disse. 4. Non è bene torre il pane de' figliuoli, & darlo a' cani. Et ella disse: Egli è vero Signore: ma ancora tal uolta i cagnolini mangiano de' minuzoli, che cascano della mensa de' loro padroni. All'hora le rispose GIESV, & disse. O donna, la tua fede è grande: siati fatta la gratia come tu uuoi: & in quell'hora fu sanata la sua figliuola.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

Ella donna Cananea, che con molta fede andando à CHRISTO, ottiene finalmente la liberatione della sua figliuola, ci si dà ad intendere, che andando con molta fede à GIESV per impetrar la remißione de' peccati, uedremo il miracolo in noi della perdonanza del peccato, significato per il Demonio, che trattaua malamente quella fanciulla.

1 *La mia figliuola.] Quasi dicendo: ella è mal trattata dal Demonio, perche è mia figliuola, perche s'ella fosse tua, non sarebbe agitata se non dallo spirito buono, perche i figliuoli d'Iddio son come piante d'Oliue nouelle, & come dice San Paolo, coloro che son moßi dallo spirito buono, quelli ueramente son figliuoli d'Iddio: ma quelli che sono agitati dalla libidine, dall'inuidia, dall'ira, & da simili altre paßioni, son sempre carnali: & l'opere della carne son manifeste, come dice San Paolo: La differenza dunque della figliuola mia, & della tua, si conosce dalla bontà, ò malignità dello spirito, che la muoue. Però conoscendo che l'anima nostra è malamente commossa dal male spirito, preghiamo GIESV CHRISTO che la liberi, & la faccia figliuola sua, acciò sia albergo, & tempio dello spirito santo.* Sal. 127. Rom. 8. Gal. 5.

2 *Il qual non le rispose.] In questo tacer di CHRISTO, ci si dà ad intendere, che GIESV molte uolte dißimula con noi, & fa uista di non ci ascoltare, non per metterci in disperatione, ma per accenderci à maggior deuotione: però non bisogna perdersi d'animo, ma perseuerare in domandare, eßendo la perseueranza una uirtù molto accetta à Dio, & premiata da lui col conceder altrui la cosa desiderata. L'essempio della perseueranza nel domandare, ci fu mostrato da GIESV CHRISTO in quella parabola di colui che domandaua tre pani per dar mangiare all'amico, che gli era uenuto à casa di notte, doue il Saluator mostra che l'importunità del chiedere, fa ottenere quel che si desidera.* Luc. 11.

3 *Accostaronsi all'hora i Discepoli.] Quì s'accenna, che i Santi moßi à compaßione di noi, intercedano per noi appresso à Dio, onde non è superfluo l'inuocargli, come dicono gli heretici moderni; ma debbiamo inuocargli, & pregarli, che preghino Dio per noi, perche molte uolte Iddio concede le sue gratie, maßime di cose temporali, per l'altrui fede, & per l'altrui orationi, ancor che non bisogna che dalla parte nostra, noi manchiamo di Fede, nè di Carità.*

4 *Non è bene torre il pane.] In queste parole del Saluatore, e nella risposta della Donna poßiamo comprendere, quanto piaccia à Dio la uiua fede, congiunta con la uera humiltà: perche humiliandosi, e sopportando d'esser chiamata Cagna, meritò d'esser grandemente commendata. Onde se noi ci humilieremo inanzi à CHRISTO, e ci chiameremo peccatori, iniqui, & ingiusti, e gli chiederemo misericordia, egli non solo ci perdonerà, ma ci commenderà, e finalmente ci farà beati.*

VE-

VENERDI' DOPO LA PRIMA DOMENICA DI QVARESIMA.

LETTIONE DI EZECHIEL PROFETA.

Cap.18. 1

VESTE COSE DICE IL SIGNOR IDDIO. *L'anima [1]. che harà peccato, sarà quella che morrà, & il figliuolo non porterà la pena delle iniquità del padre, & il padre non porterà la iniquità del figliuolo. La giustitia del giusto sara sopra di lui, & la impietà dell'impio sarà sopra di lui: ma se l'impio farà penitenza di tutti i suoi peccati, i quali ha fatti: & osseruerà tutti i miei comandamenti, & farà giudicio, & giustitia, uiuera di uita, & non morrà. Di tutte le sue iniquità, le quali egli ha fatte, io non mi ricorderò. Egli uiuerà nella sua giustitia, laquale egli harà operata. Sarebbe [2]. mai di mia volontà la morte del peccatore, dice il Signor Iddio: e non piu presto che si conuerta dalle sue uie, & uiua? [3]. Ma se il giusto si partirà dalla giustitia sua: & farà la iniquità, secondo tutte le abbominationi, le quali suole operare l'impio, viuerà egli? Tutte le sue giustitie, le quali haueua operate, saranno dimenticate. Egli morrà nella sua transgressione, nella quale ha transgredito: & nel peccato suo, che egli ha fatto. Et hauete detto, la uia del Signore non è giusta. Adunque udite voi della casa d'Israel. Non è forse la mia strada giusta, & piu presto le uostre uie son torte? Imperoche quando il giusto si partirà dalla sua giustitia, & farà la iniquità, morrà in essa: & nella sua ingiustitia, la quale ha operato, morrà. Et quando l'impio si partirà dalla sua impietà, la quale ha operato, & farà giudicio, & giustitia: egli farà uiua l'anima sua: & considerando, & partendosi da tutte le sue iniquità, le quali soleua fare, viuerà di uita, & non morrà, dice il Signor onnipotente.*

2 3

ANNO-

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

IN queste parole di Ezechiel, possiamo facilmente conoscere, che nessuno si danna per i peccati d'altri, & che i figliuoli c'haranno hauuto i padri cattiui, non saranno partecipi delle lor pene, nè i padri c'haranno hauuto i figliuoli peruersi; ma ciascuno sarà giudicato per le sue proprie operationi, e se bene i bambini de' Sodomiti furono abbrucciati, & così patirono la pena del peccato c'haueuan fatto i padri, questo fu, perche la sapienza diuina, che uede il tutto come presente, preuedeua, che i figliuoli non haueuano à esser migliori de' Padri, anzi che già nel conspetto suo, eran quel medesimo, ch'erano essi & facciuan quell'istesso, che i padri loro, & se ben quel peccato era futuro à gli huomini per l'età de' fanciulli; era nondimeno presente à Dio, appresso al qual non si dà differenza di tempo passato, ò futuro, ma ogni cosa gli è presente. 1

SAREBBE mai di mia uolontà.] Di quì si conosce, che la dannation dell'huomo, & la morte sua, uien dalla uolontà humana, & non da quella d'Iddio, il quale uuole, che tutti gli huomini siano salui, & che uenghino alla cognition della uerità come dicono le sacre scritture, però è scritto. La tua dannatione uien da te, O' Israel & da me uiene il tuo aiuto. 2 *1 Tim. 2* *Osea. 13*

MA se il giusto.] Da queste parole si può comprendere, quanto sia pericoloso il mutar lo stato di buono in cattiuo, & quanto sia gioueuole il mutarlo di cattiuo in buono, peroche noi non saremo giudicati solamente secondo l'opere c'hauremo fatte nel corso della uita, ma secondo quelle ancora, in che ci trouerà il punto della morte, peroche, se chi harà fatto bene un gran tempo, si partirà da quella sua bontà, & diuentato cattiuo, sarà sopragiunto dalla morte, egli morrà in quelli suoi peccati; ma se chi sarà stato cattiuo, & per penitenza sarà ritornato à miglior uita, gli saran cancellati i peccati passati, & giudicato secondo la buona uita, nella quale l'harà trouato la morte. Perseueri adunque il buono nella sua bontà fino al fine, & muti il cattiuo la sua mala conditione, poi che gioua tanto il mutarla. E s'alcuno domandasse in che modo sarà giudicato uno che diuenti pazzo, e non ritorni mai sauio, ma muoia nella sua pazzia, poi che essendo pazzo non gli si debbono imputar le cose ch'egli fa à peccato, non hauendo nè ceruello, nè giuditio ond'egli possi regolar le sue operationi, si risponde, Che il pazzo sarà giudicato alla sua morte, secondo quello stato, nel quale egli era quando perdè il ceruello: & però se quando diuentò pazzo era in peccato mortale, sarà dannato, non essendo potuto ritornare, à penitenza, ma se non era in sì fatto stato, ma era in gratia, sarà saluo, però è scritto, doue io ti trouerò, quiui ti giudicherò. 3 *Eccl. 11*

EVAN-

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI.

Cap. 5. 1 N QVEL TEMPO ERA IL GIORNO DELla festa de'Giudei, & andò GIESV' in [1]. Gierosolimà. Et in Gierusalem è un bagno, detto la probatica Pisçina, la quale in lingua Hebraica, si dice Betsaida, & ha cinque portichi. In questi, giaceua una gran moltitudine d'infermi, di ciecchi, di zoppi; & attratti, che aspettauano il mouimento dell'acqua: peroche l Angelo del Signore in certo tempo discendeua nella Piscina, & moueua l'acqua, & chi prima fusse disceso nella Piscina, doppo il mouimento dell'acqua, diuentaua sano di qualunque infirmità egli hauesse. Era quiui un'huomo infermo, gia trent'otto anni. Vedendo adunque GIESV' costui giacere, & conoscendo che ui era stato molto tempo, gli disse. Vuoi tu guarire? Rispose lo 2 infermo: Signore, io non ho [2]. alcuno, che mi metta nell'acqua quando ella è intorbidata, imperoche quando io uoglio entrare, un'altro ui entra innanzi à me: All'hora GIESV' gli disse, stà su; & togli il tuo letto, & uattene, & subito à quella parola fu fatto sano, & togliendo il suo letto, se n'andaua. Et perche in quel dì era sabbato, i Giudei diceuano à colui, ch'era fatto sano, Egli è

hoggi

hoggi sabbato, & non t'è lecito portare il tuo letto, & egli rispose, & disse: colui che mi ha fatto sano, mi ha detto, togli il tuo letto, & và via. All'hora coloro gli dissero; Chi è colui che t'ha detto, togli il tuo letto, & vattene? Et colui ch'era fatto sano, non sapeua chi fosse colui, che l'hauea guarito. Et GIESV all'hora si scostò dalla turba ch'era in quel luogo, & poi entrò nel Tépio, & trouatolo gli disse. 3. Ecco che tu sei stato fatto sano: non voler piu peccare, accioche non ti auuenga peggio di prima. All'hora quell'huomo andò a' Giudei, & disse loro, che GIESV era quello, da cui era stato risanato.

3

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

IN quest'Euangelio si scuopre vna figura del Sacramento del Battesimo, figurato nell'acqua della Probatica Piscina, che si come quell'acqua, non haueua la virtù di sanar dall'infermità se non mediante l'applicatione della uirtù dell'Angelo, che la moueua, così l'acqua del Battesimo, non ha virtù di purgar l'anima dal peccato originale ne' bambini, & dall'originale, & attuale ne gli huomini fatti grandi, se non mediante la uirtù dello Spirito Santo, che in esso Battesimo si contiene, ilquale è differente dall'acqua della Piscina, & l'eccede in tre cose, cioè nel luogo, nella virtù, & nel tempo. Nel luogo, perche la Piscina era solamente in Gierusalem, & il Battesimo è per tutto il mondo. Andate disse CHRISTO à gli Apostoli per tutto il mondo, & battezate. Nella virtù ancora auanza il Battesimo la Piscina, perche questa medicaua l'infirmità corporali, & quello guarisce le spirituali, & non una sola, ma tutte, perche nel Battesimo si rimettono tutti i peccati. Nel tempo l'eccede ancora perche la Piscina guariua à tempi determinati, & il Battesimo ha d'ogni tempo la sua uirtù. Per tanto noi non habbiamo scusa alcuna se noi perseueriamo nel peccato, & nelle macchie, che imbrattano l'anima, poi che noi habbiamo fonti abondantissimi, & perpetui, doue ci possiamo lauare, & racquistare la perduta bellezza, & purgare il contaminato candore.

Marc. vlt.

IO non ho alcuno, che mi porti.] Essendosi Dio fatto huomo, & hauendo portato sopra di lui le nostre iniquità, & per lui, & per i suoi sacramenti potendoci liberar da' peccati; non habbiamo piu questa scusa, di non hauer l'huomo, che ci metta nella Piscina, hauendo CHRISTO, & i ministri del suo verbo, & de' suoi Sacramenti, che di continuo ci poson far questo beneficio.

E trouatolo nel Tempio.] L'andar di quest'huomo sanato al Tempio, ci dà ad intendere qual debba essere la gratitudine nostra uerso Iddio, quando siamo liberati da qualche infirmità d'animo, ò di corpo; ilche non è altro, che andar alla Chiesa, & quiui ringratiar Iddio della riceuuta sanità se il male fu corporale, & d'esser vscito d'affanni, & trauagli, se la malattia era nell'animo: & non dobbiamo portarci come ingrati, cioè, come siamo leuati di letto, & risanati, ò uero vsciti de' trauagli, & de' pericoli, in cambio d'andar à ringratiar Iddio, ritornar al peccato, & prima offender sua diuina maestà, che ringratiarlo del dono e beneficio riceuuto.

ECCO

3 Ecco che tu sei fatto sano.] Di qui possiamo cauare, che le tribulationi, & l'infirmità corporali ci son mandate qualche volta, per cagion de' nostri peccati, & possiamo conoscer ancora, quanto sia pericoloso il ritornar al peccato, dopò che noi una uolta lo habbiamo lasciato, peroche non solo siamo in pericolo, che ci si moltiplichino i trauagli di questo mondo, ma che ci s'accreschino anco le pene dell'inferno nell'altro.

SABBATO DELLE QVATTRO TEMPORA DI QVARESIMA.

LETTIONE PRIMA DEL LIBRO DEL DEVTERONOMIO.

Cap. 26.

IN QVEI GIORNI, MOISE FECE ORATIONE al Signore, dicendo: Risguarda Signore dal tuo santuario, & dall'eccelsa habitatione de' tuoi Cieli, & benedisci il tuo popolo d'Israel, & la terra, che tu ci hai data, come tu giurasti à i nostri Padri, di darci una terra, che produce latte, & mele. Odi Israel hoggi il tuo Signore Dio, ilquale t'ha comandato, che tu facci i suoi comandamenti, & giuditij, & che tu gli osserui; & adempia con tutto il cuore, & con tutta l'anima tua. Tu hai hoggi eletto il Signore, che sia tuo Iddio, & hai ancora promesso d'andar per le sue uie, & osseruar le sue cerimonie, & i suoi comandamenti, & i suoi giuditij, & di obedire al suo Imperio: Et il Signore ti ha hoggi eletto, che tu sia

suo

suo popolo particolare, come egli ha parlato, accioche tu osserui tutti i suoi comandamenti, & egli ti farà piu eccelso, che tutte le genti, lequali egli ha create à laude, & nome, & gloria sua; accioche tu sia popolo santo del tuo Signore Dio, si come egli t'ha parlato.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

IN queste parole, Moise prega Dio pel suo popolo, che lo uoglia hauere in protettione, & trouandolo obediente, gli uoglia conceder quanto gli haueua promesso, & voltato al popolo, l'essorta all'osseruanza de' comandamenti d'Iddio, peroche, oltre all'esser sotto alla sua protettione, conseguirà ancora le benedittioni promesse: ilche ne mostra, che ogni uolta che il Christiano sarà obediente, & osseruatore de' precetti di CHRISTO, conseguirà la possessione della celeste terra, abondante d'ogni delicatezza, intesa per il latte, & mele, de' quali si fa quì mentione. Adempiere i comandamenti d'Iddio con tutto il cuore, & con tutta l'anima, non è altro, che antiporre la legge diuina, alla legge humana, & quando sieno quì due precetti, uno d'Iddio, & l'altro de gli huomini: ancor che n'andasse la robba, l'honore, & la uita, si deue piu tosto adempier quel d'Iddio, che quel de gli huomini. Però ne gli atti Apostolici è scritto, che San Pietro disse, che bisognaua obedir piu à Dio, ch'à gli huomini. Gli essempi di questo sono tanto spessi nelle sacre lettere, & nelle uite de' Santi della nostra Catolica Chiesa, che non occorre scriuerli, perche tutti i Martiri furon tormentati, per obedir più a' comandamenti d'Iddio, che à decreti de' Prencipi, & de' Tiranni. *Act.5.*

LETTIONE SECONDA DEL LIBRO DEVTERONOMIO.

IN QVEI GIORNI, DISSE MOISE A' FIGLIuoli d'Israel. *Se uoi osseruarete i comãdamenti, che io ui ho comandato, & gli adempierete, cioè, che uoi amiate il uostro Signore Iddio, et andiate per tutte le sue uie, accostandoui à lui, il Signore disperderà tutte queste genti dinanzi alla uostra faccia, & possederetele, le quali sono maggiori, & piu forti di uoi. Ogni luogo che calcherà il uostro piede, sarà uostro, dal diserto, & dal Libano, & dal fiume grande Eufrate, insino al mare Occidentale saranno i uostri confini, & nessuno ui starà à fronte. Il Signore Iddio uostro metterà il uostro terrore, & paura di uoi sopra tutta la terra, che uoi douete calpestare, secondo che ui ha parlato il uostro Signor Iddio.* *Cap.11.*

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

N questa Epistola, si conosce quanta forza, & virtù habbia l'eletto d'Iddio, poi che per la gratia habitante in lui, uince, & supera tutte le cose auuerse, il che si potette uedere nel tempo antico in Giosue, in Gedeone, in Dauid, & in altri Capitani dell'essercito d'Iddio, & nella nuoua legge, ne' santi Apostoli, & in altri Christiani, i quali nella uirtù di CHRISTO fecero opere stupende, & marauigliose: si come promesse lor CHRISTO, e come ancora ne fa fede l'Apostolo Paolo nell'Epistola à gli Hebrei, quando che dice, che i Santi per la fede uinsero i Regni, turaron la bocca a' Leoni, spensero il fuoco, superaron le squadre armate, & tutte l'auuersità, & il Saluator disse, che chi crederebbe in lui, caccierebbe i Demoni, parlerebbe d'ogni linguaggio, & beuendo il ueleno, non patirebbe nocumento alcuno.

Heb.11.
Mar.16.

LETTIONE TERZA DEL LIBRO SECONDO DE' MACABEI.

Cap.1.

N QVEI GIORNI, I Sacerdoti faceuano oratione, mentre che s'offeriua il sacrificio per il popolo d'Israel, cominciando Gionata, & gli altri rispondendo, & dicendo. Ben vi faccia IDDIO, & ricordisi del suo testamento, il quale egli lasciò ad Abraam, Isaac, & Giacob suoi serui fideli, & dia à tutti voi cuore da adorarlo, & da far la sua volontà di buon cuore, & con animo spontaneo. Apra il Signore i vostri cuori nella sua legge, & ne i suoi comandamenti: & diaui pace: esaudisca tutte le uostre orationi, & si reconcilij con voi, & non v'abbandoni nel tempo delle tribulationi, il nostro Signor Dio.

ANNOTATIONE DELL' EPISTOLA.

N questa Epistola si contiene un modo di benedire, & di desiderare al prossimo i beni diuini, i quali uengon solo dalla mano d'Iddio, come è il cuor per adorarlo, & osseruar i suoi precetti con tutta l'anima, la pace intrinseca dell'animo, & della conscienza, riconciliazione con Dio, offeso mediante i peccati, il fine dell'oratione, ch'è l'esser esaudita, & la liberatione dalle tribulationi ne' giorni, & tempi cattiui. Le quali cose non può hauer l'huomo perfettamente da se, ma da Dio. Onde Sant'Agostino chiedeua anche egli à Dio la forza d'osseruar i suoi precetti, dicendo. Signore dammi cuore, & forza d'adempiere i tuoi comandamenti, & comandami quel, che tu uuoi. Deuesi ancora auuertire, che il costume santo che i Sacerdoti faccino ad alta uoce oratione, mentre che si fa il sacrificio à Dio, non è inuenzione, come dicono gli heretici, di Preti, & di

Frati

Frati per guadagnare, ma è santissima usanza, osseruata insino nel uecchio testamento. Et si come quei Sacerdoti con alta uoce benediceuano il popolo, & gli desiderauano da Dio ogni bene, così i Sacerdoti nella nostra Santa Chiesa, mentre si celebra la Messa, & s'offerisce il santo sacrificio dell'Altare, non fanno altro che laudar prima Iddio, far oratione per i uiui assenti, & presenti, per i morti, & per loro stessi: recitar ad alta uoce le parole della santa scrittura vecchia, & dell'Euangelio, & finalmente mandarne il popolo à casa benedetto da Dio, mediante il suo ministerio: perche il Sacerdote quando dà la beneditione al popolo, non benedice da parte sua, & non dice. Io ui benedico, ma da parte d'Iddio, dicendo. Benedicaui Iddio onnipotente, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, & la sua benedittione discenda sopra di uoi, & sempre resti con uoi. Non si disprezzi dunque l'udir della Messa, nè il riceuer la benedittion d'Iddio per mezo del Sacerdotte: perche in quel giorno che l'huomo riceue si fatta benedittione, può promettersi d'esser in tutela d'Iddio, & d'hauer à guardarsi da' peccati, & che poco gli habbia à nuocer l'antico nostro auuersario.

LETTIONE QVARTA DELL'ECCLESIASTICO.

HABBI MISERICORDIA DI NOI, DIO Signor del tutto, uolgi gli occhi sopra di noi, & dimostrane la luce delle tue misericordie, & metti spauento, & timore nelle genti che non ti hanno ricercato, acciò conoschino, che non è altro Dio, che tu, & narrino le tue opere mirabili. Alza la tua mano sopra le genti forestiere, accioche ueggbino la tua potenza: Imperoche come tu sei santificato in noi in presenza loro, così sarai glorificato nel conspetto nostro in loro; acciochè ti conoschino come t'habbiamo conosciuto noi, perche non è altro Dio che tu Signore. Rinuoua i tuoi segni, & mostra le tue opere marauigliose. Glorifica la mano, & il tuo braccio destro. Desta il tuo furore, spargi l'ira tua; Leua via l'auuersario, & affliggi il nemico. Affretta il tempo, & habbi à mente il fine, acciochè si narrino le tue opere mirabili, Signor Dio nostro. Cap. 36

ANNOTATIONE DELLA PROFEZIA.

IN queste parole di Salomone, si può comprendere, con che modo deue orare colui, che si troua molto tentato e stimolato dal nimico & auuersario della generatione humana, e che si conosce ancora essere auuolto nelle tenebre de gli errori e de' peccati. Peroche Salomone domanda due cose, cioè la luce della misericordia, & l'aiuto della potentia contra i nemici. Le quali cose ottenute, si glorifica Dio da quelli, che sono stati liberati.

berati. E nota che questa è una bellissima oratione ancora, degna da esser detta da tutti coloro c'hanno nimicitia, ò son perseguitati da'piu potenti di loro ingiustamēte, & è buona contra i nimici uisibili, & inuisibili, massimamente quando i Christiani son combattuti & assaltati da Turchi, e da altri infideli, che non conoscono Iddio: & il fine di questa oratione deue essere, perche Iddio sia conosciuto, glorificato, & esaltato; & acciochè i suoi nimici lo conoschino, & si conuertino à lui.

LETTIONE QVINTA DI DANIEL PROFETA.

Questa Lettione di Daniel Profeta, è à carte venti, nelle Quattro tēpora dell'Auuento, laquale comincia. In quei giorni l'Angelo del Signor discese dal Cielo ad Azaria, & à suoi compagni nella fornace ardente, e ui è ancora la sua Annotatione.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' I TESSALONICENSI.

Cap. 5. FRATELLI, NOI VI PREGHIAMO, *Che uoi correggiate gli inquieti, consoliate i pusillanimi, riceuiate gli infermi, siate patienti uerso di tutti. Guardate che nessuno renda male, per male, ma sempre seguitate quello, che è bene, così tra uoi come tra gli altri. Rallegrateui sempre nel Signore; & orate continuamente. Rendete gratie à Dio d'ogni cosa, che questa è la uolontà di Dio in* GIESV' CHRISTO *uerso tutti uoi. Non uogliate spegnere lo spirito, non dispregiate le profetie, prouate tutte le cose, & tenete quella che è buona*[2]. *Astieneteui da ogni apparentia di male. Et esso Dio di pace vi santifichi in tutte le cose, accioche sia sempre il uostro spirito intero, & l'anima, & il corpo sia conseruato senza macchia nell'auuenimento del nostro Signore* GIESV' CHRISTO.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

1

N queste breui parole dell'Apostolo, si contiene una bella ammonitione à tutti i Christiani, e particolarmente à quelli, che sono posti in dignità e gouerno Ecclesiastico, a'quali s'appartengono far queste tre cose uerso i lor sudditi, cioè correggere, consolare, & accarezzare, peroche i sudditi posson peccare in tre modi, cioè nell'opere, nella uolontà, e nella uirtù e ualor dell'animo: e quando peccano nell'opere, debbono esser corretti, quando

quando peccano nella volontà, cioè, perche si perdono d'animo per i peccati precedenti, debbono esser consolati, e quando peccano per pusillanimità, ò per debolezza, & infirmità d'animo, debbon esser riceuuti, & abbracciati con carità, ma sopra tutto debbono esser patienti i Prelati, perche portano il peso di tutto il popolo, nel quale si proua la loro patienza; per esser tra' sudditi diuersità di pareri, e di fantasie, messe lo ro nella testa da' falsi predicatori, e però debbono con patienza sopportar tutti, e con santa dottrina, e bontà di costumi, cercar di ridurli alla uia della uerità. Quindi auuiene, che S. Agostino nella Regola, poi ch'egli ha detto come si debbono portar i Prelati uerso i lor sudditi, gli esorta finalmente ad esser patienti, e dice. Coregga gl'inquieti, consoli i pusillanimi, riceua & abbracci gl'infermi, e sia patiente verso di tutti.

ASTENETEVI da ogni apparenza di male.] Quì si conosce, quanto debb'esser grande la bontà della vita de' Christiani, e particolarmente de' Prelati, e de' Religiosi, poi che non solo debbono astenersi dal male, ma da ogni atto ancora, c'habbia specie, & apparenza di male, e questo per non offendere i sudditi, i quali specchiandosi nella uita, & costumi de' Prelati, & uedendogli cattiui, ardiscono oltre allo scandalezzarsene, ancora d'imitarli. Questo medesimo auuiene ancora a' padri, & alle madri di famiglia, i quali per esser lo splendore de' lor figliuoli, si debbono astenere non solo da gli atti cattiui in presenza loro, ma ancora da ogni atto c'habbia specie, & apparenza di male, accioche non sieno di scandalo a' lor figliuoli, i quali ardiscon poi di imitarli, non tenendo per cosa mal detta, ò mal fatta, quella, ch'egli hanno ueduta fare, ò sentita dire a' loro genitori. Però quei padri, e quelle madri, che in presenza de' lor figliuoli che cominciano hauer qualche discretione di bene, e di male, fanno cose indegne, come imbriacarsi, atti dishonesti, & impudici, ò dicono parole di scandalo, e di mal'essempio, meritano da' loro padri spirituali grauissima riprensione, i quali confessandoli, ne debbon far particolare inquisitione, e far loro intendere che gli hanno à render ragione à Dio dello scandalo, e mal'essempio dato a' loro figliuoli, e massime se per causa loro i figliuoli cascassero in peccato mortale, onde meritassero di esser dannati.

a 1. Tes. 5

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

IN QVEL TEMPO, GIESV' CHIAMO' DA parte Pietro, Giacopo, & Giouanni suo fratello, & condussegli sopra un'alto monte, & transfigurosse in presenza loro: & la sua faccia diuentò risplendente come il Sole, & le sue uesti diuentarono bianche come neue. Et ecco che apparue loro Moise, & Helia, che parlauano con lui. Et rispondendo Pietro, disse à GIESV', Signore, egliè bene che noi ci stiamo quì: Se tu vuoi, facciamo quì tre tabernacoli: Vno à te, uno à Moise, & uno à Elia. Mentre ch'egli parlaua, ecco ch'una nugola lucida gli coperse, & una uoce uscì della nugola, dicendo. Questo è il mio Figliuolo diletto:

2 nel quale io mi ſono ben compiaciuto, [2]. vdite lui. Et vdendo
3 queſto i Diſcepoli, [3]. caddero col uiſo in giù, & hebbero gran

timore: & GIESV s'accoſtò loro, & toccatili, diſſe. Leuatevi sù, & non habbiate paura, & alzati gli occhi, non uidero alcuno, ſe non ſolo GIESV. Et nello ſcendere eſſi del monte, GIESV' comandó loro, dicendo. Non direte ad alcuno queſta uiſione, infino à tanto, che il figliuolo dell'huomo non ſia reſuſcitato da morte.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

ER la uocatione de' tre diſcepoli al monte, fatta da GIESV' CHRISTO, *nella perſona di Pietro, di Giacopo, & di Giouanni, per moſtrare loro la traſfiguratione ſua, ſi comprende, che quelli; c'haranno le uirtù ſignificate per i tre Apoſtoli, meriteranno di ueder la faccia d'Iddio nel monte celeſte della gloria, le quali ſon tre, cioè; fede inteſa per Pietro · marturio ſpirituale, inteſo per San Giacopo, che fu il primo Apoſtolo, che fuſſe martirizato: & la monditia dell'animo, inteſa per San Giouanni, che fu Vergine, perochè à queſta monditia ſi promette la uiſion d'Iddio da* GIESV' CHRISTO *in San Matteo, dicendo. Beati i mondi di cuore, perche vedranno Dio.* Matt. 5.

1 *SE tu vuoi, facciamo quì.] San Pietro è ripreſo d'ignoranza di non ſaper quel, che ſi diceſſe, quando uoleua far tre tabernacoli, perche, ſi come dice Origene, il uoler ſeparare la legge, & i Profeti da* CHRISTO, *è coſa da poco giudicioſo, percioche Moiſe, & Helià, cioè la legge, & i Profeti, non riſguardano ſe non* CHRISTO, *& con* CHRISTO *s'uniſcono: però il uoler far tre Tabernacoli era un uoler ſeparar l'un dall'altro: & però Pietro non ſapeua quel che ſi diceſſe.*

Vdite

VDITE quello.] In queste parole noi siamo rimessi alla parola d'Iddio, cioè alla scrittura sacra, la quale parla di lui, perche quella indirizza l'huomo in tutte le virtù, per le quali si camina al monte Tabor celeste, doue si vede CHRISTO nella sua gloria. 2

CADDERO col viso in giù.] Cader col viso in giù, significa riuerenza, & perfettion d'humiltà, si come fu il cader d'Abraam. Significa ancora la consideration di se stesso, la qual douerebbe esser sempre la maggior che noi douerESSimo hauere, et che ci facesse stare à capo basso piu che qual si vogli pensiero graue, & importante, che ci potesse entrar nell'animo. Cascon col viso in giù coloro ancora, i quali uergognandosi de' loro peccati, ne fanno penitenza & ne domandon perdono à Dio. Cascando i Discepoli di CHRISTO col viso in giù al tuono della uoce d'Iddio, ci significa, ch'i sensi nostri, & la capacità loro, non son bastanti à riceuere le diuine inspirationi: & se non si lascia l'argomentar della ragione humana, non si può venire alla cognitione dell'intelligenza diuina. 3

DOMENICA SECONDA DI QVARESIMA.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' I TESSALONICENSI.

FRATELLI, NOI VI PREGHIAMO, ET DOmandiamo di gratia nel nostro Signor GIESV', che come uoi hauete imparato da noi, come ui sia necessario di caminare, & piacere à Dio, così andiate, accioche maggiormente abondiate. Voi sapete per certo, quai precetti io ui habbi dato per il Signor GIESV'. Peroche, questa è la uolontà di Dio 1.Ti.4.

la uostra santificatione, che uoi u'asteniate dalla fornicatione, che ciascheduno sappia posseder il suo uaso con santificatione, honore, & non con affettione di concupiscenza, come fanno i Pagani, che non conoscono Dio: Et che alcuno non molesti, & non inganni il suo fratello nelle facende, perche il Signore è uendicatore di tutte queste cose, come noi u'habbiamo predetto, & protestato: Però che Dio non ci ha chiamati alla immonditia, ma alla santificatione in CHRISTO GIESV' *Signor nostro.*

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

IN queste parole l'Apostolo, ordina i Tessalonicensi à Dio, al prossimo, & à lor medesimi, nel qual ordine consiste tutta la perfettion del buon Christiano. Et all'hora s'ordina l'huomo ueramente à Dio, quando camina rettamente, & si santifica ne'suoi precetti datici dall'Apostolo per GIESV' CHRISTO. Ordinasi poi à se medesimo, quando guardandosi dalla fornicatione, & dall'abuso del suo proprio uaso, si serue di quello santamente, & non per appettito di sfrenata libidine. Ordinasi poi al prossimo, quando nell'occorrenze, & ne'maneggi, ne'quali un'huomo s'ha da fidar dell'altro, non ci cade nè fraude, nè inganno. In ultimo si mette dall'Apostolo il parlar minacceuole, quando si dice, che Dio è uendicatore di tutti questi peccati, onde chi offende Dio, inganna il prossimo, & fa nocumento à se stesso, non può aspettar se non da Dio punitione, & gastigo, peroche egli non ci ha chiamati, perche siamo impudici, & scelerati, ma perche siamo immaculati, & Santi nel suo conspetto. Deuesi ancora auuertire, che l'Apostolo nel Principio, di questa Epistola, fa mentione di due cose, cioè dell'essempio, & del comandamento: peroche egli dice, che quanto all'honorar Iddio, cioè, con che cerimonie, & con che rito, lo possono hauer imparato da lui; peroche l'Apostolo con l'essempio di se stesso, insegnaua loro come gli hauessero à piacere à Dio. Dice poi che ha dato loro molti precetti, quali furon dati à bocca, & à uiua uoce, come soglion fare i superiori, i quali nel partirsi da'loro inferiori, danno loro à bocca molti ricordi: onde quì si conosce, che non ogni cosa è stata scritta da San Paolo, come dicono gli heretici moderni, ma furon dati da lui à bocca molti ricordi, & precetti, & traditioni, le quali poi son uenute di mano in mano in uso nella Chiesa d'Iddio, nelle quali si può includer la santa Messa, il modo della sacra Communione, & molte altre cose, che s'hanno in uso nella Chiesa, senza hauerne autorità della sacra scrittura. Per tanto, non debbono esser dispregiate le traditioni ecclesiastiche, & le sante usanze introdotte da'nostri padri; poi che San Paolo diede molti precetti, & ordinò molti riti, de'quali non s'ha l'autorità sua, ma son nati & cresciuti, & uenuti nella nostra Chiesa, da'primi anni della nascente Chiesa insino adesso.

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

IN quel tempo, chiamò da parte GIESV' Pietro, Giacopo, & Giouanni suo fratello &c. Cerca di questo Euangelio adietro nel Sabbato passato à carte 133. Doue è ancora la sua Annotatione.

LVNE-

LVNEDI DOPPO LA SECONDA DOMENICA DI QVARESIMA.

LETTIONE DI DANIEL PROFETA.

N QVEI GIORNI, DANIEL ORO' AL SIGNORE, & disse Signor Dio nostro, il qual cauasti il popol tuo della terra d'Egitto, con forte mano, & hai glorificato il tuo nome, secondo questo giorno. Nos habbiamo peccato, & operato iniquamente contra ogni tua giustitia. Io ti prego che la tua ira, & il tuo furor si lieui dalla tua Città di Gierusalem, & dal tuo Monte santo, perche, per i nostri peccati, & per le iniquità de'nostri padri, Gierusalem, & il popolo tuo sono scherniti da tutti coloro, che ci sono intorno. Hora adunque Signor nostro, esaudisci l'oratione del tuo seruo, & i suoi preghi, & dimostra la faccia tua sopra il tuo Santuario, il quale è diserto; per te medesimo, inclina il tuo orecchio Iddio mio, & odi: apri gl'occhi tuoi, & vedi la nostra distruttione, & la Città, sopra al quale, è inuocato il tuo nome, imperoche noi non porgiamo i prieghi innanzi alla faccia tua, nelle nostre giustificationi, ma nelle tue molte misericordie, esaudiscine Signore, diuenta uerso di noi placabile, attendi a noi, & *Cap. 9.*

fa di

fa di fatti. Non indugiare per te medesimo, Dio mio: perche il tuo nome, e inuocato sopra questa Città, & sopra il popolo tuo: Signore Dio nostro.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

Vesta oratione di Daniel fu fatta da lui, quando si trouaua nella seruitù di Babilonia, & perch'egli sapeua, che per i peccati de'Giudei era uenuta quella tribulatione alla Città di Gierusalem, però egli non prega per le giustificationi lor proprie, ma per la grandezza del nome d'Iddio istesso, & per la molta misericordia diuina, di cui molto confidaua. Et nota, che questa oratione è fatta dal Profeta per salute della sua patria, & de'Giudei, nel che ci si dà ad intendere, che questa tale oratione è buona per l'auuersità che soglion uenire sopra le Republiche, sopra i Regni, & sopra le Città: Onde quando la patria nostra fusse oppressa da pestilenza, ò da guerra, ò da simili altre tribulationi, quest'oratione è molto fruttuosa e buona, pur che sia fatta con uiua fede, & con indubitata speranza, peroche tutte l'auuersità, che uengono sopra le Città, & patrie nostre, sono mandate da Dio per i peccati de gli huomini, che con le molte loro iniquità, prouocano contra di loro la giusta ira diuina.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI.

Cap. 8 1 N QVEL TEMPO, DISSE GIESV' ALLE turbe de'Giudei: Io uò, & uoi mi cercherete, [1]. & morrete nel peccato uostro. Et doue io uò, uoi non potete uenire. Diceuano adunque i Giudei: [2]. Occiderà egli mai se stesso? Perche egli 2 dice, doue io uò, non potete uenire? Et diceua loro. Voi siate giù

te giù dal basso : & io son dal disopra . Voi siate di questo mondo, & io non son di questo mondo : io adunque u'ho detto, che uoi morrete ne' peccati uostri, per certo se non crederete, che io sono morrete ne' peccati uostri : Et essi gli diceuano ; Tu chi sei ? & disse loro GIESV' : Io sono principio , ilqual ui parlo , & molte cose ho à dir di uoi , & à giudicare : Ma colui che m'ha mandato, è uerace. Et io parlo nel mondo quelle cose, che ho udite da lui; & non conobbero che egli diceua, che il suo Padre era Iddio. Disse adunque loro GIESV' : 3. Quando uoi harete esaltato il figliuolo dell'huomo, allhora conoscerete ch'io sono,& non so cosa alcuna da me medesimo, ma come il padre m'ha insegnato, parlo queste cose , & colui che m'ha mandato, è meco,& non mi ha lasciato solo, imperoche,io so sempre quelle cose,che à lui sono in piacere.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

MORRETE *nel peccato uostro .] Morir nel peccato si può intendere in piu modi : Prima perseuerar nel peccato insino alla morte, di maniera , che morendo il peccato lasci noi, & non noi il peccato, il qual per dir così, ci accompagna insino alla sepoltura . Secondo , perche il peccato nostro, è la morte dell'anima nostra, ò uero è peccato che dura insino alla morte, di maniera, che si muore in quello , ch'è il peccato in spirito santo, per il quale non occorre far oratione, si come dice San Giouanni, per esser egli irremissibile . Terzo , perche per cagione de' peccati molte uolte occorre che si uà alla morte del corpo : onde morir in peccato non uuol dir altro , se non perder l'anima e'l corpo . Il morire adunque in se medesimo è cosa terribile , ma se non ci fosse il peccato, che da San Paolo è chiamato lo stimolo della morte , la morte non potrebbe nuocere . Ma quando alla morte s'aggiugne il peccato, il corpo , & l'anima muoiono di morte perpetua . Considerisi adunque quanto sia terribil cosa il peccato, poi ch'egli accieca la mente, ammazza l'anima , & è cagion de' mali esteriori. Meritamente adunque n'esortaua Salomone quando diceua. Fuggi dal peccato , come da un uelenoso serpente .* 1 — 1.Gio.3. — Eccl.21.

OCCIDERA' *egli mai se medesimo .] Nelle parole da' Giudei , si conosce la malignità de gli animi loro, i quali interpretauano in mala parte le parole di* CHRISTO. *Et questa è la natura dell'inuidia, interpretar al contrario sempre, & pigliar in mala parte i detti, & fatti del prossimo .* 2

QVANDO *uoi harete esaltato .] Veramente che* CHRISTO *non fu conosciuto da Giudei esser figliuol d'Iddio, se non poi che l'hebbero messo in Croce , peroche uedendo tanti segni si percoteuano il petto, & il Centurione disse che ueramente egli era Figliuol d'Iddio . Dalle quali parole possiamo comprendere, che quando noi esalteremo* GIESV' CHRISTO *nel nostro cuore, & andremo considerando la grandezza de' beneficij fatti, allhora conosceremo l'immensa carità sua uerso di noi, ma per fin che non l'esalteremo, ma lo terremo à basso, non caueremo gusto alcuno di lui, & non lo conosceremo per nostro Saluatore, & il uero modo d'esaltarlo , è per uiua, & uera fede, confessarlo per nostro redentore .* 3 — Mar.15

MARTEDI' DOPPO LA SECONDA DOMENICA DI QVARESIMA.

LETTIONE DEL LIBRO TERZO DE I RE.

Cap. 17.

IN QVEI GIORNI, DIO PARLO' AD HELIA Tesbite, *dicendo. Lieuati su, & và in Saretta de' Sidonij, & fermerati quiui, perche io ho comandato à vna donna Vedoua di quel luogo, che ti dia da mangiare. Et leuossi, & andò in Saretta. E giunto alla porta della Città, vi trouò vna donna vedoua, che raccoglieua legne: & egli la chiamò, & le disse. Dammi un poco d'acqua in questo vaso, che io beua. Et mentre che ella andaua per portargliene: le gridò dietro, & le disse. Io ti prego ancora, che tu mi porti vna fetta di pane, di tua mano: La quale rispose. Viue il tuo Signore Dio, che io non ho pane, nè farina nella Madia, se non quanto può pigliare vn pugno, & vn poco d'olio in un'orciuolo. Et ecco, come tu uedi, ch'io raccolgo due legne, acciochè tornata à casa, io faccia un poco di cibo da mangiare per me, & per il mio figliuolo, acciochè mangiamo, & moriamo: Alla qual disse Helia. Non hauer paura, ma uà, & fa come tu hai detto: ma fa prima di quella poca farina vn pane piccolo per me, cotto sotto la cenere, & portamelo, & à te, & al tuo figliuolo ne farai poi: Imperoche il Signore Dio d'Israel dice questo. La farina della Madia non mancherà, & l'olio dell'arciuolo non verrà meno, ma durerà infino à quel giorno, nel quale il Signore manderà la pioggia sopra la Terra. La quale andò, & fece secondo che le haueua detto Elia: & egli mangiò, & ella, & tutta la casa. Da quel giorno in poi, la farina della Madia non mancò, & l'olio dell'arciuolo non venne meno, secondo la parola che Dio haueua detto: per bocca di Elia.*

ANNO-

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

IN questa Epistola, doue si narra l'historia d'Helia, pasciuto dalla Vedoua, si posson considerar tre cose. L'una, quanto sia grande la cura, che tiene Dio de'suoi serui, poi che nelle tribulationi non manca di souuenirli: l'altra, quanto sia accetta la Limosina fatta in tempo, come fu quella della Vedoua, data ad Helia nell'occasion, & necessità della fame, nella quale, & egli, & ella si trouaua: la terza, quanto meriti la uiua fede in Dio, & alla sua parola predicata da'suoi Nuntij, peroche ella merita di ueder miracolo, come uide quì la fedele Vedoua, che credendo alla promessa d'Helia Profeta d'Iddio, uede che non le manca nella carestia, nè farina, nè olio da sostentar la uita sua, & del figliuolo. Essempio ueramente marauiglioso ad ogni uero Christiano, che desidera di accompagnar con l'opere, il nome, ch'ei tiene.

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

IN QVEL TEMPO, PARLÒ GIESV' ALLE turbe, & a'Discepoli suoi, dicendo. Sopra la Catehedra di Moisè sederono gli Scribi, & i Farisei; Adunque tutto quel ch'essi ui diranno, osseruate, & fate, ma nõ uogliate fare, secondo l'opere loro imperoche essi dicono, & non fanno. Ei legano pesi graui, & insopportabili, & pongonli su le spalle de gli huomini, ma essi con il dito loro, non gli uogliono muouere. Ei fanno tutte l'opere loro, per esser ueduti da gli huomini. Allargano le loro filaterie, & fanno molto grandi le fimbrie. Amano i primi luoghi nelle cene; Cap. 23.

& le prime

& le prime sedie nelle sinagoghe, & esser salutati in piazza, essere chiamati da gli huomini, maestri, Ma uoi non uogliate esser chiamati maestri: perche uno è il uostro maestro: & uoi siate tutti fratelli. Et non ui chiamate alcun padre sopra la terra, peroche uno è il uostro padre, il quale è in Cielo: & non ui fate chiamar maestri: perche uno è il maestro uostro CHRISTO: & colui che è uostro maggiore, sarà uostro ministro, & quel che si esalterà, sarà humiliato, & quel che si humilierà, sarà esaltato.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO

VESTO Euangelio ammaestra coloro, che attendendo più alle cattiue operationi de' Prelati della Chiesa, ò de' Predicatori, ò d'altri Sacerdoti, che alla buona dottrina, ch'egli insegnano, dispregiano in un medesimo tempo la dottrina, & l'huomo, & per il cattiuo essempio preso, non danno molta fede all'Euangelio. Queste simili persone, sono auuertite quì, che non attendino alle cattiue opere de' Sacerdoti, delle quali eglino saran gastigati, ma attendino alla buona dottrina che gl'insegnano, perche, si come non si dispregia l'oro perche nasca di terra, nè si dispregia il giglio benche nasca d'vna herba, che puzzi, nè vn buon consiglio, se bene è dato da un'huomo vitioso, così non si deue dispregiar la buona dottrina Euangelica, se bene è insegnata, ò predicata da un Sacerdote cattiuo. E di quì si può cauare la resolutione di quel dubbio, che muouono alcuni moderni heretici, domandando qual cosa sia piu necessaria in vn ministro del uerbo, ò la buona dottrina, ò la buona uita, ò uer buono essempio, perche vogliono che sia piu necessario il buon essempio, appoggiati à quel uolgarissimo parlare. Che muoue piu gli essempi che le parole: & che d'vna fontana che getti acqua per una cannella d'oro, & per vna di legno sporca, è meglio bere alla d'oro netta, che alla di legno fangosa, &c. A' che si dice, che non è dubbio alcuno, che quando in vn Ministro del uerbo d'Iddio è congiunto il buono essempio con la buona dottrina, è dono grandissimo, & questo si deue apprezzar grandemente, & honorar con doppio honore: ma quando s'habbia à riceuer la buona dottrina da uno, che non sia di buona uita, dico che non bisogna disprezzar la buona dottrina per la mala uita; & quando la canna d'oro, & la di legno getta buon'acqua, bere alla d'oro: ma quando la di legno gettasse buon'acqua, & la d'oro cattiua, io non so chi uolesse bere, se già non dilettasse à qualcuno bere il veneno per esser in una tazza d'oro.

IN tutto il resto poi dell'Euangelio, non si fa altro, che rimuouere da gli animi de' veri Christiani l'ambitione, & la superbia, i peccati pernitiosissimi, & inducergli alla vera humiltà Christiana, la quale è vna virtù, che è tanto amata, & apprezzata da Dio, che egli non la rimunera con altro, che con l'esaltatione, si come apparue in CHRISTO, & nella gloriosa Vergine MARIA, come per contrario la superbia è punita con l'abbassamento, il quale qualche volta è tanto grande, & tanto profondo, che non ui resta più speranza nè di salute, nè di venia. Attendiamo adunque a' casi nostri, & se i ministri dell'Euangelio son cattiui, non dispregiamo la buona dottrina che c'insegnano, & lasciamone la cura à Dio, che premia ciascuno secondo i suoi meriti, perche il dir d'hauere imitato vn Sacerdote nel male, non sarà men graue il tuo peccato. Siamo ancora esortati ad obedire a' Prelati quan-

tunque

tunque sieno cattiui, contra coloro che dicono, che si deue leuar l'obedienza a' superiori di mal essempio. E la lor mala uita non ci ha à dar noia, hauendo ciascuno à render ragion di se medesimo, & pur che non ci comandino cose contrarie à Dio, & alla Religion nostra, gli debbiamo nel resto obedire, perche se i lor precetti fussero contra CHRISTO, non sarebbon buoni Prelati, ma seduttori, nè si dourebbono obedire, ma dire come disse San Pietro, Si deue piu tosto obedire à Dio, che à gli huomini. Atti. 5

MERCOLEDI' DOPPO LA SECONDA DOMENICA DI QVARESIMA.

LETTIONE DEL LIBRO D'HESTER.

N QVEI GIORNI, Mardocheo fece oratione al Signore, dicendo: Signore Dio Re onnipotente, tutte le cose son poste nel tuo dominio, & non è chi possa resistere alla tua volontà. Se tu determinerai di saluarci, subito saremo liberati, imperoche, tu Signore hai fatto il Cielo, & la Terra, & tutto ciò che si contiene nel circuito del Cielo: Tu sei Signore di tutte le cose: & non è chi resista alla tua maestà. Hora Signore Re delli Re, Dio di Abraam, habbi misericordia del tuo popopolo: peroche i nostri nemici ne vogliono disperdere, & distruggere la tua heredità. Non dispregiare la parte tua, la quale tu hai ricomperata per te, ma esaudisci il nostro pregare: sia misericordioso alla sorte, & alla linea della tua heredità, & cangia il nostro pianto in allegrezza, accioche noi uiuendo, lodiamo il nome tuo, & non chiuder la bocca di coloro, che cantano le tue laudi, Signore Iddio nostro. Cap. 13.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

N queste parole di Mardocheo, si dimostra, che quando noi siamo in qualche tribulatione, come era egli per la persecutione d'Aman, c'hi haueua già impetrato dal Re Assuero di far morire tutti i Giudei, ch'eran nel suo Regno, debbiamo ricorrere all'oratione, & raccomandarci à Dio, percioche l'oratione fatta con humiltà di spirito, impetra da Dio ogni cosa, & ogni gratia, & tanto piu debb esser fatta con efficacia, & diuotione, quanto i pericoli son maggiori, & piu importanti.

EVAN-

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

Cap. 20.

N QVEL TEMPO, ANDANDO GIESV' IN Gierusalem, chiamò à se in secreto i suoi Discepoli, & disse loro, Ecco che noi andiamo in Gierosolima, & il figliuolo dell'huomo, sarà dato a' Prencipi de'Sacerdoti, & alli Scribi: & essi lo condanneranno alla morte, & darannolo a' Pagani ad essere schernito, & flagellato, & crocifisso, & egli il terzo giorno resusciterà: All'hora gli s'accostò la madre de' figliuoli di Zebedeo, co' suoi figliuoli, adorandolo, & domandandogli una cosa. Il qual le disse. Che uuoi? Et ella rispose. Ordina, che questi duoi miei figliuoli segghino, l'uno dalla tua mano destra, & l'altro dalla sinistra nel Regno tuo. Et GIESV' rispondendo disse. Voi non sapete quello, che uoi domandate. Potete uoi bere il calice, che io son per beuere? Et essi dissero. Si che noi posiamo. Disse GIESV': Certamente, che uoi berete il mio calice, ma il sedere dal lato mio destro, & dal sinistro, non stà à me, à darlo à uoi: ma à coloro, a' quali è apparecchiato dal Padre mio. Et udendo questo i dieci Discepoli, si sdegnarono de' duoi fratelli. Ma GIESV' gli chiamò à se, & disse loro. Voi sapete, che i Prencipi delle genti, signoreggiano i loro sudditi, & quelli che sono maggiori, usano la loro autorità uerso quelli. Ma non sarà così tra uoi, anzi chi uorrà tra uoi essere il maggiore, sarà uostro ministro, & chi di uoi uorrà esser il primo, sarà uostro seruo, come il figliuolo dell'huomo, che non uenne per esser seruito, ma per seruire, & per dare l'anima sua per rispetto di molti.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

EL andar il Saluatore verso Gierusalem, si dimostra la volontà sua spontanea del uoler morire, perche si legge, che in questa andata, egli andaua auanti a' Discepoli, doue altre uolte era usato d'andar con loro, & qualche volta ancora rimaner solo, & lasciargli andare in diuersi luoghi: & nel manifestare a' Discepoli la sua morte, fa prima mentione delle ingiurie, che gli doueuano esser fatte nell'honore, che de' tormenti, ch'ei doueua patire nel corpo; per darci

ad

ad intendere, che à un'huomo generoso duole piu una parola che gli tocchi l'honore, che una pugnalata che gli caui sangue.

In oltre, si deue auuertire, che CHRISTO *nel difender l'honore multiplica piu in parole, che nel difender la uita, & la persona, perche à chi gli diede la guanciata, non disse altro, S'io ho parlato male, trouane vn testimonio, ma hauendo parlato bene, perche mi batti? ma à chi lo ingiuriaua di parole, & lo toccaua nell'honore, fece molt'altre risposte. Nel che debbiamo imparare d'hauer cura all'honore, & difenderlo, ma non già in quella maniera, che s'vsa hoggi tra Christiani, che uolendolo difendere in uno steccato, per giudicio di Dio, ui perdono spesso l'honore, & la vita.* Mat. 16

NELLA *domanda della donna bisogna auuertire l'ordine, ch'ella tiene nel pregare, il quale è, che prima adora, & poi chiede, doue ci insegna che modo debbiamo tenere nelle nostre orationi, che non è altro, che prima adorarlo, & riconoscerlo per Iddio, dopoi domandar quel, che noi vogliamo, ma bisogna auuertire che la nostra domanda sia tale. che non ci sia detto, voi non sapete ciò, che voi vi domandate. Si considera ancora in questa domanda la natura della carne, la quale uorrebbe esser glorificata senza fatica, & senza combatter vorrebbe esser coronata: & questo non si fà da Dio, il quale non dà il premio senza fatica, nè la corona senza combattere. Onde San Paolo diceua: Non sarà coronato, se non chi combatterà brauamente. Et San Giacopo diceua. Quando l'huomo sarà stato ben cimentato & esperimentato, all'hora riceuerà la corona della vita.* 2.Tim.2 Iac.1.

CIRCA *il beuer del calice, possiamo intendere, che nessuno si può saluare senza il mezo della Croce, & senza il martirio, & benche molti non siano stati ammazzati da' Tiranni, & nondimeno siano Santi, tuttauia non sono stati priui della meditatione della Croce: & in oltre si deue auuertire, come dice San Chrisostomo: che la pazienza nelle cose auuerse, è specie di martirio, senza che noi possiamo prouare il martirio spirituale. Quando tu senti dire che* CHRISTO *è venuto à metter la sua uita per la salute di molti, non star à considerare se Dio uorrà che tu sia nel numero di quei molti: ma considera, che tu sei Christiano, rinato per il battesimo à* GIESV' CHRISTO, *ch'il sangue di* CHRISTO *è stato sparso per te, ch'il prezzo è pagato per la tua redenzione, viui con questa speranza, & metti in essecutione i suoi comandamenti, & potrai esser sicuro d'hauere à esser finalmente in questo numero: se già tu con la tua mala uita, & peruersa uolontà non te ne cauerai fuora, & quella parola, molti, non vuol dir che* CHRISTO *habbi redenti alcuni sì, & alcuni nò, perche egli ha pagato per tutti, ma significa il numero de gli eletti, & de' saluati che saran molti, poiche tutti non si salueranno, non uolendo tutti goder del beneficio di* GIESV' CHRISTO, *si come altroue s'è detto.*

GIOVEDI' DOPPO LA SECONDA DOMENICA DI QVARESIMA.

LETTIONE DI HIEREMIA PROFETA.

Cap. 17.

VESTE COSE DICE IL SIGNORE IDDIO. *Maladetto l'huomo, che si confida nell'huomo, & pone speranza in braccio carnale, & il suo cuore si parte da Dio: egli sarà certamente come il Tamarisco nel diserto, & non uedrà, quando sarà uenuto il bene, ma habiterà nella siccità del diserto, nella terra inhabitale, & in luoghi steri'i, & salsi. Benedetto quel che si confida nel Signore, & nel Signore sarà la sua fidanza. Et sarà come un arbore trapiantato presso all'acqua, che metterà le barbe sue per l'humore, & non temerà quando sarà uenuto il caldo, & la sua foglia sarà sempre uerde: & nel tempo della siccità non harà timore, & non mancherà mai di fare il suo frutto. Il cuor dell'huomo è cattiuo, & non si può intendere: Et chi il conoscerà? Il Signore che uede i cuori, & proua le reni, il quale dà ad ogniuno secondo le sue uie, & secondo il frutto de' suoi trouati, dice il Signore onnipotente.*

ANNO-

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

GIEREMIA nelle sopradette parole, ne comanda che la speranza nostra debba esser tutta riposta in Dio, il qual non può ingannare, & chi mette la sua speme, ò si fida piu di se stesso, ò de gli huomini, che d'Iddio, merita la maledittione, lasciando il uerace per l'ingãnatore, & bugiardo Ma chi spererà in Dio, resterà sempre consolato, & sarà come un albero piantato lungo il corso dell'acque, per le quali farà ottimo frutto, & dice in fine, che Dio sa ben egli chi si fida in lui, poi che conosce il cuor de gli huomini, & però darà il premio à ciascuno secondo il suo merito.

EVANGELIO SECONDO LVCA.

IN QVEL TEMPO, DISSE GIESV' A'SVOI Discepoli: egli era un certo huomo ricco, il qual si uestiua di porpora, & di bisso, & mãgiaua ogni giorno splendidamente: & era un certo mẽdico, per nome Lazaro, pieno di piaghe, il qual giaceua all'uscio del ricco, desiderãdo di satiarsi de'minuzzoli del pane, che cadeuano dalla mensa del ricco, & niuno glie ne daua, ma i cani ueniuano, & gli leccauano le sue piaghe. Hor auuẽne, che morì il pouero, & fu portato da gli Angeli nel seno di Abraã, & il ricco ancora morì: & fu sepolto nell'inferno: & alzãdo gli occhi suoi, essẽdo ne'tormẽti, uide dalla lunga Abraam, & La-

Cap. 16.

comprende, che la grauità, & bruttezza del peccato non deue esser abborrita, & hauuta à schifo dal Confessore, ma deue esser dolcemente lauata, cioè con mansuetudine ripresa, & con dolcezza gastigata, accioche la salutar penitenza guarisca quella piaga, la qual sarà fatta piu aspra, & piu cruda, dalla penitenza troppo seuera, che potrebb'esser finalmente dall'infermo dispreZZata.

DI questi due huomini, l'uno esser portato nel seno d'Abraam, & l'altro sepolto nell'inferno, significa la diuersità de gli stati dell'altra uita, i quali sogliono essere al contrario il più delle uolte de gli stati di questa, perochè egli è piu facile à un misero sopportare in patientia il suo stato, che à un felice guardarsi da' peccati nel suo, & si come quello è una scala al cielo, così questo è un precipitio all'inferno.

L'ALZAR de gli occhi del ricco essendo nelle pene, e'l gridar misericordia, ci fa comprendere che l'auuersità, & i trauagli son quelli, che ci fanno aprire gli occhi, che ci teneua serrati la felicità; ma il non essere esaudito ci dà ad intendere, che il pentirsi tardi, non gioua, & che il domandar misericordia, doue s'ha à patir per giustitia, è superfluo, & uano.

TRA noi, & uoi è fermata una gran uoragine:] Per la uoragine fermata tra gli eletti & i dannati, ci si significa l'immutabilità della sentenza e giudicio diuino, mediante il quale i buoni son diuisi da' cattiui: onde San Paolo chiama il consiglio d'Iddio immobile, scriuendo à gli Hebrei al sesto Cap. & Dio è chiamato, & chiama se stesso immutabile. Mal. 3.

NON era carità quella del ricco, nel chiedere ad Abraam, che mandasse Lazaro a' suoi fratelli, non potendo esser carità ne' dannati, ma lo faceua, perche non gli s'accrescesse tormento, per la dannatione de' fratelli, & l'esser rimessi alle Scritture uuol dire, che se noi non crederemo alle scritture Sante, & non ci conuertiremo per quello, che i Profeti, & Euangelisti ci auisano, non crederemo anche a' miracoli, non potendo essi per lor natura, conuertir l'huomo.

VENERDI' DOPPO LA SECONDA DOMENICA DI QVARESIMA.

LETTIONE DEL LIBRO DEL GENESI.

IN QVEI GIORNI, DISSE GIOSEFFE A' *fratelli. Udite un mio sogno, che io ho ueduto. Ei mi pareua, che noi legassimo i couoni nel campo, & che il mio couone stesse ritto, & i nostri couoni intorno facessero riuerenza al mio. Risposero i suoi fratelli. Sarai tu mai nostro Re, ò uero saremo noi sottoposti al tuo comando? Onde questo riuelare, & parlar di sogni, fu cagione d'un grande incitamento d'odio, & d'inuidia contra di lui. Et poi ancora uidde un'altro sogno, il quale narrando a' fratelli, disse. Io ho ueduto in sogno quasi il Sole, & la Luna, & undici Stelle adorarmi. La qual cosa hauendo anco detta al Padre, & à i fratelli, il Padre lo riprese, & disse, Che uuol dir questo sogno che tu hai ueduto?* Cap. 37.

ſarebbe mai che io, & tua Madre, & i tuoi fratelli t'adoraſſimo ſopra la terra? Et per queſto i ſuoi fratelli gli haueuano inuidia, ma il Padre ſuo conſideraua la coſa tacitamente nel ſuo cuore. Et eſſendo andati i ſuoi fratelli in Sichen per paſcere i greggi di loro padre, diſſe Iſrael à Gioſef. i tuoi fratelli paſcano le pecore in Sichen, vieni che io ti manderò à loro, ilquale riſpoſe, & diſſe. Io ſon parato. Al quale il padre diſſe. Và, & vedi ſe tutte le coſe ſono proſpere, & vanno bene, circa i tuoi fratelli, & il beſtiame, & riferiſcimi quel che ſi fa. Partitoſi egli da Ebron, venne in Sichen, & lo trouò vn'huomo paſſando per un campo, & domandollo che coſa cercaſſe, & egli riſpoſe: Io cerco i miei fratelli, inſegnami doue ſono à paſcere li loro greggi. All'hora quell huomo gli diſſe. Ei ſono partiti di quì, ma io vdì che diceuano, andiamo in Dotaim. Andò all'hora Gioſef dietro a' ſuoi fratelli, & trouogli in Dotaim, i quali come lo vidiro da lontano, innanzi che giugneſſe loro, penſarono d'ucciderlo, & diceuano l'uno all'altro. Ecco che il ſognatore uiene, uenite, ammazziamolo, & mettiamolo nella

Ciſterna uecchia, & diremo che vna fiera peſſima, l'habbia diuorato, & all'hora ſi vedrà quel che gli ſaran giouati i ſuoi ſogni. Et vdendo queſto[2]. Ruben, ſi sforzaua di liberarlo dalle loro mani, & diceua. Non l'uccidiamo, & non ſpargiamo il ſuo ſangue, ma gittiamolo nella Ciſterna uecchia, la quale è in queſta ſolitudine, & conſeruerete le uoſtre mani innocenti. Et tutte queſte coſe diceua, volendolo ſcampare dalle loro mani, & renderlo à ſuo padre.

2

ANNO-

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

N questa Historia di Giosef, habbiamo quanto sia pericoloso l'odio, e nimicitia fraterna, peroche quando egli entra nimicitia tra due fratelli carnali, rare uolte si può piu ridutre à sincero e fraterno amore: piu facilmente si riconciliano due, che sieno diuersi di sangue, che due tra' quali sia congiuntione carnale, anzi spesso ne seguono gli effetti cattiui, e massime doue entra il sospetto di dominare, come entrò ne'fratelli di Giosef, nel manifestar loro il sogno de'lor couoni di paglia, ch'adorauano il suo, perche quiui si toccaua la cosa del dominare, & esser superiore à loro, e questo fu il seme dell'odio, & inuidia fraterna. 1

VDENDO questo Ruben.] Nel consiglio di Ruben si conosce, che Dio non permette sempre multiplicar tanto la malignità de'peccatori contra la bontà dell'huomo giusto, che perisca per quel consiglio de gli impij, e suol destare quel buono spirito in altrui per liberarlo, ch'egli destò in Danielle, come si uide in Susanna, e qualche uolta permette, che il consiglio de gli impij sortisca il suo effetto, per cauar da quel male qualche gran bene, come fu nella uendeta di Giosef, e nella morte di CHRISTO, da'quali seguì la sua grandezza in Egitto, e la redentione del genere humano. 2

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

N QVEL TEMPO, DISSE GIESV' A'SVOI discepoli,& alle turbe de'Giudei questa parabola. Egli era un'huomo padre di famiglia, il quale piátò una Vigna,& circundolla d'una siepe, & fece ui lo strettoio, & edificò una Torre in mezo di quella; & allogòlla a'lauoratori: andò in uiaggio: & auicinan- Cap. 21

dosi il tempo de'frutti, mandò i suoi serui a'lauoratori, che ricogliessero i frutti di quella. Et i lauoratori presero i suoi serui, & alcuni di loro batterono, & alcuni uccisero, & alcuni lapidarono. Et egli di nuouo mandò altri suoi serui piu che quelli di prima, & essi fecero loro il simile. All'ultimo ui mandò il suo figliuolo, dicendo, essi haranno forse in riuerentia il mio figliuolo. Vedendo i lauoratori il figliuolo, dissero fra loro. Questo è l'herede, uenite uccidiamolo, & haremo la sua heredità, & preso che l'hebbero, lo cacciarono fuori della Vigna, & l'uccisero. Quando uerrà il Signore della Vigna, che farà à quei lauoratori? Et essi dissero: Egli farà morir malamente i maligni, & allogherà la sua Vigna ad altri lauoratori, che gli renderanno il frutto a'suoi tempi, & disse loro GIESV'. Non hauete uoi mai letto nella scrittura che la pietra, la quale gli edificatori rifiutarono, fu poi posta in capo del cantone? Onde dal Signore è fatto questo, & è cosa marauigliosa ne gli occhi nostri. Et però ui dico, che ui sarà tolto il Regno di Dio, & datolo à genti, che faccino i frutti ne'tempi suoi. E colui che cadrà sopra questa pietra si fiaccherà, ma colui, sopra il quale ella caderà, lo fracasserà in tutto. Et udendo i Principi de'Sacerdoti, & i Farisei queste parole, conobbero che diceua di loro, & lo uolsero pigliare, ma lo lasciarono per paura delle turbe, imperoche lo teneuano per Profeta.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

LA Vigna significa la Chiesa piantata da GIESV' CHRISTO, il quale piantò questa Vigna à quella guisa, che suol far il buon Contadino, il quale spogliatosi in camicia, con la zappa in mano, con molta fatica, & sudore fa la fossa, & ui pianta la uite. Così CHRISTO spogliato ignudo, con l'effusion del suo sangue, & con sudar prima nell'horto, & piu auanti con la stanchezza de' uiaggi, & delle molte sue marauigliose operationi, fece la fossa ne' cuori humani, doue piantò la vite della sua fede, la qual pone nella sua Vigna ecclesiastica: Et che la Chiesa sia stata piantata da Dio, si conosce à questo segno ch'ella dura, & perseuera in tanti trauagli, & tempeste: peroche dice esso CHRISTO, che ogni pianta che non è piantata da Dio, sarà suelta, & sbarbata: la siepe sono gli Angeli che la custodiscono, de' quali è detto, Iddio ha comandato à gli Angeli suoi che t'habbin cura, & ti guardino in tutte le cose. Et altroue disse Dauid, che il Signore era intorno al suo popolo; lo strettoio è la Croce; e la torre, è la sacra scrittura, dalla quale noi habbiamo à combattere contra i

Mat. 15

Sal. 94.

tra i nimici, & guardare che non entrino nella Vigna per guastarla. Questa è la bellissima Torre di Dauid, dalla quale pendon mille rotelle, & ha buoni fianchi, & braui baluardi: onde da qual si voglia parte sia assaltato, ha sempre lo scudo da difendersi, perche la sacra scrittura risponde à tutte l'obbiettioni che possono esser fatte da gli heretici, & da'falsi Christiani. I lauoratori, a'quali è stata raccomandata la Chiesa sono i Prelati, i quali quando son cattiui non uoglion rendere i frutti, & benche molte uolte ei siano ripresi da' Christiani della lor cattiua uita, s'adirano contra di loro, & non potendo vccidergli, & lapidargli col ferro, & con sassi, gli uccidono, & gli lapidano con la lingua, ma quando ei faranno anco resistenza alle intrinseche, & buone inspirationi mandate loro da Dio, significate pel figliuolo del padre di famiglia, non possono aspettare altro che l'vltimo flagello. Cant. 4

QVEL fare, che essi diano la sentenza da loro à loro contra i lauoratori, ci significa che noi stessi nel giorno della nostra morte, & del giudicio ci condanneremo da noi stessi, vedendo la nostra propria conscienza accusarci, & condannarci. Onde non ci potremo lamentar di Dio, che come giusto giudice, ci dannerà, ma ci potremo ben doler di noi medesimi, c'haremo viuuto talmente, che haremo meritato d'hauer quella sentenza.

SABBATO DOPPO LA SECONDA DOMENICA DI QVARESIMA.

LETTIONE PRIMA DEL LIBRO DEL GENESI.

IN QVEI GIORNI, DISSE REBECCA AL suo figliuolo Giacob. Io [1]. ho vdito il tuo Padre parlare con Esaù tuo fratello, & dirgli: Andrai à caccia, & di quel che prenderai apparecchierami da mangiare, accioche io ti benedica auanti al Signore, prima, che io muoia. Hor figliuolo mio, attendi a'miei consigli, & và presto al gregge nostro, & portami due [2]. Capretti grassi: & io gli acconcierò in quel modo che piace à tuo Padre, che so ch'egli ne mangia uolentieri: & come tu gli harai portati egli ne mangierà, & benediràtti innanzi ch'ei muoia. A cui Giacob disse. Madre mia, tu sai, ch'Esau mio fratello, è huomo piloso, & io son delicato: se mio Padre mi cercherà, & sentirà l'inganno, io ho paura che egli non pensi, ch'io l'habbi voluto ingannare, & mi dia la maledittione, in cambio della benedittione. Al quale disse la Madre, questa maledittione, figliuol mio, sia sopra di me, sa pure quel ch'io ti dico, uà, & arrecami quel Cap. 27. 1 2

ch'io t'ho

ch'io t'ho detto. Andò Giacob, & portò i Capretti, & diedegli à sua madre, & ella apparecchiò i cibi, come ella sapeua, che piaceuano al Padre di lui: Et lo uestì de' uestimenti buoni di Esau, i quali ella haueua in casa presso di se: & gli auuolse intorno alle mani le pelle de' capretti, & coprì le parti nude del collo, & dettegli le uiuande, & i pani ch'ella haueua cotti, il quale presentandosi al Padre, disse Padre mio? Et egli rispose: Io t'odo, chi
3 *sei tu figliuol mio? Disse Giacob. Io sono Esau[3]. tuo primogenito: & ho fatto quanto mi comandasti, leuati su, siedi & mangia della mia caccia: accioche l'anima tua mi benedica. Disse Isaac al suo figliuolo. Come hai tu potuto trouar la preda così presto figliuol mio? Il quale rispose. Egli è stata la volontà di Dio, che presto mi desse nelle mani quello ch'io voleua: Et disse Isaac. Fatti in quà figliuol mio che io ti tocchi; & conosca se tu sei il mio figliuolo Esau, ò nò. Accostòssi egli al padre: & quando Isaac l'hebbe*
4 *tocco, disse. Di certo la voce, è la voce[4]. di Giacob ma le mani, son le mani di Esau: & non lo conobbe: perche le sue mani erano pilose à guisa*

delle mani del maggiore: Benedicendo all'hora Isaac, disse. Sei tu il figliuolo mio Esau? & egli rispose, si sono. Et egli disse, portami i cibi della tua caccia figliuol mio: accioche l'anima mia ti benedica. I quai portati, quando gli hebbe mangiati, gli arrecò ancora il uino: & quãdo egli l'hebbe gustato gli disse. Fatti in quà figliuol mio, & baciami, & egli s'accostò, & baciollo,
5 *& subito[5]. ch'egli sentì l'odore de i vestimenti d'Esau, benedicendolo, disse. Ecco*

se. Ecco l'odor del mio figliuolo, come l'odore del campo fiorito, c'ha benedetto il Signore: Dio ti dia della rugiada del Cielo, & della grassezza della terra, & abondantia di frumento, di uino, & d'olio, & seruinti i popoli, & t'adorino le Tribu. Tu sarai Signore de' tuoi fratelli, & ti s'inchineranno i figliuoli di tua madre: Colui che ti maledirà, sia maladetto, & colui che ti benedirà, sia ripieno di benedittioni. Appena Isaac hauea finito il suo parlare, & Giacob vscito fuori, comparue Esau, & offerse al padre i cibi cotti della caccia, & disse. Lieuati su padre mio, & mangia i cibi della caccia del tuo figliuolo, accioche l'anima tua mi benedica. Disse all'hora Isaac, Chi sei tu? il qual rispose. Io sono il tuo primogenito Esau. Spauentossi all'hora Isaac per lo gran stupore, & piu che non si può credere, marauigliandosi, disse. Chi è stato colui, che poco innanzi mi presentò i cibi della sua caccia, & ho mangiato di tutti innazi che tu venissi? Io l'ho benedetto, & sarà benedetto. Vdendo Esau il parlare del Padre, cominciò à gridare fortemente, & gittatosi in terra, disse. Benedisci ancora me, Padre mio. Il quale disse, il tuo fratello è uenuto fraudolentemente, & ha tolto la tua benedittione. Soggiunse Esau, & disse. Meritamente è chiamato il suo nome Giacob, perche anche un'altra uolta, egli mi ha ingannato. Prima mi tolse la primogenitura, & hora la seconda volta, m'ha tolto la mia benedittione. Et poi uoltatosi al Padre, disse. Non hai tu serbato anche à me benedittione alcuna? Rispose Isaac. Io l'ho fatto tuo Signore: & tutti i suoi fratelli ho soggiogati alla seruitù sua. Io l'ho stabilito di grano, & di uino: & d'olio: che ti posso io piu fare hormai figliuol mio? A' cui Esau disse. Hor non hai tu pure vna benedittione Padre mio? io ti priego, che tu me benedica ancora: Et gridando Esau con gran dolore, & piangendo: mosso Isaac à pietà, gli disse. Nella grassezza della terra, & nella rugiada del Cielo di sopra, sarà la tua benedittione.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

Ell'historia di Giacob, che per consiglio della madre, toglie la benedittione ad Esau suo fratel maggiore, si conosce il consiglio diuino, che hauendo figurato in Giacob, & in Esau, il popolo Giudaico, e Gentile, ha uoluto che Giacob, cioè il popolo Gentile preceda Esau, cioè il Giudaico in tutte le cose, e massimamente nella benedittion del Padre Isaac, cioè d'Iddio, padre amoreuole, che ci ha benedetti con ogni benedittione spirituale in CHRISTO. 1

Portami

2 Portami due capretti.] Per i due animali, che Rebecca, cioè, la gratia dello Spirito Santo, ò la Chiesa vuol che Giacob, cioè il Christiano porti à suo padre, son la Fede, & la Confessione, delle quali parlaua San Paolo quando diceua, che col cuore si crede per la Giustitia, & la Confession si fa per la salute, ma questi cibi non son buoni, se Rebecca, cioè la gratia non gli acconcia, & non gli apparecchia. *Rom.10.*

3 Io sono il tuo primogenito.] Qui si potrebbe domandare, se Giacob disse la bugia al Padre, quando disse d'essere il suo primogenito: & si risponde, che nò, peroche se ben Giacob era nato dopo Esau, nondimeno egli haueua comperata la primogenitura dal fratello per una scodella di Lente, quando affamato fece poca stima di rinuntiar la primogenitura à Giacob per mangiare. *Gen.25.*

4 La uoce, è la uoce di Giacob.] Quì si conosce quali debbono esser le proprietà del uero Christiano, le quali son due, cioè, hauer la uoce di Giacob, e le mani di Esau, che significa che la uoce deue essere humile per la Confession de' peccati, e le mani debbono esser robuste e gagliarde per la Satisfattione, e così si consegue la benedittione da Dio con Giacob ne' beni spirituali, e con Esau ne' beni terreni. Le mani ancora di Giacob coperte di pelle, ci significa che l'opere nostre debbono esser coperte del merito di GIESV' CHRISTO, che nelle Scritture Sante è preso hor per Agnello, hor per altro animale, e debbono esser fatte con carità, la qual si dice coprire la moltitudine de' peccati. Son molti ancora, che si seruon di questo luogo della sacra Scrittura, per biasimar altrui; e quando uno uuol dire à un'altro ch'egli ha buone parole, e cattiui fatti, gli dice, ch'egli ha la uoce di Giacob, e le mani d'Esau: ma si come io ho detto altroue, queste si fatte persone, hanno poca riuerenza alle Scritture Sante, le quali debbono esser adoperate santamente, e tirate a' sensi spirituali e buoni, non a' profani & ingiuriosi: e meritan riprensione e gastigo coloro, che per burlare ò motteggiare, adoperano i detti delle sacre Scritture, e peccano grauemente. Le mani in oltre di Giacob, che hanno la sembianza di quelle d'Esau, ci significano CHRISTO, il quale ha la similitudine della carne del peccato, come testifica San Paolo. *Giac.5.* *Rom.8.*

5 E subito ch'egli sentì l'odore.] Giacob che sente l'odore de' uestimenti di Esau che haueua in dosso Giacob, e gli dà la benedittione, ci significa colui, che nel Christianesimo conosce e sente i misteri della legge uecchia, e ne loda e ringratia l'ottimo, e grandissimo Iddio.

EVANGELIO SECONDO LVCA.

Cap.15. 1 IN QVEL TEMPO DISSE GIESV' A' FARISEI questa parabola.[1] Ei fu un'huomo che hebbe duoi figliuoli, & il minore disse al padre. Padre, dammi la parte mia, di quello che mi tocca, & egli diuise loro la robba: & dopò alquãti giorni, il piu giouane, ragunato c'hebbe, ciò che il padre gli haueа dato, andò in lontan paese, & quiui consumò tutta la sua facultà, uiuendo lussuriosamente: & quando hebbe consumato ogni cosa, uenne in quel paese una gran carestia: onde egli cominciò hauere gran necessità:

tà: & andò & posesi per seruidore in casa d'un Cittadino di quel paese, & egli lo mandò in uilla à pascere i porci. Onde egli uenne à tale, che desideraua di empiersi il uentre di ghiande, le quali mangiauano i porci, & niuno glie ne daua. Et egli [2]. tornando in se medesimo, disse. O quanti Seruitori abondano di pane in casa di mio Padre: & io qui mi muoio di fame. Però io mi leuerò di quì & andrò al Padre mio, & dirògli: Padre, io ho peccato contra il Cielo, & ho offeso te, & già non son degno d'essere chiamato tuo figliuolo, ma fammi come uno de' tuoi seruitori: & leuatosi sù, andò al suo padre. Et innanzi che giugnesse à casa, il padre lo uide da lontano: & mosso à compassione, gli andò incontro, & ab-

2

bracciollo, & il figliuol disse. Padre, io ho peccato contra il cielo, & ho offeso te, & non son degno d'essere chiamato tuo figliuolo. All'hora il padre disse a' suoi Serui. Andate presto, & togliete i migliori uestimenti, che sieno in casa, & uestitelo, & portate un'anello, & metteteglielo in dito, mettetegli anche le scarpe in piedi, & prendete un Vitello grasso, & uccidetelo, accioche noi mangiamo, & facciamo festa: imperoche, questo mio figliuolo era morto, & hora è risuscitato, era perduto, & hollo ritrouato. Et giunto che fu à casa, cominciarono à mangiare, & far gran festa. All'hora il figliuolo maggiore ch'era nel campo, tornando, & auuicinandosi

nandosi à casa, vdì i canti, & i suoni de gli instrumenti della festa che si faceua, & chiamò vn de'serui, & domandòllo che cosa era questa: rispose il seruo, & disse. Il tuo fratello è tornato, & il tuo padre ha vcciso un Vitello grasso, perche l'ha ritrouato sano, & saluo: & egli si sdegnò, tanto che non uoleua entrare in casa: All'hora il padre uscì fuori, & cominciò à pregarlo che entrasse dentro, & egli rispose, & disse. Tu sai ch'io t'ho seruito tanti anni, & non feci mai cosa alcuna contra al tuo comandamento, & non mi desti mai un Capretto, che io lo mangiassi con i miei compagni: & quest'altro tuo figliuolo che è tornato, il quale ha consumato la sua robba con le Meretrici, uiuendo lussuriosamente, hai per lui ucciso un Vitel grasso. Et il padre gli disse: figliuolo, tu sei sempre meco: & ciò ch'io ho, è tuo. Ma hor si conuien far festa, & conuito, perche questo tuo fratello era morto, & è resuscitato, era perduto, & s'è ritrouato.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

E ALCVNA parabola si troua nell'Euangelio nostro, che possa consolare il peccatore, questa è vna, che ci può dare tanto contento, che nessuno si dourebbe mai diffidar della clemenza d'Iddio, inteso per questo buon padre, che riceue in gratia il figliuolo, che ritorna à lui, & non douerebbe esser peccato tanto brutto, & enorme, che ci hauesse à far cadere in disperatione, hauendo vn Dio tanto misericordioso, che vedendo in noi vn minimo segno di penitentia, ci aiuta, & per dir così, ci preuiene, & corre ad abbracciarne. Nel diuider che fa il padre la robba a'suoi figliuoli, ci si dà ad intendere il libero arbitrio, che dà Iddio à ciascuna persona, accioche tutti sappiamo che l'opere nostre non son fatte da noi per necessità, ma per uolontà nostra: onde non debbiamo ascriuer la dannation nostra a'cieli, nè alle stelle, nè dire d'essere sforzati dalla natura: ma la debbiamo attribuire à questa nostra parte della sustantia paterna della volontà nostra, spesa malamente, & per nostro proprio voler dissipata in dishonor di Dio, et in perdition nostra. La region lontana, & il lontan paese, doue se ne uà il prodigo giouane, ci significa lo stato del peccato, il quale ci fa lontanissimi da Dio, peroche da quello, & da chi vi si troua dentro è lontana la salute, si come testifica Dauid, quando dice. Longè à peccatoribus salus. *Sal. 118*

IL cittadino della region del peccato, che manda il giouane in villa à guardare, & pascer i porci, è il Diauolo, il quale come egli ha per seruo il peccatore, lo manda à pascer porci, cioè Cinedi, & Meretrici, che si chiamano i Porci del Diauolo, poi che uiuon di continuo nel peccato come i porci nel fango: & però questi tali douerebbon pur una volta accorgersi dell'error loro, & conosciuta la miseria, nella qual si ritrouano, ritornar à Dio, & dimandar perdonanza.

RITORNATO in se.] *Quì si tocca il primo grado della penitenza, ch'è il conoscer se medesimo, & la viltà dello stato, nel qual si troua il peccatore, inteso per pascere i porci,*

porci, & poi si tocca il secondo grado, quando si leua su, & uà al padre, che significa il peccatore, c'hauendo fatto proposito di mutar uita, uà à chieder misericordia à Dio, il qual comanda a' suoi Sacerdoti che gli rendino i uestimenti, gli mettino le scarpe in piedi, & l'anello in dito, che significano i doni, & gratie, che son restituite al peccator conuertito, mediante i ministri de' Sacramenti: & il uitello grasso ammazzato, significa CHRISTO morto per i peccatori. Il fratel maggiore, che domanda della festa in casa di suo padre, per la ritornata del fratel minore, ci significa i Giudei, che per insino al giorno d'hoggi domandano perche cagione Iddio si rallegri, & si faccia festa in cielo per la conuersione de' Pagani, & de' peccatori.

DOMENICA TERZA DI QVARESIMA.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' GLI EFESI.

FRATELLI, SIATE IMITATORI DI DIO, *come figliuoli carissimi: & andate per la uia dell'amore, si come* CHRISTO *amò noi, dando se medesimo per noi, per offerta, & per sacrificio, in odore di soauità. La fornicatione, ò l'immonditia, ò l'auaritia, non sia nominata infra voi, si come si conuiene a' santi. Nè anche parole dishoneste, nè stolte, nè buffonerie: le quali non sono à proposito, sieno dette infra voi. Ma* Cap. 5

piu

piu presto sia fra voi il render gratia à Dio: & sappiate questo, che ogni fornicatore, ò immondo, ò dishonesto, ò ripieno di auaritia, la quale è seruitù de gli Idoli, tutti questi non haranno heredità nel Regno di Dio. Niuno u'inganni con parole vane: perche per queste cose uenne l'ira di Dio contra a' disobedienti. Adunque non vi fate partecipi coloro: imperoche, uoi erauate già tenebre: & hora siate luce nel Signore: Adunque caminate come figliuoli della luce. perche il frutto della luce, è in ogni bontà, & giustitia, & uerità.

ANNOTATIONE DELL' EPISTOLA.

L'APOSTOLO San Paolo in questa Epistola, ci esorta al uero amore, che noi debbiamo portare al prossimo nostro, & col quale anche debbono uiuere i Christiani tra loro, accioche paiano ueri imitatori del celeste padre, & come debbono anco portarsi uerso lor medesimi, così quanto all'opere, come quanto alle parole, & numerando l'opere, mette fornicatione, immonditia, & auaritia, & per ritirarli da questi peccati dice, che nessuno che sia immerso in questi uitij può esser herede del Regno di CHRISTO, & di Dio, perche simili peccatori sono come i figliuoli disheredítati da' Padri per la lor cattiua, & pessima natura. Le parole poi son queste, buffonerie, parole stolte, & dishoneste, le quali non stanno bene nella bocca de' Christiani, & se noi debbiamo essere imitatori di CHRISTO, della Vergine Maria, de gli Apostoli, & de' Santi, ricordiamoci, che nelle bocche loro non furon mai ritrouate se non parole sante. Vergogninsi adunque i Christiani, che non solo in priuato, ma nelle publiche piazze, & nelle strade communi, parlano tanto sporcamente, che par bene che credino, che Dio sia sordo, ma ricordinsi, che chi ha dato l'udito all'huomo, non è sordo. Vergogninsi ancora, che non solamente ascoltan uolontieri le buffonerie, & dishoneste di fatti, & di parole, ma conducono ancora, & pagano i buffoni, & Comedianti, che con gesti, parole, & casi di mal essempio, trattenghino in publico le persone: a' quali spettacoli i poco auuertiti, & saui mariti, & padri, non si uergognano di menar le lor mogli, & figliuole donzelle, d'onde è impossibile ch'elle si partino senza hauere imparato, ò nell'udire, ò nel uedere qualche uizio: Et se bene si dice, che si permette questo, perche si fugga un maggior male: nondimeno si risponde, che si come si deue far un gran bene: & non lasciarne un picciolo, così dico, che non si deue far un gran male, nè manco permetterne un minore, & se nel giorno del giudicio ci sarà detto, *Oportebat illa facere, & ista non omittere*, così ci sarà detto, *Oportebat illa non facere*, parlando de' maggiori, *& ista non permittere*, parlando de' mali minori.

EVANGELIO SECONDO LVCA.

N QVEL TEMPO, Cacciaua GIESV` vn Demonio, che era [1]. mutolo,& cacciato che hebbe il Demonio, il mutolo parlò, onde le turbe si marauigliarono: & alquanti di loro dissero. Egli caccia i Demoni in virtù di Belzebu Principe delli Demoni, & alcuni altri tentandolo, gli domandauano un segno dal Cielo,& egli come uide i loro pensieri, disse loro: Ogni regno [2]. diuiso in se stesso, sarà desolato, & l'una casa cadrà sopra l'altra. Per tanto, se Satanasso è diuiso in se medesimo, come starà il suo regno: imperoche voi dite, che in virtù di Belzebu io caccio i Demonij,& se in uirtù di Belzebu io caccio i Demonij, i vostri figliuoli, in virtù di chi gli discacciono? & però essi saranno uostri giudici. Ma se io discaccio i Demoni col dito di Dio, per certo è uenuto in voi il Regno di Dio. Quando un ualoroso armato guarda il suo Palazzo, tutte le cose, che possiede stanno in pace: ma se uiene uno piu forte di lui,& uincelo: gli toglie tutte l'arme, nelle quali si confidaua: & distribuisce le spoglie sue. [3]. Chi non è meco, è contra di me; & chi non ricoglie meco, disperde: Quando lo spirito immondo esce dall'huomo, uà per luoghi aridi, doue non è ac-

C.p. 11.
1
1
2
2
3

qua cercando riposo, & non ritrouandolo, dice. Io tornerò nella casa, d'onde io sono vscito, & tornandoui la truoua uota, spazzata, & ornata. All'hora egli và, & piglia sette altri spiriti peggiori di se, & entrandoui habitan quiui, onde sono le cose ultime di quell'huomo, peggiori che quelle di prima. Et dicendo GIESV queste cose, una donna della Turba alzò la uoce sua, & dissegli. Beato il uentre che ti ha portato, & le mammelle che ti lattarono. Et egli disse. Anzi beati sono quelli, che odono la parola di Dio, & la osseruano.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

ONSIDERASI in questo muto indemoniato, gli effetti che fa il Demonio, quando egli entra in un'anima, i quali son tre, secondo i tre membri legati in quest'huomo, peroche, altri Euangelisti dicono, ch'egli era sordo, & cieco. Onde il peccato ch'è opera del Diauolo, ci toglie il lume de gl'occhi spirituali, che non possiamo aprirgli alla contemplatione delle cose diuine: ci leua anche la consideratione di queste cose create, che ci posson far venire in cognitione d'Iddio: ci lega la lingua, che non possiamo lodarlo, & ci lega gli orecchi, & impedisce il senso dell'udito, perche non ascoltiamo la parola d'Iddio, la quale è bastante à darne tutte le consolationi spirituali.

1 *IN virtù di Belzebu.] Da queste parole si comprende, che la malitia humana suole spesso interpretar in mala parte l'opere fatte da Dio: il che fa qualche uolta medesimamente la ignoranza nostra, che non arriuiamo al secreto dell'opere diuine. Così San Paolo era persecutore de' Christiani, & haueua in grandissimo odio il nome di CHRISTO, ma poi dice, che fece questo ignorantemente. Così i parenti di CHRISTO, vedendo, & vdendo le cose marauigliose fatte da lui, l'ascriueuano à furore. Così noi sogliamo burlar l'opere d'Iddio ne' suoi eletti, si come soglion far gli huomini carnali, & mondani, che biasiman l'opere de gi huomini spirituali, onde colui che ha posta ogni sua speranza nelle ricchezze, si ride di chi fa elemosina, & colui che giudica il uiuer delicato esser buono, biasima colui, che per l'amor d'Iddio uiue austeramente, & questo auuiene perche come dice San Paolo, l'huomo carnale non ha gusto delle cose spirituali: Ma la malitia, non solo non conosce le opere d'Iddio, ma quando le uede, l'ascriue al Diauolo, come fecero quì i Farisei, che vedendo CHRISTO hauer fatto parlar il muto, & liberato l'indemoniato, dicono che l'ha fatto per uirtù del Diauolo.*

2 *OGNI Regno diuiso.] Di quì si può conoscere, di quanti mali sia cagione la discordia, poi ch'ella è bastante à distruggere le città, & i Regni, & poi che CHRISTO argomenta da quella, che il Regno di Satanasso s'annichilerebbe, ogni uolta, ch'ella vi entrasse, & gli essempi priuati, & publichi de' mali della discordia, son tanto manifesti, che non occorre quì narrarli.*

3 *CHI non è meco.] L'esser con CHRISTO è cagione d'ogni bene, che l'operar & affaticarsi con lui, cioè nel nome suo, ha per premio la uita, ma chi non è con lui, & per lui non s'affatica, getta uia ogni cosa: Consideri ogniuno adunque in che modo egli operi, & à che fine egli le sue opere indrizzi; accioche non habbia à dispergere come dice quì GIESV CHRISTO,*

sto, il che forse accennaua San Paolo, quando diceua, assomigliando l'attioni de' Christiani a' muratori. Ogni vno guardi, & attenda molto bene à quel ch'egli fabrica, & cosi si può dir in questo luogo. Ogniun guardi con chi ei semina, & con chi egli miete: cioè in nome di cui & per amor di cui fa le sue operationi. 1. Cor. 3

LVNEDI DOPPO LA TERZA DOMENICA DI QVARESIMA.

LTTIONE DEL QVARTO LIBRO DE I RE.

N QVEI GIORNI, Naaman Prencipe della militia del Re di Soria, era huomo grande, & honorato appresso al suo Signore, et per lui il Signore saluò la Soria, & era huomo forte, & ricco, ma lebbroso. Erano all'hora usciti di Soria certi Ladroni: & haueuano menato prigione della terra d'Israel una fanciulla picciola; la quale era al seruitio della moglie di Naaman, la quale disse alla sua Madonna, Volesse Iddio, che il mio Signore Naaman fusse auanti al Profeta, che è in Samaria, per certo ch'egli l'harebbe guarito della lebra che egli ha. Andò all'hora Naaman al Re, & dissegli: Cosi, & cosi ha detto una fanciulla della terra d'Israel. Rispose il Re, & disse: uà, & io manderò lettere, e ne scriuerò al Re d'Israel: il quale partendosi andò in Israel, & portò seco dieci mila talenti di argento, & sei mila scudi d'oro, & dieci mute di uestimenti da potersi mutare & portò lettere al Re d'Israel, il tenor delle quali era questo. Quando tu harai riceuuta la presente lettera, sappi che io ti ho mandato il mio seruo Naaman, accioche tu lo guarisca dalla sua lebbra: Et quando il Re d'Israel hebbe lette le lettere, stracciò i suoi uestimenti, & disse. Sarei io mai Iddio, che io possa uccidere, & dar uita che costui manda à me, ch'io guarisca un'huomo dalla sua lebbra? Considerate, & uedete, che costui cerca occasione contra di me. La qual cosa, subito che Heliseo huomo di Dio hebbe udito, & che il Re d'Israel haueua stracciato i suoi uestimenti; gli mandò à dire cosi. Perche hai tu stracciato i tuoi uestimenti? uenga à me, & sappia che gli è il Profeta in Israel. Venne adunque Naaman con i caualli, et con le carrozze, Cap. 5.

& stette dinanzi all'uscio della casa di Heliseo, & Heliseo gli mandò à dire per un messo, dicendo: Và, & lauati sette volte nel fiume Giordano: & la carne tua diuenterà sana: & sarai mondato. Vdendo questo Naaman, se n'andaua adirato, & diceua. Io mi pensaua che egli uscisse fuori à me, & stando egli in piedi, inuocasse il nome del suo Dio: & toccato con la sua mano il luogo della lebbra, mi curasse. Hor non son migliori Abana, & Farfar, fiumi di Damaso, che tutte l'acque d'Israel, ch'io habbia à lauarmi in esse, & mondarmi? Et così dicendo; adirato, & sdegnato uolgendosi à dietro si partiua. Vdendo questo i suoi Serui, se'l andarono à lui, & gli dissero. Deh padre, & Signor nostro, Profeta t'hauesse comandato una gran cosa, certamente l'haresti douuta fare, hor quanto maggiormente una piccola che egli ti ha detto: lauati nel Giordano, & sarai guarito. All'hora udendo questo Naaman da'serui, discese, & lauòssi sette uolte nel Giordano, secondo il parlar dell'huomo di Dio: & la carne sua restò netta, come quella d'un fanciullo piccolino: & fu mondato: & ritornando all'huomo di Dio con tutta la sua compagnia, gli andò auanti, & disse. Veramente io conosco, & confesso, che non è altro Iddio in tutta la terra, eccetto che il Signore Dio d'Israel.

Gal. 6.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

ER Naaman Soriano, il quale s'adira quando sente dire à Heliseo, che uada à lauarsi nel fiume Giordano, & dice che si pensaua, che il Profeta gli mettesse le mani adosso, & lo guarisse dalla lebbra, ci son figurati quei peccatori, i quali uoglion disaminare i secreti d'Iddio, & considerar come sia possibile per mezo de'Sacramenti riceuer la remission de' peccati, & la gratia; & sdegnati per questa consideratione dicono, ch'egli è meglio la semplice fede, che tanti Sacramenti: ma per il medesimo ch'acconsente alle parole de'serui, & si laua, ci son figurati coloro, che dopò un poco di pertinacia conoscon l'error loro, & uengano al fiume della Chiesa, & si lauon sette uolte ne'sette Sacramenti, per mezo de'quali si riceue la sanità, cioè la remission de'peccati. Si deue auuertire ancora che per il Giordano ci è figurato CHRISTO, perche si come quel fiume è fatto da due fonti chiamati l'un Ior, l'altro Dan, così della Natura humana, & della diuina, si fa un CHRISTO, si come dice Sant'Atanasio nel suo simbolo: il qual facendo la comparatione tra l'anima ragioneuole: & la carne che constituisce un'huomo, così dice egli. Iddio, & l'huomo fanno un CHRISTO: però si come il lebbroso Naaman lauandosi sette uolte nel Giordano conseguì la sanità, così noi lauandoci in CHRISTO, conseguiremo la remissione de'peccati, & saremo l'anime nostre bianche come neue.

Cap. 15

EVANGELIO SECONDO LVCA.

N QVEL TEMPO; i Farisei dissero à GIESV. Noi [1] habbiamo udito, che tu hai fatti molti segni in Casarnau, fanne anche quì nella tua patria. GIESV rispose loro, & disse: In verità vi dico, che nessun Profeta, è accetto nella sua patria. Et dicoui in verità, che molte vedoue erano in Israel, ne' giorni di Helia, quando il cielo stette chiuso tre anni, & sei mesi, & essendo gran fame in tutta la terra, à nessuna di quelle fu mandato Helia, se non in Saretta di Sidonia ad vna vedoua: Et molti lebbrosi erano in Israel al tempo di Heliseo Profeta, & nessuno di loro fu mondato, se non Naaman di Soria. Et furon ripieni tutti d'ira nella Siuagoga, vdendo queste parole, & leuaronsi su, & cacciaronlo fuori della Città, & menaronlo in fino sopra à un ciglione del monte, sopra il quale era edificata la loro Città, per gittarlo giuso: ma [2] GIESV' passando per mezo di loro, andò via.

Cap. 1.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

VANDO noi leggiamo che CHRISTO non uolse far miracoli nella sua Patria, non bisogna credere che questo uenisse dall'imperfettione della possanza sua, ma perche sapeua, che benche egli facesse de' segni, non erano per crederli, essendo in dispositione contraria à conuertirsi per i miracoli, i quali non hanno forza di dar la fede à chi è in contraria dispositione à riceuerla. Di poi, conoscendo di quanta poca autorità era tenuto nella sua patria (però, che si credeua, che fusse figliuolo di Giosef) non uolse ch'egli hauessero occasione di biasimar l'opere sue, si come suol esser l'usanza de' compatriotti inuidiosi dell'altrui virtù. [1]

GIESV passando.] *Quì si mostra, ch'egli è qualche uolta conueneuole dar luogo all'ira de gli auuersarij, & non voler contrastar con essi insino al fine, peroche qualche uolta, & bene spesso tal cosa non si fa senza espresso, & manifesto pericolo: & ancor che* GIESV *potesse, ò farli immobili, ò cader in terra, come nell'horto al tempo della sua passione, ò simili altre cose nociue, non uolse però farle, ma uolse cedere, per dar essempio anco à noi, che non sempre adoperiamo tutte le nostre forze, nè facciamo il nocumento che possiamo fare, ma dar tempo all'auuersario di rauuedersi, & conuertirsi. Ho ueduto alcuni hauer gran diuotione in queste parole, & ne' uiaggi, & pericoli de' nemici dirle diuotamente, il che non biasimo, s'è fatto con uiua, & santa fede, & sia lontana ogni superstizione dall'animo di chi le dice, non osseruando nè hore, nè modo di dirle, ma per pura diuotione verso le parole dell'Euangelio, & per considerare, che si come* GIESV CHRISTO *passò senza lesione tra' suoi nemici, così Iddio lo possa liberar dal pericolo, nel quale egli si troua.* [2]

MARTEDI' DOPPO LA TERZA DOMENICA DI QVARESIMA.

LETTIONE DEL QVARTO LIBRO DE I RE.

Cap. 18.

N QVEI GIORNI, *una donna si lamentaua con Helisëo Profeta, dicendo. Il tuo seruo mio marito è morto, & tu sai bene, che il tuo seruo temeua Dio, & ecco che il creditore è uenuto per torre duoi miei figliuoli, perche lo seruino. Alla quale Heliseo disse. Che uuoi tu ch'io ti faccia? Dimmi quel che tu hai in casa tua. Et ella rispose. Io ancilla tua, non ho in casa mia cosa alcuna, se non un poco d'olio per ungermi. A cui Heliseo disse. Và, & dimanda in prestanza dà tutti i tuoi uicini molti uasi uoti: & entrata in casa, serra la tua porta, & quando tu sarai dentro, insieme co' tuoi figliuoli, togli quell'olio che tu hai, & mettine in ciascun di questi uasi, & quando saranno tutti pieni, tu gli torrai. Et andò la donna, & fece come Heliseo le disse, & accattati di molti uasi in presto, si serrò dentro in casa ella, & i suoi figliuoli. Et quelli le porgeuano i uasi, & ella ui metteua dentro l'olio, & quando i uasi furon pieni, disse ad un de' suoi figliuoli. Pòrtami ancora un uaso: Et egli rispose, io non ho, & all'hora l'olio restò di crescere. Et ella uenne, & manifestollo all'huomo di Dio, & egli disse. Và uendi l'olio, & paga il tuo creditore, & poi tu, & i tuoi figliuoli uiuete dello auanzo.*

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

N questa Historia della uedoua, à cui Heliseo fa multiplicar l'olio, e poi lo fa uendere, perche ella ne paghi i debiti del marito, si conoscono due cose, la prima, quanto sia brutta cosa che un'huomo lasci con debito i figliuoli, e la moglie, quando son poueri, peroche ne posson seguir molti pericoli, e massimamente nell'honore, e nella libertà de' figliuoli. L'altra è, ch'egli è cosa giusta pagar i debiti, poiche il Profeta santo, per uoler d'Iddio, comanda che si paghi il creditore, e quanto sia brutta cosa il uiuer in debito, e pigliar à interesso, e quanto sia grande la miseria de' debitori, uedrai il Vigesimo Discorso, nel primo libro de' miei Discorsi uolgari.

Quelli le porgeuano i uasi.] Quanto sia santa cosa l'insegnar à gl'infideli la fede, & à gli ignoranti la scienza, si può conoscere dal premio che ne segue: però Daniello diceua, che chi ammaestraua altrui nella uia d'Iddio, era come stella in Cielo. Que-

Dan. 12

ste

ste si fatte persone, son simili a'figliuoli della uedoua, che le porgeuano i uasi, & ella uersaua l'olio, perche i Maestri e gli altri che insegnano la fede à quei che non credono, gli presentano e gli porgano à Dio, & à GIESV' CHRISTO, & egli infonde l'olio & la gratia sua nella mente loro, e gli dà orecchie da udire, & intelletto da intendere.

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

IN QVEL TEMPO, uolgendo gli occhi GIESV' [1]. verso i suoi discepoli, disse à Simon Pietro. Se'l tuo fratello peccherà contra di te, uà, & correggilo tra te, & lui solo. Se egli ti udirà, harai guadagnato il tuo Fratello: ma se egli nõ t'ascolterà, piglia teco ancora uno, ò due, acciò che nella bocca di due testimoni, ò di tre, si confermi ogni parola; & se non gli udirà, dillo alla Chiesa, & se non udirà la Chiesa, habbilo come un Pagano, & publicano. In [2]. uerità ui dico, che tutte quelle cose, che uoi legherete sopra la terra, saran legate in Cielo, & tutte quelle, che uoi sciorrete in terra, saran sciolte in Cielo. Di più ui dico, che se due di uoi s'accorderanno sopra la terra, ciascuna cosa che dimãderãno, sarà data loro dal Padre mio, che è in Cielo: imperoche, doue sono due, ò tre cõgregati nel mio nome, io sono in mezo di loro. All'hora accostãdosegli Pietro, disse. Signore quante uolte [3]. peccherà contra di me il mio fratello, & perdonerògli?

Cap. 18 1 2 3

insino à sette uolte? Et GIESV gli disse. Non ti dico solamente sette, ma settanta uolte sette.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO

1 Vi ci è insegnato il modo, che si debbe tener nella correttion fraterna da coloro, i quali abbatendosi in qualch'vno che peccando gli habbia scandalezati, peroche potendo l'huomo facilmente errare nel riprendere altrui, acciochè non si caschi in qualch'errore, ci è mostrato l'ordine, il quale è questo. Prima farlo in secreto tra te, & colui che tu vuoi corregere, ma se questa non gioua, cominciarla vn poco à palesare in presenza di due testimoni, & quando questo non basti, bisogna accusarlo a'Prelati della Chiesa, i quali, quando dal delinquente sieno dispregiati, non vuole, che si proceda piu oltre, ma hauerlo per scommunicato, & incorrigibile, & non conuersar piu con lui; & tutto questo s'intende ne'peccati priuati, perche ne' peccati publici, si deue piu publicamente riprendere, & massime nel pericolo della fede. Si deue auuertire ancora, che la corettione è atto di carità, peroche ella è vn rimedio, & vna medicina applicata al peccato di qualcuno. Il peccato si può considerar in due modi, cioè, in quanto ch'egli è uicino à colui, che pecca, & in quanto ch'egli è contra il ben commune: & à questi due modi di peccare, corrispondono due sorti di correttioni: vna che risguarda il primo modo di peccare, & questa si chiama fraterna: l'altra risguarda il secondo, & corregge secondo il rigor della legge, per salute del ben commune, & questa s'adopera contra i perturbatori della publica pace, come con ladri, homicidiarij, & simili, contra i quali si procede con le forche, co'ceppi, & con le mannaie. Debbiamo ancora auuertire, di non diffidarsi subito della correttion del prossimo: se la prima ammonitione non gioua, anzi debbiamo procedere alla seconda in presenza di testimoni, & far come fanno i buoni medici, che non giouando alla piaga vn vnguento piaceuole, ne mettono vn piu aspro, & non giouando questo, vengono al taglio, ò all'incendio; cosi non corregendo il delinquente la prima correttione, si deue uenire alla seconda, & alla terza, & non giouando nè l'una, nè l'altra, hauerlo per incorrigibile, & di mente perduta, & fuggirlo come dispregiator della Chiesa, la qual come membro infetto, & marcio, lo taglierà dal corpo suo per mezo del cortello della scommunica, & non ci resterà à far altro, che pregare Iddio, che l'illumini, & lo conuerta.

2 IN verità vi dico.] Qui si uede l'autorità de'ministri Ecclesiastici, quanto ella sia grande, poi che tutto quello che sarà legato, sciolto, & domandato da loro in terra, sarà sciolto, legato, & esaudito in cielo.

3 QVANTE volte.] Qui si mostra, che uolendo noi esser veri discepoli di GIESV CHRISTO, bisogna, che noi habbiamo questa proprietà del perdonare, & si come Dio è apparecchiato à perdonar ogni volta, che il peccatore addimandi venia, cosi noi debbiamo perdonar non sette volte solamente, ma ogni volta ch'essendo offesi, spereremo l'emenda di quello, che ci ha scandalezati, et offesi. Deuesi notare anche il parlar di San Pietro, che domanda quãte uolte deue perdonare à colui, che peccherà contra di lui, perche non dice contra d'Iddio, perche l'offese fatte à Dio, Iddio è quello, che le perdona, ma quelle, che son fatte à noi, noi le debbiamo rimmettere, & perdonare, non una uolta sola, ma ogni volta, che colui, che ci harà offesi, si dorrà d'hauer fatto male, & si vorrà emendare, perche non deue esser l'huomo men benigno nel perdonar l'offesa, che sia Iddio nel rimetter l'ingiurie, che gli son fatte.

MERCO-

MERCOLEDI DOPPO LA TERZA DOMENICA DI QVARESIMA.

LETTIONE DEL LIBRO DELL'ESODO.

QVESTO DICE IL SIGNORE DIO: *Honora tuo Padre[1]. et tua madre: accioche tu uiua lungamente sopra la terra: la quale il tuo Signore Dio ti darà. Non ucciderai, non farai adulterio, non farai furto, non farai falso testimonio, contro al prossimo tuo, non desidererai la robba del prossimo tuo, & non desidererai la moglie sua, nè il seruo suo, nè l'ancilla, nè il bue, nè l'asino, nè alcuna cosa che sia sua. Tutto il Popolo udiua questa uoce, & uedeua i lampi, & il suono della Tromba, & monte che fumaua; & spauriti, & commossi di stopore, stettono da lontano, dicendo à Moise: Parlaci tu, & udiremoti, & non ci parli il Signore, accioche forse non moriamo. Et Moise disse al popolo. Non habbiate paura. Dio è uenuto per prouarui, & che lo spauento suo sia in voi, accioche voi non pecchiate. Et all'hora il popolo stette da lontano, & Moise andò alla nebbia oscura, nella quale era Dio. Et disse ancora Dio à Moise. Dirai queste*

Cap. 21.
1

rai queste cose a' figliuo li d'Israel. Voi hauete ueduto, che io vi ho parlato di Cielo [2]. Non farete gli Dei d'argento, nè ui farete gli Dei d'oro. Farete-mi l'Altare di terra, & offerirete sopra quello i uostri sacrificij: & offerite per la pace, & offerirete le uostre pecore, & i Buoi in ogni luogo, nel quale sarà memoria del nome mio.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

1 NELLE sopradette parole, si contengono i precetti, che dirizzano l'huomo al padre, & alla madre, & all'amor del prossimo. La dilettione de' genitori è cosa naturale, uedendosi ne gli animali, ma piu espressamente si conosce nell'huomo, peroche ne gli altri animali si conosce l'amor de'padri uerso i figliuoli; ma non già quel de'figliuoli uerso i padri; e perche l'huomo in successo di tempo può mancar da questa tal dilettione, però Dio la comanda, e promette il premio di tal amore, ch'è la lunghezza della presente uita, ancor che si possa intender dell'eternità della uita beata. Si toccano poi i precetti appartenenti al prossino, il qual potendosi offendere nella persona propria, e nella persona congiunta, e nella robba, però ci è comandato che non s'ammazzi, che s'appartiene alla uita, che non si commetta adulterio, che s'appartiene alla persona congiunta, e che non si faccia furto, che s'appartiene alla robba. La falsa testimonianza poi abbraccia tutto, perche un falso testimonio può esser cagione, che sia tolta la uita al prossimo, & per conseguenza gli è tolto l'honore, & può far ancora ch'ei perda la robba, si come si può ueder ogni giorno nelle corti, & nelle liti ciuili, doue un falso testimonio è bastante à far perder la lite à uno c'habbia ragione.

2 NON farete li Dei d'argento.] Quì si prohibisce l'adoratione delle statue, & la Idolatria, perche assolutamente non prohibisce l'imagini, hauendo comandato Dio piu uolte che se ne faccino, come furon l'imagini de'Cherubini, & quella del Serpente di bronzo, ma son prohibite à fine d'adorarle, & hauerle per Dei. Però da questo luogo non si deue argomentare che la Chiesa faccia male à tener l'imagini di CHRISTO, della Vergine, & de'Santi, perche ella non fa questo, perche noi habbiamo adorar quei legni intagliati à foggia d'un Santo, nè quelle dipinture ò sculture, che son colori, e sassi, perche chi vuol mai credere, che noi habbiamo uno Dio dipinto, un CHRISTO di legno, & una Vergine di gesso? ma son ordinate dalla Chiesa; accioch'elle sieno una memoria & un libro (per dir così) che ti faccia ricordare del uero Dio, del uero CHRISTO, e de'ueri Santi, e quando si dice, che il tal Crocifisso, ò la tal Vergine Maria di legno, ò dipinta fanno miracoli, non t'imaginar, che quei legni faccino gli miracoli, ma è la uirtù d'Iddio applicata à quella imagine, si come fu la medesima uirtù diuina applicata al Serpente di rame, all'acque della Piscina, a'bagni di Siloe, & all'acque del fiume Giordano, quando Naaman di Soriani si lauò dentro. E questa è la uera e pietosa intentione della Chiesa, e chi credesse che quel legno ò quel sasso intagliato fusse il suo Dio, ueramente sarebbe idolatra, & uno sciocco, & sarebbe grandissimo peccato.

EVAN-

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

N QVEL TEMPO, vennero in Gierosolima [1], li Scribi, & Farisei à GIESV', & dissero, perche non osseruano i tuoi Discepoli le ordinationi de' Vecchi? imperoche non si lauano le mani, quando mangiano: Et egli rispose, & disse. Et voi, perche non osseruate il comandamento di Dio, per i uostri statuti? Peroche Dio disse. Honora il Padre, & la Madre tua, & chi maledirà il Padre, ò la Madre, sia ammazzato, & voi dite, qualunque dirà al Padre, ò alla Madre, ciascun dono che è offerto da me ti giouerà, & non honorerà il Padre suo, & la Madre sua, & hauete fatto vano il comandamento di Dio per i vostri statuti. Hippocriti, ben profetò di voi Esaia, dicendo. Questo [2]. popolo m'honora con le labbra, ma il cuore loro è lungi da me, & in uano mi honorano, insegnando le dottrine, & i comandamenti de gli huomini: Et chiamate à se GIESV' le turbe, disse loro. Vdite, & intendete. Non [3]. quello che entra per la bocca, macchia l'anima: ma quello che n'esce, è quello che imbratta l'huomo. All'hora accostandosegli i Discepoli suoi, gli dissero. Sai tu che i Farisei vdita questa parola, si sono scandalezati? Et egli rispose, & disse loro. [4]. Ogni pianta, che il padre mio celeste non ha piantato, sarà estirpata. Lasciategli andare, perche son ciechi & guide di ciechi, & se il cieco guida l'altro cieco, tutti due caggiono nella fossa. Allhora rispondendogli Pietro, disse. Dichiaraci questa similitudine: Et egli disse: Ancora uoi siate senza intelletto? Non vdite uoi, che tutto quello, ch'entra per la bocca, uà nel uentre, & il superfluo si manda fuori? Ma quello, ch'esce dalla bocca, procede dal Cuore, & quello imbratta l'huomo: Imperoche dal cuore escono le male cogitationi, gli homicidij, adulterij, fornicationi, furti, false testimonianze, & bestemmie. Queste cose imbrattano l'huomo: ma il mangiare con le mani non lauate, non imbratta l'huomo.

Cap. 15. 1

2 Esa. 29.

3

4

ANNOTATIONE
DELL'EVANGELIO.

1 OLTI belli documenti sono in questo Euangelio, e prima, siamo auuertiti, che per l'ordinationi de gli huomini, non si debbono lasciar i comandamenti d'Iddio, perche, come dice San Pietro, bisogna piu obedire à Dio che à gli huomini.

Act. 5.

2 Questo popolo m'honora.] Qui si può conoscere, quanto sia poco fruttuosa l'oratione vocale, s'ella non è congiunta con lo spirito, e col cuore, però CHRISTO ci esortaua, che quando uoleuamo far oratione à Dio, entraßimo nella nostra camera, cioè, ci restringeßimo in noi medesimi, e cercaßimo d'hauer il cuore voto di cure, e di pensieri mondani, accioche con la bocca, e col cuore poteßimo lodare Dio, e far che le nostre preci siano accette, & esaudite. Per tanto, ei si può dire, che coloro che fanno oratione con la lingua, & non con l'animo, oltre che è fatica inutile e vana, sono anche simili à Giuda, ilquale hebbe le labbra congiunte alle labbra di CHRISTO, e nondimeno haueua l'animo al danaio: però S. Paolo diceua. Io farò oratione con lo spirito, e con la mente, e Salmeggierò con lo spirito, e con la mente, cioè, io unirò nella mia oratione, e nel mio salmeggiare l'animo con la uoce, e non honorerò Iddio con le labbra, & harò il cuore lontano da lui. Non debbon però esser giudicate infruttuose, & inutili l'orationi uocali, & il salmeggiar de' Sacerdoti nelle Chiese de' Christiani ad alta voce, con dir ch'è fatica inutile e uana, perche oltre che non tocca à gli huomini giudicare con che animo i Sacerdoti faccino oratione, e Salmeggino, ò s'egli hanno vnito il cuore con la lingua, perche giudicar questo s'appartiene à Dio, cauiamo pur questo frutto dall'orazione e Salmeggiar vocale, che noi eccitiamo noi stessi, & altri à deuozione, ci facciamo il segno della Croce, quando ueggiamo farlo a' Sacerdoti, s'inchinano i popoli: quando s'inchinano i Sacerdoti, s'inginocchia all'inginocchiar loro, & in somma si fanno molti segni esteriori di uera Religione. Se poi le persone hanno il cuor macchiato d'Hippocrisia, ò d'altri peccati, giudichilo Iddio, che uede l'animo e'l cuor di tutti.

Mat. 4.
1. Cor. 14

3 Non quello che entra per la bocca.] Quando tu senti dire, che non quello ch'entra nella bocca macchia l'huomo, ma quel che n'esce, non far quella conseguenza, che fanno gli Heretici dicendo, adunque, egli è cosa superflua l'astenersi i Venerdì, & i Sabbati, e la Quadragesima dalla carne, e da altri cibi, perche, se bene i cibi per natura loro son buoni, nondimeno macchiano l'anima del Christiano, non perche siano cattiui, ma per la disobedienza della Chiesa, e non è cattiuo il mangiare, ma è cattiuo il non obedire, e questo macchia l'anima, si come fu Adamo, che non dal pomo, ma fu macchiato da l'inobedienza.

Gen. 3.

4 Ogni pianta che non è stata piantata.] Se l'huomo vuol conoscer che pianta egli sia, consideri che frutti egli produca, perche l'albero non si conosce per i rami, nè per i fiori, nè per le foglie, ma per i frutti. E però il Saluatore quando egli parlaua delle piante farisaiche diceua. Voi le conoscerete a' frutti: & altroue egli stesso diceua, ch'il buon'albero fa buoni frutti, e non si può coglier dalle spine l'vue, ne da' pruni e triboli i fichi. Consideri se stesso adunque ciascuno dalle sue proprie operationi, e guardi s'egli è pianta d'Iddio ò del Diauolo. I frutti dell'albero del uero Christiano son manifestati da San Paolo, quando dice. I frutti dello Spirito Santo son questi, cioè:

Matt. 7.
Gal. 5.

La Carità

La
- **Carità** Contra la crudeltà verso i poveri.
- **Allegrezza** Contra la tristitia nell'auuersità, e contra la perdita ancora della speranza: però bisogna seruire à Dio allegramente, Seruite domino in lætitia, dice Dauid, & allegramente ancora andarli auanti, Intrate in conspectu eius in exultatione, dice il medesimo.
- **Pace** Contra l'odio di coloro che non perdonano, e non noglion hauer pace con chi gli ha offesi.
- **Patienza** Contra l'impatienza di coloro che non posson sostener vn minimo disturbo, & incommodo.
- **Benignità** Contra l'auaritia e tenacità di chi vuol piu tosto veder morire un pouero, che souuenirlo.
- **Bontà** Contra la malitia di chi sempre cerca di commetter male.
- **Fede** Contra l'infidelià di coloro che confesson con la bocca d'esser d'Iddio, e co' fatti lo negano.
- **Continenza** Contra l'incontinenza e libidine, di chi à guisa di porco uiue sempre nell'immonditia e nel fango della Lussuria.
- **Castità** Contra la dishonestà di coloro che non essendo casti nè di corpo nè di mente fan vita peggior che brutti animalacci.

COLVI dunque che conosce d'hauer carità verso i poueri: di star allegro nell'auuersità, di perdonar l'ingiurie, d'esser patiente, benigno, buono, fidele, continente, & casto, può dir d'esser pianta, piantata dal gran Colono celeste: ma chi conosce d'esser crudele a' poueri, cader facilmente in diffidanza, & disperatione, non perdonare, esser maligno, impatiente, cattiuo, infidele, incontinente, e libidinoso, può dir d'esser pianta adulterina, la qual non potendo hauer troppo ferme e profonde radici, sarà facilmente sbarbata, e come inutile e secca, data all'eterne fiamme dell'inferno.

GIOVEDI DOPPO LA TERZA DOMENICA DI QVARESIMA.

LETTIONE DI GIEREMIA PROFETA.

IN QVEI GIORNI, IL SIGNORE mi parlò, & mi disse. Stà in sù la porta della casa del Signore, & predicaui questa parola, & di. Vdite la parola del Signore tutta la casa di Giuda: iquali entrate per questa porta per adorar il Signore. Questo dice il Signore delli eserciti, Dio d'Israel. Fate buone le uostre vie, & i uostri studij, & operationi, & habiterò con uoi in questo luogo. Non ui confidate in parole bugiarde dicendo. Questo è il tempio del Signore: il tempio del Signore: il tempio del Signore, imperoche se uoi farete buone le uostre vie, & i uostri studij, se uoi farete giustitia, & giuditio fra huomo, & huomo, farete giustitia al fore- *Cap. 7*

stiero,

ſtiero, al pupillo, & alla uedoua, non farete alcuna ingiuria, non ſpargerete il ſangue innocente in queſto luogo, & non andrete in uoſtro danno dietro alli Dei dell'altre nationi, io habiterò con eſſo uoi in queſto luogo nella terra, la quale io detti alli uoſtri Padri dal principio del ſecolo, inſino alla fine del ſecolo; queſto dice il Signor Dio onnipotente.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

L Profeta in queſte poche parole, ci eſorta, à non metter la noſtra fiducia nelle cerimonie eſteriori, ma nell'oſſeruanza de' precetti diuini. Ma però, non ſi debbon biaſimare coloro, che uanno nel Tempio à far oratione à Dio, eſſendo quel luogo dedicato à queſto fine, & hauendo promeſſo Dio d'hauer gli occhi aperti, e l'orecchie intente al popolo che quiui gli farà oratione, ma non biſogna fermarſi qui ſolamente, & è neceſſario l'oſſeruanza de' comandamenti diuini, ſi come non baſta dire à Dio, Signor, Signore, perche nè anche l'hauer profetato in ſuo nome, nè l'hauer cacciato i Demoni, ſenza la uiua fede, & oſſeruanza de' precetti, ual coſa alcuna.

2. Par. 6

EVANGELIO SECONDO LVCA.

Cap. 4.

N QVEL TEMPO, Partendoſi GIESV' della Sinagoga, entrò in caſa di Simone: & [1]. la ſuocera di Simone haueua grandiſſima febre, & lo pregaron [2]. per lei, & GIESV' ſtando ſopra di lei, comandò alla febre: & la febre la laſciò, & [3]. ella ſubito leuandoſi, miniſtraua loro; Et come il Sole fu tramontato,

tato, tutti quelli che erano infermi di diuerse infirmità, eran condotti à GIESV'. Et egli ponendo la mano sopra ciascuno, gli sanaua, & da molti usciuano i Demoni gridando, & dicendo. Tu sei Figliuol d'Iddio, & egli riprendendogli, non gli lasciaua parlare: peroche sapeuano che egli era CHRISTO: & fatto, che fu giorno, uscito fuori, andaua in luogo diserto, & le Turbe lo cercauano: & uenendo à lui, lo teneuano, accioche non si partisse da loro. A' quali egli disse. Ei mi conuiene andare ad altre città à predicare il Regno di Dio: peroche, io sono mandato à questo. Et andò predicando per le Sinagoghe della Galilea.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

A Suocera di Simon Pietro ammalata di febre, significa l'anima nostra inferma di grauissimi peccati, perche, secondo che son varie le sorti delle febri, così sono anche diuerse le sorti de' peccati. Et è vna febre, che da' Medici è chiamata Effimera, la quale in quel medesimo dì, ch'ella viene in quello stesso si parte, detta così da uno animale, chiamato Effimero, il quale in quel dì, ch'ei nasce, in quel medesimo muore. E questa febre significa quel peccato, del quale il peccator si confessa, & se ne pente, in quel giorno, & in quell'hora ch'ei l'ha fatto. Alcune altre febri son terzane, che significano i peccati per fragilità, alcune Quartane, che sono i peccati per malitia, & alcune son continue, che sono i peccati per consuetudine, & ostinatione, difficili da esser curati. Nondimeno per virtù di CHRISTO, per penitentia ogni peccato è remissibile. 1

ET *pregaronlo per lei.*] *Quì si accenna l'intercessione de' Santi, i quali, & viui, & morti pregano per noi, & possono impetrarci qualche gratia. Però San Paolo dice piu volte che sia fatto oratione per lui, & egli dice di farla per altri: de' Santi che sono in cielo, & beati, non è dubbio che pregano per noi, & ci possono aiutare, però Giacob nel dar la benedittione a' figliuoli di Giosef, diceua, che uoleua, che'l nome de' suoi antichi padri fusse inuocato sopra di loro.* 2 Rom. 1.

ELLA *subito.*] *Quì si dà ad intendere, che subito che noi siamo liberati dalla febre, cioè dal peccato, debbiamo ministrare à CHRISTO, cioè far cose, che tornino in honor d'Iddio, & che per quelle sia glorificato GIESV' CHRISTO, si come ci esortaua San Paolo, & l'istesso nostro Saluatore, quando diceua, che la luce nostra douesse risplender talmente, che gli huomini vedendo l'opere nostre lodassero Dio, ch'è in Cielo. Si dà ancora vno auuertimento à coloro, che hauendo hauuto qualche infirmità corporale, sono per gratia di Dio liberati, & ritornano alla sanità: i quali non douerebbono, come ingrati del beneficio, ritornar alla consuetudine della passata cattiua uita, & cominciar di nuouo à peccare: ma douerebbono à guisa della Suocera di Pietro, seruire à Dio, & souuenire a' serui di CHRISTO; & riconoscere Dio ne' suoi poueri, & finalmente mutando vita, mostrarsi grato del beneficio della riceuuta sanità corporale, col far uita spirituale, & migliore di quel che haueuano fatto prima.* 3 Mat. 5.

VE-

VENERDI DOPPO LA TERZA DOMENICA DI QVARESIMA.

LETTIONE DEL LIBRO DE I NVMERI.

Cap. 20.

N QVEI GIORNI, *Si congregarono i figliuoli d'Israel contro à Moisé, & Aaron, & uolti in seditione dissero: Dateci dell'acqua, che noi possiamo bere, & udendo questo Moisé, & Aaron, lasciata la moltitudine dinanzi al Tabernacolo del patto, entrati dentro, si gettarono in ginocchioni in terra, & chiamarono Iddio, & dissero. Signore Dio, esaudisci il gridar di questo popolo, & apri loro il tuo tesoro, & il fonte dell'acqua uiua: acciochè saziati, cessi la loro mormoratione. Et apparse la gloria di Dio sopra di loro, & parlò il Signore à Moisé dicendo. Togli la uerga, & raduna il popolo tu, & Aaron tuo fratello, & parlate in presenza loro alla pietra, & ella ui darà l'acqua, & quando tu harai tratta l'acqua della Pietra, berà tutta la moltitudine, & il bestiame loro. Tolse adunque Moisé la Verga, la quale era nella presentia del Signore, come gli haueua comandato, & congregata la moltitudine del popolo dinanzi alla Pietra, disse loro. Udi-*

te

te ribelli, & increduli: Non vi potemo noi trar fuori l'acqua di questa Pietra? Et quando Moisè hebbe alzato la mano, percotendo due volte la Pietra con la Verga, uscirono abondantissime acque: si che il popolo beuue, & il bestiame: Et disse il Signore à Moisè, & Aaron: Perche voi non mi hauete creduto: acciochè mi santificassi nel conspetto de' figliuoli d'Israel: voi non introdurrete questo popolo nella terra, la quale io darò loro. Questa è l'acqua della contradittione, doue i figliuoli d'Israel hanno conteso contro al Signore, & fu santificato in quelli.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

VESTA historia dell'acqua cauata della Pietra nel diserto, fu figura di GIESV' CHRISTO, si come afferma San Paolo, dicendo: Esi beueuano dell'acqua della Pietra, & la Pietra era CHRISTO, peroche si come quella pietra percossa dalla Verga di Moisè, mandò fuori acqua, per estinguer la sete del popolo d'Israel nel diserto, così GIESV' CHRISTO percosso in Croce, & flagellato, mandò fuori l'abondanza, & copia del Sangue, col quale s'estinguesse la sete à gli huomini che son nel diserto di questo mondo, & caminano alla terra della celeste Gierusalem. Peròche quelli, che gustano e beuono l'acque di questa pietra GIESV' CHRISTO, non hanno piu sete delle cose di questo mondo, si come apparue, & appare ancora in tutti gli huomini c'hanno gusto spirituale. *1.Cor. 10.*

DI questa Pietra parlando anche Dauid Profeta nel Salmo 117. diceua. Iddio conuertì la pietra in fiumi, e la ruppe in fonti d'acque, peroche da CHRISTO usciron molti riui e fontane di sangue, & dal costato finalmente sangue & acqua, con quest'acque si satiano gli huomini, e gli animali, cioè l'intelletto, e gli appetiti del senso, peròche, l'intelletto è priuo della Sapienza di questo mondo, & i sensi nell'huomo son tutti raffrenati, e satij, di maniera, che non bramano piu cose mondane, e seguendo sempre la ragione, non recalcitrano contra lo spirito, e uoler diuino.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI.

IN QVEL TEMPO, venne GIESV' nella Città di Samaria, chiamata Sichar, appresso quella possessione, che dette Giacob à Giosef suo figliuolo: & quiui era la Fonte di Giacob. Et GIESV' affaticato dal camino, si pose così à sedere sopra quel la Fonte: & era quasi l'hora di Sesta: Venne una Donna di Samaria per attinger dell'acqua: & GIESV' le disse. Donna dammi da bere. (Erano i discepoli suoi andati nella città à comperar da *Cap.4.*

mangiare: Et quella donna Samaritanā disse à GIESV: Come mi richiedi tu da bere, essendo tu Giudeo: & io donna Samaritana? i Giudei non conuersano con i Samaritani. Rispose GIESV,

& disse. Se tu sapesi il dono di Dio, & chi è colui, che ti ha detto dammi da bere, tu forse ne haresti chiesto à lui, & egli ti harebbe dato vna acqua viua. Dissegli la donna, Signore, tu non hai con che torre l'acqua, & il Pozzo è profondo; come adunque hai tu acqua uiua? Sei tu forse maggior del nostro padre Giacob: ilquale ci dette questo Pozzo? Et egli beuue di questa acqua, & i suoi figliuoli, & il suo bestiame: & GIESV rispose, & le disse. Ciascuno che berà di questa acqua, harà sete di nuouo: ma chi berà di quell'acqua che io gli darò, non harà sete in eterno, anzi l'acqua che io gli darò, diuēterà in lui una fontana d'acqua, che ascende in uita eterna. Dissegli la donna. Signor dammi di questa acqua, acciòche io non habbia piu sete, & non uenga piu per torne. Disselé all'hora GIESV. Và, & chiama il tuo Marito, & uien quà: Et la donna disse, io non ho marito: & GIESV le disse. Bene hai detto, dicendo io non ho marito, perche tu n'hai hauuti cinque, & questo che tu hai adesso, non è tuo marito: & in questo hai detto il uero. Disse la donna: Signore, à quel che io ueggo tu sei Profeta. Hor dimmi. I nostri Padri adorarono in questo Monte

& uoi

& uoi dite che in Gierusalem, è il luogo doue si conuiene adorare: Et GIESV disse: donna credimi, che uien l'hora, che nè in questo monte, nè in Gierusalem adorarete il Padre. Voi adorate quel che uoi non sapete: ma noi adoriamo quello che noi sappiamo: imperoche la salute è da Giudei. Ma egli è uenuto il tempo, quando i ueri adoratori adoreranno il Padre in Spirito, & uerità: peroche il Padre cerca tali, che l'adorino in questo modo. Dio è Spirito, quelli che l'adorano, conuiene, che l'adorino in Spirito, & uerità. Dissegli la donna. Io so che il Messia debbe uenire: il quale è detto CHRISTO: quando egli sarà uenuto, quello ci dichiarerà ogni cosa. Et GIESV le disse. Io son quello che parlo teco. Et in questo uennero i Discepoli, & marauigliauansi, che parlassi seco: Et all'hora la donna lasciò il Vaso suo, & andò nella Città: & disse à quegli huomini: Venite à uedere un huomo che m'ha detto ciò che io feci mai: Sarebbe egli mai CHRISTO? All'hora la gente della Città uscì fuori, per andare à uederlo. Et in questo i Discepoli gli diceuano: Maestro mãgia. Et GIESV disse loro: Io ho da mangiare un cibo che uoi non sapate: Et i Discepoli diceuano l'uno con l'altro: harebbegli mai alcuno portato da mangiare: disse loro GIESV: Il mio cibo è di fare la uolontà di quello, che mi ha mandato: accioche io adempia l'opera sua. Voi dite, che di quì à ricolta, sono ancora quattro mesi, & io ui dico, alzate gli occhi uostri, & uedete le campagne che son già bianche da mietere, & colui che miete, riceue la sua mercede, & raguna il frutto in uita eterna, accioche insieme goda chi semina, & chi miete, & in questo è uero il prouerbio, che altri è chi semina, & altri è chi miete. Io u'ho mandato à mietere quello, che uoi non hauete seminato, altri hanno durato fatica, & uoi hauete goduto delle fatiche loro. Et molti di quella Città di Samaria crederono in lui per la parola, & testimonianza della donna che disse, Venite, à uedere l'huomo, che m'ha detto ciò che io feci mai, & uenendo à GIESV quelli di Samaria, lo pregarono, che restasse quiui con loro, & egli ui rimase duoi dì, & molti piu credeuano in lui per le parole sue, & diceuano

disse à Filippo. Onde compreremo noi il pane per dar mangiare à costoro? Questo diceua tentandolo: perche egli sapeua bene quello che uoleua fare. Rispose Filippo, & disse. Ei non bastano dugento giuli di pane, à darne ancora un poco per uno. Disse à GIESV' uno de'suoi discepoli, Andrea fratello di Simon Pietro. Egli è quì un fanciullo, il quale ha cinque pani di orzo, & duoi pesci, ma questo che fia in fra tanti? Disse GIESV'. Fate porre à sedere la gente, & in quel luogo [2]. era di molto fieno. Et mettendosi eglino à sedere, erano in numero quasi cin-

que mila. All'hora GIESV' prese il pane, & benedissélo, [3]. dando gratie à Dio, lo distribuì à quelli, che sedeuano, & il simile fece dei pesci, quanto ne uoleuano. Et essendo tutti satij, disse a'suoi Discepoli. Ricogliete quello che è auanzato, che non si perda. Ricolsero i discepoli quello ch'era rimaso· & empierono dodici sporte di cinque pani d'orzo, & di duoi pesci ch'erano auázati à coloro che haueuan mangiato. Quelli huomini adunque hauendo ueduto il miracolo, che GIESV' haueua fatto, diceuano. Questo è ueramente quel Profeta, il quale debbe uenire nel mondo. GIESV' adunque conoscendo ch'egli eran per uenire à pigliarlo per farlo Re, si fuggì egli solo nel monte.

ANNO.

2

3

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

1
Er il mare, che passa hoggi il Saluatore, si può intendere il mar della Penitentia, la quale è ueramente amara, & si come nel mare, ci si commoue la testa, & lo stomaco, cosi nella penitentia ci si commuouon tutte le potentie dell'anima, & tutte si mutano: Et ancor che questo mare habbia molte difficultà, nondimeno tutte sicuramente si passano per GIESV' CHRISTO: *& per la naue, nella qual siamo, ch'è la Chiesa nostra militante, fuor della quale nessun si può saluare, & il nocchiero d'essa, è* GIESV' CHRISTO *come diceua Paolo Apostolo, quando scriueua, ch'il capo della Chiesa era* CHRISTO. *Et ogni volta che sotto la sua scorta passeremo questo mare, saliremo con esso al monte, doue saremo satiati del pane della uita eterna, cioè, della vision d'Iddio.* (Efes. 5.)

2 IN *quel luogo, era molto fieno.*] *Il seder sopra il fieno, che fa la turba, significa, che noi debbiamo seder sopra la carne nostra, la quale nelle sacre scritture è chiamata fieno, se vogliamo esser cibati del pane spirituale, cioè bisogna domare gli affetti del corpo, & della carne, come diceua San Paolo, quando diceua, che castigaua il suo corpo, & lo teneua in seruitù.* (Esa. 40; 1.Cor 9.)

3 DANDO *à Dio gratie.*] CHRISTO *nel benedir del pane, & nel fare le gratie innanzi che si cominci à mangiare, ci si da ad intendere, che non douremmo entrare à mensa, nè anche leuarcene, senza ringratiar Iddio de' doni riceuuti da lui, si come fece anche* CHRISTO *nell'vltima cena, che non andò all'horto se non poi ch'egli hebbe detto l'Himno, cioè, renduto gratie al suo padre, dopò il mangiare. Et questa è bellissima creanza nel popolo Christiano, però che, quelli, che lo fanno, dimostrano di conoscer da Dio i frutti della terra, & quei cibi, che Dio ha ordinato, come dice San Paolo, che si piglino, con rendimento di gratie. Però i Padri di famiglia douerebbon dar'opera che il lor figliuoli s'auuezzassero à benedir la mensa, & dopò mangiare, ringratiar Iddio.* (1.Tim.4)

SI *deue auertire in oltre, che i cinque pani, che furono dati alle turbe, erano d'orzo, il qual pane, si dice esser molto aspro, & duro da masticare, il che ci dimostra, che se noi vogliamo satiarci delle cose di questo mondo, bisogna masticar bene cinque pani d'orzo, cioè hauer cinque consideration delle cinque ultime cose nostre.*

IL *primo pane è questo, aspro, & duro da masticare. Che noi habbiamo vna volta à morire, come dice San Paolo. Il qual pane se fusse molto ben masticato dalle persone s'asterebbon dal peccare, come dice Salomone.* (Heb. 9.)

IL *secondo è questo. Noi siamo uenuti nudi in questo mondo, & nudi ce n'habbiamo à partire, come disse Giob, il qual pane quando è ben masticato, fa che l'huomo non s'occupa in souerchi pensieri d'accumular ricchezze.* (Iob. 1.)

IL *terzo è questo. Che la uia della salute è stretta, però chi mastica ben questo pan d'orzo, & considera quanto è difficile il saluarsi, s'astien da' peccati, & cerca di uiuere in gratia d'Iddio, per farsi facile la via del cielo.* (Mat.7.)

IL *quarto è questo, che il tempo è breue. Chi rumina bene co' denti della ragione questo pane aspro, & considera la fragilità, & breuità della vita humana, et ch'ella passa uia come un'ombra, & à quanti trauagli ella è sottoposta s'ingegna di uiuer bene, e passar gli anni, che uan uia correndo, come un'onda uà dietro all'altra, con la maggior simplicità, & bontà di uita che può.* (1.Cor.3)

IL *quinto pane è questo, che tutti ci habbiamo à rappresentar d'auanti à Dio, & rendere ragion di noi. Chi mastica ben questo pane, cerca d'accommodarsi talmente nelle sue operationi, ch'egli habbi à esser domandato di pochi conti, di poche partite, & che quelle poi anco sien tanto chiare, che nõ s'habbia ad hauer uergogna di recitarle, ancor che nessun possi star à ragion* (1.Cor.5)

à ragion con Dio, & che ognun debba dire. Signor non mi riueder i conti, perche nessun può giustificarsi teco. Aggiunge poi à questi pani duo pesci, cioè, che non è redentione alcuna nell'inferno, e ch'il supplicio è eterno: & cosi harai fatto un banchetto da uero Christiano, & sarai satio di maniera delle cose di questo presente secolo, che non ti curerai se non di uiuere in gratia d'Iddio, & con viua fede, & ardente carità far uita da uero figliuolo d'Iddio.

LVNEDI' DOPPO LA QVARTA DOMENICA DI QVARESIMA.

LETTIONE DEL LIBRO TERZO DE I RE.

N QVEI GIORNI, *uennero due donne meretrici alla presentia del Re Salomone. Delle quali una diceua. Signor mio, io ti priego che tu m'oda. Questa donna, & io habitauamo insieme in una casa, & io partorì appresso di lei in camera, & il terzo giorno, poi ch'io hebbi partorito, ella ancora partorì, & erauamo insieme noi due sole, & nessuna altra persona era con esso noi in casa. La notte morì il figliuolo di questa mia compagna, imperoche ella dormendo, l'affogò: Et leuandosi nel silentio della profonda notte, trouò il suo figliuolo morto. All'hora ella mi tolse il mio da lato, mentre ch'io dormiuo, & poselo à lato à se. Et il figliuolo suo, che era morto, lo pose nel mio seno. Et destandomi io la mattina per dare il latte al mio figliuolo, trouai il fanciullo morto, & fatto che fu piu giorno, & chiara luce, uiddi piu diligentemente, che non era il mio figliuolo, il quale io haueua partorito. Et l'altra donna disse. Non è cosi, anzi è il tuo figliuolo quello ch'è morto, & il mio è quello che è uiuo. Et l'altra in contrario diceua. Tu ne menti: il mio figliuolo è ueramente quello che è uiuo, & il tuo è quello che è morto. Et in questo modo contendeuano dinanzi al Re Salomone. All'hora il Re disse. Costei dice, il mio figliuol è uiuo, & il tuo è morto; & l'altra risponde, & dice: Non è cosi, anzi il tuo è quello che è morto: & il mio è quello che è uiuo. All'hora disse il Re, portatemi una spada, & subito gli fu portata: & il Re disse: [2] Diuidete il fanciullo uiuo in due parti, & date la metà all'una, & la metà all'altra. All'hora quella donna, di chi era il fanciullo uiuo, essendosegli commosse le uiscere per tenerezza del suo figliuolo, disse al Re. Signore, io ti priego, che tu dia à*

Cap. 3.

2

costei il fanciullo uiuo, & non l'uccidere. Et l'altra diceua il contrario. Non sia dato à me, nè à te: anzi sia diuiso per mezo. All'hora uedendo questo il Re, disse: Date à costei il fanciullo viuo, & non sia ucciso, perche questa è la sua madre? Et vdito c'hebbe tutto il Popolo d'Israel il giudicio, c'haueua dato il Re, temerono il Re, vedendo la Sapientia di Dio essere in lui, per fare giusto giudicio.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

Ell'historia delle due meretrici, che ricorrono à Salomone per la sentenza del figliuolo uiuo, & del morto, si conosce in che trauaglio si ritrouano qualche uolta i Prencipi temporali, quando son costretti à giudicar certi casi difficili de' lor sudditi, ch'è quasi impossibile poterne uenire à certa, & giusta sentenza, & però hanno grandissimo bisogno che sia fatto oration per loro, accioche Dio illumini loro l'intelletto à far quello ch'è buono, & retto nel conspetto del Signore Dio.

1 Diuidete il fanciul uiuo.] In questa resolution del Re di far diuidere il fanciullo uiuo in due parti, & darne una per una, si conosce la sapienza grande del Re, il qual considerò quanto sia grande naturalmente l'amor materno uerso i figliuoli, & pensò che chi facesse risentimento della crudel morte del figliuolo, douea esser sua madre, il che auuenne in effetto. Onde il Re per quella conictura giudicò ch'ella fusse sua madre, & si conosce in questo, che i Giudici qualche uolta possono giudicare per conietture, massime quando sono in gran parte euidenti, & quando non è possibile uenire in cognition della verità per chiarezza di proue.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI.

Cap. 11. 1

N QVEL TEMPO, ERA PROPINQVA LA Pasqua de' Giudei, & 1. GIESV' andò in Gierusalem, & trouò nel tempio quelli, che uendeuano Pecore, Buoi, & Colombe, & i Cambiatori che sedeuano à cambiare moneta. Il che uedédo GIESV', fece una sferza di funi, & con essa cacciò tutti coloro del Tempio, & le Pecore, & cacciò fuori i buoi, & gettò per terra i danari de' Cambiatori, & mandò sotto sopra i lor Banchetti. Et à quelli che uendeuan le colombe disse. Portate uia queste cose, & non uogliate della casa di mio Padre farne un mercato. Et ricordaronsi i Discepoli suoi ch'egli era scritto. Il zelo della casa tua m'ha diuorato. Risposero i Giudei à GIESV', & dissero, Che segno

ci di-

ci dimostri tu, che tu fai queste cose? Rispose GIESV & disse loro. Disfate questo tempio, & io in tre giorni lo rifarò. Dissero allho-

rai i Giudei: Ei si penò à far questo tempio quarantasei anni, come adunq; lo rifarai tu in tre giorni? Ma GIESV parlaua del tempio del suo corpo. Et essendo poi GIESV risuscitato da morte, ricordandosi i discepoli che GIESV haueua detto questo, crederono alle scritture, & alle parole, le quali haueua dette GIESV. Et essendo in Gierusalem per la Pasqua, nel dì della festa, molti crederono nel nome suo, uedendo i segni, & i miracoli, quali faceua. Ma GIESV [2] non si fidaua di loro, imperoche li conosceua tutti. Et ben sapeua che non era di bisogno, che alcuno gli facesse testimonio dell'huomo, peroche egli sapeua quel che fusse dentro al l'huomo.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

IL discacciar che fece GIESV CHRISTO con la sferza di corde fuor del tempio gli animali, & il mandar sotto sopra i banchi de' cambiatori, significa con questa austerità di penitentia che noi debbiamo cacciar fuor del tempio dello spirito santo, ch'è l'anima nostra, quei peccati, che sono intesi per questi animali, peroche per i Buoi s'intendono i peccati di Superbia, perche quell'animale ha le corna, le quali nelle scritture sacre hanno significato di superbia, per le Pecore, che sono animali pigri, & balordi, ci è significata la tepidità, & la pigritia alle cose diuine, & per le Colombe che sono animali libidinosi s'intende il peccato di lussuria, & per i banchi de' Cambiatori, quel dell'auaritia, & questi peccati debbono essere cacciati da noi

con digiuni, restitutioni, limosine, & altre penitentie dure, che purgano l'anima nostra.

1 *E ricordaronsi i discepoli.*] *In queste parole, noi possiamo comprendere quanta sia la ignoranza, & la cecità delle menti humane, & de gli huomini peruersi, i quali uedendo in mano di Dio il flagello, & mandar nel mondo, hor peste, hor fame, hora heresie, hor persecuzioni d'infideli, i quali già à guisa d'una Sferza d'Iddio, hanno cacciato i Christiani di quelle terre, che furon calcate da' santissimi piedi di* GIESV' CHRISTO, *& di continuo ci vanno spogliando hor di Regni, hor di prouincie, non attendono se non à far humane prouisioni, ò fuggirsi, ò come smemorati, & fuor di ceruello pensare ad ogn'altra cosa, eccetto che à raccomandarsi à Dio: & si come i Giudei quando eran cacciati del Tempio, non attendeuano ad altro che à portar uia le robbe, & prouocare* CHRISTO *con diuersi quesiti: così i Christiani cattiui uedendo il flagello in mano à Dio, non fanno altro che attendere alle cose proprie loro, & prouocare ogni hora Iddio con diuersi peccati. Ma i Discepoli di* CHRISTO, *& gli huomini giusti, & buoni, uanno considerando queste cose & si ricordano, che questo è il zelo, & feruore d'Iddio, che lo consuma, vedendo il Christianesimo & la Chiesa sua profanata & contaminata di assaissimi peccati, di che non si ricordano, & non auuertiscono gli empi, & scelerati, i quali pigliano in mala parte ogni cosa, & non si uergognano qualche uolta à dire, che poi che* CHRISTO *non difende la causa sua, manco la uoglion difender loro. Soli dunque i discepoli si ricordan di quanto è scritto dell'amor d'Iddio uerso il Tempio suo, & così i soli buoni son quelli, che, considerate le persecutioni del Christianesimo, si ricordano che Dio suol far come il padre che poi ch'egli ha bastonato il figliuolo, per zelo, gitta il bastone in su'l fuoco, ò lo rompe; così poi che Dio harà purgato il suo tempio, & castigati i Christiani profanatori della sua Chiesa, vcciderà anco, & manderà in ruina quelli, che sono stati instrumento dell'ira sua giusta, & del suo santissimo sdegno.*

3 NON *si fidaua di loro.*] *Quest'ultime parole dell'Euangelio ci manifestano, che noi non possiamo ingannare Dio con l'apparenza esteriore, perochе egli ci uede l'animo, & sa quel ch'è dentro di noi. Però quando andiamo auanti à lui, & facciamo oratione egli uede con che animo noi la facciamo, & essendogli manifesti tutti i nostri pensieri, conosce à che fine uada ogni nostro affetto, & ogni nostra parola.*

MARTEDI' DOPPO LA QVARTA DOMENICA DI QVARESIMA.

LETTIONE DEL LIBRO DELL'ESODO.

IN QVEI GIORNI, *Parlò il Signore à Moise, dicendo. Scendi giù del Monte, perche il popolo tuo, il quale tu conducesti fuora della terra d'Egitto, ha peccato, & si son presto partiti dalla uia, che tu mostrasti loro: Ei s'hanno fatto un vitel di getto, & hannolo adorato, offerendogli sacrificij, & holocausti, & hanno detto: Questi sono i tuoi Dij, o*

Israel,

Israel, che t'ha cauato della terra d'Egitto. Et di nuouo disse Dio à Moise. Io ueggo che questo popolo, è durò di capo, lascia che il mio furore s'accenda contro di loro, & leuigli di terra, & te farò crescere in gran gente.

Ma Moise pregaua il suo Signore Dio dicendo. Deh Signore, perche si uuole accendere il tuo furore contro al popolo tuo, il quale tu hai tratto della terra d'Egitto con gran fortezza, & con la tua mano robusta? Deh non uoler far questo Signore, acciochè quei d'Egitto non possino dire di te Signore, che tu astutamente gli hai cauati fuori della terra loro, per ucciderglì in sù i monti, & leuargli di terra. Io ti prego che si posi l'ira tua, & che tu sia placabile sopra la iniquità del tuo popolo. Ricordati di Abraam, d'Isaac, & di Giacob tuoi serui fideli, à i quali tu giurasti per te medesimo, dicendo, Io multiplicherò il uostro seme, come le Stelle del Cielo. Et tutta questa terra, della quale io ho parlato darla al seme uostro, accio che uoi la possidiate sempre. All'hora il Signore Dio si placò, & non fece il male che egli haueua detto di fare contro al poppol suo, & hebbe misericordia del suo popolo, il nostro Signore Iddio.

ANNOTATIONE DELLA PROFEZIA.

NELLE parole di Moise, si conosce quanta gran possanza habbia appresso Dio l'affettuosa oratione d'uno de' suoi eletti, e cari amici, poi che ella fu bastante à placare Dio, e rimuouerlo da quel furore, che egli haueua concetto contra gl'Israeliti per cagion del peccato dell'Idolatria. Andiamo dunque à quelle persone, che ueramente son sante, & accette à Dio, e preghiamole, che faccino Oratione per noi; poi che l'altrui oratione è di tanta efficaccia, e di tanto ualore, ma non però manchiamo di orare anche da per noi, hauendo riceuuto da Dio lo Spirito Santo de' figliuoli, onde lo possiamo chiamar Padre.

Rom. 8.

Ricordati d'Abraam.] Di qui si può cauare che non è inconueniente alcuno, pregar Iddio per i meriti de' Santi, e che l'ira diuina si possi placare per la memoria de gli eletti d'Iddio. Eran morti Abraam, Isaac, e Giacob, e nondimeno Moise, ricorda l'amicitia ch'Iddio haueua con loro, & i meriti della loro fede. Onde il modo dell'orare di Moise sarebbe stato superfluo, se quei Santi non hauessero hauuto qualche efficacia. Non è dunque da pensare che le scritture Sante ci mettessero questi essempi auanti, se non fussero di qualche momento. Preghiamo dunque i Santi che intercedino per noi, poi che noi ueggiamo ch'essi hanno fatto il medesimo, e poi che noi siamo sicuri, ch'i meriti d'essi Santi non muoiono insieme con loro.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI.

Cap. 7

IN QVEL TEMPO, essendo già il mezo della festa, [1]. GIESV' andò nel tempio, & predicaua, & i Giudei si marauigliauano, & diceuano. Come sa costui lettere, auenga che non habbia mai imparato? Rispose all'hora GIESV', & disse. La mia dottrina, non è mia, ma è di colui che m'ha mandato. Et

se al-

se alcuno uorrà far la sua uolontà, conoscerà se la mia dottrina è da Dio, ò s'io parlo da me stesso. Colui, che parla da se medesimo, cerca la sua propria gloria, ma chi cerca la gloria di colui, che l'ha mandato, egli è uerace, & non è in lui ingiustitia. Non ui diede Moise la legge? tuttauolta, nessuno di uoi l'osserua. Perche adunque cercate uoi d'uccidermi? Rispose la Turba, & disse. Tu hai il Demonio adosso, chi cerca d'ucciderti? Rispose GIESV, & disse. Io ho fatto un'opera, della quale tutti ui marauigliate, & però Moise ui dette la circoncisione, non perch'ella hauesse origine da Moise: ma da' Padri. Et uoi nel Sabbato circoncidete l'huomo. Onde se l'huomo riceue la circoncisione in Sabbato per non fare contro alla legge di Moise, perche ui sdegnate uoi contra di me, per hauere io fatto sano tutto un'huomo nel Sabbato? Non [2]. uogliate giudicare secondo quel che appar di fuori, ma giudicate con giusto giudicio. Diceuano adunque alcuni Gierosolimitani. Non è costui quello, che i Farisei cercauano d'uccidere? Ecco, che hora egli parla in publico, & non gli dicono cosa alcuna? Harebbono mai i Principi conosciuto che egli sia CHRISTO? Ma noi sappiamo costui dond'egli è: [3]. CHRISTO quando uerrà, nessuno saprà, d'onde egli uenga. Et GIESV predicaua nel Tempio, & chiamando diceua. Voi mi conoscete & sapete donde io sono, & non son uenuto da me stesso: ma chi m'ha mandato è uerace: il quale uoi non conoscete: ma io lo conosco: & se io dicesi di non conoscerlo, sarei bugiardo, come uoi; ma io lo conosco; imperòche io sono da lui, & egli mi ha mandato. All'hora i Giudei cercauano di pigliarlo, ma nessuno però gli pose le mani adosso: perche non era ancora uenuta l'hora sua. Ma molti di quella Turba crederono in lui.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

EL parlar di CHRISTO circa la dottrina sua, quando dice, ch'ella è sua, & non sua, ma di chi l'ha mandato, non è contradittione alcuna, peroche, si come quando un Vicerè, uà al gouerno d'uno Stato con auttorità di far giustitia, quell'auttorità, ch'è sua, può dir che non sia sua, ma del Re che l'ha mandato, & è sua, & non sua; così CHRISTO dice qui della Dot- [1]

 trina

trina esser sua, & non sua, & si dice ch'ella era sua per possessione, perdch'egli la possedeua, & l'amministraua, & non era sua per principale auttorità, si come il Vice Re, è possessor solamente dell'auttorità Regia, & così si dice esser sua, ma principalmente, & come in fonte, non è sua; ma del Re che l'ha mandato. Questo istesso si potria dir dell'auttorità del Sacerdote, nell'assoluer da' peccati, & può dir l'auttorità mia, non è mia, ma di chi me l'ha data, & communicata, ch'è CHRISTO, *& può dire: Io t'assoluo, & io non t'assoluo, ma quello, che m'ha dato l'auttorità d'assoluerti, & il parlare è conueneuole, & è quasi simile à quel di San Paolo, viuo io, ma non io, ma viue in me* CHRISTO.

1 TV *hai il Demonio adosso.*] *In questa risposta de' Giudei, si conosce la mala natura di alcune persone, le quali hauendo per male d'esser riprese delle cose mal dette, ò mal fatte, non sanno se non con ingiuriose parole mostrare il lor mal animo uerso l'amoreuole riprensore, ò uero sfacciatamente negare quel ch'è stato, ò detto, ò fatto malamente da loro, si come fece Adamo,* Gen.13. *& Caino, l'uno de' quali essendo domandato da Dio perche conoscesse d'essere ignudo, volse accusar non se stesso del peccato commesso, ma la Donna: & l'altro domandato doue fosse il suo fratello Abele, superbamente rispose, che non haueua à tener conto di suo fratello. Questa proprietà non debbe hauere l'huomo da bene, & timorato d'Iddio, ma deue humilmente sopportar le riprensioni, & considerar, che quel riprensore è vn'instrumento di Dio, mandatoli perche si raueda del suo peccato, & sen'emendi.*

2 NON *vogliate giudicare &c.*] *Quì siamo auuertiti, quanto sia pericoloso il giudicar secondo l'apparenza estrinseca, però che in simili giudicij, il piu delle uolte, si cade nella temerità, potendoci noi facilmente ingannar nell'estrinseco. Puossi intendere ancora questo parlare, esser vn'ammaestramento, ouer precetto a' Giudici, che non debbono giudicar secondo le persone, ma secondo la retta giustitia, peròche non s'assomigliando l'huomo in altra attione maggiormente à Dio, quanto nel giudicare, si come egli non risguarda nè accetta le persone, ma giudica giustamente, così deue far l'huomo, altramente gli sarà detto. Guai à voi, che giudicate par danari, & per doni, & non hauete giudicato il pupillo, nè ascoltato la causa della vedoua &c.* Mich.3 Esa.1.

3 CHRISTO *quando verrà.*] *Il parlar de' Giudei quando dicono, che quando* CHRISTO *verrà, non si saprà d'onde sia, si deue intender quanto alla generation diuina, la quale è ineffabile, inenarrabile, come dice Esaia al capitolo quinquagesimoterzo: ma quanto alla generatione humana, sapeuan bene d'onde egli era, & però diceuano. Non sappiamo d'onde viene & discende costui, onde Herode domandando a' Dottori del nascimento di* CHRISTO, *gli risposero che nascerebbe in Betleem di Giuda, ch'era quanto alla generatione corporale, & humana, nella quale, si comprende anche il luogo, essendo la patria, principio di generatione, ma quanto a' principij diuini, ben si può chiamare Dio nascosto, ma la fede sa che uien dal Cielo, & dal seno del Padre, & da Dio.* Esa. 45 Sal.38. Gen.93.

MERCO-

MERCOLEDI DOPPO LA QVARTA DOMENICA DI QVARESIMA.

LETTIONE PRIMA DI EZECHIEL PROFETA.

N QVEI GIORNI, disse Ezechiel Profeta. Queste cose dice il nostro Signore Iddio. Io santificherò il mio gran nome, accioche le genti sappino che io sono il Signore: quando io sarò santificato in voi dinanzi à loro, ui trarrò di tutte le genti, & ragunerouui di tutte le terre, & rimenereroui nella uostra terra, & spargerò sopra voi acqua monda, & sarete mondati da tutte le uostre macchie, & peccati, & ancora ui monderò da tutti i vostri Idoli, & darouui un cuor nuouo, & metterò in mezo di uoi lo spirito nuouo, & leuerò da uoi il cuore c'hauete di pietra, & darouui il Cuore di carne: porrò lo Spirito mio in mezo di uoi: farò che voi caminerete secondo i miei commandamenti & che uoi osseruerete i miei giudicij, & gli metterete in opera, & habiterete nella terra, la quale io diedi a'uostri Padri: & sarete mio Popolo, & io sarò uostro Dio. Dice il Signore onnipotente.

Cap. 36

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

VESTE parole del profeta Ezecchiel furon dette del popolo Israelico, quando si trouaua in seruitù, al quale Dio promette la liberatione dopò che sarà santificato in loro, & all'hora essalterà e magnificherà il suo nome, accioche li nimici suoi uegghino la sua possanza, e promette far molti doni, e finalmente di farli posseder la terra promessa. Le quali cose, spiritualmente parlando, si possono intendere di coloro, che si trouano nella seruitù de'peccati, peroche come Dio è santificato in loro, gli caua primamente della seruitù del peccato, e dalle mani del Diauolo, e della morte; sparge sopra di loro l'acqua monda, cioè la gratia, e lo Spirito Santo, che monda da tutte le macchie, & brutture de'uitij: leua l'Idolatria, che s'intende per il peccato dell'auaritia, che come dice San Paolo è una sorte d'Idolatria, poi che s'adora l'oro, & le ricchezze: dà lo spirito nuouo, perche si rinouoa nel penitente ogni effetto: Leua uia il cuor di pietra, & lo mette di carne, cioè ci leua l'ostination dell'anima, & fa che conosciamo d'esser di carne, & fragili; & di sassi (come dir) ci trasmuta in huomini, acciòche conoscendo la debolezza della natura nostra, ci raccomandiamo à lui, & ci leuiamo dal peccare: dà forza, & uittù d'osseruare i suoi commandamenti, ancorche paino malageuoli, & difficili: in ultimo la tira alla possessione della uita eterna, ch'è quella terra, che da Dauid Profeta, & dal Re Ezechia, fu chiamata, & meritamemte, terra de'uiuenti, poi che quiui non ha forza alcuna la morte, nè gli accidenti, che son contrarij, & destruttiui della presente uita, & quiui in somma, essi sono in Dio, & Dio in loro, & certo che gli eletti ueramente si possono addimandar popolo suo, & Dio s'addimanda Dio loro, poi che si fa ogni cosa in tutti, & essi godono in Dio, di tutto ciò che sanno bramare, ancor che non possino bramare, nè sia lor lecito bramar altro che Dio.

Gal. 5.

Sal. 26

LETTIONE SECONDA D'ESAIA PROFETA.

Cap. 1.

VESTO DICE IL SIGNORE: Lauateui, & siate mondi. Leuate uia il male de'pensieri del cuor uostro dinanzi à gli occhi miei. Lasciate homai di operar male: & imparate à far bene. Cercate il giudicio, souuenite al l'oppresso: & fate uero giudicio al pupillo. Difendete la uedoua: & poi uenite, & riprendetemi dice il Signore. Se i uostri peccati saranno come panno tinto in grana, saranno imbiancati quasi come neue, & se saranno rossi come porpora, diuenteranno come lana bianca. Se uoi m'udirete, & uorrete osseruare i miei comandamenti, uoi mangiarete i beni, che sono sopra la terra, dice il Signore Dio onnipotente.

ANNO-

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

E parole del Profeta Esaia, ci insegnano qual sia ueramente il modo di piacer à Dio in questa uita, il quale non è altro che ritirarsi dal male, & operare il bene, come dice anche Dauid. Il che si contiene in quelle parole, Leuate uia d'auanti gli occhi miei il male delle uostre cogitatio ni, e de'uostri cuori: e cerca Dio che si leui uia la cognitione cattiua come quella, ch'è l'origine, & la radice d'ogni male, perche la mano, cioè l'opera, non uà se non doue è prima andato il desiderio, e'l cuore. Onde quelle cose che si fanno da noi, contra il desiderio, & uoler nostro, si chiamano, ò uiolenti, ò fatte à caso, delle quali poi non meritiamo, nè premio, nè gastigo; onde l'esser premiati, & puniti consiste piu nel cuore, che nell'operatione, & ogni peccatore si gastiga piu, del mal animo col quale ha operato, che dell'opera malamente fatta, il che si conosce da questo, che un'opera in se cattiua, non essendo fatta con mal'animo, molte uolte non è gastigata, come interuiene spesso ne gli homicidij casuali, ò ne'furti fatti per necessità: ma quelle c'hanno principio dalla mala cogitatione, & sono in se stesse cattiue meritano gastigo, & per l'opera istessa, & per la mala radice, dalla quale sono procedute.

METTE poi le buone operationi, che sono, il difender la uedoua, il pupillo, souuenir l'oppresso, & simili, peròche non gioua solamente il ritirarsi dal male, se non si opera bene; onde il cessar dal bene, è male, & peccato d'Omissione; & però il Profeta, non solo ci esorta à lasciar il male, ma ci persuade immediate à far bene, nel qual atto si conosce piu la pefettion della uirtù, che nel lasciar solamente di far male. Si promette poi il premio di queste opere, il qual è, la remissione de'peccati, & la possessione della uita eterna, intesa per i beni della terra, la quale arditamente potremo domandare; come premio constituito alle buone opere, quando ci fosse negato. Onde Dio uuole, che noi lo riprendiamo, quasi dicendo. Fate quanto io ui commando, & se io non so, & non essequisco quanto io ui prometto, uenite, lamentateui di me, & riprendetemi.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI.

N QVEL TEMPO, passando [1]. GIESV', uide un'huomo cieco dalla sua natiuità, & i suoi discepoli lo dimandarono, & dissero. Maestro, chi ha peccato, costui, ò il padre, & la madre sua che egli è nato cieco? Rispose GIESV', & disse Nè costui ha peccato, nè il padre, nè la madre, ma acciòche l'opere di Dio si manifestino in lui: A me conuiene operare [2]. l'opere di quel che m'ha mandato, mentre ch'egli è giorno: peròche, e'uien la notte, nella quale nessuno può operare. Mentre che io son nel mondo, io sono la luce del mondo. Et detto, che hebbe queste parole, sputò in terra, & fece con lo sputo del

Cap. 9

1

2

fango

ſango, & lo poſe ſopra gli occhi di colui, & gli diſſe: Va, & lauati ne'Bagni di Siloe: ch'è interpretato Meſſo, & egli andò, &

3 lauòsſi, & uenne ch'ei uedeua. Onde[3]. i uicini, quali l'haueuano in prima ueduto cieco, & conoſciuto che ſtaua à mendicare, diceuano. Non è queſto quel che ſtaua à mendicare? Et alquanti diceuano, egli è eſſo, & alquanti diceuano di nò, ma lo ſomiglia, & egli diceua. Io ſon pur eſſo, & lo domandauano, come ti ſono ſtati aperti gli occhi? Et egli riſpoſe. Quell'huomo, ch'è detto GIESV', fece ſango con lo ſputo, & poſemelo ſopra gli occhi, & diſſemi. Và, lauati nel Bagno di Siloe, & io andai, & lauaimi, & uidi, & esſi diſſero. Doue è egli? & egli diſſe, Io non lo ſo, & esſi conduſſero a' Fariſei quel che era già cieco, & era il dì del Sabbato quando GIESV' fece il ſango, & aperſegli occhi ſuoi. Et ancora un'altra uolta i Fariſei lo domandarono come era ſtato ſatto uedere, & egli riſpoſe, & diſſe. Egli mi poſe del ſango in ſu gli occhi, & poi mi lauai, & ueggo. Diceuano alcuni de' Fariſei. Queſto huomo non è da Dio: imperoche non oſſerua il Sabbato, & altri diceuano, come è posſibile che un'huomo peccatore poſſa ſar queſti ſegni? & era ſra loro diſſenſione: & diſſero un'altra uolta à colui che era ſtato cieco. Che dì tu di colui

che

che t'ha aperto gli occhi? Et egli disse, dico ch'egli è Profeta, & con tutto questo i Giudei non crederono che colui fusse stato cieco, & poi vedesse, infino à tanto, che non fecero uenire il Padre, & la Madre di quello ch'era nato cieco, & domandorongli, & dissero. E' questo il uostro figliuolo, il quale uoi dite che nacque cieco? come uede egli adesso? Risposero i parenti, & dissero. Noi sappiamo che questo è il nostro figliuolo, & che nacque cieco: ma hora come egli uegga, noi no'l sappiamo, nè ancora sappiamo chi l'habbi fatto uedere, dimandatene lui: imperòche egli è in età, parli da se medesimo di se stesso. Questo dissero il Padre, & la Madre sua per paura de' Giudei: peròche egli haueano ordinato, che chi confessasse che quel fusse CHRISTO, fusse cacciato fuori della Sinagoga, & però dissero, egli è in età, domandatene lui; & allhora i Giudei chiamarono un'altra uolta l'huomo ch'era stato cieco, & gli dissero: Dà la gloria à Dio, imperòche noi sappiamo che questo huomo è peccatore. Et egli disse, s'egli è peccatore, io non lo so, ma io so ben questo, che io ero cieco, & adesso veggo. Et quelli dissero: Che ti fece egli? Come ti aperse gli occhi? Et egli disse. Io ue l'ho già detto, & uoi l'hauete udito, perche il volete un'altra volta vdire? volete voi forse essere suoi discepoli? Et essi lo maladissero, dicendo; sia tu pur suo discepolo, noi vogliamo essere discepoli di Moise, imperoche noi sappiamo che Dio ha parlato à Moise, ma costui non sappiamo d'onde sia. Rispose quell'huomo, & disse: questa è pur cosa mirabile, che uoi non sapete d'onde egli sia, & m'ha aperti gli occhi. Noi sappiamo, che Dio non esaudisce i peccatori, ma se alcuno è fedele à Dio, & fa la sua volontà, colui Dio esaudisce: Da che il mondo è mondo, non fu mai udito, che alcuno aprisse gli occhi d'un cieco nato. Se costui non fusse da Dio, non potrebbe fare queste cose. Risposero, & gli dissero. Tu sei tutto nato ne' peccati, & ci uuoi insegnare? & cacciaronlo fuori: Et GIESV` vdì come l'haueuano cacciato uia, & trouandolo gli disse. Credi tu nel Figliuolo di Dio: & egli rispose, & disse. Signore, chi è egli, acciò che io creda in lui? Dissegli GIESV' tu l'hai ueduto, & quel che

parla

parla teco, è esso. Et egli disse. Io credo Signore, & gittatosi in terra, l'adorò.

ANNOTATIONE DELL' EVANGELIO.

N questo miracolo dell'illuminatione del cieco nato, si comprende, che l'huomo nell'afflittioni corporali, non douerebbe disperarsi, ma considerar che Dio le manda qualche uolta per prouar la patienza, & fede nostra, si come fu la tribulatione di Giob, & la cecità di Tobia, & qualche uolta le manda per gloria sua, cioè, acciòche si manifesti la sua potenza, & gloria, il che auuiene in quelli, che infermandosi di qualche malattia incurabile, fuor dell'ordine della natura, & dell'arte della medicina, miracolosamente si risanano, onde GIESV' CHRISTO *poi n'è massimamente glorificato.*

Affligge Iddio qualche uolta ancora l'huomo, acciòche in lui si conseruino le gratie, & i doni spirituali, si come auuenne à San Paolo, il qual diceua di se stesso che gli era stato dato lo stimolo della carne, perche non s'hauesse à insuperbire. Manda ancora le tribulationi Iddio per cagion de' peccati, acciòche sieno castigati in questo mondo, come fu l'infirmità del paralitico alla piscina, & di Maria sorella di Moise. Qualche volta le manda ancora, perche la pena che non debbe mai finir nell'altro mondo, cominci in questo, come fu quella d'Antioco, & d'Herode. Qualche volta ancora, per punzione de peccati de' padri, come fu quella di Natan figliuolo di Dauid per il peccato del padre, & come quella di Roboan per il peccato del suo padre Salomone: Et ancora perche si manifesti la gloria d'Iddio, come questa cecità, & come la morte di Lazaro. Si deue considerar ancora, che nella domanda de' Discepoli, si comprende il modo del procedere della ragione humana, la qual non considerando piu che tanto, argomenta cosi. Perche la legge promette bene a' buoni, & male a' cattiui: costui ha del male: adunque egli è un tristo; & in odio à Dio: & per contrario dice. Costui ha del bene, adunque è grato à Dio. Ma quando l'huomo uede poi ch'i buoni hanno del male, & i cattiui son prosperati, subito precipita la sentenza, & temerariamente giudica, chiamando Iddio ingiusto, & dice ch'egli non ha prudenza nel gouerno delle cose humane. Ma i discepoli di CHRISTO, *cioè gli huomini che non si gouernano col puro lume della ragione, ma hanno qualche lume spirituale, non corron presto à biasimare Iddio, ma considerando il modo che suol tenere Iddio uerso i suoi eletti, giudicano che questo sia un secreto diuino, & ne rimettono il tutto al beneplacito d'Iddio, & piamente interpretando ogni cosa, non ardiscon di precipitar sentenza alcuna, ma dicono che i giudicij d'Iddio sono abissi infiniti, nè possibili à capirsi dall'intelletto humano.*

1.Cor.12. Num. 12.

A me bisogna operar quando è giorno.] *In queste parole debbiamo comprendere, che le nostre buone operationi bisogna che sieno fatte da noi, mentre siamo nel giorno di questa vita, nella quale possiamo operar meritoriamente, & caminar con la luce di* GIESV' CHRISTO, *peròche uien poi la notte della morte, nella quale nessun può meritare, onde quelli, che sono in inferno, non posson meritare, & quelli, che sono in Purgatorio hanno bisogno d'esser aiutati da altri, perche da lor medesmi non posson far cosa alcuna. Per tanto, noi doueresssimo ricordarci spesso di quelle parole di Paolo Apostolo, quando dice. Mentre, che noi habbiamo tempo, operiamo bene, & anche di quelle di Salomone, doue dice, piglia la medicina prima che tu t'ammali, cioè fa bene mentre che tu sei in questa vita, nella quale ci è concesso*

Gal. 6. Eccl. 18.

concesso di meritar per le buone opere, & non aspettar il tempo della morte, dopò la quale non s'ha il merito, ma il premio delle nostre buone, ò cattiue operationi.

SPVTÒ *in terra, & fece il fango.] Nel modo del far questo miracolo verso il cieco nato, habbiamo il modo c'ha tenuto Dio nel redimere il genere humano: che si come* CHRISTO *sputò in terra, & fece del fango, così Dio della sapienza sua, ch'è il suo verbo, & della carne fece vn* CHRISTO, *& questo fu, quando come dice San Giouanni,* Verbum caro factum est. CHRISTO *poi messe il fango sopra gli occhi del cieco, & Dio messe sopra l'intelletto nostro la fede in* GIESV' CHRISTO, *peroche l'incarnation sua non harebbe giouato à cosa alcuna, se non ci fusse stata la fede.* CHRISTO *vltimamente mandò il cieco a'bagni di Siloe, & noi dopò che per la predication del verbo habbiamo la fede, siamo mandati a'bagni de'Sacramenti, & particolarmente al battesimo, da'quali siamo perfettamente sanati dalla cecità dell'anima, & da'peccati.*

ONDE *i vicini.] Da questa persecutione del cieco nato hauuta da'vicini, & parenti, & da'Farisei, si comprende esser vero quel che diceua San Paolo, cioè, che chi vuol uiuere piamente in* CHRISTO, *patirà persecutione, & cominciòssi à uerificar in questo cieco nato quel che disse* CHRISTO *a'suoi discepoli, Voi sarete oppressi nel mondo, peroche non prima comincia à diuentar discepolo di* CHRISTO, *ch'egli è perseguitato in fin da'parenti che non voleuano difenderlo per paura de'Farisei; ma il buon cieco, stà saldo nella confessione del miracolo, & nel discepolato di* CHRISTO, *& non teme di cosa alcuna. Così il constante Christiano per ogni auuersità che uenga, non si muoue dal suo proposito, & stà sempre con* GIESV' CHRISTO, *& quello adora.* 2.Tim.3

GIOVEDI DOPPO LA QVARTA DOMENICA DI QVARESIMA.

LETTIONE DEL LIBRO QVARTO DE I RE.

IN QVEI giorni uenne una donna Sunamite ad Eliseo Profeta nel monte Carmelo, & uedendola l'huomo di Dio venire da lunge, disse à Giezi suo discepolo. Ecco quella Sunamite, valle incontro, & diralle, Stai tu bene, & il marito tuo, & il figliuolo tuo? Et così fece. La quale rispose, e disse: tutti stiamo bene. & giugnendo ella al Profeta huomo di Dio, si gettò a'suoi piedi piangendo, & Giezi la uoleua rimuouere, & l'huomo di Dio gli disse. Lasciala stare: imperoche l'anima sua è in grande amaritudine, & Dio me l'ha nascosto, & non me l'ha dimostrato. All'hora la donna gli disse. Hor non domandai io un figliuolo al mio Signore? Non ti dissi io, quando tu mi dicesti, che io harei un figliuolo non mi schernire? Udendo Cap.4.

questo Heliseo, disse à Giezi suo Discepolo: và presto, & cingiti a' fianchi, & togli il mio bastone in mano, & và; & se alcuno huomo ti scontrerà non lo salutare, & se alcuno ti saluterà, non gli rispondere. Ma la madre del fanciullo gli disse viua il Signore, & uiua l'anima tua, che io non ti lascierò insino, che tu non venga. All hora Heliseo si leuò su, & seguitolla, & Giezi era ito inanzi à loro, & haueua posto il bastone in su la faccia del fanciullo, & non era in lui, nè uoce, nè sentimento, & Giezi tornò incontro al Profeta, & gli riferì il tutto, & disse il fanciullo non è resuscitato. Et giugnendo Heliseo à casa della donna, entrò dentro, & il fanciullo giaceua morto nel suo letto. Entrò Heliseo in camera, & serrò l'uscio, & fece oratione à Dio, & poi salì in sul letto, & posesi sopra il fanciullo, & pose la bocca sua sopra la bocca di quello, & gli occhi suoi sopra gli occhi d'esso, & le sue mani sopra le mani di lui, & tutto si distese sopra il fanciullo. All'hora la carne del fanciullo si riscaldò, & leuòssi su Heliseo, & andaua quà, & là per la camera una volta et più risalì su'l letto, & ancora si pose sopra di lui, & il fanciullo sbauigliò sette volte, & aperse gli occhi suoi, & vedendo Heliseo che il fanciullo haueua aperti gli occhi, chiamò Giezi suo discepolo, & dissegli. Chiama la Sunamite. La quale chiamata venne, & entrò dentro alla camera, alla quale Heliseo disse. Togli il tuo figliuolo che è uiuo. All'hora quella si gittò in terra a' suoi piedi, & adorò il Profeta in su la terra. Et tolse il suo figliuolo, & vscì fuori, & Heliseo tornò à casa sua in Galgala.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

NEL miracolo d'Heliseo fatto nella persona del figliuolo della Sunamite, si conosce quanto sia maggiore la uirtù, & fede della Chiesa, che quella della Sinagoga, poi che Heliseo non risuscita il morto se non con molte cerimonie, & San Pietro risuscita Tabita con la sola parola. Quando poi si dice, che Giezi, seruo d'Heliseo pose il bastone sopra la faccia del morto, & non lo resuscitò, si conosce, che le creature, alle quali non è applicata la uirtù diuina, non hanno forza di far miracoli, se non naturali, come è della calamita tirar il ferro, & simili: & se pur fusse occorso che Giezi col baston d'Eliseo hauesse risuscitato il fanciullo, non sarebbe stato per uirtù di quel legno, ma per uirtù diuina, applicata à quella creatura, di quì si può conoscere come l'imagini de' Santi si dichino far miracoli, peroche non sono i legni che gli faccino, ma la uirtù di GIESV CHRISTO applicati à quelle creature si come si legge del Serpente di bronzo, & dell'acque de' bagni di Siloe.

Att. 4.

EVANGELIO SECONDO LVCA.

N QVEL TEMPO, andaua [1] GIESV in vna città chiamata Naim, & andauano con lui i suoi discepoli, & vna gran turba. Et auuicinandosi alla porta della città, ecco che un morto era portato, vnico figliuolo di sua madre; & questa era vedoua, & molta gente della città era con lei; & vedendola GIESV, hebbe [2] gran compassione di lei, & le disse, Non piangere piu, & fecesi innanzi, & toccò il [3] Cataletto, & quelli che lo portauano si fermarono. Et GIESV disse. Giouanetto, io ti comando che tu ti lieui su, & all'hora il giouinetto che era morto si leuò à sedere, & cominciò à parlare, & lo rendè alla madre sua, & in tutti i circostanti entrò un gran timore, & magnificauano Dio, dicendo. Vn gran Profeta è apparito fra noi, & veramente Dio ha uisitato il popolo suo.

Cap. 7. 1 2 3

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

ER questo giouane morto, ci è figurato il peccatore, il qual ueramente ha le conditioni del morto, perche si come l'huomo morto, è freddo, graue, & puzzolente, cosi il peccatore è freddo per mancar del fuoco della carità, è graue per la gran soma de' peccati, & il fetor suo ammorba non solo quelli, che son nella Chiesa, ma ancora offende Dio. Però Ioel disse nel

secondo

secondo capitolo, che la puzza della superbia de' superbi saliua insino al cielo.

NELLA *compagnia che fanno gli huomini della città alla vedoua, che andaua alla sepoltura col figliuol morto, si considera esser commendabile la cerimonia de' Christiani, che nel sepellir de' lor morti non gli mandano alla sepoltura soli come cani, ma gli fanno accompagnar da' Sacerdoti, & da' parenti, & da gli amici, per mostrar che si come gli hanno amati in uita, gli amano ancora nella morte. Et per mostrar che si porta à sotterrar vn Christiano, gli portano auanti il segno della Croce: per mostrar poi che sono stati fideli insino alla morte, & che son passati col segno della fede, però gli accendono i lumi intorno, per dar ad intendere, che son uissuti col lume della fede: fassi oration da' Sacerdoti, & dansi limosine per lui, accioche se quell'anima fosse ritenuta nelle pene del purgatorio, sia da' suffragij della Chiesa aiutata. Nessun dunque disprezzi i riti de' Catolici nel sepellir de' morti, essendo pieni di pietà, & affettion Christiana, & molto atti, & opportuni à destare in chi gli considera la meditation della morte.*

2 *Compassione di quella.*] *Queste parole ci empiono di grandissima consolatione, perche si conosce in essa la bontà d'Iddio, il quale fa misericordia qualche volta ancora à chi non la domanda, come fu quì à questa uedoua. Molto maggiormente adunque la darà à chi con vere lachrime la dimanderà, essendo suo proprio l'hauer misericordia, si come canta la Chiesa di lui in quella bellissima oratione.* Deus, cui proprium est misereri semper &c. *E per padre di misericordia, si come lo chiama San Paolo Apostolo, quando dice, ch'egli è padre delle misericordie, & d'ogni consolatione.*

2.Cor.1.

3 TOCCÒ *il Cataletto.*] *Questo Cataletto doue giace il peccatore, è la conscienza, la quale se non è toccata da Dio, non risuscita mai dal peccato, anzi mentre, che i peccati non son messi al tocco della conscienza, come si mette l'oro al tocco del paragone, non conosce mai l'huomo di peccare. Preghiamo adunque Dio, che ci tocchi con la santa sua mano questo nostro Cataletto della conscienza, accioche resuscitati dalla uoce di* GIESV' CHRISTO, *siamo renduti alla nostra madre Chiesa militante in questo mondo, & alla trionfante nell'altro.*

VENERDI' DOPPO LA QVARTA DOMENICA DI QVARESIMA.

LETTIONE DEL TERZO LIBRO DE I RE.

Cap.17.

N QVEI GIORNI, *s'infermò un figliuol d'una donna, che era madre di famiglia, & la infermità fu grauissima, di maniera, che non rimase fiato in lui. All'hora ella disse ad Helia. Che colpa è la mia, ò la tua huomo di Dio? sei venuto in casa mia, perche mi sieno ricordate le mie iniquità: & perche mi sia vcciso il mio figliuolo? Rispose all'hora Helia. Dammi il tuo figliuolo, & tolselo di braccio alla madre, & portòllo nella camera doue egli staua, & poselo in sul suo letto, & esclamò uerso Dio, & disse.*

se. O Signore Dio mio, tu hai afflitta ancora la Vedoua appresso alla quale io sono sostentato: hauendo morto il suo figliuolo? Et poi si gittò in terra, & misuròssi sopra il fanciullo tre volte, & chiamò il Signore, & disse. O Signore Iddio mio, io ti priego che l'anima di questo fanciullo ritorni nel suo corpo. All'hora Dio esaudì la voce di Helia, & ritornò l'anima del fanciullo in lui, & restò viuo. Tolse all'hora Helia il fanciullo in braccio, & cauatolo fuori della camera sua, & lo portò in terreno, & diedelo alla madre sua, & le disse. Ecco che il tuo figliuolo è viuo: All'hora disse la donna ad Helia. Hora conosco bene in questo che tu sei huomo di Dio, & la parola del Signore nella tua bocca è vera.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

Ell'historia del fanciullo di quella donna che alloggiaua Helia, alla quale morì il figliuolo, si comprende, che se per far bene, qualcheuolta c'incontra male, non debbiamo però leuarci contra d'Iddio, nè prorompere in parole bestiali, nè poco conueneuoli ad un Christiano, percioche Dio manda molte uolte dell'auuersità à chi fa buone operationi, & à chi uiue piamente, per tentarlo, & prouar la sua patienzia, come fece anche à Giob, & à questa Donna, la quale per mercede d'hauer alloggiato Helia, si uede ammalare, & morire il figliuolo. Ma Dio che caua sempre dal male, il bene, fa uedere alla madre il miracolo, mediante il suo seruo, dal che anche si può conoscere, quanto sia gioueuole nell'auuersità, hauer la conuersatione de' Serui d'Iddio, & de gli huomini Santi, perche da loro non si può aspettar se non opere buone, & santissime.

Giob 1.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI.

N QVEL TEMPO, era un'infermo chiamato Lazaro [1] di Bettania, Castello di Marta, & di Maria sue sorelle: Et questa era quella Maria, la quale unse i piedi del Signore con l'unguento, & asciugògli co' suoi capelli, il cui fratello Lazaro era ammalato. Mandaron per tanto [2] queste due sorelle à GIESV, dicendo. Signore, sappi, che colui, che tu ami, s'è ammalato. Et udendo questo GIESV, disse. Questa malattia non è mortale, ma è per la gloria di Dio, acciòche sia glorificato il Figliuolo di Dio per quella. Amaua GIESV Marta, & Maria sua sorella,

Cap. 11.

& il loro fratello Lazaro. Vdito c'hebbe GIESV', come Lazaro era infermo, ftette poi in quel luogo doue egli era duoi giorni, & dipoi diffe a' fuoi Difcepoli. Andiamo vn'altra volta in Giudea. Differo à quello i Difcepoli. Maeftro, tu fai che i Giudei ti cercauano adeffo per volerti ammazzare, & tu vi vuoi tornare un'altra volta? Rifpofe GIESV', & diffe loro. Hor non è il giorno dodici hore? Chiunque và di giorno non percuote: imperòche vede la luce di quefto mondo, ma chi và di notte; non và ficuro; imperòche non vede lume. Et detto che hebbe quefte parole, diffe loro. Lazaro amico noftro dorme, ma io vi voglio andare, per deftarlo dal fonno. Differo i fuoi Difcepoli. Signore, s'ei dorme, egli è faluo. Ma GIESV' diceua della morte fua, & i Difcepoli penfauano ch'ei diceffe del dormire del fonno. All'hora diffe loro GIESV' manifeftamente. Lazaro è morto, & ne fon lieto per voi: acciòche uoi crediate, che io non era quiui. Andiamo adunque à lui. All'hora Tomafo detto Didimo, diffe à gli altri Difcepoli. Andiamo ancora noi, & moriamo con effo. Venuto adunque GIESV' là doue era Lazaro, lo trouò ch'egli era ftato nel monumento già quattro giorni. Era Bethania preffo à Gierufalem quafi duoi miglia, & molti Giudei eran venuti à Marta, & à Maria per confolarle del loro fratello ch'era morto. Et vdendo Marta che GIESV' veniua, gli andò incontra: & Maria rimafe in cafa. Diffe Marta à GIESV'. Signore, fe tu fufsi ftato quì, il mio fratello non farebbe morto: ma io fo bene, che ciò che tu domanderai à Dio, egli te lo darà. Diffe GIESV', Il tuo fratello refufciterà. Diffe Marta. Io fo bene ch'egli refufciterà nella refurrettione nell'ultimo giorno. Et le diffe GIESV'. Io fono la refurrettione, & la uita, chi crede in me, ancor che fia morto, uiuerà, & ciafcun che uiue, & crede in me, non morrà in eterno. Credi tu quefto? Et ella diffe. Si certamente Signore. Io credo che tu fei CHRISTO figliuolo di Dio uiuo, che fei uenuto in quefto mondo. Et dette che hebbe quefte parole, andò Marta, & chiamò Maria fua forella, & tacitamente le diffe, il Maeftro è quà, e ti domanda. Et ella, come udì che GIESV' ui

era, fi

era, si leuò prestamente, & uenne à lui. Non era ancora GIESV' entrato nel Castello, ma era insino all'hora in quel luogo, doue Marta gli andò incontrò, & quei Giudei ch'erano in casa, uenuti per consolarle, uedendo che Maria cosi prestamente s'era leuata, & uscita fuori la seguitarono, pensando ch'ella andasse al monumento per piangere quiui. Et giungendo Maria doue era GIESV', si gettò a'suoi piedi, & gli disse. Signore, se tu fussi stato quì, il mio fratello non sarebbe morto. Et uedendo GIESV' piangere lei, & ancora i Giudei che erano seco, si commosse in spirito, & turbòssi, & disse. Doue l'hauete posto? Et elle dissero: Signore uieni à uedere. Et in questo GIESV' 4. lagri- 4

mò. Et diceuano i Giudei Guarda come costui l'amaua. Et alquanti diceuano. Non poteua costui ch'aperse gli occhi del Cieco nato, far che egli non morisse? Et GIESV' fremendo in se medesimo: uenne al monumento, ch'era come una spelonca, & era coperto con una pietra. Disse loro GIESV. Leuate la Pietra. Et Marta sorella di colui, che era morto, disse Signore, ci puzza hoggimai, però che son già quattro giorni che egli è morto. All'hora le disse GIESV. Non t'ho io detto, che se tu crederai, uedrai la gloria di Dio? All'hora i Giudei leuarono la pietra, & GIESV' alzò gli occhi al cielo, & disse. Padre, io ti rendo gratie, però che tu m'hai udito: benche io so, che tu sempre mi odi: ma

io ho detto questo per cagion del popolo che è quì presente: acciòche essi credano, che tu m'hai mandato. Et detto che hebbe

5 questo, mandò fuori una gran 5. uoce, & disse. Lazaro uien fuori. Et subito uscì fuori quel che giaceua morto, & haueua legate le mani, & i piedi con le fasce, & anche la faccia era legata

6 & coperta con uno sciugatoio. Disse all'horà GIESV 6. Scioglietelo, & lasciatelo andare. All'hora adunque molti Giudei, che erano andati à ueder Maria, & Marta, uedendo quel che GIESV' haueua fatto, crederono in lui.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

1

Er questo Lazaro morto di quattro giorni, ci è significato il peccatore, non solo morto nel peccato, ma ancora sotterrato, cioè auuezzo à peccare, & pertinace nel mal fare. Questa morte fu preceduta] da vna infermità, cioè, dalla disordinatione de gli humori spirituali, la qual disordinatione causa l'infirmità dell'anima, si come quella del corpo uien dal distemperamento de gli humori corporali, & questo auuiene ogni volta, che la carne ripugna allo spirito, & la legge de' membri, alla legge della mente, come diceua San Paolo. La qual repugnanza non gli lasciaua far quel bene, ch'egli voleua, ma gli faceua far quel male, che non harebbe uoluto. Gal 5.

2 *Mandarono queste due sorelle.] Nel far intender à CHRISTO che Lazaro è ammalato, & poi ch'egli è morto, si gettano à piedi di CHRISTO, ne son figurati gli huomini giusti, quali non sdegnan mai il peccatore, & con le lor proprie esortationi, & buone parole, cercan di rimouerlo dal peccare: ma quando vedono di non esser bastanti, & che il peccatore perseuera, & muore nel peccato, corrono all'oratione, & lo raccomandano caldamente à GIESV CHRISTO, il quale per le preci de' Santi, & giusti suoi, risuscita il morto peccatore, & lo chiama à miglior uita.*

3 *CHI camina di giorno, non inciampa.] Per questo nome giorno si possono intender più cose, & può significar CHRISTO, ch'è uera nostra luce, & uero nostro giorno, però chi camina con lui, non erra, & non percuote il piede, il che auuiene à chi camina di notte: però CHRISTO diceua. Io son la luce, chi mi seguita non và alla cieca. Si può pigliar anco per la ragione, la quale è vn lume, & chi si regola, & si regge nell'operationi sue per ragione, viue da huomo, & humanamente parlando non erra, ma questa luce diuenta tenebre, ogni uoltà, che ce ne vogliamo seruire nelle cose appratenenti alla fede. Si può pigliar ancora per il tempo della gratia, si come per la notte si piglia il tempo dopò la morte. Si può intender anco per il giorno l'amor ordinato, & per la notte il disordinato, ne' quali giorni chi rettamente camina, uiue bene, & come huomo, & come christiano.*

4 *Lazaro è morto, & me ne rallegro.] Bisogna auertire, che CHRISTO non dice assolutamente di rallegrarsi della morte di Lazaro, perche Iddio non si rallegra della morte di persona, ma dice rallegrarsene per cagion de' Discepoli, acciòche conoscessero ch'egli era ueramente Iddio. Però che predicēdo la morte di Lazaro, conoscessero ch'egli sapeua le cose che gli è da lōtano, Secondo, acciòche vedendo suscitar da morte, conoscessero ch'egli poteua ogni cosa. Terzo, acciòche vedendo l'affettion di CHRISTO verso Lazaro, s'infiammassero anch'essi di carità uerso il prossimo: L'allegrezza di GIESV CHRISTO, adunque consiste*

consiste in queste tre cose, cioè, se noi ueramente crederemo che sappia ogni cosa, & per conseguenza che ueda i nostri bisogni. Secondo che possi il tutto, & però possi liberarci da' mali. Terzo, che sia nostro affettionatissimo, & però come amante non possa, & non debba mancar all'amato ne' suoi maggior bisogni: ilche egli promette per Dauid dicendo. Io son con lui nella tribulatione, & ne lo cauerò, & lo farò glorioso. Sal.91.

Quattro giorni nel monumento.] L'essere stato quattro giorni nel monumento, significa che il peccatore ha perduto quattro bellissime luci, cioè, quella della fede, peroche s'egli hauesse hauuto fede, non harebbe peccato. La seconda è la luce dell'amor d'Iddio, peroche, chi ama, non offende la cosa amata. La terza è la luce della uergogna del mal fare, peroche il peccatore ostinato non si uergogna à peccare nel cospetto d'Iddio, & de gli huomini, & la quarta luce è quella dell'intelletto, peroche non conoscendo di far male, uuol anche difender d'hauer fatto bene, e s'adira quando è ripreso, il che non nasce da altro, se non dall'hauer perduto la luce della ragione.

GIESV' lagrimò.] In questo pianger del Saluatore si mostra il grande amore d'Iddio uerso il peccatore, peroche si suole anche per la uia delle lagrime mostrar l'affettione dell'animo nostro, anzi le parole spesso ingannano, ma le lagrime rare uolte fingono. E da questo pianto si può conoscere esser uero quel che disse Salomone, che Dio non si rallegra nella perditione de' uiuenti. Sap.1.

MANDÒ fuori una gran uoce.] La gran uoce di CHRISTO, nella suscitatione di Lazaro, significa la difficultà del conuertire il peccatore, e bisogna gridare. Prima, perch'egli è lontano da Dio. Secondo, perche dorme. Terzo, perch'egli attende ad altro. Quarto, perche qualche uolta si tura gli orecchi per non sentire, come fa il serpe, per non sentir la uoce dell'incantatore, come dice Dauid nel Salmo 57. Et insino à che non manda finalmente la gran uoce del flagello, non par che uogli vscir della spelonca, & monumento del peccato.

LA faccia di Lazaro legata con lo sciugatoio, ci può significare, come dice Sant'Ambrogio, l'impedimento di conoscere la uerità, i quali impedimenti non possono esser molti, ma il piu grosso, & il piu pericoloso è quello dell'heresia, la quale, quando à guisa d'un fazzoletto, ò sudario ci cuopre l'intelletto, non possiamo conoscer la uerità, & però ci bisogna una gran uoce di CHRISTO, che ci resusciti, & ci illumini l'intelletto, che facilmente poi i Discepoli, cioè i Dottori, & maestri catholici, leuan uia il uelo che ricopriua l'intelletto, & teneua adombrata la mente. Le fasce con le quali eran legate le mani, & i piedi di Lazaro, ci significano le male inclinationi, & le concupiscenze, le quali mentre che siamo in questa uita, non ci lascion liberamente caminar per la uia de' comandamenti diuini.

Scioglietelo, & lasciatelo andare.] Questo comandar di CHRISTO à gli Apostoli, ò uero ad altri, ma si crede, che si comandasse à gli Apostoli, che sciogliino Lazaro risuscitato, ci significa, che benche il peccatore sia risuscitato da Dio, & giustificato nel cospetto d'Iddio, bisogna che uada à farsi giustificare ancora nel cospetto della Chiesa, & mediante la Sacramental confessione, farsi sciogliere da' ministri del Sacramento della Penitentia, che sono i Sacerdoti, a' quali è stata data questa autorità.

SABBATO DOPPO LA QVARTA DOMENICA DI QVARESIMA.

LETTIONE DI ESAIA PROFETA.

Cap. 49.

VESTE *cose dice il nostro Signore. Nel tempo accetteuole io t'ho esaudito, et nel dì della salute, io t'ho aiutato, et hotti conseruato, et dato in patto del popolo, accioche tu risuscitassi la terra, et che tu possedessi l'heredità dissipate, et che tu dicessi à coloro che sono in prigione, vscitene, et à quelli, che son nelle tenebre, manifestateui. Sopra le vie si pasceranno, et in tutti i piani sarà la loro pastura, et non haranno piu fame, nè sete, et non gli percoterà piu nè caldo, nè Sole: perche lo Dio loro misericordioso, gli reggerà, et darà loro bere alla fonte dell'acqua. Et però tutti i Monti miei in uia, et le semite mie saranno essaltate. Ecco costoro che uerranno da lungi, et ecco quegli altri dall'Aquilone, et dal mare, et questi dalla terra Australe. Laudate Dio Cieli, et rallegrisi la terra, et uoi monti giubilate laude: imperoche Dio ha consolato il popolo suo, et harà misericordia de' poueri suoi. Et Sion disse: il Signore m'ha abbandonato, et il Signore m'ha dimenticato. Hor può la madre dimenticarsi del suo figliuolo, che ella non habbia mi-*

sericordia

sericordia al figliuolo del ventre suo? Et se ella l'harà dimenticato, io non mi dimenticherò di te, dice il Signore Iddio onnipotente.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

IN questa Profetia, si racconta con molte parole la gran misericordia d'Iddio, mostrata al genere humano per mezo di GIESV CHRISTO, il qual fu quello che disse à quelli ch'erano nella prigione de' peccati che n'uscissero, & à quelli ch'erano nelle tenebre de gli errori, che uedessero la luce della uerità. Et per mostrare in somma il grandissimo amore d'Iddio uerso l'huomo, lo manifesta con una marauigliosa comparatione, la quale è, che si come la madre non può dimenticarsi del figliuolo ch'ella ha generato, così Dio non può dimenticarsi della sua creatura, ch'egli ha fatto, anzi u'aggiunge quest'altra particola, che se ben l'amor naturale della madre si scordasse del figliuolo, l'amor diuino, non si scorderà mai della sua fattura. Conosca adunque l'huomo quanto egli debba essere obligato à Dio, poi che promette di hauerne cura, & amarlo così teneramente, quanto la madre ha cura, & ama il suo figliuolo, e molto piu ancora, da che noi possiamo inferire che l'amor d'Iddio supera tutti gli altri amori, poi che supera l'amor materno, ch'è grandissimo.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI.

IN QVEL TEMPO, DICEVA GIESV ALLE turbe de'Giudei. Io [1]. son la luce del mondo, & chi [2]. mi seguita, non camina per le tenebre, ma haurà il lume della uita. Dissero all'hora à quello i Farisei. Tu fai testimonianza di te medesimo, però il

Cap. 8 — 1, 2

tuo testimonio non è uero. Rispose GIESV, & disse loro. Se io rendo testimonianza di me medesimo, la mia testimonianza è uera: perche io so d'onde io son uenuto: & doue io uo. Ma uoi non sapete d'onde io mi uenga, nè doue io mi uada. Voi giudicate secondo la carne, ma io non giudico persona, & se io giudico, il mio giudicio è uero, imperoche io non son solo, ma sono io, & il padre mio, che mi ha mandato. Et nella legge uostra, è scritto, che il testimonio di duoi huomini, è uero. Io son quello che testifico di me stesso, & il padre che m'ha mandato testifica di me. Dissero à quello i Farisei. Doue è il Padre tuo? Rispose GIESV & disse. Voi non sapete nè conoscete me, nè mio padre: Ma se uoi conosceste me, forse che uoi conoscereste anche il mio Padre. Queste cose disse GIESV nella Tesoreria, predicando nel tempio, & nessuno lo prese, perche non era ancor uenuta l'hora sua.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

IO son la luce del mondo.] Questa parola, mondo, in questo luogo, non significa tutta la machina dell'vniuerso composta de'Cieli, d'Elementi, & d'altre cose create, peroche la luce di questo mondo materiale è il Sole, ma s'intende per l'huomo, & veramente che CHRISTO è la luce dell'huomo, poi che per testimonianza dell'Euangelista, egli illumina ogni huomo, che uiene in questo mondo, & si come la luce del Sole è causa, che gli huomini faccino le loro opere bene, così CHRISTO, & il suo Euangelio, è cagione che l'huomo viua rettamente, & senza CHRISTO tutte l'opere nostre si possono addimandar tenebrose, & imperfette.

Gio. 1.

Debbesi in oltre auuertire, che per queste parole. Io son la luce del mondo possiamo comprendere, quanto CHRISTO ci sia necessario, perche à chi camina tra mille pericoli non ha bisogno maggiormente di cosa alcuna, quanto del lume. Et se per testimonianza di GIESV CHRISTO, la uia, che conduce alla vita celeste, è angusta, & stretta, ne segue ancora, ch'ella sia difficile, piena di spine, di precipitij, di sassi, & d'assassini, cioè vi sono i pericoli di non poter adempire i precetti, & consigli Euangelici, habbiamo le spine, delle cogitationi carnali interiormente, & esteriormente, le ricchezze, & gli honori, che ci pungon l'animo: ci sono mille commodità, & mille incentiui da farci rompere il collo, & ci sono finalmente i Diauoli, che come assassini di strada ci empion di tentationi, di spauenti, & di diffidenza. Solo CHRISTO adunque è quello, che per tanti pericoli ci può far lume, & ci può far caminar sicuramente, & però con ragione dice. Io son la luce del mondo. Oltre à questo, si può auuertire, che CHRISTO ci è più necessario, che molti altri lumi, che noi habbiamo in questo mondo: peroche noi habbiamo.

Il Sol materiale, La Ragione, Gli Apostoli, Et la Legge,

Questo Sole materiale non ci è necessario se non per ueder le cose materiali. La ragione ancora ci fa viuer da huomini, & moralmente, ma nelle cose della fede, ella non ci fa lume piu che tanto, come dir poco, ò niente. La legge ancora è vna luce, secondo che afferma Dauid quando dice: Il Precetto d'Iddio è lucido, & illumina gli occhi, ma questa luce ci mostra quel c'habbiamo à fare, ma non ci dà le forze d'esseguirlo. Gli Apostoli sono vna Luce, secondo il detto di CHRISTO, *Voi siate la Luce del mondo, ma son luce per gratia d'Iddio, non per loro stessi, & non possono illuminare interiormente. Che gioua adunque all'huomo ueder le cose esteriori, esser prudente nelle cose del mondo, veder che cosa sia quella, che è buona, vdir quanto bisogna fare, se mancan le forze di far quanto si conuiene. Quello adunque, che non ci può dar il sole celeste, nè la Ragione, nè la legge, nè gli Apostoli, ce lo dà* CHRISTO, *perche non solo ci illumina esteriormente, ma intrinsecamente ancora, però dice. Io son la luce del momdo.*

CHI *mi seguita.] Due sorti di tenebre, ci occupano l'animo, le quali sono l'ignoranza della verità, & la notte del peccato. Però chi vuole uscire di queste due notti, seguiti* CHRISTO *ch'è l'istessa uerità, & son cacciate via le tenebre de' peccati, poi che per* CHRISTO *nostro propitiatore ci son rimessi. Se adunque tutte le notti, & heredità d'Adamo ci fossero intorno, noi habbiamo* GIESV' CHRISTO *lume, & vita di tutti quelli, che con viua, & uera fede lo seguitano, di maniera, che nessuna auuersità ne può nuocere: ma non basta solamente seguitarlo con fede, ma bisogna anche imitarlo con l'opere, perche se ben ci è commandato che noi gli crediamo, ci è detto ancora dal medesimo: Imparate da me che son mansueto, & humile di cuore, et altroue ne disse, che ci haueua lasciato l'essempio, acciochè come esso haueua fatto à noi, cosi noi facessimo ad altri.* [1] Gio. 18

IO *non giudico persona.] Questa parola di* CHRISTO, *si deue intendere del giudicio vltimo, quando egli condannerà i cattiui al fuoco eterno: perche nel suo primo Auuento egli non venne per condennare, ma per saluare, come testifica l'Euangelista Giouanni, quando disse, Iddio non ha mandato il suo figliuolo nel mondo per giudicare il mondo, ma perche per lui si salui il mondo. Dalla qual cosa si può conoscer quanto sia grande la misericordia d'Iddio, poi che differisce il punire gli empij, perche si conuertino, & ottenghino il perdono. Et si deue auuertir che Iddio volse che* CHRISTO *venisse prima come Saluatore, che come Giudice, & però disse, Io non giudico persona, ma quando il Figliuol d'Iddio c'ha hauuto ogni potestà dal Padre di giudicare, sederà nel seggio della maestà sua, all'hora come Giudice giudicherà tutti, & a' buoni darà il premio eterno del Cielo, & a' cattiui il supplicio indeficiente dell'inferno, & premierà tutti del bene, & del male, che noi haremo fatto in questa vita. Auuertiamo adunque di non viuer talmente, che se noi l'habiamo hauuto benigno Saluatore, non l'habbiamo à prouar giusto, & seuero giudice.* [2]

DOMENICA QVINTA DI QVARESIMA.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' GLI HEBREI.

Cap. 9.

FRATELLI, CHRISTO essendo Pontefice de' futuri beni, per un tabernacolo molto piu ampio, & piu perfetto, & non fatto con mano, cioè di questa creatione, nè per sangue di Becchi, ouero di Tori, ma per il suo proprio sangue, entrò vna volta ne' luoghi santi, trouata la redentione eterna. Che se il sangue de' Becchi, & de' Tori, & la cenere sparsa della Giouenca può santificare, per la mondezza della carne, quanto maggiormente può santificare i peccatori il sangue di CHRISTO, il quale per lo Spirito Santo offerse se medesimo à Dio, senza macchia, può purgare la vostra conscientia dalle opere morte à seruire a Dio viuo? Et però, egli è il mezano del nuouo testamento, si che la morte intercedendo in redentione di quelle preuaricationi, le quali erano sotto il primo testamento, quelli che son chiamati riceuino la promessa della eterna heredità, in CHRISTO GIESV Signor nostro.

ANNO-

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

N queste parole dell'Apostolo si conósce la gran uirtù del sangue di GIESV' CHRISTO, uero Pontefice, & Vescouo dell'anime nostre, perche sé nella uécchia legge, il sangue de gli animali sacrificati, era efficace à mondar l'anima di quei peccatori, per i peccati de' quali erano morti, molto maggiormente sarà efficace il sangue di GIESV' CHRISTO, il quale entrò per mezo del suo proprio sangue nel Tempio spirituale, & lauò la nostra consćienza dall'opere morte, accioche potessimo seruire à Dio uiuente, & come uero mediatore, & uero sacrificio offerse se medesimo hostia immaculata, & accetta, perche quelli che son partecipi del suo sangue, sieno anche possessori dell'eterna heredità del cielo.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI.

N QVEL TEMPO, disse GIESV' alle turbe de' Giudei, & a' Principi de' Sacerdoti. Chi è di voi, che m'accusi di peccato? Se io vi dico la uerità; per che non mi credete voi? Chi [1] è da Dio, ascolta la parola di Dio. Ma voi non l'udite: perche uoi non sete da Dio. Risposero i Giudei, & gli dissero [2] Non diciamo noi bene, dicendo che tu sei Sammaritano, & hai il Demonio? Rispose GIESV', & disse loro. Io non ho il Demonio adosso: ma honoro mio padre, & voi hauete dishonorato me. Io non cerco la gloria mia, imperoche egli è chi la cerca, & chi la giudica. In uerità vi dico, che ciascuno che osseruerà la mia parola [3] non vedrà la morte in eterno. Dissero allhora i Giudei: Hor conosciamo noi bene, che tu hai il Demonio. Abraam è morto, & i Profeti son morti, & tu dì, chiunque osseruerà la parola mia, non morrà in eterno. Saresti tu maggiore del nostro Padre Abraam, ch'è morto, & de i Profeti che son morti? Chi ti pare egli essere? Rispose GIESV'. Se io glorifico me medesimo, la gloria mia è nulla: ma il Padre mio, è quel che mi glorifica, il quale voi dite essere uostro Iddio, & tutta uolta non l'hauete conosciuto. Ma io l'ho ben conósciuto: e s'io dirò di non l'hauer conosciuto, sarò bugiardo come uoi: ma io lo conosco, & osseruo i suoi comandamenti. Abraam uostro Padre desiderò di uedere il giorno

Cap. 8.

1

2

3

mio,

mio, e lo uide & se ne rallegrò. Dissero à quello i Giudei. Tu non hai ancor cinquant'anni, & hai ueduto Abraamo? Et GIESV' disse: In verità, in uerità ui dico, che io sono inanzi, che Abraam fusse. Allhora i Giudei [3] presero le pietre per lapidarlo, ma GIESV' si nascose, & uscì del tempio.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

VNo de' veri segnali d'esser del numero de' figliuoli d'Iddio, è l'udir volentieri la parola sua, la quale non è altro, che l'Euangelio, manifestato dal suo Verbo ch'è GIESV' CHRISTO. *Onde San Giouanni Euangelista, diceua, che in questo si conoscerà se noi saremo figliuoli d'Iddio, se noi osserueremo i suoi comandamenti. Ma quest'udire il Verbo, non si deue pigliar così nudamente, ma bisogna intendere che sia congiunto con l'osseruanza di quel, che comanda il Verbo, altramente noi saremo nel numero di quelli, che son simili al seme caduto lungo la uia, ch'è mangiato da gli vccelli, ouero à quello ch'è caduto tra le spine, ò tra le pietre, che non fa frutto alcuno. Onde San Paolo diceua, che non quelli, che solamente odono la legge son giusti appresso à Dio, ma gli osseruatori son quelli, che saran giustificati. Et San Giacopo diceua, che quelli che odono il Verbo, & non l'osseruano, son simili all'huomo, che si guarda nello specchio, & poi si parte, & si scorda della qualità ch'egli era. Peggiori poi son quelli, che non lo uogliono udire, perche chi dispregia d'udir l'Euangelio, dispregia anche l'autore dell'Euangelio. Però* CHRISTO *diceua. Chi dispregia uoi Predicatori, dispregia anche me che ui mando.*

Gio. 1. — Giac. 1.

1 NON *diciamo noi bene.*] *Nella risposta de' Giudei, si conosce la natura d'un'animo adirato, il quale come accecato dalla passion dell'ira, precipitosamente giudica de gli atti, & delle parole di colui, contra il quale è adirato: & ancor che elle sieno ben dette, & ben fatte, nondimeno l'interpreta in mala parte. In oltre si deue auuertire, che la malignità congiunta con lo sdegno d'un'animo mal composto, fa di maniera, che non può sopportar la benigna, & humana riprensione fatta con benignità di cuore, & con humanità di parole, ma subito contra il benigno riprensore insurge con ingiurie, & con agre rampogne: & quando non si può attaccare al uero per incaricarlo, comincia à fingere, & ritrouar calunnie da opporgli. Così hanno fatto quì gli Hebrei, i quali adirati, & maligni contra* CHRISTO, *non potendo incaricarlo con uerità alcuna, lo chiamano Samaritano, & indemoniato.*

2 NON *morrà in eterno.*] *Quì si conosce la uirtù della parola d'Iddio, & dell'Euangelio, la quale è dar uita perpetua all'anima: & nota, che* GIESV' CHRISTO *non dice assolutamente che chi osseruerà la sua parola, non uedrà la morte, perche Dauid nel Salmo 88. diceua. Chi è quell'huomo, che uiue, & non uedrà la morte. Et San Paolo diceua, ch'egli è deliberato che l'huomo debba vna uolta morire, ma dice, che non uedrà la morte in eterno, cioè la morte non harà perpetuo dominio sopra di lui, perche dopò il sonno di questa uita, (essendo la morte de' Santi chiamata sonno) risusciterà à una immortale, & perpetua vita.*

Heb.

3 *Presero le pietre.*] *Pigliano le pietre per lapidar* CHRISTO *tutti quelli, che ostinatamente biastemano il suo santissimo nome, si come dice il Beato Gregorio, ma* CHRISTO *s'asconde da loro, cioè gli priua della sua gratia, & esce del Tempio dell'anima loro, onde ne segue poi, ch'essendo priui quì della gratia sua, son poi priuati ancora nell'al-*

tra uita della faccia d'Iddio in perpetuo. Per la qual cosa, Dauid Profeta, Pregaua Dio, che non lo priuasse della sua faccia quando diceua nel Salmo 68. Deh Signore, non ascondere la tua faccia dal tuo seruo, perche egli conosceua, che quando Dio gli nascondeua il suo viso, si conturbaua tutto, pertanto, egli diceua, Tu hai riuoltato da me la tua faccia, & mi son tutto conturbato, & meritamente si deue conturbar colui che vede d'esser priuo della diuina gratia, poiche senza quella è impossibil viuer bene, & meritoriamente in questa uita, & conseguentemente esser quasi certi della nostra dannatione.

LVNEDI DOPPO LA QVARTA DOMENICA DI QVARESIMA.

LETTIONE DI GIONA PROFETA.

N QVEI GIORNI, *il Signore parlò à Giona Profeta, la seconda volta, e gli disse. Lieuati sù, & uà in Niniue Città grande, & predica in quella le parole, che io ti dico. All'hora Giona si leuò, & andò in Niniue secondo il commandamento di Dio. Niniue era gran Città di uiaggio di spatio di tre giornate. Et cominciò Giona à entrare nella Citta per camino d'un giorno. Et esclamando disse: Di qui à quaranta giorni la Città di Niniue sarà distrutta. Et gli huomini di Niniue crederono al Signore, e predicarono il digiuno, & vestironsi di sacco dal maggiore insino al minore. Et peruenne la cosa insino al Re di Niniue. Et egli si leuò dalla sedia sua, & pose giù i vestimenti Reali, & uestissi di sacco egli, & i suoi baroni, & posesi in sù la cenere, & mandòssi il bando, per commandamento del Re, & de' suoi Principi, che in Niniue, tutti gli huomini, & i giumenti, & altro bestiame non gustino alcuna cosa, & non sieno menati à pascere, & non beino acqua. Et gli huomini si uestino, & cuoprinsi di sacco, & ancora i giumenti, & chiamino Dio con gran fortezza. Et ogni huomo si conuerta dalla sua mala uia & dalla iniquità, che è nelle sue mani. Chi sa se Dio si rimutarà, & perdonerácci, & leuerà uia il furore della sua ira, & non periremo? Et uide Dio l'opere loro che si conuertirono dalla lor mala uia, & hebbe misericordia del popol suo, il nostro Signor Dio.* Cap. 3.

ANNO-

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

NELLA conuersion de'Niniuiti alla predica di Giona, si conosce di quāto frutto sia la uera pentienza, & quanto sia giouеuole all'huomo il non indugiar à conuertirsi & in oltre quanto dannoso sia, il dispregiare i Nuntij d'Iddio, & quelli ch'esortano alla penitentia da parte sua; perche si uede quì chiarissimamente, che Dio riuolta l'ira sua dalla Città di Niniue per la penitenza fatta ueramente dal Re, & comandata à gli altri, la qual ira nondimeno, era stata minacciata da Giona soprastare alla Città. Et nel termine di quaranta giorni, nel fine de'quali era promessa, & minacciata la ruina, si conosce, che Dio non corre à furia à castigare, ma sempre ci dà spatio, & tempo da conuertirci à lui, si come affermaua San Paolo a'Romani cap. 2. Quanto poi sia pericoloso il dispregiar i Nuntij d'Iddio, ch'essortano alla penitentia, si conosce per molti essempi, & auttorità della scrittura, come quella. Io u'ho chiamato, & non m'hauete uoluto ascoltare, & quella. Io ho sonato, & uoi non hauete ballato, mi son lamentato, & non hauete pianto, & simili; & gli essempi sono i Giudei, i quali sono condannati per hauer dispregiato la predication di Giouanbattista, & di CHRISTO, & di molti altri, i quali per non hauer tenuto conto delle parole fatte loro intender da Dio, hanno ueduto, & prouato la ruina, & dannation loro.

Vedesi quì ancora quanto s'ingannino coloro, che dicono, ch'il Digiuno non è fruttuoso, nè merita cosa alcuna appresso à Dio, perochе se questo fusse uero, non saria tanto commendato in questo essempio; & il Re di Niniue haria comandato una cosa superflua nel comandare che gli huomini, & gli animali digiunassero, & che si lasciasse 3 la cattiua uita: nel che si uede ch'il Digiuno, ch'è la maceration della carne, deue essere accompagnato dalla bontà della uita à uoler che sia fruttoso.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI.

Cap. 7.

IN QVEL TEMPO, mandarono i Principi, & i Farisei i loro ministri à pigliar GIESV'. Et GIESV' 1 disse loro [1]. Io sono ancora con uoi per poco tēpo, & uò à colui che m'ha mandato. Voi mi cercherete & non mi trouerete, & doue io sono, uoi non potete uenire. Diceuano i Giudei infra loro. Doue andrà mai costui, che dice, che non lo trouеremo? Andrebbe [2]. egli mai 2 in dispersione de'Gentili per ammaestrarli? Che parlare è questo ch'egli dice: Voi mi cercherete, & non mi trouerete & doue sono io, non potete uenir uoi? Et nell'ultimo giorno [3]. grande della 3 festa, staua in piedi GIESV', & gridaua forte, & diceua. Se alcuno ha sete, uenga à me, & bea, chi crede in me, come dice la scrittura, usciranno del suo uentre fiumi d'acqua uiua. Et questo

disse

disse GIESV' dello Spirito Santo, che doueano riceuere coloro, che doueuano credere in lui.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

Elle parole dell'Euangelio, quando CHRISTO *risponde benignamente a' ministri che l'andaron per pigliare, siamo ammaestrati, che quantunque noi offendiamo Dio, & anche habbiamo intention d'offenderlo, egli nondimeno non manda subito l'ira sua sopra di noi, ma differisce, & ci aspetta, & dice. Io sono con uoi per qualche poco di tempo, & questo dice perche ritorniamo à penitentia, perche, come dice San Paolo, la pazienza, & longanimità d'Iddio ne conduce alla penitentia.* 1 Rom. 2.

Andrebb'egli mai &c.] Quì si conosce la malignità de gli animi maligni, i quali interpretan sempre le parole, & l'opere altrui in mala parte, & perche la lingua è l'instrumento del cuore, si conosce dal parlar loro: il lor desiderio, ch'era ch'egli andasse nella dispersione delle genti, si come ancora diceuano altroue. Ammazzerà egli mai se medesimo, perche dice, che doue egli và, noi non potremo andare? Ancor che le dette parole si potessero intendere esser state dette con buon zelo da' ministri de' Giudei, i quali uedendo, che i sommi Sacerdoti perseguitauan tanto asframente CHRISTO, *poteuan credere, che per fuggir la persecutione se n'andasse tra' Gentili.* 2 Gio. 5.

Nell'ultimo giorno grande.] Quì si conosce, ch'essendo stato CHRISTO *osseruator di molte feste Giudaiche, non è inconueniente al Christiano l'osseruar molte solennità, & feste Christiane, & si comprende ancora la liberalità di* CHRISTO, *il quale assomigliandosi à una fonte, promette l'abbondanza delle gratie, & de' doni dello Spirito Santo, ch'egli suol dare à chi crede in lui; peròche essendo stato* CHRISTO *pieno di gratia, & noi hauendo riceuuto della sua pienezza, siamo partecipi de' suoi doni, ancor che egli distribuisca secondo il beneplacito suo, come afferma San Paolo.* 3 1. Cor. 12.

Debbonsi in ultimo considerar quelle parole. Chi crede in me, nelle quali egli dichiara, che cosa sia andare, & bere, peròche non si camina co' piedi corporali per andar à lui, & quest'acqua non si beue con la bocca, ma s'acquista il tutto con la fede, & essendo CHRISTO *il vero Verbo d'Iddio, non si può pigliar con le mani, ma con la fede. Chi crede adunque in lui, etiam che si troui in grandissima sete, delle sue consolationi sarà satiato. Però quando l'huomo è tribulato, creda che Iddio sia con lui in quella tribulatione, come dice Dauid, & la sopporterà con pazienza, & dirà. Se Dio è meco, non temerò di chi mi vorrà far male. Se tu sei in pouertà, beui di questo fonte della Scrittura, & dì. Se Dio pasce, & tien cura di tutti gl'animali, harà cura anco di me, & il mio padre celeste sa di quello ch'io ho di bisogno. Se la morte ti spauenta, beui di questo fonte, & dì.* CHRISTO *è la Resurrettione, & la uita. Chi crede in lui, ancor che sia morto uiuerà. Et così vsciran del ventre dell'intelletto, & dell'anima tua, fiumi d'acqua viua.* Sal. 94. Cap. 9. Gio. 11.

MAR-

MARTEDI DOPPO LA QVINTA DOMENICA DI QVARESIMA.

LETTIONE DI DANIEL PROFETA.

Cap. 14.

N QVEI GIORNI, *si congregarono insieme gli huomini di Babilonia, & andarono dinanzi al Re, & dissero, Dacci nelle mani Daniello, il quale ha destrutto il nostro Idolo* Belo, *& ha morto il Dragone, altramente, noi vccideremo te, & tutti di casa tua. Vedendo il Re, che il popolo faceua impeto contro di se, sforzato da necessità, dette loro Daniello, i quali lo posero nella stanza de' Leoni, & quiui stette sei giorni. Erano in quella stanza sette Leoni, & ogni giorno eran dati loro duoi corpi, & duoi pecore, & all'hora non dettero loro tal cibo, acciòche diuorassero Daniel. Era in quel tempo un Profeta in Giudea, c'haueua nome Abacuch, il quale haueua cotto i cibi, & posti nel cesto, & andaua al campo, & portauagli à gli suoi mietitori. All'hora l'Angelo di Dio disse ad Abacuch. Porta questo desinare che tu hai nelle mani in Babilonia à Daniel, che è nella prigion de' Leoni. Disse Abacuch. Signore io non vidi mai Babilonia, & non so doue sia la prigione. Et l'Angelo del Signore lo prese per i capelli, & portollo, & poselo in Babilonia sopra la stanza de' Leoni con la fortezza del suo spirito. Et essendoui Abacuch gridò, & disse. Daniel seruo di Dio, togli il desinare che t'ha mandato Iddio. Disse all'hora Daniel. Signor mio Iddio, tu ti sei ricordato di me, il quale non abbandoni mai quelli che t'amano: Et leuòssi Daniello, & mangiò, & subito l'Angelo del Signore riportò Abacuch nel luogo suo. Venne il Re il settimo giorno per piangere Daniel, & venne alla stanza de' Leoni, & guardò dentro, & vide Daniel, che staua à sedere in mezo de' Leoni. Vedendo questo il Re, gridò con gran uoce, & disse. Grande è lo Dio di Daniel. Et fece cauar Daniel del luogo doue era, & quelli che erano stati cagione di condennarlo, messe fra' Leoni, & in vn momento furono diuorati da loro in sua presentia. Et all'hora il Re disse. Tutti gli habitatori della terra, habbino in riuerentia lo Dio di Daniello, imperoche egli è liberatore, & saluatore, & fa gran segni, & gran*

miracoli,

miracoli nel Cielo, & nella Terra: il quale ha liberato Daniello, che non sia diuorato da' Leoni.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

Ell'historia di Daniel si comprende quanto Dio sia amico de gli eletti suoi & si conosce, che in diuersi modi, & non pensati da gli huomini, può liberargli da diuersi pericoli, peroche ritrouandosi egli con essi nelle tribulationi secondo che dice Dauid Profeta nel Salmo 90. fa con la onnipotenza sua ritrouar mezi inauditi, & inescogitati, come fu quello, quando liberò Susanna, quando trouò il rimedio alla cecità di Tobia, sospese l'operation del fuoco che non ardesse la fornace doue erano i tre giouani Hebrei, & tolse la fame à gli affamati Leoni, & mandò à Daniel il cibo apparecchiato per altri. Così noi, quando ci ritrouiamo in qualche angustia, & necessità, doue mancano i rimedi humani, ricorriamo à Dio, & con uiua fede rimettiamoci in lui, peroch'egli è quello, che salua tutti coloro, che sperano in lui.

Nella morte di coloro che furon causa di metter Daniel tra' Leoni, si uede come Iddio fa uendetta di coloro che rimettono le loro ingiurie, & le lor uendette in lui: peroche egli procede lentamente à uendicar gli eletti suoi, ma con la grauità della pena, ricompensa la tardanza della uendetta: della quale si rallegra il giusto, come dice Dauid, & si laua le mani nel sangue del peccatore: & nella prestezza de' Leoni nel diuorarli, si conosce, che Dio castiga i maligni con quella pena, ch'essi haueuano apparecchiata, & procurata ad altri: il che diceua Dauid, del maligno, quando egli affermaua, che egli era cascato nella buca ch'egli hauea fatta per altri. *Sal. 57.* *Sal. 7.*

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI.

N QVEL TEMPO, GIESV' andaua per la Galilea, & non uoleua andare in Giudea, perche i Giudei cercauano d'ucciderlo. Era presso al dì della festa de' Giudei, detta Scenofegia. Dissongli adunque i suoi fratelli. Partiti di quì, & uanne in Giudea, acciochе i tuoi Discepoli uegghino l'opere, che tu fai, peroche nessuno fa l'opere sue in secreto, quando egli cerca di manifestarsi à gli altri. Se tu fai queste cose, manifestati al mondo. Et nè anco i suoi fratelli credeuano in lui. Disse allhora GIESV', il mio tempo non è ancor uenuto: ma il uostro è sempre apparecchiato. Il mondo non ui può hauere in odio; ma me ha in odio, imperoche io so testimonio di lui, che l'opere sue son cattiue. Andate uoi à questa festa: ma io ancora non ui uerrò, perche *Cap. 7.*

il mio tempo non è ancora uenuto. Et detto c'hebbe queste parole, si rimase in Galilea: Ma quando furono andati i suoi fratelli, 3 anch'egli poi andò alla festa, non manifestamente, [3] ma quasi di nascoso: Et i Giudei l'andauano cercando nel dì della festa, & diceuano: doue è colui? Et gran mormoratione era di lui fra la turba: Et alquanti diceuano che egli è buono, & alquanti diceuano di nò, anzi inganna la turba. Ma nessuno parlaua di lui manifestamente per paura de' Giudei.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

1 ANDAVA GIESV' per la Galilea.] *Quando noi sentiamo dire, che* CHRISTO *non uoleua andare in Giudea, perche i Giudei cercauano d'ammazzarlo, possiamo notare, ch'egli è lecito qualche volta fuggire l'occasioni degli scandali, & dar luogo all'ira del nimico, peroche quando siamo grandemente odiati, & uogliamo anche stare in su gli occhi di coloro che ci odiano, questo è un dare occasione al nemico di farci dispiacere, & di sfogar la rabbia sua contra di noi. E tanto piu si deue fuggir l'occasione di prouocar la colera del nemico, quanto egli è piu potente di noi, & ci può offendere, & in figura di questo,* GIESV' *fuggì l'impeto e'l furor d'Herode, il qual era potente, & haueua voglia di fargli nocumento.*

2 *MA me ha in odio.] Il dir la uerità, suol partorire odio, si come il piaggiare suol conciliare gli amici, secondo il detto ancora di Terrentio, che dice.* Obsequium amicos, ueritas odium parit, *ma questo s'intende, quando si dice la uerità circa i nostri uitij, perche noi siamo tanto generosi d'animo, & ci riputiamo tanto uirtuosi, che noi habbiamo grandemente per male, quando ci sono scoperti i nostri difetti, & massimamente quando ci sono publicati, & il dir questa uerità partorisce odio. Ma quando si dice la uerità circa l'attioni uirtuose, ne prendiamo piacere, perche quella uerità ci torna in gloria, & ne inanimisce à operar piu uirtuosamente, & però si dice, che la uirtù lodata, cresce. Il piaggiar poi, cioè l'andar a' uersi, ò uero adulare, & compiacere, come soglion far quelli, che facendo professione d'adulatori, biasimano, & lodano, non per proprio parere, ma perche così giudicano douer dilettar altrui, genera l'amicitie, & le beniuolenze: ma questa non era proprietà di* GIESV' CHRISTO, *il qual per esser somma verità, lodaua il bene, & biasimaua il male, & però dice, che il mondo l'haueua in odio, perche egli scopriua le sue cattiue operationi.*

3 *Quasi di nascosto.] Nell'andar di* GIESV' CHRISTO *occultamente alla festa, siamo ammaestrati, che quando debbiamo eseguir qualch'impresa per l'honor d'Iddio, & per adempiere il suo Precetto, non debbiamo gouernarci con temerità, ma ritenendo la prontezza dell'obedienza, auuertir a' pericoli che ci potrebbon sopraunenire, & andarli schifando per quanto permette la prudenza humana, perche il gouernarsi ne' casi pericolosi con temerità, & inconsideratione, sarebbe un tentare Iddio. Nell'andar dunque* CHRISTO *alla festa, fece l'obedienza del padre, perche egli haueua comandamento da Dio di predicare & insegnare al popolo, & ogni huomo doueua andar tre uolte l'anno à presentarsi à Dio: ma l'andarui occultamente, & incognito, fu prudenza. Così il Christiano douendo eseguir qualche comandamento d'Iddio, deue con semplicità obedire, ma in tanto non tentar sua Maestà,*

Maestà, & seruirsi della prudenza, & del consiglio: perche se la temerità è dannosa in cosa alcuna, massimamente è dannosa nelle cose diuine:

MERCOLEDI DOPPO LA QVINTA DOMENICA DI QVARESIMA.

LETTIONE DEL LIBRO DEL LEVITICO.

N QVEI GIORNI, parlò il Signore à Moise, & disse. Parlerai à tutto il popolo d'Israel, & in persona mia dirai. Io son il uostro Signore Dio [1]. Non farete furto, non mentirete l'uno all'altro: Nessuno inganni il prossimo suo, non spergiurerai nel mio nome, nè bestemmierai il nome del tuo Signor Iddio. Io sono il Signore: Non farai inganno al tuo prossimo, non lo aggrauerai per forza, & fa che [2]. la mercede del tuo operaio non rimanga appresso di te, insino alla mattina: Non maladirai il sordo, nè porrai innanzi al cieco cosa in che egli possa percuotere, ma temerai il tuo Signore Dio, imperoche io sono il Signore. Ancora non farai cosa, che sia iniqua, & non giudicherai ingiustamente. Non [3]. guardare con dispregio Cap. 19 1 2 3

la persona del pouero, & non honorerai il volto del potente. Giudica giustamente il prossimo tuo. Non apporai il falso, nè commetterai scandalo ne' popoli. Non starai contro al sangue del tuo prossimo, imperoche io sono il Signore. Non porterai odio nel cuore tuo al tuo fratello: ma riprendilo s'egli erra: acciochè tu non habbi peccato sopra di lui. Non cercar di far uendetta, & non ti ricorderai delle ingiurie del tuo prossimo. Amerai l'amico tuo come te medesimo. Io sono il Signore. Osseruate la mia legge, imperoche io sono il Signore Iddio uostro.

ANNOTATIONE
DELL'EPISTOLA.

1 N queste parole dette da Moise al popolo per comandamento d'Iddio, si contengono quasi tutti i precetti della Legge, che riguardano il prossimo, il qual si può offender nella robba, nell'honore, & nella uita, & però si uieta il furto, l'adulterio, e l'homicidio, peròche questo ultimo risguarda la uita, l'adulterio l'honore, & il furto la robba, & se ben qui non è espresso l'homicidio, si può nondimeno intendere in quelle parole, Non far uendetta.

2 Deuesi auuertire ancora, che potendosi peccare in tre modi, cioè col desiderio, con la lingua, & con l'opere, però egli ci ammaestra che mai non pecchiamo con queste tre cose, però rimuoue l'odio, raffrena la lingua, & corregge la mano quando dice. Non far uendetta, non rubbare, non maladire, & così degli altri commandamenti, che son citati nel testo.

La mercede del tuo operario.] Quì si vede, quanto ingiustamente faccino coloro, i quali hauendo nelle mani la mercede del pouero mercenario, che gli ha seruiti, la ritiene appresso di se, e egli ò la dà à poco à poco, ò lo trattiene con parole, perochè affaticandosi egli per sostentamento del suo uitto, il negarli la mercede, è una specie di crudeltà, & però Dio comanda quì ch'ella non si ritenga, nè anco per breuissimo spatio di tempo. Considerino questo luogo i ricchi auari, i quali hauendo in casa serui, ò serue, per ogni minimo difetto che fanno, gli cacciano, negando loro la mercede del tempo, che gli hanno seruiti, il che non possono, & non debbon fare, senza graue peccato, & senza grand'infamia d'esser tenuti inhumani, & crudeli.

Non guardare con disprezzo la persona del pouero.] Quì s'ammaestrano i Giudici che sieno giusti nel giudicare, & non sieno accettatori di persone, peròche, non essendo esercitio alcuno che faccia l'huomo, nel quale egli s'assomigli à Dio, quanto è l'esercitio del giudicare; nel fare gli atti di Giustitia, si come Dio non è accettator di persone, ch'è giudice diuino, così deue essere anche il giudice humano, ma debb'amar la Giustitia in ciascuna persona, ò sia pouera, ò ricca, & questo medesimo afferma ancora l'Apostolo Giacomo, nella sua Canonica, al capitolo secondo.

EVAN-

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI.

IN QVEL TEMPO, Si faceua la festa della ★ Sagra del Tempio in Gierusalem, & era di uerno: Et GIESV passeggiaua per il Tempio del portico di Salomone. Circondaronlo i Giudei, & gli dissero. Infino à quanto ci terrai tu in pensiero, e sospesi? Se tu sei CHRISTO dillo manifestamente. Et GIESV rispose, & disse. Io ui parlo, & uoi non mi credete: & l'opere che io fo nel nome del Padre mio, fanno uera testimonianza di me. Ma uoi non credete, perche non siete delle mie [1] pecorelle. Le mie pecore odono [2] la uoce mia, & io le conosco, & mi seguitano, & io dò loro uita eterna, & non periranno mai piu, e nessuno me le torrà delle mani. Quel che m'ha dato mio Padre è maggiore di tutte le cose, & niuno le può torre delle mani di mio Padre. Io & il Padre siamo una cosa. Allhora i Giudei presero le pietre per lapidarlo. Rispose loro GIESV. Io u'ho dimostrate molte buone opere del Padre mio, per qual di quelle mi uolete uoi lapidare? Risposero i Giudei, & dissero. Noi non ti lapidiamo per le buone opere, ma per le bestemmie, e perche essendo tu huomo, ti fai Iddio. Rispose loro GIESV. Non è egli scritto

Cap. 10.
* Questa festa si chiamaua in lingua Hebrea Encenia, che uuol dir Dedicatione del tempio, che corrisponde alla Sagra della nostra Chiesa.

1
2

nella uostra legge. Io ho detto che uoi siate Dei? Adunque se egli disse e chiamò Dei quelli, a' quali fu parlato da Dio, & la scrittura non può mentire, perche dite uoi à colui, ch'il padre ha santificato, & mandato nel mondo, tu bestemmi, perche io ho detto, che io sono Figliuolo di Dio? Se io non fo l'opere di mio Padre, non mi credete. Ma se io le fo, e se non uolete credere à me, credete almeno all'opere, acciòche uoi conosciate, & crediate, che il Padre è in me, & io nel Padre.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

Ecore mie.] Per piu cagioni è assomigliato il Christiano alla Pecorella, & prima perche si come quell'animale è molto debole, & infermo, & non ha forze per difendersi, così il vero Christiano non si difende nelle ingiurie, ma secondo il precetto del Saluatore, s'è percosso in vna gota, è apparecchiato à porger l'altra. Secondo quell'animale è semplice, & il vero Christiano ancora è semplice, & camina con semplicità, secondo il comandamento di CHRISTO, *che vuole che i Christiani sieno prudenti come Serpenti, & semplici come Colombe. Terzo, quell'animale è vtile, & anche il Christiano è vtile, peròche, amando il prossimo come se medesimo, l'aiuta ne' bisogni, secondo l'auuertimento di San Paolo, quando dice. Aiutateui à portar i pesi l'un l'altro, & così osseruerete la legge di* CHRISTO. *E di questo nome ci chiamò anche Dauid Profeta quando disse. Noi siamo popolo suo, & pecorelle della sua gregge.*

Sal. 28.

Odono la uoce mia.] La vera pecorella di CHRISTO *non conosce altra uoce, che quella del suo Pastore, & però non seguita altri che lui: Onde quando il Christiano sente la voce d'vno che l'inuita à far qualche male, non lo seguita, perche non è uoce di* CHRISTO, *il qual vuole, che tutta la nostra uita sia santa, & buona. Se quell'altro l'inuita à far vendetta d'vna ingiuria riceuuta, non lo seguita, perche non è la uoce di* CHRISTO, *il qual non solamente non vuole, che noi ci vendichiamo, ma che noi preghiamo per i nostri nemici, & amiamo quelli, che ne oltraggiono, &c. Ma quando siamo essortati alle buone operationi, & seguitiamo di far quello à che siamo essortati, all'hora possiamo dire d'essere del numero delle pecorelle di* CHRISTO, *di seguitarlo veramente, & il premio di questo seguitar* GIESV' CHRISTO, *è il posseder la vita eterna & beata, perche anche i dannati hanno vita eterna, ma infelice, & misera, & le pecorelle Christiane l'hanno tutta felice, & tutta lieta, & son sicure, che nessuna forza le cauerà delle mani d'Iddio.*

Nessuno le può torre di mia mano.] Grandissima consolatione douerebbono arrecar queste parole a' pietosi, & veri Christiani, i quali si trouano nelle tentationi, & trauagli eccitati dal Demonio, che non sono altro che l'armi, con le quali il nemico s'ingegna di cauarli di mano à CHRISTO, *& conducendoli in diffidenza, & disperatione, farli cader nell'inferno. Ma chi ha uera fede, deue tener à mente queste parole piene di somma consolatione. Nessuna forza mi può cauar delle mani d'Iddio, perche non è forza maggiore di quella d'Iddio: & debbe dire quando si troua in angustia. Io son pecorella d'Iddio, son nelle mani,*

& in

& in tutela d'Iddio Padre, Figliuolo, & Spirito Santo. Di che poss'io hauer paura? forse del la pouertà? Dio è ricchissimo, & gouerna tutti, gouernerà ancor me: forse del Diauolo? Iddio è più forte di lui. Del peccato? Iddio l'ha superato, & vinto. Onde Dauid diceua. Iddio è mia virtù, & mio rifugio: & così andar discorrendo per tutte l'auuersità che gli possono auuenire, che sempre trouerà la consolatione apparecchiata. Sal. 45

GIOVEDI' DOPPO LA QVINTA DOMENICA DI QVARESIMA.

LETTIONE DI DANIEL PROFETA.

IN QVEI GIORNI, *Daniel fece oratione al Signore, dicendo. Signore Dio nostro, non hauere in dispregio il popolo tuo, per il tuo santo nome: & non disperdere il tuo testamento, & non leuar da noi la tua misericordia, per amor di Abraam tuo diletto: & d'Isaac seruo fedele, & d'Israel tuo santo, a'quali tu parlasti promettendo, che tu multiplicheresti il seme loro, come le Stelle del Cielo, & come l'arena del ma-* Cap. 3.

re: imperoche Signore, noi siamo diminuiti piu che tutte le genti, & siamo in tutta la terra al di d'hoggi i piu humiliati: & questo è per i peccati nostri. Et in questo tempo, non è Prencipe, nè Profeta, nè Duca, nè Holocausto, nè Sacrificio, nè Oblatione, nè incenso, nè luogo doue offeriamo le noste primitie dinanzi a te, accioche noi possiamo trouare da te misericordia. Ma noi ti preghiamo, che noi siamo riceuuti da te con il cuor contrito, & humiliato, & il nostro Sacrificio sia hoggi fatto nel conspetto tuo, come già era in Holocausto de' Montoni; & de' Vitelli, & come era nelle migliaia de gli Agnelli grassi, acciòche ti piaccia; imperòche non son confusi quelli, che sperano in te. Ecco che hora noi ti seguitiamo con tutto il nostro cuore, & così ti temiamo, & cerchiamo la tua faccia, però noi ti preghiamo, che tu non ci confonda, ma fa uerso di noi secondo la tua gran mansuetudine, & secondo la moltitudine delle tue misericordie. O Signore, noi ti preghiamo, che tu ci liberi nelle tue opere mirabili. Et dà Signore al nome tuo gloria: & sieno confusi tutti coloro, che fanno male a' serui tuoi: sieno confusi nella tua onnipotenza: & la fortezza loro sia disfatta, accioche sappino, che tu sei Signore Dio solo, & sei glorioso sopra tutta la terra, Signore Dio nostro.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

IN questa bellissima oratione, fatta da Daniello à Dio, mentre si trouaua nella seruitù di Babilonia, si mostra, che al uero huomo timorato di Dio, non manca mai luogo di riuerirlo, & d'honorarlo, & se bene si troua in parte d'infedeli, doue non è Tempio, ò Chiesa dedicata à Dio non debbe mancare del suo debito culto. Peròche quando non habbia altro luogo, non gli manca quel cubicolo Euangelico dell'anima sua, doue entrando, può adorare il suo Dio, & fargli sacrificio del suo cuore: perche essendo Dio spirito, ricerca ancora gli adoratori spirituali, non perche s'escluda l'adoratione corporale, la quale è un inditio, & un segno, & un'atto di Religione: & ogni uolta, che tu senti dire à Daniello, Sacrificio, Incenso, Holocausto, & simili parole, ricordati del culto esteriore. In oltre s'ha documento in questa oratione di Daniello, fatta in seruitù, che ne' nostri trauagli non habbiamo maggior refugio che la oratione à Dio, per la quale possiamo sperare, che Dio n'habbia à liberare dall'auuersità, nelle quali ci trouiamo, però che la uera speranza in Dio, sempre uede l'effetto della liberatione, secondo il detto di Dauid, quando dice che i suoi Padri sperarono in Dio, & Dio gli liberò, & San Paolo diceua che la speranza che l'huomo ha in Dio, non lo fa restar ingannato, & confuso, si come si uide in Susanna, & in molti altri Santi.

Matt. 4

EVANGELIO SECONDO LVCA.

IN QVEL TEMPO, Vn Fariseo pregaua GIESV [1]. ch'andasse à mangiar seco. Et egli entrato in casa del Fariseo, si pose à mensa: & ecco una [2]. Donna peccatrice, che era nella Città; la qual come seppe che GIESV era posto à mensa in casa del Fariseo, portò seco un Vasetto d'Alabastro pieno d'unguento, & stando dietro, presso à suoi piedi con le sue lagrime gli comminciò à lauare i piedi, & co'capegli del capo gli asciugaua, & baciaua i suoi piedi, & gli ungeua con l'unguento. Vedendo questo il Fariseo, che l'haueua inuitato, cominciò à dire infra se medesimo. Se costui fusse Profeta, ueramente ch'ei saprebbe chi, & quale è colei che lo tocca, imperoche ella è peccatrice. Et rispondendo GIESV, gli disse: Simeone, io t'ho à dire una cosa. Et egli disse. Maestro di. Disse GIESV [3]. Duoi debitori doueuon pagare uno che prestaua; l'uno gli doueua dare cinquecento Giuli, & l'altro cinquanta. Et non hauendo essi di che pagare, rimesse à ciascuno il debito. Dimmi dunque, chi di questi è piu obligato ad amarlo? Rispose Simeone, & disse: io stimo che colui à chi è stato fatto maggior dono. Et GIESV disse. Tu hai giudicato rettamente. Et uoltosi uerso della donna, disse à Simeone,

Cap. 7.

Vedi tu questa donna? Io sono entrato in casa tua: e non hai datò l'acqua a'miei piedi, ma costei con le sue lagrime me gli ha lauati, & con i suoi capegli me gli ha rasciugati: non m'hai baciato, & costei poi ch'ella entrò dentro, non ha restato di bacciarmi i piedi. Tu non m'hai unto con l'olio il capo: & costei con unguento ha unto i piedi miei. Et però ti dico, che gli sono rimessi molti peccati, perche ha molto amato, & à chi è meno rimesso, meno ama. Et poi GIESV' disse alla donna. I tuoi peccati ti sono perdonati. Et alquanti di quelli che sedeuano insieme con lui à mensa, cominciarono à dire fra lor medesimi. Chi è costui che perdona i peccati? Et GIESV' disse alla donna. La fede tua t'ha fatta salua: Vattene in pace.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

1 *NEL principio di questo Euangelio, nel qual si dice, che GIESV andò à desinare con Simon Fariseo, pregato da lui, ci dà ad intendere, che CHRISTO dà le gratie à gli huomini, & entra loro nell'animo qualche volta per esserne pregato, e qualche uolta u'entra spontaneamente, e le dà à l'huomo, perche gli piace di dargliela, il che si conosce nell'atto dell'inuitarsi da se medesimo in casa di Zacheo, doue si mostra che Dio spontaneamente dà delle gratie, ancorche non gli sieno domandate, come fece à San Paolo; & quel che fa per esserne pregato, si come auuenne alla Cananea, il che si mostra nell'andar à mangiare in casa del Fariseo pregato da lui. Se noi ueggiamo adunque, che Dio non ci fa delle gratie spontaneamente, preghiamolo, che si degni riguardarci con l'occhio della gratia sua, che se le preci saranno affettuose, e con uiua fede, possiamo prommetterci di lui ch'egli ci esundirà.*

Luc. 19

2 *ECCO vna donna peccatrice.] Nell'ardir della peccatrice, che senza hauer rispetto alcuno del Fariseo, ò de gli altri conuitati, entra in casa, laua i piedi con le lacrime à CHRISTO; gli asciuga co'capelli, & con l'unguento gli unge, si dimostra la natura del vero penitente, & conuertito à CHRISTO, il quale non dubitando punto di quel che potesse dir di lui il mondo, attende à seruire à Dio, & far quel tanto, che s'appartiene alla salute dell'anima sua, nè si lascia ritardare dall'altrui mormorationi, ò parole, perche sa certo di hauer per difensore CHRISTO, si come hebbe quì la peccatrice, contra il sospetto del Fariseo. Et il rasciugar de' piedi di CHRISTO con i capelli significa la limosima, che si fa a' poueri delle cose temporali, & superflue, intese per i capelli. Si deue auuertire ancora, che molti con poca auuertenza si tirano dal far la limosina, ò di dar al culto di Dio alcuna cosa per hauerla adoperata in usi profani, & anco illeciti: come per essempio, di dar alla Chiesa veste di seta, che si sono adoperate in mascherate, ò in lussurie, ò acquistate con brutto guadagno, per far uestimenti Sacerdotali. Il che non deue esser fatto da loro, ma debbono considerare, che anco la Maddalena adoperò al culto diuino quei Capelli, ch'ella haueua adoperati prima in lascinie, & lussurie mondane. Per tanto, non resti alcuno di far ornamenti*

namenti Ecclesiastici delle cose, ch'egli ha adoperate in pompe mondane, perche questo è uno asciugar i piedi à CHRISTO *co' capelli.*

Duoi debitori &c.] In questa parabola detta con grandissima breuità, ci è manifestata la gran misericordia d'Iddio, uerso tutti gli huomini, ch'erano diuisi in duoi popoli, cioè in Giudei, & Gentili, & ambedui gli erano debitori, ma meno i Giudei che lo haueuan conosciuto qualche uolta per Dio, che i Gentili, che non l'haueuon conosciuto mai, nè mai adoratolo. Nè hauendo gli huomini da sodisfar al peccato loro, & al debito che gli haueuon con Dio, egli per sua pietà, lo rimesse à tutti per GIESV CHRISTO, *onde quello, che si uede hauer riceuuto maggior dono, si tiene piu obligato à Dio, & perche noi non habbiamo ancor hoggi da sodisfare, però bisogna che sempre diciamo,* Dimitte nobis debita nostra, *si come ne insegnò* CHRISTO. 3

VENERDI DOPPO LA QVINTA DOMENICA DI QVARESIMA. 1

LETTIONE DI GIEREMIA PROFETA.

N QVEI GIORNI, *disse Gieremia. O Signore, tutti* [1] *quelli che si partono da te, saranno confusi, & quelli, che t'abbandonano, saranno scritti in terra, imperoche egli hanno abbandonato il Signore, fonte d'acque uiuenti.* [2] *Sanami Signor mio, & sarò sano, fammi saluo, & sarà*

Cap. 17. 1

sarò saluo, perche tu sei la mia laude. Ecco che essi mi dicono: Doue è la parola di Dio? Venga, & io non mi sono turbato, seguendo te pastore. Et non desiderai mai il dì dell'auuersità dell'huomo, & tu lo sai. Tutto quello che è vscito della mia bocca, sempre è stato retto nel conspetto tuo. Non mi essere tu di spauento, speranza mia nel giorno delle afflittioni [3]. Sieno confusi tutti quelli che mi perseguitano, & non resti io confuso. Spauentinsi essi, & non mi spauenti io. Manda sopra loro il dì dell'afflittione, & distruggili con doppia pena, Signore Dio nostro.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

1 TVTTI quelli, che si partano da te.] Degne di molta consideratione son le prime parole di questa Epistola, percioche in esse si conosce il pericolo grandissimo di quelli, che s'allontanano da Dio, il quale è restar confusi, & non della confusione di questa uita mondana, nella quale gli empij sogliono essere essaltati, & honorati, ma di quella, che si deue hauer nell'altra uita, la quale è perpetua, & molto piu publica, che questa mondana, perche la confusione di questo mondo è in presenza di pochi, ma quella dell'altro, sarà nel conspetto d'Iddio, de gli Angeli, de' Santi, de gli huomini, & di tutte le creature. Et se anche uogliamo intender della confusion del mondo, ueggiamo che sempre Dio confonde quelli, che si partono da lui, poi che restano uituperati, & infami perpetuamente, come Caino, Can, Faraone, Nabucdonosor, Giuda traditore, & tutti gli altri simili, i quali saranno sempre infami.

2 Sanami Signore.] Quest'è una oratione molto fruttuosa à ciascun Christiano, perche ella contiene le due cose principali desiderate da noi, cioè la sanità, & la salute dell'anima nostra, le quali non uengono se non da Dio, & la sanità s'addomanda per rispetto de' peccati, che sono un'infermità d'essa anima, mentre è in questa uita, & la salute, è per rispetto dell'altra uita. Et si debbono addomandare à Dio per GIESV CHRISTO, percioche egli solo ne le può concedere, & egli solo è quello, che ne sana, & salua. Et che i peccati sieno una infermità, lo dimostra Dauid, quando diceua nel Salmo 6. Sana l'anima mia, perche io ho peccato contro di te.

3 Sieno confusi tutti quelli, che mi perseguitano.] Queste parole del Profeta Gieremia, per le quali, par ch'egli desideri male a' nemici suoi, non si debbono intendere come d'huomo, che brami il male a' nemici, ma come di Profeta, che uedendo come presenti i mali che doueuano uenire sopra i Giudei, gli prenuntia come presenti, & uoleua quasi dir così. Eglino son confusi, & non io, essi hanno paura, & non io, & sopra loro uiene il giorno dell'afflittione, che gli distrugge con doppia pena, la qual cosa uiene dal Signore Dio nostro: & benche elle sieno in foggia d'imprecatione, hanno però forza, & uirtù di Profetia, anzi s'egli imprecasse, ò bramasse male à gli huomini sarebbe contrario à se stesso, poi che poco di sopra dice. Io non desiderai mai il giorno dell'auuersità dell'huomo.

EVAN-

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI.

N QVEL TEMPO, i Pontefici, & i Farisei congregarono il [1]. Consiglio contro à GIESV', & diceuano. Che facciamo noi? questo huomo fa molti segni, & però se noi lo lasciamo stare cosi, ogni huomo crederà in lui, & uerranno i Romani, & torrannoci il luogo nostro, & la gẽte. Et uno di loro c'haueua nome Caifa, il quale era Pontefice in quell'anno, disse loro. Voi non sapete, & non pensate à cosa alcuna: imperoche à uoi è di bisogno, che uno muoia per il popolo, & non che tutta la gente perisca. Et questo non disse da se medesimo, ma essendo Pontefice in quell'anno, profetizò, che GIESV' douea morire per la gente, & non solamente per la gente, ma ancora [2]. accioche i figliuoli di Dio, ch'erano dispersi, si congregassero insieme: da quel giorno adunque pensarono i Giudei di vcciderlo. Ma GIESV' nõ andaua piu in publico appresso a'Giudei, ma andò in un paese presso al diserto, in vna Città, la quale si chiamaua Effrem, & quiui staua co'suoi Discepoli.

Cap. 11.
1
2

ANNO-

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

1

EL consiglio adunato da' Pontefici e Farisei contro GIESV', *si conosce quanto sieno dannosi i doni dello Spirito Santo, & d'Iddio à coloro, che son senza viua fede, et senza Carità, peròche il Consiglio è dono di Spirito Santo, & è di gran giouamento all'huomo, quando è congiunto con la Carità, ma quando è senza fede, & senza Carità, fa grandissimo nocumento, & sogliono sempre simili consigli hauer cattiuo fine, anzi il piu delle volte tornar in danno del consigliere, si come fu il consiglio de' fratelli di Giosef contra di lui, & quel d'Achitofel, & di Absalone contra Dauid, & quel de' Giudici contra Susanna, perochè tutti questi furon dannosi à chi gli diede, & à chi gli mandò in essecutione. Ricorrasi adunque à Dio quando si deue dar qualche consiglio, acciò che ripieni di buono spirito, possiamo veder buon esito de' nostri consigli, & non sieno come questo de' Giudei contra l'innocente* GIESV', *il qual finalmente hebbe duoi fini contrari all'intentione loro, peròche ne seguì l'essaltatione del nome di* CHRISTO, *& la destruttione della lor Città, & Regno, alle quali cose volsero riparare col cattiuo consiglio, & con lo scelerato effetto. Auertischino bene adunque coloro, che seggono appresso i Prencipi per consiglieri, quanto sia importante il grado che tengono, & l'officio, che hanno à fare, & prima che consiglino il Prencipe di cosa alcuna, vadano à Dio, & preghinlo che gl'illumini à consigliar bene, & che si serui in loro quel dono dello Spirito Santo, detto il dono del Consiglio.*

2 *Acciochè i figliuoli d'Iddio ch'erano dispersi &c.*] *In queste parole, si conosce qual sia stato l'officio di* CHRISTO *nel venire al mondo, il qual è stato l'unire gli huomini in vna cosa sola, cioè in uno Dio, in una Fede, & in un Battesimo, perochè egli era entrata nel mondo la moltitudine de gli Dei per l'Idolatria, & nella Sinagoga era diuersità di Battesimi, & tra gli huomini erano diuerse fedi, però* CHRISTO, *ha detto, che non è se non uno Dio, & una fede, & un battesimo nel nome della Trinità: & questo è stato sempre officio d'Iddio, cioè, unire, si come quel del Diauolo è stato sempre diuidere: ma nota, che non ogni diuisione è cattiua, & non ogni unione è buona, perche anche* GIESV' CHRISTO *disse d'esser uenuto à metter diuisione, fuoco, & nimicitia, ma questo s'intende, della diuisione, fuoco, & nimicitia buona, la quale è quella che s'ha con i vitij, & l'unione cattiua è quella, che s'ha co' uitij, & con gli huomini uitiosi, la qual unione è molto ripresa da Dio per bocca di Dauid Profeta nel Salmo 49. quando dice. Se tu uedeui il ladro, tu correui con esso, & haueui unione, & concordia con gli adulteri: & l'unione de' Giudei contra* CHRISTO *nell'hodierno Euangelio, si conosce, quanto fusse scelerata. Ma* CHRISTO *ueramente con la sua morte fece quell'unione, la quale egli disse già che si sarebbe, quando sotto la similitudine del pastore, & delle pecore, disse che sarebbe un Pastore, & un gregge.*

SABBATO DOPPO LA QVINTA DOMENICA DI QVARESIMA.

LETTIONE DI GIEREMIA PROFETA.

N QVEI GIORNI, dissero i perfidi Giudei, l'un all'altro [1]. *Venite, & pensiamo male cogitationi contra il giusto, peroche non perirà la legge del Sacerdote, nè il consiglio dell'huomo sauio, nè il parlare del Profeta. Venite & percotiamolo* [2] *con la lingua: & non attendiamo à tutte le sue parole. O Signore, attendi à me, & odi la uoce de' miei auuersarij. Debbesi egli forse rendere male per bene? hauendo essi fatto una fossa all'anima mia? Ricordati che io sono stato nel tuo conspetto, & ho parlato bene per loro, accioche si leuassi lo sdegno tuo da loro, & però da i figliuoli loro à patir fame, & fa che uenghino nelle mani della spada: Fa che le mogli loro sieno senza figliuoli, & rimanghino uedoue, & i loro mariti sieno condotti à morte, & i loro giouani sieno percossi in guerra di spada. Sia udito il gridare nelle loro case. Conduci sopra di loro i ladroni alla improuisa, imperoche egli hanno fatto una fossa per pigliarmi: & hanno teso i lacciuoli nascosamente a' miei piedi. Ma tu Signore sai ogni loro consiglio contra di me per darmi morte. Non perdonar le loro iniquità, & il loro peccato non sia leuato uia d'auanti al tuo conspetto: Sieno in ruina nel tuo conspetto, nel tempo del tuo furore, Signor Dio nostro.*

Cap. 18. 1 2

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

N queste parole di Gieremia, si contiene la Profetia del consiglio fatto da Giudei contra GIESV CHRISTO, ancor che secondo il senso litterale s'intenda per l'istesso Gieremia, del qual consiglio si trattò nell'Euangelio di sopra, & tanto piu era il detto Consiglio scelerato, quanto che credeuano per quello, non hauer à esser puniti, nè ripresi da Dio, il che si conosce in quella parola, che non perirà la legge dal Sacerdote, nè il consiglio dall'huomo, nè la Profetia dal Profeta, il che è quasi un dire, che Dio non terrà conto di tale iniquità. 1

Percotiamolo con la lingua.] Percuoter con la lingua altrui, è dir male, onde tu uedi che nelle scritture sacre la mala lingua è assomigliata hora al coltello, si come diceua Dauid nel 2

uid nel Salmo 56. Parlando della lingua de'cattiui, cioè. La lingua loro è un coltello acuto, & Gieremia par che l'assomigli qui à un sasso, ò à un bastone, ò à simil altra cosa nociua, oue si conosce quanto sia dannosa la cattiua lingua, & quell'altre imprecationi, s'intendono nel medesimo modo che quelle della passata Epistola.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI.

Cap. 11. I

IN QVEL TEMPO, pensarono i Prencipi de' Sacerdoti di uoler uccider Lazaro, imperoche molti si partiuano da' Giudei, & credeuano in GIESV': Et il seguente giorno, molta turba, la quale era uenuta alla festa, udendo che GIESV' ueniua in Gierusalem, tolsero i rami d'Oliuo, & gli andaron incontro, & gridando diceuano. Osanna, cioè facci salui: Benedetto quel che uiene nel nome del Signore, Re d'Israel. Et trouando GIESV' l'asinello, ui si pose sopra à sedere: si come è scritto. Non temere figliuola di Sion: Ecco il tuo Re, che uiene à te, sedendo sopra il Polledro dell'Asina. Et non intesero all'hora questo i suoi Discepoli: ma quando GIESV' fu glorificato, all'hora si ricordarono, che queste cose erano scritte di lui, & d'hauergliele fatte. Et ancora la turba rendeua testimonio, la quale era stata con lui, quando chiamò Lazaro del monumento, & suscitollo da morte. Et però gli uenne incontra molta turba di gente, perche haueano

vdito che GIESV' haueua fatto questo miracolo. Per tanto, all'hora i Farisei dissero in fra lor medesimi. Vedete, che noi non facciamo profitto alcuno, ecco che tutto il mondo segue costui. Erano quiui alquanti Gentili di quelli, ch'eran venuti per adorare il giorno della festa. Questi andarono à Filippo, il quale era da Betsaida di Galilea, & pregaronlo, dicendo: Messere, noi vorremmo ueder GIESV'. Andò Filippo, & disselo ad Andrea, & Andrea, & Filippo lo dissero à GIESV'. Et GIESV' rispose loro, dicendo. Egli è venuta l'hora che il Figliuolo dell'huomo sarà glorificato. In verità, in verità vi dico, che se il granello del [2]. grano cadendo in terra non muore, rimane in se solo, ma se egli morrà, farà molto frutto. Chi ama la uita [3]. sua la perderà. Et chi ha in odio la uita sua in questo mondo, la conseruerà in vita eterna. Chi mi ministra mi seguiti: & doue sono io, quiui sarà il mio seruo, & se alcuno mi harà seruito, il Padre mio gli farà honore. Hora l'anima mia è turbata, & che dirò io? Padre, fammi saluo da questa hora, imperòche io sono venuto à questa hora. Padre illustra il tuo nome. All'hora venne vna voce dal Cielo, & disse. Io l'ho glorificato, & ancora lo glorificherò. Et la turba che era quiui, & udiua, diceua che egli era venuto un tuono. Altri diceuano, l'Angelo di Dio gli ha parlato. Rispose GIESV', & disse. Questa uoce non è uenuta per me, ma per uoi. Hora è il giudicio del mondo, hora il Principe di questo mondo sarà scacciato fuori, & se io sarò alzato da terra, trarrò tutte le cose à me medesimo. Questo diceua, significando di che morte doueua morire. Rispósegli la turba. Noi habbiamo udito dalla legge, che CHRISTO dura in eterno, adunque come di tu, che egli è di bisogno d'essaltare il Figliuol dell'huomo? Chi è questo Figliuol dell'huomo? Disse loro GIESV'. Voi hauete ancora un poco di lume in uoi: caminate mentre hauete la luce, acciòche le tenebre non ui sopragiunghino. Colui che camina al buio, non sa doue si uada: Mentre che uoi hauete la luce, credete nella luce, acciòche uoi siate figliuoli della luce. Queste cose disse GIESV', & partissi, & nascosesi da loro.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

VANDO si dice, che i Prencipi de' Sacerdoti pensarono d'uccider Lazaro, per che per sua cagione molti credeuano in CHRISTO, *si conosce quanto sia graue il peccato dell'inuidia, & della malignità, però che ella non solo cerca di leuarsi dinanzi à gli occhi l'obbietto che le dà noia, ma ancora i mezi che conducono à quel fine, & à quell'obbietto. Di qui si comprende adunque, quanto sia grande l'impietà de gli Heretici, i quali volendo annichilare, e non essaltar la fede di* GIESV' CHRISTO, *hanno voluto leuar via i mezi, co' quali s'acquista, & s'augumenta, & si conserua la vera, & viua fede, cioè la Predication del verbo, secondo l'uso della Chiesa Catolica, la frequenza de' Sacramenti, & l'auttorità della Chiesa, ilqual peccato non è dissimile da quel de' Giudei, che voleuano vccider Lazaro, perche per amor suo molti credeuano in* CHRISTO.

1 SE *il granello del grano.] Per questa comparatione bellissima del grano del frumento, ci si dà ad intendere, che la strada della beatitudine non è se non la croce, percioche il Christiano deue glorificarsi per altro modo; che si glorifica il mondo, perche il mondo glorifica mediante gli honori, & mediante le ricchezze, &* CHRISTO *glorifica mediante la Croce, la quale per che s'hauesse ad intendere ch'ella doueua esser trasferita à noi, soggiunge, che chi perde l'anima sua, cioè la vita, la custodisce in vita eterna. Per tanto egli non ci è lecito viuere in lussuria, & otio con dire che* CHRISTO *ha patito per noi, ma bisogna che ancor noi portiamo la nostra Croce.*

2 CHI *ama l'anima sua.] Per l'anima s'intende qui la vita corporale, alla quale chi permette ciò ch'ella desidera, come sono cose diletteuoli, & gioconde, cioè piaceri carnali, delicatezze, ocio, & simili, si dice amarla, ma chi per amor di* GIESV' CHRISTO *doma gli affetti, & appetiti della carne, & castiga il suo corpo riducendolo in seruitù, & ossequio di* CHRISTO, *quel si dice hauer in odio l'anima sua, & custodirla in uita eterna, si come per contrario, colui che l'ama, & la contenta di ciò ch'ella desidera, si dice perderla, & darla nelle mani del Demonio, acciò, che come inutil tralcio di vite sia abbruciata nel fuoco inestinguibile dell'inferno.*

DOMENICA DELL'OLIVO
ALLA BENEDITTIONE DELLE PALME.

LETTIONE DEL LIBRO DELL'ESODO.

N QVEI GIORNI, *uennero i figliuoli d'Israel in Helim, doue erano dodici fonti d'acqua, & settanta palme, & accamparonsi quiui à lato all'acqua, poi si partiron di Helim, & tutta la moltitudine de gl'Israeliti, uenne nel diserto di Sin, ch'è tra Helim, & Sinai, à quindici di del secondo Mese, poi che furono vsciti d'Egitto. Et tutta quella moltitudine*

de gl'Israeliti mormoraua contro à Moisè, & Aaron in quella solitudine, & dissero loro gl'Israeliti. Hor uolesse Iddio che noi fussimo morti per le mani del Signore nella terra d'Egitto, quando noi sedeuamo sopra le pignatte della carne, & mangiauamo il nostro pane in abondanza. Hor perche ci hauete uoi cauati, & menati in questo diserto, per far morir tutta questa moltitudine di fame? Vedendo questo Iddio: disse à Moisè. Ecco che io ui farò piouere il pane dal Cielo. Esca fuori il popolo del suo alloggiamento, & ri-

colga ciascuno quello, che gli basta per un dì, di quel cibo, che trouerranno, acciòche io li tenti se essi osseruano la mia legge, ò nò, ma il sesto dì, apparecchino in che essi riponghino, & ricolghino più il doppio, che non sogliono fare gli altri giorni. Udite c'hebbe queste cose Moisè da Dio, egli, et Aaron dissero à tutto il popolo d'Israel. Sta sera saprete che il Signore Iddio, è quello che u'ha tratti di terra d'Egitto, & domattina uedrete la gloria sua.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

VESTA historia della manna, communemente da tutti i Theologi, è presa per figura del Sacramento dell'Altare, perche si come la manna nella scrittura santa è chiamata pane del Cielo, così il nostro Sacramento è domandato pan de gli Angeli, & del Cielo; si come diceua esso nostro Signore, Io sono il pan uiuo, che son uenuto di Cielo. Ma si deue notare, che Dio non manda prima la manna, che gli Israeliti sien uenuti in Helim, doue son dodici fonti d'acqua, e settanta palme, & che sia mancata la farina d'Egitto, in che ci significa, che prima che il Christiano uada alla Communione, bisogna che arriui in Helim, che

Gio. 6

lim, che uuol dir robusto, cioè bisogna che sia gagliardo, & robusto nella fede uiua, & creda quelle cose, che sono scritte nelle scritture Sante, doue si trouano dodici fonti d'acqua dolce, cioè la dottrina de'dodici Profeti, & ui son settanta palme, cioè la moltitudine de'Santi Martiri, cominciando da Abel giusto per fino alla morte di San Stefano, & le carcere di San Paolo, & l'altre persecutioni de'Santi, c'hanno riportato la palma della uittoria, acquistata contra i Tiranni per mantenimento della fede. S'arriua poi in Sin, che significa, spine, che uoglion dir le punture delle tentationi, le quali ci stimolano piu in quel tempo, che noi ci uogliamo communicare, che in altro tempo, però bisogna hauer fermezza, & resistere à queste spine. Quì manca la farina d'Egitto, cioè le uolutà, & i piaceri di questo mondo, & anche il dispreggio de'commodi temporali, ma Dio manda la manna cioè ci satia di doni, & gratie spirituali, mediante questo Sacramento diuinissimo, & si comincia la mattina à ueder la sua gloria, cioè dopò la notte di questa uita, si comincia à ueder la beatitudine, & gloria d'Iddio nella manna, cioè nel Verbo suo, nella cui uisione consiste tutta la nostra felicità, la qual non si può ueder da noi in questa uita, in ombra: se non con speranza, & in questa notte conosciamo per fede, che Dio ci ha cauati d'Egitto, cioè del peccato, & la mattina della nostra resurrettione, ueggiamo la gloria sua, cioè possediamo in uerità quello, che con speranza desiderauamo, & sperauamo.

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

Cap. 21. 1

IN QVEL TEMPO, auuicinadosi GIESV [1]. à Gierusalem, & uenuto à Betfage al Monte Oliueto: mandò duoi de'suoi Discepoli, & disse loro. Andate nel Castello, il quale è riscontro à uoi, & subito trouerete un' [2]. Asina legata, & un Puledro con lei, scioglietela & menatela à me: & se nessuno ui dicesse

2

cosa

cosa alcuna; dite che il Signore n'ha di bisogno, & subito ue la lascieranno torre. Et tutto questo fu fatto: accioche si adempisse quello, che disse il Profeta. Dite alla figliuola di Sion. Ecco il Re tuo uiene à te, mansueto; & siede sopra l'Asina, & sopra il Poledro suo figliuolo. Andarono i Discepoli, & fecero come haueua lor comandato GIESV, & menarono l'Asina, & il Poledro, & posero sopra l'Asina le uesti loro, & fecionlo sedere sopra di lei, & 3 molta turba di gente si trassero li mantelli di dosso, & distendeuangli nella uia. Et molti altri tagliauano i rami de gli Arbori, & poneuangli nella strada. Et le turbe, che gli andauano innanzi, & quelle, che seguitauano dietro, gridando, diceuano. Saluaci Figliuol di Dauid. Benedetto colui, che uiene nel nome del Signore.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

IN questo Euangelio, noi possiamo comprender piu cose, spiritualmente parlando, la prima è questa, che desiderando noi d'entrar trionfando nella città di Gierusalem celeste, bisogna, che noi facciamo quel medesimo uiaggio, c'ha fatto CHRISTO, il qual uiene in Betsage, ch'era la uilla de' Sacerdoti, cioè bisogna che passiamo per la Chiesa militante, ch'è la stanza & luogo de' Sacerdoti; Betsage significa ancora, bocca, che uuol significar la Confessione sacramentale, la qual si deue fare al proprio Sacerdote, & ministro del Sacramento della penitenza. Questa Betsage è posta in su'l monte Olíueto, cioè nel monte della Misericordia, perche quiui è fondata: & la Chiesa nostra è tutta pietosa, & benigna uerso i peccatori, come mostrò CHRISTO nella parabola del figliuol Prodigo, & di quella Donna uedoua, che piangeua il figliuol morto in Naim. Et la misericordia sua si conosce in questo, che non è cosi enorme, & gran peccatore, ch'ella non lo riceua; & abbracci, pur che torni pentito à lei. Et anche nel dar le penitentie non è seuera, poi che le sue punitioni, non arriuano al sangue, cioè alla morte, come fa la Legge, che priua il mal fattor della uita. Et se bene ella si serue delle scommuniche, non lo fa per dannation del peccatore, ma perche egli si conuerta, & si rauueda dell'error suo, & rauueduto s'emendi. 1

Asina legata e'l Poledro.] Quì s'accenna l'officio de' Sacerdoti, il qual è sciogliere le cose legate, come si mostrò anche nella morte di Lazaro, il qual risuscitato, fu dato da CHRISTO, (come si crede) a' Discepoli, perche lo sciogliessero, & per l'Asina sono intesi i Vecchi, & per il Poledro i Giouani, che son legati con le funi de' peccati; delle quali diceua Dauid. Le funi de' peccati m'hanno legato, & però bisogna che il Sacerdote gli sciogli, & gli meni à CHRISTO, per l'auttorità conceduta loro. Et se uogliamo intender della predication dell'Euangelio, si dice, che i ministri del uerbo, debbon per la predication dell'Euangelio sciogliere da' legami dell'infidelità gl'infideli, & condurli à CHRISTO, cioè, non debbon cercar l'utile, & la gloria propria, ma la gloria d'Iddio, & la salute & utile dell'anime del prossimo. 2 Sal.118.

3 Molta turba di gente.]. Chi vuol entrar con CHRISTO trionfante nel cielo; bisogna, che si cavi i vestimenti, & gli getti in terra, cioè domi gli affetti della carne, & del corpo, ch'è vestimento dell'anima, & all'hora si fa questo, quando si castiga il corpo, come diceua San Paolo, & si riduce in seruitù, con discipline, vigilie, & digiuni, accioche non habbia a ricalcitrare, ma stare humile, & sopportar che CHRISTO vi saglia sopra, cioè lo spirito di CHRISTO regoli, & gouerni tutte le sue operationi, & sia suddito (come gli si conuiene) alla ragione. Bisogna poi coglier i rami dagli arbori, & distenderli per la via, cioè, studiar la sacra Scrittura, & leggerla in questi giorni santi, & pigliar le figure, & le Profetie, & conferirle con CHRISTO, ch'è la uera uia, & considerar che le turbe che uanno auanti, cioè i Padri, & i Santi del uecchio testamento, & le turbe, che uengon dietro, cioè, tutti i Santi del nuouo, insieme gridano, & cantano, che CHRISTO è il Saluatore, & Redentor del mondo, & ch'egli è uenuto nel nome del Signore.

1.Cor.15

4 Deuesi auuertire ancora che non senza misterio la santa Chiesa dà in mano a' Christiani il ramo dell'Oliuo, & la Palma, & con la processione rappresenta quel trionfo, che fu fatto a CHRISTO nell'entrare in Gierusalemme: perche il Christiano deue considerare quello, che ci è significato per quei duoi arbori: l'uno de' quali significa la uittoria, l'altro la pace. Per tanto si deue auuertire, che colui porta degnamente in mano la Palma, il quale hauendo superato le tentationi de' nemici, ritorna uittorioso al suo Signore, portando il segno della sua vittoria. Bisogna poi hauer le proprietà della Palma, la quale è hauer prima le radici profonde, cioè esser ben fondato nella fede, & nell'intelligenza delle Sacre Scritture. Secondo, la Palma sale in alto, & ha bellissime foglie, così l'intention nostra deue esser sempre alle cose celesti: però San Paolo diceua. Cercate le cose, che son di sopra. Terzo ha il tronco duro, & inflessibile, così il uero Christiano è fermo, & constante nell'Auuersità, & non si piega dalla rettitudine dell'animo, per trauaglio che gli uenga. Quarto produce frutti dolcissimi: così il vero Christiano produce effetti di molta carità, & pieni di dolcezza, di pietà, & d'amore. Bisogna poi hauer le proprietà dell'Oliuo, le quali sono: prima star sempre uerde, così nel uerno come nella state, così il Christiano nelle cose auuerse, & nelle prospere ritiene la medesima uerdezza, cioè la medesima speranza in Dio. Secondo, l'Oliuo ha le foglie da una parte bianche, & dall'altra uerdi, così il Christiano deue hauer congiunta la candidezza dell'animo col uerde del bene operare. Terzo il fior dell'Oliuo è soaue e di buono odore, così il nome e la fama dell'essemplar Christiano, spira soauissimo odore per tutto il mondo. Quarto il liquor che si caua dell'Oliua, stà sopra a tutti gli altri liquori: & così la carità, & misericordia del Christiano, auanza, & stà sopra a tutte l'altre sue virtù, come quella che gioua a molti. Vltimamente l'Oliuo è segno di pace, & il Christiano all'hora porta degnamente in mano l'Oliuo, quando mediante la sacramental Confessione ha fatto pace, & s'è riconciliato con Dio. Consideri ogniuno adunque, & disamini bene la conscienza sua, & ueda s'ha preso da' Sacerdoti, & portato degnamente in mano la Palma, & l'Oliuo.

DOME-

DOMENICA DELLE PALME ALLA MESSA.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' I FILIPPENSI.

RATELLI, sentite questo in uoi, che è in CHRISTO GIESV', *ilquale essendo in forma di Dio non pensò, che fusse rapina il suo essere eguale à Dio, anzi auuilì se medesimo, pigliando forma di seruo, fatto in similitudine de gli huomini, & in habito trouato come huomo: humiliò se medesimo fatto obediente insino alla morte, & alla morte della Croce. Per la qual cosa, Dio l'ha esaltato, & gli ha dato vn nome, ch'è sopra ogni nome, acciòche nel nome di* GIESV', *ogni ginocchio, di quelli di Cielo, & di quelli di terra, & di quelli dell'Inferno, si pieghi, & s'inchini. Et ogni lingua confessi, che il Signore nostro* GIESV CHRISTO, *è nella gloria di Dio Padre.* Cap. 2.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

ELLE parole dell'Apostolo si conosce esser uero, che il premio della uirtù dell'humiltà, è l'essaltatione, si come affermaua anche GIESV' CHRISTO, quando diceua, che ogniuno, che s'humilia, sarà essaltato, però che essendo CHRISTO in forma d'Iddio, non pensò di hauer rubbato, nè usurpato l'eccellenza dell'egualità d'Iddio, come fece Lucifero, che non riconoscendo da Dio, il dono dell'eccellenza sua s'insuperbì, & desiderò d'essere eguale à Dio; ma humiliando se medesimo, insino all'obbrobriosa morte della Croce, meritò d'esser fatto da lui glorioso, & ch'il suo nome fusse sopra ogni altro nome, poi che gli Angeli in Cielo, gli huomini in terra, & i Demonij nell'inferno l'hanno in riuerenza, & s'inginocchiano, quando lo senton nominare. Onde noi habbiamo in queste parole due auuertimenti: l'uno è ch'egli è perniciosa cosa l'insuperbirsi, & uanagloriarsi de' doni d'Iddio, come si uide in Lucifero: & l'altro è, che quanto più ci humiliaremo, quando conosceremo Dio darci delle sue gratie, tanto più saremo fatti gloriosi da lui. Humiliamoci adunque sotto la potente mano d'Iddio, come diceua San Pietro, acciòche egli ci essalti, & siamo obedienti à lui, & alla Chiesa sua, peròche egli è meglio l'obedire, che il sacrificare, come disse Samuel à Saul, & quelli che sono inobedienti, & rebelli non possono aspettar se non castigo, & supplicio grandissimo da Dio, si come auuiene à gli heretici inobedienti alla Chiesa, uera madre nostra, & sposa di GIESV' CHRISTO, alla quale chi non obedisce, non obedisce à Dio, & chi la dispregia, dispregia anche CHRISTO, ond'egli diceua, chi ode uoi, ode anche me, & chi dispreza uoi, disprezza anche me. 1 Pet. 5 1 Reg. 15

PASSIONE DEL NOSTRO SIGNORE GIESV' CHRISTO SECONDO MATTEO.

N QVEL TEMPO, DISSE GIESV' A' suoi Discepoli, Voi sapete, che fra duoi giorni si farà la Pasqua, & il Figliuolo dell'huomo sarà tradito per esser crocifisso. All'hora si congregarono i Principi de' Sacerdoti, & i uecchi del Popolo nella corte del Principe de' Sacerdoti, nominato Caifa, & fecero consiglio in che modo potessero pigliare, & uccidere GIESV con inganno, & diceuano. Non si faccia in giorno di festa: acciòche non si facci tumulto nel popolo, & essendo GIESV in Bethania in Casa di Simon lebbroso, uenne una donna con un uasetto d'Alabastro d'unguento pretioso, & sparselo sopra il capo di GIESV', mentre, che egli sedeua à mensa: & ueggendo questo i Discepoli, si sdegnarono, & diceuano. A che proposito si fa questa perdita? Ei si poteua vender questo unguento molto prezzo, & dare i danari a' poueri: & conoscendo GIESV quello che diceuano, disse loro. Perche siate uoi molesti à questa donna? Ella ha fatto buona opera uerso di me. Voi harete sempre i poueri con voi, ma non harete sempre me. Ella ha messo questo unguento sopra al corpo mio;

per

per memoria della mia sepoltura, & però vi dico, che in ogni luogo del mondo doue sarà predicato questo Euangelio, si dirà quel che ella fece in sua memoria. All'hora andò uno de' dodici c'haueua nome Giuda Scariot, a' Prencipi de' Sacerdoti, & disse loro. Che mi uolete uoi dare, & io ue lo darò nelle mani? & essi gli dettero[2]. trenta Giuli, & all'hora cercaua la commodità di tradirlo, & nel primo giorno de gli azimi, andorno i Discepoli à GIESV, dicendo. Doue vuoi tu che noi ti apparecchiamo per mangiare la Pasqua? Disse loro GIESV. Andate nella Città à un tale, & ditegli: Il Maestro dice: Il tempo mio è uicino: Però io farò la Pasqua apresso di te, co' Discepoli miei: & fecero i Discepoli, come haueua imposto loro GIESV, & apparecchiarono la Pasqua, & fatta la sera, egli sedeua à Tauola co' suoi dodici Discepoli,

& mangiando disse loro. In uerità ui dico, che uno di uoi mi tradirà. Udendo questo i Discepoli, si contristarono grandemente, & cominciarono à dire ogn'un per se: Sarei io quello esso Signore? & GIESV rispose & disse loro. Chi mette meco la mano nel piatto, colui mi tradirà: certo che il Figliuolo dell'huomo uà, come è scritto di lui. Ma guai à quell'huomo, per il quale il Figliuol dell'huomo sarà tradito. Et saria stato bene, che quell'huomo non fosse mai nato. Rispose Giuda, che lo tradiua, & disse: Son io forse quello Maestro? et GIESV disse. Tu l'hai detto. Et cenando essi: GIESV prese il pane, & benedisselo, et lo diuise in pezzi, & lo diede a' suoi Discepoli, & disse. Prendete, mangiate, imperoche questo è il corpo mio. Et poi prese il Calice,

se il Calice, & rendendo gratie à Dio lo dette loro, & disse. Beuete tutti di questo, imperoche questo è il sangue mio del nuouo testamento: il quale sarà sparso per molti, per remissione de' peccati. Ma io ui dico, che io non berò hormai di questo frutto di Vite, infino à quel giorno, che io lo berò nuouo con uoi nel Regno di mio padre. Et rendute, che hebbe le gratie, andarono nel Monte Oliueto, & disse loro. Tutti voi in questa notte vi scandalezerete di me: imperoche egli è scritto. Io percoterò il Pastore, & dispergeransi le pecore della gregge. Ma poi che io sarò resuscitato, andrò in Galilea innanzi à voi. Rispose Pietro, & gli disse. Se tutti si scandalezeranno per te, io non mi scandalezerò mai. Disseli GIESV. In verità ti dico, che in questa notte, prima che il Gallo canti, tu mi negherai tre volte. Dissegli Pietro. Ancor se farà di bisogno che io muoia teco, io non ti negherò. Similmente dissero tutti i Discepoli. All'hora uenne GIESV con essi in una villa, chiamata Getsemani: & disse a' suoi Discepoli. Sedete quì infino[3]. che io uo colà à far oratione. Et prese seco Pietro, & i duoi figliuoli di Zebedeo, & cominciossi à contristare, & esser dolente. All'hora disse GIESV. L'anima mia è mesta infino alla morte. Restate quì, & uegliate meco. Et andò un poco piu oltre, & inginocchiatosi con la faccia in giù, diceua. Padre mio

se egli è possibile, passi da me questo Calice: nondimeno, non sia come voglio io, ma come vuoi tu. Et uenne a' suoi Discepoli, & gli trouò, che dormiuano, & disse à Pietro, così eh? Non hauete potuto uegliar meco un'hora?

Vegliate

Vegliate, & orate: acciochè voi non siate tentati. Lo spirito certamente è pronto, ma la carne è stanca. Et poi ancora andò, & orò la seconda uolta, dicendo. Padre mio, se questo Calice non può passar da me, di maniera, che io non lo beua, sia fatta la tua volontà. Et uenne di nuouo à suoi Discepoli, & gli trouò à dormire, & lasciògli stare, imperoche gli occhi loro erano molto grauati. Et andò, & orò la terza volta, & disse quelle medesime parole, & poi uenne a' suoi Discepoli, & disse loro. Dormite, riposateui, ecco, che si approssima l'hora, che il Figliuol dell huomo sarà tradito, & dato nelle mani de' peccatori: state su, & andiamo, ecco che s'appressa colui, che mi tradisce. Et mentre ch'egli parlaua, venne Giuda, vno de' dodici, & seco molta Turba, con le spade, & arme in aste, mandati da' Principi de' Sacerdoti, & da' uecchi del popolo. Et colui, che lo tradiua, dette loro questo segno, dicendo. Colui, che io bacierò, quello è esso, tenetelo. Et subito giugnendo à GIESV', *disse: Dio ti salui Maestro, & baciollo, &* GIESV' *al-* 4

l'hora gli disse. Amico, à che sei tu uenuto? All'hora gli s'accostoron le turbe, & gli posero le mani adosso, & lo tennero, & uno di quelli, che era con GIESV', *distese la mano, & tratta fuori la spada, percosse un seruo del Principe de' Sacerdoti, & gli tagliò l'orecchia. All'hora gli disse* GIESV'. *Rimetti la spada nel fodero: imperoche, ogni huomo che percoterà con la spada, conuien che di spada perisca. Non credi tu, che io possa pregare il Padre mio, & egli mi manderebbe piu di dodici legioni d'Angeli? Come s'adempieranno*

pieranno le scritture? & però conuiene, che così si faccia. In quell'hora disse Giesù alle turbe: come si uà ad un Ladrone, così uoi siete uenuti à me con le spade, & armi in hasta à pigliarmi. Io erà ogni giorno con uoi nel tempio insegnando, & non mi teneste? Ma tutto questo è fatto per adempiere le scritture de' Profeti. All'hora tutti i Discepoli, abbandonandolo, si fuggirono. Ma quelli, tenendo preso Giesu, lo menarono à Caifa Principe de' Sacerdoti, doue gli Scribi, & Senatori s'eron ridotti: & Pietro lo seguitaua da lontano, insino alla Corte del Principe de' Sacerdoti, & entrò dentro, & sedeua con la famiglia per ueder il fine. Et il Principe de' Sacerdoti, & tutto il Consiglio cercauano testimonij falsi contra Giesu, per condannarlo à morte, & non trouarono, auuenga che molti falsi testimonij ui uenissero. Finalmente uennero duoi falsi testimonij, & dissero. Costui ha detto. Io posso disfare il tempio di Dio, & poi rifarlo in tre giorni. Et all'hora si leuò su il Principe de' Sacerdoti, & gli disse: Tu non rispondi cosa alcuna à quel che costoro dicono contra di te? Et Giesu taceua. Et il Principe de' Sacerdoti disse. Io ti scongiuro per Dio uiuo, che tu ci dichi se tu sei CHRISTO *Figliuolo di Dio. Et Giesu gli disse. Tu l'hai detto. Et piu ui dico, che uoi uedrete il Figliuolo dell'huomo sedere alla destra uirtù di Dio, & uenire nelle nugole del Cielo. All'hora il Prencipe de' Sacerdoti si stracciò la uesta, & disse. Costui ha bestemmiato, Che habbiamo noi piu bisogno di altra testimonianza? Ecco che uoi hauete udito hora la bestemmia, che ue ne pare? Et quelli risposero, Egli è degno di morte. All'hora gli sputauano nella faccia, & lo percoteuano nel capo; & altri gli dauano delle guanciate, & diceuano. Indouina* CHRISTO, *chi è colui che t'ha percosso? Ma Pietro sedeua fuori nella corte: & uenne à lui un'ancilla, & gli disse. Et tu eri con Giesu Galileo? & Pietro il negò in presenza di tutti, dicendo. Io non so quel che tu di. Et uscendo egli della porta, un'altra Ancilla lo uide, & disse à quelli ch'erano presenti: & anche costui era con Giesu Nazareno. Et egli un'altra uolta negò con giuramento, che non conosceua quell'huomo. Et poco dopo, quelli che stauano quiui s'accostarono, & dissero à Pietro. Veramente tu sei di quelli; imperoche il tuo parlare ti fà manifesto. All'hora Pietro cominciò detestando à giurare, & negare, che mai non haueua conosciuto quell'huomo, & subito il Gallo cantò. Et Pietro si ricordò delle parole, che gli haueua dette Giesu, che innanzi che il Gallo canti tu mi negherai tre uolte, &*

uscito fuori, pianse amaramente. Et uenuta la mattina, tutti i Principi de' Sacerdoti, & Vecchi del Popolo, fecero consiglio contro à GIESV per dargli morte, & lo menarono legato à Pontio Pilato Gouernatore. All'hora Giuda, il quale l'haueua tradito, uedendo, d'esser dannato, pentitosi, riportò i trenta Giulij a' Prencipi de' Sacerdoti, & a' vecchi del popolo, & disse loro. 5. Io ho peccato, hauendo tradito il sangue giusto: & essi dissero. Che n'habbiamo noi à fare? tu lo vedrai: & all'hora gettando Giuda i Giulij nel tempio, & partendosi, s'impiccò con un capestro. All'hora i Prencipi de' Sacerdoti presero quei Giulij, & dissero: Non è lecito di mettergli in cassa, imperoche ei son prezzo di sangue. Ma fatto il Consiglio, comprarono di quei danari un pezzo di terra, per sepoltura de' peregrini. Et per questo fu chiamato quel terreno Acheldamac, cioè terreno di sangue, insino al giorno d'oggi: & all'hora fu adempiuto quel, che fu detto da Gieremia Profeta, dicendo. Essi presero trenta Giulij d'argento, prezzo dell'apprezzato, ilquale essi appregiorno da i figliuoli d'Israel: & dettero quel prezzo per il terreno del Vassallaio, come m'ordinò il Signore, & stette GIESV dinanzi al Rettore

Et Pilato lo domandò, dicendo. Sei tu Re de' Giudei? disse GIESV. Tu'l dici, & essendo accusato da i Senatori del popolo, & da i Prencipi de' Sacerdoti, non rispose cosa alcuna. All'hora gli disse Pilato. Non odi tu quante cose dicono i testimonij contra di te? & GIESV non rispose à parola alcuna, di maniera, che il Rettore si marauigliò. Era usanza nel giorno solenne della Pasqua

che il

che il Rettore donasse al popolo un prigione, qualunque uoleuano, era all'hora in carcere un prigion famoso c'haueua nome Barraba, il quale per hauer fatto seditione, era stato messo in prigione, & radunati che furono i Giudei, disse loro Pilato. Chi uolete uoi che io ui lasci, ò Barraba, ò GIESV, *che è chiamato* CHRISTO? *Ben sapeua Pilato che glie l'haueuano dato nelle mani per inuidia, & sedendo egli nel tribunale, la moglie gli mandò à dire. Non far dispiacere à quell'huomo giusto, perche io ho sostenuto hoggi in uisione per lui di molto trauaglio. All'hora i Principi de' Sacerdoti, & i uecchi del popolo, mossero il Popolo che domandassero Barraba, & che* GIESV *fusse ucciso, & disse loro Pilato. Chi uolete uoi ch'io ui lasci di questi due? & essi dissero Barraba. Disse loro Pilato. Che farò io adunque di* GIESV, *che è chiamato* CHRISTO? *Dissero tutti. Sia crocifisso. Disse loro il Rettore. Che male ha egli fatto? & essi maggiormente gridauano, sia crocifisso. Vedendo Pilato che niente giouaua il suo dire, anzi faceua più tumulto: si fece dare l'acqua alle mani, & si lauò dinanzi al popolo, & disse. Io son innocente del sangue di questo giusto. Voi ue n'auuedrete. Rispose tutto il popolo, & disse. Il suo sangue sia sopra di noi, & sopra de' nostri figliuoli. All'hora Pilato lasciò Barraba, & diede loro* GIESV *flagellato, perche fusse crocifisso. All'hora i ministri di Pilato presero* GIESV, *& menarono nel*

Pretorio, & congregarono tutta la famiglia, & lo spogliarono delle sue uesti, & gli misero un uestimento di porpora, & gli posero in capo una Corona di

spine,

spine, & una Canna nella man destra; & inginocchiandosi dinanzi à lui, diceuano schernendolo. Dio te salui Re de' Giudei; & sputauangli in faccia; & con la Canna gli percoteuano il capo. Et poi che l'hebbero schernito, gli trassero quel uestimento, & rimessongli le sue vesti: & lo menarono à crocifiggere, & menandolo, trouarono un'huomo Cireneo, chiamato Simone, che passaua per la uia, il quale essi presero, & sforzandolo gli posero adosso la Croce, che portaua Giesu, insino che giunsero in quel luogo, che si dice Golgota, che vuol dir Caluario. Et dettongli bere uino mescolato con fiele, & gustandolo, non ne volse bere. Et poi che l'hebbero Crocifisso, diuisero le sue vesti, mettendo le sorti: acciòche s'adempiesse quello che haueua detto il Profeta. Essi diuisero i miei vestimenti, & sopra la mia veste misero la sorte: Et sedendo lo guardauano. Et posero sopra il suo capo la cagione, perche l'haueuano crocifisso, dicendo. Questo è Giesu Nazareno, Re de' Giudei,

& crocifissero con lui duoi Ladroni, uno dal lato destro, & l'altro dal sinistro Et passeggiando lo bestemmiauano, & moueuano il capo, & diceuano. Hor và tu, che diceui di disfar il Tempio d'Iddio, & in tre giorni rifarlo. Salua te medesimo, se tu sei Figliuol di Dio, scendi di Croce: & similmente i Principi de' Sacerdoti, & gli Scribi, & i Vecchi del popolo lo scherniuano dicendo. Egli ha saluato gli altri, & non può saluar se stesso. S'egli è Re d'Israel, uenga giù della Croce, & crederemogli. Se egli ha fidanza in Dio, liberilo adesso, se vuole: imperoche egli disse, ch'era Figliuol d'Iddio, & i Ladroni

droni che erano crocifißi con esso gli rimprouerauano il medesimo, & in su l'hora di sesta, venne una grand'oscurità sopra tutta la terra, fin'all'hora di nona, & circa l'hora di nona; GIESV' mise una gran uoce, & disse. Heli, heli, lama, zabatani? cioè, Dio mio, Dio mio; perche m'hai abbandonato?

8 *& molti ch'eran quiui, diceuano.* [8] *. Costui chiama Helia, stiamo à vedere, se egli viene per liberarlo, & subito corse uno, & prese vna spugna piena d'aceto, & posela in cima d'una canna, per dargli con essa bere: Altri diceuano. Lascia stare: vediamo se Helia uerrà per liberarlo. Et GIESV' vn'altra uolta gridando ad alta voce, mandò fuori lo spirito: & subito il velo del Tempio si diuise in due parti dalla sommità insino al basso, & tutta*

9 *la terra tremò,* [9] *& le pietre si ruppero, & s'apersero i monumenti, & molti corpi di Santi, ch'erano morti, risuscitarono, & vscirono de' sepolchri: i quali dopò la sua resurrettione, vennero nella Città santa, & apparsero à molti. Ma il Centurione, & quelli ch'erano con lui, che guardauano GIESV', veduto il Terremoto, & l'altre cose che erano occorse, temerono assai, & dissero:*

10 *Veramente* [10] *costui era Figliuolo di Dio. Erano quiui molte Donne che stauano à ueder da lungi: che haueuano seguitato GIESV', insino da Galilea, facendoli seruitio, infra le quali era Maria Maddalena, & Maria Madre di Giacobo, & di Giosef, & la madre de' figliuoli di Zebedeo. Et essendosi fatto sera, uenne un'huomo ricco della Terra di Arimatia, il quale haueua nome Giosef, & era Discepolo di GIESV'. Costui andò à Pilato: & adimandogli il corpo di GIESV'. Et senza indugio Pilato comandò che li fusse dato, & preso*

11 *che hebbe Giosef il corpo, l'inuolse in un lenzuolo bianco, & messelo in un suo* [11] *monumento nuouo; il quale egli haueua fatto cauare in una Pietra; & all'entrata del monumento riuoltò un gran sasso, & partissi. Et erano quiui Maria Maddalena: & un'altra Maria, che sedeuano all'incontro del sepolcro.*

Il giorno della Preparatione, ò uer Parasceue.

MA l'altro giorno, ch'è dopò à quel della Preparatione, si congregarono insieme i Principi de' Sacerdoti, & i Farisei, & andati à Pilato, gli dissero. Signore, noi ci siamo ricordati che quel seduttore, mentre uiueua disse, io resusciterò doppo tre giorni. Comanda adunque che il sepolcro sia guardato insino al terzo giorno: acciochè i suoi Discepoli non uenghino, & lo rubbino,

& pòi dichino al popolo: che egli è risuscitato da morte, imperò che, l'ultimo errore sarebbe peggior del primo. Disse all'hora Pilato. Voi hauete la guardia, andate, & guardatelo, come uoi sapete: ond'essi andati uia, circondarono il Sepolcro, & soggellando la pietra, ui posero gente alla guardia.

ANNOTATIONE DELLA PASSIONE SECONDO MATTEO.

Vaso d'Alabastro.] Quì si conosce la natura della Carità, la quale in dar per Dio, non conosce misura alcuna, ma largamente dispensa ciò, ch'ella ha di buono, & di pretioso, & non guarda per amor di GIESV CHRISTO à quel, ch'ella spende; ma attende solamente, perche cagione, & per amor di chi ella dona, & spende con allegrezza, perche Dio, come dice San Paolo, ama il donatore allegro, & liberale, & se questa donna fu quella medesima, che gli unse i piedi in casa di Simon lebbroso, si come narra San Luca, & hora gli unse il capo, si conosce la perseueranza, & la perfettion della Carità ne gli atti uirtuosi, la quale uà sempre di bene in meglio, & di uirtù in uirtù. 2.Cor.9

E cantato l'hinno.] Quì si comprende, ch'egli è molto lodeuol costume quel di tutti i Religiosi, che auanti al mangiare, & dopò il mangiare, lodano, & rendon gratie à Dio, peròche si uede, che questo è preso dall'essempio di GIESV CHRISTO che poi ch'egli hebbe fatta la cena co' Discepoli, disse l'Hinno, cioè, rendè gratie al Signore, ilqual costume douerebbero hauer tutti i Christiani, & commendo molto quei padri di famiglia, i quali alleuando Christianamente i lor figliuoli, gli fanno benedir la mensa auanti il mangiare, & finita ch'ella è ringratiar Dio. 2

Ch'io uada à far oratione.] Quando CHRISTO nel tempo delle sue maggior tribulationi, ricorre all'oratione, ci dà essempio, che il maggior refugio nelle tentationi nostre debba essere il ricorrere à Dio, & pregarlo, che ci uoglia aiutare, & perche noi non sappiamo se l'auuersità ci sien mandate per nostro bene, ò per nostro essercitio, però bisogna conformar la uolontà nostra à quella d'Iddio, & dir come dice quì CHRISTO, sia fatta la tua uolontà. 3

Dio ti salui Maestro, & baciòllo.] Nell'abbracciar di Giuda, ch'egli fa à CHRISTO, si dipinge la natura de gli empij, che con dolcezza di parole ingannano il prossimo loro, & quella de' falsi predicatori, che con certe astutie, & parole tutte uelate di pietà, & di zelo, con pernitiosissimo tradimento, fanno ruinar gli auditori nelle mani de gli heretici, & de gli errori. Questi son simili à Giuda, che col bacio dà CHRISTO nelle mani de' Giudei. 4

Io ho peccato, tradendo, &c.] Nella penitenza di Giuda si conosce la natura del Diauolo, il qual non lascia conoscere al peccatore la bruttezza del peccato, mentre, ch'ei lo commette, ma poi che il peccato è commesso (onde s'è generata la morte del peccatore) all'hora egli gli lascia conoscere l'errore, & cerca di metterli nell'animo tanta disperatione, quanta prima gli hauea messo consolatione, & prontezza à commetterlo; onde ne segue il pentimento, ma non uero, & buono, ma la penitenza cattiua, la qual non è dell'offesa fatta à Dio, ma del danno, che però gliene segue, perche gli impij si 5

pij si dolgono, non d'hauer offeso Dio, ma d'esser caduti in angustia d'animo, & pericolo di uita, perche se fossero liberi da queste passioni, & pensieri, si uerrebbono poco, ò niente d'hauer peccato. Di poi, che questa penitenza di Giuda non fusse uera penitenza, si conosce à questo segnale, perche conobbe il peccato, ma non hebbe speranza, & considerò la bruttezza dell'errore, & la giustitia, che gli soprastaua, & non hebbe l'occhio alla misericordia diuina, che salua tutti coloro, che sperano in lei. E' degna di consideratione anche la morte di Giuda, la qual fu di laccio, & di soffocamento, & ancora, come dice San Pietro, scoppiò, & crepò nel mezo, & gli usciron tutte l'interiora. Il

At.1 che fu permesso da Dio, acciòche quell'anima scelerata non uscisse per quella bocca, per la quale era entrato il Sacramento nella Cena, & ch'era stata baciata da GIESV' CHRISTO nell'horto, in quella notte. Auuertisca à questo fine di Giuda ogni Christiano, che indegnamente piglia il Sacramento, & attendin molto bene tutti coloro, che nel giorno istesso che si son communicati, peccano, hauendo ancora il Sacramento in bocca: il che non è altro ch'un tradir CHRISTO, onde posson conietturare d'hauer à far qualche cattiuo fine, poiche imitando Giuda nel peccare, lo potrebbon anche forse seguitar nel morire.

6 Comprarono un pezzo di terra.] Questo terreno del Vassallaio per essere stato comprato con prezzo del sangue di CHRISTO, ci può significar la Santa Chiesa, nella qual son sepolti i Christiani, i quali come forestieri, & peregrini, non haueuon doue riposarsi, per fin che non uennero alla Chiesa, & moriron nel battesimo.

Il sangue suo sia sopra di noi.] Da questa imprecatione che fanno i Giudei del sangue di GIESV' CHRISTO, che sia sopra di loro, & sopra i lor figliuoli, si conosce, quanto sia grande la malignità di coloro, c'hanno uolontà che si faccia qualche male, percioche si riducono à tale, che uogliono che la colpa sia ascritta anche a' loro. Et di qui si comprende che malamente fanno coloro ch'inducono altrui à far male con dire, Và, & dà delle ferite al tal mio nimico, & lascia poi la cura à me, fa il tal giuramento, ò testimonianza falsa, & lascia questo peccato sopra l'anima mia, percioche questi tali non son dissimili da' Giudei ch'essortaron Pilato à dar una sentenza ingiusta, con dirli, che lasciasse poi ch'il sangue di CHRISTO fusse sopra di loro, & sopra dei lor figliuoli.

7 Vn'huomo Cireneo chiamato Simone.] In questo Simon Cireneo, che porta la croce di CHRISTO per forza, son figurati coloro ch'essendo tribulati in questo mondo, non sanno con patienza portar l'auuersità, & i trauagli che gli hanno per l'amor di Dio, anzi disperandosi, & di continuo maledicendosi, si fanno piu graue quel peso ch'egli hanno nell'animo, il qual non parrebbe lor tanto graue, se confermandosi alla uolontà d'Iddio, credessero che ciò che auuien loro d'auuersità, & d'angustia, fusse per uoler diuino. Et in somma tutti habbiamo in qualche modo à portar la croce, ma quanta differenza sia portarla cõ CHRISTO, ò col Cireneo, giudichinlo coloro, che sanno che differenza sia tra il far una cosa per amore, e il farla per forza.

8 Costui chiama Helia.] Questi Giudei ch'interpretano malamente le parole di CHRISTO, il quale hauendo detto, Helì, Helì, diceuano ch'egli haueua chiamato Helia, sono imitati da quei tristi, & falsi Christiani, i quali non solo interpretano malamente le parole dell'Euangelio, ma seruendosene in usi profani, & dishonesti, l'applicano a' prouerbi, & ragionamenti nefandi, come se l'auttorità della santa scrittura hauesse à seruir per dar patrocinio, & fomento al uitio: & io ho ueduto nel nostro corrottissimo secolo, alcuni scelerati scritti di certi empi scrittori, i quali hanno hauuto ardire di far Centoni di uersi di Dauid, & di parole d'altri Profeti, applicati à concetti amorosi, sporchi & libidinosi, & degni in somma d'esser arsi insieme co' loro auttori. Meritan

dunque

dunque grauissima riprensione coloro che profanando le sacre lettere, le recitano con altro spirito che con quello, con che elle furon dettate, & scritte.

E le Pietre si rupperò.] Il rompersi delle pietre alla gran uoce di CHRISTO, & l'aprirsi delle sepolture, & il suscitar de' morti, significa che la parola di Dio è di tanta efficacia, & uirtù, ch'ella rompe la durezza de' cuori humani, e fà che gli huomini aprono le conscienze loro puzzolenti per molti peccati, per la confession Sacramentale, & risurgono dal peccato, & si fan uedere in Gierusalem, cioè nella Chiesa, tutti conuertiti, & ritornati à miglior uita per uiuer perpetuamente nella Gierusalem celeste 9

Veramente costui era Figliuol di Dio.] Nella confession del Centurione, & ne gli altri segni antecedenti, che furono fatti nella morte di GIESV CHRISTO, si conoscono quante cose debbino concorrere alla uera conuersion del peccatore, & si come i segni fatti nella morte di CHRISTO, furon sette, così sette cose bisogna fare à chi ueramente si uuol conuertire. I segni furon questi. Il Sole s'oscurò à mezo giorno, Il uelo del tempio si stracciò in due parti, La terra tremò, Le Pietre si spezzorono, i Sepolcri si apersero, I morti risuscitarono, & i Gentili confessarono che CHRISTO era Figliuolo di Dio. Questi segni adunque concorrono in ciascuno che deue esser giustificato, & Prima bisogna che tutte le cose mondame gli si leuino d'auanti à gli occhi, nè gli risplendino più nell'animo, che è oscurarsi il Sole. Secondo bisogna che si negghino le cose ascose, cioè si conoschino i peccati, & la brutezza loro, questo è stracciarsi il uelo. 10

Terzo bisogna temere, & tremare all'aspetto brutissimo de' uitij, & commuouersi nella conscienza, & questo è il tremar della terra.

Quatto, bisogna hauer dispiacere, & odio del peccato, & questa è la contritione, significato per lo spezzar delle pietre.

Quinto bisogna aprir la bocca, & far la confession uocale, & sacramentale de i suoi peccati, & manifestar le cose occulte de' Sepolcri de' nostri cuori.

Sesto bisogna per l'assolutione risuscitare, & entrar nella nuoua, & santa Città di Gierusaleme, & questo è l'entrar de' Santi nella Città Santa.

Settimo, bisogna con la lingua, & con l'opere confessar che CHRISTO è Figliuol d'Iddio, acciò che chi lo confessa nel conspetto de gli huomini, CHRISTO confessi & lodi lui in presenza de gli Angioli, il che è significato per la cõfessione del Centurione.

Monumento nuouo.] Quando noi leggiamo che la Sepoltura di CHRISTO, fu gloriosa, & che con molte cerimonie egli fu sepolto, non ci dobiamo marauigliare se la Santa Chiesa pietosamente ha ordinato che' i membri di CHRISTO sieno con solennità, & pompa sepolti. Nella sepoltura di CHRISTO si leggono queste cose, ch'egli fu rinuolto in un lenzuo lo bianco: messo in sepolcro intagliato in pietra; sepolto per man di persone nobili, & che Nicodemo nobile Decurione portò quasi cento libre d'unguento di Mirra, & d'Aloe mescolati insieme per imbalsamarlo. Le quali cose ne manifestano non esser superflua la pietà che s'usa uerso i morti, come poco Christianamente parlando alcuni heretici, che fan professione di molto pietosi, la biasimano, & la uituperano, & ancor ch'io non approui la seperfluità delle pompe, & spese eccessiue funerali, che son più tosto (come dice Santo Agostino) fatte à consolatione de' uiui, che à giouamento de' morti, tutta uolta io non lodetò ancora che un Christiano sia sepolto come un cane, ò come uno infedele, & chi biasima i lumi che s'accendono nell'accompagnare i morti alla Chiesa, & l'acqua Santa, & gl'Incensi che sopra, & d'intorno al corpo morto si spargono, gl'Hinni che da' Sacerdoti si cantano, par ben, che non habbia cognitione alcuna, qual sia stata l'intention della Chiesa circa questo. Et 11

perche io n'ho diffusamente in altri luoghi parlato, però non mi estenderò adesso à dir altro, ma dirò solo, che chi dispregia le sepolture de' morti, & fa sotterrare i suoi consanguinei al buio, & senza diuotione alcuna, è peggior de gli infedeli, & de' Barbari, i quali come in molti luoghi si legge, hanno hauuto grandissima cura, & pietà uerso i lor morti. Quando si legge ancora che CHRISTO fu da Giosef inuolto in un lenzuolo bianco, & mondo, debbiamo considerare, che chi uuol sepellirsi con CHRISTO, non debbe hauere immonditia alcuna, ouero che colui che uuol che CHRISTO sia sepolto nell'anima sua, bisogna che lo rinuolti nella bianchezza, e mõditia della conscientia sua.

LVNEDI' SANTO.

LETTIONE DI ESAIA PROFETA.

Cap. 50.

IN QVEI GIORNI, *disse Esaia: il Signor Dio mi ha aperto l'orecchio, & io non contradico, e non son mai ritornato adietro. Io ho dato il mio corpo à quelli, che lo percoteuano, & le mie gote à quelli, che le pelauano. Io non ho riuolta la faccia mia da quelli, che mi riprendeuano, & mi sputauano in faccia. Ma il Signore Dio è mio diffensore, & però io non son confuso. Per tanto, io ho posto la mia faccia à guisa d'una pietra durissima, & so che io non sarò confuso. Colui, che mi giustifica, mi stà appresso. Chi sarà adunque colui, che mi contradirà? Adunque stiamo insieme. Chi è il mio auuersario? Faccisi innanzi. Ecco che il Signore Iddio è in mio aiuto. Et chi è colui che mi condanni? Ecco che tutti saranno consumati come una uesta, e la tignuola gli roderà. Chi è di uoi, che tema Iddio, & oda la uoce del suo seruo? Chi è quel che è andato nelle tenebre: & in se non ha lume? Speri nel nome del Signore: & appoggisi sopra il suo Signore Iddio.*

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

ELLE parole del Profeta, si conosce, che egli parla della mansuetudine d'un'huomo, che messo nel mezo all'ingiurie, & à gli oltraggi, intesi per le percosse del corpo, & per il pelar della barba, non si riuolta, non fa difesa, & non contradice, ma con somma patienza sopporta ogni cosa. Il che auuenne à GIESV CHRISTO nel tempo della sua passione, che essendo percosso, schernito, & ingiuriato, patientissimamente sopportò i flagelli, gli schiaffi, gli sputi, & ogni uillania, anzi mostraua d'esser apparecchiato à porger l'altra gota quando era percosso in una, per mostrar in se stesso quel ch'egli haueua commandato ad altri. Et se ben si può dire che la faccia, & il corpo di GIESV

SV' CHRISTO fusse una pietra durissima, poi che con tanta mansuetudine, sofferse tanti scherni. Ma dice che questa sofferenza era in lui per cagion della compagnia d'Iddio, ch'era con seco. Onde se noi ancora ci sforzeremo che Dio stia in noi, & appresso di noi, non potremo hauer auuersità che ci perturbi, nè ingiuria, che ci alteri, nè oltraggio che ci molesti: anzi se staremo insieme con Dio, uedremo che nessun nemico, nè uisibile, nè inuisibile, ci potrà nuocere, & di tutti uedremo la confusione, & la uergogna, e'l danno. Nelle parole poi del Profeta, che con molta confidenza domanda del suo auuersario, & che si faccia innanzi, & che contradica, & che lo condanni, si conosce la sicurtà del uero, & buon Christiano, il quale conoscendo d'hauer con seco GIESV' CHRISTO, & che per lui è giustificato, & redento, & che non è possanza al mondo che si pareggi con la possanza di CHRISTO, dice con gran confidenza, se Dio è con meco, chi sarà contra di me? Se io son per GIESV' CHRISTO de gli eletti d'Iddio, chi accuserà mai gli eletti d'Iddio? Se Dio è la mia luce, & la mia salute, di chi debbo io hauer paura? Così nel mezo de' trauagli, & de' pericoli dice. S'io andrò nel mezo dell'ombra della morte, non temerò i mali, perche tu Signore sei meco.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI.

IN QVEL TEMPO, sei giorni innanzi al giorno della Pasqua, GIESV' uenne in Bettania, doue già era morto Lazaro: il quale GIESV' resuscitò, & quiui gli fecero una Cena, & Marta seruiua, & Lazaro era un di quelli, che sedeuan seco à mensa. Maria all'hora tolse una libra d'Vnguento molto precioso di Spigonardo puro, & unse i piedi di GIESV', & con i suoi capel- *Cap. 12.*

 li gli

li gli asciugò: si che tutta la casa fù ripiena dell'odore di quello unguento. Disse all'hora un de' suoi discepoli, cioè Giuda Scariotto, che l'haueua à tradire: Perche, non s'è egli uenduto questo unguento trecento Giuli, & non si son dati a' poueri? Ma egli disse questo, non perche gli fussero à cuore i poueri, ma perche egli era ladro, & hauendo la Borsa, portaua quello che era lor mandato. Disse all'hora GIESV'. Lasciatela fare, perche ella ha conseruato questo al giorno della mia sepoltura. Voi harete sempre con uoi i poueri, ma nón harete sempre me. All'hora molta turba de' Giudei conobbe, che GIESV' era quiui, & eran uenuti, non solamente per ueder GIESV', ma per ueder anche Lazaro, ilquale era stato risuscitato da morte.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

TV hai lettore nella mormoration di Giuda, l'essempio di coloro, che biastemano la pietà, & diuotion di quelli, che spendono in far ornamenti per le Chiese à honor d'Iddio, ò in uso de' Sacramenti, come paramenti, & uasi d'oro, & d'argento, & simili altre cose, che s'adoperino per ornamento delle cerimonie sacre, & dicon che sarebbe meglio venderle, & darle a' poueri. La qual pietà, non è punto dissimile dall'impietà di Giuda, il qual vedendo l'vnguento sparso à conforto di CHRISTO, *diceua ch'egli era meglio uenderlo, & darlo a' poueri. Ma la risposta di* CHRISTO *mostra, che le cose fatte in honor d'Iddio, non son gittate via, & volendo far bene a' poueri, n'habbiamo sempre commodità. Egli è ben uero, che quando la necessità lo richiedesse, sarebbe meglio far simili spese ne' poueri, che in ornamenti, anzi, come dice Sant'Agostino, nel caso di necessità, si debbon souuenir i poueri con ogni diligentia, etiandio col uender simili ornamenti, ma leuata uia la necessità, non si fanno in uano simili spese. Et al tempo che Salomone edificauà il tempio, si trouaron de' poueri, & quando i Macabei ornauano la facciata del tempio con corone d'oro, erano de' poueri, & in oltre, al tempo di* CHRISTO, *quando si metteuano le limosine nella cassetta del Tempio erano de' poueri in Gierusalem, & non truouo che* CHRISTO *biasimasse coloro che dauano i danari per la restauration del tempio, con dire ch'egli era meglio darli a' poueri, ma lodò la pouera uedoua, che ui messe i duoi piccioli, ò bagattini. Per tanto conosci in questi tali la mormoration di Giuda: & si come l'intention di Giuda, era di rubbare, & non d'hauer pietà de' poueri, così l'intention di quei Principi c'hanno spogliato le Chiese delle loro entrate, & de' loro ornamenti, sotto colore di dar il prezzo a' poueri, è stato per tirar quelle ricchezze in loro, peròche, hauendole diuise, secondo ch'è tornato lor bene, hanno poi messo grauezze, & dazij nuoui sopra quei beni, per accrescere il loro Erario, & così sono stati peggiori di Giuda, perche egli hebbe il solo pensiero, & essi hanno il pensiero, & l'opera,*

MARTEDI SANTO.

LETTIONE DI GIEREMIA PROFETA.

N quei giorni, *disse Gieremia. Signore tu mi hai mostrato, & io ho conosciuto. Tu m'hai dichiarato i loro disegni, & io come un'Agnello mansueto, il quale è portato per esser sacrificato, nol conobbi che machinauano sopra di me consigli, dicendo. Venite, & mettiamogli il legno nel pane, & radiamolo dalla terra de'uiuenti, non s'habbia piu memoria del suo nome: ma tu Dio, Signore de gli eserciti, il qual giudichi giustamente, & pruoui & vedi le reni, & i cuori de gli huomini. Io ti prego che tu faccia ch'io veda la tua giusta uendetta sopra di loro, imperoche io t'ho discoperto la mia causa, Signore Dio mio.* Cap. 11

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

Ncot questa è una Profetia di Gieremia, che profetò in queste parole della mansuetudine di CHRISTO, quando fu menato alla Passione, & l'assimiglia all'Agnello menato al Sacrificio, però che si come quell'animale non fa resistenza alcuna quando è menato al macello, così il mansueto GIESV, non solo non fece resistenza, ma nè anche aperse la bocca, anzi con immensa patienza, & mansuetudine operò mediante la morte della Croce, la nostra salute: profetiza ancora il consiglio de' Giudei, che fu di leuare CHRISTO di uita, & ammazzandolo estinguere il suo nome, onde dopò la morte sua, & sua ascesa in Cielo, uedendo che il nome di CHRISTO risurgeua, & ogni di si faceua piu grande, cercarono d'estinguerlo con la morte di quelli, che lo confessauano: ma perche contra Dio non è consiglio alcuno, però è sempre diuentato più grande il nome di GIESV, & è stato esaltato sopra ogni nome, & in ultimo si uede la uendetta, che fece Dio, dell'ingiustitia fatta à CHRISTO, & si uedrà sempre sopra di coloro che ingiustamente l'ingiuriano.

Mettiamogli il legno nel pane.] Metter il legno nel pane, è un modo, d'auuelenare in quel modo che si direbbe di metter il uetro pesto nel pane che si dee mangiare: ma questo legno tossicoso come è il Tasso, ò l'Elleboro, ò Nappello, si doueua metterle spoluerizato, ouero cauatone il sugo, & intrider la pasta con esso: onde poi mangiato dall'huomo moriua, il che era toderlo di questa uita. All'hora i Giudei posero il legno nel pane, quando CHRISTO, uero pan celeste fu messo in Croce. All'hora ancora gli heretici mettono il legno nel pane, quando essi imbrattano la scrittura Santa ch'è chiara, & lucida, & pura, con le false intelligenze, & perniciosi sensi, de'quali mangiando l'huomo, è leuato della terra de'uiuenti, perche auuelenato dall heresia, perde l'anima sua.

PASSIONE DEL NOSTRO SIGNORE GIESV' CHRISTO SECONDO MARCO.

N QVEL TEMPO, ERA LA PASQVA DE gli Azimi, doppo duoi giorni, & i sommi Sacerdoti, & gli Scribi cercauano come potessero per inganno pigliar GIESV, & vcciderlo, Et diceuano. Non si facci [1]. in giorno di festa; acciòche non si facesse tumulto di popolo; & essendo GIESV in Bettania in casa di Simon lebbroso, sedendo à mensa, venne una donna con vn Vasetto d'Alabastro, pien d'unguento pretioso Nardo spigo sincerò, & puro, & aperse il Vasetto, & lo sparse sopra il capo di GIESV. Eran quiui alcuni, che si sdegnarono, dicendo infra loro medesimi. Perche si getta uia quest'Vnguento? ei si poteua uender piu di trecẽto Giulij, & dargli a' poueri: & mormorauano contra di lei. Et GIESV disse loro. Lasciatela fare, perche la molestate voi? ella ha fatto buona opera verso di me. Voi harete sempre i poueri con voi, & se uoi uorrete, potrete loro far bene, ma voi non harete sempre me: & questo ch'ella m'ha fatto, ha preuenuto l'ungere il mio corpo nella sepoltura. In uerità vi dico, che douunque sarà predicato questo Euangelio per l'vniuerso Mondo, sarà detto quel

che

che ella ha fatto; & si narrerà in sua memoria. All'hora Giuda Scarlot, uno de' Dodici, andò a' sommi Sacerdoti per tradirlo loro, i quali rallegratisi della nuoua, gli promesson danari, & cercaua come comodamente lo desse loro nelle mani. Et nel primo giorno de gli Azimi, quando faceuon la Pasqua, gli dicono i suoi Discepoli. Doue vuoi tu che noi andiamo ad apparecchiare, per mangiare la Pasqua? Et egli mandò duoi de' suoi Discepoli, & disse: Andate nella Città, & trouarete uno, che porta un vaso d'acqua, seguitelo, & dounque egli entrerà, dite al Padron di casa: il Maestro dice, doue è il luogo da mangiar la Pasqua co' miei Discepoli? Et egli ui mostrerà una gran Sala messa in ordine, & quiui apparecchiarete. Andaron i suoi Discepoli nella Città: & trouarono come haueua detto loro Giesu, & apparecchiarono la Pasqua. Poi fatta la sera, uenne co' dodici, & sedendo essi à mensa, & mangiando

disse Giesu. Io ui dico in uerità, che un di uoi che mangia meco, mi tradirà. Et essi cominciarono à contristarsi, & dirli ad uno ad uno. Sarei io esso? Et Giesu disse loro. Un de' dodici, che intigne meco la mano nel piatto, mi tradirà. Et il Figliuol dell'huomo se ne uà, si come è stato scritto di lui, ma guai à quell'huomo, per cui il Figliuol dell'huomo sarà tradito. Et sarebbe stato bene per lui che non fusse mai nato, & mangiando essi, Giesu prese il pane, & benedissolo, & ruppelo, & diedelo loro, & disse. Pigliate. Questo è il mio corpo. Et poi preso il Calice, & rendute le gratie, lo diede loro, & ne beuuero tutti

ro tutti, & disse loro. Questo è il mio sangue del nuouo testamento, il quale per molti si spargerà. In verità vi dico, che hora mai io non beuerò della sorte di questa vite, infino à quel giorno, che io lo beuerò nuouo con voi nel Regno di Dio: & detto l'Hinno, andarono nel Monte Oliueto, & GIESV disse loro. Tutti uoi ui scandalezerete di me in questa notte: imperoche egli è scritto: Io percoterò il Pastore, & le pecore del gregge si spargeranno: Ma poi ch'io sarò resuscitato, io u'andrò innanzi in Galilea. Dissegli all'hora Pietro. Ancor che tutti siano per scandalezarsi, io non mi scandalezarò mai. Dissegli GIESV. In uerità ti dico, che in questa notte, prima che'l Gallo canti due volte, mi negherai tre volte, & egli ancora replicaua il parlare. Anchi se bisognerà di morir teco, non ti negherò mai. Similmente dissero cosi tutti, & vennero in quel luogo che si chiama Getsemani, & disse à suoi Discepoli. Sedete qui, per fin che io uada cola à far oratione; & prese seco Pietro, & Giacobo, & Giouanni, & cominciò hauer timore, & tedio, & disse loro: L'anima mia è maninconosa insino alla morte, aspettate qui, & uegliate meco. Et andato un poco piu innanzi, & piegatosi in terra, oraua,

& diceua. Padre, se si può fare, passi da me questa hora. Et disse: Padre tutte le cose ti sono possibili, leua via questo Calice da me, ma non sia come uoglio io, ma come vuoi tu. Et tornò, & trouò i Discepoli à dormire, & disse à Pietro: Simon tu dormi? tu non hai potuto vegliar meco un'hora? Vegliate, & orate, si che voi non entriate in tentatione: perche lo

spirito è pronto, ma la carne è debole. Et di nuouo un'altra uolta andò à orare, & disse le medesime parole, & tornato, gli trouò di nuouo à dormire, perche gli occhi loro eran grauati dal sonno, e non sapeuano che si rispondere. Et uenuto la terza uolta, disse loro. Dormite hoggi mai, & riposateui; imperoche uien l'hora, che il Figliuolo dell'huomo sarà tradito, & dato nelle mani de' peccatori; leuateui su, & andiamo, ecco che chi mi tradisce è uicino. Et mentre parlaua, uenne Giuda Scariot, uno de' dodici, & con lui una gran turba, con spade, & arme in baste, i quali eran mandati da' Sommi Sacerdoti, & da gli Scribi, & da' Senatori del popolo, & il traditore haueua dato loro questo segno, dicendo: Colui, che io bacierò, quello è esso, pigliatelo, & menatelo cautamente: & come giunse subito si accostò à GIESV, &

disse. Maestro, Dio ti salui, & baciollo. Coloro all'hora, che erano con Giuda, gli posero le mani adosso, & lo tenero, & un di quelli ch'erano circonstanti, tratta fuori la spada, ferì un seruo del sommo Sacerdote, & tagliolli l'orecchio. Disse loro GIESV. Voi siate uenuti per pigliarmi come ad un Ladrone con le spade, & con l'arme in haste. Hor non sono io stato ogni giorno con uoi nel Tempio ammaestrandoui, & non mi haucte preso? Ma questo è auuenuto, acciòche s'adempino le scritture. All'hora tutti i Discepoli l'abbandonarono, & si fuggirono. Ma [3] un giouane il seguitaua, rinuolto con un lenzuolo sopra la carne ignuda, & quella gente lo prese, & egli lasciò il lenzuolo, & nudo si fuggì da loro. Et menorno GIESV al sommo Sacerdote,

dote, & all'hora si ragunarono insieme tutti i Sacerdoti, & Scribi, & Senatori del popolo, & Pietro seguitaua GIESV' *da lontano, insino, che giunse nel Cortile del Palazzo del sommo Sacerdote, sedendo con la famiglia, & scaldandosi al fuoco. Ma i sommi Sacerdoti, & tutto il consiglio, cercauano qualche testimonio per poter dar la morte à* GIESV', *& no'l trouauano; benche molti falsi testimonij parlassero contro di lui: ma quei testimonij non s'accordauano insieme. Finalmente alcuni altri falsi testimonij si leuarono contra di lui, dicendo. Noi gli udimmo dire. Io disfarò questo Tempio fatto con mano, & in tre giorni ne rifarò un'altro fatto senza mani, & con tutto ciò, queste testimonianze non bastauano. Per tanto, rizzatosi il sommo Sacerdote in mezo, lo dimandò, & disse. Tu non rispondi nulla à queste cose che costoro dicono contra di te? & egli taceua, & non rispondeua parola alcuna. Di nuouo il Sommo Sacerdote lo domandò, & disse. Sei tu* CHRISTO *Figliuol di Dio benedetto? &* GIESV' *disse. Io sono, & vedrete il Figliuol dell'huomo sedere dalla parte destra della virtù di Dio; & venire nelle nugole del*
4 *Cielo. A questo* 4. *il sommo Sacerdote si stracciò i vestimenti, & disse: Che andiamo noi cercando altro testimonio? Voi hauete udito la bestemmia. Che ue ne pare? All'hora tutti lo condannarono, dicendo esser degno di morte, & alcuni gli cominciarono à sputare nella faccia, & gli coprirono il volto, & percotendolo, gli diceuano. Profetiza, & i ministri gli dauano delle guanciate, & essendo Pietro nel Cortile di sotto, venne vna dell' Ancille del sommo Sacerdote, & quando hebbe veduto Pietro, che si scaldaua, guardandolo disse: & tu eri con* GIESV' *Nazareno? & egli negò, dicendo. Io non so ciò che tu ti dica, & uscito fuori dinanzi al Cortile, il Gallo cantò: & l'Ancilla di nuouo il vide, & cominciò à dire à quelli che erano presenti. Costui è di quelli; & egli un'altra uolta lo negò, & poco dopò, quelli che erano quiui, dissero à Pietro. Veramente tu sei di quelli: perche ancor tu sei Galileo, & egli cominciò à negare, & giurare, dicendo. Io non conosco questo huomo, che uoi dite, & subito il Gallo cantò un'altra uolta, & Pietro si ricordò della parola, che gli haueua detto* GIESV' *(innanzi che il Gallo canti due uolte, tu mi negherai tre uolte:) & cominciò à piangere: & subito fatta la mattina, i sommi Sacerdoti, & gli Scribi, & i Senatori del popolo, & tutto il consiglio legarono* GIESV', *& menaronlo à Pilato. Et Pilato lo domandò. Sei tu Re de' Giudei? & egli rispose, & disse. Tu l'hai detto. Et i sommi Sacer-*

doti

doti l'accuſauano di molte coſe. Et Pilato di nuouo lo dimandò, & diſſe. Tu non riſpondi coſa alcuna? Non odi tu di quante coſe coſtoro t'accuſano? Et GIESV *niente riſpondeua, di maniera, che Pilato ſi marauigliaua. Soleuaſi nel giorno della feſta ſolenne laſciare un prigione, qualunque eſſi domandaſſero. Era un'all'hora in prigione c'haueua nome Barraba, che in una ſeditione haueua fatto un'homicidio. Et ſapendo queſto la turba, pregarono Pilato, che ſi come ſempre faceua per il giorno ſolenne di laſciare un prigione, ne laſciaſſe loro uno. Diſſe all'hora Pilato. Volete ch'io ui laſci il Re de'Giudei? Il che egli diſſe, perche ſapeua bene, che i ſommi Sacerdoti l'haueuano accuſato per inuidia. Ma i Pontefici concitarono la turba che domandaſſero Barraba. Onde Pilato un'altra uolta diſſe loro. Che uolete voi dunque ch'io faccia del Re de'Giudei? Et egli di nuouo gridarono. Crucifiggilo. Et Pilato diceua loro. Che male ha egli fatto? Et eſſi maggiormente gridauano: Crucifiggilo. La onde Pilato uolendo ſodisfare al popolo, laſciò Barraba, & diede loro* GIESV *flagellato, accioche fuſſe crocifiſſo. All'hora i miniſtri preſero* GIESV, *& menaronlo dentro nel Cortile, doue ſi dauano le ſententie, & congregarono tutta la compagnia, & ueſtironlo di porpora, & poſongli in te-*

ſta vna Corona intrecciata di ſpine, & incominciaronlo à ſalutare, e dire. Dio ti ſalui Re de'Giudei, & percoteuangli il capo con una canna, & ſputauangli in faccia & inginocchiatiſi l'adorauano, & poi che l'hebbero coſi ſchernito, lo ſpogliarono della porpora, & lo ueſtiron de'ſuoi ueſtimenti: & menaron'o

per cro-

per crocifiggerlo. Et sforzarono un'huomo che ueniua di Villa, c'haueua nome [§]. *Simone Cireneo, padre d'Alessandro, et di Ruffo, che portasse la Croce di* GIESV, *et lo condussero nel luogo di Golgota, ch'è interpretato* [†] *Caluario, et dauangli bere uino mescolato con Mirra, et non ne uolse bere. Et quelli che lo crocifissero, diuisero fra loro le sue uesti, et sopra esse trassero le sorti. Era già l'hora di terza, quando lo crocifissero, et il titolo della ragione, era scritto sopra il suo capo. Questo è il Re de' Giudei. Et con lui croci-*

[§] Caluario [†] è per dir così, quella parte del capo, d'onde cominciano à cadere i capelli, è l'huomo à diuentar caluo: e perche in quel luogo si soleuano lasciare le teste de gli huomini morti, però da quelle teste secche, e senza capelli, Cotenna, si chiamaua Caluario, si come se ne uede assai nel campo santo di Roma, et in Santa Maria Nuoua di Fiorenza.

fissero duoi ladroni, uno dal lato destro, et l'altro dal lato manco. Per il che fu adempiuta la scrittura, che dice, Et è stato reputato con gli empij. Et passeggiando lo bestemmiauano, mouendo il capo, et dicendo. Hor uà tu, che uoleui disfar il tempio di Dio, et rifarlo in tre giorni: salua hora te medesimo, et discendi di Croce. Similmente lo scherniuano i sommi Sacerdoti, et gli Scribi, et diceuano. Egli ha fatto salui gli altri, et non può saluar se medesimo. S'egli è CHRISTO *Re d'Israel, discenda di Croce, che noi il ueggiamo, et crederemogli. Et coloro, che erano crocifissi seco, gli diceuano uillania. Et essendo l'hora di sesta si fe notte per tutta la terra, et durorono le tenebre in fino all'hora di Nona. Et in su l'hora di Nona* GIESV *gridò ad alta uoce, et disse. Heli, heli, lamazabatani? il che è interpretato, Dio mio, Dio mio, perche m'hai abandonato? Et alquanti di quelli, che erano presenti, diceuano. Ecco ch'ei chiama Helia. All'hora andò uno, et ripiena una spugna d'aceto, la pose in su una canna per dargli bere, et diceua.*

Aspettiamo

Aspettiamo, & uediamo, se Helia viene per liberarlo. All'hora GIESV' mandò fuori vna gran voce, & espirò; & il velo del Tempio si spezzò in due parti diuidendosi dal capo insino a' piè: & vedendo queste cose il Centurione, il quale gli era appresso, & che cosi gridando era spirato, disse. Veramente, costui era Figliuol di Dio, & erano quiui donne, che stauano da lungi à uedere, fra le quali era Maria Maddalena, & Maria di Giacobo minore, & la madre di Giosef, le quali mentre che GIESV' era in Galilea, l'haueuon seguitato, & l'haueuon seruito, & molte altre donne assai, le quali erano venute insieme con lui in Gierusalem.

ET essendo già fatto sera, (perch'egli era il giorno della Preparatione, ★ il quale è innanzi al Sabbato) uenne Giosef da Arimatia, ch'era huomo nobile, & Senatore, il quale ancora esso aspettaua il Regno di Dio. Costui arditamente andò à Pilato, & adimandògli il Corpo di GIESV': Et Pilato marauigliandosi, che fusse morto cosi presto, domandò il Centurione se egli era morto: & inteso, che l'hebbe da lui, donò il Corpo à Giosef. All'hora Giosef hauendo comperato un Lenzuolo, leuato GIESV' della Croce, lo rinuolse in quello Lenzuolo, & posselo in un Monumento nuouo, tagliato in pietra, & riuoltò una gran pietra alla entrata del Monumento.

★ Questo giorno della preparatione, Corrisponde al nostro giorno del Venerdi, nel quale i Giudei apparecchiauano tutte le cose, che bisognauano per il giorno seguẽte, accioche nõ s'hauesse à far cosa alcuna nel sabbato, e questo giorno era detto Parasceue, cioè giorno di apparecchio, ò di preparamento, ò preparatione.

ANNO-

ANNOTATIONE DELLA PASSIONE DI GIESV CHRISTO, SECONDO MARCO.

1
ON nel giorno di festa.] Nella cura c'hanno i Giudei, che non si faccia tumulto nel popolo, & nondimeno hanno desiderio che CHRISTO sia preso, & crocifisso, si conosce la natura d'alcuni peccatori, che si potrebbon ueramente chiamar Farisei, i quali restan di commetter un peccato, non per timor d'Iddio, ma per qualche rispetto humano, & si fanno piu conscientia d'esser ueduti da gli huomini, che da Dio. Tali sono alcuni, che hauendo animo di commetter qualche fornicatione, ò adulterio, ò far simili altri peccati, & essendo uicini a' giorni santi, ò altri giorni festiui, soglion dire, lasciamo passar queste feste, che poi faremo, & diremo: il qual rispetto non è per lasciare il peccato, ma per differirlo.

2 Ancor che tutti sieno per scandalezarsi.] In Pietro si descriue la natura di coloro, i quali fidandosi nelle proprie forze, non fanno stima alcuna della gratia, & aiuto diuino, anzi promettendosi di poter perseuerare in un proposito, attendon solamente alla loro propria uolontà, & dicono, che staranno constanti in ogni modo, non sapendo, che senza la gratia di Dio, non possiamo far cosa alcuna. Ma poi quando uiene il tempo della tentatione; non sanno star fermi, & come Pietro cascano, & peccano. Cosi io ho ueduto molti, che promettendo (uerbi gratia) al Confessore di non uoler far mai piu il tal peccato, & dicono, che tal sarà sempre la loro uolontà, & cosi uorranno sempre, non prima s'offerisce loro l'occasione, & la tentatione, che lo commettono, & questo auuiene, perche non conoscendo la loro fragilità, pensano di poter uincere la tentation del Diauolo, & della carne, con la sola forza del libero arbitrio.

3 VN certo giouanetto.] Molti hanno creduto, ma poco fondatamente, che questo giouanetto fusse Giouanni discepolo di CHRISTO, il che non mi par c'habbia punto del uerisimile, perche essendosi partito con gli altri discepoli dalla cena, & accompagnato CHRISTO all'horto, non è credibile ch'egli ci andasse riuolto in un Lenzuolo sopra la carne, ma piu uerisimilmente si potrebbe dire, che quel giouane fusse, ò l'hortolano, ò qual che altro uicino, c'hauendo ueduto, & sentito il romore, fusse andato à uedere, & i Giudei come auuiene in simili casi, credendo che fusse con CHRISTO, lo uolessero pigliare, ma egli lasciato il lenzuolo se ne fuggì ignudo.

4 IL Prencipe de' Sacerdoti si stracciò i uestimenti.] Ancor che lo stracciar de' uestimenti del Prencipe de' Sacerdoti, fusse un'atto, usato da gli antichi, quando uoleuan dimostrare una gran perturbation d'animo, nondimeno, quest'atto di Caifas, douerebbe essere un'essempio a' Prencipi Christiani, d'alterarsi, & commouersi contra i bestemmiatori del nome di GIESV CHRISTO, & della beata Vergine Maria, & non solamente alterarsi, ma fargli castigar seuerissimamente, & tanto piu, quanto ch'egli è uenuto l'abuso, ò la licenza di bestemmiare Dio publicamente, il che non uien da altro, che dalla negligenza de' Prencipi, & dal poco amore, ch'egli hanno alla Religione, & forse può nascere dal cattiuo essempio loro, i quali potendo bestemmiare senza paura d'hauer à esser castigati di pena temporale, & curandosi poco dell'eterna, con lo essempio loro, danno animo a' sudditi di far il medesimo.

Simon

. Simon Cireneo.] Questo Simon Cireneo, che porta la Croce di Christo per forza, ci significa gl'Hippocriti, & tutti coloro, che fanno buone opere per parer buoni, & non per essere. Perche si come Simon Cireneo portò la Croce, & non ui morì sopra, così quest'Hippocriti affliggon loro stesi, maceran la carne, digiunano spesso, & finalmente assassinano lor medesimi senza conseguir merito alcuno, & con desiderio sempre di uiuere al mondo, & non di morire.

MERCOLEDI' SANTO.

LETTIONE D'ESAIA PROFETA.

VESTE COSE DICE IL NOSTRO SIGNORE *Dio. Dirrete alla figliuola di Sion, ecco che il tuo Saluatore è uenuto, ecco la mercede sua è seco. Chi è costui, che uiene della terra di Edom, con le uesti tinte di Bosra? Costui è bellissimo ne' suoi uestimenti, & uà nella moltitudine della sua forza. Io son quello, che parlo la Giustitia, & sono combattitore à dar la salute. Adunque, perche è rosso il tuo uestimento, & le tue uesti, simili à quelli che premono le uue nello strettoio? Io solo ho calcato nello strettoio; & di tutte le genti, non è persona meco. Io gli ho calcati nel mio furore, & hogli conculcati nella mia ira, & il loro sangue si è sparso sopra i miei uestimenti, & homegli tutti imbrattati: imperòche il giorno della uendetta è uenuto nel mio cuore. L'anno della retributione mia è uenuto. Io mi guardai intorno, & non u'era alcuno difensore. Io ne cercai, & non u'era chi mi aiutasse, & saluommi la forza del mio braccio, & il mio sdegno è quello, che m'ha aiutato. Io mi ricorderò delle gran misericordie di Dio, & parlerò le laudi del Signore sopra tutte le cose che ha rendute à noi il Signore Iddio nostro.*

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

VEST'E' una Profetia, nella quale Esaia parla della morte di GIESV' CHRISTO, quando posto in Croce, & del suo sangue tutto macchiato, hebbe uittoria de' suoi, & nostri nemici, & le parole son tutte di somma consolatione al Christiano, peroche primamente egli dice che questo è il nostro Saluatore, & certo che noi non habbiamo, nè poteuamo hauer altro Saluator piu eccellente, che GIESV' CHRISTO, poi che egli è Figliuol d'Iddio, & per lui habbiamo l'entrata facile al Padre suo, & nostro, & siamo per il suo sangue riconciliati à lui, & finalmente per esser Dio, & huomo; & huomo,

ch'eccede d'eccellenza, & grandezza ogni altro, possiamo grandemente gloriarci, & consolarci d'hauer un tanto Saluatore. Egli poi morto, & tinto del suo sangue mostrò la sua forza grandissima, peroche uinse la morte, & abbassò di maniera la possanza del peccato, & la forza del diauolo, che non hanno ualor di dominarci: & con parlar metaforico s'assomiglia à uno c'habbia calcato l'uua nel tino, ò nello strettoio al tempo della uendemia, peroche egli calcò tutti questi auuersarij, & gli calpestò, come suol calpestar il uendemiatore l'uua, il qual ritorna con i uestimenti tinti del color dell'uua. Dice poi d'essere stato solo, & che non è stato aiutato da alcuno, & certamente, che se noi uorremo considerar con l'occhio interiore la uerità, troueremo per uero, ch'esso solo ha combattuto, esso solo ha uinto, & egli solo ha regnato, & nessuno altro, nè Santo, nè Santa ci ha liberati dalle mani de' nemici, & di coloro, che ci odiauano se non CHRISTO, si come affermaua anche Zaccaria, padre di Giouanni Battista. Onde non ci resta altro, che ricordardarci della gran misericordia d'Iddio, & ringratiarlo del beneficio riceuuto, per questo Saluatore GIESV CHRISTO.

Luc. 2.

LETTIONE SECONDA DI ESAIA PROFETA.

IN QVEI GIORNI, *disse Esaia. O Signore, chi ha creduto à quello, che noi habbiamo udito? Il braccio del Signore à cui è riuelato? S'alzerà come l'arbuscello innanzi à lui, & come la radice, ch'è nella terra, che ha sete, & non è in lui, nè bellezza, nè splendore, & habbiamo ueduto che non era in lui alcuna sembianza di bellezza. Noi l'habbiamo desiderato, & uedutolo dispregiato, & ultimo de gli huomini, huomo di dolore, & c'ha prouato l'infirmità, & il uolto suo è come nascoso, & dispregiato. Onde noi non l'habbiamo stimato. Veramente ch'egli ha portato sopra di se le nostre infirmità, & i nostri dolori, & noi pensauamo che fusse quasi come lebbroso, & percosso da Dio, & humiliato. Egli è stato ferito per le nostre iniquità, egli è stato pestato, & disfatto per i nostri peccati. La disciplina della nostra pace è sopra di lui, & per le sue percosse liuide, noi siamo sanati. Tutti noi habbiamo errato come pecorelle, & ciascuno di noi ha declinato nella sua uia: & il Signore ha posto in lui tutte le nostre iniquità. Egli è stato sacrificato, perch'egli ha uoluto, & non aperse la sua bocca. Egli sarà menato alla morte, come una pecorella, & come l'Agnello starà muto innanzi à colui, che lo tosa: Così egli non aprirà la sua bocca. Egli è stato leuato uia dell'angustia, & del giudicio. Chi potrà narrar la sua generatione?*

ne? Perche egli è tagliato, & leuato uia della terra di quelli, che viuono. Io l'ho percosso per i graui peccati del mio Popolo, & harà appresso gli impij la sua sepoltura, & appresso il ricco tra' suoi morti, con tutto ch'egli non habbia fatto iniquità; nè si sia trouato inganno nella sua bocca. Et il Signore l'ha uoluto abbattere nell'infirmità. Se egli harà posto la uita sua per il peccato, uedrà gli heredi suoi lungo tempo, & la uolontà di Dio sarà drizzata nelle sue mani. Perche la sua uita è stata affaticata, vedrà, & sarà satiato. Egli seruo mio giusto, con la sua scienza giustificherà molti, & porterà le loro iniquità. Però io gli darò in sua parte molti huomini, & diuiderà le spoglie de' potenti, & de' forti. Imperoche egli ha dato la uita sua alla morte, & è stato reputato tra gli scelerati. Et egli ha portato i peccati di molti; & ha orato per i suoi persecutori.

ANNOTATIONE DELLA PROFETIA.

VEST'è un'altra profetia d'Esaia, nella quale il Profeta parla tanto manifestamente della morte, & passione di GIESV CHRISTO, che non ci occore altra dichiaratione. Che CHRISTO fusse difforme, & non paresse piu quel, ch'egli era prima, parlando quanto al corpo, può esser chiaro à ciascuno che considera rettamente gli stratij, le spine, le sferzate, le spine, & finalmente la morte della Croce. Dice appresso, ch'egli ha portato le nostre iniquità sopra le sue spalle, & che ciò ch'egli ha patito, l'ha sofferto per i nostri peccati, il che si tien da noi esser uerissimo, che è uno de' principali articoli che ci propone à creder la Santa Madre Chiesa. Profetiza in ultimo, come egli sia stato messo nel numero de gli scelerati, il che essersi uerificato in CHRISTO, si può ueder nell'esser stato Crocifisso nel mezo à duoi Ladroni, & se CHRISTO facesse oratione per quelli, che lo crocifissero, & perseguitarono, leggasi in San Giouanni Euangelista al cap. 18. quando in Croce pregò per i suoi crocifissori, dicendo: Padre perdona loro, perche non sanno quel che si fanno. Et in somma è appertissima & chiarissima la lettera della Profetia. Nè ti muoua, che il Profeta lo chiami hor bello, come nella Profetia di sopra quando diceua, ch'egli era bellissimo ne' suoi uestimenti, & hora lo chiama brutto, & che in lui non era aspetto, nè bellezza, peroche egli parla quiui quanto alla diuinità, che fu sempre bellissima, & quì parla quanto all'humanità, che per le ferite, & batiture, diuentò liuida, macchiata, smorta, & in somma senza la uiuacità della sua natural bellezza,

PASSIONE DEL NOSTRO SIGNORE GIESV' CHRISTO SECONDO LVCA.

Cap. 22

N QVEL TEMPO, APPROSSIMANDOSI il giorno della festa de gli Azimi, che è detta Pasqua, i Principi de' Sacerdoti, & gli Scribi, cercauano in che modo potessero uccider GIESV', ma temeuano il popolo. Entrò il Diauolo in Giuda, il quale si nominaua Scoriot, vno de' dodici, & andò, & parlò alli Principi de' Sacerdoti, & Magistrati del popolo, in che modo potesse dar loro GIESV nelle mani. Et molto si rallegrarono di questo, & fecero mercato seco di dargli danari, & egli promesse loro di dargliela nelle mani, & cercaua la commodità di poter darlo senza le Turbe. Et venendo il giorno della Pasqua, nella quale era necessario di vccidere l' Agnello Pasquale, GIESV mandò Pietro, & Giouanni, dicendo. Andate, & apparecchiate, che mangiamo la Pasqua: & quelli dissero Doue uuoi tu che noi apparecchiamo? et egli disse loro. Voi entrarete nella Città, et trouarete un' huomo, che porta un uaso d'acqua, seguitatelo infino in quella casa doue egli entra, & dite al padre di famiglia della casa. Il Maestro

dice,

dice, doue è il luogo doue io debbo mangiar la Pasqua co' miei Discepoli? Et egli ui mostrerà vna stanza grande ben in ordine, & quiui apparecchiate te. Et i Discepoli andarono, & trouarono come egli haueua detto loro, & apparecchiorno la Pasqua. Et quando fu l'hora del mangiare, si pose Giesu à

sedere a mensa co' dodici suoi discepoli, & disse loro. Io ho desiderato con grandissimo desiderio di mangiar questa Pasqua con uoi, innanzi ch'io patisca. Veramente io vi dico, che da questo giorno innanzi, io non mangierò piu di questo cibo insino che sia adempiuto nel Regno di Dio. Et preso il Calice, rendè gratie, & disse: Prendete, & diuidetelo tra uoi. Io ui dico certo, che io non berò di quel liquore della vite insino à tanto, che venga il Regno di Dio: Et preso il pane, & rendute le gratie lo diuise, & lo diede loro, dicendo. Questo è il mio corpo, il quale è dato per uoi. Fate questo in mia memoria. Similmente, poi ch'egli hebbe cenato, preso il Calice, e rendute le gratie, disse. Questo è il Calice del nuouo Testamento nel mio Sangue, il quale si spargerà per uoi. Ma, ecco la mano di colui, che mi tradirà, è meco à mensa. Ma il Figliuolo dell'huomo, uà, secondo, che è diffinito di lui. Ma guai à quell'huomo, per il quale sarà tradito. Et essi cominciarono à contendere insieme, chi di loro douesse essere il maggiore. Disse loro Giesu. I Re de gli huomini signoreggiano i loro soggetti, e quelli, che hanno potestà sopra di loro, sono chiamati benefattori, ma non sarà cosi di uoi: anzi chi fra di voi è il maggiore, sarà come il minore, e chi precede: sarà come seruitore.

Hor chi è maggiore, colui che ſiede à menſa, ò quello, che ſerue? Non è egli quel, che ſiede? Io ſono in mezo di voi, come colui che ſerue à chi mangia. Voi ſiete quelli, che hauete perſeuerato meco nelle mie tentationi, & io vi diſpongo il mio Regno, come il Padre mio l'ha diſpoſto à me; accioche uoi mangiate, & beuiate alla mia menſa nel mio Regno; e ſediate ſopra le ſedie à giudicare le dodici Tribu d'Iſrael. Et poi diſſe Gieſu à Simon Pietro. Simone, ecco che Satan u'ha cercato per vagliarui come ſi uaglia il grano, ma io ho pregato per te, accioche la tua fede non uenga meno. Et tu tal uolta, riuolto à dietro, conferma i tuoi fratelli. Et egli riſpoſe, & diſſe: Signore, io ſon diſposto di venir teco in morte, & in prigione. Et Gieſu gli diſſe. Io ti dico Pietro, che hoggi, prima che il Gallo canti, mi negherai tre volte, & dirai che non mi conoſci. Et poi diſſe loro Gieſu. Quando io ui mandai ſenza ſacco, e ſenza taſca, e ſenza ſcarpe in piedi, mancouui egli mai niente? Et eſſi diſſero: Signor nò, e Gieſu diſſe. Ma hora io ui dico, che chi ha il ſacchetto, tolga ancor la taſca, & chi non ha la ſpada, venda la ſua tonica, e comprila: imperoche ei conuiene che s'adempia di me quello ch'è ſcritto. Et con l'ingiuſti è deputato, e tutte quelle coſe, che ſono dette di me, hanno fine. Et eſſi Eſa. 54. *diſſero. Signore, ecco quì duo cortelli. Et egli diſſe. Baſta: Et uſcì fuori, & andò ſecondo l'uſanza ſua al monte Oliueto; e i ſuoi diſcepoli lo ſeguitarono: e*

giunti che furono al luogo, Gieſu diſſe loro. Orate, accioche non entriate in tentatione. Et partiſſi da loro quanto ſarebbe un tirar di Pietra, & inginocchiatoſi diſſe.

disse. Padre, se ti piace, leua via questo Calice da me; nientedimeno, non sia fatto secondo la mia volontà, ma secondo la tua: All'hora gli aparue l'Angelo dal Cielo, & lo confortaua: & egli andato in Agonia, oraua piu lungamente, [2]. & il sudore suo venne come gocciole di sangue, che cade in terra, & leuandosi dall'oratione, tornò a' suoi discepoli, & gli trouò à dormire per mestitia, & disse loro. Perche dormite voi? Leuateui, & orate, accioche non entriate in tentatione, & cosi parlando venne la turba: & Giuda, vno de' dodici era innanzi, & accostossi à GIESV per baciarlo, & GIE-

2

SV, gli disse. O Giuda, tu tradisci il Figliuol dell'huomo col bacio? & uedendo questo, quelli, che gli erano intorno, & quello, che poteua essere, dissero à GIESV. Signore, uuoi tu, che noi diamo loro delle ferite? & in questo uno di loro ferì il seruo del Pontefice de' Sacerdoti, & taglioli l'orecchia destra. All'hora GIESV disse loro. Lasciatelo uenir fin quì, & toccatoli l'orecchia lo sanò, & poi disse GIESV à quelli, che erano uenuti per pigliarlo. Voi siate uenuti con le spade, & arme in aste per pigliarmi come à un Ladrone; hor non sono io stato ogni giorno nel Tempio ammaestrandoui, & non mi metteste le mani adosso. Ma questa è l'hora uostra, & la possanza delle tenebre: & dicendo queste parole, lo presero, & menaronlo à casa del Prencipe de' Sacerdoti, & Pietro lo seguitaua da lontano, & essendo acceso il fuoco in mezo della loggia, Pietro stando in mezo fra loro, & sedendo intorno al lume, un'Ancilla uedendo Pietro, & guardandolo disse: & questo era con lui. Et

Pietro lo negò, & disse: Donna, io non l'ho mai conosciuto. Et poco stando, vn'altro il vidde, & disse. Et tu sei di quelli? Et Pietro rispose, & disse. O huomo, io non sono. Et fatto interuallo quasi d'vn'hora, un'altro venne, & affermaua, & diceua. Veramente costui era con esso, imperoch'egli è Galileo. Et Pietro rispose, & disse. O huomo, io non so ciò, che tu ti dica. Et così parlando, subito il Gallo cantò. Et voltandosi il Signore, riguardò Pietro, & Pietro si ricordo delle parole, che gli haueua dette il Signore

3 *(innanzi che il Gallo canti, mi negherai tre uolte) & [3]. uscì fuori, & pianse amaramente. E gli huomini che teneuano* GIESV, *lo scherniuano, & batteuano & gli uelauon gli occhi, & percoteuangli la faccia, & domandauanlo, dicendo. O* CHRISTO, *indouina chi è quel, che t'ha percosso? & bestemmiauanlo, & gli diceuano molti altri vituperi: & fatto che fu il giorno, furono insieme i vecchi del popolo, & i Prencipi de'Sacerdoti, & gli Scribi, & menaron* GIESV *nel loro Consiglio & gli diceuano. Se tu sei* CHRISTO *diccelo, & egli rispose loro, & disse. Se io ue'l dirò, uoi non mi crederete, & se io ui domanderò, uoi non mi risponderete, & non mi lascierete, & con tutto questo, il Figliuol dell'huomo sederà dalla parte destra della uirtù di Dio.*

All'hora dissero tutti adunque tu sei Fgliuol di Dio? & egli disse. Voi lo dite, che io sono. All'hora quelli dissero. Perche cerchiamo noi più testimonij? Noi l'habbiamo vdito dalla sua bocca, & leuandosi tutta la moltitudine di loro, lo menarono à Pilato, & accusaronlo, dicendo. Noi habbiamo

trouato

tronato costui souuertire, & ingannare la nostra gente, & uietare, che non si dia il tributo à Cesare, dicendo, che egli è CHRISTO *Re, Figliuolo di Dio. Et Pilato lo domandò se eg'i era Re de' Giudei, &* GIESV' *rispose. Tu l'hai detto. All'hora disse Pilato a' Prencipi de' Sacerdoti, & alle Turbe. Io non trouo cagione alcuna in questo huomo, & quelli gridauano, dicendo, egli ha commosso tutto il popolo predicando per tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea insino à qui, & Pilato udendo ricordare la Galilea, lo domandò se egli era huomo Galileo, & conoscendo che egli era sotto la Signoria d'Herode, lo mandò ad Herode, il quale in quei giorni era in Gierusalem, & vedendo Herode* GIESV', *hebbe grande allegrezza, imperoche egli haueua desiderato lungo tempo di uederlo, perche haueua udito molte cose di lui, & speraua di uederlo fare qualche miracolo. Adomandaualo dunque di molte cose, & gli diceua molte parole, ma* GIESV *niente rispondeua, & i Prencipi de' Sacerdoti, & gli Scribi stauano costanti, accusandolo. Vedendo questo Herode, lo dispregiò, & tutta la sua famiglia lo schernì, & uestitolo d'una ueste bianca, lo rimandò à Pilato: & in quel giorno, diuentarono amici Herode, & Pilato, imperoche innanzi erano insieme nemici, & Pilato conuocato che hebbe i Prencipi de' Sacerdoti, & i Saui del popolo, disse loro. Voi m'hauete menato questo huomo, quasi come souersore del popolo: & ecco, che io esaminandolo dinanzi à uoi, non trouo alcuna di quelle cose in lui, delle quali uoi l'accusate: Ma nè ancora Herode, anzi me l'ha rimandato, come quello, che non ha fatto cosa che sia degna di morte, & però castigato che sarà, io lo lascierò andare. Haueua Pilato necessità di lasciar loro un prigione nel giorno della festa: Et tutta la Turba gridaua, & diceua. Ritieni costui, & lascia Barraba, il quale per una seditione fatta nella Città, & per un'homicidio, era stato messo in prigione. Et un'altra uolta Pilato parlò a' Giudei, dicendo di uoler lasciar* GIESV', *& quei gridauano, & diceuano. Crocifiggilo. Et di nuouo Pilato la terza volta disse loro. Che male ha eg'i fatto? Io non trouo in lui alcuna cagione di morte. Io dunque lo correggerò, & lascierollo andare. Et essi stauano fermi, & pertinaci, & con gran voce adimandauano, che fusse crocifisso, & le loro grida cresceuano, & multiplicauano. Pilato all'hora giudicò, che si facesse la loro domanda, & lasciò loro colui, che per homicidio, & seditione era stato messo in prigione, ch'eglino adimandauano, & diede* GIESV' *al uoler loro. Et conducendolo,*

4 *presero* [4]. *un'huomo, che haueua nome Simone Cireneo, cha ueniua di Villa, & gli posero la Croce adosso, che la portasse drieto à* GIESV. *Seguiualo molta turba d'huomini, & di donne, che lo piangeuano, & lamentauansi per lui, alle quali* GIESV *uoltatosi disse. O donne Gierosolimitane, non uogliate piangere sopra di me, ma piangete sopra di voi, & sopra de'uostri Figliuoli, imperoche, ecco che uerranno i giorni, ne' quali si dirà. Beate le sterili, & i uentri che non hanno generato, & le poppe che non hanuo dato latte. All'hora cominciaranno à dire à i monti, Cadete sopra di noi, & a'colli, copriteci: perche se si fa questo nel legno uerde, che si farà nel secco?* [5]

5 *Erano ancora menati due ribaldi con lui per farli morire. Et poi che furono giunti al*

luogo che si chiama Caluario, iui crucifissero lui, & i Ladroni, l'vno dal lato destro, & l'altro dal lato manco. Et GIESV *diceua* [6].

6 *Padre perdona loro, perche non sanno quel che si fanno. Et diuisero le uesti sue mettendo sopra esse le sorti. Et il popolo staua presente, & aspettaua. & i Principi con loro insieme lo scherniuano, & diceuano. Egli ha fatti salui altri, & non può saluar se medesimo, se egli è* CHRISTO *eletto da Dio, discenda di Croce, & crederemogli. Ancora i ministri lo scherniuano, accostandoseli, & offerendogli aceto, diceuano. Se tu sei Re de'Giudei, salua te medesimo. Eragli stata appiccata ancora sopra una scritta di lettere Greche, & Latine & Hebraiche, che diceua. Questo è il Re de'Giudei. Et un de'Ladroni, che pendeuano in Croce bestemmiaua, & diceua. Se tu sei* CHRISTO

salua te

salua te medesimo, & noi. Et l'altro riprendeua il compagno, dicendo. Nè anche tu temi Dio, che sei in quella medesima dannatione, & noi certo giustamente riceuiamo pene conuenienti a' nostri demeriti, ma costui non ha commesso male alcuno. Et poi disse à Giesu. Signore, ricordati di me, quando tu sarai venuto nel tuo Regno. Dissegli all'hora Giesu. In verità ti dico, che tu sarai hoggi meco in Paradiso. Essendo poi quasi l'hora di sesta, si fece vna grandissima oscurità in tutta la terra, & durò insino all'hora di Nona, & il Sole s'oscurò, & il velo del Tempio si diuise per mezo, & Giesu mettendo vna gran voce, disse. Padre, Io raccomando lo Spirito mio nelle tue mani; & detto questo, spirò. Vedendo il Centurione quello, che era stato fatto, glorificò Dio, dicendo. Veramente quest'huomo era giusto. Et tutta la turba di quelli, che erano quiui insieme presenti, che aspettauano, & vedeuano queste cose che si faceuano, percotendosi il petto, se ne ritornauano à dietro. Et tutti i suoi conoscenti che stauano da lungi, & quelle donne che l'haueuan seguitato insin dalla Galilea, videro tutte queste cose.

T ECCO VN'HVOMO Senatore buono, & giusto, c'haueua nome Giosef, il quale era da Arimathia Città di Giudea, & non haueua acconsentito al Consiglio, & alle opere loro, & aspettaua ancor egli il Regno di Dio. Costui andò à trouar Pilato, & dimandogli il corpo di Giesu, & hebbelo, & leuatolo di Croce, l'inuolse in un lenzuolo bianco, & poselo in un sepolcro nuouo, tagliato in una pietra, nel quale, ancora non era stato posto alcuno.

ANNOTATIONE DELLA PASSIONE SECONDO LVCA.

1

Cco la mano di chi mi tradisce è in su la tauola.] Nelle presenti parole, nelle quali il Saluatore tacitamente riprende Giuda, per farlo accorger dell'error suo, ci s'insegna, che benche noi conosciamo uno esser peccatore quasi incorrigibile, e che forse noi ci dispериamo della sua emendatione, non debbiamo per questo mancar d'auertirlo e correggerlo con tutte le sorti d'ammonitioni, e non bisogna cosi in un subito gittarlo uia, & abbandonarlo, anzi bisogna prouar ogni cosa con lui, perche s'emendi, si come prouò CHRISTO qui con Giuda, che col manifestarli il secreto dell'animo suo, col non lo publicare, & con l'ammetterlo all'ultima cena, cercò di rimuouerlo dal peccato del tradimento. CHRISTO nell'allontanarsi da' suoi Discepoli quanto è un tiro di pietra quando uolse far oratione, ci diede ad intendere, che l'oration nostra deue esser solitaria: & il luogo solitario par molto accommodato all'orare, poi che l'huomo è lontano da' tumulti del mondo: ma la maggior solitudine, nella qual si troua l'huomo è quella, per la quale, la persona ha sgombrata l'anima da tutte le superflue cogitationi, e maligni pensieri.

2 ET il suo sudore, diuentò come gocciole di sangue.] Nel sudor sanguigno di GIESV CHRISTO, si mostra quanto fusse grande l'angustia, nella quale egli si trouaua, di cui non si può imaginar la maggiore, perche non si leggendo che alcuno che si sia trouato in angustia, habbia sudato sangue, si deue creder che quella del Saluatore sia stata la maggior che si sia trouata al mondo. Questo doucrebbon considerare i peccatori, i quali non si uergognano di rinouar tante uolte quello, perche CHRISTO è morto, cioè, il peccato, e douerebbon conoscer quanto deue esser terribile il passo della morte, poi che la sola memoria fece tal effetto in CHRISTO; e mentre che son sani, douerebbono apparecchiarsi à farle resistenza con l'armi della passion di CHRISTO, e con l'oratione, altramente non potremo resistere, non bastando la forza humana à contrastar alla morte, e preghiamo Dio, ch'in quella angustia ci aiuti.

3 ET uscito fuora Pietro, pianse amaramente.] Il pianto di Pietro dopo l'hauer negato CHRISTO, ci mostra che dopò l'hauer negato la uerità, e dopò l'hauer perduto CHRISTO, non ci resta altro che miseria, e pianto, e ci manifesta ancora questo pianger di Pietro, quanto malamente faccino coloro c'hauendo commesso un'errore dicono, Anche Pietro rinegò CHRISTO, peroche non douerebbono attender solamente al peccato di Pietro, ma alla penitenza ch'ei fece, e considerare ch'ella non fu da lui differita gran tempo, ma subito fatto il peccato se ne pentì. Faccino cosi ancora quelli che offendono per fragilità il Signore Dio, perch'egli è misericordioso, e facile à perdonare, & anchà destar il peccator à penitenza, e preuenirlo, e guardarlo con l'occhio della sua benignità.

4 PRESERO un'huomo chiamato Simon Cireneo.] Questo Simon Cireneo, che porta la Croce di CHRISTO per forza, ci significa coloro, i quali fanno bene forzatamente, ò per paura, come sono spesse uolte i Cortigiani d'alcuni Prelati spirituali, e diuoti, i quali confessandosi, e communicandosi spesso, uogliono che la lor Corte facci il medesimo. Onde quei Cortigiani, hauendo à far la Confessione e la Communione, piu per mantenersi in credito del Signore loro, ò per paura di non esser cacciati da lui, che per propria contritione e diuotione, si dicon portar la Croce con Simon Cireneo, poiche fanno quel bene contra lor uoglia. Il medesimo si può dir di coloro, che nel

tempo

tépo delle tribulationi e de'flagelli diuentan diuoti, e timorati d'Iddio; peroche operan bene per pauta e per forza, poi che la sferza gli fa caminar rettamente, il che non haueа prima fatto il beneficio. Il medesimo si può dir di colui che non fa il peccato, e s'astien dal far male, perche non lo può eseguire, ond'ei si dice che fa bene, e porta la Croce di CHRISTO, perche non può far di meno.

ERANO menati duoi huomini.] Per questi duoi Ladroni, ouero huomini scelerati ch'eran menati con CHRISTO per esser crocifissi, si dimostra la distintione di coloro che debbono esser dannati, e di quei che si debbon saluare nel giorno del Giudicio, che deue esser fatto da CHRISTO; di tutti gli huomini, che come peccatori saran menati d'auanti al suo tremendo tribunale, doue à quelli che saran dalla sinistra sarà detto: Andate maladetti, & à quelli che saran dalla destra sarà detto. Venite benedetti. Sforzisi ogniuno adunque, poi che ogniuno è menato alla morte, e deue esser crocifisso con CHRISTO, d'esser crocifisso alla destra, e non alla sinistra, si come s'è detto di sopra del portar la Croce ò con Simone, ò con GIESV CHRISTO.

PADRE perdona loro perche non sanno &c.] Quì si uede che CHRISTO fece oratione per i suoi crocifissori e nimici, oue ci si manifesta che il precetto della dilettion de'nimici non è imposibile, e ci si mostra ancora che l'orationi, che noi debbiamo far per i nimici, debbon esser piu efficaci che quelle che noi facciamo per noi medesimi, perche anche CHRISTO quando pregò per se medesimo, pregò conditionatamente, dicendo: s'egli è possibile, se tu uuoi, leua da me questo Calice; ma quando prega per i nimici, parla quasi comaudando, e dice, Padre perdona loro. Quando adunque noi ci mettiamo à far oratione per chi ne perseguita, facciamola con molta carità, perche anche CHRISTO mostrò maggior Carità nel far oratione per i suoi nimici, che per se medesimo.

GIOVEDI' SANTO.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' I CORINTI.

FRATELLI, per radunarui voi insieme, non per questo mangiate la Cena del Signore, perche ciascuno s'apparecchia à mangiare la sua particolar cena, & certo l'uno ha fame, & l'altro è imbriaco. Non hauete uoi le uostre case, doue voi potete mangiare, & bere? Hor dispregiate uoi la Chiesa di Dio, & fate uergogna à quelli, che non hanno? Che ui dirò io? Lauderouui io? In questo io non ui laudo, io certamente ho riceuuto dal Signore quello, che io u'ho insegnato, che il nostro Signor GIESV CHRISTO, in quella notte, che egli fu tradito, prese il pane, & rendute le gratie à Dio, lo ruppe, & disse. Pigliate, & mangiate, questo è il mio corpo, che per voi sarà tradito, & fate questo in mia memoria. Simil-

mente,

mente, poi che egli hebbe cenato, prese il Calice, & disse. Questo è il Calice del nuouo testamento nel mio sangue; Et farete questo quante uolte uoi beuerete, in mia commemoratione. Qualunque uolta adunque uoi mangierete di questo pane, & beuerete di questo Calice, uoi annuntierete la morte del Signore insino, che egli uenga. Si che ciascuno che mangierà il Pane, & berrà il Calice del Signore indegnamente, sarà colpeuole del Corpo, & del Sangue del Signore. Per tanto, ciascuno huomo esamini se medesimo, & cosi mangi di quel Pane, & bea di quel Calice. Perche colui che lo mangia, & beue indegnamente, mangia, & beue la sua dannatione, non discernendo il Corpo, e'l Sangue del Signore: & però fra uoi ne son molti infirmi, & deboli, & molti ne dormono, che se noi medesimi ci giudicassimo, per certo non saremmo giudicati. Ma essendo giudicati dal Signore, siamo castigati, accioche non siamo dannati con questo mondo.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

IN queste parole, l'Apostolo ragiona cosi della uerità del Sacramento dell'altare, come della preparation di colui che si uuol degnamente communicare, e quanto alla uerità, dice, che quel pane, e quel calice, è molto piu eccellente, e piu degno che l'altro pane, e uino ordinario, peròche hauendolo preso GIESV CHRISTO dopo cena, e benedettolo, e detto che quello era il suo corpo, & il suo sangue, segue di necessità, che in detto pane, e uino, si contenga qualche diuinità, e qualche singolar eccellenza. E se detto pane, e calice non fusse diuino, l'Apostolo non harebbe parlato di lui con tanta riuerenza, nè minacciato di morte quelli, che indegnamente lo mangiono, e lo beuono: Che questo pane sia singolare, diuino, & distinto dall'altro pane ordinario, si uede chiaramente nelle prime parole dell'Epistola, doue dice. Non hauete uoi le uostre case, doue uoi possiate mangiare, & bere? quasi dicendo. Con molta poca riuerenza u'unite insieme à celebrar la cena del Signore, & par che uoi dispreggiate la Chiesa d'Iddio, poi che ogniuno presume di portar la sua cena, & uno si sforza d'hauer piu dell'altro, peroche il mangiar uostro ordinario, è molto differente dal mangiar di questo pane, ch'è uero Corpo di GIESV CHRISTO, & del beuer questo uino, che è il uero suo Sangue. Per tanto, hauendo questa fede, cercate di preparar talmente gli animi uostri, che non sia da uoi mangiato in dannatione, & giudicio dell'anime uostre. Et però egli dice, che chi mangierà indegnamente questo pane, & questo uino, sarà reo del Corpo, & del Sangue del Signore, cioè, sarà come s'egli hauesse un'altra uolta ucciso CHRISTO. Et pigliarlo indegnamente, & il communicarsi con indeuotione, con proposito di ritornar al peccato, ò di perseuerarui, con non perdonar l'ingiurie, & in somma con dispreggiar detto Sacramento: si che l'Apostolo esorta il Christiano à disaminar molto ben la conscienza sua, il che s'intende per prouar se stesso, prima, che riceua un cosi diuino Sacramento, & s'accosti alla Celeste mensa: acciò non incorra nel danno minacciato da lui. Ma chi con uiua fede lo prenderà, sia certo di pigliarlo in

salute

salute dell'anima sua, come afferma San Tomaso, quando dice, ch'egli è morte a' cattiui, & uita a' buoni.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI.

IN QVEL TEMPO, auanti alla festa della Pasqua, sapendo GIESV' che l'hora sua già s'approssimaua, nella quale egli doueua passar di questo mondo al Padre: hauendo amati i suoi discepoli, i quali eran nel Mondo, gli amò insinò al fine. Et fatta la Cena, hauendo il Diauolo già messo nel cuore di Giuda di Simone Scariot, che lo tradisse: e sapendo GIESV' che il Padre gli haueua dato nelle mani tutte le cose, & che egli era uenuto da Dio, & andaua à Dio: si leuò da Cena, & pose giù le sue uesti, & preso uno sciugatoio, se lo cinse. Dipoi mise l'acqua nel Catino,[1] & cominciò à lauare i piedi a' suoi Discepoli, & rasciugargli con lo sciugatoio, col quale s'era cinto. Venne adunque à Simon Pietro, & Pietro gli disse. Signore, tu mi laui i piedi? Rispósegli GIESV', & disse. Quello ch'io fo, tu non lo sai adesso, ma lo saperai poi. Et Pietro gli disse [2] Tu non mi lauerai i piedi in eterno. Et GIESV' gli disse. Se io non ti lauerò, tu non harai parte meco. Et Simon Pietro gli disse. Signore, non solamente

1

2

i miei

i miei piedi, ma le mani, & il capo. Disse à quello GIESV'. Chi è lauato, non ha bisogno se non di lauarsi i piedi, ma è lauato tutto. Voi siete mondi, ma non tutti, imperoche egli sapeua chi era quello che lo doueua tradire, & però disse. Voi non siete mondi tutti. Et poi che egli hebbe loro lauati i piedi, riuolti i vèstimenti, & po-

stosi à mensa, di nuouo disse loro. Sapete voi quel che io ho fatto? Voi mi chiamate Maestro, & Signore, & dite bene: imperoche io sono. Adunque, se io, che son Maestro, & Signore, ui ho lauato i piedi, così uoi douete lauare i piedi l'uno à l'altro, imperoche io u'ho dato esempio, che [3] come io ho fatto à uoi, così uoi ancora facciate.

3

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

1 *NELL' atto del lauar* CHRISTO *i piedi a' suoi discepoli si comprende la grande humiltà di* GIESV' CHRISTO, *acciochè per quella s'abbassasse la nostra superbia, e si comprendesse da noi l'humiliarsi esser di grandissimo giouamento al Christiano, poi che per l'humiltà, più che per altra uirtù ci assomigliamo à* GIESV' CHRISTO, *commendato nelle Scritture Sante, massimamente di due particolar uirtù, cioè d'Obbedienza, e di Humiltà, poi che fu obediente fino alla morte della croce, & essendo in forma d'Iddio abbassò se stesso alla forma dell'huomo. E non solo siamo esortati all'humiltà da questo essempio, ma ancora da' comandamenti di* GIESV' CHRISTO, *e de' suoi santi Apostoli, che ci comandano che noi ci humiliamo à Dio, acciochè egli ci habbia à esaltare. Percioche i superbi non son conosciuti da lui*

Filip. 4.

Sal. 137

da lui, se non da lontano, & è fatto loro gran resistenza, & à gli humili è data la gratia, e l'essaltatione nella gloria.

TV non mi lauerai i piedi in eterno.] In questa resistenza di Pietro, si conosce la debolezza della natura humana, la quale non penetrando à i consigli, e secreti diuini, fa resistenza qualche uolta alle vocationi d'Iddio, ma tosto s'accorge del suo errore quando minacciato da Dio, si rimette tutta nel beneplacito suo, come fa qui Pietro, il qual sentendo di non hauer à posseder parte alcuna con lui, se non si lasciaua lauare, rispose. Signore, lauami non solamente i piedi, ma le mani, e la testa. E ueramente, ch'egli è necessario, che noi lasciamo che CHRISTO ci laui, poi ch'egli solo è quello, che purga le nostre iniquità, e laua uia le macchie delle nostre colpe. Onde doueressimo sempre pregarlo come Dauid, che ci lauasse, dicendo. Signore lauami dalla mia iniquità, & mondami dal mio peccato, perche allhora ueramente sarò piu bianco che neue, quando tu mi harai lauato. E pregarlo ancora, che ci laui i piedi, cioè gli affetti, le mani, cioè l'operationi, accio ch'elle gli sieno accette, e la testa; cioè l'intentione, si che tutti mondi possiamo comparir d'auanti al suo cospetto, dinanzi al qual non si conuiene, che uada persona alcuna immonda, nè mal uestita, il che ne mostrò anche CHRISTO, nella riprensione di colui ch'entrò alle nozze, senza hauer la uesta da nozze. 2 Sal. 50.

IO u'ho dato l'essempio.] In quest'ultime parole dell'Euangelio, il Saluator dimostra, che noi debbiamo esser pronti à lauarci i piedi l'un l'altro, cioè perdonarci l'offese, & l'ingiurie, & si come egli s'humiliò a' suoi discepoli, così debbiamo esser l'un uerso l'altro humili, ancor che alcuni sieno à noi inferiori: & ueramente che come nel lauar i piedi ad altri, si leuon via le sordidezze di quelli, così il perdonar l'ingiurie è un mondar l'affetto altrui da tutti i mali pensieri, che altri potesse hauer uerso di noi, & è anche un rasserenar l'animo à noi medesimi, turbato dall'appetito della uendetta, & mondarlo dalle sordidezze, ò delle parole, ò de' concetti, che lo teneuano imbrattato, & rinuolto nel fango, & nella bruttezza delle peruerse imaginationi, tutte indirizzate all'offesa del prossimo. Et habbiamo à pigliar l'essempio da CHRISTO, che lauò Pietro, che lo doueua negare, Giuda che lo doueua tradire, & tutti gli altri, che lo doueuano abandonare, quasi insegnandoci, che si debba perdonar ogni ingiuria, ancor che grande ella sia. 3

VENERDI' SANTO.

LETTIONE DI OSEA PROFETA.

VESTE COSE DICE IL SIGNORE. *Nella lor tribulatione la mattina per tempo mi cercheranno, & diranno l'uno all'altro. Venite, & ritorniamo al nostro Signore, imperoche egli ci ha presi, e ci sanerà, & egli ci percoterà, & medicherà, egli ci farà uiui, dopò due giorni, & il terzo giorno ci susciterà, & uiueremo nel suo conspetto, & seguiteremolo, accioche noi conosciamo il Signore. Il suscitare suo farà come la mat-* Cap. 6.

tina, quando si leua l'aurora, & uerrà come la rugiada che uiene al suo tempo, & come l'herba serotina che nasce nella terra. Che ti farò io Effraim? che ti farò io terra di Giuda? la Misericordia uostra sarà à guisa d'una nugoletta mattutina, & come la rugiada che uiene la mattina, & presto passa. Et per questo, io ho tagliati uia i Profeti, & hogli uccisi con le parole della mia bocca, & i tuoi giudicij usciranno come la luce: perche io ho uoluto piu tosto la misericordia, che il sacrificio, & la Scientia di Dio piu tosto che l'Holocausto.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

OSEA Profeta in queste parole, commendando grandemente la Misericordia diuina, ci esorta à ricorrere à lei nelle nostre tribulationi, perche ueramente noi non habbiamo il maggior refugio di quella. Per tanto, essendo noi rinuolti nelle funi de' peccati, e circondati dalle concupiscentie che di continouo ne molestano, intesi per le nostre tribulationi, non possiamo hauer maggior risugio che la Misericordia diuina, della quale essendo noi partecipi, non potremo operar se non cose accette à Dio, e massime i Giudicij, i quali saran lucidi come il Sole; cioè senza riprensione alcuna.

LETTIONE SECONDA DEL LIBRO DELL'ESODO.

Cap. 12.

IN QVEI GIORNI, *Disse il Signore à Moise, & Aaron nella terra d'Egitto. Questo Mese, ui sarà il principio di tutti i Mesi, & sarà il primo de' Mesi dell'Anno. Parlerete adunque à tutto il popolo de' figliuoli d'Israel, & direte loro. Il decimo giorno di questo mese, ciascuno di uoi prenda un'Agnello per la famiglia delle uostre Case, ma se il numero uostro è minore che non sia sufficiente à mangiare l'Agnello, chiami il suo uicino, che è congiunto alla sua casa, secondo il numero delle persone che sieno sufficienti à mangiare l'Agnello, che sia senza macchia, maschio, & d'un'anno. Et secondo questo ordine uoi piglierete un Capretto, & serberetelo fino al quartodecimo giorno di questo Mese. Et tutta la moltitudine de' figliuoli d'Israel, lo sacrificherà la sera, & prenderanno del sangue di quello, & porrannolo sopra l'uno, & l'altro stipite dell'uscio, & nel frontespitio si debbe porre delle case, nelle quali lo mangieranno. Et in quella notte mangieranno la carne, arrostita al fuoco, & mangieranno con esso il Pane azimo con herbe amare e saluatiche.*

che. Non mangierete di quello alcuna cosa cruda, nè cotta in acqua, ma solamente arrostita al fuoco. Diuorate il capo con i suoi piedi, & con le interiora; & non rompete l'ossa: & non ui rimanga cosa alcuna di quello insino alla mattina. Et se pure u'auanzerà cosa alcuna, abrusciaretela nel fuoco, & mangierete in questo modo: Voi ui cingerete le reni, & harete le scarpe in piedi, tenendo i bastoni in mano, & il mangierete prestamente, imperochè egli è il Fasè, cioè il passaggio del Signore.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

VESTA historia dell'Agnel Pasquale, è esposta communemente da tutti i Teologi, per figura del Sacramento dell'Altare, doue si uede chiaramente la preparatione, con la quale l'huomo deue accostarsi alla mensa diuina: & prima, quando si dice che questo deue essere il primo mese dell'anno, ci è significato, che da noi si deue cominciare una nuoua uita. Di poi quando si dice, che nel decimo giorno si pigli l'Agnello, che sia maschio, & senza macchia, ci si dà ad intendere, che non immediate, che noi siamo confessati ci andiamo à communicare, ma pensiamo qualche giorno alle conditioni di GIESV CHRISTO, ch'egli è stato uirile, & senza alcuna macchia. Il sangue posto sopra l'uno, & l'altro stipite, ci significa l'intention nostra, la qual deue esser segnata col sangue di GIESV' CHRISTO, cioè quando andiamo al Sacramento, hauere l'intention buona, catholica, & Christiana, & ci può significar anco la fronte nostra, la quale deue esser segnata del segno della Croce, nè ci debbiamo uergognar à portare, & farci uisibilmente questo santissimo segno, poi ch'egli è il segno della nostra salute: & si come l'Angello non noceua à quelle case ch'eran tinte di sangue, così molti per il segno della Croce sono scampati da molti pericoli. Bisognaua mangiarlo col pane azimo, & con l'herbe amare, & saluatiche, che significano l'amaritudine della penitenria, con la quale l'huomo deue andare al Santo Sacramento, & non si poteua mangiare crudo nè cotto in acqua, cioè andarsi à communicar grossolanamente, ò con la speculatione, & sottigliezza della Filosofia naturale intesa per l'acqua, ma si doueua far arrostito al fuoco, cioè, esser pieno di ardente carità: & se tu non sei bastante à contemplare, & intender le cose diuine di questo Sacramento, inteso per non esser bastante à mangiar lo Agnello, chiama il tuo uicino, cioè uà à trouare i Sacerdoti dotti, & fatti dichiarare quel, che tu non intendi di questo Sacramento. Bisognaua mangiare il capo, & i piedi, & l'interiora, cioè bisogna contemplar la diuinità, & l'humanità di CHRISTO & i misterij, che sono in questo Sacramento, & se qualche cosa t'auanza, cioè, se tu non puoi capire il tutto, consumalo col fuoco della Fede, & della Carità. Si doueua mangiar co'lombi succinti, col bastone in mano, con le scarpe in piedi, & presto, che significa, che colui che uuol degnamente communicarsi, bisogna c'habbia raffrenati gli appetiti carnali, che molto impediscono la Santa Communione, & che tenga, & s'appoggi al baston della Croce, la quale gli sarà un sostegno sicurissimo nel passaggio di questo mar della uita, & che si mangi presto, cioè non s'indugi à riconciliarsi, & incorporarsi con Diò, & conuertirsi à lui per la uera contritione, & penitentia, & non aspettar à far il bene di giorno in giorno, nè dire, Domane farò, essendo incerto il

Heb. 4. certo il giorno di domane: anzi debbiamo esser solleciti ad entrar come dice San Paolo à gli Hebrei in quel riposo: peroche egli è il transito del Signore, il qual passa ogni horà sopra l'anime nostre, & uedendole segnate del Sangue di GIESV CHRISTO, non permette, che nel tempo dell'auuersità, la conscienza nostra, nè il Demonio ci stimoli, & ci flagelli, anzi stiamo sicuri di passar felicemente da questa all'altra uita.

PASSIONE DEL NOSTRO SIGNORE GIESV' CHRISTO SECONDO GIOVANNI.

Cap. 18

N QVEL TEMPO, GIESV' PASSO' CO' suoi Discepoli il torrente Cedron, doue era vn'horto, nel quale entrò egli, & i suoi Discepoli. Et Giuda che lo tradiua, sapeua bene il luogo, imperoche molte uolte u'era ito GIESV' con i suoi Discepoli. Et andò Giuda, & prese la famiglia, & gente da' Pontefici, & Farisei & uenne in quel luogo con lanterne, con lumiere, & con arme. Et sapendo GIESV' tutto quel che doueua uenire sopra di lui, andò loro incontro, & disse. Chi cercate uoi? & essi dissero, GIESV' Nazareno. Et GIESV' disse loro. Io sono esso. Et Giuda, ilquale lo tradiua staua con essi. Et come GIESV' hebbe detto loro, io sono, andarono all'indietro, e cascarono in terra, et un'altra uolta Giesu gli dimandò.

dò. Chi cercate voi? & essi dissero, GIESV' Nazareno. Rispose loro GIESV', & disse. Io v'ho detto, ch'io sono esso. Se voi adunque cercate me, lasciate andar costoro. Accioche s'adempiesse la parola, la quale egli haueua detta. Io non ho perduto alcuno di quelli che tu mi desti. Adunque Simon Pietro Gio.10. *hauendo la spada, la trasse fuori, & ferito il seruo del Pontefice c'haueua nome Malco, gli tagliò l'orecchio destro. Allhora disse GIESV' à Pietro. Metti la tua spada nella guaina. Non* [3] *uuoi tu ch'io beua il calice che mi ha* 3 *dato mio Padre? Allhora la compagnia de g'i armati, & il Tribuno, & i ministri de' Giudei presero GIESV', & legato, lo menarono primamente ad Anna,*

ilquale era suocero di Caifa, che era Pontefice in quell'anno. Caifa era quello c'haueua dato Consiglio a' Giudei, ch'egli era bene, che un'huomo morisse per il popolo. Et Simon Pietro, & l'altro discepolo seguitauano GIESV', & quel discepolo era conosciuto dal Pontefice, & entrò con GIESV' in casa del Pontefice, ma Pietro staua fuori alla porta. Vscì l'altro discepolo, il quale era conosciuto dal Pontefice, & pregò la portinaia, & messe dentro Pietro. Et la portinaia disse à Pietro, Non sei tu de' discepoli di quest'huomo? Et Pietro negò, & disse. Io non sono. Stauano i serui & i ministri al fuoco di carboni à scaldarsi, perch'egli era freddo, & Pietro era con loro & scaldauasi, & il Pontefice addimandò GIESV' de' suoi discepoli, & della sua dottrina. Rispose GIESV', & disse: Io ho parlato palesemente al mondo: io ho sempre insegnato nella Sinagoga, & nel Tempio, doue tutti i Giudei si radunauano, & mai non

ho parlato cosa alcuna di nascosto. Perche mi domandi tu? Domanda coloro che m'hanno udito, quel ch'io detto: & dicendo queste parole, unò de' ministri ch'erano presenti, dette [4] *una ceffata à* GIESV', *dicendo. Cosi rispondi al Pontefice? Risposegli* GIESV'. *Se io ho parlato male, fa testimonianza del male, ma s'io ho detto bene, perche mi percuoti? Et Anna lo mandò à Caifa Pontefice, & Simon Pietro* [5] *staua à scaldarsi. Dissengli adunque coloro. Hor non sei tu de' discepoli di costui? & Pietro negò, & disse loro. Io non sono. Disse un de' serui del Pontefice, cognato di colui, à chi Pietro haueua tagliato l'orecchio. Non ti uidi io seco nell'horto? Et Pietro ancora negò, &* [6] *subito il Gallo cantò. Allhora essi menaron* GIESV' *da Caifa, alla corte di Pilato, & era la mattina, & essi non entrarono in Palazzo, accioche non si contaminassero, ma potessero mangiar la Pasqua. Uscì fuori all hora Pilato.*

& disse loro. Che accusa hauete uoi contra questo huomo? Et essi rispondendo gli dissero. Se egli non fusse malfattore, noi non te l'haremo dato nelle mani. Disse loro Pilato. Toglietelo uoi, & giudicatelo secondo la uostra legge. Risposero all'hora i Giudei, & dissero. A noi non è lecito d'uccidere persona. Et questo auuenne, accioche s'adempiesse quella parola, la quale haueua detto GIESV', *significando di che morte hauesse à morire. Pilato di nuouo entrò in Palazzo, & chiamò* GIESV', *& dissegli. Sei tu Re de' Giudei? Rispose* GIESV'. *Di tu questo da te medesimo, ò altri te l'hanno detto di me? Rispose Pilato, & disse. Sono io forse Giu-*

deo? la tua gente, & i tuoi Pontefici mi t'hanno dato nelle mani, che hai tu fatto? Rispose GIESV. Il Regno mio non è di questo mondo, perche se il mio Regno fusse di questo mondo, i miei serui certo harebbero combatutto di maniera, che io non sarei stato dato a' Giudei, ma il mio Regno non è di quà giù. Dissegli all'hora Pilato. Tu adunque sei Re? Rispose GIESV. Tu'l dici, ch'io son Re, & à questo son nato, & per questo son uenuto nel mondo per far testimonianza della uerità: tutti quei che son nati della uerità, odono la mia uoce. Dissegli Pilato. Che cosa è uerità? Et detto questo, un'altra uolta usci fuori a' Giudei, e disse loro. Io non trouo cagione alcuna in costui, per la quale egli debba esser morto: ma uoi sapete ch'egli è usanza ch'io ui lasci un prigione per la Pasqua, uolete uoi, ch'io ui lasci il Re de' Giudei? Et essi gridarono ad alta uoce, & dissero. Non costui no, ma Barraba. Questo Barraba era ladro. All hora Pilato prese GIESV, & lo fece flagellare, &

i manigoldi intrecciata una Corona di spine, gliela posero in capo, & uestironlo di porpora, & gli ueniuano innanzi, & diceuano. Dio ti salui Re de' Giudei, & dauangli delle gotate. Vsci Pilato un'altra uolta fuori, & disse loro. Ecco che io ue lo conduco fuori, accioche uoi conosciate, che io non ho trouato in lui colpa alcuna. Vsci adunque GIESV fuori, portando una Corona di spine in capo, & i uestimenti di scarlatto, & Pilato disse loro. Ecco l'huomo. Quando i Pontefici l'hebbero ueduto, gridarono, dicendo. Crocifiggilo, Crocifiggilo. Disse loro Pilato. Pigliatel uoi, & crocifiggetelo, per

che io non trouo colpa alcuna in lui. Risposero i Giudei. Noi habbiamo la legge, & secondo la nostra legge debbe morire: percioch'ei s'è fatto Figliuol di Dio. Udendo questo Pilato, & temendo molto più, tornò dentro in Corte, & disse à GIESV. *Onde sei tu? Et* GIESV *non gli rispose. Disse Pilato. Tu non mi parli? Non sai tu ch'io ho potestà di crocifiggerti, & ho potestà di lasciarti andare? Risposegli* GIESV. *Tu non haresti alcuna potestà sopra di me s'ella non ti fusse stata data di sopra. Et però chi mi t'ha dato nelle mani, n'ha maggior colpa. Et in questo Pilato cercaua di liberarlo, ma i Giudei gridauano. Se tu lasci costui, tu non sei amico di Cesare, perche ciascun che si fa Re, si ribella da Cesare. Udendo Pilato queste parole, fece menar fuori* GIESV, *sedendo per Tribunale nel luogo, che si dice Litostratos, ma in lingua Hebraica è detto Gabata. Era il giorno innanzi alla Pasqua, in su l'hora di sesta, & disse Pilato a' Giudei, ecco il vostro Re. Et essi gridauano, dicendo: Leualo via, leualo, & crocifiggilo. Disse loro Pilato. Crocifiggerò io il Re vostro? Risposero i Pontefici, & dissero. Noi non habbiamo Re, se non Cesare. All'hora Pilato diede loro* GIESV *che fusse crocifisso: Et essi lo presero, & condussero fuori; egli portandosi la Croce; andò verso*

quel luogo, ch'è detto Caluario, che in lingua Hebraica è detto Golgota, doue lo crocifissero. Et con esso lui crocifissero duoi altri, i quali erano Ladroni, l'uno di quà, & l'altro di là, & GIESV *nel mezo. Scrisse ancora Pilato il titolo suo, poselo sopra la Croce, & era tale.* GIESV NAZARENO RE

DE'

DE' GIVDEI, & molti Giudei lessero questa scritta, perche il luogo doue fu crocifisso GIESV', era presso alla Città, & era scritto in lingua Hebraica, Greca, & Latina. Dissero adunque à Pilato i Pontefici de' Giudei. Non volere scriuere Re de' Giudei, ma che egli disse, ch'era Re de' Giudei. Rispose Pilato, & disse. Quel che io ho scritto, uoglio che sia scritto. Et hauendo i manigoldi crocifisso GIESV', presero le sue uesti, (fattene quattro parti, diedero à ciascuno la sua parte,) & la Tonica. Ma la Tonica era tutta d'un' pezzo senza costura, tessuta di sopra per tutto. Ond'ei dissero fra loro. Non la diuidiamo, ma tiriamo la sorte di chi ella debba esser di noi: Accioche s'adempiesse la scrittura che dice. Et si diuisero fra loro i miei uestimenti, & sopra la mia veste messero le sorti. Et i Ministri fecero queste cose. Stauasi a'pie della Croce di GIESV', la Madre sua, & la sorella di sua madre Maria Cleofe, & Maria Maddalena. Et vedendo GIESV sua Madre, & il discepolo, ch'egli amaua, disse à sua Madre. Donna, ecco il tuo Figliuolo. Et poi disse al discepolo: Figliuolo, ecco tua Madre: Et da quell'hora, il discepolo la prese per sua. Et sapendo GIESV' che tutte le cose, erano finite, accioche s'adempiesse la scrittura disse. Io ho sete. Era posto quiui vn vaso pieno d'aceto & coloro empiendo la spugna d'aceto, & rinuoltala in hisopo, la posero presso alla sua bocca. Et come GIESV' hebbe tolto l'aceto disse. Egli è finito il tutto: & inchinato il capo: mandò fuori lo spirito. I Giudei all'hora pche era il giorno della preparatione della Pasqua, accioche i corpi non rimanessero in su la Croce nel giorno del Sabbato, perche quel giorno del Sabbato era grande, pregarono Pilato che si facesse romper loro le gambe, & che i corpi si leuassero. Vennero i manigoldi, & ruppero le gambe al primo, & ancora all'altro che era crocifisso seco. E uenendo à GIESV, uidero ch'egli era gia morto, & non gli ruppero le gambe, ma vno de' ministri gli aperse con la Lancia il costato, & subito[7]. n'uscì sangue, & acqua. Et colui che vide queste cose, ne rende testimonianza, & il suo testimonio è uero, & egli sa che dice cose vere, accioche voi le crediate. Et però furon fatte queste cose, accioche la scrittura s'adempiesse, che dice. Non romperete di lui osso alcuno. Et ancora vn'altra scrittura dice. Vedranno colui, ch'egli han trafitto.

Sal. 15.

[7]

Num. 9

DOPO

OPO QVESTE COSE, uenne Giosef da Arimatia, & andò à Pilato, & pregollo che gli desse il corpo di GIESV, peroche questo era discepolo di GIESV', ma occulto, per timor de'Giudei, & Pilato glie lo concesse. Venne ancora Nicodemo, che era uenuto prima à GIESV' di notte, & portò seco quasi cento libre di mestura di Mirra, & d'Aloe, & presero il Corpo di GIESV', & l'inuolsero & legarono in un lenzuolo con unguenti odoriferi, si come è usanza a'Giudei di sepellire. Era in quel luogo doue fu crocifisso GIESV', un'horto, & in quell'horto era un monumento nuouo, nel qual nessuno ancora era stato sepolto, & perche egli era appresso alla Pasqua de'Giudei, & il monumento era uicino, posero quiui il corpo di GIESV'.

ANNOTATIONE DELLA PASSIONE DI GIESV CHRISTO, SECONDO GIOVANNI.

1 ANDARONO all'indietro.] Il cader all'indietro è la proprietà de'tristi, i quali il piu delle uolte, anzi sempre cascono all'indietro, cioè rouinano in quei mali, & inciampano in quei pericoli, che non hanno mai ueduti, nè anco imaginati, si come auuenne ad Oloferne, & à molti altri, gli essempi de'quali son nelle Sacre scritture, & questi si fatti huomini, si dice cader all'indietro, perche son leuati inaspettatamente di questa uita, & uanno à prouar quei supplicij nell'altra, de'quali non hanno mai nè creduto, nè saputo cosa alcuna.

2 Lanterne, & lumiere.] Le Lanterne, con le quali uennero i Giudei à pigliar CHRISTO di notte, ci significano le ragioni apparenti de gli Heretici, li quali ritrouando i semplici, & idioti nella notte dell'ignoranza loro, uogliono opprimer la uerità della fede, ch'è in loro col lume della Lanterna, cioè con l'apparenza delle loro ragioni: ma ragioneuolmente son ripresi da GIESV' CHRISTO, la Dottrina del quale è realissima, & uerissima, & degna d'esser predicata à lume di Sole, & di giorno, & non di notte à lume di lanterna.

3 NON beuerò il Calice.] Quì bisogna auuertire la cagione, per la quale il Saluator chiama la sua passione con questo nome Calice, & in somma è questa, che si come il calice è ordinato à fine, che non solamente ui beua dentro chi lo possiede, ma ancora con esso si dia da bere ad altri, così la passione era stata data à CHRISTO, & non altrui, non solo perche egli la prouasse nel corpo suo, ma acciò che con essa egli giouasse à tutto il mondo, peroche se GIESV CHRISTO non hauesse beuuto à questo Calice, tutti saremmo morti dell'eterna sete; Onde meritamente la sua passione si chiama Calice

lice, poi che tutti beuiamo di quello, cioè, cauiamo da lui ogni consolatione spirituale,& partecipiamo de' meriti suoi, & s'estingue in noi la sete d'ogni altro desiderio; onde chiamandosi altroue di questo nome Fonte, diceua, che chi beueua di lui, non harebbe mai sete in eterno. Si può anche notare, che si come CHRISTO riprende Pietro che uoleua impedir la sua passione, cosi anche noi non debbiamo sopportar coloro, che ci ritirano indietro dall'osseruanza de' precetti diuini, & dall'operar bene, ancor che le parole dimostrino esteriormente qualche pietà, & qualche zelo, ma debbiamo riprenderli, & fuggirli come persone pernitiose, & nemiche della nostra salute.

GLI diede una ceffata.] Questo seruo ch'in presenza del Suocero del Sommo Pontefice percuote CHRISTO nella faccia, è figura di tutti quelli adulatori, & Cortigiani, che per gradir i lor padroni, & mostrarsi loro affettionati, fanno molte uolte cose ingiuste, come opprimer i poueri, ingiuriar qualcuno senza proposito, ò ad un minimo cenno metter le mani nel sangue innocente, ò nella castità di qualche matrona, ò donzella: & nel tacer d'Anna, il qual non riprende il seruo ch'ingiustamente percuote CHRISTO; si conosce la natura de' Tiranni, & Signori ingiusti, i quali tengon cura dell'ingiurie fatte insino a' lor cani, ma dell'offese fatte à Dio, ò al prossimo, non se ne danno pensiero alcuno. 4

Stauasi Pietro, & si scaldaua] Il freddo che ha l'Apostolo Pietro, ne manifesta, che doue comincia à mancar l'ardore dell'affetto spirituale, quiui comincia il freddo della Diabolica tentatione, & d'onde si parte il fuoco della somma carità, ch'è GIESV CHRISTO, è forza che quiui entri un grandissimo giaccio di peccati, & d'affetti carnali, & in oltre ci si mostra che chi è separato da CHRISTO, & si ritroua nella compagnia de gli Impij, è forza che caschi in mille errori. Onde nota che Pietro nella compagnia de gli Apostoli, confessa CHRISTO esser Figliuolo d'Iddio uiuo, & nella conuersation de' serui di Caifas, nega d'esser Christiano. Però, ueramente fu ben detto da Dauid Profeta nel decimo settimo salmo. Col Santo, tu sarai Santo, & col cattiuo diuenterai cattiuo. 5

ET il Gallo subito cantò.] Nel Gallo che doppo la negation di Pietro canta, ci si manifesta la uirtù della legge, la qual à guisa del cantar del Gallo ci manifesta il peccato, onde San Paolo diceua, che non haueua conosciuto il peccato se non per la legge, per tanto conuincendoci la legge d'hauer trasgredito i suoi precetti, non ci resta altro, che piangere amaramente come Pietro, & far la penitenza del peccato. 6 Rom. 7.

VSCI sangue, & acqua.] Questo flusso di sangue, & d'acqua del costato di CHRISTO, fu miracoloso, & ne figurò un grandissimo misterio, perche mediante il sangue noi siamo ricomperati, & per mezo dell'acqua siamo lauati, & la morte di CHRISTO, non meno ci arrecò la redentione, che l'ablutione de' peccati. Ma ci bisogna auuertire, che del costato di CHRISTO, non uscì il solo sangue, nè la sola acqua, perche non ci giouerebbe il sangue di CHRISTO senza l'acqua del battesimo, nè questa senza quello ci sarebbe di frutto alcuno: & si come ancora non basta la sola fede senza l'opere, nè l'opere senza la fede, cosi ancora non basta il solo sangue di CHRISTO senza il battesimo, nè il battesimo senza il sangue: meritamente adunque uscì del costato di CHRISTO sangue, & acqua, accioche fussero congiunti insieme i Sacramenti, & la fede. 7

SAB-

SABBATO SANTO.

LETTIONE PRIMA DEL LIBRO DEL GENESI.

NEL PRINCIPIO, *Creò Dio il Cielo, & la terra: Ma la terra era inornata, & uota, & le tenebre erano sopra la faccia dell'Abisso, & lo spirito di Dio era portato sopra l'acque. Et disse Iddio: Sia fatta la luce: & fu fatta la luce. Et uide Dio che la luce era buona, & diuise la luce dal le tenebre: & chiamò la luce giorno, & le tenebre notte, & fu tra la sera, & la mattina fatto un giorno, Disse ancora Dio: Sia fatto il firmamento in mezo dell'acque, & diuidinsi l'acque dalle acque. Et fece Dio il firmamento, & diuise l'acque che erano sotto il firmamento, da quelle che erano sopra il firmamento, & cosi fu fatto, & Dio chiamò il firmamento Cielo, & fu fatto tra la sera, & la mattina il secondo giorno. & disse Dio: Vniscansi l'acque che son sotto il Cielo in un luogo, & apparisca la parte secca: & cosi fu fatto, & chiamò Dio la parte secca Terra, & la congregatione delle acque chiamò Mari, & uide Dio questo essere buono, & disse. Germogli la terra l'herba uerde che facci il seme, & l'arbore da far frutti che facci il frutto secondo la sua generatione, il seme del quale sia in se medesimo sopra la terra: & cosi fu fatto, & la terra produsse l'herba uerde, che faccua il seme secondo la sua generatione*

neratione

neratione: & l'arbor fruttifero, che produceua il frutto: hauendo ciascuna di queste cose il seme secondo la sua specie, & vide Dio questo essere buono, & fu fatto tra la sera, & la mattina il terzo giorno. Disse ancora Dio: Sieno fatti i lumi nel firmamento del Cielo, & diuidino il giorno dalla notte, & sieno per segni, per tempi, per giorni, & per anni, & riluchino nel firmamento del Cielo, & diano lume alla terra. Et cosi fu fatto. Et fece Dio duoi lumi grandi: il maggiore lume, accioche signoreggiasse al giorno, & il minore lume, accioche signoreggiasse alla notte, & fece le stelle, & posele nel firmamento del Cielo, accioche lucessero sopra la terra, & soprastessero al giorno, & alla notte, & diuidessero la luce dalle tenebre. Et uide Dio questo esser buono, & fu fatto tra la sera, & la mattina il quarto giorno. Et disse Dio produchino l'acque animali viui che si muouino, & gli vccelli che volino sopra la terra sotto il firmamento del Cielo. Et creò Dio le Balene grandi, & tutti gli altri Pesci, che si muouono: i quali l'acque haueuano prodotto nella sua specie, & ogni uccello uolatile secondo la sua generatione. Et uide Dio questo essere buono, & benedissegli, & disse. Crescete & multiplicate & riempite l'acque del mare, & gli uccelli multiplichino sopra la terra. Et fu fatta tra la sera, & la mattina il quinto giorno. Disse ancora Dio Produca la terra l'anima uiuente nella sua generatione, Giumenti, & Serpenti, & ogni bestia della terra, secondo la specie sua, & cosi fu fatto. Et fece Dio le bestie della terra secondo la sua specie, e quelle di quattro piedi, & ogni animale che si muoue sopra la terra nella sua generatione, & vide Dio questo essere buono, & disse. Facciamo l'huomo ad imagine, & similitudine nostra, il quale signoreggi i Pesci del Mare, & gli vccelli del Cielo, & tutte le Bestie della terra, & ogni cosa che ua sopra la terra. Et creò Dio l'huomo alla imagine, e similitudine sua, (all'imagine di Dio lo creò, e fece il maschio, e la Femina) e benedissegli, e disse. Crescete e multiplicate, e riempite la Terra, e signoreggiatela, e signoreggiate ancor i pesci del Mare, e gli vccelli del Cielo, e tutte le cose uiue, e che si muouono sopra la terra, e disse Dio. Ecco che io u'ho dato ogni herba, la quale fa seme sopra la terra, e tutti gli arbori che fanno frutto in lor medesimi nella sua generatione: accioche ui sieno per esca, & cibo, ancora à tutti gli animali della terra, & à tutte le cose che viuono, & che si muouono sopra la terra, accioche essi habbino che mangiare. Et cosi fu fatto. Et uide Dio tutte le cose che egli haueua fatte, & erano molto buone. Et*

* per il cielo s'intende l'aria in questo luogo, come s'intende ancora, quando si ragiona dell'acque, che sõ sopra'l cielo, cioè nell'aria che poi per la cõpressiõn delle nugole cascono in pioggia.

ne. Et tra la sera, & la mattina fu fatto il sesto giorno. Adunque furon perfetti i Cieli, & la terra, & tutti i loro ornamenti, & finì Dio il settimo giorno tutte le operationi, che egli haueua fatte, & riposossi il settimo giorno da tutte le opere che egli haueua produtte.

ANNOTATIONE DELLA PROFETIA.

PERCHE la santa madre Chiesa in questo giorno comincia à far sentir l'allegrezze a'suoi fedeli, & cantar Halleluia, ch'è parola, & uoce di letitia, & ricerca da loro, che comincino una nuoua uita, però ella fa leggere diuerse Lettioni, & la prima è questa della creation del mondo, doue si dice, che prima furono le tenebre, & l'imperfettione, & dipoi la luce, & la perfettione delle cose, quasi uolendoci dire, che essendosi ritrouato in noi l'oscurità del peccato, & l'imperfettione dell'opere, cominciamo à conoscere, che Dio ha fatto la luce spirituale di questo giorno, doue comincia la nostra ricreatione, acciò che si partino da noi le tenebre de'peccati, & riluca la luce della buona uita, e della gratia: e si come nel principio del mondo furon prima fatte le cose imperfette, e poi perfette, così essendo proceduta l'imperfettion dell'opere nostre nella passata uita, così cominci adesso per la luce della resurrettione, à mostrarsi di fuori, & di dentro la perfettion della fede, & dell'opere, onde si mostri che la terra produce l'herba uerde, & gli alberi fruttiferi, cioè, che i cuori nostri comincino à produr l'herbe delle buone cogitationi, & i frutti delle buone opere: & finalmente si faccia l'huomo cioè si cominci à uiuer secondo l'uso della retta ragione, e conoscendo che per gratia d'Iddio, siamo fatti à sua imagine, e Signori dell'uniuerso, accommodiamo talmente la uita nostra, che non perdiamo la similitudine d'Iddio, e siamo eternamente Signori del celeste uniuerso, doue ci riposiamo eternamente beati, e godiamo di quel giorno settimo della perpetua requie, che consiste nella compagnia de'beati, & nella uision d'Iddio.

LETTIONE SECONDA DEL LIBRO DEL GENESI.

Cap. 7.

ESSENDO Noè di cinquecento anni, generò tre figliuoli, cioè Sem, Cham, et Giafet, & cominciando gli huomini à multiplicare sopra la terra, & hauendo generato figliuole, uedendo i figliuoli di Dio, che le figliuole de gli huomini erano belle, le tolsero per mogli, ciascuno quella, che gli piaceua. Vedendo Dio questo, disse. Non durerà lo spirito mio nello huomo in eterno, imperoche egli è di carne, & saranno i giorni suoi cento uenti anni. Ritrouauansi i Giganti all'hora sopra la terra. Da poi che i figliuoli di Dio si congiunsero con le figliuole de gli huomini, & elle generarono,

& fecero

& fecero de' figliuoli, i quali furono da principio huomini potentissimi, & famosi. Vedendo Dio che la molta malitia de gli huomini cresceua sopra la terra, & ogni pensier del cuore humano era inclinato al male in ogni tempo, si pentì d'hauer fatto l'huomo sopra la terra, & riguardando il tempo che doueua venire, & mosso dal dolor intrinseco del cuore, disse. Io torrò uia l'huomo, ch'io ho creato dalla terra, dall'huomo insin à tutti gli animali, & gli vccelli che uolano: imperoche, io mi pento d'hauerli fatti. All'hora chiamò Dio Noè, & gli disse. Il fine di tutta la carne che è nel mondo, m'è uenuto innanzi, perche la terra è piena d'ogni iniquità per cagion loro, & io li distruggerò insieme con la terra. Adunque fabricherati un'Arca di legni riquadrati, & vi farai dentro certe habitationi, & la coprirai di bitume, & l'impegolerai di dentro, & di fuori. Et la farai à questa foggia. La lunghezza sarà di trecento cubiti, & la sua larghezza sarà di cinquanta, & la sua altezza sarà di trenta cubiti. Farai la finestra nell'Arca, & ridurrai la sua cima in un cubito: L'uscio dell'Arca porrai nel lato giù basso, & farai in essa le Sale, & le stanze di tre camere: Ecco che io manderò il Diluuio dell'acque sopra la terra, & vcciderò tutta la carne, nella quale è spirito di uita, sotto il Cielo, & tutte le cose, che sono in sù la terra saranno consumate. Io farò il mio patto con teco: entrerai nell'Arca tu, & i tuoi figliuoli: la tua moglie, teco, & le mogli de' tuoi figliuoli, & di tutti gli animali, che sono in tutta la terra, ne metterai à due, à due nell'Arca, accioche viuino con teco, & sieno maschio, & femina: De gli Vccelli secondo la loro generatione, & de' Giumenti, & ancora di tutti gli animali, che vanno per terra. Essi entreranno teco à due à due, accioche possino viuere. Tu torrai teco di tutte le viuande, che si possono mangiare, & le porterai teco nell'Arca, & seruiranno à te, & à loro per cibo. Fece adunque Noè tutto quello, che Dio gli comandò. Et dissegli il Signore. Entra tu, & tutta la tua famiglia nell'Arca, imperoche io t'ho ueduto giusto in questa generatione. Di tutti gli animali mondi, ne torrai sette maschi, e sette femine. Ma de gli animali immondi, torrai due, e due, il maschio, e la femina, e de gli vccelli del Cielo, sette, e sette, il maschio, e la femina, accioche si salui il seme sopra tutta la terra. Imperoche dopò sette giorni, io piouerò sopra la terra quaranta giorni, e quaranta notti, e leuerò tutta la sustantia, ch'io ho fatta della superficie della terra. Fece adunque Noè tutto quel che gli haueua comandato

dato il Signore. Era allhora Noè di seicento anni, quando il Diluuio coperse tutta la terra. Et Noè, & i suoi figliuoli, e la sua moglie, e le mogli de' suoi figliuoli entrarono nell'Arca qer campar dalle acque del Diluuio; di tutti gli Animali mondi, & immondi, e de gli vccelli, e di tutti quelli che si muouono sopra la terra due, e due entrarono à Noè nell'Arca, il Maschio, e la Femina, come haueua comandato il Signore à Noè, e passati poi sette giorni, l'acque del Diluuio copersero la terra. L'anno seicentesimo della uita di Noè, nel secondo mese, il diciessettesimo giorno del mese, le fonti del grande Abisso si ruppero, e le cateratte del Cielo si apersero, & pioue quaranta giorni, & quaranta notti. Nel punto di quel giorno, entrò Noè, & Sem, &

Cam, e Iafet suoi figliuoli, la sua donna, e le donne de' figliuoli nell'Arca, e gli animali, & entrati che furono, il Signore gli serrò di fuori, & venne il Diluuio & durò quaranta giorni, e quaranta notti. Et l'acque moltiplicarono, & alzaron l'Arca in alto da terra, & tanto crebbero ch'elle alzarono sopra i Monti altissimi che sono sotto il Cielo, quindici cubiti, Et allhora fu consumata tutta la carne che si moueua in terra, & de gli vccelli, e de gli animali, e delle bestie, e di tutti gli huomini. Rimase adunque solo Noè, & tutti quelli, ch'erano con lui nell'Arca. Cento cinquanta giorni l'acque copersero la terra, & doppo il Signore si ricordò di Noè, & di tutti quelli che erano seco nell'Arca. Et Iddio fece soffiare il uento sopra la terra, & l'acque cominciarono a calare, & furono chiuse tutte le fonti dell'abisso, & le cataratte del

cielo

cielo furono serrate, & fu tolta uia la pioggia sopra la terra, che ueniua dal Cielo, & l'acque tornarono ne' luoghi loro, andando, & tornando sopra la terra, & incominciarono à sminuirsi doppo centocinquanta giorni, fermossi l'Arca nel settimo mese sopra i monti dell'Armenia, & l'acque sminuiuano insino al decimo mese. Nel primo giorno del decimo mese, apparsero le cime de' monti. Et essendo passati quaranta giorni: Noè aperse la finestra dell'Arca, & lasciò andar fuori il Corbo, ilquale usciua, & non ritornaua à lui insino à tanto, che furono secche l'acque sopra la terra. Dipoi mandò Noè la colomba, acciòche uedesse se l'acque erano cessate sopra la terra. La quale non trouando luogo doue fermare il piede; tornò à Noè nell'Arca, imperòche l'acque erano ancor sopra la terra. Et egli uedendola tornare, distese la mano, & presela, & messela nell'Arca. Et aspettò ancor altri sette giorni, & poi rimandò fuori la Colomba. Et ella tornò à lui la sera al tardi, portando un ramo di Oliuo, con le foglie uerdi in bocca. All hora intese Noè che già erano cessate l'acque in su la terra, & nientedimeno ancora aspettò altri sette giorni, & poi lasciò andare la Colomba, la quale non tornò piu à lui. All hora Dio parlò à Noè, & disse. Esci dell'Arca tu, & la tua donna, & i tuoi figliuoli, & le donne loro, eschino teco tutti gli animali che son teco d'ogni carne, così de gli uccelli, come delle Bestie, & tutti i serpenti, che uanno per terra, menagli teco, & entrate in su la terra, & crescete, & multiplicate in quella. All'hora Noè, & la sua donna, & i suoi figliuoli, & seco le donne de' suoi figliuoli, & ancora tutti gli animali, & giumenti, & gli Uccelli, & tutti i serpenti, & altri, che uanno per terra, secondo la sua generatione, uscirон con lui dell'Arca, & uennero seco in su la terra. Et edificò Noè un altare à Dio, & tolse di tutti gli animali, & di tutti gli Vccelli mondi, & gli offerse in su l'altare per sacrificio al Signore, & il Signore sentì la soauità dell'odore.

ANNOTATIONE DELLA PROFEZIA.

VTTI coloro c'hanno moralmente dichiarata la scrittura sacra, hanno preso l'acque del Diluuio per i peccati, i quali ueramente soffocano, & annegano l'anima, aggrauata, & impedita da quelli: onde si come un huomo, ancor che peritissimo di notare, hauendo addosso qualche graue peso, facilmente s'affoga in ogni picciol fondo, se non è aiutato da qualcuno, che da tal peso lo liberi, così l'anima aggrauata dalla soma delle iniqui-

tà ancor che sia tutta spirito, in quelle ageuolmente si sommerge s'ella non è aiutata dalla gratia d'Iddio. L'Arca poi, è presa, ò per il legno della santa Croce, per la quale siamo liberati dall'acque, & diluuio de' peccati, ò uero per la Nauicella della Chiesa, dentro à cui chi si serra, può star sicuro della sua salute, & fuor della quale non si può se non perire. A' chi è serrato in quest'Arca della Chiesa, appar la colomba con l'oliuo, ch'è segno di pace, annuntiando la riconciliatione, & la pace fatta per GIESV' CHRISTO, fra Dio, & l'huomo. Onde conoscendo tanto beneficio della nostra saluatione, non ci occorre far altro, che dirizzar l'altar delle nostre anime, & quiui sacrificar à Dio il nostro cuor contrito, & humiliato, il quale è sacrificio che piace à lui, come diceua Dauid nel Salmo cinquantesimo. Et si legge questa Historia del Diluuio in questo giorno del Sabbato Santo, acciò che conoscendo per la morte, sangue, merito, & Croce di GIESV' CHRISTO, d'esser scampati dall'acqua del Diluuio de' peccati, cominciamo à ringratiare Dio del beneficio, & pregarlo che con la gratia sua si degni mantenerci nella nouità, & bontà di uita, cominciata à sua gloria, & nostra salute in questi giorni, ne' quali si fa memoria della sua morte, & sua resurrettione.

L'acqua del Diluuio esser piu alta di tutti i monti della terra quindici cubiti, ci significa che l'acqua del santissimo battesimo, trapassa di gran lunga l'intelligenza de' saui del mondo, & che quel Sacramento insieme co' sette doni dello Spirito Santo nella fede della Resurrettione, auanza la Sapienza de' superbi Filosofi. Ma acciòche piu manifestamente si ueda, che l'Arca significa la Chiesa, si deue auuertire, che Noè fabricò l'Arca, & CHRISTO fabricò la Chiesa. L'Arca era lunga trecento cubiti, & la Chiesa ha hauuto la lunghezza del tempio di tre leggi, cioè di Natura, di Moise, & di Gratia. L'Arca era d'altezza di trenta cubiti, & la Chiesa ha tre ordini d'Eletti, per i quali ella s'alza al Cielo, cioè, gli Attiui, i Contemplatiui, & i Misti, che insieme operano, & contemplano. Nell'Arca erano animali d'ogni sorte, & nella Chiesa sono huomini d'ogni natione, si come anco fu mostrato à San Pietro nel Lenzuolo che pendeua in aria. Nell'arca eran diuerse stanze, & nella Chiesa son diuersi offici, & Ministerij. Nell'Arca erano otto persone che gouernauano gl'animali che u'eran dentro, & nella Chiesa sono otto ordini di Cherici, c'hanno cura della salute dell'anima nostra, cioè, Vescoui, Sacerdoti, Diaconi, Suddiaconi, Accoliti, Esorcisti, Lettori, & Portinari. L'Arca era agitata dall'acque, & la Chiesa è trauagliata dalle persecutioni, dalle quali però non è oppressa, ma piu tosto innalzata. L'Arca si riposò sopra i monti: & la Chiesa si riposa sopra CHRISTO, & sopra i Santi, & sopra i Prelati suoi, che dopò i suoi trauagli, & diluuij di persecutori, la faran riposare sopra di loro, & si come nessuno si saluò in quel tempo, se non chi fu nell'Arca, cosi nessun si salua, che non è nella Chiesa. Ingegniamoci dunque di star chiusi in quest'Arca benedetta, acciòche dopò l'innondationi turbulente di questo mondo, ci possiamo riposar sopra quei monti, d'onde uiene il nostro aiuto.

Salmo.

LET-

LETTIONE TERZA DEL LIBRO DEL GENESI.

IN QVEI GIORNI, *Dio tentò Abraam, et gli disse. Abraam, Abraam. Et egli rispose. Eccomi quì. All'hora gli disse Dio. Prendi il tuo unigenito figliuolo Isaac, il qual tu ami: et và nella terra della uisione, et me l'offerirai per sacrificio sopra un di quei Monti, che io ti mostrerò. Leuossi Abraam di notte, et apparecchiò l'Asino suo, et menò seco due de' suoi giouani, et Isaac suo Figliuolo, et come hebbe tagliato le legne per fare il sacrificio, si partì, et andò al luogo, che gli haueua commandato Iddio, et nel camino il terzo giorno alzando gli occhi da lungi, uide il luogo, che Dio gli mostrò. All hora egli disse à' suoi giouani, aspettatemi qui con l'Asino, et io, et il mio figliuolo andremo presto in quel luogo, et quando noi haremo adorato Dio, torneremo à uoi, et prese le legne da fare il sacrificio, et posele sopra ad Isaac suo figliuolo et egli portaua in mano il fuoco, et il Coltello, et cosi andando questi due insieme, Isaac disse al suo Padre: Padre mio? et egli rispose. Che uuoi tu figliuol mio? Disse Isaac. Ecco che noi habbiamo il fuoco, et le legne; doue è l'animale per offerire à Dio? All'hora Abraam gli disse. Figliuol mio. Dio prouederà dell animale per far il sacrificio. Andando eglino insieme, uennero al luogo, che* Cap. 22

Dio gli haueua dimostro, nel qual luogo giunto che fu, edificò l'Altare, & poi vi pose sopra le legne; & legò Isaac suo figliuolo, & poselo in su l'Altare, sopra il fascio delle legne, & prese il Coltello, & distese il braccio per voler sacrificare il suo figliuolo, & Ecco l'Angelo del Signore gridò dal Cielo, dicendo. Abraam, Abraam. Il quale rispose, e disse, Eccomi quì, & egli disse. Non distender la tua mano sopra il tuo figliuolo, e non gli far cosa alcuna: imperoche io ho conosciuto, che tu temi Dio, e non hai perdonato al tuo unico figliuolo: & vdendo queste parole Abraam, alzò gli occhi, & vide dietro à se vn Montone che haueua le corna fra le spine: il qual preso da Abraam, l'offerse per holocausto in luogo del suo figliuolo. All'hora Abraam chiamò quel luogo, il Signor vede. Onde insino à questo giorno d'hoggi si dice, il Signor vedrà: e l'Angelo di Dio chiamò Abraam la seconda uolta di Cielo, e dissegli. Io ho giurato per me medesimo dice il Signore: perche tu hai fatto questa opera, & non hai perdonato al tuo unigenito figliuolo per amor mio: Benedicendo io ti benedirò, e multiplicherò il tuo seme, come le stelle del Cielo, & come l'arena del Mare, il tuo seme possederà le porte de' tuoi nemici, e saranno benedette nel seme tuo tutte le genti della terra, imperòche tu hai obedito alla mia voce. Et Abraam ritornò a' suoi serui, e se n'andarono insieme à casa sua in Bersabe, doue egli habitaua.

ANNOTATIONE DELLA PROFEZIA.

LA famosissima Historia d'Abraam, e d'Isaac, ci torna à memoria il grand'amor d'Iddio uerso la generatione humana, peròche si come Isaac fu obediente al padre, & s'offerse per sacrificio, così CHRISTO fù obediente al suo padre, offerse se stesso uolontariamente alla morte, & come Isaac portaua le legne, & Abraam portaua il fuoco, così l'humanità di CHRISTO portò il legno della Croce, & la diuinità portò il fuoco della Carità, & si come Abraam non perdonò al suo figliuolo, così Dio non perdonò al suo, anzi lo diede per tutti noi, come afferma anche San Paolo.

Di quì si conosce quanto piaccia à Dio l'obedienza, & quanto sia inuitta, & efficace la uiua, & santa fede, peròche non si diffidando Abraam della promessa, che gli haueua fatto Dio, gli fu obediente, onde meritò di ueder la liberatione del figliuolo, & di esser commendato per la molta obedientia sua, & ancora noi, mostrandoci à Dio obedienti, & fedeli, meriteremo di riceuer quei premij, promessi à queste sante uirtù, cioè della fede, il uedere, e'l far il miracolo, secondo che disse CHRISTO, & dell'obedienza la possessione del Cielo, & la gratia del Signore in questa, & nell'altra uita. Il Montone che staua accostato, con le corna alle spine, il qual doueua esser sacrificato, ci significa CHRISTO accostato, anzi condotto sopra le due braccia della Croce, sopra la quale egli fu sacrificato per noi.

LETTIO-

LETTIONE QVARTA DEL LIBRO DELL'ESODO.

IN QVEI GIORNI, *era già la quarta Vigilia mattutina della notte. Et ecco che guardando il Signore sopra lo essercito delli Egittij per la Colonna di fuoco, & della nugola, uccise l'essercito loro, & ruppe le ruote de i loro carri, & andauansene nel profondo del Mare. Et uedendo questo quelli d'Egitto, dissero. Fuggiamo il popolo d'Israel: imperoche Dio combatte per loro contra di noi, & all'hora disse Dio à Moise. Distendi la tua mano in sul Mare: accioche l'acque tornino sopra i Carri, & sopra i Caualieri di quelli di Egitto, & come Moise hebbe distesa la mano contro al mare, la mattina in sul far del giorno tornarono l'acque nel luogo loro, & fuggendo gli Egittij, furono coperti dall'acque nel mezo del mare, & tutti annegarono tanto, che non ui rimase uiuo pur uno, & però tutto l'essercito di Faraone. Ma i figliuoli d'Israel, andarono pel mezo del mare a' piedi asciutti: & l'acqua staua ferma quando passauano, quasi come un muro dalla man destra, & dalla man sinistra, & liberò il Signore il suo popolo d'Israel dalle mani di quelli di Egitto, & uolgendosi indietro, quando furono fuor dell'acqua, uidero quelli di Egitto morti in sul lito del mare, per la gran potentia della forte mano, la quale il Signore haueua esercitato contra di loro, & uedendo questo* Cap.14.

gli Israeliti temerono il Signore, & crederono al Signore, & à Moise suo seruo. All'hora Moise, & i figliuoli d'Israel cantarono al Signore questo Cantico, & dissero. Cantiamo al Signore che gloriosamente è hoggi honorato, peroche egli ha gettato nel profondo del mare il Cauallo, & il suo caualcatore, & s'è fatto mio protettore per mia salute. Questo è il mio Dio, & io gli darò honore. Egli è Dio del mio padre, & io lo esalterò. Il Signore ha uittoria in guerra, & è onnipotente il nome suo.

ANNOTATIONE DELLA PROFEZIA.

NELL'HISTORIA della passata de gli Israeliti per il mare rosso, & per la morte de gli Egittij, habbiamo à conoscer la liberation nostra dalla seruitù del Diauolo, e'l passaggio nostro per il mar della penitenza rosso per il sangue di GIESV CHRISTO, nel qual mare sono morti tutti i nostri nemici, cioè tutti i nostri peccati. Onde arriuati alla riua della nostra salute, e uedendo che solo Dio è quello che ci ha cauati d'Egitto per condurci alla celeste Gierusalem, habbiamo con Moise à cantar Hinni in sua lode, cioè, ringratiarlo del dono della remissjon de' peccati, & della concessjon dell'eterna uita. In oltre è da considerare, che si come gli Egittij non si potettero accostare à gli Israeliti per la grandezza dell'acque del mar rosso, nè tornar à dietro: cosi nel battesimo son di maniera perdonati, & rimessi i peccati passati, che non ritornan più, nè s'accostano all'huomo battezato.

Si può auuertire ancora, si come auuertisce Ricardo da San Vittore, che gl'Israeliti abbandonando l'Egitto, hebbero prima il mare auanti à loro, che impediua loro il uiaggio: di poi l'hebbero appresso di loro, per aiuto, & difesa, quando seruiua loro per muro dalla destra, & dalla sinistra banda: & finalmente l'hebbero dietro di loro, per stabilimento, & fortezza della sicurtà loro, poi che i lor nemici ui restarono dentro sommersi, & impediti dal poterli perseguire. Cosi, essendo preso il mare per l'amaritudini, & trauagli di questo mondo, debbiamo considerare, che auanti à noi son le cose future, appresso di noi son le presenti, & dopò di noi son le passate. Il mare che è auanti à noi, è il timore de' pericoli futuri: il mar presso à noi, è la fatica che noi attualmente duriamo nello sbrigarci de' presenti trauagli: il mare ch'è dopò di noi, è il dolore, e'l pentimento de' mali commessi. Ond'il mare auanti à noi, è la paura della debolezza nostra: il mar che ci fa muro dalla destra, & dalla sinistra, è la fatica e la sollecitudine delle cose temporali: & il mare che ci resta dietro le spalle, è il dolor della penitenza: ma se bene il timore ci impedisce, la fatica però, e la sollecitudine ci fa forti, & la penitenza, e dolor de' commessi mali, ci difende di maniera, che usciti del pelago di questo mondo, per il quale saremmo passati a' piedi asciutti, e senza imbrattarci, potremo cantar sicuramente in sua gloria, Hinni, e Salmi, ringratiandolo come liberatore, & Redentor nostro.

Deuesi auuertire ancora, che la uia fatta da Dio nel mare, perche gl'Israeliti passassero alla terra promessa, ci significa la fede, per la quale, i Gentili uennero alla Chiesa, dentro alla quale è la nostra salute. Onde si dice, che Iddio ha posto la uia della salute, nell'acque, ne' torrenti, nel fiume Giordano, e nel diserto.

LETTIONE QVINTA DI ESAIA PROFETA.

*Q*VESTA è l'heredità de' serui del Signore. Et la giustitia loro appresso di me, dice il Signore. Tutti uoi, che hauete sete, Venite all'acque, & uoi che non hauete argento, andate solleciti, comperatene, & mangiate. Venite, & comperate senza argento, e senza altra commutatione, il uino, & il latte. Perche spendete uoi il uostro argento in altro, che in Pane? e la uostra fatica senza essere satiati? Uditemi, e mangiate cose buone; e l'anima uostra si diletterà nella grassezza. Porgerete il uostro orecchio, & uenite à me, e udite quel che io ui dico, e uiuerà l'anima uostra: farò con uoi un patto sempiterno, come io feci con Dauid mio seruo fidele. Ecco che io l'ho dato per testimonio a' popoli, guida, & maestro alle genti. Ecco che tu, che non conosceui, chiamerai le genti, & i popoli che non ti conosceuano correranno à te, per il tuo Signore Iddio, e Santo del popolo d'Israel, che t'ha glorificato. Adunque cercate il Signore, mentre, che si può trouare: inuocatelo mentre che ui è appresso. Lasci l'impio la sua mala uia, & l'huomo iniquo i suoi mali pensieri, e torni al Signore, c'harà misericordia di lui: & allo Dio nostro, perche egli è molto benigno à perdonare: peroche il Signore dice. I miei pensieri non son fatti come i nostri: nè le mie uie son come le uostre, perche

Cap. 54

si come sono alzati i Cieli dalla terra, così sono alzate le mie uie dalle uostre, & i miei pensieri da i uostri, & come discende la pioggia, & la neue dal Cielo, & non vi ritorna più, ma inebria la terra, e bagnala, e la fa germinare, & fruttificare, & dà il seme à chi semina, & il pane à colui che lo mangia, così sarà la parola che uscirà dalla mia bocca. Ella non mi tornerà uota indietro, ma farà tutto quel ch'io ho uoluto & sarà prosperata in quelle cose, per lequali io l'ho mandata, dice il Signore Dio onnipotente.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

DVE cose ci insegna il Profeta in queste parole, l'una è la gran bontà di Dio, il qual ci è descritto come liberalissimo, & come una fonte abondantissima di tutte le gratie, alla quale siamo inuitati, e chiamati, che per cortesia uogliamo andar à prenderne; nè ci debba spauentar la nostra pouertà, intesa per non hauer nè oro nè argento, perche se bene siamo senza meriti, Iddio però è così liberale, e cortese che ci dà la gratia sua senza il nostro oro, & senza il nostro argento. Onde San Paolo anche disse, che noi erauamo stati fatti salui non per l'opere nostre, ma per la sua gran misericordia: E per l'acqua sparsa abondantemente sopra di noi da quella fonte indeficiente della diuina bontà. L'altra è, che noi siamo esortati à cercar Iddio mentre che si può trouare, e chiamarlo, mentre ch'egli è uicino, & essendo il tempo della uita nostra mortale, atto à cercarne, perche dopò questa non habbiamo più tempo, però mentre che noi siamo in questa uita debbiamo cercarlo, ma in CHRISTO, e ne'Sacramenti, perche fuor di quelli, egli non si troua, & lo debbiamo chiamar per CHRISTO, perche essendo egli uero Dio, & huomo, & essendoci uicinissimo nella Chiesa, e ne'Sacramenti, saremo certi d'esser per lui esauditi. Onde la Chiesa sempre finisce le sue Orationi, per GIESV' CHRISTO Signor nostro, &c.

Tit. 3.

LETTIONE SESTA DI BARVCH PROFETA.

Cap. 3.

ODI Israel i commandamenti della uita, riceuigli con l'orecchie; accioche tu impari la prudenza. Perche cagione sei tu, ò popolo d'Israel nella terra de'tuoi nemici? Tu sei inuecchiato nella terra d'altri, tu sei macchiato, & imbrattato co'morti, tu sei deputato con quelli, che son nell'Inferno. Tu hai abbandonato la fonte della Sapienza, imperoche se tu fussi andato per la uia di Dio, certamente tu haresti habitato pacificamente sopra la terra. Impara doue sia la Sapienza, doue sia la uirtù, doue sia la Prudenza, doue sia

ne sia l'Intelletto, accioche insieme tu sappi doue sia la lunghezza della vita, & del uitto, doue è il lume de gli occhi tuoi, e la tua pace. Chi è quel che ha trouato il luogo suo? Et chi è entrato ne' suoi thesori? Doue sono i Principi delle genti? Doue son quelli, che hanno signoreggiato sopra le bestie, che son sopra la terra? Oue son quelli, che si dilettano de gli uccelli del Cielo, & congregano, e tesaurizano l'argento, & l'oro, nel quale gli huomini del mondo si confidano, & non è fine all'acquistar loro? Et ancor coloro, che fabricano

l'argento, & molto ne son solleciti, & non si troua fine alle opere loro, & nondimeno essi sono sterminati, & morti, & sono discesi nell Inferno, & altri sono entrati ne' luoghi loro. I giouani hanno ueduto lume, & sono habitati sopra la terra, ma non hanno saputo la uia della disciplina, & non hanno inteso i suoi tragetti, & i loro figliuoli non l'hanno riceuuta. Ella è molto dilungata dalla loro faccia. Ella non è stata udita in Canaam, e non è stata ueduta in Teman. I Figliuoli di Agar hanno cercato la prudentia della terra, i mercanti, & i ragionieri di Teman, hanno ricercate la prudentia, & la intelligentia, & non hanno inteso la uia della Sapientia, e non si sono ricordati delle sue uie. O Israel quanto è grande la casa di Dio, e largo il luogo della sua possessione. Egli è si grande che non ha fine, egli è eccelso, & sublime. Quiui furono i Giganti famosi, & nominati: i quali dal principio furono di grande statura, maestri di guerra. Nondimeno Dio non elesse quelli, & non intesero la uia della disciplina, & però perirono, et perche

 non

non hebbero la sapientia, perirono per la loro stoltitia. Chi fu quello che salì in Cielo, & presela, & cauolla delle nugole? Chi fu quello che trapassò il mare, & trouolla, e posela sopra l'oro finissimo? Non è chi sappia la sua uia, nè chi possa pensare i suoi tragetti. Ma solo colui che sa tutte le cose la conobbe, e trouolla con la sua prudenza. Questo è colui che fece la terra nel principio del tempo, & empiella di molti animali. Egli la chiamò, & essa l'obbedì con gran tremore. Le Stelle del Cielo dettero lume alle sue guardie, & sonsi rallegrate. Egli le chiamò, & elle risposero. Ecco, che noi siamo presenti. Et elle gli fecero lume con gran letitia, imperoche egli l'haueua fatte, & dissero. Questo è il nostro Dio, & non è altro che si possa agguagliare à lui. Questo è colui che ha trouato ogni via di disciplina, & halla data à Giacob suo seruo, & à Israel suo diletto. Et dopò queste cose fu ueduto in terra, & conuersar con gli huomini.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

NELLE parole di Baruch, ci è dimostrata la cagione, per la quale noi siamo nelle mani de'nostri nemici, & alienati da Dio, la qual non è altro che il peccato, & la trasgressione de'commandamenti diuini, l'osseruanza de'quali, genera in noi Sapienza, & Prudenza, cioè la cognitione delle cose diuine, & mondane: perche la Sapienza non è altro che un saper gouernarsi intorno alle cose appartenenti à Dio & la Prudenza è un saper ordinar quelle che appartengono al mondo, & queste due uirtù non si possono hauer da coloro, c'hanno lasciato il donatore della Sapienza, & uera Prudenza, perche chi abbandona Dio, non può hauer nè intelligenza di cose diuine, nè gouerno di cose mondane. Essendo quello, che dona tutte le uirtù, & che ripose in CHRISTO tutti i tesori della Sapienza, & Scienza, & però chi ha CHRISTO, ha tutti i beni, al quale debbiamo ricorrere, per le gratie, che noi desideriamo.

LETTIONE SETTIMA DI EZECHIEL PROFETA.

IN QVEI GIORNI, *la mano del Signore uenne sopra di me: e menommi fuori nello spirito del Signore, e lasciommi in mezo d'un Campo ch'era pieno d'ossa d'huomini morti: e menommi intorno intorno à quel campo, & erano molte sparse sopra la terra molto secche: e dissemi. O figliuol dell'huomo, pensi tu, che queste ossa posšino resuscitare, & uiuere? Et io risposi, e dissi. O Signore Dio, tu lo sai. Et allhora il Signore, disse. Profetiza à queste ossa, e dirai loro. O ossa secche, udite la parola del Signore. Il Signore Dio dice cosi à queste ossa. Ecco che io metterò in uoi lo spirito, & uiuerete, e darò sopra uoi i nerui, e farò crescere sopra uoi la carne, & ui distenderò sopra la pelle, & ui darò lo spirito, & uiuerete, e saperete che io sono il Signore, & io profetai come m'haueua comandato. Et mentre che io profetaua, ecco che fu fatto un suono, & una gran commotione, & accostaronsi l'ossa all'ossa, ciascuno alla sua congiuntura: e subito io uiddi uenire sopra loro i nerui, e crescer la carne, e stendersi la pelle di sopra. Et non haueuano per ancora spirito. Et allhora Dio mi disse. Profetiza tu Figliuolo dell'huomo, e dirai allo spirito. Questo dice il Signore Dio. Vieni spirito dalle quattro parti de' uenti, e soffia sopra questi morti, e resuscitino. Et io* Cap. 37.

profetai

profetai si come m'haueua comandato Dio: e subito entrò in quell'ossa lo spirito, e risuscitarono, & stettero ritti in su' lor piedi, & erano un grande, e molto grande esercito di gente. Et allhora Iddio mi disse. O Figliuol dell'huomo, queste ossa resuscitate, son tutta la casa d'Israel: percioche dicono, l'ossa nostre son secche, e morte, e la nostra speranza è peruta; e siamo tutti consumati, e però profetiza, e dirai loro cosi. Questo dice il Signore Dio. Ecco che io aprirò i vostri monumenti, e trarrouui delle vostre sepolture, uoi che siate il mio popolo, & introdurouui nella uostra terra d'Israel, e saperete, che io sono il uostro Iddio, quando io harò aperto i uostri sepolcri, & harouui tratti de' uostri auelli, e harò dato lo spirito in mezo di uoi, & uiuerete, e farouui riposare, dice il Signor Dio onnipotente.

ANNOTATIONE DELLA PROFEZIA.

ELLA uision d'Ezechiel, che condotto dallo spirito di Dio in un campo pieno d'ossa di morti, le quali per uirtù dello spirito risuscitano, ci si manifesta, non essere impossibile l'articolo della Resurrettione che noi crediamo, e confessiamo, poi che il Profeta tanti secoli auanti la uide, la qual Resurrettione non è cosa naturale, anzi è opera diuina, & attribuita à Dio, e però ci si dice nel testo, che dalla resurrettione si conoscerà che Dio è il Signore, e la moltitudine grande de' morti risuscitati, significa la resurrettione uniuersale, che per uirtù d'Iddio si farà nell'estremo giorno del giudicio, in cui saremo cauati tutti delle nostre sepolture, e chi sarà morto in CHRISTO, risusciterà à uita eterna, & à perpetua quiete, come dice il Profeta nella fine del testo. Quando il Profeta domandato da Dio s'ei credeua che quell'ossa potessero uiuere, gli risponde, che Dio lo sa, ci dà ad intendere, e ci insegna, che quelle difficultà che noi non intendiamo, & entrateci nella mente non le sappiamo risoluere, la debbiamo rimettere nella scienza e sapienza diuina, che sa che appresso di lui son possibili quelle cose, che à noi paiono impossibili, come è l'articolo della resurrettion della carne, cioè il ritornar dalla priuatione all'habito, e dalla morte alla uita, il che non può capir l'intelletto humano, e naturalmente parlando, gli pare impossibile. Il medesimo dico de gli altri articoli, per fede da noi confessati, e non per scienza: però quando siamo in questi dubbi, debbiamo imitare il Profeta Ezechiel, e dire, Tu Signore sai, come l'ossa ridotte in poluere, e spogliate della carne e de' nerui, possino risuscitare. Tu Signore sai, come si muti, mediante le parole proferite dal Sacerdote, la sustantia del pane e del uino nella sustantia del corpo e sangue di CHRISTO: Tu sai come s'unisce il uerbo alla carne, perche io non so queste cose, ma humilmente e con uera fede le credo, e con Giob dico. Io credo che nell'ultimo giorno io resusciterò, e riunito alla mia carne, uedrò il mio Dio, e credo esser uere le parole che disse CHRISTO à Marta, cioè, chi crede in lui, ancor che sia morto, uiuerà.

LETTIONE OTTAVA D'ESAIA PROFETA.

N quei giorni sette donne piglieranno un'huomo, & diranno. Noi mangieremo il nostro pane, & ci uestiremo co'nostri uestimenti, pur che il tuo nome sia inuocato sopra di noi, & sia leuato uia da noi il nostro uitupe rio, & la nostra uergogna. In quel giorno, sarà il germe del Signore in gran magnificenza, & gloria, & il frutto della terra sarà esal tato, & sarà gran letitia à quelli, che saranno saluati del popolo d'Israel, & ogn'uno che sarà rimasto nel monte Sion, & restato in Gierusalem, sarà chiamato santo ciascuno, che sia scritto nella uita di Gierusalem. Se il Signore lauerà le macchie delle figliuole di Sion, & leuerà uia il sangue di Gierusalem del mezo di lei con lo spirito di giudicio, & con lo spirito di ardore, & ha creato il nostro Signore Dio sopra ogni luogo del monte di Sion, & dounque è stato inuocato il suo nome, una nugola per il giorno, & il fumo, & lo splendore del fuoco fiammeggiante per la notte. Certamente sopra ogni gloria sarà la mia protettione, il tabernacolo sarà per ombrella dal caldo del giorno, & sarà per sicurtà, & difesa della tempesta, & della pioggia.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

VESTO huomo preso da sette donne, significa CHRISTO ripieno di tutte le gratie, il qual ha leuato da noi la uergogna, e l'obbrobrio del peccato, & essendo inuocato sopra di noi il suo nome, non possiamo se non esser cibati di cibo, & di pane spirituale, & esser ricoperti di uestimenti di gloria, onde ne seguirà la nostra esaltatione per CHRISTO, il qual esaltato sopra tutte le cose, & sortito un nome, sopra ogni nome, saremo anche noi suoi membri partecipi dell'esaltatione, & della gloria sua, & saremo chiamati santi in eterno.

LETTIONE NONA DEL LIBRO DELL'ESODO.

In quei giorni disse Iddio à Moise, & Aaron nella terra di Egitto, &c. Cerca di questa Lettione nel Venerdì Santo à carte 254 oue è ancora la sua Annotatione.

LETTIO-

LETTIONE DECIMA DEL LIBRO DI GIONA PROFETA.

IN quei giorni, il Signore parlò à Iona Profeta la feconda volta, dicendogli. Lieuati fu, & và in Niniue, &c. *Cerca di quefta Lettione adietro nella feconda feria dopò la Domenica di Pafsione à car. 221, oue è ancora la fua Annotatione.*

LETTIONE VNDECIMA DEL LIBRO DEL DEVTERONOMIO.

IN QVEI GIORNI, MOISE SCRISSE VN *cantico, & infegnòllo a' figliuoli d'Ifrael, e poi commandò Dio à Giofue figliuolo di Num, feruo di Dio, e diffe. Confortati, e fa che tu fia huomo robufto, e forte; imperòche tu introdurrai i figliuoli d'Ifrael nella terra, la quale io ho promeffa loro, & io farò teco. Adunque, poi che Moife hebbe fcritto le parole di quefta legge nel volume, e poi che l'hebbe finita, egli comandò a' Leuiti, i quali portauano l'Arca del Teftamento, e patto del Si-*

gnore, dicendo, Toghete questo libro, e ponetelo in un canto dell'Arca del patto del Signore Dio: accioche sia iui testimonio contra di te. Io so la tua contesa, e so ch'il tuo capo è duro, e durissimo, e mentre che io son uiuuto, e sono entrato, e uscito con uoi, sempre siete stati contentiosi contra Dio; quanto maggiormente lo farete, quando io sarò morto? Adunatemi d'auanti tutti quei che sono maggiori di tempo nelle uostre Tribu, & i dottori delle Leggi, che son fra voi, e parlerò, udendo essi queste parole, & inuocherò contra loro il Cielo, e la terra, perciòche io conosco che dopò la mia morte, uoi opererete iniquamente, e presto ui partirete dalla via di Dio, la quale io ui ho comandata, e ne gli vltimi giorni u'occorreranno molti mali, quando uoi harete fatto gran male nel conspetto del Signore, haretelo prouocato contra di voi per le opere inique delle uostre mani. Adunque Moise parlò queste cose in presenza di tutto il popolo de gli Israeliti, dal principio insino al fine, e disse le parole di questo Cantico. Attendete Cieli, à quel ch'io parlo. Oda la terra le parole della mia bocca. Sia aspettato come la pioggia il mio parlare. Et come rugiada discenda il mio dire, e come pioggia sopra la gramigna, e come neue sopra il fieno, perche io inuocherò il nome del Signore: Date magnificentia, e gloria à Dio nostro, perche le sue operationi sono giuste, e uere, e tutte le sue uie sono giudicij. Dio è fedele, nel quale non è alcuna iniquità, & è giusto, e Santo il nostro Signore.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

EL l'hauer Moisè esortato il popolo Israelitico prima all'osseruanza de' comandamenti diuini, & all'obedienza de' maggiori, dipoi inuitatolo à udir l'Hinno ch'egli uoleua cantar in lode d'Iddio, ci s'insegna quello c'habbiamo à fare nel peregrinaggio di questa uita, il che non è altro se non obedire à Dio, riuerire i superiori, e ringratiar il Signore de' benefici riceuuti. E si come Moise non cantò questa Canzone, se non poi che fu uicino alla promessa terra, cosi noi hauendo passato il desetto del Quadragesimale digiuno, e giunti alla Santissima Pasqua, non habbiamo da far altro, che cantar l'Halleluia, e pregare Dio che, in compagnia di Giosue, huomo robusto e forte, ne introduca nella celeste Gierusalem, e ne dia gratia che si leui da noi la durezza della testa, e l'ostination nel mal fare, e sempre attendiamo all'osseruanza della legge, per la quale si piace à Dio, e si uiue da Christiano.

LET-

LETTIONE DVODECIMA DI DANIEL PROFETA.

IN QVEI GIORNI, Nabucodonosor Re di Babilonia fece far una statua d'oro, d'altezza di sessanta cubiti, e di sei di larghezza, e posela nel piano di Duran, nella prouincia di Babilonia. Et fatta che hebbe Nabucdonosor questa statua d'oro, mandò à congregare tutti i Satrapi, e Magistrati, e Duchi, e Giudici, e Tiranni, e Prefetti, e tutti i Principi delle sue regioni, che venissero, e fussero alla dedicatione della statua, ch'egli haueua fabricata. All'hora si congregarono i Satrapi, e Magistrati, e Giudici, e Duchi, e Tiranni, i quali erano posti in dignità e gouerno, e tutti i Principi delle sue regioni, acciòche conuenissero tutti insieme alla dedicatione della statua, la quale haueua fatta fabricare il Re Nabucdonosor. Et tutti questi saui, e Principi stauano d'auanti alla statua, la quale Nabucdonosor haueua drizzata. Et il banditore gridaua fortemente, e diceua. A uoi popoli, e Tribu, e lingue, si comanda da parte del Re Nabucdonosor, che in quell'hora, che uoi udirete il suon della Tromba, del Flauto, della Citara, della Sambuca, del Salterio, della Sinfonia, e di tutte le sorti di strumenti musicali, ui inginocchiate in terra, & adoriate la statua d'oro, la qual ha fatta Nabucdonosor Re. Ma se alcuno hauendo udito gli strumenti, non si

getterà in terra prostrato, e non adorerà la statua dell'oro, in quella medesima hora, sarà messo nella fornace del fuoco ardente. Udito questo comandamento, tutti i popoli, come udirono il suono della tromba, e del flauto, e della citara, e della sambuca, e del salterio, e della sinfonia, e d'ogni generatione di musica, gettandosi in terra adorarono la statua d'oro, la quale haueua fatta Nabucdonosor. Et subito in quel medesimo tempo andarono gli huomini di Caldea, & accusarono i Giudei, e dissero al Re Nabucdonosor. Re, uiui in eterno. Tu Re hai fatto un decreto, che ogni huomo che udirà il suon della tromba, e del zufolo, e della citara, e sambuca, e salterio, & ogni generatione di strumento musicale, si gettino in terra, & adorino la statua d'oro; ma se alcuno non si getta in terra, e non adora la statua, in quel medesimo punto sia messo nella fornace del fuoco ardente. Adunque Signore, e Re, son certi huomini Giudei, i quali tu hai posti sopra l'opere del paese di Babilonia, Sidrac, Misac, & Abdenago. Questi huomini, Signore, hanno dispregiato il tuo comandamento, & il tuo decreto, imperòche non adorano i tuoi Dei, & alla statua d'oro, la quale tu hai posta, non hanno fatto riuerentia. All'hora Nabucdonosor, udendo questo, commosso ad ira, e furore, comandò, che fussero menati à lui. Sidrac, Misac, e Abdenago, i quali furono menati nel conspetto del Re. Et il Re Nabucdonosor parlando loro, disse queste parole. E' uero questo Sidrac, Misac, & Abdenago, che uoi non adorate i miei Dei, e la statua d'oro, la quale io ho fatta? Hora io ui dico, che se uoi siate apparecchiati in qualunque hora, che uoi udirete il suono della tromba, del zufolo, della citara, della sambuca, del salterio, della sinfonia, e d'ogni generatione di Musica, subito gittarui in terra, e adorare i miei Dei, e la statua d'oro, che io ho fatta; la quale se uoi non adorarete, in quella medesima hora sarete messi nella fornace del fuoco ardente. Et chi è quello Dio, che ui possi scampare dalle mie mani? All'hora risposero, Sidrac, Misac, & Abdenago, e dissero al Re Nabucdonosor. Signore, di questa cosa non è di bisogno che noi ti rispondiamo. Ecco ueramente che il nostro Dio, ilquale noi adoriamo, ci può scampare dalla fornace del fuoco ardente, e liberarci dalle tue mani, ma se egli non uorrà, sappi Re, e siati manifesto, che noi non adoriamo i tuoi Dei, & anche non adoriamo la statua d'oro, la quale tu hai fatta. Allhora il Re Nabucdonosor fu ripieno d'ira, e di furore, e subito fu rimutato l'aspetto della sua faccia uerso di Sidrac, di Misac, & d'Abdenago, &

go, & comandò che la fornace fusse accesa sette uolte più, che non si soleua, & a' suoi piu ualorosi huomini del suo esercito comandò, che legati i piedi, & le mani à Sidrac, Misac, & Abdenago, gli gettassero nella fornace del fuoco ardente. Et subito furono presi da' serui del Re, e legate loro le braccia, con tutti i loro uestimenti lunghi indosso, e gli ornamenti di testa, e le scarpe in piedi furono gettati nel mezo della fornace del fuoco ardente. Imperòche il comandamento del Re gli constringeua, e la fornace era fortemente accesa: Ma quelli huomini c'haueuan gettati Sidrac, Misac, & Abdenago, furono abbruciati dalla fiamma del fuoco, & questi tre che furono messi nella fornace, cioè Sidrac, Misac, & Abdenago caddero nel mezo del fuoco della fornace ardente legati insieme, e andauano nel mezo della fiamma, laudando e benedicendo Iddio.

ANNOTATIONE DELLA PROFEZIA.

ELL'HISTORIA de' tre giouani, gettati nella fornace ardente, per non hauer uoluto adorar la statua d'oro di Nabucdonosor, nella quale furon conseruati dalla uirtù diuina, si contiene quanto possa la uiua, e uera forza della confessione della uera fede, e della speranza che s'ha in Dio, il quale non abbandona mai chi spera in lui, nè fa che la speranza loro gli defraudi di quanto essi sperano: e perche il Re haueua detto, che non era Dio alcuno, che gli potesse liberar dalle sue mani, però i fedeli giouanetti, confidati nell'onnipotenza diuina, e stando forti nella confessione della lor fede, non potendo sostenersi gran bestemmia, risposero, che'l Dio che loro adorauano era bastante à liberarli delle sue mani, e dalla forza del fuoco. La cui fede, non mancò del suo miracolo, però che la fiamma arse i ministri della fornace, e Dio togliendo l'operatione al fuoco che doueua abbruciare i giouani, fece che la fiamma si conuertì come in un uento fresco. Così ogn'uno che crederà perfettamente in Dio, meriterà di uedersi liberato dalle tribulationi, promettendo esso Iddio, d'esser con lui nelle tribulationi per bocca di Dauid Profeta quando dice. Egli mi chiamerà, & io l'esaudirò, farò con lui nella tribulatione, lo libererò, & lo farò glorioso. &c. *Sal. 94.*

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' I COLOSSENSI.

Cap. 3.

RATELLI, *se uoi siete resuscitati insieme con* CHRISTO, *cercate le cose celesti, doue è* CHRISTO, *che siede alla destra di Dio. Habbiate gusto di quelle cose che sono di sopra, e non di quelle che son sopra la terra. Perciòche uoi siate ueramente morti, e la uostra uita è nascosa con* CHRISTO *in Dio. Et quando*

CHRISTO *apparirà, il quale è vita vostra, all hora apparirete ancor voi con lui nella gloria.*

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

AN Paolo nelle presenti parole, ci esorta à tener la nostra conuersatione in Cielo, doue deue esser sempre eleuata la mente nostra, perche essendo noi membri di CHRISTO, & egli nostro capo, si come egli è resuscitato, così debbiamo sperare ancor noi di resuscitare. Onde, essendoci aperto il Cielo, & essendo anche resuscitati con CHRISTO dalla morte de' peccati debbiamo cercar le cose celesti, non le terrene, le quali non ci seruono se non per uso, essendo noi in questo mondo non altrimenti che uiandanti in un'hosteria, ò come habitatori d'una casa tolta à pigione, ma quelle del Cielo hanno à esser nostre in perpetuo, e la gloria nostra, che non si uede adesso, si uedrà, quando GIESV CHRISTO apparirà nella sua gloria, peròche ancor noi appariremo con esso. Il che sarà, come dice l'istesso Apostolo, quando questo nostro corpo corruttibile si uestirà d'incorruttione, e quando il nostro corpo mortale, s'adornerà d'immortalità.

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

IN QVEL TEMPO, la notte seguente al Sabato, nel [1]. fine della quale riluce il giorno della Domenica, uenne Maria Maddalena, & l'altra Maria à uedere il Sepolcro [2]. Et ecco che fu fatto un gran terremoto, imperòche l'Angelo del Signore discese dal Cielo, & accostandosi, riuoltò la Pietra, & sede

Cap. 26

1

2

ua sopra di quello. Et l'aspetto suo era come un fulgure, & le sue uesti erã biãche, come neue. Et per il timore, le guardie si spauentarono, & diuentarono come morti. Et l'Angelo disse alle donne. Non uogliate uoi temere, perche io so che uoi cercate GIESV', il qual fu Crocifisso, & egli non è quì, ma è resuscitato, come egli disse. Venite & uedete il luogo doue era post'il Signore, & andate presto, & dite a'suoi Discepoli, che egli è resuscitato, & che egli andrà innanzi à loro in Galilea, & quiui lo uedrete, si come io ue l'ho predetto.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

N queste donne, che son così diligenti, & sollecite in andar à ueder il sepolcro di CHRISTO, *si conosce la forza del diuino Amore, che per piacere à Dio, non attende a' pericoli, nè à fatiche, nè à difficultà alcuna, ma solo è intento à sodisfar al desiderio ardente di ritrouarsi, & unirsi con Dio in qual si voglia modo, & per ogni uia possibile à lui.*

ET ecco.] *Il terremoto, fatto nella Resurrettion di* CHRISTO, *& quel, che fu fatto nella sua morte, uolsero significare, che la morte, & la resurrettion di* GIESV' CHRISTO, *doueuan commuouer tutta la terra, & tutti i Prencipi terreni, il che si vide verificato ne' Tiranni, & nelli Imperadori, che si commossero contra coloro, che confessarono, che* CHRISTO *era risuscitato da morte à vita, come vero figliuol d'Iddio.*

Quando poi si dice, che l'Angelo leuò via la pietra del monumento, non si deue intendere che l'Angelo fusse disceso di Cielo per aiutar CHRISTO *à vscir fuori del Sepolcro, peròche non haueua questo bisogno, ma venne per far testimonianza al mondo della sua Resurrettione, & ne leuò la pietra, acciòche le Donne, & i Discepoli si potessero chiarir che non vi era dentro, & ne potessero poi far indubitata fede à tutti. Si comprende ancora, che si come la Resurrettion di* CHRISTO *fu manifestata da gli Angeli, così anche la Resurrettion nostra sarà fatta come dice San Paolo nella voce dell'Angelo, & nella tromba d'Iddio.*

Thes. 1

DOME-

DOMENICA DELLA RESVRRETTIONE DI GIESV' CHRISTO.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' I CORINTI.

RATELLI mandate fuori il vecchio formento, accioche siate nuoua pasta, si come siate azimi. Certamente che la Pasqua nostra è CHRISTO immolato. Si che mangiamo la Pasqua non in formento uecchio, nè in formento di malitia, e d'iniquità, ma in azimi di sincerità & uerità. 1. Cor. 5.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

ENCHE S. Paolo parli a' Corinti in queste parole di quel Fornicatore che corrompeua col suo malo essempio tutta la Chiesa di Corinto, onde gli essorta à cacciarlo della lor conuersatione, e scommunicarlo, nondimeno la Chiesa in questa mattina si serue di queste parole in esortar i Christiani alla nouità della uita, e però ci dice, che noi gettiamo fuori il formento uecchio, e diuentiamo una nuoua pasta, accioche non mangiamo la nostra Pasqua ch'è CHRISTO, pieni di peccati, e di malitia, ma siamo tutti puri e sinceri, come si conuiene à chi con uerità uuol far memoria della Resurrettione del Saluatore. Il formento uecchio è l'huomo esteriore e carnale, inuecchiato ne' peccati, e ne' uitij, e perche egli è uecchio, si dice anco esser corrotto, & hauer sapor cattiuo, e questi sono i uitij che son nell'anima, ancor che piccioli, quando ui si fermano dentro, come sono le cattiue cogitationi, e'l gonfiamento della uana gloria: e queste s'addomandano il formento di malitia, e d'iniquità. E per tanto Iddio non uuole, che que-

sto formento s'adoperi nel mangiar dell'Agnello Pasquale, perche egli è uicino alla corruttione & alla morte, ma si deue mangiar l'azimo puro e sincero.

EVANGELIO SECONDO MARCO.

Cap. 16. 1 IN QVEL TEMPO, Maria Maddalena, & Maria di Giacopo, & [1] Salome, comperarono unguenti aromatici: per andare ad imbalsimare GIESV', & la mattina molto à buon'hora nel primo giorno doppo al Sabbato, uennero al monumento,[2]. 2 ch'egli era già leuato il Sole, & diceuano tra loro. Chi ne leuerà uia la pietra dall'entrar del monumento? & guardando uidero la pietra leuata uia, la quale era molto grande, & entrando nel sepolcro, uiddero un [3] 3 giouane à sedere dalla parte destra, uestito di bianco, & si spauentarono, & egli disse loro. Non ui spauentate, io so, che uoi cercate GIESV' Nazareno crocifisso, egli è risuscitato, & non è quì, ecco il luogo doue lo posero. Ma andate, & dite a' suoi Discepoli, & à Pietro, che egli andrà innanzi à loro in Galilea, & quiui lo uedrete, si come ui disse.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

CONOSCESI in questo andar delle donne al Sepolcro, la condition della uera amicitia, la qual non manca mai nè per auuersità, nè per morte, però queste Donne amaron tanto GIESV' CHRISTO, che benche elle forse non credessero, che fusse per risuscitare, lo uoleuano almeno conseruar dalla corruttion corpora-

corporale, mediante i balsami, e gli vnguenti pretiosi.

Ch'egli era già leuato il Sole.] Sopra quelli, che cercon di CHRISTO, nasce il Sole, & si manifesta la luce della uerità, però diceua Dauid. Cercate del Signore, & sarete illuminati, onde queste Donne che cercauano CHRISTO al Sepolcro, hanno la luce della verità della Resurrettione manifestata loro dall'Angelo, il qual benche le spauenti in principio, nell'ultimo l'empie d'allegrezza: nel che si conosce la differenza dell'apparitioni de gli Angeli buoni, & de gli Angeli cattiui: peroche i cattiui in principio consolano, & nella fine attristano, come si vede anche nella condition del peccato ch'è opera del Diauolo, & gli Angeli buoni primamente sbigottiscono, & in vltimo confortano, si come si vede nella operation virtuosa, che nasce da' buoni spiriti, & dalle diuine illuminationi, perche l'operation virtuosa, nel principio par che metti nell'animo nostro qualche terrore, come quella, che non si può eseguire senza fatica: ma nel fine ne lascia tutti consolati, & pieni di contentezza, conoscendosi quanto piaccia vniuersalmente à tutti la uirtù, & l'opera virtuosa.

Videro vn giouane.] Nell'aspetto giouenile dell'Angelo, si conosce la condition della età nostra nella Resurrettione, peroche secondo il testimonio di San Paolo, noi risusciteremo nella misura dell'età della pienezza di CHRISTO, per autorità di Dauid, la nostra giouentù sarà rinouata come quella dell'Aquila. Nel seder alla destra, si conosce, che là sù non sarà cosa alcuna sinistra nè contraria, perche nessuna auuersità ci potrà perturbare la quiete, & pace perpetua. Però Salomone diceua parlando de beati. Non haran piu nè fame nè sete, & non sentiran freddo nè caldo. Iddio rasciugherà le lagrime da gli occhi loro, & non s'udiran piu nè lamenti nè singulti per esser già tutti passati: il vestimento candido ci mostra, che là sù non entra cosa alcuna coinquinata, onde meritamente fu castigato colui c'hebbe ardir d'entrar alle nozze, senza la veste nuzziale.

Andrà innanzi à loro in Galilea.] Galilea secondo alcuni, si come dice Sant'Agostino nel terzo libro del Consenso de gli Euangelisti, al cap. 25. può significar quello, che noi diciamo Riuelatione, & ci può denotar la Celeste Patria, alla quale CHRISTO andò auanti à gli Apostoli, & quiui è veduto di uista felice, & beata, la qual fa beato altrui, & doue tutti gli eletti lo uedranno, eternamente con esso beati.

LVNEDI' DOPPO LA DOMENICA DI PASQVA DELLA RESVRRETTIONE DI GIESV' CHRISTO.

LETTIONE DE GLI ATTI DE GLI APOSTOLI.

IN QVEI GIORNI, Stando Pietro in mezo della plebe cominciò à parlare, & disse. Fratelli, voi sapete la predicatione, che fu fatta per tutta la Giudea, cominciando da Galilea dopò il battesimo di Giouanni, che predicò, come Dio mandò GIESV' da Nazaret, & unselo di Spirito Santo, & d'ogni uirtù; il qual andò predicando, & facendo be- Cap. 10

ne, & sanando, & liberando tutti quelli ch'erano oppressi dal Diauolo: imperoche Dio era seco. Et noi siamo testimonij di tutte queste cose, che egli fece ne'luoghi di Giudea, & di Gierusalem, & come i Giudei l'uccisero, & crocifissero in sul legno, & poi Dio lo resuscitò il terzo giorno, & fecelo manifesto non à tutto il Popolo, ma solo a'testimonij ordinati da Dio, cioè à noi, i quali mangiammo, & beuemmo con lui, poiche risuscitò da morte, & commandocci, che noi andassimo predicando, & testificando ad ogni popolo, come egli è da Dio ordinato giudice de'uiui, & de'morti, & di questo rendono testimonio tutti i Profeti: La remissione de'peccati douersi riceuere per il suo nome da tutti quelli, che credono in lui.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

E parole dette da San Pietro nella presente Epistola, dimostrano per qual cagione GIESV CHRISTO, subito che fu resuscitato da morte à uita, non si manifestò publicamente à tutto il popolo, nè a'sommi Sacerdoti, che l'haueuon fatto crocifiggere, & perche cagione egli non andò per le piazze di Gierusalem mostrandosi apertamente à ciascuno, la qual fu questa, ch'essendo l'usanza d'Iddio di proceder ordinatamente nelle sue operationi, & di gouernar le cose inferiori per le superiori, come gli elementi per i Cieli, & i corpi per l'anime, & hauendo ordinato, che gli Apostoli come superiori, manifestassero la Resurrettione di CHRISTO à tutto il mondo, la qual per fede si douesse imprimer nè gli animi humani, fu conueniente che detta Resurrettione si manifestasse prima à quelli, ch'erano stati ordinati da Dio testimoni di quella, & accioche si conoscesse, che CHRISTO era ueramente uiuo, dice che egli fece tutte l'opere communi della uita, tra le quali è il mangiare, e'l bere, e'l caminare, & simili, & dice in oltre qualmente CHRISTO è stato ordinato da Dio giudice de' uiui, & de'morti, cioè de'buoni intesi per i uiui, & de'cattiui, & ingiusti, intesi per i morti, & che i Profeti fanno fede, che solo per il suo nome si riceue la remission de'peccati, la riconciliation con Dio, & la salute dell'anima, & i Profeti, che fan fede di questo, sono Gieremia al cap. 31. & Michea nl capitolo settimo.

EVANGELIO SECONDO LVCA.

IN QVEL TEMPO, due discepoli di GIESV, andauano [1]. in quell'istesso giorno ad un Castello che era discosto da Gierusalem sette miglia e mezo, chiamato Emaus, & essi parlauano insieme di tutte quelle cose ch'erano accadute, & cosi confabulando, & domandandosi, & rispondendosi l'uno all'altro, GIESV s'accostò loro, & andaua insieme con essi, ma gli occhi loro erano impediti, che nõ lo conosceuano, & GIESV disse loro. Che ragionamenti son questi, che uoi fate insieme, e ui mostrate cosi dolenti, & mesti? Rispose un di loro. il quale haueua nome Cleofas, & disse [2]. Sei tu solo Peregrino in Gierusalem, che non hai inteso quelle cose che son occorse in questi giorni in quella? Et egli disse loro. Che cose? Et essi dissero; di GIESV Nazareno, il quale fu huomo Profeta, & potẽte nell'operare, & nel parlare innanzi à Dio, & ad ogni popolo, & come i sõmi Sacerdoti, & i Principi nostri il condennarono à morte, & lo crocifissero, & poi sperauamo che egli douesse ricomperare il popolo d'Israel, & hora sopra tutte queste cose è hoggi il terzo giorno, che queste cose furono fatte: ma egli è ben uero, che alcune delle nostre dõne

Cap. 24. 1

2

ci hanno

ci hanno fatto ſtupire, le quali andorno al monumento innanzi giorno, & non trouorno il ſuo corpo, & tornorono, & diſſero come haueuano ueduti gli Angeli, i quali dicono, che egli uiue, & ancora alcuni de'noſtri andarono al monumento, & trouarono come le donne haueuan detto, ma lui non trouarono. Et GIESV' diſſe loro. O ſtolti, & tardi di cuore, à credere le coſe che hanno detto i Profeti. Non ſi conueniua patir queſto à CHRISTO, & coſi entrare nella ſua gloria? Et cominciando da Moiſe, & da'Profeti, eſponeua loro tutte le ſcritture, le quali parlauan di lui. Et auuicinadoſi al Caſtello doue andauano, GIESV' finſe d'andare piu lontano, & eſſi lo conſtrinſero, dicendo Signore[3]. reſta con eſſo noi, perche egli è gia tardi, & reſta poco di giorno, & coſi dicendo, entrò nel Caſtello con loro, & ſedendo con eſſi à menſa, & mangiando, preſe il pane, & lo benediſſe, & ſpezzato, lo porgeua loro, & ſubito apertiſi loro gli occhi, lo conobbero, & egli diſparue ſubito da gli occhi loro, & eſſi poi diceuano inſieme. Non ardeua il cuor noſtro in noi, mentre che egli parlaua, & ci eſponeua le ſcritture? Et leuandoſi ſu, in quella medeſima hora tornarono in Gieruſalem, & trouarono congregati gli undici Diſcepoli, & altri con loro, i quali diceuano. Veramente il Signore è riſuſcitato, & è apparſo à Simone. Et eſſi narrarono quelle coſe che erano accadute loro nel caminare, & come lo conobbero nello ſpezzar del pane.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

1 *ELL' auicinarſi di CHRISTO à quelli, che fauellauano di lui, ſi conoſce eſſer uero quello ch'egli diſſe altroue. Doue ſaran due ò tre congregati nel nome mio, io ſon nel mezo di loro. Adunque ſe doue ſono i ragionamenti buoni e ſanti ſi troua GIESV' CHRISTO, ſegue che ne'ragionamenti dishoneſti, e cattiui n'habbia parte il Demonio, che con la preſenza ſua gli nutriſca, e fomenti. Guardiamo adunque quali ſieno le noſtre parole, ſe vogliamo anche ſaper chi ci ſtà appreſſo per aſcoltare.*

2 *TV ſolo peregrino.] Dice San Gregorio, che tale ſi ſuol moſtrar CHRISTO à gli occhi noſtri di fuori, quale egli è dentro ne gli occhi dell'anima, e però ſecondo la Fede che noi habbiamo, ci par CHRISTO hora vna coſa, & hora vn'altra. A Pietro quando haueua viua & vera Fede, CHRISTO pareua Figliuol d'Iddio, e per tale lo confeſſaua, il medeſimo parue à Maddalena, ma quando ella non haueua tanta Fede, CHRISTO gli*

parue

parue un'Hortolano, così a' Discepoli in mare, per la piccolezza della fede pareua un'ombra notturna, & un fantasma, & à questi due discepoli per la medesima cagione, GIESV' CHRISTO *parue un Peregrino.*

Resta con noi, perch'egli è già sera.] *Queste parole douerebbero esser una nostra oratione à Dio, quando ci sentiamo illuminati dalla presenza del lume dello Spirito Santo, & pregarlo che restasse con noi, poi che il giorno della nostra uita manca à ogni hora, & in ogni momento siamo uicinissimi alla nostra sera, & doueremo constringerlo à entrar nell'albergo de' nostri cuori, acciò che quiui per uiua fede conoscendolo, per Carità poi, & dilettione ardendo, lasciassimo uolentieri l'alloggiamento di questo mondo, & tornassimo lieti alla Gierusalem celeste.* 3

NELLO *spezzar del pane.*] *Il romper del pane, nel qual si conosce* GIESV' CHRISTO, *è la dichiaratione della Sacra Scrittura, mediante la qual dichiaratione si conosce il Saluatore. Et si come il pane non si può mangiare, nè manco può nutrire, se non si rompe, & non si diuide in diuersi pezzi, i quali poi masticati nutriscono, & danno uita all'huomo, così la Scrittura Santa non ci può spiritualmente nutrire, s'ella non è diuisa, & dichiarata con diuersi sensi, & masticata co' denti della uera intelligenza, mandarla nello stomaco dell'anima, la qual ha poi da lei la uita spirituale. Però coloro che uoglion mangiar la Sacra Scrittura tutta in un boccone, non potendo uoltarsela per bocca, non ne cauano, nè gusto, nè nutrimento alcuno, anzi son forzati à mandar fuora il boccone, & uoglino, ò nò, son costretti à diuiderla in pezzi, ò lasciarla stare, cioè, ò seruirsi de' sensi diuersi, ò disprezzarla: il che auuiene à tutti gli Heretici.* 4

MARTEDI' DOPPO LA DOMENICA DELLA RESVRRETTIONE.

LETTIONE DE GLI ATTI DE GLI APOSTOLI.

N QVEI GIORNI, *Leuandosi su Paolo, & facendo segno con mano, che tutti tacessero, disse. Fratelli miei, figliuoli, & discendenti della generatione di Abraam, & uoi altri tutti che temete Iddio, à uoi è mandato la parola della salute: Imperoche, quelli che habitano in Gierusalem, et i Principi suoi non conoscendo* GIESV', *nè intendendo le parole de' Profeti, le quali si leggono ogni Sabbato nella Sinagoga, giudicando* CHRISTO, *adempierono quello, che fu predetto, & non trouando in lui alcuna cagione di morte, domandarono à Pilato di crocifiggerlo. Et hauendo adempiuto tutto quel, che era scritto di lui, lo deposero di Croce, & lo messero nel monumento* Cap. 13

LETTIONE DECIMA DEL LIBRO DI GIONA PROFETA.

IN quei giorni, il Signore parlò à Iona Profeta la seconda volta, dicendogli. Lieuati su, & và in Niniue, &c. Cerca di questa Lettione adietro nella seconda feria dopò la Domenica di Passione à car. 221, oue è ancora la sua Annotatione.

LETTIONE VNDECIMA DEL LIBRO DEL DEVTERONOMIO.

IN QVEI GIORNI, MOISE SCRISSE VN *cantico, & insegnòllo à' figliuoli d'Israel, e poi commandò Dio à Giosue figliuolo di Num, seruo di Dio, e disse. Confortati, e fa che tu sia huomo robusto, e forte; imperòche tu introdurrai i figliuoli d'Israel nella terra, la quale io ho promessa loro, & io sarò teco. Adunque, poi che Moise hebbe scritto le parole di questa legge nel volume, e poi che l'hebbe finita, egli comandò à' Leuiti, i quali portauano l'Arca del Testamento, e patto del Si-*

gnore

gnore, dicendo, Toglïete questo libro, e ponetelo in un canto dell'Arca del patto del Signore Dio: acciòche sia ivi testimonio contra di te. Io so la tua contesa, e so ch'il tuo capo è duro, e durissimo, e mentre che io son uiuuto, e sono entrato, e uscito con uoi, sempre siete stati contentiosi contra Dio; quanto maggiormente lo farete, quando io sarò morto? Adunatemi d'auanti tutti quei che sono maggiori di tempo nelle uostre Tribu, & i dottori delle Leggi, che son fra voi, e parlerò, udendo essi queste parole, & inuocherò contra loro il Cielo, e la terra, perciòche io conosco che dopò la mia morte, uoi opererete iniquamente, e presto ui partirete dalla via di Dio, la quale io ui ho comandata, e ne gli vltimi giorni u'occorreranno molti mali, quando uoi harete fatto gran male nel conspetto del Signore, haretelo prouocato contra di voi per le opere inique delle uostre mani. Adunque Moise parlò queste cose in presenza di tutto il popolo de gli Israeliti, dal principio insino al fine, e disse le parole di questo Cantico. Attendete Cieli, à quel ch'io parlo. Oda la terra le parole della mia bocca. Sia aspettato come la pioggia il mio parlare. Et come rugiada discenda il mio dire, e come pioggia sopra la gramigna, e come neue sopra il fieno, perche io inuocherò il nome del Signore: Date magnificentia, e gloria à Dio nostro, perche le sue operationi sono giuste, e uere, e tutte le sue uie sono giudicij. Dio è fedele, nel quale non è alcuna iniquità, & è giusto, e Santo il nostro Signore.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

NEL l'hauer Moise esortato il popolo Israelitico prima all'osseruanza de' comandamenti diuini, & all'obedienza de' maggiori, dipoi inuitatolo à udir l'Hinno ch'egli uoleua cantar in lode d'Iddio, ci s'insegna quello c'habbiamo à fare nel peregrinaggio di questa uita, il che non è altro se non obedire à Dio, riuerire i superiori, e ringratiar il Signore de' beneficì riceuuti. E si come Moise non cantò questa Canzone, se non poi che fu uicino alla promessa terra, così noi hauendo passato il deserto del Quadragesimale digiuno, e giunti alla Santissima Pasqua, non habbiamo da far altro, che cantar l'Halleluia, e pregare Dio che in compagnia di Giosue, huomo robusto e forte, ne introduca nella celeste Gierusalem, e ne dia gratia che si leui da noi la durezza della testa, e l'ostination nel mal fare, e sempre attendiamo all'osseruanza della legge, per la quale si piace à Dio, e si uiue da Christiano.

LETTIONE DVODECIMA DI DANIEL PROFETA.

IN QVEI GIORNI, Nabucodonosor Re di Babilonia fece far una statua d'oro, d'altezza di sessanta cubiti, e di sei di larghezza, e posela nel piano di Duran, nella prouincia di Babilonia. Et fatta che hebbe Nabucodonosor questa statua d'oro, mandò à congregare tutti i Satrapi, e Magistrati, e Duchi, e Giudici, e Tiranni, e Prefetti, e tutti i Principi delle sue regioni, che venissero, e fussero alla dedicatione della statua, ch'egli haueua fabricata. All'hora si congregarono i Satrapi, e Magistrati, e Giudici, e Duchi, e Tiranni, i quali erano posti in dignità e gouerno, e tutti i Principi delle sue regioni, acciòche conuenissero tutti insieme alla dedicatione della statua, la quale haueua fatta fabricare il Re Nabucdonosor. Et tutti questi saui, e Principi stauano d'auanti alla statua, la quale Nabucdonosor haueua drizzata. Et il banditore gridaua fortemente, e diceua. A uoi popoli, e Tribu, e lingue, si comanda da parte del Re Nabucdonosor, che in quell'hora, che uoi udirete il suon della Tromba, del Flauto, della Citara, della Sambuca, del Salterio, della Sinfonia, e di tutte le sorti di strumenti musicali, ui inginocchiate in terra, & adoriate la statua d'oro, la qual ha fatta Nabucdonosor Re. Ma se alcuno hauendo udito gli strumenti, non si

getterà in terra prostrato, e non adorerà la statua dell'oro, in quella medesima hora, sarà messo nella fornace del fuoco ardente. Udito questo comandamento, tutti i popoli, come udirono il suono della tromba, e del flauto, e della citara, e della sambuca, e del salterio, e della sinfonia, e d'ogni generatione di musica, gettandosi in terra adorarono la statua d'oro, la quale haueua fatta Nabucdonosor. Et subito in quel medesimo tempo andarono gli huomini di Caldea, & accusarono i Giudei, e dissero al Re Nabucdonosor. Re, uiui in eterno. Tu Re hai fatto un decreto, che ogni huomo che udirà il suon della tromba, e del zufolo, e della citara, e sambuca, e salterio, & ogni generatione di strumento musicale, si gettino in terra, & adorino la statua d'oro; ma se alcuno non si getta in terra, e non adora la statua, in quel medesimo punto sia messo nella fornace del fuoco ardente. Adunque Signore, e Re, son certi huomini Giudei, i quali tu hai posti sopra l'opere del paese di Babilonia, Sidrac, Misac, & Abdenago. Questi huomini, Signore, hanno dispregiato il tuo comandamento, & il tuo decreto, imperòche non adorano i tuoi Dei, & alla statua d'oro, la quale tu hai posta, non hanno fatto riuerentia. All'hora Nabucdonosor, udendo questo, commosso ad ira, e furore, comandò, che fussero menati à lui. Sidrac, Misac, e Abdenago, i quali furono menati nel conspetto del Re. Et il Re Nabucdonosor parlando loro, disse queste parole. E' uero questo Sidrac, Misac, & Abdenago, che uoi non adorate i miei Dei, e la statua d'oro, la quale io ho fatta? Hora io ui dico, che se uoi siate apparecchiati in qualunque hora, che uoi udirete il suono della tromba, del zufolo, della citara, della sambuca, del salterio, della sinfonia, e d'ogni generatione di Musica, subito gittarui in terra, e adorare i miei Dei, e la statua d'oro, che io ho fatta; la quale se uoi non adorarete, in quella medesima hora sarete messi nella fornace del fuoco ardente. Et chi è quello Dio, che ui possi scampare dalle mie mani? All'hora risposero, Sidrac, Misac, & Abdenago, e dissero al Re Nabucdonosor. Signore, di questa cosa non è di bisogno che noi ti rispondiamo. Ecco ueramente che il nostro Dio, ilquale noi adoriamo, ci può scampare dalla fornace del fuoco ardente, e liberarci dalle tue mani, ma se egli non uorrà, sappi Re, e siati manifesto, che noi non adoriamo i tuoi Dei, & anche non adoriamo la statua d'oro, la quale tu hai fatta. Allhora il Re Nabucdonosor fu ripieno d'ira, e di furore, e subito fu rimutato l'aspetto della sua faccia uerso di Sidrac, di Misac, & d'Abdenago, &

go, & comandò che la fornace fuſſe acceſa ſette uolte più, che non ſi ſoleua, & a' ſuoi piu ualoroſi huomini del ſuo eſercito comandò, che legati i piedi, & le mani à Sidrac, Miſac, & Abdenago, gli gettaſſero nella fornace del fuoco ardente. Et ſubito furono preſi da' ſerui del Re, e legate loro le braccia, con tutti i loro ueſtiments lunghi indoſſo, e gli ornamenti di teſta, e le ſcarpe in piedi furono gettati nel mezo della fornace del fuoco ardente. Imperòche il comandamento del Re gli conſtringeua, e la fornace era fortemente acceſa: Ma quelli huomini c'haueuan gettati Sidrac, Miſac, & Abdenago, furono abbruciati dalla fiamma del fuoco, & queſti tre che furono meſsi nella fornace, cioè Sidrac, Miſac, & Abdenago caddero nel mezo del fuoco della fornace ardente legati inſieme, e andauano nel mezo della fiamma, laudando e benedicendo Iddio.

ANNOTATIONE DELLA PROFEZIA.

NELL'HISTORIA de' tre giouani, gettati nella fornace ardente, per non hauer uoluto adorar la ſtatua d'oro di Nabucdonoſor, nella quale furon conſeruati dalla uirtù diuina, ſi contiene quanto poſſa la uiua, è uera forza della confeſsione della uera fede, e della ſperanza che s'ha in Dio, il quale non abbandona mai chi ſpera in lui, nè fa che la ſperanza loro gli defraudi di quanto eſsi ſperano: e perche il Re haueua detto, che non era Dio alcuno, che gli poteſſe liberar dalle ſue mani, però i fedeli giouanetti, confidati nell'onnipotenza diuina, e ſtando forti nella confeſsione della lor fede, non potendo ſoſtenerſi gran beſtemmia, riſpoſero, che'l Dio che loro adorauano era baſtante à liberarli delle ſue mani, e dalla forza del fuoco. La cui fede, non mancò del ſuo miracolo, però che la fiamma arſe i miniſtri della fornace, e Dio togliendo l'operatione al fuoco che doueua abbruciare i giouani, fece che la fiamma ſi conuertì come in un uento freſco. Coſi ogn'uno che crederà perfettamente in Dio, meriterà di uederſi liberato dalle tribulationi, promettendo eſſo Iddio, d'eſſer con lui nelle tribulationi per bocca di Dauid Profeta quando dice. Egli mi chiamerà, & io l'eſaudirò, ſarò con lui nella tribulatione, lo libererò, & lo farò glorioſo. &c.

Sal. 94.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' I COLOSSENSI.

Cap. 3.

RATELLI, ſe uoi ſiete reſuſcitati inſieme con CHRISTO, *cercate le coſe celeſti, doue è* CHRISTO, *che ſiede alla deſtra di Dio. Habbiate guſto di quelle coſe che ſono di ſopra, e non di quelle che ſon ſopra la terra. Perciòche uoi ſiate ueramente morti, e la uoſtra vita è naſcoſa con* CHRISTO *in Dio. Et quando*

CHRISTO

CHRISTO *apparirà, il quale è vita vostra, all hora apparirete ancor voi con lui nella gloria.*

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

AN Paolo nelle presenti parole, ci esorta à tener la nostra conuersatione in Cielo, doue deue esser sempre eleuata la mente nostra, perche essendo noi membri di CHRISTO, & egli nostro capo, si come egli è resuscitato, cosi debbiamo sperare ancor noi di resuscitare. Onde, essendoci aperto il Cielo, & essendo anche resuscitati con CHRISTO dalla morte de' peccati debbiamo cercar le cose celesti, non le terrene, le quali non ci seruono se non per uso, essendo noi in questo mondo non altrimenti che uiandanti in un'hosteria, ò come habitatori d'una casa tolta à pigione, ma quelle del Cielo hanno à esser nostre in perpetuo, e la gloria nostra, che non si uede adesso, si uedrà, quando GIESV CHRISTO apparirà nella sua gloria, peròche ancor noi appariremo con esso. Il che sarà, come dice l'istesso Apostolo, quando questo nostro corpo corruttibile si uestirà d'incorruttione, e quando il nostro corpo mortale, s'adornerà d'immortalità.

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

N QVEL TEMPO, la notte seguente al Sabato, nel[1] fine della quale riluce il giorno della Domenica, uenne Maria Maddalena, & l'altra Maria à uedere il Sepolcro[2]. Et ecco che fu fatto un gran terremoto, imperòche l'Angelo del Signore discese dal Cielo, & accostandosi, riuoltò la Pietra, & sede

Cap. 26

ua sopra di quello. Et l'aspetto suo era come un fulgure, & le sue uesti erã biãche, come neue. Et per il timore, le guardie si spauentarono, & diuentarono come morti. Et l'Angelo disse alle donne, Non uogliate uoi temere, perche io so che uoi cercate GIESV', il qual fu Crocifisso, & egli non è quì, ma è resuscitato, come egli disse. Venite & uedete il luogo doue era post'il Signore, & andate presto, & dite a'suoi Discepoli, che egli è resuscitato, & che egli andrà innanzi à loro in Galilea, & quiui lo uedrete, si come io ue l'ho predetto.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

N queste donne, che son così diligenti, & sollecite in andar à ueder il sepolcro di CHRISTO, si conosce la forza del diuino Amore, che per piacere à Dio, non attende a' pericoli, nè à fatiche, nè à difficultà alcuna, ma solo è intento à sodisfar al desiderio ardente di ritrouarsi, & unirsi con Dio in qual si voglia modo, & per ogni uia possibile à lui.

ET ecce.] *Il terremoto, fatto nella Resurrettion di CHRISTO, & quel, che fu fatto nella sua morte, uolsero significare, che la morte, & la resurrettion di GIESV' CHRISTO, doueuan commuouer tutta la terra, & tutti i Prencipi terreni, il che si vide verificato ne' Tiranni, & nelli Imperadori, che si commossero contra coloro, che confessarono, che CHRISTO era risuscitato da morte à vita, come vero figliuol d'Iddio. Quando poi si dice, che l'Angelo leuò via la pietra del monumento, non si deue intendere che l'Angelo fusse disceso di Cielo per aiutar CHRISTO à vscir fuori del Sepolcro, perche non haueua questo bisogno, ma venne per far testimonianza al mondo della sua Resurrettione, & ne leuò la pietra, accioche le Donne, & i Discepoli si potessero chiarir che non vi era dentro, & ne potessero poi far indubitata fede à tutti. Si comprende ancora, che si come la Resurrettion di CHRISTO fu manifestata da gli Angeli, così anche la Resurrettion nostra sarà fatta come dice San Paolo nella voce dell'Angelo, & nella tromba d'Iddio.*

Thes. 3

DOME-

DOMENICA DELLA RESVRRETTIONE DI GIESV' CHRISTO.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' I CORINTI.

RATELLI *mandate fuori il vecchio formento, acciochè siate nuoua pasta, si come siate azimi.. Certamente che la Pasqua nostra è* CHRISTO *immolato. Si che mangiamo la Pasqua non in formento uecchio, nè in formento di malitia, e d'iniquità, ma in azimi di sincerità & uerità.* 1. Cor. 5.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

ENCHE S. Paolo parli a' Corinti in queste parole di quel Fornicatore che corrompeua col suo malo essempio tutta la Chiesa di Corinto, onde gli essorta à cacciarlo della lor conuersatione, e scommunicarlo, nondimeno la Chiesa in questa mattina si serue di queste parole in essortar i Christiani alla nouità della uita, e però ci dice, che noi gettiamo fuori il formento uecchio, e diuentiamo una nuoua pasta, acciochè non mangiamo la nostra Pasqua ch'è CHRISTO, pieni di peccati, e di malitia, ma siamo tutti puri e sinceri, come si conuiene à chi con uerità uuol far memoria della Resurrettione del Saluatore. Il formento uecchio è l'huomo esteriore e carnale, inuecchiato ne' peccati, e ne' uitij, e perche egli è uecchio, si dice anco esser corrotto, & hauer sapor cattiuo, e questi sono i uitij che son nell'anima, ancor che piccioli, quando ui si fermano dentro, come sono le cattiue cogitationi, e'l gonfiamento della uana gloria: e queste s'addomandano il formento di malitia, e d'iniquità. E per tanto Iddio non uuole, che que-

sto formento s'adoperi nel mangiar dell'Agnello Pasquale, perche egli è uicino alla corruttione & alla morte, ma si deue mangiar l'azimo puro e sincero.

EVANGELIO SECONDO MARCO.

Cap.16. 1 IN QVEL TEMPO, Maria Maddalena, & Maria di Giacopo, & [1] Salome, comperarono unguenti aromatici: per andare ad imbalsimare GIESV', & la mattina molto à buon'hora nel primo giorno doppo al Sabbato, uenneto al monumento, [2]. 2 ch'egli era già leuato il Sole, & diceuano tra loro. Chi ne leuerà uia la pietra dall'entrar del monumento? & guardando uidero la pietra leuata uia, la quale era molto grande, & entrando nel sepolcro, uiddero un [3] giouane à sedere dalla parte destra, uestito 3 di bianco, & si spauentarono, & egli disse loro. Non ui spauentate, io so, che uoi cercate GIESV' Nazareno crocifisso, egli è risuscitato, & non è quì, ecco il luogo doue lo posero. Ma andate, & dite a' suoi Discepoli, & à Pietro, che egli andrà innanzi à loro in Galilea, & quiui lo uedrete, si come ui disse.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

CONOSCESI in questo andar delle donne al Sepolcro, la condition della uera amicitia, la qual non manca mai nè per auuersità, nè per morte, però queste Donne amaron tanto GIESV' CHRISTO, che benche elle forse non credessero, che fusse per risuscitare, lo uoleuano almeno conseruar dalla corruttion corpora-

corporale, mediante i balsami, e gli vnguenti pretiosi.

Ch'egli era già leuato il Sole.] *Sopra quelli, che cercon di* CHRISTO, *nasce il Sole, & si manifesta la luce della uerità, però diceua Dauid. Cercate del Signore, & sarete illuminati, onde queste Donne che cercauano* CHRISTO *al Sepolcro, hanno la luce della verità della Resurrettione manifestata loro dall'Angelo, il qual benche le spauentiin principio, nell'ultimo l'empie d'allegrezza: nel che si conosce la differenza dell'apparitioni de gli Angeli buoni, & de gli Angeli cattiui: peroche i cattiui in principio consolano, & nella fine attristano, come si vede anche nella condition del peccato ch'è opera del Diauolo, & gli Angeli buoni primamente sbigottiscono, & in vltimo confortano, si come si vede nella operation virtuosa, che nasce da' buoni spiriti, & dalle diuine illuminationi, perche l'operation virtuosa, nel principio par che metti nell'animo nostro qualche terrore, come quella, che non si può eseguire senza fatica: ma nel fine ne lascia tutti consolati, & pieni di contentezza, conoscendosi quanto piaccia vniuersalmente à tutti la uirtù, & l'opera virtuosa.*

Videro vn giouane.] *Nell'aspetto giouenile dell'Angelo, si conosce la condition della età nostra nella Resurrettione, peroche secondo il testimonio di San Paolo, noi risusciteremo nella misura dell'età della pienezza di* CHRISTO, *per autorità di Dauid, la nostra giouentù sarà rinouata come quella dell'Aquila. Nel seder alla destra, si conosce, che là sù non sarà cosa alcuna sinistra nè contraria, perche nessuna auuersità ci potrà perturbare la quiete, & pace perpetua. Però Salomone diceua parlando de beati. Non haran piu nè fame nè sete, & non sentiran freddo nè caldo. Iddio rasciugherà le lagrime da gli occhi loro, & non s'udiran piu nè lamenti nè singulti per esser già tutti passati: il vestimento candido ci mostra, che là sù non entra cosa alcuna comquinata, onde meritamente fu castigato colui c'hebbe ardir d'entrar alle nozze, senza la veste nuzziale.*

Andrà inanzi à loro in Galilea.] *Galilea secondo alcuni, si come dice Sant'Agostino nel terzo libro del Consenso de gli Euangelisti, al cap. 25. può significar quello, che noi diciamo Riuelatione, & ci può denotar la Celeste Patria, alla quale* CHRISTO *andò auanti à gli Apostoli, & quiui è veduto di uista felice, & beata, la qual fa beato altrui, & doue tutti gli eletti lo uedranno, eternamente con esso beati.*

LVNEDI' DOPPO LA DOMENICA DI PASQVA DELLA RESVRRETTIONE DI GIESV' CHRISTO.

LETTIONE DE GLI ATTI DE GLI APOSTOLI.

N QVEI GIORNI, *Stando Pietro in mezo della plebe cominciò à parlare, & disse. Fratelli, voi sapete la predicatione, che fu fatta per tutta la Giudea, cominciando da Galilea dopò il battesimo di Giouanni, che predicò, come Dio mandò* GIESV' *da Nazaret, & unselo di Spirito Santo, & d'ogni uirtù; il qual andò predicando, & facendo be-* Cap. 10

ne, & sanando, & liberando tutti quelli ch'erano oppressi dal Diauolo: imperoche Dio era seco. Et noi siamo testimonij di tutte queste cose, che egli fece ne'luoghi di Giudea, & di Gierusalem, & come i Giudei l'uccisero, & crocifissero in sul legno, & poi Dio lo resuscitò il terzo giorno, & fecelo manifesto non à tutto il Popolo, ma solo a'testimonij ordinati da Dio, cioè à noi, i quali mangiammo, & beuemmo con lui, poiche risuscitò da morte, & commandocci, che noi andassimo predicando, & testificando ad ogni popolo, come egli è da Dio ordinato giudice de'uiui, & de'morti, & di questo rendono testimonio tutti i Profeti: La remissione de'peccati douersi riceuere per il suo nome da tutti quelli, che credono in lui.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

E parole dette da San Pietro nella presente Epistola, dimostrano per qual cagione GIESV CHRISTO, subito che fu resuscitato da morte à uita, non si manifestò publicamente à tutto il popolo, nè a'sommi Sacerdoti, che l'haueuon fatto crocifiggere, & perche cagione egli non andò per le piazze di Gierusalem mostrandosi apertamente à ciascuno, la qual fu questa, ch'essendo l'usanza d'Iddio di proceder ordinatamente nelle sue operationi, & di gouernar le cose inferiori per le superiori, come gli elementi per i Cieli, & i corpi per l'anime, & hauendo ordinato, che gli Apostoli come superiori, manifestassero la Resurrettione di CHRISTO à tutto il mondo, la qual per fede si douesse imprimer nè gli animi humani, fu conueniente che detta Resurrettione si manifestasse prima à quelli, ch'erano stati ordinati da Dio testimoni di quella, & accioche si conoscesse, che CHRISTO era ueramente uiuo, dice che egli fece tutte l'opere communi della uita, tra le quali è il mangiare, e'l bere, e'l caminare, & simili, & dice in oltre qualmente CHRISTO è stato ordinato da Dio giudice de'uiui, & de'morti, cioè de'buoni intesi per i uiui, & de'cattiui, & ingiusti, intesi per i morti, & che i Profeti fanno fede, che solo per il suo nome si riceue la remissione de'peccati, la riconciliation con Dio, & la salute dell'anima, & i Profeti, che fan fede di questo, sono Gieremia al cap. 31. & Michea nl capitolo settimo.

EVANGELIO SECONDO LVCA.

N QVEL TEMPO, due discepoli di GIESV, andauano [1]. in quell'istesso giorno ad un Castello che era discosto da Gierusalem sette miglia e mezo, chiamato Emaus, & essi parlauano insieme di tutte quelle cose ch'erano accadute, & cosi confabulando, & domandandosi, & rispondendosi l'uno all'altro, GIESV s'accostò loro, & andaua insieme con essi, ma gli occhi loro erano impediti, che nõ lo conosceuano, & GIESV' disse loro. Che ragionamenti son questi, che uoi fate insieme, e ui mostrate cosi dolenti, & mesti? Rispose un di loro. il quale haueua nome Cleofas, & disse [2]. Sei tu solo Peregrino in Gierusalem, che non hai inteso quelle cose che son occorse in questi giorni in quella? Et egli disse loro. Che cose? Et essi dissero; di GIESV Nazareno, il quale fu huomo Profeta, & potẽte nell'operare, & nel parlare innanzi à Dio, & ad ogni popolo, & come i sõmi Sacerdoti, & i Principi nostri il condennarono à morte, & lo crocifissero, & poi sperauamo che egli douesse ricomperare il popolo d'Israel, & hora sopra tutte queste cose è hoggi il terzo giorno, che queste cose furono fattte: ma egli è ben uero, che alcune delle nostre dõne

Cap. 24. 1

2

ci hanno

ci hanno fatto stupire, le quali andorno al monumento innanzi giorno, & non trouorno il suo corpo, & tornorono, & dissero come haueuano ueduti gli Angeli, i quali dicono, che egli uiue, & ancora alcuni de'nostri andarono al monumento, & trouarono come le donne haueuan detto, ma lui non trouarono. Et GIESV' disse loro. O stolti, & tardi di cuore, à credere le cose che hanno detto i Profeti. Non si conueniua patir questo à CHRISTO, & cosi entrare nella sua gloria? Et cominciando da Moise, & da'Profeti, esponeua loro tutte le scritture, le quali parlauan di lui. Et auuicinadosi al Castello doue andauano, GIESV' finse d'andare piu lontano, & essi lo constrinsero, dicendo Signore[3]. resta con esso noi, perche egli è gia tardi, & resta poco di giorno, & cosi dicendo, entrò nel Castello con loro, & sedendo con essi à mensa, & mangiando, prese il pane, & lo benedisse, & spezzato, lo porgeua loro, & subito apertisi loro gli occhi, lo conobbero, & egli disparue subito da gli occhi loro, & essi poi diceuano insieme. Non ardeua il cuor nostro in noi, mentre che egli parlaua, & ci esponeua le scritture? Et leuandosi su, in quella medesima hora tornarono in Gierusalem, & trouarono congregati gli undici Discepoli, & altri con loro, i quali diceuano. Veramente il Signore è risuscitato, & è apparso à Simone. Et essi narrarono quelle cose che erano accadute loro nel caminare, & come lo conobbero nello spezzar del pane.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

1 *ELL' auicinarsi di* CHRISTO *à quelli, che fauellauano di lui, si conosce esser uero quello ch'egli disse altroue. Doue saran due ò tre congregati nel nome mio, io son nel mezo di loro. Adunque se doue sono i ragionamenti buoni e santi si troua* GIESV' CHRISTO, *segue che ne'ragionamenti dishonesti, e cattiui u'habbia parte il Demonio, che con la presenza sua gli nutrisca, e fomenti. Guardiamo adunque quali sieno le nostre parole, se vogliamo anche saper chi ci stà appresso per ascoltare.*

2 *TV solo peregrino.] Dice San Gregorio, che tale si suol mostrar* CHRISTO *à gli occhi nostri di fuori, quale egli è dentro ne gli occhi dell'anima, e però secondo la Fede che noi habbiamo, ci par* CHRISTO *hora vna cosa, & hora vn'altra. A Pietro quando haueua viua & vera Fede,* CHRISTO *pareua Figliuol d'Iddio, e per tale lo confessaua, il medesimo parue a Maddalena, ma quando ella non haueua tanta Fede,* CHRISTO *gli*

parue

parue un'Hortolano, così à' Discepoli in mare, per la piccolezza della fede pareua un'ombra notturna, & un fantasma, & à questi due discepoli per la medesima cagione, GIESV' CHRISTO parue un Peregrino.

Resta con noi, perch'egli è già sera.] Queste parole douerebbero esser una nostra oratione à Dio, quando ci sentiamo illuminati dalla presenza del lume dello Spirito Santo, & pregarlo che restasse con noi, poi che il giorno della nostra uita manca à ogni hora, & in ogni momento siamo uicinissimi alla nostra sera, & doueremo constringerlo à entrar nell'albergo de' nostri cuori, acciò che quiui per uiua fede conoscendolo, per Carità poi, & dilettione ardendo, lasciassimo uolentieri l'alloggiamento di questo mondo, & tornassimo lieti alla Gierusalem celeste. 3

NELLO spezzar del pane] Il romper del pane, nel qual si conosce GIESV' CHRISTO, è la dichiaratione della Sacra Scrittura, mediante la qual dichiaratione si conosce il Saluatore. Et si come il pane non si può mangiare, nè manco può nutrire, se non si rompe, & non si diuide in diuersi pezzi, i quali poi masticati nutriscono, & danno uita all'huomo, così la Scrittura Santa non ci può spiritualmente nutrire, s'ella non è diuisa, & dichiarata con diuersi sensi, & masticata co' denti della uera intelligenza, mandarla nello stomaco dell'anima, la qual ha poi da lei la uita spirituale. Però coloro che uoglion mangiar la Sacra Scrittura tutta in un boccone, non potendo uoltarsela per bocca, non ne cauano, nè gusto, nè nutrimento alcuno, anzi son forzati à mandar fuora il boccone, & uoglino, ò nò, son costretti à diuiderla in pezzi, ò lasciarla stare, cioè, ò seruirsi de' sensi diuersi, ò disprezzarla: il che auuiene à tutti gli Heretici. 4

MARTEDI' DOPPO LA DOMENICA DELLA RESVRRETTIONE.

LETTIONE DE GLI ATTI DE GLI APOSTOLI.

IN QVEI GIORNI, Leuandosi su Paolo, & facendo segno con mano, che tutti tacessero, disse. Fratelli miei, figliuoli, & discendenti della generatione di Abraam, & uoi altri tutti che temete Iddio, à uoi è mandato la parola della salute: Imperoche, quelli che habitano in Gierusalem, et i Principi suoi non conoscendo GIESV', nè intendendo le parole de' Profeti, le quali si leggono ogni Sabbato nella Sinagoga, giudicando CHRISTO, adempierono quello, che fu predetto, & non trouando in lui alcuna cagione di morte, domandarono à Pilato di crocifiggerlo. Et hauendo adempiuto tutto quel, che era scritto di lui, lo deposero di Croce, & lo messero nel mo- Cap. 13

numento

numento. Ma Dio lo resuscitò il terzo giorno, & fu ueduto per molti giorni da quelli che uennero seco di Galilea in Gierusalem, i quali insino ad hoggi gli sono testimonij al popolo: Et noi ui annunziamo quello che alli Padri nostri fu promesso. La qual promissione Dio ha adempiuta, & fatta a' uostri figliuoli, risuscitando il suo Figliuolo GIESV' CHRISTO *Signor nostro.*

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

N queste parole dell'Apostolo Paolo, si conosce principalmente à chi si deue predicar l'Euangelio, che si chiama Verbo d'Iddio, & dice, ch'ei si deue predicar à quelli, che temono Dio, perche il timor d'Iddio come dice Dauid, & il suo figliuolo Salomone, è il principio d'ogni Sapienza, & questo Euangelio non contiene altro se non i principali articoli della nostra fede, cioè, Incarnatione, Morte, & Resurrettion di GIESV' CHRISTO, la qual Resurrettione fù manifestata da lui à molti, che furon poi testimoni di essa à tutto il mondo; & dice che Dio ha mantenuto la promessa fatta a' nostri Padri, circa la Redentione, la qual s'è finita nell'hauer egli suscitato GIESV', peroche in quella consiste ogni nostra giustificatione.

EVANGELIO SECONDO LVCA.

Cap. 25.

N QVEL TEMPO, GIESV' stette nel mezo de' suoi Discepoli, & disse: La Pace sia con uoi. Io sono esso, non habbiate paura: Et i Discepoli si cominciarono à conturbare, & spauentati si credean uedere uno spirito: Et GIESV' disse loro. Perche ui turbate uoi, & entrano tali pensieri ne' uostri cuori? Vedete le mie mani, & i miei piedi, che io sono esso, toccatemi, & uedetemi, perche lo spirito non ha carne, nè ossa, come uoi mi uedete hauere. Et dette che hebbe queste parole, mostrò loro le mani, & i piedi. Ma ancora essi non credendo, & marauigliandosi per allegrezza, disse loro. Hauete uoi cosa alcuna da mangiare? Et essi gli portarono un poco di pesce arrostito, & un fauo di mele, & mangiò in loro presenza, & il resto che gli auanzò, lo diede loro, & disse. Queste son le parole che io ui parlai, quando io era con uoi, imperoche gli era necessario che s'adempiesse ogni cosa, che è scritta nella legge di Moise, & de' Profeti, & ne' Salmi di me: & allhora aperse loro l'intelletto, accioche intendessero le scritture,

& disse

& disse loro. Cosi è scritto, & cosi conueniua CHRISTO patire morte, & resuscitare il terzo giorno, & predicarsi nel nome suo la penitenza, & la remissione de' peccati à tutte le genti.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

ESSENDO necessario, che CHRISTO dopò la sua Resurrettione si manifestasse, perch'altramente non saria stata fruttuosa, non essendo creduta, però fù bisogno ch'egli mostrasse ancora ch'egli era quell'istesso che prima, & che non haueua corpo fantastico, nè impalpabile. Per tanto, apparendo loro, stà nel mezo, per mostrar, ch'egli è il uero mediatore tra Dio, e gli huomini, & ch'egli è maestro, che stando nel mezo de' suoi discepoli, vuol esser participato da tutti. Gli saluta ancora col dolce nome della pace, perche essendo all'hora, & douendo esser poi in gran persecutione, haueuon bisogno di somma pace, & massime di quella della mente, & dello spirito, che altrimenti è chiamata pace di Dio. E perche gli vedeua dubbiosi, & in pensiero, come quelli che non haueuon perfetta fede, però si lascia toccare per mostrar che non è spirito, e si fa dar da mangiare per mostrar ch'egli era veramente viuo, ancor che non hauesse bisogno di cibo. Onde chi considera bene, trouerà, che CHRISTO si manifestò in quattro modi esser uero Dio, & huomo, & il uero maestro, cioè quanto alla diuinità, poi che mostrò saper i loro pensieri; quanto al corpo, quando gli inuitò à toccarlo, & conoscere, ch'egli haueua carne, & ossa: quanto all'anima, quando dichiarò loro le scritture, ch'è opera dell'intelletto: & finalmente quanto alle doti del corpo glorioso, quando à porte serrate entra à loro, & apparisce, & sparisce, secondo il suo beneplacito, onde non poteua restar in loro dubbio alcuno, che non fusse il lor maestro.

MERCOLEDI DOPPO LA DOMENICA DELLA RESVRRETTIONE.

LETTIONE DE GLI ATTI DE GLI APOSTOLI.

IN QVEI GIORNI, Pietro cominciando à parlare disse. O uoi huomini d'Israel, che temete Iddio, ascoltate lo Dio d'Abraam, d'Isaac, & di Giacob. Iddio de' nostri padri, ha glorificato il suo Figliuolo GIESV, il quale uoi tradisti, et negasti dinanzi alla presentia di Pilato, ancor che egli giudicasse, che si douesse liberare. Ma uoi come iniqui lo negasti, essendo santo, & giusto, & addimandasti, che ui fusse donato Barraba, huomo Cap. 3.

sanguinario

sanguinario, & homicida, & occideʃti GIESV' autore di vita. Il quale Dio riʃuʃcitò da morte, di che noi ʃiamo teʃtimonij: Et hora io ʃo bene fratelli miei, che uoi lo faceʃte per ignorantia, ʃi come i Principi uoʃtri. Ma Dio, il quale prediʃʃe per bocca di tutti i Profeti che il ʃuo CHRISTO doueua patire, coʃi volʃe, che ʃi adempiʃʃe. Adunque pentiteui, & conuertiteui, accioche ui ʃieno perdonati i uoʃtri peccati.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

SAN Pietro in queʃte parole, dice che l'Euangelio ʃi deue predicare à chi teme Dio, ʃenza il qual timore, non è posʃibil poter hauer perfetta intelligenza, & ʃi come egli eʃorta i Giudei à pentirʃi del peccato della morte di GIESV' CHRISTO, come commeʃʃo per ignoranza, coʃi ʃiamo eʃʃortati ancora noi, à far penitentia de' peccati, ò per ignoranza, ò per malitia, ò per fragilità commesʃi: perche la penitentia è quella, che fa, che Dio ce gli perdona, & come dir ci reʃuʃcita da morte à uita. Et ʃi come l'Apoʃtolo ricorda loro la grandezza, & grauità del peccato, del tradir, & negar CHRISTO, & domandar la uita per un'homicidiario come fu Barraba, & chieder la morte d'un giuʃto come fu CHRISTO, accioche più facilmente s'habbino à conuertire, coʃi ancor noi tal'hora debbiamo ritornarci à memoria l'offeʃe d'Iddio, accioche con maggior contritione ne facciamo penitentia.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI.

Cap. 21

IN QVEL TEMPO, manifeʃtòsʃi GIESV' di nuouo al mare di Tiberiade, & manifeʃtòsʃi à queʃta foggia. Erano inʃieme Simon Pietro, & Tomaʃo detto Didimo, & Natanael, il qual era da Cana di Galilea, & i figliuoli di Zebedeo & altri due Diʃcepoli. Diceua loro Simon pietro. Io [1] uo à peʃcare. Et esʃi diʃʃero, & noi anche uenghiamo con teco, & andarono, & montarono in ʃu la Naue, & in [2] tutta quella notte nõ preʃero coʃa alcuna. Et fatto che fu giorno, GIESV' ʃtette in ʃul lito alla riua, ma i Diʃcepoli nõ conobbero che fuʃʃe GIESV'. Et egli diʃʃe loro, Figliuoli, hauete uoi coʃa alcuna da mangiare? Et esʃi diʃʃero di nò. Et egli diʃʃe loro: Mettete la rete dalla parte deʃtra della Naue, & trouerete, & esʃi la meʃʃero, & non poteuano tirar la rete per la moltitudine de' peʃci. All'hora quel Diʃcepolo, il quale GIESV' amaua,

diʃʃe à

disse à Pietro. Egli è il Signore. Et Simon Pietro udendo, che era il Signore, si mise la ueste, imperòche egli era nudo, & [3] get-

tòssi in mare, ma gli altri Discepoli uennero in naue [4] & non era lungi da terra molto, ma circa dugento braccia, & tirauano la rete de' pesci, & quando discesero in terra, uidero la bragia, & un pesce che u'era stato posto sopra, & del pane. Disse loro GIESV'. Arrecate de' pesci che uoi hora hauete presi. Andò Simon Pietro, & tirò la rete in terra piena di gran pesci, & eran cento cinquanta tre, & essendo tanti, non si ruppe la rete. Disse loro GIESV'. Venite à desinare. Et niuno di quelli che mangiaua, ardiua domandarlo, chi sei tu? imperòche sapeuano ch'egli era il Signore. Et GIESV' prese il pane, & dette loro similmente de' pesci. Già questa terza uolta GIESV' si manifestò a' suoi Discepoli, dapoi ch'egli fu resuscitato da morte.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

O uò à pescare.] *Nella ritornata di San Pietro, & de gli altri Discepoli all'arte del pescare, si comprende, che l'arti lecite son di tal conditione, che lasciate una uolta per attendere alle cose, & esercitij spirituali, si posson ripigliare, & seguirle per mantenimento della sua uita; ma quelle che non son così lecite, nè si posson far senza qualche pericolo dell'anima, & danno del prossimo, poi che sono una uolta lasciate per seruire à Dio, non si debbon ricominciar di nuouo.*

di nuouo. Della prima sorte è l'arte del pescare, & l'arte mediante le quali, l'huomo col sudor della sua faccia si guadagna il vitto, onde Pietro, che l'haueua lasciata per seguir CHRISTO, la riprese dopò la sua morte: Della seconda sorte è la mercatura, il Banchiero, & simili, onde Matteo, & Zaccheo, che per amor di GIESV' CHRISTO l'haueuano vna volta lasciata, non si legge, che mai piu le ripigliassero.

2 ET in quella notte.] L'affaticarsi de' Discepoli di notte, & non pigliare cosa alcuna, significa, che coloro che s'affaticano senza CHRISTO, & senza la luce della fede, & della gratia, operano, & s'affaticano in uano, però bisogna operar mentre ch'egli è giorno, cioè mentre che CHRISTO è con noi, ch'è uera luce che illumina ogni huomo che viene in questo mondo. Gio.1.

3 Gettòssi in mare.] Il gittarsi di Pietro in mare, & il uestirsi perche era nudo, significa la prontezza di colui, che conoscendo la presenza di GIESV' CHRISTO, mercè delle buone inspirationi, l'abbraccia uolentieri, & si ueste di buone operationi, perche non è lecito che noi andiamo innanzi à CHRISTO ignudi, & se colui ch'andò alle nozze con una ueste sordida fu ripreso, che cosa gli saria stato fatto se fusse andato ignudo? Et San Paolo diceua, che noi ci sforzassimo d'esse ritrouati dal giorno della nostra morte, uestiti, & non ignudi: & noi sappiamo che Dio non uolse ueder Adamo ignudo, ma uestito, però gli fece uestimenti di pelle. Vestiamoci adunque di buone opere, & se ben noi ci gitteremo nel mar delle tribulationi con questi uestimenti adosso, non haremo paura d'annegarci, dandoci CHRISTO la sua mano, acciòche non caschiamo nel fondo della diffidenza d'Iddio, ò della disperatione della sua misericordia. 2. Cor. 5.

4 GLI altri discepoli uennero in naue.] Qui si uede, che à CHRISTO si può andar in piu modi, poi che Pietro uà come dir à nuoto per acqua, & gli altri Discepoli ci uanno in barca: però ciascun si può saluare caminando degnamente in quella uocatione, nella quale è stato chiamato. Altri uanno à CHRISTO con doni, & gratie particolari: altri ui uanno con i communi, & tutti nondimeno u'arriuano: onde non importa con che mezi si camini, ma con che fede, & solamente ci habbiamo à sforzare di seruirci bene di quei doni, che noi habbiamo riceuuti.

GIOVEDI' DOPPO LA DOMENICA DELLA RESVRRETTIONE.

LETTIONE DE GLI ATTI DE GLI APOSTOLI.

Cap. 8.

IN QVEI GIORNI, l'Angelo del Signore disse à Filippo. Sta sù, & uà uerso mezo giorno per la uia, che uà di Gierusalem in Gaza, la quale è deserta. Et andando, si scontrò in un'huomo di Etiopia, Eunuco, potente tesoriere di Candace Regina di Etiopia, il quale haueua cura di tutte le sue ricchezze, & era uenuto ad adorare in Gierusalem, & tornauasene sopra un carro, & leggeua il libro d'Esaia Profeta, & disse

se lo spirito à Filippo. Và & accostati à questo carro, & correndo Filippo, e giugnendo à lui, l'udì leggere il libro d'Esaia Profeta, & gli disse. Pensi tu d'intender quel che hora tu leggi? Et egli rispose & disse: Et come lo posso intendere, se altri non me lo dichiara? Allhora egli pregò Filippo che salisse in sul carro, & sedessi seco. Il luogo della scrittura che leggeua era questo. Come pecorella fu condotto ad essere ucciso, & come agnello dinanzi à chi lo tosa, senza uoce, così nõ aperse la sua bocca. Nella humiltà sua è stato leuato uia il suo giudicio, e chi potrà narrare la sua generatione? Perche sarà tolta di terra la sua uita. Allhora l'Eunuco domandò Filippo, & disse. Dimmi ti prego, di cui dice il Profeta queste parole? dicele egli di se, ò d'altri? Et cominciando Filippo à parlare, facendo principio dalla detta scrittura, gli predicò GIESV' CHRISTO. *Et andando così per la uia, arriuarono à una certa acqua, e disse l'Eunuco à Filippo: Ecco l'acqua, chi mi uieta ch'io non mi battezi? Allhora rispose Filippo, & disse.* [2] *Se tu credi con tutto il cuore, egli è lecito di battezarti. Et egli rispondendo disse. Io credo* GIESV' CHRISTO *essere Figliuolo di Dio. E comandando che si fermasse il carro, discesero l'uno, & l'altro nell'acqua, Filippo & l'Eunuco, & Filippo lo battezò. Et come uscirono dell'acqua, lo spirito del Signore rapì Filippo, si che l'Eunuco non lo uide piu. Et andaua per la sua uia allegramente. Et Filippo si trouò essere condotto in Azoto, & passando, euangelizaua il nome del nostro Signore* GIESV' CHRISTO *per tutte le città insino, che peruenne in Cesarea.*

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

N quest'Historia della conuersion dell'Eunuco, battezato da San Filippo, habbiamo questo documento, che à quelli che con diligenza si danno allo studio delle scritture sacre, le quali parlano d'Iddio, e di CHRISTO, Dio non manca d'aiutar l'intelligenza loro, e di mandar il suo spirito buono, & aprir loro l'intelletto, accioche l'intendino. Questo medesimo auuiene ancora à quelli, che ascoltano uolentieri il uerbo d'Iddio, perche Dio gli aiuta, apre loro l'intelletto, e finalmente fa che si conuertischino, e corrino a' Sacramenti della Chiesa, mediante i quali s'acquista la salute per ordine di GIESV' CHRISTO, il quale ha applicato la sua uirtù a' Sacramenti Ecclesiastici. [1]

SE tu credi con tutto il cuore. Quì si uede, che Filippo ricerca la fede da l'Eunuco prima, che lo battezi, e così parrebbe che ancor hoggi prima che ci battezassimo ci bisognasse hauer la fede attuale, e per tanto non ci douaressimo battezar se non grandi, e che per questo il battesimo de' fanciulli nati allhora sia superfluo. Al che si dice, che la fede, si può considerar in due modi, cioè, in atto perfetto, e questa bisogna che sia [2]

 ne' grandi,

ne' grandi, & in atto imperfetto, ò uero habituale, e questa è ne' fanciulli, e basta il riceuere del battesimo, però che ella è congiunta ancora con quella de' loro genitori, & ancor ch'ella non si ueda per l'operationi, nondimeno, noi diciamo ch'i fanciulli hanno la fede, si come si dice ancora che un Filosofo è sapiente, & ha la scienza quando ei dorme, nel qual tempo la sua scienza non si uede, e non è messa in operatione. Però si uede quanto grande errore faccino quelli, che si ribattezano, essendo il battesimo un Sacramento che non si può reiterare, pensando di non esser ben battezati, quando eran bambini, nè d'hauer hauuto la propria fede attuale, il qual error procede dal non saper come la fede attuale sia ne' grandi, e come ella sia ne' fanciulli.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI.

Cap. 20.

IN QVEL TEMPO, Maria staua piangendo fuori del monumento, & mentre ch'ella piangeua, inchinandosi, guardò nel sepolcro, & uidde duoi Angeli uestiti di bianco che sedeuano l'uno da capo, & l'altro da' piedi, là doue era stato posto il corpo di GIESV', & le dissero. Donna perche piangi? & ella disse loro. Io piango, perche m'hanno tolto il mio Signore, & non so doue l'hanno posto, & come hebbe detto questo, si riuolse indietro, & uide GIESV' ch'era quiui in piedi, ma ella non sapeua che fusse GIESV', onde GIESV' le disse: Donna, perche piangi? chi cerchi? & ella pensando che fusse l'Hortolano, disse. Signore, se tu l'hai tolto, dimmi doue l'hai posto, & io lo piglierò, & GIESV' disse. Maria? & ella si riuolse, & disse. Rabbi? che uuol dire Maestro: & GIESV' le disse. Non mi [2] toccare, imperoche io non sono ancora salito al Padre mio, ma uà a' miei fratelli, & dì loro: Io uo al Padre mio, & Padre uostro, Dio mio, & Dio uostro, & allhora andò Maria Maddalena, & annuntiò a' discepoli, e disse d'hauer ueduto il Signore, & d'hauer udito si fatte cose da lui.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

[1] SI s'è detto di sopra per auttorità di San Gregorio, che CHRISTO, si manifestaua tal uolta in uarie forme, secondo la debolezza della fede, ch'era nelle persone, à chi egli appariua, però, ei pare al monumento à Maddalena un'Hortolano, perche essendo ella nell'horto, doue era il sepolcro: e credendo, che non fusse risuscitato, ma che fusse stato rubbato, meritò di non conoscerlo

noscerlo al primo, nè cerca d'hauerne notitia, per fin che nõ fu chiamata per nome da lui. E l'amor grande ch'ella portaua à CHRISTO, *meritò ch'egli le si scoprisse, e le raccendesse il lume della fede già quasi spento. Così se ancor noi haremo uera carità, meriteremo che Dio aiuti l'altre nostre uirtù, e ci accresca & augumenti la fede, quando fusse diuentata in noi debole, & imperfetta.*

Lo star fuori di Maddalena al sepolcro di CHRISTO. *Ci significa la Chiesa de' Gentili la quale non hauendo riceuuto la legge, andaua cercando* CHRISTO. *Ci significa ancora il peccatore, ilquale hauendo perduto* CHRISTO, *e conoscendo ch'egli s'è partito dall'anima sua, mediante il peccato, piange, e se n'affligge, e lo ua cercando quanto può: il cui amore e Carità considerando il Saluatore, se gli mostra finalmente, e lo consola, facendolo degno della sua gratia, col rimetterli il peccato, e col fargli qualche particolar dono, come fece qui à Maddalena, che la fece Apostola, & annunciatrice della sua Resurrettione.*

NON *mi toccare.] Non cacciò uia* CHRISTO *Maddalenna, come molti si pensano, quando le disse non mi toccare, ma uolendo egli ch'ella andasse annuntiare a' discepoli la Resurrettione, e uedendola occupata, & intenta in abbracciarlo, e toccarlo, le disse. Non mi toccare, cioè non perder tempo in questo, perche non essendo ancora salito al cielo, ma douendo dimorar lungamente con teco, harai tempo di toccarmi, però soggiunse immediate, e disse. Ma uà a' miei fratelli, e dì loro ch'io son resuscitato.* 2

VENERDI' DOPPO LA DOMENICA DELLA RESVRRETTIONE.

LETTIONE DI SANTO PIETRO APOSTOLO.

CARISSIMI, CHRISTO *è morto una uolta per i peccati nostri, il giusto per gl'ingiusti, per offerirci à Dio, mortificati ueramente nella carne, ma fatti uiui nello spirito, dal qual guidato, uenne, etiam à quelli, che erano con lo spirito nella prigione, & predicò, li quali alcun tempo erano stati increduli, quando aspettauano la patienza di Dio ne' giorni di Noè, quando si fabricaua l'Arca, nella quale pochi, cioè otto persone, furon salue per l'acque. Per la qual cosa, etiam uoi hora per simile forma ui fa salui il battesimo (col quale non si dipongono le immonditie della carne, ma è la dicchiaratione della buona conscientia uerso Dio) per la Resurrettione del nostro Signor* GIESV' CHRISTO, *il quale è nella mano destra di Dio.* Cap. 3.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

NELLE parole dell'Apostolo Pietro, ci è ricordato il beneficio di GIESV' CHRISTO, il qual morì per tutti gli huomini, ch'erano ingiusti, & peccatori, il che egli fece per poterci presentare, & offerire à Dio, uiui nello spirito, & mortificati nella carne, la qual offerta non solamente ha fatto di noi, ma ancora di quelli antichi Padri, ch'erano nel Limbo quanto all'anima, i quali erano stati peccatori. Quando poi dice, che il Battesimo ci fa salui, come l'acque del Diluuio saluaron Noè, s'intende, che, che si come l'acque del diluuio leuando l'Arca in alto saluaron Noè, & l'altre persone, ch'eran con lui, così l'acqua del Battesimo ci leua in alto, & ci salua, & questo Battesimo non laua le macchie della carne, & del corpo, ma è una dichiaratione della conscientia nostra buona uerso Dio, & questo tutto si consequisce per la Resurrettion di GIESV' CHRISTO, il qual ha uinto, & superato la nostra morte, accioche noi potessimo uiuer di uita spirituale, & beata.

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

Cap. 28

IN QVEL TEMPO, gli undici discepoli andarono in Galilea nel monte, doue GIESV' haueua ordinato loro, che andassero: & uedendolo essi l'adorarono, ma alcuni di loro dubitarono, & GIESV' si accostò loro, & disse. Ei mi è stata data ogni potestà in Cielo, & in terra, & però andate, & ammaestrate tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre, & del Figliuolo, & dello Spirito Santo, insegnando loro tutte le cose ch'io u'ho commandate, & ecco ch'io sono con uoi per fino alla fine del Mondo.

ANNO-

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

L monte nel quale CHRISTO *haueua ordinato a' Discepoli che si douesse-ro trouare, si crede verisimilmente, che fusse il monte Tabor, doue egli innanzi alla sua morte nella trasfiguratione haueua mostrato ad alcuni un'ombra della sua gloria, ma spiritualmente parlando, questo monte significa la Chiesa, dentro alla quale* CHRISTO *aduna i suoi, & si manifesta loro. Colui adunque che per fede è incorporato nella Santa Catolica Chiesa, quello ueramente uede* CHRISTO, *& si come in quel monte adoraron* CHRISTO, *& alcuni dubitarono, cosi nella Chiesa alcuni c'hanno fede, & carità, & alcuni, benche sien nella Chiesa, ne son vacui, & questi non vedon* CHRISTO, *& stanno dubbiosi, ancor che sieno in compagnia de' fedeli. Con tutto ciò, quelli, che sono infermi, & deboli, non debbon disperarsi, perche* CHRISTO *s'accosta à tutti, & tutti conforta, accioche diuentino perfetti: E quando egli dice che gli è stata data ogni potestà in Cielo, & in terra, ci mostra il frutto della Resurrettion sua, ch'è di poterci difendere da ogni possanza, ò terrena, ò spirituale. Deue il Christiano adunque star sicuro, hauendo un difensore c'ha potestà sopra tutte le cose del mondo, celesti, terrestri, & infernali.*

SABBATO DOPPO LA DOMENICA DELLA RESVRRETTIONE.

LETTIONE DI SANTO PIETRO APOSTOLO.

ARISSIMI, Posta da banda ogni malitia, ogni inganno, ogni simulatione, & inuidia, & ogni detrattione, à guisa di fanciulli pur nati adesso, ragioneuoli, senza inganno, desiderate il latte, accioche con esso uoi cresciate per uostra salute, se però uoi gustate la dolcezza del Signore. Al quale accostandoui come à pietra uiua, riprouata da gli huomini, ma eletta da Dio, & hauuta in honore; Voi medesimi si come uiue pietre siate di sopra edificate case spirituali, sacerdotio santo, per offerire hostie spirituali accetteuoli à Dio, per GIESV' CHRISTO. *Per la qual cosa, dice la Scrittura, ecco che io pongo in Sion la pietra da esser posta nel cantone, eletta, & pretiosa, & ogni huomo che harà creduto[2] in lei, non sarà confuso. Adunque à uoi che credete sarà a' honore; ma à quelli, che non credono (la pietra, la quale riprouarono gli edificatori, che fu posta nel capo del cantone) è pietra da*

Cap. 2.

cuoterui dentro, & pietra di scandalo, à quelli, che percuotono nella parola, & non credono in quello à che furono ordinati. Ma uoi siate generatione eletta, sacerdotio reale, gente santa, popolo acquistato, accioche annuntiate le uirtù di colui, che u'ha chiamati dalle tenebre nel suo marauiglioso lume, i quali già pel passato non eri popolo, ma al presente popolo di Dio, i quali non haueui conseguito misericordia, ma hora hauete conseguito la misericordia.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

IMOSTRA l'Apostolo Pietro, che essendo come dir rinati per il battesimo à CHRISTO, non uogliamo come huomini perfetti il cibo sodo, ma come nati adesso ci contentiamo del latte, il che uuol dire, che noi caminiamo con simplicità, & non andiamo cercando le sottigliezze de' secreti, & misterij diuini, ch'è il cibo de' perfetti, ma ci ingegniamo di crescere in uiua, & uera fede, acciò che possiamo edificar noi medesimi sopra la pietra GIESV' CHRISTO, in edificio spirituale, peroche non potendo hauer altro fondamento che questo, si come testifica ancor San Paolo a' Corintij, chi per fede non edificherà, la pietra del fondamento non sarà loro d'utile, ma molto dannosa. Et acciò che noi piu arditamente ci apparecchiamo à questo, ci ricorda la nostra dignità, chiamandoci, gente eletta, popolo acquistato, real Sacerdotio, & finalmente come dir gioia cauata del fango, seruo tratto di seruitù, & d'odiato figliastro, diuentato carissimo figliuolo, & dalle tenebre chiamati alla luce, & fatti eletti d'Iddio.

1.Cor.3

2 ET ogn'huomo c'harà creduto in lei.] Che la Scrittura santa patisca, & ammetta altri sensi ch'il puro literale, ce ne fa fede il presente luogo di San Pietro, il qual parlando di CHRISTO chiamato Pietra del Cantone, dice, che chi non crederà in lui, non ui percuoterà dentro, come suol far colui, che caminando percuote in un sasso, & la percossa è tanto grande, che si rompe una gamba, & si fa gran male. Se non ci è dunque altro senso ch'il puro literale, & non si deue intender altro se non quello, che suonano le parole, bisognerà dire, che noi habbiamo à credere in un sasso, & hauer per saluatore un sasso, cosa goffissima da dire. Però San Paolo ancora parlando di CHRISTO, & della Pietra diceua, che gl'Israeliti beueuano della spiritual Pietra, la qual Pietra era CHRISTO.

1.Cor.10

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI.

IN QVEL TEMPO, MARIA Maddalena uenne la mattina à buon'hora auanti giorno al monumento, & uide leuata la pietra del monumento, per la qual cosa ella corse à Simon Pietro, & al l'altro Discepolo da GIESV amato, & disse loro. Egli hanno tolto il Signore del sepolcro, & non sappiamo doue lo hanno posto. Vscì fuori all'hor Pietro, & l'altro Discepolo, & uennero al sepolcro, & correuano [1]. ambedue insieme, ma l'altro Discepolo corse [2]. piu presto di Pietro, e giunse primo al monumento, & chinandosi, uide i lenzuoli posti quiui, & non entrò dentro: ma poi uenne Pietro seguitandolo, & entrò nel monumento, & uide i lenzuoli posti quiui, & il Sudario, ch'era stato posto sopra il capo di GIESV, non con i lenzuoli, ma inuolto, & posto in un luogo da per se: & all'hora entrò nel monumento l'altro Discepolo, il quale era uenuto prima al monumento, & uide, & credette, perche ancora non haueuon intesa la scrittura, ch'egli douesse risuscitare da morte à uita.

Cap. 20. 1 2

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

1 ORREVANO ambedue.] *Nel corso di questi due Apostoli, ei è dimostrata, non la leggierezza de gli animi loro, ma la pietà del loro affetto, peroche il lor corso, non era per andar à ueder uanità, ò fatti mondani, come suole eßer il corso dell'inconsiderata plebe ne'tempi delle feste, & de gli spettacoli, ma era per andar à ueder il Sepolcro di* CHRISTO, *il qual haueuano inteso esser uaeuo del corpo di* GIESV', *& il corso piu ueloce di Giouanni, che di Pietro, ei significa il feruor christiano nel correr à* CHRISTO, *mediante il qual corso ogniun s'ingegna d'arriuar primo al desiderato premio. Et à questo corso ne inuitaua San Paolo quando diceua. Correte di maniera, che uoi arriuiate i primi al palio.* 1.Cor.9

2 *L'altro discepolo corse piu presto di Pietro.*] *In questi due discepoli, che insieme corrono al monumento di* CHRISTO, *& uno corre prima dell'altro, ma non entrà, & l'altro arriua piu tardi, & entra nel sepolcro, ci sono figurati i Christiani, alcuni de'quali, come Giouanni cominciano una buona uita con grandißimo feruor di deuotione, & nel principio corrono fortemente, & par che trapaßino tutti gli altri in deuotione, ma poi non entrano, cioè non finiscano, ma par che si raffreddano. Alcuni altri poi, come Pietro vanno, & cominciano una buona uita, ma non con tanto feruor di deuotione, ma uanno un poco piu lentamente, & il corso loro dura, perche costantemente lo seguitano, & durano fino al fine, & entrano nel sepolcro, cioè conseguono il fine del corso della lor deuotione, che è il ueder* CHRISTO *resuscitato nella gloria sua.*

3 *Deuesi auuertire ancora intorno al principio dell'Euangelio, doue si dice, che Maddalena uide leuata uia la pietra del Sepolcro, il che ne dimostra qual sia il frutto della Resurrettione di* CHRISTO, *perciòche per questa sono aperti i monumenti, & i sepolcri dell'anime nostre, & ci è data certa speranza d'hauer ancor noi à risuscitare: Però San Paolo diceua, che se noi crediamo che* CHRISTO *sia morto, & risuscitato, così Iddio risusciterà, & condurrà con* CHRISTO *tutti coloro che saran morti in* GIESV' CHRISTO: *& conclude poi che noi ci debbiamo consolar con queste parole, perche saremo sempre col Signore.* 1.Tes.4

DOMENICA PRIMA DOPPO LA PASQVA DI RESVRRETTIONE.

LETTIONE DI SAN GIOVANNI APOSTOLO.

Cap. 5.

ARISSIMI, ogni cosa, che è nata da Dio, uince il mondo, & questa è la uittoria, che uince il mondo, la nostra fede. Ma chi uince il mondo se non colui, che crede, che GIESV' *è figliuolo di Dio? Questo è colui, che uenne per acqua, & sangue,* GIESV' CHRISTO. *Non solamente*

mente per acqua, ma per acqua, & per ſangue. Et lo ſpirito è quello, che rende teſtimonio che CHRISTO *è uerità, imperoche, tre ſon che danno teſtimonio in Cielo, il Padre, il Figliuolo, & lo Spirito Santo, & queſti tre ſono una coſa. Et tre ſono che danno teſtimonio in terra, lo ſpirito, l'acqua, il ſangue, & queſti tre, ſono una coſa. Se noi riceuiamo il teſtimonio de gli huomini, maggiormente debbiamo riceuere il teſtimonio di Dio, il quale è maggiore, imperoche queſto è il teſtimonio di Dio, il quale è maggiore, ch'egli ha teſtimoniato del ſuo Figliuolo. Chi crede nel Figliuolo di Dio, ha in ſe il teſtimonio di Dio.*

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

NELLE parole dell'Epiſtola ſcritte da San Giouanni Euangeliſta, ſi manifeſta la grandezza della noſtra fede, la qual è di tanta poſſanza, ch'ella uince il mondo, & chi uuol ueder la uittoria della noſtra fede contra le coſe mondane, legga la Epiſtola di San Paolo à gli Hebrei doue egli eſaltando la fede de' Santi, che dice ch'eglino uinſero i Regni, gli Elementi, gli Animali, & gli huomini. Quando egli ragiona de'tre teſtimoni del Cielo, fa mentione della ſantisſima Trinità, & quando dice de'tre teſtimoni della terra, mette i tre battesimi, co'quali eſſendo battezzati, ci poſiamo ſaluare, & ſon queſti, il Batteſimo dello ſpirito, & queſto è quando uno ſi ſalua per la pura, & ſola fede in GIESV' CHRISTO non hauendo hauuto tempo di poterſi battezzar per ultima neceſsità per man del miniſtro, la qual fede anche non fu ſenza carità, almeno habituale, ſe ben non la potette metter in eſecutione per l'opera eſteriore per cagion della ſubita morte, ò per ſimili altri ſubiti accidenti. L'altro batteſimo è quel dell'acqua, che s'uſa hoggi nella Chieſa Catolica Romana, la quale acqua, non manca etiandio di ſpirito. Il terzo è il batteſimo del ſangue, & di queſto furon battezzati gl'Innocenti uccisi da Herode, & il buon ladrone in Croce. La teſtimonianza, ch'è ſtata fatta di CHRISTO da tre che ſono in Cielo, s'udì mentre, che CHRISTO uiſſe in queſto mondo Ond'il Padre teſtificò, quando diſſe. Queſto è il mio figliuol diletto &c. Teſtificò CHRISTO di ſe ſteſſo quando diſſe. S'io teſtifico di me medeſimo, il mio teſtimonio è uero, perch'io non ſon ſolo. Teſtificò ultimamente lo Spirito Santo, quando in forma di Colomba apparue ſopra CHRISTO nel batteſimo, quando in forma di nube lucida gl'apparue nel monte Tabor nella ſua Traſfiguratione, & quando in forma di lingue di fuoco apparſe ſopra i Diſcepoli, & gli acceſe di maniera, che predicaron per tutto, che CHRISTO era il uero Meſsia, & Saluator del mondo.

Heb. 11

Matt. 3
Gio. 5.

Luc. 3.

Atti. 2.

EVAN-

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI.

Cap. 10

N QVEL TEMPO, essendo sera in quel giorno del Sabbato, & essendo le porte serrate, doue erano i Discepoli congregati insieme per paura de'Giudei: uenne GIESV', & stette in mezo di loro: & disse: [1] La Pace sia con uoi. Et come hebbe detto questo, mostrò loro le mani, & il costato, & i Discepoli si rallegrarono hauendo ueduto il Signore. Et GIESV' disse di nuouo loro. La pace sia con uoi, come il mio Padre ha mandato me, così io mando uoi: Et detto questo, soffiò [2]. in loro, & disse: Riceuete lo Spirito Santo: A' quelli, che uoi rimetterete i peccati, saranno loro rimessi: & à quegli a'quali gli riterrete, saranno ritenuti: Et Tomaso, un de'dodici Discepoli, che è detto Didimo, non era con [3]. loro quando uenne GIESV. Adunque gli altri Discepoli gli dissero: Noi habbiamo ueduto il Signore: Et egli disse loro. Se io non harò ueduto nelle sue mani le fessure de'chiodi: & non harò messo il dito mio nel luogo de' chiodi, nè la mia mano nel suo costato, io non crederò. Et dopo otto giorni, un'altra uolta erano i suoi Discepoli dentro, & Tomaso era con essi, & essendo le porte serrate: uenne GIESV & stette nel mezo di loro, & disse. La pace sia con uoi, & poi disse à Tomaso [4]. Metti il tuo dito quà nelle mie mani, & metti la tua mano nel mio costato, e non essere piu incredulo, ma fedele. Rispose Tomaso, & disse Signor mio, & Dio mio. Et GIESV gli disse. Tomaso, perche tu mi hai uisto hai creduto, beati coloro, che non m'hanno uisto, & hanno creduto. Molti altri segni fece GIESV in presenza de'suoi Discepoli, che non son scritti in questo libro. Ma queste cose sono state scritte, accioche uoi crediate che GIESV è Figliuol di Dio, & credendo, habbiate uita eterna nel nome suo.

ANNO-

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

La pace sia con uoi.] *Non senza proposito, & à caso dice queste parole, il Saluatore a' suoi Discepoli, hauendo egli trionfato del mondo, del peccato, & della morte, ma sapendo ch'i Discepoli haueuon gran bisogno di pace, però la desidera loro: perche essendo molto sbigottiti per la sua morte, & per l'odio, & crudeltà de' Giudei, erano in grandissimo trauaglio, & guerra d'animo: Volse in oltre il Saluatore salutar i suoi Discepoli à questa foggia, per mostrarne qual fusse il frutto della sua passione, che non era altro, ch'apportar la pace à tutti, poi che per quella eran uinti, & superati tutti i nimici, perche egli hauea portati i peccati nostri sopra il legno della Croce, & hauea stracciata la scritta del debito del peccato, e confittala nel medesimo legno della Croce; quasi dicendo. Io ho placato mio padre, u'ho riconciliati con Dio, ecco che egli ui ama, & potete sicuramente andar à trouarlo, & chiamarlo Padre. Di quì adunque possiamo comprendere, d'onde habbiamo hauuto tanto bene, d'hauer pace con Dio, cioè per* GIESV' CHRISTO, *& non per noi medesimi. Però diceua ben San Paolo, che noi habbiamo l'adito facile à Dio per* CHRISTO. *Meritamente dunque siamo salutati con la uoce di Pace. Sforziamoci dunque di mantener la pace dell'anima, & della Conscienza nostra, & non dispregiamo così gran dono, poi che per quella possiamo caminar sicuramente per la uia della salute.* [1] [Colos. 2.] [Efes. 2.]

SOFFIÒ *in quelli &c.*] *In questo luogo della scrittura, si contiene l'auttorità che diede* CHRISTO *a' suoi Discepoli, di rimettere, & ritenere i peccati, la quale poi s'è diffusa ne' Sacerdoti, i quali ascoltando le confessioni de' penitenti, fanno discernere i ueniali da' mortali, & per le parole della forma dell'assolutione, gli assoluono come ministri, à cui* CHRISTO *lasciò la possibilità di poter aprire, & serrare il Cielo, & di lasciare, & ritenere i peccati, dicendo, che quanto ei faranno quì, tanto sarà fatto in cielo.* [2]

TOMASO *non era con quelli.*] *Quì si uede nell'assenza di Tomaso, che non vide* GIESV' CHRISTO; *quanto sia pernitioso il non ritrouarsi nel consortio, & compagnia de' buoni, & esser fuori del grembo della Chiesa, perche si resta priuo delle consolationi spirituali, & delle gratie, che Dio suol mandare à chi stà nel consiglio, & nella congregatione de' Giusti.* [3]

METTI *il tuo dito.*] *In questo fatto di* GIESV' CHRISTO *nel chiamar Tomaso incredulo al tatto del suo costato, & delle sue mani, si mostra, che Dio non è crudele uerso i peccatori, anzi benigno, & soaue, & egli stesso diceua, che non era uenuto per i giusti, ma per i peccatori, & per chiamarli à penitentia, onde egli diceua in San Matteo al capitolo undecimo. Venite à me tutti uoi che siete aggrauati, & affaticati, & io ui ristorerò.* [4]

DOMENICA SECONDA DOPPO PASQVA DI RESVRRETTIONE.

LETTIONE DE GLI ATTI DE GLI APOSTOLI.

Cap. 2.

ARISSIMI, CHRISTO ha patito per noi lasciandoui l'essempio: accioche seguitiate i suoi uestigi: Il quale non fece peccato: & nella sua bocca non fu trouato inganno: il quale quando era maladetto, non maladiceua, & quando patiua non minacciaua: ma benignamente si offeriua à colui ch'à torto lo giudicaua, il quale sostenne i nostri peccati nel corpo suo sopra il legno della Croce: accioche essendo noi morti al peccato: uiuiamo alla giustitia. Per le piaghe del quale noi siamo sanati. Voi erauate nel passato, come pecore smarrite: ma hora uoi siate riuoltati al Pastore, & al Vescouo dell'anime uostre.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

N queste parole, l'Apostolo Pietro ci mostra il beneficio riceuuto dalla morte di GIESV' CHRISTO, il qual consiste in questo, masimamente, ch'egli portò i nostri peccati in su'l legno della Croce, e ci sanò con le sue ferite. Ci ricorda ancora che CHRISTO è stato un'essempio della uita al Christiano, che si come CHRISTO nella sua bocca non hebbe mai alcuna parola men che honesta, & uera, & co' nimici suoi sempre si portò benignamente, così ancora deue fare il Christiano uerso di coloro, che l'oltraggiano. Onde seguendo egli le uestigia del suo maestro, non sarà pecorella smarrita, ma seguirà il suo buon Pastore, & non temerà dell'incontro de' Lupi, nè dell'ingiurie del Demonio.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI.

Cap. 10. 1

N QVEL TEMPO, disse GIESV' a'Farisei, Io son buon pastore: Il buon pastore pone la sua uita per le sue pecore: ma il mercenario, & quello che non è pastore, di cui non sono proprie le pecore, vede venire il lupo, & lascia le pecore, &

fugge

fugge, & il lupo uiene, & rapisce, e disperge le pecore. Il mercenario si fugge: [2]. perche egli è mercenario, & le pecore non si appartengono à lui. Io son pastor buono, & [3]. conosco le mie pecore; le mie conoscon me, come mi conosce il Padre, & io conosco il Padre; & pongo la uita mia [4]. per le pecore mie: & ancora ho altre pecore, che non son di questo ouile, & mi conuien condurle: & udiranno la mia uoce, & farassi un'ouile, & un pastore.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

N questo Euangelio si mostra l'officio del buon Pastore, ch'è metter la vita per le sue pecorelle, & andar così contra i ladri, come contra i Lupi, cioè contra gli Heretici, & falsi predicatori, & contra i Tiranni, che non fanno altro che disperdere, & vccider l'anime delle pecorelle di CHRISTO, *con la falsa dottrina, & con la violentia: contra questi deue insurgere il buon Pastore, & per la salute dell'anime, metter la uita corporale, essendo obligato l'un prossimo esponere il minor bene, per salute dell'altro prossimo, come è la robba per la uita corporale, & la uita del corpo per la salute dell'anima, & questa è proprietà del uero Pastore, ma il Mercenario non fa se non il contrario.* (1)

IL mercenario fugge.] *Quì si deue auuertire, che anche a'Vescoui, & a'Pastori è lecito qualche volta fuggire, massimamente quando il Vescouo è perseguitato nella persona propria & si cerca d'ammazzarlo: ma però non deue abbandonar il suo gregge, se bene egli fugge, nè lasciar l'officio di Pastore. Così* CHRISTO *alcune uolte fuggì, & s'ascose: & San Paolo fuggì di Damasco: ma il Mercenario fugge di maniera, ch'egli abbandona in tutto la cura, & l'officio suo, & si leua dall'animo in tutto l'amor delle pecorelle: & la causa, perche fugge è, perch'egli è mercenario, cioè non cerca quel ch'è di* CHRISTO, *ma quel ch'è suo, stimando il guadagno esser cosa pietosa. Però auuertischino i Prelati à chi essi commettono la cura del gregge loro, quando per loro stessi non posson gouernarlo, accioche per la loro negligenza non si perdan l'anime di coloro, de'quali haran à render ragione nel giorno del giudicio, & sarà domandato conto del sangue sparso del gregge per sua negligenza.* (2)

CONOSCO *le mie pecore.*] *Questo luogo deue esser molto bene auuertito da coloro, che à guisa d'Hippocriti, fingono esteriormente la santità, et dentro son Lupi rapacissimi, perche se ben ci possono ingannar gli occhi de gli huomini, che ueggon le cose, che appariscon di fuori, non possono ingannar gli occhi d'Iddio, che uede il cuore, et innanzi à quali ogni cosa è nuda, et scoperta, et però dice. Io ui conosco ribaldi, et so che uoi siete Lupi inuolti in pelle d'Agnelli.* (3)

PONGO *la uita per le mie pecore.*] *Tutti i Christiani si debbon ricordar d'esser pecorelle di* CHRISTO, *et esserli tanto care, che per cauarle della bocca de'Lupi, et de'Leoni infernali, messe la propria uita. Chi ascolta dunque uolentieri le uoci di questo Pastore, sia sicuro d'esser sua pecorella, et appartenersi all'ouile del Cielo, ch'è la mercede delle uere pecorelle di* GIESV' CHRISTO. (4)

DOME-

DOMENICA TERZA DOPPO PASQVA DI RESVRRTTIONE.

LETTIONE DI SANTO PIETRO APOSTOLO.

Cap. 2.

ARISSIMI, io vi prego, che come forestieri, & peregrini u'astegnate da'desiderij carnali, che combattono contra l'anima. La conuersation uostra tra le genti sia buona; accioche quelli che dicon mal di uoi, come di malfattori, considerandoui per le buone opere, glorifichino Dio nel giorno, ch'egli visiterà. State suggetti adunque à ogni humana creatura per amor di Dio, al Re come à piu eccellente, ò a Duchi come mandati da lui per vendetta de'malfattori, & per laude de'buoni: imperoche così è la volontà di Dio, che facendo bene, voi serriate la bocca à gli huomini imprudenti, & ignoranti; Come liberi, & non come quelli che hanno la libertà per coperta della malitia, ma come serui di Dio honorate, & amate tutti la fraternità, temete Dio, & honorate il Re. Serui, siate soggetti a'uostri padroni con ogni timore, non solamente a'buoni, & modesti: ma ancora alli ingiusti, peroche questa è la gratia appresso Dio, in CHRISTO GIESV *Signor Nostro.*

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

'APOSTOLO San Pietro in questa bellissima essortatione, ci ammonisce come noi debbiamo uiuere in questa presente uita, la qual non essendo altro ch'un peregrinaggio, dice che in essa ci portiamo come forestieri, & peregrini. Peroche si come il uiandante c'ha prefisso il termine del suo camino, non si ferma in alcuna Città, ma solamente guarda, & passa, così noi non hauendo à perseuerare eternamente in questo mondo, per non hauer qui Città permanente, debbiamo solamente guardare, & passar uia, senza metterui & fermarui l'affetto, & si come ancora un uiandante secondo la qualità de'costumi, ò rozi, ò piaceuoli, è cagione che non solamente egli in particolare sia lodato, & biasimato, ma sia detto bene, ò male di tutta la sua natione, così un Christiano uedendosi uiuer bene, è cagione che gli altri (pigliando buono essempio da lui) ne sieno lodati.

EVAN-

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI.

N QVEL TEMPO, disse GIESV' a' Discepoli suoi. [1] Ancora un poco, & uoi non mi uedrete; & ancora tra poco mi uedrete, imperoche io uò al Padre. Dissero adunque i suoi Discepoli l'uno al l'altro. Che è questo, che egli ci dice? Vn poco & non mi uedrete, & ancora un poco, & uedretemi: imperoche io uò al Padre? Che è questo, che egli dice, tra poco? Noi non sappiamo quello che egli parla. Ma GIESV' conobbe, che essi lo uoleuano dimandare, & disse loro. Voi domandate infra uoi di quello ch'io ho detto, un poco, & non mi uedrete, & ancora un poco, & mi uedrete. In uerità, in uerità ui dico, che uoi lagrimerete, & piangerete, & il mondo si rallegrerà, & uoi ui contristerete, ma la uostra tristitia si conuertirà in gaudio [2]. La donna quando partorisce ha mestitia, perche uiene l'hora sua. Ma quando ha partorito il fanciullo, ella non si ricorda già piu della pena, per l'allegrezza, perche è nato l'huomo nel Mondo. Et uoi hauete hora mestitia, ma ancora ui riuederò, & rallegrerassi il cuor uostro, & la uostra [3] allegrezza, non ui sarà tolta.

Cap. 16. — 1 — 2 — 3

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

N questo Euangelio, GIESV' CHRISTO fa mentione di tre Croci, cioè della sua: di quella de gli Apostoli: & di quella di tutti i Christiani, oue habbiamo à considerare, che se CHRISTO capo nostro, & gli Apostoli nostri maggiori hanno patito, & portato la Croce della passione, così ancor noi habbiamo à patire, & passar per la via delle tribulationi. 1

LA Donna quando partorisce.] Con questa bellissima comparatione, il Saluatore empie di molta speranza tutti i suoi fideli, perche si come la donna auuicinandosi al parto, & nell'hora istessa del partorire, sente gran dolore, & ha gran maninconia, ma quando ha partorito non si ricorda del dolore per cagion dell'allegrezza, ch'ella ha del figliuol nato, così ancora i Christiani essendo tribulati, & flagellati in questo mondo, & perseguitati à torto, stanno mesti, & addolorati, ma pur con patienza, & per amor di GIESV' CHRISTO sopportano ogni cosa, ma poi che le tribulationi son passate, & che son fatti heredi del cielo, non si ricordon piu de' trauagli di questo mondo, essendo pieni di quella spirituale, & reale allegrezza, che non può loro esser tolta da perturbatione alcuna, consistendo ella nella uision d'Iddio, nell'aspetto del quale si uede, & si possiede ogni bene. 2

LA uostra allegrezza, non ui sarà tolta.] L'allegrezza mondana, & la letitia spirituale 3

rituale

rituale hanno questa differenza tra loro, che l'allegrezza del mondo, facilmente ci è tolta, & scambiata, peroche ella suole spesso esser seguita dal dolore, si come diceua Salomone, che l'estremo del riso il pianto assale: & però ella è assomigliata da Dauid alla poluere gittata in aria dal uento: ma l'allegrezza spirituale c'hanno gli huomini giusti, nessun la può leuar via, perche nelle cose auuerse, come anco nelle prospere, ritengono il medesimo animo lieto, & dicono con Giob. Sit nomen domini benedictum. *Nessuno adunque scema loro l'allegrezza, cioè, nessun'huomo, nessun Diauolo, & nessuna tribulatione. Però Esaia parlando de' beati nell'altra uita, & de' giusti di questa, diceua. Egli otterranno allegrezza, & letitia, & fuggirà da loro, il dolore, & il lamento. Et Giouanni Euangelista parlando de' medesimi diceua, che Dio rasciugherà le lagrime da gli occhi loro, & non sentiran piu trauaglio alcuno, & uiueran sempre contenti.*

Pro.14. Sal.1.

DOMENICA QVARTA
DOPPO PASQVA
DI RESVRRETTIONE.

LETTIONE DI SANTO GIACOPO APOSTOLO.

Cap.1.

CARISSIMI, ogni donatione ottima, & ogni dono perfetto uien di sopra, & scende dal padre de' lumi; appresso di cui non è mutatione, nè pure ombra d'alteratione. Per certo, egli uolontariamente ci generò per la parola di verità: accioche fussimo un principio della creatura sua. Per il che, fratelli miei diletti: Sia ogni uno di uoi presto à udire, ma tardo à parlare, & tardo in adirarsi. Imperoche, l'ira dell'huomo non mette in opera la giustitia di Dio. Per la qual cosa, rimouendo da uoi ogni immonditia, & ogni abondantia di malitia, riceuete con mansuetudine la parola inestata in uoi; la quale può saluare l'anime uostre.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

IN queste moralissime parole dell'Apostolo Giacopo, siamo auuertiti di conoscere ogni nostro bene da Dio, peroche tutti i doni, ò d'animo, ò di corpo, ò di facultà, uengon da Dio, essendo egli quello, come dice Dauid, che ci ha fatti, & quello, che ci fa ricchi, & poueri, come disse Anna madre di Samuel Profeta. Di poi instruisce la uita nostra, & i nostri costumi quanto al uiuer morale, essortandoci à seruirci piu dell'orecchie, cha della lingua,

Sal.6. 1 Reg.1.

perche

perche nell'udire ma, mai nel parlare spesso spesso si fa qualch'errore, & ci esorta ancora à non ci lasciar perturbare, nè sopra far dall'ira, la quale non ci lascia far frutto nell'udire la parola d'Iddio, la qual vuol esser udita con mansuetudine d'animo, à voler ch'ella ministri la salute dell'anime nostre.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI.

N QVEL TEMPO, disse GIESV' a' Discepoli suoi [1]. Io uò à colui, che mi ha mandato, & nessun di uoi mi domanda, doue uai tu? Ma perche io u'ho parlato questo, il cuor uostro s'è ripieno di dolore. Ma io ui dico la uerità, egli u'è espediente, & utile ch'io uada; peroche, se io non andrò, il Consolatore non uerrà à uoi, ma se io andrò, lo ui manderò, & [2] quando egli uerrà, riprenderà il Mondo di Peccato, & di Giustitia, & di Giudicio. Di Peccato ueramente, perche non hanno creduto in me; & di Giustitia, imperoche io uò al Padre, & non mi uedrete piu. Et di Giudicio, [3] perche il Prencipe di questo mondo è già giudicato. Io u'ho à dire di molte cose, le quali uoi non potresti capire adesso; ma quando uerrà lo spirito della uerità, egli ui insegnerà ogni uerità: & non parlerà da se medesimo: ma ui dirà quelle cose, ch'egli harà udite, & ui annuntierà quelle cose che debbono uenire. Egli mi glorificherà, perche prenderà del mio, & annuntierallo à uoi.

Cap. 16. — 1 — 2 — 3

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

HRISTO esprime qui à gli Apostoli suoi la cagione della sua volontaria morte, la quale è, acciochè possa mandar loro lo Spirito Santo. Onde mostra morir per utile loro. Et veramente che la morte di CHRISTO è stata piu vtile à noi, che à lui, perche à lui, fu solo utile quanto alla sua esaltatione, & à noi è stata vtile, quanto alla liberation dal peccato, e dal Diauolo, e quanto alla riconciliation con Dio, e possessione della gloria celeste. [1]

Quando egli uerrà.] Qui si mette ciò che doueua far lo Spirito Santo nel venire, & era riprender il mondo del peccato, cioè della infidelità, la quale per una certa eccellenza, è domandata il peccato, quasi che non si possa trouare il maggior delitto, che l'esser infidele. Riprenderà ancora il mondo di Giustitia, hauendo giudicato GIESV' CHRISTO esser ingiusto, e come ingiusto condannatolo à morte: e lo riprenderà di Giudicio, perche hauendo egli vinto, superato, e giudicato il Demonio, e legategli le forze, il mondo nondimeno, non ha voluto credere, la sua condannatione, nè la uittoria di lui. [2]

3 Et di Giudicio.] *Dice qui che il mondo sarà ripreso di Giudicio, perche ingiustamente condannò, e giudicò* Giesv' Christo, *però San Pietro il giorno della Pentecoste cominciò à riprendere i Giudei di questo tal giudicio. Secondo, sarà ripreso di Giudicio, perche si uedrà manifestamente, che son degni d'esser condannati all'eterne pene. Terzo sarà ripreso, di Giudicio, perche il mondo, cioè gli huomini mondani, non hanno timore de' secreti giudicij d'Iddio, che ogni hor si uedon uenire sopra gl'Impij. Quarto sarà ripreso di Giudicio, perche uedendo gli huomini ch'il Principe di questo mondo, cioè il Diauolo è giudicato e priuo di forze, nondimeno gli s'accostano, e non gli fanno quella gagliarda resistenza che gli debbon fare i buoni Christiani, i quali non son uinti se non perche uogliono esser uinti. Ingegnamoci ancor noi di non esser ripresi per poco giudiciosi, e d'hauer molto errato, d'hauer lasciato Iddio, & essersi accostati al Demonio.*

DOMENICA QVINTA
DOPPO PASQVA
DI RESVRRTTIONE.

LETTIONE DI SANTO GIACOPO APOSTOLO.

Cap. 5.

C*Arissimi, siate operatori della parola, & non solamente uditori: ingannando uoi medesimi: perche se alcuno è ascoltatore della parola, & non la metta in opera, quel tale sarà somigliato all'huomo, che guarda il suo volto nello specchio; perche consideratosi, & andato uia; subito si dimenticò quale egli si fusse; Ma chi guarderà nella legge della perfetta libertà, & si firmerà in essa: non come uditore dimentico: ma fattore d'opera; costui nel suo fatto sarà beato. Et se alcuno si pensa essere religioso, non raffrenando la sua lingua; ma ingannando il cuor suo, la religione di costui è vana. La religione monda; & senza macchia appresso Dio Padre è questa: Visitare i pupilli, & le vedoue nelle lor tribulationi: & mantenersi senza macchia da questo mondo.*

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

L'Apostolo Giacopo, ci esorta in queste parole à esser osseruatori, & non auditori soli della parola, & legge diuina, perche l'udire, e non far le cose udite, è come lo specchiarsi, & come s'è partito dallo specchio, non si ricordar della fattezza del suo uiso. Mostra poi, qual sia la uera Religion Christiana, & dice ch'ella consiste nel raffrenar la lingua, &

gua, & nel difender il pupillo, & la uedoua, & colui c'ha la lingua sciolta, e'l cuor uano, non è uero Christiano. Nota ancora, che molti si seruono di questa autorità contra il Monacato, & contra i Frati, & altri Religiosi, dicendo che colui è ueramente Religioso, c'ha le conditioni dette quì dall'Apostolo, & non il cappuccio in testa, la cocolla, ò la cintura di corda; & anch'io dico, che i panni non fanno il Monaco, si come nè anche il nome fa il Christiano, ma il dire che colui che con l'austerità della uita Monastica osserua i precetti Apostolici, non sia in stato di maggior perfettione, che il puro secolare, è grande errore, & grandissima bugia.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI.

IN QVEL TEMPO, disse GIESV' a'suoi Discepoli: In uerità, in uerità ui dico, che se uoi domanderete cosa alcuna nel mio nome à mio Padre, egli ue la darà. Insino ad hora uoi non hauete domandato cosa alcuna nel nome mio. Domandate & riceuerete, accioche la uostra allegrezza sia piena. Io u'ho detto queste cose per prouerbij: ma ei uien l'hora, nella quale io non ui parlerò piu in prouerbij: ma ui ragionerò manifestamẽte del Padre mio: & in quel giorno domãderete nel nome mio; nè ui dico ch'io prego il Padre mio per uoi: perche esso Padre u'ama, per hauere uoi amato me: & hauete creduto che io son uenuto da Dio. Io sono uscito dal Padre & uenuto nel mõdo: hor di nuo-

Cap. 16

uo io lascio il mondo, & torno al Padre. Dissero à lui i suoi Discepoli. Ecco che hora tu ci parli apertamente, & non ci dì alcuno prouerbio. Noi sappiamo adesso che tu sai tutte le cose: & non è di bisogno che altri di nulla ti domandi. Per questo crediamo, che tu sia uscito da Dio.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

L Saluatore nel presente Euangelio insegna, in che modo noi debbiamo far oratione, e che cosa debbiamo addomandare, acciochè la nostra Oratione sia esaudita da Dio. Il modo dell'orare è con humiltà, con fede, con verità, con perseueranza, & col mezo del nome di GIESV' CHRISTO. *Quanto alla fede, dice San Giacopo nella sua Epistola cap. 3. Che si domandi con fede senza dubitare punto. Circa l'humiltà, dice Salamone nell'Ecclesiastico, cap. 35. Che l'oratione di chi s'humilia, passa ne' cieli. Quanto alla verità, ch'è conforman noi stessi con Dio, dice Dauid nel Salmo 144. che Dio è uicino à chi l'inuoca con uerità. Quanto alla perseueranza dice San Paolo 1. Tessalon. al cap. 5. Orate senza intermissione, & quanto al nome di* GIESV' CHRISTO, *lo dice qui l'Euangelio nel principio, & la Chiesa nelle sue Orationi, non fa petitione alcuna se non con questo nome, concludendo sempre.* Per Dominum nostrum IESVM CHRISTVM filium tuum, &c. *Si mostra poi quello che s'habbia à domandare, cioè allegrezza, non corporale, & mondana, la quale è momentanea, ma la spirituale, & dell'anima, ch'è eterna; la quale allegrezza, nasce dall'obedienza de' diuini commandamenti, perche la somma allegrezza e maggior contento de' fideli, è che si faccino quelle cose, che* CHRISTO *commanda nell'Oratione Dominicale, & il maggior dolore è, ch'elle non si faccino, ma s'adempie la uolontà dell'auuersario, & però dice* CHRISTO *qui, che si domandi nel nome suo acciochè l'alegrezza nostra sia piena.*

DI *quì habbiamo ancora, che l'unico rifugio nelle nostre auuersità è l'Oratione è secondo, ch'è scritto nel secondo del Paralipemenon, cioè. Quando noi non sappiamo più, che ci fare, ci resta questo solo, che noi ci volgiamo à te. Possiamo considerare ancora, che* CHRISTO *è il uero mediatore tra Dio, & noi, & che si come nessuno può andar al Padre se non per il suo mezo, così nessuno ottien da Dio cosa alcuna se non per* GIESV CHRISTO, *perche non debbiamo domandar per i meriti nostri, nè per il nome nostro, non douendo noi pretendere di domandar cosa alcuna per questi mezi: anzi debbiamo dire come diceua Daniel Profeta, quando pregaua Dio per il suo popolo, & diceua. Noi Signore, non stiamo prostrati col corpo nostro, nè voltiamo la nostra faccia alla terra nelle nostre giustificationi, ma ci confidiamo nelle tue molte misericordie, onde facendo Oratione à Dio à questa foggia, saremo certi d'essere esauditi.*

LVNEDI' DELLE ROGATIONI, DOPPO LA QVINTA DOMENICA DI RESVRRETTIONE.

LETTIONE DI SANTO GIACOPO APOSTOLO.

ARISSIMI, confessate l'uno all'altro i peccati uostri, & orate l'uno per l'altro, acciòche voi vi saluiate; perche l'oratione efficace del giusto, ha molto ualore. Helia era huomo simile à noi passibile, & con l'oratione pregò, che non piouesse sopra la terra, & non piouuè per tre anni, & sei mesi. Et dipoi orò, & il Cielo dette la pioggia: & la terra produsse il suo frutto. Se alcunò di uoi errerà dalla uerità: & chi che sia lo conuertirà: debbe sapere, che colui, il quale farà conuertire il peccatore dell'errore della sua uia, saluerà l'anima sua dalla morte: & coprirà la moltitudine de' peccati.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

ELLE parole dell'Apostolo si conoscono due cose, l'una è l'efficacia dell'oratione fatta con le sue circonstanze, & l'altra è il premio di colui, che fa conuertir il Peccatore dal peccato, & lo fa ritornare alla buona uia. Quanto alla prima, dice, che noi debbiamo far oratione l'uno per l'altro, perche l'oratione assidua del giusto, è di molto ualore appresso à Dio, & lo mostra con l'essempio d'Helia, ch'era huomo come noi, ma per la feruente oratione, meritò di far che non piouesse, & che piouesse, & serrar il cielo, & aprirlo. Ma prima che l'Apostolo dica, che si facci oratione l'uno per l'altro, ci essorta alla confessione sacramentale, non che ella si debba far l'un con l'altro indifferentemente, ò secolari, ò Donne, ò Religiosi, ò Sacerdoti, come dicono gli Heretici, ma l'un con l'altro, cioè con quelli, c'hanno auttorità, & sono instituiti dalla Chiesa à quest'officio, quasi che l'oratione à cui precede la confessione, sia di molto giouamento, & grandissimo frutto. Se poi l'Apostolo intende della remissione dell'ingiurie, si deue far prima questa, che l'oratione, uolendo GIESV' CHRISTO, che prima ci riconciliamo col prossimo nostro, che noi facciamo sacrificio à lui. Dipoi mostra, quanto merito habbia appresso à Dio colui, che fa conuertire il peccatore dalla uia de' peccati, & de' uitij, alla strada della uirtù, e della buona uita, il quale è, che gli sono coperti, & rimessi i peccati, & questi simili, à cui son coperti, & rimessi i peccati, son dal Profeta Dauid, chiamati beati, quando dice nel Salmo 18. Beati quelli, i peccati de' quali son ricoperti, & à cui son rimesse l'iniquità.

EVANGELIO SECONDO LVCA.

Cap. 11. IN QVEL TEMPO, disse GIESV' a' suoi Discepoli [1]. Chi è di uoi c'hauendo un suo amico, & andato à lui à meza notte gli dica [2]. Amico, prestami tre pani: perche un mio amico è uenuto di uiaggio, & non ho che porgli innanzi. Et colui, che è dentro risponda, & dica [3]. non mi molestare, perche io ho serrato la porta, & son nel letto con la mia famiglia, si che io non mi posso leuare à darteli. Et se egli perseuererà picchiando, ui dico, che se egli non si leuerà à darli quello, che egli domanda, perche gli è amico, almeno si leuerà per la sua importunità, & daràgli quello che gli sia bisogno. Et però ui dico. Chiedete, & saràuui dato. Cercate, & trouerete. Picchiate, & ui sarà aperto: imperòche ogni huomo che dimanda riceue: & chi cerca troua: & à chi picchia, gli è aperto. Et quale è di uoi, Padre, che s'il figliuolo gli chiederà pane, gli darà una pietra, & domandando pesce, gli darà il serpente? ò domandando un'uouo, gli darà lo scorpione? Se adunque uoi che siate iniqui, sapete dare le cose buone a' uostri figliuoli, quanto maggiormente il Padre uostro celeste darà lo spirito buono à quei che glie lo domanderanno?

ANNO-

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

EL presente Euangelio, il Saluatore quasi sotto una similitudine, ci mostra quanto uaglia appresso à Dio la perseueranza dell'Oratione. Onde poi, che egli hebbe insegnato à Discepoli à far Oratione, insegnò loro anche il perseuerare, & appresso mostrò la benignità d'Iddio, uerso quelli, che con uiua fede, & con instantia lo pregano. Mette ancora l'occasione, per la quale ci sogliamo uoltar à far Oratione, & sono le tentationi, & cattiue fortune, intese per il forestiero, che uien di notte à trouarci, cioè in hora importuna, & non aspettata da noi, & quando sogliamo hauer qualche malattia corporale, ò qualche trauaglio d'animo, sogliamo dire d'alloggiare un cattiuo forestiero. 1

AMICO prestami tre pani.] L'amico, al qual domandiamo il pane, è Dio, che dà il uitto, come dice Dauid Profeta, & il cibo ad ogni creatura uiua, il qual par che dorma, quando lo chiamiamo nelle nostre tribulationi, & quando non par che così al primo ascolti le nostre Orationi, ma bisogna perseuerare in battere, & dimandare. 2

NON mi molestare.] Quì mostra il Saluatore, come Dio qualche uolta si porti uerso chi lo prega, & dice che benche l'amico si destì, nondimeno à chi batteua dice che non gli dia molestia per esser egli nel letto con la famiglia, il che uuol significare, che Dio finge qualche uolta di non ci udire, si come fece à gli Apostoli, ch'eran nel mare, & egli dormiua, & qualche uolta udendoci non ci consola al primo, ma ci parla con aspre parole, si come fece alla Cananea che fu da lui chiamata Cagna, ma finalmente siamo consolati, & esauditi da lui, come da padre benigno, il quale al figliuolo, che domanda pane, ò uouo, ò pesce, non dà pietra, serpente, ò scorpione, , & in ultimo dice che se gli huomini sanno dar il bene a'lor figliuoli, molto maggiormente ce lo saperà dare Iddio, datore, & fattore, d'ogni bene. 3

VIGILIA DELL'ASCENSIONE DI GIESV' CHRISTO.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' GLI EFESI.

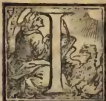
RATELLI, à ciascuno di uoi è stata data la gratia, secondo la misura del dono di CHRISTO. Per la qual cosa, la scrittura dice. Salendo in alto, menò seco prigione la seruitù: & diede i doni à gli huomini. Ma ch'egli salisse, che cosa è se non che prima discese nelle parti piu basse della terra? Colui che discese, è quel medesimo che salì sopra tutti i Cieli per adempire ogni cosa. Et egli fece alquanti che fusser Apostoli; alcuni Profeti, certi Euangelisti, & altri Pastori, & Dottori à perfettione de' Cap. 4.

santi: acciòche tutti possin fare l'officio loro, in edificatione del Corpo di CHRISTO; *insino à tanto che noi tutti nell'unità della fede, & cognitione del Figliuol di Dio, peruenghiamo alla perfettion dell'huomo, & alla perfetta misura dell'età piena di* CHRISTO.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

QVESTE parole dell'Apostolo Paolo, mostrano chiarissimamente, che tutti i Christiani non sono eguali ne gli officij della Chiesa, & non hanno tutti la medesima auttorità, come stoltamente hanno uoluto alcuni, ma nella Chiesa sono stati ordinati dallo Spirito Santo diuersi officij, secondo ch'egli ha giudicato esser espediente alla sua Chiesa: & alcuni sono stati fatti Apostoli, cioè Mandati, & nuntij dell'Euangelio, altri sono stati fatti Euangelisti, cioè scrittori dell'Euangelio, altri sono Pastori, cioè Vescoui, & altri Dottori, ch'insegnano il uiuer morale Christiano, & interpretano le Scritture, & questi officij son diuersi l'uno dall'altro, onde non si può dire, che noi siamo tutti eguali: perche essendoci de' Pastori, è forza che ci sieno le pecorelle, & doue sono i maestri bisogna che sieno i discepoli; & i Prelati non furon mai senza sudditi. Vergogninsi dunque tutti coloro, che dicono, che nella Chiesa nostra, non deuon esser i Capi, & Gouernatori & pastori dell'anime nostre, perche se non ci fussero superiori, & ogniuno egualmente hauesse auttorità, ella sarebbe una Babilonia, & una confusione, & si potria piu tosto chiamar Chiesa di maligni, & congregation Satanica, che Chiesa Catolica, & Apostolica, perche, come dice San Paolo, essendo da Dio, è forza ch'ella sia ordinata, & doue è ordine bisogna che ui sia il capo, dal qual comincia l'ordine; ma il Diauolo per mantener la sua conditione nella Chiesa sua, ch'è quella de gli heretici, tien salda la diuisione, & per leuar l'obedienza a' Prelati, fà che quei miseri non sanno, nè ciò che s'habbino à credere, essendo tra loro mille Sette, & mille maestri, nè à chi obedire, non u'essendo capo alcuno, & uolendo tutti esser eguali.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI.

Cap. 17

N QVEL TEMPO, alzati c'hebbe GIESV gli occhi al Cielo disse [1]. Padre, egli è uenuta l'hora: glorifica il tuo Figliuolo: acciòch'il Figliuol tuo glorifichi te. Come tu gli hai dato potestà sopra ogni carne, di conceder la uita eterna à tutti quei che gli hai dati [2]. Questa è la uita eterna, che conoschino te solo Dio uero, & GIESV CHRISTO, che tu hai mādato. Io t'ho glorificato sopra la terra, & ho finita l'opera che tu mi desti à fare: hora tu Padre glorificami appresso di te medesimo di quella gloria, che io

hebbi

hebbi appresso di te, innanzi che fusse il mondo. Io ho manifestato il tuo nome à gli huomini, che tu m'hai dati nel mondo. Essi erano tuoi, & tu gli desti à me: & hanno osseruato la tua parola. Adesso, egli hanno conosciuto che tutto quello che tu mi desti, è da te: perche le parole, che tu mi desti, io l'ho date à loro; & essi l'hanno riceuute: & certamente hanno conosciuto che io son uenuto da te: & hanno creduto che tu m'hai mandato [3]. Io prego per loro, & non prego per il mondo; ma prego per coloro che tu m'hai dato; imperòche son tuoi: & tuttte le cose mie son tue, & tutte le tue son mie: & in esse ho riceuuto gloria: & io già non son nel mondo, & costoro son nel mondo: & io uengo à te.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

MOLTI belli auuertimenti habbiamo in questo Euangelio, & prima si deue considerare, che CHRISTO nel far Oratione, alza gli occhi al Cielo, che significa l'intrinseca deuotione, che si debbe hauer nell'Oratione verso Dio, & che quando noi uogliamo far Oratione da Christriani, debbiamo alzar uerso Dio gli occhi della mente nostra, si come ne insegnaua Dauid nel Salmo 24. Gli occhi miei sien volti sempre al Signore; diceua egli, & altroue. Io ho voltato gli occhi à te, che habiti nel Cielo. 1

QVESTA è uita eterna.] In questa parola s'escludono tutte l'opinioni de' Filosofi, c'hanno parlato della felicità dell'huomo, peròche altri hanno detto, ch'ella consiste ne gli honori, altri nelle volutià, & altri nella virtù, le quali sono tutte opinioni false, & questa sola è la uera, cioè che la beatitudine, et uita eterna dell'huomo consiste in conoscere Dio con l'intelletto, et possederlo con l'affetto, & nota che si dice tre cose, cioè, che bisogna conoscerlo Dio, conoscerlo solo, & conoscerlo vero: doue s'esclude la moltitudine, & falsità de gli Dei, & per mostrar che egli non s'esclude dal Padre, però sottogiunge, & dice, & GIESV' CHRISTO, che tu hai mandato, acciochè da questa uita eterna non sieno esclusi i Christiani però egli dice, che prega per lorò. Onde noi possiamo hauer grandissima speranza d'hauerla à possedere, poi che chi prega ch'ella ci sia data, ce la può egli stesso dare. 2

IO prego per loro, & non pel mondo.] Per il mondo, quì s'intendono gli huomini mondani, cioè gli ostinati amatori di questo mondo, i quali non possono esser amici d'Iddio, secondo che diceua anche san Giacopo al cap. 4. Chi si fa amico di questo mondo (dice egli) diuenta nimico di Dio. Et è una sentenza molto horrenda, che CHRISTO non preghi per gli huomini mondani, perche non resta loro se non la certa dannatione, e però san Giouanni nella sua prima Epistola Canonica al cap. 3. ci esortaua à non amar il mondo, dicendo. Non amate il mondo nè le cose che son nel mondo, perche il mondo passa, & ogni suo desiderio. Et in somma, mostra CHRISTO in queste parole, che la sua passione non era per giouar à tutti, ma à i fedeli, si come il sangue dell'agnello non giouò à tutti quelli ch'habitauano l'Egitto, ma a' soli Israeliti. 3

IL GIOR-

IL GIORNO DELL'ASCENSIONE DEL NOSTRO SIGNORE.

LETTIONE DE GLI ATTI DE GLI APOSTOLI.

O primamente, ò Teofilo, parlai di tutte quelle cose, che GIESV' *cominciò à fare, & insegnare, insino à quel giorno che egli diede i precetti à gli Apostoli, i quali egli elesse per lo Spirito Santo: & fu assunto in Cielo. A i quali si mostrò uiuo dopò la sua passione: apparendo loro in molti modi, per lo spatio di quaranta giorni, parlando loro del Regno di Dio: & congregandogli à mensa, commandò loro, che non si partissero di Gierusalem; ma aspettassero la promessa del Padre: la quale hauete udito (disse egli) per bocca mia; perche Giouanni battezò con l'acqua; ma uoi dopo non molti giorni sarete battezati con lo Spirito Santo. Quelli adunque ch'erano congregati insieme lo domandarono dicendo: se in questo tempo doueua restituire il Regno d'Israel. A i quali* GIESV' *disse. Non s'appartiene à uoi di sapere i tempi, & i momenti, che il Padre ha riseruati nella sua potestà: ma riceuerete la uirtù dello Spirito Santo; che uerrà sopra di uoi; & mi sarete testimoni in Gierusalem, & in terra della Giudea, & in Samaria, & infino all'estre*

mo

mo della Terra. Et come hebbe detto queste parole fu solleuato in alto in loro presenza; & una nugola lo coperse, & lo tolse loro da gli occhi; Et mentre che lo guardauano, & uedeuanlo salire in Cielo; ecco, che due huomini compariron loro dinanzi uestiti di bianco, i quali dissero. Huomini Galilei, perche state cosi sospesi riguardando in Cielo? Questo GIESV' *che s'è da uoi partito, è salito in Cielo; cosi uerrà come l'hauete ueduto andarsene in Cielo.*

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

VCA Euangelista, uolendo tessere l'historia de' fatti de gli Apostoli, i quali per la uirtù dello Spirito Santo, fecero opere miracolose, comincia à ragionar dell'Ascension di GIESV' CHRISTO al cielo, la quale era necessaria, per poter mandar lo Spirito Santo, si come haueua loro promesso, & doppo il raccontar ch'egli era apparito loro in molti modi, mostrandosi uiuo, & che per lo spatio di quaranta giorni haueua conuersato con essi, & parlato del Regno d'Iddio, finalmente descriue la sua salita al Cielo, la qual non solamente fu fatta in loro presenza, & in su loro occhi; ma fu anche testificata dalle parole de gli Angeli. Il che ci può significare, che prima che noi sagliamo al Cielo, bisogna che noi conuersiamo per fede con CHRISTO, mangiamo con esso lui nel Sacramento dell'altare, & riceuiamo le buone inspirationi, & non siamo curiosi di uoler intendere i secreti diuini, ma con simplicità, & purità di fede caminar alla uia del Cielo, doue è apparecchiata la nostra mansione, & nostra beatitudine, sperando, che con CHRISTO uerremo à giudicare nell'ultimo giorno il mondo, si come ne promesse l'istesso GIESV' CHRISTO. Deuesi anco auuertire alle prime parole dell'Epistola, nelle quali l'Euangelista Luca dice, che CHRISTO cominciò prima à fare, & poi insegnare; nel che ci si mostra quale debba esser la proprietà di colui, che deue ammaestrar altri, la qual è, esser prima buono ne' fatti, & nella uita, & poi nelle parole: & di questo si può dire, che si deue far quel ch'egli insegna, & imitar quel ch'egli opera, ma s'egli harà buone parole, & cattiui fatti, bisognerà dir di lui quel che disse CHRISTO de' Farisei, cioè, fate quel che dicono, ma non gl' imitate in quel, che fanno.

EVANGELIO SECONDO MARCO.

Cap. 10. IN QVEL TEMPO, ſedendo à menſa gli undeci Diſcepoli, apparue loro GIESV, & ripreſe la loro incredulità, & durezza di cuore, perche non haueuano creduto à quelli, che l'haueuano ueduto riſuſcitato da morte. Et diſſe loro [1]. Andate per l'uniuerſo mondo, & predicate l'Euangelio à ogni creatura, & chi [2]. crederà, & ſarà battezato, ſarà ſaluo, ma chi non crederà, ſarà condennato: I ſegni di quelli, che crederanno, ſaranno queſti; Nel nome mio caccieranno i demonij, parleranno di nuoui linguaggi, uccideranno i ſerpenti; & ſe beueranno coſa alcuna uelenoſa, non ſarà loro nocumento [3]. Porranno le mani ſopra gli infermi, & reſteranno ſani: Et poi che il Signore hebbe parlato loro, fu [4]. aſſunto in Cielo; & ſiede alla deſtra di Dio; E quelli andarono predicando in ogni parte, operando con eſsi il Signore, & confirmando il parlare co' ſegni che ſeguiuano.

ANNO-

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

DOVENDOSI manifestare il beneficio del Sangue di GIESV' CHRISTO, e la remißion del peccato dell'huomo, accioche nessuna parte del mondo si potesse scusare di non hauer riceuuto la buona nuoua, è che non le fusse stato predicato il verbo, CHRISTO mandò i Discepoli in tutto il mondo & il suono della voce loro fu udito per tutta la terra, si come testifica San Paolo, per autorità del Salmo di Dauid, il qual parlando de' Cieli dice, che narrano la gloria d'Iddio, & che il suon loro s'è udito per tutta la terra. 1

CHI crederà, e sarà battezato.] In queste parole si mette il frutto della fede, e dell'infedeltà, e quello della fede la salute, quel dell'infidelità è la dannatione: però dice, che chi crederà e sarà battezato sarà saluo, e chi non crederà sarà dannato, ma nota che dice, che chi crederà e sarà battezato, doue si congiunge la fede col Sacramento, quasi dandoci ad intendere, che non basta la fede sola à saluarsi senza il sacramento del battesimo, quando s'ha commodità di poter conseguirlo per man del ministro, ò d'altri, c'habbia intentione di far quello che fa la Chiesa, perche doue manca la commodità, basta la fede, congiunta con la uolontà di pigliar anche il Sacramento potendo, si come auuenne al Ladrone in Croce, & à molti altri, che furon battezati nel lor proprio sangue. Non basta ancora il Sacramento solo senza la fede onde chi si facesse battezare per burlar la religion Christiana, non hauendo fede, non conseguirebbe l'effetto del Sacramento, ch'è la salute. 2

Porrano le mani sopra l'infermi.] Metter la mano sopra gli ammalati, e aiutar i fragili à operar bene; perche coloro ueramente si dicono metter le mani sopra gl'infermi, i quali uedendo i proßimi loro mancar nel bene operare, gli soccorrono, & gli aiutano con ogni lor possanza, & con l'essempio di lor medesimi gl'inuitano al bene operare, & gli fanno star fermi, & constanti nella bontà della uita, la qual si può dir, che sia vna sanità dell'anima. Et ogni volta ancora, che qualcuno, con qualche buona operatione, raffrena qualche cattiuo pensiero, si dice quel tale porger la mano, & aiutar l'infermo, perche se non si fusse solleuato, & raffrenato quel cattiuo pensiero, si saria facilmente caduto nella peßima opera, che è poi la morte dell'anima, sapendosi per certo, ch'il peccato consumato è il padre della morte. 3

ASSVNTO in Cielo.] Quì siamo auuertiti, che si come CHRISTO salì al Cielo in corpo, & in anima, poi ch'egli hebbe fatto la uolontà del Padre, così ancora noi perseuerando nella fede, & facendo la uolontà del nostro Padre celeste habbiamo speranza di salire all'eterna uita, la qual è premio dell'opere buone, che uengono dalla Carità, si come affermaua anche Dauid nel Salmo 14. & 23. quando diceua nell'uno, & nell'altro luogo, che l'huomo senza macchia, & innocente di mano, & mondo di cuore, si riposerà nel monte, & tabernacolo d'Iddio. 4

DOME-

DOMENICA INFRA L'OTTAVA DELLA ASCENSIONE.

LETTIONE DI SANTO PIETRO APOSTOLO.

1.Pet.4.

CARISSIMI, siate prudenti, & uegliate nell'orationi; ma innanzi à tutte le cose, habbiate tra uoi medesimi carità continua; perche la carità cuopre la moltitudine de' peccati. Albergatem l'uno l'altro senza mormorationi: ciascuno come ha riceuuta la gratia, la ministri l'uno all'altro, come buoni dispensatori delle gratie diuerse di Dio. Se alcuno parla dica come parole di Dio. Se alcuno ministra, lo facci come dalla uirtù, la quale dispensa Dio: accioche in tutte le cose sia honorato Dio per GIESV' CHRISTO *Signor nostro.*

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

ESORTACI l'Apostolo Pietro in queste parole à tre uirtù molto degne, cioè alla Vigilanza, la quale tante uolte ci è ricordata da GIESV' CHRISTO, quando dice. Vegliate, perche non sapete il giorno nè l'hora della uenuta del nemico. All'ospitalità, per la quale Abraam & Loth, meritarono d'alloggiare gli Angeli, & alla carità, la quale ha forza di coprire la moltitudine de' peccati, & però si dice ch'ella è il tetto dell'edificio spirituale, & quella che resta sempre, benche l'altre uirtù così acquisite come infuse, manchino. Dice poi che il parlare, & il seruire sia Santo, perche tali si ricercano essere le parole, & l'opere de' ueri Christiani, accioche per queste opere, & parole sia glorificato Dio, si come affermaua anche GIESV' CHRISTO quando diceua in San Matteo al cap. 5. Fate che la uostra luce, risplenda di maniera nel conspetto de gli huomini, ch'essi ueggino l'opere uostre buone, & glorifichino il uostro Padre, ch'è in Cielo.

Mat.21 1.Cor.13

EVAN-

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI.

N QVEL TEMPO, disse Giesv' a' suoi discepoli. Quando uerrà il consolatore, il quale io ui manderò dal Padre, & lo spirito della uerità, che procede dal Padre, egli ui farà testimonianza di me, & uoi renderete testimonio, che uoi siate stati meco insino dal principio. Io u'ho parlato, accioche non ui scandaleziate. Ei ui caccieranno fuori delle Sinagoghe, & uien tempo ch'ogn'huomo che ui ucciderà, gli parrà fare sacrificio à Dio, & faranno questo, perche non hanno conosciuto nè il Padre, nè me. Io u'ho detto queste cose, accioche quando uerrà il tempo ch'elle sieno, ui ricordiate ch'io ue l'hò predette. Cap. 15.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

L Saluatore in queste parole, mescola il dolce con l'amaro, accioche gl'Apostoli non si contristino, & non si perdino in tutto d'animo nel sentire le grandissime persecutioni, ch'egli prometteua loro, & però egli dopo l'amaro dà loro il dolce, promettendo di mandar loro dal Padre il Consolatore. Questo medesimo è promesso à tutti gl'eletti d'Iddio, cioè, persecutioni, flagelli, trauagli, & Croce, ma siamo consolati dalla speranza, che queste tribulationi son transitorie, & che chi per amor di Giesv' Christo patientemente le sopporta, è fatto degno del riposo, & delle sempiterne allegrezze.

Deuesi notare ancora, che l'usanza d'Iddio è di mescolar à gli eletti suoi il dolce con l'amaro, & l'amaro col dolce, perche la natura nostra è di questa conditione, ch'ella non stà salda ne gli estremi, & per le molte prosperità diuenta insolente, & per l'auuersità si perde, & s'auuilisce, però il Saluatore fa sì spesso mention dello Spirito Santo consolatore, perche habbiamo gran bisogno della gratia dello Spirito Santo, & massime nel tempo delle persecutioni, & dell'auuersità, perche non staremo saldi, non essendo la nostra fortezza, la fortezza delle pietre, come diceua Giob, & però Christo disse à San Pietro prima, ch'ei riceuesse lo Spirito Santo, che non lo poteua seguitare all'hora, ma lo seguiterebbe poi. Habbiamo bisogno dunque di questo consolatore, nelle nostre auuersità, & replicare spesso quelle parole di Dauid: Deus noster refugium, & uirtus, adiutor in tribulationibus quæ inuenerunt nos nimis.

SAB-

SABBATO DELLA VIGILIA DELLA PENTECOSTE.

LETTIONE PRIMA DEL LIBRO DEL GENESI.

Cap. 22. *In quei giorni tentò Iddio Abraam; & disse, Abraam, Abraam &c. Cerca di questa Lettione nel Sabbato Santo à car. 307. doue è ancora la sua Annotatione.*

LETTIONE QVARTA DEL LIBRO DELL'ESODO.

Cap. 14. *In quei giorni era già la quarta Vigilia, &c. Cerca di questa Lettione nel Sabbato Santo, à car. 309. doue è la sua Annot.*

LETTIONE VNDECIMA DEL LIBRO DEL DEVTERONOMIO.

Cap. 31. *In quei giorni scrisse Moise un Cantico, &c. Cerca di questa Lettione nel Sabbato Santo à car. 318. doue è la sua Annot.*

LETTIONE OTTAVA D'ESAIA PROFETA.

Cap. 4. *In quei giorni sette Donne piglieranno un'huomo &c. Cerca di questa Lettione nel Sabbato Santo à car. 317. doue è ancora la sua Annotatione.*

LETTIONE SESTA DI BARVCH PROFETA.

Cap. *Odi Israel i comandamenti della uita, riceuigli ne gli orecchi, &c. Cerca di questa Profetia nel Sabbato Santo à car. 312. doue è ancora la sua Annotatione.*

LET-

LETTIONE SETTIMA DI EZECHIEL PROFETA.

In quei giorni la mano del Signore uenne sopra di me, &c. Cap. 37.
Cerca di questa Lettione nel Sabbato Santo à car. 315. doue è ancora la sua Annotatione.

LETTIONE DE GLI ATTI DE GLI APOSTOLI.

N QVEI GIORNI, Auuenne, che essendo Apollo in Cap. 19.
Corinto, Paolo andato per le parti di sopra, uenne in Efeso, & trouando alquanti Discepoli, domandando loro, s'egli haueuon riceuuto lo Spirito Santo credendo: Et essi dissero, noi non habbiamo nè anche udito, se egli è lo Spirito Santo. Et egli disse loro. In che siate adunque uoi battezati? Et essi dissero. Siamo battezati nel battesimo di Giouanni. A' quali rispose Paolo, & disse, Giouanni battezò il popolo col battesimo di penitenza, dicendo che si credesse in quello, che doueua uenir dopò di lui, cioè GIESV'. *Vdite queste parole, furono battezati nel nome del Signore* GIESV'. *Et ponendo Paolo le mani loro in capo, uenne sopra loro lo Spirito Santo, & parlauano di diuerse lingue, & profetauano. Questi furono in numero quasi dodici, & Paolo entrò per le Sinagoghe de' Giudei, parlando con fiducia, per spatio di tre mesi, disputando, & persuadendo del Regno di Dio.*

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

N questo testo de gli atti de gli Apostoli, si mostra la debolezza, & la imperfettione del battesimo di Giouanni Battista, il qual s'addomandaua battesimo di penitentia, non di remissione de' peccati, & si mostra la perfettion del battesimo di GIESV' CHRISTO, il qual rimette i peccati, dà la salute, & conferisce la gratia dello Spirito Santo, per le mani del ministro, la quale è inuisibile, si come sotto le mani di Paolo Apostolo fu conferito lo Spirito Santo à quelli, che furon da lui battezati nel nome di GIESV', la qual gratia oltre alla remission de' peccati fece, che parlarono di diuersi linguaggi, come quelli che doueuano esser ministri del uerbo, & predicatori dell'Euangelio.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI.

Cap. 19.

IN QVEL TEMPO, disse GIESV' a' suoi discepoli [1]. Se uoi m'amate, osseruate i miei comandamenti, & io pregherò il Padre, & egli ui darà un'altro consolatore, acciòche sia con uoi in eterno. lo spirito della verità, il quale il mondo non può riceuere, perche non lo uede, & non lo conosce; Ma uoi lo conoscerete, perche egli starà appresso di uoi, & sarà in uoi. Io non ui lascierò orfani, ma uerrò à uoi. Ancora un poco, & il mondo già non mi uedrà, ma uoi mi uedrete, perche io uiuo, & uoi uiuerete. In quel giorno, uoi conoscerete, che io sono nel Padre mio, & uoi siete in me, & io in uoi. Colui che ha i miei comandamenti & gli osserua, quello mi ama: & chi mi ama, sarà [2] amato dal Padre mio, & io l'amerò, & manifesterogli me medesimo.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

1. Cor. 2

NEL principio dell'Euangelio, il Saluator dimostra qual sia il segno de' ueri suoi amatori, & dice, che non lo star mesti per la sua assenza, nè il pianger la sua morte, & simili, che sogliono essere communi di tutti, ma l'osseruanza de' suoi precetti: dice che pregherà per loro, acciòche sia dato loro uno spirito consolatore, che stia con essi in eterno, il quale spirito non può esser riceuuto da gli huomini carnali, & mondani, non potendo l'huomo carnale esser capace delle cose dello Spirito Santo.

SARA'

SARA' *amato dal Padre mio.*] *Quì si mette il premio del uero amatore di* GIESV' CHRISTO, *il quale è l'esser pagato di doppio amore, cioè del amore del Padre celeste, ch'era prima nostro nimico, mediante l'offesa del peccato, et dell'amor del Figliuolo, il quale come uero amico gli si manifesterà, la cui manifestatione nõ è altro, che mostrarli la gloria sua, et unirlo à se per beatitudine, et in somma uuol dire. Chi m'amerà, io amerò lui, & lo farò beato.*

NELLA SOLENNITA' DELLA PENTECOSTE.

LETTIONE DE GLI ATTI DE GLI APOSTOLI.

IN quei giorni essendo uenuto il giorno della [1]. Pentecoste, tutti i discepoli erano congregati in un luogo, et di subito uẽne dal Cielo un suono, come d'un grã uẽto che uenisse, et [2]. riempiè tutta la casa, doue essi si sedeuano, et apparuero loro lingue [3]. dispartite, come di fuoco, et posaronsi sopra ciascuno di loro: Et furono tutti ripieni di Spirito Santo, et incominciarono à parlar in uarie lingue, come lo Spirito Sãto daua loro da parlare. Habitauano in quel tempo in Gierusalem molti huomini Giudei religiosi, d'ogni natione ch'è sotto il Cielo: et fatta questa uoce, s'adunò la moltitudine, et rimase confusa di mẽte, perche ciascuno udiua chi parlaua in lingua loro. Stupiuansi tutti, et marauigliandosi diceuano. Costoro che parlauano non son tutti di Galilea? come adunque gli habbiano noi udito parlar nella nostra lingua, nella quale ciascun di noi è nato? ecco che Parthi, Medi, Elamiti, et quelli che habitano in Mesopotamia, et in Giudea, et in Cappadocia, et in Ponto, et in Asia, in Frigia, in Panfilia, in Egitto, et nelle parti di Libia, la quale è appresso à Cirene, et Forestieri, Romani, Giudei, et Aduentitij,

Cap. 2. 1 2 3

& quelli di Candia, & di Arabia, gli habbiamo uditi parlare ne'nostri linguaggi, le gran cose di Dio.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

1 VESTA festa celebrata da'Giudei chiamata Pentecoste, era la festa, che si celebraua in memoria del giorno, che fu data loro da Dio la legge per man di Moise nel Monte Sinai, & acciòche il figurato corrispondesse alla figura, si come in quel giorno s'udiron grandissimi suoni, & lampi di fuoco, di maniera che tutto il Monte Sinai risonaua, & mandaua fuori grandissimo fumo, così hoggi, ch'era il giorno, nel qual s'haueua à dar la uirtù à coloro c'haueuano à manifestar la nuoua legge spirituale, non scritta nelle pietre, ma ne'cuori de gli huomini, s'ode il suono come d'un grandissimo uento, & si uedono le lingue di fuoco fermarsi sopra quelli, che ripieni di carità, non doueuon predicare se non una legge di Carità, & d'amore. *Ese. 10*

2 E riempiè tutta la casa.] Questa casa significa tutto il mondo, & però, si come tutta quella casa fu ripiena di suono, & di lume, così tutto il mondo, doueua riempirsi del suono delle uoci Apostoliche, & del lume della uerità Euangelica.

3 LINGVE dispartite.] Fu conceduto à gli Apostoli il dono della diuersità delle lingue, perche douendo congregarsi tutte le nationi del mondo in una fede, le lingue delle quali s'erano diuise, nella confusione della torre di Babilonia, bisognaua, che fussero intesi da coloro, a'quali deueuon predicar l'Euangelio, & la fede, la quale come dice San Paolo s'acquista per l'udito, & l'udito per il Verbo di CHRISTO. Et hebbero in quel giorno gli Apostoli, lo spirito, & il fuoco, per testimonio, che gli haueuono il loro Dio, il qual nelle Scritture Sante è chiamato spirito, come s'ha in Giouanni quando CHRISTO disse alla Samaritana, che Dio era spirito, & è chiamato ancora fuoco, si come si legge nel Deuteronomio al 4. cap. doue si dice, che Dio è fuoco consumante, & ardente. *Rom. 1. Giob. 4.*

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI.

Cap. 14

1 N QVEL TEMPO, disse GIESV' a'suoi Discepoli [1]. S'alcuno mi ama osseruerà la mia parola, & il Padre mio l'amerà, & andremo à lui, & staremo appresso di lui: ma chi non m'ama, non osserua le mie parole: & la parola, che hauete udita, nō è mia, ma è del Padre, il quale m'ha mandato. Io ui ho dette queste cose, stando appresso di uoi: Ma lo Spirito Santo consolatore, che ui manderà il Padre nel mio nome, egli u'insegnerà ogni cosa, & ministreràuui tutto quello, che io ui ho detto. Io ui

2 lascio la mia [2]. pace, & la mia pace ui dò, & non ue la dò, come

ue la dà

ue la dà il mondo. Non si turbi nè tema il cuor uostro. Voi hauete udito che io ui dissi: Io uò, & vengo à uoi: Se uoi mi amaste, certamente uoi ui rallegrareste, peròche io uò al Padre, perche il Padre è maggior di me. Hora io ue l'ho detto innanzi che sia fatto, acciòche quando sarà fatto, voi crediate. Io già non ui parlerò molte cose, percioche ei uiene il Prencipe di questò Mondo & non ha cosa alcuna contra di me: Ma acciòche il Mondo conosca, che io amo il Padre, & così so come il mio Padre mi ha comandato.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

L Saluatore in queste parole, ci inuita alla sua dilettione, la quale dice conoscersi all'osseruanza de' suoi comandamenti, & per cōtrario ci manifesta quelli, che non l'amano, che son quelli, che non osseruano i suoi precetti, & acciòche noi siamo piu seruenti nell'amarlo, mette il premio, che si consegue da' ueri amanti, il quale è far Dio sua stanza appresso di lui, ch'è la somma felicità, & beatitudine nostra. Ma bisogna amar ueramente, non con le parole sole, perche come dice Giouanni nella sua Epistola Canonica. Chi dice d'amare Dio, & non osserua i suoi comandamenti, è bugiardo, però diceua: Amiamo non con le parole, nè con la lingua, ma con la uerità dell'opere. 1 — 3.Gio.3

Deuesi auuertire ancora per intelligenza di questi tre Euangelij delle tre feste della Pentecoste, che in essi non si ragiona se non d'amore, & particolarmente dell'amore, c'ha portato Iddio al genere humano. Onde si deue auuertire, che l'Amore si può mostrar in tre modi, cioè con parole sole, con segni, & con fatti. L'amore, che si dimostra solamente con parole, è imperfetto, & bugiardo, non si uedendo altro segnale. Però il Saluator diceua. Non ogniun che mi dice Signore, Signore, entrerà nel Regno del Cielo; & San Giouanni diceua. S'alcun dirà d'amare Iddio, & non osseruerà i suoi comandamenti, è bugiardo. Dimostrasi ancora l'amore con segni, come per essempio con lagrime, & pianger per la cosa amata; al qual segnale conobbero i Giudei, che CHRISTO *amaua Lazaro, quando vedendolo lagrimare, dissero.* Ecce quomodo amabat eum. *E questo segno è assai grande, però Seneca diceua, che nelle cose d'Amore; la lingua ci può ingannare, ma gli occhi, & le lagrime di raro ci ingannano. Con tutto ciò, questo segno è anco fallace. Ond'Ouidio nella seconda Epistola diceua.* 2 — Matt.7. — Gio.11.

„ *Noi credemmo alle lacrime, & à quelle,*
„ *S'insegna anco ingannare? ohime, ch'anch'elle*
„ *Han la lor arte, & se ne uan là doue*
„ *E' commandato loro, &c.*

Si dimostra finalmente l'amore co' fatti, & con l'operatione, il che si fa ogni uolta che noi osseruiamo i comandamenti fattici dalla cosa amata. Così noi all'hora potremo dire d'amare Iddio, quando noi saremo osseruatori de' suoi Precetti, i quali non basta solamente udire, perche San Paolo diceua, che gli vditori non son giusti appresso Dio, ma gli osseruatori, & S. Giacopo diceua. State osseruatori dell'Euangelio, & non solamente auditori. Non basta anco accettarli, perche anche Adamo riceuè, & accettò il comandamento d'Iddio, & il popolo Israelitico i Precetti per mano di Moise, & non gli osseruarono: ma bisogna accettarli, &

Luc. 11. uidirli per osseruarli. Beati qui audiunt, & custodiunt uerbum Dei. Non basta anco saperli, & insegnarli, altrimenti non meriterebbon riprensione gli Scribi, & i Farisei, ch'insegnauano, & non osseruauano. Non basta anco cantarli, perche à questa foggia si potria dire, che chi recita, & canta le Scritture Sante, satisfacesse al debito dell'Amore, ma bisogna con questo osseruarle, perche se ben Dauid diceua, ch'i suoi Precetti eran cantabili, nondimeno diceua poi, c'haueua inchinato l'animo suo ad osseruarli.

3 ET il Padre mio l'amerà.] Quì comincia à mostrar gli effetti, & i frutti dell'amor d'Iddio, & il primo è l'esser riamato da Dio, di che non si può imaginar cosa maggiore, perche à chi è amato da Dio, non manca cosa alcuna. Il secondo frutto è, che quei che sono amati da Dio son guardati, & custoditi da lui. Custodit Dominus omnes diligentes se. Terzo è uisitato da Dio, & uà à lui, & sta con esso lui; però dice.. Ad eum uenie mus, & mansionem apud eum faciemus, & parla in numero del piu, accennando la Santissima Trinità: di maniera che chi ama GIESV CHRISTO, & osserua le sue parole, è sicuro d'esser amato dal Padre, dal Figliuolo, & dallo Spirito Santo: & ch'il segno uero d'amore sia osseruare i precetti della cosa amata, si uede manifestamente nelle parole di CHRISTO che seguono quando dice. Chi non m'ama, non osserua le mie parole.

4 IO ui dò la mia pace.] Due sorti di pace si ritrouano, cioè la carnale e mondana, la qual consiste in hauer le cose prospere di questo mondo, e questa da Dauid Profeta è chiamata pace de' Peccatori, la quale gli fa insuperbire, & è, quando, nè per infermità corporale, nè per perdita de' figliuoli, nè per auuersità di cosa alcuna, è perturbato l'animo dell'huomo. L'altra pace è la spirituale, & diuina, la qual consiste in hauer pacificata la conscientia con Dio, non si sentir puntura nè stimolo di graue colpa, & non esser perturbato dalle tribulationi di questo mondo. Questa pace, fa che non si sentono le guerre esterne, come son minaccie, persecutioni, flagelli, & morte, della qual pace furon pieni gli Apostoli, dopò la riceuuta dello Spirito Santo.

LVNEDI' DOPPO LA DOMENICA DELLA PENTECOSTE.

LETTIONE DE GLI ATTI DE GLI APOSTOLI.

Cap. 10.

N QVEI GIORNI, cominciando Pietro à parlare, disse. Fratelli, & Padri, il Signore ci ha comandato, che noi predichiamo à ogni popolo, e testimoniamo, che egli è ordinato da Dio giudice de' uiui, & de' morti. A costui, rendono testimonio tutti i Profeti, che tutti coloro che gli credono, riceuono la remissione de' peccati per il suo nome. Mentre che Pietro parlaua queste parole, lo Spirito Santo uenne sopra tutti quelli, che udiuano il uerbo; & stupirono i fedeli conuertiti dalla circoncisione, ch'erano uenuti

con

con Pietro, però che la gratia dello Spirito Santo era sparsa ne' Pagani, & vdiuangli parlare in diuerse lingue, & magnificare Iddio. All'hora disse Pietro. Chi può prohibire l'acqua che non si battezzino questi, che hanno riceuuto lo Spirito Santo come noi? & commandò che fussero battezzati nel nome del nostro Signor GIESV' CHRISTO.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

Vi' si mostra dall'Apostolo Pietro, che CHRISTO è il uero Messia & Redentor del mondo, & di che grandezza sia la fede, che s'ha in lui, la quale ha tanta forza, che per quella ne son rimessi tutti i peccati. Si mostra ancora di quanto merito sia lo star intenti à udir la parola di Dio, per che si riceue lo Spirito Santo, il che si può ageuolmente prouar da tutti coloro, che stando ad ascoltare un Predicatore, si sentono empier di buoni spiriti, & infiammarsi alle buone operationi, il che non uien da altro che dalla uirtù del uerbo. Vadino adunque uolentieri i Christiani à sentir la parola d'Iddio, perche per quella s'acquista la fede, la gratia, & lo Spirito Santo, che ne guida poi alla diuotione, per cognitione della uerità de' Sacramenti della Chiesa, per la uirtù de' quali siamo segnati, & ascritti nel numero de' ueri Catolici, & fedeli.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI.

IN QVEL TEMPO, disse GIESV' à Nicodemo [1]. Dio amò tanto il Mondo, che egli diede il suo unigenito Figliuolo, acciòche ogni huomo, che crede in lui non perisca, ma habbia la uita eterna, impero che Dio mandò il suo figliuolo nel mondo, non per giudicar il mondo, ma acciòche il mondo si salui per lui, & chi crede in lui, non è giudicato, ma colui che non crede, è gia giudicato, perche non crede nell'unigenito Figliuol di Dio. Et questo è il Giudicio: che la luce è uenuta nel mondo, & gli huomini hãno amato più le tenebre che la luce, imperoche l'opere loro erano inique, perche ogn'huomo, che opera male, ha in odio la [2]. luce, & non uiene alla luce, acciòche l'opere sue non sieno riprese. Ma colui, che segue la uerità, uiene alla luce, acciòche le opere sue siano manifeste, & ch'elle sieno fatte in Dio.

Cap. 3. 1

2

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

1 ESSENDO il donare vno de' maggiori segni d'amore, & de' primi, però il Saluator volendo dimostrare il grande amore d'Iddio uerso l'humana generatione, lo dimostra per questo segno del donare, & se il donar le cose piu preciose, & piu care, è segno piu euidente, Dio non poteua far maggior dimostratione, che donar il suo vnigenito figliuolo per prezzo dell'huomo, tenuto nella seruitù del Demonio, & ne' lacci del peccato. Et ancor che Dio mandasse molte persone a' peccatori prima, che gli castigasse, come Noè innanzi al Diluuio; Loth inanzi alla rouina di Sodoma, Moise innanzi alla summersion di Faraone, & i Profeti innanzi alla cattiuità di Babilonia, nondimeno nessuno fu Saluatore, ma solo auuertitore dell'imminenti ruine. Ma GIESV CHRISTO fu mandato dal Padre, acciòche chi crede in lui non perisca, ma habbia la uita eterna: & non perche giudichi il mondo, ma perche il mondo, cioè l'huomo, si salui per lui. IL che fu grandißimo segno d'amore, perche, se ben fu gran segno dell'amor d'Iddio uerso l'huomo il farlo ad imagine sua, farlo poco minor de gli Angeli, farlo Signor di tutte l'opere delle sue mani, metterlo nel mezo del Paradiso, coronandolo di gloria, & d'honore; nondimeno il grandissimo segno dell'amor suo, fu il ricomperarlo poi che egli era schiauo col prezzo del sangue del suo Figliuolo, di nemico farselo amico & di peccatore giustificarlo. Quindi auuiene, che San Giouanni diceua. In questo si manifesta l'amor d'Iddio verso di noi, ch'essendo nemici Dio mandò il suo Figliuolo per farci suoi amici: il che fu altamente esplicato da San Paolo quando disse. Iddio non perdonò al suo Figliuolo, ma lo diede per tutti noi: & altroue disse. Essendo noi suoi nemici, fummo riconciliati per la morte del suo Figliuolo.

1.Cor.4. Rom.8.

OGNIVNO, che fa male, ha in odio la luce.] Quì si mettono dal Saluatore, le cagioni della nostra salute, & della nostra dannatione. La causa della dannatione, son le tenebre dell'errore, & dell'infedeltà, dell'Heresia, & del peccato, nella quale uuole perseuerare l'huomo per la sua deprauata uolontà, & ancor che dalla luce, cioè dalla gratia, & dalla sacra scrittura gli sia mostrato il contrario, chiude gli occhi a quella luce, & non la uuol uedere: ogni un che fa male ha in odio la luce, onde si uede per esperienza, che chi uuol commetter qualche peccato, cerca di star piu occulto, che può, aspettando hore tenebrose, ò cercando i luoghi occulti. La cagion poi della salute, è la luce della uerità, & della gratia per GIESV' CHRISTO, alla quale acconsentendo l'huomo, uuole esser ueduto operar ben da tutti, acciòche (si come dice Santo Agostino) uedendolo gli huomini, ne lodino Dio & lo uadano imitando,

MARTE-

MARTEDI' DOPPO LA DOMENICA DELLA PENTECOSTE.

LETTIONE DE GLI ATTI DE GLI APOSTOLI.

N QVEI GIORNI, hauendo udito gli Apostoli, che erano in Gierusalem, che quelli di Samaria haueuano riceuuto la parola di Dio, mandarono loro Pietro, & Giouanni, i quali poi che furono giunti, pregarono Dio per loro, acciòche riceueßero lo Spirito Santo, imperòche nõ era uenuto ancora sopra d'alcuno di loro, ma eran solamente battezati nel nome del Signore GIESV' CHRISTO. All'hora eglino poneuano le mani sopra di loro, & riceueuano lo Spirito Santo. Cap. 8.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

VANDO si dice in questo luogo, che benche i Samaritani fussero stati battezati nel nome del Signor GIESV' CHRISTO, non haueuano tutta uia riceuuto lo Spirito Santo, nõ intendere, che non hauessero conseguito la remission de' peccati nella gratia, nè che fussero diuentati habitatione, & Tempio dello Spirito Santo, per usar le parole di San Paolo, ma s'intende quì dello Spirito Santo, cioè del dono del far miracoli, il qual dono, non haueuon conseguito coloro, ch'erano stati battezati da Filippo: ma poi, che u'andaro Pietro, & Giouanni, come quelli, a' quali era data l'auttorità di poter conferire il dono del far miracoli, tosto che posero le mani sopra quelli, ch'erano battezati nel nome di GIESV', riceuerono il dono dello Spirito Santo di poter far miracoli, il qual non diede loro Filippo, perche non haueua quell'auttorità, la quale era riseruata à gli Apostoli.

Quando poi noi sentiamo dire, che gli Apostoli, & il Collegio Apostolico mandaron Pietro, & Giouanni a' Samaritani, non argomentiamo per questo, che Pietro non fusse il capo, & il principale di quel Collegio; si come s'il gran Consiglio di Spagna determinasse che la persona del Re andasse ad una impresa, non seguirebbe per questo ch'il Re non fusse il capo, & principal di quel consiglio, & di quel Regno: però non bisogna che gli Heretici si seruino di questo luogo per prouar l'egualità di San Pietro con gli altri Apostoli.

EVAN-

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI.

Cap. 10

IN QVEL TEMPO, disse GIESV' a'Farisei. In uerità, in uerità ui dico che colui che nó entra per
1 l'uscio [1]. nell'ouile delle pecore, ma entra d'altronde, è predatore, & ladro. Ma colui ch'entra per l'uscio, è pastore delle pecore, & à costui il portinaio apre le porte, & le pecore odono la sua uoce, & egli
2 chiama per nome le sue proprie pecore, & [2]. menale fuori, & quádo l'ha messe fuori, uà loro innanzi, & le pecore lo seguitano, perche conoscono la uoce sua, & non seguitano altro strano, anzi fuggono da lui, perche non conoscono la uoce de gli strani. Questa similitudine disse GIESV a'suoi discepoli, ma essi non intesero quel che parlaua loro. Et disse loro GIESV un'altra uol-
3 ta. In uerità, in uerità ui dico, che io sono l'uscio delle pecore [3]. & tutti coloro, che son uenuti innanzi à me, son stati predatori, & ladri, & le pecore non gli hanno uoluti udire. Io sono l'uscio, se alcuno entrerà per me, si saluerà, & entrerà, & uscirà, & trouerà le pasture. Ma il ladro non uiene per altro se non per rubbare, & per uccidere, & mandar in perditione. Et io son uenuto, acciòch'elle habbino uita, & l'habbino piu abondantemente.

ANNO-

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

IN quest'Euangelio il Saluatore tocca l'ultimo segno dell'Amore, il qual è far beneficio alla cosa amata, & metter l'honor, & la uita per lei. Chi non è venuto à questo segno, & grado d'amore, non si può dir perfetto amante. Non si può mostrar maggior amore, dice GIESV' CHRISTO, che metter la vita per gli amici suoi. Et CHRISTO mostrò questo segno poi che morì di morte uergognosa, & spese la uita per noi: però la carità d'Iddio uerso il genere humano, è grandemente commendata: Non manca po' Iddio di farci continuamente beneficio, & esortarci à domandar quel che noi desideriamo per nostra salute, dicendo, & replicando piu volte questa parola, Domandate, Domandate. E ci fa particolar beneficio promettendoci d'esser sempre con noi per fino alla fin del mondo, & in questo luogo ci insegna il modo di saluarci, ch'è per mezo suo, assimigliandosi alla porta dell'Ouile, & dicendo che chi entrerà per lui, si saluerà. Gio.15

PER l'Ouile quì s'intende la Chiesa Catolica, & Apostolica, della quale è capo il sommo Pontefice Romano, ch'è la congregatione de' fedeli, & chi vuol entrar in questo Ouile, cioè, hauer dignità Pastorale in questa Chiesa, bisogna ch'egli entri per la porta ch'è GIESV' CHRISTO, & ogni altro, ch'entra alle dignità Ecclesiastiche, eccetto che per CHRISTO, ueramente si può addomandar predone, & ladro. 1

MENALE fuori.] CHRISTO vero Pastore, è quello, à cui il portinaio, cioè la legge, ha aperto la porta dell'Ouile, peròche la legge è quella c'ha mostrato CHRISTO, e di lui solo ha fatto testimonio, & à lui ha introdotto, e menato l'huomo, come à vero Pastore, perche la legge è la porta, che guida all'Euangelio. E CHRISTO ha menato fuori le pecore, cioè l'ha cauate fuori de gli errori, & dell'ignorantie, & de' peccati, & è andato innanzi à loro, perche à CHRISTO non ha comandato cosa alcuna, ch'egli prima non l'habbia fatta, però, s'ei comanda che si digiuni, ch'ei si faccia elemosina, & oratione, egli prima fece limosina, & oratione, s'ei comanda che si perdoni, & preghi per i nemici, egli primo pregò, & perdonò loro, & così il Pastore andò innanzi alle pecorelle, le quali poi l'hanno seguitato, come fa San Stefano, che pregò per quei che lo lapidauano, & altri Martiri, che fecero oratione per quelli che toglieuan loro la uita. 2 Mat.5.

TVTTI coloro, che sono uenuti innanzi à me.] Auuertisci, che CHRISTO non parla quì de' Profeti antichi mandati da Dio, come Moise, Dauid, & Esaia, & altri, ma parla de gli antichi falsi Profeti, che andauano, se ben non erano mandati, però dice, che son venuti innanzi à me, non dice, mandati innanzi à me, & parla ancora de' Farisei del suo tempo, i quali non erano mandati da Dio, ma ueniuano da loro medesimi, & prosontuosamente s'intrometteuano: ma il portinaio, cioè lo Spirito Santo, non aperse loro, cioè non gli illuminò, & le pecorelle non udirono la lor uoce, perche non hebbero seguito, ma fecero cattiuo fine, come furono i Profeti di Baal al tempo di Helia, & altri. 3

MER-

MERCOLEDI' DELLE QVATTRO TEMPORA.

LETTIONE DE GLI ATTI DE GLI APOSTOLI.

Cap. 2. IN QVEI GIORNI, *Stando Pietro insieme con gl'undici discepoli, alzò la uoce sua, & cominciò à parlar loro, & disse. Huomini di Giudea, à uoi, che habitate in Gierusalem, sia manifesto, & noto questo, & aprite l'orecchie alla parola mia. Siate certi, che questi, che predicano con uarie lingue, non sono imbriachi, come uoi vi stimate, essendo l'hora terza del giorno.* Iohel 4. *Ma questo è quello, ch'è detto dal Profeta Iohel, il quale disse. Et sarà nelli ultimi giorni (dice il Signore,) che io spargerò dello spirito mio sopra ogni carne, & profeteranno i uostri figliuoli, & le uostre figliuole, & i uostri giouani uedranno uisioni, & i uostri uecchi in sogno haranno riuelationi. Et certamente in quei giorni, io spargerò del mio spirito sopra i serui miei, & sopra l'ancille mie, & profeteranno, & manderò prodigij in Cielo di sopra, & in terra giù basso sangue, & fuoco, & uapore di fumo: Il Sole si conuertirà in tenebre, & la Luna in sangue, prima, che uenga il giorno grande, & manifesto del Signore, & ciascuno che inuocherà il nome del Signore, sarà saluo.*

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

DOPÒ che gli Apostoli hebbero riceuuto lo Spirito Santo, e che cominciarono à parlare di uarie sorti di linguaggi, le persone imperite, & ignoranti della uirtù diuina, attribuiuano quel modo di parlare all'Imbriachezza, pensandosi che la forza del uino facesse in loro quell'effetto. Ma S. Pietro, per testimonio di Iohel Profeta, e per la consuetudine de gli huomini, mostra, che questo non procede da ebbrezza, e quanto al Profeta dice, che tal cosa uien dallo Spirito Santo: e circa la consuetudine de gli huomini dice, che questo non può esser per cagion del uino, non essendo costume de gli huomini, nè anche idioti, ò plebei, imbriacarsi così à buon'hora. Entrando poi à ragionar del gran giorno del giudicio, mette alcuni segni che gli andaranno auanti, come l'oscurar del Sole, e'l diuentar sangue della Luna, le quali passioni essendo in quei Pianeti miracolose, e non naturali, saran prodigio dell'estremo giorno, nel quale saran solamente salui gli eletti, che saran quelli, che con uiua fede, haran chiamato il nome del Signore.

LETTIONE SECONDA DE GLI ATTI DE GLI APOSTOLI.

N QVEI GIORNI, Per le mani delli Apostoli si faceuano molti segni, & miracoli nel popolo; & erano tutti d'un'animo nel portico di Salomone, & nessuno de gli altri haueua ardire d'accostarsi loro, ma con riuerentia tutto il popolo gli lodaua. Et predicando gli Apostoli, cresceua la moltitudine de'fedeli, così d'huomini come di donne, che credeuano nel Signore, di maniera che poneuano nelle piazze, & nelle vie i loro infermi ne i letticcioli, & nelle carrette, acciòche passando Pietro, almeno l'ombra sua gli adombrasse, & fussero liberati dalle loro infermità. Et correua gran moltitudine delle Città uicine à Gierusalem, portando i loro infermi, & quelli, che erano tormentati da gli spiriti immondi, & tutti erano sanati.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

VI si comprende quanta fusse la cura di GIESV' CHRISTO circa la sua Santa Chiesa, quando nel principio ella haueua bisogno d'ampliarsi, & ingrandirsi, però che per uirtù dello Spirito Santo, e della fede, ch'era ne' suoi discepoli, si faceuan da loro opere marauigliose, & più marauigliose ancora, che quelle, ch'egli stesso haueua fatte, come era il sanar l'infermità solamente con l'ombra del corpo. Però ben disse CHRISTO, che chi crederà in lui, farà l'opere ch'egli ha fatte, & molto maggiori ancora.

Vedesi ancora di quanto frutto sia la predicarion dell'Euangelio; poi che nel resto si dice che predicando gli Apostoli, cresceua la moltitudine de'fedeli, così d'huomini come di Donne, perche, come ben dice San Paolo, la fede uien per l'udire, & l'udir dico della parola di Dio, & ancor che non paia necessario à chi crede, nell'Euangelio, predicar l'Euangelio: nè la fede à che crede: tuttauia, perche essendo huomini possiamo cascar in diuerse fantasie, errori, & pessime tentationi, però è necessario, che ci sia predicata la parola di CHRISTO, si per confermarci, & stabilirci piu saldamente in quel, che noi crediamo, & perche si faccia in noi la fede piu perfetta, & maggiore, si ancora perche essendo inuolti in diuersi peccati, sentiamo le consolationi spirituali del perdono d'essi, mediante la penitenza, & merito, & sangue di GIESV' CHRISTO, accioche in noi creschino le uirtù, che ci fanno grati à Dio. Io dunque commendo grandemente quei Prelati, che nelle lor chiese fan frequentare la predica del Verbo di Dio, perche mediante quella i popoli si ritiran da'peccati, s'ingegnan di uiuer uirtuosamente, & di soportar con patienza i trauagli di questo mondo: il che è proprio del uero Christiano.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI.

Cap. 6.

IN QVEL TEMPO, disse GIESV' alle turbe de' Giudei: Nessun può uenire à me, [1]. se il Padre che m'ha mandato non l'haurà tirato, & io lo resusciterò nell'ultimo giorno. Egli è scritto ne'Profeti che tutti saranno ammaestrati da Dio. Ciascuno, il quale ha udito il Padre, & l'ha inteso, uiene à me, non che alcuno habbi uisto il Padre, se nō colui, che è da Dio, & questo è colui, che ha ueduto il Padre. Onde in uerità, in uerità ui dico, che chi crede in me, harà uita eterna. Io sono il pane di uita: I uostri padri mangiarono la manna nel deserto, & sono morti. Questo è pane, che discende dal Cielo; acciòche ciascuno che ne mangierà non uenga à morte. Io sono il pane uiuo, che discesi dal Cielo, chiunque mangierà di questo pane uiuerà in eterno, & il pane che io ui darò, è la mia carne per la uita del mondo.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

1 *SE il padre che m'ha mandato. Alcuni intendono malamente questo luogo, & hanno detto che noi non habbiamo parte alcuna nella nostra salute, ma che chi si salua, si salua perche Dio uuol cosi, quasi dicendo, e'si salua per forza, la qual intelligenza è falsissima, però che hauendo Dio fatto l'huomo libero, si come ne fan fede tutte le scritture sante, & essendo innanzi à lui l'acqua e'l fuoco, e la uita, e la morte, gli ha dato facultà ancora di farsi figliuolo d'Iddio per fede in* GIESV' CHRISTO, *e questo tirare d'Iddio ch'ei fa dell'huomo, non è tratto uiolento, ma libero: peroche mostrando Dio il bene alla uolontà, ella ui si muoue secondo la condition della sua natura, si come anche mostrando (per seruirmi dell'essempio commune) il ramo uerde alla pecorella, ò il pomo à un bambino, gli tiriamo à noi, e questi tratti non son uiolenti, ma naturali, ò uolontarij. Deuesi in oltre auuertire, che* CHRISTO *non dice, Nessun uiene à me, se il mio padre non l'harà sforzato, ma dice, non l'hara tirato, perche Iddio non sforza, alcuno, nè al bene nè al male, però noi non debbiamo aspettar che Dio ci sforzi d'andar à* CHRISTO, *et tiri come dir pe' capelli, ò con le corde, come si tirano le cose che non si muouon se non per forza, ma il tirar d'Iddio, è come quel d'un Medico, ò d'un Dottor eccellente, iquali con la uirtù e scienza loro, tirano gl'infermi, e gli scolari.*

GIOVEDI' DOPPO LA DOMENICA DELLA PENTECOSTE.

LETTIONE DE GLI ATTI DE GLI APOSTOLI.

N QVEI GIORNI, *Filippo arriuato nella Città di Samaria, predicaua loro* CHRISTO, *le persone stauano attente à quelle cose, che si diceuano da Filippo, udendolo tutti d'un'animo, & uedendo i miracoli che faceua; Onde molti spiriti immondi uscendo da quelli, che erano tormentati da loro, gridauano con gran uoce, & molti paralitichi, & zoppi, furono da lui curati. Onde si fece grande allegrezza in quella Città.* Ca. 8.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

N queste poche parole tratte dal libro de' fatti de gli Apostoli, si conosce in che modo Dio spargeua i semi della sua Chiesa ne gli animi humani, il che era per la predicatione dell'Euangelio, che era con somma attentione udito nella città di Samaria, & cadendo il detto seme nella buona terra, moltiplicaua, & faceua frutto, la qual predicatione, essendo accompagnata da' miracoli, & dalla testimonianza de' demoni, haueua maggior forza, onde se ne faceua gran festa in Samaria. Però quando ancora in noi si semina il uerbo d'Iddio, & ei s'accende nell'animo il lume della fede, si partono da noi i maligni spiriti, cioè i peccati, & si fa allegrezza in Cielo della nostra Conuersione, si come testificaua anche GIESV' CHRISTO, il qual diceua, che da gli Angeli si faceua piu allegrezza per un peccator conuertito, che per nouantanoue giusti. Luc. 8. Luc. 15.

EVANGELIO SECONDO LVCA.

N QVEL TEMPO, chiamati à se GIESV' i suoi [1] dodici Apostoli, diede loro uirtù, & potestà sopra tutti i demonij, & che curassero l'infermità, & mandandogli à predicare il regno di Dio, & sanare gli infermi, disse loro [2]. Non portate cosa alcuna per la strada, nè bastone, nè tasca, nè pane, nè danari, & non habbiate due uestimenti, & in ciascuna casa doue uoi entrate, stateui Ca. 9. 1 2

quiui,

quiui, & non ue ne partite. Et ciascuno che non ui riceuerà, partendoui di quella Città, scuotete [3] la poluere de' uostri piedi sopra di loro per testimonio: & partendosi andarono per le castella, predicando l'Euangelio, & sanando gli infermi in ogni luogo.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

1 IN queste parole dell'Euangelio, ci è descritto qual sia l'officio del uero Predicator Christiano, & è, per auttorità di GIESV' CHRISTO, e per la predicatione del uerbo, cacciare tutte le sorti di Demonij, cioè rimuouer dalle fantasie de gli huomini tutte l'opinioni Diaboliche, & heretiche, e sanar l'infermità, cioè guarir l'anima da' peccati, perche si come i cattiui huomini ammalano, & infettano il corpo, così i cattiui pensieri, e le cattiue operationi ammorbano l'anima: & a' Sacerdoti, e ministri della parola d'Iddio s'appartiene il medicarle, e come i medici imperiti, ò straccurati, non curando bene l'infermità corporali, son cagione della morte del corpo, così i Sacerdoti e Predicatori ignoranti, e cattiui, non curando bene l'infermità dell'anima, mediante l'applicatione della medicina spirituale, son causa della loro eterna morte, e della dannation propria.

2 NON portate cosa alcuna per uia.] Il Saluatore in queste parole vuol rimuouer da' ministri della sua parola, ogni specie di auaritia, & ogni speranza di brutto guadagno, quasi che gli rimetta tutti alla cura d'Iddio, e che sperino ch'esso gli prouederà, come prouede à tutte l'altre creature, al che fare, erauamo anche esortati da Dauid Profeta, quando diceua. Metti il tuo pensiero in Dio, & egli ti nutrirà. *Sal. 54.*

3 SCVOTETE la poluere.] Qui ci mostra il Saluatore, come si debbon portare i Predicatori uerso quelli, che disprezzano la parola loro, cioè scuoter nel partirsi la poluere de' lor piedi, quasi mostrando, che Dio, così gli scuoterà nel giorno del giudicio, secondo il detto di Dauid quando dice. Non così gl'empij, non così, ma come la poluere, ch'il uento commuoue sopra la terra: ò uero scuotete la poluere, per mostrar la fatica del camino, che uoi hauete preso per la salute loro, perche l'hauer poluerosi i piedi, è segno d'hauer fatto viaggio, della qual fatica pagandoui d'ingratitudine, non resta loro altro, ch'esser dispersi come la poluere. *Sal. 1.*

VENERDI'

VENERDI DELLE QVATTRO TEMPORA DOPPO LA PENTECOSTE.

LETTIONE DI IOEL PROFETA.

Cap. 2.

Q*VESTE cose dice il Signore Iddio, rallegrateui figliuole di Sion, & dilettateui nel uostro Signore Iddio: imperòche egli u'ha dato il dottore della Giustitia, & farà discendere sopra di uoi la pioggia da mattina, & da sera, come faceua da principio, & i uostri granari s'empieran di grano, & i uostri strettoi soprabonderanno di Vino, & d'Olio, & mangiando, & usando i cibi, ui satierete, & loderete il nome del nostro Signore Iddio, il quale ha operato in uoi cose marauigliose: Et il popolo mio non sarà confuso in eterno, & saperete, ch'io son nel mezo d'Israel, & ch'io sono il Signor Iddio uostro, & non n'è alcuno altro. Il mio popolo non sarà confuso in eterno, dice il Signor onnipotente.*

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

IL Profeta Ioel, in queste parole mostra, che anche i beni temporali son dono d'Iddio, & non mancano à coloro, c'hanno uera fede in lui, si come non mancarono ad Abraam, nè ad Isaac, nè à Giosef, nè à gli altri santi Padri antichi, ch'abbondarono di molte ricchezze, anzi, hauend'egli fatto

ogni cosa per l'huomo, all'huomo le concede, & le toglie, secondo che pare al beneplacito suo, & come dice la scrittura, il Signore è quello, che fa l'huomo ricco, & pouero, & humilia, & esalta, si come si puotè uedere in Giob, il qual essendo ricco, & sano, lo fece pouero, & infermo, & dipoi lo ritornò all'esser di prima. Pertanto domandiamo anche i beni temporali à lui, perch'egli ce gli concederà, quando uedrà, che possino stare con la salute dell'anima nostra.

1. Reg. 1

EVANGELIO SECONDO LVCA.

Cap. 5.

IN QVEL TEMPO, sedendo un giorno GIESV', & insegnando, i Farisei, & Dottori della legge ancor essi sedeuano, i quali erano uenuti di tutte le Castella di Giudea, & di Galilea, & di Gierusalem, & la uirtù del Signore era per sanar gl'infermi. Et ecco alcune persone, che portauano nel letto un'huomo ch'era paralitico, & cercaua di portarlo dentro, & porlo dinanzi à GIESV'. Et non trouando da qual parte il potessero metter dentro per la turba, salirono sopra il tetto, & leuati i tegoli, lo calaron giù con il letto innanzi à GIESV'. Et uedendo GIESV' la fede loro, disse al paralitico. Huomo, ei ti son perdonati i tuoi peccati. Et all'hora gli Scribi, & i Farisei cominciarono à pensar, & à dire. Chi è costui che bestemmia? Chi può rimettere i peccati se non solo Iddio? Ma conoscendo GIESV' le loro cogitationi, disse.

ni disse. Perche pensate uoi male ne'uostri cuori? che è piu facile à dire: i tuoi peccati ti son perdonati, ò dire, leua sù, & camina? Ma acciòche uoi sappiate, che il Figliuol dell'huomo ha ualore in terra di perdonare i peccati, disse al paralitico. A' te dico, lieuati sù, togli il tuo letto, & uattene à casa tua; & egli subito leuandosi in presenza loro, tolse il letto, nel quale giaceua, & magnificando Iddio se n'andò à casa sua. Et tutti furono ripieni di stupore & dauano gloria à Dio: & furono ripieni di timore, dicendo Noi habbiamo ueduto hoggi cose marauigliose.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

EL miracolo del Paralitico, sanato forse piu per la fede di coloro, che lo presentarono à CHRISTO che per la sua propria, habbiamo, non esser inconuenente alcuno, che i fanciulli nati di Christiani, e battezati, si possino saluare nella fede de' Padri, che gli offeriscono à Dio, & ancor che alla nostra salute si ricerchi la fede propria, & non l'altrui, tuttauolta diciamo che se in noi non fusse quella perfetta fede, che si ricerca alla salute, nõdimeno quando l'imperfettion della fede nostra, è aiutata dalla perfettion di coloro, che ci portano à CHRISTO, non è impossibile, che ne possa seguire la nostra salute, si come si uede quì, che il Paralitico per la fede di quelli, che l'offerirono à CHRISTO, conseguì prima la remission de' peccati, & poi la sanità del corpo: Onde l'Euangelio dice, che GIESV' guardando la fede loro, cioè di quei che l'offeriuano, disse al Paralitico; Ei ti son perdonati i peccati, & se in quella uoce, fede loro, uogliamo anche includere quella del Paralitico, diciamo, che per la fede propria accompagnata con quella d'altrui, ottenne la sanità, ouero diciamo, che per la fede propria ottenne la remission de' peccati, & per l'altrui, la sanità del corpo, si come anche la figliuola della Cananea, ottenne la sanità per la fede della madre, et il seruo del Centurione, l'ottenne per la fede del suo Signore, et per dirla in somma, per la fede propria s'ottiene la salute dell'anima, & per la fede d'altri, quella del corpo.

SABBATO DELLA QVATTRO TEMPORA DOPPO LA PENTECOSTE.

LETTIONE DI IOEL PROFETA.

QVESTE cose dice il Signore. Io spargerò sopra ogni carne dello Spirito mio, & profeteranno i uostri figliuoli, & le uostre figliuole. Et i uostri uecchi haranno riuelationi in sogno, & i uostri giouani uedranno uisioni, & sopra i serui miei, & sopra Cap. 2.

le mie ancille in quei giorni spargerò dello spirito mio, & profeteranno. Et darò nel Cielo di sopra prodigij, & nella Terra di sotto darò gran segni, sangue, & fuoco, & uapor di fumo. Il Sole si conuertirà in tenebre, & la Luna in sangue, innanzi, che uenga il giorno grande, & terribile del Signore, & ogn'uno, che inuocherà il nome del Signore, sara saluo, dice Iddio onnipotēte.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

Vi si mostra dal Profeta la uirtù dello Spirito Santo, quando egli entra nell'anima fedele, la quale è di far profetare, peròche la profetia è dono di Spirito Santo, si come disse anche San Paolo, che la Profetia non era fatta per uolontà humana, ma i Santi quando haueuon Profetato, erano stati ripieni di Spirito Santo: dipoi i passando il Profeta à trattar dell'estremo giorno del Giudicio, ragiona de'segni in Cielo, che saranno, come dice il Saluatore, nel Sole, nella Luna, nelle Stelle, & nelle uirtù de'Cieli, che si commoueranno, & in terra saranno oppressioni di popoli, guerre, pestilenze, & fame, & quì dal Profeta si toccano tre altri, che appartengono alla terra, che sono, sangue, fuoco, & uapor di fumo, e gli altri, che appartengono al cielo sono oscurità di Sole, & conuersion della Luna in sangue, ma chi sarà fedele, & eletto, sarà saluo, onde i fedeli sono esortati à non si sbigottire: e non hauer paura di questi prodigij, anzi si debbon consolare, auuicinandosi la loro redentione.

1 Tim. 1

Luc. 21

LETTIONE SECONDA DEL LIBRO DEL LEVITICO.

Cap. 23

IN QVEI GIORNI, il Signore parlò à Moise, dicendo. Parla a'figliuoli d'Israel, & dirai loro: quando voi sarete entrati nella terra, la quale io ui darò, & harete segnata la biada, uoi portarete i couoni delle prime spighe della uostra ricolta al Sacerdote, il quale alzerà un couone dinanzi il Signore; acciochè quel sia accettabile per uoi, & egli l'altro giorno del Sabbato lo santificherà. Adunque uoi numererete dal giorno, nel quale uoi haurete offerto i couoni delle vostre primitie sette settimane finite, infino all'altro giorno delle sette settimane, & cosi offerirete à Dio il sacrificio nuouo di tutte quante le uostre habitationi: due pani delle primitie di due decime di fior di farina. Et quando il Sacerdote gli harà alzati dinanzi à Dio, & resteranno per uso del Sacerdotte, & chiamerete questo giorno solennissimo, & santissimo:

santißimo; non farete in quello opera alcuna seruile; & ui sarà legitimo, & sempiterno in tutte le uostre habitationi, & generationi uostre; dice il Signore Iddio onnipotente.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

EL comandamento, che fa Moise al Popolo, che offerisce à Dio per mezo del Sacerdote le biade primaticcie, ci si dà ad intendere, che noi doueresimo sempre riconoscere i beni temporali dalla mano d'Iddio, il quale è quello (come disse la madre di Samuel) che fa l'huomo pouero, & ricco, & l'innalza, & l'abbassa: & questa ricognitione si fa, con far parte d'esse a' Sacerdoti, i quali essendo ministri dell'altare, è conueneuole, si come dice Paolo, che uiuino dell'altare. Et quando tu senti dire, che quei pani, che si faceuan del grano nuouo, doueuono esser fatti di fior di farina, intendi che l'offerte, che si fanno à Dio per mezo del Sacerdote, deuono esser ottime, & non fare scelta delle piu cattiue, come quasi per prouerbio si dice, che faceua Caino, onde insino al giorno d'hoggi, quand'uno offerisce alla Chiesa qualche cosa indegna, ò dà per limosina cose cattiue, si dice, che fa l'offerta di Caino. Auuertisca adunque chi fa l'oblatione à Dio, di farla buona, & di cose buone, acciòche nella bontà dell'offerta, si conosca la bontà dell'animo di chi l'offerisce.

1.Reg. 1

1.Cor. 9

LETTIONE TERZA DEL DEVTERONOMIO.

N QVEI GIORNI, *disse Moise a' figliuoli d'Israel. Ascolta Israel quel che hoggi io ti comando. Quando tu sarai entrato nella terra, che il tuo Signore Iddio ti darà à possedere, & che tu l'harai ottenuta, & l'habiterai: tu piglierai le primitie di tutti i frutti, & metteraile nel Canestro; & andrai in quel luogo ch'il tuo Signore Iddio harà eletto; acciòche in quel luogo sia inuocato il suo nome; & andrai al Sacerdote, che sarà in quei giorni: & dirai cosi. Io confesso hoggi auanti al tuo Signore Dio, il quale ci ha esaudito, & ha riguardato alla nostra humiltà, & alle nostre gran fatiche & angustie; & hacci tratti dell'Egitto, con forte mano, & con braccio disteso, con gran timore, & con segni, & con miracoli, & hacci introdotti in questo luogo, & hacci dato questa terra abondante di latte, & di mele. Per tanto, io al presente offerisco le primitie de' frutti della terra, la quale il Signore Iddio m'ha dato, & lasceraile nel cospetto del tuo Signore Iddio, e poi che tu harai adorato il Signore Iddio, mangierai con allegrezza di tutti quei beni, che il tuo Signore Iddio ti harà dato.*

Cap. 26.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

N queste parole, si dimostra che Dio si diletta dell'offerta delle cose primaticcie, cioè spiritualmente parlando, desidera, che le prime offerte di noi, e delle cose nostre sieno fatte à Dio, e però subito, che noi siamo entrati nella terra della Chiesa militante, debbiamo prima offerir le primitie de' nostri pensieri, delle parole, & dell'opere à Dio, e poi lietamente attendere ò alla cura publica, ò alla familiare, perche chi ha offerito à Dio le primitie de' suoi beni, non può se non con allegrezza di spirito seguitar tutte le sue operationi. Onde io commendo molto quei Signori, che gouernano altrui, i quali offeriscon innanzi che faccin cosa alcuna, i primi pensieri à Dio, col meditare i suoi doni, e maßime il beneficio riceuuto per CHRISTO, gli offeriscono le primitie delle parole, cioè, fanno l'oration uocale, & gli offeriscon le primitie dell'opere, col fare, ò col commetter che si faccia elemosina, & nelle prime audienze spediscono i poueri, ò uedoue, ò pupilli, amministrando loro giustitia, peròche poi è impoßibile che Dio non fauorisca tutte le loro operationi. Commendo anco i priuati gentil'huomini, & plebei, i quali offeriscon le primitie della loro intentione à Dio, e raccomandansi à lui, & andati al tempio, dopò l'hauer udito l'Euangelio, e ueduto celebrare il santißimo Sacramento dell'altare, conseguiscono dal Sacerdote la benedittione, peroche non poßono in quel giorno, fidandosi sempre in Dio, non ueder buona fine delle loro operationi.

LETTIONE QVARTA DEL LIBRO DEL LEVITICO.

Cap. 13.

N QVEI GIORNI, disse il Signore à Moise parla a' figliuoli d Israel, & dirai loro, Se uoi caminerete ne' miei comandamenti, & osseruerete i miei precetti; io ui darò le pioggie a' tempi loro, & la terra produrrà il suo frutto, & gli arbori

bori si riempieranno di pomi; la ricolta delle biade peruerrà alla uendemmia; & la uendemmia occuperà la sementa, & mangierete il uostro pane in sacietà, & senza paura habiterete nella uostra terra. Io ui darò pace ne' uostri confini. Voi dormirete, & non sarà chi ui spauenti. Io torrò uia da uoi le male bestie: & la spada non passerà per i uostri termini. Voi perseguiterete i uostri nemici, & essi cadranno dinanzi à uoi. Cinque de' uostri perseguiteranno cento de gli altri, & cento de' uostri dieci mila alieni. I uostri nimici ui cadranno dinanzi morti di spada. Io ui guarderò, & faròui multiplicare, & sarete multiplicati, & fermerò il patto mio con uoi, & mangerete le cose uecchie, & uecchissime; e soprauenendo le cose nuoue, gitterete uia le cose uecchie. Io porrò il mio tabernacolo nel mezo di uoi; l'anima mia piu non ui discaccierà. Io andrò tra uoi, & sarò uostro Dio, & uoi sarete mio popolo, dice il Signore onnipotente.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

ELLE presenti parole dette da Dio per bocca di Moise al popolo Israelitico, si uede, quanti beni Dio prometta à quel popolo, ogni uolta, ch'ei sia osseruatore della sua legge, & gli promette dopò l'entrata nella terra promessa di Gierusalem, di teneruelo in abondanza, & pace, che sono le principali cose, che si ricercano alla conseruatione d'una Republica. Promette poi d'esser egli custode, & guardiano della lor Città, & di far loro ueder i nemici morti innanzi à loro, & descriue quì in somma, una grandissima felicità. Le quali parole, se ben s'intendono carnalmente per quel popolo; nondimeno spiritualmente parlãdo, si possono intender per noi, peròche ogni uolta, che noi saremo osseruatori de' precetti Euangelici, conseguiremo la terra di promission celeste, doue haremo abondanza d'ogni bene, che da noi si posa desiderare, perche godendo di Dio saremo in abondanza, & satij d'ogni cosa, si come affermaua Dauid quando diceua, Io mi satierò, quando apparirà la gloria tua: Saremo ancora in somma tranquillità, & pace, peròche nell'eterna quiete non si può sentir trauaglio alcuno, Il flagello non s'auuicinerà al tuo tabernacolo, dice Dauid Profeta nel Salmo 90. Et parlando CHRISTO della pace, & sicurtà c'haranno le sue pecorelle, dice, che nessuno le potrà leuar uia delle sue mani, & Salomone parlando de' beati, dice, che nè fame, nè sete, nè freddo, nè caldo, nè morte finalmente potrà perturbar la loro quiete; però che uedranno i lor nemici morti, cioè il Diauolo rinchiuso e legato nell'inferno, e la morte uccisa, peròche CHRISTO morendo uinse la morte, & il peccato fu cancellato, & essi saranno d'Iddio, & Dio sarà loro.

Sal. 16.

Eccl. 16

Apoc. 7

LETTIONE QVINTA DI DANIEL PROFETA.

Cap. 3 *In quei giorni l'Angelo del Signore, &c. Cerca di questa Lettione nel Sabbato delle quattro Tempora dell'Auuento, che è à carte 20. doue è ancora la sua Annotatione.*

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' I ROMANI.

Cap. 5.

RATELLI, essendo noi giustificati, mediante la fede, habbiamo pace con Dio per il nostro Signore GIESV' CHRISTO, per il quale noi habbiamo l'entrata per la Fede in questa gratia, nella quale noi stiamo, & gloriamoci nella speranza della gloria de' Figliuoli d'Iddio, & non di questo; ma ancora ci gloriamo nelle tribulationi, sapendo che la tribulatione opera la patientia, la patienza opera la probatione, & questa opera la speranza. Ma la speranza non fa vergogna, & non ci confonde, perche la Carità di Dio è sparsa ne' nostri cuori per lo Spirito Santo, che ci è stato dato.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

OLTI belli auuertimenti s'hanno dall'Apostolo in queste poche parole, & primo, che noi siamo giustificati per fede, ma non intender mai della fede morta, la qual è senza opere, nè della fede ignuda, & pura, la quale esclude la Carità, peroche per quella non siamo giustificati, ma intendi della fede uiua, & congiunta con la Carità; Si comprende ancora à che fine qualche uolta ci son mandate le tribulationi, & è per far proua della nostra patienza, la qual fa nascere in noi la speranza d'hauerne à esser liberati, & questa speranza non ci confonde, perche nessuno mai, che sperasse in Dio, restò ingannato della sua speranza, si come si uide in Susanna, in Daniel, & in altri, i quali, o ne dice Dauid, sperarono in Dio, & non rimasero confusi.

Ecd. 2.

EVAN-

EVANGELIO SECONDO LVCA.

IN QVEL TEMPO, partendosi GIESV' dalla Sinagoga, entrò in Casa di Simone, & la Suocera di Simone era oppressa da gran febbre, & pregarono GIESV' per lei, & GIESV' stando sopra di lei, commandò alla febbre, che si partisse & la febbre la lasciò, & ella subito leuandosi, ministraua loro. Et come il Sole fu tramontato, tutti quelli c'haueuano infermi di diuerse infermità, gli conduceuano à GIESV'; & egli ponendo la mano sopra ciascuno, gli sanaua: Da molti molti si partiuano i Demonij: & gridauano dicendo: tu sei Figliuolo di Dio. Et GIESV' riprendendoli non gli lasciaua parlare: perche essi sapeuano, che egli era CHRISTO. Et fatto, che fu giorno si partì di quiui, & andò in un luogo deserto: & le turbe lo cercauano: & ueniuano à lui & teneuanlo, acciòche non si partisse da loro. Et GIESV' disse loro, ei mi conuiene predicare ad altre Città il Regno di Dio: che per questo son mandato, & andaua predicando per le Sinagoghe di Galilea.

Cap. 4.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

ERCHE questo Euangelio si legge ancora di Quaresima: cioè la quinta Feria dopò la terza Domenica, e quiui si son fatte alcune annotationi, però qui considereremo solamente, che CHRISTO entra nella casa di Simon Pietro, cioè entra in quelli che hanno le conditioni di Pietro, che hauea primamente sete della dottrina celeste, peròche dicendo CHRISTO à gli Apostoli, s'ancor essi uoleuon partir da lui, Pietro rispose, e disse. A chi andremo noi Signore? Tu hai parole di uita eterna. Entra similmente in coloro, che come Pietro s'accusano peccatori, peròche Pietro disse à CHRISTO. Signore, partiti da me, perch'io son peccatore, e questi si fatti huomini piaccion molto à Dio, come fu il Centurione, la Cananea, il Publicano, & Maddalena. Entra in casa di quelli ancora, che come Pietro confessano CHRISTO esser Figliuol d'Iddio. Onde domandando CHRISTO ciò che dicessero gli Apostoli di lui, Pietro disse per tutti, Io dico, che tu sei CHRISTO figliuol d'Iddio uiuo. Entra in quelli ancora che come Pietro, di cuore, e con fede ne' lor trauagli, e pericoli l'inuocano, però che egli ritrouandosi nel pericolo della uita, disse. O Signore, fammi saluo. Entra finalmente in coloro, i quali ò per gran fragilità, ò per forte tentatione peccando, come San Pietro poi piangono il lor peccato, & hauendolo seguito nel peccare, lo seguitano anco nel far penitenza.

Gio. 9. — Luc. 5. — Mat. 6 — Mat. 14

NEL GIORNO DELLA TRINITA'.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' I ROMANI.

Cap. 11

'ALTEZZA delle ricchezze della Sapienza, & Scieza d'Iddio quanto sono incomprensibili i suoi giudicij, e quanto difficili da ritrouarsi i modi co' quali ci procede? Chi ha mai conosciuto il sentimento del Signore, ò uero chi è mai stato suo consigliero? Chi è stato il primo à donargli, acciòche egli habbia à ridonar altrui? perche da lui, & per lui, & in lui son tutte le cose. A' lui gloria, & honore ne' secoli de' secoli Amen.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

VESTE parole di San Paolo, sono una sua esclamatione, mediante la quale egli dimostra d'esser insufficiente, & mal basteuole à contemplar l'altezza de' Giudicij d'Iddio, nell'hauer fatto misericordia così a' Gentili, come a' Giudei. E ueramente, che la sapienza, & scienza diuina in se stesse considerate, & anco paragonate à noi, sonno altissime, & questa altezza si considera quanto alla cosa conosciuta, ch'è Iddio, il qual non è conosciuto perfettamente se non da se stesso. Secondo quanto al modo del conoscere, perche Iddio

dio conosce se stesso per se medesimo, & per se stesso conosce ogni cosa. Terzo quanto alla certezza della cognitione, perche gli occhi d'Iddio, son piu lucidi, che il Sole. Dipoi patagonando l'altezza della Sapienza, & Scienza diuina al nostro intelletto, dice ch'elle sono incomprensibili, non potendo il nostro intelletto comprendere Iddio, nè la sua sapienza, alla qual s'appartiene giudicare, & ordinare per essere i Giudicij d'Iddio un profondo, & immenso abisso: nè anco quanto alla scienza, per la quale egli opera nelle cose create, essendo difficilissimo all'huomo, ritrouar i modi co' quali egli opera, nelle creature, ancor che le creature ci sien notissime: & però dice che nessuno può conoscere il sentimento, ò uero giudicio d'Iddio, secondo ch'affermaua l'istesso S. Paolo nella prima de' Corinthi al cap. 2. quando diceua. Le cose di Dio nessun le conosce se non lo Spirito d'Iddio, & però dice che nessun l'ha consigliato, nè gli ha dato cosa alcuna, che gli s'habbia à rendere. Vltimamente dimostra l'altezza d'Iddio quanto à questo, che da lui, & per lui, & in lui son tutte le cose, perche da lui come da fonte, & da causa uniuersal deriua il tutto. Per lui anco è fatto il tutto, poi che per la sua sapienza, & per il suo Figliuolo Dio fece il tutto. *Omnia per ipsum facta sunt.* Et in lui finalmente è ogni cosa, come in conseruatore, e fine perfettissimo del tutto. Et perche quì si fa mentione della Potestà, Sapienza, & bontà, che s'attribuiscono alle tre persone; però in questo giorno si leggon queste parole in honor della santissima Trinità, alla quale è gloria, & honore in perpetuo. Amen.

Eccl. 23

Gio. 1.

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

IN QVEL TEMPO, disse GIESV' a'suoi Discepoli. Ei m'è stata data ogni potestà in Cielo, & in terra. Andando adunque, insegnate à tutti, & battezategli nel nome del Padre, del Figliuolo, & dello Spirito Santo, insegnando loro osseruar tutte quelle

Cap. 28.

quelle cose ch'io ui ho comandate. Et ecco ch'io son con uoi per insino alla fin del mondo.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

E prime parole dell'Euangelio, douerebbono essere, & in fatto sono di grandissima consolatione al Christiano, quando sente dire, che à CHRISTO *è stata data ogni potestà in Cielo & in terra: peròche egli può considerare, ch'essendo in tutela di* GIESV' CHRISTO, *non è di sopra cosa alcuna spirituale, iniqua, nè in terra possanza alcuna, che gli possa nuocere. Colui adunque, che con ferma e salda fede abbraccia queste parole, non si perderà mai d'animo in qual si uoglia affanno e tentatione.*

Andando adunque.] Quattro cose ordina il Saluatore a' suoi discepoli, cioè. Andate, Insegnate, Battezate, e di nuouo Insegnate. Nel primo si uede l'essercitio de gli Apostoli, ch'è andare: peròche essendo Legati di CHRISTO, *bisogna che vadino, e non sieno ociosi, acciòche il suono della lor uoce s'oda per tutto il mondo. Dice poi. Insegnate, nel che si conosce l'ignoranza, nella quale si ritrouaua il mondo, perche doue non è ignoranza, quiui non è bisogno di dottrina, e quel ch'egli haueuano à insegnare, era l'Euangelio, cioè la buona nuoua della redentione, e salute per* CHRISTO, *il che è quel che noi debbiamo considerare nella Sacra Scrittura, e non il uiuer morale solo: il che è fatto da molti. Dice poi, Battezate, doue si dà loro il ministerio de' Sacramenti: onde per queste due cose ci è offerta la salute, cioè per la predication dell'Euangelio, e per i Sacramenti, i quali essendo segni uisibili, e cose materiali, hanno con essi aggiunto lo Spirito delle parole: e però segue, Nel nome del Padre, del Figliuolo, &c. perche come dicono i nostri Dottori, All'elemento s'aggiunge il uerbo, e si fa il Sacramento: si parla quì particolarmēte del Battesimo, ch'è Sacramento ordinato da* CHRISTO. *Dice poi di nuouo Insegnate, perche non basta esser lauato solamente, ma bisogna ancora esser ammaestrato in che modo si deue mantener l'innocenza, la purità della uita, e la fede, e confession della Santissima Trinità. Auuertischino à queste parole tutti que' Sacerdoti curati, che hanno officio d'amministrar Sacramenti, che non solo debbon amministrarli, ma hanno carico ancora d'insegnare al popolo commesso alla cura loro.*

DOMENICA PRIMA DOPPO LA PENTECOSTE.

LETTIONE DI SANTO GIOVANNI APOSTOLO.

Cap. 4.

CARISSIMI, Dio è carità: In questo apparue la carità di Dio in noi, che egli mandò il suo Figliuolo unigenito nel mondo; acciòche noi uiuiamo per lui. In questo è la carità, non perche noi habbiamo amato Dio; ma perch'egli prima amò noi, & mandò il suo Figliuolo, propiziazione

per i

per i nostri peccati. Carissimi se Dio ci amò, così ancor noi ci dobbiam amare insieme. Nessuno ha mai ueduto Iddio: se ci amiano l'un l'altro, Dio stà in noi, & la sua Carità è perfetta in noi: Da questo conosciamo, che noi stiamo in lui, & egli in noi: perche ci ha dato dello spirito suo, & noi habbiamo ueduto, & siamo testimonij, che il Padre mandò il suo Figliuolo Saluator del mondo. Ciascuno, che confesserà, che GIESV' *è figliuol di Dio, Iddio stà in lui, & egli in Dio. Et noi conosciamo, & crediamo la Carità che Dio ha in noi: Iddio è Carità: & chi stà fermo in carità, stà in Dio, & Dio in lui. In questo è perfetta la carità d'Iddio in noi, che noi habbiamo fiducia nel giorno del Giudicio; perche come egli è, così noi siamo in questo mondo; Il timore non è nella Carità; ma la perfetta Carità lo manda fuori; peròche il timore ha pena; & chi teme non è perfetto in Carità. Noi adunque amiamo Iddio, perche Dio amò prima noi. Se alcuno dirà. Io amo Iddio, & ha in odio il suo fratello, è bugiardo: perche chi non ama il suo fratello che egli uede: come può amare Dio, ch'ei non uede? Et noi habbiamo questo commandamento da Dio: che chi ama Iddio, ami ancora il suo fratello.*

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

DAL L'APOSTOLO Giouanni in queste parole, habbiamo la grandezza della Carità, & l'eficaccia sua, poiche ritrouandosi in Dio, anzi essendo Dio l'istessa Carità, ci amò con tanto ardore, che diede se stesso per noi. Questa Carità, fa che Dio habita in noi, & d'inuisibile, per dir così, lo fa uisibile. La Carità non ci fa temere nel giorno del giudicio, nè nell'auuersità, perche il uero amore non conosce paura. Dice poi, che questa Carità si distende al prossimo, perche chi non ama il prossimo, non ama Dio, & chi di cesse d'amare Dio, & non amasse il prossimo, è bugiardo, peroche dispregiando nel prossimo l'imagine d'Iddio, non può amarlo.

EVANGELIO SECONDO LVCA.

IN QVEL TEMPO, disse GIESV' a'suoi Discepoli: Siate misericordiosi, [1]. come è misericordioso il uostro Padre celeste [2]. Non uogliate giudicare, & non sarete giudicati. Non uogliate condennare, & non sarete condennati: rimettete ad altri, & sarà rimesso à uoi: date, & saràuui dato. Daranno nel

Cap. 6.
1
2

sen uostro

ſen uoſtro miſura buona, & calcata, & uantaggiata. Con quella miſura, che miſurarete gli altri: ancor ſarete miſurati uoi. Et diceua loro una ſimilitudine. Può il Cieco guidar l'altro Cieco? Non caggiono eglino ambedue nella foſſa? Il Diſcepolo non è ſopra'l Maeſtro: ma ciaſcuno ſarà perfetto, ſe ſia come il ſuo Maeſtro [3]. Ma perche uedi tu la feſtuca nell'occhio del tuo fratello, & non conſideri la traue, che è nell'occhio tuo? ò uero, come puoi tu dire al tuo fratello: laſcia fratello, ch'io caui fuori dell'occhio tuo la feſtuca, & non uedi la traue del tuo? Hippocrito, manda fuori prima la traue del tuo occhio: & all'hora uedrai come habbi à cauare la feſtuca dell'occhio del tuo fratello.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

Sapien. Cap. 12

COME è miſericordioſo il voſtro padre.] Quanto Dio ſia ſtato miſericordioſo, & ſia ancora, ſi è veduto, & ſi uede à piu ſegni, & prima ſi conoſce la ſua miſericordia nell'aſpettare il peccatore à penitentia, peròche come dice Salomone, Egli diſsimula i peccati de gli huomini per cagion della penitentia. Si conoſce nel riceuer il peccator conuertito, il che fu moſtrato da GIESV' CHRISTO *diuinamente nella parabola del figliuol prodigo, quando tornaua al padre, peròche egli mette quiui con quanta benignità egli lo riceueſſe. Si conoſce nel eſſer liberale, onde* CHRISTO *diſſe à Simon Fariſeo, aſſomigliando Dio à quel creditore, c'haueua quei due debitori, che non haueuon da pagarlo, che fece un dono liberalmente à tutti due, di ciò che gli doueuano. Si conoſce ancora la ſua miſericordia nel punire, peroche non puniſce mai il peccatore ſecondo il rigor della giuſtitia, ma ſempre accompagna la giuſtitia con la miſericordia.*

Luc. 7.

1 *NON giudicate, & non ſarete giudicati.] Quì ci è probibito il giudicio temerario, il qual non è altro, che una ſentenza determinata, che procede dal tuo proprio parere, moſſo da ſegni, & cagioni leuiſsime, in diſhonore del proſsimo, il qual giudicio è peccato grauiſsimo. Et benche noi poſsiamo giudicar del proſsimo noſtro in tre modi, nondimeno i due primi non ſon peccati, ma il terzo ſi bene: il primo, è quando noi giudichiamo il proſsimo noſtro eſſer homicida, ò ladro, quando attualmente lo uediamo hauer ammazzato l'huomo, ò rubbatolo, & queſto ſi chiama giudicio per euidenza del fatto, & queſto giudicio non è peccato. Secondo poſsiamo giudicar dall'euidenza de' ſegni, che ſon tanto chiari, che facilmente poſsiamo giudicar ſenza temerità, come fu il giudicio di Salomone, che dalla pietà di quella Donna, che non uolſe, che il bambino fuſſe ſquartato, giudicò ch'ella fuſſe ſua madre. Terzo, quando moſſo da ſegni picoliſſimi, & deboliſſimi, io giudico il proſsimo mio, come nel ueder parlare publicamente nella ſtrada, un'huomo, & una donna, giudico che ſieno adulteri, & queſto è temerario, & peccato.*

3. Reg. 3

MA perche uedi tu la feſtuca.] Per la feſtuca ſi può intender l'ira, la quale à paragon dell'odio ſi può dir un fuſcello: però colui che ha il rancor dell'animo e l'odio uerſo il ſuo proſſimo, e riprende chi s'adira e monta in colera per qualche occaſione, ſi può dire che ſia nel numero di coloro che ueggon il fuſcello nell'occhio d'altri, e non conſiderano la traue ch'egli

han

han ne' loro. Di quì auuiene, che par che sia uitio & infermità commune, che coloro che son piu cattiui e uitiosi, riprendino, e giudichino i manco uitiosi, e manco cattiui: sì come anche faceuano i Farisei, i quali peccando direttamente contra la legge d'Iddio circa il comandamento della dilettione del padre, e della madre, riprendeuano i Discepoli di C H R I S T O *che mangiauano senza lauarsi le mani: il che era ueder il fuscello nell'occhio altrui, e non uedeuano la traue che haueuon ne' loro. Però cauiamo prima la traue de gli occhi nostri, cioè, consideriamo prima noi medesimi, e guardiamo che peccati noi habbiamo nell'animo, prima che noi giudichiamo, e riprendiamo altri: altrimenti noi saremo ripresi da San Paolo, il qual dice, che nel guardar altri noi condanniamo noi medesimi & insegnando ad altri, non insegniamo à noi stessi. Però si dice, che noi cauiamo prima la traue de' nostri occhi, che il fuscello dell'occhio altrui, perche chi vuol cauar una macchia d'un panno imbrattato, bisogna prima che si laui le mani imbrattate, sendo che non si può nettar un panno, ma piu tosto si fa piu imbrattato e piu sporco.*

NELLA FESTA DEL CORPO DI CHRISTO.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' I CORINTI.

RATELLI, io certamente ho riceuuto dal Signore quello, che io u'ho ordinato, & detto: Perciò che il nostro Signor G I E S V' C H R I S T O *in quella notte, che egli fu tradito, prese il pane, & rendute le gratie à Dio, lo ruppe, & disse. Toglhete, & mangiate, perche questo è il mio corpo, che sarà tradito per uoi: fate questo in mia memoria. Similmente* Cap. 11.

poi ch'egli hebbe cenato, prese il Calice, & disse: Questo Calice è il nuouo testamento nel mio sangue. Et fate questo, ogni uolta uoi berete, in mia commemoratione. Et quante volte uoi mangierete di questo pane: & berete di questo Calice, annuntierete la morte del Signore, insino, che egli venga. Si che, ciascun, che mangierà il pane, & berà il Calice del Signore indegnamente, sarà reo del Corpo, & del Sangue del Signore. Et però, proui l'huomo se medesimo: & così poi mangi di quel pane, & beua di quel Calice; imperòche, colui, che lo mangia, & lo beue indegnamente, mangia, & beue il giudicio à se medesimo, non discernendo il Corpo del Signore.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

E in alcun luogo della scrittura sacra, si conosce la grandezza del Sagramento dell'Altare, massimamente si conosce in queste parole dell'Apostolo, doue parla con tanta riuerenza di quel pane, & di quel uino consecrato, ch'egli è forza, che S. Paolo ci conoscesse dentro qualche grande eccellenza. Ma sopra tutto dal fedele, & pietoso Lettore si debbe auuertir il modo del parlar dell'Apostolo, quando parlando d'esso Pane, & Calice, usa il Relatiuo, dicendo. QVEL PANE, ET QVEL CALICE, Quasi, che non sia pane ordinario, nè Calice consueto. Dicendo poi che colui che lo mangia indegnamente, lo mangia, & beue in dannation dell'anima sua, bisogna, che ui sia dentro qualche diuinità, la quale non è degna d'esser dispregiata, nè toccata da gli indegni, & quando dice, che chi fa così, non discerne, & non giudica il corpo di CHRISTO, bisogna, che noi confessiamo, ch'ei deue esser gran differenza tra il pane ordinario, & quello, che dall'Apostolo, è chiamato Corpo di GIESV' CHRISTO. Attenda ciascuno adunque diligentemente alla forza delle parole dell'Apostolo, & uedrà l'eccellenza di questo Sacramento, & quanto indegnamente fanno quelli, che con uituperose parole, & empie bocche, lo bestemmiano, & uitupetano.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI.

Cap. 6.

N QVEL TEMPO, disse GIESV' alle Turbe de' Giudei: La carne mia è ueramente cibo, & il sangue mio è ueramente beuanda. Chi mangia la mia carne, & beue il mio sangue, stà in me & io in lui. Si come mi mandò il Padre uiuente: & io uiuo per il Padre. Et chi mi mangia, colui uiue per me. Quest'è il pane che è disceso di Cielo. Non come la manna che hanno mangiato i padri uostri, & son morti. Quel, che mangierà di questo pane, uiuerà in eterno.

ANNO-

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

Vi si mette dal Saluatare il frutto, che consegnisce colui, che con uiua fede per il Sacramento dell'Altare s'accosta à CHRISTO, *& mangia sotto la specie del pane & del vino, il corpo, e'l sangue di* GIESV' CHRISTO, *& il frutto, che si consegue è questo, che* CHRISTO *stà in lui, & egli in* CHRISTO. *Et hauer* CHRISTO *in se medesimo non è altro, ch'esser pieno di tutte le gratie, & doni spirituali, & hauer in se la uita eterna. Et perche egli parlaua alle turbe de' Giudei, che si gloriauano molto della manna, riceuuta nel diserto, però egli dice, che il suo corpo è vn pane molto differente dalla Manna, perche la manna non daua la uita, si come la dà questo pan celeste, & non intender della uita corporale, ma spirituale, & dell'anima. Non dando adunque la Manna a' Padri del vecchio testamento la uita eterna, & non la dando à noi il pane, e'l vino ordinario, che noi mangiamo, & beuiamo, bisogna confessare, che questo pane, & questo vino consecrato, il qual gia tant'anni con tanta riuerenza ha in uso la Chiesa, sia uero corpo, & uero sangue di* GIESV' CHRISTO, *per il quale noi conseguiamo la eternità della uita.*

DOMENICA SECONDA
DOPPO LA PENTECOSTE.

LETTIONE DI SANTO GIOVANNI APOSTOLO.

CARISSIMI, non ui marauigliate se il mondo u'ha in odio. Noi sappiamo, che noi siamo transferiti da morte à uita, perche noi amiamo i fratelli. Quello, che non ama, è in peccato mortale. Ciascuno, che ha in odio il suo fratello è homicida; & sapete, che ogni homicida, non ha uita durabile in se stesso. In questo noi conosciamo la carità di Dio: imperòche egli pose la sua uita per noi, & noi dobbiamo metter la uita per i nostri fratelli. Chi harà della facultà di questo mondo, & uedra ch'il suo fratello è in necessità: & gli chiuderà le uiscere della sua compassione: come è in lui la carità di Dio? Fratelli miei, non ci amiamo con le parole, ne con la lingua, ma con fatti, & con uerità. 1 Gio. 3

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

MAGNIFICA l'Apostolo Giouanni in queste parole la dilettione del prossimo, perche, ella è quella, che fa conoscere il uero dal fallo Christiano, & per imprimerla piu ne gli animi nostri, ci mette innanzi la bruttezza dell'odio, il qual egli paragona all'homicidio, & si come l'ammazzare il prossimo

ſimo priua altrui dall'eterna uita, coſi anche l'odio fa il medeſimo. Mettendo poi il ſegno di queſta dilettione, dice ch'egli è il metter la uita corporale, per la ſalute dell'anima del proſsimo noſtro, ſi come la meſſe CHRISTO, per la ſalute dell'anime noſtre. Dice poi, che per ſoſtentamento della uita corporal del proſsimo, debbiamo ſpender la facultà, & ſuſtantia di queſto mondo; il che ſi fa per uia della limoſina, & maſsime ne' caſi di neceſsità, & queſto è il modo di amar con opere, perche la dilettione, che conſiſte ſolamente nelle parole, & non nell'opere, non gioua nè à chi dice d'amare, nè à quello à cui è detto d'eſſere amato, & però nel fine ci eſorta ad amar con fatti, & non con parole.

EVANGELIO SECONDO LVCA.

Cap. 14.

IN QVEL TEMPO, diſſe GIESV' a' ſuoi Diſcepoli queſta ſimilitudine. Ei fu un'huomo, che fece una [1] grãn Cena, & inuitò molti; & allhora della Cena egli mandò un ſuo ſeruo à dire à quegli, ch'erano inuitati, che ueniſſero: peròche tutte le coſe erano già apparecchiate: & tutti coloro ſi cominciarono à ſcuſare. Il primo diſſe. Io ho comperato una poſſeſsione, & ho biſogno di andare à uederla. Io ti priego, che m'habbi per ſcuſato. Et l'altro diſſe. Io ho comperato cinque paia di buoi, & uò à prouargli: però io ti priego, che tu mi habbi per ſcuſato. Et l'altro diſſe. Io ho menato moglie: & però io non poſſo uenire. Et il ſeruo ritornò, & riferì queſte riſpoſte al ſuo Signore: All'hora il

Padre

Padre di famiglia s'adirò, & disse al suo seruo. Và tosto in piazza & per tutte le uie della Città: & mena teco quà dentro poueri, & ciechi, & zoppi, & deboli. Et il seruo rispose, & disse. Egli è fatto quello, che tu hai commandato; & ancor ci restan de' luoghi uoti. Et il Signore gli disse. Esci fuori per le uie, & per le siepi, & [2]. constringigli ad entrare, si che la casa mia si empia. Io in uerità ui dico, che nessuno di quegli, che sono stati inuitati, gusterà della mia Cena.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

A gran cena, della quale parla qui GIESV' CHRISTO, è la gloria eterna, apparecchiata, & ordinata per la creatura humana, & è chiamata cena, perche si come la cena è l'vltima recreatione, e refettion corporale, così la gloria è l'ultima ricreatione dell'huomo, perche in ella è quieto, & beato, & satio d'ogni cosa da lui desiderata. 1

Lo scusarsi, che fanno gli inuitati alla cena, significa la inconsideratione di coloro, che antepongono le cose temporali alle spirituali, & le terrene alle diuine, intese per la uilla, pe' buoi, & per la moglie: auuertisci, che quel, che dice, io ho menato moglie, non aggiunge la parola, io ti priego habbimi per scuso, ma risolutamente dice, io non posso uenire, nel che si mostra in quante tenebre sia la mente accecata di libidine, peròche ella disprezza ogni cosa, per contentarsi, etiam la gloria celeste, & antepone il suo diletto al diletto della gran cena, cioè dell'eterna gloria. Et si deue anco notare, che per coloro, che si scusano di non uenire alla cena, si posson comprender quelli, che per loro negligenza, & colpa sono esclusi dal Regno d'Iddio, dal quale nessuno è escluso se non per spontanea volontà, però chi non entra alla gran cena del Regno del Cielo, si può dir che il difetto è venuto da lui, & non dalla magnificenza, & liberalità del Signore, c'ha apparecchiata la cena per quelli, che sono inuitati.

Constringigli à entrare.] Quì non s'intende di quella forza, che si chiama inuolontaria ò uiolenta, perche essendo la fede dono d'Iddio, & il credere essendo uolontario, bisogna che quest'esser costretto s'intenda quella seconda libertà ch'è propria della natura nostra. Il che si fà con il predicar la parola d'Iddio, & col uiuer bene, onde si dice che il uerbo, e l'essempio de' maggiori constringono altrui à uiuer bene. Però si potria dire che CHRISTO costrinse Tomaso à credere, quando gli disse. Metti quì dentro il tuo dito. E quando CHRISTO disse à gli Apostoli. Riluca la nostra luce in presenza de gli huomini, non uoleua dir altro se non sforzate gli huomini à viuer bene con l'essempio vostro. Però se i Prencipi, & capi spirituali, & i Religiosi dessero buon'essempio, anche i Principi temporali uiuerebbon bene, & i Laici farebbono il medesimo: & questo sarebbe vna Santa uiolenza, & vna forza, per la quale s'empierebbe la stanza, doue si fan le nozze del gran padre di famiglia. 2 Gio. 20. Matt. 5.

DOMENICA TERZA DOPPO LA PENTECOSTE.

LETTIONE DI SANTO PIETRO APOSTOLO.

Cap. 5.

Arissimi, humiliatevi ſotto la potente mano di Dio: acciòche egli vi eſalti nel tempo della uiſitatione, ponendo in lui tutta la uoſtra ſollecitudine; imperòche egli ha cura di uoi. Siate ſobrij, & uegliate in oratione: perche il diauolo uoſtro auuerſario, muggiando come un Leone và intorno cercando chi egli diuori, al quale fate reſiſtenza forti nella fede, ſapendo quella medeſima paſsione eſſere fatta alla voſtra fratellanza, la quale è nel mondo. Ma Dio auttore d'ogni gratia, che ui chiamò nell'eterna ſua gloria in CHRISTO GIESV', *per un poco d'afflittione, egli ui farà perfetti, & ui conſermarà, & conſoliderà. Al quale ſia gloria, & Imperio ne' ſecoli de' ſecoli. Amen.*

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

L'Apostolo Pietro ci eſorta à due coſe masſimamente neceſſarie, cioè all'humiltà, & alla uigilanza, peròche l'humiltà ci fa piacere à Dio, & la uigilanza ci fa guardar dal Demonio: però egli ci eſorta à queſta, con quelle bellisſime parole, che ogni ſera ſi ſoglion dire nell'oratione dell'hora di Compieta, doue ſiamo auuertiti, che il Demonio à guiſa di Leon, che rugge, ci ſtà d'intorno cercando di deuorarne: alla cui fame, ſi fa reſiſtenza con la uirtù della conſtanza nella uiua, & uera fede. Onde combattendo contra di lui, cioè con la fermezza, e con la uigilanza, riporteremo uittoria di lui, & meriteremo che Dio ſtabiliſca, e confermi, cioè ci dia gagliardia, & fortezza di poter ſoſtenere ſimili tentationi, & pasſioni, ſenza cedere al peccato, ò al demonio, noſtro antico auuerſario.

EVANGELIO SECONDO LVCA.

Cap. 15

IN QVEL TEMPO, appreſſandoſi à GIESVI Publicani, & peccatori per udirlo, gli ſcribi, & i Fariſei mormorauano dicēdo: coſtui riceue i Publicani, & peccatori, & mangia con esſi, & GIESV' diſſe loro queſta ſimilitudine. [1]. Quale è di uoi

uoi, il quale hauendo cento pecore: & perdendo una di loro, non lascia le nouantanoue nel diserto, & uada dietro à quella che è perduta insino, che la troui? & come l'harà trouata, egli se la porrà in su le spalle allegro[1]. & uenendo à casa, chiama i uicini, & gli amci, dicendo loro. Rallegrateui meco, perche io ho trouata la pecora ch'era perduta. Così ui dico, che piu allegrezza sarà in Cielo d'un peccatore, che torna à penitentia, che di nouantanoue giusti; i quali non hanno bisogno di penitentia. O uero: qual è quella donna, che hauendo dieci dramme, & ne perde una: hor non accende ella la[3] lucerna, & spazza la casa, & diligentemente ne cerca tanto, che la troui? & quando l'ha ritrouata ella chiama le amiche, & le uicine sue, & dice. Rallegrateui meco, imperòche io ho trouato la dramma ch'io haueuo perduta. Così io ui dico, che si sarà allegrezza in Cielo dinanzi à gli Angeli di Dio, per un peccatore, che torni à penitenza.

1

2

3

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

N queste due parabole della pecorella smarrita, & della dramma perduta, si commenda grandemente la misericordia d'Iddio uerso l'humana generatione, & le disse GIESV CHRISTO, *per la mormoratione de' Farisei, i quali lo biasimauano, che pratticaua, & mangiaua co' peccatori. Ond'egli per mostrare, ch'era uenuto per i peccatori, & che Dio l'haueua per i peccatori mandato al mondo, adduce queste due similitudini, che mostrano la cura, & diligenza c'ha tenuto Iddio nel cercar la perduta humana generatione.* 1

SE *la pone sopra le spalle.*] *Quì si conosce in che modo noi ci debbiamo portar uerso i peccatori, & questo è, non gli esasperare, non gli irritare, nè con seuere parole, & castighi mettergli in disperatione, ma debbiamo metterli sopra le spalle uostre, cioè hauer compassion di loro, esortarli, ammonirli, & con pietà, & modestia ridurli all'ouile. Così ci ammoniua anche San Paolo quando diceua. Se alcu no tra uoi errerà, uoi che siete spirituali correggetelo in spirito di benignità, considerando uoi medesimi, & questo è mettersi la pecorella smarrita sopra le spalle.* 2 Gal. 6.

ACCENDE *la lucerna.*] *Non era basteuole il lume puro dell'intelletto à ritornar la natura humana alla gratia, nè à ritrouar la dramma perduta, però bisognò che s'accendesse un'altro lume, & questo fu il uero lume, & Sole del mondo* GIESV CHRISTO, *il qual disse. Io son la luce del mondo: Per ritrouar questa dramma. S'accese ancora il lume dell'Euangelio, per l'udita del quale s'acquista la fede in* CHRISTO. *Si spazzò, & si messe sotto sopra tutta la casa, per ritrouar questa dramma; il che fu quando Iddio riuoltò tutto il mondo, per ritrouar l'huomo perduto. Et si come nello scopar la casa se ne leuano le superfluità, & l'immonditia, & poi tra le spazzature si cerca di quel che l'huomo ha per-* 3 Gio. 8.

 duto,

duto, così Iddio scopò, & nettò dalle superfluità, & dall'immonditie questo mondo. Onde egli la nettò dall'Idolatria, dalla superstitione, dalle superflue cerimonie, & dall'osseruanza della legge. CHRISTO poi mondò il Tempio dall'usure, dal comprare, & dal uendere che si faceua in esso, dalla superbia Farisaica, & finalmente mondò l'uniuerso dalla morte, dal peccato, & dal demonio, di maniera che si ritrouò la dramma perduta, della cui inuentione fanno grandissima allegrezza gli Angeli, per essere stata l'opera della Redentione, una delle più grandi, & più marauigliose c'habbia fatto DIO. Et deuesi auuertire ch'il pastore, & la donna dicono; Rallegrateui meco, & non con la pecora, ò con la dramma, perche molto più si rallegra colui, che fà il beneficio d'hauerlo fatto, che non si rallegra colui, che lo riceue, d'hauerlo riceuuto.

DOMENICA QVARTA
DOPPO LA PENTECOSTE.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' I ROMANI.

Cap. 8.

FRATELLI, io stimo ueramente, che le passioni di questo tempo non sono eguali alla futura gloria; che si manifesterà in noi: perche la creatura con grandissimo desiderio aspetta la reuelatione de' figliuoli di Dio: imperòche la creatura è soggetta alla uanità, non uolentieri, ma per amore di quello che l'ha sottomessa alla speranza, perche essa creatura sarà libera-

ta dalla

ta dalla ſeruitù della corruttione alla libertà della gloria de' Figliuoli di Dio. Noi ſappiamo veramente, che ogni creatura ſoſpira, & partoriſce inſino à queſt'hora, & non ſolamente ella: ma etiandio noi, che habbiamo le primitie dello ſpirito, ſoſpiriamo in noi medeſimi, & piangiamo aſpettando l'adottione del Figliuolo di Dio: la redentione del noſtro corpo, in GIESV' CHRISTO *Signor Noſtro.*

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

NELLE parole dell'Apoſtolo, ci ſi deurebbero far minori i trauagli, & le tribulationi di queſto mondo, poi ch'egli paragonandole all'eternità della beatitudine, & gloria diuina, della quale hanno à goder l'anime noſtre, le chiama indegne di lei, la qual parola ſi deue intendere ſanamente, peròche chi conſidera le tribulationi di queſto mondo quanto all'eſſer loro, ſi chiamano indegne dell'eterna beatitudine, perche elle non la meritano, ſe già non fuſſero meritorie per qualche conueneuolezza: ma chi conſidera le noſtre tribulationi quanto al fondamento, doue elle ſono ſtabilite, cioè quanto alla Carità, & fede di GIESV' CHRISTO, per il quale elle ſi ſopportano, & ſi patiſcono, ſi chiamano eſſer meritorie, & degne di uita eterna. Parlando poi l'Apoſtolo della certezza della gloria diuina, dice ch'ella ſarà manifeſta in noi, peroche la gloria di queſto mondo non ſi manifeſta in noi, ma nelle coſe eſtrinſeche, come ricchezze, pompe, fama, & opinion de gli huomini, ma quella ſarà nell'intrinſeco noſtro, & in noi medeſimi, come quella, che ci è data per cagione della buona uolontà, & Carità ch'è ſtata in noi à ſopportar i trauagli di queſta uita temporale, per conſeguir l'eterna.

EVANGELIO SECONDO LVCA.

IN QVEL TEMPO, uenne molta turba à GIESV, per udir la parola di Dio: egli ſtaua appreſſo il lago di Genezaret: & uide due Naui ſtare appreſſo al lago: & i peſcatori erano diſceſi, & lauauano le reti, & montando GIESV in una, di quelle Naui, la quale era di Simone: lo pregò, che ſi dicoſtaſſe alquanto da terra, & ſedendo GIESV' nella nauicella ammaeſtraua la turba, & come reſtò di parlare, diſſe à Simone. Và in alto mare, & gittate le uoſtre rete e pigliate de i Peſci: & Pietro gli riſpoſe & diſſe [1]. Maeſtro, noi ci ſiamo affaticati tutta notte, & non habbiamo preſo coſa alcuna: ma ſopra la tua parola io gitterò la

Cap. 5.

1

rete. Et come hebbon fatto questo, [2]. presero una gran moltitudine di pesci: si che la rete si rompeua: & accennarono a' com-

pagni, che erano nell'altra naue, che uenissero ad aiutargli; & essi uennero, & empierono ambe le nauicelle di maniera, che quasi s'affondauano. La qual cosa come Simon Pietro hebbe ueduto, si gettò in ginocchioni à GIESV', dicendo. Partiti da me Signore, che io sono huomo peccatore. Perche lo stupore l'haueua compreso: & tutti quelli, che erano con lui nella presa de' pesci, & similmente Giacopo, & Giouanni figliuoli di Zebedeo, i quali erano compagni di Simone: & disse GIESV à Simone. Non temere: perche per l'auuenire tu sarai ancora pescatore d'huomini, & con dotte le Naui à terra, lasciate le reti, lo seguitarono.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

ER la nauicella dalla quale GIESV' CHRISTO insegna alle turbe, ci è significata la Santa Romana Chiesa, la quale è di Pietro, cioè del sommo Pôtefice. Da questa insegna CHRISTO alle turbe, & noi da questa habbiamo à imparare, perche in ella sola è la uera Dottrina Euangelica, in essa sola s'insegna la uia della salute, & in essa sola si manifesta la verità della fede. Da questa insegnarono gli Apostoli, da questa insegnano i ueri Predicatori, &

fuor

fuor di questa non si possono imparare per lo piu, se non heresie, & errori.

Noi ci siamo affaticati tutta notte.] Per la notte s'intende lo stato del peccato, nel qual non si piglia cosa alcuna di fruttuoso nè di buono, & i peccatori s'affaticano per contentar i lor desiderij, e non piglian mai cosa buona. Si dice ancor lo stato de' peccatori, stato di tenebre, e di notte, perche per testimonianza di CHRISTO, *ogniun che vuol far male, ha in odio la luce. Che chi si troua nello stato del peccato s'affatichi infruttuosamente e duri fatica in uano, si può conoscere da questo, che non conseguon mai quel fine che da loro è desiderato, come dire un'auaro si dice affaticarsi in vano, e di notte, perche egli è priuo del lume dell'intelletto, e dell'uso della ragione, e non si cura di guardare s'il guadagno è lecito ò illecito, giusto ò ingiusto: ma non piglian mai cosa alcuna, perche non si senton mai nè contenti, nè satij, anzi son sempre miseri, e poueri. I lussuriosi medesimamente s'affaticano, e perche hanno perduto la ragione, si tramutano in bestie, e fan uità brutale, nè mai si satiano, e non piglian cosa alcuna, anzi bene spesso pentiti, s'arrossiscon di uergogna, e si può dimandar loro come domandaua San Paolo i Corinthi.* Quem ergo fructum habuistis tunc in illis, in quibus nunc erubescitis? *quasi dicendo. Nessuno. Non prendon cosa alcuna i peccatori nello stato loro, nel qual tanto s'affaticano, perche compariscono alla presenza d'Iddio vacui d'ogni bene, il che è contra il comandamento d'Iddio, il qual dice, Non mi uerrai dinanzi à man vote. Onde quando noi veggiamo andar alla sepoltura coloro che si son tanto affaticati in questo mondo per auanzar danari, per darsi piacere, e per uiuer à lor modo, si può dir loro,* In uanum laborauerunt.

Gio 3. — *Rom. 6.* — *Eso. 13.* — *Sal. 126*

Presero gran moltitudine di pesci.] Per la rete s'intende l'Euangelio, il qual gittato in mare, cioè predicato nel mondo, prese gran moltitudine d'huomini, & ancora hoggi tutti gli huomini sono rinchiusi in questa rete, e son tirati al lito, e ci son rinchiusi adesso i pesci buoni, & cattiui, ma quando saranno tirati al lito, cioè uerrà il giorno del giudicio, si farà la scelta de' buoni, e de' cattiui, & i cattiui saran gittati uia, & i buoni messi ne' uasi celesti, doue eternamente uiueranno.

Accennarono à compagni.] Di qui si può conoscere, in quanta ignoranza siano coloro, che biasimano che nella Chiesa d'Iddio sien tanti ministri Spirituali, & non s'accorgono, che gli Apostoli soli non eran basteuoli à tirar la rete piena di pesci, & però chiamano i compagni che gli aiutino. Pertanto si deue auuertire, che s'è fatto nella Republica Christiana come si fa nelle Republiche temporali. Peròche si come vna Città nel principio della sua edificatione, per il poco numero de gli habitatori, & de' cittadini, non hà bisogno di molti magistrati, ma basta solo uno, ò due officij, che la gouernino: ma poi quando uiene in grandezza, ha bisogno di molti officij, & magistrati per non poter quei due, ò tre soli gouernare: così nella Republica Christiana, nel principio non era necessario, che ci fussero molti Rettori, per esser pochi i fedeli, ma quando poi ella cominciò à crescere, fu necessario, che si multiplicasse in gouernatori, & in ministri, perche i pocchi non erano basteuoli à tirar tanti pesci, & gouernar tanti sudditi. Però San Paolo dice, che Iddio ordinò alcuni à esser Vescoui, altri Predicatori, altri Diaconi, altri Pastori, & altri Dottori, i quali differentemente attendessero à differenti offici, secondo che ricercaua l'augumento de' fedeli, & San Paolo, chiamò per suo compagno San Barnaba nel suo ministerio, & così i Vescoui, hanno per coaiutori i Vicarij, i Parochiani, & i Parocchiani, i Sagrestani, & i Sagrestani, gli altri constituiti in ordine sacro, che gli aiutano nel ministerio loro, & hauer cura dell'anime, che gli son suddite. Et si come in una Republica temporale, tutti gli offici, & Magistrati, si riferiscono al Prencipe, & al supremo Magistrato, così tutti questi Ministeri, & offici, che son nella Republica Christiana, si riferiscono al sommo Magistrato, & al Prencipe, & Capo ministeriale della Chiesa, ch'è il sommo Pontefice Romano, Principe vniuersale di tutta questa Santa

Efes. 4.

Repu-

Republica. Però chi attende bene à considerare le Sacre Scritture, ui troua dentro molte bellissime intelligenze, per le quali si conosce che quell'ordine ch'è nella Chiesa d'Iddio, non è inuentione humana, ma inspiration diuina.

DOMENICA QVINTA DOPPO LA PENTECOSTE.

LETTIONE DI SANTO PIETRO APOSTOLO.

Cap. 3.

CARISSIMI, Siate tutti uoi d'un animo nell'orationi, compassioneuoli, amatori de' fratelli, misericordiosi, modesti, humili, non rendendo male per male; nè maledetto; per maledetto: ma per il contrario benedicendo: però che uoi sete chiamati à questo; accioche uoi possediate la beneditione per heredità. Certamente chi vuole amar la uita, & vedere i giorni buoni, raffreni la lingua sua dal male; & le labbra sue non parlino la bugia; partasi dal male, & faccia il bene, cerchi la pace, & seguitila; imperoche gli occhi del Signore sono sopra i giusti, & gli orecchi suoi sono aperti à i prieghi loro; ma il volto del Signore è sopra i malfattori. Et chi è, che ui nuoca, se voi sarete amatori del bene? Anzi se voi patirete qualche cosa per la giustitia, sarete beati: non temete, & non habbiate paura di loro, & non sarete conturbati; ma santificate ne' vostri cuori il vostro Signore GIESV' CHRISTO.

Sal. 33

ANNOTATIONE DELL' EPISTOLA.

NELLE moralissime parole dell'Apostolo, s'instituisce in parte la uita Christiana, la qual consiste ne gli atti uirtuosi, & ricordando le uirtù che adornano un Christiano, che sono, l'amor fraterno, la compassione, la modestia, l'humilità, & la sofferenza dell'ingiurie, n'esorta finalmente à non render mal per male, nè in fatti, nè in parole, ma benedir et far bene à chi n'oltraggia, secondo che ne commandò anche GIESV' CHRISTO, & seruendosi finalmente dell' auttorità di Dauid, ilquale insegnando all' huomo à diuentar beato, la qual beatitudine è intesa per la uita, & per la uisione de' giorni buoni, dice che si raffreni la lingua cosi nel mentire, come nel dir male, si lasci il male, & si faccia il bene, perche l'ottimo, & grandissimo Iddio, tien gli occhi aperti sopra i buoni, & sopra i cattiui, sopra questi per castigarli, & sopra quelli, per difenderli da loro

loro auuersarij, i quali però non gli potran conturbare, hauendo in loro il domatore di tutti gli nemici nostri.

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

N QVEL TEMPO, disse GIESV' a' suoi Discepoli[1]. In uerità ui dico, se la giustitia uostra non sarà maggiore, che quella delli Scribi, & de' Farisei non entrerete nel Regno de' cieli. Voi vdiste già che fu detto à gli Antichi. Non ucciderai: & chi ucciderà sarà reo di giudicio; Ma chi dirà al suo fratello, racha[2], sarà reo di Concilio. Et chi dirà al suo fratello, pazzo, sarà reo della gehenna del fuoco eterno[3]. Se adunque tu offerisci il tuo dono all'altare: & quiui ti ricorderai, che il tuo fratello ha qualche cosa contra di te; lascia quiui il tuo dono innanzi all'altare, & uà prima à riconciliarti col tuo fratello: & poi uenendo, offerirai il tuo dono.

Cap. 5.

1

2

3

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

L Saluatore in questo Euangelio, ordinando l'animo nostro alle virtù, cerca di rimuouer da quello i uitij. Et perche i uitij son come le mal'herbe, le quali tagliate rimettono, ma suelte dalle radici non rimettono più, però CHRISTO *cerca di leuar da gli animi nostri, non solamente il male, ma la radice del male, onde parlando dell'adulterio dice, non solo non uoglio, che voi commet-*

1

commettiate adulterio, ma non uoglio che uoi habbiate desiderio nè concupiscenza d'esso, nè anche, che uoi guardiate la donna d'altrui per desiderarla, anzi ui dico, che chi la guarda, & la desidera, ha già commesso l'adulterio nell'animo suo: il medesimo dice quì dell'homicidio, peroche non solamente prohibisce l'homicidio, ma prohibisce ancora le cagioni, & le radici, dalle quali suol nascer l'homicidio, & questa è l'ira, la qual suol procedere dalla mala dispositione dell'animo, dalle cattiue parole, & dalle cattiue parole a' tristi fatti.

2 RACHA.] *Questa è uoce Hebrea, la qual appresso di loro, & di noi non ha alcuno espresso significato, ma è una uoce, che dimostra lo sdegno dell'animo col mandar fuori un suono di uoce sdegnosa imperfetta, per la quale accompagnandosi la dispositione del uiso, & de gli occhi dimostriamo d'essere adirati.*

3 *Se tu offerisci il tuo dono.] Nelle presenti parole, si uede quanto Dio ami la pace, & concordia fraterna, poiche l'antepone all'honore che gli possono fare gli huomini, mediante i sacrificij, anzi dice di non hauer caro quel dono fatto dall'animo d'un huomo, che non è pacificato col prossimo suo. Et perche in tre modi possiamo hauer qualche cosa contra il prossimo nostro, però in tre modi possiamo pacificarci con lui, & prima s'habbiamo nell'animo qualche semplice sdegno, debbiamo riconciliarci con lui dentro all'animo nostro. Onde s'hai pensato di fargli male, pensa nell'animo di farli bene, & di pregar per lui: perche il peccato della cogitatione, si può dir che si leui uia con la cogitation buona: onde diceua Dauid, quello, che hauete detto nell'animo uostro, & nel nostro cuore, pentiteuene dentro a' uostri letti, cioè dentro à gli animi uostri: se l'habbiamo offeso con le parole, riconciliarci con parole. Perche il peccato della lingua, & delle parole, si medica anche con la lingua, & con le parole: come se con la lingua gli hai detto parole d'incarico, & ingiuriose, domandagli con la lingua perdono, incolpa te stesso, ò come uinto dalla colera, ò qualche altra perturbation d'animo, acciòche quella lingua (come dice Sant'Agostino nella sua regola) c'ha fatto la ferita, anco la risani: in quel modo che fece Aaron, quando mormorò di Moise, al quale egli poi domandò perdono: se l'habbiamo offeso co' fatti, co' fatti far pace, & sodisfar ancora co' fatti, come dir se l'habbiamo rubbato restituirli il mal tolto, si come diceua Zacheo, che rendeua al prossimo quel ch'egli hauea tolto in quattro doppi: & il simile si deue dir delle offese, che son seguite mediante il nostro mal operare: & così retificando l'intentione, il parlare, & l'operare, faremo accetti i nostri sacrifici all'ottimo Iddio, il quale suol prima guardar à chi offerisce, che all'offerta, si come egli prima guardaua ad Abelle, & poi a' suoi doni, & sacrifici.*

Sal. 4. *Nu. 19.* *Gen. 4.*

DOMENICA SESTA DOPPO LA PENTECOSTE.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' I ROMANI.

Cap. 6.

FRATELLI, *ciascuno di noi, che siamo battezati in* CHRISTO GIESV', *siamo battezati nella sua morte: Veramente, che noi siamo sepolti insieme con esso lui nella morte, quando siamo battezati; accioche si come* CHRISTO *risuscitò da morte per la gloria del padre, così noi*

andiamo

andiamo nella nouità della uita. Per certo che se noi siamo piantati insieme con CHRISTO *per il battesimo alla similitudine della sua morte, saremo anco insieme nella resurrettione, sapendo questo, che il nostro uecchio huomo è crocifisso insieme con* CHRISTO, *acciòche sia di maniera destrutto il corpo del peccato, che per l'auuenire non seruiamo piu al peccato, imperoche quel che è morto al peccato è giustificato dal peccato; perche se noi siamo morti con* CHRISTO; *crediamo ancora d'hauer à uiuere insieme con lui. Et sappiamo ancora questo; che* CHRISTO *risuscitando da morte, non muore piu giamai; & la morte non harà piu Signoria in lui. Et quel, che è morto al peccato, è morto una sola uolta; Ma quel, che uiue, uiue à Dio. La onde, pensate ancor uoi d'essere ueramente morti al peccato, ma di uiuere à Dio in* CHRISTO GIESV' *Signor Nostro.*

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

VI si mette dall'Apostolo la speranza, che debbe hauer il Christiano per esser fatto membro di CHRISTO, mediante il Sacramento del Battesimo, peròche se per una certa similitudine, noi moriamo con CHRISTO nel battesimo, crediamo che si come egli risuscitò à una nuoua uita, cosi ancor noi rinasciamo, & cominciamo à uiuer di nuoua, & santa uita, & si come noi siamo inserti, & piantati in CHRISTO per la morte, cosi saremo con lui per la uita, & uiuendo con quella uiua fede, & santità di uita, che si richiede al Christiano, posſiamo sperare, & tener per certo, che si come la morte non hebbe piu che una uolta, dominio in CHRISTO, cosi non harà Signoria in noi, ma uiuendo eternamente à Dio, goderemo della sua sempiterna gloria, per GIESV' CHRISTO Signor nostro.

EVANGELIO SECONDO MARCO.

IN QVEL TEMPO, essendo una gràn turba con GIESV', & non hauendo che mangiare, GIESV' chiamò i suoi Discepoli, & disse loro [1]. Io ho compasſione di questa turba: perche son già tre giorni, che sono stati meco: & non hanno, che mangiare: & se io gli lascio andare à casa loro digiuni, ei mancheráno per la strada: imperòche alcuni di loro son uenuti da lunge: Et i Discepoli risposero, & dissero [2]. Onde potrà alcuno sa-

Cap. 8.

1

tiare di pane costoro in questa solitudine? Et GIESV', gli domandò, & disse. Quanti pani hauete uoi? Et essi risposero, Sette.

Et all'hora GIESV' commandò, che la turba sedesse in terra: & GIESV' prese i sette pani, & rendendo gratie à Dio gli diuise in pezzi, & gli diede a'suoi Discepoli, che li distribuissero alla turba, & così li messero dinanzi alla turba, & ancora haueuano alquanti pesci piccoli, & GIESV' li benedisse, & commandò, che fossero messi dinanzi alla turba, & mangiarono, & si satiarono: & i discepoli raccolsero del resto, che auanzò di quei pezzi, sette sporte.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

1 *NELLE prime parole dell'Euangelio, doue si dice, che CHRISTO disse, Io ho compassione di questa turba, si mostra Dio hauer cura di noi, & prouederci delle cose necessarie, ma particolarmente di quelli, che lo seguitano, & che si rimettono in lui. Questi si fatti huomini son proueduti, & nutriti da Dio in diuersi modi. Onde Dauid disse. Rimettiti in Dio, & egli ti nutrirà. I modi poi, co'quali Dio nutrisce gli eletti suoi son molti, & prima può sostentar senza alcun cibo, come Moise, & Helia; può crear cibi nuoui, come fu la Manna à gli Israeliti nel diserto; può far che quel ch'è cattiuo diuenti buono come l'acque amare di Marath, che diuentarono dolci: può far, che quei cibi che sono apparecchiati per altri, seruono, à gli eletti suoi, come fu quel d'Abacuc apparecchiato per i mietitori, il qual fu portato à Daniello. Ma il più consueto è il pascer l'huomo per mezo del sudor del suo volto, & fatica*

Sal. 54.

tica delle sue braccia, & quando l'huomo si sostenta per questo mezo, si può dire, che sia benedetto da Dio, anzi Dauid la chiama benedittione d'Iddio, quando dice. Beati quelli, che temono Dio, & che osseruano i suoi precetti, perche magieranno le fatiche delle lor mani, son beati, & haranno bene. Sal. 127

ONDE *potrà alcuno satiar costoro? &c.] Si conosce in questa risposta de' Discepoli la diffidentia humana, la quale disperandosi d'Iddio, non sa trouar modo alla sua disperatione. La onde per questa diffidenza l'huomo è incorso in assaissimi errori, & peccati. Questa fu cagion delle tante mormorationi de gli Israeliti nel deserto. Questa è stata inuentrice dell'arti bruttissime, che massimamente regnano tra' Christiani, come sono, la Meretricia, messa dishonestamente in uso dalle Donne, perche diffidandosi d'Iddio, nè pensando, che Dio le possa prouedere, nè far ch'elle possin viuere, & vestire per altra arte, fan copia di lor medesime, con offesa grandissima d'Iddio, & iattura dell'anima loro. La Istrionica, ò uero da Buffoni, alla quale gli huomini si danno per acquistarsi il vitto, e'l vestito, mossi da questa medesima diffidentia: & in vltimo ha partorito l'Auaritia, la fraude, & l'inganno per la medesima cagione. Onde la scrittura in diuersi luoghi cerca di leuarci dall'animo questa diffidenza. Però Dauid volendo mostrare quanta confidenza egli hauesse in Dio, diceua. Il Signore ha cura, & pensiero di me. Sopra le quali parole dice Sant'Agostino. Colui, che t'ha fatto tien cura di te, perche egli hebbe cura di te prima, che tu fussi. Et come non vorrai tu, che egli habbia cura di te, poi che tu cominci à essere quel, che voleua che tu fussi? Già sei fedele, già sei Christiano, già sei suo figliuolo. Rimettiti in lui, perche egli t'ha in pensiero, & tien cura di te, & San Pietro tra gli altri diceua. Rimettete ogni uostra cura, & sollecitudine in Dio, perche egli ha cura di uoi. Però quando tu t'ammali, dì al Signore. Signore l'anima mia è nelle tue mani. Quando tu ti metti à qualche impresa dubbiosa, dagli. Signore la mia sorte è nelle tue mani, come diceua Dauid, ancora che appresso l'huomo Christiano non si dia nè caso, nè fortuna, nè sorte, ma ogni cosa dependa dalla uolontà d'Iddio, nella quale ci habbiamo sempre à rimettere, & dire. Fiat uoluntas tua. Et ch'Iddio tenga cura di noi, n'habbiamo l'essempio nel principio dell'Euangelio, doue CHRISTO dice. Io ho compassion di questa turba, & di questo popolo.* 1. Pet. 5. Sal. 118 Sal. 30 Matt. 5.

DOMENICA SETTIMA
DOPPO LA PENTECOSTE.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO À I ROMANI.

RATELLI, io parlo humanamente per la infermità della uostra carne: Imperòche come uoi deste i membri uostri per seruire alla immonditia, & iniquità per seguir la iniquità: così hora date le membra uostre alla giustitia per seruire à Dio in santificatione. Peròche, quando uoi fuste serui del peccato, all'hora uoi fuste liberi dalla giustitia: Adunque, che frutto haueste uoi de' peccati, de' quali hora uoi ui vergognate? Imperòche il Cap. 6.

fine loro è la morte: Ma hora liberati dal peccato, & fatti serui di Dio, hauete il frutto uostro in santificatione, & il fine è la uita eterna, in CHRISTO GIESV' *Signor nostro.*

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

IN queste parole, l'Apostolo esorta i Romani, & con loro tutti i Christiani allo studio della uirtù, il qual consiste nella mutation della uita dal uitio alla uirtù, però gli esorta, che l'essercitio delle membra corporali, ch'è stato per l'adietro immondo, & dishonesto, diuenti honesto, & santo, & mettendo il frutto de' peccati, & della uirtù, dice, che la fine del peccato è la morte, secondo anche l'opinion di Giacopo Apostolo, che dice, ch'il peccato consumato genera la morte, & la fine della uirtù è la santificatione, & l'eterna uita. Et quando tu senti la parola di seruo, & di libero, considera la differenza del peccatore, & del giusto, però che il peccatore si chiama seruo, secondo, che disse anche CHRISTO, Chi fa il peccato è seruo del peccato, & il giusto è detto libero, la qual libertà ci fu donata da GIESV' CHRISTO.

Gio. 8.

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

Cap. 7.

1 IN QVEL TEMPO, disse GIESV' a' suoi Discepoli [1] Guardateui da' falsi Profeti: i quali uengono à uoi in uestimenti di pecore, & dentro son lupi rapaci: uoi gli conoscerete da' frutti loro. Hor ricolgonsi delle spine l'uue? & de' triboli i fichi? Cosi ogni buono Arbore fa i frutti buoni: ma il tristo Arbore, fa i frutti tristi. Non può il buono arbore fare i cattiui frutti: & il cattiuo Arbore non può fare i buoni frutti. Ogni Arbore che non fa i frutti buoni, sarà tagliato, & messo nel fuoco: onde uoi gli co-
2 noscerete à i lor frutti [2]. Non ogni persona che mi dice, Signore, Signore, entrerà nel Regno de' Cieli: ma colui che fa la uolontà del Padre mio ch'è in Cielo, quello entrerà nel regno de' Cieli.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

1

NOI siamo esortati in queste parole del Saluatore, ad hauerci cura de i falsi Dottori, perothe coloro, che uoglion persuadere il male (il qual officio, è officio Diabolico) non si scuoprono à un tratto: ma mutando habito, & uoce, simulan d'esser pecore, essendo lupi rapacissimi, & questa suol esser la natura de gli Heretici, i quali per esser falsi, non si manifestano subito, ma come il

cancbero

cancbero uanno serpendo per vsar le parole di San Paolo, & da questi ci debbiamo guardare. Ma come s'hanno à conoscere? da frutti loro dice CHRISTO. *Onde se tu vedi, che la Dottrina loro generi in te la pietà verso Dio, la carità verso il prossimo, t'eceiti la fede, ti esorti all'obedienza de' superiori, & Prelati, t'infiammi alla frequenza de' Sacramenti, & ti rasßereni la conscienza, questi son buoni frutti, & la lor dottrina è buona, ma se tu vedi che le lor parole generino in te leggerezza di cuore, molta sicurtà di vita, dispregio delle cose sacre, poca stima de' peccati, quantunque graui, poca compassione verso il prossimo, & la ribellione de' tuoi maggiori, questi frutti son cattiui, & la lor Dottrina è pessima, però à questi frutti si conosceranno i falsi Predicatori, intesi per i falsi Profeti.*

OGNI *arbore buono, fà i buoni frutti.*] *Molti piu tosto semplici, & ignoranti, che malitiosi, dicono che questa propositione non è sempre vera, vedendosi, che spesso de' buoni padri, nascon cattiui figliuoli, & per contrario de' cattiui padri, virtuosi figliuoli. Onde per intelligenza di questi fa sapere huomini è da sapere, che queste parole, Ogni arbor buono fà i frutti buoni, son verissime, naturalmente parlando; perche ogni cosa animata, non impedita, genera un'altra cosa simile à se, perfetta, & buona nella specie sua: & vn padre generando vn figliuolo perfetto, & buono nella specie humana si dice vn buon'arbore hauer generato un buon frutto. Ma ne gli atti morali, i quali dependon dalla volontà nostra, vn buon Padre non può generar un buon figliuolo; perche, ancor, che un buon padre faccia quel che si può per alleuar bene, & ne' buoni costumi il suo figliuolo, come poi il giouane comincia à leuarsi dall'obedienza del padre, può darsi al vitio, ò alla virtù, secondo, che gli piace. Cosi vno non è buono, perche nasca di padre buono, nè cattiuo, perche sia stato generato da cattiuo: ma ogniuno è virtuoso, ò vitioso secondo, che vuole, e secondo che per se stesso si piega. Cosi diciamo che questo parlar del Saluator si deue intendere circa alle cose naturali, & non quanto alle morali.* 1

NON *ogni persona, che mi dice, Signore, Signore.*] *Qui si mostra, che differenza sia tra Dio, & gli huomini, perche Dio non si diletta dell'adulationi, come i Prencipi mondani, però ei non vuole esser seruito con parole, ma con opere. Dipoi, non vuole, che gli si dica due volte Signore, ma tre, si come fanno gli Angeli in Cielo, che lo chiamano tre volte Santo, si perche dicendo tre volte Signore confessiamo la Trinità, si ancora perche tre sono le virtù necessarie alla salute, Fede, Speranza, & Carità: tre sono le leggi date all'huomo, perche si salui, cioè di Natura, di Scrittura, & di Gratia: & tre finalmente son le cose, che ci fanno grati à Dio, cioè, il Digiuno, l'Oratione, & la Limosina. Onde non bisogna inuocarlo vna volta sola, cioè col cuore, nè due, cioè col cuore, & con la lingua, ma tre, cioè col cuore, con la lingua, e con le buone operationi.* 2

DD DOME-

DOMENICA OTTAVA DOPPO LA PENTECOSTE.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' I ROMANI.

Cap. 8.

FRATELLI, noi non siamo debitori alla carne, onde noi debbiamo uiuer secondo la carne; Certamente, che se uoi uiuerete secondo la carne, uoi morrete. Ma se uoi mortificherete i fatti della carne con lo spirito; uiuerete. Veramente tutti quelli, che son mossi dallo spirito di Dio, son figliuoli di Dio. Voi per certo non hauete riceuuto lo spirito di nuouo in seruitù di timore: ma hauete riceuuto lo spirito de' figliuoli adottiui di Dio, nel quale chiamiamo Abba, cioè Padre; certamente esso spirito rende testimonio allo spirito nostro, che noi siamo figliuoli di Dio: Et se siamo figliuoli, siamo ancora heredi; Heredi ueramente di Dio, & insieme heredi di CHRISTO.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

L'APOSTOLO nelle presenti parole, ci esorta à uiuer da Christiani, la proprietà de' quali è uiuer spiritualmente, & non secondo la carne, & per infiammarci piu alla uita spirituale, ne ricorda il fine della uita carnale, ch'è la morte; & per inanimirci piu à uiuer secondo lo spirito; ci ricorda la fede, che noi habbiamo data à Dio nel battesimo, oue noi rinuntiammo alla carne, al Demonio, & al mondo, per la qual fede noi ci constituimo debitori

debitori à Dio, di uiuere spiritualmente, & ricordandoci che noi siamo Figliuoli d'Iddio, ne mette auanti à gli occhi l'heredità della uita eterna.

EVANGELIO SECONDO LVCA.

IN QVEL TEMPO, disse GIESV' a'suoi Discepoli questa similitudine. Egli era un'huomo ricco, che haueua un fattore di uilla; costui fu accusato al Padrone, quasi ch'egli hauesse dissipati i suoi beni: & egli lo chiamò, & gli disse; Che è questo ch'io odo di te? rendimi ragione della tua amministratione: ueramẽte, che tu non potrai fare più i fatti miei; & il dispensatore disse in fra se. Che farò io, che il Padrone mi toglie il gouerno? Lauorar non posso, & mi uergogno mendicare. Io so quello, che io farò; farò in tal modo con i debitori del Signor mio, che quando io sarò rimosso dal gouerno, mi riceueranno nelle case loro. Onde egli, chiamati tutti i debitori del Padrone, diceua al primo. Quanto debbi tu dare al mio Padrone? Et colui disse. Cento barili d'olio: Et egli disse. Togli il libro tuo, & siedi tosto; & scriui cinquanta, & poi disse all'altro: Et tu, che debbi dare? Et egli disse. Cento staia di grano. Et ei gli disse. Togli il tuo libro, & scriui ottanta, & il Signor lodò il dispensatore dell'iniqui- Cap. 16

dà; che prudentemēte hauesſi fatto: imperoche i figliuoli di questo ſecolo nella loro generatione, ſon piu prudenti, che i Figliuoli della Luce. Et io ui dico, fateui de gli amici con le ricchezze inique; accioche quando uoi uerrete meno, esſi ui riceuino ne gli eterni tabernacoli.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

Er questo fattor di villa e diſpenſator de' beni del Padrone, è inteſo l'huomo, il qual dal Demonio, e dalla propria conſcienza accuſato per diſsipator de' beni che gli ha dati Dio, il qual vedendolo uſar malamente le doti dategli, ne uorrà ueder la ragione nel giorno del giudicio, e della morte. Ma per l'atto del contadino, e fattor iniquo, che fa bene a' debitori, accioche tolta che gli ſia l'amminiſtratione, ſia riceuuto per corteſia da loro, ci inſegna che i beni temporali, che ci ſono ſtati dati da Dio per uſo, non perche ſieno perpetuamente noſtri, ſiano da noi bene uſati, e diſpenſandogli a' poueri per l'amor d'Iddio, ci facciamo de gli amici ſpirituali, i quali offerendo le noſtre limoſine à Dio, ci faccin degni dell' eterne habitationi. Et all'hora diciamo eſſer buoni diſpenſatori de' beni d'Iddio, quando noi gli uſiamo à gloria ſua, & à vtilità del proſsimo, & à noſtro commodo, però chi ſi ſerue de' beni temporali, ouero delle doti dell'animo, e delle gratie gratamente, e per corteſia date da Dio in coſe ſouerchie, ò in malitia, ſi chiama eſſer diſpenſator iniquo, e degno che gli ſia riueduto il conto, priuo dell'amminiſtratione, e d'ogni bene.

RENDIMI Ragione della tua amminiſtratione.] Ogni uolta ch' Iddio uorrà far conto con l'huomo dell'amminiſtration de' ſuoi beni, ſempre apparirà l'huomo debitore in groſſo: Però Dauid lo pregaua che non ueniſſe a' conti ſeco. Onde, s'Iddio uorrà che l'huomo gli renda ragione, come egli ha diſpenſati i ſuoi beni, trouerà, che gli ha diſsipati, & ſpeſi malamente, il che ſi può ueder per uia del modo, che tengono i Mercanti nel far conto co' lor fattori a' quali eſsi fanno recitar prima le partite del riceuere, & poi del dare, & coſi ueggono come ſtanno le ſpeſe, Coſi biſogna prima ueder quel, ch'ei s'è riceuuto da Dio, & poi ueder come s'è diſpenſato. I doni che l'huomo ha riceuuto da Dio ſon queſti.

Primo. Ha hauuto l'imagine & ſimilitudine d'Iddio; accioche conoſcendo la ſua dignità, & grandezza, ne ringratiaſſe Dio.

Secondo. Ha hauuto il dono dell'intelletto, accioche intendendo il ſommo bene, viueſſe rettamente.

Terzo. Hebbe la memoria, accioche ricordandoſi de' benefici d'Iddio, lo riconoſceſſe per ſuo benefattore.

Quarto. Hebbe la uolontà, accioche ſeguendo il uero bene, & amandolo, conformaſſe la uolontà ſua in tutte le coſe con la uolontà diuina, & ſempre diceſſe, Fiat uoluntas tua. Matt. 5

Quinto. Hebbe gli occhi corporali, accioche vedendo queſta bella machina del mondo, ueniſſe in cognition del ſuo creatore, & gli teneſſe ſempre riuoltati al Signore.

Seſto. Hebbe la lingua, & la bocca, perche lodaſſe Iddio, & lo benediceſſe in tutte le coſe coſi proſpere, come auuerſe.

Settimo. Hebbe le mani, accioche operando virtuoſamente, haueſſe da ſoſtentarſe, & giouar al proſsimo, & s'affaticaſſe, come dice San Paolo: & per poter giouar anco al proſsimo, poſto in neceſsità.

Ottauo.

Ottauo. Hebbe i piedi, acciòche caminando da un luogo all'altro, uisitaße gl'incarcerati, souueniſſe a' miſeri, & poteſſe andar al tempio per vdir il verbo d'Iddio, ſentir la ſanta Meſſa, & caminar à far opere ſante, & di miſericordia.

Nono. Hebbe l'anima, acciòche rinato à Dio mediante il batteſimo, la conſeruaſſe innocente, & pura, & tale la rendeſſe à Dio, quale egli l'hauea riceuuta da ſua diuina Maeſtà.

Decimo. Hebbe le ricchezze, & l'altre doti di fortuna, e di natura, acciòche le diſpenſaße bene, come in limoſine, & in ringratiamento d'Iddio, & conoſceſſe, ch'il ſuo corpo bello, & ſanto, doueua eſſere una ſtanza, & un Tempio dello ſpirito Santo, come dice San Paolo.

Queſte ſon le partite del riceuere, de' beni, che l'huomo ha riceuuti da Dio: ma ſe noi vorremo recitar le partite delle ſpeſe, & veder come habbiamo diſpenſati queſti beni, trouerremo.

Primo. Che l'huomo eſſendo ſtato poſto in tanta dignità, non l'ha conoſciuta, anzi s'è aſſomigliato alle beſtie ſenza giuditio, & ſenza intelletto. Sal. 48

Secondo. Non ha voluto adoperar l'uſo della ragione, nè ha uoluto ſeruirſi dell'intelletto per non oprar bene. Sal. 35.

Terzo. Nella memoria ſua non ha ritenuto ſe non le riceuute ingiurie per farne vendetta; s'è ricordato de' peccati paſſati, non per pentirſene, ma per pigliarui dentro diletto, & piacere: & s'è rallegrato d'hauerli commeßi.

Quarto. La volontà ſua è ſtata ſempre contraria alla volontà diuina: & ha laſciato il vero bene, per andar dietro a' beni apparenti, & falſi, ponendo in eßi la ſua felicità, & il ſuo ſommo bene.

Quinto. Gli occhi ſuoi hanno riguardato il pouero, non per farli limoſina, ma per rubbarlo, & l'oſſeruano, & inſidiano come Leone nella ſua ſpelonca, & doue riguardando la fattura tua n'haurebbe hauuto à pigliar diletto ſpirituale, & lodartene: l'ha riguardata per deſiderarla carnalmente, & non prima ha veduto vna bella donna ch'ei l'ha deſiderata, & nel ſuo cuore ha peccato con lei. Matt. 9. Sal. 9.

Seſta. Il belliſſimo inſtrumento della lingua, non l'ha adoperato ſe non in maledicenze, beſtemmie, mendacij, infamie, & in parole ſcandaloſe, & di mal'eſſempio, non ſi ricordando che s'ha à render ragione d'ogni parola ocioſa: anzi ſi può dir quel che diceua Dauid. Egli hanno poſto la lor bocca in Cielo, & la lor lingua è ſtata come un'acutiſſimo cortello, & l'hanno aguzzata come ſerpenti, & hanno hauuto il venen ſotto le labbra. Sal. 72.

Settimo. Le lor mani ſon piene di rapine, d'ingiuſtitie, & di ſangue, hauendole larghe & aperte à pagar, & dar la mercede del peccato, & ſtrette, & ſerrate à far la lim ſina à poueri per Dio.

Ottauo. I lor piedi ſono ſtati uelociſſimi à correr à far male, & come dice Dauid, veloci ad andar à ſparger il ſangue del proſſimo, & non han caminato per le ſtrade d'Iddio, ma per i ſentieri del Diauolo. Sal. 3.

Nono. L'anima loro è marcita nel male, non nel mal della pena, come fanno i veri penitenti, ma ne' mali della colpa, come fan coloro, c'hanno dato l'anima al Diauolo, & non ſi curan piu di renderla à Dio. Sal. 106.

Decimo. Le ricchezze, & gli altri doni d'Iddio ſono ſtate ſpeſe viuendo luſſurioſamente, & le doti del corpo ſi ſono adoperate per inſtrumento del diauolo, & del peccato.

Queſte ſon le partite delle ſpeſe, le quali ſe l'huomo qualche volta le conſideraſſe bene, temerebbe ch'Iddio non lo chiamaße all'improuiſo, & gli diceſſe. Rendimi ragion di quel, che tu hai amminiſtrato, & cercherebbe di far vna delle due coſe, cioè, di ragguagliar di maniera le partite al ben uiuere, che poteſſe arditamente moſtrarle, & ricordare à Dio le ſue buone opere, come faceua Giob, che diceua d'eſſere ſtato l'occhio del Cieco, & il piede del zoppo: ò uero conoſcendo che nel tener i conti ha fatto molti errori, ſerrerebbe il libro, & di- Iob 29.

Sal. 141. rebbe con David. Signor non mi riuedere i conti, perche nessuno può esser giustificato nel tuo cospetto: ma habbi misericordia di me secondo la grandezza della tua misericordia, & rimettimi i miei debiti, non hauendo con che pagare, & confessando liberamente d'essere stato cattiuo ministro, rimetterſi piu tosto alla sua liberalità, che al rigore di riuedere il conto.

DOMENICA NONA DOPPO LA PENTECOSTE.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' I CORINTI.

Cap. 10.

RATELLI, non siamo desiderosi di cose cattiue: come già fecero i nostri Padri, nè siamo Idolatri come alquanti di loro, si come è scritto. Sede il mio popolo à mangiare, & bere, & poi si leuorno à festeggiare; Et non facciamo fornicatione come fornicarono alquanti di loro; de' quali ne perirono in un giorno uenti tre mila, & non tentiamo CHRISTO come lo tentarono alquanti di loro; & perirono per i serpenti; nè ancor mormoratori, come alquanti di loro mormorarono, & furono morti dall'estermina tore: Et tutte queste cose accadeuano loro in figura: ma sono scritte à correttion nostra; i quali siam' uenuti al fine de' secoli. Adunque colui che si pensa di stare in piedi, guardi di non cadere. Non ui prenda tentatione se non humana: Ma Dio è fedele: & non permetterà, che uoi siate tentati sopra le forze uostre; ma ancora ui concederà con la tentatione aiuto, acciòche uoi la possiate sostenere.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

VANTO sia graue il peccato dell'infedeltà, si dimostra nelle presenti parole dell'Apostolo, l'intention di cui è mostrare in quanti peccati cascassero gli Hebrei per cagion della loro incredulità, il primo de' quali fù il cattiuo desiderio, però dice, non siamo desiderosi di cose cattiue: secondo, caderono nella sceleratezza dell'Idolatria: terzo nella libidine, come fornicationi, stupri, & simili: quarto, nella tentation d'Iddio, il quale è grauissimo peccato, poi che ne fu ripreso anche il Diauolo da CHRISTO. Quinto nella mormoration contra Dio. Ma di tutti questi furon seuerissimamente castigati da lui, peròche per la concupiscenza, scese l'ira d'Iddio sopra di loro: Per l'Idolatria, moriron 33. mila persone, per la libidine moriron 24. mila huomini: Per la tentatione, che fu quand'eglino dispregiaron la manna, furon uccisi da' Serpenti: Per la mormora-

Sal. 77. Eso. 32. Nu. 25. Nu. 21.

moratione, & inobedienza, moriron 14. mila, & 700. persone, senza quelle, che periron nella seditione di Datan, & Abiron. Et tutti questi castighi son raccontati dal Apostolo,, acciòche sien temuti da noi Christiani, poi che dice, che queste cose auuennero per figura nostra. Et uuol dir l'Apostolo in somma, che da noi debbon esser rimossi questi uitij, & debbiamo con perfettion di fede accostarci à CHRISTO, nè mormorar di lui, nè tentarlo, nè uolgerci ad altri Dij, nè macchiarci di brutte libidini, nè di esser disiderosi di cose cattiue, perche queste son proprietà d'infedeli, & non di ueri Christiani, i quali si debbon ricordare d'hauer uno Dio tanto pietoso, & tanto buono, oltre alla pietà, & bontà, tanto potente, che non permetterà, che noi siamo tentati piu di quel che ricercan le forze nostre, anzi aiutandoci col suo ualoroso braccio ci farà gagliardi, acciòche noi possiamo resistere, uincere, & domandare il premio della uittoria, ch'è la uita beata. Num. 16

EVANGELIO SECONDO LVCA.

N QVEL TEMPO, appressandosi GIESV' à Gierusalem, uedendo la Città, pianse sopra di lei dicendo [1]. Se tu conoscessi, piangeresti ancor tu & certameute, che in questo giorno faresti quelle cose, che s'appartengono alla tua pace. Ma hora elle sono ascoste à gl'occhi tuoi; Peroche, ti uerrano giorni addosso, che i tuoi nemici [2]. ti circonderanno con Argini, & ti cingeranno, & ristringerannoti per tutto; & spianerannoti: & i Figliuoli tuoi, che sono in te; & non lascieranno in te pietra sopra pietra, perche tu non hai conosciuto il tempo della tua uisita; & entrando nel tempio, cominciò à cacciar uia quelli, che uendeuano, & comperauano, dicēdo loro. Egli è scritto, che la Casa mia è casa di Oratione: & uoi l'hauete fatta spelonca di Ladroni; & predicaua ogni giorno nel tempio. Cap. 19. 1 2

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

E tu conoscessi.] *In queste parole, nelle quali il Saluatore riprende l'imprudenza de'Giudei, che non haueuon conosciuto il tempo della lor uisitatione, si riprende ancora l'imprudentia nostra, che attendendo solamente à beni che noi habbiamo presenti, non consideriamo i mali, che ci soprastanno. Onde noi siamo auuertiti, che non ci lasciamo tanto trapoitar da'piaceri di questa uita, che noi non pensiamo a'mali che uengono dopò questa uita, à chi malamente l'ha usata, & che una uolta ella s'ha da lasciare. Per tanto conoscendo, & credendo le miserie c'hanno in perpetuo coloro che attendono solamente alle felicità mondane, doueremmo piangere l'offese fatte à Dio, & l'ignoranze nostre, che non habbiamo conosciuto, nè uoluto cono-* 1

to conoscere il tempo, nel quale Dio ci ha visitato, & mandato nulle buoni spiriti, & illuminationi.

2 T I *circonderanno con argini.*] *Questa Profetia, parlando spiritualmente, si uerificherà in noi nel tempo della morte, nel quale i nostri nemici, cioè i demonij ne circonderanno intorno intorno, e ci oprimeranno di maniera, che noi saremo in angustie grandissime. Di questi nemici parlaua Dauid quando diceua. I miei nemici m'hanno circondato come cani, & ueramente che i demoni son cani, anzi Leoni ruggienti come dice San Pietro nella sua Epistola Canonica, & parlando il medesimo de' peccati diceua. Le mie iniquità m'hanno circondato, & compreso, di maniera, che io non ho potuto veder lume. Et ueramente, che quello, che fa il fumo, la nebbia, & la poluere à gli occhi nostri, ò altra cosa, che ui si getti, quell'istesso fa il peccato à gli occhi dell'anima: & si come non può ueder lume chi ha quest'impedimenti ne gli occhi, così chi ha occupata, & compresa l'anima dal peccato, non può ueder il lume della uerità. Lo steccato poi, ò il fosso si fa d'intorno alle Città assediate, acciochè non entri il soccorso, nè uettouaglia alcuna à quei, che ui son dentro assediati, così i peccati son messi dal Diauolo intorno all'anima, acciò che non u'entri la penitenza, nè altra cosa, che la possi aiutare, acciochè finalmente uinta dalla diffidanza, & della disperatione, si renda à lui. Mentre dunque, che noi habbiamo tempo attendiamo à quelle cose, che s'appartengono alla nostra pace, & non di questa uita, la quale è momentanea, & breue, ma à quella della perpetua uita, & cacciamo fuor del tempio nostro i uenditori, & i comperatori, cioè i peccati d'auaritia, & di quell'altre sorti, che contaminano la bellezza, & santità dell'anima nostra, uera casa, & uera habitatione d'Iddio.*

Sal. 21
Sal. 39.

DOMENICA DECIMA
DPPO LA PENTECOSTE.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' I CORINTI.

Cap. 12.

*F*RATELLI, *uoi sapete, ch'essendo Gentili, in che modo seguendo altri uoi erauate condotti à gl'Idoli muti: Et però io ui fo à sapere, che nessuno parlando nello spirito di Dio, chiama* GIESV' *anatema; & nessuno può dire Signore* GIESV', *se non per Spirito Santo; & le gratie son diuise, ma lo spirito è un medesimo Spirito; & son le diuision di ministrationi; ma un medesimo Signore; Et son diuisioni d'operationi; ma un medesimo Dio; il quale opera ogni cosa in tutte le cose; & à ciascuno è data la manifestatione dello spirito per utilità, certamente, à uno è dato per spirito, il parlare di Sapientia: all'altro il parlare di scientia, secondo quel medesimo spirito; à quello, la Fede in quel medesimo spirito; à questo, la gratia di render sanità in un medesimo spirito, à chi è data la uerità di Virtù; à chi*

la

la Profetia: all'altro il descernere gli spiriti; all'altro la diuersità delle lingue all'altro, l'interpretation de' Sermoni; & tutte queste cose opera un medesimo spirito, diuidendo à ciascheduno secondo che uuole.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

'APOSTOLO nelle presenti parole ci ricorda due cose, cioè lo stato, nel quale noi erauamo innanzi che noi riceuessimo il battesimo, & la gratia; & ci torna à memoria l'eccellenza nostra doppo la riceuuta della Fede. In quel primo stato, noi pieni di tenebre, & d'ignoranza, seguendo ignoranti, & ciechi, erauamo condotti ad adorare statue, & Idoli, i quali per esser di marmi, di legni, e di simili altre materie, erano muti, teneuamo per certo, che simili imagini fussero i nostri Dei, & erauamo priui dello Spirito d'Iddio, onde noi chiamauamo GIESV' Anatema, cioè separato, e chiamar GIESV' essere Dio, non è opera se non di Spirito Santo. E però si uerifica in noi quel che diceua il Saluatore, cioè s'un cieco si fa guida d'un altro, tutti due cascan nella fossa. L'altra, come noi ci debbiamo seruire de' doni dello Spirito Santo, & mostra per comparatione de' membri del corpo, che si come quelli, benche sieno diuersi tra loro, & habbino diuersi offici, nó però nasce discordia tra loro: così, benche sieno diuersi i doni di spirito dati à diuersi huomini nella Chiesa, non debbon però i Christiani inuidiarsi l'un l'altro, ma riguardar il lor capo GIESV' CHRISTO, à cui si deue ogni honore, & gloria.

EVANGELIO SECONDO LVCA.

N QVEL TEMPO, disse GIESV' ad alquanti, i quali si confidauano in lor medesimi, come giusti, & dispregiauano gli altri, questa similitudine [1]. Due huomini andarono al tempio per orare, l'uno era Fariseo; l'altro Publicano: & il Fariseo stando in pie, orando diceua così. Signore io ti rendo gratie, ch'io non son come gli altri huomini rapaci, ingiusti, & adulteri: come questo Publicano [2]. Io digiuno due uolte la settimana; & dò le decime d'ogni cosa, ch'io posseggo [3]. Ma il Publicano stando da lunge, non ardiua d'alzare gli occhi al Cielo, ma [4]. percotendosi il petto diceua. Signore, habbi misericordia di me peccatore. In uerità ui dico, che questo se n'andò giustificato in casa sua da quello; imperòche chi si esalta sarà humiliato: & chi si humilia sarà esaltato.

Cap. 18 — 1 — 2 — 3 — 4

ANNO-

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

1 N questo Euangelio ci è messo innanzi à gli occhi l'essempio del modo, che noi habbiamo à tenere, à voler che le nostre orationi sieno accette, peròche introducendosi due persone, l'una che ora con Superbia, & l'altra con humiltà, & vedendo che quella, che ora con superbia, & con disprezzo del prossimo è biasimata, come fece il Fariseo, & che quella, che ora con humiltà, & con disprezzo, & abbiettione di se medesimo è commendata, ne segue, che l'oratione humile sia accettata da Dio.

2 Io digiuno due volte la settimana.] Ancor che non sia lecito lodar se medesimo, & che l'huomo giusto sia prima accusator di se stesso, tutta volta si dice, che quando questa iattantia di parole non è fatta per uoler giustificarsi innanzi à Dio, non è cattiua, ma quando ella è fatta per voler contender con Dio, per biasimo del prossimo, è pessima, come fu questa del Fariseo, il qual ricordaua le sue buone operationi per biasimare il Publicano: ma quando noi ricordiamo, e iattamo le nostre opere per giustificarsi appresso à gli huomini, non è male, anzi molti huomini giusti l'hanno fatto, come Giob, il qual diceua di esser stato l'occhio del Cielo, & il pie del zoppo, & Dauid uoleua esser giustificato secondo la innocentia sua, & secondo la purità delle sue mani: ma quando il medesimo Re si uoleua giustificar nel cospetto d'Iddio, non ricordaua le sue operationi, anzi diceua. Non entrar in giudicio, ò Signor col seruo tuo, perche nel cospetto tuo nessun si potrà giustificare.

Iob.16. Sal.17.

3 Il Publicano staua da lunge.] Questa lontananza del Publicano dimostra ch'egli si stimaua indegno, mercè de' suoi peccati, d'accostarsi à Dio, & nel non uolere alzar gli occhi al Cielo, mostra c'haueua opinione, che il Cielo l'hauesse veduto peccare, & noi naturalmente siamo inchinati à non uoler guardar in uiso quelli, ò che ci hanno ueduto far male, ò quelli, che noi sappiamo d'hauer offesi. Non ardiua ancora d'alzare gli occhi, perche gli occhi gli erano stati cagione di molti peccati, che per quella uia erano entrati nell'anima sua. Et però si dice, che la morte entra per le nostre finestre. Et Dauid diceua. Signore guardami gli occhi, acciocche non ueggbino le cose uane.

Sal.118

4 Percotendosi il petto.] In quest'atto di percuotersi il petto si conosce l'interna contritione del peccatore, & percotiamo il petto; perche in esso è il cuore, ch'è fonte, ò principio d'ogni peccato, come dice GIESV' CHRISTO, Del cuore escono le cattiue cogitationi, gli homicidij, gli adulterij, & l'altre cose, che macchion l'huomo. Ma chi percuote il petto, & non percuote il cuore, cioè, non accompagna la contritione esteriore con l'interiore, nuoce al corpo, senza far giouamento all'anima, & per tanto, bisogna prima percuotere il cuore col sasso del pentimento: di poi percuotere il petto in segno dell'intrinseca penitentia, ch'è quella, che gioua. Bisogna percuoter il cuore, perche egli è quello, che commanda à tutti gli altri membri, & essi son ministri, & essecutori de' precetti del cuore. Però la mano non ferisce, & non uccide se non perche il cor gli commanda la uendetta. Il piede non corre à commetter il male, se non perche il cuore lo brama, & lo muoue à sollecitar il passo, per contentarsi piu presto. La mano non rubba, se non perche il cuor desidera di posseder ingiustamente l'altrui. L'occhio non guarda à trauerso il prossimo suo, se non perche essendo il cuor pien d'odio, ò d'inuidia, è mosso da lui à far quel si fatto sguardo, & la lingua finalmente non maladice, & non infama se non perche il cuor pien di ramarico la fa muouere, & parlare à questa foggia. Et il medesimo si dice de gli altri sensi, però bisogna battere il cuore, & domandare Iddio che ne sia propitio, senza raccontar le nostre buone opere, ma solo con l'accusarsi peccatore.

Mat.15

DOME-

DOMENICA VNDECIMA DOPPO LA PENTECOSTE.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' I CORINTI.

RATELLI, io ui fò manifesto perche cagione io ui predicai l'Euangelio, ch'io ui ho predicato, il quale uoi riceueste, & nel quale state, & per cui uoi ui saluate; se però l'hauete in memoria, & non hauete creduto indarno; Peroche, io ho dato inprima quello, ch'io riceuetti, cioè, che CHRISTO *fu morto per i peccati nostri; & che egli fu sepolto, & che egli risuscitò il terzo giorno, secondo le scritture; & che egli fu ueduto da Pietro, & poi da tutti gli undici Apostoli, & poi fu ueduto da piu di cinquecento fratelli insieme, de' quali ancora molti ne sono al presente: & alquanti son morti. Et poi fu ueduto da Giacopo, & poi ancor da tutti gli Apostoli. Ma in ultimo, apparue ancora à me, come ad una sconciatura, & parto sperduto, imperòche io son il minimo di tutti gli Apostoli, & non son degno d'essere chiamato Apostolo; per hauer perseguitata la Chiesa di Dio, ma per gratia di Dio, io sono quel ch'io sono; & la sua gratia in me non è stata uana.* Cap. 15.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

ARLANDO l'Apostolo in queste parole scritte a' Corintij, della Resurrettione, esorta tutti i Christiani à star constanti, & fermi nella parola diuina, essendo quella ch'è stata predicata con tanta efficacia da lui, & quella, per la quale gli huomini son saluati. Per la qual cosa, ci par, che dica loro, che non si lascino rimuouere dalla sana dottrina, per cattiue compagnie, & false persuasioni, che son tutti semi del Diauolo, & questa esortatione è molto necessaria in questi tempi, ne' quali son entrati nel Gregge Christiano tanti falsi Euangelisti, & predicatori, che già si son souuertite molte prouincie, dalla dottrina de' quali è necessarijssimo, che noi ci guardiamo, & tenghiamo co' denti la sana, & uera dottrina Catolica.

Secondo, egli ricorda a' Corintij la Resurrettione di GIESV' CHRISTO, la quale egli conferma col testimonio delle scritture, con quello de gli Apostoli, & con quel di se medesimo, à cui per sua gratia piacque riuelarsi. Onde egli uuol dire: Io son degno, che mi sia prestato fede, & posso sicuramente parlar della Resurrettione di CHRISTO, perch'io sono stato chiamato all'Apostolato da CHRISTO risuscitato, & ui son mandato da Dio, & ui porto l'Euangelio per gratia sua, la quale non m'abban-

m'abbandona, ma opera con esso meco, & benche io non sia degno d'esser chiamato Apostolo per hauer perseguitato la Chiesa, nondimeno per che quel ch'io sono, sono per gratia d'Iddio, però debbo essere ascoltato.

EVANGELIO SECONDO MARCO.

Cap. 7.

IN QVEL TEMPO, partendosi GIESV da'confini di Tiro, uenne per Sidone al mare di Galilea, intra i mezi confini di Decapoli, & fugli condotto [1] uno ch'era sordo [2]. & muto; & quelli, che lo menarono, pregarono GIESV, che ponesse la sua mano sopra di lui; & GIESV pigliandolo, [3] lo trasse da parte fuori della turba, & missegli le dita negli orecchi, & sputando gli toccò la lingua; & risguardando uerso il Cielo, sospirò, & disse. Effeta, che uuol dire, Apriti; Et subito gli furno aperti gli orecchi, & scioltosigli il legame della lingua, parlaua rettamente. Et GIESV comandò loro, che non lo dicessero à persona. Ma quanto piu il comandaua loro, tanto piu il predicauano, & grandemente si marauigliauano, dicendo. Egli ha fatto ben tutte le cose, ha fatto udire i sordi, & parlare i mutoli.

ANNO-

[ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.]

NO, chè era sordo.] Se per questo sordo, & muto s'intende il peccatore, come veramente s'intende, noi possiamo conoscere, quanto gioui al peccatore la conuersation de'buoni, & giusti, p erche costoro s'ingegnan sempre di guidarlo à CHRISTO, & pregar per lui, & orando con fede, possono impetrar appresso à Dio qualche gratia per noi, peroche son suoi amici: Onde Dio disse à gli amici di Giob. Giob farà Oratione per uoi, & io la accetterò, acciòche non ui sia imputata questa uostra pazzia. 1

SORDO, & muto.] Il Diauolo impedisce al peccatore questi due membri uolentieri, cioè l'orecchio, & la lingua, acciocbe non oda la parola d'Iddio, per il qual udito s'acquista la fede; acciocbe non oda la uoce del pouero, nè la uoce della legge, nè del nemico, che gli chiede perdono, & finalmente, acciocbe non oda la uoce dell'ultima tromba, la quale udiranno anche i morti, cioè lo fa sordo, perche non habbia timore nè di Iddio nè della morte, nè del giudicio. Gli impedisce anche la lingua, acciocbe non laudi Dio, perche non si confessi de'suoi peccati col Sacerdote secondo il commandamento della Santa Romana Chiesa, & finalmente perche non possa domandare i Sacramenti, & l'altre cose necessarie alla salute. 2

LO trasse da parte.] In tutte queste cerimonie, ch'usa GIESV CHRISTO nel guarir questo infermo, ci è significato il modo, che si deue tener nel far tornare il peccatore à penitentia, & prima deue pigliare il peccatore, cioè non lo sdegnare, ma riceuerlo benignamente, & considerar, che CHRISTO non gli sdegnò, nè gli cacciò, ma beuuè, & mangiò con essi, & si lasciò toccar da loro, dicendo. I sani non han bisogno di Medico, ma gli ammalati: & San Paolo disse, che CHRISTO era uenuto in questo mondo à saluare i peccatori, poi bisogna tirarlo da parte, cioè leuarlo dal consortio de'peccatori. Onde il Profeta Gieremia al cap. 48 diceua. Fuggite della Città, & fate uostra stanza nella pietra, cioè. Fuggite gli huomini, che ui posson dar occasion di peccare, & fate uostra stanza nella Pietra, cioè in CHRISTO. Et ricordiamoci di quella bella sentenza di Seneca, che dice: Ogni uolta, ch'io sono stato tra gli huomini, sempre me ne son partito men, che huomo: di poi metterli il dito nel orecchio, cioè, renderli i doni dello Spirito Santo, il qual nelle scritture è chiamato dito della destra d'Iddio; dipoi metterli lo sputo in bocca, cioè far ch'egli habbia sapientia: perche non è membro alcuno nell'huomo c'habbia piu bisogno di sapienza quanto la lingua. Però San Giacopo diceua. chi non offende altrui, & non erra nel parlare, colui è ueramente huomo perfetto. Et Salomon diceua, che la uita, & la Morte è posta in man della lingua: però bisogna metterli lo sputo, cioè la Sapienza in bocca, acciocbe col parlare non offenda nè Dio, nè gli huomini: dipoi si deue riguardar uerso il Cielo, ciò è pregare Dio che lo uoglia accettar per suo, & ritornarlo nella gratia sua, acciocbe risanato possa udir uolentier la parola d'Iddio, et lodarlo, & ringratiarlo del beneficio riceuuto della sanità spirituale. 3

DOMENICA DVODECIMA DOPPO LA PENTECOSTE.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' I CORINTI.

Cap. 3.

Ratelli, noi habbiamo tal fidanza in Dio per CHRISTO, *non che noi siamo sufficienti di pensare alcuna cosa da noi: ma la nostra sufficiētia è da Dio; il quale ci ha fatti sufficienti ministri del nuouo testamento, non per la lettera; ma per lo spirito. Veramente la lettera uccide, et lo spirito uiuifica. Che se l'amministratione della morte formata di lettere in pietre, fu gloriosa, di maniera che i figliuoli d'Israel non poteuano riguardare nella faccia di Moise per la gloria del suo volto; la qual vien manco; come non sarà più gloriosa l'amministratione dello spirito? Onde se l'amministratione della dannatione, è in gloria, molto maggiormente abonda il ministerio del seruigio della giustitia nella gloria.*

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

AOLO nelle presenti parole dimostra la debolezza, & l'infirmità della natura nostra, peroche la fede, & l'altre uirtù, che sono in noi, non son da noi solamente, ma dalla gratia d'Iddio, che opera in noi. Però nessuno si deue gloriare del suo ingegno, nè del suo intelletto, nè d'altre facultà, che sieno in lui, ma riferite, & domandar ogni cosa à Dio, come datore di tutti i beni, si come ci esortaua San Giacopo nella sua canonica quando diceua. Chi ha bisogno di sapienza: domandila à Dio. Et Dauid domandaua l'intelletto à Dio, & tutto riconosceua da lui, si come fa anco qui l'Apostolo, che dice d'esser quel ch'egli è per gratia di GIESV' CHRISTO. Mostra poi la differenza della legge uecchia, & dell'Euangelio, la qual è questa, che la legge uecchia data nel monte Sinai, fu spauenteuole, & terribile, & l'Euangelio è tutto pieno d'allegrezza, & di consolatione, come quello, che è tutto spirituale; però bisogna considerar quella propositione, La lettera ammazza, & lo spirito dà uita, perche chi uuole intendere la lettera solamente come ella risuona, nè uuole ammetter altro senso, ui trouerà dentro la morte, cioè cascherà in molti errori, i quali conducon l'huomo all'ostination dell'infedeltà, & dell'Heresia, i quali errori uccidono l'anima.

Giac. 1.
Sal. 118

EVANGELIO SECONDO LVCA.

IN QVEL TEMPO, disse GIESV' a'suoi Discepoli. Beati gli occhi che ueggono quello, che voi uedete. Certamente ui dico, che molti Profeti & Re, uolsero uedere quello, che uoi uedete, & non lo uidero, & udir quelle cose, che uoi udite, & non le udirono: Et dicendo queste parole GIESV', uenne un Dottore di Legge per tentarlo, & disse. Maestro che cosa potrei io fare per ch'io potessi acquistar uita eterna? Et GIESV' gli disse: che è scritto nella Legge? Hor come leggi tu? Et colui rispondendo, disse. Amerai il Signor Dio tuo con tutto il tuo cuore, & con tutta l'anima tua, & con tutte le tue forze, & con tutta la tua mente; & il prossimo tuo come te medesimo. Et GIESV' gli disse. Rettamente hai risposto: Fa questo, & uiuerai: & egli uolendosi mostrar giusto, disse à GIESV'. Chi è il mio prossimo? & GIESV' guardando in su disse cosi. Vn'huomo partendosi da Gierusalem, scendeua verso Gierico, & dette nelle mani de gli assassini; i quali lo spogliarono, & ferironlo, & partironsi, & lo lasciarono mezo morto. Ma accade che un Sacerdote andando per quella medesima uia, & uedendo costui, lo lasciò stare, & passò oltre. Similmente passando un Leuita appresso à lui, & ancor egli uedendolo, passò uia. Ma un Samaritano facendo quel medesimo camino, uenne presso à costui; & ueggendolo, si mosse à misericordia, & lo prese, & gli fasciò le ferite, ungendole con olio, & con Vino: & lo pose in su'l suo Cauallo, lo menò allo albergo, & hebbe cura di lui. Et l'altro giorno dette due Giulij all'Hoste, e gli disse. Habbi cura di costui, & ciò che tu spenderai in lui, oltre à questi due Giuli, quando io tornerò, te lo renderò. Dimmi adunque, chi di questi tre ti pare che fusse piu prossimo à colui che dette ne gli assassini? Et egli disse: quel che gli usò misericordia, & GIESV' disse. Và ancor tu, & fa il medesimo.

Cap. 10.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

ON bellissima similitudine, ò vogliamo Historia, ci si descriue in quest'Euangelio del Samaritano pietoso verso il ferito, chi veramente sia osseruator del precetto della dilettione del prossimo, doue in somma si dice esser colui, che lo souuiene, & l'aiuta nell'auuersità, & necessità, & con l'opera dimostra la sua affettione, & è di quelli, che ama, come dice San Giouanni, non con le parole, nè con la lingua, ma con l'opera, & con la verità. Ma perche sotto la persona di questo ferito s'intende qualche altra cosa, per tanto diciamo, che costui, che si parte da Gierusalem per andare in Gierico, ci significa la natura humana, la quale si partì da Dio, & dalla vera Gierusalem, & Paradiso, doue l'hauea posta Iddio, & si voltò per andar verso Gierico, che vuol dir luna, cioè mutabile, misero, & instabile, nel quale viaggio, ella diede nelle mani de gli assassini, cioè de' Demoni, & de' peccati, i quali la spogliarono della gratia, che la faceua grata à Dio, le ferirono l'anima con molte ferite, così nell'intelletto come nell'affetto, & finalmente la lasciaron meza morta, perche non le furon del tutto tolte le forze delle virtù dell'anima, perche le restò il lume dell'intelletto, ancorche oscurato, & la volontà libera, benche inferma, & impotente à risurgere alla gratia. Però le fu bisogno dell'aiuto del Samaritano, inteso per CHRISTO, perche la volontà nostra aiutata da Dio, può risurgere alla gratia, il che non poteua, & non potette far la legge, intesa per il Sacerdote, & per il Leuita, ma l'Euangelio, & CHRISTO infuse il vino, & l'olio nelle piaghe nostre, cioè, ci messe innanzi la penitentia, la qual sempre è congiunta con la misericordia, & ci messe sopra il suo cauallo, inteso per l'humanità di CHRISTO, il qual portò tutti i nostri peccati nel corpo suo sopra il legno della Croce, & ci menò all'Albergo della Chiesa, & ci raccomandò a' ministri Ecclesiastici, i quali hanno riceuuto per conto nostro i due danari, cioè l'auttorità del conoscere, & dell'assoluere i peccati, l'auttorità di predicarci l'Euangelio, & di ministrarci i Sacramenti: & questa è la cura che debbono hauer di noi i ministri della Chiesa, & di questo albergo a' quali l'huomo ferito, cioè il peccatore, è raccomandato dal vero Samaritano GIESV' CHRISTO Signor nostro.

DOMENICA DECIMATERZA
DOPPO LA PENTECOSTE.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO À I GALATI.

RATELLI, Ad Abraam furon fatte le promesse, & al suo seme; & non dice, & alli semi, quasi in molti; ma quasi in uno, al seme tuo, il quale è CHRISTO. Et questo dico, che il testamento confermato da Dio per la Legge, la qual fu fatta dopò quattro cento trenta anni, non cassando, nè annullando la promessa. Per certo, se per la Legge fusse data la heredità, così non sarebbe fatto alcuna cosa per la promissione di Abraam.

Abraam. Ma Dio la donò per la promessa ad Abraam. Adunque, che vale la legge? Io vi dico, che fu posta per la transgreßione; & ordinata per gli Angeli in mano del mediatore; in fino à tanto, che venisse quel seme, al quale Dio haueua fatto la sua promessa. Il mediatore non è d'una persona, ma Dio è uno. Adunque la legge è contro alla promessa di Dio? Non già. Certo, che se si fusse data la Legge, che potesse giustificare, veramente, che dalla Legge sarebbe la giustitia. Ma la scrittura concluse tutte le cose sotto il peccato; acciòche la promessa per la fede di GIESV' CHRISTO *si desse à coloro, che credono.*

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

L'INTENTIONE dell'Apostolo nelle presenti parole, è mostrare la grandezza del uecchio testamento, & l'osseruanza, che gli si deue hauere, per la comparatione del testamento fatto da gli huomini; però che se un testamento humano è di tanta stima, che nessuno ardisce di aggiugnere, ò sminuire, molto maggiormente si deue osseruare, & hauer in riuerenza la legge diuina.

DICE poi, perche cagione fusse data la legge all'huomo, & questa fu la transgressione, la qual però non poteua giustificare, douendo essere questa la proprietà dell'Euangelio, & della gratia, ma per fino all'auuenimento dell'Euangelio, la Legge haueua quest'officio di correggere, & manifestare i peccati, ma uenuto il seme; & il mediatore, ch'è stato CHRISTO, la legge ha dato luogo all'Euangelio, il qual dà uita, per la promessa della fede di GIESV' CHRISTO, la qual si dà à coloro, che credono in lui.

EVANGELIO SECONDO LVCA.

IN QVEL TEMPO, andando GIESV' in Gierusalem, passaua per mezo della Samaria, & della Galilea; & entrando in un certo Castello, uennero ad incontrarsi in lui dieci huomini lebbrosi, i quali uedendo GIESV' da lontano, incominciarono à gridare, & dire. GIESV' Maestro, habbi misericordia di noi. Et egli come gli vidde, disse loro. Andate, & mostrateui a' Sacerdoti. Et auuenne, che mentre ch'egli andauano, furon mondati. Et un di loro uedendosi mondato, tornò à dietro ma- *Cap. 17.*

gnificando Dio con gran uoce:& gittatosi a'piedi di GIESV con la faccia per terra, lo ringratiò, & questo era Samaritano. Disse all'hora GIESV. Hor non ne sono stati mondati dieci? doue sono i noue? Onde non fu chi tornasse à ringratiare, & dar gloria à Dio, se non costui ch'era forestiero: & disse GIESV' à colui. Lieuati sù, & uà uia, perche la tua fede t'ha fatto saluo.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

EL presente Euangelio s'hanno quattro essempi, il primo è di Fede ne' lebbrosi, il secondo di Carità in CHRISTO, *il terzo d'ingratitudine ne' noue Giudei mondati, il quarto, è di gratitudine nel Gentile, che torna à ringratiar* CHRISTO *della riceuuta sanità. La fede de' Lebbrosi si conobbe in questo, che egli andarono ad incontrar* CHRISTO, *si fermarono da lontano, & gridando gli chiederon Misericordia. Le quali conditioni, essendo nel vero Christiano, son cagione ch'egli impetri da Dio ciò che domanda. Per tanto bisogna per viua fede andarli incontro, per humiltà, & riuerenza star da lontano, come fece anche il Publicano, & per grand'affetto, & voce di cuore innocar la sua misericordia.*

L'essempio di carità si vede in CHRISTO, *il qual mostrò Carità non solo verso i lebbrosi nel mondarli, ma verso anche i Sacerdoti, acciòche riceuessero i doni da loro determinati nella legge. Doue si deue ancora auuertire, che a' lebbrosi non bastò la sola, & pura fede per riceuere la sanità, ma furon mondati perch'egli hebbero con la fede congiunta l'obedienza, si come l'hebbe anche Naaman Siro, & però tu vedi, che non furon curati mentre hebbero solamente la fede, ma mentre obedienti à* CHRISTO, *andauano a' Sacerdoti per esser giudicati da loro.*

Leu.14.

L'essempio dell'ingratitudine si conosce ne' noue lebbrosi Giudei; peròche riceuuta la sanità non tornano à ringratiarne CHRISTO, *il qual peccato d'ingratitudine è tanto grande, che si dice, che secca il fonte di pietà. Di questo peccato si lamentaua Dio per bocca del Profeta, quando diceua. Io ho nutrito, & esaltato i miei figliuoli, & essi m'hanno disprezzato.*

L'essempio di gratitudine si comprende nel Gentile, il qual è commendato dall'Euangelista, ch'essendo forestiero, nel numero del popolo d'Iddio, ritornò à dietro à ringratiar CHRISTO *della riceuuta sanità. Però impariamo à render gratie à Dio de' benefici riceuuti da lui, peròche questo non nasce se non dal conoscimento che l'huomo ha del suo benefattore, & dalla fede uiua, che ci fà esser grati del dono, & stando da lontano per riuerenza domandiamo misericordia, & la liberation dalla lebbra de' nostri peccati, andando a' Sacerdoti per obedir à* CHRISTO, *& alla sua Chiesa, acciòche noi sentiamo la soaue parola, lieuati su, che la tua fede t'ha fatto saluo.*

ET *egli, come gli vide.] Si deue auuertire, che in questa parte si debbon notare le parole dell'Euangelista, dette intorno alla sanità de' lebbrosi, peròche elle fanno molto à proposito alla consecutione nella sanità dell'anima, la qual desidera esser mondata dalla lebbra, & le parole son quattro, & son queste. Vide, Disse, Andate, Mostratevi.*

LA *prima è, che* CHRISTO *Vide i lebbrosi: Però bisogna auuertire, ch'egli è necessario, ch'Iddio ci guardi con l'occhio della sua pietà, & misericordia, perche quest'occhio, &*

chio, & questo sguardo è sanatiuo, & vitale. Per questo si dice, che Iddio risguardò Abel & i suoi doni: & la Vergine madre disse: che Iddio haueua risguardato la sua humiltà: & il guardo di CHRISTO, fece che Pietro fece penitenza del suo peccato. La onde, considerando Dauid, di quanto utile gli fusse, ch'Iddio lo guardasse, & di quanta virtù fussero gli occhi diuini, diceua. Riguardami Signore, & habbi misericordia di me: & altroue diceua. Non riuoltar da me la tua faccia: Per tanto, preghiamo Iddio, che ci guardi, & diciamo. Signore, rischiara, & rasserena la tua faccia sopra di noi tuoi serui.

Sal. 85.
Sal. 26.

L'altra parola è Disse, il parlar di CHRISTO, & la parola sua, è parola di uita, però bisogna ascoltar i suoi Consigli, & i suoi Precetti, & ascoltar in che modo noi habbiamo à uiuere per piacere à Dio, & osseruar le cose appartenenti alla salute nostra: però Iddio diceua. Questo è il mio Figliuol diletto, ascoltatelo, perche dall'ascoltarlo uiene in noi la fede, la quale (come dice San Paolo) è per udire: & l'udire, è la parola di CHRISTO.

Sal. 30.

LA terza è. Andate, nella quale ci si dà ad intendere, che poi che noi haremo udito le parole di CHRISTO, noi obediamo, & facciamo i suoi commandamenti, perche l'udir senza fare, è infruttuoso, & questo è andar, cioè far profitto nel bene, & andar di uirtù in uirtù per conseguir finalmente la sanità.

LA quarta è. Mostrateui, il che non ci significa altro, eccetto che sotto metterci a' ministri Ecclesiastici, & riceuer da loro i Sacramenti, & il giudicio della lebbra cioè de' peccati, che si fa mediante l'assolutione, & cognition della sorte della lebbra, ciò è della qualità di peccati: & è necessaria questa subbiettione, & obedienza, perche se noi udissimo la parola d'Iddio, & osseruassimo i suoi commandaméti, et poi non uolessimo esser sogetti nè obedienti à i Prelati, nè mostrarci à i Sacerdoti, non ci giouerebbe cosa alcuna, benche paia impossibile, che vno habbia ueramente quelle qualità, & manchi dell'ultima.

DOMENICA DECIMAQVARTA DOPPO LA PENTECOSTE.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' I GALATI.

FRATELLI, caminate per la via dello spirito, & non seguirete i desiderij della carne; imperoche la carne desidera contro allo spirito: & lo spirito contro alla carne; perche queste cose son cōtrarie l'una all'altra di maniera, che uoi non fate tutto quel, che uoi uolete; Ma se uoi siate mossi dallo spirito, non sete sotto la Legge. L'opere della carne sono manifeste, che sono queste. Fornicatione, Adulterio, Immonditia, Impudicitia, Lussuria, Auaritia, ch'è seruitù d'Idoli: Incantesimi, Inimicitie, Contentioni, Emulationi, Ire, Risse, Dissensioni, Sette, Inuidie, Homicidij,

Ebrietà, superfluo mangiare, & altri simili peccati: de' quali io ui parlo secondo, che già ue ne parlai, che quelli, che faranno tali cose, non conseguiranno il Regno di Dio; Ma i frutti dello spirito sono carità, gaudio, pace, patientia, lunga sofferentia, bontà, benignità, mansuetudine, fede, modestia, continentia, Castità. Contro à queste cose si fatte, non è Legge: Ma quelli, che son di CHRISTO, *hanno crocifisso la carne loro con i uitij, & con le concupiscentie.*

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

L'APOSTOLO, esortandoci à uiuere non secondo la carne, ma secondo lo spirito, si come è proprio de' Christiani, fa due cose; prima egli descriue la guerra del Christiano, la quale è contra nemici, che non ci lascion mai riposare, però che la guerra spirituale è differente dalla mõdana in questo, che la mondana per tregua, ò pace, ò cattiuo tempo, ha qualche intermissione, ma quella, che la carne ha con lo spirito, & lo spirito contra la carne, non ha requie alcuna, però che come dice l'Apostolo Pietro, il Demonio à guisa di Leone, che rugge, ne stà sempre intorno. Questa battaglia daua tale molestia all'Apostolo Paolo, che diceua, che non faceua il bene, ch'ei uoleua, ma faceua il male ch'egli odiana, & una uolta anche gridò dicendo: O infelice me, chi mi libererà dal corpo di questa morte? & quasi rispondendo à se medesimo disse. La gratia di Dio per GIESV CHRISTO. Doue si deue auuertire, che la uittoria di questa guerra non si deue ascriuere alle nostre forze, ma alla uirtù d'Iddio, per la quale come dice Dauid Profeta nel Salmo 59. Noi siamo ualorosi, & forti.

SECONDO, gli annouera per ordine l'opere della carne, & dello Spirito Santo, cioè dell'huomo carnale, & spirituale, le quali manifestano la qualità dell'huomo, & si come un'arbore si conosce a' frutti, così all'opere, che in questo testo si raccontano, si conoscono i Christiani, ò secondo la carne, ò secondo lo spirito, & il testo è chiarissimo.

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

Cap. 6.

IN QVEL TEMPO, disse GIESV a' suoi Discepoli. Nessun può seruire à duoi Signori: imperòche, ò egli harà in odio l'uno, & l'altro amerà, ò sosterrà l'uno & l'altro harà in dispregio. Voi nõ potete seruire à Dio, & alle ricchezze; Et però io ui dico, nõ siate solleciti alla uita uostra, dicẽdo, che mangieremo, nè che beueremo? Nè al corpo uostro di che uestiremo? Hor non è l'Anima piu che il cibo? & il Corpo piu che il uestimento?

mento? Vedete gli vccelli del cielo: i quali non ſeminano, & non mietono, & non congregano ne' granai: & nondimeno il Padre noſtro celeſte gli paſce: hor non ſiate uoi da piu che loro? Ma quale è di uoi, che penſando poſsi aggiugnere un cubito alla ſtatura ſua? Et del ueſtimento, che ſiate uoi ſolleciti? Conſiderate i gigli del campo come creſcono, & non lauorano, & non filano, & io ui dico, che nè anco Salomone in tutta la ſua gloria fu coperto come un di queſti. Et ſe il fieno del campo; il quale hoggi è uerde, & domani ſi miete, & metteſi nel forno, Dio coſi lo ueſte, quanto maggiormente ueſtirà uoi; di poca fede? Et però non uogliate eſſere ſolleciti dicendo; che mangieremo, ò che beueremo? ò di che ueſtiremo? Certamente, che le genti cercano tutte queſte coſe; ma il Padre uoſtro ſa bene, che uoi hauete biſogno di tutte queſte coſe. Adunque cercate prima il Regno di Dio: & la ſua giuſtitia: & tutte queſte coſe ui ſaranno aggiunte.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

SORTA il Saluatore i ſuoi fedeli in queſto Euangelio alla dilettion d'Iddio, moſtrando, che l'huomo eſsendo poſto nel mezo del creatore, & delle coſe create, biſogna che ſi riſolua alla ſeruitù d'uno di queſti due Signori. Et per leuar gli animi noſtri dall'affettion delle coſe temporali, il fondamento delle quali è la ricchezza, con bello eſſempio ci moſtra la diligenza, che tiene Dio delle coſe create, alle quali egli prouede, ſenza ch'elle ſieno anſioſe del vitto, & del veſtito, & queſto moſtra ne gli vccelli, & ne' fiori, i quali ſon nutriti, & veſtiti con tanta uaghezza. Et ſi deue auuertire, che quando CHRISTO in queſto luogo parla delle ricchezze, egli vſa queſta uoce ſeruire, il che non vuol dir altro, ſe non ſottometterſi alle ricchezze, honorarle con tutto l'affetto, metter tutta la ſperanza in loro, & cercar con ogni cura d'accumularle, ò giuſtamente, ò ingiuſtamente: & in oltre per cagione di quelle dimenticarſi d'Iddio, & del proſſimo, il che è grauiſsimo peccato. Et queſta è la cagione, che CHRISTO chiama le ricchezze, Signor d'iniquità. Et San Paolo le nomina laccio del Diauolo.

Luc. 16. 1 Tim. 6

Queſti due Signori, a' quali non è poſsibile poter ſeruire, ſono Iddio, e'l Diauolo, & l'huomo poſto nel mezo di queſti due Signori, può obedir l'uno, & laſciar l'altro: ma egli con la prudenza ſua douerebbe conſiderar qual di queſti due Signori comandi coſe migliori. Iddio comanda, che s'amino le coſe celeſti, & ſi diſprezzino le terrene, & il Diauolo comanda, che ſi diſprezzino le ſpirituali, & s'amino le corporali, tener poca cura de' beni celeſti, & nutrire in delitie la carne, & darſi a' piaceri di queſto mondo. Come può dunque l'huomo ſatisfare à queſti due Signori, che comandan coſe dirittamente contrarie tra loro? Non eſſendo dunque poſsibile il far queſto, perche come dice San Paolo, non ſi può ſtar alla

mensa d'Iddio, & à quella del Diauolo, & non è proportione alcuna da CHRISTO à Belial, però bisogna risoluersi à seruire & seguitar quel Signore, il comandamento del quale poi, ch'egli è seguito, si tranquilla l'animo, & ci rasserena la conscienza. Comandandoci Iddio adunque sempre il bene, e'l Diauol sempre il male, & essendo la natura del bene operato pacificare, & quietar la Conscienza, & il male per contrario sempre tenerla perturbata, si come si può veder in tutte l'opere malamente fatte, ne segue, che sia meglio obedire à Dio, ch'in apparenza comanda cose, che perturbano, & poi ci rallegrano, che obedir al Demonio cattiuo, il qual ci comanda far cose per vn poco diletteuoli, ma al fine piene di pentimento, di perturbatione, & di dolore.

NON siate solleciti.] Quando il Saluatore cerca di spiccarci dall'animo la sollecitudine del vitto, & del vestito, bisogna auuertire, che si trouano di due sorti sollecitudini, l'vna è della conuersation della vita propria, & de' proprij figliuoli, & de' sudditi, & questa non è prohibita, anzi è comandata, & massime da San Paolo, quando dice, chi è soprastante, & ha cura d'altri, sia sollecito. L'altra è d'hauer ricchezze, di uestire, & viuer lussuriosamente, di lasciar i figliuoli opulenti, & ricchissimi, & questa è prohibita quì dal Saluatore, perche se noi commettiamo la vita nostra à Dio, & non possiamo disporne per vn momento, perche non rimettiamo noi ancora in Dio la cura delle cose necessarie che ci bisognano? Ma nota, che quì non ci è comandato però, che noi stiamo in otio, & che noi senza affaticarci aspettiamo, che Dio ci proueda, che questo sarebbe vn tentar e Dio, ma ci è detto, che prima cerchiamo il Regno d'Iddio, cioè che noi lo preghiamo, che egli habbia cura di noi, ch'egli ci guidi, & difenda con la sua spada, & accompagni le nostre operationi, perche quando faremo questo, tutte le cose ci andranno prospere, & augumenteremo ne' beni spirituali, & ne' temporali ancora, se Dio vedrà, che sieno espedienti alla salute nostra.

Rom. 12

Cercate prima il Regno d'Iddio.] Per il Regno d'Iddio, quì si potrebbe intender l'honore, & gloria sua, la quale si deue cercar prima, che tutte l'altre cose di questo mondo. Per tanto ogni Christiano, doucrebbe innocar il nome d'Iddio nel principio d'ogni sua operatione, così attiua, come speculatiua. Et quanto alle speculatiue si legge di San Tomaso d'Aquino, & di molti altri Santi, che non si metteua mai à studiare, se prima non faceua oratione à Dio, pregandolo, che gli desse intelletto da capir quello, ch'egli studiaua. Però se tu ti debbi metter in qualche viaggio, ò di mare, ò di terra, prega prima Iddio, che ti dia prospero viaggio, & digli. In uiam pacis dirige me Domine; & così Iddio farà prospero il tuo camino, & ti auuerrà quel che diceua Dauid. Prosperum iter faciet Deus salutarium nostrorum. Quando la mattina tu ti leui del letto, cerca l'honor, & gloria d'Iddio, & dirai questa breue oratione. Signore, & Dio mio onnipotente, che m'hai fatto venire al principio di questo giorno, fammi saluo per tua gratia, & virtù, acciòche in questo giorno io non mi pieghi à peccato alcuno, ma che i miei pensieri, & le mie parole, & mie operationi, sieno indirizzate à far la tua santa volontà. Per CHRISTO Signor mio. Amen. Quando tu esci fuor di casa, fattoti prima il segno della Croce, fa che i primi passi sieno alla Chiesa, & quiui dinanzi all'Altar del Santissimo Sacramento inginocchiato, fa quell'oratione, che ci insegna GIESV' CHRISTO, cioè il Pater noster qui es in cœlis: nella quale si contiene ogni bene, & raccomandato, che tu ti farai à Dio con altre tue diuotioni, và poi alle tue facende. Quando tu cominci à far qualche operatione, cerca prima l'honor di Dio, & dì questa breue oratione. Io ti prego Signore, che tu m'aiuti, & fauorisca in questa impresa, acciòche ogni mia opera cominci da te, & per te, & col tuo aiuto si finisca. Per CHRISTO Signor mio. Amen. Quando tu vai à mensa, & quando te ne leui, hai à fare la beneditione, & il rendimento di gratie, & hai l'essempio di GIESV CHRISTO, che

Sal. 67.

nel mangiare, e dopò mangiare riconoſcena Iddio, & ſai che dopò l'ultima cena, ſi leuò da menſa, hauendo prima detto l'Hinno, cioè ringratiato Iddio: quando uai à dormire, cerca prima di raccomandarti à Dio, che tu dorma, & di. Signore uiſita di gratia queſta ſtanza, & rimuoui da lei tutte le tentationi, & inſidie del nemico, & gli Angeli tuoi Santi habitando in lei ci guardino in pace, & la tua benedittione ſia ſempre ſopra di noi. Per CHRISTO *Signor Noſtro. Amen. Et coſi anteponendo l'honor d'Iddio à tutte le coſe, tutto il reſto t'andrà proſperando, & oſſeruerai quel, che dice San Paolo, cioè tutto quello, che uoi fate, fatelo à gloria d'Iddio, & poi ſe tu ſarai in trauagli, ne ſarai cauato: anzi come dice Dauid, Tutto quel, che tu farai, farai proſperamente.*

DOMENICA DECIMAQVINTA DOPPO LA PENTECOSTE.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' I GALATI.

Cap. 6.

RATELLI, ſe noi uiuiamo di ſpirito, caminiamo in ſpirito. Non ſiamo bramoſi di uanagloria, prouocandoci l'un l'altro: & portandoci inuidia l'un l'altro. Fratelli, ſe alcun di uoi ſarà compreſo il alcun peccato, uoi che ſete ſpirituali, ammaeſtratelo con lo ſpirito di benignità, conſiderando te medeſimo: accioche ancor tu non ſia tentato. Portate il peſo

l'un dell'altro: & così adempirete la Legge di CHRISTO. *Perche chi si stima essere qualche cosa, essendo niente inganna se medesimo. Ma ciascuno pruoui l'opera sua: & così harà gloria in se medesimo, & non in altri. Ciascuno ueramente porterà il suo peso. Colui che è ammaestrato con la parola, faccia partecipe quello, che ammaestra di tutti i suoi beni. Non u'ingannate. Et non si burla Iddio. Perche qualunque cosa seminerà l'huomo, di quella mieterà. Quel che semina nella sua carne, mieterà della carne, corruttione. Ma colui, che semina nello spirito, mieterà di spirito, uita eterna: Et facendo il bene, non ci stracchiamo, perche noi mieteremo al suo tempo senza stancarci. Adunque mentre, che noi habbiamo tempo, operiam bene uerso tutti: massimamente uerso i domestici della fede.*

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

ON parole molto amoreuoli sono esortati dall'Apostolo, i Predicatori, i Prelati & Sudditi in diuerse cose: i Predicatori sono esortati à non esser ambitiosi, nè cupidi della propria gloria, anzi facendo profession d'huomini spirituali, debbon caminare spiritualmente. Sono poi esortati i Prelati ad hauer compassione a'sudditi, quando per fragilità son cascati in qualche peccato, dicendo loro, che non gli caccino uia, nè gli mettino in disperatione, considerando che ancor essi son hnomini, & possono esser tentati, & uinti dal Demonio, & dalla concupiscentia; & considerino ch'ogniuno ha da portar il suo proprio peso. I sudditi poi, & tutti coloro che sono spiritualmente pasciuti del uerbo diuino, sono esortati, & auuertiti, in che modo si debbon portar uerso coloro, che gli pascono, & questo è che debbon souuenirli nelle cose necessarie come nel uitto, & nel uestito; perche come dice CHRISTO in San Luca al cap. 10. L'operaio è degno della sua mercede, & del suo uitto. Dipoi esorta tutti in commune à farsi cortesia & beneficio l'un l'altro, mostrando sotto la metafora dell'agricoltore ciò, che si deue sperare dell'opere fatte da noi, perche ciascuno mieterà secondo ch'egli harà seminato, & ne dice ch'al suo tempo noi mieteremo in ogni modo i frutti carnali, ò frutti spirituali, secondo la qualità del seme, & ci esorta à seminar buon seme, mentre, che noi habbiamo tempo, perche uiene un tempo, come dice CHRISTO, che non si può seminare, nè far operatione alcuna, & questo è il tempo della morte, ch'è quella notte di cui parlaua CHRISTO quando ci esortaua à far bene mentre, ch'egli era giorno, perche poi ueniua la notte, doue non si poteua far operatione alcuna.

EVANGELIO SECONDO LVCA.

IN QVEL tempo andaua GIESV' in una Città, che haueua nome Naim: & andauano con lui i suoi Discepoli, &c. Cerca di questo Euangelio il Giouedì dopo la Quarta Domenica di Quaresima, à carte 207. doue è ancora la sua Annotatione.

DOME

DOMENICA DECIMASESTA DOPPO LA PENTECOSTE.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' GLI EFESI.

RATELLI, io ui prego, che uoi non manchiate per le mie afflittioni, ch'io sopporto per voi, che è gloria uostra Per la qual cosa, io piego le mie ginocchia al Padre del nostro Signore GIESV' CHRISTO; *dal quale è nominata ogni paternità in Cielo, & in terra: acciòche egli ui dia secondo le ricchezze della sua gloria, uirtù di confortarui per lo spirito suo dentro nell'animo vostro: & che ui dia gratia, che* CHRISTO *habiti per fede ne' uostri cuori, in carità radicati, & fondati, acciòche posiate comprendere con tutti i santi, quanta sia la larghezza, la lunghezza, l'altezza, & il profondo; & che posiate sapere l'emminente Carità della Scienza di* CHRISTO: *acciòche siate ripieni di tutta la pienezza di Dio. Et à colui, che può far tutte le cose piu abondantemente di quel, che noi chiediamo, ouero conosciamo, secondo la uirtù di* CHRISTO, *che opera in noi: cui sia gloria nella Chiesa per* CHRISTO GIESV' *in tutte l'età del secolo de' secoli. Amen.* Cap. 3.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

ELLE presenti parole dell'Apostolo si comprende non esser superstitione, nè cosa superflua quando si fa oratione l'inginocchiarsi, & con quell'atto esteriore di religione, mostrar la fede, & diuotione interiore, di che uengon biasimati i pietosi Catholici; perche l'inginocchiarsi, lo alzar le mani, & gli occhi al Cielo, è stata sempre proprietà de gli huomini fedeli, & deuoti, si come di Daniel, di Dauid, & di Salomone, e d'infiniti altri Santi: E' segno adunque d'animo religioso mostrar estrinsecamente la sua deuotione. Et benche questi atti posino esser fatti da persone Hippocrite, nondimemo, noi non posiamo far giudicio di questo, ma lo debbiamo lasciar à Dio, che risguarda il Cuore:

MOSTRA poi à chi deue esser dirizzata la nostra oratione, & dice, che la debbiamo dirizzare al Padre del nostro Signor GIESV' CHRISTO, & benche per la nostra sola uirtù, & forza noi non posiamo usurparci cosi degno, & santo titolo, nondimeno, noi, si come dice la Santa Chiesa, fatti animosi da' salutari precetti, & informati da diuina institutione, habbiamo ardir di chiamarlo Padre: & mostra ancora cio che

noi

noi debbiamo domandare, cioè fortezza di Spirito accioche possiamo star costanti nell'auuersità, il Cor fedele, doue CHRISTO possa habitare, & la Carità non finta, perche à questa si conoscono i ueri Christiani. Onde disse il Saluatore. In questo si conoscerà se uoi sarete miei Discepoli, se uoi u'amerete l'un l'altro.

Gio. 13

EVANGELIO SECONDO LVCA.

Cap. 14

IN QVEL TEMPO, entrato GIESV' in Casa d'un Prencipe de'Farisei in dì di Sabbato à mangiare il pane: quelli ch'erano quiui presenti poneuan mente à quel che faceua GIESV'. Et ecco un'huomo hidropico gli uene dinanzi: & GIESV' rispose alle loro cogitationi, & disse a'Dottori della legge, & a'Farisei. E'egli lecito sanare il Sabbato? & essi tacquero. Et GIESV' all'hora [1]. pigliando l'Hidropico lo sanò, & lo lasciò andare: & poi rispose à coloro, & disse [2]. Chi è di uoi, ilquale hauendo un Asino, o un Bue, che fusse caduto in un pozzo, che egli non lo cauasse di subito nel giorno del Sabbato? & essi non gli poteuano rispondere à queste cose. All'hora disse GIESV' questa parabola à coloro, che erano inuitati, & riguardando quelli che uoleuano eleggere i primi luoghi nella mensa, dicendo loro. Quando tu sarai inuitato alle nozze, non ti mettere in capo di tauola; accioche non fusse inuitato uno piu honorato di te; onde uenendo

colui

colui c'ha inuitato te, & lui, non ti fusse detto, dà luogo à costui: & tu con tua uergogna vadi poi à stare nell'ultimo luogo. Ma quando tu sarai inuitato, uà, & siedi nell'ultimo luogo, si che uenendo colui, che t'ha inuitato ti dica. Amico và, & fatti piu su, & all'hora ti fia gloria in presenza di tutti quelli, che siedono insieme à mensa, imperòche qualunque si esalta sarà humiliato, & chi si humilia sarà esaltato.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

N quest'Euangelio, noi habbiamo, in qual modo noi debbiamo ordinarci uerso molte persone, cioè verso noi medesimi, verso gl'Infermi, uerso i nemici, & verso gli Amici, & debbiamo ordinarci, mediante queste virtù, cioè, Temperanza, Misericordia, Beniuolenza, & Modestia. La virtù della Temperanza consiste nel mediocre mangiare, & bere, cioè, quanto è necessario alla conseruation della uita, & questa virtù deue essere vsata da tutti coloro, che sono inuitati à mangiar à casa d'altri, & massimamente deue esser osseruato da' Religiosi, quando vanno à mangiar à casa di Secolari: peròche egli interuien loro quel, ch'è scritto quì del nostro Saluatore, cioè, esser osseruati da' circonstanti, & attesi i lor costumi, quando eccedono nel mangiar, ò nel bere, ò nel troppo parlare, ò in altri atti, che mostrino intemperanza, fanno che i conuitati restano scandalezati: peròche si può dir ch'i secolari sieno i Farisei de' Religiosi, & si come i Farisei osseruauan CHRISTO, *così i secolari osseruano i Religiosi; però essi douerebbon considerare, che non sono inuitati per far il buffone, nè il Parasito, ma per ciuiltà, & creanza; onde piu tosto debbono dar buon'essempio, che scandalizare, & secondo ch'il Saluatore non si sdegnò d'andar à mangiar con quelli, da' quali fu inuitato: così i Religiosi possono andare con quelli, che gl'inuitano: ma si come il Saluatore non si partì mai d'alcuna casa, senza hauer detto, ò fatto qualche cosa buona, così essi non si debbon partir d'alcuna casa, senza hauer dato qualche buono essempio.*

ALL'HORA GIESV' *pigliando l'Hidropico lo sanò.*] *Nel curar, che fece* CHRISTO *l'Hidropico nel giorno del Sabbato, in casa del Prencipe de' Farisei, & in presenza de' conuitati, siamo auuertiti del modo, col qual debbiamo esser ordinati uerso gl'infermi; il che deue esser per la virtù della Misericordia, considerar, che l'opere della carità si debbono vsar verso il prossimo, senza hauer rispetto alcuno, ò di tempo, ò di luogo, ò di persone; & impariamo ancora, che il giorno delle feste non può esser celebrato da noi con maggior merito, nè con piu deuotione, quanto che con l'essercitar l'opere della carità uerso il prossimo. Et debbiamo auuertir ancora, che quantunque il giorno della festa sia ordinato al seruigio d'Iddio, non s'esclude però la necessità della Patria, & del prossimo nelle cose, che occorrono loro, perche questa sarebbe un'osseruanza Giudaica, anco malamente intesa, si come auuenne a' Macabei, che per non violar il Sabbato, si lasciorno ammazzare, & andar la Patria in man de' nemici, per non voler toccar l'arme in giorno di festa in sua difesa. Debbiamo considerar ancora, che* CHRISTO *insegna quì, ch'il bene si deue fare sempre, & benche quest'Hidropico non dicesse, come disse il Lebbroso, cioè. Se tu vuoi, tu mi puoi mondare: nè come disse quel Barone, cioè, Vieni, & metti la mano adosso la mia figliuola, & uiuerà; nè come la Cananea, nè come molti altri che pregarono per se, & per altri:*

Sal. 54. altri: nondimeno, egli è eredibile, che tacitamente dicesse, come diceua Dauid, Signore, tu vedi il desiderio mio, & innanzi à te è il mio pensiero. Et quando nel principio si dice, che andò à mangiar il pane, non intendere il pan solo, ma si mette la parte per il tutto, perche il pane è il principal cibo tra tutti gli altri.

QVALE è di uoi, che hauendo vn'asino, ò un bue.] Per questa comparatione, per la quale ci è mostrata la beniuolenza verso le bestie, ci è dato ad intendere, che molto piu debbiamo esser caritatiui verso gli huomini, & che nella necessità non si fa violenza alcuna à Dio, & non si contrafa alla legge, quando non si fa cosi appunto quel che n'è comandato dalla legge. Però noi diciamo che Moise non peccaua, quando nel diserto non circoncideua, nè Dauid peccò, quando mangiò il pan sacro, nè CHRISTO ruppe la legge quando sanò l'Hidropico. Cosi per questo si conferma quella propositione de' nostri Teologi, che in tempo di necessità, ogniuno può battezare, che nel giorno della festa, vedendosi venir la tempesta, i contadini non peccano nel ricoglier le biade, & che nel giorno della festa è lecito dar le medicine, prepararle, & difender la città da' nemici, che l'assaltassero: le quali cose essendo necessarie, si posson far sicuramente, senza uiolation del giorno della festa, & in questa parte, siamo ammaestrati, come debbiamo ordinarci verso coloro, che ci uoglion male: il che si fà con l'vrbanità, & con dolcezza, & soauità di parole, si come fece quì il Saluatore, che voltato à gli Scribi, & Farisei, mostrò loro, che non doueuano hauer per male ch'egli hauesse aiutato un'huomo in giorno di festa, aiutando essi le bestie, senza offender la legge. Mostra poi come debbiamo ordinarci verso gli amici; il che si fa mediante la Modestia, & come dice San Paolo, con l'honorarci l'un l'altro: & però ci esorta, che quando siamo inuitati à mangiare in compagnia d'altri, non vogliamo temerariamente vsurparci i primi luoghi, perche colui, che fa, & ordina il mangiare, sa chi merita, & debb'hauere il primo luogo: onde il temerario, & presontuoso resta confuso in presenza de' conuitati, & il uirtuoso e modesto resta honorato, & riuerito da tutti.

Ioan. Cap. 5. 1. Re. 21 Rom. 12

DOMENICA DECIMASETTIMA DOPPO LA PENTECOSTE.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' GLI EFESI.

Cap. 4.

RATELLI: io, incarcerato, per il Signore ui prego, che degnamente andiate nello stato, nel quale uoi siate chiamati con ogni humiltà; & mansuetudine; sopportando l'un l'altro con patientia, & con carità. Sollecitamente osseruate l'unità dello Spirito con legame di pace. Et siate un corpo, & uno spirito, si come siate chiamati in una speranza della vostra vocatione, imperoche uno è il Signore; una è la fede; & vno è il battesimo, & uno

& uno è Dio Padre di tutti, il qual è sopra tutti, & per tutte le cose; & in tutti noi, il qual è benedetto nel secolo de' secoli.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

APOSTOLO in queste parole esorta i Christiani all'unione, peròche con questa si mantiene ogni Republica, & ogni collegio, si come per la disunione si distrugge ogni Regno, quantunqe grande, & dice primache questa unione si conserua col sopportarsi l'un l'altro con modestia, & con Carità, & per farci piu animosi à questa unione ci ricorda, c'hauendo noi un medesimo Dio, un medesimo battesimo, & una medesima fede, non e conueniente, che tra noi sia disunione, & discordia spirituale, peroche Dio è il medesimo in tutti noi, & in tutte le cose, & non essendo differente in alcuno, non habbiamo occasione d'esser disuniti, & discordi.

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

N QVEL TEMPO, Accostandosi i Farisei à GIESV, uno de'loro Dottori, uolendolo tentare, lo domandò, & disse Maestro quale è il maggior commandamento, che sia nella legge? dissegli all'hora GIESV. Amerai il tuo Sgnore Dio con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, & con tutta la mente tua: & questo è il maggiore, & il primo commandamento: & il secondo è simile à questo. Amerai il prossimo tuo come te me- *Cap. 22.*

desimo

desimo. In questi duoi comandamenti pende tutta la legge, & i Profeti. Et essendo ragunati i Farisei, GIESV' gli domandò dicendo. Che ui pare ci di CHRISTO? di chi è egli Figliuolo; Et essi risposero. Di Dauid. Et GIESV' disse loro. Come lo chiama adunque Dauid in spirito, Signore, dicendo, Disse il Signore al Signor mio; siedi alla mia destra infino à tanto, ch'io ponga i tuoi nemici per scabello de'tuoi piedi? Se adunque Dauid lo chiama Signore, come è egli suo Figliuolo? Et nessuno gli poteua risponder parola. Et in quel giorno, niun fu ardito piu di domandarlo.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

N questo Euangelio non si contengono altro, che due quesiti; vno appartenente alla legge, l'altro all'Euangelio, & al Christiano è necessario il saperli sciogliere: & prima bisogna, che sappia, che cosa sia legge, qual sia la sua utilità, che uirtù ella habbia, & che premio sia promesso a'suoi osseruatori. La legge non fu altro, ch'una dichiaratione della uolontà d'Iddio, per la quale, commandaua à gli huomini, che l'amassero con tutta l'anima, con tutta la mente, & con tutte le forze, ciò è, non hauessero cosa alcuna dopò lui in questo mondo ch'eglino più di lui amassero, & commandaua poi à gli huomini, che ciascuno amasse il prossimo suo come se medesimo, cioè, che quello, che ciascuno bramaua, & uoleua per se, lo bramasse, & lo uolesse per altri, in questi due commandamenti è rinchiuso ciò, ch'è scritto nella legge, & ne'Profeti. L'utile, & il premio, che cauauano gli huomini dall'osseruanza di questa legge era l'esser possessore de'beni terreni, & anche de'sempiterni, quando gli osseruatori riconosceuano in ella CHRISTO. L'altra s'appartiene all'Euangelio, & questa è il saper di chi è Figliuolo GIESV' CHRISTO, & credere non come i Giudei, che pensauano, che fusse Figliuolo di Dauid, cioè che fusse puro huomo, ma habbiamo à credere, che sia Figliuol di Dauid, secondo l'humanità, & d'Iddio secondo la diuinità, & questa è la uera confessione del Christiano, cioè creder, che CHRISTO sia Figliuol d'Iddio, & uero huomo, & uero Dio.

MERCOLE-

MERCOLEDI' DELLE QVATTRO TEMPORA DI SETTEMBRE.

LETTIONE DI AMOS PROFETA.

VESTE *cose dice il Signore. Ecco che uengono i giorni, che l'aratore occupa colui, che miete; & colui, che calca le Vue sopragiugnerà colui, che semina; & i monti produrranno dolcezza; & tutti i colli saranno coltiuati; & io muterò la seruitù del mio popolo d'Israel; & gli redurrò nella loro terra; & edificheranno le loro città diserte, & habiteranno in esse; & pianteranno le vigne, & beranno il lor uino; faranno gli horti: & mangieranno de' lor frutti. Io li fermerò nella lor terra; & non gli cauerò piu della terra, ch'io diedi loro. Dice il Signor onnipotente.* Cap. 9.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

L Profeta Amos, profetando intorno alla ritornata del popolo Israelitico nella sua patria, descriue un'abbondanza, & una tranquillità grandissima, & perpetua, sotto le parole del mietere, del seminare, del calcar l'uue, & dell'edificar le città desolate, le quali parole intese spiritualmente, si posson applicar alla pace, & abbondanza della celeste patria, della quale noi goderemo, quando saremo cauati fuori della seruitù del peccato, e ridotti alla nostra patria, d'onde non saremo piu cauati, & doue mangiando alla diuina mensa saremo ripieni d'ogni consolatione, & dolcezza, che si possa desiderare.

LET-

LETTIONE SECONDA DEL LIBRO DI ESDRA.

Cap. 2.

IN QVEI GIORNI, *tutto il popolo si ragunò quasi un sol huomo alla piazza, ch'è dinanzi alla porta dell'acque; & dissero ad Esdra Scriba, che egli portasse il Libro della Legge di Moise; la quale Dio haueua dato al popolo d'Israel. Et udito questo Esdra Sacerdote portò la Legge dinanzi alla moltitudine de gli huomini, & delle donne; & di tutti coloro, che poteuano intendere, nel primo giorno del settimo mese; & lesse in quello apertamente nella piazza, la quale è dinanzi alla porta dell'acque, dalla mattina insino à mezo giorno, in presenza de gl'huomini, & delle donne, & de' saui. Et gli orecchi di tutto il popolo erano intenti al Libro. Stette Esdra Scriba in sul Pergamo di legno; il quale egli haueua fatto per parlare al popolo; & i Leuiti gli stettero intorno. Et Esdra aperse il Libro dinanzi à tutto il popolo; & benedisse Esdra il Signore Dio magno; & tutto il popolo alzando le mani rispose, Amen; & si inchinarono in terra, & adorarono Dio. Et i Leuiti faceuan far silentio nel popolo; acciòche si potesse udire la legge. Et il popolo staua nel suo grado. Et Esdra lesse nel Libro la legge di Dio distintamente, & sì aperto, & chiaro, che ogn'huomo*

l'intendeua

l'intendeua. Et disse Neemia Sacerdote, & Esdra Scriba; & i Leuiti che interpretauano la legge. Questo giorno d'hoggi è santificato al nostro Signore; si che non piangete, & non ui contristate. Et quando hebbero letto, disse loro. Andate, & mangiate cibi grassi; & beuete del latte; & mandatene la parte à coloro, che non hanno fatto prouisione; perche egli è il giorno santo del Signore; non ui contristate, perche l'allegrezza del Signore è la uostra fortezza.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

NELLE presenti parole, habbiamo da auuertire, quanto attentamente si deue udir la parola d'Iddio, & l'Euangelio, il qual è proposto ogni giorno al Christiano nel sacrificio della Messa, & in certi tempi è interpretato, & dichiarato da' Predicatori, peròche s'il popolo Israelitico, staua tanto attento, che molte migliaia d'huomini parcuar o un solo huomo, ne lo star à udir la sua legge, che sbigottiua, & minacciaua, che doueremmo far noi nell'udir l'Euangelio, ch'è legge di pietà, & d'amore che ci consola, & ci riempie d'infinita speranza? Vergogninsi à confusion loro i Christiani, che ridottisi nelle Chiese, doue si dichiara il uerbo diuino, non solamente non l'odono, ma con cicalamenti, risi, uagheggiamenti, & tumulti, impediscono il predicatore, scandalezano il prossimo, & spesso inducono il predicante à partirsi, & dar la maledittione, in cambio della benedittione.

EVANGELIO SECONDO MARCO.

IN QVEL TEMPO, un della turba disse à GIESV. Maestro, io t'ho menato il mio figliuolo, che ha uno spirito mutolo: il quale ogni uolta, che lo piglia, lo percote fortemente: & gli fa schiumare la bocca, & battere i denti: & tutto si disecca, & ho detto a' tuoi discepoli, che lo cacciassero fuori, & non hanno potuto. Et egli rispondendo gli disse. O generatione incredula, quanto tempo starò io con uoi? quanto ui sosterrò io? Conducetelo à me: & essi uel condussero; & uedendolo GIESV, subito lo spirito lo cominciò à conturbare; & cadendo si uolgeua per terra facendo la schiuma con la bocca. Et GIESV domandò il padre; quanto tempo è, che questo gli è auuenuto. Et egli disse.

Cap. 9.

che la pianta ancor che buona, e nata, s'ella manca d'humore, si uà à poco à poco seccando.

QVESTA *sorte di Demonij.*] *Queste son l'armi, con le quali si uince il Demonio, cioè il digiuno, e l'oratione, le quali son congiunte insieme, perche tentando, & inuitando il Diauolo l'huomo à peccare con l'animo, e col corpo, bisognano à difendersi due specie d'arme, cioè le corporali, e le spirituali, e quelle ch'appartengono à difender la carne, che ella non sia tentata dal nimico sono i digiuni, e quelle che difendon lo spirito son l'orationi. Queste arme bisogna che sieno congiunte insieme, perche una senza l'altra non basta. Però Tobia disse, che l'oratione era buona insieme col digiuno e con la limosina, e Dauid disse, che quando i suoi nimici gli erano molesti, si uestiua di cilicio, humiliaua con digiuno l'anima sua, e faceua Oratione.* Tob. 12 Sal. 34

VENERDI' DELLE QVATTRO TEMPORA DI SETTEMBRE.

LETTIONE DI OSEA PROFETA.

VESTE cose dice il Signore Dio. Conuertiti Israel al tuo Signore Dio: imperoche, tu sei caduto nella tua iniquità. Tenete con uoi queste parole: & conuertiteui à Dio & ditegli. Togli uia ogni iniquità: et riceui il bene, et renderemo il sacrificio delle nostre labbra. Il Re Assur non ci saluerà: non monteremo piu su i nostri caualli; & non diremo piu all'opere delle nostre Cap. 14

 mani,

mani, uoi siate i nostri Dei: imperoche tu harai misericordia del pupillo, il quale è in te. Io sanerò le loro infermità, & amerogli uolontariamente: perochè il mio furore s'è riuoltato da loro. Io sarò loro come rugiada; & Israel germoglierà come giglio, & la sua radice metterà come quelle del Libano: & i suoi rami cresceranno, & la sua gloria sarà come l'oliua; & il suo odore sarà come del Libano. Conuertirannosi coloro che seggono nell'ombra sua, & uiueranno di frumento: & germoglieranno come la uigna: La sua memoria sarà come il uino del Libano. Effraim, perche segui piu gli Idoli? io l'esaudirò, & lo farò crescere diritto come uerde albero: & da me è trouato il suo frutto. Chi è quel sauio che intenda queste cose? Chi è intelligente, saprà queste cose: imperoche le uie del Signore son diritte: & gli huomini giusti andranno in quelle, ma i preuaricatori ui cascaranno, & ui rouineranno.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

IL Profeta nelle sopradette parole ci esorta à conuertirci à Dio, e pregarlo, che cancelli i nostri peccati; per mostrar che noi non possiamo esser saluati se non da lui, però egli esclude le saluti mondane, e d'ogni altra cosa, eccetto che quella d'Iddio per GIESV' CHRISTO, le quali sono intese per Assur, per i Caualli, e per le Statue. Et accioche piu prontamente noi habbiamo à lasciar il male, e conuertirci al bene; egli mette qual sia lo stato spirituale de'peccatori conuertiti à Dio, dicendo ch'egli è tutto lieto, tutto uerde, e tutto fiorito, il qual è inteso per il germogliar, come il Giglio, e per lo spuntar delle radici come quelle del Libano, perciòche l'huomo ch'è diuentato di peccatore giusto, fiorisce come palma, si come afferma Dauid, germoglia come il giglio, e multiplica, come il Cedro del Libano, che uuol dire, non solamente è santo in se stesso, ma genera e fa santo altrui.

Sal. 91.

EVANGELIO SECONDO LVCA.

IN QVEL tempo, un Fariseo pregaua GIESV' &c. Cerca di questo Euangelio il Giouedì dopò la quinta Domenica di Quaresima, il quale è à car. 233. doue è ancora la sua Annotatione.

SABBATO DELLE QVATTRO TEMPORA DI SETTEMBRE.

LETTIONE DEL LIBRO DEL LEVITICO.

N QVEI GIORNI, *il Signore parlò à Moise, dicendo. Il decimo giorno di questo settimo mese, sarà giorno di purgatione, sarà solennißimo; & sarà chiamato santo; Voi affliggerete l'anime uostre in quel giorno: & offerirete l'holocausto sacrificio al Signore. Non farete in questo giorno opera alcuna manuale: perche egli è di gran perdono, accioche ui perdoni il Signore Dio uostro. Ogni persona che non si sarà afflitta in questo giorno, perirà de' suoi popoli: & chi farà alcuna cosa, io lo distruggerò del popol suo. Adunque, niente di opera farete in esso. Sarà à uoi comandamento legitimo, & sempiterno in tutte le generationi & habitationi uostre: egli è il Sabbato del riposo: affliggerete l'anime uostre: Il nono giorno di questo Mese da la sera insino all'altra sera, celebrerete i uostri Sabbati; dice il Signor Iddio onnipotente.* Cap. 23.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

NELLE sopradette parole, siamo auuertiti à che fine siano instituite le feste, & i giorni santi di deuotione; il che è fatto, perche l'huomo affligga se medesimo con digiuni, & con penitenza, cioè, si ricordi di se medesimo, & rammentisi de' passati tempi, si come faceua anche il Re Ezechia, con amaritudine dell'anima sua, cioè pentirsi de' peccati passati, & dispongasi à uiuer per l'auuenire piu santamente: & sono anche instituite, perche s'offerisca à Dio il sacrificio, cioè s'offerisca il cuor contrito, & lo spirito humiliato, ch'è quel sacrificio, che non è dispregiato da Dio: & deuesi auuertire, che la scrittura chiama quei giorni, giorni di Misericordia, & benche in ogni hora, & in ogni tempo si possa trouar misericordia appresso à Dio, nondimeno, quei giorni debbono esser molto santi, & molto atti ad impetrar perdono, poi che son chiamati giorni di propitiatione, & di perdonanza: Considerino queste parole tutti coloro, che dando tutta la settimana al mondo, i giorni delle feste poi, udita con pochissima attentione, & diuotione una Messa, spendon tutto il resto del giorno della festa in dishonesti piaceri, & mostrano che per conto loro, quei giorni non son dedicati à Dio, nè alla propitiatione, & perdonanza, ma par che sieno consecrati al Demonio, & riseruati à commetter infiniti peccati, & à prouocar l'ira d'Iddio contra di loro, & che non sia giorno piu accommodato per loro al peccare, quanto è il giorno della festa.

Esa. 38.

Sal 50.

LETTIONE SECONDA DEL LIBRO DEL LEVITICO.

Cap. 23.

N QVEI GIORNI, il Signore parlò à Moise, dicendo. Nel quintodecimo giorno del settimo mese, quando voi harete ragunati tutti i frutti della uostra terra, voi celebrerete le feste del Signore sette giorni; nel primo giorno, & nell'ottauo, sarà il Sabbato: cioè riposo: & uoi piglierete nel primo giorno i frutti dell'arbore bellissimo; & le scope delle palme, & i rami della pianta, che ha molte foglie; & del salcio del torrente, & rallegrereteui in presenza di Dio Signor uostro; & farete la sua solennità sette giorni ogn'anno. Et questo vi sarà comandamento legitimo, & sempiterno nelle uostre generationi. Questo settimo Mese vos farete le feste, & habiterete entro à padiglioni sette giorni. Ciascuno che sarà della generatione d'Israel, starà ne i tabernacoli; acciòche i vostri posteri sappino, che io feci habitare i figliuoli d'Israel ne' padiglioni, quando gli trassi fuori della terra d'Egitto; io Signor Dio uostro.

ANNO-

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

NELLE presenti parole, nelle quali Dio commanda, che gl'Israeliti habitino sette giorni continui dentro a' padiglioni, fatti di rami d'arbori, & faccino festa, per ricordarsi della liberation loro dalle mani di Faraone, si comprende, che le solennità si debbon celebrar da noi, non solo per riposarsi dall'opere corporali, ma ancora per memoria de' benefici riceuuti da Dio. Onde se quei popoli faceuan festa, & allegrezza per memoria della liberation della seruitù d'Egitto, perche non sarà lecito al Christiano celebrar con somma diuotione, & solennità quel giorno, che ci riduce à memoria, per la morte di GIESV CHRISTO, la liberation nostra dal peccato, & dalla morte? Meritamente adunque, & con somma pietà, la Santa Madre Chiesa ha istituite a' suoi figliuoli molte solennità, perche essendo grandissimi i benefici riceuuti da Dio per GIESV CHRISTO, & per la gloriosa Vergine madre, è ragioneuole, che noi mostriamo di tenerne memoria, cõ farne festa al suo tempo, & con Hinni, & Canti, ringratiarne sua maestà.

LETTIONE TERZA DI MICHEA PROFETA.

O SIGNORE *Dio nostro, pasci il tuo popolo con la tua verga, il gregge della tua heredità habitanti soli nella selua secondo i giorni antichi, le genti strane uedranno, questo; & confonderannosi d'ogni loro fortezza: imperoche, quale è quello Dio, che sia simile a te; il quale perdoni la iniquità: & lieui uia il peccato del resto della tua heredità? Non manderà fuori il suo furore; perche egli uuole usar misericordia: perdonceracci, & harà mise-* Cap. 5.

rà misericordia di noi; torrà via tutte le nostre iniquità; & getterà nel fondo del mare tutti i nostri peccati; Signore, tu dirai la uerità di Giacob, & la misericordia di Abraam, come tu giurasti a' nostri padri antichi, Signore Dio nostro.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

MICHEA in queste parole uolendo mostrar l'immensa bontà, & misericordia d'Iddio, dice ch'il suo proprio è perdonare i peccati, & quasi profetando il beneficio, che ne doueua far GIESV' CHRISTO mediante la sua incarnatione, & morte, dice che Dio leuerà uia tutte le nostre iniquità, e le getterà nel fondo del mare, il quale è inteso per il profondissimo abisso dell'amor di GIESV' CHRISTO, e d'Iddio, il qual amò tanto, & si grandemente l'huono, ch'ei diede il suo unigenito figliuolo per lui: & perche la Carità di CHRISTO era profondissima, anzi infinita, per la quale egli pose la uita per noi, onde ne furon cancellati tutti i peccati, però il Profeta lo chiama quì fondo del mare, dentro al quale furon sommersi tutti i peccati dell' humana generatione. Perche si come una cosa gettata nel fondo del mare, non si uede piu, così i peccati nostri, gettati nel profondo abisso della passione, & merito di CHRISTO, non si uedon piu, anzi sono assorti, & in ghiottiti da quell'imensa profondità. di maniera, che non sono piu imputati all'huomo, & come di cosa da niente, non se ne tien piu conto, il che si può dir de' peccati sommersi nell'acqua del santo battesimo.

Gio. 3.

LETTIONE QVARTA DI ZACCHERIA PROFETA.

Cap. 8.

IN QVEI GIORNI, *il Signore mi parlò dicendo. Il Signore delli esserciti dice queste cose. Si come io pensai di affliggerui, quando i uostri Padri mi prouocarono ad ira; & non hebbi misericordia di loro; così mutatomi in questi giorni, io ho pensato di far bene à Gierusalem, & alla Casa di giuda. Non habbiate timore. Queste sono adunque le cose ch'io uoglio che uoi facciate, ciascuno parli la uerità col suo prossimo. Giudicate nelle uostre porte con uerità, & giudicio della pace: & nessun di uoi pensi male contro all'amico suo ne' uostri cuori; & non amate il giuramento falso; perche tutte queste cose son quelle, ch'io ho in odio, dice il Signore. Et mi parlò il Signore delli esserciti; & mi disse. Il Signore Dio de gli eserciti dice. Il digiuno del quarto, & il digiuno del quinto, & il digiuno del settimo, il digiuno del decimo, sarà alla casa di Giuda d'allegrezza, & di consolatione, & di*

gran

gran solennità. Amate la uerità, & il giudicio, & la pace. Dice il Signor delli eserciti.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

VESTE parole del Profeta indrizzan l'huomo nella uita, che ueramente è accetta à Dio, la qual consistendo per lo più nell'ordinar se medesimo à giouar al prossimo; ne son commandate quì quelle cose, mediante le quali massimamente noi gli possiamo giouare, & prima è il parlar con esso la uerità, peròche, chi buggiardamente si gouerna con altrui, mostra segno di mal'animo, essendo le parole nuncie de gli affetti dell'animo. Dice poi che il giudicio sia retto, & pacifico; perche quel Giudice, che non ha l'animo pacifico, & quieto uerso colui che deue giudicare, non può far mai giudicio, che sia buono. Rimuoue poi la falsa testimonianza; la qual per esser cosa perniriossisima, & dannossisima al prossimo, gli può nuocere nella uita, nella fama, & nella robba, si come era stata quella de'uecchi contra Susanna, & per rimouuer finalmente tutti i semi, & sueller le radici de'mali, dice non s'habbia cattiuo pensiero del prossimo, & non si macchini mal alcuno contra di lui, perche rare uolte occorre, che si faccia qualche danno notabile al prossimo, che prima non si sia molto ben pensato, & hauutone lunghe, & continue cogitationi. Ragiona poi de'digiuni di diuersi tempi, de'quali per esserséne parlato nel discorso del Digiuno, potrai riccorer quiui, & ueder à che fine son stati ordinati i digiuni de'quattro tẽpi dell'anno, & questo discorso è posto nel principio della Quaresima.

LETTIONE QVINTA DI DANIEL PROFETA.

In quei giorni: l'Angelo del Signore discese nella Fornace, &c. Cerca di questa Lettione nel Sabbato delle quattro Tempora dell'Auuento, la quale è à carte 20. doue è ancora la sua Annotatione. Cap. 3.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' GLI HEBREI.

RATELLI, ei fu fatto il primo tabernacolo, nel quale erano i Candelluri, & la mensa, & la propositione de'pani, che si chiama Santa; & dopò la cortina era il secondo tabernacolo, il quale è chiamato santa de'santi; nel quale era il turribulo d'oro; et l'Arca del Testamento d'intorno coperta d'oro, in cui era un vaso d'oro; & in esso era la manna, & la verga d'Aaron: Cap. 9.

ga d'Aaron, che haueua prodotto le foglie, & le tauole del Testamento; Sopra la quale erano i Cherubini della gloria: ch'adombrauano il propitiatorio. Delle quali cose non è da ragionar adesso particolarmente. Ma essendo queste cose ordinate à questa foggia, nel primo Tabernacolo entrauano sempre i Sacerdoti, per finire l'officio de' sacrificij; ma nel secondo entraua il Pontefice solo una uolta l'anno, non senza sangue: il quale offeriua per la sua propria ignoranza, & per quella del popolo. Significando questo lo Spirito Santo non essere ancora palesata la uia de' santi; perseuerando pur ancora lo stato del primo Tabernacolo: ch'è similitudine del tempo presente; nel quale s'offeriscono i doni, & sacrificij; che non possono fare perfetta la conscientia di chi gli offerisce, consistendo solamente in cibi, in beuande, & in uarie lauande, & honditie della carne, ordinate insino al tempo della correttione. Ma CHRISTO *essendo Pontefice de' beni, che debbono uenire, per maggiore, & piu perfetto Tabernacolo, non fatto à mano; cioè non di questa creatione; nè anche per sangue di Becchi, ouero di Vitelli, ma per il suo proprio sangue entrò una uolta nel luogo santo, trouata la redentione eterna.*

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

PARLANDO l'Apostolo del sommo Sacerdotio di CHRISTO, mostra in che egli fosse differente dal Sacerdotio Giudaico, & in che cosa egli conuenisse, & dice, ch'egli era differente in questo, ch'il Sacerdote uecchio entraua una uolta l'anno nel Padiglione, ò tabernacolo dedicato à Dio, & CHRISTO, è entrato in un tabernacolo molto piu perfetto, poi che non è materiale, nè fatto con mano, ma tutto spirituale, & diuino. Conueniuano poi insieme il uecchio, & nuouo Sacerdote in questo, che nè l'uno, nè l'altro, ci entrò senza sangue, ma furon differenti circa la qualità del sangue, perche il Sacerdote uecchio ci entraua macchiato dal sangue d'animali, & il Sacerdote nuouo ci entrò tinto del proprio sangue; quello offeriua il sacrificio per l'ignoranza sua, e per quella del popolo; & questo offerse se stesso solamente per i peccati altrui, da che s'arguisce la perfettione, & dignità del nuouo sopra il uecchio Sacerdotio.

DAL principio del testo, doue si ragiona, che dentro al Padiglione si conseruaua l'Arca, la Verga d'Aaron, & il uaso della Manna, & che ogni cosa era d'oro, possiamo hauere un documento, appartenente alla deuotissima, & pietosissima mente, & intentione de' Catolici, i quali conseruano con somma ueneratione, & adorano le Reliquie della Croce, del Linteo, della Veste, della Corona, della Colonna, & di altre cose, che toccaron CHRISTO, & conseruano anche quelle de' Santi, perche se la Sinagoga con tanti ornamenti pretiosi haueua in ueneratione un'Arca di legno, un bastone, una scatola di manna, & due pezzi di sasso, perche deue esser biasimata la Chiesa nel tener honoratamente, & con deuotione quelle cose, che toccarono il diuinissimo

nissimo corpo di GIESV' CHRISTO, ò uero quell'ossa, & quei corpi Santi, che furon già uasi, & tempio dello Spirito Santo?

EVANGELIO SECONDO LVCA.

IN QVEL TEMPO, disse GIESV' alle turbe questa similitudine. Vn cert'huomo haueua piantato un fico[1] nella sua Vigna:& andò al tempo suo all'albero per i frutti, & non ue ne trouò: Per tanto egli disse al lauoratore della Vigna. Ecco, che son già tre anni, ch'io uengo à cercar i frutti in questo fico, & non ue ne trouo; taglialo adunque, perche occupa egli la terra in uano? Et il lauoratore rispose, & disse[2]. Padrone, lascialo star così ancora quest'Anno, perche in questo mezo gli zapperò d'intorno, & metteròuui del letame, & all'hora se farà frutto, bene è, ma se non lo farà al tempo auuenire, lo taglierai. Et GIESV' insegnaua nella loro Sinagoga nel Sabbato. Et ecco una donna, che era stata spiritata diciotto anni, & era di maniera retratta, & piegata all'ingiù, ch'ella non poteua per alcun modo guardare in sù: la quale essendo ueduta da GIESV', la chiamò à se, & le disse. Donna tu sei guarita dalla tua infirmità:& le pose le mani sopra, & subito si dirizzò, & magnificaua Dio. All'hora il Rettore della Sinagoga si sdegnò, perche GIESV' haueua guarito

Cap. 13.

quella

quella donna nel giorno del Sabbato: & diceua alla turba. Ei son sei giorni, ne' quali si può lauorare: in questi adunque uenite per curarui, & non nel giorno del Sabbato. Et GIESV' rispose, & gli disse. O Hippocrito, non scioglie ciascun di uoi il Sabbato il Bue, & l'Asino dalla mangiatoia, & menalo all'acqua à bere? Et 3 questa figliuola di Abraam, ch'è stata tenuta legata da [3] Satanasso diciotto Anni, non si doueua sciorre da questo legame nel Sabbato: Et dicendo queste parole, si uergognauano tutti i suoi auuersarij. Et tutto il popolo si rallegraua di tutte le cose fatte da lui gloriosamente.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

1 *IL Fico piantato nella vigna da questo huomo, significa il Christiano piantato nella Chiesa da* CHRISTO, *mediante il Sacramento del Battesimo, il quale standosi sterile di buone opere, & carico solamente di foglie, cioè di cerimonie estrinseche, non può aspettar se non la sentenza della dannatione, peròche le cerimonie non giouano senza la diuotione, & senza la Carità: onde il Saluatore disse, che non ogn'uno, che gli diceua, Signor Signore, era degno del Cielo, & anche i Giudei al tempo della sua passione gli s'inginocchiauano auanti per schernirlo, onde se noi non haremo al tempo della nostra morte se non foglie, & mancheremo de' frutti della fede, aspettiamo pur d'esser tagliati come alberi infruttuosi, & degni solamente dell'eterno fuoco.*

2 PADRONE, *lascialo star cosi &c.*] *Quest'aspettar ch'il fico faccia il frutto à persuasion del lauoratore, & la fatica d'esso in zapparlo, & metterli del litamo attorno, significa la pazienza d'Iddio ch'aspetta il peccatore à penitenza, mediante l'oratione della Chiesa, che di continuo prega per i peccatori, acciòche si conuertino, & faccino buone operationi, & zappandoli sempre con la predication dell'Euangelio, & circondandoli di Sacramenti, s'affatica pure, che questi fichi faccino i frutti: ma quando nessuna di queste cose gioui, già la scure è posta alla radice dell'albero, & non s'aspetta se non il colpo, & l'vltima dannatione.*

3 LEGATA *da Satanasso.*] *Di qui si può cauare, che l'infermità corporali, uengono qualche volta messe ne' corpi humani dal Diauolo, ma però non senza permision d'Iddio, come* Giob 1. *fu anco quella di Giob, il qual fu impiagato dal Diauolo d'vna specie di piaghe si horribili, & si brutte, che pareua ben, ch'elle fussero Diaboliche, poiche la marcia, che vsciua fuor di quelle, si leuaua via con un pezzo di vaso di terra rotto, & per quelle vsciua fuor tutta la carne marcia, & corrotta, di maniera, che la pelle gli s'attaccò all'ossa, & sentiua dolori immensi. Però quando i Medici vedono vn'infermo hauer qualch'insolito morbo, & da loro non conosciuto, & giudicato incurabile, pensino che sia qualche legatura, & malattia Diabolica, & cerchino di far che l'Infermo si riconcilij con Dio, per permission del quale forse l'infermo è caduto in quel si fatto morbo, & fatto confessare, e communicare, preghino sua diuina maestà, che dia loro intelletto da conoscer quel male, acciòche disfatta la legatura Diabolica, mediante l'Oratione, si riduca l'huomo alla sanità.*

DOME-

DOMENICA DECIMAOTTAVA DOPPO LA PENTECOSTE.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' I CORINTI.

RATELLI, io rendo gratie al mio Dio sempre per uoi nella gratia, che u'è stata data in CHRISTO GIESV'*: peroche uoi siate fatti ricchi in tutte le cose per lui, in ogni parola, & in ogni scientia, si come è confirmato il testimonio di* CHRISTO *in uoi; di maniera, che nõ ui manchi alcuna gratia, aspettando la riuelatione del nostro Signore* GIESV' CHRISTO, *ilquale ui confermerà insino alla fine senza peccato nel giorno dell'Auuenimento del nostro Signore* GIESV' CHRISTO.

1.Cor.1

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

'APOSTOLO in queste parole, come buon Pastore rende gratie à Dio de' beneficij fatti a' Corintij, ch'eran sue pecorelle, e mostra loro la causa, perche egli ringratij Dio per loro, dicẽdo, che Dio gli haueua aricchiti di doni spirituali, ch'egli chiama le uere ricchezze ch'eran queste, la uera dottrina Euangelica, uera fede in CHRISTO, diuersi doni dello Spirito Santo, la gratia & la remission de' peccati: di maniera, che non mancando lor gratia alcuna, era conueneuole, ch'egli se ne mostrasse grato à Dio, con ringratiarlo per loro.

EVAN

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

Cap. 9.

IN QVEL TEMPO, entrando GIESV' in una Nauicella, paſsò il Mare, & uenne nella ſua Città; & ecco che gli fu menato un paralitico, che giaceua nel letto; & 1. uedendo GIESV' la fede di coloro, diſſe al Paralitico. Figliuolo, confidati; peròche ti ſono perdonati i tuoi peccati. Et all'hora alcuni delli Scribi, che erano preſenti, diſſero infra loro. Coſtui beſtemmia; & come GIESV' uidde i loro penſieri, diſſe. Perche penſate uoi male ne'uoſtri cuori? che è piu facile à dire, i tuoi peccati ti ſon perdonati, ò dire, lieua sù, & uà uia Ma, acciòche uoi ſappiate, che il Figliuolo dell'huomo ha poteſtà in terra di rimettere i peccati: diſſe al Paralitico. Lieuati sù, & piglia il tuo letto, & uattene à caſa tua: Et egli leuatoſi sù, andò uia in caſa ſua. Et le turbe uedendo queſto, temerono, & glorificarono Dio, il quale haueua dato tale poteſtà à gli huomini.

ANNO-

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

VEDENDO GIESV' la fede di coloro.] In questo miracolo del Paralitico, s'ha vn'essempio come sia fatta la fede. quando è fatta viua dalla Carità, la qual si vede in coloro, che presentano il Paralitico à CHRISTO, peròche, se non hauessero hauuto fede, non l'harebbero menato à CHRISTO, & se non hauessero hauuto carità, non sarebbero stati solleciti della sua sanità, per la quale, sopportano ogni fatica, & ogni molestia, perch'egli la riceua: onde si legge in San Luca, che non potendo entrar nel luogo, doue si trouaua GIESV' scopersero il tetto, & lo calarono d'auanti à lui. Et CHRISTO risguardando questa fede, & questa carità, fa all'infermo doppio beneficio, cioè lo sana nell'anima con la remission del peccato, & gli sana il corpo col tornarlo tanto gagliardo, che potesse caminare. Di quì noi possiamo comprendere, che costui non fu solamente saluato per l'altrui fede, ma per la propria, peròche egli lo chiama figliuolo, col qual nome si chiaman tutti quelli, i quali per fede hanno potestà d'esser fatti figliuoli d'Iddio. Possiamo ancora conoscere quanto gioui all'huomo, hauer l'amicitia, & conuersatione de' Santi, che intendino i nostri bisogni, & preghino per noi, peròche Dauid dice, che Dio risguarda l'oratione de gli humili, & non dispregia le loro preci. Et in ultimo comprendiamo, che se bene a' bambini, che non hanno ancora l'uso della ragione può giouar la fede de' Padri, che gli menano à CHRISTO, ne' grandi nondimeno si ricerca la fede propria, peròche si come la Scrittura dice, che ciascuna si dannerà per la sua impietà propria; così diciamo, che ciascuno si saluerà per la sua propria fede, il che si vede quì ancora manifestamente, perche se fusse bastata la fede di coloro, che lo presentauano, alla remission del peccato; egli non harebbe ricercato la fede propria, come egli la ricercò, quando disse. Confidati figliuolo, ei ti son rimessi i peccati. Debbiamo considerar ancora quella parola, Confidati figliuolo, peròch'ella ne mostra in chi si debbe hauer confidenza, che non è se non in Dio. Però se t'occorre andare à una giusta guerra, confidati, ma non nelle tue armi, nè nella tua forza, ma nella giustitia, & merito della causa, & in Dio; però Dauid diceua. Io non spererò nel mio arco, & la mia spada non mi saluerà; ma spererò in Dio, che m'insegna combattere. Se tu hai à far qualche impresa, confidati, non nelle tue ricchezze, nè ancora ne gli huomini, ne' quali, come dice Dauid, non è salute. Non ti condar ancora nella tua Prudenza, & sauiezza, ma confidati, & spera in Dio, perche nelle Scritture Sante si legge, che Dio disse. Io confonderò la sauiezza de' Saui, & non approuerò la prudenza de' prudenti. Confidiamoci adunque solamente in Dio, & nel suo Figliuolo GIESV' CHRISTO, nel quale, come dice San Paolo, è la nostra salute, & la nostra vita: peròche coloro, che si confidano in Dio, si come afferma Dauid, non si commoueranno in eterno. Deuesi auuertire anco all'altra parola che disse il Saluatore al Paralitico, cioè. Leuati su, perche questo è il primo grado à conseguir la salute, cioè leuarsi dal cattiuo stato, rauuedersi, & surgere dal male, si come fece il figliuol Prodigo, che considerata la viltà dello stato, nel qual si trouaua, disse. Io mi leuarò sù, & andrò à mio padre. Bisogna poi anco pigliar il letto, cioè la carne, doue è giaciuta l'anima inferma, & andar in casa sua, cioè nella conscienza, & quiui considerar come son disposte le cose, cioè i pensieri, le parole, & l'opere, & riordinare quello, che per l'infermità s'era disordinato: ouero andare à casa sua, cioè alla Chiesa militante, & quiui riconciliarsi con Dio, acciòche finalmente andiamo nella nostra ultima casa, ch'è la celeste gloria.

Marginalia: 1 · Gio. 1. · Sal. 101 · Ezec. 18 · Sal. 143 · Sal. 43. · Sal. 145 · 1. Cor. 1. · Gal. 6. · Sal. 124

DOME-

DOMENICA DECIMANONA DOPPO LA PENTECOSTE.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' GLI EFESI.

Cap. 4.

RATELLI, rinouateui nello ſpirito della voſtra mente; & ueſliteui il nuouo huomo, il quale è creato ſecondo Dio in giuſtitia, & ſantità di verità. Per la qual coſa, laſciando la bugia, parlate la uerità, ciaſcuno col proſsimo ſuo; perche noi ſiamo membra inſieme l'un dell'altro. Adirateui, & non vogliate peccare, Il Sole non tramonti ſopra l'ira uoſtra. Non date luogo al Diauolo. Chi già rubbaua, non rubbi piu; ma piu toſto s'affatichi lauorando con le mani quel che è bene; acciocb'egli habbia onde poſſa dare à quelli, che patiſcono neceſſità.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

'APOSTOLO nelle ſopradette parole inſegna quelle due coſe, tante uolte replicate nella ſua Dottrina, cioè la mortification della carne, & la rinouation dello ſpirito, le quali ſon grandemente neceſſarie alla ſalute noſtra. L'huomo uecchio, non è altro che tutto l'huomo, quanto al corpo, & quanto all'anima, macchiato di peccato, concetto in peccato, nato in peccato, & pieno di mali penſieri, di peſsime, & ſporche parole, & d'opere iniquiſsime intrinſecamente, & eſtrinſecamente: ma l'huomo nuouo, è tutto l'huomo quanto al corpo, & quanto all'anima, ma rigenerato in CHRISTO per il batteſimo, & per la fede, pieno di gratia, di carità, d'obedienza dell'Euangelio, & di doni celeſti, i quali lo fanno manſueto, iracondo à tempo, ma ſenza peccato, miſericordioſo uerſo il proſsimo, & lo purgano da quei tre peccati raccontati nel teſto, cioè, mendacio, ira, & furto, che ſono i peccati principali, de' quali fu macchiato l'huomo vecchio dal Diauolo, ch'è padre del mendacio, primo homicida, & Prencipe de' ladroni. Vuole adunque lo Apoſtolo che noi ci diamo à quelle tre uirtù contrarie à queſti tre uitij, cioè, alla uerità, alla manſuetudine, & alla limoſina, la qual deue eſſer fatta di quel che ſi guadagna con fatica, & non di quel, che s'acquiſta con fraude, & con furto.

EVAN-

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

N QVEL TEMPO, [1] GIESV' parlaua a' Prencipi de' Sacerdoti, & Farisei in Parabole, dicendo: il Regno de' Cieli è fatto simile ad un Re, che fece le nozze al suo figliuolo, & mandò i suoi serui à chiamar gli inuitati alle nozze, & essi non uolsero venire. Mandò ancora altri serui dicendo. Andate, & dite alli inuitati. Ecco che il mio conuito è apparecchiato, & i Vitelli, & gli Vccelli sono uccisi: & tutte le cose sono apparecchiate, venite alle nozze: Ma essi dispregiandolo, se n'andarono, l'uno in uilla, & l'altro alle sue facende: ma gl'altri ritennero i suoi serui, & dopò l'ingiurie, & gli scherni, gli uccisero. Vedendo queste cose il Re, s'adirò molto; & mandato l'essercito suo, fece uccidere, & distruggere quelli homicidiali, & fece ardere le loro Città; & poi disse a' suoi serui. Le nozze sono apparecchiate; ma quelli, che erano inuitati, non furono degni di uenirui. Però andate a' canti delle strade, & qualunque uoi trouerete, chiamatelo alle nozze. Et uscendo fuori i suoi serui per le uie, ragunarono tanti quanti trouarono, cosi buoni come cattiui, tanto che alle nozze furono pieni i luoghi di chi sedeua à mensa. All'hora il Re entrò per ueder quelli che sedeuano; & uideui un'huomo, che non haueua indosso [2] vestimento da nozze: e gli disse. Amico, come sei tu entrato quà dentro, non hauendo uestimento da nozze? Et colui s'ammutolì [3]. All'hora disse il Re a' suoi ministri [4]. Legategli le mani, & i piedi, & mettetelo nelle tenebre esteriori; doue sarà pianto, & stridor di denti. Per certo [5] molti son chiamati, ma pochi eletti.

Cap. 22. 1 2 3 4 5

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

ELLA presente parabola, son molte cose d'auuertire, le quali hanno tutte qualche significato, & prima per questo Re s'intende Iddio, per il suo Figliuolo GIESV' CHRISTO, *per le nozze ch'ei gli fa, s'intende la Religione, & l'Euangelio, per il quale noi siamo nel battesimo, & ne gli altri sacramenti, congiunti à lui; si come nelle nozze humane, per il Sacra-* 1

mento del matrimonio l'huomo si congiunge con la donna. Et di qui auuiene, che per ragion di matrimonio i beni di CHRISTO, cioè la giustitia, la fede, la carità, la pietà, & simili, son communicati all'anime nostre, imperòche noi siamo con lui una medesima carne. Dipoi per i Serui mandati à chiamar gl'inuitati, s'intendono i Profeti, gli Apostoli, i Vescoui, & tutti i dispensatori de' misterij diuini; per gli inuitati s'intendono i Giudei, & tutti gli huomini da Adamo per fino à Giouanni Battista, & le viuande apparecchiate significano le scritture Sacre, & i misterij dell'Euangelio, per i quali siamo inuitati alla salute. Si tocca poi l'ingratitudine de' Giudei, significati per quelli, che dispregiarono le nozze, & vccisero i Serui; & per quelli che furon chiamati, ch'eran per le strade s'intendono i Gentili, a' quali fu proposta la salute, non l'hauendo uoluta i Giudei accettare.

2 IL vestimento da nozze.] Per questa veste da nozze s'intende la Carità, la quale è veramente quella, che ne fà degni d'entrare alle nozze, & senza lei non possiamo esser partecipi del celeste conuito. Onde se saremo trouati al fine della nostra uita senza questa ueste in dosso della Carità, non possiamo aspettar altro, se non che il sommo Re comandi a' suoi ministri, cioè a' mali Demoni, che ci leghino le mani, & i piedi, cioè habbino le nostre opere, & i nostri affetti per inutili, & vani, e ne gettino nelle tenebre esteriori, cioè nella priuatione del lume della gloria, & nell'oscurità de' dannati, doue non è se non pianto, & stridor di denti, cioè perpetuo cruciato, & tormento.

3 COLVI s'ammutolì.] Questo diuentar muto, & non saper che si rispondere, ci significa, & ci dimostra, che quando nel giorno della nostra esamina, noi saremo domandati della veste, che noi doueuamo hauer in dosso, non saperemo, che ci rispondere: perche chi è colui diceua Giob, che habbia ardir di rispondere à Dio? & si deue auuertire, che costui non si scusa, nè manco domanda perdono, ma ammutolisce, perche in quel tempo non s'ammette scusa alcuna, nè si troua perdono. Mentre che noi siamo in questa vita, noi possiamo pretendere, & scusar la nostra fragilità, & ottener perdono; ma dopò morte, non si riceue venia, & nessuna scusa è basteuole. Che diremo noi dunque, quando Dio ci dirà. Come sei tu entrato quà senza veste da nozze? Che diremo? Gli Angeli, che sono stati à nostra custodia, non ardiranno di scusarci, i cattiui pertinacemente ci accuseranno, & la nostra propria conscienza ci farà star cheti, & diuentar muti. Però quel sant'huomo, che fece la Sequenza, che si canta nella Messa de' morti, considerando questo silentio, & ammutolir, che si fa innanzi à Dio, diceua. Misero me, che dirò io all'hora. Chi pregherò io, che pigli la mia tutela, auuenga ch'à fatica l'huomo giusto sarà sicuro? Et vn'altro diceua. O misero me, che dirò io, & che farò io all'hora, non portando bene alcuno d'auanti à vn tanto, & si fatto giudice?

4 LEGATEGLI le mani, & i piedi.] Quì siamo auuertiti, che noi non debbiamo pensar d'esser totalmente sicuri, & in gratia del Signore, per hauerci chiamato alle nozze, pensando, che basti l'esser chiamato, & che noi gli possiamo comparir auanti vestiti come ci piace, peròche se noi non haremo la veste da nozze, gli altri uestimenti non basteranno, & non ci gioueranno. Però non l'hauendo indosso, non resta altro, che ammutolirsi, & aspettar la sentenza del Re, che comandi, che ci sien legate le mani, & i piedi, & messi in prigione: intorno alla quale si deue auuertire, che dice prima, legategli le mani: le mani son l'instrumento col quale noi facciamo l'opere corporali: legar adunque le mani, non è altro, che torne la possibilità d'operare, & d'aiutarsi, cioè esser priui di far opere, che ci aiutino à conseguir la salute nostra. Et questo è quel tempo, del qual diceua il Saluatore. Ei uien tempo, che non si può operare, però ci esortaua à caminar mentre ch'egli è giorno. Et San Paolo diceua. Operiamo bene, mentre, che noi habbiamo tempo: perche come noi haremo legate le mani, non potremo piu far bene alcuno. Dice poi, che gli sien legati i piedi, che son

l'instrumento

l'instrumento col quale si fuggono i mali, & le pene. Quale stato dunque può esser piu misero di quel di colui, che non può far bene, & non può fuggire il male? Et doue può fuggir l'empio dalla faccia d'Iddio? Però dauid diceua. Doue andrò io, ò come mi potrò allontanar dal tuo spirito, & doue fuggirò dalla tua faccia? Et quãdo il Re fa metter costui nelle tenebre esteriori, la pena corrisponde alla colpa, perche chi ha amato le tenebre interiori, è lecito che sia castigato con le tenebre esteriori; le tenebre interiori sono la cecità della mente, & dell'intelletto per cui si è peccato: & le tenebre esteriori son la priuation della faccia d'Iddio, nella uision della quale consiste la beatitudine nostra.

DOMENICA VIGESIMA DOPPO LA PENTECOSTE.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' GLI EFESI.

RATELLI, guardate di caminar cautamente, non come stolti: ma come saui, ricomperando il tempo; perche i giorni son cattiui; & però non uogliate diuentare imprudenti: ma siate intendenti qual sia la uolontà di Dio & non ui inebriate di Vino, nel quale è la Lussuria: ma empiteui di spirito santo, parlando à uoi medesimi, per Salmi, Hinni, & Canzoni spirituali, cantando,, & giubilando à Dio ne' uostri cuori, ringratiando sempre di tutte le cose Dio Padre nel nome del Signore GIESV' CHRISTO; *soggetti l'uno all'altro nel timore di* CHRISTO. Cap. 5.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

'APOSTOLO in queste parole ci esorta à tre cose, & primo, che noi caminiamo cautamente, & come saggi, masſimamente essendo il tempo pericoloso, & dice questo per cagion della nostra molta fidanza, perche doppo, che noi habbiamo udito l'Euangelio, fatta la confessione Sacramentale, & preso il Sacro Corpo di GIESV' CHRISTO nel sacramento dell'Altare, cominciamo à fidarci di noi medesimi, & uiuer sicuramente; ma questa cosa è molto pericolosa: però ci esorta à caminar cautamente, il che uuol dire, che noi habbiamo buone conuersationi, ci mettiamo auanti à gli occhi la uolontà d'Iddio, & ordinar la uita nostra secondo i precetti Euangelici, & diuini. Secondo ci esorta à uiuer sobriamente, perche l'huomo dato al uino, & all'imbriacchezza, cade in mille cose inhoneste, & è simile al Cocchiero, à cui è stata leuata di mano la briglia dal furor de' caualli, onde bisogna, che uada doue lo guidano gli sfrenati caualli; & è come un Nocchiero, al quale è stato tolto il timone da' uenti, onde bisogna che sia trasportato doue il furor de' uenti lo mena. Terzo ci esorta à lodare

Dio con Hinni, & Canzoni ſpirituali cantare co'noſtri cuori, ilche egli fa per cagion de'molti beni, che ne ſeguono; che ſono lodare Dio, ringratiarlo de'doni riceuuti, & riconoſcerlo per ſuo Signore: ma quando tu ſenti dire che queſte Canzoni ſpirituali debbono eſſer cantate ne i noſtri cuori, non far la conſequenza, adunque l'oration uocale, & il cantar nelle Chieſe, & il lodare Dio con inſtrumenti muſicali è ſuperfluo; perche queſto è un modo d'argomentar d'Heretico, & habbiamo nelle Scritture, & particolarmente da Dauid, che Dio deue eſſer lodato con organi, con trombe, con cornette, con altri inſtrumenti coſi di fiato, come di corde.

Sal. 150.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI.

Cap. 4.

IN QVEL TEMPO, egli era un certo Signore, il cui figliuolo ſi trouaua infermo nella Città di Cafarnau: Coſtui uedendo che GIESV' ueniua di Giudea in Galilea, l'andò à trouare, & pregòllo, che andaſſe, & ſanaſſe il ſuo figliuolo, perche egli già cominciaua à morire. Et GIESV' gli diſſe. Se uoi non uedete i ſegni, & miracoli, uoi non credete. Et eſſo gli diſſe. Signore uieni innanzi, che il mio figliuolo ſi muora. Et GIESV' gli diſſe. Và che il tuo figliuolo uiue. Et egli credendo al parlare, che GIESV' gli diſſe, ſe n'andò. Et mentre andaua uia, i ſerui ſuoi gli uennero incontro, & gli fecero intendere, che il ſuo figliuolo uiueua. Et egli li domandò dell'hora, nella quale egli era migliorato, & eſſi diſſero, hieri à ſette hore, lo laſciò la febbre,

bre. All'hora il Padre conobbe, ch'ella era quell'hora, nella quale GIESV' gli haueua detto; il tuo figliuolo uiue, & credette egli & tutta la casa sua.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

L presente Euangelio ne mostra, che si come tutte le cose hanno il nascimento, l'augumento, e lo stato, cosi anche la fede ha il principio, l'accrescimento, e la perfettione. Il principio della fede, è quando ella è messa da Dio nell'intelletto nostro; l'augumento è quando l'huomo mediante l'auttorità delle scritture, ui si conferma dentro; e la sua perfettione si conosce quando si cominciano à produr l'opere di Carità, che son meritorie: e si comincia hauer salda speranza, amare il prossimo, e domar gli affetti, e mouimenti carnali. Questo Re adunque hebbe la fede puerile, quando egli andò da CHRISTO, *e lo pregò ch'egli andasse personalmente à medicar il suo figliuolo. Di poi la sua fede crebbe, & hebbe augumento, quando* CHRISTO *gli disse ch'egli andasse via, perche il suo figliuolo viueua, & in ultimo diuentò perfetta, quando informato da' serui dell'hora che lo lasciò la febbre, credè esso, e tutta la sua famiglia. Di quì noi pigliamo questo documento, che noi debbiamo pregare Dio, che ci conserui, accresca, e faccia perfetta quella fede, ch'egli vna volta ci ha data, acciòche noi possiamo far quell'opere di Carità che son meritorie di vita eterna, e fermati in fede, habbiamo salda speranza, che le nostre orationi saranno esaudite, nelle nostre auuersità saremo aiutati, & anche hauer gratia di poter uedere, & far miracoli, si come hebbero i santi antichi, i quali accostandosi per uiua fede all'onnipotenza d'Iddio, uiddero, e fecero molti miracoli, si come testifica San Paolo nell'Epistola à gli Hebrei.* Heb. 11

Debbesi auuertire ancora, che in quelle parole, doue si dice, che quel Barone andò à CHRISTO, *siamo auuertiti, che nelle nostre tribulationi, noi debbiamo ricorrere à Dio, onde son ripresi quì grauemente coloro, che ne' loro trauagli, & auuersità, lasciato da parte l'aiuto diuino, uanno à consigliarsi, & à raccomandarsi à gli indouini, incantatori, & incantatrici, e dicono, come disse Saul à quella donna malefica, indouina per uirtù diabolica. Queste si fatte persone, son per lo più genti curiose, e diffidenti della possanza d'Iddio, e spesso sono ingannate dal Diauolo, il qual è padre della bugia.* 1. Re. 28

Si nota ancora, che nel pregar che fa il padre per il figliuolo, sono auuertiti i padri, à raccomandar i loro figliuoli à Dio, prima che gl'inuecchino, e per dir cosi, muoiono per la mala consuetudine, nel peccato: perche, come dice Salomone. Vn giouanetto non lascierà nella vecchiezza quegli habiti, ch'egli ha presi nella adolescenza: però dice. Adolescens iuxta uiam suam gradiens, etiam cum senuerit, non recedet ab ea. *E nel pregar che fa per la salute corporal del figliuolo, siamo auuertiti, che noi ci cominciamo piu per gli incommodi del corpo, che per l'infermità dell'anima: e sono i padri tanto solleciti della uita corporale de' figliuoli, che egli hanno piu dolore, ch'eglino stieno nel letto amalati di febbre, ch'ei dormano spesso con le cortigiane ammalati di libidinoso amore, & in somma si metton piu pensiero d'un dolor di testa ch'egli habbino, che di mille peccati, che faccino: e faran mille uoti e promesse à Dio perche non muoino, e non gli raccomanderanno à* CHRISTO, *perche non pecchino.* Pro. 22.

DOMENICA VIGESIMAPRIMA
DOPPO LA PENTECOSTE.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' GLI EFESI.

Cap. 6.

RATELLI, confortateui nel Signore, & nella possanza della sua uirtù. Vestiteui l'armadura di Dio: acciòche uoi possiate stare contro all'insidie del Diauolo; imperòche noi non habbiamo à combattere solamente contro alla carne, & contro al sangue: ma ancora contro à Prencipi, & potestà; contro a' Rettori del mondo di queste tenebre; contro alle spirituali iniquità, che stanno in aria; Et però, pigliate l'armadura di Dio; acciòche possiate resistere, & combattere nel giorno iniquo, & star perfetti in tutte le cose. Adunque habbiate succinti i lombi uostri in uerità, & uestiteui la corazza della giustitia, & calzate i uostri piedi come apparecchiati di predicare l'Euangelio della pace, pigliando in tutte le cose lo scudo della fede; nel qual possiate spegnere tutti i dardi ardenti del iniquissimo; & pigliate l'elmetto della salute: & la spada dello spirito, ch'è la parola di Dio.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

'APOSTOLO nelle soprascritte parole, fa tre cose. Primo, egli mostra, ch'l Diauolo nostro nemico, è molto aspro, & acerbo, perche nel nuocere è molto ingegnoso, e nel tendere insidie astutissimo, & acciòche possa far piu male, egli chiama in suo aiuto il mondo, & la carne, & per il mondo s'intendono gli huomini mondani, come son gli huomini dati a' dishonesti piaceri, i quali ordinatiamente credon poco, biastemaiori, homicidiarij, Heretici, & altre simili persone empie, che non temono Iddio, nè hanno riuerenza ad alcuno. Per la Carne, s'intendono le concupiscentie, & gli affetti dell'animo nostro disordinati, ò per superbia, ò per lussuria, ò per simili altri peccati. Secondo mette la sorte de' nemici, contra i quali noi ci debbiamo armare, che sono gli huomini cattiui, & gli spiriti maligni, contra la forza, & possanza de' quali non bastando le forze nostre, è necessario che noi cerchiamo l'arme, & il ualor di resistere, d'altronde che da noi medesimi, onde ancora Dauid diceua, quando doueua combatter contra nimici piu potenti di lui. Io non harò speranza nel mio arco, & la mia spada non mi saluerà. Terzo mostra con che arme, noi debbiamo esser armati per uincer questi nemici, & son queste, la corazza della Giustitia, perche si come la corazza non si fa d'una piastra sola, ma di molte, così la Giustitia non è una sola uirtù particolare,

Sal. 43.

lare, ma s'adomanda uirtù commune, come quella, ch'è composta, & abbraccia molte uirtù: dipoi è lo scudo della fede, perche si come lo scudo non solo difende la testa, ma cuopre tutte l'altre membra, così la fede uiua non sol difende l'anima, ma fortifica tutte l'altre uirtù. Bisogna poi pigliar la celata della speranza, perche si come la celata cuopre il capo, doue par che consista tutta l'importanza della uita, così la speranza Christiana difende l'animo nostro talmente, che per conseguir l'eterna uita, riceue tutti i colpi del Diauolo con animo forte, & inuitto, & poi con la spada del Verbo d'Iddio si deuono offender tutti i nemici, & ribbattere i lor colpi, si come fece CHRISTO nel diserto contra tutte le tentationi diaboliche, il che facendo ancor noi resteremo senza dubbio uittoriosi. *Mat. 4*

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

Cap. 4.

IN QVEL TEMPO, disse GIESV' a' suoi Discepoli questa parabola. Il Regno del Cielo è simile à un'huomo Re, il quale uolse far ragione cō i suoi serui; & cominciando à far il conto, gli fu menato uno che gli doueua dare dieci ★ mila Talenti, & non hauendo, onde gli potesse pagare, il Signore cōmandò, che fusse uenduto egli, la moglie, & i figliuoli, & tutte le cose che haueua: accioche si pagasse il debito. All'hora quel seruo si gittò in terra, & lo pregò dicendo[1]. Habbi patientia meco, & io ti renderò tutto quello, ch'io ti debbo dare: & hauendo il Signore misericordia di lui, lo lasciò, & gli rimesse tutto il debito[2]. Et uscito che fu fuora questo seruo, trouò un de' suoi conserui, che gli doueua dare cento Giuli: & tenendolo, lo strangolaua dicendo. Rendimi quel che tu m'hai à dare; Et gettatosi in terra il suo conseruo lo pregò dicendo. Habbi un poco di patientia, & io ti renderò ciò, ch'io ti debbo dare; Et egli non uolse; ma si partì, & lo fece mettere in prigione infino à tanto, che pagasse tutto il debito. La onde, uedendo gli altri serui tal cosa, si contristarono grandemente: & uennero, & rifferirono al Signor loro tutte le cose come eran passate. All'hora il Signore chiamò quel seruo suo debitore, & gli disse. O seruo iniquo, io ti lasciai tutto il debito; perche tu mi pregasti: non era egli conueneuole, che tu ancora hauessi misericordia del tuo conseruo, come l'ho hauuta ancora io di te? Et adirato il Signore di costui,

★ Il Talēto è una sorte di sōma di danari, come si direbbe hoggi appresso i mercanti la Marca: o secōdo, che dice il Budeo nel libro intitolato de Asse ogni uolta che si dice Talento senza altro aggiunto, s'intende del Talēto Atheniese minore, che ualeua seicento scudi d'oro: somma tu dūque Lettore, quāto era grāde il debito di questo seruo, ch'egli doueua pagar al suo Re.

ſtui, lo diede à i manigoldi à tormentare, che lo tormentaſſero infino à tanto, che rendeſſe tutto il debito: Coſi ancora il Padre mio Celeſte farà à uoi, ſe non perdonerà ciaſcuno di uoi al ſuo fratello di buon cuore.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

1 *IN queſt'Euangelio, noi babbiamo à conſiderare, che tra gli altri mali che poſſono auuenir all'huomo in queſta uita, uno de' maggiori è l'hauer debito, e non hauer modo à pagarlo. Queſta paßione, e penſiero, affligge di maniera l'huomo, ch'ella gli toglie il ſonno, lo fa ſtar maninconico, & lo fà diuentar vecchio inanzi tempo: Se tu debbi andar in qualche luogo, per non paſſar dalla bottega, ò dalla caſa del tuo creditore, tu fai un'altra ſtrada, & allunghi la via per non l'incontrare, non potendo ſoſtener di uederlo in uiſo, e uorreſti piu toſto ueder il diauolo che colui. Se tu ſei in caſa, tu comandi alla moglie che dica à chi ti dimanda, che tu non ſei in caſa. Se tu per disgratia lo ricontri, e non puoi fuggirlo, fingi mille bugie, domandi tempo, e fai ſcongiuri, e promeſſe infinite. Finalmente dubitando, che non ti faci metter in prigione, ti fai della tua propria caſa un prigione, perche non eſci mai, ò ti riduci à guardar Chieſe, e per non poter caminar di giorno, ſei coſtretto andar ſolamente di notte: la tua famiglia patiſce eſtremamente, & in ſomma fai una vita infeliciſsima. Da queſta miſeria del debitor temporale, ſi può conoſcer l'infelicità del debitore ſpirituale, e di colui che per cagion del peccato, ſi troua debitor d'Iddio. Primo, egli non può ſoſtener di ueder in viſo il ſuo creditore: però Moiſe dice, che quando Adamo hebbe peccato, come ſentì la uoce d'Iddio, che andaua per il Paradiſo, s'aſcoſe perche non lo uoleua vedere, e per non eſſer ueduto s'aſcoſe. Secondo, non può dormire, e ſtà maninconico, perche la conſcienza ſua giorno e notte lo ſtimola e rimorde. Terzo, quando uiene il tempo di confeſſarſi, ch'è un modo di pagar il debito, ua lontan dalle Chieſe, nè s'accoſta a' Sacerdoti, che ſono i riſcotitori d'Iddio. Vltimamente, quando s'auuicina pur il tempo di pagare, cioè, quando uiene il tempo della morte ſi fà mille immaginationi, ſi fingon mille ſcuſe e mille trouati: ma finalmente la miglior riſolutiome è quella che ſi mette quì nell'Euangelio, cioè gittarſi a' piedi d'Iddio, domandarli miſericordia, ò almeno dilation di tempo, per poter far penitenza de' ſuoi peccati.*

Gen. 3.

Dice poi, che cominciando à far il conto, trouò uno che gli era debitore di grandiſsima ſomma di danari: onde ſi deue auuertire, ch'Iddio comincia à far conto con l'huomo in queſta uita il che auuiene quando ci manda l'auuerſità, & i flagelli, quando ci percuote, e ne minaccia di morte, nel qual tempo, il ſeruo comincia hauer paura, perche l'huomo all'hora comincia à temere, & hauer paura d'Iddio, perche conoſce d'eſſer debitor di groſſa ſomma, e d'hauer commeſſe molte ſceleratezze, uede ch'egli ha diſsipati i beni del ſuo Signore, & eſſer uicino il tempo del Giudicio d'Iddio. Che farà dunque queſto huomo miſero, che non ha da pagare, ancor che uendeſſe la moglie, & i figliuoli, cioè produceſſe fuor tutte le ſue opere? egli uede di non poter ſatisfare, perche tutte le giuſtitie noſtre, ſon come una pezzaccia inſanguinata, ehe le ſtelle ancora non ſon monde nel ſuo coſpetto. Non potrà far altro, ſe non come dice Dauid. Gittarſi dinanzi à lui, piànger dinanzi à lui, pregarlo che habbi miſericordia di lui, & gli dia ſpatio di penitenza.

Sal. 25.

2 *HABBI patienza uerſo di me.] In queſte parole del ſeruo debitore, ſi conoſce, in che modo ſi debbe da noi placare Dio, quando lo ueggiamo adirato, & ch'ei vuole, che noi paghiamo il debito, c'habbiamo ſeco, & non habbiamo da ſodisfarlo, & lo debbiamo placare col*

re col confessarci primamente debitori, hauer pentimento, & dolor d'hauerlo offeso, dipoi debbiamo con humiltà far oratione, & pregarlo che ci dia spatio di penitenzia, perche facendo à questa foggia trouveremo Dio in quel modo, che ce lo descriue l'Euangelio, cioè, benigno, dolce, misericordioso, & inchinato à farci ogni gratia, & conoscendo l'impoßibilità nostra del pagarlo, prontißimo anco ancora à rimetterci ogni debito, che noi haueßimo con seco.

Vscito che fu fuori.] *Qui si conosce di quanto danno sia all'huomo il partir da Dio, perche questa partita è cagion di molte iniquità, come fu questa del seruo, al quale era stato rimesso il debito, peròche scordatosi della riceuuta misericordia del suo Signore, non la fà usare uerso il proßimo suo. Et qui in somma si comprende, che se noi uogliamo conseguir da Dio la remißion dell'offese, che noi gli habbiamo fatto, bisogna, che noi perdoniamo al proßimo nostro l'ingiurie riceuute da lui, altramente Dio seuero castigator dell'ingratitudine, ci darà a' ministri, cioè a' mali demoni, che ne mettino nella prigione, per fino à che gli habbiamo renduto il debito, & perche l'impoßibilità di sodisfar à Dio sarà perpetua, però ne seguirà, che anche la nostra prigione sarà senza fine.*

DOMENICA VIGESIMA SECONDA DOPPO LA PENTECOSTE.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A I FILIPPENSI.

RATELLI, noi ci confidiamo nel Signor GIESV', che egli, il quale ha cominciato la buona opera in uoi, la finirà insino al giorno di GIESV' CHRISTO. Cosi m'è giusta cosa di sentire per tutti uoi, per hauerui io nel cuore, & ne' miei legami, & in difensione, & confirmatione dell'Euangelio: & desidero, che voi siate miei compagni nelle mie allegrezze. Veramente Iddio è mio testimonio, come io desidero che tutti uoi siate nelle viscere di GIESV' CHRISTO. Et prego ancora, che la uostra carità ogni hor piu abbondi in ogni sapienza, & in ogni senno: acciòche uoi prouiate le cose migliori, & che siate puri, & senza offesa nel giorno di CHRISTO GIESV', ripieni del frutto della giustitia per GIESV' CHRISTO, à gloria, & laude d'Iddio. Cap. 1.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

ELLE precedenti parole, l'Apostolo dimostra quai sieno quelle cose, che deue fare il ministro del uerbo: la prima delle quali è amare intrinsecamente il gregge commessogli, con tutto il cuore, rallegrarsi, che l'Euangelio uada in loro sempre come buon seme fruttificando, sicome fa qui San Paolo, che dice confidarsi, che chi ha cominciato ne' Filippensi

lipensi la buona opera, la manderà à perfettione. La seconda è insegnare al suo popolo per uiua uoce, & per scrittura, le quali dottrine debbono essere congiunte col buono essempio della uita, & de'costumi. La terza è pregar per loro, che s'empino di perfetta Carità, & sieno sinceri nella fede, & non Hippocriti, accioche non offendino alcuno, & che stieno saldi nella uera Dottrina, & non si lascino suolgere dalle nuoue Sette, & false persuasioni de gli heretici, & finalmente che sieno dotati di buono intelletto, & si riempino di frutti di Giustitia, & faccino ogni cosa à gloria d'Iddio, acciòche nel giorno del Giudicio, sieno ritrouati senza offesa, & senza peccato, & tutto questo sia per GIESV' CHRISTO Signor nostro.

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

Cap. 22

N QVEL TEMPO, i Farisci si radunarono insieme, & fecero Consiglio, in che modo potessero appuntar GIESV' nel parlare; & mandarono i lor Discepoli con gli Herodiani, dicendo. Maestro, noi sappiamo, che tu sei uerace; che tu insegni ueramente la uia di Dio; & non hai rispetto ad alcuno, & non riguardi piu ad una persona che ad un'altra. Dinne adunque, che ti pare [1]. E' egli lecito dare il tributo à Cesare, ò nò? Ma GIESV' conoscendo la loro malitia disse. O Hippocriti, perche mi tentate? mostratemi la moneta del tributo. Et essi li mostrarono [2]. un Giulio; Et GIESV' disse loro. Di chi è questa imagine, & soprascritta? & essi dissero, di Cesare: & GIESV' disse loro [3]. Rendete adunque quel, che è di Cesare, à Cesare: & quello che è di Dio à Dio.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

1

'EGLI lecito dare il censo à Cesare.] *In questa domanda, che fanno i Farisei per mezo de'soldati d'Herode, intorno al tributo di Cesare, si conosce la natura della Carne, la qual sempre cerca la libertà, peròche ancor che* CHRISTO *hauesse dato loro molti ammaestramenti, nondimeno tenendo pochißimo conto delle parole sue, muouono la questione della libertà. Questo medesimo interuiene à gli huomini carnali, i quali udendo mille salutifere esortationi, non fanno per quelle frutto alcuno, ma sempre attendono a'pensieri della licentia, & libertà della carne, non conoscendo in quanta libertà di spirito gli habbia messi* GIESV' CHRISTO.

2 *Mostrarono il danaio.*] *Il Danaio era vna moneta d'argento, altramente dimandata*

Argento

Argento, & valeua dieci baiocchi à ragion di quattro quattrini per baiocco, ò vero otto Cratie, & era simile al nostro Giulio, ò Barile, ò Marcel d'argento, secondo l'uso Venetiano, nella qual moneta era scolpita l'imagine di Cesare, & le lettere che dichiarauano di chi fusse la detta imagine, si come noi veggiamo ogni dì quasi in tutte le monete de' Principi Christiani, & trenta di questi Danari si dauano da' Romani per mese a' soldati, & trenta anche di questi furon dati à Giuda per premio del tradimento di CHRISTO.

Rendete quel ch'è di Cesare à Cesare.] Quì siamo auuertiti c'hauendo noi due Signori, cioè i Prencipi in terra, & Dio in Cielo, habbiamo ancora à honorare ambedue, però siamo essortati da San Paolo, & da San Pietro nelle loro Epistole, che noi siamo obedienti a' Prencipi, ancor che sieno cattiui, & rendiamo loro il censo, & l'obedienza. Però San Paolo diceua, che noi debbiamo honorare i Prencipi, & esser loro soggetti. Ogni persona (diceua egli) sia soggetta a' superiori, perche sono ordinati da Dio per far vendetta de' cattiui, & per essaltare, & lodare i buoni, cioè, perche noi siamo sicuri da' malfattori, & che le case, le possessioni, le mogli, & i figliuoli, & tutte l'altre cose nostre sien sicure, però noi diamo loro i tributi, si pagan le decime, le gabelle, & l'altre grauezze, che ci sono imposte da loro, acciòche piu facilmente, & con maggior tranquillità viuiamo nelle città. Et San Pietro diceua, che noi doueuamo esser obedienti non solo a' Prencipi buoni, & modesti, ma ancora a' discoli, & scostumati, & cattiui. Ci fu mostrato questo anche da CHRISTO *con l'opera, quando con la madre, & con Giosef stimato suo padre, si sottomesse alla descrittione fatta da Cesare Augusto, & quando pagò per se, & per Pietro il tributo. Insegnò ancora render à Dio quel ch'è d'Iddio, quando in tutto'l tempo della uita sua, non fece altro con fatti, & con parole, che essortar il mondo, all'honore, & cognition d'Iddio. Siamo dunque tenuti à seruir à Dio, & al Prencipe. Et acciòche noi possiamo far meglio questo, si vede, che noi habbiamo due parti, cioè il corpo, & l'anima, & col corpo habbiamo à seruire a' Prencipi, & con l'anima à Dio, & questo è il render quel, ch'è di Cesare à Cesare, e quel ch'è di Dio à Dio.*

DOMENICA VIGESIMATERZA DOPPO LA PENTECOSTE.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' I FILIPPENSI.

RATELLI, *siate miei imitatori, & osseruate coloro, che uanno secondo che uoi hauete la nostra forma; perche molti uanno male; de' quali io spesse uolte ui diceuo, & ancora io ue'l dico piangendo; imperòche eglino sono nimici della Croce di* CHRISTO; *la fine de' quali è la perditione: il loro Dio è il uentre; & la gloria loro è in confusione di quegli, che amano le cose terrene. Ma la nostra conuersatione è ne' Cieli: onde noi aspettiamo* Cap. 3

il Saluator

il Saluator nostro Signore GIESV' CHRISTO; *il quale riformerà il corpo nostro uile, assomigliandolo al corpo della sua chiarezza secondo la potenza sua, per la quale, può sottomettere à se tutte le cose. Adunque fratelli miei carissimi, & desideratissimi, che siete il mio gaudio, & la mia corona; così state nel Signore, carissimi. Io prego Eucdodia, & Sintiche, che sentino quel medesimo nel Signore. Ancora prego te Germano, che sei mio pari, che tu aiuti quelli; che si sono affaticati meco nell'Euangelio con Clemente, & con tutti gli altri miei coadiutori, i nomi de' quali sono scritti nel libro della vita.*

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

I Filippensi sono esortati in queste parole, & con loro tutti i Christiani à guardarsi da' falsi Predicatori, i quali debbono esser conosciuti non meno alla Dottrina, che alla uita, & molto piu alla uita, che alla Dottrina, perche la Dottrina facilmente si può coprire, ma la cattiua uita per esser cosa manifesta, non così ageuolmente si può nascondere, & mostrando qual sia la uita de' falsi Apostoli dice, che sono inimici della Croce di CHRISTO, perche non uogliono imitare, nè la uita, nè la morte di CHRISTO, & che gli hanno il uentre per loro Dio, cioè son dediti alla crapula, & alla ebrietà, & la lor fine è la ruina, perche co' cattiui costumi, & con la mala uita, mettono in ruina lor medesimi, & i prossimi loro. Ma nota, che San Paolo parla de' falsi Predicatori: perche ne' ueri Predicatori si deue attender piu alla Dottrina, che alla uita. Mostra poi qual deue essere la conuersatione de' Christiani, & dice, ch'ella deue esser nel Cielo, & conuersar in Cielo, non è altro, che renuntiar à questo mondo, & tener la mente intenta à contemplar le cose celesti, ò ueramente è il conuersar con gli huomini spirituali, la familiarità de' quali è sempre santa, & diuina, & piena di ragionamenti diuoti, & habitando costoro con l'animo in Cielo, hanno ferma speranza nell'auuenimento del Saluatore, tenendo per certo, che egli habbia à uenire à giudicare i uiui, & i morti: & l'articolo della Resurrettione è spesso replicato, & ricordato dall'Apostolo, perche non è alcuno altro articolo, che consoli piu i Christiani nelle loro auuersità, nè che gli infiammi piu alle buone operationi, che questo.

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

Cap. 10.

IN QVEL TEMPO, parlando GIESV' alle turbe: ecco, che uenne un Prencipe à lui, & l'adoraua dicendo. Signore, la mia figliuola è morta hor hora; ma uieni, & poni la tua mano sopra di lei, & uiuerà: & GIESV' leuandosi sù, lo seguitaua co' suoi Discepoli; & ecco una Donna, che già ben dodici anni.

hauea

haueua hauuto infermità di flusso di sangue: & accostatasi dietro à GIESV', toccò la fimbria del suo uestimento: & diceua infra se medesima. Se io solamente toccherò il suo uestimento, io sarò salua. Et GIESV' uolgendosi, & uedendola disse; Confidati figliuola, che la tua fede t'ha fatta salua. Et da questa hora, la donna fu liberata; & giugnendo GIESV' in casa del Prencipe, & uedendo i sonatori di flauti, & la turba fare strepito disse: Partiteui, che la fanciulla non è morta, ma dorme: Et essi si faceuano beffe di lui; & quando la turba fu mandata fuori, GIESV' entrò dentro, & prese la fanciulla per mano; la qual si leuò su uiua.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

La presente historia Euangelica, ci da due bellissimi essempi, l'uno di fede nella persona di Iairo Archisinagogo, & della Donna, che patiua il flusso del sangue; l'altro di somma Carità nella persona di CHRISTO: ma in quello della fede, s'ha da notare, che si troua di due sorti di fede, cioè imperfetta, & perfetta, l'imperfettion della fede si conosce nella persona dell'Archisinagogo, poi che chiama CHRISTO, che uada, & metta la mano addosso alla figliuola, perche le dia la uita, quasi credendo, che la presenza, & la mano fusse salutifera, la qual fede non hebbe il Centurione, anzi credette, che il uerbo suo, cosi asente fusse basteuole à sanare il seruo, doue si conobbe la perfettion della sua fede, la quale ancor si conobbe nella persona di questa Donna, c'hebbe fede, che l'estreme parti del uestimento di CHRISTO, le potesse render la sanità. L'altro essempio è di somma Carità, il qual si uede nella persona di GIESV' CHRISTO, che prontamente s'offerse d'andare, & leuatosi sù co i suoi Discepoli lo seguitaua; & nel guarir la Donna c'haueua patito il flusso del sangue dodici anni; Qui possiamo medesimamente conoscere non esser superstitione, nè cosa diabolica, la uirtù delle Reliquie de' Santi, ma miracolosa, si come tiene la Santa, Catolica Romana Chiesa, perche se l'estremità del uestimento di CHRISTO toccata hebbe virtù di sanar la donna, perche non potrà il medesimo uestimento sanar chi lo toccherà di nuouo? Et se i fazzoletti, & cenci di San Paolo, posti sopra diuersi infermi hebbero virtù di guarirli da diuerse infermità, perche non haranno virtù di far questo medesimo le Reliquie della Vergine Maria, & de gli altri Santi? Si deue auuertire ancora circa questo miracolo, che secondo che recita San Luca al cap. 8. il Saluatore dopò ch'egli hebbe cacciata via la turba, che tumultuaua, non menò seco nella camera della fanciulla morta se non San Pietro, Giacopo, Giouanni, il Padre, e la madre della fanciulla: il che ci da ad intendere, che alla contemplatione de' diuini misterij, non si debbon ammettere le persone indegne, & che uiuendo ne' tumulti di questo secolo, si fan beffe delle cose diuine. Nel mandar fuora le turbe che fa CHRISTO nel uoler suscitar la fanciulla, ci è insegnato che ogni uolta che noi uogliamo eccitar la mente nostra alla consideratione di se stessa, & delle cose Celesti, debbiamo cacciar fuori dell'animo nostro, la turba, & il tumulto de' pensieri, che ce la perturbano, & non ci lascian considerar quel che facciamo.

DOMENICA VIGESIMAQVARTA DOPPO LA PENTECOSTE.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' I COLOSENSI.

Cap. 1.

RATELLI, noi non restiamo d'orare, & di pregare Dio per uoi, chiedendo, che uoi conosciate à pieno la uolontà sua in ogni sapientia, & spirituale intelletto, accioche degnamente, caminiate piacendo à Dio in tutte le cose: & fruttificãdo in ogni buona opera, et crescendo nella scientia di Dio, confortati in ogni uirtù secondo la potentia della sua chiarezza, con ogni patientia, & lunga tolleranza, con allegrezza rendendo gratie à Dio Padre; il quale ci fece degni d'essere compagni della sorte de' santi nel lume, che ci liberò dalla podestà delle tenebre; & ci transferì nel Regno del suo Figliuolo diletto; per cui habbiamo la redentione, & la remissione de' peccati per il sangue di GIESV' CHRISTO Signor nostro.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

'APOSTOLO nelle soprascritte parole, dice che prega a' Colossensi sei cose, la prima è, che egli habbino la cognitione della uolontà d'Iddio, cioè, conoschino che cosa sia Dio, & chi sia CHRISTO, quel ch'egli habbia fatto per noi, & quel che ci commanda che noi facciamo. La seconda è, che caminino come huomini spirituali, & degni d'esser chiamati figliuoli d'Iddio, acciòche gl'Infedeli uedendo i lor buoni costumi, & le loro buone opere, lodino Dio in loro. La terza è, che posfino piacere à Dio in ogni cosa, & che uadino ogn'hor crescendo, & fruttificando nelle buone operationi, che consiston nell'osseruanza de' precetti diuini, & Ecclesiastici. La quarta è, che creschino, e faccin profitto nella cognition d'Iddio, cioè, che à guisa d'albore piantato lungo il corso dell'acque fruttifichino al tempo loro, producendo frutti degni, & meritorij di uita eterna. La quinta è, che egli stieno constanti, & fermi nelle uirtù hauendo sempre congiunta l'allegrezza con la patienza. La sesta è che ringatijno insieme con noi Dio di tre sommi beni, cioè, che ci ha renduti habili à esser partecipi delle cose sante, che ci ha cauati dalle mani de'nemici, & delle tenebre de gli errori, & guidatici al lume, & alla libertà de' figliuoli d'Iddio, & che per CHRISTO habbiamo la nostra redentione, & remission de' peccati.

EVAN-

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

N QVEL TEMPO, disse GIESV a'suoi Discepoli. Quando uoi uedrete [1] l'abhominatione della desolatione, detta da Daniel Profeta: stare nel luogo santo; (chi legge intende) all'hora quelli che si [2] trouano in Giudea, fugghino à i monti; & coloro, che sono in su'l tetto non discendino al basso à torre alcuna cosa di casa loro; quelli, che son nel campo, non tornino à pigliar la loro ueste. Et guai à quelle donne, che saranno grauide, & che daranno il latte in quei giorni. Ma pregate, che il uostro fuggire non sia in tempo di uerno, ò uero in Sabbato. Veramente, che all'hora sarà si gran tribulatione, che tale non fu mai dal principio del mondo insino ad hora; nè mai piu sarà. Et se non fussero stati abbreuiati quei giorni, non si saluerebbe alcuna carne. Ma quei giorni saranno abbreuiati, per cagion degli eletti. In quel tempo se alcuno ui dirà. Ecco quiui, ò uero colà è CHRISTO, non uogliate credere: perche si leuaranno su falsi Christi, & falsi Profeti, & faran segni, & prodigij; di maniera che se fusse possibile, ancor gli eletti uerrebbono in errore: ecco che io ue l'ho predetto; & però se essi ui diranno; ecco che egli è nel diserto; non uscite fuori: ecco ch'egli è nelle stanze secrete di casa; non uogliate loro credere; perche come [3] il baleno esce dall'Oriente, & appare infino all'Occidente, così sarà la uenuta del Figliuolo dell'huomo, & in qualunque luogo sarà il cadauero, quiui si raguneranno l'Aquile, & subito doppo la tribulatione di quei giorni, il Sole s'oscurerà; & la Luna non darà il suo lume; & le Stelle cadranno di cielo: & le uirtù de' cieli si commoueranno, & all'hora apparirà il segno del Figliuolo dell'huomo in cielo, & piangeranno insieme tutte le generationi della terra; & uedranno uenire il Figliuolo dell'huomo nelle nugole del cielo con molta uirtù, & maestà: & manderà i suoi Angeli con la tromba, & con gran uoce, & raguneranno i suoi eletti da' quattro uenti, dalla sommità de' cieli infino alli termini loro. Adunque imparate dal-

Cap. 24. 1 2 3

l'arbore

l'arbore del Fico questa parabola. Voi uedete quando larbore del fico ha il ramo suo tenero, & che le foglie sono già nate; sapete all'hora, che la state è vicina, così voi ancora, quando vedrete farsi tutte queste cose; sappiate che egli è presso alle porte. In uerità ui dico, che non passerà questa generatione, che tutte queste cose saranno auuenute. Il cielo, & la terra passeranno; ma le mie parole non mancheranno mai.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

1 *L'Abominatione.] Il tempio d'Iddio hoggi si dice esser la Santa Catholica Chiesa, all'hora adunque si dirà esser l'abomination nel luogo Santo, quando verranno à stomaco, & à nausea à gli huomini le cose Sacre, & Ecclesiastiche, il che se hoggi si vede nel Christianesimo, lo lascerò giudicar à coloro, che hanno miseramente veduto in diuerse Prouincie, concular le cose sacre, dispregiar i Sacramenti, leuar l'obedienza a' capi spirituali, arder i corpi Santi, & vdito dire empiamente ch'il sacrificio dell'Altare, è vna Negromantia: però chi legge intenda.*

2 *Quelli, che sono in Giudea.] Per la Giudea quì, si può intender l'infedeltà, però si può intender che chi in quel tempo sarà infedele, fugga al monte della fede, & chi sarà sopra il tetto, cioè nelle cose spirituali, non scenda al basso, cioè alle cose terrene, & chi sarà nel campo, cioè nella Chiesa, non esca fuori, & bisogna pregare Dio, che quella tempesta, & auuersità non ci troui nel verno, nè nel Sabbato, cioè, non ci troui nella fragilità dell'amor d'Iddio, nel fango de' peccati, & nel mancamento della Carità, nè meno ci troui in Sabbato, cioè in otio, perche saremo trattati da otiosi, però bisogna operar bene, mentre habbiamo tempo, & caminar mentre ch'è giorno, acciòche non siamo preoccupati dal giorno della morte, & cerchiamo spacio di penitenza, & non lo possiamo trouare.*

3 *Come il baleno.] Quì si ragiona della venuta di CHRISTO al giudicio, & s'assomiglia al baleno, ò fulgure, perche si come il fulgure si uede da tutti, così CHRISTO sarà veduto da tutti, & si come il baleno illumina al suo apparir le cose tenebrose, & oscure, così CHRISTO al suo venir manifesterà i consigli, & secreti de' nostri cuori. Il fulgure viene improuisamente, & CHRISTO improuisamente verrà, anzi la sua venuta sarà come quella del ladro di notte. Il fulgure sbigottisce, & CHRISTO sbigottirà i cattiui di maniera, che diranno a' monti, Cadeteci adosso, & si come il baleno dura poco, così la sentenza di CHRISTO contra i reprobi sarà breue: perche quiui non sarà dimora alcuna, nè s'accetterà scusa di persona, ma ciascuno in un tratto sarà premiato, ò punito secondo i suoi meriti.*

DISCORSO

DISCORSO DELL'INVOCATIONE DE' SANTI.

DELL'VSO DELL'IMAGINI, ET DELLA VENERATION DELLE RELIQVIE LORO.

ACCIOCHE LE PERSONE DIVOTE, ET *d'animo ſincero, non ſiano ingannate dalle falſe perſuaſioni, & apparenti argomenti di coloro, che col chiamarci Idolatri, & ignoranti delle coſe appartenenti alla ſalute noſtra, biaſimano i ueri Catolici, che ſenza laſciar il uero Mediator noſtro* CHRISTO GIESV', *ſi metton ſotto la protettion di qualche Santo, lo pregano, che interceda per loro appreſſo* IDDIO *nelle loro auuerſità, & l'hanno in ueneratione; però io tratterò queſta coſa ſotto breuità, moſtrando l'errore, nel quale ſi ritrouano i moderni Chriſtiani, & confermando i Catolici nella lor diuotione. Primamente dunque, ſi moſtrerà che l'hauer in deuotione i Santi, ò uiui, ò morti, non è coſa biaſimeuole, ma honorata & buona. Secondo, che i Santi uiui ò morti poſſono pregar, & ottener gratia per noi. Terzo, che l'auttorità de' Padri, ci eſortano à queſta ueneratione, & che quelle de' Concilij ce la comandano. Quanto al primo, ſi domanda l'heretico, s'egli è biaſimeuole il far honore in queſta uita, à un'huomo uirtuoſo e da bene, & far riuerenza à quelle perſone, che per Dottrina, bontà di uita, & grauità di coſtumi, ſono in qualche pregio & conſideratione appreſſo de gli huomini. Egli non potrà dir di nò, peròche, oltre che noi habbiamo il comandamento di San Paolo, che ci dice, che noi debbiamo honorarci l'un l'altro, ſi leuerebbe il premio, & il teſtimonio della uirtù, ch'è l'honore. Domando poi loro, ſe i Santi, che ſono ſtati, ò ſono al preſente (che pur ſe ne*

troua qualcuno che viue di santa vita) sieno huomini virtuosi, e da bene, io non credo che dichino di nò, perche saria troppo sfacciata bestemmia: Se diran di sì. Adunque (dirò io) meritano d'esser venerati, & tenuti in pregio. Dipoi, se Dauid Profeta hebbe in veneratione, & honorò i Santi; (ond'egli nel Salmo 138. diceua. Io ho grandemente honorato i tuoi Santi o Dio) che fallo faremo noi ancora ad honorarli? Et perche non debbono gli huomini ordinarij hauer in pregio quelle persone, che sono honorate, & apprezzate da gl'Imperatori, da' Re, & da' Principi di questo mondo? ma dirò di più, perche non debbiamo honorar quegli huomini, che sono honorati da Dio? S'alcun sarà mio ministro (diceua GIESV' CHRISTO) *il mio padre l'honorerà. Et che Iddio honori i suoi serui, & ministri, leggasi la Scrittura Santa, doue si vedono i doni, & le gratie, ch'Iddio concede loro, co'l farli constanti nell'auuersità, continenti nell'occasioni della carne, giusti nel giudicare, prudenti ne' gouerni, forti, & animosi ne' pericoli, purgati nell'intelletto, & finalmente gli fa conoscer per tali, che gli huomini son costretti à venerarli per virtuosi, celebrarli per buoni, & amarli, come persone, che si conosce manifestamente esser in gratia d'Iddio; poi che l'aspetto solo gli fa venerandi e tremendi. Et s'alcuno mi dicesse, che questi si fatti doni si sono trouati ancora in coloro, che non sono stati Santi, come appresso i Romani: la Continenza di Scipione, la Constanza di Valerio, la Castità di Tutia, la pudicitia di Lucretia, & simili; io gli risponderò, domandando, se costoro meritarono d'esser honorati, & venerati per queste virtù; io sò che non diran di nò, perche l'auttorità di tanti graui historici, che l'hanno celebrate, & ammirate è loro contraria, & se mi diran di sì; io dimanderò loro, perche sono i nostri Santi men degni d'esser honorati per le lor virtù, che i pagani per le loro? auenga che i nostri santi, oltre alle dette virtù, hanno hauuto gratie piu particolari, come è di predicar l'Euangelio, di sanar con l'ombra del corpo gl'infermi, come San Pietro, far accecar vno per la pena del peccato, come San Paolo, render la luce à ciechi, co'l segno della Croce, come San Lorenzo, & con le parole suscitare i morti, come sono stati molti nella Chiesa d'Iddio. In somma, io vorrei saper da costoro, se fan segno di riuerenza à gli huomini da bene, & à quei, che sono in concetto di virtuosi, & di buona uita, col cauarsi la beretta di testa, col inchinarsi & piegar il ginocchio quando passano, ò con altri segni esteriori di riuerenza, perche se lo fanno, io dirò che questo è honorare i Santi, & se non lo fanno, dirò ch'egli*

rò ch'egli hãno il torto, poi che si fa riuerenza qualche uolta insino a' facchini.

Che poi si debbino honorar i Santi doppo la morte, questo mi par tanto chiaro, che io giudico che si potrebbe passar con silentio. Peroche, s'egli è male tener memoria de gli huomini da bene et uirtuosi, e che per grandezza di fatti illustri & egregi sono stati famosi, & che dopò morte resta uiua ne gli huomini la memoria loro, ditelo uoi honorati Lettori, perche se la virtù fa gli huomini immortali, non sò perche cagione le santità della vita, che non può essere senza qualche segnalata virtù, habbia à sotterare la memoria del Santo insieme col corpo. Il giusto, dice David, sarà in memoria eterna, cioè lascierà di se perpetua memoria: ond'io domando, in chi hà da restar questa memoria perpetua di lui? Veramente nel mondo, ueramente ne gli huomini, i quali narrando à bocca, ò scriuendo in carte, ò scolpendo in marmi l'opere belle fatte dalle persone illustri, fanno eterna la memoria loro col mandarla a' posteri, & questi à quelli che uerranno di mano in mano insino à che durerà il mondo. Salomone parlando dell'huomo grato à Dio, dice. La cui memoria è benedetta, & doppo molte gratie & fauori che gli fa Iddio, dice che gli fa anche questo, che lo fa herede di nome eterno, che vuol dire herede di nome eterno, se non che perpetuamente viuerà la sua fama, & sempre sarà celebrato il suo nome, & si terrà perpetua memoria di lui? Ilche si fa con laudar le persone in presenza di molti, come si fa per tutta la Chiesa Catholica, quando in memoria di qualche Santo si recita nel giorno della sua festa ordinata dalla Chiesa, la sua uita, con la narratione della Natiuità, dell'educatione, del modo del uiuer suo, della dottrina, de' miracoli, della morte santa, della sepoltura gloriosa, & dell'opinion ch'egli haueua appresso di tutti d'esser in gratia d'Iddio, & santo. Di questi sermoni nella solennità, & memoria de' Santi, ne fece molti Santo Ambrogio, molti piu ne fece Santo Agostino, alquanti ne fece Pietro Chrisologo, Vescouo di Rauenna; et nella Chiesa Greca, ne recitarono assai, Chrisostomo, Cirillo, Basilio, e molti altri, si come si può uedér nell'opere loro: & à questa foggia si tien memoria de' Santi, e si uenerano, e la memoria loro è benedetta. E se non si deue tener memoria de gl'huomini da bene, à che proposito uiuer uirtuosamente, à che proposito far opere honorate & illustri, se à guisa di scelerati & infami, deue perir la memoria nostra con noi? & estinguersi & cancellarsi il nome nostro di maniera che non si sappia che noi siamo stati huomini, & ch'il nome nostro à guisa di persone maledette da Dio, non sia piu nominato? Io potrei dir

Sa'r.9.

molte cose à questo proposito, & addur molte auttorità, ma basti all'huomo prudente sapere, ch'un huomo da bene merita d'esser honorato uiuo, e morto. & à questa foggia i Christiani honorano i loro Santi, celebrando le feste in honor loro, & proponendo al popolo le uite loro, piene di santità, & di buon'essempio, acciòche sieno imitati, & in loro sia honorato e lodato Iddio.

*H*AVENDO *mostrato che non è contrario alle scritture sante, nè al uiuer ciuile, il uenerar i Santi in uita e dopò morte; seguita adesso il uedere, che egli è cosa lecita il pregare i Sāti ch'intercedino e preghino per noi: il che è negato da' moderni Christiani, quasi che sia un derogare alla clemenza diuina, che colui ch'è stato seruo, diuenti intercessore. Quanto à questa parte, io non credo che sia molta differenza tra noi, e coloro che negano l'intercessiõn de' Santi, mentre che noi siamo in questa uita, perche il uoler negar questo, sarebbe troppo aperta sfacciatezza essendoci, testimouianze infinite nelle Scritture Sante, per le quali noi manifestamente conosciamo, che si può pregar l'uno per l'altro, & che l'oratione aliena gioua à colui, per chi è fatta. Abimelech Signor di Gerara, hauendo tolta ad Abraam sua moglie Sara, Iddio gli riuelò in sogno, che ei la douesse rendere al marito, e che lo pregasse à far oration per lui: e l'oration d'Abraam fu esaudita. Nel libro di Giob, si legge, che Giob riprese come malamēte dette, le parole d'Elisat Temanite, ma quādo Elisat lo consigliò, che si riuoltasse à qualche Santo, non solo non lo riprese, ma si appigliò al suo consiglio. Quādo San Pietro era stato messo in prigion da Herode che dopò la Pasqua ne uoleua far uno spettacolo al popolo, dice la Scrittura Santa, si come si legge ne gl'Atti de gl'Apostoli, che la Chiesa, cioè i Christiani ch'erano in Gierusalem, faceuano, oration per lui continuamente, e senza intermissione: se l'oratione aliena adunque nō gioua cosa alcuna, ei non occorreua che S. Luca fosse stato cosi diligēte à descriuer l'oration che si faceua dal la Chiesa per lui. Quante uolte dice S. Paolo, scriuendo à diuerse persone, che fa memoria di loro nelle sue orationi, e le prega scambieuolmente à pregar per lui?* Memoriam ueſtri facio ſemper in orationibus meis, *dice egli, scriuendo a' Romani. Il medesimo replica a' Filippensi, & a' Tessalonicensi: e S. Iacopo nella sua bellissima Canonica dice tanto chiaramente, Pregate l'un per l'altro, che non occorre chiuder gl'occhi alla spera del Sole, per non ueder lume. Ma perche questi ostinati e mali spiriti, uedeuan di non poter fuggire l'impeto del fiume dell'auttorità delle scritture, che gli sommergeua, si uoltarono à dire, che l'intercession de Santi era buona mentre che uiueuano, ma che*

Gen. 20.
Giob. 5.
Roma. 1
Filip. 1
Tessal. 1

dopò morte, non haueuon ualore alcuno di pregar per noi, e non poteuon piu nulla appresso à Dio, di maniera che noi poteuamo ben pregar un sant' huomo che facesse oration per noi in uita, ma dopò la sua morte, non occorreua piu ricercarlo, nè pregarlo, perche non giouaua à cosa alcuna, & era tempo perso. Quanto à questa parte, io domanderei loro, se credono l'immortalità dell'anima ò nò, se dicono di non la credere, io dò loro uinta la giornata; ma se la credono, io ricerco da loro, se credono che Dio tenga piu conto dell'anime che de' corpi de' Santi morti: se dicono che Iddio non tien conto nè di quelle, nè di questi, viuino nella lor peruersa, e falsa opinione; ma se Iddio tien conto de' Santi morti, è necessario che faccia piu stima della parte piu nobile, ch'è l'anima, che della men nobile, che è il corpo. Et se noi habbiamo nelle Scritture Sante, che Iddio ha custodite & guardate l'ossa morte de' Santi, anzi s'è degnato di dar loro uirtù di far miracoli, che stima crederemo noi che faccia dell'anime loro, che stan dauanti al suo cospetto, beate, felici, in gratia sua, in stato da non peccare, & in somma domestichezza, & amicitia d'Iddio? Ch'Iddio habbia dato uirtù all'ossa morte de' Santi di far miracoli, poiche i Christiani moderni non voglion credere à quanto n'ha scritto S. Ambrogio, S. Agostino, e tant'altri scrittori Greci e Latini, e con scherno di parole, chiaman questi scritti, scartafacci, fauole da uecchierelle, e leggendacce da goffi; credano almanco alla Scrittura Santa nel quarto libro de' Re, al cap. 14. doue si legge, ch'un morto risuscitò per toccar solamente l'ossa morte d'Eliseo Profeta d'Iddio, credano almeno alle memorie publiche drizzate, & fatte in testimonianza de' miracoli seguiti in diuerse città. Peròche, ch'un huomo semplice, & una donna credula, possa essere particolarmente, e con facilità ingannata, io lo confesso: ma ch'una Republica integra, & una città s'induca à far una publica memoria, & una testimonianza manifesta, d'una bugia, ò d'una fintione, io non mi muouo così facilmente à crederlo: e se si vedon nel Christianesimo marmi, e colonne grandissime, con l'inscrittion de' miracoli seguiti, poste nelle piazze, nelle facciate de' tempi, & in altri luoghi publici, dichinlo coloro che sono stati in viaggio in diuersi paesi, i quali (se ben credon poco, & anco sono heretici) son sforzati nondimeno à confessare la uerità, & à marauigliarsene, poi che la publica fama, non può esser del tutto bugiarda. Che l'anime poi de' Santi morti, possin pregar per noi, n'habbiamo il testimonio delle sacre scritture: e primo si legge nel Genesi, ch'essendo il Patriarca Giacob uicino alla morte, & volendo benedire i figliuoli di Giosef suo figliuolo, disse queste paro- Gen. 38.

le. Il S. Iddio, nel cui conspetto caminarono i miei Padri, Abraam, & Isaac, l'Iddio che mi ha nutrito dalla mia adolescenza per insino al giorno d'hoggi, e l'Angelo che m'ha liberato da tutti i mali & pericoli, benedica questi fanciulli, e sia inuocato sopra di loro il mio nome, & il nome de' miei Padri Abraam, & Isaac. Nelle quali parole s'ha d'auuertir questo, che Giacob comanda, che s'inuochi sopra i figliuoli di Giosef i nomi de' suoi padri, i quali eran già morti: perche se ben eran morti al mondo, e quanto al corpo, eran però uiui à Dio, & quanto all'anima; peroche, si come dice GIESV CHRISTO. *Iddio, non è Iddio de' morti, ma de' uiui. Moise medesimamente, pregando Iddio per gl'Israeliti, lo prega per i meriti de' padri passati Abraam, Isaac, e Giacob, e si placò Iddio per l'oration di Moise. Ma se tu mi dicessi, ch'i Santi morti, hanno riceuuto il premio, e la mercede delle loro fatiche, e che sono in stato, che non posson piu meritare; io ti rispondo ch'egli è uero; ma noi non diciamo ch'i Santi morti sieno esauditi da Dio, per l'accrescimẽto de' loro meriti, ma diciamo questo, che i Santi meritarono, mentre eran uiui d'esser esauditi quando pregauan per noi ch'eran morti. Nel medesimo modo, e per i meriti de' padri, pregauano i tre giouani posti nella fornace accesa, e particolarmente Azaria, il qual fu esaudito. Leggesi ancora in Zaccaria Profeta, che l'Angelo d'Iddio lo prega per il popolo Israelitico, posto in seruitù già settanta anni. Se adunque gl'Angeli posson pregar per noi, perche non potran pregar l'anime beate de' Santi, i quali per testimonianza della somma uerità* GIESV CHRISTO, *son nella gloria eguali à gl'Angeli? E S. Gio. nelle sue riuelationi, non uide i uasi d'oro in mano de' 24. Senatori, ch'eran pieni d'odori, che son l'oration de' santi? Et s'il ricco goloso, prega per i suoi fratelli, essend'egli nell'inferno, perche non pregheran per noi i Santi essendo in Cielo? Vergogninsi adunque i moderni di tener si falsa opinione contra tanti testimoni delle Sacre Scritture, e non si uadino gloriando d'esser essi stati gl'inuentori di questa mala semenza, e di questo errore, perciòche molte centinara d'anni auanti à loro, furono gl'Ualdensi, & prima di questi Vigilanzo, che nella Chiesa d'Iddio non uigilò se non per commetter male: Ma contra costoro si leuaron sù tanti dottori, e scrissero tanti Santi, ch'io sarei troppo lungo s'io uolessi scriuer quì l'auttorità di tutti, che è la terza cosa promessa nel principio di questo discorso. Ma acciòche non si manchi ancora à questa parte, dirò solo, che chi uuol ueder diffusamente queste auttorità, legga S. Girolamo contra Vigilanzo, Cirillo contra Giuliano Apostata; e S. Bernardo nel sermone sessantesimosesto, sopra la Cantica. Ma acciò*

Mat. 22 *Exo. 35.* *Dan. 3.* *Zach. 1* *Luc. 20.* *Apoc. 7*

che noi

che noi pur ne produchiamo qualcuno, metteremo quella di S. Agostino, nel nono libro delle Confess. al cap. 3. doue trattando della morte di Nebridio, dice. Io sò Nebridio mio, che tu ti riposi nel seno d'Abraam, e beui del fonte dell'eterna uita: ma io nō penso però Nebridio mio, che tu diuenti di maniera ebrio della dolcezza di quel fonte, che ti scordi di me, e che qualche uolta non ti souuenga del tuo Agostino. Nebridio era morto, e uiueua l'anima sua in Cielo, e S. Agostino dice, che tien per certo ch'egli non si sia scordato di lui, ma ne tenga memoria, e preghi per esso: peròche essendo il pregar per altri opra di carità e la carità non manca ne' beati, (perche per detto di S. Paolo ella non manca mai) ne segue che Nebridio pregasse per Agostino; e per cōseguenza gl'altri Santi preghino per chi ha in loro diuotione. S. Cipriano ancora, scriuendo à Cornelio Papa (& è la prima nell'ordine delle sue Epistole) lo ricerca, che s'un di loro morrà auāti all'altro, si ricordi di pregar per quelli che restano. Se ne potrebbon addur molte altre, ma perche noi intendiamo esser breui: però non resta dir altro quanto à questa parte, se non che molti Santi Concilij ci comandano il medesimo; e massime quelli c'hanno ordinato le Letanie, cioè le Rogationi, nelle quai si prega la Vergine Maria, gl'Angeli, & i Santi, che preghino per noi: come sono il Concilio Gangrense, Toletano, Braccarense, quel celebrato in Arli: & ultimamente il Concilio celebrato in Trento, il qual determina, che coloro che negheranno l'intercession de' Santi, sieno scōmunicati. Ma acciòche i semplici sappino come egli hanno hauer in diuotione i Santi, però si deue auuertire, che non debbiamo di maniera uenerare, & inuocare i Santi, che noi facciamo ingiuria à GIESV' CHRISTO, *ilche faressimo ogni uolta che noi credessimo che i Santi fussero quelli che ci facessero le gratie, e non che ce l'ottenessero, peròche à questa foggia noi gli faremmo eguali, ò maggiori di* CHRISTO, *il che è bugia, e falsità. Per tanto, si deue tener questo, che Iddio sia quello che fa la gratia, e che i Santi son quelli che l'impetrano, mediante la lor familiarità, poiche son chiamati domestici d'Iddio; onde si come nella corte d'un Re, la madre, ò qualche fauorito porge la supplica per uno, e per mezo di chi la porge, il Re fa gratia al supplicante, così pregando la Vergine Maria, ò qualch'altro Santo, manifestando à Dio, il desiderio di chi gli prega, ottenendo la gratia si può dir che Iddio l'ha fatta, e che la madre ha porto e negotiato la supplica: onde quādo noi preghiamo Iddio, diciamo, Signore Iddio, ò* GIESV' CHRISTO *habbi misericordia di noi: ma quando inuochiamo la Vergine, ò Santi, diciamo, prega, pregate per noi. Però S. Agostino esponendo il Salmo di Dauid, che*

comincia. Io ho alzato gl'occhi a' monti, d onde è uenuto il mio aiuto. Il Santo Profeta dice, ch'alzò gli occhi a' monti d'onde uenne il suo aiuto; ma acciò che non si credesse ch'il suo aiuto fosse uenuto principalmente da' monti, disse. Il mio aiuto è uenuto dal Signore c'ha fatto il Cielo e la terra. Però non ti pensar che i morti ti dieno aiuto, ma è Iddio, dal quale essi riceuon quel che ti danno. Cosi il nostro aiuto uien dalla Vergine e da' Santi, ma non principalmente, ma come intercessori e mezani, senza far ingiuria al primo mediator CHRISTO GIESV', *ch'è mediator di Redentione, circa alla quale è solo: ma non è inconueniente che sien de gli altri mediatori d intercessione, a' quali (come ho detto) non si deue dar quell'honore, nè quella ueneratione, che si deue dar à Dio però che noi debbiamo e possiamo ammirargli e uenerargli, ma di maniera però, che noi diciamo sempre come Dauid. Chi è simile & eguale à Dio tra i figliuoli d'Iddio? Bisogna anco auuertire, che se noi uogliamo che l'orationi de' Santi ci giouino, è ragioneuole che ci sia qualche cosa di nostro, e che non ci fidiamo solamente nelle loro orationi, perche non giouerà ch'un giusto prieghi per noi, se saremo ingiusti. Il giusto è esaudito per un'huomo, quando in colui è qualche cosa di buono, come qnando Abraam pregò Dio per Lotto, che nõ uolesse far perire il giusto insieme co' peccatori; onde Lotto fu liberato, perche in lui era qualche giustitia e qualche bontà. Ma se non sarà in noi bontà alcuna, l'orationi de' Santi non ci gioueranno: di che habbiamo l'essempio nelle Sacre Scritture, nelle quali Iddio dice à Gieremia. Non pregar per questo popolo, perche io nõ t'esaudirò. Se adunque (dice. S. Agostino nel sermone 181. del tẽpo) noi uogliamo che l'orationi de' Santi ci giouino bisogna che i Santi riconoschino in noi qualcuna dele loro uirtù. Et se noi noi non possiamo patire il martirio, come patirono essi; Abraam, Isaac, Giacob, & molti altri, non furono martirizati, ma hebbero altre uirtù, per le quali piacquero à Dio. Se adunque, noi non gli possiamo imitare nel martirio, imitiamogli nell'obedientia, nella fede, nell'humiltà, nella continentia, & nell'altre uirtù, per le quali essi furon grati à Dio, & gli huomini.*

Cap. 10.

DELL'VSO DELLE IMAGINI.

QVANTO all'uso delle imagini, io non dirò altro, se non che coloro che biasimano l'imagini, e l'hanno in odio, è forza, che uoglin poco bene ancora à chi è rappresẽtato per quelle imagini: perche la natura dell'odio, et della maleuolenza è tale, che nõ solo si uede mal uolẽtieri la cosa odiata, ma s'odia ancora ogn'altra cosa che la somigli, ò che la

rappresenti,

rappresẽti; onde chi ha in odio l'imagine di Christo, è forza c'habbia in odio an cora esso Christo, si come chi hauesse in odio il Catolico Re di Spagna, non uorrebbe uedere, ò uedrebbe con mal'animo un suo ritratto. Questo si uede, e s'è ueduto sempre, che chi non ha tenuto conto della Religione, non ha hauuto in pregio le cose appartenẽti à Dio, e chi ha disprezzato Iddio, ha disprezzato ancora le cose dedicate à lui, come i tempi, gl'altari, i sacrificij, i sacerdoti, e tutto quello finalmente c'ha qualche relatione à Dio. Io non uoglio discorrer per gl'essempi di coloro c'han disprezzato la Religione, appresso à gli antichi, come di Cambise, ch'entrato nel tempio di Vulcano, con scherni, e scherzi, biasimò ogni cosa, gettò le statue per terra, et aperte le sepolture, hauea piacer di scherzar cõ quei morti: ò come Dionisio Siracusano, ch'entrato nel tempio di Gioue, e uedẽdo la statua di quell'Iddio hauer una ueste d'oro in dosso, gliela cauò, dicẽdo, che per la state era troppo graue, e per il uerno era troppo fredda, ò come Baldassar appresso il Profeta Daniello, ilqual hauẽdo disprezzato lo Dio de gl'Ebrei, si seruì ancora in uso profano de' uasi del tẽpio, ch'eran consecrati à Dio, perche troppo lungo sarei à discorrer per quest'essempi: basta che questa propositione è uera, che chi ha in odio l'imagine, ha in odio l'imaginato, e chi uede mal uolentieri il ritratto d'uno, peggio uolentieri uedrebbe colui, di chi è il ritratto: ond'io dico, che chi ha in odio l'imagine della Croce, e del Crocifisso, è forza c'habbia in odio Christo uero posto in Croce; e uorrei che mi fusse detto, che giudicio si faria di colui, c'hauẽdo una medaglia d'un Prencipe, le desse delle pugnalate; nõ si giudicherà, che farebbe il medesimo al uero istesso Prencipe? Questo si dice che fece Andrea Lãpognano, Girolamo Olgiato, e gli altri congiurati contra il Duca di Milano, cioè che fecero una statua di paglia, e le misero una maschera che somigliaua il Duca, et i uestimenti ducali in dosso, e s'auezaron cõ l'assaltar quell'imagine, à nõ hauer paura d'assaltar il uero Prẽcipe: ond'io giudico, che chi dà de le pugnalate à un'imagine di Christo, nõ hauria uergogna di darle all'istesso Christo, e chi graffia il uiso a' ritratti de' Sãti, lo graffierebbe ancora a' Sãti ueri e uiui. Io uorei saper in oltre, quel che fãno i Luterani de' ritratti e dell'imagini p le loro case, di Martino, del Malãtone, del Brẽzo, dell'Occhino, del Pellicano, e de gl'altri loro dottori: et à che proposito qi di Geneura, faccino nelle lor monete d'oro un nome di Giesu nel mezo cõ i raggi del Sole intorno: io credo che dirãno che le tẽgano p hauer memoria di qlli, e di qsto: oh, pche biasimã egli noi, se teniamo l'imagini del Crocifisso, e de' Sãti, se nõ le teniamo per altro, che per ricordarci di loro? O uoi (dicono essi) state in pericolo di

lo di cader nell'Idolatria; ma perche non siete ancor uoi nel medesimo pericolo? Voi le tenete (replicano essi) in su gl'altari, l'adorate, date loro l'incenso, l'adornate, e le uestite, u'inginocchiate, ui cauate la beretta di testa, e fate tutti i segni di adoratione, il che è un'Idolatria. Miseri uoi, che ci tenete tanto goffi, che uolete pur che noi teniamo d'hauer un Dio di carta, un Saluator di legno, un Christo di gesso, e che noi habbiamo, e mettiamo la nostra speranza e la fiducia in quelle pitture, in quei legni, & in quei gessi, come se non sapessimo, che noi gli habbiam fatti fare, ueduti fare, ordinato come uogliamo che sien fatti, & che finalmente son opera di mano d'huomini? Non diamo l'incenso a' legni, non ci inginocchiamo a' gessi, nè facciamo riuerenza alle tele dipinte, ma ueneriamo, adoriamo, & incensiamo quelle & quelli, che son rappresentati per quelle imagini, & se uoi credete altrimenti, ci fate una grandissima ingiuria, e ci tenete molto deboli di ceruello: come un'amico, hauendo il ritratto d'un altro amico in un scattolino, ò fatto di stucco bianco, ò colorato, lo guarda, parla con lui, ma per questo non ha l'animo à quello stucco, ne à quella cosa, ma à chi rappresenta quel ritratto; così noi nell'imagine della Croce, del Crocifisso, & de' Santi, non facciamo riuerenza, nè adoriamo la materia, di che è fatta la croce, ma quel segno di Croce, e quel Christo e quei Santi, che ci son ricordati da quella materia così accomodata. Et è gran cosa questa, che gli huomini beneficiati da qualche Principe, non si uergognan di portar l'imagine di quel principe al collo ò d'oro, ò di smalto, ò di cammeo, ò d'altra materia nobile, & noi che siamo beneficiati dalla Croce, e dal Crocifisso, ci uergogneremo portar il segno della Croce, et l'imagine del Crocifisso al collo, tenerlo nelle nostre Chiese, nelle stanze priuate, e farli ogni segno di riuerenza, e d'honore? Et s'alcuno dicesse, che nell'uso di queste imagini si corre pericolo di cascar nell'Idolatria, e però si douerebbon leuar uia: oltr'à quel che s'è detto di sopra dell'imperfettion loro e nostra; perche in questa parte non sono in istato piu sicuro di noi: si può dir che questo sia un brauo argomento, che si debba leuar uia un buon'uso, per il pericolo dell'abuso, et à questa foggia non s'harebbe mai à far cosa alcuna; & i Principi non harebbon à dar à guardia le loro fortezze à capitano alcuno, perche portan pericolo di non dar in qualche traditore. I mercatanti nō harebbon à metter le lor mercantie in mare, nè cambiar i lor danari con persona, perche portan pericolo di naufragio, e di non dar in qualche fallito: non s'harebbe à seminar le biade, nè à coltiuar le uigne, perche portan pericolo, che la gragnuola e la tempesta non le portin uia. Non hab-

biamo

biamo noi ancora nelle sacre scritture, che Dio comandò far certe imagini, come i Cherubini d'oro nel propitiatorio, il serpente di rame nel diserto, ch'era una statua, e ne' uestimenti del Sacerdote, eran l'imagini di diuerse cose: ma son prohibite l'imagini, di non le far per adorarle come Iddio, nè per porre in loro la nostra speranza. In oltre, se l'imagini fussero scandalose, Iddio non se ne sarebbe seruito, come instrumenti della sua uirtù, si come fu l'imagine ò statua del serpente del diserto: e si come sono in Christianità molte imagini del Crocifisso, e della beata Vergine, che sono miracolose, e d'auanti alle quali s'inuoca la uirtù diuina. Suetonio dice, che Tiberio Cesare, essendo stato liberato d'una graue infermità dall'imagine di GIESV' CHRISTO, *lo uolse metter nel numero de gli Dei, ma perche uolse far questo senza consiglio del Senato, però gli fu prohibito il farlo. Et Spartiano dice, ch'Alessandro Mammea, haueua nel suo Larario, ò uero luogo di deuotione, l'imagine di* GIESV' CHRISTO. *Eusebio Cesariense scriue nel settimo libro dell'historia Ecclesiastica, al cap.14. che nella città di Cesarea di Filippo, si uedeua insino à quel tempo la casa di quella donna ch'era stata guarita da* CHRISTO *del flusso del sangue, la qual era gentildonna di quella città: e fuor della porta di detta casa, sopra lo stipite dell'uscio, era una gocciola, ò basa, sopra la quale era posta una tauola di bronzo, doue era scolpita di basso rilieuo l'imagine di questa donna, che inginocchiata a'piedi dell'imagine di* GIESV' CHRISTO; *scolpita medesimamente in rame, si raccomandaua; et haueua fatto scolpir quel miracolo per memoria del beneficio riceuuto. A'piedi della statua di* CHRISTO *fuor della base posta nel muro, nasceua un'herba non conosciuta, e di nuoua specie; la qual cresceua per fino all'estremità del uestimento di quella statua, e come quell'herba la toccaua, riceueua uirtù di guarir d'ogni sorte d'infermità, mangiata ò beuuta in diuersi modi, la qual però non haueua uirtù alcuna, prima ch'ella arriuasse e non toccasse la fimbria ò parte estrema del uestimento di quella statua: fu poi disfatta quest'imagine dall'Imperator Giuliano Apostata, per far ingiuria e dispetto à Christo. Se dũque i Principi pagani, hãn'hauuto in ueneration l'imagine di Christo, perche debbiamo noi hauerl'in dispregio? Dipoi, se le pitture son scritture mutole, e le scritture son pitture che parlano, pche nõ debbon i semplici e gli ignorãti seruirsi delle pitture come d'un libro, si come i dotti, e intelligẽti si seruono de' libri come di pitture? e quell'istesso che fa il libro al dotto, fa la pittura allo ignorãte. E se ben si legge ch'il Re Ezechia fu cõmendato per hauer fatto disfar la statua del serpẽte di rame, e ch'un Vescouo di Marsilia leuò l'imagini della*

sua Chiesa, si risponde però, ch'il Re Ezechia fece bene, perche gl'Israeliti propensissimi all'Idolatria, haueuon cominciato à far quel medesimo che fecero al Vitel d'oro, cioè adorarlo per Iddio, & il popolo di Marsilia non ancora bene instrutto, abusaua l'imagini: e quãdo anco adesso si uedesse questo manifesto pericolo, si potrebbe leuar uia quest'uso per qualche tempo; per fin che s'ammaestrasse il popolo della uerità; ma non ce n'è bisogno, perche per gratia d'Iddio, noi non siamo cosi balordi, che noi non conosciamo ch'il legno è legno, e le pitture pitture, e che nõ son Christo nè Dio. Non è lecito adũque leuar uia l'imagini, l'uso delle quali è stato confermato da Dio con tanti miracoli, e la Chiesa l'ha osseruato per fin dal tempo de gli Apostoli, e confirmato da molti Concilij, come dal Niceno secondo, al tempo d'Irene Imperatrice, e Costantino Imperatore suo figliuolo; e da quel di Francfort al tempo di Papa Adriano primo, doue interuenne anco Theofilato, & ultimamente dal Concilio di Trento. Non bisogna dunque dar orecchio à queste cose, nè alle parole de gl'Heretici, che parlon piu per odio, che per zelo di uerità, e mentre ci uoglion tener ignoranti & idolatri, tentan di leuar dalla Chiesa, si bella, si uaga, si gioueuole, e cosi santa usanza.

DELLA VENERATIONE DELLE RELIQVIE DE' SANTI.

CIRCA *alla Veneratione delle Reliquie, e corpi morti de' Santi si dice, ch'ella non è moderna, nè inuention di cattiui sacerdoti, ma è antichissima, e appresso i padri del uecchio testamẽto, & appresso à gl'Apostoli. Nel Genesi si legge, che Giacob morendo in Egitto, comãdò al suo figliuol Giosef, che lo facesse sepellir in Canaã nella sepoltura de' suoi uecchi: il che egli seguì con molta pompa e ueneratione, facend'honorar con pianti & altre cerimonie l'ossa di suo padre, insin da gli Egittij. Giosef poi comandò il medesimo a' suoi figliuoli. onde Moise nel partirsi d'Egitto, ricordeuole in quanto haueua comandato Giosef, fece prender le sue ossa, e le portò per quarant'anni pel diserto, tanto che furon condotte alla sepoltura de' suoi padri. Egl'è credibile, ch'in Egitto, e dopò la morte di Giosef morissero molti Israeliti, ma non si fa mentione che si tenesse conto alcuno se non delle reliquie & ossa di Giosef. Di Moisè si legge, che fu sepolto da Dio, cioè per le mani de gl'Angeli: onde noi possiamo conoscere, che non si debbon disprezzare quei corpi, che sono honorati da Dio, e sepolti da gl'Angeli. In oltre, ei si legge nel quarto libro de' Re, al cap. 23. ch'il Re Giosia facendo disfare e distruggere l'altare, ch'era stato dirizzato in Betel à gl'Idoli, e facendo anco rouinare i sepolcri de' Profeti, e de' Sa-*

cerdoti idolatri, uide tra quelle sepolture, l'Auello di quel Profeta huomo di Dio c'haueua profetato contra l'altare del Idolo, e non uolse che quelle sepolture, nè quell'ossa fusser toccate, quasi uenerando il cadauero d'un huomo accetto à Dio, e chiamato nella Sacra Scrittura huomo di Dio, et è molto degno di consideratione questo fatto del Re Giosia, poi ch'egli hebbe in ueneratione e riuerì il sepolcro, e le reliquie d'un Sãto. Quãto fosse honorato il sepolcro di Christo si può ueder dalle circostanze che si leggon nelle sacre Lettere, tra le qual'è quest'una, che fu uenerato da gl'Angeli: e si deue auuertire anco à questo, che la diuinità nõ abhorrì la morta humanità di Christo, poiche in quei tre giorni della sua morte, la diuinità nõ si partì dall'humanità; onde nè anco noi debbiam'abhorrire nè dispreggiare i corpi morti de'Santi; poi che se ben nõ sono stati come quel di Christo, son stati però, habitatione, e tẽpio dello Spirito Santo. Con che pompa fosse sepolto da gl'Apostoli, il corpo di S. Stefano, si può ueder ne'fatti de gl'Apostoli, e di che miracoli l'honorasse Iddio, si può leggere in S. Agost. nel Sermone che comincia. Ad aquas Tribilitanas, *doue egli raccõta i miracoli, seguiti alla sepoltura di S. Stefano primo martire: e Dionisio Ariopagita, nel settimo dell'Ecclesiastica Gierarchia, al cap. 7 parlando del modo del sepellir le reliquie de'martiri, dice ch'il sommo Sacerdote, ripone il corpo d'un martire, e di un Sãto, in luogo precioso. Le cause poi, per le quali anticamẽte la Chiesa Greca e Latina, ha permesso l'uso della ueneration delle reliquie de'Santi, son state molte. Primo, accioche noi ci ricordassimo della fede di que'Sãti, per la quale piacquero à Dio; onde s'eccitasse poi medesimamẽte in noi la fede e la pietà uerso Iddio, mediãte le quali uirtù, noi speriamo di poter uincer le cose auerse et piacer à Dio per Giesu Christo. Secõdo, fu concessa la ueneration delle reliquie de'Sãti, accioche noi ci ricordassimo dell'amicitia et amor loro uerso di noi: in quel modo che fa un figliuolo d'un uestimẽto del padre, ò un'amico dell'anello dell'altr'amico morto ò assẽte, che nel mirarlo si ricorda di lui, lo bacia, e lo tiẽ molto caro. Terzo, giudicorno i nostri antichi esser utile la ueneratiõ delle reliquie, pch'elle ci promettõ la futura resurrettione, poi ch'essẽdo state quell'ossa, uaso e tẽpio dello Spirito Sãto, e mẽbra di Christo, si come risuscitò Christo e susciterà i Sãti cõ lui, speriamo e crediamo ancor noi d'hauer à suscitare. Con tutto questo, non si deue insegnar al popolo, hauer fidãza nelle reliquie de'Sãti, ma la loro sperãza e fiducia deue esser in Dio. Egli è ben uero, che l'auaritia, e malignità de'Sacerdoti cattiui hãno corrotto il sãt'uso delle reliquie, con mostrarne alcune al semplice popolo, che son piu tosto da mouer à riso, ch'à diuotione,*

uotione, ma però quando elle sono autentiche, approuate da' sommi Pontefici,e dalla publica fede,all'hora si debbon riuerire et honorare. Et s'alcun dicesse,che sarebbe meglio romper i reliquieri d'oro, d'argento, e di gemme,e dar a' poueri il prezzo d'essi, piu presto che tenerui dentro quell'ossa secche de' Santi, rispõdo che quãdo la necessità lo ricercasse, sarebbe meglio souenirne i poueri, che tenerli à quel modo, ma fuor del caso di necessità, io non uedo che questo parlar sia dissimile dal parlar di Giuda,che diceua ch'egli era meglio uender l'unguento, e darne il prezzo a' poueri, che spargerlo sopra il corpo di Christo. Sẽpre harete i poueri con uoi, disse Giesu Christo, e quãdo uorrete, potrete far lor del bene, ond'io domando costoro; se non ci fosse Chiese, non ornamenti d'esse, non uasi sacri d'argento, ò d'oro. non reliquieri, non Croci, non turiboli, per questo nõ ci sarebbon de' poueri? e quãdo pur si hauesse à uender per dar a' poueri, non sarebb'egli meglio uender le catene d'oro, le maniglie, le gioie, gli orecchini, le credenze de' principi, e gl'ornamenti souerchi delle donne, che spogliar i tempij delle cose dedicate al culto diuino? Io non dico che nõ si debbin aiutar i poueri, che son Tempij uiui d'Iddio, anzi dico, ch'in caso di necessità è lecito spogliar et uẽder le cose sacre, come fece una uolta S. Agost. per souenir i poueri: ma leuata uia la necessità, io non uedo perche cagione si facci male, à far quest'ornamẽti à honor d'Iddio, ò de' Sãti. Dicon'in oltre gl'auersarij, ch'i corpi de' Sãti son corpi morti: e però nõ è lecito uenerarli: alche si dice, che nõ è uero, che i Sãti sien morti, perche si come disse Christo a' Saducei, Iddio non è Dio de' morti: ma de' uiui; & i santi nõ son morti alla presenza d'Iddio, ma dormono. Lazaro amico nostro dorme, disse Christo, et altroue la fanciulla nõ è morta, ma dorme. E S. Paolo disse. Io uoglio che sappiate qualche cosa di color che dormono, e però i Sãti nõ si debbon chiamar morti. Ma cõcediamo ch'i Santi sien morti, per questo nõ si debbon' honorare? parlo de' corpi loro. Non era un legno secco e morto l'arca del Patto? nõ eran morte le pietre, doue fu scritta la legge? non era cosa morta la uerga d'Aaron e la manna? cõ tutto questo, Dio uolse che se fossero haunte in pregio qſte cose morte, perch'elle erano rappresentatiue della maestà diuina. Non era morto il corpo d'Eliseo Profeta? e nõdimeno Iddio gli fa gratia ch'un altro morto risuscitì nel toccarlo. Son forse degni quei santi huomini che sparsero il sangue per la fede di Christo, che nõ si tenga memoria alcuna di loro, e che sien messi nel numero di quelli, la memoria de' quali muore insieme cõ loro? Di chi si debbe rouinar i sepolcri, arder l'ossa, et sparger in mar le ceneri, se nõ de gl'huomini scelerati? Di chi si debbõ lasciar i corpi insepolti, et darli

per

per cibo alle fiere; se non di coloro, che son' indegni di uita, e che dopò morte non meritan sepoltura? Non si lamentaua Dauid, che questi stratij fosser fatti a' corpi de' santi? Che cosa si sforzano hoggi di fare gli auersari nostri, se non di cancellar le memorie de' santi, ruinar i sepolcri loro, cauarne l'ossa, & arderle, & gittar le ceneri al uento? Non s'è ueduto questo a' tempi nostri in molti luoghi, che i Santi che furon martirizati da' Tiranni mentre furon uiui, son stati martirizati da gli heretici poi ch'egli eran stati mill'anni morti? Et che cosa è disotterrar l'ossa de' santi, arderle, & gittar la cenere al uento, se non di nuouo martirizarli? Meritano i Santi d'esser trattati à questa foggia? Non fu preciosa nel cospetto d'Iddio la lor morte? S'ella fu preciosa, perche non debbono esser preciosi appresso di noi i corpi loro? e preciose le reliquie? perche nō debbiamo uenerar quell'ossa & quelle cose, le quali Iddio s'è degnato d'operar per istrumēti della uirtu sua? Se i fazzoleti, e gli sciugatoi di S. Paolo, haueuō tāta uirtù; che guariuan l'infermità, e liberauano gli spiritati, essendo portati adosso, perche nō dourebbe tenerli cari colui che gl'hauesse, come istrumenti della uirtù diuina? Act. 19
S'un'ampolla di balsamo ò d'altro liquor che p natura ò per arte habbia qualche uirtù, è tenuto cō tanta custodia, perche non douremo custodir noi quel'ossa e quelle ceneri, c'hanno uirtù, non per natura ò per arte, ma per uoler di Dio? Vergogninsi, uergogninsi dunque i falsi Christiani, di biasimar quel che nō ha biasimato Christo, e dispregiar quel che nō ha dispregiato Iddio. Perseuerate uoi Catolici nella uostra diuotione (pur che sia lontana la superstitione, e la souerchia fiducia, perche la prima sperāza deu'esser in Dio per Giesu Christo) non andate dietro alle fallacie et argutie de gl'heretici, che non potēdo dir ragion che cōuinca, entran nelle maledicenze e nelle burle: ma seguēdo gl'instituti e pedate de' uostri santi uecchi, nō lasciate le strade già calpestate tant'anni. O gloriosa Maria Vergine, madre d'Iddio e dell'huomo; madre e donzella, esaltata sopra i cori de gl'Angeli ne' celesti regni, regina di misericordia, auocata e madre dell'auocato Christo, intercedi p noi miseri peccatori: prega Dio ch'illumini le cieche mēti de gl'heretici, accioche conoschino il uero, e ritornino all'unità della Chiesa. Eh santiss. Angeli, et Arcangeli, che siete deputati alla custodia de' regni, delle Prouincie, e de gl'huomini, presentate le nostre preci à Dio, nō mancate d'accōpagnarle ancora con due parole della uostra intercessione. Eh beatiss. Apostoli, che per seguitar Christo lasciaste le ricchezze terrene, e poi che fu morto, lo predicaste nel mondo, di maniera che per tutta la terra si sparse il suon della uostra uoce, non u'incresca tal'ora di pregar Dio p noi in cielo: che facciam memoria di uoi quì

in terra

in terra, e di far oratione per co'oro che fan l'officio uostro trà Catolici, & che i falsi Apostoli che lo fan tra gl heretici, ritornino à maggior intelligenza: O felicissimi martiri, che con intrepido cuore, non dubitaste d'accompagnar la confessione della bocca con la fede del cuore, & per mantenimento di quella, non ui lasciaste allettar dalle lusinghe de' Tiranni, nè spauentar da'tormenti, anzi metteste il sangue e la uita, e n'hareste anco messe mille, se tante n'haueste hauute per mantenimento della uostra confessione, souengaui qualche uolta dell'imbecillità nostra, & impetrateci fortezza nelle cose auuerse, e patienza nelle tribulationi, la qual è una specie di martirio. O Santi Confessori e Dottori, che ben siete stati i lumi e gli occhi della Chiesa nostra, che con tante uigilie e fatiche, pieni di Spirito Santo, n'hauete dichiarate le scritture, e discacciato quelle tenebre, ch'in elle appariuan all'intelletto nostro, e nelle tre parti del mondo vi siete ingegnati di far sì, che per uoi sieno manifeste & intese, come Chrisostomo in Asia, Agostino in Africa, Girolamo, Ambrosio, & Gregorio in Europa, pregate, pregate Iddio, ch'illumini le menti di coloro, che ui leggono e non u'intendono; acciòche discacciata la folta nebbia dell'odio dall'anima loro, rischiarati, & illuminati riconoschino il uero. O gloriosi Monaci & Romiti, i quali habitando ne' deserti d'Egitto, nella superior & inferior Tebaida, nelle solitudini d'Arabia, & nelle spelunche di Palestina, uestiti di Cilicij & di sacchi, in penitenze & digiuni, piaceste tanto à Dio, & à gli huomini, che gl'Imperadori ueniuan à farui riuerenza ne' boschi, orate, orate per quelli che burlandosi de' romitorij, schernendo la uita monastica, & ridendosi delle Religioni, par loro far un sacrificio à Dio, quando gli tratton male, pregate dico per loro, acciòche conuertiti alla uerità, faccin penitenza (in quegli habiti già stracciati e negletti da loro) de' peccati commessi, e lasciata l'Apostasia, sottomettino il collo al soaue giogo della santa Religione. Eh beate Vergini, che dedicate à Dio, non ui uergognaste d'esser la vergogna del mondo, d'esser condotte nude ne' teatri, fatto il trattenimento del uolgo, & d'esser finalmente come pure e mansuete Agnelle sacrificate & uccise, per mantener ferma quella fede, & incorrotta quella castità, la qual haueui una uolta per sempre consecrata al uostro GIESV CHRISTO, *pregate per quelle misere femine, ch'ingannate dal diauolo & tentate dalla carne, uscite de' Monasterij si son bruttamēte maritate, & uiuono in abbhomineuol uita. O Santi finalmente e Sante d'Iddio, intercedete & pregate per noi, acciò che quelli che u'hanno in riuerenza, ui perseuerino, e quelli, che non ui riueriscono, conoschino in quanto error si trouino.*

COMIN-

COMINCIANO L'EPISTOLE, ET EVANGELII PROPRII DE' SANTI, ET SANTE,

SECONDO L'ORDINE DELLA CHIESA ROMANA, ET VSO DEL MESSAL NVOVO.

FESTE DI NOVEMBRE.

VIGILIA DI SANT'ANDREA APOSTOLO.

A di 29

LETTIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA.

Cap. 45.

LA BENEDITTIONE DEL SIGNORE E' SOpra il capo del giusto; & però il Signore gli ha dato l'heredità, & gli ha diuiso le parti in dodici Tribu, & trouò gratia nel conspetto d'ogni persona; & hallo magnificato nel timore de' suoi nemici, & con le sue parole ha fatto mãsueti i monstri, & l'ha glorificato auanti a' Re, & hagli dimostrato la sua

gloria:

gloria: & l'ha fatto santo nella mansuetudine, & nella fede, & l'ha eletto fuor d'ogni persona, & hagli dato cuore per osseruar i suoi comandamenti, & la Legge della uita, & della disciplina, & l'ha fatto grande, & gli ha statuito il testamento eterno, & l'ha cinto intorno di cintura di giustitia, & l'ha uestito di Corona di gloria il Signore Dio.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

SALOMONE in queste parole racconta le gratie, che dona Dio all'huomo, à cui egli ha dato la benedittione, le quali sono non meno temporali, che spirituali, & le temporali, & mondane son queste, trouar gratia appresso i Prencipi di questo mondo, esser temuto da'suoi nemici, & esser ricco di beni terreni. Le gratie spirituali poi sono l'esser Santo, hauer il cuor uoltato a' comandamenti d'Iddio per osseruargli, esser giusto, & finalmente esser uestito, & ornato di corona di gloria, il che non si possiede se non nella patria celeste. Ma nota, che nel principio del testo si descriue sopra cui caschi questa benedittione, & si dice, ch'ella cade sopra il capo del giusto, però auuertiscasi, che la Giustitia per esser uirtù commune, piace molto à Dio, & è forza, che ella sia grandissima, poi che Dio arrichisce l'huomo per amor suo di tante benedittioni, & gratie.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI.

Cap. 1.

IN QVEL TEMPO, Giouanni si staua, & seco erano due de' suoi discepoli: & guardando Giouanni, uide passare GIESV', & disse. Ecco l'Agnello di Dio. Et udendolo i suoi discepoli così parlare, seguirono GIESV', & uolgendosi GIESV', uide

de che essi le seguiuano, & disse loro [2]. Che cercate uoi? & essi dissero. Rabbi (che uuol dire Maestro) doue habiti tu? & egli disse loro. Venite à uedere: andarono essi, & uidero doue egli staua; & stettero seco quel giorno: & era quasi la decima hora: uno de' due haueuano udito Giouanni, & haueuon seguitato GIESV', era andrea fratello di Simon Pietro. Costui trouò prima il suo fratello Simone, & dissegli. Noi habbiamo trouato il Messia, il qual è detto CHRISTO, & condussello à GIESV': & GIESV' lo guardò, & disse. Tu sei Simone figliuolo di Giona: tu sarai chiamato Cefas: che uuol dir Pietro. Il giorno seguente uolendo andare GIESV' in Galilea trouò Filippo, & dissegli. Seguitami. Era Filippo da Betsaida: Città di Andrea, & di Pietro. Filippo trouò Natanaello, & dissegli. Noi habbiamo trouato GIESV' Figliuolo di Giosef di Nazaret; di cui hanno parlato i Profeti; & del quale Moise scrisse nella legge. Disse Natanaello à Filippo. Da Nazaret può uenir cosa alcuna buona? Et Filippo disse. Vieni & lo uedrai. Et in questo GIESV' uide Natanaello che ueniua, & disse. Ecco uno ch'è ueramente Israelita, in cui non è inganno alcuno. Et disse Natanaello à GIESV'. Oue m'hai tu conosciuto? Et GIESV' gli rispose & disse; io ti uiddi innanzi, che Filippo ti chiamasse, essendo tu sotto il Fico. Rispose Natanaello, & disse. Maestro, tu sei Figliuolo di Dio, tu sei Re d'Israel. [3] Rispose GIESV', & disse; tu credi; perche io t'ho detto d'hauerti ueduto sotto il Fico; ma tu uedrai maggior cose di queste. Et soggiunse. In uerità ui dico, che uoi uedrete il Cielo aperto, & gli Angeli d'Iddio salire, & scendere sopra il Figliuol dell'huomo:

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

OLTE son le cagioni, per le quali Giouanni Battista chiama GIESV' CHRISTO Agnello, & primo per mostrar l'innocentia sua, essendo lo Agnello simbolo d'innocentia; Secondo per mostrar la sua mansuetudine; peroche egli lo poteua chiamare con nome piu terribile, si come fece Esaia, che lo chiamò Predicatore, lo disse Dio forte, & Giouanni nell'Apocalissi, lo chiamò Leone; ma ci potremo essere sbigottiti al suono di così fatti nomi, però Giouanni Battista lo chiamò Agnello, acciochè tutti hauessero ardire d'accostarseli. Di poi fu chiamato di questo nome, per mostrar la molta utilità, che si haueua à cauar da lui, perche si [1] [Cap. 8.] [Apo. 5]

le. Il S. Iddio, nel cui conſpetto caminarono i miei Padri, Abraam, & Iſaac, l'Iddio che mi ha nutrito dalla mia adoleſcenza per inſino al giorno d'hoggi, e l'Angelo che m'ha liberato da tutti i mali & pericoli, benedica queſti fanciulli, e ſia inuocato ſopra di loro il mio nome, & il nome de' miei Padri Abraam, & Iſaac. Nelle quali parole s'ha d'auuertir queſto, che Giacob comanda, che s'inuochi ſopra i figliuoli di Gioſef i nomi de' ſuoi padri, i quali eran già morti: perche ſe ben eran morti al mondo, e quanto al corpo, eran però uiui à Dio, & quanto all'anima; peròche, ſi come dice GIESV' CHRISTO. *Iddio, non è Iddio de' morti, ma de' uiui. Moiſe medeſimamente, pregando Iddio per gl'Iſraeliti, lo prega per i meriti de' padri paſſati Abraam, Iſaac, e Giacob, e ſi placò Iddio per l'oration di Moiſe. Ma ſe tu mi diceſſi, ch'i Santi morti, hanno riceuuto il premio, e la mercede delle loro fatiche, e che ſono in ſtato, che non poſſon piu meritare; io ti riſpondo ch'egli è uero; ma noi non diciamo ch'i Santi morti ſieno eſauditi da Dio, per l'accreſcimẽto de' loro meriti, ma diciamo queſto, che i Santi meritarono, mentre eran uiui d'eſſer eſauditi quando pregauan per noi ch'eran morti. Nel medeſimo modo, e per i meriti de' padri, pregauano i tre giouani poſti nella fornace acceſa, e particolarmente Azaria, il qual fu eſaudito. Leggeſi ancora in Zaccaria Profeta, che l'Angelo d'Iddio lo prega per il popolo Iſraelitico, poſto in ſeruitù già ſettanta anni. Se adunque gl'Angeli poſſon pregar per noi, perche non potran pregar l'anime beate de' Santi, i quali per teſtimonianza della ſomma uerità* GIESV' CHRISTO, *ſon nella gloria eguali à gl'Angeli? E S. Gio. nelle ſue riuelationi, non uide i uaſi d'oro in mano de' 24. Senatori, ch'eran pieni d'odori, che ſon l'oration de' ſanti? Et s'il ricco goloſo, prega per i ſuoi fratelli, eſſend'egli nell'inferno, perche non pregheran per noi i Santi eſſendo in Cielo? Vergogninſi adunque i moderni di tener ſi falſa opinione contra tanti teſtimoni delle Sacre Scritture, e non ſi uadino gloriando d'eſſer eſſi ſtati gl'inuentori di queſta mala ſemenza, e di queſto errore, perciòche molte centinara d'anni auanti à loro, furono gl'Vualdenſi, & prima di queſti Vigilanzo, che nella Chieſa d'Iddio non uigilò ſe non per commetter male: Ma contra coſtoro ſi leuaron sù tanti dottori, e ſcriſſero tanti Santi, ch'io ſarei troppo lungo s'io uoleſſi ſcriuer quì l'auttorità di tutti, che è la terza coſa promeſſa nel principio di queſto diſcorſo. Ma acciòche non ſi manchi ancora à queſta parte, dirò ſolo, che chi uuol ueder diffuſamente queſte auttorità, legga S. Girolamo contra Vigilanzo, Cirillo contra Giuliano Apoſtata; e S. Bernardo nel ſermone ſeſſanteſimoſeſto, ſopra la Cantica. Ma acciò-*

Mat. 22. Exo. 35. Dan. 3. Zach. 1. Luc. 20. Apoc. 7.

che noi pur ne produchiamo qualcuno, metteremo quella di S. Agostino, nel nono libro delle Confess. al cap. 3. doue trattando della morte di Nebridio, dice. Io sò Nebridio mio, che tu ti riposi nel seno d'Abraam, e beui del fonte dell'eterna uita: ma io nō penso però Nebridio mio, che tu diuenti di maniera ebrio della dolcezza di quel fonte, che ti scordi di me, e che qualche uolta non ti souuenga del tuo Agostino. Nebridio era morto, e uiueua l'anima sua in Cielo, e S. Agostino dice, che tien per certo ch'egli non si sia scordato di lui, ma ne tenga memoria, e preghi per esso: però che essendo il pregar per altri opra di carità e la carità non manca ne' beati, (perche per detto di S. Paolo ella non manca mai) ne segue che Nebridio pregasse per Agostino; e per cōseguenza gl'altri Santi preghino per chi ha in loro diuotione. S. Cipriano ancora, scriuendo à Cornelio Papa (et è la prima nell'ordine delle sue Epistole) lo ricerca, che s'un di loro morrà auāti all'altro, si ricordi di pregar per quelli che restano. Se ne potreb bon addur molte altre, ma perche noi intendiamo esser breui: però non resta dir altro quanto à questa parte, se non che molti Santi Concilij ci comandano il medesimo; e massime quelli c'hanno ordinato le Letanie, cioè le Rogationi, nel le quai si prega la Vergine Maria, gl'Angeli, et i Santi, che preghino per noi: come sono il Concilio Gangrense, Toletano, Braccarense, quel celebrato in Arli: et ultimamente il Concilio celebrato in Trento, il qual determina, che coloro che negheranno l'intercession de' Santi, sieno scōmunicati. Ma acciòche i semplici sappino come egli hanno hauer in diuotione i Santi, però si deue auuertire, che non debbiamo di maniera uenerare, et inuocare i Santi, che noi facciamo ingiuria à GIESV' CHRISTO, *ilche faressimo ogni uolta che noi credessimo che i Santi fussero quelli che ci facessero le gratie, e non che ce l'ottenessero, però che à questa foggia noi gli faremmo eguali, ò maggiori di* CHRISTO, *il che è bugia, e falsità. Per tanto, si deue tener questo, che Iddio sia quello che fa la gratia, e che i Santi son quelli che l'impetrano, mediante la lor familiarità, poiche son chiamati domestici d'Iddio; onde si come nella corte d'un Re, la madre, ò qualche fauorito porge la supplica per uno, e per mezo di chi la porge, il Re fa gratia al supplicante, cosi pregando la Vergine Maria, ò qualch'altro Santo, manifestando à Dio, il desiderio di chi gli prega, ottenendo la gratia si può dir che Iddio l'hà fatta, e che la madre ha porto e negotiato la supplica: onde quādo noi preghiamo Iddio, diciamo, Signore Iddio, ò* GIESV' CHRISTO *habbi misericordia di noi: ma quando inuochiamo la Vergine, ò Santi, diciamo, prega, pregate per noi. Però S. Agostino esponendo il Salmo di Dauid, che*

comincia. Io ho alzato gl'occhi a' monti, d onde è uenuto il mio aiuto. Il Santo Profeta dice, ch'alzò gli occhi a' monti d'onde uenne il suo aiuto; ma acciò che non si credesse ch'il suo aiuto fosse uenuto principalmente da' monti, disse. Il mio aiuto è uenuto dal Signore c'ha fatto il Cielo e la terra. Però non ti pensar che i morti ti dieno aiuto, ma è Iddio, dal quale essi riceuon quel che ti danno. Cosi il nostro aiuto uien dalla Vergine e da' Santi, ma non principalmente, ma come intercessori e mezani, senza far ingiuria al primo mediator CHRISTO GIESV', *ch'è mediator di Redentione, circa alla quale è solo: ma non è inconueniente che sien de gli altri mediatori d intercessione, a' qua'i (come ho detto) non si deue dar quell'honore, nè quella ueneratione, che si deue dar à Dio peròche noi debbiamo e possiamo ammirargli e uenerargli, ma di maniera però, che noi diciamo sempre come Dauid. Chi è simile & eguale à Dio tra i figliuoli d'Iddio? Bisogna anco auuertire, che se noi u ogliamo che l'orationi de' Santi ci giouino, è ragioneuole che ci sia qualche cosa di nostro, e che non ci fidiamo solamente nelle loro orationi, perche non giouerà ch'un giusto prieghi per noi, se saremo ingiusti. Il giusto è esaudito per un'huomo, quando in colui è qualche cosa di buono, come qnando Abraam pregò Dio per Lotto, che nō uolesse far perire il giusto insieme co' peccatori; onde Lotto fu liberato, perche in lui era qualche giustitia e qualche bontà. Ma se non sarà in noi bontà alcuna, l'orationi de' Santi non ci gioueranno: di che habbiamo l'essempio nelle Sacre Scritture, nelle quali Iddio dice à Gieremia. Non pregar per questo popolo, perche io nō t'esaudirò. Se adunque (dice. S. Agostino nel sermone 181. del tēpo) noi uogliamo che l'orationi de' Santi ci giouino bisogna che i Santi riconoschino in noi qualcuna dele loro uirtù. Et se noi noi non possiamo patire il martirio, come patirono essi; Abraam, Isaac, Giacob, & molti altri, non furono martirizati, ma hebbero altre uirtù, per le quali piacquero à Dio. Se adunque, noi non gli possiamo imitare nel martirio, imitiamogli nell'obedientia, nella fede, nell'humiltà, nella continentia, & nell'altre uirtù, per le quali essi furon grati à Dio, & gli huomini.*

Cap. 10.

DELL'VSO DELLE IMAGINI.

QVANTO all'uso delle imagini, io non dirò altro, se non che coloro che biasimano l'imagini, e l'hanno in odio, è forza, che uoglin poco bene ancora à chi è rappresētato per quelle imagini: perche la natura dell'odio, et della maleuolenza è tale, che nō solo si uede mal uolētieri la cosa odiata, ma s'odia ancora ogn'altra cosa che la somigli, ò che la

rappreseti; onde chi ha in odio l'imagine di Christo, è forza c'habbia in odio an cora esso Christo, si come chi hauesse in odio il Catolico Re di Spagna, non uorrebbe uedere, ò uedrebbe con mal'animo un suo ritratto. Questo si uede, e s'è ueduto sempre, che chi non ha tenuto conto della Religione, non ha hauuto in pregio le cose appartenēti à Dio, e chi ha disprezzato Iddio, ha disprezzato ancora le cose dedicate à lui, come i tempi, gl'altari, i sacrificij, i sacerdoti, e tutto quello finalmente c'ha qualche relatione à Dio. Io non uoglio discorrer per gl'essempi di coloro c'han disprezzato la Religione, appresso à gli antichi, come di Cambise, ch'entrato nel tempio di Vulcano, con scherni, e scherzi, biasimò ogni cosa, gettò le statue per terra, et aperte le sepolture, hauea piacer di scherzar cō quei morti: ò come Dionisio Siracusano, ch'entrato nel tempio di Gioue, e uedēdo la statua di quell'Iddio hauer una ueste d'oro in dosso, glie la cauò, dicēdo, che per la state era troppo graue, e per il uerno era troppo fredda, ò come Baldassar appresso il Profeta Daniello, ilqual hauēdo disprezzato lo Dio de gl'Ebrei, si seruì ancora in uso profano de' uasi del tēpio, ch'eran consecrati à Dio, perche troppo lungo sarei à discorrer per quest'essempi: basta che questa propositione è uera, che chi ha in odio l'imagine, ha in odio l'imaginato, e chi uede mal uolentieri il ritratto d'uno, peggio uolentieri uedrebbe colui, di chi è il ritratto: ond'io dico, che chi ha in odio l'imagine della Croce, e del Crocifisso, è forza c'habbia in odio Christo uero posto in Croce; e uorrei che mi fusse detto, che giudicio si faria di colui, c'hauēdo una medaglia d'un Prencipe, le desse delle pugnalate; nō si giudicherà, che farebbe il medesimo al uero istesso Prencipe? Questo si dice che fece Andrea Lāpognano, Girolamo Olgiato, e gli altri congiurati contra il Duca di Milano, cioè che fecero una statua di paglia, e le misero una maschera che somigliaua il Duca, et i uestimenti ducali in dosso, e s'auezaron cō l'assaltar quell'imagine, à nō hauer paura d'assaltar il uero Prēcipe: ond'io giudico, che chi dà de le pugnalate à un'imagine di Christo, nō hauria uergogna di darle all'istesso Christo, e chi graffia il uiso a' ritratti de' Sāti, lo graffierebbe ancora a' Sāti ueri e uiui. Io uorei saper in oltre, quel che fā no i Luterani de' ritratti e dell'imagini p le loro case, di Martino, del Malātone, del Brēzo, dell'Occhino, del Pellicano, e de gl'altri loro dottori: et à che proposito qī di Gineura, facemo nelle lor monete d'oro un nome di Giesu nel mezo cō i raggi del Sole intorno: io credo che dirāno che le tēgano p hauer memoria di qllī, e di qsto: oh, pche biasimā egli noi, se teniamo l'imagini del Crocifisso, e de' Sāti, se nō le teniamo per altro, che per ricordarci di loro? O uoi (dicono essi) state in pericolo di

lo di

lo di cader nell'Idolatria; ma perche non siete ancor uoi nel medesimo pericolo? Voi le tenete (replicano essi) in su gl'altari, l'adorate, date loro l'incenso, l'adornate, e le uestite, u'inginocchiate, ui cauate la beretta di testa, e fate tutti i segni di adoratione, il che è un'Idolatria. Miseri uoi, che ci tenete tanto goffi, che uolete pur che noi teniamo d'hauer un Dio di carta, un Saluator di legno, un Christo di gesso, e che noi habbiamo, e mettiamo la nostra speranza e l'fiducia in quelle pitture, in quei legni, & in quei gessi, come se non sapessimo, che noi gli habbiam fatti fare, ueduti fare, ordinato come uogliamo che sien fatti, & che finalmente son opera di mano d'huomini? Non diamo l'incenso a' legni, non ci inginocchiamo a' gessi, nè facciamo riuerenza alle tele dipinte, ma uenriamo, adoriamo, & incensiamo quelle & quelli, che son rappresentati per quelle imagini, & se uoi credete altrimenti, ci fate una grandissima ingiuria, e ci tenete molto deboli di ceruello: come un'amico, hauendo il ritratto d'un altro amico in un scattolino, ò fatto di stucco bianco, ò colorato, lo guarda, parla con lui, ma per questo non ha l'animo à quello stucco, ne à quella cosa, ma à chi rappresenta quel ritratto; così noi nell'imagine della Croce, del Crocifisso, & de' Santi, non facciamo riuerenza, nè adoriamo la materia, di che è fatta la croce, ma quel segno di Croce, e quel Christo e quei Santi, che ci son ricordati da quella materia così accomodata. Et è gran cosa questa, che gli huomini beneficiati da qualche Principe, non si uergognan di portar l'imagine di quel principe al collo ò d'oro, ò di smalto, ò di cammeo, ò d'altra materia nobile, & noi che siamo beneficiati dalla Croce, e dal Crocifisso, ci uergogneremo portar il segno della Croce, et l'imagine del Crocifisso al collo, tenerlo nelle nostre Chiese, nelle stanze priuate, e farli ogni segno di riuerenza, e d'honore? Et s'alcuno dicesse, che nell'uso di queste imagini si corre pericolo di cascar nell'Idolatria, e però si douerebbon leuar uia: oltr'à quel che s'è detto di sopra dell'imperfettion loro e nostra; perche in questa parte non sono in istato piu sicuro di noi: si può dir che questo sia un brauo argomento, che si debba leuar uia un buon'uso, per il pericolo dell'abuso, et à questa foggia non s'harebbe mai à far cosa alcuna; & i Principi non harebbon à dar à guardia le loro fortezze à capitano alcuno, perche portan pericolo di non dar in qualche traditore. I mercatanti nō harebbon à metter le lor mercantie in mare, nè cambiar i lor danari con persona, perche portan pericolo di naufragio, e di non dar in qualche fallito: non s'harebbe à seminar le biade, nè à coltiuar le uigne, perche portan pericolo, che la gragnuola e la tempesta non le portin uia. Non habbiamo

biamo noi ancora nelle sacre scritture, che Dio comanda far certe imagini, come i Cherubini d'oro nel propitiatorio, il serpente di rame nel diserto, ch'era una statua, e ne' uestimenti del Sacerdote, eran l'imagini di diuerse cose: ma son prohibite l'imagini, di non le far per adorarle come Iddio, nè per porre in loro la nostra speranza. In oltre, se l'imagini fussero scandalose, Iddio non se ne sarebbe seruito, come instrumenti della sua uirtù, si come fu l'imagine ò statua del serpente del diserto: e si come sono in Christianità molte imagini del Crocifisso, e della beata Vergine, che sono miracolose, e d'auanti alle quali s'inuoca la uirtù diuina. Suetonio dice, che Tiberio Cesare, essendo stato liberato d'una graue infermità dall'imagine di GIESV' CHRISTO, *lo uolse metter nel numero de gli Dei, ma perche uolse far questo senza consiglio del Senato, però gli fu prohibito il farlo. Et Spartiano dice, ch'Alessandro Mammea, haueua nel suo Larario, ò uero luogo di deuotione, l'imagine di* GIESV' CHRISTO. *Eusebio Cesariense scriue nel settimo libro dell'historia Ecclesiastica, al cap.14. che nella città di Cesarea di Filippo, si uedeua insino à quel tempo la casa di quella donna ch'era stata guarita da* CHRISTO *del flusso del sangue, la qual era gentildonna di quella città: e fuor della porta di detta casa, sopra lo stipite dell'uscio, era una gocciola, ò basa, sopra la quale era posta una tauola di bronzo, doue era scolpita di basso rilieuo l'imagine di questa donna, che inginocchiata a' piedi dell'imagine di* GIESV' CHRISTO; *scolpita medesimamente in rame, si raccomandaua; & haueua fatto scolpir quel miracolo per memoria del beneficio riceuuto. A' piedi della statua di* CHRISTO *fuor della base posta nel muro, nasceua un'herba non conosciuta, e di nuoua specie; la qual cresceua per fino all'estremità del uestimento di quella statua, e come quell'herba la toccaua, riceueua uirtù di guarir d'ogni sorte d'infermità, mangiata ò beuuta in diuersi modi, la qual però non haueua uirtù alcuna, prima ch'ella arriuasse e non toccasse la fimbria ò parte estrema del uestimento di quella statua: fu poi disfatta quest'imagine dall'Imperator Giuliano Apostata, per far ingiuria e dispetto à Christo. Se dũque i Principi pagani, hãn hauuto in ueneration l'imagine di Christo, perche debbiamo noi hauerl'in dispregio? Dipoi, se le pitture son scritture mutole, e le scritture son pitture che parlano, pche nõ debbon i semplici e gli ignorãti seruirsi delle pitture come d'un libro, si come i dotti, e intelligẽti si seruono de' libri come di pitture? e quell'istesso che fa il libro al dotto, fa la pittura allo ignorãte. E se ben si legge ch'il Re Ezechia fu cõmendato per hauer fatto disfar la statua del serpẽte di rame, e ch'un Vescouo di Marsilia leuò l'imagini della*

sua Chiesa, si risponde però, ch'il Re Ezechia fece bene, perche gl'Israeliti propensissimi all'Idolatria, haueuon cominciato à far quel medesimo che fecero al Vitel d'oro, cioè adorarlo per Iddio, & il popolo di Marsilia non ancora bene instrutto, abusaua l'imagini: e quãdo anco adesso si uedesse questo manifesto pericolo, si potrebbe leuar uia quest'uso per qualche tempo; per fin che s'ammaestrasse il popolo della uerità; ma non ce n'è bisogno, perche per gratia d'Iddio, noi non siamo cosi balordi, che noi non conosciamo ch'il legno è legno, e le pitture pitture, e che nõ son Christo nè Dio. Non è lecito adũque leuar uia l'imagini, l'uso delle quali è stato confermato da Dio con tanti miracoli, e la Chiesa l'ha osseruato per fin dal tempo de gli Apostoli, e confirmato da molti Concilij, come dal Niceno secondo, al tempo d'Irene Imperatrice, e Costantino Imperatore suo figliuolo; e da quel di Francfort al tempo di Papa Adriano primo, doue interuenne anco Theofilato, & ultimamente dal Concilio di Trento. Non bisogna dunque dar orecchio à queste cose, nè alle parole de gl'Heretici, che parlon piu per odio, che per zelo di uerità, e mentre ci uoglion tener ignoranti & idolatri, tentan di leuar dalla Chiesa, si bella, si uaga, si gioueuole, e cosi santa usanza.

DELLA VENERATIONE DELLE RELIQVIE DE' SANTI.

CIRCA *alla Veneratione delle Reliquie, e corpi morti de' Santi, si dice, ch'ella non è moderna, nè inuention di cattiui sacerdoti, ma è antichissima, e appresso i padri del uecchio testamẽto, & appresso à gl'Apostoli. Nel Genesi si legge, che Giacob morendo in Egitto, comãdò al suo figliuol Giosef, che lo facesse sepellir in Canaã nella sepoltura de' suoi uecchi: il che egli seguì con molta pompa e ueneratione, facend'honorar con pianti & altre cerimonie l'ossa di suo padre, insin da gli Egittij. Giosef poi comandò il medesimo a' suoi figliuoli. onde Moise nel partirsi d'Egitto, ricordeuole in quanto haueua comandato Giosef, fece prender le sue ossa, e le portò per quarant'anni pel diserto, tanto che furon condotte alla sepoltura de' suoi padri. Egl'è credibile, ch'in Egitto, e dopò la morte di Giosef morissero molti Israeliti, ma non si fa mentione che si tenesse conto alcuno se non delle reliquie & ossa di Giosef. Di Moisè si legge, che fu sepolto da Dio, cioè per le mani de gl'Angeli: onde noi possiamo conoscere, che non si debbon disprezzare quei corpi, che sono honorati da Dio, e sepolti da gl'Angeli. In oltre, ei si legge nel quarto libro de' Re, al cap. 23. ch'il Re Giosia facendo disfare e distruggere l'altare, ch'era stato dirizzato in Betel à gl'Idoli, e facendo anco rouinare i sepolcri de' Profeti, e de' Sacerdoti*

cerdoti idolatri, uide tra quelle sepolture, l'Auello di quel Profeta huomo di Dio c'haueua profetato contra l'altare del Idolo, e non uolse che quelle sepolture, nè quell'ossa fusser toccate, quasi uenerando il cadauero d'un huomo accetto à Dio, e chiamato nella Sacra Scrittura huomo di Dio, et è molto degno di consideratione questo fatto del Re Giosia, poi ch'egli hebbe in ueneratione e riuerì il sepolcro, e le reliquie d'un Sãto. Quãto fosse honorato il sepolcro di Christo si può ueder dalle circostanze che si leggon nelle sacre Lettere, tra le qual'è questa una, che fu uenerato da gl'Angeli: e si deue auuertire anco à questo, che la diuinità nõ abhorrì la morta humanità di Christo, poiche in quei tre giorni della sua morte, la diuinità nõ si partì dall'humanità; onde nè anco noi debbiam'abhorrire nè dispreggiare i corpi morti de' Santi; poi che se ben nõ sono stati come quel di Christo, son stati però, habitatione, e tẽpio dello Spirito Santo. Con che pompa fosse sepolto da gl'Apostoli, il corpo di S. Stefano, si può ueder ne' fatti de gl'Apostoli, e di che miracoli l'honorasse Iddio, si può leggere in S. Agost. nel Sermone che comincia. Ad aquas Tribilitanas, *doue egli raccõta i miracoli, seguiti alla sepoltura di S. Stefano primo martire: e Dionisio Ariopagita, nel settimo dell'Ecclesiastica Gierarchia, al cap. 7 parlando del modo del sepellir le reliquie de' martiri, dice ch'il sommo Sacerdote, ripone il corpo d'un martire, e di un Sãto, in luogo precioso. Le cause poi, per le quali anticamẽte la Chiesa Greca e Latina, ha permesso l'uso della ueneration delle reliquie de' Santi, son state molte. Primo, accioche noi ci ricordassimo della fede di que' Sãti, per la quale piacquero à Dio; onde s'eccitasse poi medesimamẽte in noi la fede e la pietà uerso Iddio, mediãte le quali uirtù, noi speriamo di poter uincer le cose auerse et piacer à Dio per Giesu Christo. Secõdo, fu concessa la ueneration delle reliquie de' Sãti, acciòche noi ci ricordassimo dell'amicitia et amor loro uerso di noi: in quel modo che fa un figliuolo d'un uestimẽto del padre, ò un'amico dell'anello dell'altr'amico morto ò assẽte, che nel mirarlo si ricorda di lui, lo bacia, e lo tiẽ molto caro. Terzo, giudicorno i nostri antichi esser utile la ueneratiõ delle reliquie, pch'elle ci promettõ la futura resurrettione, poi ch'essẽdo state quell'ossa, uaso e tẽpio dello Spirito Sãto, e mẽbra di Christo, si come risuscitò Christo e suscitera i Sãti cõ lui, speriamo e crediamo ancor noi d'hauer à suscitare. Con tutto questo, non si deue insegnar al popolo, hauer fidãza nelle reliquie de' Sãti, ma la loro sperãza e fiducia deue esser in Dio. Egli è ben uero, che l'auaritia, e malignità de' Sacerdoti cattiui hãno corrotto il sãt'uso delle reliquie, cõ mostrarne alcune al semplice popolo, che son piu tosto da mouer à riso, ch'à di*

uotione,

uottone, ma però quando elle ſono autentiche, approuate da' ſommi Ponteſici,e dalla publica ſede, all'hora ſi debbon riuerire et honorare. Et s'alcun diceſſe, che ſarebbe meglio romper i reliquieri d'oro, d'argento, e di gemme, e dar a' poueri il prezzo d'eſſi, piu preſto che tenerui dentro quell'oſſa ſecche de' Santi, riſpōdo che quādo la neceſſità lo ricercaſſe, ſarebbe meglio ſouenirne i poueri, che tenerli à quel modo, ma fuor del caſo di neceſſità, io non uedo che queſto parlar ſia diſsimile dal parlar di Giuda, che diceua ch'egli era meglio uender l'unguento, e darne il prezzo a' poueri, che ſpargerlo ſopra il corpo di Chriſto. Sēpre harete i poueri con uoi, diſſe Gieſu Chriſto, e quādo uorrete, potrete far lor del bene, ond'io domando coſtoro; ſe non ci foſſe Chieſe, non ornamenti d'eſſe, non uaſi ſacri d'argento, ò d'oro. non reliquieri, non Croci, non turiboli, per queſto nō ci ſarebbon de' poueri? e quādo pur ſi haueſſe à uender per dar a' poueri, non ſarebb'egli meglio uender le catene d'oro, le maniglie, le gioie, gli orecchini, le credenze de' principi, e gl'ornamenti ſouerchi delle donne, che ſpogliar i tempij delle coſe dedicate al culto diuino? Io non dico che nō ſi debbin aiutar i poueri, che ſon Tempij uiui d'Iddio, anzi dico, ch'in caſo di neceſſità è lecito ſpogliar et uēder le coſe ſacre, come fece una uolta S. Agoſt. per ſouenir i poueri: ma leuata uia la neceſſità, io non uedo perche cagione ſi facci male, à far queſt'ornamēti à honor d'Iddio, ò de' Sāti. Dicon'in oltre gl'auerſarij, ch'i corpi de' Sāti ſon corpi morti: e però nō è lecito uenerarli: alche ſi dice, che nō è uero, che i Sāti ſien morti, perche ſi come diſſe Chriſto a' Saducei, Iddio non è Dio de' morti: ma de' uiui; & i ſanti nō ſon morti alla preſenza d'Iddio, ma dormono. Lazaro amico noſtro dorme, diſſe Chriſto, et altroue la fanciulla nō è morta, ma dorme. E S. Paolo diſſe. Io uoglio che ſappiate qualche coſa di color che dormono, e però i Sāti nō ſi debbon chiamar morti. Ma cōcediamo ch'i Santi ſien morti, per queſto nō ſi debbon' honorare? parlo de' corpi loro. Non era un legno ſecco e morto l'arca del Patto? nō eran morte le pietre, doue fu ſcritta la legge? non era coſa morta la uerga d'Aaron e la manna? cō tutto queſto, Dio uolſe che ſe foſſero hauute in pregio qſte coſe morte, perch'elle erano rappreſentatiue della maeſtà diuina. Non era morto il corpo d'Eliſeo Profeta? e nōdimeno Iddio gli fa gratia ch'un altro morto riſuſciti nel toccarlo. Son forſe degni quei ſanti huomini che ſparſero il ſangue per la fede di Chriſto, che nō ſi tenga memoria alcuna di loro, e che ſien meſſi nel numero di quelli, la memoria de' quali muore inſieme cō loro? Di chi ſi debbe rouinar i ſepolcri, arder l'oſſa, et ſparger in mar le ceneri, ſe nō de gl'huomini ſcelerati? Di chi ſi debbō laſciar i corpi inſepolti, et darli

per

per cibo alle fiere; se non di coloro, che son indegni di uita, e che dopò morte non meritan sepoltura? Non si lamentaua Dauid, che questi stratij fosser fatti a' corpi de' santi? Che cosa si sforzano hoggi di fare gli auersari nostri, se non di cancellar le memorie de' santi, ruinar i sepolcri loro, cauarne l'ossa, & arderle, & gittar le ceneri al uento? Non s'è ueduto questo a' tempi nostri in molti luoghi, che i Santi che furon martirizati da' Tiranni mentre furon uiui, son stati martirizati da gli heretici poi ch'egli eran stati mill'anni morti? Et che cosa è disotterrar l'ossa de' santi, arderle, & gittar la cenere al uento, se non di nuouo martirizarli? Meritano i Santi d'esser trattati à questa foggia? Non fu preciosa nel cospetto d'Iddio la lor morte? S'ella fu preciosa, perche non debbono esser preciosi appresso di noi i corpi loro? e preciose le reliquie? perche nō debbiamo uenerar quell'ossa & quelle cose, le quali Iddio s'è degnato d'operar per istrumēti della uirtu sua? Se i fazzoletti, e gli sciugatoi di S. Paolo, haueuō tāta uirtù; che guariuan l'infermità, e liberauano gli spiritati, essendo portati adosso, perche nō dourebbe tenerli cari colui che gl'hauesse, come istrumenti della uirtù diuina? S'un'ampolla di balsamo ò d'altro liquor che p natura ò per arte habbia qualche uirtù, è tenuto cō tanta custodia, perche non douremo custodir noi quel'ossa e quelle ceneri, c'hanno uirtù, non per natura ò per arte, ma per uoler di Dio? Vergogninsi, uergogninsi dunque i falsi Christiani, di biasimar quel che nō ha biasimato Christo, e dispregiar quel che nō ha dispregiato Iddio. Perseuerate uoi Catolici nella uostra diuotione (pur che sia lontana la superstitione, e la souerchia fiducia, perche la prima sperāza deu'esser in Dio per Giesu Christo) non andate dietro alle fallacie et argutie de gl'heretici, che non potēdo dir ragion che cōuinca, entran nelle maledicenze e nelle burle: ma seguēdo gl'instituti e pedate de' uostri santi uecchi, nō lasciate le strade già calpestate tant'anni. O gloriosa Maria Vergine, madre d'Iddio e dell'huomo; madre e donzella, essaltata sopra i cori de gl'Angeli ne' celesti regni, regina di misericordia, auocata e madre dell'auocato Christo, intercedi p noi miseri peccatori: prega Dio ch'illumini le cieche mēti de gl'heretici, accioche conoschino il uero, e ritornino all'unità della Chiesa. Eh santiss. Angeli, et Arcangeli, che siete deputati alla custodia de' regni, delle Prouincie, e de gl'huomini, presentate le nostre preci à Dio, nō mancate d'accōpagnarle ancora con due parole della uostra intercessione. Eh beatiss. Apostoli, che per seguitar Christo lasciaste le ricchezze terrene, e poi che fu morto, lo predicaste nel mondo, di maniera che per tutta la terra si sparse il suon della uostra uoce, non u'incresca tal'ora di pregar Dio p noi in cielo: che facciam memoria di uoi quà

Act. 19

in terra

in terra, e di far oratione per coloro che fan l'officio uostro trà Catolici, & che i falsi Apostoli che lo fan tra gl heretici, ritornino à maggior intelligenza: O felicissimi martiri, che con intrepido cuore, non dubitaste d'accompagnar la confessione della bocca con la fede del cuore, & per mantenimento di quella, non ui lasciaste allettar dalle lusinghe de' Tiranni, nè spauentar da' tormenti, anzi metteste il sangue e la uita, e n'hareste anco messe mille, se tante n'haueste hauute per mantenimento della uostra confessione, souengaui qualche uolta dell'imbecillità nostra, & impetrateci fortezza nelle cose auuerse, e patienza nelle tribulationi, la qual è una specie di martirio. O Santi Confessori e Dottori, che ben siete stati i lumi e gli occhi della Chiesa nostra, che con tante uigilie e fatiche, pieni di Spirito Santo, n'hauete dichiarate le scritture, e discacciata quelle tenebre, ch'in elle appariuan all'intelletto nostro, e nelle tre parti del mondo vi siete ingegnati di far sì, che per uoi sieno manifeste & intese, come Chrisostomo in Asia, Agostino in Africa, Girolamo, Ambrosio, & Gregorio in Europa, pregate, pregate Iddio, ch'illumini le menti di coloro, che ui leggono e non u'intendono; acciòche discacciata la folta nebbia dell'odio dall'anima loro, rischiarati, & illuminati riconoschino il uero. O gloriosi Monaci & Romiti, i quali habitando ne' deserti d'Egitto, nella superior & inferior Tebaida, nelle solitudini d'Arabia, & nelle spelunche di Palestina, uestiti di Cilicij & di sacchi, in penitenze & digiuni, piaceste tanto à Dio, & à gli huomini, che gl'Imperadori ueniuan à farui riuerenza ne' boschi, orate, orate per quelli che burlandosi de' romitorij, schernendo la uita monastica, & ridendosi delle Religioni, par loro far un sacrificio à Dio, quando gli tratton male, pregate dico per loro, acciòche conuertiti alla uerità, faccin penitenza (in quegli habiti già stracciati e negletti da loro) de' peccati commessi, e lasciata l'Apostasia, sottomettino il collo al soaue giogo della santa Religione. Eh beate Vergini, che dedicate à Dio, non ui uergognaste d'esser la vergogna del mondo, d'esser condotte nude ne' teatri, fatto il trattenimento del uolgo, & d'esser finalmente come pure e mansuete Agnelle sacrificate & uccise, per mantener ferma quella fede, & incorrotta quella castità, la qual haueui una uolta per sempre consecrata al uostro GIESV CHRISTO, *pregate per quelle misere femine, ch'ingannate dal diauolo & tentate dalla carne, uscite de' Monasterij si son bruttamēte maritate, & uiuono in abbomineuol uita. O Santi finalmente e Sante d'Iddio, intercedete & pregate per noi, acciò che quelli che u'hanno in riuerenza, ui perseuerino, e quelli, che non ui riueriscono, conoschino in quanto error si trouino.*

COMIN-

COMINCIANO L'EPISTOLE, ET EVANGELII PROPRII DE' SANTI, ET SANTE,

SECONDO L'ORDINE DELLA CHIESA ROMANA, ET VSO DEL MESSAL NVOVO.

FESTE DI NOVEMBRE.

VIGILIA DI SANT'ANDREA APOSTOLO.

A dì 29

LETTIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA.

A BENEDITTIONE DEL SIGNORE E' SO- *pra il capo del giusto; & però il Signore gli ha dato l'heredità, & gli ha diuiso le parti in dodici Tribu, & trouò gratia nel conspetto d'ogni persona; & hallo magnificato nel timore de' suoi nemici, & con le sue parole ha fatto mãsueti i monstri, & l'ha glorificato auanti a' Re, & hagli dimostrato la sua*

Cap.45.

 gloria:

gloria: & l'ha fatto ſanto nella manſuetudine, & nella fede, & l'ha eletto fuor d'ogni perſona, & hagli dato cuore per oſſeruar i ſuoi comandamenti, & la Legge della uita, & della diſciplina, & l'ha fatto grande, & gli ha ſtatuito il teſtamento eterno, & l'ha cinto intorno di cintura di giuſtitia, & l'ha ueſtito di Corona di gloria il Signore Dio.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

ALOMONE in queſte parole racconta le gratie, che dona Dio all'huomo, à cui egli ha dato la benedittione, le quali ſono non meno temporali, che ſpirituali, & le temporali, & mondane ſon queſte, trouar gratia appreſſo i Prencipi di queſto mondo, eſſer temuto da'ſuoi nemici, & eſſer ricco di beni terreni. Le gratie ſpirituali poi ſono l'eſſer Santo, hauer il cuor uoltato a' comandamenti d'Iddio per oſſeruargli, eſſer giuſto, & finalmente eſſer ueſtito, & ornato di corona di gloria, il che non ſi poſsiede ſe non nella patria celeſte. Ma nota, che nel principio del teſto ſi deſcriue ſopra cui caſchi queſta benedittione, & ſi dice, ch'ella cade ſopra il capo del giuſto, però auuertiſcaſi, che la Giuſtitia per eſſer uirtù commune, piace molto à Dio, & è forza, che ella ſia grandiſsima, poi che Dio arrichiſce l'huomo per amor ſuo di tante benedittioni, & gratie.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI.

Cap. 1.

N QVEL TEMPO, Giouanni ſi ſtaua, & ſeco erano due de' ſuoi diſcepoli: & guardando Giouanni, uide paſſare GIESV', & diſſe. Ecco l'Agnello di Dio. Et udendolo i ſuoi diſcepoli coſi parlare, ſeguirono GIESV', & uolgendoſi GIESV', uide

de che essi le seguiuano, & disse loro [2]. Che cercate uoi? & essi dissero. Rabbi (che uuol dire Maestro) doue habiti tu? & egli disse loro. Venite à uedere: andarono essi, & uidero doue egli staua; & stettero seco quel giorno: & era quasi la decima hora: uno de' due haueuano udito Giouanni, & haueuon seguitato GIESV', era andrea fratello di Simon Pietro. Costui trouò prima il suo fratello Simone, & dissegli. Noi habbiamo trouato il Messia, il qual è detto CHRISTO, & condussele à GIESV': & GIESV' lo guardò, & disse. Tu sei Simone figliuolo di Giona: tu sarai chiamato Cefas: che uuol dir Pietro. Il giorno seguente uolendo andare GIESV' in Galilea trouò Filippo, & dissegli. Seguitami. Era Filippo da Betsaida: Città di Andrea, & di Pietro. Filippo trouò Natanaello, & dissegli. Noi habbiamo trouato GIESV' Figliuolo di Giosef di Nazaret; di cui hanno parlato i Profeti; & del quale Moise scrisse nella legge. Disse Natanaello à Filippo. Da Nazaret può uenir cosa alcuna buona? Et Filippo disse. Vieni & lo uedrai. Et in questo GIESV' uide Natanaello che ueniua, & disse. Ecco uno ch'è ueramente Israelita, in cui non è inganno alcuno. Et disse Natanaello à GIESV'. Oue m'hai tu conosciuto? Et GIESV' gli rispose & disse; io ti uiddi innanzi, che Filippo ti chiamasse, essendo tu sotto il Fico. Rispose Natanaello, & disse. Maestro, tu sei Figliuolo di Dio, tu sei Re d'Israel. Rispose GIESV', & disse; tu credi; perche io t'ho detto d'hauerti ueduto sotto il Fico; ma tu uedrai maggior cose di queste. Et soggiũse. In uerità ui dico, che uoi uedrete il Cielo aperto, & gli Angeli d'Iddio salire, & scendere sopra il Figliuol dell'huomo: [3]

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

OLTE son le cagioni, per le quali Giouanni Battista chiama GIESV' CHRISTO Agnello, & primo per mostrar l'innocentia sua, essendo lo Agnello simbolo d'innocentia; Secondo per mostrar la sua mansuetudine; peroche egli lo poteua chiamare con nome piu terribile, si come fece Esaia, che lo chiamò Predicatore, lo disse Dio forte, & Giouanni nell'Apocalissi, lo chiamò Leone; ma ci potrimo essere sbigottiti al suono di cosi fatti nomi, però Giouanni Battista lo chiamò Agnello, accioche tutti hauessero ardire d'accostarseli. Di poi fu chiamato di questo nome, per mostrar la molta utilità, che si haueua à cauar da lui, perche si [1] [Cap. 8.] [Apo. 5]

come l'Agnello dà la lana per uestirci, & la carne per cibarci, così CHRISTO *ci diede i suoi meriti, la sua passione, & la sua giustitia, acciòche à guisa di lana ci uestissimo di essi, perche non apparisser le nostre vergogne, nè la uostra nudità, & ci diede il suo corpo per cibo spiritualmente per fede, & realmente nel Sacramento. Vltimamente è chiamato Agnello per mostrar ch'egl'è il uero sacrificio accetto à Dio.*

2 CHE *cercate voi?*] *Si deue auuertire intorno à questa domanda del Saluatore, che* CHRISTO *domanda quel, che cercano, perche questa è la prima cosa, che ricerca Iddio di coloro, che lo seguitano, cioè che sappino quel che uan cercando, cioè se credono veramente, perche tra coloro, che seguitano* CHRISTO, *son molti, che non sanno ciò, che si credono; seguitan ben* CHRISTO, *credon bene in* CHRISTO, *ma non sanno, che spirito sia il loro, nè che intentione egli habbino. Peròche, ò confessano Iddio, e dicon di conoscerlo con le parole, & lo negan co'fatti: ò vero honoran* CHRISTO *con le labbra, & col cuore son lontanissimi da lui, ò verò ricercan da* CHRISTO *ogni altra cosa, eccetto che la salute del l'anima. Così Giuda seguitò* CHRISTO *insieme con gli altri, ma però non seppe quel che si faceua. Così Simon Mago riceuè il battesimo, & con tutto questo rimase infedele: & hoggi molti reprobi entrano insieme con gli eletti nella Chiesa, non sapendo quel che si uoglino. Interroghi adunque ogni uno se medesimo, & disamini molto ben la conscienza sua, & dica. Che cred. tu? che uai tu cercando? come sei buon Christiano? che fede è la tua? & così uedrà se seguiterà, ò barà uoglia di seguir* CHRISTO *rettamente, & con vera, & viua fede.*

3 TV *sei Figliuol d'Iddio.*] *Questa è la uera confession della nostra fede, confessar che* CHRISTO *sia Re, & Figliuolo d'Iddio, perche nel confessarlo Re, noi crediamo, & che ci possa liberar dalla tirannide del peccato, della morte, & dell'inferno, & nel confessarlo Figliuol d'Iddio, crediamo che ci possa dare il Regno celeste: perche essendo noi heredi d'Iddio, & coheredi di* CHRISTO, *si come afferma San Paolo confessiamo ancora che egli ne possa consegnar quell'heredità come nostra.* Rom. 8.

Adi 30

IL GIORNO DI SANTO ANDREA APOSTOLO.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' I ROMANI.

Cap. 10

FRATELLI: *col cuore si crede à giustitia, & con la bocca si fa la confessione alla salute. Peròche la scrittura dice. Ogni huomo che crederà in lui non sarà confuso, perche non è distintione dal Giudeo al Greco; imperòche vn medesimo Signore è di tutti, il quale è ricco, & abondante uerso coloro che l'inuocano. Et ognuno, che inuocherà il nome del Signore, sarà saluo. Ma come inuocheranno colui, nel quale non hanno ancora creduto? Ouero come crederanno in quello, che non hanno ancora udito? Et*

come

come udiranno, se non è predicato loro? Et come predicheranno, se non son mandati? Come è scritto. Quanto son belli i piedi di coloro, che annuntiano il bene, & predicano la pace. Ma tutti non obediscono all'Euangelio. Però Esaia dice. Signore, chi ha creduto all'udito nostro? Adunque la fede uiene mediante l'udito, & l'udito per la parola di CHRISTO. *Ma io dico: non hanno eglino udito? Certo sì: perche in ogni terra s'è sparso il suono della predicatione: & ne' confini della terra sono state udite le loro parole.*

Esa. 53.

Sal. 18.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

Qui l'Apostolo mostra quel che l'huomo consegua per la fede, che è non restar confuso, & esser saluo: mostra ancora come questa fede s'acquisti, il che è per l'udita della parola d'Iddio, la qual parola deue essere predicata ordinatamente da chi è mandato da lui, & non temerariamente da ogni uno, si come soglion fare i falsi predicatori, i quali s'ingeriscono da lor medesimi, & uanno à predicar senza esser mandati, la predication de' quali non genera la fede, ma infedelità, errore, & heresia, & la ragione è, perche non son mandati, nè da Dio, nè da' Prelati Ecclesiastici: & quando l'Apostolo dice, che con la bocca si confessa la fede che l'huomo crede per la salute, ò uero che si confessa con la bocca ciò che si crede col cuore, uuol significare, che non basta solamente la nuda fede, ma ci bisogna ancora la manifestatione, & confessione d'essa nel cospetto del mondo, il premio della qual confessione è quello, che diceua CHRISTO, chi mi confesserà, ò uero glorificherà in presenza de gli huomini, io lo loderò, & magnificherò in presenza d'Iddio.

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

IN QVEL TEMPO, GIESV' caminando lungo il Mare di Galilea, uide due fratelli, cioè Simone ch'è detto Pietro, & Andrea suo fratello, che gittauano le reti in mare; perche egli erano Pescatori; & disse loro [1]. Venitemi dietro, & farònui diuentar Pescatori d'huomini. Et essi subito abbandonando le reti, & la Naue, lo seguitarono. Et partitosi di quiui GIESV', uide due altri fratelli. Giacobo di Zebedeo, & Giouanni suo fratello, nella naue con Zebedeo lor padre: che racconciauano le reti; & GIESV' gli chiamò: & [2]. essi abbandonate le reti, & il Padre, lo seguitarono.

Cap. 4.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

1 *VENITE dietro à me.*] *Quì noi possiamo considerare, che ancorche Andrea, & Pietro fussero predestinati alla vita eterna, essi nondimeno non cercarono CHRISTO, ma esso prima gli cercò, s'accostò loro, gli chiamò, si diede loro à conoscere, & diede anche loro modo; ond'essi lo conoscessero, così ancor noi, non cercammo CHRISTO, ma egli prima cercò noi, conversò con noi, per noi morì, & per noi mandò lo Spirito Santo, & ci ridusse al Padre come pecorelle smarrite. Però ringratiandolo di così gran dono esclamiamo con San Paolo, e diciamo,* Rom. 11 *O altezza delle ricchezze della Sapienza, & scienza d'Iddio.*

2 *ESSI lasciata la rete.*] *In quest'abbandonar che fanno gl'Apostoli il Padre, la Naue, la Rete, si dimostra quanto valore habbia la parola d'Iddio, la quale è di tanta forza, ch'ella è bastante à conuertir à lui quei cuori, che da lui si son riuoltati, & allontanati: si conosce ancora la bontà d'Iddio, la quale è tanto grande, ch'egli chiama anche gl'indegni, & si conosce finalmente la natura della fede, la quale ha questa proprietà, che quando ella entra nell'intelletto d'un'huomo, subito ella lo lega nell'ossequio, & seruigio di CHRISTO, & fa caminar l'huomo là, doue egli è chiamato da Dio, si come apparue in Abraam, in Matteo, in Paolo, & in questi due Apostoli, che lasciando allegramente tutto quel ch'egli haueuano seguiron CHRISTO, & comprarono il Regno del cielo con le ricchezze che possedeuano, peròche il Cielo è venale, & chi ha assai lo può comperar con l'assai, & chi ha poco, col poco lo può comprare.*

FESTE DI DECEMBRE.

IL GIORNO DI SAN NICOLO' VESCOVO, ET CONFESSORE.

Adì 6.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' GLI HEBREI.

Fratelli, ricordateui de' uostri Propositi. Cerca di questa Epistola nel commune de' Confessori, Pontefici, doue è ancora la sua Annotatione.

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

IN QVEL TEMPO, disse GIESV' a' suoi Discepoli. Ei fu un'huomo, che uolendo andar in peregrinaggio, chiamò i suoi serui, &c. Cerca di quest'Euangelio il giorno di San Siluestro, ch'è à carte 51. doue è la sua Annotatione.

Questi si leggono secondo l'uso del Messal nuouo, ma secondo altri ordini, si leggono i seguenti.

LETTIONE

LETTIONE DELL'ECCLE-SIASTCO.

Ecco il gran Sacerdote, il quale ne' suoi giorni piacque al Signore, & fu trouato giusto; & nel tempo dell'ira fu mezano à rappacificare. Non si è trouato huomo simile à lui nel conseruare la legge dell'Eccelso. Però il Signore con giuramento l'ha fatto crescere nel suo popolo. Hagli data la benedittione di tutte le genti, & sopra il suo capo ha confermato il testamento. Hallo conosciuto nelle sue benedittioni, hagli conseruata la sua misericordia, & trouò gratia auanti à gli occhi del Signore. Hallo magnificato nel cospetto de' Re, & hagli data la corona della gloria. Hagli ordinato l'eterno testamento, & hagli dato il gran Sacerdotio, & hallo beatificato nella gloria. Hagli conceduto l'usare il Sacerdotio, & riceuer lode nel suo nome, & che gli offerisse incenso degno in odore, & soauità. Cap. 45.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

NELLE parole di Salomone, si comprende di che buone parti è ornato un Prelato, & un Vescouo, che mediante la santità della uita piace à Dio, le quali sono, prima l'esser giusto, la qual uirtù in un capo spirituale è bellissima, & di somma sodisfattione à tutti i sudditi. Dietro à questo segue l'esser mezano à metter concordia, quando i popoli fussero disuniti, perche quando un Prencipe spirituale è fazzioso, & capo di seditioni, & di discordie, non può in modo alcuno chiamarsi Pastore, ma Lupo rapacissimo, & Leon famelico, & questi tali douerebbero esser deposti, & gastigati, perche la proprietà di un buon Vescouo, & Prelato, è mantener l'unione, & la pace tra i suoi sudditi, & quando sono in tumulto, & guerra, seruirsi di tutti quei mezi, che gli posino ridurre all'unione. Deue poi esser osseruator quanto può de' precetti diuini, & esser uno essempio a' suoi popoli (si come dice Sant'Agostino) di buone, & sante operationi Da queste qualità ne nascono le benedittioni, & gratie, che Dio concede à così fatti Prelati, che sono, l'esaltatione, & la riuerenza de' suoi popoli, perche un Prelato di cattiua uita, è sempre tenuto in cattiua consideratione; e la stima, che fanno di lui i Re gl'Imperadori, & Prencipi temporali, i quali quando ueggono i Pontefici buoni, gli sono ubbedienti, & gli temono, si come habbiamo l'essempio di Theodosio Imperadore; c'hebbe tanto timor di Santo Ambrogio, che non hebbe ardir d'entrar in Chiesa senza sua licenza: seguono appresso molte altre gratie, si come si può ueder nel testo, appartenenti non meno à questa, che à quell'altra uita; le quali non si danno se non a' buoni.

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

Cap. 13

N QVEL TEMPO, disse GIESV' a'suo Discepoli. Habbiateui cura, uegliate, & orate: perche uoi non sapete, quando sia il tempo. Egli è come se un'huomo, che uà in pellegrinaggio, & ha lasciata la sua casa, & data la potestà a'suoi serui, & dispensato à ciascuno il suo officio, & commandato al portinaio, che uegliasse. Si che uegliate, non sapendo uoi l'hora, che il Signor della casa debba uenire, se da sera, ò da meza notte; ò al cantar del gallo, ò la mattina, acciòche uenendo egli al'improuiso, non ui troui à dormire. Et quello, che io dico à uoi, dico à tutti; Vegliate.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

L Saluatore in questo luogo, ci esorta alla Vigilanza, & alla visione per esser queste due cose necessarissime à non uoler essere sopragiunti dall'estremo giorno, del qual si parla nel presente Euangelio. Et si deue auuertire, che il Saluatore auuicinandosi il tempo della sua passione, disse quattro uolte Vedete, & prima disse, Vedete che nessun u'inganni, secondo disse, Vedete uoi medesimi, terzo, Vedete, ecco ch'io ue l'ho detto, quarto, Vedete, uegliate, & orate. La prima uolta lo disse, perche noi ci guardassimo, da'seduttori, & da chi insegna il falso:

ſalſo; la ſeconda, accioche noi conoſceſſimo noi medeſimi: la terza, perche noi attendeſſimo alle coſe preſenti; la quarta, acciòche noi antiuedeſſimo le future. Diſſe poi, Vegliate, acciò che quel giorno nõ ci troui addormentati nel ſonno de' peccati, ò vero perche noi ſiamo nel mezo di molti nemici. Ma perche queſte parole ſi leggono nella ſollennità d'un Veſcouo, però biſogna auuertire, che per cinque cagioni i Veſcoui, & i Prelati debbono ſtare uigilanti, primo, perche fan la guardia à gli aſſediati, ſecondo, perche ſon cuſtodi del Santo Tabernacolo, terzo, perche ſon Nocchieri che guidan la Naue della Chieſa per un mar pieno di tempeſta, quarto, perche paſcomo il Gregge di CHRISTO *nel mezo de' Lupi, Quinto, perche circondano, & fan la guardia al letto di Salomone, cioè del gran Re pacifico, le quali coſe han tutte biſogno di ſomma uigilanza.*

IL GIORNO DI SANT' AMBROGIO VESCOVO ET DOTTORE.

Adi.7.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' TIMOTEO.

Cariſſimo; Io preteſto adunque in preſenza di Dio, & del Signore GIESV CHRISTO, *&c. Cerca di queſta Lettione, il giorno di San Silueſtro, la quale è à carte 50. doue è ancora la ſua Annotatione.*

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

IN QVEL TEMPO, diſſe GIESV' a' ſuoi Diſcepoli: Voi ſiete il ſale della terra. Et ſe il ſale diuerrà ſciocco, con che s'inſalerà egli? Da nulla altro è homai buono, che da eſſere gitatto fuori, & calpeſtrato da gli huomini. Voi ſiete la luce del mondo. Non ſi può naſcondere la Città, che è poſta in ſu'l monte, nè anco accendono la lucerna, & pongonla ſotto lo ſtaio, anzi ſopra'l candelliere: onde fa lume à tutti quelli, che ſono in caſa. Coſi ſplenda la uoſtra luce in preſenza de gli huomini: acciòche ueggano le uoſtre opere buone, & glorifichino il padre uoſtro, che è ne' cieli. Non penſate che io ſia uenuto per diſtruggere la legge, ò i Profeti. Io non ſono uenuto per diſtruggerli, ma perche s'adempino. Io ui dico in uerità, infino à tanto che

Cap 5

to che il cielo, & la terra non passa uia, non trapasserà uno iota, ò un punto dalla legge; infino che tutte le cose, non siano compiute. Per tanto ciascun che scioglierà uno di questi minimi commandamenti, & insegnerà così à gli huomini, sarà chiamato minimo nel regno de'Cieli: & chi gli haurà fatti, & insegnati, sarà chiamato grande nel regno de'Cieli.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

ARLANDO il Saluatore in questo luogo à gli Apostoli, & in persona loro à tutti i Prelati, & Predicatori, gli chiama con questi nomi Sole, Luce del mondo, Città posta sopra il monte, & lucerna sopra il Candelliere, sotto le quali Mettafore, egli mostra qual deue esser la loro vita, & dottrina. Et primo, sotto il nome del Sale dà ad intendere, che sì come il Sale condisce tutte le cose, & le conserua dalla putrefattione: così la Dottrina loro ha à condire l'anime de gli huomini, & preseruarle dalla corruttion de'peccati, & discacciar i vermi de'uitij. Ma sì come quando il Sal è guasto, non si può adoperar à cosa alcuna, così quando la uita, ò la Dottrina d'un Prelato è corrotta, non può seguirne se non lo scandalo, la uita corrotta, & l'errore ne'sudditi, perche, come dice Salomone nell'Ecclesiastico al 34. capitolo. Chi potrà mai esser fatto mondo, & puro da vno imbratato, impuro, & immondo? Et però segue nel testo, che sì come il Sal corrotto non è buon se non à gittarlo uia, così i Prelati quando son peccatori publici, ò Heretici debbono esser deposti, & i Predicatori priuati dell'officio, & per via di Scommuniche discacciati dal consortio de'buoni. Son poi chiamati luce, perche sì come il Sole all'apparir suo discaccia le tenebre, così la Dottrina de'Predicatori, & de' Prelati debbe discacciar gli errori, & l'ignorantie dall'animo de'lor sudditi, & sì come la luce fa chiarire le cose, ch'erano oscure, così debbon essi illuminare & far uisibili, & chiare le cose, che non son così bene da loro intese: Et vedete come prima gli chiama Sale, & poi luce, perche l'uno appartiene alla uita, l'altra alla Dottrina, & prima bisogna viuer bene, ch'insegnar bene, perche chi uiue bene, insegna anche bene, ma si son ben ueduti molti insegnar bene, & uiuer male. Son poi detti Città sopra il monte, la qual sì come non si può nascondere à gli occhi de gli huomini, così la uita de' Prelati deue esser manifesta, & di buono essempio à tutti, il che s'intende anche per la lucerna posta sopra il Candelliere, che illumina tutta la casa, onde ben si dice, che l'opere nostre debbon rilucere in presenza de gli huomini, acciòche ne sia glorificato Dio.

IL GIORNO DELLA CONCETTIONE DELLA GLORIOSA VERGINE MARIA.

A d'i 8.

Secondo l'uso del Messal nuouo, si dice la Messa della Natiuità della Vergine Maria, che uien di Settembre, mutato il nome di Natiuità in Concettione, ma secondo alcune altre Religioni, si legge la seguente Epistola, & Euangelio.

LETTIONE DE' PROVERBI.

L Signore mi ha posseduta dall'origine delle sue uie, auanti, che egli nel principio facesse cosa alcuna. Io fui ab eterno ordinata, & anticamente, auanti che fosse fatta la terra. Ancora non erano gli abissi, & io già era stata conceputa. Non erano ancora spuntate fuori le fontane dell'acque: Nè anco i monti erano stati fondati con graue machina. Auanti à tutti i colli fui partorita. Ancora non haueua egli fatta la terra, nè i fiumi, nè i termini dell'uniuerso. Quando preparaua i cieli, io era presente: quando con certa legge, & giro circondaua gli abissi: Quando egli su alto fermaua la spera del fuoco, & ponderaua i fonti dell'acqua: quando ei poneua al mare i suoi termini, & daua legge all'acque, che non passassero i loro confini; quando ei gittaua i fondamenti della terra, io era con esso lui, disponendo ogni cosa: & ogni giorno mi dilettaua, sollazzandomi auanti à lui d'ogni tempo, sollazzando nel circuito della terra: & le mie delitie essere co' figliuoli delli huomini. Si che figliuoli hora ascoltatemi. Beati coloro, che custodiscono le mie strade. Ascoltate la disciplina, & siate saui, & non la scacciate. Beato l'huomo, che mi ode, & che ueglia tutto'l giorno alle mie porte, & osserua alle soglie del mio uscio. Chi m'haurà trouato, trouerà la uita, & otterrà la salute dal Signore.

Cap. 8.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

VESTE parole dette da Salomone per l'eterna, & increata Sapientia diuina, la quale fu auanti à tutte le cose create, son cantate dalla Santa madre Chiesa in lode della Beata Vergine Maria, la quale ab eterno fu ordinata à esser madre di GIESV' CHRISTO, & sposa d'Iddio, & però si può dir di lei, ch'essendo eternamente nella mente diuina,

uina, ella era innanzi a' Cieli, innanzi alla terra, & al mare, & innanzi à tutte le cose; & ueramente che coloro che son diuoti di essa Vergine, si possono chiamar beati, & chi trouerà lei, trouerà la uita, essend'ella madre di colui, che disse d'esser uita, & dal Signore anche otterrà la salute.

EVANGELIO SECONDO LVCA.

IN QVEL TEMPO, mentre, che GIESV' parlaua alle turbe, alzando la uoce una certa donna della turba, gli disse. Beato il uentre, che ti ha portato, & le mammelle che ti allatarono. Et egli disse: Anzi beati quelli, che odono la parola di Dio, & osseruanla.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

NELLA commemoratione della Vergine Maria, & in molte solennità si leggon queste parole dell'Euangelista Luca, perche si fa memoria del Ventre, & del petto suo, & il Ventre di Maria è chiamato Beato per tre cagioni, ò uero Priuilegi concessigli da Dio. Et primo, perche in lui Dio si fece huomo, & il creatore, creatura. Secondo perche chi fece il ventre, fu fatto nel medesimo uentre, & terzo, perche quel ventre tenne in se medesimo, cosa maggior di se, cioè, che non può esser capito da tutto il mondo. Però la Chiesa canta in sua lode. Quello, che non poteuan capire i Cieli, tu l'hai portato entro al tuo grembo. Deuesi anche auuertire, che Maria fu domandata beata tre volte, da Santa Helisabetta madre di Giouanni Battista, quando ella fu visitata da Maria, perche Helisabetta le disse. O beata, c'hai creduto, perche s'adempiranno in te le cose dette da Dio, la seconda fu quando ella si chiamò beata da se stessa, quando considerando il dono che le haueua fatto Dio, disse. Ecco, che tutte le generationi mi diran beata. La terza fu quando da questa Donna della turba fu chiamato beato il ventre, & il petto di lei, la qual si può chiamar beata per tre Priuilegi, come dice San Bernardo, cioè, perche ella fu feconda senza corruttione, fu grauida senza grauezza, & partorì senza dolore. Quanto poi alla risposta del Saluatore, cioè, che beato è chi ascolta la parola d'Iddio, s'auuertisce, che non si fermò solamente nell'udire, ma u'aggiunse ancora il mandarla ad essecutione: perche chi ascolta solamente, & non opera come dice San Giacopo, si può chiamar auditor dimentico, ò uero obliuioso, & però il medesimo Apostolo ne diceua, che noi fussimo fattori del uerbo, & non puri auditori, & San Paolo a' Romani disse, che gli vditori della legge non eran giusti appresso Dio, ma coloro che operauan secondo quella. Et il premio dell'osseruanza della legge è la beatitudine, quì per speranza, & là sù per real godimento. Onde Dauid disse nel Salmo 101. Io ho piegato il mio cuore à far i tuoi comandamenti, per cagion della mercede, la qual è ueder esso Dio, ch'è benedetto in eterno. Amen.

Giac. 1. *Rom. 2.*

IL GIORNO DI SAN DAMASO PAPA, ET CONFESSORE.

A' di 11

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' GLI HEBREI.

Fratelli, Nella Legge furon fatti piu Sacerdoti, &c. Cerca di questa Epistola nel Commun de' Confessori, Pontefici, doue è ancora la sua Annotatione.

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

In quel tempo, disse GIESV' a' suoi Discepoli. State desti, perche uoi non sapete &c. Cerca di questo Euangelio nel Commun d'un Confessore, Pontefice, doue è ancora la sua Annotatione.

IL GIORNO DI SANTA LVCIA VERGINE, ET MARTIRE.

A di 13

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' I CORINTI.

RATELLI [1]. chi si gloria, si glorij nel Signore. Perche non chi si loda, è approuato; ma chi è lodato dal Signore. Volesse Iddio che uoi mi sopportaste alquanto nella mia insipienza: ma sopportatemi; perche io [2]. sono geloso di uoi, di gelosia di Dio. Perche io ui ho sposati à uno marito CHRISTO, *per darueglì come Vergine casta.*

Cap. 10 — 1 — 2

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

IN questo luogo, l'Apostolo mostra in che cosa consista la uera gloria del Christiano, perche molti sono, che si gloriano nelle ricchezze, de' quali diceua Dauid nel Salmo 48. Si gloriano nella moltitudine delle ricchezze, & questa gloria non è buona, essendo elle caduche, & molte uolte cagione della perdita dell'anima; anzi chi si gloria, & dice di hauer quiete in quelle, può dire d'esser adormentato in sù le spine, & ch'il suo sonno sia grauissimo, poiche non gli lascia sentir le punture. Altri si gloriano della nobiltà del sangue, & della gloria de' lor passati, ma questa ancora è gloria uana, perche gloriarsi di quel d'altrui è cosa da ridersene, nè altro lume scopre meglio le bruttezze, e

1

macchie

macchie de'posteri, quanto fa lo splendore, & la gloria de'passati, & chi si gloria di essere conosciuto per altri, è segno, che non ha modo da esser conosciuto per se stesso. Altri si gloriano d'altre cose temporali, le quali finalmente si mutano col tempo, & con lui uengon meno, ma la uera gloria del Christiano è gloriarsi in Dio, il quale è datore di tutti i beni, si come affermaua anche San Iacopo nella sua Epistola Canonica, dicendo Ogni cosa ottima, & ogni dono perfetto, uiene di sopra dal padre de'lumi.

Giac. 1.Cap.

2 Io son geloso.] Sotto la metafora dello sposo, & della sposa, l'Apostolo mostra di che amore egli amasse i Corintij, perche quell'amore c'ha per compagnia la Gelosia, è forza, che sia grande, & la Gelosia non è altro, che un'amor intenso, che non uuol compagnia circa alla cosa amata: & quando questa gelosia è circa il bene, è buona, ma quando è circa le cose cattiue, è cattiua; come per essempio, se uno è innamorato della uirtù, non uuole hauer compagnia nella uirtù, cioè non uuole ammetter alcun uitio, nè alcun uitioso in sua compagnia, ma la uuol posseder egli solo, questo zelo s'addomanda buono, ma se non uuol compagnia in qualche eccellenza, ò prosperità mondana, & la uuol hauer egli solo, questa Gelosia s'addomanda cattiua: della prima Gelosia fu geloso CHRISTO, quando uide il Tempio contaminato da'Mercanti, & gli cacciò fuori dicendo, La Gelosia della casa d'Iddio mi rode il cuore: della seconda Gelosia poi, son gelosi tutti coloro, ch'innamorati di qualche cosa, ò per utile, ò per diletto proprio, come son ricchezze, & piaceri carnali, non ammettono compagnia alcuna nella cosa amata. Bisogna anche auuertire, che di questa buona Gelosia, qualche uolta uno è geloso per cagion di se medesimo, come quando il marito è geloso della moglie, & qualche uolta uno è geloso per cagion d'altri, come quando l'Eunuco, ò l'altro seruitore, è geloso dell'honestà della moglie del suo padrone per conseruargliela intatta; & à questa foggia l'Apostolo era geloso de'Corintij, perche essend'egli stato mezano di far il matrimonio tra loro, & CHRISTO, era conueneuole, che per amor di CHRISTO egli hauesse gelosia, che non fussero corrotti dal Diauolo, peròche gli haueua consegnati à CHRISTO, come si consegna una Vergine incorrotta al suo sposo.

Gio. 2.

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

Cap. 14

IN QUEL TEMPO, disse GIESV a'suoi Discepoli questa parabola: Il Regno de' Cieli è simile à un tesoro nascoso in un campo, il quale trouatolo un'huomo, lo nasconde, & per l'allegrezza che ne ha, uà, & uēde tutto il suo hauere, & cōpera quel campo. Simile è ancora il Regno de'Cieli à uno mercatāte che cerca di belle gioie; il quale trouata una pretiosa gioia, si partì, & uēdè tutto il suo hauere, & cōperòlla. Di nuouo, è simile il regno de'cieli ad una rete gittata in mare, che rauna d'ogni sorte di pesce; la quale poi piena, trattala fuori da quei che la tirano, & sedendo lungo il lito, riposero i buoni ne'uasi, & gitarono fuori i

cattiui.

cattiui. Così sarà nella fine del secolo: uerranno gli Angeli, & separeranno i maluagi dal mezo de' giusti, & cacciarönnogli nella fornace del fuoco: doue fia pianto, & stridore di denti. Soggiunse GIESV; Hauete uoi intese tutte queste cose? Esi gli dissero di sì. Egli disse loro. Per tanto, ogni Scriuano instrutto nel Regno de' cieli, è simile à un'huomo padre di famiglia, che caua fuori del suo tesoro cose nuoue, & uecchie.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

ELLA parabola del tesoro trouato nel campo, & nel vender ogni sua cosa da colui, che l'ha trouato per comperarlo, si descriue la natura di coloro, c'hauendo conosciuto per fede il beneficio di CHRISTO, ch'è l'hauer riconciliato al padre la natura humana, & aperta la strada del Cielo, dà per l'Amor d'Iddio ciò ch'egli ha, & con le limosine compera il Cielo, & la gloria beata, intesa anche per la preciosa gioia, ritrouata dal mercante, & comperata col dar via per GIESV CHRISTO tutto quel che possedeua.

NELLA parabola della Rete gittata in mare, si comprende lo stato della Chiesa militante, la quale à guisa di rete contiene in se i pesci buoni, & cattiui, cioè i giusti, & gl'ingiusti, si come fu anche assomigliata al campo, doue cresceuano insieme il buon frumento, e'l Loglio, ma come la rete sarà tirata al lito, & sarà uenuto il tempo del mietere, cioè il giorno del Giudicio, i Pescatori, & i mietitori; cioè gli Angeli getteranno uia i pesci cattiui, & salueranno i buoni ne' uasi celesti, & i couoni del Loglio saran dati al fuoco, e'l buon frumento sarà messo nel granaio del gran padre di famiglia, cioè d'Iddio, ch'è benedetto in eterno. Amen.

NELLA VIGILIA DI SAN TOMASO APOSTOLO. Adi 20.

Cerca nel Principio del Commune de gli Apostoli.

IL GIORNO DI SAN TOMASO APOSTOLO. Adi 21.

Secondo l'uso del Messal nuouo, si legge l'Epistola. Fratelli, Voi non siete piu forestieri, nè auentitij. Cerca di quest'Epistola, nel Commune di più Apostoli, doue è ancora la sua Annotat.

LET-

LETTIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA.

La benedittione di Dio è sopra il capo del giusto, &c. Cerca di questa Lettione nella Vigilia di Santo Andrea Apostolo, la quale è à car. 497. doue è ancora la sua Annotatione, ò uero si legge l'Epistola di San Paolo à gli Efesi, la quale comincia: Voi non sete forestieri, nè auuentizij, Cerca nel Commune de gli Apostoli.

VANGELIO SECONDO GIOVANNI.

Cap. 20. IN QVEL TEMPO, Tomaso uno de' dodici, il quale è detto Didimo, non era con loro quando uenne GIESV' [1]. Dissongli adunque gli altri Discepoli. Noi habbiamo ueduto il Signore. Et egli disse. Se io non uedrò nelle sue mani i segni de' chiodi, & metterò il mio dito nel luogo de' chiodi, & la mia mano nel suo Costato, non crederò [2]. Et dopò otto giorni un'altra uolta erano i Discepoli in casa rinchiusi, & Tomaso era con loro: & essendo le porte serrate, GIESV' entrò dentro, & posesi in

mezo di loro, & disse. Pace sia con uoi. Et poi disse à Tomaso. Vien quà, & metti quì il tuo dito, & uedi le mie mani, & metti la tua mano nel mio Costato, & non voler essere incredulo, ma fedele. Rispose Tomaso & disse. Signor mio, & Dio mio. Et GIESV' gli disse. Tomaso perche tu m'hai uisto, tu hai creduto. Beati coloro, che non m'han uisto: & hanno creduto.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

L'ASSENZA di Tomaso dal collegio de gli Apostoli, non fu fatta à caso, ma per diuin consiglio; accioche CHRISTO *pigliasse occasion di manifestar piu uolte, & in piu modi la sua Resurrettione. Cosi medesimamente i trauagli, l'auuersità, & l'afflittioni mandateci da Dio, non son sempre per nostro danno, ma qualche volta son prese da Dio per occasione di farci bene, perche se Tomaso non vide* CHRISTO *risuscitato insieme con gli altri discepoli, & fu priuo di quella allegrezza, nondimeno questa fu vna occasione di farli maggior beneficio, che à gli altri, poi che fu inuitato à toccarli i piedi, le mani, e'l costato.*

DOPÒ *otto giorni.] Quì si conosce, che Dio non lascia lungamente perseuerare in errore gli eletti suoi, & si come innanzi alla Passione risguardò Pietro, che l'hauea negato, cosi dopò la Resurrettione non abbandonò Tomaso, che ne staua dubbioso, di maniera ch'egli è uero quel che dice Dauid. Il giusto quando cadrà non si farà male, perche Dio gli mette la mano sotto:* Sal. 36. *Bisogna in oltre osseruare, che* CHRISTO *non si manifesta subito à Tomaso, ma l'aspetta otto giorni, il che egli fece per prouarlo, cosi anche Dio differisce con noi, & non ci manda subito le consolationi per prouar la nostra patienza, & fede, ma però intanto non ci abbandona, ma tien cura di noi, & quando ogni cosa par disperata, all'hora ueggiamo venire i diuini soccorsi.*

FESTE DI GENNARO.

IL GIORNO DI SAN PAOLO PRIMO HEREMITA. Adi 15.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A I FILIPPENSI.

Fratelli, quelle cose, che m'eran guadagni, io l'ho stimate come danni. Cerca di questa Epistola nel Commune de' Confessori non Pontefici, doue è la sua Annotatione.

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

Io ti ringratio Signor del cielo, &c. Cerca di quest'Euangelio nel giorno di San Matthia, doue è ancora la sua Annotatione.

Adi 16.
NELLA FESTA DI SAN MARCELLO PAPA, ET MARTIRE.

Epistola, Benedetto Iddio. Euangelio. S'alcun uuol uenir dopò me. Cerca nel Commune d'un Martire.

Adi 17.
IL GIORNO DI SANTO ANTONIO ABBATE.

Secondo il Messal nuouo si legge l'Epistola. Amato da Dio, & da gli huomini. Euangelio. Sieno cinti i uostri lombi. Cerca nel Commune de' Confessori non Pontefici; ma secondo altri Ordini si leggono i seguenti.

LETTIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA.

Cap. 7.

E L'HVOMO giusto sarà preuenuto dalla morte, sarà in refrigerio. Percioche la uecchiezza è uenerabile non per esser diuturna, nè compiuta per numero d'anni. Perche i sentimenti dell'huomo sono canuti, & l'età della uecchiezza è la uita senza macchia. Chi piace à Dio, è da lui amato, & uiuendo tra' peccatori fu trasferito. Fu rapito di terra, accioche la malitia non mutasse il suo intelletto, e perche la fintione non ingannasse l'anima sua. Finì in breue termino molti tempi, perche l'anima sua era grata à Dio. Per questa cagione sollecitò Iddio di cauarlo del mezo dell'iniquità: perche Iddio usa gratia, & misericordia a' suoi Santi, & risguarda i suoi eletti.

ANNO-

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

Vi si mostra da Salomone, che il morire in giouentù non è male, come molti credono, ma qualche uolta è un dono d'Iddio, peroche il uiuer lungamente, rare uolte è senza offesa d'Iddio: però Plutarco nella sua Consolatoria ad Apolonio disse, che quando Dio cauaua uno di uita in giouentù, faceua come un buon padre, che fa leuar dal conuito un suo figliuolo, accioche non s'imbriachi, & ancor che la uecchiezza sia uenerabile, non però si deue risguardar alla bianchezza del capo, che spesso è accampagnata con molti peccati, ma alla canutezza della mente, che rare uolte è senza uirtù, & però si dice nel testo, che la uera uecchiezza è la uita senza macchia, & che il morir giouane sia dono d'Iddio, si dice chiaramente da Salomone, perche non potendo entrare in Cielo cosa alcuna macchiata, nè lorda, il giusto è leuato presto da Dio di terra, acciochè la malitia non gli guasti l'intelletto, & non gli corrompa l'anima, il che auuiene molte uolte all'huomo per la lunga conuersatione de gli huomini, & per la molta pratica delle cose terrene.

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

IN QVEL TEMPO, disse Simon Pietro à GIESV'[1]. Ecco che noi habbiamo abbádonato ogni cosa, & seguitatoti; che adunque ne auerrà? GIESV' disse loro: In uerità ui dico, che uoi, i quali mi hauete seguito nella rigeneratione, quádo il Figliuol dell'huomo sederà nella sedia della sua maestà, sederete ancor uoi in sù dodici sedie à[2] giudicare le dodici tribù d'Israel.

Cap. 19 1 2

Et ciascun che haurà lasciate le case, i fratelli, le sorelle, il padre, la madre, la moglie, i figliuoli, ò le possessioni per il nome mio, riceuerà per ogn'un cento, & possederà la uita eterna.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

CCO, che noi &c.] Qui s'ha da notare, che nelle cose appartenenti alla salute, non s'ha da mettere indugio, nè dimora alcuna, ma subito seguitare il vocante, si come fece San Pietro, & Andrea suo fratello, che alla prima uocatione lasciarono ciò, ch'egli haueuano, & seguirono CHRISTO, & non si deue metter tempo in mezo, per esser come dice San Paolo il tempo breue. Onde Salomone diceua. Non tardar di conuertirti à Dio, & non differir la conuersione di giorno in giorno. In oltre, egli è cosa degna, che noi lasciamo il tutto per colui ch'essendo ricchissimo, diuentò pouero per noi, accioche per la sua pouertà noi diuentassimo ricchi, come dice San Paolo alla 2. de' Cor. al cap. 8. Et non solamente è cosa degna, ma vtile ancora il lasciar ogni cosa per CHRISTO, prima, che le cose lascin noi, per che il mondo passa, & ogni cosa mondana è transitoria. Et quando si ragiona del lasciar ogni cosa per CHRISTO s'intende dell'affetto, ancor che chi potesse lasciarle anche con l'effetto, mostrerebbe maggior perfettione, perche Dio non risguarda all'estrinseco, ma all'animo, si come si uide in quella uedoua Euangelica, tanto commendata da CHRISTO.

Eccl. 5. — 1. Gio. 2

2 *Giudicar le dodici tribù.] Essendo dato al Figliuolo ogni giudicio, come s'intende dunque che gli Apostoli sederanno sopra le dodici sedie à giudicar le dodici tribù d'Israel? Dicesi, che non altrimente giudicheranno i Giudei, che se gli giudicheranno la Regina Saba, & i popoli di Niniue. Peroche essendo nati della medesima stirpe, hauendo ueduto i medesimi miracoli, la medesima legge, & essendo stati inuitati co'medesimi benefici, nondimeno non piegaron mai l'intelletto loro à credere, che CHRISTO fusse il uero Saluatore, si come lo crederono gl Apostoli, che à vna sola voce di CHRISTO, lasciarono il tutto, & lo seguitorno. Onde approuando la sentenza di CHRISTO esser buona, gli giudicheranno di giudicio d'approuatione.*

Mat. 12

Adì 18. IL GIORNO DELLA CATHEDRA DI SAN PIETRO APOSTOLO.

EPISTOLA DI S. PIETRO APOSTOLO PRIMA.

IETRO, Apostolo di GIESV' CHRISTO à gli eletti forestieri della dispersione di Ponto, di Galazia, di Cappadocia, d'Asia, & di Bitinia: secondo la prescientia di Dio Padre, nella santificatione dello spirito, in obedientia, & aspersione del sangue di GIESV' CHRISTO; la gratia, & la pace da Dio ui sia multiplicata. Benedetto sia Dio, & Padre del nostro Signore GIESV CHRISTO; il qual secon-

do la sua gran misericordia ci regenerò nella uiua speranza, per la resurrettione di GIESV' CHRISTO *dà morte nella heredità incorruttibile, e monda, & che non vien manco: conseruata ne' cieli à uoi, i quali nella virtù di Dio siate custoditi per la fede alla salute apparecchiata ad essere fatta manifesta nell'ultimo tempo; nel quale uoi ui rallegrarete; auuenga che hora sia bisogno, che uoi siate alquanto contristati per le uarie tentationi; acciòche la pruoua della uostra fede sia molto piu pretiosa che l'Oro: il qual si pruoua col fuoco; & sia trouata à laude, gloria, & honore nella manifestatione del Signor nostro* GIESV' CHRISTO.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

L' Intention dell'Apostolo nelle presenti parole, è consolar gli afflitti Christiani, che per la persecutione de' Giudei s'eran dispersi in diuersi paesi, & secondo l'uso de gli Apostoli desidera loro due cose, cioè, gratia, & pace da Dio, le quali due cose, son desiderate da San Paolo, quasi in tutte le sue Epistole; peròche la Gratia, & la Pace son due beni dati da Dio all'huomo, come principio, & fine di tutti gli altri doni, perche la Gratia è il primo dono tra i doni d'Iddio, perche per quella si giustifica l'empio; si come dice Paolo a'Romani al terzo capitolo, & la Pace è l'ultimo, la qual si possiede perfettamente nella patria celeste, onde Dauid diceua nel Salmo 147. Egli ha posto per suo termine la pace. Ringratia poi Dio, che gli habbia fatti Christiani, & dato loro speranza di resuscitar da morte à uita, per la Resurrettione di GIESV' CHRISTO, & gli esorta à sopportar patientemente le tribulationi, perch'elle son mandate da Dio, perche sia prouata la lor fede, la quale nelle persecutioni si mostra perfetta, come l'oro nel fuoco. Onde l'huomo non douerebbe disperarsi nell'afflittioni, conoscendo ch'elle son qualche uolta mandate da Dio, per esperimentar la nostra patienza, & la nostra fede.

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

IN QVEL TEMPO, GIESV' venne nelle parti di Cesarea di Filippo; & domandaua i Discepoli suoi, dicendo. Chi dicono gli huomini, che sia il Figliuol dell'huomo? Et essi dissero [1]. Alcuni dicon, ch'egli è Giouanni Battista, altri ch'egli è Helia, altri Gieremia, ò uero uno de' Profeti. Disse loro GIESV'. Et uoi chi dite che io sia? Rispose Simon Pietro, & disse [2]. Tu sei CHRISTO Figliuol di Dio uiuo. Et GIESV' gli disse. Beato sei Simon figliuol di Giona: peròche nè la carne, nè il sangue

Cap. 16.

1

2

te l'ha riuelato: ma il Padre mio ch'è in cielo: Et io ti dico, che tu sei Pietro, & io sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa; & le porte dell'Inferno non haranno possanza contra di lei; & ti darò le chiaui del Regno del Cielo; & ciò che tu legherai sopra la terra, sarà legato in cielo: & ciò che tu scioglierai sopra la terra, sarà sciolto in cielo.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

1
LCVNI dicono &c.] Quì si deue auuertire, ch'essendo interrogati i Discepoli dell'opinion del uolgo intorno al creder, chi fusse il Figliuol dell'huomo, tutti insieme rispondono: ma quando son domandati dell'opinion loro propria, solo Pietro risponde, il che ne dà ad intendere, che nelle cose facili, è facile anche la risposta, ma nelle cose difficili si deue lasciar la risposta a' Dotti. Onde nelle cose appartenenti alla fede, ci habbiamo à riportar alla determination de' maggiori nostri, peròche gli Apostoli non ripresero Pietro, ch'egli hauesse risposto male, ma tacendo approuaron quasi la sua risposta. Così habbiamo à far ancor noi, cioè, piamente credere, & acconsentire alla determination de' Padri, che retti dallo Spirito Santo, hanno dichiarato le Scritture, & determinati gli articoli della nostra fede.

2 *TV sei CHRISTO Figliuol d'Iddio viuo.] Queste parole son poche, ma il senso è grandißimo, perche Pietro dice tutto quello, che si può dir di CHRISTO, perche egli confessa, che CHRISTO è naturale, & consustantial Figliuolo d'Iddio. Et qui si manifesta la natura della vera fede, la qual è d'inuestigare, & cercar le cose piu secrete di Dio, perche domandato del Figliuol dell'huomo, egli risponde del Figliuol d'Iddio, così per via, & cognition dell'humanità, si dice uenir in cognition della sua diuinità. Et che questa confeßion di Pietro fuße grandißima si conosce da questo, ch'egli da CHRISTO fu chiamato Beato, il che non auuenne, nè à Natanaello, nè à Marta, che fecero la medesima confeßione.*

Adi 20. IL GIORNO DI SAN FABIANO, ET SEBASTIANO MARTIRI.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' GLI HEBREI.

Cap. 11. *Fratelli, i Santi per la fede uinsero i Regni, &c. Cerca di questa Epistola nel Commune di piu Martiri, che non hanno proprio, doue è ancora la sua Annotatione.*

EVAN-

EVANGELIO SECONDO LVCA.

N QVEL TEMPO, scendendo GIESV' del monte, si fermò giù nella pianura, & con lui si fermarono i suoi Discepoli, & gran moltitudine del popolo di tutta la Giudea, & di Gierusalem, & delle parti della Riuiera di Tiro; & di Sidonia: i quali eran uenuti per udirlo, & per esser sanati delle loro infermità, & quelli, che erano molestati da gli spiriti immondi, erano liberati: & tutta la turba cercaua di toccarlo; perciòche la uirtù, che usciua di lui sanaua tutti: & egli leuando gli occhi uerso i suoi Discepoli diceua [1]. Beati i poueri, perche il Regno del cielo è uostro. [2]. Beati uoi, c'hauete fame; perche uoi sarete satiati [3]. Beati uoi, che hor piangete: perche uoi riderete. Beati sarete, quando gli huomini ui haranno in odio, ui discacceranno & suergogneranno, & abhorriranno il nome uostro, come uituperoso per cagion del Figliuol dell'huomo. Rallegrateui in quel giorno, & fate festa; imperòche la uostra mercede è abondante in Cielo.

Cap. 6.
1
2
3

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

1 EATI i poueri.] Questa pouertà, della quale parla CHRISTO in questo luogo, che ha per premio la beatitudine, può esser così di robba, come di spirito: perochе quelli, c'hanno adempiuto il Consiglio di CHRISTO di vender ogni cosa, & darla a' poueri per amor d'Iddio, si posson veramente chiamar beati, qui per speranzà, & là su per real possesso della cosa sperata. Onde poi, che Dauid hebbe detto dell'huomo giusto, ch'ei disperse, & diede a' poueri, soggiunse che la sua Giustitia restaua in eterno. Se poi s'intende della pouertà dello spirito, cioè dell'humiltà, come diceua CHRISTO in San Mattheo al 5. cap. anch'ella ha per premio la beatitudine, & l'essaltatione, perche chiunque s'humilia è esaltato non solamente qui, ma ancora nel Regno de'Cieli. *Sal. 111*

2 BEATI voi c'hauete fame.] Quì non s'intende della fame, che patiscon molti per necessità, i quali nondimeno portandola con patienza, meritano qualche cosa, ma s'intende della fame, che patiscono coloro, i quali con digiuni, & astinenze affliggono la carne loro per tenerla in seruitù, & soggetta allo spirito, perochе questi tali saran satiati del pan della uita, & dell'intelletto, & sarà dato loro à bere l'acqua della Sapienza salutare. Et in Patria sederanno alla mensa d'Iddio si come promesse CHRISTO a' suoi discepoli, & à tutti i Christiani.

3 BEATI voi che piangete.] Non si piglia quì il pianto, per quella afflittion d'animo, che nasce dalla perdita di qualche bene temporale, che mettendoci in disperatione ci caua le lagrime da gli occhi, ma s'intende qui del pianto, che fa l'huomo per cagione spirituale, come quando l'huomo piange, perche desiderando d'vnirsi à CHRISTO, si lamenta della lunghezza della miseria di questa uita, si come faceua Dauid, quando diceua. Obime, che'l mio esilio, & la mia dimora s'è allungata. O uero quando si piange per la consideratione dell'offese fatte à Dio, & se ne fà penitenza, come faceua Dauid quando diceua. Io lauerò ogni notte il mio letto con lagrime. O vero quando si piange per i peccati d'altri, il qual pianto dimostra la Carità, & amor uerso il prossimo, del qual pianto lagrimaua Gieremia quando diceua. Chi darà l'acqua al mio capo, & à gli occhi miei le fonti delle lagrime? Questi tali saran consolati, & rideranno, peròche saran sicuri dopò l'esito di questa vita d'hauer à esser ripieni d'ogni allegrezza, uedrannosi liberi da ogni peccato, & che il prossimo loro, mediante i lor pianti, harà riceuuto gratia da Iddio, & in somma come si dice nell'Apocalissi al cap. 21. Dio asciugherà le lagrime da gli occhi de' Santi, & non piangeranno piu, nè piu si lamenteranno, perche essendo finiti tutti i trauagli, si goderanno d'vna somma felicità. *Sal. 119* *Sal. 6.* *Gier. 9.*

IL GIORNO DI SANTA AGNESE VERGINE, ET MARTIRE.

A dì 21

LETTIONE DEL LIBRO DELL' ECCLESIASTICO.

O ti loderò Signore mio Re: & esalterò te Dio Saluator mio; confesserò il tuo nome; perciòche tu ti sei fatto mio aiutore, & protettore, & hai liberato il mio corpo dalla perditione, & dal laccio dell'iniqua lingua, & da' labbri di coloro che son mendaci, & nel cospetto di quelli, che mi perseguitano tu ti sei fatto mio aiutore, & haimi liberato, secondo la gran misericordia del tuo nome. Ancora m'hai liberato da gli huomini, che sono apparecchiati come Leoni al cibo, & dalle mani di quelli, che cercano la uita mia, & da molte tribulationi, che m'han circondata intorno, & dall' ardor della fiamma postami intorno; e nel mezo del fuoco non sono abbruciata. Et ancora m'hai liberata dalla profondità del uentre dello inferno, & dalla lingua sporca, & dalle parole bugiarde dell'iniquo Re, & dalla lingua ingiusta. Per questa cagione l'anima mia lauderà il Signore fino alla morte, perche tu scampi tutti coloro, che si confidano in te, & gli liberi dalle mani delle auuersità, Signore Dio Nostro.

Cap. 51

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

ALOMONE in queste parole dimostra, che coloro che riconosono i beneficij d'Iddio, ne lo ringratiano: quando si ragiona qui della confessione, & del confessare, s'intende della confession della laude, della qual parlaua anche Dauid quando diceua, Io ti confesserò nel mio cuore, & nel consiglio, & congregation de' giusti. Et perche i Santi hanno riconosciuto sempre la liberation delle persecutioni esser uenuta da Dio, come anche hanno riconosciuto la constanza nelle cose auuerse, tenendo per certo che l'huomo con le sue forze sole non è bastante à soppottare i martirij, però l'hanno ringratiato condire, ch'ei gli ha liberati dalle mani de' Tiranni, & de gli iniqui Regi, dalle male lingue, & da tutte le tribulationi, che oprimono l'huomo in questo mondo. Et perche il render gratia de' benefici non deue mai uenir meno, massime quando il beneficio è tale, che non si può ricompensar con un'altro beneficio, si come sono i benefici fatti da Dio all'huomo, però si dice nel testo, che l'huomo giusto lauderà il Signore per fino alla morte, non, che gli habbino à mancar di lodarlo, & di ringratiarlo poi che saran morti, perche come dice Dauid, i Santi dân gloria à Dio ne' secoli de' secoli, ma si mette un tempo determinato per uno indeterminato, ò finito per infinito, perche

Sal. 110

perche colui, che manca di tener memoria del benefattore, potendo tenerla, non è mai stato grato.

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

In qvel tempo, disse Giesv' a'suoi Discepoli questa Parabola. Simile è il regno del Cielo a'dieci Vergini &c. Cerca di questo Euangelio nel commune delle Vergini & Martiri, che non hanno proprio, doue è ancora la sua Annotatione.

Adi 22

NELLA FESTA DI SAN VINCENTIO, ET ANASTASIO MARTIRI.

Circa nel Commune di più Martiri.

Adi 24

NEL GIORNO DI SAN TIMOTHEO VESCOVO, ET MARTIRE.

Epistola. Seguita la giustitia &c. Euangelio. S'alcuno uiene à me. Cerca d'essi nel Commune d'un Martire Pontefice.

Adi 25

IL GIORNO DELLA CONVERSIONE DI S. PAOLO APOSTOLO.

LETTIONE DE GLI ATTI DE GLI APOSTOLI.

Cap. 9, 1

In qvei giorni, Saulo ancora furibondo [1]. & minacciando morte a' discepoli del Signore, andò à trouare il Prencipe de' Sacerdoti, & lo richiese che gli desse lettere alle Sinagoghe di Damasco, acciòche potesse pigliare, & menar legato in Gierusalem, così huomini come donne 2 *[2]. che seguitassero quella tal via. Et caminando auuenne, che s'auuicinò à* 3 *Damasco, & subito gli [3]. risplendè una luce dal Cielo, & cadendo in terra,*

ra, vdì

ra, vdì vna voce, che gli disse. Saulo, Saulo, perche mi perseguiti? Et egli disse. Chi sei tu Signore? Et il Signore gli disse. Io son GIESV' *Nazareno, che tu perseguiti. Egli t'è dura cosa il uoler dar de' calci à gli sproni. All'hora Saulo tremando, & stupefatto disse. Signore, che vuoi tu, che io faccia? Et il Signore gli disse. Lieuati su, & entra nella Città, & saràtti detto quello, che tu habbi à fare. Quegli huomini, che l'accompagnauano, stauano stupefatti, perche udiuano la uoce; & non vedeuano alcuno. Rizzòssi Saulo di terra, & quantunque hauesse aperti gli occhi, non vedeua però cosa alcuna, ma i compagni guidandolo à mano, lo menarono dentro à Damasco, & quiui stette tre giorni, che non vidde lume, nè mangiò, nè beuue. Trouauasi all'hora in Damasco un discepolo, che haueua nome Anania, al quale il Signore apparue in uisione, & gli disse Anania. Et egli rispose. Eccomi Signore. Et il Signore à lui. Sta sù, & uà in quel borgo, che si chiama Retto, dimanda in casa di Giuda, d'uno che si chiama Saulo Tarsese. Perche, ecco che tu lo trouerai in oratione; & ha hauuto riuelatione in uisione, che un'huomo chiamato Anania, gli pone la mano adosso, acciò riceua il uedere. Rispose Anania. Signore, io ho udito da molti, che questo huomo ha fatto molti mali a' tuoi santi in Gierusalem, & che egli ha potestà da' Prencipi de' Sacerdoti di legare tutti coloro, che inuocano il nome tuo. All'hora il Signore gli disse. Và sicuramente, perche io me l'ho fatto uaso di elettione, acciòche porti il mio nome dinanzi alle genti, & a' Re, & a' figliuoli d'Israel, & mostrerogli quante cose gli conuerrà patire per il mio nome. Et andò Anania, & entrato in casa, gli pose la mano addosso, dicendo. Saulo fratello, il Signore* GIESV, *il quale t'apparue nella strada, per la qual tu ueniui, m'ha mandato à te; acciòche tu uegga, & sia ripieno di Spirito Santo: & subito caderono da gl'occhi suoi quasi scaglie, & ribebbe il uedere: & leuandosi sù fu battezato, & poi prese il cibo, & ribebbe le forze, & stette co i discepoli, che erano in Damasco alquanti giorni; & entrando per le Sinagoghe de' Giudei, predicaua loro* GIESV', *affermando, che gli era Figliuolo di Dio: & marauigliauansi tutti quelli, che l'udiuano, & diceuano. Non è costui quello che perseguitaua in Gierusaleme, coloro che inuocauano questo nome? & è uenuto qua per menargli legati a' Prencipi de' Sacerdoti? Ma Saulo pigliaua maggior forza, & confondeua i Giudei, che habitauano in Damasco, affermando costui esser* CHRISTO.

ANNO-

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

1
Ell'historia della conuersion di San Paolo, si contengon molti bei documenti, & primo, che Dio conuerte, & chiama à se l'huomo quando non ui pensa, così chiamò Moisè quando non ui pensaua, anzi attendeua à pascer le pecore del suo suocero, così CHRISTO chiamò all'Apostolato Pietro, quando era intento à pescare, & chiamò Paolo alla fede, all'hora ch'egli perseguitaua la fede.

2 CHE seguitassero quella uia.] Nota che la fede in CHRISTO era chiamata da i Giudei, uia, & ueramente che diceuano bene, perche nessuna strada ci può menar à CHRISTO, se non quest'una, però CHRISTO diceua di se stesso. Io son la uia, & altroue. Nessun può uenire al Padre, se non per me.

3 Risplendè intorno una luce.] Molti sono che desideran saper perche cagione non furon tutti abbarbagliati da quello splendore, ma solamente Paolo. A che risponde Eucumenio dottore antichissimo, & dice, che questo fu fatto, acciòche quel cader di tutti, & restar storditi, non fusse giudicato un'accidente, & un caso auuenuto à tutti, sì come suole interuenir in certi tempi a' uiandanti ch'un baleno, ò uero una saetta abbarbaglierà, & stordirà molte persone, & fu accecato egli solamente, acciòche quello ch'era per diuina prouidenza, non fusse attribuito al caso, & uederono gli altri, ch'eran con lui, acciòche fussero testimoni piu fedeli della cosa auuenuta, perche se tutti hauessero creduto, & tutti fossero restati storditi, & hauessero fatto fede l'uno all'altro del medesimo, parrebbe ch'egli hauessero detto tal cosa per gratificarsi l'un l'altro, & non per dir la uerità del fatto.

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

Cap. 19. In quel tempo: disse Simon Pietro à GIESV. Ecco che noi habbiamo lasciato tutte le cose, & t'habbiamo seguitato &c. Cerca di quest'Euangelio adietro nella festa di Sant'Antonio Abbate. La quale è à carte 515. doue è ancora la sua Annotatione.

FESTE DI FEBRARO.

Adì 2. IL GIORNO DELLA PVRIFICATIONE DELLA VERGINE MARIA.

LETTIONE DI MALACHIA PROFETA.

Cap. 4.
VESTE COSE dice il Signore Dio. Ecco che io mando l'Angelo mio: ch'apparecchierà la uia dinanzi alla mia faccia: & subito uerrà al suo santo tempio del Signore; il quale uoi cercate, & l'Angelo del testamento, che uoi uolete. Ecco, che egli uiene dice il Signore Dio delli eserciti. Et chi potrà

potrà pensare il dì del suo auuenimento? & chi starà à uederlo? Veramente ch'egli sarà come fuoco ardente, & come l'herba de' purgatori di panni, & sederà distruggente, & mondante l'argento, & purgherà i figliuoli di Leui, & coleragli, & faragli puliti come l'Oro, & l'Argento. Offeriranno à Dio sacrificio in giustitia, & piacerà à Dio il sacrificio della casa di Giuda, & di Gerusalem; come de' giorni del secolo, & come gli anni antichi, dice il Signore onnipotente.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

Dve cose par, che profetezi il Profeta Malachia, l'una, è la presentatione di CHRISTO al tempio, quando Maria andò per purificarsi secondo la purificatione de' Giudei, non ch'ella hauesse bisogno di purificatione, essendo Santa prima ch'ella fusse nata, ma per osseruar la legge scritta nel Leu. cap. 12. Onde dice, che uerrà al tempio Santo il dominatore, & l'Angelo del Testamento, del qual nome è nominato GIESV' CHRISTO anche da Esaia, il qual lo chiamò l'Angelo del gran Consiglio. Profetiza poi della uenuta del medesimo Dominatore al Giudicio, descriuendolo terribile, il qual harà purgato gli eletti suoi col suo sangue, & con la sua passione da ogni ruggine di peccati, & ridottili puri come finissimo oro, & purissimo argento, perche in quella patria, come dice Giouanni nella sua Apocalissi, non può entrar cosa coinquinarata, & brutta, doue in eterno renderanno à Dio il sacrificio delle lor labra, lodandolo, & chiamandolo di continuo Santo, Santo, Santo.

EVANGELIO SECONDO LVCA.

IN QVEL TEMPO, poi che furono finiti i dì del la purgatione di Maria, secondo la legge di Moise: [1]. portorno il fanciullo GIESV' in Gierusalem per appresentarlo al Signore; si come è scritto nella Legge del Signore, Che ogni maschio che apre la matrice, sarà chiamato Santo al Signore. Et uolendo dare l'offerta à Dio, si come è scritto nella Legge del Signore, portorono un paio di Tortore, ò uero due Pippioni. Et ecco un'huomo era in Gierusalem, il quale haueua nome [2]. Simeone, & quest'huomo Giusto, & timorato aspettaua la Redentione d'Israel; & lo Spirito Sãto era in lui, & haueua riceuuto risposta dallo Spirito Santo, che non uederebbe la morte, se prima non uedesse il CHRISTO del Signore. Et uenne nel tempio mosso dallo Spirito: & hauendo il

Cap. 2
1
2

do il Padre & la Madre portato il fanciullo GIESV' per fare di lui secondo la consuetudine della Legge, Simeone prendendo GIESV' in braccio, benedisse Dio, & disse. O Signore, lascia andare adesso il tuo seruo in pace, secondo la tua parola: imperoche gli occhi miei hanno ueduto il tuo Saluatore: il quale tu apparecchiasti innanzi alla faccia di tutti i popoli, lume da esser riuelato alle genti, & gloria del tuo popolo d'Israel,

---

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

1 *ELL'historia della purification della Vergine Maria s'osserua, che* CHRISTO *volse esser sogetto alla Legge, accioche liberasse come dice San Paolo, quelli ch'eran sotto la Legge, & ancorche Maria non fusse tenuta à questa legge, per hauer concetto* CHRISTO *di Spirito Santo, & per hauer partorito Vergine, & dopò il parto restata Vergine; nondimeno per obedire & per mostrar la sua grande humiltà, volse far quello, à che ella non era tenuta. Vadino hora altieri coloro, che dicono che non si debbono obedire i capi Ecclesiastici, perche* CHRISTO *ci ha fatti liberi; et non siamo obligati se non à quel, che commanda espressamente l'Euangelio, & imparino da Maria, la qual non essendo obligata alla legge, uolse però osseruar la legge, perche se bene i Capi nostri spirituali ci commandon cose, che non sono scritte espressamente nell'Euangelio, non repugnano però all'Euangelio nè alla libertà Euangelica, & si legge nelle nostre sante scritture, ch'egli è meglio obedire, che il sacrificare.*

2 *Simeone giusto, & timorato.] Questo Simeone ardeua di desiderio di ueder* CHRISTO, *& come pietosamente hanno di lui creduto i Santi, doueua far ogni giorno oratione à Dio, & dire. Vedrò io mai questo Saluatore? Quando nascerà egli? Morrò io prima ch'ei venga? O Signore, manda chi tu hai à mandare: per le quali preghiere, egli meritò la risposta di non hauer à morir prima che uenisse il* CHRISTO *del Signore, il che gli fu anche mantenuto: Doue noi habbiamo auuertire due cose. La prima è che Dio esaudisce le Sante, & giuste petitioni, massimamente quando elle son fatte à gloria d'Iddio, & utilità del prossimo. La seconda è che gli huomini giusti, & timorati di Dio, & che son fondati in Carità son solleciti non meno della lor salute, che di quella del prossimo. Così era sollecito Moise per il suo popolo. Così Dauid, San Paolo, & questo buon Vecchio Simeone, era sollecito non men della propria salute, che di quella di tutto il popolo Israelitico. Il che dobbiamo far ancor noi, che questo ricerca la uera Carità Christiana.*

IL GIORNO DI SANTO MATTIA APOSTOLO.

Adi 24

LETTIONE DE GLI ATTI DE GLI APOSTOLI.

N QVEI GIORNI, Leuandosi su Pietro in mezo de' fratelli, disse [1]. Fratelli miei, egli è bisogno che s'adempia la scrittura: la quale predisse lo Spirito Santo per bocca di Dauid, intorno à Giuda: che fu guida di coloro, che presero GIESV'*: il quale era annuntiato tra noi, & haueua conseguito la sorte di questo officio. Costui certo guadagnò il campo con la mercede iniqua, & sospeso crepò per mezo: & si sparsero tutte le sue interiora. Et questo fu manifesto à tutti coloro, che habitauano in Gierusalem, & chiamòssi quel campo in lor lingua acheldemach; cioè campo di sangue. Imperoche gli è scritto nel Libro de' Salmi. Sia l'habitatione sua diserta; & non sia chi habiti in essa: & il suo Vescouado sia riceuuto da un'altro. Adunque ei si conuiene che un di questi huomini, che son qui congregati tra noi, in tutto quel tempo nel quale entrò, & uscì tra noi il Signore* GIESV' CHRISTO*; cominciando dal Battesimo di Giouanni, infinò al giorno della sua Ascensione; sia eletto con noi per testimonio della Resurrettione sua, e sia uno di questi: Et statuirono due: cioè Giosef, il quale si chiamaua Barsaba, che era cognominato giusto, & Mattia, Et orando dissero: Signore tu che conosci i cuori di tutti, dimostraci qual tu hai eletto di questi due, che tenga il luogo di quest'officio dell'Apostolato, dal quale è preuaricato Giuda; accioche andassi nel luogo suo. Et fatta l'oratione [2]. trassero le sorti, & la sorte venne sopra Mattia; & fu annumerato tra gli undici Apostoli.*

Cap. 1. — 1 — Sal. 108 — 2

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

N queste parole dell'Epistola; si dimostra, che Dauid profetò marauigliosamente quasi tutta la uita di CHRISTO, & tra l'altre cose profetò del tradimento di Giuda, quando disse nel Salmo 40. Chi mangiaua il mio pane, mi fece gran fraude, & tradimento, & parlando il medesimo nel Salmo 108. della mala fine di Giuda, & come un'altro doueua succedere nel ministerio dell'Apostolato, disse quelle parole, che sono scritte nel presente testo, narrate da San Pietro.

1

2 DETTERO le ſorti.] Da queſto luogo non ſi può cauar che le ſorti ſieno aſſolutamente lecite, anzi chi u'attende pecca; perche queſto è un uoler ſapere la uolontà d'Iddio, per uie, e mezi non conceduti; ma, ſi dice, che nelle coſe, doue manca il giudicio humano, è lecito ſeruirſi delle ſorti, nelle quali ſi conoſce la uolontà diuina, e quando l'huomo ſi rimette alla ſorte, è ſegno, che non può, nè sà ſeruirſi della ragione, nè del giudicio humano. Con tutto queſto, biſogna che la uera, & ſanta oratione, preceda il usar della ſorte, altramente ſarebbe un tentare Dio, e peccato grauiſſimo. Onde mancando negli Apoſtoli il giudicio del far elettione d'uno di quelli, come huomini, ſi riduſſero à uedere il uoler diuino per uia delle ſorti, ma prima ſi raccomandorno à Dio, con feruente oratione.

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

Cap. 11. 1

IN QVEL TEMPO, riſpondendo GIESV' diſſe[1]. Io ti ringratio Padre Signore del cielo, & della terra: peroche tu hai naſcoſe queſte coſe a'ſaui, & a' prudenti, & l'hai riuelate a'ſemplici. Certamente Padre, perche coſi ti è piaciuto. Tutte le coſe mi ſon date dal Padre mio: & niuno conoſce il Figliuolo ſe non il Padre: & niuno conoſce il Padre ſe non il Figliuolo: & colui al quale il Figliuolo l'habbi uoluto riuelare. Venite à me tutti uoi, che u'affaticate, & ſiete aggrauati, & io ui riſtorerò. Togliete il giogo mio ſopra di uoi, & imparate da me, che ſon manſueto, & humile di cuore, & trouerete ripoſo all'anime uoſtre: peròche il mio giogo è ſoaue:[2] & il mio peſo è leggieri.

ANNO-

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

O ti ringratio.] GIESV CHRISTO *ringratia suo Padre c'habbia nascosto i misteri, & secreti del cielo a' Saui, & prudenti del mondo, come indegni, & superbi, & gli habbia manifestati a' semplici, & humili come degni per la loro uirtù, che Dio communichi loro i suoi secreti: Percioche come dice il Venerabil Beda, la chiaue della scientia è l'humiltà, & Dauid diceua, che Dio dà l'intelletto a' semplici, & piccoli, cioè humili, a' quali dà la gratia, & resiste a' superbi. Onde l'Apostolo Paolo diceua à Corintij, che Dio haueua eletto i deboli per abbattere i forti, & gli ignoranti, per confonder i dotti.* 1

IL mio peso è leggiero.] *La soauità del giogo, & la leggerezza del peso di* CHRISTO, *si conosce per la grauezza, & amaritudine della legge uecchia, la quale era tanto aspra, & graue, che San Pietro diceua, che essi, & i loro padri non l'haueuano potuta portare. Et però quella legge era chiamata di timore, di Sangue, & di forza, ma la nostra è chiamata, di gratia, di Sacramento, & d'amore. Di qui si dice, che la legge Euangelica è soaue, & leggiera, perch'ella non consiste se non in dilettione, & la fanno leggiera, la facilità de' Sacramenti, che ci dano la gratia, l'essempio de' Santi, che si sono ingegnati d'osseruarla, l'aiuto che ci è dato da Dio, per adimpirla, & la grandezza de' premij promessi à gli osseruatori di quella.* 2

FESTE DI MARZO

IL GIORNO DI SAN THOMASO D'AQVINO.

Adi 7.

Cerca dell'Epistola, & dell'Euangelio nel Commune de' Dottori, ò Confessore non Pontefice.

IL GIORNO DI SANTO GREGORIO PAPA.

Adi 12

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' TIMOTEO.

CARISSIMO, io protesto innanzi à Dio, & CHRISTO GIESV; *che debbe giudicare i uiui, & i morti, per la uenuta, & per il suo regno, che tu predichi la parola di Dio. Sta perseuerante nel predicare opportunamente; & importunamente; riprendi, priega, castiga con ogni patientia, & dottrina. Imperoche ei uerrà tempo, che non sopporteranno la sana dottrina; ma secondo i loro desideri si condurranno i maestri,* 2. Tim. 4.

che grattino loro l'orecchie, & non vorranno udire la verità, ma si uolterãno alle fauole. Ma tu, sii vigilante, & in tutte le cose affaticati, fa opera di Euangelista: adempi il tuo ministerio; & fa di esser temperato, imperoche io mi offerisco à Dio, & il tempo del mio fine è uicino. Io ho combattuto bene, & virilmente, & ho finito il mio corso, & ho seruata la fede, nel resto m'è riseruata la corona della Giustitia, la quale mi renderà il Signore in quel giorno, come giusto Giudice: & non solamente la renderà à me, ma à tutti coloro, che amano il suo auuenimento.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

L'Apostolo in queste parole scritte al suo discepolo Timotheo, uà ammaestrando un Vescouo, lo scongiura à predicar la parola d'Iddio in ogni tempo, & in ogni occasione, ò importuna, ò opportuna, che ella sia, & che nel predicare si serua della riprensione, del prego, & della seuerità, oue si deue auuertire, che tra due cose amare, egli ne mette una dolce, ch'è il pregare posto il riprendere, & l'usar seuerità; ma uuol però che queste parti sieno accompagnate dalla pazienza, & dalla buona Dottrina, & l'esserta à far questo per cagion de' tempi cattiui; ne' quali gli huomini hauendo in odio la uerità, si condurranno i maestri, i quali, ò per paura, ò per premio, predichino à lor modo, & haran piu piacer d'udir fauole, & nouelle, che sana, & uera dottrina: Onde persuadendolo alla uigilanza, ch'è propria de' buoni Pastori, & alla sobrietà, gli dice, che faccia quel che ueramente s'appartiene à un ministro del uerbo d'Iddio, perche essend'egli hoggimai uecchio, & uicino alla morte, non poteua far altro, che raccomandargli caldamente il gregge, commesso alla sua fede, & nè uano sperasse quel ch'egli speraua, cioè di riceuer dal giusto Giudice la corona di Giustitia, apparecchiata non solamente à lui, ma à tutti coloro, che desiderano la sua uenuta al Giudicio.

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

Cap. 5.

IN QVEL TEMPO, disse GIESV a' suoi Discepoli: Voi siete il sale della terra. Et se il sale diuerrà sciocco, con che s'insalerà egli? Da nulla altro è homai buono, che da essere gittato fuori, & conculcato da gli huomini. Voi siete la luce del mondo. Non si può nascondere la città, che è posta in sul monte: ne anco accendono la lucerna, & pongonla sotto lo staio, anzi sopra il candelliere; onde fa lume à tutti quelli, che sono in casa. Così splenda la uostra luce in presenza de gli huomini; acciochе

ciò che ueggano le uostre opere buone, & glorifichino il Padre uostro, che è ne'cieli. Non pensate che io sij uenuto per distruggger la legge, ò i Profeti: io non sono uenuto per distruggerli, ma perche s'adempino. Io ui dico in uerità, infino à tanto, che il Cielo, & la terra non passa uia, non trapasserà un iota, ò un punto dalla legge, infino che tutte le cose non siano compiute. Pertanto, ciascun che sciolgerà uno di questi [1]. minimi commandamenti, & insegnerà così à gli huomini, sarà chiamato minimo nel Regno de'Cieli; & chi gli metterà in opera, e gl'insegnerà, sarà chiamato grande nel regno de'Cieli.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

Commandamenti minimi.] Qui si può conoscere quanto deue essere stimata la legge, poi che si tien conto infin de'minimi Precetti d'essa, & per i Precetti minimi si possono intendere, come dice Sãto Agostino quei Precetti, che parlano contra i uitij, come son questi. Non far homicidio, non far adulterio, & simili, ò uero per minimi precetti s'intendono le Cermonie, ò altre cose morali, & legali, le quali ancor che di poco momento siano, debbono però esser osseruare, & chi non l'osserua, & insegna ad altri che non l'osserui, è chiamato il minimo nel Regno de'Cieli. Doue si deue auuertire, ch'il Saluatore mette due cose cattiue, l'una è il non osseruar la legge, l'altra è l'insegnar à non osseruarla, & la prima è cattiua, ma la seconda è peggiore. Qui si può conoscere la natura de gli Heretici, la qual è non solamente errare, ma tirare anche altrui in errore, & non solo non osseruare i Precetti minimi della legge Christiana, ma insegnare anche ad altri, che non gli osseruino: però costoro meritano d'esser chiamati minimi ne'Cieli, cioè nella Chiesa militante esser dispregiati, scommunicati, & cacciati uia come formento uecchio, acciò che non corrompino tutta la massa della buona farina, ma queli, ch'osseruano questi minimi precetti, come sono Cerimonie, obedienza de'Prelati, & simili, & insegna anche osseruarli ad altri, come sono i ueri Catolici, chiamati grandi nella santa Romana Chiesa, & come grandi hauuti in pregio, non solo appresso gli huomini, ma saranno anche esaltati appresso Dio.

NELLA FESTA DI SAN GIOSEF.

Adì 19.

Epistola: Amato da Dio, & da gli huomini. Cerca nel Commune d'un Confessore, non Pontefice, doue è la sua Annotat.

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

Essendo la Madre di GIESV CHRISTO sposata Maria à Giosef. Cerca di quest'Euangelio à dietro nella Vigilia della Natiuità à carte 26.

Adi 25 IL GIORNO DELL'ANNVNCIATIONE DELLA VERGINE MARIA.

LETTIONE D'ESAIA PROFETA.

Cap. 7 *In quei giorni, il Signore parlò ad Achaz, dicendo, Adimanda vn segno &c. Cerca di questa Lettione il Mercoledì delle Quattro Tempora dell'Auuento, la quale è à carte 11. doue è ancora la sua Annotatione.*

EVANGELIO SECONDO LVCA.

Cap. 1 IN QVEL tempo: Fu mandato l'Angelo Gabriello. Cerca di questo Euangelio il Mercoledì delle Quattro Tempora dell'Auuento, il quale è à carte 12. doue è ancora la sua Annotatione.

FESTE D'APRILE.

Adi 2. IL GIORNO DI SAN FRANCESCO DI PAVLA.

Cerca dell'Epistola, e dell'Euangelio nel Commune d'un Confessore non Pontefice.

Adi 25. IL GIORNO DI SAN MARCO EVANGELISTA.

LETTIONE D'EZECHIEL PROFETA.

Cap. 1 *In quei giorni: essendo Ezechiel in prigione sopra il fiume, &c. Cerca di questa Lettione nel Commune de gli Euangelisti, doue è ancora la sua Annotatione.*

EVAN-

EVANGELIO SECONDO MARCO.

In quel tempo, Giesv' disegnò altri Settantadue Discepoli &c. Cerca di quest'Euangelio nel commune de gli Euangelisti, doue sarà ancora la sua Annotatione.

IL GIORNO DI S. PIETRO MARTIRE DELL'ORDINE DE' PREDICATORI. Adi 29

Cerca dell'Epistola, & Euangelio nel Commune d'un Martire.

FESTE DI MAGGIO.

IL GIORNO DI SAN GIACOPO, ET DI S. FILIPPO APOSTOLI. Adi 1

LETTIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA.

In quei giorni staranno i giusti, &c. erca di questa Lettione nel Commune de' Martiri, che sono da Pasqua, sino alla Pentecoste, doue è ancora la sua Annotatione. Ca. 5.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI.

N quel tempo, disse Giesv' a' suoi Discepoli. Non si turbi il cuor uostro, & non tema. Credete in Dio, & credete in me. Nella casa di mio Padre sono molte stanze; il che se non susse, io ue l'harei già detto. Io uò ad apparecchiarui Cap. 14.

 il luogo,

il luogo, & andato, che io ferò, & u'harò apparecchiato il luogo, tornerò à uoi un'altra uolta, & riceuerò uoi medesimi à me; accioche uoi fiate doue io sono. & doue io uò, uoi lo sapete: & sapete la uia. Dissegli Tomaso. Signore, noi non sappiamo doue tu ti
1 uai; & come possiamo noi sapere la uia? Dissegli GIESV'. Io son uia, uerità, & uita: & nessuno uiene al Padre, se non per me. Se uoi conoscesti me, certo uoi conoscereste anche il Padre mio; & horamai lo conoscete, & hauetelo ueduto. Dissegli Filippo. Signore mostraci il Padre, & ci basta. Disse GIESV': Egli è tanto tempo, ch'io sono con uoi, & non m'hauete conosciuto? Filippo, chi uede me, uede ancora il mio Padre. Non credi tu, ch'io sia nel Padre, & il Padre in me? le parole, che io ui parlo, non le parlo da me medesimo; ma il Padre che è in me, quello fa l'opere. Non credete uoi ch'io sia nel Padre, & il Padre in me? & se non per altro, cre-
2 detelo almeno per l'opere. In uerità, in uerità ui dico; che chi [2]. crederà in me, farà l'opere, che fo io; & le farà maggiori di queste; perche io uò al Padre, & tutto quello, che uoi domandarete al Padre nel mio nome, io ue lo concederò.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

1 *ESSVN viene al padre. Queste parole si possono intendere in due modi, l'uno è che quella voce Venire, s'intenda per conoscere, & voglia dire, nessun conosce il padre, se non per me, peròche non essendo alcuno, che habbia mai veduto Dio, l'unigenito Figliuol suo (si come dice Giouanni Euangelista) ce l'ha manifestato. L'altro è, Nessun viene al padre se non per me, cioè tutte l'altre cose ci sbigottiscono d'andar al padre, come è la ragione humana ignorante d'Iddio: la grandezza de' peccati, che per la loro grauità non ci lasciano alzare gli occhi al Cielo: la legge, la* 1.Gio.1 *qual ci mette Dio auanti, come Giudice, & in vltimo la Maestà diuina, ch'è tanto grande, che non possibile accostarseli con le forze humane. Ma per* CHRISTO, *il qual è il vero mezo, & il uero diuino uerbo, anzi l'istessa via d'andare al Padre, ci fà sicura la strada da poterseglì accostare. Onde non basta creder solamente nel Padre, ma bisogna creder anche nel Figliuolo, & non basta, che noi ci fidiamo nelle nostre proprie forze per acquistar la salute, non essendo elle basteuoli, ma bisogna la viua, & uera fede in* CHRISTO, *nel nome del quale noi ci saluiamo.*

2 CHI *crede in me, farà l'opere, che io fo.*] *Queste parole par che accennino, che coloro solamente sieno Christiani, che fanno miracoli, & che nessuno sia, ò si debba dire Christiano, ò credere in* CHRISTO, *se non fa miracoli, il che sarebbe cosa molto dura,*

auuenga che nessuno, ò pochißimi al tempo nostrp faccian miracoli. Per questa cagione, alcuni espongon questo luogo, non per l'opere miracolose, ma per l'opere uirtuose, di maniera che il senso sia questo, Chi crede in me farà l'opere che foi io, cioè immiterà la mia carità, la mia patienza, la mia humiltà &c. Et questa opinione è ueramente pietosa, perche anche San Giouanni nella sua prima Canonica al 2. cap. dice, che chi si gloria di stare in CHRISTO, *deue caminar si come egli caminò, ma non pare ch'ella si confaccia à questo luogo. Alcuni altri vogliono, che* CHRISTO *parli quì solamente de' perfetti fedeli del tempo della primitiua Chiesa, & di certe persone elette à questo d'hauer gratia di far miracoli, & gli altri per loro si conuertino alla fede, ma nè anche questa opinione par, che sodisfaccia à questo luogo. Altri intendono, che qui si parli de' miracoli spirituali, cioè, che chi crede in* CHRISTO, *farà spiritualmente quei miracoli, che* CHRISTO *corporalmente fece, perche un'huomo fedele spiritualmente risuscita un morto, quando lo caua del peccato, & lo conuerte à* CHRISTO, *& illumina un cieco, quando caua qualcuno dell'error dell'Heresia, & simili. Ma veramenre che l'intention del Saluatore, è parlare de' ueri miracnli corporali, & mostrar la gran uirtù della fede, la qual può ogni cosa, si come disse altroue* CHRISTO, *che ogni cosa era poßibile à à chi credeua, & altroue disse che chi credeua direbbe à vn monte leuati di qui, & gettati in mare, & sarà fatto. In oltre quando dice, che chi crede in lui farà opère maggiori di lui non s'intende dell'opere della creatione, perche un'huomo non può far quel c'ha fatto il Figliuolo d'Iddio, c'ha fatto il cielo, & la terra, ma parla dell'opere miracolose fatte in terra, & in molti modi si proua la uerità di questo detto, cioè, che chi ha hauuto perfetta fede, ha fatto maggior miracoli di* CHRISTO. *Primamente,* CHRISTO *suscitò tre morti solamente, & alcuni santi ne hanno suscitati molti piu, di poi,.* CHRISTO *sanò una Donna dal flusso del sangue, perch'ella gli toccò l'estremità della uesle, & San Pietro con l'ombra del corpo, sanò molti infermi: in oltre* CHRISTO *douendo andar alla morte. hebbe si gran paura (per noi nondimeno) che sudò sangue, & gli Apostoli andauano allegri alla morte, & cosi si potrebbe dire di molte altre cose, che si lasciano cosi per breuità, come per dar occasione al Lettore di trouarle, & adoperar l'ingegno.*

Marc. 9

Mat. 21

Atti. 5

IL GIORNO DELLA INVENTIONE DELL A SANTA CROCE.

Adi 3.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' I FILIPPENSI

Cap. 2

Fratelli, sentite quello in voi, che sentiste in GIESV CHRISTO &c. Cerca di questa Epistola nella Domenica dell'Oliuo, la quale è à carte 247. doue è ancora la sua Annotatione.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI.

Cap. 3

IN QVEL TEMPO, egli era un'huomo del numero de i Farisei per nome Nicodemo, il qual era Prencipe de'Giudei [1]. Costui uenne à GIESV' di notte, & gli disse. Maestro, noi sappiamo, che tu sei uenuto da Dio: perche nessun può fare i segni, che tu fai, se Dio non fusse con lui. Rispose GIESV', & dissegli. In uerità ti dico, se alcuno non rinascerà un'altra uolta, non potrà uedere il Regno d'Iddio. Et Nicodemo disse. Come può rinascer l'huomo quando egli è uecchio? Può egli rientrare un'altra uolta nel uentre di sua madre, & rinascere? Rispose GIESV', & disse. In uerità in uerità ti dico, che se alcuno non rinascerà [2]. per acqua, & per Spirito Santo, non potrà entrare nel Regno di Dio. Quel, che è nato di carne, è carne; & quel ch'è nato di spirito, è spirito, & non ti marauigliare di ciò che io ti dissi, che ui conuenga rinascere un'altra uolta. Lo spirito douunque uuole spira, & tu odi la sua uoce, ma tu non sai d'onde si uenga, nè doue si uada. Così è ciascuno, che è nato di spirito. Rispose Nicodemo, e disse. Come si posson fare questecose? Et GIESV' disse. Tu sei Maestro in Israel, & non siai queste cose?

In

In uerità, in uerità ti dico, che noi parliamo quel che noi sappiamo, & testifichiamo quel che ueggiamo, & non accettate il nostro testimonio. Se io ui ho detto cose terrene, & non le credete, come crederete uoi, se io ui dirò le celesti? Et niuno sale in cielo, se non chi è disceso di cielo, il Figliuolo dell'huomo, ch'è in Cielo. Et come Moise innalzò il serpente nel diserto, così conuiene che sia innalzato il Figliuol dell'huomo, accioche chi crede in lui non perisca, ma habbia uita eterna.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

Ostvi uenne à Giesv di notte.] Alcuni potrebbon desiderar di sapere, perche Nicodemo andasse à Christo di notte, hauendo commodità d'andar di giorno, à che si potrebbe dire, ch'in questo andar di notte si può comprendere vna pietosa diligenza, & sollecitudine di Nicodemo, il qual conoscendo, che l'hore notturne son piu atte alla speculatione, & all'intelligentia delle cose diuine, elesse quell'hora per piu commoda, nella quale lasciando tutte l'altre facende, uenne à Christo per imparar la pietà. Oue quì s'impara, che chi vuole esser ammaestrato delle cose di Christo, metta da banda tutte l'altre cure, acciòche il seme del verbo d'Iddio non caschi tra le spine, & accioche con quiete d'animo possa imparar la uia d'Iddio: che poi egli uenisse di notte, pottete esser per cagion di uoler parlar con Christo, che nessuno gli desse impaccio, oue noi siamo auuertiti, che ogni uolta, che noi uogliamo udir la parola d'Iddio, non solamente debbiamo lasciar tutti i pensieri, ma ancora leuarci dinanzi tutti gl'impedimenti, che potessero disturbar l'animo nostro da così Santa opera. Potette anche andar ad hora di notte, per paura de'Giudei, si come si dice altroue di lui, ch'egli era discepolo di Christo, ma occulto per timor de'Giudei, & dubitando di non esser cacciato dalla Sinagoga, andaua à Christo di notte: & non è marauiglia alcuna, che fusse così imperfetto, perche anche gli huomini santissimi hebbero così fatti timori, come fu Gedeone, che per paura de'suoi cittadini ruppe l'Idolo di Baal di notte, & i discepoli di Christo al tempo della sua passione stauano occulti per paura de'Giudei. Et ueramente che egli è difficil cosa il vincere l'amor proprio, & il timor del mondo, le quali due cose ci impediscon la salute; & si può dir ancora, Che Nicodemo andò di notte, perche egli era nelle tenebre, & non era per il battesimo rinato alla luce, perche a' soli battezati si dice quel detto di San Paolo, uoi erauate tenebre, & hora siete luce nel Signore.

Giud. 6

Efes. 9.

Per acqua, e Spirito Santo.] Quì si deue auuertire, che Christo parlando del battesimo, egli lo chiama Natiuità spirituale, & molto conueneuolmente, perche si come nella generatione naturale concorrono il Padre, & la Madre, così nella generatione spirituale concorrono Dio, & la Chiesa, Dio come Padre, la Chiesa come Madre, & quello ci mette lo spirito, & questa l'acqua. In oltre, si come nella natiuità corporale l'huomo nasce alla uita, alla luce, & a'beni di questo mondo, così nel battesimo l'huomo nasce alla uita dell'anima, alla vera luce, & a'beni del Cielo: & si come l'huomo non può nascer al mondo se non una sola uolta, così non può esser se non vna uolta battezato, & chi si batteza piu uolte, come fanno gli Anabattisti, è Heretico, & burla i Sacramenti della Santissima Chiesa.

Adì. 6. S. GIO. ANTE PORTAM LATINAM.

Epistola. Staranno i giusti con gran constanza. Cerca Commune di piu Martiri, doue è la sua Annotatione..

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

Accostòssi la madre de' figliuoli di Zebedeo à GIESV' &c. Cerca di questo Euangelio à dietro nella Feria quarta dopò la seconda Domenica di Quaresima à carte 144.

FESTE DI GIVGNO.

Adì 11 NELLA SOLLENNITA' DI SAN BARNABA APOTOSTOLO.

EPISTOLA, ET LETTIONE DEGLI ATTI DE GLI APOSTOLI.

Cap. 11. & 13.

IN QVEI GIORNI, *Si conuertì al Signore in Antiochia un gran numero di fedeli. Et uenne la fama di questo all'orecchie della Chiesa di Gierusalem, & fu mandato Barnaba insino in Antiochia. Il qual arriuato, & ueduta la gratia d'Iddio, n'ebbe grande allegrezza; & essortaua tutti à star saldi, & in proposito nel Signore, però ch'egli era huomo da bene, & pieno di Spirito Santo, & di fede; & crebbe al Signore molta turba. Andò poi in Tarso, per cercar di Saulo, & hauendolo trouato, lo condusse in Antiochia, & stettero quiui insieme con quella Chiesa un'anno, & insegnarono à molto popolo, di maniera che primamente in Antiochia cominciarono i discepoli ad esser chiamati Christiani. Nella Chiesa poi d'Antiochia, erano de' Profeti, & de' Dottori, tra' quali era Barnaba, & Simone, detto per cognome, Negro, & Lucio Cireneo, & Manae (ch'era fratel di latte d'Herode Tetrarca) & Saulo. Seruendo adunque costoro al Signore, & digiunando, disse loro lo Spirito Santo. Mettetemi da parte Barnaba, & Saulo, per seruirmene à quel, che io ho deliberato. All'hora digiunando, & facendo oratione, & ponendo loro sopra le mani, gli lasciarono andare.*

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

Vi s'ha, doue primamente, i fedeli hebbero il nome di Christiani: il che fu dalla spessa replica di questo nome CHRISTO. Vedesi poi qual sia l'officio d'un ch'è mãdato da'superiori à ueder le buone opere comin ciate, ch'è l'essortare à perseuerare in esse, come essortò Barnaba gli Antiocheni à star in proposito, & perseuerar nella presa fede. Nell'ultime parole poi dell'Epistola, si conosce, che non tutti nella Chiesa di Dio banno il medesimo officio, nè son eguali; ma ne sono alcuni, che son messi da parte dallo Spirito Santo, per adoperarli in certe imprese, che non è fatto de gli altri: come furon separati qui, & messi da parte San Barnaba, & San Paolo, i quali nòn andarono all'impresa, alla quale eran chiamati senza l'aiuto del digiuno, dell'oratione, & dell'impositione delle mani; il che ci dimostra, che chi è mandato à predicar l'Euangelio, ò à far qualche altra opera, non douerebbe andarui senza l'aiuto di chi pregasse per lui, & di chi gli desse la benedittione in nome d'Iddio: acciòche l'opera fusse di gloria à Dio, & di frutto, & giouamento à gli huomini.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI.

Quest'è il mio comandamento, che uoi u'amiate l'un l'altro. Cerca di quest'Euangelio nel commune de gli Apostoli, doue è la sua Annotatione.

IL GIORNO DI SANT'ANTONIO DA PADOVA.

Adi 13

Cerca dell'Epistola, e dell'Euangelio nel Commune d'un Confessore non Pontefice.

VIGILIA DI SAN GIOVANNI BATTISTA.

Adi 23

LETTIONE DI GIEREMIA PROFETA.

Cap. 1.

IN QUEI GIORNI, il Signore mi parlò, dicendo: Io ti conobbi prima che io ti formassi nel uentre, & ti santificai innanzi che tu uscissi della Matrice; & ti diedi, che tu fussi Profeta nelle genti. Et io risposi, & dissi. Ah, ah, ah Signore Dio. Ecco, che io son fanciullo, & non so

ancora

ancora parlare. Et il Signore Dio mi disse, Non dire, io son fanciullo, & non so parlare; perche, tu andrai à far tutte quelle cose, alle quali io ti manderò: & dirai tutte quelle cose, che io ti comanderò. Non hauer paura di loro: perche io son sempre teco; & camperotti dalle lor mani: dice il Signore Dio. Et all'hora il Signore Dio distese la sua mano, & mi toccò la bocca, & mi disse. Ecco che t'ho posto le mie parole in bocca: ecco, che io t'ho hoggi constituito, & ordinato sopra le genti, & sopra i Regni: acciòche tu suelga, e disfaccia, e disperga; & dissipi, & edifichi; & pianti; dice il nostro Signore Dio onnipotente.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

NELLE parole di Gieremia si conosce qual debba esser l'officio d'un Profeta, & d'uno annunciator del uerbo diuino, & perch'elle sono applicate à San Giouan Battista, però si dice, che egli fu santificato nel uenire della madre, & eletto per Profeta, & precursor di CHRISTO, & fu il primo, che cominciò à predicar la penitenza, & il battesimo per la remission de' peccati, & hebbe Giouanni ueramente le proprietà accennate nel testo, perche non hebbe paura di riprendere i Giudei, nè di biasimare il Re Herode, dicendogli che non gli era lecito tenersi la cognata Herodiade, & questa sicurtà in lui nasceua dall'hauer con seco Dio, il qual suol liberare gli eletti suoi dalla possanza de i Re, anzi come dice Dauid, castiga qualche uolta i Re per lor cagione. Mostra poi à che officio fusse mandato Giouan Battista, & conseguentemente à che sieno mandati i Profeti, & i Predicatori, & la prima cosa è lo suegliere le radici de' mali, che sono i pensieri, peròche rare uolte si commette un male, che prima non si sia pensato: la seconda è il distruggere i peccati, il che si fa con la sacramental confessione: la terza è il disperdere essi medesimi peccati mal adunati insieme, il che si fa con la satisfattione: la quarta è il dissiparli, il che si fa per la consuetudine, & habito buono, che si comincia nella nuoua uita, la quale è assomigliata à uno edificio, & ad un'albero piantato. Onde se l'edificio della buona uita sarà fondato sopra la pietra salda, cioè, se i Predicatori esorteranno i popoli ad hauer la uera, & uiua fede in GIESV' CHRISTO, & edificare le lor buone opere sopra questo fondamento, fuor del quale non è altro fondamento buono, si come diceua ancora San Paolo, all'hora l'edificio sarà bene edificato, & non sarà auuersità alcuna che lo possa far ruinare: & quest'è la quinta cosa, che deue fare il predicatore, cioè, edificare con l'essempio, & con la Dottrina; & la sesta, & ultima è il piantare, onde bisogna à uoler, che la pianta sia fruttifera, & buona, ch'ella sia piantata da Dio, perche ogni pianta, che non è piantata da lui sarà sbarbata, & all'hora il predicator pianta buonissimi alberi, che fanno frutto al tempo loro, quando predicando Catolica, & Santa Dottrina, induce i popoli all'opere di pietà, & à fermarsi ne gli articoli della fede, approuati, & confessati dalla nostra Santa Madre Chiesa, & da tanti Concilij, & tanti santi Padri, accettati per buoni.

Sal. 104

1. Cor. 3

Mat. 15

EVAN

EVANGELIO SECONDO LVCA.

Nei giorni di Herode Re di Giudea, fu un Sacerdote c'hebbe nome Zacheria, della stirpe di Abia, & la sua moglie fu di lignaggio di Aaron, Nominata Helisabetta: & l'uno & l'altro erano giusti innanzi à Dio, & perseuerauano in tutti i commandamenti, & giustificationi del Signore senza alcuna riprensione. Et non haueuano figliuoli: perche Helisabet era sterile: & ambedue eran uecchi. Auuenne che Zacheria facendo l'officio del Sacerdotio dinanzi à Dio, nel ordine della sua uolta, secondo l'usanza del Sacerdotio, & dell'officio; gli toccò per sorte d'entrar nel Tempio del Signore per offerir l'incenso. Et tutta la moltitudine del popolo staua fuori del Tempio, & oraua nell'hora dell'offerir l'incenso [1]. Et l'Angelo del Signore gli apparue, stando dal lato destro dell'Altare dell'incenso. Et uedendo Zacheria l'Angelo si turbò, & gli entrò adosso un gran timore, & l'Angelo gli disse Zacheria non temere, perche la tua oratione è esaudita; & la tua moglie Helisabetta partorirà un figliuolo, il qual tu chiamerai Giouanni, & sarà tti d'allegrezza, & di consolatione, & [2]. molti nel suo nascimento si rallegraranno; & sarà grand'ap-

Cap. 1 — 1 — 2

presso à Dio, & non berà Vino nè Ceruoglia, & sarà ripieno di Spirito Santo, infin dal uentre di sua madre, & conuertirà molti de'figliuoli d'Israel al Signore Dio loro, & egli andrà dinanzi à quello in spirito & in uirtù d'Helia: acciòche egli conuerta i cuori de'Padri a'figliuoli: & gl'increduli alla prudentia de'giusti, à preparare al Signore il popolo perfetto.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

1 *'ANGELO del Signore.*] *Qui si deue auuertire, che si fa mentione di tre cose cioè, del Tempio, dell'Altare, & della destra parte dell'Altare. Et prima apparue l'Angelo nel Tempio, perch'egli annontiaua l'auuenimento del precursore del uero, & sommo Sacerdote* GIESV' CHRISTO: *quest'annuntiatione fu fatta all'Altare, perche s'annuntiaua vn misterio, che doueua esser celebrato da tutta la Chiesa, & in oltre fu fatto dalla destra parte, perche s'annuntiaua l'allegrezza dell'eterna beatitudine, doue non è parte alcuna sinistra, la qual nelle scritture Sante si piglia per l'auuersità, per le tribulationi, le quali non entrano nell'eterna quiete del Cielo.*

2 *E molti nella sua Natiuità.*] *Non è dubbio alcuno, che quando nasce vn'huomo al mondo si deue fare allegrezza, & maßimamente quando mediante il sacramento del battesimo ei nasce à* CHRISTO: *tanto più adunque si deue far allegrezza, quando per penitenza nasce alla Chiesa vn Christiano, però* CHRISTO *sotto la metafora della donna, che partoriua, diceua, ch'ella nel partorire sentiua dolore, ma quando egli era nato l'huomo non si ricordaua del dolore per l'allegrezza; così il Pastore fa letitia della pecorella, & la Donna si rallegra della dramma ritrouata. Meritamente adunque fanno allegrezza molti nella Natiuità di Giouanni, che vuol dire, huomo nel quale è la gratia; perche gl'Angeli nella Chiesa trionfante si rallegrano d'vn peccatore per gratia conuertito, & gli huomini nella militante fanno il medesimo.*

Adi 24

IL GIORNO DI SAN GIOVANNI BATTISTA.

LETTIONE DI ESAIA PROFETA.

Cap. 49.

VESTE, cose dice il Signore Dio; Vdite uoi Isole, & uoi altri popoli, che siete da lontano, attendete. Il Signore mi chiamò prima ch'io nasceßi, e si ricordò del mio nome nel uentre di mia madre, e posemi la bocca come una spada acutißima, e mi difese con l'ombra delle sue mani, e mi pose come una saetta eletta, e mi nascose nella sua faretra, e mi disse. O Israel,

rael, tu sei mio seruo; perche io mi glorierò in te. Et facendomi infin dal ventre suo seruo, dice queste cose. Io ti ho dato per luce de i Gentili: acciòche tu sia la mia salute insino all'estremo della terra. I Re vedranno, & i Prencipi si leueranno su, & adoreranno il tuo Signore Dio santo d'Israel, il quale ti ha eletto.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

QVESTE parole del Profeta Esaia, posson misticamente appropriarsi à Giouanni Battista, & per questa cagione forse la Santa Romana Chiesa le recita nella sua Natiuità, & è come se Giouanni dicesse, Vdite popoli, cioè uoi Giudei, cosi uicini come lontani, & preparateui à riceuere il futuro Messia, & acciòche uoi crediate, che le mie parole sien uere, sappiate, che Dio m'elesse à quest'officio di Precursore insin nel uentre di mia madre, & ha fatto la mia lingua come una spada acuta, & tagliente, ond'egli non haueua rispetto alcuno di riprendere i Giudei, & chiamarli generation uiperina, si come si legge in San Matteo al 3. cap. anzi come saetta gli andaua à ferire dicendo, che la scure era già posta al piè dell'albero. Dice poi che Iddio l'elesse per gloriarsi di lui, onde CHRISTO diceua, che tra tutti gli huomini nati al mondo, non era nato il maggior di Giouanni Battista; peròche fu dato per lume, cioè per Profeta, anzi piu che Profeta, & per annunciator del uero lume, & della uera salute, che è GIESV CHRISTO, il qual ueduto da'Prencipi, & da i Re, fu da loro adorato, & tenuto per il uero Saluator d'Israel, & uero Re de' Giudei. Perche quì si fa mentione della faretra d'Iddio, però si deue auuertire, ch'essendo la Faretra una specie di borsa, doue si tengon chiuse le saette: per la Faretra d'Iddio si può intender l'humanità di CHRISTO, nella quale staua ascosta la diuinità, onde quando la diuinità di CHRISTO si manifestaua, si poteua dire, che la saetta usciua della Faretra. Per la Faretra ancora, si può intendere il secreto giudicio d'Iddio, mediante il quale egli determina di castigar qualcuno. Onde quando si uede qualche persona flagellata insperatamente, & fuor dell'opinione de gli huomini, si dice, che questo gli auuiene per giusto, & secreto giudicio d'Iddio, & che egli ha cauato fuor una saetta del suo carcasso, per percuoterlo.

EVANGELIO SECOODO LVCA.

Cap. 1

N QVEL TEMPO, Venuto il tempo del partorire d'Helisabeth, auēne che partorì un figliuolo, & vdendo i uicini, & parēti suoi, che il Signore hauea usato la sua misericordia cō essa; si rallegraron con lei, & nel giorno ottauo uēnero per circuncidere il Fanciullo, & chiamauālo per nome del padre suo, Zacheria: & la madre rispose, & disse. Per niente, ma chiameràssi Giouanni. Et essi dissero. Perche cosi? che niuno è nel tuo parentado, che si chiami di tal nome? Et accennauano al padre; come uoleua, che si chiamasse; & egli domandando da scriuere: scrisse dicendo [1]. Il suo nome è Giouanni. Et all'hora tutti si marauigliarono. Et subito gli [2]. s'aperse la bocca, & gli si sciolse la lingua, & parlaua benedicendo Dio: uenne timore in tutti i loro uicini: & in tutte le montagne di Giudea si diuulgauano queste cose. Et tutti coloro che l'udiuano, se le metteuano in cuore, & diceuano. Chi pensi tu che sarà questo fanciullo? la mano del Signore era con lui, & il padre suo Zacheria ripieno di Spirito santo; profetò dicendo. Benedetto sia il Signore Dio d'Israel; perch'egli ha uisitato, & ricomperato il popol suo.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

1

L suo nome è Giouanni.] Vgon Cardinale in questo luogo dice, che Zacheria volse dire, che quel fanciullo si chiamaua Giouanni, perche tutto quel ch'egli haueua che fusse degno di nome, l'haueua dalla gratia d'Iddio, & è vero, perche tutto quello, che l'huomo hà di buono, & degno di premio, e di nome, è da Dio. In Moise fu degna di nome, e di fama la uirtù di far i miracoli, ma questa fu da Dio. Io sarò teco, disse Dio à Moise, In Dauid fu famosa la uittoria contra il Gigante Golia, ma egli stesso l'ascrisse à Dio, dicendo. Io ti vengo incontra nel nome del Signore. Salomone hebba degna di fama la Sapienza, la quale fu si grande, ch'ella tirò la Regina Saba dalle parti di mezo giorno à vdirla, ma egli però l'attribuisce à Dio quando dice. Iddio dà la Sapienza. In Paolo fu degna di fama la predication dell'Euangelio, insieme con molte altre cose, ma egli dice hauerle da Dio, Quel ch'io sono (disse egli) son per gratia d'Iddio. Così Giouanni Battista hebbe da Dio ciò ch'egli hebbe, che fusse degno di fama. Ch'egli nasca è per gratia di Dio, che sia vn testimonio di CHRISTO, l'ha per gratia &c. Così anche noi medesimamente, ciò che habbiamo che sia degno della uita eterna, l'habbiamo per gratia d'Iddio per GIESV CHRISTO, ancor che concorriamo ancora noi cōn la nostra libera volontà.

GLI

Gli s'aperse la bocca,] Sant'Ambrogio dice, che la fede aperse quella bocca, ch'haueua chiusa l'infedeltà, & Beda dice, che poi ch'egli era nata la uoce, che douea gridar nel diserto era conueneuole che la lingua del Padre si sciolgesse, & poi ch'egli era uenuto al mondo l'annuntiator del uerbo diuino, di che il Padre si douea rallegrare, però si conueniua che gli si sciogliesse la lingua. Dice in oltre ancora Sant'Ambrogio, che per quest'essempio, nessuno si deuerebbe disperare, perche Dio fa mutar la sentenza, quando l'huomo fa mutar la sua malitia, & far penitenza del peccato.

NEL GIORNO DI SAN GIOVANNI ET PAOLO.

Adì 26.

Epistola. Questi sono huomini di misericordia, &c.

Euangelio. Guardateui dal formento de'Farisei. Cerca nel commune di piu Martiri, doue sono ancora le loro annotationi.

VIGILIA DI SAN PIETRO, ET DI SAN PAOLO APOSTOLI.

Adì 28.

LETTIONE DE GLI ATTI DE GLI APOSTOLI.

Cap. 3

IN QVEI GIORNI, Pietro, & Giouanni entrauano nel tẽpio all'hora nona dell'oratione; & un cert'huomo ch'era zoppo insin dal uentre di sua madre; & ogni giorno era posto alla porta del tẽpio, che si chiamaua Speciosa; acciò che domãdasse la elemosina à coloro, ch'entrauano nel tẽpio. Costui uedendo Pietro, & Giouanni entrar nel tempio, domãdò loro la elemosina. All'hora Pietro guardandolo insieme con Giouanni, gli disse. Guardaci tutti, & colui gli guardaua, sperãdo hauer qualche elemosina da loro; & Pietro gli disse. Io non ho, nè Argento, nè Oro; ma io ti dò quello che io ho; Nel nome di GIESV CHRISTO Nazareno, leuati sù, & camina. Et prendendolo per la mano distra, lo leuò sù: & subito gli si fortificarono i piedi, e le piante, & andaua; & entrato con essi nel tempio andò saltando, e laudando Dio. E tutto il popolo uide, ch'egli andaua & laudaua Iddio; conoscẽdo ch'egli era quello, che soleua dimandare elemosina alla porta Speciosa del tẽpio; et furono ripieni tutti di stupore, & di marauiglia, per quello, che era auuenuto à colui.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

N tutto il corso della uita di CHRISTO, si uede questi due Discepoli, essere stati sempre insieme, & congiunti tra loro di molta Carità, & amicitia, peròche nel monte Tabor sono insieme à ueder la Transfiguratione nella Cena, Pietro dice à Giouanni, che domandi Il Signore chi era quel, che lo tradiua, & come se Pietro tenesse gran cura di Giouanni domanda CHRISTO quel, c'habbia à esser di lui: all'oratione di CHRISTO uanno insieme all'horto, dopò la Resurrettione corrono insieme al sepolcro, & hoggi uanno insieme à far oration nel tempio, non che uolessero Giudaizare, nè perche fussero obligati ad entrar nel tempio per far oratione, ma per giouar à molti, & tirarli alla fede col mostrar di non disprezzar il tempio del Signore, & con far ueder quel miracolo, che fatto in luogo publico, era forza, c'hauesse molti testimoni; & principalmente la persona di colui, nel quale era fatto il miracolo. Però S. Pietro quasi prouocandolo gli dice, che guardi in uiso, nè subito lo sana, acciòche dalla subita sanità, & dalla grandezza del fatto sbigottito, non si scordasse del beneficio, anzi dice. Guardaci bene, quasi trattenendolo, & preparandolo alla consideration del miracolo, si come fece anche Dio à Moise, quando gli domandò quel, ch'ei teneua in mano, acciòche poi uedēdo il baston conuertito in Serpente, conoscesse la uirtù d'Iddio. Gli dice poi anchora, che gli dà quel ch'egli ha, come se la sanità non fusse piu preciosa di qual si uoglia ricchezza, spendendo l'huomo ciò ch'egli ha per racquistarla poi ch'ella è perduta: ma le parole di Pietro furon piene di somma modestia, per che l'usanza de'Santi, è l'hauer l'animo, le parole, & l'opere aliene da ogni fasto, da ogni ostentatione, & da ogni iattantia, anzi rimettendo il tutto in Dio, non uogliono anche hauer un minimo che di gloria mondana, & per mostrare ancora che quel, ch'egli haueua, & quel che gli daua non era suo, soggiunse: Nel nome di GIESV, CHRISTO Nazareno, leuati sù, & camina.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI.

Cap. 5.

N QVEL TEMPO, disse GIESV' à Simon Pietro. Simone di Giouanni, amimi tu piu di costoro? Et Pietro disse. Signore, tu sai ch'io t'amo, & GIESV' gli disse. Pasci i mei Agnelli: & ancora un'altra uolta gli disse. Simone di Giouanni amimi tu? & egli disse. Signore, tu sai ch'io t'amo, & GIESV gli disse. Pasci i miei Agnelli; & ancora gli disse la terza uolta. Simone di Giouanni amimi tu? & Pietro si conturbò, perche gli haueua detto la terza uolta amimi tu, & disse. Signore, tu sai tutte le cose: tu sai ch'io t'amo, & GIESV gli disse. Pasci le mie Pecore. In uerità, in uerità ti dico; che quando tu eri giouane, tu

ti

ti cingeui, & andaui doue ti piaceua: ma quando tu sarai fatto vecchio, tu distenderai le tue mani; & altri ti cingerà: & meneràtti doue tu non uorrai, & questo disse, significando di che morte egli douesse glorificare Iddio.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

MIMI tu piu di costoro?] Qui bisogna auuertire, che volendo CHRISTO *far San Pietro Vescouo, & darli à guardia le sue pecorelle, non l'interroga della nobiltà del sangue, nè della quantità delle ricchezze, nè della Scientia, che grandemente si ricerca in vn Vescouo, ma non sola; ma lo domanda solamente della Carità, perche massimamente si ricerca in vn c'ha cura d'anime, & quando l'interroga s'ei l'ama piu de gli altri, è segno, che non ricerca vn'amor volgare, & ordinario in vn Pastore, ma è neccessario che la sua Carità, ecceda piu de gli altri, & sia fruttuosa, & nessuno sarà buon Pastore delle pecorelle di* CHRISTO, *s'egli non amerà ardentemente* CHRISTO. *In queste parole adunque il Saluator mostra di che sorte debbon esser quelli, a' quali si deue dar la cura dell'anime, cioè, non ricchi, nè nobili, nè potenti, ma humili, & caritatiui, & domanda* CHRISTO *tre volte Pietro s'ei l'ama più de gli altri, prima perche egli l'haueua negato tre uolte, onde volse che ad ogni negatione, corrispondesse vna confessiõn d'amore, di poi, perche tre cose si ricercano al vero amor d'Iddio, cioè, ch'ei l'ami con tutto il cuore, con tutta la mente, & con tutta l'anima: tre ancora si ricercano all'amor del prossimo, le quali sono, ch'ei s'ami con affetto, con discretione, & con ordine, & in somma lo ricerca particolarmente dell'amore, perche sapeua che nella sua Chiesa doueuano entrar alcuni Pastori, che piglierebbon la cura dell'anime, non per amor di* GIESV CHRISTO, *ma per loro commodo, & vtile, il che si uede in tutti coloro, che entran nell'Ouile, non per la porta, ma u'entron d'altronde, & questi son piu tosto ladri, che Pastori, peròche non voglion solamente la lana, e'l latte; ma la carne, e'l sangue: ma guai à questi si fatti Pastori, perche nel giorno del giudicio, egli haranno à render ragione, non solamente di lor medesimi, ma ancora della dannatione, & perdita dell'anime delle lor pecorelle.*

Adi 29

IL GIORNO DI SAN PIETRO, ET SAN PAOLO APOSTOLO.

LETTIONE DE GLI ATTI DE GLI APOSTOLI.

Cap. 12

IN QVEI GIORNI, il Re Herode mise le mani ad affliggere alcuni della Chiesa; e fece uccidere di spada Giacopo fratel di Giouanni: & uedendo, che questo piaceua à Giudei, procurò di far pigliar Pietro; e perche egli erano i giorni della Pasqua de gli Azimi, preso che l'hebbe, lo mise in prigione, dandolo à guardia à quattro Caporali, ciascuno di quattro soldati, uolendolo doppo la Pasqua darlo al popolo: & essendo Pietro in prigione [1]. tutta la Chiesa faceua oratione à Dio per lui senza intermissione. Quando Herode era per darlo al popolo, in quella notte Pietro dormiua in mezo di due soldati, che lo guardauano, legato con due Catene; & le guardie dinanzi alla porta guardauano la Prigione: & ecco subitamente l'Angelo del Signore che apparue: & un lume risplendente illuminò tutta la prigione: e percosso il fianco di Pietro lo suegliò, e dissegli. Stà sù presto. Et suegliandosi Pietro, caddero le catene delle sue mani. All'hora l'Angelo gli disse. Cingiti, e mettiti le tue calze. Et egli cosi fece: e l'Angelo gli disse. Tirati sù il tuo uestimento, e seguitami. Et uscendo, Pietro lo seguitaua, e non sapeua chi fusse con uerità quello, che per l'Angelo si faceua; ma pensaua uedere una uisione; e passando la prima, e la seconda guardia; arriuarono alla porta di ferro, che conduce alla Città: la quale da per se fu aperto loro. Et uscendo fuori della porta, passarono una certa uia; e subitamente l'Angelo, che lo guidaua; si partì da lui. Et Pietro tornando à se disse. Hora m'aueggio ueramente che il Signor ha mandato il suo Angelo, & hammi liberato delle mani di Herode; e d'ogni aspettatione del popolo de' Giudei.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

TVTTA la Chiesa faceua oratione.] Se non fussero piene le Scritture sante dell'utilità dell'oratione aliena, io ueramente mi distēderei in questo luogo lungamente per dimostrarlo, ma oltre all'altre auttorità, per le quali si mostra, che il far oratione l'un per l'altro è gioueuolissimo, habbiamo questa, doue si dice che tutta la Chiesa, cioè tutti quei fedeli

ch'erano

ch'erano in Gierusalem, faceuano oratione per San Pietro, che era in prigione, la qual fu di tanta efficacia, ch'ella ottenne la sua liberatione per uia di miracolo. Similmente habbiamo nel Genesi, che Dio disse al Re Abimelech, c'haueua tolto la moglie ad Abraam, ch'andasse à trouar Abraam, & gli dicesse, che pregasse per lui, perche l'oratione sarebbe esaudita, & gli sarebbe perdonato il furto di Sarra. San Giacopo similmente nella sua Canonica dice, che noi facciamo oratione l'un per l'altro, & San Paolo a'Romani al primo capitolo, & in molti altri luoghi delle sue Epistole, dice che fa memoria nelle sue orationi di quelle persone, alle quali egli scriue. Biasimino adunque gl'ignoranti l'oratione aliena, & ridinsi di coloro, che uanno à gli huomini giusti, & buoni, ò Sacerdoti, ò altri, che si sieno, & gli richiedono, che preghino per loro, con dire che Dio è padre commune, & ch'ogniuno può andar da se stesso à sua maestà, alla quale ci è aperta la strada per GIESV' CHRISTO, perche se ben questo è uero, che Dio è padre commune, & richissimo, & liberalissimo uerso tutti coloro, che l'inuocano, & che per GIESV CHRISTO ci sia stata aperta la strada al Padre, & ch'ogniuno lo può domandar Padre, tutta uolta, io non so uedere perche San Paolo s'affaticasse di pregare pe'Romani, se poteuon pregar da lor medesimi, nè à che fine la Chiesa facesse oratione per San Pietro quando era in prigione, se egli da per se medesimo, come Santo, come capo della Chiesa, & come confermato in gratia, poteua far oratione per se stesso.

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

In quel tempo GIESV' uenne nelle parti di Cesarea: &c. Cerca di questo Euangelio nel giorno della Cathedra di San Pietro, doue è ancora la sua Annotatione, ilquale è à carte 517. *Cap. 16.*

IL GIORNO DELLA COMMEMORATIONE DI SAN PAOLO. *Adi 30*

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' GALATI.

FRATELLI, io ui fò à sapere, che l'Euägelio ch'io ho predicato; non è secondo l'huomo, nè l'hebbi, nè l'imparai da huomo; ma l'hebbi per riuelation di GIESV' CHRISTO. Voi hauete udito la mia conuersatione; mentre che io era nel giudaismo, & come oltra modo io perseguitauo la Chiesa di Dio: & la superauo, & faceuo profitto nella legge de' Giudei, piu che molti della mia età nel mio popolo, essendo piu abondante, & feruente amatore della dottrina de' miei padri. Ma quando piacque a colui, *Cap. 1.*

che mi trasse del ventre di mia madre, & per sua gratia mi chiamò per manifestar il suo figliuolo in me; acchiòche io lo predicassi nelle genti. Io subito, non acconsenti nè alla carne, nè al sangue, nè ancora andai à gli Apostoli antecessori miei in Gierosolima; ma andai in Arabia, & tornai di nuouo in Damasco, & poi dopò tre anni venni in Gierusalem per veder Pietro; & stetti con lui quindici giorni: & non vidi alcun'altro Apostolo, se non Giacopo fratello del Signore. Et delle cose, che io vi scriuo, Dio è testimonio, che io non mento.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

RATTANDO San Paolo della sua uocatione, mette la causa essere stato il beneplacito della uolontà diuina, perche dice d'essere stato conuertito, & chiamato da Dio, quando piacque à lui, perche non stà à noi, nè è riposto nella nostra uolontà l'esser chiamati, & conuertiti: perciòche questo è riposto nel beneplacito, & misericordia diuina, si come disse anche il medesimo San Paolo à'Romani al nono capitolo. L'altra causa dice essere stata la diuina uocatione, la qual è in due modi, una esteriore, come fu quando egli fu chiamato dal Cielo, secondo che si legge ne gli Atti al nono capitolo: & di questa uocatione esteriore egli chiamò tutti gli Apostoli. L'altra uocatione è intrinseca, & questa si può dir, che non sia altro, eccetto che un certo instinto interiore, mèdiante il quale Dio tocca il cuore all'huomo per sua gratia, per conuertirlo à se, & questo auuiene ogni uolta, che l'huomo, per gratia d'Iddio è richiamato dalla cattiua strada alla buona uia, non per i suoi meriti, si come dice l'istesso a' Romani al nono capitolo. Mette poi qual fusse il fine della sua conuersione, & dice, che fu fatto questo, acciòche gli fusse manifestato quanta gratia, & misericordia egli hauesse riceuuto, & perche egli medesimamente manifestasse CHRISTO mediante le sue predicationi a' Gentili, ond'egli diceua nella prima de' Corintij, Noi predichiamo CHRISTO Crocifisso, uirtù, & Sapientia d'Iddio. Et mettendo la perfettione della sua conuersione, dice ch'egli fu in un subito cosi perfettamente conuertito quanto all'affetto, ch'ogni carnale affettione se gli partì subito dall'animo, intesa per la carne, & per il sangue, che significano i uitij carnali, i quali non posseggono il Regno di Dio, ò uero per la carne, & sangue, s'intendono i consanguinei, i quali anche furon disprezzati da lui per amor di CHRISTO. Fu ancora perfettamente conuertito quanto all'intelletto, peròche egli fu di maniera instruito, & ammaestrato da CHRISTO, che non hebbe bisogno dell'instruttione de gli Apostoli, & però nel principio del testo si dice, che l'Euangelio suo non l'haueua riceuuto, nè imparato da gli huomini, ma da GIESV CHRISTO, il qual l'hauea separato insin nel uentre di sua madre, & elettolo per predicatore, & annunciatore del suo Euangelio.

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

In quel tempo disse Giesu' a'suoi discepoli. Ecco che io ui mando come pecorelle tra'Lupi. &c. Cerca di questo Euangelio nel commune de gli Apostoli, doue è ancora la sua Annotatione.

FESTE DI LVGLIO.

IL GIORNO DELLA VISITATIONE DELLA MADONNA.

Adi.

EPISTOLA, ET LETTIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENTIA.

Cap. ..

Ecco, che costui uiene saltando ne i monti, & passando i Colli. Ecco ch'il mio diletto è simile alla Capriola, & à un Ceruietto giouane. Ecco, ch'egli stà dietro al nostro muro, risguardando per le finestre, e da lontan guardando pe'cancelli. Ecco ch'il mio diletto mi parla, & dice. Lieua ti su, affrettati amica mia, colomba mia, formosa mia, & uieni. Già è passato il uerno, la pioggia è andata uia, & s'è partita, & i fiori sono appartiti nel nostro paese; il tempo del potare è uenuto. La uoce della Tortora s'è udita nella nostra terra; il fico ha prodotto i suoi fioroni, e le uigne fiorite han renduto buono odore. Lieuati su, affrettati amica mia, speciosa mia, & uieni colomba mia ne' fori della pietra, e nella cauerna del muro rouinato. Mostrami la tua faccia, risuoni la tua uoce nelle mie orecchie, perche la tua uoce è dolce, & la tua faccia è bella.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

IN queste parole si conosce l'affetto d'un'anima innamorata, alla quale per amor di Giesu' Christo, ogni monte par un piano, & ogni cosa difficile, facilissima, essendo l'amor di questa natura, che per conseguir la cosa amata, non s'apprezza difficultà alcuna. Et si come il Profeta Dauid, quand'era innamorato d'Iddio, diceua, che lo desideraua, come desidera il Ceruo assetato l'acque, anzi esclamaua, & diceua, Ohime quando uerrò à ueder la faccia del mio Dio; cosi qui l'anima amante parla à Dio, & Dio parla à lei, chiamandola à star ne'fori della pietra, cioè nelle piaghe di Giesu'

Sal. 41.

CHRISTO, uera pietra, come diceua San Paolo, & le diee, che si lieui su, & che s'affretti d'andare, con dirle, che le parole dell'anima innamorata son dolci all'orecchie d'Iddio, & la faccia è bella, si come ancora à Santa Helisabetta le parole della Vergine, & la presenza sua, le furon grate, & gioconde.

Secondo alcuni altri si legge la seguente Epistola.

LETTIONE DEL LIBRO DELLO ECCLESIASTICO.

Cap. 14

IO A' GVISA DI VITE ho fruttificato soauità d'odori: et i miei fiori producono frutti d'honore, et d'honestà. Io son madre della bella carità, del timore, della cognitione della santa speranza [1]. In me è ogni gratia di vita, & di verità. In me ogni speranza di uita, e di uirtù. Passate à me tutti uoi, che mi desiderate, e sarete ripieni delle mie generationi. Perciò che il mio spirito auanza il mele di dolcezza, e l'heredità mia supera il mele, & il fiele. La memoria mia dura in tutte le generationi de' secoli. Coloro, che di me si cibano hauranno di nuouo fame: e quelli, che mi beuono, hauranno ancora sete. Colui, che mi ascolta non sarà confuso, e quelli, che operano per me; non peccheranno. Quelli, che m'illustrano, haranno uita eterna.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

IN me è ogni gratia.] Recitandosi dalla nostra Santa Chiesa, le presenti parole di Salomone in questa solennità della Vergine Maria, & in molte altre, si può conoscere esser uero quel, che la Vergine dice di se stessa, ch'in lei è ogni gratia di uita, perch'essend'ella piena di gratia, come le disse l'Angelo, & hauendo partorito colui, che dice d'esser la uerità, & la uita, meritamete può dire d'hauer ogni gratia di uita, & di uerità. In lei ancora è ogni speranza di uita, perche hauendo ella portato nel uentre quello, nel

Luc. 1.

quale

quale consiste la speranza d'ogni nostra salute, & senza cui non è salute alcuna (non si trouando sotto il Cielo altro nome, nel qual noi ci possiamo saluare)come disse San Pietro) con gran ragione si dice, ch'in lei si troua ogni speranza di uita, & di uirtù. Onde per esser ella madre tanto benigna, & genitrice di misericordia, auuocata de'Peccatori appresso al suo Figliuol GIESV' CHRISTO, con parole molto amoreuoli, & dolci, ci inuita à passare, & andare à lei, ne lla quale trouando ogni dolcezza, & ogni gratia, saremo per sua bontà raccomandati al suo unigenito Figliuolo, & nostro Redentor GIESV' CHRISTO, ch'è benedetto in eterno.

EVANGELIO SECONDO LVCA.

IN QVEL TEMPO, Messasi Maria in assetto, se n'andò con prestezza nelle montagne, &c. Cerca di quest'Euangelio, il Venerdì delle Quattro Tempora dell'Auuento, il quale è à carte 15. doue è ancora la sua Annotatione. Cap. 1.

L'OTTAVA DI SAN PIETRO, ET DI SAN PAOLO APOSTOLI. Adì 6.

LETTIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENTIA.

Costoro sono huomini di misericordia &c. Cerca di questa Lettione nel Commune di più Martiri, doue è ancora la sua Annotatione.

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

IN QVEL TEMPO, GIESV' commandò a'suoi Discepoli che mõtassero in naue & che andassero di là dal mare auanti di lui, insin che licentiasse la turba, & licentiata ch'egli l'hebbe, salì solo al monte à far oratione. Et essendosi fatto sera, era quiui solo, & la nauicella trouandosi in mezo del mare, era percossa & traportata dall'onde, perche il uento era loro cõtrario. Et in su la quarta uigilia della notte, GIESV' uenne à loro caminando sopra il mare: & uedendo i Discepoli che GIESV' andaua Cap. 14

sopra

ſopra il mare, ſi turbarono, & ſi penſarono che egli fuſſe una Fantaſma: & hauendo gran paura, cominciarono à gridare, & ſubito

Giesv' parlò loro, & diſſe. Habbiate fidanza, ch'io ſono, non habbiate paura: & Pietro riſpondendo diſſe. Signore ſe tu ſei, commanda ch'io uenga à te ſopra l'acqua, & Giesv' diſſe. Vieni. Et Pietro uſcendo fuori della nauicella, caminaua ſopra l'acqua per uenire à Giesv'. Et eſſendo il uento gagliardo, & contrario, cominciò andar ſotto, & egli gridaua dicendo. Signore aiutami. Et Giesv' ſubito diſtendendo la mano lo preſe, & diſſegli. Huomo di poca fede, perche hai tu dubitato? Et come Giesv' fu montato in ſu la nauicella, il uento reſtò; & quelli che erano in naue, uedendo queſto, uennero, & l'adorarono, & diceuano. Veramente tu ſei Figliuol di Dio.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

ALI' al monte.] Qui ſi deue auuertire, che Giesv' Christo mentre uiſſe in queſto mondo, fece molte ſalite coſi ſopra de' monti, come ſopra molti altri luoghi, le quali tutte ci ſon di qualche ammaeſtramento, & prima ſalì in ſul monte per inſegnare a' Diſcepoli, ſi come ſi legge in San Mattheo al capitolo quinto, il che ne ſignifica, che ogni uolta, che noi ancora vogliamo inſegnare ad altri, biſogna prima, che ſagliamo al monte della Scientia, perche malamente può inſegnare ad altri chi non ſa per ſe. Salì ancora ſopra il monte

per

per far oratione, come si uede in questo luogo, il che significa, che uolendo ancor noi orare, dobbiamo salire al monte della contemplatione. Salì al monte medesimamente, per mostrar la gloria a' suoi Discepoli, come si legge in San Mattheo al capo 17. il che significa, che non potremo transfigurarci, & mostrarci gloriosi, se non saliremo prima al monte della perfettion della uita Christiana. Andò ancora al monte per esser tentato dal Demonio, il che ci mostra, che ogni uolta, che noi saremo in su'l monte della vita virtuosa, & del seruigio d'Iddio, ci apparecchiamo d'esser tentati, ma uinceremo il nemico con la perseueranza del buono, & uirtuoso proposito. Salì medesimamente sopra l'Asina, per assomigliarsi, & mostrarsi quel Re Profetato, douer uenir humile, & mansueto, & noi ancora non potremo mostrar la nostra mansuetudine, & humiltà, se non monteremo sopra l'Asina della nostra carne, & non signoreggeremo, & domeremo gli affetti nostri carnali. Salì ancora al Monte Oliueto, prima ch'ei patisse, à far oratione, il che ci mostra, che ne' tempi calamitosi, & pieni di trauagli, ricorriamo al monte della misericordia, ch'è GIESU CHRISTO, & per lui dirizziamo al padre eterno i nostri prieghi. Salì medesimamente sopra la Croce, per esser esaltato, il che ne mostra, che se noi vogliamo esser esaltati in cielo, ci è forza qui salire sopra la Croce della penitenza, ond'egli diceua, S'alcun mi uuol seguire, pigli la sua Croce, & seguitimi. Salì vltimamente in Cielo, per glorificarsi, il che ne significa, che se noi vogliamo esser glorificati, bisogna che habbiamo la nostra mente riuoltata alle cose celesti, & che la nostra conuersatione, come dice Paolo, sia in cielo. Luc. 9.

IL GIORNO DI SANTA MARIA MADDALENA. Adi 22.

LETTIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENTIA.

IO mi leuerò sù, & andrò circondando la Città per le strade, & per le piazze cercando colui, ch'io amo. Io l'ho cercato, & non l'ho trouato. Quei, che fan la guardia alla città mi trouarono: & io dissi loro. Hauete uoi veduto colui, ch'io amo? Et essendo passata loro vn poco auanti, ritrouai colui, che io amo. Lo tenni, & non lo lascerò per fin, che non l'introdurrò nella casa, & in camera di mia madre. Io vi scongiuro figliuole di Gierusalem, per le Camozze, & Cerui di Campagna, che voi non destiate, nè facciate vegliare la mia diletta insino à ch'ella vuole. Pommi come vn segno sopra il tuo cuore, & sopra il tuo braccio, perche l'amore è gagliardo come la morte, & l'emulatione è dura come l'inferno. Le tue lampade, son lampade di fiamme, & di fuoco. La moltitudine dell'acque non han potuto spegner la carità, & i fiumi non l'affogheranno. Se l'huomo spenderà tutta la facultà di casa sua per amore, la disprezzerà come un niente. Cap. 30.

ANNO-

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA

Eggonsi in questa solennità le dette parole della Cantica, perche in Maria Maddalena, si uide l'immenso, & impatiente amore di cercare GIESV CHRISTO, & massimamente doppò la morte, quando hor in compagnia, hor sola, andaua al Sepolcro, & lo cercaua; & hauendolo una uolta conosciuto, l'abbracciò, & lo tenne, nè mai si saria partita da lui, s'egli no... hauesse detto, che non badasse à toccarlo, ma andasse à nunziar a' fratelli la sua Resurrettione. Ella poi pose GIESV CHRISTO come un segno sopra il suo cuore, & l'amor, ch'ella gli portò fu si grande, & si cocente, che le molte acque di questo mondo, come l'asprezza della uita solitaria, l'hauer abbandonate le delicatezze, & pompe del mondo, & dispregiato le ricchezze, & i fiumi delle tentationi somministrati, & fatti impetuosi, & grandi dal tẽtatore, non potettero ammorzar la forza della carità, nè la fiãma dell'Amore, che questa Santa portaua al Santo de' Santi, & Dio de gli Dei, CHRISTO GIESV, Redentore Saluator suo, & nostro.

Secondo altri ordini, si legge la seguente Lettione.

LETTIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENTIA.

Cap. 30

HI trouerà la donna forte? da lontano: & dalli ultimi cõfini della terra sarà il suo pregio: il cuor del suo marito si cõfiderà in lei, et non harà bisogno di spoglie. Ella gli renderà bene, & non male, tutti i giorni della uita sua. Ella ha cercato della Lana, & del Lino, & ha operato col consiglio delle sue mani. Ella è fatta à guisa della Naue del Mercatante; la quale porta da lungi il suo pane, & s'è leuata la notte, & ha data la preda a' suoi domestici, & i cibi alle sue Ancille. Ella ha cõsiderato il cãpo, & l'ha cõperato, & ha piãtato la Vigna del frutto delle sue mani. Ella ha cinto i suoi Lõbi di fortezza, ha fortificato il suo braccio. Ella ha gustato, et ueduto, che il suo negotio è buono; et la sua Lucerna nõ si spegnerà di notte; Ella ha messo le sue mani alle cose forti; & le sue dita hãno preso il fuso. Ella ha aperto la sua mano al pouero, & ha distese le sue palme al bisognoso. Nõ temerà la sua casa da' freddi della neue, perche tutti i suoi domestici, son uestiti di uestimenti doppi. Ella s'ha fatto una ueste ricamata, et il suo uestimento è il Bisso, e la porpora. Il suo marito è nobile nelle porte; quãdo sederà co' Senatori della terra. Ella ha fatto una ueste sottilissima di Lino e l'ha uenduta; e ha dato il cintolo al Cananeo; il

suo

suo uestimento è fortezza, e bellezza, e riderà nell'ultimo giorno. Ella ha aperto la sua bocca alla sapientia, & è nella sua lingua la legge della clementia; ell'ha considerato i sentieri della sua casa; e non ha mangiato il pane ocioso, i suoi figliuoli si son leuati sù, & hannola predicata beatissima, & il suo marito l'ha laudata. Molte donne hanno congregato ricchezze, ma tu l'hai superate tutte, la gratia è fallace, e la bellezza è uana, ma la donna che teme Dio sarà laudata. Adunque datele del frutto delle sue mani, e laudinla in publico l'opere sue.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

Escriuendo Salomone una donna ueramente nobile d'animo, & da bene, mette in principio delle sue uirtù, la pudicitia, propria d'ogni matrona ueneranda, & certo, che non poteua darle maggior prerogatiua, che dire, che il suo marito si fida di lei: il che non nasce se non dal conoscer l'integrità dell'animo. La descriue poi prudente in tutte le sue operationi, & sollecita circa il gouerno famigliar di casa sua, & sopra tutto le toglie l'ocio dall'animo, il qual in simili persone suole essere il Padre di tutti i uitij, Non la defrauda ancora de'beni dell'animo, come è l'esser caritatiua, & misericordiosa uerso i poueri, peròche riconoscendo i beni temporali da Dio, & che non son suoi se non per uso, n'ha fatto ancora parte a'poueri, di maniera, che nell'estremo giorno del giudicio, non piangerà con i dannati, ma riderà con gli Eletti. La descriue sauia nel parlare, come quella che fauella cose diuine, & appartenenti alla Sapienza, & alla clemenza, cioè, ha ragionato cose appartenenti all'honor d'Iddio, & all'edificatiou del prossimo, & in ultimo la descriue timorata d'Iddio, ond'ella ha meritaro le lodi uere, perche l'esser lodata una Donna, di gratia, ò di bellezza, per l'esser l'una, & l'altra, cose uanissime è lodi uane. Leggonsi queste parole nel giorno di Santa Maria Maddalena, & d'altre Sante: perche Maddalena fu dotata di tutte queste uirtù. Fidòssi di lei primamente il suo sposo CHRISTO, onde dopò la Resurrettione, se le manifestò, & la mandò Ambasciatrice à gli altri Apostoli. Fu prudente nelle sue operationi, però ella elesse la uita contemplatiua, ch'è la miglior parte, come testifica esso medesimo CHRISTO. Dimostròssi ancora la sua prudenza in questo, che ella s'acquistò CHRISTO, & uenne al suo possesso come Donna sauissima, & si può uerificar di lei quel, che si dice nel testo della Donna prudente; cioè, ch'ella considerò il campo, & lo comperò; il Campo è CHRISTO: il qual fu molto ben considerato da Maddalena, & conosciuto, ch'egli era fertile di gratie, abondante di misericordia, fecondo di Carità, & ch'in lui faceua frutto ogni bontà, lo comperò con la penitenza, & con la grandezza dell'amore: anzi si può dire, c'hauendo conosciuto, che in CHRISTO erano assai, anzi infinitissimi Tesori, uendè ciò ch'ella haueua per comprar questo campo, nel qual di sua mano piantò la uigna, cioè messe ogni sua speranza in lui, & piena di uiua carità, & fede, colse il frutto della sua speranza, quando senti quelle benedette parole, I tuoi peccati ti son perdonati. Beda, ragionando sopra quel passo, che la Donna Prudente non stà in ocio, considera quelle parole, Le sue dita hanno preso il fuso: dice, che le Femine soglion portar la Rocca da lato sinistro, & tener il fuso nella

so nella man destra, nella qual Rocca è auuolta la Lana, ò il Lino, che torto e filato, si deue uoltar sopra il fuso. Nelle scritture Sante, spesse uolte la parte destra si piglia per la uita eterna, & la sinistra per i beni di questa presente uita, mandati da Dio, come son le richezze, la pace, la sanità, l'intellige nza delle scritture, & lo spesso riceuer de' Sacramenti, & simili altri beni, i quali ment re habbiamo, si può dir, che habbiamo il lino ò la lana auuolta in su la Rocca da man mancina. Ma quando poi per l'amor d'Iddio noi communichiamo questi beni al prossimo: noi cominciamo à filare, & tirar la lana dell'immaculato Agnello GIESV' CHRISTO, dalla sinistra alla destra, cioè dalla carne allo spirito, dal corpo all'anima, & dal mondo à Dio: & ci filiamo una tela, la qual poi ordita, & tessuta, ci potrà seruir per far quella ueste nuzziale, & quella stola di gloria, con la quale habbiamo à comparire alle nozze del gran Re del Cielo, dalle quali sarà cacciato colui, che non l'hauerà. Filòssi Maddalena, & tessissi questa ueste, però che ella fu caritatiua uerso i poueri, ond'ella sparse l'unguento sopra CHRISTO mossa à compassione delle sue fatiche, & si puo pietosamente credere, ch'ella desse anco per amor di CHRISTO tutto il suo a'poueri, quando andò al luogo di penitenza. Fu saggia nel parlare, quando disse à CHRISTO. Se tu fossi stato qui, il mio fratel non sarebbe morto, & in ultimo fu timorata d'Iddio, poi che per seruirgli bene, abbandonò ogni cosa, & fece la sua uita nel diserto, doue fu nutrita da gl'Angeli di pane celeste, & disprezzata la bellezza, & gratia terrena, cercò d'acquistar la gratia, & bellezza diuina.

EVANGELIO SECONDO LVCA.

Cap. 7.

N QVEL TEMPO, un Fariseo pregaua GIESV' ch'andasse à mangiar seco. Et egli entrato in casa del Fariseo, si pose à mensa: & ecco una Donna peccatrice, ch'era nella Città; la qual come seppe, che GIESV' era posto à mensa in casa del

Fariseo,

Fariſeo, portò ſeco un uaſetto d'Alabaſtro, pieno d'unguento, & ſtando dietro, preſſo a'ſuoi piedi, con le lagrime ſue gli cominciò à lauare i piedi, & co'capegli del ſuo capo gli aſciugaua, & baciaua i ſuoi piedi, & gli ungeua con l'unguento. Vedendo queſto il Fariſeo, che l'haueа inuitato, cominciò à dire infra ſe medeſimo. Se coſtui fuſſe Profeta, ueramente, ch'ei ſaprebbe chi, & quale è colei che lo tocca, imperòche ella è peccatrice. Et riſpondendo GIESV', gli diſſe. Simone, io t'ho à dire una coſa. Et egli diſſe. Maeſtro dí. Diſſe GIESV. Duoi debitori doueuon pagare uno, che preſtaua, l'uno gli doueua dare cinquecẽto Giuli, & l'altro cinquanta. Et non hauendo eſsi di che pagare, rimeſſe à ciaſcuno il debito. Dimmi, chi di queſti è piu obligato ad amarlo? Riſpoſe Simone, & diſſe; io ſtimo, che colui, à chi è ſtato fatto maggior dono. Et GIESV' diſſe. Tu hai giudicato rettamente. Et uoltoſi uerſo della donna, diſſe à Simone. Vedi tu queſta donna? Io ſono entrato in caſa tua: & non m'hai dato l'acqua a'piedi, ma coſtei con le ſue lagrime me gli ha lauati, & con i ſuoi capegli me gli ha raſciugati; non m'hai baciato, & coſtei poi, ch'ella entrò dentro, non hà reſtato di baciarmi i piedi. Tu non m'hai unto con l'olio il capo; & coſtei con unguẽto ha unto i piedi miei. Et però ti dico, che gli ſon rimeſsi molti peccati, perche ha molto amato; & à chi è meno rimeſſo, meno ama. Et poi GIESV' diſſe alla donna. I tuoi peccati ti ſono perdonati. Et alquanti di quelli, che ſedeuano inſieme con lui à menſa, cominciarono à dire fra loro medeſimi. Chi è coſtui, che perdona i peccati? Et GIESV' diſſe alla donna. La fede tua t'ha fatta ſalua: Vattene in pace.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

COLVI ueramente uerſa il precioſo, & odoriſero unguento ſopra il capo, & ſopra i piedi di CHRISTO, il quale predica la ſua diuinità inteſa per il capo, & la ſua humanità inteſa per i piedi; il medeſimo fa colui, che aggiugne alla parola d'Iddio, le buone operazioni, come ſono i buoni Predicatori, che hauendo ſparſo buona dottrina per gl'intelligenti, ſpargono ancora il buon'eſſempio della uita loro per gl'ignoranti. Et l'iſteſſo fanno i ſecolari, che dopò l'hauer udito la parola d'Iddio, aiutano i poueri con le Limoſine.

Adi 25. IL GIORNO DI SAN GIACOPO APOSTOLO.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' I CORINTI.

1. Cor 4

RATELLI Io mi penso, che Dio habbi mostrato noi per gli ultimi Apostoli, come destinati alla morte; perche noi siamo fatti spettacolo al mondo, à gli Angeli, & à gli huomini. Noi siamo stolti per CHRISTO, *et voi siete prudenti in* CHRISTO. *Noi siamo deboli, & uoi siete gagliardi. Voi nobili, & noi ignobili. Insino à quest'hora, noi habbiamo fame, & sete, & siamo ignudi, & tocchiamo de gli schiaffi, et siamo instabili, & ci affatichiamo lauorando di nostra mano. Noi siamo maladetti, & noi benediciamo, siamo perseguitati, & habbiamo pazienza, & siamo bestemmiati, & noi preghiamo. Noi siamo fatti come immondezza del mondo, & per fino ad hora siamo come schiuma, & limatura d'ognuno. Io non ui scriuo queste cose per confonderui, ma per ammonirui come miei figliuoli carissimi. Peroche, ancor che uoi habbiate diecimila pedanti in* CHRISTO, *non hauete però molti padri, peròche per l'Euangelio, io u'ho generati in* CHRISTO.

ANNO.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

'APOSTOLO San Paolo in queste parole, mostra qual sia la stima che suol far il mõdo de'serui d'Iddio, & di coloro, che predicano l'Euãgelio. Quãto à gli Apostoli, che furono i primi predicatori, si sa come furõ trattati, & se fuoron fatti uno spetacolo al mondo. De gli altri Santi, cosi Martiri come Confessori, & Sante Vergini, son piene le uite loro, in che stima fussero tenuti, & che spettacolo di uergogna diedero di loro, essendo altri dati alle fiere nelle publiche piazze, altri messi uiui nel fuoco, altri scorticati uiui, altri sommersi in mare, altri lapidati, & altri con altri tormenti, & inescogitati modi di supplicij, lasciaron la uita, & furono trattati di maniera, & che parea bene, che fussero la feccia, & l'immonditia del mondo, & da'saui di questo mondo, erano stimati pazzi, & imbriachi, & da tutti gli huomini erano tenuti come son tenuti coloro, che son condennati à morire per man del boia: & si come quei si fatti huomini son tenuti i piu infimi di tutti, & à ueder la morte loro concorre tutto il popolo, cosi dice esser i Santi. Onde Dauid anco diceua, d'esser fatto l'opprobrio de gli huomini; dice anco, che son fatti spettacolo à gli Angeli, & à gli huomini, cioè a' buoni, & a' cattiui, a' buoni per consolargli, a'cattiui per tormentargli, perche tutti concorreno à si fatti spettacoli per diuersi fini. Sal. 21.

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

N QVEL TEMPO, andò à Giesu la madre de'figliuoli di Zebedeo con i suoi figliuoli adorandolo, & chiedẽdogli una gratia. Et Giesu le disse. Che uuoi tu? & ella disse. Fa, che questi miei figliuoli segghino nel tuo Regno, uno dal lato destro, & l'altro dal lato sinistro. Rispose Giesu, & disse. Voi non sapete quello, che uoi adomandate. Potete uoi bere il calice, che io debbo bere? & essi risposero: si possiamo: & GIESV disse loro. Voi beuerete certo il mio calice, ma il sedere dal lato destro, & dal sinistro; nõ stà à me darlo à uoi: ma à quelli, a'quali è preparato dal Padre mio. Cap. 20.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

HE uoi tu.]*In queste parole del Saluatore, habbiamo questo moral documẽto, che nessuno deue esser mai precipitoso, & inconsiderato nel promettere, perche le promesse incõsiderate, e precipitose, sono sempre accõpagnate dal pentimẽto, et dalla uergogna, ò dall'hauer à eseguirle con scelleratezza, & con dãno del prossimo, ò uero à negarle con dispiacere di colui, à chi elle si son fatte. Di queste due sorti di promesse n'habbiamo l'essempio nelle scritture Sãte: & l'una fu quãdo la madre di Salomone già fatto Re, andò a chiedere una gratia per Adonai suo fratello, alla quale promettendo largamente di darle ciò che egli domãdaua, dicẽdo che nõ era lecito negar alla madre cosa ch'ella domãdasse, quãdo egli senti la domãda della madre, pẽtito di cosi larga promessa, fù costretto con grã dispiacer di lei à negarla. L'altra fu quella del Re Herode, il qual hauendo ueduto ballar la figliuola d'He-*

la d'Herodiade nel conuito del suo Natale, le promesse di darle tutto quel, che ella sapesse domandare. ancor ch'ella domã lasse la metà del suo Regno, & ella dicẽdogli, che gli facesse portar in tauola la testa di San Giouambattista, fu costretto il Re col pentimento della promessa, cõ molta sceleratezza essequirla Ma qui l'incarnata Sapiẽza insegna come si deue proceder nel promettere, cioè, prima domãdar quel, che si uuole, et di poi udita la domãda, ò liberamẽte cõcederla, essendo honesta, & possibile à farsi, ò uero assolutamẽte rispõdere, Voi non sapete ciò, che uoi domãdate.

Adi 26 IL GIORNO DI SANTA ANNA MADRE DELLA VERGINE.

LETTIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENTIA.

Cap. 30. *Chi trouerà la Donna forte? &c. Cerca nel giorno di Santa Maria Maddalena à carte 556. Doue è ancora la sua Annotatione.*

EVANGELIO SECONDO LVCA.

Cap. 12. Siano cinti i uostri lombi. Cerca di questo Euangelio à carte. 654. doue è ancora la sua Annotatione.

FESTE D'AGOSTO.

Adi 1. IL GIORNO DI SAN PIETRO IN VINCOLA.

LETTIONE DEGLI ATTI DE GLI APOSTOLI.

Cap. 12. *In quei giorni: Il Re Herode mise le mani ad affligere alcuni. &c. Cerca di questa Lettione il giorno di San Pietro, & di San Paolo Apostolo, la qual è à carte 548. doue è ancora la sua Annotatione.*

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

Cap. 6. IN QVEL TEMPO, uenne GIESV' nelle parti, &c. Cerca di questo Euangelio il giorno della Catedra di San Pietro, il quale è à carte 57. Doue sarà ancora la sua Annotatione.

NEL

NEL GIORNO DI SAN DOMENICO

Adì 4.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO. A' TIMOTHEO.

Io protesto innanzi à Dio.

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

Voi siete il sale della terra, &c. Cerca di questi nel Commun d'un Confessore, non Pontefice, doue è la loro Annotatione.

NEL GIORNO DELLA TRASFIGVRATIONE, OVERO NEL GIORNO DI SAN SALVATORE.

Adì 6.

EPISTOLA DI SAN PIETRO APOSTOLO.

FRATELLI, Noi non habbiamo manifestato la uirtù, & presenza del nostro Signor GIESV CHRISTO, seguendo le fallaci fauole; ma per esser noi stati contemplatori di quella grandezza. Perche riceuendo da Dio Padre gloria, & honore, fu udita una uoce tale uenuta dal Cielo, dalla magnifica gloria. Quest'è il mio Figliuolo diletto, nel quale io mi son ben compiaciuto, uditelo. Et noi udimmo questa uoce uenuta di Cielo, essendo con lui nel Santo monte. Et habbiamo un parlar piu saldo, ch'è il parlar de' Profeti, à cui voi attendendo, fate bene, come à lucerna, che risplende in un luogo caliginoso, & oscuro, per fin, che il giorno si cominci à far chiaro, & ne' vostri cuori apparisca la stella, che uiene innanzi all'Alba.

Cap. 1

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

N queste parole di San Pietro, si contien la testimonianza di ueduta, & di udita della gloriosa Trasfiguration di CHRISTO, & del suo esser diletto figliuolo d'Iddio, la qual testimonianza San Pietro conferma con l'auttorità del Profeta Dauid., la qual egli chiama parlar Profetico, peròche se i Giudei non hauessero uoluto credere à lui, ch'era testimonio di ueduta, & d'udita, credessero à quel Profeta ch'in spirito haueua detto, parlando della dignità di CHRISTO, Tu sei mio figliuolo; io t'ho generato hoggi, & t'ho generato innanzi alle stelle nello splendor de'Santi: al qual parlare ei fanno bene ad attendere, peròche egli è piu chiaro de gli altri, & piu saldo: Et ancor che il parlar degli Apostoli fusse assolutamente piu saldo, & più chiaro del Profetico, non era però così a'Giudei. Dice poi che fanno bene ad attenderui, perche il parlar del Profeta è come una lucerna, che risplende in luogo oscuro, cioè la Scrittura Santa in questo oscuro secolo, illumina le nostre ignoranze, infiamma l'affetto, & illustra l'intelletto: onde poi si fa in noi il giorno della cognition della diuinità di CHRISTO, & nasce nel cuor nostro l'intelligenza dell'humanità, intesa per la stella, dall'Apostolo chiamata Lucifero, e stella, che uiene innanzi all'Alba.

Sa.109

Adi 9.

LA VIGILIA DI SAN LORENZO MARTIRE.

LETTIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENTIA.

Cap.50 *Io ti loderò Re mio Signore & innalzerò te Dio Saluator mio &c. Cerca di questa Lettione nel giorno di Sant'Agnesa Vergine, & Martire, la quale è à carte 521. doue è ancora la sua Annotatione.*

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

Cap.16. IN QVEL TEMPO, disse GIESV' a'suoi Discepoli. Se alcuno vuol uenire dopò me, &c. Cerca di quest'Euangelio nel Commune de'Martiri, doue sarà la sua Annotatione.

IL GIORNO DI SAN LORENZO MARTIRE.

Adi 10

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' CORINTI I.

Cap. 3.

Ratelli, chi poco semina, poco mieterà. E chi semina abondantemente, abondantemente ricorrà. Ciascuno dia secondo che s'ha posto in cuore: & non faccia con tristitia, nè perche sia constretto da alcuna necessità: perche Dio ama il donatore allegro. Et Dio è potente di fare abondare in voi ogni gratia, accioche hauendo tutte le cose sempre à sufficientia, possiate abondare in ogni buona opera, secondo che è scritto: Egli distribuì, & diede à poueri; & la giustitia sua durà nel secolo de' secoli. Et colui che somministra, & dà il seme al seminatore, vi darà il pane per mangiare: & multiplicherà il vostro seme: & accrescerà l'entrata delle biade della nostra giustitia.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA

Sortandone l'Apostolo Paolo in queste parole all'elemosine, assomiglia colui, che la dà, à un Contadino, che semina le biade, perche chi semina poco, ordinariamente poco ricoglie, & chi abondatemente sparge il seme, spera douer esser anche abondante la riccolta: ilche egli intende per seminar in beneditione: però siamo essortati à dar larga elemosina, & abodante, accioche la remuneratione, che noi aspettiamo d'essa elemosina, sia copiosa.

M A qui potrebbe domandar qualcuno. Non sarà in cielo abondante la remuneratione, & la ricolta di tutti? cioè, non saranno tutti beati, ancor che qualcuno habbi dato piu, & altri meno? sarà forse uno men beato dell'altro?

A che si risponde, & si dice, che ogniuno ricorrà abondantemente quanto alla quantità del premio, perche tutti saranno contenti, & nessuno sarà piu, & meno, beato dell'altro, ma quanto alla proportione, chi riceuerà piu, & chi meno, si come son le stelle in Cielo circa alla participatione del lume del Sole, le quali son tutte luminose, ma chi piu, & chi meno secondo la capacità, & quantità della stella, & di questo essempio si serue anche San Paolo nella prima de' Corinti al quintodecimo capitolo: & chi uolesse anche un'altro essempio della proportione della beatitudine circa il piu, & circa il meno, auuertisca, che si come andando molte persone à una copiosissima fonte d'acqua con uasi chi piccioli, & chi grandi, se ne tornan contente à casa, hauendo ogniuna il suo uaso pieno, così ciascun in Cielo sarà contento de la sua beatitudine, ma chi harà maggior uaso, & chi l'harà minore, cioè secondo i gradi della carità, chi

sarà piu abondante, & chi meno; ma però saran tutti contenti, & uno non harà inuidia all'altro. Per tanto, l'Apostolo ci esorta à far larga elemosina, & allegramente, ciascuno secondo la sua possibilità, perche Dio ama il donatore allegro, & è ancora potére à multiplicare, & accrescere i frutti, onde noi corporalmente ci sostentiamo: & dice questo, acciò che dubitando nel dar elemosina, che non ci manchino le cose necessarie, non siamo parchi, & auari nel darla, perche essendo Dio uniuersal padre di tutti, non lascierà mancare le cose necessarie à gli eletti suoi, non le lasciando mancare à gli animali.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI.

Cap. 12. IN QVEL tempo disse GIESV a' suoi discepoli. In uerità in uerità ui dico: Che se il granello, &c. Cerca di questo Euangelio nel Commune d'un Martire, doue sarà anco la sua Annotatione.

Adi 14 LA VIGILIA DELL'ASSVNTIONE DELLA VERGINE MARIA.

LETTIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENTIA.

Cap. 4. *IO à guisa di uite ho fruttificato soauità di odore; & i miei fiori han fatto frutti di honore, & d'honestà. Io son madre di bello amore, di timore, di cognitione, & di santa speranza. In me è ogni gratia di uita, & di uerità, in me è ogni speranza di uita, & di uirtù. Passate a me tutti uoi, che mi desiderate, & sarete ripieni delle mie generationi. Imperoche lo spirito mio è dolce piu, che il mele; & la mia heredità piu ch'il mele e'l fiele. La mia memoria stà in tutte le generationi de' secoli. Coloro, che mi mangiano, ancora haranno fame, & chi mi bee, harà ancora sete. Et coloro, che mi odono, non saranno mai confusi; & quelli che operano per me, non periranno mai: & coloro che mi dichiareranno, haranno uita eterna.*

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

IO son madre di bello amore.] Applicando la Santa Chiesa le parole di Salomone alla Vergine Maria, si può ben dire ch'ella sia la madre del bello, & uero Amore, perche essendo madre di GIESV CHRISTO, il qual è la somma e perfetta Carità, si può dire ch'ella sia madre d'amore. Dice poi d'esser anche madre di timore, perch'essendo l'amore

l'amore, e'l timore sempre congiunti insieme; chi genera l'uno è madre anche dell'altro, anzi non può esser uero amore, doue non è riuerenza, & timore, & la consuetudine, & natura d'ogni amante, è il temere, nè parlo quì del timor seruile, & mondano, il qual non è ammesso dalla perfetta Carità, nè dal perfetto amore, ma parlo di quel timore, che nasce da riuerenza, & consideratione della cosa amata. Di quì auuiene, che sempre il padre teme del figliuolo per tenerezza d'amore, e'l figliuolo teme del padre con somma riuerenza, & rispetto, & doue non è questo timore, non può esser buono amore, nè opera alcuna buona, il che appare in quelli, che non temono Dio, i quali anche non l'amano, & però non fan bene alcuno, ma sempre male, come per contrario fan sempre bene coloro, che lo temono. Et il non temere nasce ancora da poca ò nessuna cognitione, come l'amore nasce dal conoscere: onde Iddio acciòche noi lo potessimo amare, uolse che noi lo conoscessimo, & la nostra cognition di lui, nacque dall'hauer conosciuto il suo figliuolo, il qual ci riuelò, & mostrò il padre, riuelandoci, & mostrandoci se stesso, perche chi uede lui, uede il Padre, si come egli disse à Filippo: onde la Vergine dice quì d'esser madre di bella cognitione, per hauer partorito CHRISTO, il qual ci ha fatto conoscere il Padre. Ma perche l'amore, naturalmente è congiunto con la speranza, perche doue è disperatione non è amore, & nessuno ama se non spera, & essendo GIESV' CHRISTO la nostra suprema, & maggior speranza, però la Vergine può dir d'esser madre di bella, & santa speranza, essendo madre di CHRISTO, per il qual noi speriamo di saluarci: & essendo priui di questa speme, non possiamo essere anche se non priui di salute.

EVANGELIO SECONDO LVCA.

IN QVEL TEMPO, parlando GIESV' alle turbe, una donna cominciò con gran uoce à dire, &c. Cerca di quest' Euangelio à dietro nella festa della Concettion della Madonna, la quale è à carte 508. doue è ancora la sua Annotatione. Cap. 11.

IL GIORNO DELLA ASSVNTIONE DELLA VERGINE MARIA. Adì 15

LETTIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENTIA.

O ho cercato riposo in ogni cosa: & mi fermerò nell'heredità del Signore, All'hora mi commandò il Creatore del tutto, & chi mi creò, si riposò nel mio Tabernacolo, & mi disse. Habita in Giacob, & sia tua heredità in Israel, & metti le radici ne i miei eletti. Et così io mi sono firmata in Sion, et similmente mi son riposata nella Città santa, et in Gerusa Cap. 24

 lem è la

lem è la mia potestà: Io ho messo le mie radici nel popolo honorato, & nelle parti del mio Dio è la sua heredità; & son ritenuta nella pienezza de' Santi. Io sono esaltata come il Cedro in sul monte Libano: & come il Cipresso nel monte Sion. Io son cresciuta come Palma in Cades; & come le piante delle Rose in Gerico. Io son come un bell'Oliuo ne' Campi; & sono innalzata come il Platano presso all'acqua. Nelle Piazze, io ho dato odore si come il Cinamomo; & Balsamo di buono odore, & come Mirra scelta hò dato suauità odorifera.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

CHI mi creò, si riposò nel mio tabernacolo.] Introducendo Salomone la Sapienza diuina à parlar di se medesima, & raccontar le sue lodi sotto diuerse comparationi, le fa dir le sopra scritte parole, cioè, Chi mi creò, si riposò nel mio Tabernacolo. Le quali parole meritamente può dir la Vergine Maria in lode di se stessa, però che per questa parola Tabernacolo si può intender il uentre di Maria, si come per lei medesima s'intende ancora questa uoce Sole, onde molti sogliono applicar quelle parole di Dauid nel Salmo 18. Nel Sole Iddio pose il suo Tabernacolo, cioè in Maria egli pose il suo figliuolo, & esponendo questa uoce Tabernacolo per il suo uentre, può dire chi la creò, cioè l'ottimo, & grandissimo Dio creator di tutte le cose, si riposò nel suo uentre, quando grauida di Spirito Santo portò noue mesi il suo creator nel uentre; & poi come suo Dio, & suo creatore adorò colui, ch'ella haueua generato.

Io sono esaltata.] Per queste comparationi si può conoscere la grandezza di Maria Vergine, la quale meritamente è assomigliata a' Cedri, a' Cipressi, all'Oliuo, alle Rose, al Cinamomo, & all'altre cose odorifere: & si come il Cedro del Libano, & il Cipresso di Sion, sono alti per due cagioni, cioè per il sito doue son piantati, che sono i monti, & per la natura loro, ch'è d'alzarsi, & leuarsi in alto; così Maria Vergine si dice esser alta per natura sua, perche insin dalla sua pueritia attese alla contemplation delle cose diuine, & per uera, & altissima humiltà, s'innalzò sì, ch'ella piacque à Dio: & fu anche alta per il sito del luogo, doue ella fu messa, ch'è il monte Sion celeste, perche ella come canta di lei hoggi la Chiesa, è stata esaltata sopra i chori de gli Angeli, ne' Regni celesti. E' assomigliata poi alle cose odorifere, & si dice, che ha dato buono odore, come la cannella, & il balsamo nelle piazze; perche Maria Vergine, ha sparso l'odor delle sue uirtù per tutto il mondo, onde le son corse dietro molte persone, molto diuotamente, tirate dall'odore de gl'unguenti suoi, & chi l'ha seguita nell'Humiltà, chi nella Castità, chi nella Patienza, & chi in una uirtù, & chi in un'altra, di maniera, che l'odor suo s'è sparso tanto, che doue è andato l'odore, & il suono di GIESV' CHRISTO, s'è sparso quiui ancora l'odor di Maria Vergine.

EVAN-

EVANGELIO SECONDO LVCA.

IN QVEL TEMPO, GIESV' entrò in un Castello, & una donna chiamata Marta, l'alloggiò in casa sua. Costei haueua una sorella addomandata Maria, quale ancora sedendo a'piedi di GIESV', ascoltaua il suo parlare. Et Marta era molto occupata in assai facende & fermatasegli auanti disse: Signore, tu non uedi, che la mia sorella m'ha lasciata sola alle facende? Dille adunque, che m'aiuti. Et rispondendo GIESV', le disse: Marta, Marta tu ti affanni, & disturbiti circa molte cose, ma una sola è necessaria. Maria ha eletta l'ottima parte, la quale non le sarà tolta. Cap. 10

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

IN vn Castello.] Per questo Castello misticamente si può intender Maria Vergine, la qual veramente fu un castello inespugnabile, & in lei entrò il Figliuol d'Iddio, per uenir à combatter col Demonio, & vincerlo, & si come intorno à vna fortezza s'attendon quattro cose, che la fanno sicurissima da'nemici, cioè, il sito, la fortificatione, la commodità de' fiumi, & le vettouaglie; così in Maria s'auuertiscono quattro cose, per le quali ella fu sicurissima da l'insidie del Demonio. Et si come la fortezza vuole esser situata in luogo alto, così Maria fu situata nell'altezza della contemplatione delle cose diuine; di maniera, ch'il Diauolo non se le potette mai accostare. Ond'ella seruendosi delle parole dell' Ecclesiastico po- Cap. 14

teua

neua dire. Io babito ne' luoghi altissimi. La seconda cosa è la fortificatione d'vn Castello, la qual consiste in quattro cose, cioè nelle mura, nelle torri, ò baluardi, nelle fosse, & nell'arme, le quali cose furon tutte in Maria Vergine, perche in lei fu il muro della Virginità, la torre dell'bumiltà, i fossi della pouertà, & l'armatura della pietà; ond'ella seruendosi delle Cap.4. *parole della Cantica, può dir d'esser come la torre di Dauid, ch'è stata edificata con bastioni, & coi ripari, dalla qual pendon mille rotelle, & ogni armatura da buomini forti. La terza cosa, che fa sicura vna fortezza è il fiume, & in Maria fu vn fiume di Gratie, che abondantemente empieua l'anima sua, intesa per quella Città d'Iddio rallegrata dall'impeto del fiume, come dice Dauid nel Salmo 45. La quarta sono la uettuaglia, & gli alimenti, & questo non è altro, che il pan della uita, che discese dal Cielo, cioè* CHRISTO GIESV', *il qual mangiato per fede, & per sacramento, fortifica l'buomo di maniera, che può combatter uirilmente contra l'insidie de'nemici.*

Deuesi ancora auuertire, ch'in questa solennità dell'Assuntione si legge l'Euangelio, di Marta, & di Maria, perche essendo prese queste due Sante per le due Vite, cioè Attiua, & Contemplatiua, & per l'Attiue è presa Marta, & per la Contemplatiua Maria, nella Vergine furon perfettissimamente queste due Vite perche ella fu Marta cioè Attiua, quando essendo grauida, stette tre mesi appresso la sua cognata Helisabetta, ch'era anch'ella grauida per farle seruitù, & verso il suo figliuolo fece tutte quell'opere, che soglion far le madri verso i i loro. Fu anche Maria, cioè Contemplatiua, peròch'ella udiua le sue predicationi, & conferiua dentro al suo pensiero tutte le cose, che auueniuano intorno al suo figliuolo, con le Scritture, & Vaticinij de'Profeti.

Adi 24.

IL GIORNO DI SAN BARTOLOMEO APOSTOLO.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' I CORINTI.

1 Cor. 12

RATELLI, Voi siate il corpo di CHRISTO, *& membri dal membro. Et Dio ha posti alcuni nella Chiesa: primo gli Apostoli: secondo i Profeti: terzo i Dottori, dipoi, le virtù, & in oltre, le gratie di medicare, & guarire, gli aiuti, i gouerni, i generi delle lingue, & l'interpretar delle fauelle. Son forse tutti Apostoli? Son tutti Profeti? Son tutti Dottori? Son tutti virtù? Han forse tutti gratia di medicare, & guarire? Parlano tutti di diuersi linguaggi? San forse tutti interpretar i parlari? Ma desiderate i doni migliori.*

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

'APOSTOLO mette in queste parole la diuersità de' gradi di coloro, che gouernan la Chiesa, ordinati per inspiration dello Spirito Santo, perche douendo multiplicare, & augmentare ogn'hora, bisognaua ch'ella hauesse molti gouernatori, i primi de' quali sono gli Apostoli, a'quali fu primamente commessa questa cura; di poi sono i Profeti, quasi coaiutori de gli Apostoli, i quali hauendo delle diuine illuminationi da Dio, le manifestauano ad altri: eranui poi i Dottori, ch'insegnauano al popolo le cose riuelate. Eraui poi quelli, che faceuan miracoli, che nel testo son chiamati Virtù, ch'erano quelli, che faceuan miracoli intorno à gli elemẽti del mõdo: altri haueuan gratia di guarir diuerse infermità, ch'erã miracoli fatti ne' corpi humani. Di poi seguitano i ministerij minori, il primo de' quali, è l'aiutar i Prelati maggiori ne gli offici ecclesiastici, che nel testo si chiamano aiuti, ò aiutori, come gli Archidiaconi aiutano i Vescoui: seguon poi i gouerni, che son come dir i Parochiadi, c'hanno cura di persone particolari, raccomandata la lor cura: tra quali n'erano alcuni, c'haueuan la cognition di diuerse lingue, acciòche per la diuersità de' parlari, non s'impedisse la predication dell'Euangelio, ilche s'apparteneua ancora all'interpretar i linguaggi. Et quando poi dice, che non tutti sono Apostoli, non tutti Profeti &c. Egli manifesta la diuersità di questi ministerij, mostrando, che nõ sono tutti eguali in cosi fatte gratie, & questo luogo è degno d'esser considerato da coloro, che dicono, che nella Chiesa d'Iddio, tutti siamo eguali. Quando poi dice, che desiderino i doni migliori, ordina gli affetti loro circa i predetti doni di Spirito Santo, perche quando son molti beni, tra'quali uno è miglior dell'altro, douendosi desiderare, è meglio desiderare i migliori, che i men buoni.

EVANGELIO SECONDO LVCA.

N QVEL TEMPO, Giesu andò in su'l monte a far oratione, & cõsumaua la notte in orando Iddio. Essendo poi fatto giorno, egli chiamò i suoi Discepoli, & elesse dodici di loro, i quali egli chiamò Apostoli, cioè, Simone, che fu detto da lui per cognome Pietro, & Andrea suo fratello, Iacopo, & Giouãni, Filippo, & Bartolomeo, Matteo, & Tomaso, Iacopo d'Alfeo, & Simon Zelote, & Giuda di Iacopo, & Giuda Scariot, che fu traditore. Et uenendo à basso con essi, si fermò nella pianura: e con lui la turba de suoi discepoli, & una gran moltitudine di popolo, di Giudea, & di Gierusalẽ, & della Riuera, & di Tiro, & di Sidone, ch'eran uenuti per udirlo, & per esser sanati delle loro infermità, & quelli, ch'erano spiritati, eran guariti. Et ogniuno cercaua di toccarlo, perche egli usciua uirtù da lui, che sanaua tutti. Cap. 6.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

Vi si deue auuertire il modo, che tiene il Saluatore nell'elettione de gli Apostoli. Chiaro è, che CHRISTO *haueua molti discepoli, poi ch'il testo gli nomina, con questa uoce di Turba, la qual significa gran numero. Ma douendo egli di questa turba, eleggerne dodici, andò in sul monte prima à far oratione, & la fece lunga, poi che dice ch'egli ueggbiò quella notte nel far oratione à Dio. Nel che ci si mostra, che quando si deue far elettione di persone, c'habbino hauer carichi publici, & maneggi spirituali, si deue prima inuocar lo Spirito Santo, & pregar Iddio, che l'elezzion si faccia di buoni; & se pur auerrà, che s'elegga qualche tristo, come fu eletto anco Giuda, non si deue biasimar l'opera d'Iddio, il qual permette qualche uolta, che si faccia elettion de' Prencipi tristi, per i peccati de' popoli. Qui si può ueder ancora, come si uerificò quella parola del Saluatore, Molti son chiamati, ma pochi eletti, perche della turba de' Discepoli, non furono eletti se non questi dodici, tra' quali fu San Bartolomeo, del qual hoggi si celebra la solennità, & ancor che di lui si faccia nell'Euangelio poca mentione, non resta però, che non fusse Apostolo di* GIESV, *& che gli Atti suoi non fussero di huomo santissimo, & che per suo mezo non si conuertissero alla fede molti popoli, & non magnificasse la fede di* CHRISTO *la doue egli andò: per la quale sopportò il martirio, & constantemente rese l'anima à Dio per quella, si come si legge nell'historia Ecclesiastica, & nella sua vita.*

Giob. 34.

Adi 28.

IL GIORNO DI SANT'AGOSTINO VESCOVO, ET DOTTORE.

LETTIONE DI PAOLO APOSTOLO A' TIMOTEO.

Io mi protesto innanzi à Dio, e CHRISTO GIESV. *Cerca di quest'Epistola nel commune de' Confessori.*

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

Cap. 5. IN QVEL TEMPO, disse GIESV' a' suoi discepoli. Voi siate il sale della terra. Et se il sale diuerrà sciocco, con che s'insalerà egli? &c. Cerca di questo Euangelio il giorno di Santo Ambrosio, il quale è à carte 505. Doue è ancora la sua Annotatione.

IL GIORNO DELLA DECOLLATIONE DI SAN GIOVAN BATTISTA.

Adi 29.

LETTIONE DI GIEREMIA PROFETA.

IN QVEI GIORNI, il Signore mi parlò, & mi disse. Cingiti à fianchi, & lieuati sù, & parla à Giuda, tutto quel, ch'io ti commando. Non hauer paura dello aspetto loro, perch'io farò, che tu non temerai del lor uiso. Io t'ho fatto hoggi come una Città fortificata, & munita, & come una colonna di ferro, & come un muro di bronzo, sopra tutta la terra contra i Re di Giuda, & contra i suoi Prencipi, & contra i suoi Sacerdoti, & contra tutto il popolo della terra. Essi combatteran contra di te, & non ti uinceranno, perche io son teco, dice il Signore, per liberarti.

Cap. 1.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

QVI si mostra con qual'animo un'huomo inspirato da Dio, & mosso da spirito diuino, debba parlare à un popolo, ò uero à Prencipe inuolto ne' peccati, cioè intrepidamente, massime quando non con temerità, ma con auttorità di chi lo manda, & dello spirito, che parla in lui egli fauella à popolo, ò Prencipe: perche finalmente hauendolo Iddio in tutela

tutela, non bisogna ch'egli habbia paura di perire, perche si come una Città ben munita, non ha paura de'nemici, che le sono intorno, cosi l'huomo da bene, che parla per auttorità d'Iddio, deue senza paura riprendere i uitij, & parlar quanto gli detta lo Spirito Santo: ma però deue auuertir di fuggir lo scandalo, & considerar l'autorità ch'egli ha, & con che spirito si muoui, accioche non caschi in quell'errore, nel qual cascon per lo piu tutti coloro, che per parere spirituali, & da bene, consuman tutti i lor ragionamenti in inuettiue, & maladicenze de'Prelati Ecclesiastici, tentando piu tosto di metterli in odio à gli audienti, che di far che s'emendino della uita loro.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI.

Cap. 6.

IN QVEL TEMPO, il Re Herode mandò à pigliare Giouanni, & fecelo legare, & mettere in prgione per cagione d'Herodiade moglie di Filippo suo fratello; la quale Herode gli haueua tolta, & presa per sua donna: perche Giouanni haueua ripreso Herode dicendo: non t'è lecito di tenere la moglie del tuo fratello. Et questa Herodiade gli poneua insidie: & uoleualo ammazzare: ma non poteua, & Herode temeua Giouanni: però che sapeua, che gli era huomo giusto, & Sãto, & riguardaualo; perche egli haueua udito, che egli faceua molte cose uirtuose, & udiualo uolẽtieri. Et uenẽdo il dì opportuno, Herode fece una gran cena per la festa della sua natiuità a'Prencipi & Tribuni, & a' primi huomini di Galilea. Et entrando la figliuola di Herodiade,

doue costoro mangiauano, saltando, & ballando, & piacendo à Herode, & à tutti coloro, che sedeuano à mēsa: il Re disse alla fanciulla. Adimandami ciò, che tu uuoi, che io te'l darò; Et giurò di darle ciòche domandasse, etiam insino al mezo del suo Regno. Et la fanciulla come fu uscita fuori, disse alla madre. Che cosa domanderò io? Et ella disse. Il capo di Giouanni Battista. Et subito la fanciulla tornò, & domandò al Re dicendo. Io uoglio, che tu mi dia nel piatto il capo di Giouanni Battista. All'hora il Re si contristò per il giuramento, & per quei che sedeuano insieme à mensa; non uuolse contristare la fanciulla; ma mandò il ministro, & commandògli che portasse il capo di Giouanni Battista nel piatto. Et egli tagliò il capo in prigione: & portòllo nel piatto & dettelo alla fanciulla, & la fanciulla lo diede à sua madre. Et udito che hebbero questo i suoi Discepoli, uennero, & tolsero il suo corpo, & lo posero nel monumento.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

OLTRE à quel che s'è detto nell'annotatione sopra il Vangelio del giorno di San Giacopo, doue si disse, che le promesse inconsiderate il piu delle uolte s'hanno à esegnire con pentimento, & sceleratezze, come fu quella d'Herode, che si recita nel presente Euangelio fatta alla sua figliastra; s'ha d'auuertire ancora, che quei conuiti che non son fatti nel nome del Signore, hanno cattiuo principio, & tristo fine, & quei conuiti si dicono non esser fatti nel nome del Signore Iddio, i quali son celebrati da gli huomini senza riconoscere Dio, e per far cose contra la uolontà diuina, come fu il conuito d'Absalon, fatto al suo fratello Amon per ammazzarlo, ò come quel del Re Baldassar per commettere il sacrilegio co' uasi del Tempio. Questi si fatti conuiti, sono il piu delle uolte, anzi sempre contaminati del sangue innocente, ò ne riescono Tragedie lagrimeuoli, si come fu questo d'Herode, che per piacere alla saltatrice, macchiò del sangue innocente di Giouanni Battista la mensa Reale: Et nota come dice San Girolamo, che non si legge nelle Scritture, ch'altri celebrasse con banchetto il giorno del suo Natale se non Faraone, & Herode, acciòche quelli c'haueuono nell'animo una medesima impietà, hauessero anche un medesimo giorno solenne. Quando poi tu leggi, che i Discepoli suoi andarono, & lo sepellirono, conosci l'esequie de' Christiani esser cosa pietosa, & quanto sien degni di biasimo coloro, che facendo professiion di Christiani, & di passar di questa uita col segno della fede, & dormir il sonno di pace, portano alla sepoltura i lor morti non altramente, che s'egli hauessero à sepellire il cadeuero d'un Cane.

2. Re. 13
Dan. 5.

FESTE

FESTE DI SETTEMBRE.

Adi 8. IL GIORNO DELLA NATIVITA DELLA GLORIOSA VERGINE MARIA.

LETTIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENTIA.

Cap. 8.

IL SIGNORE m'ha posseduta nel principio delle sue vie; innanzi ch'ei facesse cosa alcuna da principio, io fui ordinata ab eterno; & da gli antichi innanzi, che fusse fatta la terra. Ancora non erano gli abissi, & io era concetta; le fonti dell'acque non erano ancora spuntate fuori, & i monti non eran ancora fatti con tanta grauità; io fui partorita da Dio, innanzi à tutti i colli. Non era ancora fatta la terra; nè i fiumi; nè i termini del circuito della terra. Quando egli preparaua i Cieli, io era presente, quando con certa legge, & giro circondaua gli abissi; quando egli fermaua le parti superiori dell'aria, & ponderaua le fonti dell'acque; quãdo circondaua il mare col termine suo, & poneua la legge all'acque, che non passassino i lor confini; quando egli pesaua i fondamenti della terra, io era con lui componendo ogni cosa: & ogni giorno mi dilettaua sollazzandogli innãzi tutto il tempo: & ancor venendo con diletto nel circuito della terra; & le mie delitie essere con i figliuoli de gl'huomini. Adunque figliuoli miei vditemi. Beati son coloro, che osseruano, & vanno per le mie strade. Vdite la disciplina; & siate saui; & non la vogliate scacciare da voi. Beato è colui, che mi ode, & che veglia alle mie porte tutto il giorno: & fa la guardia à gli stipiti del mio vscio. Chi mi trouerà, trouerà vita, & riceuerà salute dal Signore.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

BEATI sono coloro, ch'osseruano le mie uie.] Le uie qui si possono intender le Virtù, delle quali fu dotata la Vergine madre, nella cui solennità si leggon queste parole di Salomone, la prima delle quali fu la humiltà, di che ella cantaua nel suo Cantico dicendo, ch'ella sarebbe chiamata beata da tutte le generationi, perche Dio hauea riguardato alla sua humiltà: chi osserua adunque, & camina per la uia dell'humiltà, può essere sicuro

Luc. 1.

sicuro d'hauer à esser esaltato,& beato. Fu Maria ancora perseuerante nella fede, ond'ella sola nel tempo della Passion del suo Figliuolo,restò salda nella fede,hauēdolo tutti gli altri suoi cari abbandonato,onde la Santa Chiesa ordinò nella Settimana Santa, ne' Matutini,che tutti i lumi si spegnessero,eccetto un solo, che significa il lume della fede, che non s'estinse in Maria Vergine:così noi stando perseueranti nella fede,& uiuendo in essa fino alla morte,saremo sicuri d'hauer à esser beati. Così discorrendo per le uirtù,che si ritrouarono in Maria, uedrai,che chi camina per quelle,può aspettar la beatitudine.

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

LIBRO della generatione di GIESV' CHRISTO. *Cap. 1.* figliuolo di Dauid,figliuolo di Abraam. Abraā generò Isaac. Isaac generò Giacob. Giacob generò Giuda,& i suoi fratelli. Giuda generò Fares,& Zarā di Tamar. Fares generò Esrō. Esron genero Arā. Aram generò Aminadab. Aminadab generò Nason. Nason generò Salmon. Salmon generò Booz di Raab. Booz generò Obet di Ruth. Obet generò Iesse. Iesse generò Dauid Re. Dauid Re generò Salomone di qlla,che fu donna di Vria. Salomone generò Roboā. Roboam generò Abia. Abia generò Assa. Assa generò Iosafat. Iosafat generò Ioram. Iorā generò Achaz. Achaz generò Ezechia. Ezechia generò Manasse. Manasse generò Amon. Amon generò Iosia. Iosia generò Iecoпia, & i suoi fratelli nella transmigratione di

Babilonia: & dopò la trāſmigratione di Babilonia, Ieconia generò Salatiel. Salatiel generò Zarobabel. Zarobabel generò Abiud. Abiud generò Eliachim. Eliachim generò Azor. Azor generò Sadoch. Sadoch generò Achī. Achī generò Heliud. Heliud generò Eleazar. Eleazar generò Matā. Matā generò Giacob. Giacob generò Gioſef, marito di Maria: della quale è nato GIESV, ch'è detto CHRISTO.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

NEL principio dell'Euangelio di San Matteo, l'Euangeliſta racconta la generatiō carnale di GIESV CHRISTO, il qual è chiamato figliuolo di Dauid, & figliuolo d'Abraam, & ſi fà prima mention di Dauid, che d'Abraam, perche eſſendo uenuto CHRISTO al mondo per ſaluar i peccatori, ſi ricorda in principio Dauid, come maggior peccatore, che Abraam, che da Dio fu reputato giusto, & anche perche la promeſſa dell'incarnatione fu fatta da Dio à Dauid con giuramento. Ond'egli steſſo cantò nel Salmo 131. Il Signor giurò à Dauid la verità, & non l'ingannerà, & gli diſſe, che metterebbe ſopra la ſua real ſede del frutto del ſuo ventre. Deueſi anche auuertire che in queſta narratione, ſi fà memoria di tre ſorti di perſone cioè, di Re, di Profeti, & di Sacerdoti: perche CHRISTO douendo conſeguir queſte tre dignità, biſognaua ch'egli tiraſſe la ſua generatione ſecondo l'humanità da Re, da Profeti, & da Sacerdoti, onde Dauid fu Re, Sacerdote, & Profeta, Abraā fu Profeta: ſi come ſi legge nel Geneſi al cap. 21. Quando Dio diſſe al Re Abimelech. Rendi la moglie al ſuo marito, perch'egli è Profeta, Fu anche Sacerdote, poi che egli in cambio del ſuo figliuolo, ſacrificò l'Ariete. Deueſi ancora auertire, ch'in queſta Genealogia di CHRISTO ſi fà mentione di tre Donne peccatrici, cioè, di Raab meretrice, di Rut Moabitide, & di Berſabe, il che è ſtato fatto dallo Spirito Santo, per dimoſtrar, che CHRISTO nō ſi sdegnaua di tirar la ſua Genealogia da' peccatori, poi che non ſi sdegnò anche di metter la vita per loro: & Paolo diceua ſcriuendo à Timoteo, che queſto parlare che CHRISTO fuſſe venuto al mondo per ſaluare i peccatori, era parlar fedele, & degno d'eſſer accettato. (1.Tim.1)

Adì 10. IL GIORNO DI SAN NICOLA DA TOLENTINO.

LETTIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENTIA.

Cap. 43. *Grato à Dio, & à gli huomini &c. Cerca di queſta Lettione à carte 646. doue è ancora la ſua Annotatione.*

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

Cap. 19. IN QVEL TEMPO, diſſe Simon Pietro à GIESV. Ecco che noi habbiamo laſciato tutte le coſe &c. Cerca di queſto Euangelio à carte 515. Doue ſarà ancora la ſua Annotatione.

IL

IL GIORNO DELLA ESALTATIONE DELLA SANTA CROCE.

Adi 14

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' I FILIPPENSI.

Cap. 2.

RATELLI[1]. CHRISTO, humiliò se medesimo essendo obediente insino alla morte della Croce: [2]. per la qual cosa, Dio l'esaltò, & gli diede un nome, ch'è sopra ogni nome, acciòche nel nome di GIESV, ogn'uno di quelli del Cielo, & di quelli della terra, & di quelli dell'inferno s'inginocchi, & inchinisi à lui, & ogni lingua confessi, che il Signore nostro GIESV CHRISTO è nella gloria di Dio Padre.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

[1] 'Apostolo in queste parole commenda la grande humiltà di GIESV CHRISTO, quanto à due cose, cioè quanto al misterio della passione, & quanto al modo del patire. Quanto al Misterio dice, ch'egli s'humiliò quasi dicendo, essendo grandissimo, perche era huomo, & Dio, dimostrò una grandissima humiltà, la quale se in alcuna cosa si mostra massimamente si conosce nell'obedire, perche la proprietà della superbia è il seguir la propria uolontà, & non quella d'altri. Ma come fu obediente CHRISTO à Dio, essend'egli eguale à Dio? Si dice che fu obediente non quanto alla uolontà diuina, ma quanto all'humana, con la quale conformandosi à quella del Padre nell'horto al tempo della sua Passione diceua. Non sia come uoglio io, ma come uuoi tu, perche, alla uolontà diuina s'apparteneua il regolare come à superiore, & all'humana toccaua l'esser regolata, come inferiore. Quanto al modo poi del patire, mostra la sua humiltà essere stata grandissima, & la uolontà sua conforme à quella di suo padre. perche aspirando la uolontà humana in questo mondo, principalmente à queste due cose, cioè, alla uita, & all'honore, CHRISTO per sodisfar al beneplacito del padre, non ricusò di morire, & di finir la uita con morte uituperosa, qual era all'hora la morte della Croce, simile alla nostra forca d'hoggidì, sopra la qual chi muore, perde in un tratto l'honore, & la uita.

[2] PER la qual cosa.] Qui si mette da Paolo il premio dell'humiltà, & dell'obedienza, ch'è l'esaltatione, & la gloria: e l'esaltatione di CHRISTO fu in tre modi, cioè quanto alla gloria della Resurrettione, perciòche resuscitò in maniera, che la morte non hebbe piu possanza in lui. Onde l'istesso Paolo a'Romani disse, che CHRISTO resuscitando da morte, non muor'piu. Quanto alla cognitione, & manifestation d'essa Resurrettione, onde dice che gli diede un Nome sopra ogni nome, ogni nome si pone per significare, & manifestar qualche cosa; & quanto piu la cosa significata per quel nome è alta, tanto piu il nome uiene à esser alto. Però egli uolle che CHRISTO fusse chiama-

Rom. 6

to, & fusse ueramente Dio, Conobbesi in oltre l'essaltation di CHRISTO quanto alla riuerentia delle creature, & perche la Rinerentia, & la Veneratione è in due modi, cioè quanto alla subbiettion del corpo, & quanto alla confession della lingua, però Paolo dice, che nel nome di GIESV' ogni creatura s'inginocchia, che si riferisce alla subbiettion corporale, & che confessa essere alla destra del padre nella celeste gloria, il che si riferisce alla cõfession della lingua: ma nota, che l'una, e l'altra subbiettione per rispetto de'dannati, è forzata, & non uolontaria.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI.

Cap. 12

IN QVEL TEMPO, disse GIESV alle turbe de'Giudei. Hora è il giudicio del mondo, hora il Prencipe di questo mondo sarà cacciato fuori; se io sarò alzato da terra; io tirerò ogni cosa à me stesso. Et diceua questo, significando di che morte egli doueua morire. Rispose la turba, & dissegli. Noi habbiamo udito nella legge, che CHRISTO dura in eterno. Adunque come di tu, che conuiene esaltare il figliuol dell'huomo? chi è questo figliuol dell'huomo? Disse loro GIESV'. Ancora è un poco di lume in uoi; & però andate insino che uoi hauete il lume; acciòche le tenebre non ui sopraggiunghino; & chi uà al buio, non sa doue si uada: & però mentre che uoi hauete la luce, credete nella luce; acciòche uoi siate figliuoli della luce.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

SE io sarò alzato da terra.] CHRISTO in queste parole mostrando la specie della morte ch'egli haueua à fare, dice ch'essendo alzato da terra, tirerà ogni cosa à se stesso, doue s'ha da notare circa quella parola. Tirare ogni cosa, la qual può hauer piu sensi, & primo per ogni cosa si possono intender tutti gli huomini, & se ben tutti non credono, & non hanno la fede in GIESV' CHRISTO, tuttauia, quel ogni cosa, non si riferisce all'uniuersal di tutti i particolari, ma all'integrità della natura humana, onde non disse io tirerò tutti, ma disse ogni cosa, cioè l'anima e'l corpo, de'quali è composto l'huomo, l'anima por farla beata, il corpo per farlo glorioso. Si può intender anche quella parola, ogni cosa, la moltitudine de'predestinati alla salute, ouero per ogni cosa si possono intender tutte le sorti de gli huomini di maniera, che tirare à se ogni cosa, sia saluar molti di diuerse nationi, ò sieno Giudei, ò Gentili, maschi, ò femine &c. Perche appresso Dio non è risguardo, nè accettation di persone. Et se pur per ogni cosa vogliamo intender tutti gli huomini, si dice che quanto à se, gli chiama tutti, gli tira tutti, & offerisce la salute à tutti, perche disse San Paolo, egli vuol, che tutti gli huomini si saluino, & è la nostra propitiatione, &

Rom. 2.

1. Tim. 2

ne, & non solamente nostra, ma anche di tutto il mondo. Ma che tutti non si saluino, questo non è per mancamento d'Iddio, ma per colpa loro, che fan resistenza à chi tira, & col peso de' peccati si gittano in terra, & fanno non altramente, che uno, il qual essendo caduto in un pozzo, & essendogli mandata una corda da chi lo uolesse tirar sù, s'egli non la uolesse pigliare, ò pigliandola, si gittasse in terra, ò facesse resistenza à chi tirasse. Cosi alcuni essendo caduti nel pozzo de' peccati, & essendo mandata loro la corda della passion di CHRISTO *da Dio, non la pigliano, ò pigliandola, non uoglion essere tirati. Et si può chiamar la passion di* CHRISTO *fune, secondo il detto d'Osea al cap. 11. quando dice; Io gli tirerò con le funi d'Adamo, & co' legami della Carità, perche ella fu sopportata da lui per i figliuoli d'Adamo, & per l'humana generatione.* 1. Gio. 2

VIGILIA DI S. MATTEO APOSTOLO ET EVANGELISTA.

Adì 20.

LETTIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENTIA.

La benedittion del Signore è sopra il capo del giusto. Cerca di questa Epistola nella Vigilia di Sant'Andrea.

Beato l'huomo, che ha trouato la sapientia, &c. Cerca di questa Lettione nel Commune d'un Martire Pontefice, ò non Pontefice, doue trouerai ancora la sua Annotatione.

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

IN QVEL TEMPO, uedendo GIESV un'huomo publicano, il quale haueua nome Leui, che sedeua al Banco, gli disse. Seguitami. Et egli lasciando subito ogni cosa, si leuò sù, & seguitòllo, & fecegli Leui un gran conuito in casa sua, & eraui una gran turba di Publicani, & d'altre genti, le quali sedeuano con lui à tauola. Et gli Scribi & i Farisei mormorauano, & diceuano a' suoi discepoli; perche mangiate uoi & beuete co' Publicani & peccatori? Et rispondendo GIESV disse, Coloro che son sani, non han bisogno del medico, ma quei che sono infermi. Et io non son uenuto à chiamare i giusti; ma i peccatori à penitentia. Cap. 5

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

ASCIANDO subito ogni cosa.] In questo Euangelio si tratta della Vocation di Matteo all'Apostolato, la qual è figura della conuersion del peccatore, perche si come Matteo alla prima uocation di CHRISTO *nō fece resistenza, ma subito lo seguitò, lasciando il tutto, cosi il peccatore alla sua uocation deue subito conuertirsi à Dio, & non differirla di giorno in giorno. Et si come Matteo, dopò la sua conuersione fece un Conuito à* CHRISTO *in casa sua, cosi il peccator deue fare un conuito à* CHRISTO *dentro all'anima sua, doue egli si ha à dar l'acqua delle lagrime, il uin della compuntione, il pan del dolore, che significa l'amara memoria de' peccati, & viuande della pietà, & della carità uerso Dio, & uerso il prossimo. Et si come Matteo abbandonò ogni cosa per seguir* CHRISTO, *cosi il peccatór conuertito deue abbandonar il tutto, & se medesimo, per seguir la perfettion della uita Christiana. Et si come Matteo, dopò la Resurrettion di* CHRISTO, *non tornò piu à far il gabelliere, cosi il conuertito peccator dopò ch'egli è risuscitato, non deue piu tornar come il cane al vomito. Ma potrebbe qui dubitar qualcuno, perche cagion S. Matteo doppo la Resurrettione non tornò al riscuotere le gabelle, & San Pietro tornò al pescare. A che si dice, che l'arte di Pietro si poteua far senza peccato, & però ui ritornò, ma quella di Matteo con gran fatica, ò non mai si può far senza peccato, però diceua Salomone nell Ecclesiastico, Che difficilmente si spoglia il mercante, e'l banchiero della sua consuetudine, la quale è d'auanzare, & guadagnare.*

A di 21.

IL GIORNO DI SAN MATTEO APOSTOLO, ET EVANGELISTA.

LETTIONE D'EZECHIEL PROFETA.

La similitudine del uolto di quattro animali. Cerca di questa Lettione nel Commune delli Euangelisti, doue sarà ancora la sua Annotatione.

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

Cap. 9.

N QVEL TEMPO, passando GIESV', uidde un'huomo, che sedeua al Banco, c'haueua nome Matteo, à cui disse. Seguitami, & egli si leuò, & seguitòllo. Et sedendo GIESV' à mensa in casa sua, ecco molti Publicani, & peccatori mágiauano con GIESV, & co'suoi discepoli. Et uedendo i Farisei questo, diceuano a'suoi Discepoli. Il uostro Maestro, perche mangia con

con i publicani, & peccatori? Et udendo GIESV queste parole disse loro. I sani non han bisogno di medico, ma gli amalati, però andate, & imparate quel, che vuol dire. Io uoglio la misericordia, & non il sacrificio: perche io non son uenuto à chiamar i giusti: ma i perccatori. C C.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

CH'HAVEVA nome Matteo,] In quest'Euangelio s'hanno da notar più cose, & prima, la persona di Matteo, ch'era Publicano, come egli confessa di se medesimo, il che vuol dir publico riscottitor di datij, & di gabelle, & come dir publico peccatore, & fà questo l'Euangelista, perche ogni giusto è primamente accusator di se medesimo: Cosi Dauid, & Manasse si conoscon peccatori, & confessano i lor peccati, & questo è dei primi gradi della penitentia, conoscersi, & accusarsi peccatore. Secondariamente s'ha da notar il modo, col qual CHRISTO lo chiamò all'Apostolato, che fu nel passare di CHRISTO, & nel guardarlo con quegli occhi, con i quali risguardò Abraam in Caldea, Loth in Sodoma, gl'Israeliti in Egitto, Zacheo sopra l'arbore, Pietro in casa di Caifa, il Ladrone in Croce, & Paolo per la strada di Damasco, il quale sguardo penetra insino all'anima, & allo spirito. Però Matteo fu chiamato con la vocatione esterna, & interna. L'Esterna fu la uiua uoce Seguitami, & l'interna fu quella dello Spirito Santo. S'ha da considerar ancora la fede di Matteo, perche non fu impedito dalle ricchezze sue, nè dalla humil persona di CHRISTO, che non lo seguitasse, & si deue in oltre auuertir la obedienza, perche non discorendo con la prudenza, & ragione humana la condition di CHRISTO, nè guardando quel ch'ei lascia, ò ciò ch'egli ha d'hauere, abbandona ogni cosa, & lo seguita. Terzo s'ha da considerar i frutti. & l'opere della fede in Matteo, perche egli emenda la passata vita, rende le cose mal acquistate, comincia à far bene, fa il conuito à CHRISTO, & chiama altri peccatori, acciòche si conuertino: le quali cose son tutti frutti della fede. Quarto, s'ha à auuertire la Predica di CHRISTO, nella quale mostra chi sia il vero medico, & quali i ueri infermi, & dichiara quanto piaccia più à Dio l'usar misericordia, che sacrificare, intendendo però del sacrificar secondo l'antica legge, come l'intende San Chrisostomo, & dice la cagion della sua uenuta al mondo, ch'è chiamar i peccatori à penitentia, cioè quelli, che conoscendosi peccatori, confessano la lor fragilità, i quali Dio non vuol che perischino, anzi vuol che si conuertino, & uiuino, come si legge in Ezechiel al cap. 33.

IL GIORNO DI SAN COSIMO, ET DAMIANO.

Adi 27.

Epistola. I giusti uiueranno in perpetuo, &c. Euangelio. Scendendo GIESV *del monte &c. Cerca nel Commune di più Martiri.*

Adi 29. IL GIORNO DI SAN MICHELE ARCANGELO.

LETTIONE DEL LIBRO DELLO APOCALISSI.

Cap. 1. *IN QVEI GIORNI, Dio fece intender quelle cose, ch'è di bisogno, che si faccin presto, parlando per l'Angelo suo, al suo seruo Giouanni: che fece testimonio al uerbo di Dio, & fu testimonio di* GIESV' CHRISTO *in tutte le cose, che vide. Beato colui, che legge, & ascolta le parole di questa Profetia; & osserua quelle cose, che sono scritte in essa; percioche il tempo è breue. Giouanni alle sette Chiese che sono in Asia: Gratia vi sia, & pace da colui, che è, che sarà, & che debbe venire, & da' sette spiriti, che sono dinanzi alla sua sedia, & da* GIESV' CHRISTO, *il quale è fedel testimonio, primogenito de' morti, & Trencipe de i Re della terra, il quale ci amò, & ci lauò da' nostri peccati col suo sangue.*

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA

BEATO chi legge, & chi ode.] Parlando San Giouanni del libro delle sue Reuelationi chiamato Apocalissi, dice che colui che lo legge, & colui, che l'ode, & colui ch'osserua le cose scritte in esso, è beato, il qual libro per esser annouerato tra i libri della Scrittura sacra, non può contenere se non cose diuine, & appartenenti alla salute nostra. Onde l'Euangelista per mostrar ch'in esso non si contengon dotttine humane, ma riuelationi diuine, dice che Dio mediante l'Angelo glie l'ha riuelate, & in oltre, la chiama Profetia, perche si come disse anche San Paolo, la Profetia non è stata fatta dalla uolontà humana, ma dallo Spirito Santo, col qual hanno parlato i Santi. Dice poi, che colui che legge è beato, il che non si deue intendere di colui, che semplicemente legge, ma di quello, che legge per cauarne i gusti spirituali, & per riformar la sua uita secondo i precetti della Sacra Scrittura, ò uero di quello che legge per insegnare ad altri il ben uiuere, però che questo tale si può chiamar beato: per la qual cosa, il Profeta Daniel al cap. 12. diceua, che coloro, ch'ammaestrauano, & insegnauano la giustitia, & la bontà ad altri, eran come stelle nel firmamento, & CHRISTO in San Matteo, disse, che chi fa, & insegna è chiamato grande nel Regno del Cielo. Dice poi anche esser beato chi ode, ma non solamente per udire, perche il semplice auditor è inutile, come diceua San Giacopo nella sua Epistola Canonica; & San Paolo disse, che i soli auditori non eran giusti appresso Dio, ma beato è chi ode per imparare, onde diceua Salomone nell'Ecclesiastico. Se tu amerai d'udire, tu sarai sauio. Beato è poi

(Margin: 2. Ti. 1; Eccl. 14)

poi colui che osserua le cose, che son nella Scrittura, ò l'habbia lette, ò uero udi-te, & anche CHRISTO disse, che coloro eran beati, che udiuan la parola d'Iddio. & l'osseruauano. Luc. 11.

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

IN QVEL TEMPO, andarono i Discepoli à GIESV' dicendo. Signore [1]. Chi sarà maggiore nel Regno de'Cieli? Et GIESV' chiamato un fanciullo & messolo nel mezo loro, disse. Io ui dico in uerità, che se uoi non ui conuertirete, & non sarete come bambini [2]. uoi non entrerete nel Regno de'Cieli: perche ciascuno, che s'humilia come questo fanciullo, quello sarà maggiore nel Regno de'Cieli & ciascuno, che riceuerà un di questi simili fanciulli nel nome mio, riceuerà me. Et chi scandalezerà un di questi minimi, che credono in me, è degno che gli sia appiccata una Macina al collo, & gettato nel profondo del mare. Guai al mondo per cagion de gli scandoli, perche [3]. gli è necessario, che naschino de gli scandali, ma guai à quell'huomo, per cui uien lo scandalo. Se la tua mano, ò il piede ti scandaliza, taglialo, & gettalo uia, perche egli è meglio, che tu entri in uita eterna debole & zoppo, che hauendo due mani, & due piedi, essere messo nel fuoco eterno; Et se [4]. l'occhio tuo ti scandaleza, cauCap. 18.

1

2

3

4

lo fuori,

lo fuori, & gettalo uia: perche egli è meglio, che tu entri in uita eterna con un'occhio, che hauendone due essere messo nella pena del fuoco. Et però guardateui, che uoi non dispregiate alcuno di questi bambini. In uerità io ui dico, che gli Angeli loro uedono sempre la faccia del mio padre, ch'è ne' Cieli.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

1 *Chi sarà maggiore.*] *Da queste parole si può conoscere, quanto grande, & pernitiosa peste sia l'ambitione, & il desiderio della precedenza, la quale entrò ne gli animi de' Discepoli di* CHRISTO. *Onde non è marauiglia, se i figliuoli d'Adamo, ancor hoggi contendono della precedenza, massime quando son lasciati nella pura natura loro, perche regna ancora in loro quella superbia, & quell'ambitione, che fu desiderata dal primo Padre: la qual tentatione è tanto grande hoggi nel Christianesimo, & ha occupato di maniera i petti de' nostri Prencipi Christiani, che piu presto, che perdere le pretensioni della precedenza, voglion lasciare indietro molti segni, & offici di uera carità Christiana. Ma tanto men degni di scusa, & di uenia siamo noi, che gli Apostoli di* CHRISTO, *quanto che essi contendeuano della precedenza del Regno del Cielo, & noi con gran danno nostro siamo in gara della maggioranza de' Regni & Principati terreni: la qual contesa si conuerte in sdegno, dallo sdegno finalmente si casca nella maliuolenza, & nell'odio: il qual piaccia à Dio, ch'vn giorno non tiri i Prencipi Christiani à manifesta guerra tra loro.*

2 *Se non diuenterete come bambini.*] *Noi siamo auuertiti in queste parole, con quale semplicità noi debbiamo viuere in questo mondo. Et la simplicità del bambino si vede in molte cose, le quali ridotte al senso, & intelligenza spirituale, fanno veramente il Christiano degno di commendatione. Il bambino adunque primamente non mostra di fuori vna cosa, & vn'altra ne tiene ascosta nell'animo, & non è simulatore, nè sa far inganni. Secondo, non è bramoso d'honori mondani, nè anche vi pensa, ancorche sia figliuolo di Principe. Terzo, viue senza pensieri, & lascia la cura di se al Padre. Quarto, è affettionato à tutti à vn medesimo modo, non fa differenza tra nemico, & amico, nè tra ricco, & pouero. Quinto perdona facilmente essendo offeso, nè sa portar odio. Sesto, facilmente da quel che gli è domandato, senza guardar s'è cosa preciosa, ò vile quella che gli è domandata, nè se colui, che la domanda la merita, ò vero n'è indegno. A questi segni si conosce la vera semplicità Christiana, la qual debbe hauere ognun che fa questa professione. E prima il Christiano debbe hauer di maniera conforme l'animo, la lingua, & l'operatione, che non mostri doppiezza, nè faccia inganno alcuno, si come n'esorta San Pietro quando dice. Siate come bambini nati adesso, ragioneuoli, & senza fraude od inganno. Secondo, il Christiano non debb'esser ambitioso, nè bramoso, d'honori mondani, secondo che n'auuisaua San Paolo quando diceua. Non siamo bramosi di uanagloria. Terzo, il Christiano deue rimetter se stesso, & ogni suo pensiero in Dio, perche egli ha cura di noi come padre. Et à questo n'esortaua Dauid quando diceua. Rimetti ogni tuo pensiero in Dio, & esso ti prouederà, &* CHRISTO *ci consigliaua à non hauer souerchio pensiero del uitto, & del vestito in molti luoghi del suo Euangelio, il che si deue intendere, non della cura, & pensiero ordinario, & naturale ch'ha ogni padre de' figliuoli, & ognun di se stesso, ma di quella superflua, &*

1. Pet. 2.

Gal. 6

Sal. 34.

nociua

nociua cura, che uogliono hauer coloro, che mai finiscono di pensar al mondo d'arricchire, senza mai pensar, che son mortali. Quarto, il Christiano deue amar egualmente tutti, senza risguardo & accettation di persone, & per carità deue egualmente desiderar la salute di tutti, considerando, che tutti hanno un'istessa fede, un'istesso Redentore, & i medesimi sacramenti. Quinto, il Christiano deue esser facile à perdonar l'ingiurie, secondo il detto di San Paolo, che dice che la nostra ira non arriui al tramontar del Sole. Sesto il Christiano deue esser caritatiuo uerso tutti quei, che sono in bisogno, senza guardar qualità di persona, per esser simili al Padre nostro celeste.

3 EGLI è necessario, che naschino de gli scandali.] Son molti che per queste parole si uogliono scusare, quando commetton qualche male, & dire, che se fanno male, non posson far altro, & tacitamente gittano la colpa del lor male operare in Dio, con dire, ch'egli è necessario, che si faccia del male, & che tale è la uolontà d'Iddio, alla qual non si può far resistenza. Ma à così fatta biastemma si risponde, che si come egli è necessario, che il fuoco riscaldi, & che la neue sia fredda, così è necessario ch'il mondo ch'è tutto maligno, partorisca de gli scandali, ma non è però necessario, che Pietro, & Giouanni gli commetta. Et che le parole di CHRISTO non difendino gli scandalosi, si conosce da questo, che subito minaccia lo scandoloso con dire: Guai à quello per cui nascerà lo scandolo. Quasi dicendo, Egli è necessario, che naschino de gli scandoli, ma non è necessario, che tu gli commetta, come per essempio. Egli era necessario, che CHRISTO fusse tradito, ma non fu necessario, che Giuda lo tradisse. Egli è necessario, che nella Chiesa siano dell'Heresie; ma non fu necessario, che Arrio, ò Manicheo, ò Lutero fussero Heretici, nè debbono essere scusati coloro, che seminano l'Heresie, però San Paolo, se bene a' Corinthij haueua detto che egli era necessario, che fussero l'Heresie, non commenda però, nè scusa gli Heretici, anzi dice a' Galathi al quinto capitolo, che coloro, che gli perturbano, saran giudicati, & puniti da Dio, & sia che si uoglia. *Rom. 9.*

4 SE l'occhio tuo ti scandaleza.] Non si deue credere, che CHRISTO uolesse intender qui, che noi fossimo crudeli uerso noi medesimi, ma s'intende per il piede, per la mano, & per l'occhio, coloro che essendone carissimi, ò amicissimi, ò congiunti di sangue, ogni uolta che ci impediscono il ben fare, ò ci esortano al mal fare, debbiamo fuggirli, ancorche fusse il padre, & la madre, intesi per i membri piu cari del corpo, & in somma si può dire, che si come quando ti fusse detto, che ti conuenisse, ò perder la uita, ò lasciarti tagliar una mano, tu eleggeresti piu tosto la perdita della mano, che quella della uita corporale, così nella uita spirituale, s'ha piu presto à eleggere la perdita d'un amico, del padre, del figliuolo, ò di qual si uoglia altra cosa piu cara, che perder l'anima, & andar à casa del Diauolo insieme con loro, il che debbon molto auuertir quei Padri, che per lasciar ricchi i figliuoli, fan mille guadagni illeciti, accioche ambedue poi sien dannati.

NELLA FESTA DI SAN GIROLAMO.

Adì 30

Epistola, & Euangelio nel Commun d'un Confessore.

FESTE

FESTE D'OTTOBRE.

Adi 4.

NELLA FESTA DI SAN FRANCESCO.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' I GALATI.

Cap. 24.

RATELLI, non piaccia à Dio, che io mi glorij se non nella Croce del nostro Signore GIESV' CHRISTO, *per il quale, il mondo è crocifisso à me, & io al mondo. Perche in* GIESV CHRISTO *la circoncisione non val cosa alcuna, nè il Paganesimo, ma la nuoua creatura, & a tutti coloro, che haran seguito questa regola, sia sopra di loro pace, & misericordia sopra Israel di Dio. Per l'auuenire nessun mi dia molestia, perche io porto nel mio corpo le stigmate del Signor* GIESV CHRISTO. *Fratelli, la gratia del nostro Signore* GIESV' CHRISTO *sia con lo spirito uostro. Amen.*

ANNO-

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

[C]H'to mi glorij.] In queste parole si comprende, quanta stima facesse San Paolo di CHRISTO, & della sua Croce peròche si come dice Santo Agostino, ciascuno si gloria di quella cosa, nella quale egli è stimato grande. Così, chi si stima d'esser tenuto grande per cagion delle richezze, si gloria delle ricchezze, & così del resto. Onde chi non si stima d'esser tenuto grande se non per CHRISTO, si gloria solamente di CHRISTO. Et perche San Paolo non si stimaua d'esser quel, che egli era, se non per CHRISTO, & per la sua Croce, però si gloriaua in lei. In oltre, la gloria sua nasceua dalla Croce, perche egli trouaua in lei tutte quelle cose, delle quali si soglion gloriare gli huomini; peròche alcuni si soglion gloriar dell'amicitia de'Principi, e San Paolo uedeua nella Croce il chiarissimo segno dell'amicitia d'Iddio uerso la generatione humana, onde diceua San Gregorio, che l'inestimabile amore d'Iddio s'era conosciuto in dar il Figliuolo, per redimere il seruo. Alcuni altri si gloriano della scientia, questa fu trouata dall'Apostolo eccellentissimamente nella Croce. Io non ho fatto professione (diceua egli a'Corinti) di saper altro che CHRISTO Crocifisso. Altri si gloriano della possanza, & questa l'hebbe l'Apostolo per uirtù della Croce. Chiamandola uirtù di Dio per rispetto di coloro che si saluano. Altri si gloriano d'hauer acquistato la libertà, & Paolo dice d'hauerla conseguità per beneficcio della Croce, doue diceua. Il nostro uecchio Adamo è stato crocifisso, accioche noi non seruiamo piu al peccato. Altri si gloriano d'essere stati assunti à qualche dignità, ò d'essere ascritti nel numero d'huomini illustri, & San Paolo diceua, che per la Croce, le cose terrene erano state congiunte, & pacificate con le celesti. Altri si gloriano nelle insegne della uittoria, & l'Apostolo si gloriaua nella Croce di CHRISTO, ch'è l'insegna della uittoria di GIESV contra il Diauolo, & contra la morte, si come testificaua il medesimo Apostolo a'Colossensi al cap. 2. doue diceua, che CHRISTO per la Croce hauea spogliato i Principati, e le Potestà; & manifestamente trionfò di loro.

Colos. 1. Rom. 6. 1. Cor. 1. 1. Cor. 2.

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

IN QVEL TEMPO, Rispondendo GIESV, disse. Io ti ringratio Padre, Signore del Cielo, & della terra: percioche tu hai nascose queste cose, &c. Cerca di questo Euangelio, nel giorno di San Mattia Apostolo, il quale è à carte 528. doue è ancora la sua Annotatione.

Adì 18

IL GIORNO DI SAN LVCA EVANGELISTA.

EPISTOLA DI PAOLO APOST. A' I CORINTI.

2.Cor.8

RATELLI. Io ringratio Iddio, che ha messo in cuore à Tito la medesima sollecitudine per uoi, perche egli certamente acconsentì alla mia esortatione: ma essendo anco un poco piu sollecito, è uenuto à uoi di sua spontanea uolontà. Noi mandāmo con lui il nostro fratello, il quale è molto lodato per il suo Euangelio in tutte le Chiese. Et nō solo ha fatto questo, ma è stato ordinato dalle Chiese, ch'egli mi sia cōpagno nel uiaggio nella gratia, ch'è ministrata da noi à gloria del Signore, e per deliberatione della nostra uolōtà e cerchiamo di fuggire questo, che nessuno ci uituperi in questā nostra pienezza, ch'è ministrata da noi à gloria del Signore. Peròche noi attēndiamo à prouedere al bene, nō solo in presenza d'Iddio, ma ancora in presenza de gli huomini. Noi habbiam mādato ancora con essi il nostro fratello, il quale noi anco habbiamo esperimētato in molte cose esser molto diligente, ma hora sarà molto piu per la molta cōfidanza ch'egli ha in uoi: ò uer per Tito, ch'è mio Compagno, & Aiutor per uoi, ò uero per i nostri fratelli Apostoli della Chiesa, à gloria di CHRISTO. *Dimostrate adunque la uostra Carità, & ch'io meritamente mi son gloriato di uoi in presenza di tutte le Chiese.*

ANNO-

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

IN queste parole l'Apostolo Paolo, secondo alcuni fa mentione di San Luca, quando dice che fu mandato il suo fratello, ch'è molto lodato per il suo Euangelio., e che fu compagno del suo uiaggio e peregrinatione, la quale fu descritta da lui nel libro, chiamato i Fatti de gli Apostoli. Et ragiona quì della sua diligenza nell'adunare & portar le collette e raccolte che si faceuano delle limosine, per sostentar le Chiese de'Christiani, delle quali limosine son dall'Apostolo molto commendati i Corinthij, e quì gli prega à mostrar in fatti quello di che l'Apostolo gli haueua molto lodati nel parlare.

EVANGELIO SECONDO LVCA.

IN QVEL tempo GIESV dissegnò, &c. Cerca di quest'Euangelio nel Commune de gli Euāgelisti, doue è ancora la sua Annotatione.

IL GIORNO DI S. MARTIRI GIANVARIO VESCOVO, E COMPAGNI; Adi 10

Epistola, & Euangelio nel Commune di piu Martiri, che non hāno proprio.

NELLA VIGILIA DI SAN SIMONE, ET GIVDA. Adi 27.

EPISTOLA. Noi siamo fatti uno spettacolo al mondo, à gli Angeli, &c. Cerca nel Commune de gli Apostoli.

EVANGELIO. Io sono la uera Vite, & mio Padre è il lauoratore. Cerca nel Commune de gli Apostoli, doue sono le loro Annotationi.

IL GIORNO DI SAN SIMONE ET TADEO APOSTOLI. Adi 28.

LETTIONE DI PAOLO APOSTOLO A' GLI EFESI.

Fratelli. A ciascun di noi è stata data la gratia &c. Cerca di questa Epistola à dietro nella vigilia dell'Ascensione, à carte 359. doue è ancora la sua Annotatione. Cap. 4.

Secondo alcuni altri, si legge la seguente.

LETTIONE DE GLI ATTI DE GLI APOSTOLI.

Cap. 5. *In quei giorni per le mani de gli Apostoli, &c. Cerca di questa Lettione nel Commune de gli Apostoli, Doue è ancora la sua Annotatione.*

EVANGELIO. Io ui commando, che uoi ui amiate insieme. Se il mondo u'ha in odio,&c.Cerca di questo Euangelio nel Commune degli Apostoli,doue è la sua Annotatione.

Secondo alcuni altri,si legge lo seguente.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI.

Cap. 15.

IN QVEL TEMPO, disse GIESV' alli Discepoli suoi. Questo è il mio cõmandamento,Che uoi ui amiate insieme,si come io ho amato uoi. Nessun' huomo può hauere maggior carità, che metter la uita sua per gli amici suoi. Voi siete miei amici: se uoi farete le cose che io ui commando. Io già non ui chiamerò serui: perche il seruo non sà quel che facci il suo Signore; ma io ui ho chiamati amici;perche u'ho manifestato ogni cosa ch'io ho udita dal mio Padre. Voi non m'hauete eletto: ma io ho eletto uoi, & houui posti, che uoi andiate, & facciate frutto, & il frutto uostro perseueri, & acciòche tutto quello, che uoi domanderete al Padre mio celeste, egli uelo conceda. Et questo ueramente io ui commando, che uoi ui amiate insieme. Et se il mondo ui ha in odio: sappiate, che egli ha prima odiato me, che uoi. Ma se uoi fuste stati del mondo, il mondo hauerebbe amato quel, che era suo. Ma perche uoi non siete del mondo: io ui ho eletto, & ui ho tratti fuori del mondo: però esso mondo u'ha in odio. Ricordateui ancora del parlar mio, ch'io già ui dissi. Il seruo non è maggiore del suo Signore. Però se egli hanno perseguitato me, perseguiteranno ancora uoi. Et s'eglino hanno osseruato il par-

parlare,& il commandamento mio, osserueranno ancora il uostro. Et ui faranno tutte queste cose per amor del mio nome; perche non hanno conosciuto colui, il quale m'ha mandato. Se io non fussi uenuto, & non hauessi parlato loro: non haurebbono peccato: ma adesso non hanno scusa alcuna del loro peccato. Chi mi ha in odio, ha ancora in odio mio Padre. Se io non hauessi fatto in loro le opere, che nessun'altro ha mai fatte, non hauerebbono peccato; ma hora egli hanno ueduto, & hanno odiato me, & ancora il Padre mio. Ma accioche s'adempia quella parola, laquale è scritta nella legge loro. Essi m'hanno hauuto in odio senza cagione alcuna. *Sal. 60.*

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

He voi v'amiate insieme.] Qui si può considerare che si come tutti i precetti della legge data da Moisè non conteneuano altro che Amore, cosi la legge di CHRISTO *non contiene altro che Carità: però in principio haueua detto. Questo, quasi mostrandolo col dito, è il mio precetto, nominandolo per questa voce precetto, acciochè non si credesse che fosse consiglio, che uoi u'amiate l'un l'altro, non uoi medesimi solamente, l'un l'altro, senza differenza, ò accettatione alcuna di persone, l'un l'altro, acciochè l'amore ritorni à colui, dal quale egli è uscito, perche chi desidera d'esser amato, è costretto anch'egli amar altrui. Et aggiungendoui la comparatione dice. Si come io ho amato voi: ilche egli dice per mostrar di che sorte d'amore, noi ci habbiamo amare. Peroche egli è l'amor naturale, cosi uerso gli amici, come uerso i consanguinei, il qual non è degno di quella mercede, che promette* CHRISTO *à gli eletti suoi, e questo amore si uede cosi ne gli animali, come ne gli infedeli. Ecci anche l'amor carnale, il quale è prohibito, onde* CHRISTO *in questo luogo non parla d'alcun di questi amori, ma di quello, di che egli amò noi. E* CHRISTO *ci amò spontaneamente, non sforzato dall'amor nostro, però Giouanni Euangelista disse. In questo si conosce la Carità, ch'egli amò prima noi. Dipoi egli amò noi, non le cose nostre: il qual amor cōsiste nell'util proprio, del quale amore, sogliono amare i Parasiti coloro c'han robba assai, e mancata quella, manca l'amore, ma amò noi stessi. In oltre, non amò i nostri peccati, nè i nostri uitij, si come soglion far gli huomini scelerati, ch'amano gli altri scelerati, ma amò le nostre persone. Di piu, egli ci amò di maniera, ch'egli ordinò tutte le sue cose à nostro commodo, le parole, l'opere, i miracoli, la uita, il corpo, il sangue, l'anima e la diuinità. Con le parole ci insegnò, con l'essempio ci prouocò à imitarlo, co'miracoli ci confirmò, diede la uita per noi, offerse se medesimo in sacrificio al Padre per noi, ci diede il suo corpo per cibo, il suo sangue per beuanda, l'anima per prezzo della nostra Redentione, e la diuinità per soccorso e refugio contra il diauolo, il qual refugio, se bene è altissimo, come diceua Dauid, tuttauolta per* CHRISTO *ci è uicinissimo. A questa foggia adūque debbiamo amarci insieme, con l'ordinar tutte le cose nostre à commodo e salute del prossimo, la dottrina per insegnarli essendo ignorāte, la robba per souuenirlo essendo pouero, la uita per spenderla per lui nel pericolo dell'anima sua &c.* *1. Ioā. 4.* *Sal. 90.*

Adì ult.

LA VIGILIA DI TVTTI I SANTI.

LETTIONE DEL LIBRO DELLO APOCALISSI.

Cap. 5.

N QVEI giorni, ecco che io Giouanni uidi nel mezo della sedia, & de' quattro animali, & nel mezo de' uecchi starsi l'Agnello, quasi come ucciso; et hauea sette corna, et sette occhi, che son i sette spiriti di Dio, mandati in tutta la terra. Et uene, & tolse della man destra di colui che sedeua nella sedia il libro, et come egl'hebbe aperto il libro, i quattro animali, et i uentiquattro piu uecchi s'inchinarono, & inginocchiaronsi dinãzi all'Agnello: iquali tutti haueuano Cetare, et Ampolle d'oro, piene di cose odorifere, che sono l'orationi de' santi, e cantauano una canzone nuoua dicendo. Tu Signore, sei degno di pigliare il libro, & sciorre i suoi sigilli: perche tu sei morto, & ci hai ricomperati à Dio col sangue d'ogni tribù e lingua e popolo & natione; & ci facesti al nostro Dio, regno, & sacerdotio: e regno sopra la terra. Et uidi & udi la uoce di molti Angeli intorno alla sedia, e delli animali, & de' piu uecchi: & era il numero loro mille migliaia: & diceuano con gran uoce. L'agnello, il quale è morto, è degno di riceuere uirtù, e diuinità, e sapientia, e fortezza, e honore, e gloria, & benedittione ne' secoli de' secoli. Amen.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

GNELLO come morto.] Per l'Agnello s'intende GIESV CHRISTO, il qual era figurato nell'Agnello, che si sacrificaua al tempo della Pasqua, e da Esaia fu medesimamente chiamato per questo nome, quando disse in persona sua. Io son come un'Agnello mãsueto & cõdotto al macello, che nõ apre pur la bocca. Et Gieremia disse il medesimo al cap. 11. che poi nõ si dica assolutamente morto, ma come morto, nõ è perche CHRISTO ueramente nõ morisse, perciòche la separatiõ dell'anima sua dal corpo fu reale, e ne' tre giorni che CHRISTO stette nel sepolcro non fu huomo, ma ueramente morto, ma si dice come morto, perche nõ prouò la corruttione, & non restò nella morte, anzi resuscitò, e fù conceduto al Santo di nõ prouar la corruttione, percioche se CHRISTO si fusse incenerito, e corrotto, che utilità (come profetò Dauid) sarebbe stata nel suo sangue? anzi in quel tẽpo ch'egli haueua à cominciar à prouare la corruttione, ch'è nel termine di tre giorni, secondo che s'è osseruato ne' corpi morti, egli risuscitò, e però nõ si dice morto, ma come morto. Le sette corna, & i sette occhi son dichiarati dall'Euangelista proprio per i sette doni dello Spirito santo, ma nella Scrittura, questa uoce Corno è presa qualche uolta per la possanza, come quãdo dice Dauid, io rõperò le corna a' peccatori, qualche uolta per la gloria, come quãdo si dice nel medesimo Salmo, le Corna de' giusti saranno innalzate. Quanto poi all'oratione de'

Isa. 53. Sal. 15. Sal. 74.

Santi,

Santi, ch'elle sieno accette à Dio, e di molto ualore, consideralo dall'esser elle assomigliate a'uasi d'oro pieni di pretiosi odori. Considerin ben questo luogo coloro che uituperando l'intercessione, e l'oration de'Santi, e cercano impiamente di rimouer l'animo de' semplici, & pietosi Christiani da questa santa, & utile deuotione.

EVANGELIO SECONDO LVCA.

In quel tempo, GIESV scendeua del monte, & stette giù nella campagna, & la turba, &c. Cerca di questo Euangelio nel giorno di San Fabiano, & San Sebastiano, il quale è à carte 519. doue è ancora la sua Annotatione. Cap. 6.

FESTE DI NOVEMBRE.

IL GIORNO DI TVTTI I SANTI. Adi 1.

LETTIONE DEL LIBRO DELL'APOCALISSI.

N QVEI GIORNI, ecco che io Giouanni uidi l'altro Angelo salire di uerso il Leuante, hauendo il segno di Dio uiuo: & gridaua con gran uoce a' quattro Angeli, a' quali è data potestà di nuocere alla terra et al mare, dicendo. Nô uogliate nuocere nè alla terra, nè al mare; nè à gli arbori: insino à tanto che noi segniamo i serui di Dio nella fronte loro. Et io udi il numero de'segnati; cento quarantaquattro milia segnati, d'ogni tribù de' fi- Cap. 4.

gliuoli d Israel. Della tribù di Giuda dodici mila segnati, Della tribù di Ruben, dodici mila segnati. Della tribù di Gad dodici mila segnati. Della tribù di Aser, dodici mila segnati. Della tribù di Nettalim, dodici mila segnati. Della tribù di Manasse, dodici mila segnati. Della tribù di Simeon dodici mila segnati. Della tribù di Leui, dodici mila segnati. Della tribù d'Issacar, dodici mila segnati. Della tribù di Zabulon dodici mila segnati. Della tribù di Giosef, dodici mila segnati. Della tribù di Beniamin, dodici mila segnati. Dopò questo, io uidi una gran turba, la qual nessun poteua numerare di tutte le genti, e tribù, e popoli, & lingue che staua dinanzi alla sedia in presenza dell'Agnello, uestiti di uestimenti bianchi: & haueuano le palme in mano, et gridauano con gran uoce dicendo. Salute allo Dio nostro (ilqual siede sopra la sedia) & all'Agnello. Et tutti gli Angeli che stauañ d'intorno alla sedia: & a' uecchi, & a' quattro animali, s'inginocchiarono dinanzi allà sedia, inchinando le faccie loro; & adorarono Dio dicendo: Amen; Beneditione, e chiarezza, e sapientia, e ringratiamento, e honore, & uirtù, e fortezza allo Dio nostro, ne' secoli de' secoli. Amen.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

DELLA tribù di Giuda.] Faccendosi mētione in questo luogo dell'Euangelista di coloro ch'erano stati saluati della moltitudine de gli Israeliti diremo dall' interpretatione de' nomi de' capi delle tribù, quai sien quelli che si posson saluare, & in fatto si saluano. Giuda è interpretato Confessione, e significa quelli, che confessando con la bocca CHRISTO esser figliuolo d'Iddio, e credendolo son fatti salui, come dice anche San Paolo a' Romani. Ruben, è interpretato figliuol che uede, ò uision di figliuolo, e significa quelli, ch'essendo puri e mondi di cuore, uedono le cose spirituali, & ultimamente uedranno Dio, come dice CHRISTO in San Mattheo. Gad, è interpretato tentatione e significa coloro, che con trauagli, & afflittioni, e tentationi son stati prouati, come l'oro nella fornace; per le quali hanno mostrato la lor fede esser perfettissima. Asser, è interpretato beatitudine, e significa coloro, che per l'osseruanza delle beatitudini in questa uita transitoria insegnare da CHRISTO nel monte, hanno acquistata quella beatitude, che nell'eterna uita non uien mai meno. Nettalim, è interpretatto intelligente, ouero attaccato al ramo, e significa quelli, ch'essendosi attaccati alla Croce di GIESV CHRISTO, hanno la uera intelligenza del modo di saluarsi. Manasse è interpretato obliuione, e significa quelli, c'hanno posto in obliuione, lasciata ogni cosa per seguir GIESV CHRISTO, ò sia padre, ò madre, ò figliuoli, ò robba, ò altra cosa piu cara, secōdo che profetò Dauid di chi uoleua seguitare Dio, quando disse: dimenticati del tuo popolo, e della casa di tuo padre. E CHRISTO disse, che chi non lasciaua ogni cosa con l'affetto per seguirlo, non era degno di lui. Simeon è interpretato obedienza, significa coloro, che essendo obedienti a' precetti diuini, regolano le loro ope-

Matt. 5

Sal. 44.

Mat. 19

to operationi secondo quelli. Leui, è interpretato preuenuto, & significa quelli che preuenuti da Dio nelle benedittioni della dolcezza, saran coronati di pretiosa corona. Isacar è interpretato mercede, e significa quelli che operando uirtuosamente, e secondo i diuini commandamenti, hanno l'occhio all'eterna mercede, come diceua Dauid. Io ho piegato il cuor mio all'osseruanza de' tuoi commandamenti, per amor della mercede. Zabulon, è interpretato libertà anticipata, e significa coloro, che conoscēdosi mortali, & in seruitù delle ricchezze, de' piaceri, e de' peccati, prima che uenghi il tempo della morte, danno ogni cosa per l'amor d'Iddio, e per la penitenza si liberano dal diauolo, e dal peccato. Iosef, è interpretato accrescimēto di bene, e significa quelli, che per la lor bōtà uedono moltiplicarsi in questo mondo i beni temporali, come fu la uedoua d'Elia, e Giob, & nell'altro son dotati di beni spirituali, & eterni. Beniamin, è interpretato, figliuol di dolore, e significa quelli, dentro all'animo de' quali essendosi moltiplicato il dolore per la consideratiō dell'offese fatte à Dio, riceuon consolatione spirituale, che rallegra l'anima loro, secondo che disse Dauid nel Salmo 93.

Sal. 14.
Sal. 118

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

IN QVEL TEMPO, uedendo GIESV le turbe, salì in sul monte: & posatosi à sedere, i discepoli suoi andarono à lui: & egli aprendo la bocca, insegnaua loro dicendo. Beati i poueri di spirito: peroche il regno de' cieli è loro. Beati i mansueti: perche possederanno la terra. Beati quei che piāgono: peroche saranno consolati. Beati quei che hanno fame, & sete della Giustitia: imperoche fieno satiati. Beati i misericordiosi: perche trouceranno misericordia. Beati quei che son mondi di cuore: perche

Cap. 5.

uedranno Dio. Beati i pacifici, peroche sien chiamati figliuoli di Dio[1]. Beati coloro che patiscono persecutione per la giustitia: imperoche il regno de' Cieli è loro. Beati sarete, quando gli huomini ui malediranno, & perseguiteranno, & diranno mal di uoi falsamente per amor mio: Godete, & rallegrateui: imperoche la uostra mercede è copiosa ne' Cieli.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

1 *BEATI quei che son perseguitati per la giustitia.*] *Qui si deue auuertire, che nō tutti coloro, che son perseguitati da' lor Maggiori, come son Magistrati, Principi, & Prelati, si posson chiamar beati, perche la persecution loro può nascere (come spesso nasce) dalla lor mala uita, e per essere scelerati: onde questi simili, non son compresi sotto questa beatitudine, anzi S. Pietro nella sua Epistola Canonica al 4. cap. diceua. Ingegnateui, che nessun di uoi patisca come ladro, ò come homicida, si come faceuano quei due ladroni, che furono crocifissi con* CHRISTO, *perche se ben costoro patiscono, & son perseguitati dalla giustitia, e perche la giustitia gli condanna à morte, non si deue però dire, che patiscono per la giustitia, ma patir persecutione per giustitia uuol dire, esser mal uoluto, odiato, perseguitato, & morto, per difendere, & conseruare la giustitia, & riprendere manifestamente le cose ingiuste, & mal fatte. come fece Giouanni Battista, il quale per riprēdere Herode, che non gli era lecito tenersi la moglie del fratello, & hauerla sposata, & con dirli che questa era una cosa ingiusta, fu messo da lui in prigione, & in ultimo decollato. Mettēdo poi* CHRISTO *il premio della sofferenza della persecutione, dice che il Regno del Cielo è loro. Et si può dire che sia loro per successione, perche essendo figliuoli, sono anche heredi, heredi certamente d'Iddio, & coheredi di* CHRISTO. *E' loro anche, perche gli è lor dato, onde* CHRISTO *diceua a' suoi Discepoli. Non habbiate paura gregge picciolo, perche egli è piaciuto à nostro padre darui il Regno. E' loro ancora, perche l'hanno comperato, et acquistato per forza: il Regno del Cielo patisce uiolenza, & i uiolenti l'acquistano, & è in oltre uenale, come dice Agostino, e come si compra? Con la pouertà si compra il Regno, col dolore l'allegrezza, con la fatica il riposo, con la uergogna la gloria, e con la morte la uita. Onde coloro, che patiscono per giustitia, lo comperano, & l'acquistano, & però meritamente è loro.*

Rom. 8.

Luc. 12.

NEL GIORNO DI SAN MARTINO.

EPISTOLA. Ecco il gran Sacerdote, &c. Euangelio. Nessuno accende la lucerna, &c. Cerca di questi nel commun d'un Confessore Pontefice, doue son le loro Annotationi.

COMIN-

COMINCIANO LE LETTIONI, ET L'EPISTOLE, ET EVANGELII DEL COMMVNE DE' SANTI,

Che non hanno proprio: e prima de gl'Apostoli.

IL GIORNO DELLA VIGILIA D'VNO APOSTOLO.

LETTIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENTIA.

La benedittione di Dio è sopra il capo del giusto, & però gli ha dato il Signore, &c. Cerca di questa lettione nella Vigilia di Sant'Andrea Apostolo, la quale è à carte 497. doue è ancora la sua Annotatione. Cap.44.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI.

IN QVEL TEMPO, disse GIESV' a'suoi Discepoli. Questo è il mio commandamento, che ui amiate insieme, come io ho amato uoi. Alcuno nõ hà maggiore carità, che metter la sua uita per gli amici suoi [1]. Voi siete miei amici, se uoi farete i miei commandamenti: Io già non ui chiamerò serui: perche il seruo non sà quel, che si faccia il suo Signore. Ma u'ho chiamati amici: perche ogni cosa, che io hebbi dal padre mio, l'ho manifestata à uoi. Voi non m'eleggesti: ma io elessi uoi: & posiui, accioche uoi andiate, & facciate frutto, & il frutto uostro perseue- Cap.15.

ri: & tutto quello, che addimanderete al Padre mio, in mio nome, ui conceda.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

1
Oi sarete miei amici.] Tutte le fatiche, alle quali è congiunto qualche premio, son facili da sopportare, però CHRISTO, *accioche a' suoi discepoli non paresse graue il precetto dell'Amore, gli mette per mercede l'amicitia sua, la quale quanto sia buona e desiderabile, si può conoscer da questo, che nè anche in questo mondo si truoua cosa piu cara, nè piu desiderabile nel l'amicitia sincera, & vera. Ma nessuna amicitia è piu gloriosa che quella d'Iddio, peròche i Santi grandemente si gloriano di quella, si come San Giouanni nella sua prima Canonica al 3. cap. e San Pietro nella seconda sua Epistola al cap. 1. Oltre à questo, nessuna amicitia è piu utile, che quella d'Iddio, ilche è manifesto per essempio de' santi: In oltre, nessuna amicitia è piu constante e ferma, quanto è quella d'Iddio, perche egli ritien sempre per amici quelli à i quali vna volta si è fatto amico, se non uien da loro il partirsi dalla sua amicitia, perche si come dice Esaia, se la madre non può scordarsi del suo figliuolo, nè anche Dio può scordarsi de' suoi amici, & se bene ella se gli scorderà, non si scorderà Dio de i suoi eletti. Di poi, nessuna amicitia si acquista più facilmente che quella di Dio perche egli dice solamente. Fate quel che io ui comando, e questo far i suoi commandamenti, non è da lui ascritto à seruitù, ma ad amicitia, mediante la quale noi diuentiamo partecipi de' suoi secreti, e di tutto quello che suol esser incluso nelle sante leggi del santo amore, e della uera amicitia.* [Esa 49.]

NELLA VIGILIA DI PIV APOSTOLI.

LETTIONE DE GLI ATTI DE GLI APOSTOLI.

Cap. 5.
N QVEI GIORNI, *per le mani de gli Apostoli, si faceuano molti segni, & miracoli nel popolo: & erano tutti d'uno animo nel portico di Salomone: & nessuno de gli altri era ardito accostarsi loro: ma il popolo gli magnificaua. Et predicando gli Apostoli: continuamente cresceua la moltitudine de gli huomini, & delle donne, che credeuano nel Signore: di maniera che le persone poneuano gl'infermi nelle piazze, & metteuangli nelle lettighe e carette: accioche uenendo Pietro, almeno gli adombrasse con l'ombra sua, & uenisse sopra ciascuno di loro; & fossero liberati dalle loro infirmità. Et udēdo questi miracoli la moltitudine delle Città uicine à Gierusalem: cōcor*

reuano

reuano insieme, & portauano gl'infermi: & quei ch'erano uessati da gli spiriti imondi: & tutti erano sanati.

ANNOTATION E DELL'EPISTOLA.

QVi si uede l'accrescimento della nata Chiesa, la qual per uirtù del Verbo, & de'miracoli, cominciando à pigliar ualore, metteua riuerenza e timore ne gli amici de'Giudei, di maniera, che non haueuano ardir di accostarsi loro. Dal che noi possiamo comprendere, che quando i ministri dell'Euangelio, & i Sacerdoti son buoni, & hanno con la bontà della uita accomppagnata la dottrina, saran sempre stimati, & hauuti in pregio da gli huomini del secolo, i quali prescriuendosi il piu delle uolte la uita de'Religiosi, e massime de'capi per regola, & essempio della uita loro, quando la uedon cattiua se ne scandalezano, ò uero seguitandola, credon di non far peccato nell'imitar un Sacerdote, ò un Religioso nel male: Ma quando per contrario la uedono buona, son costretti à riuerirli, e chiamarli nelle cose appartenenti alla salute dell'anima, e seruirsi di loro, come d'huomini grati à Dio, e si come quei popoli haueuan di gratia che l'ombra de gli Apostoli, almeno gli adombrasse, così gli huomini si reputano à fauore hauer una minima cosa da Religiosi, e Sacerdoti buoni.

NELLA VIGILIA DI PIV' APOSTOLI

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' GLI EFESI.

FRATELLI, Benedetto sia Dio, & Padre del nostro Signore GIESV' CHRISTO, il qual ci benedisse con ogni benedittione spirituale nelle cose celesti in CHRISTO; Si come egli ci elesse in esso, innanzi alla creatione del mondo; acciòche noi fossimo santi, & senza macchia nel suo conspetto in carità: il quale ci predestinò per figliuoli addotttiui per GIESV' CHRISTO in esso, secondo il proposito della sua uolontà, à laude della gloria della sua gratia: nella quale ci ha gratificati nel suo figliuolo diletto: nel quale noi habbiamo la redentione per il suo sangue, & la remißione de'peccati, secondo le ricchezze della sua gratia: la quale è soprabondata in noi. Cap. 1.

ANNO-

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

AN PAOLO in queste parole, che sono il principio della Epistola scritta à gli Efesi, la quale è tutta consolatoria, circa di confermarli ne' beni riceuuti da Dio, e prouocarli à riceuerne de' maggiori, e ringratia Dio primamente in generale delle riceuute gratie, chiamate da lui beneditioni celesti e spirituali, le quali son sei, cioè la certezza della futura beatitudine, l'elettione dalla massa del peccato, la predestinatione per hauerci fatti figliuoli addottiui, la gratitudine nell'hauerne fatti molti beneficì, la liberation dal demonio e dal peccato, & in ultimo il cancellamento, & la remissione della colpa, le quali gratie, egli dice esserci state date per GIESV' CHRISTO, nel quale noi fummo eletti ab eterno, della quale elettione il fine, & il frutto è che noi siamo santi nel suo cospetto, perche noi non fummo eletti per la nostra santità, quasi che la santità precedesse la elettione, ma l'elettione andò auanti alla nostra santità, & il frutto del sangue sparso di CHRISTO, è la remission de' peccati, e la riceuuta della gratia, la qual per lui ci è stata abondantemente concessa.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' I CORINTI.

Cap. 4

RATELLI, Noi siamo fatti uno spettacolo al mondo, à gli Angeli, et à gli huomini. Noi siamo stolti per CHRISTO: *ma uoi prudenti per* CHRISTO. *Noi deboli, & uoi gagliardi. Voi nobili, e noi di uile conditione. Insino à questa hora noi sopportiamo fame, e sete, & siamo nudi, e percossi in faccia, andiamo uagabondi e ci affatichiamo, lauorando con le nostre mani. Siamo oltraggiati, & noi benediciamo. Patiamo persecutioni, sostegniamo. Siamo bestemmiati, & noi preghiamo. Siamo fatti come spazzatura di questo mondo, e limatura di tutti insino ad hora. Io ui scriuo queste cose, non per uituperarui: ma per ammonirui come figliuoli carissimi in* CHRSTO GIESV' *Signor nostro.*

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA

EGGONSI queste parole dell'Apostolo scritte a' Corinti nella sollennità de gli Apostoli, perche essendo stati posti gli Apostoli da Dio nella sua Chiesa per douer essere i primi, si come egli disse nel cap. 12. nella medesima Epistola, par che sieno stati i piu abietti, i piu dispregiati, e come dire gli ultimi. Però l'Apostolo Paolo rende la ragione, perche gli Apostoli fossero dispregiati, & è questa, perche gli erano come un spettacolo al mon

do,

do, secondo che son tutti i condannati à morte, perche quando uno ha hauuto la sentenza della uita, si chiamano gli huomini a uederlo morire, come à uno spettacolo, ilche massimamente si faceua intorno à coloro, ch'erano condannati à esser uccisi dalle fiere, e combatter con loro, e però quando gli Apostoli ò altri Santi eran condannati al martirio, concorreuano à uederli morire gli huomini, e gli Angeli, cioè, gli huomini buoni, è cattiui, i fideli, & gl'infideli, i fideli ui andauano per hauer compassion di loro, & pigliar l'essempio della lor patientia, & gl'infideli per farsi beffe di loro, e perseguitargli, & dar animo a' carnefici ad essere crudeli: ò per gli Angeli s'intendono gli spiriti buoni, e cattiui, perche gli Angeli buoni stauano appresso à' santi che patiuano per confortarli, & i cattiui stauano per tentarli e combatterli. E gli huomini cattiui, che stauano à ueder patire i Santi, reputauano quella lor constanza, pazzia: però l'Apostolo qui dice, che i Santi sono pazzi per GIESV CHRISTO, & Salomone induce i reprobi à dire nel ueder la gloria de' beati, che eglino stimauano la lor uita una pazzia, & la lor morte, una uergogna. Et seguitando poi San Paolo la condition de ministri del uerbo, & di quelli, che fanno l'officio d'Apostoli, dice, che patiscon fame, sete, persecutioni, flagelli, & son reputati come cose uilissime, ma essi, come osseruatori de' commandamenti Euangelici, sopportano patientemente ogni cosa, & pregano per chi gli perseguita, & benedicono chi gli maladisce, & bestiemmia, si come commandò loro GIESV CHRISTO più uolte, secondo che si può uedere in San Matteo, & in diuersi altri luoghi de gli Euangelisti.

Sap. 5.

Cap. 5.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI.

Cap. 15.

IN QVEL TEMPO, disse GIESV' a' suoi discepoli. Io son la uera Vite, & il mio Padre è il lauoratore. Ogni Tralcio, che non fa frutto in me, lo leuerà uia: & qualunque ne farà, lo purgherà: acciòche ne faccia più. Voi siete già mondi per la parola, che io u'ho parlato. State in me, & io in uoi. Si come il Tralcio non può far frutto da se medesimo, se non stà attaccato alla Vite: così uoi, se non starete attaccati à me. Io sono la uite, & uoi i tralci. Colui, che stà in me, & io in lui; quello fa molto frutto; perche senza me uoi non potete far cosa alcuna. Se alcuno nõ starà in me, sarà gittato fuori come il tralcio, & si secchera: & ricolto lo metteranno nel fuoco, & arderà. Se uoi starete in me; & le mie parole staranno in uoi; ogni cosa che uoi uorrete, la domandarete, & sarauui fatta.

ANNO-

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

Io son uite uera &c.] Qui s'ha da auuertire, che ancor che gli huomini nelle scritture sacre sieno assomigliati à gli alberi, nondimeno non si troua ch'alla uite sia stato assomigliato senon la Sinagoga, la Chiesa, & CHRISTO. Della Sinagoga parlaua Gieremia al secondo capitolo, quando disse. Come s'è ella cāgiata in amaritudine la uite aliena? & Esaia al quinto capitolo. Io ho aspettato, ch'ella faccia dell'uue, & ella ha fatto gli abrostini. La moltitudine anche de' fideli, cosi di quelli che furono auanti à CHRISTO, come di quelli, cha furon dopò, nelle scritture è addomandata Vigna, & Vite. la qual moltitudine, & unione è chiamata Chiesa, nella quale CHRISTO diffuse la sua uirtù, come la uite la diffonde ne' tralci. CHRISTO ancora particolarmente s'assomiglia alla uite, per piu cagioni, & primo, perche si come la uite, benche nel tempo del uerno si ueda senza foglie, & alla primauera comincia à spuntar fuori i rami, cosi CHRISTO, benche nel tempo della passione fusse abbandonato da tutti, & restasse solo, tuttauia alla primauera della Resurrettione, egli messe molti tralci, di maniera che quando egli ascese in Cielo, si trouauan già uerdi cento & uenti tralci, si come si legge ne gli Atti Apostolici al primo capitolo, & quando fu mādato lo Spirito Santo, se ne trouaron tremila. si come si uede ne gli Atti al secondo capitolo. Secondo, si come la uite nell'apparenza esteriore non ha bellezza alcuna, anzi è torta, negra, & scabrosa, ma con tutto questo non si getta uia, ma s'ha in pregio al paragon de gli Arbori grandi, & diritti, cosi CHRISTO al tempo della sua passione non hauea bellezza alcuna, ma con tutto ciò egli produsse frutti soanissimi, cioè la gratia d'Iddio, & la remission de' peccati. Terzo, si come la uite non fruttifica, se prima non è messa in terra, & non stà all'ingiurie del uerno, & del cielo, cosi CHRISTO non fruttificaua, se prima non moriua, ond'egli paragonandosi al grano del frumento, disse il medesimo. Quarto, si come la uite è la base, & il fondamento de' tralci, & gli sostiene, & non uale il Tralcio cosa alcuna senza la uite, cosi CHRISTO è la base, & il fondamento della Chiesa, & da lui hanno i Christiani la lor uirtù, & chi non stà in lui, non ha uigore alcuno spirituale. Dice poi che suo padre è il contadino per piu cagioni. Primo perche si come il contadino è quel che pianta la Vite, cosi Dio è quel, che piantò questa Vite di CHRISTO, & la mandò nel mondo. Secondo, si come il Contadino di continuo cultiua la sua Vigna, cosi Dio sempre cultiua la sua Chiesa, & si come gli offici del contadino intorno alla Vigna son diuersi, cosi l'operationi diuine intorno alla Chiesa son diuerse, come si vede nella Parabola di San Matteo al 21. capitolo. Terzo, si come il Contadino non sempre zappa la uigna, nè sempre pota, ma quando fa una cosa, & quando un'altra, cosi Dio non sempre affligge gli eletti, nè sempre fa lor beneficio, ma fa quando l'uno, & quando l'altro, secondo il beneplacito della sua uolontà. Quarto, si come il Contadino non mette mai da parte il pensiero della sua Vigna, ma dorma, ò uegli, sempre l'ha nel pensiero, ancor che paia, che non ne tenga conto, massime nel tempo del uerno, cosi Dio, ancor che paia, che qualche uolta tenga poco conto de' suoi eletti, non mai però gli abbandona, anzi ne tien conto come della pupilla de gli occhi suoi.

Iean. 12

NELLA SOLENNITA' DI PIV' APOSTOLI

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' GLI EFESI.

RATELLI; Voi non siete già forestieri, nè auuentitij; ma siete Cittadini de' Santi; & famigliari di Dio; & siete edificati sopra il fondamento de gli Apostoli; & de' Profeti in quella somma Pietra angulare CHRISTO GIESV; nel quale edificio fondato, cresce in santo tempio nel Signore; sopra il quale uoi ui edificate in habitatione di Dio, nello Spirito Santo. Cap. 2.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

ARLANDO San Paolo à gli Efesi, & conseguentemente à tutti i Christiani dice, che noi non siamo, nè forestieri, nè auuentitij, perche essendo partecipi de' doni, & gratie spirituali concedutene per GIESV CHRISTO, non siamo piu da esser giudicati strani, & forestieri. Onde bisogna auuertire, che il collegio de' fideli, qualche uolta nelle Scritture s'addomanda Casa, secondo il detto di San Paolo à Timoteo nella prima

Cap. 3 prima Epistola doue egli dice, che gli dà diuersi documenti, accioche sappia, come egli ha da gouernarsi nella casa d'Iddio, ch'è la Chiesa. Qualche uolta ancora si Chiama Città, secondo il detto di Dauid Profeta, Gierusalem, che sei edificata come Città, ma è questa differenza tra loro, che la casa ha la politica, ò gouerno priuato, & la Città l'ha uniuersale, & publico: & quelli che son del Collegio della casa, conuengon tra lor medesimi nelle cose particolari & priuate, & quei, che son del Collegio della Città, conuengono insieme circa i negotij publici; & questi, & quelli poi son gouernati da un solo, perche quei della casa son gouernati dal Padre di famiglia, & quei della Città son gouernati dal Prencipe. Il Collegio de' Christiani, ha per gouernatore in Cielo Dio, che è Padre, & Re, & in terra ha il gouernatore, & Capo, ministeriale, cioè il sommo Pontefice Romano, che anch'egli è Padre, & Prencipe, & è casa, e Città questo Collegio, perche conuengono insieme nelle cose priuate, & nelle publiche, come sono le uirtù, Fede, Speranza, & Carità & anche ne' Sacramenti. Quando l'Apostolo dice adunque, che noi non siamo, nè forestieri, nè auuentitij, mette l'uno quanto alla consideration della Chiesa come casa, & l'altro quanto alla consideration della medesima, come Città, & in somma uuol dire, che si come noi innanzi che fussimo incorporati nella Chiesa per mezo del Sacramento del battesimo, erauamo uerso di lei, come forestieri considerandola come casa, & erauamo peregrini, ò auuentitij, considerandola come Città, ma poi che noi siamo stati fatti partecipi de' benefici diuini, & siamo incorporati in essa, siamo cittadini, perche essendo carità, & amor tra noi, facciamo questo Collegio una Città, peroche i due Amori fanno le due Città, come dice Sant' Agostino, & l'Amor d'Iddio insino al dispregio di se medesimo, fa la Città di Gierusalem celeste, & l'amor proprio insino al dispregio d'Iddio fa la Città di Babilonia terrena. Chi ama dunque Dio più che se medesimo, è cittadino della celeste Gierusalem, & è ascritto nel numero de' famigliari di Dio, & chi ama se stesso tanto, che dispregi Dio, è cittadino di Babilonia. Et che noi facciamo questa Santa Città lo mostra per l'essempio degli edifici, dicendo, che noi siamo edificati sopra il fondamento CHRISTO, predicato da gli apostoli, & prenuntiato da' Profeti, sopra il quale, ogni edificio surge bellissimo, & spiritualissimo tanto, ch'egli è domandato Tempio Santo di Dio.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A GLI EFESI.

Cap. 4. *FRATELLI, à ciascuno di voi è data la gratia secondo la misura del dono di CHRISTO: Per la qual cosa dice, &c. Cerca di questa Epistola nella Vigilia della Ascensione, la quale è à carte 359. doue sarà ancora la sua Annotatione.*

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' I ROMANI.

Ratelli, noi sappiamo, che tutte le cose riescono in bene à coloro, che amano Dio: i quali secondo la uolontà di Dio sono chiamati santi: imperoche quei, ch'egli antiuede, & predestinogli che fussero conformi alla imagine del suo Figliuolo: accioche egli sia primogenito in molti fratelli. Et quei, che Dio predestinò gli chiamò; & quei, che egli chiamò, gli fece giusti; & quei, ch'egli giustificò, gli magnificò. Che diremo adunque à queste cose? Se Dio è per noi, chi sarà contra di noi? Il quale ancora non perdonò al suo proprio Figliuolo; ma lo diede alla morte per tutti noi: Come adunque non ci ha egli donato con esso ogni cosa? Adunque, chi sia colui, che accuserà i suoi eletti? Dio, che gli giustifica? Et chi è quello, che gli condannerà? CHRISTO GIESV'; *che fu morto; anzi che resuscitò; il quale è dalla destra di Dio; & prega per noi. Adunque, chi ci separerà dalla Carità di* CHRISTO? *La tribulatione, ò la angoscia, ò la persecutione, ò la fame, ò la nudità, ò il pericolo, ò la spada? come è scritto. Signore Dio, noi siamo mortificati per te tutto il giorno: & siamo tenuti come pecore d'ammazzare. Ma in tutte queste cose noi siamo uincitori, per amore di colui, che ci ha amati. Onde io son certo, che nè morte, nè uita, nè Angeli, nè Principati, nè Potestà, nè Virtù, nè le cose presenti, nè le cose, che uerranno, nè fortezza, nè altezza, nè profondo, nè alcuna altra creatura ci potrà separare dalla Carità di Dio; la quale è in* CHRISTO GIESV' *Signor nostro.* Cap. 8

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

VTTE le cose ritornano in bene.] Le presenti parole dell'Apostolo, douerebbono esser di molta consolatione à quelli, che si trouano in tribulatione, ò trauaglio d'anima, ò di corpo, & non cader nelle braccia della disperatione per auuersità, che uenga loro adosso, perche l'ottimo, & grandissimo Iddio è tanto potente, che fa conuertire il male in bene, & quando l'Apostolo dice tutte le cose, è chiarissimo, ch'egli non esclude quelle, che ne son contrarie, & noiose, come sono infirmità, pouertà, carcere, fame, morte, & simili. Et che queste cose ritornino in bene à chi ama Dio, n'habbiamo le scritture sante piene d'essempi. L'infirmità corporale tornaua, & si conuertiua in bene

ne à San Paolo, però quando egli chiedeua la sanità à Dio, gli era risposto, che gli bastaua la sua gratia, & che la sua uirtù si faceua piu perfetta nella malatia. La pouertà di Giob, gli si conuertì in bene, poi che rihebbe con la luce il figliuolo maritato, & la nuora Satra, liberata dal maligno Spirito. La uergogna di Susanna le ritornò in bene, poi ch'ella uide la uendetta della Giustitia diuina sopra i Giudici iniqui, & se stessa liberata dall'infamia. Questo medesimo si può dir della fornace de' tre fanciulli, della prigion de' Leoni di Daniel, & della Croce del Ladrone. Et tutto questo auuiene, perche hauendo Dio deliberato con l'eterno suo proposito, che quelli che l'amano siano Santi, fa operar loro ogni cosa in bene, & però non debbiamo hauer paura di cosa alcuna contraria, perche nessuna auuersità ci può separar dall'amor d'Iddio, che è in CHRISTO GIESV nostro Signore.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI.

Cap. 15.

IN QVEL TEMPO, disse GIESV a' suoi Discepoli. Io ui commando questo, che uoi ui amiate insieme. Se il mondo u'ha in odio, sappiate, che egli ha odiato prima me. Se uoi fussi del mondo. il mondo u'amerebbe come suoi. Ma perche uoi non siate di questo mondo, & io u'ho tratti del mondo, però il mondo u'ha in odio. Ricordateui della mia parola, che io ui dissi; Ch'il seruo non è maggior del suo Signore. Se gli hanno perseguitato me; perseguiteranno ancor uoi. Et se gli hanno osseruato la parola mia, osseruaranno ancora la uostra; & faranno tutte queste cose per il mio nome; peroche non conoscono colui, che m'ha mandato: & se io non fussi uenuto, & non hauessi parlato, essi non harebbon peccato. Ma adesso non hanno scusa del peccato loro. Colui, c'ha in odio me, ha in odio il Padre mio. Et se io non hauessi fatte tra loro l'opere, che niun'altro giamai fece; non harebbono peccato; Ma hora egli hanno ueduto: & hanno hauuto in odio, & me, & mio Padre: & conuiene che s'adempia la parola, che è scritta nella legge loro. Che mi hanno hauuto in odio senza cagione alcuna.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

S'IO non fussi venuto.] Quando in questo luogo si dice, ch'i Giudei non harebbono il peccato, s'intende l'Infedeltà, la quale per una certa grandezza s'addomanda il Peccato, onde il Saluator qui vuol mostrare, che sono, & saran sempre inescusabili, perche essendo uenuto, & hauendo loro parlato, & insegnato, & fatto l'opere, che nessun mai haueua fatte, & non hauendo creduto, saranno senza scusa. Però si deue auuertire, ch'il Signore in tutto questo Euangelio consola i suoi Discepoli in molti modi, & gli fa piu sicuri contra l'auuersità, & persecution del mondo: & prima con l'essempio di se medesimo quando dice. Sappiate, ch'il mondo ha hauuto prima in odio me, che uoi: secondo, perche egli è cattiuo segno l'esser amato da' tristi, & dal mondo, però dice. Se uoi fuste di questo mondo &c. Terzo, perche egli è buon segno l'esser in odio a' tristi, perciòche questo è segno di virtù, però dice, il mondo u'ha in odio. Quarto, perche giustamente il seruo deue soppottar i trauagli per il suo padrone, e patir insieme con lui, però dice. Il seruo non è maggior del Signore Quinto, perche patendo per amor di GIESV CHRISTO, debbon sopportar uolentieri l'afflittioni, però dice. Per il nome mio. Sesto, perche in queste persecutioni si fa ingiuria anche al Padre eterno: però dice. Non conoscon colui, che m'ha mandato. Settimo, perche non saran degni di venia, nè di perdono quelli, che li perseguiteranno, perciòche peccheranno per malizzia, però dice. S'io non fossi venuto, & non hauessi loro parlato, non harebbono peccato.

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

IN QVEL TEMPO, disse GIESV a' suoi Discepoli. Ecco, che io ui mando come Pecore in mezo de' Lupi. Siate adunque prudenti come Serpenti, & semplici come Colombe; ma guardatevi da gl'huomini: peroche eglino ui daranno in

Cap. 10.

poter de'loro Concilij, & nelle Sinagoghe ui flagelleranno, & sarete menati alla presenza de'Re, & de'Prencipi per cagione mia per testimonio loro, & de'Pagani. Ma quando eglino ui haranno presi: non uogliate pensare in che modo, ò che cosa uoi dobbiate parlare; perche in quella hora ui sarà somministrato ciò, che uoi habbiate à parlare. Perche uoi non siete quelli, che parlate: ma lo spirito del Padre uostro è, che parla in uoi. Et l'un fratello ammazzerà l'altro fratello; & il padre il figliuolo; & insurgeranno i figliuoli contro a'padri, & alle madri loro, & gli condurranno alla morte; & sarete odiati da tutti gli huomini per cagione del mio nome: ma chi perseuererà infino al fine, sarà saluo.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

SIATE prudenti, come serpenti.] Qui si può auuertire, ch'il Saluator ne commanda due cose, cioè la prudenza, & la semplicità, ò uer modestia; et vuol che la nostra prudenza sia come quella del Serpente, & la semplicità come quella della Colomba, di maniera che non vuole, che noi siamo sempre Serpenti, nè sempre Colombe, ma hor l'uno, & hor l'altro, secondo l'opportunità, & l'occasioni, che n'occorrono. Onde si potrebbe dire, che quando noi siamo persuasi nelle cose illecite, come dire, all'inobedienza de'Capi spirituali, al mangiar cibi probibiti in certi determinati giorni, al dispregio de'Sacramenti Ecclesiastici, & à simili altre cose, bisogna che noi siamo Serpenti, cioè, ci seruiamo della prudenza di quell'animale, il qual come dice Dauid Profeta, si tura l'orecchie per non sentir la uoce dell'incantatore. Così faceuano quegli antichi Santi, quando condotti auanti a'Tribunali de' Prencipi, eran persuasi à negar la fede, però che faceuano il Serpe, che non solo non ammetteuano le false lusinghe, ma esponeuano anche la uita loro per mantener integra la fede, perche si come testifica San Giouanni Chrisostomo, quell'animale quando è percosso, non cerca di saluar altro, che la testa, & pur che quella sia salua, non si cura di tutto il resto del corpo, così il uero Christiano, non si cura nè di robba, nè d'honore, nè di uita, pur che conserui integra la fede, ch'è il capo, & la Radice della nostra salute. Vuole in oltre, che noi siamo Colombe, perche si come quell'animale è senza fiele, così il Christiano ha da esser senza appetito di uendetta, nè deue quando è offeso vendicarsi, anzi rimetter ogni vendetta in Dio: in somma con gl'Infedeli, & Heretici bisogna esser Serpente, perche un Serpe non fa nocumento all'altro, & co' Catolici, & fedeli esser Colombe, acciò che ci diamo insieme il bacio della pace. Bisogna in oltre esser prudenti come Serpenti per intender il male, guardarsene, & semplici come Colombe per non lo fare, perche intendere il male è virtù, & commetterlo è vitio, & non è cattiuo colui, ch'intende il male, ma si ben chi l'intende, & lo commette.

Sal. 57

NELLA

NELLA FESTA DE GLI EVANGELISTI.

LETTIONE DI EZECHIEL PROFETA.

N QVEI GIORNI, *essendo Ezechiel appresso al fiume Cobar: egli uide una similitudine del uolto di quattro Animali, una faccia d'Huomo, & una faccia di Leone dalla man destra di quei quattro. Et una faccia di Vitello dalla sinistra mano di quelli quattro. Et la faccia d'un' Aquila sopra à quelli quattro. Le faccie loro, & le penne erano distese di sopra. Due penne di ciascuno si congiungeuano insieme; & due penne copriuano i corpi loro, & ciascun di loro andaua dinanzi alla faccia sua; doue era l'impeto dello spirito, colà andauano; & non tornauano quando erano andati. Et la similitudine de gli Animali, & l'aspetto loro era come carboni di fuoco ardenti; & come l'aspetto delle Lampane accese. Et questa era la uisione, la quale discorreua nel mezo de gli Animali, splendore di fuoco; & un baleno ch'usciua dal fuoco. Et gli Animali andauano, & ritornauano in similitudine di baleno, che fiammeggia.* Cap. 1.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

LA uisione de'quattro animali ueduti da Ezechiel, è applicata all'Historia scritta da quattro Euangelisti, cioè da Matteo, da Marco, da Luca, & da Giouanni, & à ciascun di questi Euangelisti è dato uno di questi animali, per significar la materia, della quale egli hanno trattato, tessendo l'Historia Euangelica. Et à San Matteo è data la figura dell'huomo, perche egli solo ha trattato diffusamente dell'humanità di GIESV' CHRISTO, hauendo descritto tutta la sua Genealogia, & discendenza carnale. A San Marco è data la figura del Leone, perch'egli diffusamente parla della Resurrettion di GIESV' CHRISTO, che nelle scritture è chiamato Leon uittorioso, & trionfante della Tribù di Giuda. A San luca è data la figura del Vitello, perche quello Euangelista parla del Sacerdotio, & sacrificio di CHRISTO, & il detto animale era molto adoperato ne' sacrifici. A San Giouanni è data l'Aquila, perche quell'Euangelista ha parlato della diuinità di GIESV' CHRISTO più che tutti gli altri Euangelisti, & si come quello uccello uola sopra tutti gli altri, & tien gli occhi fissi nel Sole, così l'Euangelista Giouanni s'è alzato sopra gli altri Euangelisti, & ha fermato l'intelletto nella diuinità del Saluatore, & di quella altamente ha parlato.

EVANGELIO SECONDO LVCA.

Cap. 10

IN QVEL TEMPO, GIESV' disegnò altri settantadue Discepoli: & mandandogli à coppia à coppia in ogni Città, & luogo doue doueua andare; Disse loro. La mietitura è molta: ma i segatori son pochi. Pregate adunque il Signore della messe, che metta i mietitori nel suo campo. Andate, Ecco che io ui mando come Agnelli tra' Lupi. Non uogliate portare tasca, nè

nè facchetta, nè scarpe in piedi, & non saluterete alcun per la strada: & in ciascuna casa, che uoi entrerete, dite prima: sia Pace à questa casa. Et se quiui sarà il figliuolo di pace, si riposerà sopra di lui la pace uostra, ma se non ui sarà, ritornerà à uoi. State in quella medesima casa, mangiando, & beuendo di quelle cose, che sono appresso di loro. Perche il mercenario è degno della sua mercede. Non andate di casa in casa; & in qualunque Città doue uoi entrerete, & ui sarete riceuuti; mangiate di quelle cose, che ui son poste innanzi; & medicate gli infermi, che ui sono, & dite loro. Ei s'appressa il Regno di Dio.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

LA mietitura è molta.] Parlando qui il Saluatore del genere humano, l'assomiglia al campo, doue è molto frumento già maturo, & atto à esser segato, & i Segatori sono i Predicatori, che con la falce della predicatione debbono separare gli huomini dalla terra. Et si come la falce è curua, & piegata in se medesima, così il Predicatore deue considerar se stesso: & si come la falce si tiene in mano à uoler ch'ella faccia l'operation sua, così bisogna ch'il Predicatori accompagni con l'opere la sua predicatione, altramente sarebbe inutile: & si come colui che miete s'inchina, così bisogna ch'il Predicator s'inchini per compassione, & humiltà; & finalmente si come colui, che miete, riguardando à dietro offenderebbe se medesimo, & non può insegnar bene ad'altri, però CHRISTO diceua, che nessun mettendo la sua mano all'aratro, & risguardando in dietro, era atto al Regno del Cielo.

Quando il Saluator dice a' Discepoli suoi, che non portino tasca, si debbe auuertire, che la tasca, ò sacco di Viandante suol esser fatta di pelle d'animali morti, onde probibendo il Saluatore a' Discepoli il portar della tasca, uuol significare, che non debbiamo nell'opere nostre hauer l'occhio à cosa mortale, ma solo all'immortali; & perche nella Tasca si ripongono, ò panni, ò cibi, che ci seruono nel uiaggio per nostro uso, & significa la sollecitudine delle cose temporali, però il Saluatore, che altra uolta disse, che non si douesse esser sollecito del domane, prohibì a' suoi la Tasca, cioè il pensiero superfluo delle cose temporali. Debbon auuertir molto bene ancora i Ministri, & Predicatori del uerbo d'Iddio, quando son mandati à predicare, di non portar con loro la Tasca, cioè non hauere la intenzione al guadagnare, ma solo al frutto, & conuersion dell'anime, acciò, che possino ritornare allegri al lor Padrone con l'usura, & guadagno spirituale, ch'egli han fatto nel trafficar il talento dato loro da Dio.

EPISTOLE, ET EVANGELI, PER VN SANTO MARTIRE PONTEFICE.

EPISTOLA DI SAN GIACOPO APOSTOLO.

CARISSIMI, Beato l'huomo, che sopporta la tentatione, perche quando sarà esperimentato, riceuerà la corona della vita, la quale Iddio ha promesso à chi l'ama. Nessun dica, quãdo è tẽtato, d'esser tentato da Dio, perche Iddio non tẽta al mal fare, anzi nõ tẽta alcuno; ma ognuno è tentato, astratto, & allettato dalla sua concupiscenza. Dipoi la cõcupiscẽza come è grauida, partorisce il peccato, et il peccato come è fatto, & finito, genera la morte. Nõ errate adunq; carissimi fratelli. Ogni cosa buona, che ci è data, et ogni perfetto dono uiẽ di sopra dal padre de' lumi, appresso al quale nõ è trasmutatione, nè scambiamento d'ombra. Egli uolontariamente ci ha generato col uerbo della uerità; accioche noi siamo come un certo principio della sua creatura.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

IN quest' Epistola si toccano piu cose; & prima si tocca il merito, & il premio della uirtù della Patienza. Il merito è l'esperienza che s'è fatta di lui: il premio è, la recezzion della corona della Vita: la qual si mette è differenza della corona della Morte, della quale son coronati i cattiui, & d'essa parla Esaia al capitolo 22. quando dice, che nel giorno della tribulatione l'empio sarà coronato. Secondo si tocca in che modo l'huomo si deue portar nelle tentationi; le quali sono in due modi, cioè interiori, & esteriori: & circa all'interiori, che sono eguali della colpa, dice che bisogna far loro resistenza, perch'elle non son da Dio, quale non è auttor del male, anzi è dator d'ogni bene: quanto poi alle tentationi esteriori, che sono i mali della pena, bisogna tolerarle, & chi le sopporta con patienza, riceue al fine la corona della uita: ma le tentationi al male, non uengon da Dio, essend'egli dator del bene: & non tentator del male. Et se ben qualche uolta si legge che Dio tenta, come egli tentò Abraam, come appar nel Genesi al capit. 22. & nel Deuteronomio al 13. si legge. Iddio nostro Signor ci ha tentato, si deue intendere, che di due sorti son le tentationi. L'una è mediante

diante la qual si fa esperienza, & proua di qualcuno, & così Dio tentò Abraam, & tenta i Santi, & gli huomini giusti, prouandogli nelle tentationi, come l'oro nella fornace, l'altra sorte è per ingannare, & così non tenta Iddio persona; ma la concupiscenza nostra è quella, che ci tenta, astraendone da Dio, & allettandone a' piaceri del mondo, & della carne; ò uero ritirandone dal bene incommutabile, & allettandone al bene commutabile. Et questa concupiscenza ingrauidata partorisce il peccato, & il peccato poi consumato per il consenso, & condotto in consuetudine, genera l'eterna morte dell'anima. Terzo si tocca, che Dio è datore di tutti i beni, i quali sono di tre sorti, cioè, temporali, naturali, & gratuiti: i temporali son buoni, migliori i naturali, ottimi quei di gratia. Et se si uuole intendere de' soli naturali si dice, l'essere esser buono, migliore il uiuere, ottimo l'intendere. Puòssi dire ancora, che i beni temporali, mediante i quali noi ci sostentiamo, son buoni, & quei della misericordia, mediante i quali siamo liberati dal peccato, son migliori, & ottimi son quei della gratia, per ualor de' quali noi andiamo di uirtù in uirtù; & tutti questi uengon da Dio datore di tutte le gratie.

LETTIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENTIA.

N QVEI GIORNI, *il giusto ha uoltato il cuor suo nel far del giorno à uegliare al Signore, che l'ha fatto, & pregherà nel conspetto dell'altissimo. Egli aprirà la sua bocca all'oratione, & pregherà l'altissimo per i suoi peccati. Veramente, se il gran Signore uorrà, egli lo riempierà di spirito d'intelligentia, & egli manderà fuori à guisa di rugiada le parole della sua sapientia; & nell'oratione confessarà il Signore, & esso dirizzerà il suo consiglio, & la sua disciplina, & lo consiglierà nelle cose ascose, & faràgli palese la disciplina della sua dottrina; & glorieràssi nella legge del testamẽto del Signore. Molti insieme loderanno la sua sapienza: la qual non fia tolta uia insino alla fine del secolo. La sua memoria non si partirà mai; & il suo nome sarà ricerco di generatione in generatione.* C. 39

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

EGGE la Chiesa santa queste parole di Salomone nella memoria de' santi Martiri Pontefici, perche in esse si contiene l'officio del uero Sacerdote, & Pastore, il qual è pregare per il suo popolo, & per se medesimo, & star uigilante sopra il suo gregge, & si dice questo, perche molto giouano l'orationi di quel Sacerdote, c'hauendo prima fatto oratione per i suoi peccati, & purgatili mediante la confessione sacramentale, si uolta poi

à pregar per i peccati de'popoli commessi alla sua cura. Et ogni uolta ch'il Sacerdote curato farà questo, promettasi, che Dio l'inspirerà, & l'indirizzerà nelle sue operationi à gloria sua, & à salute dell'anima del prossimo, ond'egli ne riporterà honore appresso gli huomini, & gloria appresso Dio.

LETTIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENTIA.

Cap. 13

BEATO l'huomo, che è trouato senza macchia, & che non è andato dietro à l'oro, & l'argento: & non ha sperato ne'thesori de'danari. Chi è costui, & lauderemolo? Egli ha fatto ueramente miracoli in uita sua, & è stato prouato da Dio; & è stato trouato perfetto, & gli sarà gloria eterna; il quale ha potuto trasgredire i commandamenti di Dio, & non gli ha trasgrediti, & ha potuto far male, & non l'ha fatto. Et però i suoi beni son stabili dal Signore. Et tutta la Chiesa de' Santi narrerà l'elemosine sue.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

Cap. 14.

VI bisogna auuertire, che il testo di Salomone dice, Beato l'huomo ricco, ch'è trouato senza macchia, cioè dal peccato mortale, essendo le ricchezze il piu delle uolte accompagnate dal guadagno illecito, come quel de gli Vsurari, ò dal ritenimento ingiusto, come quel de gli auari, perche chi non ha queste due conditioni, & è ricco, si può chiamar certo beato in questo mondo, & sperar d'esser beati anche nell'altro, & molto maggiormente chi non mette la sua speranza, & fiducia in quelle; ma spera in Dio, secondo che diceua Dauid. Ma perche egli è molto difficile il trouar si fatte persone, però dice, che quel tale ogni uolta che sarà trouato è degno di lode, come quello, c'ha fatto cose marauigliose, le quali sono, hauer uinto la pompa del mondo, le tentationi del Demonio, & hauer superato, & domato il proprio appetito. Et ueramente che un ricco, che non è inuolto in molti peccati, si può guardare come una persona Santa, perche hauendo commodità di far male, & non lo fare, è cosa da Santo, si come fece Dauid, che potette uccider Saul, quando lo trouò à dormire, & non l'uccise, secondo, che si legge nel primo de'Re, & quando poi questo ricco dispensa le sue richezze a'poueri per l'amor di GIESV CHRISTO, l'Elemosine sue son celebrate nel Collegio de'Christiani, come fu quella di San Martino, che diede la metà della sua cappa à un pouero, & quella di San Nicolò, che con tre sacchetti di scudi, e tre palle d'oro, saluò la uirginità di quelle tre donzelle, che per la pouertà erano in pericolo di perderla, con dar il lor corpo à chi hauesse uoluto peccar con esse.

LET-

LETTIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENTIA.

Eato l'huomo, che ha trouato la sapientia, & che abonda di prudentia; imperoche egli è migliore l'acquisto suo, che la mercantia dell'argento, & dell'oro; primo & purissimo è il suo frutto, & piu precioso che tutte le ricchezze; & tutte le cose che si desiderano, non si possono agguagliare à lei. La lunghezza de' giorni è nella sua man destra, & nella sinistra mano ha richezze, & gloria. Le sue strade son strade belle; & i suoi sentieri son pacifici. Ella è legno di uita à coloro, che la prendono, & beato colui, che la terrà. Il Signor con la sapienza fondò la terra, & stabilì i Cieli con la prudentia. Per la sapientia di Dio furono fatti gli abissi, & le nugole si condenson di rugiada. Cap. 3.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

Ssendo l'officio del uero Pastore il pascer le sue pecorelle con l'essempio della buona uita, secondo, che disse il Saluatore in San Mattheo, Risplenda la uostra luce nel conspetto de gli huomini, &c. Et con la uera, & Santa dottrina, la qual si può addomandar Sapientia, però nella solennità d'un Pontefice si recitano queste parole di Salomone, scritte nel libro de' prouerbi, nel principio delle quali si dice che l'huomo, che troua la Sapientia è beato, la qual Sapientia ogni uolta, ch'ella non è infusa, ma è trouata, cioè acquistata con lo studio delle sacre scritture, & si troua esser in un Pontefice, ò Sacerdote, si dice esser nell'animo suo, come un'Arbore, il qual produce purissimi, & ottimi frutti. La radice dell'arbore della Sapienza, è il timor d'Iddio, si come dice il medesimo Salomone, i rami son le sentenze della Scrittura, le foglie son le predicationi, & i frutti son le buone opere, ouero quei, che recita San Paolo a' Galati chiamandoli, frutti di spirito. Quel Vescouo adunque, ò quel Sacerdote curato, che con lo studio della scrittura ritroua la sapienza, acquista anche tutte l'altre cose, che seguitano appresso, cioè, che nella sua man destra è lunghezza di giorni, cioè, sicuro della uita eterna, & è pieno di doni spirituali, & nella sinistra son ricchezze, & gloria, cioè, abonda anche di beni temporali, & tutte le sue cose son fatte à honor d'Iddio, à salute del prossimo, & à consolation di se medesimo.

Matt. 5. Prou. 3. Eccl. 1. Galat. 4

LETTIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENTIA.

644.

Eato è quell'huomo, che dimorerà nella sapientia, & che mediterà nella giustitia, & con la prudentia sempre penserà, che Dio uede per tutto; perche Dio l'ha pasciuto di pane di uita, & d'intelletto; hagli dato à bere acqua di sapientia salutifera, & fermerassi in lui, & non si piegherà, & manterallo, & non sarà confuso, & esalterallo appresso a' suoi prossimi; & farallo herede di nome eterno, il Signore Dio nostro.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

BEATO l'huomo.] L'huomo Sapiente è chiamato beato, perche chi si ferma, & ha la uolontà affissa alla legge diuina ch'è la uera sapienza, & in quella giorno, & notte s'aggira col pensiero, della sua beatitudine, si come diceua Dauid nel primo Salmo, & s'intende qui detta sapientia diuina, non terrena, non carnale, non diabolica, come la chiama San Paolo, parlando della Sapienza di questo mondo, che s'aggira intorno alle cose terrene. E detto anche beato, (per quanto però può esser partecipe della beatitudine un amatore in questo mondo) colui, che attende alla Giustitia, non per leggere, ò insegnare altrui le cose appartenenti à quella, ma per metterla in opera, perche non è giusto colui, che legge, ò insegna ad altri la Giustitia, ma quel che la fa, ueramente è giusto. La Giustitia poi, si come dice Alcuino, è una certa nobiltà d'animo, che rende à ciascuno la propria dignità, come al superiore la reuerentia, all'eguale la concordia, al minor la disciplina, à Dio l'obedienza, à se stesso la santità, a' nemici la patienza, & a' miseri la compassione & la pietà dell'animo, & dell'opere.
Hauer in oltre nell'intelletto la consideratione, che Dio risguarda ogni cosa insino al secreto del cuore, è cagione, che l'huomo si guarda dal far i peccati, il che è strada alla beatitudine, onde Boetio nel quinto libro della consolation Filosofica alla sesta Prosa disse. Noi habbiamo una gran necessità di far bene, poi che noi facciamo ogni cosa innanzi à gli occhi di colui, che uede ogni cosa. Colui adunque che sarà dottato di queste conditioni, harà da Dio l'altre cose che seguono appresso, come l'esser cibato del pan dell'intelletto, che Dio si fermerà in lui, & sarà esaltato in questo, & nell'altro secolo.

LETTIO-

LETTIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENTIA.

IO ha condotto l'huomo giusto per le strade dritte : & hagli dimostrato il Regno d'Iddio; hagli data la scientia de' Santi; hallo honorato nelle sue fatiche : & ha finito tutti i suoi affanni : Gli fu presente ne gl'inganni di quei, che lo voleuano ingannare; hallo fatto honorato : & difesolo da' nemici, & l'ha liberato da' sedduttori; & l'ha messo in gran battaglia, acciòche egli vincesse : & sapesse che la sapientia è piu potente di tutte le cose. Questa non ha abbandonato il giusto venduto; ma l'ha liberato da' peccatori: & è discesa seco nella fossa, & nella prigione non l'ha abbandonato, insino à tanto ch'ella lo esaltasse alla dignità del regno : & hagli dato potentia sopra coloro che l'opprimeuano, ha dimostrato bugiardi, & mendaci quelli, che l'infamarono, & hagli dato la chiarezza eterna, il nostro Signore Dio. Cap. 10

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

IN queste parole si descriue molto particolarmente la cura, che Dio tien dell'huomo giusto, & communemente di tutti gli eletti suoi, & prima si dice che Dio lo guida per le strade rette, cioè per l'osseruanza de' precetti diuini, che son le uie, che conducon l'huomo alla patria, gli mostra il Regno d'Iddio, per gratia di uiua speranza, & anche per corporal uisione, quanto però può comportar la uista d'un'huomo, si come fu fatto à Giacopo, à Pietro, & à Giouanni in su'l monte Tabor. Gli dà ancora la Scienza de' Santi, cioè quella, mediante laquale i Santi hanno cognition delle cose diuine, & eleggono insino al martirio temporale, per goder dell'eterna gloria, che fa le sue fatiche honorate, & dà loro ancora honorato fine, perche quelle sono in questo mondo molto breui, & la fine è perpetua. Oue si deue auuertire che qui s'accennano tre sorti di gratia, cioè quella che opera, quella che aiuta à operare, & quella, che finisce. La gratia che opera si conosce in quella parola, Dio conduce l'huomo giusto, Quella che aiuta à operare si vede in quella parola, fece le sue fatiche honorate, & Quella che finisce, si comprende quiui, Diede fine alle sue fatiche. Queste tre Gratie, sono anche accennate da San Paolo nella prima de' Corinthi al cap. 15. Doue egli dice. Quel ch'io sono, sono per gratia, ecco la prima. La sua gratia non è stata uana in me, ecco la seconda. La sua Gratia stà sempre meco, ecco la terza. Seguita poi il testo, & dice, che Dio fu con lui, quando i suoi nemici, ò uisibili, ò inuisibili gli tendeuano fraude, & insidie, di che fa testimonianza anche Dauid nel Salmo 90. Doue dice. Io son con lui nelle tribulationi, & lo farò glorioso. Dice poi che gli ha fatto uincere i forti combattimenti, come furon quei de' Martiri, che superauano tutte le specie de' supplicij, discende con loro in prigione come auuenne à Daniello. non gli abbandona

quando son uenduti Schiaui, come auuenne à Giosef, che di Schiauo diuentò poco meno, che Re d'Egitto, & si uide ancher restar bugiarda la moglie di Putifar Eunucho, che gli macchiò la fama, & finalmente dà loro chiarezza, & nome eterno, non solo nel Cielo, ma gli fa nominati anche in questo mondo, doue i Santi son famosissimi, & celebratissimi per le loro uirtù, & per la cura c'ha tenuto Dio di loro, si come si può uedere nel discorso delle lor uite.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' I CORINTI.

Cap. 1.

RATELLI, benedetto sia Dio, & Padre del nostro Signore GIESV CHRISTO, *Padre di misericordie, & Dio di tutte le consolationi: il qual ci consola in tutte le nostre tribulationi; acciòche ancor noi possiamo consolare quelli, che sono posti in afflitione con quel conforto, & esortatione, con la quale noi siamo confortati da Dio; perche si come abondano le passioni di* CHRISTO *in noi; così per* CHRISTO *abonda in noi la consolation nostra. O uero se noi siamo tribulati è per uostra esortatione, & salute: ò uero che siamo consolati per uostro conforto, & salute; ò uero, che noi siamo esortati per la uostra esortatione, & salute; la quale opera la sofferenza di quelle medesime passioni; che noi sostentamo; & la nostra speranza è ferma per uoi; sapendo che come uoi siete compagni delle passioni, così sarete ancora compagni delle consolationi in* CHRISTO GIESV *Signor nostro.*

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

ADRE d'ogni misericordia.] L'Apostolo in queste parole benedice Dio, chiamandolo Padre di misericordia, & Dio d'ogni consolatione, oue egli uiene à benedir tutta la Trinità, dalla qual uiene ogni bene. Ma quì si deue auuertire, che altramente noi benediciamo Iddio, & Dio altramente benedice noi, perche il dire d'Iddio, è fare, ond'il benedire, è ben fare, ma il dir nostro non è fare; ma riconoscere, ond'il nostro benedir non è altro che riconoscere il bene, che noi habbiamo riceuuto da Dio. Quando adunque noi ringratiamo Dio di qualche beneficio riceuuto, all'hora noi lo benedichiamo. Bisogna auuertire ancora, che l'Apostolo quì ringratia Dio di due cose, delle quali gli huomini hanno grandissimo bisogno, & la prima è, che sieno da noi leuati uia i mali, & questo lo fa la misericordia d'Iddio, con leuar uia la miseria, & essendo la proprietà del padre hauer misericordia, meritamente Paolo benedice Iddio, chiamandolo padre delle misericordie. La seconda cosa, della quale hanno bisogno gli huomini, è l'esser solleuati e

confortati

confortati nell'auuersità che occorono, peròche se non si trouasse nelle tribulationi doue riposare alquanto, l'animo afflitto non potrebbe. durare, & cadrebbe nelle braccia della disperatione, & quella tal quiete si chiama consolatione, la qual uenendo da un' huomo, si dice che colui ha consolato un'altro. Ma perche le uere consolationi nell'auuersità uengon solamente da Dio, perche se noi siamo afflitti da'peccati, egli ce li perdona, & se siamo tribulati dal mondo, egli ce ne libera con la sua potentia, però l'Apostolo lo chiama Dio di consolatione, che ci conforta in ogni nostra tribulatione, che ne possa affliggere in questo mondo: la consolatione consiste ancora nella promessa del premio, onde egli diceua, Beati quei che piangono, perche saran consolati, Beati quei, che patiscon per me, perche i lor nomi sono scritti in Cielo. &c.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' TIMOTEO.

CARISSIMO, ricordoti ch'il nostro Signore GIESV' CHRISTO *che fu della stirpe di David, resuscitò da morte, secondo il mio Euangelio; nel quale m'affatico insino alla prigione, doue io son posto come malfattore: ma la parola di Dio non è legata; & però io patisco ogni cosa per amor de gli eletti; acciòche eglino ancora conseguino la salute: la quale è in* CHRISTO GIESV', *nella celeste gloria. Ma tu hai ottenuta la mia dottrina, l'ordinatione, il proposito, la fede, & la lunga perseueranza, lo amore, la patienza, le persecutioni, & le passioni, che mi furon fatte in Antiochia, in Iconia, & in Listri: le quali io ho sostenute: & di tutte il Signore m'ha liberato. Et tutti coloro, che uoglion uiuer pietosamente in* CHRISTO GIESV', *patiscon persecutione.*

2.Ti.3.

ANNO.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

EL principio delle parole di questa Epistola scritta à Timoteo, noi siamo auuertiti ch'in tutte le nostre auuersità, noi debbiamo hauer in memoria GIESV' CHRISTO: e benche sieno da considerare in lui molte cose, nondimeno la Resurrettione deue esser la maggiore, perche à quella s'ordinano tutte l'altre, & s'ha da ordinar ancora tutto lo stato della Religion Christiana: & la cagione, per la quale nell'auuersità noi debbiamo risguardar la Resurrettione di CHRISTO è questa, perche sapendo che la maggior auuersità, che ne possa auuenir in questo mondo, è la morte, debbiamo sperare, che CHRISTO capo nostro, essendo resuscitato, suscitarà ancora noi. Per tanto, nessuna cosa ci deue trauagliare, nè separare dalla carità di CHRISTO, come nè la prigione, nè la persecutione, nè la morte istessa poteua perturbar l'Apostolo, e cauarli della memoria che CHRISTO era resuscitato da morte à uita.

LETTIONE DI PAOLO APOSTOLO A' TIMOTEO.

1 Tim. 6

CARISSIMO. Seguita la Giustitia, la Pietà, la Fede, la Carità, la Patienza, & la Mansuetudine. Cõbatti brauamente per la fede: piglia la uita eterna, alla qual tu sei stato chiamato, & hai fatto buona confessione in presenza di molti testimonij. Io ti commando auanti à Dio, che dà uita à tutte le cose, & à CHRISTO GIESV' *che fece buona testimonianza d'auanti à Pontio Pilato, che tu osserui il commandamento senza macchia, irreprensibile, per fino alla uenuta del nostro Signore,* GIESV' CHRISTO, *il qual dimostrerà al tempo il beato, e solo potente Re de'Re, & Signor de'Signori, qual solo ha l'immortalità, & habita in vna luce inaccessibile, che mai non è stato ueduto da huomo alcuno, nè anco lo può uedere: al quale è honore, & imperio in sempiterno.*

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

L'APOSTOLO in queste parole ordina Timoteo, e con lui ogni Vescouo, al prossimo, à Dio, & à se stesso. Al prossimo l'ordina per giustitia, & per pietà, che son due proprietà d'ogni Pastore, & d'ogni Giudice e Prelato, peroche queste son quelle cose, che guardano, e custodiscono ogni Principe, secondo che dice Salomone ne'Prouerbi al 20. cap. L'ordina poi à Dio, mediante la fede, senza la quale è impossibile poter piacer à Dio, e mediante la Carità, che fa perfetto l'affetto, si come la fede fa perfetto l'intelletto,

L'ordina

L'ordina poi à se stesso quanto alla patienza & alla modestia: perche uenendo all'huomo diuersi accidenti in questa uita, può incorrere in due passioni inordinate, cioè, in tristitia souerchia, & in souerchia colera, e però l'esorta alla patienza che è contra l'immoderato dolore e tristitia, & alla mansuetudine, ch'è contra la colera. Et l'esorta à osseruar questi, e gli altri suoi precetti, per fino alla uenuta di GIESV CHRISTO al giudicio, il qual se ben par che tardi à uenire, uerrà nondimeno al suo tempo, essendo infallibile quello ch'egli ha detto, e si manifesterà il Re de'Re, & il Signor de'Signori, al quale è sempre gloria & honore in eterno. Amen.

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

IN QVEL TEMPO, disse GIESV a'suoi Discepoli. Non ui uogliate pensare, ch'io sia venuto à metter pace in terra. Io non son uenuto à mettere pace; ma la spada. Peroche io son uenuto à diuidere il figliuolo dal padre, & la figliuola dalla madre: & la nuora dalla suocera; perche i nemici dell'huomo sono i consanguinei suoi: Chi ama il padre, ò la madre piu di me: nõ è degno di me, & chi ama il figliuolo, ò la figliuola piu di me, non è degno di me. Et chi non toglie la sua Croce, & non mi seguita: non è degno di me. Chi ama la uita sua, la perderà. Et chi perderà la uita sua per amor mio, la trouerà. Chi riceue uoi: riceue me: & chi riceue me, riceue colui, che m'ha mandato. Chi riceue un Profeta, nel nome del Profeta, riceuerà la mercede del Profeta: Et chi riceue un giusto nel nome del giusto: riceuerà la mercede del giusto. Et ciascuno, che darà bere ad vno di questi miei minimi un bicchier d'acqua fresca, solamente in nome di discepolo: io ui dico in uerità, che non perderà la sua mercede. *Cap. 10*

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

VENVTO à metter pace.] *Qui potrebbe domandar qualcuno, come sia possibile, che* CHRISTO *essendo la somma nostra pace, come dice S. Paolo à gli Efesi cap. 2. & il vero Re Pacifico, come dice Dauid, il qual profetando di lui disse, che ne'suoi giorni nascerà l'abondanza della pace, dica d'esser uenuto à metter in terra la spada, e la diuisione. A' che si risponde, che le parole dell'Apostolo, & del Profeta s'hanno da intendere della pace spirituale, & qui* *Sal. 71.*

qui s'intende della pace carnale, la quale non è ammessa nè concessa à gli Apostoli, nè à quelli che uoglion seguir GIESV' CHRISTO, *anzi chi lo vuol seguir degnamente, bisogna che si diuida dal mondo, dalla carne, dal sangue, e da tutti gli affetti carnali, come disse d'hauer fatto San Paolo, quando fu chiamato dal Cielo, & come disse il medesimo* CHRISTO, *quando egli esortaua, à cauarsi l'occhio, & à tagliarsi la mano, che fossero d'impedimento alla salute.*

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

IN QVEL TEMPO, disse GIESV a' suoi Discepoli. S'alcuno mi vuol seguitare, riniegbi se medesimo, & pigli la sua Croce, & seguitimi. Perche ciascuno, che uorrà saluare l'anima sua, la perderà: & chi la perderà per amor mio, la ritrouerà. Che gioua all'huomo guadagnar tutto il mondo, & far perdita dell'anima sua? Ouero, che baratto farà l'huomo per l'anima sua? Veramente il figliuolo dell'huomo, debbe uenire con gli Angeli suoi, nella gloria di suo Padre. Et all'hora renderà à ciascuno, secondo le opere sue. In verità ui dico, che sono alcuni di quei, che son quì presenti, i quali non gusteranno la morte, insino à tanto, che uegghino il figliuolo dell'huomo uenire nel suo Regno.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

PIGLI *la sua Croce,] Son molti, che fidandosi solamente nella Croce di* GIESV CHRISTO, *non uoglion patir cosa alcuna in questo mondo, con dire,* CHRISTO *m'ha dato i suoi meriti,* CHRISTO *mi ha riscosso col suo sangue;* CHRISTO, *ha patito per me, & cosi dandosi ad una uita otiosissima, e delitiosissima, si fan tanto lontani dalla salute, quanto s'imaginano d'esserui vicini. Contra costoro si scriuono le presenti parole del Saluatore, doue dice, che chi uuol seguitarlo, bisogna, che pigli la sua propria Croce, & non quella di* CHRISTO, *& si debbe ricordare, che nel Regno del Cielo non s'entra, se non per molte tribolationi, & che la strada della salute è faticosa & erta, si come quella della dannatione è facile, & piana. Et pigliare la sua Croce, come dice San Gregorio, non è altro, che affligger il corpo co' digiuni, con le discipline, ò l'animo con la compassione verso il prossimo, e con simili aflittioni, sopportare per l'amor d'Iddio, per salute del prossimo, & di se medesimo.*

EVAN-

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI.

N QVEL TEMPO, disse GIESV a'Discepoli suoi. In uerità, in uerità ui dico, che se il granello del Grano, cadendo in terra, non si putrefarà, resterà solo: ma se si marcirà; farà molto frutto. Chi ama la uita sua, la perderà. Et chi ha in odio la uita sua in questo mondo, la conseruerà in uita eterna. Colui che mi serue, mi seguiti, & doue son io, qui sarà ancora il mio seruo. Et colui che mi seruirà, sarà honorato dal Padre mio, ch'è in Cielo. Cap. 12.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

OLVI che mi serue, mi seguiti. Queste parole debbono esser auuertite da tutti coloro, che fanno professione d'esser ministri del verbo, & serui di GIESV CHRISTO, perochè non basta esser ministro, ma bisogna ancora seguitarlo, cioè imitarlo, acciòche non gli sia detto, Tu che predichi, che non si debba rubbare, di continuo rubbi, tu che predichi che non si faccia adulterio, non fai altro che adulterare, e tu che detesti l'Idolatria, fai sacrilegio, come si legge nella Epistola di San Paolo a'Romani al cap. 2. & acciòche dell'imitation del padrone, non s'habbia à sbigottire il ministro & il seruo, però se gli promette il premio, il qual è esser appresso di lui douunque sia, & esser honorato dal suo padre come figliuolo addottiuo, non per essergli eguale nella diuinità (come dice S. Agostino) ma per essergli compagno nell'eternità.

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

Cap.10.

IN QVEL TEMPO, disse GIESV ai Discepoli suoi. Nessuna cosa è tanto occulta, che non si riueli: nè tanto secreta, che non si sappia. Quel, che io ui dico oscuramente, ditelo apertamente, & ciò, che ui è detto nell'orecchie, predicatelo sopra i tetti, & non uogliate temer quelli, che uccidono il corpo: & non possono uccider l'anima: ma temete piu tosto colui, che può mettere l'anima, & il corpo in perditione, & nel fuoco eterno. Non si danno due passere al danaio? Nondimeno, niuno di loro cadrà sopra la terra, senza la uolontà del uostro Padre, che è in Cielo: & tutti i uostri capelli del capo sono annouerati. Adunque non uogliate temere: uoi siete migliori, che molte Passere. Et però ogni huomo, che mi confesserà in presenza de gli huomini, io confesserò lui in presenza di mio Padre, che è ne i Cieli.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

NESSVNA cosa è tanto occulta.] Queste parole douerebbono esser molto ben considerate da coloro, che male operando, si pensano che i lor malefici habbiano à star sempre occulti, & non si ricordano, che tutte le creature gridano contra i malfattori, come il sangue d'Abel, che di terra gridaua uendetta in Cielo. (Gen.) *Et la uiolenza fatta alla moglie d'Vria, & l'homicidio commesso da Dauid, ancor che fossero peccati occulti, non potero però star sempre nascosti, ma furon fatti palesi:* (1.Reg.) *cosi l'iniquità nostre saran manifestate, benche sieno occulte. Et ancor che in questo mõdo molti faccin de' mali, che non si sanno da gli huomini, Dio però permette, & vuole qualche uolta, che chi gli ha commessi manifesti disauedutamente se stesso, ò che per inditij, ò conietture ei sieno scoperti, & poi per via di tormento confessati, se ne paga il douuto supplicio. Ma quando bene in questo mondo elle stessero occulte, & fossero nascoste à gli occhi de gli huomini, non saran però nel giorno del giudicio occulte, ma chiare, & manifeste à gli occhi di tutto il mondo, perche all'hora ogni pensiero sarà nudo, & aperto à gli occhi non solo d'IDDIO, ma de gli huomini ancora, & cosi serà vero quel che dice CHRISTO, che nessuna cosa è tanto occulta che non si riueli, nè tanto ascosta che non si sappia.*

EVANGELIO SECONDO LVCA.

IN QVEL TEMPO, disse GIESV à i Discepoli suoi: Se alcuno uiene à me, & non ha in odio il Padre, la Madre, la Moglie, i Figliuoli, i Fratelli, le Sorelle, & finalmente la uita sua, non può esser mio discepolo. Et chi non porta la sua Croce, & mi seguita, non può esser mio Discepolo. Et chi è quel di uoi, che uolendo edificare una Torre, prima sedendo non pensi, & non faccia il conto delle spese, che sono necessarie, se ha da finirla: acciò che poi quando hauesse posto il fondamento, & non la potesse finire; tutti quelli, che la uedessero, non cominciassero à schernirlo, dicendo. Quest'huomo cominciò ad edificare, & non ha potuto finire? ouero qual è quel Re, che douendo andare per cōbattere contro l'altro Re, non pensi prima quietamente, s'egli può con dieci mila persone farsi incontro à colui, che gli uiene addosso con uentimila? Altramente, essendo colui ancora da lontano, & mandandogli ambasciadori, lo prega, & inuitalo alla pace. Così adunque ciascun di uoi, che non rinuntia à tutte quelle cose, che possiede, non può esser mio Discepolo. Cap. 14

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

CHI è di voi che volendo edificare.] Le presenti parole son dette dal Saluatore à coloro, che cominciando à far l'impresa di seguitar GIESV' CHRISTO la comminciano inconsideratamente, come sono alcuni, i quali eleggendosi vna uita austerißima, indiscreta, & poco ragioneuole, contra il precetto di San Paolo, che dice. che il nostro osequio, e seruitù, sia ragioneuole, sono constretti con detrimento dell'anima, & del corpo à lasciarla, e tornar indietro da quel uiaggio, e fermarsi in quel corso ch'egli haueuon cominciato. Però GIESV' CHRISTO dice, che per comparation di colui che vuole edificar vna torre, misuriamo prima le forze nostre, & guardiamo se noi habbiamo da spender tanto che ci basti per finir l'impresa, altramente saremo biasimati dal mondo, & da Dio. Nell'altra similitudine del Re, che s'apparecchia per combattere con l'altro Re, siamo auuertiti à non confidarci ne' nostri meriti per uoler conseguir il Regno de' Cieli, & la salute nostra, ma considerar ch'essendo noi insufficienti à poter conseguirlo, domandiamo la misericordia, & la pace, perche se noi vorremo combatter con Dio del pari, non potremo esser giustificati in modo alcuno, però Dauid diceua. Signor non entrar à far conto col tuo seruo, perche nessun viuente sarà giusto nel tuo cospetto.

Rom. 12

Sa. 142

EPISTOLE, ET EVANGELI PER VN MARTIRE, ET PER PIV MARTIRI.

DALLA PASQVA, ALLA PENTECOSTE.

LETTIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENTIA.

Cap. 5

I GIVSTI staranno con gran costanza contro à coloro, che gli haranno angustiati, & haranno tolto le loro fatiche, & eßi uedendogli, si turberanno d'horribil timore, & marauiglierannosi della subita & non sperata salute loro: dicendo fra lor medesimi, pentendosi, & piangendo per l'angustia dello spirito. Costoro son quei, che noi hauemmo tal uolta à scherno, & à guisa di uituperosi. Noi senza prudenza, stimauamo la lor vita vna pazzia: & il fine loro esser senza honore. Ecco hor come sono annouerati fra i figliuoli di Dio, & la loro sorte hora è nel numero de' Santi.

ANNO-

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

ELLE parole soprascritte, si comprendono due cose, l'una è, che i dannati conosceranno, & uedranno i beati, & inuidiosi della sorte loro, riprenderanno se medesimi d'hauerli giudicati pazzi, e la uita, & la morte de' giusti essere stata una pazzia, si come forse è giudicata ancor hoggi da gli huomini mondani la uita semplice di molti Santi huomini, che seruendo à Dio, ò nelle Solitudini, ò ne' Monasterij, si contentano di quel tanto che basta alla cõseruation della uita, & qualche uolta anche lo uanno personalmẽte cercando. Ma la fine d'ambedue le sorti d'huomini, sarà manifesta, qual sia stata miglior uita. L'altra è, che dice il testo, che i dannati pentiti d'hauer perseguitato i Santi, biasimerano lor medesimi: ma quella lor penitenza non sarà meritoria, nè degna di cancellar loro la colpa, & liberarli dalla pena, perche sarà penitenza forzata, causata dal dolor della eterna dannatione, si come suol esser quella qualche uolta d'un ladro condãnato alla forca, il qual dice, che si pẽte d'hauer rubbato, non per dolore dell'offesa, & danno fatto al prossimo, nè per carità, ma per il dolore della uicina ignominiosa morte della forca. Queste parole forse potcua dir quel ricco Euangelico, che uedendo Lazaro nel seno d'Abraam, tanto in questa uita da lui disprezzato, & conoscendolo beato, pentito tardi della sua poca pietà, & incolpando la sua stoltitia nell'hauerlo giudicato misero, & infelice, poteua dire. Ecco colui, la cui uita io stimauo una miseria, & hora è messo nel numero de' figliuoli d'Iddio, e computato tra i Santi. *Luc. 16.*

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI.

IN QVEL TEMPO, disse GIESV a' suoi discepoli. Io sono la uite uera: &c. Cerca di questo Euangelio nel commune de gli Apostoli, doue è ancora la sua Annotatione. *Cap. 15.*

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI.

IN QVEL TEMPO, disse GIESV a' Discepoli suoi. Io sono la uite, & uoi i tralci: colui, che stà in me, & io in lui: questo fa molto frutto: imperòche senza me non potete far cosa alcuna, & chi non stà in me, sarà tagliato, & fia gittato uia, come il tralcio, & seccheràssi, & sarà messo nel fuoco, & arderà. Se uoi starete in me, & le mie parole staranno in uoi; tutto quel, che uoi uorrete, chiederete, & saràuui dato. In questo è glorificato il Padre mio in uoi: che uoi riportate molto frutto, & diuen- *Cap. 15.*

tate miei Discepoli. Come il Padre ha amato me, così io ho amato uoi. Fermateui nell'amor mio. Se uoi osseruarete i miei commandamenti, starete nella mia dilettione: come io ho seruati i commandamenti del mio Padre, & perseuero nel suo amore. Io ui ho parlato queste cose, acciòche il mio gaudio sia in uoi, & il uostro gaudio sia pieno.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

Voi sete i tralci.] *Quì si deue auuertire, ch'il Saluator chiama i suoi discepoli, & tutti i Christiani, Tralci di Vite, acciòche si conosca da questa similitudine, quanto sia bella cosa accostarsi, & star attaccato à* GIESV CHRISTO, *come per contrario è cosa misera l'esserne separato. Et si come non si può veder cosa piu bella, nè piu fruttifera ch'il Tralcio appiccato alla Vite, & per contrario quando n'è spiccato non si può ueder cosa piu inutile, & infruttuosa; così non si può imaginar un'huomo piu felice, piu caritatiuo, nè migliore del vero Christiano attaccato per viua fede alla sua Vite* CHRISTO, *nè si può ueder un'huomo piu perduto, piu iniquo, nè piu scelerato d'un'huomo senza Dio, senza fede, & senza* CHRISTO; *In oltre* CHRISTO *nel chiamar i suoi fedeli, Tralci di Vite, dimostra, che ne' Christiani si ricerca piu perfettione che ne gli altri huomini, et massime di quei, che furon nel uecchio testamēto, i quali furono assomigliati all'Oliua, & al Fico, che però son frutti buoni, ma i Christiani hanno à soprauanzar gli huomini dell'antica legge in ogni bontà, si come l'una auanza tutti gli altri frutti, però il Saluator diceua in San Mattheo. Se la uostra Giustitia non sarà maggior di quella de gli Scribi, & Farisei, uoi non entrerete nel Regno del Cielo. Et se da quei si ricercauano i frutti buoni, da uoi si ricercano gli ottimi. Ma bisogna però star attaccati alla Vite, et gloriarsi della Vite, per uirtù della quale il Tralcio produce il frutto, & quando noi ci separeremo da lei, non saremo buoni ad altro, che da esser messi nel fuoco, et nell'eterno supplicio.*

Matt. 5

EPI-

EPISTOLE, ET EVANGELI DI PIV MARTIRI, CHE NON HANNO PROPRIO.

LETTIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENTIA.

A LINGVA de' saui adorna la scientia, & la bocca de' pazzi manda fuori la stoltitia. In ogni luogo gli occhi del Signore contemplano i buoni, e' cattiui. La lingua placabile è legno di uita; & quella che è immoderata abbatte lo spirito. La casa del giusto è gran fortezza; & ne' frutti del maligno è conturbatione. Le labra de' saui semineranno scientia, & il cuore de gli stolti sarà dissimile. I sacrificij de gli impij saranno abbhominabili al Signore; & i uoti de' giusti placabili. Chi seguita la giustitia sarà amato da Dio. Cap. 5.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

IN queste parole son molte sentenze, ò prouerbi tutti appartenenti alla rettitudine della uita, & il primo è intorno al parlare, al quale si conoscono gli huomini saui da' pazzi, perche si come il silentio non fa far giudicio dall'huomo, s'egli è dotto, ò ignorante, così non fa conoscer s'egli è sauio, ò pazzo; ma come l'huomo fauella, all'hora si conosce quel ch'egli è, & chi è sauio parla con prudenza, & chi è pazzo, lascia andar le parole senza consideratione. Dicesi poi che gli occhi del Signore contemplano i buoni, & i cattiui, & i buoni son da lui contemplati per rimunerarli, & i cattiui per gastigarli, & si deue auuertire, che dice in ogni luogo, perche non è luogo tanto occulto, che sia nascosto à gli occhi di Dio. Onde Dauid diceua. Doue andrò io per nascondermi dalla tua faccia? S'io andrò in Cielo, tu ui sei, s'andrò nell'inferno, medesimamhnte ui sei. Per tanto auuertischino qui coloro che cercano i luoghi occulti per far male, & hanno in odio la luce, perche se ben fuggono gli occhi de gli huomini, non posson però fuggir dall'aspetto d'Iddio, dauanti il quale ogni cosa è nuda, & aperta. Dice in oltre, che il pazzo disprezza la disciplina del Padre, & ueramente, che chi non ammette i sani, & prudenti consigli del Padre, ò carnale, ò spirituale, si può dir ueramente, che sia senza ceruello, & senza giudicio, & chi si fa beffe delle lor correttioni, & discipline si può dir matto, perche i padri non castigano i figliuoli, perche diuentino peg- Sal. 138

 gioti,

giori, ma acciòche s'emendino. Dice poi, che differenza sia tra i sacrifici de' giusti, & de gli impij, la qual è questa, che quei de gli impij sono abhominabili à Dio, & quei de' giusti sono accetti, & s'ha l'essempio in Caino, & Abel. Consideriamo adunque in che numero noi siamo, acciòche i nostri sacrifici non sien uani. Ma perche il uoler dichiarar tutte queste sentenze sarebbe cosa troppo lunga, però basti fin qui per non passar la breuità tenuta insino adesso.

LETTIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENTIA.

Cap. 5.

GIVSTI uiueranno in perpetuo, & appresso al Signore sia la loro mercede; e la loro cogitatione appresso all'Altissimo; imperòche piglieranno il regno di bellezza; & la corona della speranza della man del Signore; imperòche ei gli coprirà con la sua man destra, & gli difenderà col suo braccio santo. Riceueranno l'armadura del suo zelo, & armerà la creatura alla uendetta de i nemici. Vestiransi per corazza la giustitia, & per elmetto il giudicio certo. Egli piglierà lo scudo inuincibile della equità. Andranno diritte le promesse, & à certo luogo di saluatione gli condurrà il nostro Signore Dio.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

Vi si mette da Salomone il premio di coloro, ch'essendo stati giusti appresso Dio, è lecito che per la lor giustitia sieno premiati, & il primo premio è la perpetuità della uita, & l'esser appresso Dio; perche Dio è la lor mercede, si come egli disse ad Abraam nel Genesi al capitolo 15. Et in oltre perche il pensiero è stato sempre fisso in Dio, però sarà data loro per man d'esso medesimo Iddio la real corona, & il bel diadema che si suol dare à coloro c'hanno uirilmente combatuto, & uinto. Promettesi in oltre la protettion diuina à gli huomini giusti, & buoni, quando si dice, che la destra d'Iddio gli difenderà, la qual destra si può intender per la gratia, ò per CHRISTO, che è detto destra del Padre, dalla qual destra saran difesi da' nemici così uisibili, come inuisibili; anzi egli stesso gli armerà delle sue armi, acciò posfino difendersi, & offender gli auuersarij, & finalmente gli condurrà à luogo di salute, doue si piglia il refrigerio delle fatiche.

LET-

LETTIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENTIA.

L'ANIME de' giusti sono nelle mani d'Iddio: & non gli toccherà tormento di morte; parue à gli occhi de gli stolti, che fussero morti, & fu stimata la lor morte afflittione, & quel che è da noi tenuto uiaggio di esterminio; ma essi sono in pace. Et se essi hanno patito tormenti in presentia de gli huomini, la loro speranza è piena d'immortalità. Essi tormentati in poche cose, saranno bene disposti nelle molte; imperoche Dio gli ha tentati, & hagli trouati degni di se: gli ha prouati, come Oro nella fornace; & hagli riceuuti come holocausto di sacrificio: & al tempo suo si uedrà la gloria loro. I giusti splenderanno, & à guisa di scintille nel Canneto discoreranno; quegli giudicheranno le nationi, & signoreggeranno i popoli; & regnerà il loro Signore Dio in perpetuo. Cap. 3

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

IN queste parole si mette il premio che dà Dio all'anime di coloro, che sono usciti di questa uita, ò per martirio, ò per hauer uiuuto in somma penitenza, & segnati del segno della fede, & dice primamente, che l'anime loro sono in man d'Iddio, dalla quale nessuna forza mai potrà rapirle, come affermò anche GIESV' CHRISTO. Et se ben la uita loro fu stimata una pazzia, si come suol essere stimata ordinariamente dal mondo la uita de' Santi, & à gli occhi de' pazzi, che giudicano la morte bella, ò brutta secondo la qualità del morire, la lor morte fu giudicata cattiua, & infame, nondimeno le anime loro sono in somma quiete, & pace. Dice poi, che sono stati tormentati poco, il che si deue intendere quanto alla lor uolontà, perche San Lorenzo, San Vincentio, San Bastiano, & gli altri Martiri, de' quali si leggono tormenti grandissimi, & crudelissimi eran disposti di sopportarne molti piu per la confession del nome di GIESV' CHRISTO, perche l'amor che portauano à CHRISTO, faceua lor parer piccolo ogni tormento, si come anche à Giacob pareuan dolci gli anni della sua seruitù per amor di Rachele. Ouero sono stati tormentati poco à paragon del premio celeste, perche come dice San Paolo a' Romani al capitolo ottauo. Le passioni di questo mondo non son degne della futura gloria, che ci sarà riuelata. Ouero dice poco, perche le pene loro sono state temporali, & tutte le cose temporali son breui, rispetto all'eterne. Ouero sono stati tormentati poco à paragon di CHRISTO, onde Gieremia disse. O uoi che passate per strada, attendete & uedete, se si troua dolore, simile al mio; ma però saran remunerati assai, perche essendo stati giudicati degni d'Iddio, l'anime loro risplenderanno in Cielo come Stelle, giudicheranno il mondo con CHRISTO, & regneranno eternamente con quello.

LETTIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENTIA.

Cap. 10.

IO renderà la mercede delle fatiche a' suoi Santi, & menerágli per uia mirabile; & fu loro come un uelo nel giorno; & come la luce delle Stelle nella notte; & ei gli ha condotti per il mar Rosso; & halli traportati per molta acqua; & ha sommersi i loro nemici nel mare; & ha tratti i suoi dalla profondità dell'inferno. Et però i giusti hanno riportato le spoglie de' maligni; & han cantato il tuo santo nome Signore; & tutti insieme hanno laudato la tua uincitrice mano, Signore Dio Nostro.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

AGIONANDO Salomone de' benefici fatti da Dio al popolo Isdraelitico, racconta come poi che gli hebbe cauati d'Egitto, & fattili passare il mar Rosso, gli condusse in luogo di pace, doue cantauano allegramente le lodi d'Iddio, raccontando quanto egli hauesse fatto con la sua uittoriosa mano. Le quali parole, applicandole a' Santi Martiri, si può dir di loro, che Dio ha dato loro la mercede delle loro fatiche, & gli ha custoditi in questa uita marauigliosamente: e se ben son passati per il mar delle tribulationi, che finalmente fu rosso, mediante il sangue sparso per la fede di GIESV' CHRISTO, & per la molta acqua delle persecutioni de' Tiranni; nondimeno gli condusse poi nel luogo di pace, & di salute, cantando quel che diceua Dauid, Noi siamo passati per l'acqua, & per il fuoco, & poi ci hai condotti in refrigerio, e dicono quell'altre parole del medesimo Profeta nel Salmo 123. L'anima nostra ha passato un torrente intollerabile, & se Dio non fusse stato con noi, l'acqua delle tribulationi, & de' tormenti ci harebbe annegati, ma sia benedetto Dio, che non ci ha lasciato loro in bocca, & l'anima nostra à guisa di Passera ha fuggito il laccio de gli uccelatori, il qual laccio s'è rotto, & noi siamo stati liberati.

Sal. 65.

LETTIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENTIA.

Cap. 44

OSTORO sono huomini di misericordia; le giustitie de' quali nõ si son dimenticate: i beni restano col seme loro: la heredità santa, & i loro nipoti, & il lor seme stette ne' cõmãdamẽti di Dio; et i lor figliuoli per quelli dureranno in eterno: la lor generatione, et la lor gloria nõ mancherà, et i lor corpi son sepolti in pace, & i lor nomi uiueranno ne' secoli. Tutti i popoli narrino la lor sapienza; e la loro laude pronuntij tutta la Chiesa de' Santi.

ANNO.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

MOLTO degnamente si possono accommodare queste parole dello Spirito Santo, e di Salomone, a' Santi Martiri, quali sono stati huomini di Misericordia, cioè c'hanno operato misericordia con altri, & meritato che sia fatto misericordia con loro. Onde si dice, che i lor corpi furon sepolti, in pace, però che, se bene i Tiranni gli lasciauano insepolti, ò commandauano, che fussero dati per cibo alle fiere, tutta uolta l'onnipotente Dio prouedeua per mezi non conosciuti da gli huomini, che i corpi loro fussero sepolti honoratamente, si come si legge di molti Santi Martiri, massime nelle uite de' Santi del Metafraste, ò del Lippomano, & non solo uoleua che fussero sepolti con honore, ma insino al giorno d'hoggi ha uoluto che nella sua Santa Chiesa sieno tenuti con somma riuerēza, & ueneratione, & i nomi loro uiuono, & uiueranno in eterno. La loro Sapienza, & Scienza è ancora stata narrata da gli huomini, come fu quella di Stefano, nel qual parlando lo Spirito Santo, non gli si poteua resistere, come fu quella di Paolo Apostolo, che si uede nelle sue santissime, & deuotissime Epistole, & come quella della Vergine Caterina, che confuse tāti Filosofi, & di molti altri, i quali son per la lor Dottrina celebrati da gli huomini, & dalla Sāta Catolica Chiesa à honor d'Iddio, & di GIESV CHRISTO, il qual è la gloria, & la Corona de' Martiri, & benedetto in eterno. Amen.

LETTIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENTIA.

L'ASPETTAR de' giusti è letitia, & la speranza de gli impij mancherà. La fortezza dell'huomo semplice, & la uia del Signore, & spauento è à coloro, che operano male. Il giusto non sarà commosso in eterno; & gl'impij non habiteranno in terra. La bocca del giusto partorirà sapienza, & la lingua de' maligni perirà. Le labra del giusto considerano le cose, che piacciono à Dio, & la bocca degli impij è peruersa. La simplicità de' giusti gli dirizzerà: & l'inganno de' peruersi gli distruggerà. Non gioueranno le ricchezze nel dì della diuina uendetta, ma la giustitia gli liberera da morte. La giustitia del semplice, dirizzerà la sua via; & nella sua impietà rouinera l'iniquo. La giustitia de gli huomini retti gli libererà; & i peruersi saranno presi nelle loro insidie. Il giusto è liberato dall'angustia: e sarà dato il maligno per lui. Il simulatore inganna l'amico suo con la bocca; & i giusti saranno liberati per la scienza. Per i giusti & buoni sarà esaltata la Città; e nella perdizione de gli impij ne seguita laude. Nella benedittione de' giusti s'esalterà la Città. Cap. 10

AN

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

Ella solennità di piu martiri si leggono queste parole di Salomone, scritte nel libro de'Prouerbi al decimo, & vndecimo capitolo, lequali son tutte sentenze degne di molte considerationi, perche elle si vedon uerificate ne'Santi, & la prima, è che l'aspettar de'giusti sia allegro; & è manifestissimo; perche dall'operar bene, non s'aspetta se non bene, si come disse Dio a Caino, se tu farai bene, riceuerai bene: & che l'aspettar de gli impij sia uano si vede per questo, che molte uolte essi aspettano dalle loro operationi cattiue il bene, & essi riceuono il meritato castigo. Et per non mi distendere nella dichiaration di tutte, considera che facendosi per lo piu la comparatione tra il giusto, & l'iniquo, & tra il sauio, & il pazzo, auuertisci che tutte son uere come quella, che la bocca del giusto non parla se non cose che piacciono à Dio, & la bocca dell'impio non sa se non bestemmiarlo. Quell'altra poi ch'il giusto caminando nella sua semplicità sarà guidato rettamente, & che nelle loro insidie saran colti gl'iniqui; cōsidera questa sentenza essersi uerificata in Susanna, & l'altra appresso doue si dice, ch'il giusto sarà liberato dall'angustia, & messoui in suo cambio l'ingiusto, consideralo in Daniel, & ne' tre fanciulli, & in molti martiri del nuouo testamento; & che le Città sieno poi famose, & nominate per cagion de' giusti, consideralo ne' Macabei; & ch'elle per cagion de' giusti sieno liberate da molte tribulationi, uedi che disse Dio ad Abraam, che per dieci giusti harebbe perdonato à tutta la Città di Sodoma.

Gen. 3.

Gen. 18

LETTIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENTIA.

Cap. 2.

Vei, che temono il Signore; non saranno increduli alla sua parola: e coloro che l'amano osserueranno la sua via; e coloro che temono Dio; cercheranno quelle cose, che gli piacciono: e quei, che l'amano; saranno ripieni della sua legge. Quei che temono il Signore apparecchieranno i loro cuori: e santificheranno l'anime loro nel conspetto suo. Coloro, che temono Dio osseruano i suoi commandamenti: e haranno patientia in fino all'esamine del suo giudicio.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

Ncor che si potessero dir molte cose di coloro che temono Dio, essendo il timor suo Santo, & operatione d'ogni bene; tuttauolta Salomone in queste parole tocca alquante proprietà dell'huomo, che teme Dio & la prima è, il credere alle sue parole, che son le Sacre Scritture, & perche il timor sarà accompagnato con l'amore, però nō basterà credere alle Scritture, ma le māderà in esecutione: L'altra proprietà di chi teme Dio è il far le cose che

che gli sono grate, che non sono altro che l'opere uirtuose e di carità, della quale saranno ripieni come di uera legge d'Iddio, & di CHRISTO, che non è altro che Carità, come si dice a'Galati cap. 6. & a'Romani cap. 13. doue si dice che la perfettione, e pienezza della legge, è la Carità; e la dilettione. L'altra condition di chi teme Dio è il preparare, mediante la confessione, sacramental penitenza à l'anima sua, e nel suo conspetto santificarla, cioè fermarla nel buon proposito, e finalmente sarà osseruatore col pensiero, con le parole, e con l'opere de'commandamenti diuini.

LETTIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENTIA.

IL SAVIO huomo cercherà la Sapienza de gli antichi: & studierà ne'Profeti: osseruerà il parlare de gl'huomini nominati: & nelle sententie delle loro parabole entrerà insieme con loro. Cercherà le cose occulte de'prouerbij: & conuerserà nelle cose nascose da'prouerbij. Nel mezo de'Signori amministrerà: apparirà nella terra dell'altrui gente: passerà nel conspetto del presidente: & cercherà in tutte le cose il bene & il male. Cap. 39

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

NELLE precedenti parole si tratta del modo di acquistar la sapienza Christiana, mediante lo studio delle Scritture Sante, le quali diuidendosi in uecchie, & nuoue, cioè in quelle de'Profeti, & de gli Apostoli, in ambedue s'impara, & si ritruoua GIESV' CHRISTO. Però si dice, che l'huomo sauio cercherà la Sapienza de gli antichi Profeti, & fermandoui dentro l'intelletto, & considerando bene le parole uelate, ne cauerà i sensi occulti, & diuini, appartenenti à CHRISTO. Studiando poi le scritture nuoue, intese per la narration de gli huomini nominati, ci trouerà CHRISTO riuelato, & manifesto, & mosso dall'impeto dello Spirito Santo, insegnerà la uerità, & predicherà alle genti aliene da Dio per fede, ò aliene dal medesimo per i peccati, & cercherà mediante la predicatione dell'Euangelio, congiungerle à Dio per una fede in GIESV' CHRISTO, ò ritornarle al medesimo, mediante l'essortatione alla penitenza.

EPISTO-

EPISTOLA DI SAN PIETRO APOSTOLO.

1.Pet. Cap.1.

Enedetto Dio, & Padre del nostro Signore Giesv' Christo, il quale secondo la sua gran misericordia ci regenerò nella uiua speranza per la resurrettione di Giesv' Christo da morte, nella heredità incorruttibile, & incontaminata, conseruata ne' cieli per uoi, i quali nella uirtù di Dio siate conseruati per la fede in saluatione; apparecchiata d'esser fatta manifesta nell'ultimo tempo, nel quale uoi ui rallegrate; auuenga che hora sia bisogno, che uoi siate contristati nelle uarie tentationi, acciochè la pruoua della uostra fede sia molto piu preciosa che l'oro: il quale è prouato nel fuoco, & sia trouata in laude, & gloria, & honore nella manifestatione di Giesv' Christo.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

Eggonsi queste Parole dell'Apostolo Pietro nella sollenità di piu Martiri, perch'elle si possono uerificar di loro, peròche i martiri sono stati quelli, la fede de' quali era stata prouata nelle tentationi, & tormenti, come si proua l'oro nel fuoco, è però conseruata loro in Cielo l'hedità incontaminata, & incorruttibile, cioè la beatitudine, apparecchiata à tutti coloro, ch'essendo figliuoli d'Iddio, son heredi insieme con Christo di quella felicità.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' GLI HEBREI.

Cap.10

Ratelli, Ricordateui de i primi giorni, ne' quali uoi essendo illuminati, sosteneste uolentieri gran battaglie di passioni; & con uituperij, & tribulationi fuste fatti uno spettacolo, & diueniste compagni di chi patiua, & haueste compassione à gl'incarcerati, e riceueste in pace, e con allegrezza quādo ui furono tolti per forza i uostri beni tēporali: conoscendo d'hauer miglior sostantia e durabile. Adunque nō uogliate perder la uostra cōfidenza, la quale ha grande rimuneratione. Veramente che u'è necessaria la pa-

tientia,

tientia, acciòche facendo la uolòtà di Dio, riportia te la promessa: peròche ancora di quì à poco tempo colui che debbe uenire, uerrà, & non tarderà. Ma il mio giusto uiue per fede.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

L'APOSTOLO in queste parole, recitate nella commemoratione di più Martiri, esorta gli Hebrei, uenuti alla fede di CHRISTO, à sostenere con patienza le afflittioni, che son mandate loro. Et perche la uirtù lo data ordinariamente suol crescere, però egli ricorda loro le tribulationi, che patiron già nel principio della lor conuersione alla fede, le quali patirono in due modi, cioè nel corpo, & nell'animo. Le patiron nel corpo, quando attualmente eran perseguitati, come fu al tempo della persecutione di Paolo, c'haueua riceuuto lettere dal sommo Sacerdote di poter affligere i Christiani, & come fu al tempo del Re Herode, il quale perseguitaua CHRISTO ne'suoi membri, onde egli dice, che furono uno spettacolo, il che è di molto uituperio, massime ad uno huomo Santo: perche non è gran cosa, ch'un pazzo & un cattiuo sia burlato, ma un sauio, & Santo esser beffato, & schernito, è graue cosa da uedere, & molto piu da sopportare. Dice in oltre, che patiron nell'animo, & questa passione si sopporta, quando s'ha compassione di chi si troua in trauagli, come erano in quei tempi molti Christiani, che erano messi in prigione, & gli altri uisitandogli, ministrauano le cose necessarie, & spendeuano la robba loro, per la conseruatione della uita de gli afflitti. Gli esorta adunque à perseuerare nella fede, & nella uiua speranza, & à sostenere con patienza le auuersità, dicendo, che elle saranno breui, massime comparandole alla eternità del premio, & che uiuono per fede, come fa l'huomo giusto, al quale è apparecchiato il premio, & la rimuneratione, peròche chi uiue giustamente, quanto à Dio, cioè, ha uiua fede in Dio, per GIESV CHRISTO, peròche è quella, per la quale noi ci uniamo à Dio, però gli è apparechiato il premio della perpetua, & beata uita.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' GLI HEBREI.

FRATELLI, *i Santi per fede superorono i Regni: operorno la giustitia; & conseguirono le promesse. Chiusero le bocche de' Leoni, spensero la potentia, & l'impeto del fuoco: schifarono il taglio delle spade, di deboli diuentaron gagliardi: & furon fatti forti nella battaglia: messero in fuga il campo de' nemici: & le donne riceuerono i lor morti resuscitati. Alcuni altri di costoro per la fede furono distesi, non accettando liberatione alcuna,* Cap. 11

per

per conseguir miglior resurrettione. Et altri sostennero per la fede scherni, & batture, & ancora legami, & carcere. Furon lapidati, segati, tentati & per uia di spada furono morti, & andarono à torno con uestimenti grossi, rozi, & aspri, & uestiti con pelle di pecora di capra. Furon bisognosi, & afflitti: de' quali il mondo non era degno. Essi andauano errando per i deserti, e ne i monti, & nelle spelonche, & nelle cauerne della terra. Et tutti questi sono stati giudicati buoni per il testimonio della fede, in CHRISTO GIESV *Signor nostro.*

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

N queste parole l'Apostolo innalza grandemente l'eccellenza della fede, mostrando come i Santi per quella hanno operato cose grandissime, cioè uinto i Regni, come Dauid, & Giosue, turato la bocca a' Leoni come Daniel, spento il fuoco, come i tre fanciulli nella fornace, uinto l'arme de' nemici, come Gedeone, risanatisi dall'infermità, come il Re Ezechia, sono stati gagliardi in battaglia, come Dauid contra il Gigante, Sanson contra i Filistei, & simili. Mette poi diuersi tormenti superati per fede da' Santi, dicẽdo ch'altri sono stati distesi sopra i Caualleti, come furono i Machabei, altri furon lapidati come Nabor, & Gieremia, altri segati, come Esaia, altri tentati come Matatia, & altri morti di cortello, come sono stati molti Profeti. Mette poi alcune afflittioni prese da' Santi uolontariamente, come l'andar attorno mal uestiti, come si legge d'Helia, altri andarono cercãdo il uitto à porta à porta, come il medesimo Helia, che fu pasciuto dalla Vedoua, & da Corui, altri s'ascondeuano nelle solitudini, come si legge di Dauid, & d'altri, che habitaron nelle spelonche, & nelle selue, & tutti costoro sono stati giudicati Santi, & perfetti in fede: se noi uorremo parlar poi di quelli, che dopo CHRISTO hanno patito per lui, itrouueremo in loro tutti questi martirij, & supplicij, così uolontarij, come uiolenti, & per fede hauer superato ogni cosa, anzi nel mezo de' supplicij esser stati allegrissimi, hauendo la gratia di GIESV CHRISTO, che teneua i lor cuori pacificati, & allegri, & per quella superauano, & uinceuano ogni persecutione, & ogni supplicio.

EVAN-

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

N QVEL TEMPO, sedendo GIESV in sul Monte Oliueto: gli s'accostarono in secreto i suoi discepoli, dicendo. Maestro, noi uorremo, che tu ne dicessi, quando saranno queste cose, & qual sarà il segno del tuo auuenimento, & della consumatione del secolo. Et rispondendo GIESV, disse loro. Guardate, che niuno u'inganni. Molti uerranno nel mio nome, & diranno. Io son CHRISTO, & inganneranno molti. Voi udirete guerre, & opinioni di guerre: non ui turbate, ueramente conuien che queste cose si faccino: ma non sarà ancora il fine. Ei si leuerà una gente, contra l altra gente, & Regno contra Regno: & saranno pestilentie, fame, & terremoti grandi per i paesi. Et tutte queste cose saranno principio di dolore. All hora ui daranno molte tribulationi. & ucciderannoui, & sarete in odio à tutte le gēti per il mio nome. Et allhora molti si scandalezeranno, & tradiranno l'uno l'altro, & haurāno in odio l'uno l'altro. Et molti falsi Profeti si leueranno su & inganneranno molti. Et perche egli abonderà l'iniquità, però si raffredderà la carità di molti. Ma chi perseuererà insino al fine, sarà saluo.

Cap. 24

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

HI perseuererà insino al fine.] La virtù della Perseueranza è degna di molta commendatione, sì perche la leggerezza & instabilità, ch'è il suo contrario, è degna di biasimo, che è il fermarsi, ò lasciar imperfetta la buona opera cominciata, sì ancora perche gli effetti della perseueranza son molti, &

PRIMO, ella impetra nell'oratione ciò ch'ella domanda, come si legge in S.Luca cap. 11. doue si dice. Chi perseuererà battendo, harà ciò che vorrà.

SECONDO, ella merita soccorso da Dio, però diceua Dauid, chi t'aspetta, non sarà confuso, nel Salm. 24.

TERZO, ella merita la diuina consolatione. Onde CHRISTO in S.Matteo al 15. cap. disse. Io ho compassion di questa turba, che già mi sopporta tre giorni.

QVARTO, ella merita uita eterna, onde nell'Apocalisi è scritto al 2. cap. Sia fedele insino alla morte, & ti darò la corona della vita.

QVINTO, effetto della perseueranza è, ch'ella conserua i beni acquistati, si come per contrario, il fermarsi dall'opera buona li distrugge. Onde si dice da S.Pietro nella 2. Epistola al cap. 2. Egli era lor meglio non conoscere la via della verità, che poi che l'hebbero conosciuta, ritornar à dietro &c.

SESTO, la Perseueranza fa soaui tutte le cose aspre, Onde Seneca, disse. Egli bisogna eleggere vna ottima forma di viuere, la quale si fa gioconda, per lo auezzaruisi dentro.

SETTIMO, perche à lei non fa resistenza cosa alcuna. Onde Seneca, disse. Io non mi voglio disperare, perche non è difficultà si grande, che un pertinace, ò per dir meglio, perseuerante, non la vinca.

OTTAVO, la Perseueranza non lascia imperfetta cosa alcuna, onde si vede, che la natura con la perseueranza del nutrimento, fa di una noce piccola un'arbore molto grosso.

NONO, perche la perseueranza nel ben viuer Christiano, fa ottener la salute dell'anima, come si dice qui nel testo.

EVANGELIO SECONDO LVCA.

IN QVEL TEMPO, disse GIESV a' suoi Discepoli. Guardateui dal formento de' Farisei, il quale è l'Hippocrisia. Certamente, niuna cosa si fa tanto nascosa, che non si riueli: nè tanto occulta, che non si sappia: imperóche quelle cose, che uoi hauete dette in tenebre, si diranno in luce: & quelle, che hauete parlato ne gli orecchi, & nelle camere, si predicheranno sopra i tetti. Et però io ui dico amici miei, non habbiate timor di coloro, che uccidono il corpo, perche dopò questo, non hanno più che fare: Ma io ui mostrerò chi uoi douete temere. Temete colui,

lui, il quale, poi che ui haurà morti, ha potestà di metterui nel fuoco eterno. Così ui dico, temete costui. Non uedete uoi, che cinque passere si danno per duo piccioli? & di ciascuna di quelle Iddio non si dimentica. Et i capelli del uostro capo son tutti numerati. Adunque non uogliate temere: uoi siate da piu che molte Passere. Io ui dico in uerità, che chi mi confesserà dinanzi à gli huomini, il figliuol dell'huomo lo confesserà dinanzi à gli Angeli di Dio.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

ELLE presenti parole il Saluatore mostra quanta cura egli tenga de gli eletti suoi, però gli fa animosi alla confessíon della fede, nè vuol che sia in loro timore alcuno di morte, perche non si deue temere gli huomini, i quali, poi che hanno ucciso il corpo, non hanno altra forza nell'anima, ma bisogna temere Dio, che ha possanza di vecidere l'anima, & il corpo. Et per farne animosi à sostenere le tribulationi di questo mondo, ne dice, che non si fa quì cosa alcuna, contra la uolontà d'Iddio, & se la vendita delle Passere non è senza la diuina volontà, molto meno son senza il beneplacito d'Iddio le cose, che auuengono à gli eletti suoi: perche, ciò ch'egli permette, è à fine di cauarne il bene. Dice appresso, che i capelli del nostro capo son numerati innanzi à Dio, il che intendendo litteralmente vuol dire che non dubitiamo di perder cosa alcuna, ancorche minima, appartenente all'integrità della nostra natura, nelle auuersità che ne auuengono: & se lo vogliamo intendere in altro senso, si dice, che per i capelli sono intesi i pensieri che son numerati appresso à Dio, cioè son manifesti à gli occhi suoi, benche sieno occulti à gli huomini, e si come i capelli adornano il capo quando son belli, & quando son brutti fanno il contrario, così le cogitationi essendo buone fanno la mente bella, e quando son cattiue la guastano e la fan brutta.

EVANGELIO SECONDO LVCA.

N QVEL TEMPO, disse GIESV' à'Discepoli suoi. Quando uoi udirete le guerre, & partialità, non ui uogliate sbigottire: certamente conuiene, che prima si faccino queste cose; ma non sarà subito il fine. Et diceua loro. Leuerassi gente contra gente, & Regno contra Regno: & saranno grandi terremoti per i paesi, & pestilentie, & fame, & dal Cielo saranno terrori, & grã segni. Ma innanzi à tutte queste cose, ui prenderanno, & perseguiterannoui, conducendoui nelle Sinagoghe, & nelle Cap. 21.

& nelle prigioni, presentandoui a'Re, & a'Presidenti per il mio nome: & questo ui auuuerrà in testimonio. Adunque disponete ne'uostri cuori di non pensare innanzi, come habbiate à rispondere: imperòche io ui darò lingua, & sapientia, alla quale non potranno resistere, nè contradire tutti i uostri auersarij. Et uoi sarete traditi da'padri, & madri, & fratelli, & cognati, & amici, & condurannoui à morte: & sarete in odio à tutti gli huomini per amor del mio nome: & un capello del uostro capo non perirà. Nella patientia uostra possederete l'anime uostre.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

ELLA Patienza vostra.] Parlando il Saluatore a'suoi discepoli, che doueuano esser perseguitati per la predication dell'Euangelio, e condotti auanti a'Tribunali de'Tiranni, per cagion della confeßion della fede, dice loro, che non pensino à quello, che gli habbino à parlare, perche all'hora sarà dato loro modo e lingua da fauellare, che sarà lo Spirito Santo, che parlerà in loro: ma ricorda loro la patienza, come quella che è molto necessaria al ministro del uerbo, à cui maßimamente si conuengono due uirtù, cioè la scienza, & la Patienza, perche con l'una egli risponde alle ragioni de gli auersarij, e con l'altra sopporta l'ingiurie di detti, ò di fatti, e questo vuol dir posseder l'anima sua con la patienza, cioè regger l'anima con l'uso della ragione, la qual naturalmente abborrisce i tormenti, & con la uolontà confermata in gratia, indurre il senso à sopportar le persecutioni, & i martirij, e colui si dice esser possessor dell'anima sua, che la regola secondo l'uso della ragione, e secondo il beneplacito diuino.

EVANGELIO SECONDO LVCA.

Cap. 10

N QVEL TEMPO, disse GIESV a'suoi Discepoli. Chi ascolta uoi, ascolta me, & chi dispregia uoi, dispregia me; Et chi mi dispregia, dispregia colui, che mi ha mandato. Et tornando i settantadue Discepoli, con allegrezza dissero: Signore, ancora i demoni si sottomettono à noi nel tuo nome, & GIESV disse loro. Io uedeuo Satanasso cadere dal cielo, come baleno. Ecco che io ui ho dato potestà di calcare i Serpenti, & gli Scorpioni, & sopra ogni forza del nemico: & niuna cosa ui nocerà. Ma con tutto questo, non ui uogliate rallegrare, che gli

spiriti

ſpiriti ui ſieno ſottopoſti: ma rallegrateui, che i nomi uoſtri ſono ſcritti ne' Cieli.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

ON allegrezza diſſero.] In queſto luogo ſono ammaeſtrati i Predicatori dell'Euangelio, & tutti coloro che fanno qualche opera buona circa tre coſe: & la prima è, che non s'inſuperbiſcono del ben fatto, aſcriuendo le dette opere alle lor forze, ma debbono ritornare à Dio, per uirtù del quale egli hanno fatto quell'operationi, & ringratiarlo, come fecero quì i ſettantadue Diſcepoli: ma non debbon vanamente rallegrarſene, anzi riconoſcer la virtù da Dio, come faceua Eſaia, il quale diceua. Tutte le noſtre opere l'hai fatte tu. Et come faceua Dauid, il qual diſſe. Signore non dare gloria à noi, ma al tuo nome. La ſeconda coſa, della quale ſono auuertiti è queſta, che non ſi fermino, per fin che non hanno finito l'opera, perche CHRISTO *diceua. Chi perſeuererà inſino al fine, ſarà saluo. Et San Paolo diceua. Facendo bene, non manchiamo. La terza è, che douendoſi rallegrar di coſa alcuna, ſi rallegrino del bene, ma l'allegrezza loro ſia tale, ch'ella riconoſca ogni coſa da Dio.*

Eſa 26. Sal. 113 Mat. 10 Galat. 6

EPISTOLE, ET EVANGELI PER VN CONFESSORE, ET PONTEFICE.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' TIMOTEO.

Fratello, io proteſto nel conſpetto di Dio, & CHRISTO GIESV: &c. Cerca di queſta Epiſtola, il giorno di San Silueſtro, il quale è à carte 50. doue ſarà ancora la ſua Annotatione.

LETTIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENTIA.

Cap. 45

Rato a' Dio, & à gli huomini, la cui memoria è in beneditione: imperòche Dio l'ha fatto simile nella gloria a' Santi; & hallo magnificato nel timore de' suoi nemici, & con le sue parole ha placato i monstri: hallo glorificato nel conspetto de' Re: & hallo vnto nel conspetto del suo popolo: & hagli dimostrato la sua gloria: & hallo fatto santo nella sua fede, & nella sua mansuetudine: & hallo scelto, & eletto da ogni carne, imperòche egli ha vdito la sua voce: & hallo condotto nella nugola: hagli dato il cuore a' suoi commandamenti, & la legge della uita, & della disciplina.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

Ossonsi applicar le parole di Salomone ad un Confessore Pontefice, che Santamente ha uiuuto in questo mondo, perche si può dire, che egli sia prima stato grato à Dio, & poi à gli huomini, & la sua memoria è benedetta, & felice, poiche la Chiesa Santa la celebra con veneratione. Fu fatto anche simile a' Santi nella gloria, perche si come i Santi nella patria uedono Dio, così questi mentre uissero fu riuelato Iddio nelle Sacre Scritture, & nelle uisioni, & per sua uirtù operaron miracoli. Furon temuti anche da' nemici d'Iddio, come Moise da Faraone, Giouanni da Herode, & molti anche nella nostra Chiesa furono temuti da gli Imperadori, come fu Santo Ambrogio da Theodosio. Placarono i monstri con le Parole, come si legge di molti Santi Padri, che ne' deserti addomesticarono fiere saluatiche, come San Girolamo il Leone, & molti altri. Furon gloriosi appresso i Re, & per la loro mansuetudine, fede, & humiltà, meritaron d'essere ascritti nel numero de' Santi, & hanno hauuto la uolontà pronta all'osseruanza de' commandamenti diuini, & de' precetti appartenenti alla disciplina, con la quale doueuon gouernare i lor sudditi, & insegnar loro la uia della uita. Et ancor che queste parole fossero dette da Salomone per Moise, per Aaron, & per altri, nondimeno si possono applicare alla uita di quel Santo, di cui si celebra la solennità, il che sarà facile à chi harà punto di cognitione della uita di quel Confessore, di cui si fa memoria.

LETTIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENTIA.

L SIGNORE ha dato la confeßione del suo nome al suo Santo: & hallo fatto eccelso nella parola della gloria. Et egli con tutto il suo cuore ha laudato il Signore; & ha amato Iddio, che lo creò: & hagli dato potentia contro à i nemici; & ha fatto star i cantori riscontro all'Altare: & ne' loro suoni ha fatto dolci canti; egli ha dato grande honore alle solennità: & ha ornati i tempi insino alla fine della uita. CHRISTO ha purgati i suoi peccati, & ha essaltato lo stato suo in eterno. La sapienza loderà l'anima sua; sarà honorato nel Signore, si glorierà nel mezo del suo popolo: aprirà la boca nelle Chiese dell'Altißimo; & sarà glorioso nel conspetto della uirtù di lui: sarà essaltato nel mezo del suo popolo: & nella pienezza santa sarà in ueneratione: harà laude, & nella moltitudine de' santi eletti tra i benedetti sarà benedetto.

Eccl. 47

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

N TVTTE queste parole dell'Ecclesiastico, recitate nella commemoratione d'un sommo Pontefice, si descriue con breuità la cura che i Vescoui, & i Pontefici debbono hauere del culto diuino, esteriore, secondo che l'hebbe Dauid, che fu Re, & Sacerdote. Qui si fa mentione primamente del culto interiore, quando si dice, che Dauid lodò il Signore Dio con tutto il cuore, il quale deue essere il primo, & il piu affettuoso, perche senza questo, l'esteriore non è altro che cerimonia. Questo culto, e dimostratione estrinseca d'honorare Iddio, & i suoi Santi, non è superflua, nè uana, secondo, che hanno detto molti heretici; ma dimostratiua dell'intrinseca diuotione, la quale non può esser conosciuta da noi, senza le cerimonie esteriori. Essendo adunque Dauid, & molti sommi Pontefici nella nostra Chiesa pieni di gran diuotione intrinseca, la uolsero dimostrare con l'institutione di molte Sante cerimonie. Onde Dauid ordinò cantori, che cantassero con armonia le canzoni spirituali da lui composte in lode d'Iddio, e nella nostra Chiesa, molti Pontefici hanno ordinato che si lodi Dio e con Canti e con strumenti per eccitar il popolo à diuotione. Dauid aggiunse honore alle sollennità, & n'ordinò dell'altre, & molti Santi Pontefici, con cerimonie bellissime hanno honorato le feste, che si celebrano da' Catolici in honore di GIESV CHRISTO, della Vergine MARIA, & de' Santi: in oltre ne hanno instituite delle altre, accioche quelle sieno da noi usate in bene, & non in male: & ci son poste le uite de' Santi innanzi à gli occhi, & ci è dato in quei giorni uacanza dall'opere manuali, non perche spendiamo quei giorni in solleazi, & piaceri mondani, ma in allegrezza di spirito, &

in imitatione delle uite loro, & della institutione, & osseruanza di queste cose se ne deue aspettar santa rimuneratione in questo, & nell'altro mondo, sì come afferma qui il testo, doue si dice, che lo Spirito Santo purgherà i suoi peccati, l'esaltarà in eterno, lo farà grande tra i suoi popoli, & in somma tra i benedetti sarà benedetto.

LETTIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENTIA.

Cap. 4.

E L'HVOMO Giusto sarà sopragiunto dalla morte, egli sarà in refrigerio. Per certo la uecchiezza è uenerabile, non la lunga, ne computata per numero di molti anni: ma per uirtù. Veramente che sono i sentimenti dell'huomo canuti: & l'età della uecchiezza è la uita senza macchia. Colui che piace a Dio è fatto diletto: & uiuendo tra i peccatori, fu transferito: fu egli tolto di terra, accioche la malitia non mutasse il suo intelletto, ò che la fintione non ingannasse l'anima sua. Consumato in breue, ha finito molti tempi: però che l'anima sua era grata à Dio. Per la qual cosa, Iddio sollecitò di cauarlo del mezo delle iniquità: perche la gratia di Dio, & la sua misericordia è ne i suoi santi: & il suo uedere è ne i suoi eletti

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

A uecchiezza è uenerabile,] Qui si può conoscere quanto sia uana l'opinion di coloro che dicono che l'huomo uecchio, sia uiuuto in che modo si uoglia, è sempre uenerabile, & degno d'honore, però che non la sola età fa l'huomo honorabile, ma la uirtù, però chi desidera d'esser honorato in uecchiezza, faccia opere uirtuose in giouentù, perche l'honore non è altro, che una riuerenza fatta per testimonio della uirtù, come afferma Aristotele nel 4. dell'Hetica al Capitolo 5. Et che l'huomo solamente uirtuoso, sia degno d'honore, ne feron fede i Romani secondo che narra Sant'Agostino nel quinto Libro della Città d'Iddio al capitolo decimo, i quali hauendo fabricato due Tempi, uno della Virtù, l'altro dell'Honore, gli haueuon tirati di modo, che non si poteua entrar in quel dell'Honore, se non per la strada di quel della Virtù, quasi mostrando, che la uera uia dell'honore, era solamente la uirtù. Questo è quel, ch'accenna qui Salomone, quando dice, che la uecchiezza è uenerabile, ma non quella ch'è computata per il solo numero de gli anni. Onde Seneca burlandosi di Nestore, che lasciò scritto nel suo sepolcro d'hauer uissuto molti anni, senza metterui altri titoli di uirtù, dice che la nostra uita è come una comedia, in torno alla quale non s'ha à guardar quanto ella sia lunga, ma come ella sia ben composta, & ben recitata, quasi dicendo, che si come nella Comedia non s'attende alla lunghezza del dire, ma alla candidezza del uerso, &

delle

delle sentenze, così nella uita humana non s'ha à guardar alla lunghezza de gli anni, ma alla bontà de'costumi. Per la qual cosa, douerebbe esser quì repressa la superbia di coloro, che gloriandosi solamente d'hauer uiuuto molto, non fan memoria alcuna del modo del uiuere. Quando poi Salomon dice, ch'i sensi dell'huomo son canuti, & che la uera uecchiezza è la uita immaculata, dimostra quante cose si ricerchino à uoler, che l'huomo sia ueramente degno di ueneratione, & son due, cioè, la sauiezza della mente, & la monditia della carne, le quali mancando in un'huomo, si può addomandar ueramente Vecchio Venerabile.

LETTIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENTIA.

Cap. 4.

Ecco il gran Sacerdote, che ne' suoi giorni fu grato à Dio; & fu trouato giusto; & nel tempo della ira fu mediatore à far la reconciliatione. Non s'è trouato simile à lui: che habbia conseruato la legge dell'eccelso Dio. Però il Signore per giuramento l'ha fatto crescer nel suo popolo. Et gli diede la benedittione di tutte le genti: & sopra il capo suo ha cōfirmato il suo testamento. L'ha conosciuto nelle sue benedittioni, gli ha conseruata la sua misericordia; & ha trouato gratia dinanzi à gli occhi del Signore. Hallo fatto grande nel conspetto de'Re: & hagli dato la corona di gloria. Hagli ordinato il testamento eterno; & hagli dato il gran Sacerdotio, & l'ha beatificato nella gloria, hagli dato facultà d'usar il Sacerdotio, & hauer laude nel suo nome; & à offerirgli l'incenso degno in odore soaue.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

QVESTE parole dell'Ecclesiastico, che sono dette da Salomone per più Santi del uecchio testamento, son dalla Chiesa Santa applicate ad un Confessore Santo, chiamato gran Sacerdote, al qual sono attribuite le uirtù di molti, come dir la giustitia di Noè, il qual per esser stato trouato Giusto, nel tempo dell'ira d'Iddio, fu mezano à riconciliar gli huomini a Dio, insegnando loro innanzi, & dopò il Diluuio, come per la santità della uita douessero fuggir l'ira di Dio: gli s'attribuisce ancora quello ch'è ascritto ad Abramo, cioè l'osseruanza della legge dell'Eccelso, parlo della legge naturale, ch'era scritta nel suo cuore, per la qual cosa, Dio lo fece glorioso, gli diede benedittioni di tutte le genti, gli confermò il patto fatto con lui, & lo fece degno delle sue benedittioni. Le quali cose si possono attribuire facilmente à quel Santo di cui si celebra la sollennità. perche hauendo la sua uita, potrai ritrouar i luoghi appartenenti alla sua fede, per la

quale

quale egli piacque à Dio mentre che uisse, alla sua Giustitia, & all'osseruanza de' Precetti Euangelici: Potrai ritrouar in oltre come egli diuentasse glorioso nella sua Città, come Dio gli concedesse molte gratie, e benedittioni, & gli conseruasse la sua misericordia; & desse facultà di uiuer santamente, & con molta ageuolezza, paragonando la sua uita à quella di quei Santi, de' quali ragiona il testo, potrai far un'esortatione ò al popolo, (essendo tu Rettore posto à curà d'anime) ò ad altri che t'ascoltino, animandoli al bene, & uirtuoso uiuere, per il quale si piace à Dio, & à gli huomini.

LETTIONE DEL LIBRO DELLO ECCLESIASTICO.

Cap. 24

LA SAPIENZA loderà l'anima sua: sarà honorato nel Signore; e glorificato nel mezo del suo popolo; & nelle Chiese dell'Altissimo aprirà la bocca; e nel conspetto della sua uirtù sarà glorioso; sarà esaltato nel mezo del suo popolo: nella pienezza santa sarà in ammiratione; harà gratia; e lode nella moltitudine de gli eletti; sarà benedetto fra i benedetti; dicendo la Sapienza. Io son uscita dalla bocca dell'Altissimo; primogenito innanzi à ogni creatura; io son à guisa d'arbore del Libano non tagliato, che empierà di odore la mia stanza; & l'odor mio è come Balsamo puro, & non mescolato. Io distesi i miei rami à guisa di Terebinto: & i miei rami son d'honore, & di gratia.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

PERCHE i ueri Pastori delle pecorelle di CHRISTO le debbon pascere non men con l'essempio della uita, che con la Dottrina della Sacra Scrittura, la qual si chiama Sapienza, però il testo dice, che la Sapienza, cioè l'intelligenza spirituale della Sacra Scrittura, loderà l'anima dell'huomo Santo, & dotto perche non bisogna hauer della Santa Scrittura la sola intelligenza litterale, ma la spirituale ancora: perche come dice San Paolo, la lettera uccide, & lo spirito dà la uita, si come il corpo senza anima è morto, così la littera senza spirito è morta. Questa spirituale intelligenza della Scrittura, farà honorato l'huomo che l'harà, peroche predicando nella Chiesa di Dio, doue ordinariamente è concorso, & frequenza di popoli, & insegnando loro i ueri sensi, & gli ascosti misteri che son nelle Scritture, ne riporterà lode, & sarà ammirato per huomo singolare, & ueramente Santo. La uerità di questo si può uedere ne' marauigliosi ragionamenti di San Chrisostomo fatti al suo popolo, & nelle lunghe Homelie di diuersi Santi, come di Gregorio Pontefice, di Leone, del Diuo Pietro Rauuenate, & di molti altri, i quali hauendo hauuto da Dio il dono d'interpretar le Scritture, sono stati sempre per

la Dottrina, & Santità loro ammirati nella Greca Chiesa, & nella Latina. Questa spirituale intelligenza non uien per ingegno humano, ma per uirtù diuina, però si dice, che la Sapienza esce dalla bocca dell'Altissimo, & rende odore soauissimo, perche un Predicatore che non ha mescolata la sua Dottrina con l'auaritia, nè con la superbia, nè con l'ambitione, rende di se buono odore, & buona fama, & distende i suoi rami come Terebinto, perche essendo la Scrittura copiosissima d'autorità, & di sentenze, il Predicator l'estende con molte espositioni, che la Scrittura Santa ammette, iquali rami, ò ver sensi son diletteuoli, & gratiosi all'intelletto. Et queste parole dell'Ecclesiastico, si possono applicare alla Dottrina di quel Santo, di cui si fa solenne memoria, massime essendo stato Dottore.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' GLI HEBREI.

FRATELLI, *Ricordateui de' uostri Proposti, che u'han predicato la parola d'Iddio, de' quali considerando la morte, andate imitando la fede.* GIESV CHRISTO, *hieri, hoggi, esso è sempre. Non ui lasciate aggirar con dottrine uarie, & diuerse. Perch'egli è cosa ottima fermar il cuore nella gratia, & non ne' cibi, che non giouarono à coloro, che caminarono in essi. Noi habbiamo l'altare: del quale non è conueneuol mangiar à quelli, che seruono al tabernacolo; perche i corpi de gli animali, il sangue de' quali è offerito per il peccato nella parte addomandata santa per mano del Pontefice, s'abruciano fuor de gli alloggiamenti. Per la qual cosa, ancor* Cap. 13.

GIE-

GIESV sofferse la passione fuor della porta, per santificare il popolo col suo sangue. Vsciamo adunque ancora noi fuori de gli alloggiamenti, con lui, portando il suo scherno. Perche noi non habbiamo quì Città durabile; ma cerchiamo la futura. Adunque offeriamo per lui sempre sacrificio di laude à Dio, cioè il frutto delle labra di quei, che confessano il suo nome. Non vi dimenticate d'esser liberali, & di far elemosine: imperòche per tali offerte si piace à Dio. Obedite a' uostri Prelati, & siate loro soggetti; perche eglino stan vigilanti, come quelli, che haranno à render ragione dell'anime vostre.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

NON ui lasciate aggirare.] L'Apostolo in queste parole vuol confermar gli Hebrei fedeli, & consequentemente tutti i Christiani nella Dottrina Euangelica, la qual è sempre la medesima e una, come quella, che contiene una somma uerità. Et perche à un uero si possono opporre molte falsità, le quali hauendo apparenza di uero, posson facilmente ingannar l'intelletto, che non è ben fermo nella fede, & nella uerità della dottrina Catolica, però l'Apostolo ci auuertisce, che noi non ci lasciamo aggirare, nè suiare da dottrine forestiere, & auuentizzie, le quali per parer uere ci possono ingannare. Queste si fatte dottrine son quelle de gli Heretici, & d'altri seduttori, che ci uogliono insegnar altre cose, contrarie à quelle, che ne sono state insegnate da' nostri antichi, & Santi Padri, torcendo le scritture in altri sensi diuersi da quelli, ch'essi illuminati dallo Spirito Santo, hanno dati loro. Queste son chiamate dal medesimo Apostolo à Timoteo al capitolo secondo, Dottrine de' Diauoli, & d'Hippocriti bugiardi, & son dette anche forestiere, perche elle son lontane dalla Catolica fede, le quali non sono degne d'esser ammesse da noi, che siamo cittadini, & famigliari d'Iddio. Et quando noi sentiamo dir dall'Apostolo, ch'egli è ben confermar il cuor con la gratia, & non con cibi, non debbiamo per questo biasimar gl'instituti Apostolici, & Ecclesiastici, i quali à certi tempi ci hanno prohibito alcune sorti di cibi, perche noi non mettiamo la nostra fiducia, & speranza in quell'astinenza, la qual noi osseruiamo, si per obedire a' maggiori, si per domar la carne, ma debbiamo credere, che l'Apostolo parli à coloro, che metteuano la loro speranza nell'osseruation della legge, & non nella fede di GIESV CHRISTO, & non à noi, che ci astenghiamo da' cibi, tanto quanto ci commanda la santa madre Chiesa Romana, & che mettiamo la nostra prima speranza nella uiua fede di CHRISTO, nel qual è la nostra salute, la nostra uita, & la nostra Resurrettione, & per cui siamo liberati, & saluati. Dice poi in ultimo, come noi ci debbiamo portar uerso i nostri Prelati. Onde si deue osseruare, che due cose siamo obligati di far uerso i nostri Prelati, cioè, obedirgli, & riuerirgli. L'obedienza, ch'è miglior, ch'il Sacrificio si mostra, quando s'osseruano i loro commandamenti, & la riuerenza si conosce quando noi gli honoriamo come Padri, & siamo loro soggetti. Et la ragione, per la quale noi debbiamo amarli, & riuerirli è perche sono in trauaglio, & in pericolo per noi: in trauaglio, perche stan uigilanti, & desti per salute nostra; in pericolo, perche hanno à render ragione dell'anime nostre, il che è molto pericoloso, poi che

che à fatica siamo basteuoli à renderla di noi stessi; & chi non basta à render ragione de'fatti suoi, manco sarà sufficiente à renderla de'suoi, & de gli altri: & però i Prelati han bisogno d'esser aiutati con l'oratione, & non contristati, accioche più allegramente, & con minor pericolo habbiano cura del gregge loro.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' GLI HEBREI.

RATELLI, Nella legge furon fatti piu Sacerdoti, perche per cagione della morte non poteuan durar sempre. Ma CHRISTO, *perche dura in eterno, ha sempiterno Sacerdotio. Onde può saluare in perpetuo, presentandosi da se stesso à Dio sempre uiuo per pregar per noi. Et era conueneuole, che noi hauessimo tale Pontefice, che fusse santo, innocente, senza macchia, separato da'peccatori: che fusse piu alto, che i Cieli: Il quale non hauesse necessità ogni giorno, come quegli altri Sacerdoti, d'offerir il sacrificio prima per i suoi peccati, & poi per quei del popolo. Perciòche egli fece questo una volta, quando offerse se medesimo il Signor Nostro* GIESV CHRISTO.

Cap. 7

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

OLENDO l'Apostolo mostrar ch'il Sacerdotio di CHRISTO, è maggiore, & piu degno del Sacerdotio dell'antica legge, si serue della perpetuità del Sacerdote, perche non potendo i Sacerdoti del uecchio testamento durare in perpetuo, per esser mortali; ne segue, ch'essendo CHRISTO perpetuo, & durabile in eterno, è Sacerdote piu efficace di quelli. Et si come noi ueggiamo nelle cose naturali, che son segni delle cose spirituali, che le cose incorruttibili, non multiplicano in indiuidui, come fanno le corruttibili, onde non si uede se non un Sole, & una Luna, & una Stella di Gioue, una di Saturno, una di Mercurio, & simili; & nelle specie de gli Angeli non si troua se non un Raffaello, un Gabriello, & un Michele, & simili; così diciamo circa le cose spirituali del uecchio testamento, ch'era imperfetto, multiplicarono i Sacerdoti, onde dopò la morte d'Aron, successe Eleazaro, si come s'ha nel libro de'Numeri al cap. 20. Et questa successione era segno, che quel Sacerdotio era corruttibile, perche le cose incorruttibili, non multiplicano nella medesima specie. Ma CHRISTO uero, & sommo Sacerdote, è sempre un medesimo, & dura in eterno, perche come dice il medesimo Apostolo a' Rom. cap. 6. CHRISTO risuscitato da morte, non muore piu. Et però egli solo è uero Sacerdote, & gli altri ministri: però Paolo disse, Siamo stimati come ministri di CHRISTO, & dispensatori de'misteri d'Iddio. Dimostrando poi la efficaccia del detto Sacerdote, dice, che può saluar per se medesimo, potendosi accostar da

Cor. 4

ſtar da ſe ſteſſo à Dio, & eſſendo ſempre uiuo, & pregando di continuo per noi, & per moſtrar finalmente l'eccellenza, & grandezza del Sacerdotio di CHRISTO, dice, ch'in lui ſon perfettioni, che ſi ricercauano nel Sacerdotio della uecchia legge, & gli mancano l'imperfettioni, & Le perfettioni eran queſte, la Santità, queſta fu grandiſsima in CHRISTO: Onde l'Angelo diſſe à Maria, quel che naſcerà di te Santo &c. L'innocenza, e queſta anche fu ſomma in GIESV' CHRISTO, però diſſe Dauid, L'innocente di mano habiterà nel Tabernacolo d'Iddio, La uita immaculata, queſta fu in CHRISTO, però nel Teſtamento uecchio egli è aſſomigliato all'Agnello ſenza macchia. Il non meſcolarſi con gl'immondi, & CHRISTO fu perfettiſsimamente ſeparato da'peccatori: Rimuouonſi anche da CHRISTO l'imperfettioni del Sacerdotio legale, perche biſognaua à quel Sacerdote offerir prima per il proprio peccato, & poi per quei del popolo, ma CHRISTO, offerſe ſe ſteſſo, non per i peccati proprij, non hauend'egli fatto mai peccato alcuno, ma per quei di tutto il mondo, perche l'unica ſua offerta fu baſtante à cancellar i peccati di tutta la generatione humana.

Luc. 1

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

Cap. 5. IN QVEL TEMPO, diſſe GIESV a'ſuoi Diſcepoli. Voi ſiate il ſale, &c. Cerca di queſto Euangelio il giorno di San Gregorio, il quale è à carte 530. doue ſarà ancora la ſua Annotatione.

EVANGELIO SECONDO MATTEO

Cap. 25 IN QVEL TEMPO, diſſe GIESV' a'ſuoi Diſcepoli. Ei fu un'huomo &c. Cerca di queſto Euangelio il giorno di San Siluestro, il quale è è carte 51. doue è Ancora la ſua Annotatione.

EVANGELIO SECONDO LVCA.

Cap. 12 IN QVEL TEMPO, diſſe GIESV a'ſuoi Diſcepoli. Sieno cinti i uoſtri lombi: & tenete le lucerne acceſe in mano; & ſiate ſimili à gli huomini, che aſpettan il lor Signore, che ritorni dalle nozze; acciòche quando ei ſarà tornato, & picchiera, ſubito gli aprino. Beati quei ſerui, i quali uenendo il Signore, gli trouerà uigilanti. In uerità ui dico, ch'ei ſi cingerà, e faràgli ſedere à menſa; & paſſando gli ſeruirà. Et uenendo nella ſeconda uigilia, ouer nella terza uigilia, & gli trouerà coſi uigilanti,

ſanti; ſaran tali ſerui beati. Et ſappiate queſto, che ſe il Padre di famiglia ſapeſſe à che hora deue uenire il ladro, certamente ueglierebbe, & non lo laſcierebbe entrar in caſa ſua. Per tanto, ſtate apparecchiati, però che il figliuol dell'huomo verrà à tal'hora, che uoi non penſate.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

Enete in mano le lucerne acceſe. Leggonſi queſte parole del Saluatore nella commemoratione d'un Santo Pontefice, & Veſcouo, & Confeſſore, perche la Chieſa fa memoria della vita di queſti Santi, come d'un eſſemplare, & ſpecchio di continenza, & di Giuſtitia: però ſi dice nel teſto à coſi fatti huomini poſti in ſimili dignità, che ſtieno co'lombi cinti, cioè habbino raffrenati i moti de' deſideri, & appetiti carnali, & le lucerne ardenti in mano, cioè l'opere ardenti d'amor d'Iddio, & luminoſe per l'eſſempio buono, che debbon dar ad altri. Et le lucerne che deue hauer vno, c'ha cura d'anime, ſon tre, la prima è la buona, & pura intention della mente, la qual ſi porta in mano, ogni volta che ui s'aggiunge la buona operatione: et di queſta lucerna ſi dice in San Luca al cap. 11. La lucerna del tuo corpo, è l'occhio tuo. La ſeconda è, la predication dell'Euangelio, mediante la quale l'huomo camina per la uia d'Iddio, & di queſta diceua Dauid nel Salmo 118. La tua parola è vna lucerna a' miei piedi, & queſta ſi porta in mano, ogni uolta, ch'il Predicatore fa con l'opere, quel che dice con le parole. La terza è l'eſſempio della vita, onde ſi dice in San Giouanni al capitolo primo, che la uita era la luce degli huomini, perche il buon eſſempio ſi può dir una luce, onde la buona uita de' Predicatori è la luce degli auditori, & la buona uita de' Prelati, è la luce de' ſudditi. Però CHRISTO *diſſe. Riſplenda di maniera la uoſtra luce in preſenza de gli huomini, che ueggbino che le uoſtre opere ſon buone, &c. Si può dir ancora, che la fede, & la carità Chriſtiana ſieno due lucerne acceſe, le quali all'hora ueramente ſi portano in mano, quando ſi fa ueder à tutti quel che ſi crede, & quel che s'opera, & all'hora ſi dice la lucerna della fede eſſer acceſa, & riſplendere, quando s'inſegna quel che ſi crede, & all'hora riſplende la carità, quando s'eſeguiſce quel, che ſi ha predicato con l'opera eſteriore, che gioua, & edifica il proſſimo.*

EVANGELIO SECONDO LVCA.

N QVEL TEMPO, diſſe GIESV a' ſuoi Diſcepoli. Neſſuno accende la Lucerna per tenerla aſcoſa, ò ſotto lo Staio; ma per metterla ſopra il Candelliere, acciòche coloro, ch'entrano in caſa ueggin lume. La Lucerna del tuo corpo è il tuo occhio, ſe l'occhio tuo ſarà ſemplice; tutto il corpo tuo ſarà lucido. Ma ſe ſarà cattiuo, anche tutto il tuo corpo ſarà tenebroſo. Cap. 11

Et

Et però guarda, che il lume, che è in te, non sia tenebre. Se tutto il tuo corpo adunque sarà lucido, & non haurà alcuna parte di tenebre, sarà lucido tutto; & à guisa di Lucerna accesa ti farà lume.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

ESSVNO accende la lucerna. Qui si può notare esser uera questa propositione in tutte l'opere d'Iddio, della Natura, & dell'arte; perche nessuno di questi agenti fa l'opere sue per tenerle ascoste, anzi quanto piu son belle, tanto piu si dà loro luogo eccellente. Quando Dio creò il Sole, ch'è la Lucerna del mondo, non lo nascose, ma lo messe nel mezo de' sette Cieli, acciò che egli desse il lume à tutte l'altre stelle. Quando egli mandò il suo figliuolo al mondo, che fu una grandissima luce, non lo nascose, ma uolse che fusse manifesto à tutto il popolo Giudaico. Quando CHRISTO accese la lucerna dell'Euangelio non la messe sotto lo staio, ma uolse, che fosse predicato per tutto il mondo. Quando la natura accende le lucerne nell'huomo, che sono gli occhi, non gli mette ne' calcagni: ma nella fronte, ch'è parte alta nell'huomo, & quando un'artefice fa qualche bell'opera, non la tien nascosta, ma la mette nelle piu belle parti della Città, acciochè ella sia ueduta da tutti: Così quando un Vescouo è messo à gouerno d'una Chiesa, deue imaginarsi d'esser una lucerna accesa, la qual non deue star ascosta, ma con la Dottrina deue illuminar tutta la casa, cioè le menti de' suoi sudditi, & cacciarne le tenebre dell'ignoranza, & con lo splendor della buona uita muouerlo à caminar per la uia della salute, fatta chiara, & luminosa dallo splendor del buono essempio, si come fecero molti Santi Confessori, secondo che si legge nelle uite loro. Si deue auuertire ancora, che per la lucerna s'intende l'intentione, che l'huomo ha nel bene operare: la qual intentione fa quell'istesso effetto, che fanno gli occhi nel corpo: perche se gli occhi son ciechi, tutto il corpo, & tutti i membri operano come ciechi, così se l'intenzione non è buona, anche l'opere non son da mettersi per buone, se non moralmente. Per il Moggio, ò Staio, sotto al qual si mette la lucerna, si possono intendere i proprij commodi, & le proprie utilità, per le quali il Predicator del uerbo spesso lascia di dir la uerità, ò uero l'occulta per non perderla. Onde quel tal Predicatore, si dice tener la lucerna ascosta.

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

Cap. 24.

N QVEL TEMPO, disse GIESV a' suoi Discepoli. State desti: perche uoi non sapete à che hora debbe uenire il uostro Signore. Et sappiate, che se il Padre di famiglia sapesse à che hora douesse uenire il ladro; egli certamente uegliErebbe, & non si lascierebbe romper la sua casa. Et però state apparecchiati; perche uoi non sapete l'hora, che il figliuol dell'huomo debbe

uenire

uenire. Chi è quel seruo fedele, & prudente, ch'il Signore ha posto sopra la sua famiglia, acciòche dia loro il cibo al suo tempo? Beato quel seruo, il quale quando verrà il Signore, lo trouerà à far à tal modo: In verità ui dico, ch'egli lo farà soprastante à tutti i suoi beni.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

ELLA sollennità de' Santi Confessori, si recitano molti Euangeli, che ricordano la Vigilanza, perche non è cosa piu necessaria ad vn Pastore di lei, douendo hauer cura di se medesimo, & d'altri, & rendendosi la ragione di questo, si dice, perche non si sa la venuta del Signore al giudicio particolar della morte nostra, ò vero uniuersale di tutto il mondo. Onde Salomone diceua nell'Ecclesiastico al nono capitolo, Che l'huomo non sa la sua fine, anzi si come i pesci son presi dall'hamo, & gli vccelli dal laccio, così gli huomini son presi dal cattiuo tempo, & San Chrisostomo dice, che se gli huomini sapessero l'hora determinata della morte, starebbon vigilanti solamente intorno à quella, ma acciòche egli habbino à uiuer bene à tutte l'hore, però egli l'ha voluta tenere occulta, & si come il malfattore ha paura della venuta del Giudice, così i peccatori hanno paura della morte, la quale, se ci fusse nel pensiero, non peccheresſimo mai: però Salomon diceua nell'Ecclesiastico al settimo capitolo. Ricordati delle cose vltime tue, & non peccherai in eterno. Si deue auuertire ancora, che quattro son le cose, che sogliono destar l'huomo dal sonno, cioè il Cantar del Gallo, il leuar del Sole, la paura del ladro, & la sollecitudine della cura famigliare, le quali spiritualmente intese, significan questo, Il cantar del Gallo significa la predication del verbo diuino, la qual desta l'huomo dal sonno del peccato, & lo fa vegliar nell'osseruanza de' commandamenti diuini. Il leuar del Sole, significa la gratia di GIESV CHRISTO, *la qual essendo nell'anima nostra, la tien desta à operar bene. La paura del ladro significa la consideration della morte, la quale (come è detto di sopra) se fusse in noi, ci terrebbe sempre vigilanti di maniera, che non pecceberemmo mai. La sollecitudine della cura famigliare, significa il desiderio della patria celeste, il qual tien desto l'huomo, anzi lo fa qualche uolta gemere, & sospirar; che gli s'allunghi la vita. Onde Dauid diceua Quando apparirò io innanzi alla faccia d'Iddio? & San Paolo desideraua di morire, & esser con* CHRISTO. *Dice in oltre, che se il padre di famiglia sapesse l'hora, che debbe venire il ladro, starebbe desto, & non lo lascierebbe entrar in casa, il che significa, che ancor noi debbiamo far il medesimo, perche la casa è il nostro corpo: la porta, è la bocca e gli orecchi, le finestre son gli occhi, il padre di famiglia è l'anima, & il ladro è il diauolo, però la Ragione debbe uegliare, che il ladro non entri per le porte: onde Dauid disse nel Salmo 38. Io ho posto la guardia alla mia bocca: e disse Gieremia al nono capitolo, la morte non entrerà per le mie finestre. Et acciòche noi sappiamo che la uigilanza non è senza premio, però egli mette le beatitudine, & l'esser fatto soprastante a' beni spirituali.*

TT EVAN-

EVANGELIO SECONDO MARCO.

Cap.13 IN QVEL TEMPO, disse GIESV a' suoi discepoli: Habbiateui cura, uegliate, & orate: perche uoi non sapete quando sia il tempo, &c. Cerca di questo Euangelio nel giorno di S. Nicolò, il quale è à carte 504. doue sarà ancora la sua Annotatione.

EPISTOLE, ET EVANGELI PER VN CONFESSORE, NON PONTEFICE.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' GLI HEBREI.

Cap.13 *Fratelli, ricordateui de' uostri Propositi, &c. Cerca di questa Epistola nel Commune d'un Confessore, non Pontefice, doue sarà ancora la sua Annotatione.*

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' GLI HEBREI.

Cap.7 *Fratelli. Molti son fatti, &c. Cerca di questa Epistola nel Commune d'un Confessore & Pontefice, doue sarà ancora la sua Annotatioue.*

EVANGELIO SECONDO LVCA.

Cap.12 IN QVEL TEMPO, disse GIESV a' suoi Discepoli. Sien cinti i uostri lombi, &c. Cerca di questo Euangelio, come di sopra.

EVAN-

EVANGELIO SECONDO LVCA.

N QVEL TEMPO, disse GIESV' a'Discepoli suoi. Non uogliate temere picciolo gregge: però che egl'è piaciuto al uostro padre di darui il regno. Vendete le cose che uoi possedete: & date la elemosina. Fatteui sacchi che non inuecchino, in Cielo, tesoro che non uien mai meno: al quale non s'appressa mai il ladro, nè la Tignuola il corrompe. Veramente che doue è il tuo tesoro, quiui sarà anche il tuo cuore. Cap. 12.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

REGGE picciolo.] Rimuoue il Saluatore dall'animo de' suoi Discepoli il timore, perche doue è timore, non è perfetta Carità, ancor che gli chiami gregge picciolo, non però debbon temere riguardando alla potenza del Pastore, che gli pasce, & guarda, perche egli è tanto potente, che nessuno gli può toglier di mano le sue pecorelle; onde Giob diceua, ch'ogni volta, che fosse stato appresso à Dio, non hauerebbe paura di forza alcuna, il che medesimamente diceua Dauid, e son chiamati gli eletti gregge picciolo, ouero per la comparation de' dannati, ò uero per la loro humiltà, per la quale si acquista il Regno del Cielo, essendo de gli humili questo stato, si come disse CHRISTO sotto la similitudine de' bambini in san Mattheo al cap. 19. de' quali affermaua esser il Regno de' Cieli.

EVANGELIO SECONDO LVCA.

Cap. 19

IN QVEL TEMPO, disse GIESV a'suoi Discepoli questa parabola. Ei fu un'huomo nobile, che andò in paese molto lontano, per pigliare il possesso d'un Regno, & poi tornare. Et prima, che egli andasse, chiamò dieci de'suoi serui, & diede loro dieci marche, & disse. Traficatele insin ch'io torni. Ma i suoi Cittadini, hauendolo in odio, gli mandarono dietro ambasciatori, dicendo. Noi non uogliamo, che tu ne signoreggi piu. Et hauendo egli preso il Regno, tornato che fu, si fece chiamare i suoi serui, a'quali haueua dato il danaro: & uolse saper quanto ciascuno haueua guadagnato. Et il primo uenendo à lui, disse Signore, con la Marca che tu mi desti, io ne ho guadagnato dieci. Et egli disse. Horsù buon seruo, poi che tu sei stato fedele nel poco, habbi potestà sopra dieci Città. Et l'altro uenne, & disse. Signore, con la Marca tua, io n'ho guadagnate cinque. Et il Signore gli disse. Et tu sia soprastante à cinque Città. Et l'altro uenne, & disse. Signore io ho riposta nel fazzoletto là Marca tua, che tu mi desti: peròche io haueuo paura di te, sapendo che sei huomo austero: & togli quel che tu non desti: & mieti quel che tu non seminasti. Et il Signore gli disse. Io ti giudico di tua bocca seruo iniquo. Tu sapeui bene, che io sono huomo austero? & tolgo quel, che io non detti? & mieto, doue non seminai? Perche adunque non desti i miei danari ad un banchiere? & io doppo la mia tornata, gli haurei richiesti con l'usura? Et poi disse à quegli, che gli stauano presenti. Toglietegli la Marca, & datela à colui, che ne ha dieci. Et essi dissero. Signore, egli n'ha dieci. Et egli disse. Io ui dico, che à ciascuno, che ha, gli sarà dato, & abbonderà. Ma à quello, che non ha; & quel poco ancora, che par che egli habbia, gli sarà tolto.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

VESTO Euangelio si legge nella solennità d'un Confessore, non Pontefice, perche simili Santi sono assomigliati à quei serui, à quali sono state date da CHRISTO le Marche, ouer Talenti, accioche gli trafichino nel Christianesimo, i quali Talenti non sono altro che i suoi doni, & gratie, le quali egli diuide secondo il beneplacito suo, dando à questo vn dono, & à quello vn'altro: ma particolarmente si possono intendere per questi talenti l'intelligentie delle sante scritture, le quali da chi ha il Talento, debbono esser dichiarate a' Christiani ignoranti, & questo è il vero negotiare, quando un Dottore, come fu S. Girolamo, ha la notitia & l'intelligenza dalla Scrittura, et l'insegna ad altri, perche il negotio, ò cambio non è altro, che intorno al dare, & ricenere, il che si fa ogni volta che il Dottore insegna la legge al popolo, & il popolo rende conto al Dottore della sua fede, e confessa di creder ciò che gl'insegna il maestro. Quel Dottore adunque, che predicando acquista molte anime à Dio, & tira piu popoli alla fede di CHRISTO, & della verità, si dice raddoppiare il guadagno, & si deue auuertire, ch'il seruo nel render conto al padrone dice, ch'il talento di lui ne ha acquistati dieci, non suo proprio, perche la dottrina non è del Dottore, ma di colui che glie l'ha insegnata, si come anche disse CHRISTO, la mia dottrina non è mia, ma di colui che m'ha mandato. Quel seruo poi, che tien la moneta ascosta nel fazzoletto, significa coloro, c'hauendo il dono d'Iddio, non se ne seruono, & essendo dotti nelle sacre Scritture, per suggir la fatica, non vogliono insegnare ad altri, & attendendo solamente alla salute propria, non si curan di quella del prossimo: Questi si fatti serui non sanno, che sarà detto loro, quel che disse Dio à Caino. Doue è il tuo fratello? però che non sono men crudeli quei Dottori, che lascian cader il prossimo, in qualche error della fede, che si fusse Caino nell'uccidere il suo fratello Abelle, però saran giudicati seueramente da Dio, e priui di tutti quei beni ch'egli haueuono, & di quegli ancora che parea, che gli hauessero.

EPISTOLE, ET EVANGELI PER LE VERGINI, CHE NON HANNO PROPRIO.

LETTIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENTIA.

DIO SIGNOR MIO, tu hai innalzato la mia habitatione sopra la terra: & ho pregato per la morte occorrente: ho pregato, & inuocato il Signore, Padre del Signor mio, ch'egli non m'abbandoni nel giorno della mia tribulatione: & nel tempo de' superbi, non mi lasci senza aiuto. Io *Cap. 51.*

lauderò il tuo nome continuamente: & l'innalzerò nella mia confeßione: & la mia oratione fu esaudita: Tu m'hai liberato dalla perditione: & campato dal tempo iniquo. Et però io confesserò che tu sei vero Dio: & ti loderò sempre, & benedirò il tuo nome, Signore Dio nostro.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

OLTO accommodatamente si leggono queste poche parole dell'Ecclesiastico nella solennità delle Vergini, peròche elle posson dire che Dio facesse loro gustare in terra l'habitation del Cielo, hauendo hauuto la lor conuersatione, come disse Paolo, mentre uissero quì, ne' Cieli, e per uiua speranza e contemplatione fatto la loro stauza tra' beati. Et perche esse erano minacciate da Tiranni di farle morire, se perseuerauano nella confessione del nome di GIESV CHRISTO, però elle dicono di hauer pregato per la morte, che passa, cioè corporale, per sopportarla con constanza d'animo, come si legge, che fecero assaissime, anzi tutte quelle, che per amor di CHRISTO, vsciron di questa vita. Pregarono ancora il Padre del Signore, cioè di CHRISTO, & furon tanto efficaci le loro orationi, ch'elle furono esaudite, & pregarono di non esser abbandonate nelle loro auuersità, e si uide che la virtù diuina fu con esse insino alla fine, onde elle tutte allegre cōfessauano dinanzi a' tribunali de' tiranni, CHRISTO esser uero Dio, & benediceuano il nome d'Iddio, c'hauesse lor conceduto gratia di spender la uita loro per CHRISTO, & disprezzar il mondo, e le sue pompe per amor di GIESV CHRISTO, il quale elle amauano, in cui credeuano, & con tutto l'affetto del cuore cercauano.

LETTIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENTIA.

Cap. 8. *IL Signore m'ha posseduto, &c. Cerca di questa Lettione nel giorno della Natiuità della gloriosa Vergine MARIA, la quale è à carte 576. doue sarà ancora la sua Annotatione.*

LETTIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENTIA.

Cap. 51 *IO ti loderò Signore mio Re, &c. Cerca di questa Lettione nel giorno di Santa Agnesa, la quale è à carte 521. doue sarà ancora la sua Annotatione.*

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' I CORINTI.

Fratelli: Colui che si gloria, si glorij nel Signore, &c. Cerca di questa Epistola nel giorno di Santa Lucia, ch'è à carte 509. doue è ancora la sua Annotatione. Cap.10

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' I CORINTI.

FRATELLI, Io non ho commandamento dal Signore de' Vergini; ma io ue ne dò consiglio, coma quello che ho conseguito misericordia dal Signore: accioche io sia fedele. Adunque io penso, che questa sia buona cosa à fare, per la necessità, che ci soprastà; perch'egli è buona cosa all'huomo esser cosi. Ma se tu sei legato alla moglie, non cercar di separarti: & se tu sei sciolto dalla moglie, non cercar di pigliarla: & se pure tu la pigli, non per questo hai peccato; & se la Vergine si marita, non pecca; ma queste tali persone haranno tribulationi della carne, & io ui perdono. Ma io dico questo fratelli, perche il tempo, che ci è rimaso è breue. Resta adunque che quelli, che hanno moglie, sieno come si non l'hauessero, & quelli, che 1.Cor.7

piangono, sien come se non piangessero: & quei, che si rallegran sieno come se non si rallegrassero: & quei che comperano, sieno come se non possedessero: & quei che usan questo mondo, sieno come se non l'usassero: imperòche la figura di questo mondo passa presto. Et però io uoglio, che voi siate senza tanta sollecitudine. Quello, ch'è senza moglie, è sollecito circa à quelle cose, che son di Dio, & come egli piaccia à Dio. Ma chi ha moglie è sollecito di quelle cose, che son del mondo; & come possa piacere alla moglie: & così è diuiso. Et la donna Vergine, che non è maritata, pensa delle cose di Dio; acciòche ella sia santa di corpo, e di spirito, in CHRISTO GIESV' Signor Nostro.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

N tutte queste parole dell'Apostolo, non è biasimato il matrimonio, come l'hanno biasimato molti Heretici, ma è grandemente commendata la Virginità, la qual è un grandissimo bene, per molte cagioni, & prima, perch'ella conserua la monditia della carne, onde egli è scritto nell'Apocalissi al cap. 14. Questi son coloro, che non si son macchiati con Donne; & si come quel sale si dice esser buono, che conserua la carne dalla putrefattione, così quella uirginità si dice esser buona, poi ch'ella conserua la monditia della nostra carne. Secondo è buona la Virginità, perch'ella adorna l'anima, & la fa bella, onde nella Scrittura Santa, alla Vergine è sempre dato quest'aggiunto di bella. Tu sei tutta bella amica mia. Terzo, perch'ella s'assomiglia à gl'Angeli, onde CHRISTO disse, ch'in Cielo non si piglia nè moglie nè marito, ma si starà come Angeli. Quarto, perch'ella ci sposa à CHRISTO. Onde Paolo, Io ui ho sposati à CHRISTO come fanciulla Vergine. Quinto, perch'ella ci fa uicini à Dio. Onde disse. L'incorruttione ne fa uicini à Dio. Sesto, perch'ella è anteposta à gli altri stati, cioè uedouile, & matrimoniale. Onde Paolo disse. Chi marita la Vergine fa bene, ma chi non la marita, fa meglio. Settimo, perch'ella rende buona fama, Come il Giglio tra le spine, così l'amica mia tra l'altre Donne. Ottauo perche ella ne inuita all'eterne nozze. Quelle Vergini ch'erano apparecchiate, entraron con lo sposo alle nozze.

Cant. 4. Mat. 22. 2. cor. 11. Sap. 4. 1. cor. 7. Cant. 2. Mat. 25.

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

Cap. 24.

N QVEL TEMPO, disse GIESV' a'suoi Discepoli questa parabola. Il Regno del Cielo è simile à dieci Vergini, le quali presero le lor lampadi, & andarono ad incontrar lo sposo, & la sposa. Ma cinque di loro erano stolte, & l'altre cinque erano

ſauie, & prudenti. Et le cinque ſtolte, tolte le lor cinque lampadi non portaron con ſeco l'olio. Ma le ſauie, & prudenti, tolſero l'olio ne'lor uaſi con le lampadi. Et indugiando lo ſpoſo à uenire: tutte queſte Vergini s'addormentarono; & dormendo, in ſu la meza notte ſi leuò un grido, dicendo, Ecco lo ſpoſo, che uiene; ſtate ſu, & andateli incontro. All'hora le cinque Vergini prudenti ſi leuarono, & adornarono le lor lampadi. Et le ſtolte diſſero alle prudenti. Dateci del uoſtro olio, perche le noſtre lampadi ſi ſpengono. Riſpoſero le prudenti, & diſſero. Andate à quei che lo uendono, & comperateuene: peròche il noſtro olio non baſterebbe à noi, & à uoi. Et mentre ch'elle andauano à comperarlo, uenne lo ſpoſo, & quelle ch'erano apparecchiate, entraron con lui alle nozze, & fu ſerrata la porta. Et uenendo poi le cinque uergini ſtolte, & trouando ſerrata la porta, diceuano. Signore, Signore aprici. Et egli riſpoſe, & diſſe loro. Io ui dico in uerità, ch'io non ui conoſco; Adunque uegliate; perche uoi non ſapete nè il giorno, nè l'hora.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

IN queſta belliſsima parabola delle dieci Vergini, cinque delle quali ſon ſauie, & cinque ſtolte, ci ſi dà ad intendere, che nel giorno del giudicio vniuerſale, & anche particolare, non ſolamente ſaran dannati quei, che manifeſtamente ſono impij, ſi come s'era moſtrato in vna parabola antecedente à queſta del ſeruo iniquo; ma quelli ancora ſi danneranno, che hanno qualche ſpetie di pietà, i quali per quella pietà eſtrinſeca, & finta, non ſi ſalueranno, ma ſaran dannati, & all'hora ſi conoſceranno molti eſſer impij, che pareuon giuſti, molti parranno all'hora ſtolti, ch'adeßo par c'habbino ordinata la lor vita molto ſauiamente, & molti all'hora innocheranno l'altrui aiuto, a'quali par adeſſo di baſtare à lor medeſimi, & dicono come ſi legge nell'Apocaliſsi, al terzo capitolo. Io ſon ricco, & non ho biſogno di coſa alcuna, & come diſſe il Fariſeo Euangelico. Io ti ringratio Signore, ch'io non ſono come gli altri huomini, &c. Et all'hora ſi ſpegnerà la lucerna di molti, che adeſſo pare ardentißima, & à molti ſarà detto da Dio, Io non ui conoſco, ch'adeſſo par che gli ſieno viciniſsimi. Deueſi nondimeno auuertire, che gli huomini in queſto luogo ſono aſſomigliati alle Vergini, cioè biſogna, che ſiano Vergini di ſpirito, & d'animo, & che ſtieno apparecchiati come per entrar alle nozze: ma non biſogna, che gli habbino ſolamente le Lampadi acceſe, cioè habbino l'opere eſteriori, ma è neceßario che gli habbino l'olio, cioè la uiua fede, & non baſta ſolamente che s'ingegnino di piacere à gli huomini, ma biſogna che ſi sforzino di piacere à Dio. Queſti c'hanno le lucerne acceſe, & non hanno olio, ſi poſſon chiamare ſtolti, perche non cercando ſe non la gloria humana, hanno il lor premio quando ſon lodati dal mondo. Ma

Luc. 18.

do. Ma quelli ueramente son saggi, i quali hauendo la bontà interiore, non disprezzano dimostrarla anche esteriormente. Vuole in oltre, che noi andiamo ad incontrar lo sposo, cioè, aspettiamo la uenuta di CHRISTO *al Giudicio, ma però prima che venga è forza; che noi ci addormentiamo, cioè moriamo: onde noi siamo esortati ad apparecchiar le nostre lampadi, & hauer l'olio con noi, prima, che noi siamo sopragiunti dal sonno, perche vien la morte poi, nella quale non siamo à tempo à metter in ordine quelle cose, che si ricercono alla salute nostra, perche lo sposo viene à meza notte, cioè, quando non ce l'aspettiamo, siamo chiamati da Dio, & se quando saremo chiamati noi haremo le lampadi accese, & l'olio, non accaderà, che ci raccomandiamo à chi non potrà aiutarci, perche s'in quell'hora il giusto à pena si saluerà, l'empio & il peccatore, oue compariranno? Vegliamo adunque, acciòche quando noi sentiamo la voce, che ne chiama all'altra vita, possiamo tutti accesi di fede, di Carità, & di speranza, presentarci allo sposo, & entrar con esso alle celesti nozze. Per la uoce ancora che ci chiama à meza notte, si possono intender le buone inspirationi, le quali à guisa d'vna celeste voce, ci chiamano, mentre siamo nella notte di questa uita, ò de' trauagli del mondo, à operar bene, & ritornar à Dio, acciocbe mettendo in ordine le nostre lampadi, non siamo costretti à ritronarci al buio in quel tempo, che saremo chiamati: & coloro ueramente si trouano al buio, quando son chiamati da Dio, i quali non hauendo mai fatto bene alcuno in vita, uoglion metter l'olio nelle lampadi, & accenderle quando son chiamati, cioè, operar bene al punto della morte, & far penitenza, quando non sono à tempo.*

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

IN QVEL TEMPO, disse GIESV' a'suoi Discepoli questa parabola. Il regno de'Cieli è simile al tesoro nascoso in un campo, &c. Cerca di questo Euangelio nel giorno di Santa Lucia, ch'è à carte 510. dou'è ancora la sua Annotatione.

IL GIORNO DELLA CONSECRATIONE DELLA CHIESA.

LETTIONE DEL LIBRO DELLO APOCALISSI.

Cap. 21

N QVEI GIORNI, *Io Giouanni vidi la Città santa di Gierusalem, che scendeua nuoua di Cielo: acconcia come sposa ornata per il suo marito, & udì una gran uoce del trono, che diceua. Ecco il tabernacolo di Dio con gli huomini: & habiterà con loro, & essi saranno suo popolo, &*

egli

egli Dio con essi, sarà loro Dio. Et Dio asciugherà ogni lagrima da gli occhi loro: & non morranno mai più, nè sarà piu pianto, nè grido, nè dolore; però che le prime cose son passate. Et quel, che sedeua nel trono disse. Ecco che io rinnouo ogni cosa.

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

ECITANSI queste parole dell'Apocalisfi nella follenità della Dedication della Chiesa, perche trattando elle dell'allegrezza de' beati nella Città della celeste Gierusalem, possiamo pigliare speranza ancor noi d' hauer à esser partecipi di quella letitia. Onde in quel giorno, non si cantano nella Santa Romana Chiesa se non cose allegre, & rappresentatiue di gaudio. Giouanni adunque nelle soprascritte parole, descriue la gloria, & allegrezza de' beati, sotto la metafora d'una città, la qual non è altro, che l'unione de' cittadini, & la Chiesa trionfante, & l'union de gli spiriti beati con Dio, si come la Chiesa militante è l'unione de' fedeli col suo capo il sommo Pontefice. In quella città, i beati sono adorni di piu doti, significate per gli ornamenti della sposa, che uà à marito, alcune delle quali appartengono all'Anima, come l'amore, la possessione, & la uision d'Iddio, perche i beati amano, posseggono, & ueggono Dio: alcune altre appartengono al corpo, che sono l'Impassibilità, l'Agilità, la Sottigliezza, & la Chiarezza. Quiui ancora, il Tabernacolo di Dio, cioè l'humanità di CHRISTO è con gli huomini, cioè con l'anime beate, che s'hanno, quando à Dio piacerà, à unire a'lor corpi, & all'hora saran tutti insieme, & saranno popolo d'Iddio, & egli sarà Dio loro. Descriuesi poi, che quiui non sarà alcuna pena temporale, disegnata in genere sotto il nome d'ogni lagrima, perche le miserie ordinariamente ci soglion cauar le lagrime da gli occhi, & poi parlando delle pene particolari, ne mette quattro, perche alcune consistono nella separation dell'anima dal corpo, & questa è la morte, alcune mentre che ella è congiunta al corpo, le quali se sono intrinseche, si chiamon Dolore, se son estrinseche, ò elle sono nelle parole, & questo è il grido, ò elle sono in segni, & questo è il pianto, tutte queste non son prouate da' Santi. Et ancorche, mentre che noi uiuiamo in questa uita, noi possiamo spargere tre sorti di lagrime accette à Dio, nondimeno quando saremo in Cielo non occorrerà, che noi le uersiamo. Le prime lagrime si chiamano di compuntione, & queste nascono quando per la consideration dell'offese fatte à Dio, habbiamo tanta compuntione, che noi lagrimiamo. Di queste parlaua Dauid dicendo. Io lauerò ogni notte il mio letto, & lo righerò con le lagrime. Sono anche le lagrime della Compassione, delle quali parlaua Gieremia, dicendo. Chi darà a' miei occhi un fonte di lagrime, accioch'io possa piangere, &c. & queste lagrime sparse CHRISTO sopra Gierusalem. Son le lagrime anche di deuotione, delle quali parlaua Dauid, dicendo, che giorno, & notte le lagrime furono il suo pane. Le prime risguardano se medesimo, Le secōde il prossimo, & le terze Dio, ma la su non haueremo queste lagrime, perche non haremo peccato, non ci affliggeremo del prossimo, & goderemo di Dio.

Cap. 9

EVANGELIO SECONDO LVCA.

Cap. 19

N QVEL TEMPO, entrato GIESV in Gierico, & caminando per la Città; ecco ch'un'huomo chiamato Zacheo; ch'era Prencipe de' Publicani & molto ricco, cercaua di ueder chi fusse GIESV; & non potendo per la molta calca (peròche egli era picciolo di persona) correndo innanzi, salì sopra un'albero Sicomoro, per uederlo, perche doueua passare di quiui. Et giugnendo GIESV à quel luogo, guardò in sù, & uidelo, e disse. Zacheo scendi presto; perche hoggi conuien, ch'io stia in casa tua. Et egli subito scese, & riceuello con allegrezza. Et ueduto questo tutti, mormorauano dicẽdo; ch'egli era andato ad alloggiar con un'huomo peccatore: & stando Zacheo in piè disse à GIESV, ecco Signore, ch'io dò la metà de' miei beni a' poueri; & se io ho fraudato alcuno, lo rendo in quattro tanti. All'hora GIESV disse. Hoggi è stata saluata questa casa; peròche, anche egli è figliuolo di Abraam: perche il figliuolo dell'huomo è uenuto per cercare; & saluar quel ch'era perduto.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

N'albero di Sicomoro.] Questo albero di Sicomoro, sopra il quale salì Zacheo per veder CHRISTO, *ci significa la legge vecchia, sopra la quale bisogna innalzarsi, chi vuol mirar bene* GIESV CHRISTO, *& però disse vna volta il Saluatore: Studiate ben le Scritture, & consideratele bene, perche elle parlano di me. Ci significa ancora la Croce di esso* CHRISTO, *la quale da gli huomini mondani è stimata vna pazzia, ma quelli però, i quali humilmente vi sagliono, veggono* GIESV CHRISTO. *Per tanto, chi vuol ben vedere il Saluatore, bisogna che si parta dalla turba di questo mondo, la qual suol opprimere, & conculcar gli amatori di* CHRISTO, *& ascenda alla contemplatione delle cose diuine, nelle quale consiste veramente la sapienza Christiana.*

Lo riceuè con allegrezza.] Essendo come s'è detto di sopra questa solennità tutta di allegrezza piena, meritamente in si fatto giorno si recita l'Euangelio, nel qual si dice che Zacheo riceuè CHRISTO *con allegrezza in casa. Ritrouandosi adunque molte stanze, nelle quali viene ad habitar* CHRISTO, *bisogna che sia riceuuto da noi allegramente, perch'egli non vuol, che per amor suo noi facciamo cosa alcuna mal volentieri, ò per forza. Se vuol che noi facciamo la limosina, vuol che la facciamo allegramente, onde disse San Paolo, Dio ama il donatore allegro: se vuol che noi digiuniamo, vuol che questo si faccia lietamente,*

mente, ond'egli disse. Quando tu digiuni ungiti il capo, & lauati la faccia. Se vuol che i Prelati portino in spalla le lor pecorelle, vuol che questo sia fatto allegramente, onde il Saluator disse, ch'il Pastor che haueua trouata la pecorella smarrita, se l'era messa in spalla allegramente: se l'habbiamo à riceuere in casa nostra, questo l'habbiamo à far di buona uoglia, come fece Marta che tutta lieta seruiua, & come fece Zacheo, che l'alloggiò allegro. La casa, nella quale noi habbiamo à riceuer CHRISTO, è primamente la Chiesa materiale, nella quale noi l'habbiamo à riceuer con allegrezza di spirito, sapendo che gli occhi suoi sono aperti, & l'orecchie sue intente giorno, & notte sopra questa casa. Questo medesimo facciamo ogni uolta che noi riceuiamo allegramente in casa i suoi poueri, onde disse San Paolo, Chi vuole hauer misericordia, l'habbi con allegrezza. Si deue riceuere ancora nella casa dell'anima nostra, & cuor nostro, peròche son tempio dello Spirito Santo, & questo deue esser fatto da noi con humiltà, come fece San Pietro, quando disse. Partiti Signor di casa mia, perch'io son peccatore ò come fece il Centurione, che si chiamò indegno di riceuerlo per somma humiltà. Ma quando noi l'accettiamo, debbiamo accettarlo allegramente, come fece Abraam i tre Angeli, & come fece quel Zacheo, che pien di gaudio spirituale, meritò di sentire, che la salute era entrata in casa sua.

Mat. 6

Rom. 12

NELLA MESSA DELLO SPIRITO SANTO.

LETTIONE DE GLI ATTI DE GLI APOSTOLI.

IN quei giorni, Udendo gli Apostoli, &c. Cerca di questa Lettione il Martedi dopò la Pentecoste, doue sarà ancora la sua Annotatione. Cap. 8

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI.

IN QUEL TEMPO, disse GIESV' a'suoi Discepoli. Se alcuno mi ama, &c. Cerca nel giorno della Pentecoste, doue sarà la sua Annotatione. Cap. 14

NELLA

NELLA MESSA DELLA VERGINE MARIA, DALLA PASQVA INSINO ALLA PENTECOSTE.

LETTIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENTIA.

Cap. 14

IO FVI creata dal principio, & innanzi à tutti i secoli: & non mancherò insino al futuro secolo: & nella santa habitatione io ministrai dinanzi à lui. Et cosi io mi son fermata in Sion: & similmente mi son riposata nella Città santificata, & nella Città di Gierusalem è la mia possanza. Io ho messo le mie radici nel popolo honorificato: & nelle parti del mio Dio è la sua heredità: & sono contenuta nella pienezza de' santi.

ANNO-

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

VESTE parole di Salomone dette della Sapienza increata, sono applicate alla gloriosa Vergine MARIA, perche ab eterno ella fu ordinata da Dio ad esser genitrice del suo Verbo, ond'ella dice: io fui creata da principio, cioè ab eterno, ò uer dal principio della creation del mondo, figurata nella luce, ò uer dal principio del tempo della Gratia, ò uer dal principio, cioè da Dio, & non mancherà per insino al futuro secolo di souuenire a' miseri, introdurre gli humili à CHRISTO, & pregare per i peccatori, e nella santa habitation del Cielo mostrarsi auanti al suo Figliuolo nostra auuocata. Dice poi d'esser fermata in Sion, & di riposarsi in Gierusalem Città Santa, & quiui hauer il suo ualore, cioè s'è fermata in Cielo à contemplar Dio, & nella beata patria ha possanza di placare il Figliuolo, & mouerlo à perdonare a' peccatori. Dice anche d'hauer messo le radici nel popolo honorato, cioè nel popolo Christiano, chiamato generatione eletta, Real Sacerdotio, popolo acquistato, & dotato di doni marauigliosi piu che tutte le altre nationi, dal qual popolo ella è apprezzata, & adorata, & tra Santi poi è tenuta la prima, & come genitrice di Dio, & sposa dell'Altissimo hauurà in somma ueneratione. Onde s'applicano anche à lei quelle parole dell'Apocalissi, nelle quali Giouanni dice di hauer ueduto una donna uestita di Sole, coronata di Stelle, & che haueua la Luna sotto i piedi.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI.

N QVEL TEMPO, stauano presso alla Croce di GIESV, sua Madre, & la sorella della Madre, Maria Cleofe, & Maria Maddalena. Et uedendo GIESV star quiui sua Madre, & il Discepolo, che egli amaua: disse à sua Madre. Donna, ecco il tuo Figliuolo: & poi disse al Discepolo. Ecco tua Madre. Et da quella hora, il Discepolo la prese per sua. *Cap. 19*

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

IGLIVOLO, ecco tua Madre.] Che CHRISTO, *essendo in Croce, & vicino alla morte raccomandi sua Madre al Discepolo, non è senza misterio, & prima siamo auertiti che nè in vita, nè in morte ci debbiamo scordar di coloro, che ci hanno generato, perche à tre sorti di persone non possiamo mai render l'equiualente, & il cambio de' benefici riceuuti, cioè à Dio, che ci conserua l'essere, a' Maestri, che ci insegnano le virtù, & a' genitori, che ci danno l'essere. Di poi siamo auuertiti, che* MARIA *significa la Chiesa, la qual è raccomandata à Giouanni, cioè al ministro, & il ministro riceue la Chiesa per sua, quando egli la nutrisce col pane del uerbo diuino. Et si come Giouanni non s'offerse d'hauer* MARIA *in luogo di madre,*

dre, se non quando CHRISTO *glie l'hebbe raccomandata, così nessuno si debbe ingerir nel gouerno della Chiesa, se non gli è commesso da Dio, perche nessun si deue pigliar l'honore, se non chi è chiamato da Dio, come Aaron. Con tutto ciò il Ministro della Chiesa deue ingegnarsi d'esser Giouanni, cioè d'hauer la gratia, & manifestarla non solo col nome, ma con fatti, per che chi diuenta tutore d'una persona che gli sia raccomandata, e non fa l'officio suo, si chiama dissipatore, e non tutore, ò ministro.*

NELLA COMMEMORATIONE DELLA GLORIOSA VERGINE MARIA.

LETTIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENTIA.

Cap. 24 *IO fui creata dal principio, & innanzi à tutti i secoli: &c. Cerca di questa Lettione indietro, doue è la sua Annotatione.*

EVANGELIO SECONDO LVCA.

Cap. 11

N QVEL TEMPO, parlando GIESV alle turbe, una donna della turba alzò la uoce, & gli disse. Beato il uentre, che ti portò, & le mammelle, che ti diedero il latte. Et egli rispose, & disse. Anzi beati sono coloro, che odono la parola di Dio, & l'osseruano.

Cerca di questa Annotatione nell'Euangelio della terza Domenica di Quaresima.

EPI-

EPISTOLE, ET EVANGELI, CHE SI DICONO PER I MORTI.

LETTIONE DEL LIBRO SECONDO DE' MACABEI.

N QVEI GIORNI IL FORTISSIMO *Giuda* Cap. 12. *fatta ch'egli hebbe la raccolta di dodici mi'a dramme d'argento, le mandò in Gierusalem ad offerirle al tempio per i peccati di coloro, che eran morti, sperando giustamente, & religiosamente nella resurrettione. Et se non hauesse sperato, che coloro, che eran morti in guerra, douessero resuscitare, sarebbe paruto superfluo, & vano il pregar per i morti. Ma egli consideraua, che coloro, che con pietà eran morti, douessero hauer riposta vna buona, & ottima gratia. Santo adunque, & salutifero è il pensiero di pregar per i morti: acciòche sieno liberati da i peccati.*

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

A PIETA' di Giuda Macabeo uerso i morti, dourebbe chiuder la bocca à tutti gli empi Heretici; che non contenti di defraudar la Vergine MARIA, la Croce di GIESV CHRISTO, & i Santi della lor Veneratione, uogliono anche priuar i morti de gli aiuti, & suffragij de' uiui, con detestar il Purgatorio, & col biasimar l'elemosine, e sacrificij che si fanno per l'anime de' congiunti, ò de gli amici, che passano di questa presente uita. Et non è buona ragione quella che s'adduce con dir, che questo libro de' Machabei non è registrato nel numero de' libri accettati per autentici da' Giudei, perche se la Sinagoga non riceue questo libro, à noi basta che lo riceua, & l'habbia riceuuto la Chiesa Santa, già per tanti secoli d'anni. Ma à chi è Catholico, non occorrono ragioni, perche pietosamente crede, ma à chi non crede, non bastan nè queste, nè altre auttorità. Piglia adunque pietoso Lettore essempio dal fortissimo Giuda Macabeo, e credi ch'i suffragij, & elemosine de' morti fatte da' uiui, giouino a' uiui, & à i morti, perche quando l'anima di quel defunto, per chi tu fai l'oratione, ò la limosina fosse dannata, non ti pensar però che quella Santa opera sia gittata uia, perche s'ella non gioua à co'ui, per chi ella è fatta, gioua almeno à te, che la fai. Ma però, come

dice Santo Agostino, si deue uiuere auanti alla morte, di maniera che queste cose possino giouar dopò la morte.

LETTIONE DEL LIBRO DELLO APOCALISSI.

Cap. 14

N QVEI GIORNI, *Io Giouanni vdi vna voce dal Cielo, che mi disse. Scriui. Beati i morti, che muoiono nel Signore. Perche horamai è tempo, (dice lo spirito) che essi si riposino dalle fatiche loro; imperoche le opere loro gli seguitano.*

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

ELLE parole dell'Euangelista Giouanni, noi siamo auuertiti, quanto sia preciosa la morte di coloro, che passano auanti à noi col segno della fede, & dormono il sonno di pace, peròche questi tali son chiamati beati, e si dicono riposarsi dalle fatiche, perche la celeste patria è la somma nostra quiete, non essendo fuor di quella riposo alcuno, & l'opere nostre ci seguitano, e ne son compagne, però se saran buone, ci seguiranno in uita eterna, & se saran cattiue ci accompagneranno all'eterno fuoco.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' I CORINTI.

1. Cor. 15

RATELLI: *Ecco che io vi dico il Misterio. Certo che tutti noi resusciteremo: ma non tutti saremo mutati. In un momento, & in batter d'occhio resusciteremo al suon dell'ultima Tromba. La Tromba sonerà, & i morti resusciteranno puri, & incorrotti: & noi saremo mutati. Imperoche, ei conuiene, che questo corpo corruttibile diuenti immortale. Et questo corpo mortale, conuien che si vesta di uita, che non verrà meno. Et quando questo sarà, all'hora sarà adempiuta la parola, che è scritta, la qual dice. La morte è destrutta con vittoria. Doue è ô morte la vittoria tua? doue è lo stimolo tuo? Lo stimolo della morte è il peccato: & la virtù*

del

del peccato è la legge. Sia ringratiato Dio, il quale ci ha dato vittoria per GIESV' CHRISTO *Signor Nostro.*

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

ELLE parole dell'Apostolo, siamo certificati della speranza della nostra resurrettione, per la quale la morte corporale ne douerbbe parer men graue, perch'ella non è altro ch'un sonno, dal quale saremo suegliati à suon di tromba, la qual non sarà altro che la uoce de gli Angeli, che diranno à tutti gli huomini. Ecco lo sposo che uiene, andategli incontra: ò là uoce istessa di CHRISTO, della qual dice Giouanni al 5. cap. Vdiranno la uoce del Figliuol di Dio, & quei che l'udiranno, uiueranno. A' questa uoce surgeran tutti i morti in un batter d'occhio, in un'attimo, & in un tempo che sarà tanto breue, che sarà impercettibile, ò tanto subito, che si porrà chiamare instante, anzi sarà instante, considerando l'union dell'anime a'corpi, che sarà operatione diuina. Mostarsi dipoi, come noi risusciteremo, e si dice, che noi seremo incorrotti, ma non tutti gloriosi, perche se bene i dannati surgeranno incorrotti, & immortali, non però surgeranno impassibili, agili, sottili, e chiari, che sono le doti de'corpi gloriosi, onde dice che tutti resusciteranno, ma non però saremo tutti immutati, cioè mutati dallo stato della miseria allo stato della gloria, perche questo non auuerrà a'dannati, i quali surgeranno incorrotti, cioè senza diminutione alcuna di membri naturali, il che sarà commune a'buoni, & a'cattiui, ma non già per esser gloriosi, ma surgeranno tali che saran cibo del fuoco dell'eterna giustitia, senza consumarsi mai, e gli eletti surgeranno per esser sempre gloriosi, & beati.

Mat. 25

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' I TESSALONICENSI.

RATELLI, *Noi non vogliamo che voi siate ignoranti della condition di coloro, che dormono: acciòche voi non ui contristiate come fanno gli altri, che non hanno speranza. Perche noi crediamo, che* GIESV' *sia morto, & ch'egli sia resuscitato. Così Dio, condurrà con lui coloro, che sono addormentati per* CHRISTO GIESV'. *Et ui diciamo questo da parte di Dio, che noi che uiuiamo, & che siamo auanzati nello auuenimento del Signore: non andremo innanzi a coloro, che sono già morti: perche esso Signore verrà con auttorità commandando, & con la voce dell'Arcangelo, & con la tromba di Dio discenderà dal Cielo, & quei che son morti in* CHRISTO; *risusciteranno primi; poi noi che uiuiamo, i*

Cap. 4.

mo: i quali siamo restati, saremo presi, & portati insieme con loro nelle nubi in aria incontro à CHRISTO: *& così sempre ci staremo insieme col Signore. Si che consolateui l'un l'altro con queste parole, in* CHRISTO GIESV' *Signor Nostro.*

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

EL principio delle parole dell'Apostolo, non ci è prohibito al tutto il dolerci per la morte de'nostri cari, ma si bene il dolerci inordinatamente, & ci è lecito alquanto attristarci, prima per il mancamento del corpo, il qual noi amiamo per amor dell'anima: secondo per la diuisione & partita del defonto, ch'è cosa acerba, & amara: terzo perche per la morte, non ci torniamo à mente il peccato, ma l'attristarci di loro, come di persone al tutto perdute, & come coloro, che non ammettono immortalità d'anima, nè speranza di resurrettione ci è al tutto prohibito. Però l'Apostolo chiama la morte de'Christiani sonnò, & i morti chiama dormienti, il che CHRISTO ancora disse di Lazaro, Lazaro amico nostro dorme. Et meritamente è assimigliato il Christiano morto all'huomo, che dorme, perche si come colui, che dorme, giace con speranza di suegliarsi, così chi è morto in fede, giace con speranza d'hauer à resuscitare. Similmente colui chè dorme, tien l'anima desta, & il Christiano morto in fede, tien l'anima immortale, & in luogo di salute, & si come chi ha dormito, si sueglia piu legiero, & ricreato, così il Christiano morto risusciterà incorruttibile, & glorioso. Si dicono poi dall'Apostolo piu cose intorno alla nostra Resurrettione, le quali fanno tutte per la speranza nostra, & conclude, che noi debbiamo consolarci l'un l'altro con queste parole, perche se CHRISTO è resuscitato, ch'è il nostro capo, debbiamo sperare che anche noi suoi membri surgeremo, & se egli, che è nostro Signore, siede alla destra del Padre in Cielo, possiamo sperare ancora noi suoi serui d'andarui, perche la uerità non può mentire, che dice Doue son io, quiui sarà ancora il mio seruo.

Ioa. 11.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI.

N QVEL TEMPO, disse Marta à GIESV', Signore se tu fussi stato quì, il mio fratello non sarebbe morto: ma nondimeno io so bene, che ciò che tu adomanderai hora à Dio, egli te lo darà: Disseie GIESV'. Il tuo fratello resusciterà. Disse a lui Marta. Io so bene, che egli resusciterà nella resurrettione nell'ultimo giorno. Disseie GIESV'. Io sono la resurrettione, & la uita: però chi crede im me, ancor ch'egli sia morto uiuerà; & ogn'uno, che uiue, & crede in me, non morrà in eterno. Credi tu

di tu questo? Et ella disse, Signor sì; imperòche io ho creduto, che tu sei CHRISTO Figliuolo di Dio viuo, il quale sei uenuto il questo mondo.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

O son la resurrettione.] Queste parole douerebbon esser di molta consolatione al Christiano, peròche il Saluatore in esse dice d'esser la Resurrettione, cioè, Autore del risuscitare, non come gli altri Santi, che non per propria uirtù, ma per ualor diuino suscitauano i morti, come fu Helia, & Heliseo, ma egli per se stesso è l'autore ch'i morti risuscitino. E' anche cagione della Resurrettion nostra, onde Paolo disse. Che se noi credenamo, che CHRISTO *fusse risuscitato, così Dio condurrà con lui tutti quelli, che dormiranno, cioè morranno per* GIESV CHRISTO. *E' medesimamente cagion della vita, secondo ch'egli stesso disse in San Giouanni al decimo capitolo. Io son uenuto perche egli habbino la vita abondantemente: & mette queste due cose insieme, cioè Resurrettione, & uita, per mostrar a'uiui, & a'morti in che eglino hanno hauere speranza: onde per consolation de'uiui dice, Io son la uita, & per la consolation de'morti dice, Io son la Resurrettione. Da queste parole noi impariamo d'onde noi habbiamo à pigliar le forze contra la morte, & contra l'inferno, & queste son quelle parole, con le quali noi habbiamo à fortificar la conscienza nostra nel punto della morte; perche come dice San Paolo, ò siamo uiui ò siamo morti, noi siamo del Signore. Et quello che s'è detto della uita, & Resurrettion corporale, s'ha da intendere ancora della spirituale. Perche il peccatore, per* CHRISTO *surge dalla morte del peccato, per lui riceue la uita della gratia, per lui giustificato conserua la uita della gratia, & per lui acquista la uita della gloria. Et acciòche noi non pensiamo d'hauer à cõperar con grã prezzo queste cose, ecco che egli lo mette quale egli è & dice che nõ è altro, che la fede, onde chi crede in lui nõ morrà in eterno, della morte dello spirito. La fede adũque è il mezo, per il quale noi ottenghiamo da* CHRISTO *il risuscitare, il uiuere, il piacerli, & tutti i beni.*

1.Tes.4

Rom.14

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI.

N QVEL TEMPO, disse GIESV a'Discepoli suoi, & alle turbe de'Giudei. Ogni cosa, che mi dà il padre, uiene à me; & chi uiene à me, io non lo caccierò fuori: perche io son disceso dal Cielo, non per far la mia uolontà: ma quella del mio Padre, che mi ha mandato. Et questa è la volontà del Padre, che m'ha mandato, ch'io non perda quello, che egli mi diede: ma lo resusciti nel giorno del Giudicio. Et questa è la uolontà del Padre mio, che m'ha mandato; che ciascun, che uede il Figliuolo, & crede in lui, habbia uita eterna: & io lo risusciterò nell'ultimo giorno.

Cap.6

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

VESTA è la volontà di chi m'ha mandato.] *Grandißima consolatione danno queste parole a'ueri Christiani, & 'eletti d'Iddio, peròche in esse si manifesta la volontà d'Iddio uerso di loro, la qual è che non periscbino, nè poßino perire, perche nessuna forza può preualer contra di loro, nè anche le forze dell'inferno. Onde* CHRISTO *in San Giouanni al decimo. Le mie pecorelle mi seguitano, & non periranno in eterno, & nessuno me le cauerà delle mani. Et altroue disse à gli eletti, Voi siete tanto à cura d'Iddio, che nè anche vn capello del nostro capo perirà. Et la cagion, che non poßino perire è, perche tale è la uolontà di Dio. Come può perir colui, che Dio ha deliberato di saluare? Onde in Hester si legge al 13. cap. Ch'un pietoso huomo disse. Se tu solamente delibererai di saluarci, subito saremo liberati. Non periscono ancora, perche son dati in guardia à* CHRISTO, *& raccomandati à lui, il che se non fuße non si potrebbe durare contra tanti nemici. Però Dauid disse nel Salmo 49. Se il giusto cadrà, non si farà male, perche Dio gli mette la mano sotto, & altroue disse. Io fui spinto, & crollato, per eßer fatto cadere, & il Signor mi tenne. Et* CHRISTO *dice quì, che la uolontà di suo padre è, ch'egli non perda quelli ch'ei gli ha dati in guardia, ma acciòche egli li risusciti nell'ultimo giorno del Giudicio.*

Sa'.35.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI.

Cap.5.

N QVEL TEMPO, disse GIESV' à i Discepoli suoi, & alle turbe de'Giudei. In uerità in uerità ui dico, ch'egli è uenuto l'hora: & è al presente quando i morti [1] udiranno la uoce del Figliuol d'Iddio. Et quelli che l'haranno udita, uiueranno. Et come il Padre ha uita in se medesimo, così dette al Figliuolo che hauesse uita in se medesimo; & gli diede potestà di far giudicio, peròche egli è figliuol dell'huomo. Non ui marauigliate di questo; perche uiene l'hora, nella quale tutti quelli, che son ne'monumenti, udiranno la uoce del Figliuol di Dio: & uerran fuori coloro, che haranno fatto bene, in resurettione di uita: & chi haurà fatto male, andrà nella resurrettione del giudicio.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

1

VANDO i morti udiranno.] *Queste parole si poßono intendere per il tempo, nel quale* CHRISTO *attualmente risuscitaua i morti corporalmente, i quali alla sola voce di lui surgeuano, come fu la figliuola dell'Archisinagogo in casa, à cui egli disse: Fanciulla, leuati su, & come il figliuol della vedoua alla Città di Naim, Giouane surgi, & come Lazaro*

Mat.6. Luc.7.

quatriduano. Lazaro vien fuori. Si possono anche intendere queste parole per la uocatione de' Gentili, i quali si poteuan chiamar beati à comparation de' Giudei, & secondo questo senso, le parole sarebbon minaccie, quasi dicendo. Io ho detto, & fatto tante cose tra uoi, che s'io l'ha uessi fatte in Tiro, in Sidone, & anche in Sodoma, harebbon fatto penitenza, però perche uoi non uolete udire, e perche ui tenete uiui, io chiamerò i Gentili che sono stimati morti. Si possono anche intendere, per il giorno del giudicio cosi uniuersale, come particolare, nel quale coloro che son ne' monumenti udiran la uoce del Figliuol d'Iddio: & se bene egli dice, che ella è adesso, quella uoce, adesso, si può intendre ch'inanzi à Dio ogni tempo è presente, & adesso, e però disse Dauid, Mille anni innanzi à gli occhi suoi, son come il giorno d'hieri, ch'è passato, & paragonando ogni tempo alla eternità, si può dimandare adesso: ò uero s'intende per l'hora incerta della morte nostra particolare, la quale è adesso, perche essendo incerta, & incognita sempre la possiamo aspettare, & quelli che all'hora saran ne' peccati, udendo la uoce sua, cioè conoscendo d'esser chiamati da Dio, e chiedendo misericordia uiueranno, cioè sarà loro prolungata la uita, come fu ad Ezechia, ò uero uiueranno della uita eterna: perche conuertendosi à Dio, & udendo la sua uoce, saran degni d'eterna uita. *Ioan. 11*

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI.

IN QVEL TEMPO, disse GIESV' a' suoi Discepoli. Si come il padre risuscita i morti, e gli fa uiui: cosi il Figliuolo uiuifica quello che uuole: Il Padre nõ giudica alcuno: anzi ha dato al Figliuolo, ogni giudicio: acciòche tutti honorino il Figliuolo, come honorano il Padre. Et chi non honora il Figliuolo, non honora il Padre che lo mandò. In uerità in uerità ui dico: che chi ode la mia parola, & crede à colui che m'ha mandato, ha uita eterna: & non uerrà in giudicio: ma passerà da morte à uita. *Cap. 5*

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

QVEST' Euangelio si legge nella commemoratione de' morti, per darci speranza, che si come Dio suscitò CHRISTO da morte, cosi noi come membri saremo resuscitati, & possiamo di quì hauer gran fiducia, poi che GIESV CHRISTO capo, & Signor nostro, ha la medesima autorità di resuscitare. Ma quando tu senti dir nell'Euangelio; che Dio non giudica alcuno, nõ intender questo luogo di maniera, che la persona del Padre, sia totalmẽte esclusa dal giudicare gli huomini, perche nel giudicio s'hãno à considerar piu cose, e prima l'autorità del giudicare, ò la potestà giudicaria, et à questa foggia il giudicio si cõuiene è tutta la Trinità, et à tutte tre le persone. Secondo si deue considerar l'intrinseca approuation del bene, e la detestation del male, et à questa foggia ancora si cõuiene il giudicio à tutta la Trinità, Terzo s'ha da cõsiderar la pronuntia della sentenza estrinseca, e sensibile, et à questa foggia il Padre nõ giudica

giudica alcuno, perche CHRISTO solo pronuntierà la sentenza. Onde si legge in San Matteo, che CHRISTO dirà à quei che son dalla destra, venite benetti, &c. Quarto, si ricerca il dar del premio, & della pena, & à questa foggia si conuiene anche il giudicio di tutta la Trinità.

Mat. 25

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI.

Cap. 6

N QVEL TEMPO, disse GIESV' a'suoi Discepoli. Io son il pan uiuo, che son disceso dal Cielo. Se alcuno mangierà di questo pane, uiuerà in eterno. Et il pane che io ui darò, è la carne mia per la uita del mondo. Contendeuano adunque i Giudei tra loro dicendo. Come ci può dar costui à mangiare la sua carne? Disse loro GIESV'. In uerità in uerità ui dico: che se uoi non mangierete la carne del figliuol dell'huomo; e non beuerete il suo sangue, uoi non harete uita in uoi. Ma chi mangia la mia carne, & beue il mio sangue, ha uita eterna: & io lo risusciterò nell'ultimo giorno.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

HI mangia la mia carne, e beue il mio sangue.] Il Saluatore piu uolte nel suo Euangelio fa mentione della uita, perche si sà quanto facilmente noi siamo tirati dall'amor del viuere, e quanto ci sia caro il non morire. Per questa cagione, nel uecchio testamento, Dio prometteua lunghezza di uita à gli osseruatori de' suoi precetti, come à quello. Honora tuo Padre, e tua madre, accioche tu viua lungamente. Così CHRISTO promette spesso a'suoi seguaci la vita, e la uita eterna, e questa si promette à chi mangia per fede e nel Sacramento GIESV' CHRISTO. Si promette ancor la uita della gratia, peròche per lui si consegue la remission del peccato. Si promette anche in speranza la uita della gloria, la qual speranza non ci fa arrossire. Segue poi ancora, che chi degnamente mangia CHRISTO, sarà risuscitato nell'vltimo giorno quanto alla resurrettion corporale, la qual se bene sarà commune à gli empi, & a' giusti nondimeno ci sarà questa differenza, perche gli empi surgeranno à una perpetua vita, ma misera; & i giusti surgeranno ad vna vita beata, & sì come CHRISTO risuscitò per virtù della Deità, ch'era in lui, così noi surgeremo per virtù di CHRISTO, & della sua fede, che sarà in noi, & però si dice, CHRISTO esser nostra uita.

NELLA

NELLA MESSA DELLO SPONSALITIO.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' I CORINTI.

RATELLI, *non sapete voi, che i uostri corpi son membra di* CHRISTO? *Piglierò io adunque le membra di* CHRISTO; *& farònne membra di meretrice? Non sapete voi, che chi s'accosta alla meretrice, diuenta un corpo con ella? Peròche la Scrittura dice. Saranno due in una carne. Et colui, che s'accosta à Dio, diuenta uno spirito con esso. Fuggite adunque la fornicatione, perche ogni peccato, che fa l'huomo è fuori del corpo suo; ma chi usa la fornicatione, pecca nel suo corpo. Non sapete uoi, che le membra uostre, son Tempio dello Spirito, ch'è in uoi; & hauetelo da Dio; & non siate vostri? Imperoche uoi siate ricomperati con gran prezzo. Glorificate adunque, & portate Dio nel uostro corpo.*

1. Cor. 6

ANNO-

ANNOTATIONE DELL'EPISTOLA.

E tutte queste parole dell'Apostolo fossero ben considerate da quelle persone, che sono legate in matrimonio, forse che non si sentirebbono tante fornicationi, nè tanti adulterj, quanti se ne sentono tra i Christiani, perche mediante il Sacramento del Battesimo, gli huomini diuentano Tempio di CHRISTO, non solo quanto all'anime, che da lui son giustificate, ma quanto a' corpi ancora, quali debbon da lui esser resuscitati. Guardino adunque i Christiani, se i corpi loro sono stati ordinati da Dio alla fornicatione, & all'adulterio, ò pure al santo uso del Matrimonio, & considerino le parole dell'Apostolo, doue dice, che ogni peccato che fa l'huomo è fuor del suo corpo, ma chi attende alla fornicatione, pecca contra al suo corpo, perche egli lo macchia, corrompendolo fuor dell'uso della ragione, e fa grande oltraggio allo Spirito Santo, di cui son Tempio l'anime loro, & i corpi, i quali essendo stati ricomperati con grandissimo prezzo, cioè col sangue di CHRISTO, dourebbon portarlo sempre nell'animo, & ringratiarlo del riceuuto beneficio.

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

Cap. 1.

N QUEL TEMPO, Vennero à GIESV' i Farisei, tentandolo, & dicendo. E' egli lecito à gli huomini lasciare la sua moglie per qualche cagione? Rispose GIESV', & disse loro. Non hauete uoi letto nella Scrittura. Che, chi fece l'huomo da principio, gli fece maschio, & femina, & disse: Per questo l'huomo lascierà il padre, & la madre, & s'accosterà alla moglie sua: & saranno due in una carne? Sì che già non son due, ma una carne [2]. Et quello, che Dio ha congiunto, non lo separi l'huomo.

ANNOTATIONE DELL'EVANGELIO.

N QUESTE poche parole del saluatore appartenenti alle persone maritate, si contiene l'Eccellenza del Sacramento del Matrimonio, & in che modo debbono uiuer quelli, che sono congiunti, & legati col nodo matrimoniale. Et prima quando CHRISTO adduce l'auttorità della Sacra Scrittura, cioè, che Dio creò il Maschio, & la femina, ne dà ad intendere l'unità del Matrimonio, il qual debbe esser contratto tra solo, & sola, perche non dice che DIO creasse vn Maschio, & piu femine, ò una femina, & piu Maschi, ma dice Maschio, & femina. Onde si conclude non esser lecito la moltiplicità de'mariti, ò delle mogli, ancor che à gli antichi padri per qualche degno rispetto, & per qualche tempo, fusse permesso l'hauer più mogli, come fù Abraam, Giacob, Dauid, & altri, perche Dio permesse questo, perche douendosi

mani

manifestar la gloria sua in quel popolo, era conuenenole, ch'egli moltiplicasse. Ma hauendo CHRISTO ridotto il matrimonio alla sua prima institutione, non è lecito al Christiano hauer piu mogli, nè alla donna hauer piu mariti.

QVEL c'ha congiunto Dio.] Nelle presenti parole si mostra qualmente questo nodo è indissolubile, non essendo lecito che le cose ordinate da Dio, sieno disordinate dall'huomo, & in oltre trapassando l'affetto matrimoniale, l'affettion paterna, e materna, si come quella congiuntion filiale non può esser sciolta, se non dalla morte, cosi questo nodo molto maggiore di quell'altro, non deue se non dalla morte esser dislegato. Et quando dice, che due saranno vna carne, si mostra questa medesima congiuntione indissolubile esser tanto grande, che benche sieno due indiuidui, nondimeno sono vna carne, vn cuore, & vn'anima, & per dir cosi, vn'huomo solo: & si come nessun può diuider se da se medesimo, cosi nessuna cosa può diuider il matrimonio. Auuertischino adunque coloro, che sono in questo stato, che in queste parole dell'Euangelio ben considerate si contien tutta la somma della lor vita, peròche in elle s'esclude l'error di quelli che pensano esser lecito hauer piu mogli, quando si dice che Dio da principio fece l'huomo, & la donna, & gli congiunse insieme. Quando si dice, che quel c'ha congiunto Dio, non lo separi l'huomo, si prohibisce l'adulterio, & si riprendono coloro, che essendo legati in matrimonio, s'accostano ad altri, & offendono la fede data, offendono il Sacramento, & guastano l'ordine d'IDDIO: & quando si dice, che sono vna cosa medesima sono esortati allo scambieuole amore, per il quale habbino à commune i beni, & i mali, e portino le fatiche l'un dell'altro: & se San Paolo commanda questo à tutti i Christiani, molto maggiormente è commandato a' maritati, & essendo vn medesimo corpo, & una medesima anima, nè hauẽdo naturalmente alcuno in odio se stesso, conoschino in che stato si truouino quelli, che legati con questo santo legame, s'hanno in odio l'un l'altro, si perseguitano, & si veccidono. Conoscesi ancora in che pericoloso stato siano coloro, che nutriscono in un medesimo tempo la moglie, & la concubina, & quando nasce un figliuolo della moglie, la concubina anch'ella è presso al partorire, peròche, oltre che mostrano di tener poca cura del Sacramento, danno ad intendere ancora d'esser poco amoreuoli de'lor figliuoli, sapendo che il bastardo non può succedere al padre, nè nell'heredità, nè ne gli honori, anzi bene spesso interuiene, che non potendo poi sostentar nè i legitimi, nè i bastardi, è astretto à vederli viuer miseramente, ò con suo poco honore darsi à dishonesti essercitij. A questi non può soprastare se non l'eterna dannatione, poi che dispregiando la santa ordination d'Iddio, viuono in quello stato peggio che pagani, & infedeli. Conceda loro l'ottimo, e grandissimo Iddio anima, & mente di poter viuere secondo i precetti santissimi dell'Apostolo Paolo, accioche conoscendo d'esser in questo stato, che non dispiacque à CHRISTO, poi che si congiunse alla Chiesa, come sposo alla sposa secondo il parlare dell'Apostolo, possino esser partecipi quì delle consolationi spirituali, & temporali, promesse à chi legitimamente uiue in quello stato, et nell'altra vita possino goder dell'eterna felicità, la qual consiste in vedere Dio il qual è benetto in eterno. Amen.

IL FINE DELL'EPISTOLE, ET EVANGEL.

REGISTRO-

abcd, ABCDEFGHIKLMNOPQRSTVXYZ, AA BB CC DD EE FF GG HH II KK LL MM NN OO PP QQ RR SS TT VV.

Tutti ſono Quaderni,eccetto a b c d, che ſono duerni.

IN VENETIA APPRESSO I GIOLITI.